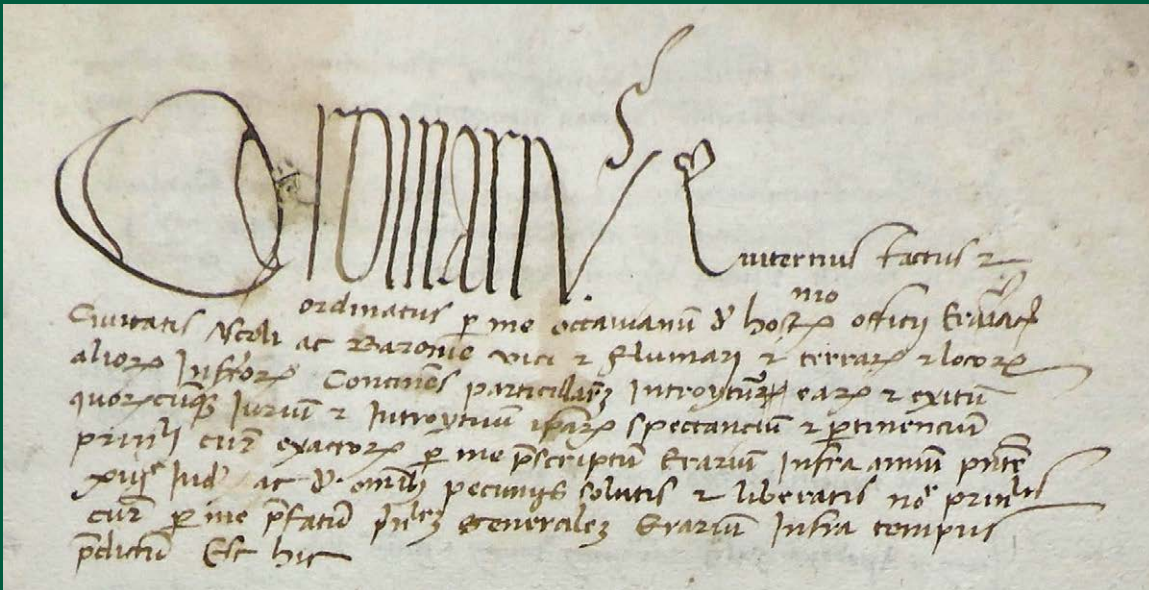


LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO. 2 ARCHIVI E POTERI FEUDALI NEL MEZZOGIORNO (SECOLI XIV-XVI)

a cura di
Francesco Senatore



Reti Medievali E-Book

ISSN 2704-6362 (PRINT) | ISSN 2704-6079 (ONLINE)

38

Reti Medievali

Editor-in-Chief

Enrico Artifoni, University of Turin, Italy
Roberto Delle Donne, University of Naples Federico II, Italy
Paola Guglielmotti, University of Genoa, Italy
Gian Maria Varanini, University of Verona, Italy
Andrea Zorzi, University of Florence, Italy

Scientific Board

Giorgio Chittolini, University of Milan, Italy
William J. Connell, Seton Hall University, United States
Pietro Corrao, University of Palermo, Italy
Élisabeth Crouzet-Pavan, Sorbonne University, France
Stefano Gasparri, University of Venice Ca' Foscari, Italy
Jean-Philippe Genet, Panthéon-Sorbonne Paris 1 University, France
Knut Görich, University of Munich Ludwig Maximilian, Germany
Julius Kirshner, University of Chicago, United States
Giuseppe Petralia, University of Pisa, Italy
Francesco Stella, University of Siena, Italy
Giuliano Volpe, University of Foggia, Italy
Chris Wickham, All Souls College, United Kingdom

Peer-review

All published e-books are double-blind peer reviewed at least by two referees. Their list is regularly updated at URL: http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/about/editorialTeam#item_4. Their reviews are archived.

**La signoria rurale nell'Italia
del tardo medioevo**

2

**Archivi e poteri feudali
nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)**

a cura di Francesco Senatore

Firenze University Press
2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2 Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI) / a cura di Francesco Senatore. – Firenze : Firenze University Press, 2021. (Reti Medievali E-Book ; 38)

Accesso alle pubblicazioni digitali:
<http://www.ebook.retimedievali.it>
<https://www.fupress.com/isbn/9788855183017>

ISSN 2704-6362 (print)
ISSN 2704-6079 (online)
ISBN 978-88-5518-300-0 (print)
ISBN 978-88-5518-301-7 (PDF)
ISBN 978-88-5518-302-4 (ePUB)
ISBN 978-88-5518-303-1 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-301-7

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II nell'ambito del PRIN 2015 su *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, coordinatore nazionale Sandro Carocci, unità di Napoli diretta da Francesco Senatore).

In copertina: intestazione del registro contabile di Ottaviano di Ostuni, erario di Ascoli Satriano e della baronia di Vico e Flumeri, 1449-1450, Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 547 I, fascicolo 1.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Arrigoni, M. Boddi, R. Casalbuni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, A. Lambertini, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marini, R. Minuti, P. Nanni, A. Novelli, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.



The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

***La signoria rurale nel XIV-XV secolo:
per ripensare l'Italia tardomedievale***

coordinamento di Sandro Carocci

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 1, Gli spazi economici, a cura di Andrea Gamberini e Fabrizio Pagnoni, Milano-Torino, Pearson, 2019

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 2, Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI), a cura di Francesco Senatore, Firenze, Firenze University Press, 2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 3, L'azione politica locale, a cura di Alessio Fiore e Luigi Provero, Firenze, Firenze University Press, 2021 (in preparazione)

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 4, Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca, a cura di Sandro Carocci, Firenze, Firenze University Press, 2021 (in preparazione)

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 5, Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro, a cura di Federico Del Tredici, Roma, Universitalia, 2021 (in preparazione)

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 6, Il territorio trentino, a cura di Marco Bettotti e Gian Maria Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2021 (in preparazione)

In memoria di Sylvie

Indice

<i>Introduzione</i> , di Francesco Senatore	1
Opere citate	8
Avvertenza su usi cronologici e unità di misura	11
<i>Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)</i> , par Sylvie Pollastri †	13
1. Avant-propos	14
2. Les sources	16
2.1 Les archives privées Ruffo di Scilla	16
2.2 Les Cartulaires “miroirs”: nn. 1 et 7	19
2.3 Le Cartulaire 17 ou «Platea di Sinopoli»	23
3. Continuité: le système comtal des premiers angevins	30
4. Sinopoli. De la baronnie au comté	34
5. L'entreprise seigneuriale	38
5.1 Le paysage agraire	38
5.2 Le contrôle seigneurial des hommes et de leur mobilité	43
5.3 Les agents du seigneur	46
5.4 La “standardisation” des fiefs et la fin des coseigneuries	47
6. Conclusion	49
Annexes	50

1. Structure de la Platea du XIII ^e siècle	50
2. Platea de Sinopoli. Détail revenu et occupation du sol de la terre de Sinopoli (1207-1335)	52
2.1 Revenus de 1207 à 1335	52
2.2 Occupation du sol et destination des biens (1335)	55
3. Photographies du <i>Cartulaire</i> 17	64
Œuvres citées	71
<i>Le reintegre o platee dei Sanseverino di Bisignano: diritti e prelievo signorile nella Calabria settentrionale (secolo XV - prima metà del XVI)</i> , di Riccardo Berardi	73
1. Premessa	74
2. Cenni sui Sanseverino di Bisignano	75
3. Le platee calabresi	77
3.1. Introduzione storica	77
3.2. Le reintegre dei principi di Bisignano: fonti per ricostruire il Quattrocento signorile calabrese	80
3.3. “Le reintegre” della terra di Acri	87
4. Diritti e prelievo signorile nelle reintegre	91
4.1. Diritti giurisdizionali e amministrazione signorile	92
4.2. La giurisdizione sui Greco-Albanesi	102
4.3. Diritti “bannali”	107
4.4. Diritti agrari e fondiari	112
4.5. Prestazioni “personali”	122
5. Feudi e territorialità della signoria	124
6. L’inchiesta sui beni di Sant’Adriano, le capitolazioni con i Greco-Albanesi e le altre convenzioni	128
7. Conclusioni	137
Appendice	139
1. Capitolazioni stipulate il 3 novembre del 1471 tra l’archimandrita del monastero di Sant’Adriano e i greco-albanesi immigrati in Calabria	139
2. Beni e diritti del monastero di Sant’Adriano inclusi nella <i>Platea A di Acri</i> (1544)	141
Sigle e abbreviazioni	146
Opere citate	147
<i>Il signore va alla Camera. I relevi dell’archivio della Regia Camera della Sommaria</i> , di Potito d’Arcangelo	153
1. Premessa	154
2. Il fondo <i>Sommaria, Relevi</i>	157
3. L’archivio	167
4. Dal fascicolo al libro	175
5. Il contenuto dei <i>Libri releviorum</i>	211
6. L’archivio, il feudo, il Regno	224
Opere citate	246

<i>I Conti erariali dei feudi nella I serie delle Dipendenze della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli (XV secolo): per un nuovo inventario ragionato</i> , di Victor Rivera Magos	249
1. Premessa	250
2. La schedatura: aspetti e problemi	251
3. La schedatura: criteri	257
Materiali	259
1. Tabelle	259
2. Inventario	274
Opere citate	379
<i>L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo</i> , di Luciana Petracca	381
1. Premessa	382
2. Le scritture: tipologie e finalità	383
3. L'archivio	387
4. La documentazione orsiniana superstite	389
4.1 I registri dell'ufficialità locale	392
4.2 I registri dell'ufficialità distrettuale	397
4.3 I registri dell'ufficialità centrale e di revisione	399
Appendice	403
1. Elenco dei registri dell'Archivio Orsiniano	403
2. Inventario dei registri dell'Archivio Orsiniano nell'Archivio di Stato di Napoli	405
Opere citate	417
<i>Le signorie del Mezzogiorno aragonese attraverso i libri dei relevi</i> , di Potito d'Arcangelo	421
1. La signoria meridionale <i>sub specie demographie</i>	422
2. <i>Iure francorum viventes</i> : regime successorio, professioni di legge, lignaggi	430
3. Il funzionamento della signoria: feudatari, élites locali, uffici di governo	441
4. Il funzionamento della signoria: assetti produttivi e rendita feudale	449
5. Signoria, feudo e territorialità	451
6. Storia totale e fonti documentarie	455
Antologia di immagini	459
Opere citate	462
<i>Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile</i> , di Luigi Tufano	465
1. Introduzione	466
2. Il diplomatico dell'archivio Albertini	468
3. Percorsi familiari: Gentile Albertini	476
Appendice: Inventario del Diplomatico Albertini 1383-1550	483
Opere citate	511
Indice dei nomi	515
Indice dei luoghi	533

Introduzione

di Francesco Senatore

Introduzione al volume, con indicazione degli obiettivi del gruppo di ricerca, sintesi dei saggi e loro breve inquadramento storiografico. Studiare gli archivi dei signori feudali nel Mezzogiorno d'Italia significa studiare la natura del potere signorile e le strategie della memoria aristocratica.

The paper introduces the volume, focuses the purposes of the research, summarizes the essays and their historiographical framework. If you study the archives of Southern Italy's feudal lords, you are studying the nature of seigniorial power and the strategies of the aristocratic memory.

Medioevo; Mezzogiorno d'Italia; signoria feudale; archivi.

Middle Ages; Southern Italy; feudal lordship; Archives.

Da qualche tempo gli storici delle istituzioni e della società mostrano un interesse particolare per le scritture e gli archivi. Non si tratta dell'abituale frequentazione di fonti primarie, in particolare quelle a carattere giuridico e cancelleresco, ma di un'attenzione estrema alle forme della comunicazione scritta, nella sincronia e nella diacronia.

Si pensi, per quanto riguarda il piano sincronico, alla corrispondenza epistolare e ai registri patrimoniali, che sono studiati come atti performativi, mezzi per la creazione di identità e di relazioni politiche. Il focus della ricerca si sposta sempre di più dal contenuto di quelle scritture, dai meri dati informativi in esse depositati, a come quei dati sono stati messi *en texte* e *en page*, al modo in cui sono stati composti in enunciati linguistici e organizzati nello spazio della pagina, dei fascicoli, del manoscritto.

Sul piano diacronico, l'archivio non è solo – come ci è stato insegnato – la proiezione dell'ente o della persona che lo produce, ma è osservato come fonte in sé, è manifestazione di consapevolezza, strumento per definire lo spazio istituzionale, trasmettere significati ai posteri, preservare la ricchezza, la potenza, la memoria. Così, di cartulari e registri si studiano gli aspetti estrinseci, secondo la definizione della diplomatica, le presenze e le assenze, le sezioni lasciate in bianco, il variegato campo dei paratesti (intestazioni, repertori, pandette, glosse marginali, ecc.), mentre segnature, inventari, decreti di istituzione di archivisti e archivi non sono analizzati soltanto al fine di ordinare storicamente i fondi, ma piuttosto per conoscere la “politica archivistica” degli enti pubblici del tardo medioevo e dell'età moderna¹.

Politica archivistica, archivio come fonte², storia documentaria delle istituzioni³, governo delle liste⁴ sono alcune delle definizioni che ricorrono nelle pubblicazioni scientifiche degli ultimi venticinque anni. Da espressioni ben riuscite esse sono diventate prospettive consolidate di studio. In un certo modo, ciò che fino agli inizi degli anni Novanta del XX secolo era estrinseco (la forma e la tradizione dell'atto scritto), oggi è intrinseco, è spesso la sostanza stessa della ricerca storica socio-istituzionale. Dalla storia dello Stato si è passati alla storia dei poteri e delle pratiche (al plurale e in minuscolo) e infine senz'altro alla storia della comunicazione del potere.

Anche nel caso dei signori rurali nel tardo Medioevo italiano, oggetto di studio in questo e negli altri volumi pubblicati dal gruppo di ricerca diretto da Sandro Carocci⁵, concentrarsi sugli archivi significa cogliere la natura del potere, il modo in cui esso si *diceva*. Da qui il titolo del volume, che studia gli archivi e al tempo stesso i poteri feudali, perché feudale può essere detta sempre la signoria rurale nel Mezzogiorno dei secoli XIV e XV, per l'esplicita o implicita legittimazione da parte del sovrano.

¹ Bonfiglio-Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova*. Un titolo simile già in Olla Repetto, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*. A riguardo di questa prospettiva storiografica e delle altre richiamate più avanti si limitano al minimo le indicazioni bibliografiche. Meritano una citazione De Vivo, *Cœur de l'État* e il recente Gialdini, Silvestri, *Administrative knowledge*, con bibliografia sul cosiddetto *archival turn*. Abbondanti riferimenti bibliografici al riguardo si trovano nel contributo di Potito d'Arcangelo. Si segnalano in particolare *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani* e *Archivi e archivisti in Italia*.

² *Archivio come fonte* è stato il titolo “corrente”, per così dire, di tre seminari residenziali di studi organizzati dal Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato coordinati da A. Bartoli Langeli, G. Chittolini, G.M. Varanini e dedicati, in successione, a *Archivi pubblici* (2002); *Archivi di comunità, universitates, compagnie* (2004); *Archivi di famiglie aristocratiche* (2006). Si veda *Il Centro studi sulla Civiltà del Tardo medioevo*, pp. 66, 68, 70. Sul concetto anche Bartoli Langeli, *Premessa* (nel volume nato dal secondo seminario).

³ Lazzarini, *La nomination des officiers*. Si vedano anche i saggi in *Scritture e potere* e, ad esempio, il ponderoso Bertrand, *Les écritures ordinaires*.

⁴ Il riferimento è a Milani, *Il governo delle liste*. Sulle liste di luoghi si veda Lazzarini, *Scritture dello spazio*.

⁵ Prin (Progetto di Rilevante Interesse Nazionale) 2015 intitolato *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*.

Il volume risente senza dubbio della *vague* storiografica che sopra è stata richiamata nelle sue varie declinazioni, tutte collegate in qualche modo all'antropologia della scrittura e al cosiddetto *linguistic turn*, ma non la accoglie in pieno, perché è fondato – tradizionalmente, se vogliamo – sulla descrizione e repertoriatura di due serie archivistiche della Regia Camera della Sommaria, nell'Archivio di Stato di Napoli (Potito d'Arcangelo e Victor Rivera Magos); dell'archivio di un importante barone (Luciana Petracca); delle inedite pergamene di una famiglia di notabili cittadini (Luigi Tufano); infine sullo studio approfondito di tipici «libri-archivio» signorili come i cartulari e le platee calabresi (Riccardo Berardi, Sylvie Pollastri). Le abbondanti appendici contengono inventari archivistici, repertori documentari, edizioni di fonti: una massa di informazioni di prima mano che sono offerte al lettore con generosità⁶.

L'inventariazione analitica, seppur parziale data la loro mole, di due serie (*Sommaria, Relevi e Sommaria, Dipendenze, I serie, Conti erariali dei feudi*), conservate nell'Archivio di Stato di Napoli, è stata considerata una priorità e un'opportunità nella nostra ricerca sulle signorie dell'Italia meridionale nel tardo Medioevo⁷. Una priorità ineludibile per l'insufficienza delle chiavi di accesso disponibili, un'opportunità straordinaria per la quantità e qualità di atti e registri amministrativi e fiscali signorili in esse presenti, provenienti da tutte le province del Regno. Del lavoro, prima ancora che fosse completato, ci si è giovati per il censimento delle signorie e per altre ricerche dei membri del gruppo⁸.

La concentrazione di numerosi registri signorili, a far data dalla metà del XV secolo, nell'archivio di una corte centrale, la Regia Camera della Sommaria, dipende dalla specifica configurazione statale del regno di Napoli tra medioevo ed età moderna. Se a ciò si aggiunge che alla metà del secolo scorso sono stati donati o depositati nell'Archivio di Stato di Napoli, grazie all'attivismo del direttore Riccardo Filangieri, gli archivi privati di importanti famiglie aristocratiche italiane⁹, si comprende come quest'Archivio – quasi una calamita per gli archivi gentilizi se si pensa al recente deposito giudiziario

⁶ Non si è ritenuto opportuno perseguire l'omologazione perfetta tra gli inventari a cura di Rivera Magos, Petracca, Tufano. Si tratta di descrizioni che, benché non rispettino i più recenti standard archivistici, sono assai accurate e senz'altro facilmente fruibili.

⁷ Oltre agli autori di questo volume vanno ricordati gli altri componenti e collaboratori del gruppo di ricerca locale da me diretto alla Federico II di Napoli nell'ambito del Prin: Emanuele Catone, Martina Del Popolo, Armando Miranda, Davide Morra, Biagio Nuciforo, Davide Passerini, Giuseppe Russo, Maria Antonietta Russo, Maria Rosaria Salerno, Alessandro Silvestri, Francesco Violante.

⁸ *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*; d'Arcangelo, *I conti del Principe*; Petracca, *Senatore, Signorie personali*; Tufano, *Potere feudale*.

⁹ Come è noto, grazie a Riccardo Filangieri sono stati donati o depositati all'Istituto napoletano numerosi archivi privati di importanti famiglie aristocratiche, tra cui spiccano, per fare solo alcuni esempi, quello dei Carafa, Caracciolo di Santobono, Caracciolo, Pignatelli Aragona Cortes, Ruffo di Bagnara e di Scilla, Sanseverino di Bisignano, Tocco di Montemiletto. Si vedano *Archivi privati. Inventario sommario*; Palmieri, *Degli archivi napoletani*, pp. 243-246. Al riguardo si leggano anche le considerazioni di Luigi Tufano in questo volume e Mori, *L'Archivio Orsini*.

di quello dei D'Avalos – sia il posto migliore per indagini sistematiche sulle scritture e sui poteri dei signori meridionali (e non solo).

Non è questa, naturalmente, una scoperta del nostro gruppo di ricerca: non mancano certo gli studi a carattere politico, istituzionale, economico, culturale che si fondano per la massima parte su registri e altre scritture della *Sommaria*: si pensi solo alla vivace attività editoriale del Centro di studi Orsiniani e al lavoro di Serena Morelli, pubblicato quando questo volume era già pronto¹⁰. Rispetto a questa tradizione consolidata il nostro gruppo ha intrapreso un percorso ambizioso: i risultati che qui si presentano vorrebbero essere la prima tappa di una serie di ricerche comuni, fondate sulla condivisione di un patrimonio veramente ragguardevole di spogli documentari e riproduzioni fotografiche e sulla generosa collaborazione tra noi. Tali risultati, d'altra parte, sono stati resi possibili in un tempo piuttosto breve e con risorse finanziarie limitate grazie alle precedenti ricerche dei membri del gruppo e alla messa a sistema delle rispettive competenze¹¹.

I registri signorili nelle serie sopra citate della *Sommaria* arrivarono nelle mani degli ufficiali regi per motivi ordinari e straordinari.

Al momento della successione, il signore dichiarava al banco della *Sommaria* l'ammontare delle rendite feudali, giacché era tenuto a corrispondere la metà delle entrate di un anno a titolo di *ius relevii*. La *Sommaria*, per verificare la veridicità della dichiarazione, poteva farsi consegnare registri e altri giustificativi oppure poteva effettuare un'inchiesta, inchiesta che portava all'acquisizione o produzione di altre scritture. I dossier delle successioni feudali sono conservati negli enormi manoscritti fattizi della serie *Sommaria*, *Relevi*. Potito d'Arcangelo ne offre una descrizione esemplare, identificando la tipologia degli atti e dei fascicoli e ricostruendo accuratamente la storia dell'ordinamento, di cui nulla sapevamo. Per farlo ha avviato l'inventariazione analitica di tutti i volumi fino alla prima metà del Cinquecento, un'operazione che ci auguriamo approdi a pubblicazione in tempi non troppo lunghi. Per i volumi del XV e XVI secolo non disponiamo né di indici né di inventari analitici: è facile comprendere quanto sia importante questo lavoro, che ha un solo precedente, limitato ai relevi molisani¹².

I registri signorili finivano in *Sommaria* anche per ragioni legate al contenzioso giudiziario e stragiudiziario. La *Sommaria*, oltre ad essere tribunale d'appello delle corti feudali, poteva avocare a sé le cause di queste ultime per competenza (laddove era in gioco la solvibilità fiscale del suddito) e in ottemperanza ai principi della *praeventio* e della *denegata iustitia*¹³. Scritture

¹⁰ *L'archivio del principato di Taranto*. Nella collana del Centro di Studi Orsiniani è appena uscito *I documenti dei principi di Taranto*.

¹¹ Durante la ricerca una copia delle riproduzioni è stata consegnata al neo-costituito *Archivio fotografico di fonti per la storia d'Italia* presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli, < <http://studiumanistici.dip.unina.it/2018/05/02/archivio-fotografico-di-fonti-per-la-storia-ditalia-xiv-xvi-sec/> > [consultato il 10 settembre 2020].

¹² Ciarleglio, *I Feudi nel Contado di Molise*.

¹³ Scarton, Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 19, 122, 130 e bibliografia citata.

provenienti dagli archivi dei signori sono conservati nei *Processi antichi* (di cui non ci siamo occupati), nelle *Dipendenze* e nei *Diversi* della *Sommaria*.

In queste due serie sono raccolti anche i registri giunti alla *Sommaria* per motivi straordinari, quando cioè un feudo ricadeva nel demanio per morte senza eredi del titolare o per sua ribellione. I registri del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini sono da tempo oggetto di studio: Luciana Petracca classifica ed inventaria tutti quelli presenti nei *Diversi*, identificandone funzioni e ufficiali responsabili. Victor Rivera Magos inventaria i registri tarantini presenti nelle *Dipendenze*.

Dipendenze e *Diversi* contengono molti altri registri provenienti dalle cancellerie signorili, come dimostra il ponderoso inventario analitico che Rivera Magos ha fatto della sottoserie denominata *Dipendenze, Conti erariali dei feudi*. Si tratta del primo considerevole traguardo di un'impresa assai impegnativa, che ci si augura di poter proseguire. I registri, che possono essere messi in proficua relazione con la massa di informazioni contenute in altre serie della *Sommaria*¹⁴, consentono uno studio minuzioso dell'amministrazione feudale, degli ufficiali, delle prassi di governo, delle società locali, come hanno dimostrato diversi studi e come dimostra anche questo volume.

Gli autori dei saggi non si sono limitati, infatti, all'inventariazione archivistica e alla descrizione di cartulari e platee, operazioni comunque meritorie e direi imprescindibili. Essi hanno studiato, da diverse prospettive, con diversa attitudine e a gradi differenti di analisi, la sostanza dei poteri signorili, caratterizzati nel regno di Napoli da una grande varietà e – pare – da un notevole conservatorismo, che si manifesta nelle scritture e nel carattere stesso del potere signorile. Si va dai più grandi lignaggi (i Ruffo di Sinopoli, i Sanseverino di Bisignano, gli Orsini del Balzo di Taranto) ai modesti signori di Galluccio, *iure Langobardorum viventes*, allo straordinario caso degli Albertini, una famiglia eminente di Nola che costruì la propria ascesa sociale al servizio dei signori del luogo. Si è occupato di questi ultimi Luigi Tufano, che pubblica il prezioso inventario delle pergamene Albertini, custodite dagli eredi.

L'analisi accurata dei cartulari dei Ruffo di Sinopoli (Pollastri) e delle platee dei Sanseverino di Bisignano (Berardi, con l'edizione di due documenti) passa continuamente dal piano della costruzione di una memoria patrimoniale a quello del concreto esercizio del potere, come è giusto e opportuno fare. Si tratta di testi molto complessi: la selezione degli atti e l'articolazione interna dei manoscritti risponde a specifiche strategie. La stratificazione testuale delle platee, dipendenti da scritture sintetiche precedenti, rivela la continuità del possesso signorile e l'influenza che ebbero gli inventari più antichi su quelli successivi. Per questo, lo studio esterno dei manoscritti non può essere scisso in nessun momento dall'analisi del contenuto.

¹⁴ Mi riferisco alle ricche corrispondenze della *Sommaria* pervenuteci (serie di registri dei *Partium* e delle *Significatorie*), ai registri *Notamentorum* 1, 2 e *Provisionum* 1, ai già ricordati *Processi* (il cui ordinamento attuale rende difficoltose le indagini sistematiche).

Chi frequenta le fonti primarie del Mezzogiorno d'Italia durante il basso Medioevo e l'età moderna sa bene che nel sistema documentario meridionale non esiste soluzione di continuità, per così dire, tra monarchia e signoria, tra città e campagna. Lo stesso documento può essere utilizzato per conoscere i vertici della corte regia e i conflitti di un minuscolo centro rurale, l'egemonia politica dei ceti dirigenti urbani sul territorio circostante e la libertà d'azione di un mediocre signore rurale, le rendite plurisecolari di una signoria monastica e i beni comuni. Sul piano archivistico, ciò significa che la monarchia può essere studiata anche nella delibera di un'*universitas* verbalizzata in un contratto notarile e nell'inventario di beni di un capitolo cattedrale, mentre, dall'altro versante, le preminenze all'interno delle società locali possono essere individuate nel privilegio concesso a una *universitas* e nelle ricevute per i versamenti fiscali spiccate dagli ufficiali regi. I registri consegnati nella Sommaria o da essa requisiti, poi, possono illuminarci sul funzionamento del fisco regio, le rendite signorili, le élites rurali, la produzione agricola e manifatturiera, le reti commerciali, i caratteri dell'insediamento.

Sono considerazioni che valgono, *mutatis mutandis*, per le altre regioni europee. Si ha l'impressione, però, che valgano di più per il Mezzogiorno. Qui le identità locali sono prodotte grazie all'interazione costante, negoziale più spesso che conflittuale, tra la monarchia, i suoi ufficiali, da un lato, gli altri soggetti dall'altro: lignaggi aristocratici, comunità urbane e rurali, gruppi etnici e religiosi (saraceni, slavi, ebrei), fazioni. La storia locale o – per dirla con Angelo Torre – la storia delle località¹⁵, non si può mai scindere dalla storia della monarchia, almeno sul piano delle scritture e del loro linguaggio, che è però un ambito ineludibile. Ciò vale in particolar modo per quelle che, pervenuteci con sconcertante abbondanza a partire da metà Quattrocento, definiscono i luoghi e le relazioni tra i soggetti: la Corona, il signore (laico e religioso), la sua rete familiare e clientelare, l'*universitas*.

Questi soggetti, impersonali e personali, si esprimono in formati documentari e testuali di lunga durata, condizionati sì dal vertice, ma gestiti con disinvoltura da tutti: privilegi, memoriali e capitoli placitati ("statuti"), suppliche, lettere, censimenti (*numerazioni dei fuochi*) e altri registri fiscali (*apprezzi, cedole e cedolari*), inchieste, inventari. *Ab antiquo*, probabilmente dal XIII secolo, la monarchia, con il suo inquadramento istituzionale e linguistico (le forme testuali del potere, ho scritto in altra sede), è una presenza ingombrante, un orizzonte di riferimento scontato, a prescindere dal singolo monarca e dal singolo ufficiale, che può essere, ed è, rifiutato e contestato¹⁶.

Non si intende sottolineare, con questo, un presunto carattere proto- assolutistico dello stato meridionale, tutt'altro. Il Mezzogiorno era plurale e molteplice, ma condivideva il *medium* testuale. Non solo: ad essere condivise erano anche le regole del gioco, il gioco politico e sociale, s'intende. Anche

¹⁵ Torre, *La produzione storica di luoghi*.

¹⁶ Senatore, *Forme testuali del potere*.

nel concreto esercizio delle giurisdizioni e nel prelievo di denaro, prodotti e servizi, la monarchia, i signori e gli altri soggetti (le *universitates*, i privati) si sovrapponevano abitualmente. Il quadro normativo e procedurale era determinato dal sovrano e vigilato dai suoi ufficiali. Nell'amministrazione quotidiana e nel contenzioso gli uffici e le corti del re e dei signori erano collegati funzionalmente. Uomini, scritture e pratiche passavano da un'amministrazione all'altra.

Archivi e poteri feudali, in conclusione, sono fortemente interconnessi: dal punto di vista fisico, negli interminabili km di scaffalature dell'Archivio di Stato di Napoli, e dal punto di vista istituzionale e informativo, nel singolo registro e nel singolo documento. Questa condizione, ben nota agli studiosi, giustifica le scelte fatte in questo volume e ne definisce, al tempo stesso, i limiti. L'auspicio è che esso possa essere considerato come uno strumento di lavoro e un avanzamento nella conoscenza delle società nel Mezzogiorno fra XIV e XVI secolo.

Opere citate

- Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2015.
- L'archivio del principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*, a cura di S. Morelli, Napoli 2019.
- Archivi privati. Inventario sommario*, 2 voll., Roma 1967² (Ministero dell'Interno. Pubblicazione degli Archivi di Stato, 11).
- A. Bartoli Langeli, *Premessa*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Roma 2009, pp. VII-XIV.
- P. Bertrand, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Parigi 2015.
- G. Bonfiglio-Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo con l'inventario analitico del fondo "Costituzione e ordinamento dell'archivio"*, Roma 2002.
- Il Centro studi sulla Civiltà del Tardo medioevo in San Miniato. Venticinque anni di attività (1984-2008)*, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2009.
- M.N. Ciarleglio, *I Feudi nel Contado di Molise. Inventario analitico dei relevi molisani nell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Campobasso 2013.
- P. d'Arcangelo, *I conti del Principe. Rendita e contabilità feudale negli Stati di Melfi e Ascoli*, Bari 2019 (Quaderni Ascolani, 6).
- F. De Vivo, *Cœur de l'État, lieu de tension. Le tournant archivistique vu de Venise (XVe-XVIIe siècle)*, in «Annales. Histoire, sciences sociales», 68 (2013), 3, pp. 699-728.
- I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di R. Alaggio, E. Cuzzo, Roma 2020 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, 6).
- Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2016.
- A. Gialdini, A. Silvestri, *Administrative knowledge and material practices in the Archive. Binding and Rebinding in late medieval and early modern Sicily*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 131 (2019), 1, pp. 169-187.
- G. Milani, *Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, in «Rivista storica italiana», 108 (1996), 1, pp. 149-229.
- I. Lazzarini, *La nomination des officiers dans les États italiens du bas Moyen Âge (Milan, Florence, Venise). Pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 159 (2001), 2, pp. 389-412.
- I. Lazzarini, *Scritture dello spazio e linguaggi del territorio nell'Italia tre-quattrocentesca. Prime riflessioni sulle fonti pubbliche tardomedievali*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 113 (2011), pp. 137-208.
- E. Mori, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la memoria, l'inventario*, Roma 2016.
- G. Olla Repetto, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti del XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Palermo 1984, pp. 461-479.
- S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna 2002.
- L. Petracca, *Politica regia, geografia feudale e quadri territoriali in una provincia del Quattrocento meridionale*, in «Itinerari di ricerca storica», n.s., 33 (2019), 2, pp. 113-139.
- E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), < <http://www.rivista.retimedievali.it/> >.
- F. Senatore, *Forme testuali del potere nel regno di Napoli. I modelli documentari, le suppliche, in Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale (secc. XIV-XVI in.)*, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017, pp. 113-145.
- F. Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze, in corso di stampa.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di Federico Del Tredici, Roma, in corso di stampa.
- A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 37 (2002), 110, pp. 443-475.

L. Tufano, *Potere feudale ed élite locale nel Mezzogiorno alla fine del Medioevo. Note sulla contea orsiniana di Nola*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze, in corso di stampa.

Francesco Senatore
Università degli Studi di Napoli Federico II
francesco.senatore@unina.it

Avvertenza su usi cronologici e unità di misura

Usi cronologici

Nei secoli XIV-XVI lo stile adottato per la numerazione degli anni era, generalmente, quello *a Nativitate*, con inizio dell'anno al 25 dicembre.

L'indizione in uso nel Regno di Napoli era generalmente quella greca, con inizio dell'anno indizionale al 1° settembre.

Corrispondenza anni solari/indizione (ad esempio 1° settembre 1437-31 agosto 1438 = I indizione)

1437-38 I	1452-53 I	1467-68 I	1482-83 I	1497-98 I
1438-39 II	1453-54 II	1468-69 II	1483-84 II	1498-99 II
1439-40 III	1454-55 III	1469-70 III	1484-85 III	1499-00 III
1440-41 IV	1455-56 IV	1470-71 IV	1485-86 IV	1500-01 IV
1441-42 V	1456-57 V	1471-72 V	1486-87 V	1501-02 V
1442-43 VI	1457-58 VI	1472-73 VI	1487-88 VI	1502-03 VI
1443-44 VII	1458-59 VII	1473-74 VII	1488-89 VII	1503-04 VII
1444-45 VIII	1459-60 VIII	1474-75 VIII	1489-90 VIII	1504-05 VIII
1445-46 IX	1460-61 IX	1475-76 IX	1490-91 IX	1505-06 IX
1446-47 X	1461-62 X	1476-77 X	1491-92 X	1506-07 X
1447-48 XI	1462-63 XI	1477-78 XI	1492-93 XI	1507-08 XI
1448-49 XII	1463-64 XII	1478-79 XII	1493-94 XII	1508-09 XII
1449-50 XIII	1464-65 XIII	1479-80 XIII	1494-95 XIII	1509-10 XIII
1450-51 XIV	1465-66 XIV	1480-81 XIV	1495-96 XIV	1510-11 XIV
1451-52 XV	1466-67 XV	1481-82 XV	1496-97 XV	1511-12 XV

Unità di misura

Per le unità di misura impiegate nei saggi si può fare riferimento a E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston 2012, pp. 492-493. In particolare:

monete di conto

1 oncia = 30 tarì = 600 grani/grana = 3.600 denari

1 oncia = 6 ducati

1 ducato = 5 tarì = 100 grani/grana = 600 denari

misure di superficie

1 tomolo o una tomolata di terreno = fra 0.4 e 0.8 ettari, a seconda delle aree geografiche¹

misure di peso (liquidi e aridi)

1 tomolo = 55,32 litri = 40 kg
1 salma = 8 tomoli
1 carro = 36 tomoli (di grano) = 1.900 litri = 1.440 kg
1 carro di orzo = 48 tomoli

misure di peso (aridi)

1 rotolo = 0,89 kg
1 cantaro = 100 rotoli
1 libbra = 0,321/0,33 kg
1 rubbio/rubio = 8,91 kg
1 decina = 3,56 kg

misure di peso (liquidi)

1 botte di vino = 523,5 litri (misura di Napoli)
1 barile di vino = 43,62 litri
1 salma di olio = 169,3 litri

¹ Nella Capitanata, ad esempio, 1 tomolo equivaleva a 0,41 ettari nella prima età moderna; a Taranto invece 0,5 (Sakellariou, *Southern Italy*). Ancora differenti sono le unità di misura utilizzate nelle platee studiate da S. Pollastri, come è chiarito nell'Annexe 2 del suo saggio.

Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)

par Sylvie Pollastri †

Carlo I d'Angiò ristabilì le contee secondo il sistema normanno; i suoi successori le rafforzarono facendone spazi definiti e strutturati di potere all'interno dei distretti amministrativi regi, i giustizierati. Di pari passo si consolidarono alcuni lignaggi aristocratici: un esempio è dato dai Ruffo di Calabria, del ramo dei baroni di Sinopoli, che accede al titolo comitale nel 1334. In questo lavoro sono analizzati con attenzione due documenti di pregio, i cartulari n. 1 e n. 17 (Archivio di Stato di Napoli), integrandoli con tutta la documentazione pervenuta. Il cartulario n. 17 contiene una *platea* del 1335, che riprende uno o due testi antecedenti scritti in greco e tradotti in latino. È al tempo stesso un capobreve e uno statuto comunale e costituisce il documento principale per studiare la creazione, la composizione e il funzionamento della contea di Sinopoli, nonché il mondo delle dipendenze personali per status (*vassallus*) o per possesso terriero da parte di uomini liberi (*burgenses*). Non mancano suffeudatari o raccomandati.

Charles I of Anjou restored the counties according to the Norman system; his successors improved them and let them become a space of local power inside the the Royal districts, the *giustizierati*. At the same time some aristocratic families consolidated themselves, like the Ruffo of Calabria, lords of Sinopoli, who obtained the comital title in 1334. The paper analyses two important records: the *cartulario* 1 and the *cartulario* 17, integrating them with all the available documents. The *cartulario* 17 contains *platea* dating from 1335, which includes one or two older texts written in Greek and translated into Latin. It is at the same time an inventory and a municipal statute. The *cartulario* 17 is the main source for studying the creation, composition and ruling of the county of Sinopoli, not to mention the various world of the subjects to the lords, according to their status (*vassallus*) or their possessions as freemen (*burgenses*). We have also *suffeudatarii* and other people depending on the baron, like the *raccomandati*.

Medioevo; secolo XIV; Calabria; Sinopoli; Ruffo di Scilla; archivi familiari; signoria; feudo.

Middle Ages; 14th century; Calabria; Sinopoli; Ruffo di Scilla; Family Archives; Lordship; Fee.

Abréviations

ASNa = Napoli, Archivio di Stato.

Cartulaire = ASNa, *Archivi privati, Ruffo di Scilla, Parte I, Carte*.

LD = *Liber donationis Caroli Primi* – in RCA vol. II.

RA = ASNa, *Registri angioini* (détruits 1943).

RCA = *I Registri della cancelleria angioina*.

Ruffo di Scilla, Diplomatico = ASNa, *Archivi privati. Ruffo di Scilla, Parte II, Diplomatico, Pergamene*.

1. Avant-propos

Incipit sic tenimentum Synopolis de vena limitis Sancte Christine et vadit ad viridarium Argiro et vadit in flomaria Burduna et vadit per flomariam usque ad Griam Olicham et ascendit flomariam Tholi et ascendit subtus Santum (sic) Aresti et vadit ad locum dictum Cagini et vadit ad viam que dicitur Gramma supra Sanctum Lucam et vadit via Savucta et vadit via puplica usque ad flumen Solani et ascendit flomaria usque Gerocofale et deinde venit costeriam usque ad lapidem de Spano, et a lapide Spano descendit via usque ad flumen Passi et ascendit flumen usque ad saltum, et deinde ascendit ad nemora, que sunt limitis tenimenti Amigdilie, Bubalini et Sancte Christine, et descendit in dictam vina (sic) limitis Sancte Christine, que vina (sic) est limes dicte Sancte Christine et Synopolis, et concludit¹.

Le tènement de Sinopoli, chef-lieu du comté homonyme de 1334, est adossé à l'Aspromonte et s'étend vers le nord et l'ouest, vers Seminara et Bagnara. Il fait à peu près quatre-vingts kilomètres carrés et comprend trois *casali* (Santa Eufemia, Acquaro et San Procopio) et trois *feuda* (Geracari, Ropli et Tharsidori). Ces distinctions dans la nature du peuplement et de la possession disparaissent dans l'inventaire de 1335, n'étant plus que des lieux-dits. Il doit alors le service de trois chevaliers et demi, soit un revenu annuel qui peut être estimé à 70 onces d'or². Mais l'ensemble du comté permet de lever de 9 à 11 chevaliers³, comme le donne à penser la lecture de la documentation parvenue jusqu'à nous. Celle-ci permet par ailleurs de saisir le processus de constitution d'un comté, fruit d'une action d'Enrico Ruffo et de son fils cadet, Guglielmo, de l'intéressement du duc de Calabre et de Robert d'Anjou et des contingences, comme la guerre qui perdure après les Vêpres de 1282. Il est alors intéressant de se pencher sur ce processus qui débute peu avant la ma-

¹ *Cartulaire* 17, f. 3v (Annexe 1), publiée par De Leo, *La platea*, p. 8. Cette description est placée dans la première *Platea (antica)* datée dans le manuscrit de novembre 1207, III^e indiction (1274 pour De Leo, sur la base de l'indiction sans convaincre; *ibidem*, p. V), date de sa traduction de l'original grec en latin daté selon le calendrier byzantin de janvier II^e indiction de l'année 6702 «depuis la création du monde» (janvier 1194 ou 1195), complétée par la nouvelle *platea* du comté de Sinopoli du 22 février 1335, IV^e indiction. La date de 1207 peut-être à rapprocher d'une datation «moderne» et erronée de la datation byzantine faite par le traducteur/copiste dans la tentative d'élucider la datation grecque. Le codex ainsi formé a été régulièrement mis à jour au cours du XIV^e siècle par au moins deux mains différentes, dès la fin de la rédaction et ultérieurement, comme par exemple ff. 27v et 28r (annexe 3, figures 3-4), voire f. 3r (encre pâlie et texte incomplet à cause de la mutilation du manuscrit). Il faut préciser que la foliotation est contemporaine, apposée au crayon papier. Voir aussi Russo, *A proposito di una recente pubblicazione*. À l'annexe 3 sont illustrées les particularités du manuscrit, dont certaines manquent à l'édition de De Leo, *La Platea*.

² *Cartulaire* n. 1, f. 73v; édition Macchione, *Poteri locali*, p. 135, doc. LVI.

³ Note 2 et Pollastri, *Les Ruffo di Calabria*, p. 556.

porité de Guglielmo, à la fin de l'année 1312⁴, et se poursuit jusqu'à son décès vers 1365. Toutefois voulant illustrer le phénomène de "création" du comté, par cohérence chronologique les documents des années 1320-1345 seront principalement étudiés, émis sous le roi Robert.

Les documents méridionaux sont assez avarés d'informations sur la matérialité des comtés à l'époque angevine. Ceux-ci restent des réalités territoriales profondément enracinées dans leur "création" normande, que les historiens du XIX^e siècle ont amplement rappelé, aussi sur la base des recherches antérieures de Sigismondo Sicola ou Carlo de Lellis. Les travaux-mêmes de Durrieu ou Cadier, en particulier sur le *Liber donationum* ou le *Liber inquisitionum*⁵ de Charles I^{er}, au sujet des inféodations aux chevaliers ultramontains, et les restitutions aux chevaliers régnicoles après la stabilisation de la présence angevine aux lendemains des campagnes de 1266 et 1269, reprennent les premiers documents de la chancellerie, parvenus par bribes, s'appuyant justement sur le schéma "cadastral" ancien des fiefs du royaume, connu comme le Catalogue des Barons, dont la copie serait d'époque angevine. D'ailleurs, l'une des conditions d'octroi du royaume par Charles I^{er} d'Anjou est le «rétablissement du royaume aux temps du bon roi Guillaume», sous le règne duquel a été rédigé cet imposant livre des fiefs et des feudataires et des contribuants.

Pénétrer les détails des comtés relève d'une enquête souvent indirecte jusqu'au XV^e siècle et en l'absence de fonds d'archives d'une certaine consistance, comme cela est le cas pour les Caetani, comtes de Fondi, voire les Enghien, comtes de Lecce. Toutefois, un événement d'envergure, l'élévation de la baronnie de Sinopoli en Calabre à comté, a donné au nouveau comte, Guglielmo Ruffo, de faire traduire et retranscrire l'ancienne Platea de Sinopoli, complétée – et plusieurs fois annotée au cours du XIV^e siècle – par la liste des fiefs et des droits relevant du comte, dès l'élévation comtale, en 1334. Avec ce manuscrit, aujourd'hui conservé aux archives de Naples, confluent un ensemble d'actes, de transcriptions et de régestes qui donnent à voir aussi bien le phénomène de création d'un comté que de son fonctionnement, même si les zones d'ombre demeurent nombreuses. Par ailleurs, les processus de construction familiale et d'affirmation de la nouvelle branche des seigneurs puis comtes de Sinopoli trouvent aussi dans cette promotion matière à l'expression d'un contrôle lignager, qui tend à soutenir cette récente constitution de lignée nouvelle et favoriser l'affirmation sur le territoire, avec une détermination quelque peu agressive.

Entre continuités et innovations, la lecture des documents provenant des Archives privées Ruffo di Scilla – cartulaires, manuscrits et cartes, ainsi que les parchemins des Ruffo di Bagnara – permettent de saisir les étapes pré-

⁴ *Cartulaire* 7, f. 4^r (21 novembre 1312) et *Ruffo di Scilla, Diplomatico*, n. 49 (21 novembre 1312). D'une façon générale, sur les aléas des familles aristocratiques et l'accès aux titres comtaux, voir Della Marra, *Discorsi*.

⁵ Cadier, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile*; Durrieu, *Étude*; Pollastri, *Le Liber donationum*.

cédant de peu la création du comté ou l'accompagnant, dressant un tableau inédit de cette construction qui comprend certes des acquis féodaux, mais s'étend à une dépendance généralisée des alleutiers, voir l'uniformisation des dépendances sur base contractuelle et obligataire qui s'étendra aux sujets du fief. De plus, nous voyons ici, comme plus tard à Fondi ou à Salerne, cette étude attentive du territoire sud-calabrais pour en tirer au mieux les ressources tout en démontrant une uniformité dans la gestion économique et du *dominium*.

2. Les sources

2.1 Les archives privées Ruffo di Scilla

Cette étude part de données documentaires dans lesquelles Guglielmo Ruffo agit en tant que comte de Sinopoli pour explorer de quoi et comment s'est constitué ce comté. Elle entend examiner entre autres deux documents provenant des archives Ruffo di Scilla conservées dans la section des Archives privées de l'Archivio di Stato de Naples, qui peuvent être lus aujourd'hui dans leur version imprimée de 2006 et 2017:

- l'inventaire des droits et des biens du tout nouveau comté de Sinopoli, réalisé sur demande de Guglielmo Ruffo et formant un codex de 118 feuillets en parchemin rédigé à partir de 1335, portant la côte «Cartulario n. 17» (*Cartulaire 17* – voir annexe 3, figures 3-10);
- l'imposant volume des transcriptions manuscrites de documents de 1250 à 1350, daté de 1842, des archives Ruffo di Scilla, composées d'originaux et de copies, portant la côte «Cartulario n. 1» et dans lequel Guglielmo est mentionné pour la première fois comte de Sinopoli début août 1334 (*Cartulaire 1* – voir figure 1)⁶.

⁶ *Cartulaire 1*, ff. 75^r-77^r (3 août 1334); Macchione, *Poteri locali*, p. 139, n. LVII. En fait la première mention du titre comtal remonte au 16 mars 1334 (*Cartulaire 7*, f. 41^v) sans doute d'après un acte transcrit du RA 1334 D f. 78^v (*Cartulaire 7*, f. 41^r) par l'archiviste royal, Antonio Vincenti de Naples, le 20 juillet 1655. Cet archiviste pourrait avoir retranscrit en fait les premiers documents du *Cartulaire 1*, datés de 1250 et 1254, provenant d'un procès pour les fiefs de Santa Cristina, Placanica, Mesoraca et Rende avancé par Maria Ruffo, princesse de Scilla (ff. 1^r, 1^v-2^v). Le rédacteur du *Cartulaire 1* écrit pour le premier document: «Ioannes Antonius Iordanus notarius de Neapoli» et pour le second: «notarius Vincentius Iordanus de Neapoli» (ou «Antonius Iordanus»?), sans indication de date pour les deux documents. L'éditeur du *cartulaire* estime que la copie a été réalisée les vingt premières années du XVII^e siècle (pp. 5 et 6). La date simple de 1334 dans Pollastri, *Les Ruffo de Calabria*, p. 555 citant *Cartulaire 1*, f. 73^v (mais Pollastri, *Le lignage et le fief*, pp. 156 et 230, indique 1335 par maladresse), qui se réfère au privilège royal de 1333 accordant à Guglielmo Ruffo de succéder dans les biens de son neveu, Pietro/Pierrino, composés principalement de la baronnie de Sinopoli et du *castrum* de Santa Cristina. L'acte de concession du titre comtal manque dans la documentation du *Cartulaire 1*. L'acte du 3 août 1334 porte sur le service féodal de Ruggiero Ruffo pour le fief de Li Bonisio, et de Gerardo Cantono, beau-fils de Guglielmo, pour un fief situé à Gerace. Le *Cartulaire 7*, f. 49^r semble contenir l'ensemble du texte du *Cartulaire 1*, y ajoutant le service féodal dû par Guglielmo pour les terres relevant de son tout nouveau comté.

L'attention nouvellement portée sur ces deux textes tient au fait que leurs éditions créent principalement un rapport temporel entre eux et accessoirement des renvois internes. Si une telle mise en relation est faite par l'historien, d'autres textes doivent nécessairement être ajoutés comme miroirs documentaires du manuscrit médiéval:

1. le *Cartulaire* 7, qui est constitué de copies du milieu du XVII^e siècle réalisées par l'archiviste Antonio Vincenti, d'actes judiciaires avec les évêques de Reggio, Bova e Mileto, remontant aux années 1280-1349, daté de 1841 (figure 2);
2. le *Cartulaire* 6 retraçant l'histoire des Ruffo de Catanzaro, de Montalto et de Sinopoli, manuscrit composé en 1809;
3. le *Cartulaire* 698 n. 1, volume manuscrit sur San Bartolomeo di Trigona (ou Trigono), actes de 1157, 1189 et 1222, rédigé au XVII^e siècle;
4. ainsi que les parchemins *Ruffo di Scilla, Diplomatico* n. 38 (19 novembre 1302, I^{ère} indiction) à n. 80 (6 juillet 1325, V^e indiction) relevant semble-t-il des archives des Ruffo di Bagnara.

Cette documentation avait permis de traiter la constitution du lignage des Ruffo de Sinopoli et de dresser un état de leur seigneurie ainsi que de leur pouvoir seigneurial, dans ma thèse de doctorat (1994), l'article sur les Ruffo de Sinopoli (2001) et le plus récent *Le lignage et le fief* de 2011⁷.

Reprenant la documentation et certains de mes articles pour traiter la question de l'apparition et du contenu du comté de Sinopoli, se dessine une perspective de travail sur les textes miroirs au cartulaire n. 17⁸. Ce cartulaire est un manuscrit comportant la transcription faite en 1335 de la *platea* du début du XIII^e siècle, complétée d'une enquête au moment de l'élévation en comté, révisée jusqu'à la fin du XIV^e siècle voire au-delà. Les cartulaires 1, 6, 7 et 698 sont des transcriptions sur papier d'actes dont le rôle est d'explicitier, d'"illustrer" et de conserver la documentation relative au manuscrit médiéval. Ils reflètent son contenu dans la mesure où ils permettent de tracer l'historique des possessions, des transmissions et des acquisitions, d'où l'expression "textes miroirs". Il convient de noter alors que la question des sources et des archives Ruffo di Scilla ne peut plus être considérée comme une évidence. L'accumulation et la conservation ne sont pas faites dans le seul but de garder des "actes". Au-delà des procès, des pertes, voilà cette mémoire des hommes et des propriétés d'où transparait un souci historiographique. Ce matériel versé aux «Archives privées» de l'Archivio di Stato de Naples soulève ainsi la question du travail de recherche documentaire et de copie des XVII^e-XIX^e siècles, voire celui des éditions d'archives à l'exemple des Caetani de Sermoneta à partir d'originaux

⁷ Pollastri, *La noblesse napolitaine*; Pollastri, *Les Ruffo de Calabria*; Pollastri, *Le lignage et le fief*. Voir aussi Pollastri, *Les relations* et Pollastri, *Enquête*.

⁸ Il s'agit d'un volume de 118 feuillets en parchemin, réassemblé sans doute au XVII^e siècle en un nouveau volume. Pour cela les feuillets, aux bords consummés par l'usage et le temps, ont été recoupés, diminuant non seulement les marges externes mais tronquant parfois les annotations inframarginales (ff. 75v-76r, 95r). Il est écrit à l'encre rouge et noire sur deux colonnes. Cf. de Leo, *La platea*, p. V.

importants comme les «Statuts» de Sermoneta de 1304, transcrivant ceux de 1271⁹, ou l'*Inventarium* des biens d'Onorato II Caetani d'Aragona de 1491-93¹⁰, qui côtoient les nombreux parchemins et actes ou copies sur papier.

Riccardo Filangieri le savait quand il a demandé aux plus grandes maisons nobles de reverser à l'ASNa leurs fonds documentaires après la grave perte des Registres angevins. Ces archives privées conservaient des actes dès la dynastie angevine, privilèges, hommages, ou renvoyant à des actes de la chancellerie. De telles archives privées contiennent en effet des privilèges royaux regardant concessions de fiefs, de rentes, d'offices, et des actes sur la remise de l'hommage, le compte-rendu d'une charge. Elles conservent une documentation "privée" : contrats de mariage, testaments, achats de biens et/ou cession de biens au vendeur qui entre en dépendance, pour ce qui regarde le moyen-âge, qui s'ouvre sur une série d'actes tardifs, des procès pour la plupart autour d'une succession, dans lesquels est parfois tracé – avec des copies d'actes angevins réalisés par des copistes des Archives royales – un "historique" des biens, des charges et des possessions. Ces derniers documents, des XVII^e-XVIII^e siècles, font pendant, ou sont miroirs, des actes conservés dans les archives royales: procès, fisc, en plus de la chancellerie en soi, munie déjà de répertoires¹¹. Riccardo Filangieri a donc justement pensé qu'un acte manquant dans l'administration centrale devait/pouvait se trouver dans les archives personnelles de l'ancienne noblesse du royaume de Naples.

Le fonds versé après 1947 est examiné par Jole Mazzoleni, réordonné par Emilio Gentile, puis objet d'un inventaire en 1963, rédigé par Renata Orefice, qui souligne que la masse des parchemins les plus anciens, demeure entre les mains des différentes branches de la famille, dont un millier à Florence, le reste à Castellammare di Stabia¹². De fait, la documentation de l'ASNa est composée de volumes manuscrits des XVII^e-XIX^e siècles, dénommés *Cartulari* (cartulaires). L'ordre adopté par les archivistes dans leur numérotation est déterminé par la «typologie» et la chronologie. Les deux premiers cartulaires rassemblent l'ensemble des transcriptions des actes se trouvant ou s'étant trouvé dans les archives Ruffo di Scilla de 1150 à 1473¹³ qui constitue-

⁹ *Gli statuti castellani del 1271*. Le manuscrit fut utilisé et complété durant le XV^e siècle (f. 9r, 1412, 1427), ff. 9v-10r, 10v (*Iuramentum Ebreorum*, formulaire pour prêter serment, sans date). Roma, Archivio Caetani, *Miscellanea*, 1/28, édition par Vendittelli, "Domini" e "Universitas castri". L'auteur précise que le document, portant le numéro 2766, devait faire partie d'un lot de parchemins avant d'en avoir été extrait et placé parmi la *Miscellanea*. Mais il semble qu'il ait été placé ailleurs avant, en raison de la présence d'un «n. 7» sur f. 10v, la dernière de ce manuscrit.

¹⁰ Voir *Inventarium Honorati Gaetani*.

¹¹ Dont ceux de Carlo de Lellis de la première moitié du XVII^e siècle et de Sigismondo Sicola (1675-1710) pour les actes angevins, sans doute pour faciliter la recherche documentaire à l'occasion de procès, aussi bien pour l'administration publique que pour les particuliers et permettre la rédaction de «nobiliaires» (De Lellis, *Famiglie nobili*).

¹² Orefice de Angelis, *L'archivio privato dei Ruffo*, pp. 10-12. Le Fonds *Diplomatico* à l'intérieur des archives Ruffo di Scilla, contient bien une partie de ces parchemins qui regardent aussi Bagnara.

¹³ Toutefois, il n'y a pas de continuité entre le *Cartulaire* 1 (transcriptions d'actes datés 1250-1350) et le *Cartulaire* 2 (transcriptions d'actes datés 1400-1473).

raient un mémoire de tous les actes regardant la famille, complété d'un répertoire¹⁴ qui n'a jamais été versé à l'ASNa¹⁵. On pourrait penser qu'il s'agit des parchemins¹⁶. Suivent les autres cartulaires, plus "thématiques" (génalogies, mariages, droits de patronage), tandis que le fonds des parchemins de Castellammare di Stabia sont versées dans une section «Carte n. 2» de ces archives privées. L'examen des deux premiers cartulaires indiquent comme période de rédaction 1842-53¹⁷. D'autres cartulaires contiennent des actes pour la période qui intéresse cette étude, le cartulaire n. 6, sur la génalogie, rédigé en 1809 et le cartulaire n. 7, rédigé en 1841 contenant des transcriptions d'actes de 1280-1349. Ce manuscrit porte sur la première page un numéro d'inventaire, le numéro 111, tandis que le cartulaire n. 6 a comme numéro le 118. Les cartulaires des XVII^e-XVIII^e siècles, n. 697 et 698, regardent les abbayes de Sant'Angelo di Corbara en Abruzzes, de San Bartolomeo di Trigona et de San Pancrazio di Scilla, dont les Ruffo avaient le droit de patronage. Le n. 698 contient les plus anciens actes grecs traduits en latin¹⁸.

2.2 Les Cartulaires "miroirs": nn. 1 et 7

De cet échantillon apparaît un intérêt pour l'histoire familiale au moment de l'«eversione della feudalità» et d'un travail de catalogage de procès regardant les fiefs et les droits de patronage, souvent des procès entre les feudataires et les autorités ecclésiastiques. Le *Cartulaire 7* contient en effet les procès entre les Ruffo (de Sinopoli) et les évêques de Reggio et de Mileto sur les biens et les hommes de Vetere Bruzzano, de Palizzi de Calvello (dépendant de Grotteria) et de Seminara passés aux Ruffo par achats, donations ou recommandations dans les années 1332-1336, avec la résolution de 1347. Il contient aussi des copies d'actes des Registres angevins réalisées en Juin/Juillet 1655 par l'archiviste Antonio Vincenti¹⁹. Le rédacteur du manuscrit précise par ailleurs que ce volume contient «varie correzzioni [sic] delle copie delle scritture nell'archivio dell'Eccellentissimo Conte di Sinopoli esistente in Scilla», ainsi que les actes regardant le divorce entre Giovanna Torda et Giordano d'Arena du XV^e siècle²⁰. De ce fait, les cartulaires n. 697 et 698 pourraient recueillir

¹⁴ La mention de ce répertoire des actes des Ruffo di Scilla est dans le *Cartulaire 698* n. 1 (San Bartolomeo di Trigona) en marge de la copie des actes du 22 novembre 1222 et du 17 avril 1276.

¹⁵ Macchione, *Poteri locali*, p. 3.

¹⁶ Selon Macchione, *Poteri locali*, pp. XLV-XLVI.

¹⁷ Cette seconde date est celle d'un catalogage auprès des archives Ruffo di Scilla (*Cartulaire 1*, f. 142v; Macchione, *Poteri locali*, p. 256).

¹⁸ Le *Cartulaire 698*, n. 1 (San Bartolomeo di Trigona), contient l'acte de 1222 contenant les copies d'actes de 1157 et de 1189) cité par Schneider, *Neue Dokumente*, p. 40 puis Friedl, *Studien zur Beamtenerschaft*, p. 451, repris par von Faulkenhausen, *San Bartolomeo di Trigona*, pp. 93-116 et von Falkenhausen, *Recensione à La Platea*, p. 245.

¹⁹ *Cartulaire 7*, ff. 41r et 41v sur la première mention de Guglielmo Ruffo comte de Sinopoli.

²⁰ *Ruffo di Scilla, Diplomatico*, n. 199, 3 juillet 1350 (main du XIX^e siècle corrige 1342): dispense pour le mariage entre Giordano d'Arena et Maria Turda (voir *Inventario Belli*, p. 15, sous

les pièces à produire en faveur du droit de patronage qui peut être contesté au moment de la Contre-Réforme, plus encore que la trace du conflit dans son imposition par Guglielmo Ruffo contre les évêques de Reggio, Bova ou Mileto qui se dessine dans les cartulaires n. 7 et n. 1.

Quel est le rapport entre le *Cartulaire 7* est l'immense travail de transcription commencé avec le *Cartulaire 1*? Pour l'arc temporel qui nous intéresse, la comparaison entre les deux cartulaires laisse entendre que ce ne sont pas les mêmes documents qui sont recopiés car les dates diffèrent, sauf pour le document du 14 janvier 1330, même s'ils traitent des mêmes arguments comme le montre le tableau ci-dessous.

Tableau 1. *Les manuscrits miroirs*

<i>Sujet</i>	<i>Cartulaire 7</i>	<i>Cartulaire 1</i>	<i>Ruffo di Scilla, Pergamene</i>
<i>Division du patrimoine par Enrico Ruffo</i>	1312, nov. 11, XI ^e indiction Accord du roi à la division du patrimoine (4r-4v)		1312, nov. 11, XI ^e indiction Indultus au sujet division et service féodal dû (n. 49)
<i>Donation du fief de Corbello à Guglielmo Ruffo par le père Enrico</i>	1314, août 21, XII ^e indiction Enrico Ruffo donne le fief à Guglielmo (6r = figure 2)	1317, avril 4 Privilège de Robert d'Anjou regardant la donation (11r-11v)	1314, avril 4 Accord royal et montant du service dû (n. 58) 1314, août 22 Donation du fief (n. 53)
<i>Donation de Motta Fiumara et Solano à Guglielmo Ruffo par le père Enrico</i>	1321, fév. 11 Enrico Ruffo donne le deux fiefs à Guglielmo (7r)	1323, mars 15 Donation, sans extat (12v-18r, n. XIV)	1321, fév. 11, V ^e indiction Enrico Ruffo donne le deux fiefs à Guglielmo (n. 61)
<i>Vente de Vetere Bruzzano à Guglielmo Ruffo par Bartolomeo Busca</i>	1322, juil. 22 Acte de vente (9v)	1322, juil. 27 ²¹ Copies acte du 22.07.1322 sur vente des parts des Busca sur Vetere Bruzzano (21v-24v, n. XVIII)	1322, juil. 22, V ^e indiction Acte de vente (n. 67) 1322, juil. 27 Vente part restante pour 125 onces (n. 68) 1322, sept. 3, V ^e indiction Accord du duc de Calabre et service militaire dû (n. 69)

segue

la date 1542, 3 juillet.)

²¹ Rapporte la date du 22 juillet 1322.

<i>Nomination de Guglielmo Ruffo châtelain de Gerace avec la faculté de nommer un substitut</i>	1323, mars 17 Guglielmo Ruffo, justicier de Principat Citra (12v)	1325, déc. 1 ^{er} Apodixe (45v-49r) ²²	1323, mars 17, VI ^e indiction (n. 74)
<i>Octroi d'une pension annuelle de 40 onces, accordé par le duc de Calabre</i>		1323, juil. 12 Transcription du privilège ducal du 8 juillet 1323, précisant que la pension est à percevoir sur certains fiefs (31v-33r, n. XXIV)	1323, juil. 12 (n. 75) ²³
<i>Testament de Giorgio Zaccaria</i>		1325, oct. 16, IX ^e indiction (44v-45v)	1325, oct. 16, IX ^e indiction Gregorio Zaccaria de Gerace
<i>Requête pour le retour des habitant et incolatum de Palizzi, Motta Presciutti de Vetere Bruzzano</i>	1330, janv. 4 (14v)	1330, janv. 4 Reconstitution du patrimoine (65v-68r, n. XLVIII)	
<i>Injonction à comparaître devant l'évêque de Bova afin de conjurer l'excommunication</i>	1330 (16r)	1329, déc. 06 (64r-65v, n. XLVII)	
<i>Conflit avec les habitants de S. Cristina pour le fief de Li Bonesio, qui doit le servir d'i chevalier, que Roggerio Ruffo refuse d'accomplir. Résolution du conflit avec accord entre le capitaine de Reggio de Guglielmo Ruffo</i>	1330, oct. 16 (33v-39v)	1334, août 03 Accord entre Guglielmo Ruffo et son frère Roggerio au sujet du fief de Li Bonesio et du service dû.	
<i>Mention du titre de comte de Sinopoli</i>	1334, mars 16 D'après RA 1334 D f. 78v (41r et 41v)		

segue

²² Apodixe du roi Robert dans laquelle Guglielmo Ruffo remet la charge de justicier de Principat Citra ainsi que les comptes des subventions générales pour cette province.

²³ Précédé d'un autre acte qui fait allusion à cette rente annuelle de 40 onces: n. 73 du 5 mars 1323. Privilège cessions du fief de Burburudio, après le décès de Giordano Ruffo, vigne à Catona et terres à Fiumara, ainsi que des maisons à Reggio, pour revenu annuel de 40 onces.

<i>Cession de biens par Michele Cantono</i>	1334, mars 16 (41v)	1335, août 29 Transcription partielle du testament de Michele Cantono avec un document de 1335, mars 18 (79r-80v)
<i>Liste des fiefs devant le «service de chevalier» au comte de Sinopoli, dont le fief de Li Bonesio</i>	[1334] (49r)	1334, août 3 Mention du seul fief de <i>Li Bonesio</i> , pour le service d'un chevalier (75r-77r, n. LVII). Voir figure 1
<i>Permutation de terrains et de vignes à Seminara entre Rainerio Longastreva et Guglielmo Ruffo</i>	1336, mai 05 (54v)	
<i>Levée excommunication par l'évêque d'Oppido pour les fiefs et les hommes de Sinopoli</i>	1347, juil. 18 Levée de l'excommunication (87v)	1347, juil. 3 Interventions du Cardinal Bertrando de San Marco, chargé par Guglielmo Ruffo d'intercéder auprès des évêques de Oppido, Mileto et bulle de l'évêque. (127v-129r, n. XC; 129v-131r, n. XCII)
	1347, sept. 06 Bulle de l'archevêque de Bova (95r)	1347, sept. 17 Levée de l'excommunication à la suite de l'intervention du cardinal Bertrando de San Marco (132r-133v, n. XCIII)

Le *Cartulaire* 7 semble privilégier les documents privés, tandis que le *Cartulaire* 1 tend à ne transcrire que les actes royaux ou ducaux. La différence de dates ne serait due qu'au délai nécessaire entre action privée (donation, testament) et aval de la Couronne. Toutefois, le *Cartulaire* 7 ne retient que l'acte final, la levée de l'excommunication, du 18 juillet 1347, tandis que le *Cartulaire* 1 retrouve la trace de l'ensemble de la médiation effectuée par le cardinal Bertrando de San Marco en faveur de Guglielmo Ruffo. Traitant deux natures documentaires différentes, les deux cartulaires se complètent, même imparfaitement, et permettent une correcte vision de l'ensemble du processus de délivrance d'actes, notariés et royaux, pour la constitution du patrimoine des comtes de Sinopoli pour la période qui nous intéresse. Le *Cartulaire* se présente donc plutôt comme le recueil des actes royaux, aussi bien des originaux (privileges, mandats, communications de la chancellerie centrale, cau-

tele – pièces justificatives²⁴) que des copies notariées de biens tombés dans le patrimoine Ruffo par acquisitions, successions, permutations.

Quels documents ont permis ces transcriptions? Certes, les parchemins conservés dans les archives Ruffo di Scilla et dont le tableau indique quelques pistes. Le *Cartulaire* fait suivre les transcriptions d'un «extat originali(s) in Principali Archivio Scyllenses»²⁵, avec quelque variante «archivio Scyllenses» (nn. II, LXXIX) «in principali archivio»²⁶ Scillensi» (n. VII), «archivio Scyllensi» (nn. XII, XIII), «adest in principali archivio Syllense» (n. XV), «extat » (n. XXII) voire «extant» (n. XLIV). Si les trois premiers documents du *Cartulaire* 1 proviennent de copies par des archivistes napolitains, combien d'autres encore? Et le document du 5 mars 1323 (n. XIV) privé de la mention «extat», dont nous savons qu'il regarde l'octroi de la pension annuelle de 40 onces à prendre sur des fiefs²⁷? Ce dernier document pose par ailleurs la question même de la datation. Il rapporte «1323, III^e indiction»²⁸. Or 1323 ne correspond pas à la troisième indiction, mais à la sixième, comme le confirment des actes successifs²⁹. S'agirait-il d'un faux? Par ailleurs le document n. XV p. 110, daté du 14 janvier 1320, porte l'indiction XIV^e, qui correspond en fait à l'année 1330; et le document n. XLVI p. 113 du 26 novembre 1329, porte l'indiction III^e, tandis que le document précédent, n. XLV p. 110, du 24 août 1328 porte l'indiction XI^e, et le suivant, n. XLVII p. 115, du 6 décembre 1329, l'indiction X^e. Les exemples pourraient être multipliés. Si jusqu'à présent nous avons retenus pour véridiques ces actes et correctes ces dates, il ne s'agirait que de lectures maladroites du rédacteur contemporain ou de sa transcription de données ainsi écrites à l'origine³⁰.

2.3 *Le Cartulaire 17* ou «*Platea di Sinopoli*»

Un problème de structure et de datation regarde le *Cartulaire 17*, la «*Platea di Sinopoli*», autre document examiné pour cette recherche. Il s'agit d'un manuscrit d'un format standard moderne 310 x 220 mm de 118 feuillets de

²⁴ Octroi de charges ou d'offices, ou indirectement, comme l'office de justicier de Principat Citra.

²⁵ Macchione, *Poteri locali*, p. 8 lit «extat originali». Nous renvoyons aux numéros des documents de son édition de 2017. La mention «exta» du document n. LXXXVI est une extrême abréviation du transcripteur d'origine ou une simple coquille.

²⁶ Macchione, *Poteri locali*, p. 17 lit «archivium».

²⁷ Autre document privé de cette indication de présence dans les archives est le n. XI du 17 juin 1313 (*ibidem*, pp. 24-25).

²⁸ Dans le cartulaire, comme repris dans l'édition de 2017, l'acte est inséré entre le n. XIII du 18 juillet 1318 (*ibidem*, p. 26) et le n. XV du 14 janvier 1320 (p. 35), car il contient la retranscription d'un privilège du 6 juillet 1319 (octroi de la rente annuelle de 40 onces), confirmant l'intention d'ordonner les informations selon un ordre chronologique.

²⁹ Par exemple le n. XXIII, p. 53.

³⁰ Ou des datations propres aux registres angevins (De Lellis, *Famiglie nobili*, vol. III, parte 1, *Notamenta*, pp. 181-183, p. 186, rapporte de nombreuses confirmations de fiefs en faveur de Folco Ruffo dans le RA 1326-1327 B, ff. 1r-6v, 18r, 23r et 63r.

parcramin assez fin, souvent détruit aux angles supérieurs et avec des tâches d'humidité qui compromettent la lecture³¹. Or ce format tel qu'il est, tout comme dans les reproductions en noir et blanc par De Leo³², ne correspond pas à l'original puisque les pages ont été retaillées aux marges, compromettant la lecture d'informations successives et/ou préparatoires aux titres³³, sans doute à la suite d'une nouvelle reliure³⁴. Le document s'annonce comme la transcription de la Platea de *Carnelevarius* de Pavia³⁵ à partir d'un texte grec suivie de la nouvelle Platea du comte de Sinopoli, réalisée à sa demande, sur mandat du 22 février 1335. Comme tout document de ce genre, le codex fut complété dès sa rédaction, après de nouvelles acquisitions, et régulièrement utilisé et complété au moins jusqu'au XV^e siècle, comme en témoignent les différentes mains, dès les ff. 27v-28r (figures 3-4), qui marquent la fin du cahier contenant la Platea la plus ancienne³⁶. Une des questions que soulève ce manuscrit est la date du document premier, grec. Le texte rapporte que la traduction a été faite en janvier «6702 II^e indiction depuis la création du monde». Le texte poursuit que «*talia platia vetera latina*» fut faite en 1207, le 4 novembre de la III^e indiction. Suit la date du mandat du comte de Sinopoli pour la rédaction de la mise à jour. Tout d'abord il n'y a pas qu'une mais bien deux platee anciennes, la grecque et celle de *Carnelevarius* de Pavia et de Giordano Ruffo. Cela résoudrait en partie la délicate question de la datation. Si 6702 correspond à 1194, 1194 ne correspond pas à la II^e indiction, mais à la XI^e; 1207 pourrait être un calcul maladroit de rendre l'année 6702, mais 1207 ne correspond pas à la III^e indiction, qui est la XIII^e³⁷. 1335 pourrait correspondre à la III^e indiction et non pas à la IV^e comme dans le texte; de ce fait, il y a un décalage d'un an entre l'année exprimée et l'indiction. S'il est communément admis que le texte grec d'origine remonte à 1194 et le texte final à 1335, De Leo et Falkenhausen rejettent la date de 1207 optant, le premier pour 1274,

³¹ De Leo, *La Platea*, p. V pour le détail. Notons que la pagination est contemporaine, au crayon papier, sur l'angle haut droit, sur le seul *recto* (présent dans les reproductions de De Leo, *La Platea*, tav. I).

³² Reproductions qui éliminent toutefois les bords des feuillets.

³³ *Cartulaire* 17, ff. 3, 57v, 62v-63r, 68r, 69r, 9r, 91r, 95r-95v; De Leo, *La Platea*, pp. 7, 127, 138-140, 153, 168, 182-183.

³⁴ Voir ff. 14v-15r. Aucune mention dans De Leo, *La Platea*, p. 35.

³⁵ Officier de Frédéric II, il est investi des fiefs de Sinopoli, Santa Cristina et de Maida, sans doute aussi après une union avec une noble héritière d'origine byzantine, ayant aussi des biens à Reggio. Les fiefs passent à un cadet des Ruffo de Catanzaro, par mariage de l'héritière, Margherita di Pavia, avec Folco Ruffo, seigneur de Platani, châtelain royal. Le cartulaire n. 698, doc. n. 2 rapporte que *Carnelevarius* aurait été marié avec Aloisia, fille de Giovanni de Sinopoli; elle participe à la fondation du monastère féminin de San Pancrazio di Scilla (document daté de 1337).

³⁶ Dans l'ensemble, chaque fin de cahier comprend des ajouts, soit entre les parties séparées par des blancs, soit à la fin des cahiers aux pages blanches. Un exemple parmi d'autres aux ff. 68v-69r. Parfois des feuillets ont été insérés, comme les ff. 38v-44r (+ 44v), 48v, insertion de nouveaux censitaires de la terre de Sinopoli entre le double feuillet des censitaires de 1335. Cf. De Leo, *La Platea*, p. 94 (signalement du changement de main), pp. 153-154 (sans signaler le changement de main).

³⁷ Von Falkenhausen, *recensione alla Platea*, p. 245.

sur l'hypothèse de l'indiction XII^e corrigée, et la seconde pour 1214 ou plutôt pour 1242 sur l'hypothèse de la II^e indiction. La formulation du scribe est quelque peu maladroite, mais 1207 peut rester une date plausible d'une première mise à jour de cette platea grecque de 1194. *Carnelevarius* de Pavia est déjà seigneur de Sinopoli, par sa femme Aloysia fille de Giovanni de Sinopoli³⁸, en 1222³⁹. La *platea vetera* trouve sa source dans celle grecque qu'elle met à jour et que le nouveau comte de Sinopoli "réédite" et complète, une action qui fait écho à celle des seigneurs de Sermoneta de 1302. Il n'est d'ailleurs pas interdit de voir des similitudes dans la composition de cette platee nouvelle qui fait la liste des droits, puis des censitaires, puis des corvées, sans oublier de dresser la liste des habitants de confession juive. Guglielmo Ruffo est encore à Naples, comme chambellan du duc de Calabre, quand il commence à s'occuper des fiefs calabrais, rencontrant par ailleurs des difficultés avec ses vassaux de Santa Cristina⁴⁰.

La structure de la Platea permet de saisir ces phases d'écriture. Elle est, ici, simplifiée et n'indique pas toutes les pages blanches, suffisamment toutefois pour constater qu'elles correspondent à la fin de chaque cahier. Les titres des cahiers et des sections internes sont écrits dans le manuscrit à l'encre rouge, ici en style normal, tandis que les sections (et titres) postérieurs, outre la main d'écriture différente, sont simplement à l'encre noire-sépia, ici en italique. Il apparaît clairement que le premier cahier transcrit une réalité antérieure à 1335, qui le suit immédiatement (f. 31r). La nouvelle platea est le fruit d'une enquête, à la fois un nouveau recensement des biens et des hommes, car elle signale les "terres" réintégrées au corps du domaine (ff. 26r, 28r, 56r) et une recherche documentaire ad hoc (ff. 109r-111r), comme cette mention du XV^e siècle (?) d'une «*platia antiquissima de lo olim conte*⁴¹ Pecurello» de la baillie de Borrello (f. 90v). Il faut noter que les modifications à la platée ancienne sont intégrées au corps de cette première rédaction, soit au moment de la rédaction (f. 26r), soit bien après (f. 28r). Il n'est pas impossible non plus qu'une telle mise à jour soit intervenue dès la f. 3v⁴². Le rédacteur a laissé des espaces pour des insertions en cours d'écriture au fur et à mesure des résultats des enquêtes, écrivant directement les dernières informations en lieu et place de leur pertinence dans la première platea, formant ainsi un *patchwork* d'écritures que les rédacteurs successifs n'ont fait que continuer faisant de ce document un texte "vivant", régulièrement consulté et mis à jour.

Voici la structure générale de la division en cahiers du manuscrit. En Annexe 1 se trouve la structure pour la partie retenue la plus ancienne, du XIII^e

³⁸ *Cartulaire* 698, n. 2 (San Pancrazio di Scilla: fondation d'un monastère féminin, copie de 1337, III^e indiction).

³⁹ *Ibidem*, n. 2 (San Bartolomeo di Trigona), privilège de Frédéric II du 22 novembre 1222. La date de 1222 est indiquée par Berardi, *Féodalité laïque*, p. 91.

⁴⁰ *Cartulaire* 7, ff. 33v-39v, 26 octobre 1333.

⁴¹ «Comte» en tant qu'officier de la baillie?

⁴² Voir Annexe 1, schéma de la Platea la plus ancienne.

siècle (ff. 3-30v), la seule où apparaissent les noms des témoins de la nouvelle enquête pour le *casale* de Sant'Eufemia (f. 3v).

- (3r) In casali Sancte Heuphemie iura villan(orum) in festo Pasce et Nativitatis.
Hec sunt censualia existentia in dicto casali Sancte Heuphemie.
Bona excadentiarum⁴³ inventarum in platia facta tempore [...] domini Carnilevarii de Pavia in casali [Sancte] Heuphemie.
(14v) Hec sunt de pheudo domini Iordani.
(17v) Subscripta bona sunt de demanio que tenebat Michalena et redebat tarenos viginti.
(21r) Que sunt bona monasterii Sancti Iacobi, dividitur tenimentum sic.
(22r) Hec est cedula domatis terre Synopolis existens in doma et aporiis.
(26v) Incensualia que non sunt in platia vetera et sunt in platia nuova.
Aporia nova que solvunt<ur> in platia in doma in casale Sancte Heuphemie.
(28r, *main postérieure, XIV^e-XV^e siècle*) Terre de novo revocate per sollempnem inquisitionem factam per rum (*sic*) Silipingi, Dominici Fusca, Petri Papa, Basillii et Iacobi Argiro de Synopolo de mandato domini comitis Synopolis, et requisitis possidentibus eas pro cautelis nullum privilegium sive instrumentum ostenderunt et ideo revocate fuerunt videlicet.

⁴³ Pour *excadentia* (échoite), cfr. Trombetti Budriesi, *Excadencia*, pp. 559-560 et Carocci, *Signorie*, p. 404. Comme il apparaît dans certains documents, l'*excadentia* relève du fisc royal et doit un service en nature, comme dans le cas du *feudum* de *dominus* Dominico de Seminara quand il donne *per fustem* ce bien au comte de Sinopoli en 1347 (*Cartulaire* 7, f. 63r) ou monétarisé, comme dans le cas de l'*excadentia* de Giorgio Zaccaria à Gerace, qui doit 100 taris (*Ruffo di Scilla, Diplomatico*, n. 55, 24 mai 1316). Le mot, tel qu'il est employé dans le cartulaire, correspond à *feudum*, que l'on retrouve dans la plupart des documents de la partie nord du royaume jusque dans l'inventaire des biens d'Onorato II Caetani de 1491-1493. Il renvoie, dans le contexte calabrais, à un bien libre et c'est bien dans ce sens que nous le retrouvons dans des actes de cession lors d'une entrée en recommandation au XIV^e siècle, *Ruffo di Scilla, Diplomatico*, n. 36 (15 novembre 1298), n. 40 (1305, 2 août), n. 55 (24 mai 1316) parlent d'*excadentia*, tenures qui peuvent être l'objet de donations, cédées (louées) par un seigneur (Rainero di Longastreva) à un fermier (Malo de Mastroianni) dans l'acte n. 40. Par la suite on trouve aussi le mot «terra» puis l'expression d'assimilation à un «feudum», c'est dire que la terminologie adoptée est celle que l'on retrouve en Campanie. Il s'agit bien de tenures, qui semblent d'une seule pièce, sur lesquelles se trouvent des bâtiments d'exploitation, des champs cultivés et des bosquets et qui sont parfois appelées aussi «casalia», *ibidem*, n. 47 (20 février 1312) et n. 73 (5 mars 1323). Toutefois, dans l'inventaire de 1205, le mot décrit une tenure composée de terrains non contigus – dispersés sur le territoire selon la variété des terrains agricoles et des cultures. Ces terrains ont pu être achetés ou cédés pour une obligation contractée (un baptême). Les détenteurs reconnaissent que ces biens-fonds sont tenus du comte d'après un contrat qui peut prévoir la remise en valeur (l'un d'eux plante des vignes). Dans l'exemple donné, il n'est pas mention de biens «personnels» – à la limite acquis à la fin d'un contrat sur une partie du bien mis en valeur (*Cartulaire* 17, f. 19v): «Aporium Iohannis Galoti. Cuius doma est tarenus quatuor; de quo est ortus unus quasi rubate unius, in quo est arbor una sicomorum et ficaria (*sic*) tres, cerasarie due; et iuxta viam et terras curie sunt nuces quatuor; est et ortus quasi quarti unius et casalina, et est terra rubate unius; in qua est sicomorus unus. Et in Catoporo est terra quartarunorum quatuor de eodem aporio iuxta viam. Et de eodem aporio in Argillusa est terra modietarum duarum et vinea pedes quatricentos; quas habebat magister Nicolaus Gali iure empicionis a predicto Iohanne Galoti et fratribus; et predictus Iohannes plantaverat ipsam vineam totam novam quae dederat dominis Fulco magistro corasano pro eo quod baptizaverat eum et quod redat annuatim ferros ***; est vinea predicta de Argillusa pedum mille noningentorum. Et in Sancta Marina in inferiori parte est terra modietarum quatuor, et in Alopudi est terra quartarunorum duorum, et in passu Pantani est terra modietatis unius». C'est pour cela que j'ai parlé d'échoite ou de bien transmissible à un héritier sur, au moins, trois générations – donc d'un bail emphytéotique. Il se peut que ces tenures aient été d'anciennes propriétés dont les «propriétaires» sont entrés volontairement sous la protection du seigneur. Les *aporia* disparaissent complètement du l'inventaire de 1335.

(28v-30v) *ff. blancs.*

(31r) Quaternus continens iura omnia, redditus et proventus terre Synopolis siquē districtus prout infra describitur (*sic*) particulariter et distincte (*sic*).

Quaternus novus Synopolis (*colonne suivante de la f. 31r*).

(37r) Quaternus continens censualia hominum terre Synopolis et tenimenti sui.

(44v-46r) *ff. blancs*

(49v-50v) *ff. blancs*⁴⁴.

(51r) Quaternus continens omnes vavissos⁴⁵ et singulos homines terre Synopolis suorumque casalium tenentes dare curie domini comitis Synopolis anno quolibet charisias et quot tharisias tenetur dare quilibet eorumdem particulariter et distincte (*sic*), factus de mandato predicti domini comitis per antiquos homines dicte terre Synopolis huius rei consios et expertos in subscripto modo, videlicet omnes habentes boves tenentur dare gallinas tres, debent facere zefgias sex et operarios tres, et non habentes boves operarios octo.⁴⁶

(56r) Infrascripte sunt terre, orti et arbores que habebant homines Synopolis et recesserunt⁴⁷.

(57r) Quaternus⁴⁸ continens iura omnia, redditus et proventus terre Sancte Christine siquē districtus sistencia in membris subscriptis particulariter et distincte.

(64r) Quaternus censualium terre [Sancte] Christine eiusque districtus factus de mandato domini comitis Synopolis per notarium Iohannem [Thii]leli in anno quinte indictionis.

(70, 72, 73v, 74) *ff. blancs.*

(75r) Quaternus continens iura omnia bonorum omnium magnifici viri domini Guillelmi Ruffi de Calabria existencium in iustitiaratu Calabrie prout inferius continetur particulariter et distincte⁴⁹.

(109v, autre main) Hec sunt terre Mesorafi in tenimento Sancte Agathe et Regii de burgensaticis que fuerunt quondam domine Margarite Ruffe Synopolis domine concessa domino Guillelmo Ruffo.

[110r] Hec sunt terre Sancte Agathe que pertinent domino Guillelmo.

[111r] Hec sunt bona pheudi quondam Carnilevarii que habuit ab Ammirissa que sunt in tenimento Sancte Agathe.

[111v] *f. blanc-*

[112r] Incensualia data per dominum comitem de bonis eius in tenimento Calanne, Regii et Flomarie Muri⁵⁰.

[112v] Incensualia⁵¹ terre Synopolis.

⁴⁴ Voir Annexe 3.

⁴⁵ De Leo, *La Platea*, p. 115 lit «vassallos».

⁴⁶ Suit une distinction des corvées selon la qualification des habitants (De Leo, *La Platea*, p. 115).

⁴⁷ Précédé sur la colonne à gauche de l'annonce de «omnes vero alii nobiles et burgenses terre Synopolis» suivi d'une seule mention d'une main plus tardive. Dans la marge inférieure se trouve la note préparatoire au titre, laissant à penser à une insertion successive à la rédaction *in toto*.

⁴⁸ Par erreur «Quaternus» en De Leo, *La Platea*, p. 126.

⁴⁹ Main du rédacteur premier.

⁵⁰ A coté, deuxième colonne, se lit une concession de Guglielmo Ruffo au juge Logoteta di Logoteta de Reggio, d'autre main.

⁵¹ De Leo, *La Platea*, p. 207: «Censualia».

Le manuscrit dresse donc l'inventaire de toutes les possessions du comte de Sinopoli à Sinopoli et en Calabre: le comté, la baronnie de Santa Cristina, les fiefs de et à Seminara, Corbara, Li Bonesio, Burburusio, Catona, Fiumara, Vetere Bruzzano et Placanica, Acquaro, Corbella, Palizzi et Presceti, Grotteria, Gerace, Reggio, Catona et Mesa. Tous ces fiefs, sauf Mesa et Calana, sont attestées entre les mains de Guglielmo Ruffo entre 1322 (Vetere Bruzzano) et 1327 (Seminara), les années 1324-1326 étant les années centrales où Guglielmo, émancipé⁵², réclame hommages et procède à des échanges, des entrées en recommandation ou des rachats de parts de seigneurie (Busca à Palizzi, biens des Zaccaria à Gerace et de Gerardo Cantono à Grotteria). Le *Cartulaire* 1 donne alors le détail de ces transactions, opportunément complété des données du *Cartulaire* 7. Le manuscrit fournit aussi des indications chronologiques précises: la liste des censitaires juifs (mais sans formulaire de jurement comme à Sermoneta) du 1^{er} février 1333⁵³, donc peu avant sa rédaction matérielle (f. 97^r) et la permutation de biens immeubles entre Guglielmo et Folco Ruffo à Vetere Bruzzano, dont le fief de Bovalino (f. 77^v), permutation enregistrée le 21 mars 1335⁵⁴. En 1336 le fief de Mesorafi (ou Mesuraca) est l'objet d'une ultérieure cession par Folco Ruffo⁵⁵. Certaines terres, surtout de nouveaux censitaires, sont peu après intégrées au patrimoine de Guglielmo, comme Seminara⁵⁶, on obtient le retour des habitants du fief de *Li Bonesio* en 1338, Solano est repeuplée après sa réédification en 1339⁵⁷. Cela pourrait expliquer la main de peu postérieure qui intervient dans le manuscrit. D'autres éléments font allusion à la XV^e ou la I^{ère} indiction pour Palizzi, Motta Platanica (*Pratrice, Pracaricia*). La documentation des cartulaires n. 1 et n. 7 font pencher pour les dates de 1347-1348, qui marque la fin du conflit avec les évêques

⁵² *Ruffo di Scilla, Diplomatico*, n. 80, 6 juillet 1325, VIII^e indiction. Enrico Ruffo investit Guglielmo de Bruzzano Vetere avec le tènement de Palizzi, et *Budelice* «per fustem».

⁵³ Où Guglielmo Ruffo est nommé «dominus» de Sinopoli.

⁵⁴ *Cartulaire* n. 1, Macchione, *Poteri locali*, doc. LVIII, p. 143.

⁵⁵ *Ibidem*, doc. LVIII, p. 143.

⁵⁶ En 1336 est racheté un *feudum* des Longastrea de Reggio (voir texte correspondant à note 90). En 1338 est dressé la liste des «serviteurs» du comte et de leurs biens (*Cartulaire* 7, f. 63^r). Plus tard, en 1347, le «dominus Dominico de Seminara» donne «per fustem» le *feudum* de Pe-tramala à Guglielmo Ruffo, pour lequel il s'engage à accomplir le service qu'il tenait de la cour royale, à savoir une certaine quantité de bois coupé (*Cartulaire* 1, ff. 126^r-127^v; Macchione, *Poteri locali*, p. 228, n. LXXXIX). Achats et entrées en dépendance provoquent le conflit avec l'évêque de Mileto, *ibidem*, doc. LXIX, p. 168. En 1349, les hommes de l'université de Seminara, adressent au roi la requête pour que Guglielmo devienne le capitaine de la ville. Certes, les conflits déterminent cette demande, mais c'est aussi la conclusion d'un travail d'unicité du pouvoir public délégué à l'intérieur d'un territoire en vue d'une homogénéisation politique, sans inféodation, sous l'égide d'un comte (*Cartulaire* 1, f. 136^v; Macchione, *Poteri locali*, p. 245, n. XCVI).

⁵⁷ *Cartulaire* 1, f. 64^r; Macchione, *Poteri locali*, doc. XXXII, p. 73. Une attention doit être portée sur le casal de Solano, pour lequel Guglielmo obtient l'autorisation de construire «muros, fortellitias et turres» en janvier 1339, garantissant et favorisant son repeuplement (*Cartulaire* 7, f. 66^r; 21 janvier 1339). En 1347 est lancée la reconstruction et la fortification de Motta Rossa (*ibidem*, f. 87, 18 juillet 1347).

de Reggio et de Mileto mais aussi des requêtes pour le repeuplement⁵⁸. Par ailleurs, Guglielmo Ruffo obtient l'accord du roi Robert pour récupérer ses vassaux «angarii et parangarii honore Sinopoli et Sancta Christina» le 17 mars 1345 et le 5 janvier 1347⁵⁹, expliquant les ajouts des ff. 69r-73r. Toutefois, les Motte de Mesa et de Calanna ne font réellement partie du patrimoine des Ruffo de Sinopoli qu'au premier tiers du XV^e siècle (1431-1433)⁶⁰. La première rédaction du manuscrit, même en plusieurs phases, de 1335, a ainsi été complétée une douzaine d'années plus tard. Des intégrations plus tardives témoignent de l'utilisation continue du document.

Sinopoli, Santa Cristina et Seminara, étant dans une zone géographique grecophone, conservent pour la dénomination des grands ensembles emphytéotiques et des corvées les termes grecs. Mais au fur et à mesure que l'on s'éloigne et dans le temps (XIII^e siècle/1335) et dans l'espace (du comté aux biens du comte en Calabre et Val de Crati), celle-ci se latinise. Ainsi le terme de *aporia*, bien immeuble/terrain cultivé en propre par un serf pour Brühl, n'est rien autre que des *bona excadentiarum* qui reviennent au domaine direct (ff. 3v, 7r, 15r), une échoite, qu'il faut différencier du bien «de demanio» (f. 17rv), en gestion directe, et des «censualia/incensualia». Avec le temps le système des *aporia* va laisser la place à celui des «vassallorum/villanorum» (f. 56r) et des «burgenses» (f. 64r) ou hommes libres, puisque la gestion va être basée moins sur des cessions emphytéotiques et plus sur des contrats et la part de travail sur la réserve. Pour ces *vassaux* (et ces corvées), les documents de la Cour napolitaine parlent de vassaux «angarii et parangarii»⁶¹. Quant aux corvées, le terme général adopté est *charisia* (ou «tharisia» dans le manuscrit, f. 51r⁶²), c'est-à-dire les travaux communautaires obligatoires – corvées – correspondant aux trois grands travaux des champs (labours/semilles⁶³, labour intermédiaire et moissons⁶⁴), que les hommes libres ou non effectuent avec des bœufs (ou des chevaux: *zefgias* ou *pariclam*) – en leur absence avec des ouvriers (ff. 51r, 54r)⁶⁵.

La Platea est bien un document premier pour une étude de la création et du fonctionnement d'un nouveau comté. Il est constitutif de cette création, un tout organique qui conserve la trace des droits et des hommes soumis à ces droits spécifiques et inhérents à la gestion du domaine, divisé en gestion directe et locations, où fondamentale demeure la notion d'homme attaché à

⁵⁸ Dont la définition des limites entre Bova et Reggio, Macchione, *Poteri locali*, n. XCIII, p. 238.

⁵⁹ *Cartulaire* 7, ff. 79r (1345) et 82 (1347). Voir *Cartulaire* 1, ff. 119v-121r (22 mai 1346) où est effectué un nouveau calcul du cens.

⁶⁰ Par exemple *Cartulaire* 2, f. 1044v (19 septembre 1433).

⁶¹ *Cartulaire* 7, f. 79r (cité).

⁶² De Leo, *La Platea*, p. 115 rapporte *charisias*.

⁶³ Les semilles correspondent à la «magna tharisia domini» (f. 56r).

⁶⁴ On dit «ad mesium» (f. 75r). À Vetere Bruzzano les trois «tharisias» sont à faire «in tempore seminis»; «in tempore zappulizandi» (labour pour enlever les mauvaises herbes et aérer le sol autour des arbres?) et «in tempore messium» (*ibidem*).

⁶⁵ De Leo, *La Platea*, p. 115, p. 121. Voir aussi von Falkenhausen, *San Bartolomeo de Trigona*, p. 245.

la terre, vilain (*vassalus*) ou libre (*burgensis*). Sa réalisation est bien le fruit raisonné d'un travail aux lendemains de la nomination au titre de comte et moins un travail pour justifier des droits face à une hiérarchie ecclésiastique encombrante, même si les faits inscrits dans ce texte pourraient servir ultérieurement à démontrer les revendications des évêques de Reggio ou de Mileto. Document authentique, il est rangé avec les parchemins. Le travail de rationalisation et réorganisation des archives permet de trouver les textes miroirs de ce document, de comprendre la raison d'une telle liste de fiefs et d'en dessiner la rédaction, même si cela reste imparfait. Le *Cartulaire 1* n'est pas le document, mais en est un avec les autres manuscrits papiers encore conservés dans le fonds des Archives Ruffo di Scilla de l'Archivio di Stato de Naples.

3. Continuité: le système comtal des premiers angevins

Le fief "noble" est une unité territoriale de propriété publique déléguée à un "chevalier", constitué d'immeubles, d'hommes pourvu de "puissance" (ban, droits économiques et judiciaires de premier degré), servant de base à l'assiette fiscale et militaire (confluant dans le relief puis l'adoha). Ce principe ira s'élargissant à toute propriété, au point que *feudum* se substituera au moins en partie aux termes d'échoites, *aporia*, ou alleux, quand ces biens privés et libres d'une certaine entité seront complètement intégrés au tissu économique et social du fief principal dont ils dépendent ou sont devenus dépendants. Les comtés sont constitués d'un ensemble de fiefs dans lesquels s'exprime un revenu direct, des dépendances vassaliques et un pouvoir public de justice et de commandement⁶⁶. L'originalité normande est justement dans la création d'un réseau de comtés distribués entre les chefs de clan/famille apparentés aux Hauteville, tout en intégrant les possessions des tous premiers conquérants.

Charles I^{er} d'Anjou a pour ambition de ramener le royaume à la paix et à la prospérité, de le rétablir «comme au temps du bon roi Guillaume». Il se glisse dans son maillage. Le *liber donationum* et le *liber inquisitionum* des années 1268-1269 et 1271 en sont l'illustration. Par ailleurs, le roi confirmant le fief comme unité de pouvoir et de service encadré par le royaume, sur la base d'un chevalier pour 20 onces d'or de revenu, il en fait une assiette fiscale et une cellule territoriale de référence. Cette unité fiscale et territoriale est «mobile» puisqu'elle peut être retranchée, échangée dans le cadre de remboursements afin de faire de la concession un bloc uniforme. On est en train d'abandonner l'idée d'un bénéfice formé de pièces et de morceaux. Le bénéficiaire peut l'échanger afin de former un ensemble cohérent de biens et de droits, quitte à se transférer ailleurs. Il est assuré de recevoir la rente qui lui avait été assignée au départ. Il y gagne souvent puisqu'elle est parfois augmentée, ne se-

⁶⁶ Cuzzo, *Quei maledetti normanni*; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*.

rait-ce que pour arriver à un service complet (20 onces de revenus). La politique de remembrement des fiefs à travers ces unités féodales va de pair avec celle de l'affirmation des provinces administratives, judiciaires et militaires, les justiciérats, et celle de l'état fiscal géré par l'impôt. Par ailleurs, il est plus probable que l'ensemble des possessions d'un feudataire se trouve en un seul et même justiciérat qu'éparpillé entre différentes circonscriptions administratives. Le phénomène est assez net pour les comtés rétablis par l'Angevin après l'intermède frédéricien. Ainsi, le comté d'Avellino n'est pas concédé à Simon de Montfort, en 1271, et à Bertrand des Baux, en 1272, avec les fiefs siciliens, qui en constituaient la dotation à l'époque normande. Mais pour ne pas créer une perte de revenu, car le comté d'Avellino devait continuer à fournir au seigneur une rente fixée par les livres de comptes et proportionnelle au rang de son détenteur, la dotation est complétée par les fiefs de Riardo et de Francolise. Quand ces fiefs sont rendus à leurs précédents détenteurs. Bertrand des Baux reçoit Conza, chef-lieu d'un ancien comté normand, et Lauro «quod est de comitatu Caserte», mais plus proche d'Avellino que de Caserte. Le comté de Caserte, concédé à Guillaume de Beaumont en 1269, comprend les fiefs de Caserte, de Telese, de Ducenta, de Morrone, de Limatola, de Lauro, de Strignano et de Montoro. Dès 1270-1271, Lauro, Montoro, Morrone et Ducenta sont distribués entre Simon de Montfort, Richard de Beauvoir, Philippe Mustarolo, Pierre Bourguignon et Thomasius de Raymo. Lors de l'inféodation à Pietro Caetani, en 1295, le comté comprend encore Dugenta, mais il contient les nouveaux fiefs de Presenzano, Vairano et Atina, qui seront cédés à Bartolomeo et à Giacomo di Capua, ainsi que Calvi et Fontana⁶⁷. Quand Bartolomeo Siginolfo, comte de Telese, rachète la ville de Caserte au comte, il s'agit d'une réunion symbolique de l'ancien comté normand⁶⁸. Le retour des comtés dans l'univers féodal et territorial du royaume s'accompagne d'une distinction de revenus, de 400-500 onces pour les comtés, 200 onces pour les barons, avec des exceptions. Est ainsi formée une aristocratie homogène, malgré la diversité des origines⁶⁹.

 Tableau 2. *Variations dans la constitution du comté d'Avellino*

<i>Date</i>	<i>Revenu</i>	<i>Titulaire</i>	<i>Description</i>	<i>Source</i>
1272 mars 9	740 onces + 100 onces	Bertrand des Baux (<i>Bertrandus dominus Baucii</i>)	Comprend les fiefs d'Avellino, de Calvi, de Lauro et de Conza; sont ajoutés Riardo et Francolise (100 onces)	LD, n. 136

segue

⁶⁷ Pollastri, *Les Gaetani de Fondi*, p. 202, n. 82 et p. 204, n. 84.

⁶⁸ Pollastri, *Les Gaetani de Fondi*, p. 205, n. 85. Le comté normand de Caserte comprenait les fiefs de Caserte, de Morrone, de Fontana (auj. Fontana Liri), d'Arpino ainsi que Telese et les fiefs de Solopacca et de Pugliano, *Catalogus baronum*, p. 174.

⁶⁹ Pollastri, *Le lignage et le fief*; Pollastri, *L'aristocratie comtale*.

1272-74	550 onces	Bertrand des Baux comte d'Avellino, «noble homme», cousin du roi.	Comprend les fiefs d'Avellino, de Calvi et de La Padula; sont échangés Lauro et Conza (240 onces). Le revenu passe donc de 790 onces à 550 onces.	LD, n. 146 ⁷⁰ (estimation au moment de sa résignation). Le manque de revenu est intégré par la succession de Bertrand des Baux de Pertuis (229 onces, <i>RCA</i> , vol. 9, p. 252, n. 188).
1274	558 onces	Simon de Montfort	Comprend les fiefs d'Avellino, La Padula et Francolise; résignation des fiefs de Calvi et de Riardo.	LD, n. 76 <i>RCA</i> , vol. 6, p. 172, n. 893; <i>RCA</i> , vol. 6, p. 203, n. 1076.

Tableau 3. *Comtés de la première moitié du XIV^e siècle*⁷¹

<i>Comté</i>	<i>Date</i>	<i>Titulaires</i>	<i>Revenu (onces)</i>	<i>Source</i>
Albe	1268	Charles I ^{er}	600	LD, n. 12; <i>RCA</i> , vol. 1, n. 199, p. 8 (23 mars 1269).
Alife*	1269	Philippe empereur de Constantinople		
Altomonte	1350	Filippo di Sangineto		
Andria	1324	Bertrand des Baux de Berre. Devient un duché en 1343.		
Apice	1268	Minora, épouse de Francesco Maletta		
Arena	1269	Thomas de Coucy. Composé des fiefs de Salandra, Rocca Perticara (Basilicate) et de Castignano/Castrignano. Le fief est rétrogradé au rang de baronnie lors de sa restitution aux premiers détenteurs, les Conclubet	–	Durrieu, <i>Étude</i> , II, p. 310; <i>RCA</i> , vol. 1, p. 254 n. 263.
Ariano	1271	Henri de Vaudémont	403	LD, n. 130
	1310	Guillaume de Sabran		
Avellino	1268	Jean de Montfort	740 + 100	LD, n. 136
	1271	Bertrand des Baux	550	LD, n. 146
	1274	Simon de Monfort	558	LD, n. 76
Belcastro	1350 (v.)	Tommaso d'Aquino		

segue

⁷⁰ Les chiffres reportés dans le texte ne correspondent pas à la somme donnée. Il faut sans doute lire: Avellino 207 onces (au lieu de 107 onces) et Calvi 220 onces (au lieu de 20 onces); avec La Padula, valant 125 onces, nous arrivons bien au résultat de 550 onces (en réalité 552 onces).

⁷¹ L'astérisque (*) indique les unités féodales non comtales sous Charles I^{er}. En *italique*: création de la première moitié du XIV^e siècle. Le comtés de Altomonte, Andria, Belcastro, Catanzaro, Corigliano, Eboli, Loreto, Mileto, Minervino, Montalto, Monteodorisio, Sant'Agata, Sant'Angelo dei Lombardi, Satriano, Sinopoli, Somma, Squillace, Telese, Terlizzi sont recensés dans le *Catalogus baronum*.

Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)

Caserta	1268	Guillaume de Beaumont	1011	LD, n. 1, <i>RCA</i> , vol. 1, p. 282, n. 357 (inventaire du comté le 14 juil. 1269)
	1291	Pietro Caetani		
	1309	Bartolomeo Signolfo		
	1310	Diego della Ratta		
Catanzaro	1268	Pietro Ruffo		
Chiaro- monte	1268	Ugo di Chiaromonte		
	1310 (v.)	Giacomo di Sanseverino, par son épouse.		
Chieti	1268	Raoul de Courtenay	469	LD, n. 112; <i>RCA</i> 1.280.346 (mise en possession le 30 juin 1269); <i>RCA</i> , vol. 6, p. 79, n. 516; vol. 8, p. 123, n. 71
Conza	1271	Guillaume, Vicomte de Melun. Redevient une baronnie dès le XIV ^e siècle.		
<i>Corigliano</i>	1336 (v.)	Filippo di Sangineto		
Eboli*	1274	Robert comte d'Artois	400	LD, n. 122
Fondi	1269	Riccardo dell'Aquila		
	1309	Goffredo Caetani		
Lecce	1270	Hugues de Brienne		
	1345	Jean d'Enghien		
Loreto	1274	Raoul de Soissons	[400]	LD, n. 101
Marsico	1268	Tommaso di Sanseverino		
<i>Mileto</i>	1346	Roberto di Sanseverino		
<i>Minervino</i>	1335	Giovanni Pipino		
<i>Montalto</i>	XIV ^e	Roberto di Sanseverino		
<i>Monteodorisio</i>	1326 (v.)	Andrea Acciaiuoli, épouse de Charles Artus		
Montescaglioso	1269	Pierre de Beaumont	–	<i>RCA</i> , vol. 1, p. 123, n. 133; vol. 1, p. 282, n. 357; vol. 1, p. 289, n. 388
	1323	Bertrand des Baux de Berre		
Nola	1269	Gui de Montfort	600	LD, n. 114, <i>RCA</i> vol. 1, p. 199, n. 10; vol. 1, p. 200, n. 11 (possession le 18 avr. 1269)
	1290	Gentile Orsini		
<i>Sant'Agata</i>	1346	Charles Artus		
<i>Sant'Angelo dei Lombardi</i>	1314	Philippe de Joinville, par son épouse Ilaria de Souz		
<i>Satriano</i>	1333	Riccardo Burson, par sa mère		

segue

<i>Sinopoli</i>	1334	Guglielmo Ruffo	[142 après 1276, baronnie ⁷²] 140-180 ⁷³ (1) 180 à 200 (2)	[De Leo, <i>La platea</i> , p. XIV citant la chancellerie angevine sans références] (1) <i>Ruffo di Scilla</i> , Cart. 7, ff. 4r, 6r, 9v; Carte 2 – <i>Pergamene Ruffo di Bagnara</i> , nn. 49, 53, 69, 73. (2) <i>Ruffo di Scilla</i> , Cart. 1 f. 73v (fiefs [9 chevaliers environ] et revenus tirés de biens féodaux pour un total de 42 onces)
Somma*	1276	Guillaume vicomte de Melun (comprend Somma – 470 onces – et la terre de Conza – 30 onces)	500	LD, n. 78
Squillace	1269	Simon de Montfort († 1276) (comprend aussi des terres en Sicile qui relevaient du comté d’Avellino)	–	Durrieu, <i>Étude</i> , II, p. 353
	1290	Goffredo di Marzano		
Telese	1309	Bartolomeo Signolfo (ne dure qu’un an)		(1 an)
<i>Terlizzi</i>	1343	Gazo de Denisy		

4. *Sinopoli. De la baronnie au comté*

Tel est le contexte de l’octroi du titre comtal en faveur d’une nouvelle branche, issue de la seconde maison des comtes de Catanzaro. Cette élévation concrétise deux phénomènes: la patiente politique patrimoniale du père de Guglielmo, Enrico, les efforts pour rendre cohérent ce patrimoine; l’élévation du fils troisième né au rang d’aîné, non pas seulement en raison du décès du petit-fils issu de l’aîné, mais par la “rétrocession” du deuxième-né, Folco, car Guglielmo fréquente la cour de Naples, comme justicier de Principat et comme chambellan du duc de Calabre, à la suite de son émancipation en 1312.

Dans sa politique d’acquisition de fiefs et d’expansion familiale au début du XIV^e siècle, Enrico Ruffo avait réservé la succession de Sinopoli à l’aîné Pietro, placé le second fils, Guglielmo⁷⁴, auprès du duc de Calabre, doté le troisième fils des fiefs de Bovalino et de Bruzzano, qu’il venait d’acheter, et donné

⁷² Baronnie composée des fiefs de *Laconum* avec les fiefs Bonesio, Santa Cristina, Sinopoli, Bovalino, cl Pratarice, Mugialini, situé à Reggio. La somme, 142 onces et 2 taris, se réfère aux «proventi».

⁷³ Pour les seuls fiefs de Bovalino, Casal Pracanice, Corbello, Bruzzano Vetere et Burburusio – qui semble remplacer la dotation annuelle de 40 onces.

⁷⁴ «Guglielmo, emancipato dal padre nel 1312-1321, conte di Sinopoli a partire almeno dal 1334, ebbe l’anno successivo l’ufficio di capitano generale e giustiziere in Calabria»: Russo, *I Ruffo di Calabria*.

au dernier fils, Ruggiero, des biens bourgeois à Reggio⁷⁵. Avant de procéder à cette répartition des biens entre ses fils, il avait déjà investi, *per anulum nostrum*, Guglielmo du fief de Corbello, tènement situé entre Gerace et Bovolino⁷⁶, et pour lequel il devait à son père le service d'un sixième de chevalier. De même, Ruggerio, lors de son émancipation en 1324, avait reçu le fief de Bonesio/Li Bonesio⁷⁷, pour lequel il devait le service d'un chevalier.

Enrico Ruffo procède à une division tout en maintenant les cadets en une position de dépendance vis-à-vis du feudataire principal qui garde le pouvoir sur l'accomplissement des devoirs afférant au service militaire. Le patrimoine est donc conservé. Il est grevé d'obligations, d'aliénations partielles mais il est maintenu dans sa valeur totale de fief, de *feudum quaternatum*, cet élément du patrimoine qui interdit toute possibilité d'action majeure⁷⁸. Ce veto juridique sert aussi le lignage pour maintenir ses membres en une position de force, et de force militaire disponible à tout moment. Cela se fait au prix de l'imposition d'un statut subalterne au sein de la lignée d'appartenance qui est très mal vécu, car les Ruffo pratiquent la coseigneurie. Le cartulaire nous le montre pour la baronnie de Sinopoli répartie entre *Carnelevarius* de Pavia, Giordano Ruffo et Michalena⁷⁹. Bruzzano est une coseigneurie bi-céphale, avec Capite Bruzzano et Bruzzano Vetere⁸⁰. Et les conflits ne manquent pas, sanctionnés en 1322 par la définition des nouvelles limites et l'abandon de droits d'usage dont les hommes avaient la jouissance dans chaque fief⁸¹. Bruzzano, fief constituant le patrimoine primordial de Guglielmo est d'ailleurs l'objet d'attentions constantes, comme le témoigne le rachat des parts sur Bruzzano à Raymondo Busca, son procureur au château de Palizzi⁸², en 1322-23⁸³. Il profite ici d'une succession sans descendance pour avancer ses droits, puis faire pression sur le dernier co-seigneur. Même attitude à Reggio, où Guglielmo rachète à Bertrando Malgerio et à son fils Gregorio, *cives* de Reggio, les droits qu'ils tenaient de Margarita di Pavia⁸⁴. La politique des Ruffo vise non seulement au rachat de terrains pour avoir une possession foncière continue, mais aussi au rachat de droits, afin de concentrer l'autorité entre les mains du seigneur lige. Les biens qu'ils achètent à Reggio lui permet de consolider

⁷⁵ *Cartulaire* n. 1, f. 39v (23 juin 1325), f. 42r (12 juillet 1325); *Cartulaire* 7, f. 4 (21 novembre 1323), f. 6 (21 août 1325), f. 13 (7 avril 1317), f. 42 (12 juillet 1317).

⁷⁶ En 1314. *Cartulaire* 7, f. 6r; *Ruffo di Scilla, Diplomatico*, n. 53 (voir Annexe 3).

⁷⁷ *Cartulaire* 1, ff. 35v-37r; Macchione, *Poteri locali*, p. 60.

⁷⁸ Brancoli Busdraghi, *Le origini*, p. 966: au XII^e siècle apparaît le concept de *dominium utile*, où le vassal est comme un propriétaire du fief et plus exactement où, au fief, se rattache un type de propriété.

⁷⁹ *Cartulaire* 17, ff. 3v-17v; De Leo, *La Platea*, pp. 8-43.

⁸⁰ En 1326, le comte de Catanzaro revendique une possession «commune» sur Bruzzano, De Lellis, *Famiglie nobili*, vol. III/I, f. 186 (RA 1326-1327 B, f. 43r).

⁸¹ *Ruffo di Scilla, Diplomatico*, n. 71.

⁸² *Ibidem*, n. 63 (23 janvier 1322); Macchione, *Poteri locali*, p. 37, n. XVI. Même attitude à Gerace, avec les biens de Giorgio Zaccaria.

⁸³ Macchione, *Poteri locali*, p. 51, n. XXII (23 janvier 1323), p. 57, n. XXV (5 août 1323).

⁸⁴ *Cartulaire* 1, ff. 10r, 34r, 37r, 39v, 54v, 55r, 59v, 84r, 88r, 131r, 133v.

sa position dans la ville, où il détient, près des remparts, une maison avec cour et *trappetto*⁸⁵. Cette percée urbaine est contemporaine de l'exercice d'un office royal, la capitainerie. Vers 1334, Guglielmo Ruffo est nommé capitaine de la ville de Reggio et capitaine de guerre le long de la côte entre Bruzzano et Bagnara. Le nouveau comte de Sinopoli a ainsi le contrôle de toute la côte sud de la Calabre et du détroit de Messine⁸⁶. C'est, peut-être, cette double fonction qui lui vaut, en 1339, les dénominations de «chambellan ou capitaine général de Calabre»⁸⁷. En 1337, deux plaintes, l'une du nouveau capitaine de Reggio et l'autre de l'archevêque de la ville, dénoncent la construction de maisons contre les remparts de la ville et le transfert d'habitants depuis les terres du comte⁸⁸. Suit un appel au roi qui déclare que si les habitations et les tours ont été construites de façon frauduleuse, il faudra les abattre. Le roi ne conteste ni l'installation en ville des comtes de Sinopoli, ni la construction de tours, ni le transfert d'habitants, il réclame seulement le paiement des taxes.

Enrico déjà avait veillé à consolider la continuité du domaine de Sinopoli, obtenant que le monastère de San Bartolomeo de Trigona lui cède un terrain, par ailleurs une vigne, située à Sinopoli en 1321⁸⁹. Guglielmo poursuivra cette lente recomposition et expansion à l'intérieur de Seminara, par le rachat de terrains des Longastreva de Reggio en mai 1336⁹⁰: cinq pièces de terres, une couture et les cens qu'il possédait à Sinopoli contre deux pièces de terres, situées dans les dépendances de l'Hôpital de Sant'Antonio de Seminara, et d'autres terrains près du monastère de San Bartolomeo de Trigona ainsi que des vignes. En 1341, Guglielmo de Longastreva, alors sous la tutelle de son oncle *dominus* Enrico de Longastreva, chevalier de Reggio, doit payer un cens perpétuel à Nicola Ruffo, pour les biens féodaux qu'il tient à Amendola, Bovolino et Vallis Futhie. Nicola Ruffo s'engage à garantir la possession pacifique des biens de Bovolino, dont il est le seigneur⁹¹.

Ces mises sous dépendance vont de la reconnaissance du paiement d'un cens à la prestation du service militaire. Lamberto Malarbi est seigneur de Cosoleto, fief dépendant de Sinopoli. Il doit aussi quatre taris pour quatre salmes de terre à Sinopoli⁹². En fait, l'on peut se demander si Lamberto est un familier du comte de Sinopoli, investi du fief de Cosoleto ou s'il est un ancien seigneur de Cosoleto entré sous la dépendance des seigneurs de Sinopoli, lors de la formation du fief. L'attention portée au patrimoine peut être saisi dans

⁸⁵ «Moulin» constitué par un ensemble de meules mues par un animal ou à force de bras pour écraser les produits agricoles (olives ou grains).

⁸⁶ *Cartulaire* 7, f. 13v; *Cartulaire* 1, f. 75r.

⁸⁷ *Cartulaire* 1, f. 95r. Macchione, *Poteri locali*, p. 179, n. LXXIV.

⁸⁸ *Cartulaire* 1, ff. 81r et 86v. Macchione, *Poteri locali*, p. 152 n. LXI, p. 165, n. LXVIII.

⁸⁹ *Cartulaire* 7, f. 8v; *Ruffo di Scilla, Diplomatico*, n. 62.

⁹⁰ *Cartulaire* 7, f. 54v, Macchione, *Poteri locali*, p. 143, n. LVIII (*Cartulaire* 1, ff. 77r-79r). En 1335, un Longastreva habite à Sinopoli (*Cartulaire* 17, f. 37v).

⁹¹ *Cartulaire* 1, f. 70v (1331, reprenant un acte du 22 mai 1321); Macchione, *Poteri locali*, p. 129, n. LII; *Cartulaire* 7, f. 63r (17 avril 1338).

⁹² *Cartulaire* 17, f. 62v. En 1344, il est vicaire du comte (*Cartulaire* 11, f. 114v). De Leo, *La Platea*, pp. 138-139.

cette façon que le fief de Maida a de rentrer et sortir du fonds du lignage. Fief de *Carnelevarius* de Pavia, voir aussi d'Ampulone de Montaperto, il revient dans le giron grâce au mariage entre Enrico et Margarita de Montaperto, mais aussi (on ne sait quelle part), par le mariage entre Aloysia, sœur d'Enrico, avec Gilles de Saint Lié. L'étude de la documentation montre clairement que Guglielmo Ruffo porte à sa conclusion un processus d'extinction du système de co-seigneurie. Il opère un contrôle sur les chevaliers plus fragiles, pour ne rester que le seul seigneur d'un confortable ensemble féodal, quitte à faire rentrer dans la dépendance, le faisant devenir vassal, le co-seigneur survivant⁹³.

L'accès au titre comtal sanctionne non seulement un choix nécessaire pour la royauté de garantir un contrôle féodal, étatique et personnel, sur un territoire stratégique (la route terrestre de Reggio à Naples) avec un lignage à la fidélité certaine, mais aussi un processus d'unification vers un fief considéré comme unitaire et unique, unité territoriale et humaine, un tout compact ou presque. Il s'accompagne par des prétentions au droit de patronage, qui sont aussi une façon de s'affranchir de toute soumission ou dépendance si minime soient-elles, qui passent par la «possession» directe d'hommes et l'abandon du versement d'un cens. Ainsi, en 1338, un conflit éclate entre le comte de Sinopoli et l'abbé de San Bartolomeo de Trigona. Ce dernier vient de découvrir que le comte a construit une scierie (*serra*) auprès de laquelle il a transféré des hommes, pour en permettre l'exploitation. Ils habitent sur un terrain que le comte tient de l'abbaye. Guglielmo Ruffo a agi sans avertir le monastère et continue à percevoir les fruits de l'activité de la scierie et des hommes, sans acquitter la part qu'il doit au monastère. L'affaire est présentée devant l'évêque de Mileto. Celui-ci condamne le comte à dédommager le monastère, en lui donnant un bien de valeur équivalente. L'évêque veut réparer les torts économiques que l'abbaye a subis. Mais il ménage aussi le comte, à qui il n'enlève pas sa nouvelle source de profits⁹⁴.

Toutefois, deux ans plus tôt, en 1336, une plainte de l'université de Sinopoli, dénonce les abus de son abbé, Gregorio Ruffo. Il a obligé les habitants à établir leurs sépultures auprès du monastère et à s'y marier. C'est surtout cette obligation de mariage, et le paiement d'une taxe (qui correspond, sans doute, au prix de la cérémonie), qui provoque la colère des habitants⁹⁵. Les Ruffo, qui détiennent le droit de patronage *antiquus* sur l'abbaye, tentent de réaliser un monopole religieux, au détriment de l'église de San Cristoforo de Sinopoli⁹⁶. Le conflit s'envenime, provoquant, une nouvelle fois, l'intervention de l'évêque de Mileto. En 1338, l'évêque, qui avait d'abord cherché la conciliation dans un cas de droits sur un moulin, déclare, finalement, la primauté

⁹³ Processus que Guglielmo appliquera à ses frères, Folco et Ruggiero; Pollastri, *Les Ruffo de Calabria*.

⁹⁴ *Cartulaire* 1, f. 88v (7 novembre 1338). Macchione, *Poteri locali*, p. 168, n. LXIX.

⁹⁵ *Cartulaire* 7, f. 58r (5 mai 1336).

⁹⁶ *Ibidem*, f. 61v.

des droits du monastère et la saisie du moulin, objet du litige. Et l'évêque et le comte en arrivent au conflit armé. Le comte fait déposer, dans une lettre écrite à la reine, des témoins, d'après lesquels l'évêque «trouble la possession du comte», d'après une formule de chancellerie, qui signifie l'usurpation des biens. Au moins d'avril 1343, Jeanne I^{ère} prononce la paix entre le comte et l'évêque, mais ordonne le transfert des hommes qui habitaient près du moulin à Sinopoli⁹⁷.

Ce conflit entre le comte et l'évêque, des années 1338-1343, fait suite à un premier, entre le comte et l'archevêque de Reggio, qui débuta dans vers 1329. Tous deux ont abouti à l'excommunication du comte. Le premier, qui ne fut apaisé qu'après l'intervention du pape Clément VI⁹⁸, avait eu pour objet le paiement du cens de la terre de Palizzi, paiement dont s'acquittaient les anciens détenteurs du fief, les Busca. L'étincelle qui a fait s'enflammer tout cet écheveau de juridictions et d'obligations personnelles et réelles, et que le nouveau titulaire ne reconnaît pas, jaillit en 1332. L'archevêque accuse le comte d'avoir pris les biens d'un homme qui relevait de sa juridiction. Guglielmo Ruffo répond en démontrant que l'individu lui devait une certaine somme d'argent. Et parce qu'il était insolvable, il a procédé à la saisie de ses biens. De nouveau les esprits s'échauffent: des vassaux du comte sont capturés par les hommes de l'archevêque, le château de Palizzi est saccagé et les terres sont occupées. En 1346, l'intervention du pape ne met, pourtant, pas fin au conflit. L'archevêque demande, toujours, que Guglielmo lui paie le cens. Le comte de Sinopoli demande, alors, à la reine qu'elle «notifie à l'archevêque qu'il tient le fief *in capite* de la cour». L'archevêque n'en démord pas et attaque à nouveau le comte de Sinopoli, en lui réclamant les fruits du *casale* de Bruzzano, dont le montant s'élève à cent onces d'or. Guglielmo fait à nouveau appel au pape Clément VI. La sentence pontificale arrive le 3 juillet 1347. Le pape tente de contenter les deux parties. Le comte doit bien donner une partie des fruits du *casale* de Bruzzano, mais pour une valeur qui ne doit pas excéder vingt onces.

Un comte, Guglielmo Ruffo en particulier, ne peut servir que le roi, son seigneur lige.

5. *L'entreprise seigneuriale*

5.1 *Le paysage agraire*

En 1335, le tout récent comte de Sinopoli, Guglielmo Ruffo, fait dresser l'état des hommes et des droits du comté de Sinopoli, qui comprend les terres de Sinopoli et de Santa Cristina, et leurs *casali*, Santa Eufemia, Melicuc-

⁹⁷ *Cartulaire* 1, ff. 92v, 94v. Macchione, *Poteri locali*, p. 174-178 (nn. LXXII, LXXII*, LXXIII).

⁹⁸ *Ibidem*, ff. 114r, 127v, 129v, 132r; Macchione, *Poteri locali*, p. 209 n. LXXVIII, p. 230, n. XC, p. 234, n. XCI, p. 238, n. XCIII; *Cartulaire* 7, ff. 87v.

ca, Castellace, Sitizano, Cosoleto, Acquaro, Covali, Solano et San Procopio. Il complète cette liste en faisant le recensement des terres de Palizzi et de Bruzzano et des hommes de Placanica, de Burburusi et de Calvello. N'apparaissent pas les possessions de Li Bonisio, de Platano et les biens féodaux dans la ville de Reggio. Cet état reprend une traduction du grec en latin, de 1207. Elle ne portait que sur la terre de Sinopoli et avait été faite à la demande de son seigneur *Carnelevarius* de Pavia⁹⁹. Nous nous attacherons, plus particulièrement, à l'étude du fief de Sinopoli (ff. 3v-56v), afin de tenter de saisir les permanences et les transformations.

La première liste recense les cens perçus par le seigneur, à commencer par les dons qui sont la marque de reconnaissance de dépendance (*doma*) et les échoites (*excadentia*, mais on emploie, dans la liste de 1275, le mot grec, transcrit en latin, *aporía*). Notons que ces cens, payés en monnaie (de 10 grains à 5 taris) et en nature (poules et pains¹⁰⁰), sont compris, en 1335, sous l'appellation de droits (*jura*) et de cens (*censualia*) (ff. 31r et 37r), perçus en monnaie et en nature¹⁰¹. Le recensement normand se conclut par la liste des droits, qui constituent les revenus de la terre de Sinopoli. Ils sont donnés par ordre d'importance.

En premier vient le banc de justice, puis les droits sur trois tavernes à Solano, Aprilì et Sant'Eufemia, sur un *fondaco* à Sinopoli, enfin les droits sur l'élevage (douane et boucherie) et sur la production agricole (à commencer par une dîme, suivie des droits de pâture, de glandée etc.)¹⁰². Ces droits sont toujours en vigueur. Le document de 1335 présente la liste des «iura» et fait un nouveau classement des prélèvements.

Dans l'inventaire de 1335, le comte déclare exercer les droits fondamentaux, fiscaux et seigneuriaux, suivants: cour de justice, droits sur les tavernes, fondouks, douane et boucherie; droit de patronage sur l'abbaye de San Bartolomeo di Trigona et sur l'église de San Giacomo; *iura salutis terrarum*; droits sur les possessions des villageois; échoites et censives (*excadentia*, *aporium*, *efgatii*). Les droits économiques sont des taxes sur l'activité agricole et domestique (part en nature? corvées?), castration des bœufs et des porcs. Reprise de droits antérieurs marqueurs de dépendance (ajouté peu après la rédaction de 1335: «iura hominum qui tenentur curie in aliquo quando tradunt eorum filias viris, et e converso quando filii disponantur, tenentur dare domino exenium panis et carnum de antiquo (sic) consuetudine»), ou “nouveau”, ajoutée par une main postérieure dans la marge inférieure – que l'on retrouve

⁹⁹ *Cartulaire* 17; De Leo, *La Platea*. Le *jus plateatici* est un tribut sur les hommes inscrits dans le fief et consiste en services et prestations réelles et personnelles. Il est la base du pouvoir seigneurial. Voir Caruso, *I diritti e le prerogative*, p. 92. Il est l'expression d'un droit économique général sur toutes les transactions qui ont lieu sur le marché.

¹⁰⁰ Dans la *platea* de 1205, nous trouvons *businorum* au lieu de pain.

¹⁰¹ *Cartulaire* 17, ff. 31r, 32v, 33v; De Leo, *La Platea*, p. 74, 79, 81-82.

¹⁰² *Ibidem*, ff. 30v, 56v, 74v, 94v; De Leo, *La Platea*, p. 30 note 7 (mention pages blanches), p. 125 (pas de mention), p. 160 (passage immédiat du f. 73r au f. 75r, sans mention de pages blanches), pp. 182-183 (passage immédiat du f. 90v au f. 95r, sans mention de pages blanches).

dans d'autres parties du royaume (main plus tardive): «iura vasorum se<u> quartariorum (sic), pro qualibet salma quartarium I; iura piscium, pro qualibet salma rotulum I, iura p(er)ali (sic)»¹⁰³ et des droits de police.

En 1335, le prélèvement sur la production se répartit en un cens sur les maisons et les terrains (ces biens sont donc loués), un cens sur les vignes, deux prélèvements en nature (mesures d'orges et fers – *ferros*) et des prestations de travail. Les hommes du comte, et tous ceux qui tiennent des tenures à cens, doivent des journées de travail, dont le nombre varie s'ils possèdent, ou non, des attelages¹⁰⁴. Toutes les prestations sont étendues aux habitants originaires d'autres terres (Oppido et Rizziconi par exemple) et aux *raccomendati*, qui tiennent des terres du comte à Sinopoli ou dans la terre où ils habitent. Cette prestation est étendue à tous ceux qui veulent servir de façon volontaire le comte. Dans ce cas, les prestations sont moins lourdes¹⁰⁵.

Un sondage effectué en 1205 pour les *casali* de San'Eufemia et Sinopoli, en particulier les vingt détenteurs d'*aporia* (ff. 3v-15v), indiquent des tenures de taille moyenne, mais nombreuses (de cinq à dix pièces de terres) et dispersées dans le terroir. Certains arrivent à posséder jusqu'à vingt hectares, les tenures se situant, en moyenne, entre quatre et sept hectares¹⁰⁶. En comparaison, c'est bien le seigneur qui détient la plus grande partie du terroir: deux cent trente-cinq hectares à Acquaro et Sinopoli, dont une *cultura* de quatre-vingt-sept hectares¹⁰⁷.

Tous les détenteurs d'*aporia* ont un *casalimum*, muni d'un jardin, parfois d'un puits, planté ou non d'arbres fruitiers¹⁰⁸. À Sant'Eufemia et Sinopoli, nous comptons une quinzaine de vignes, d'une superficie d'une à trois *thuminate* (c'est-à-dire *tomoli*), ou comportant de 90 à 150 ceps. Sant'Eufemia est le *casale* "spécialisé" dans la vigne et les mûriers. Nicola Cheloni est, de loin, celui qui possède le plus de pieds de vignes: 100, 150 et 225 pieds. Quelques-uns ont été récemment plantés, et le seigneur s'est réservé la moitié des fruits¹⁰⁹. Cette économie agricole, avec une petite spécialisation dans l'élevage du ver à soie, mais où pointe la viticulture, rapporte au seigneur de Sinopoli près de vingt-cinq onces, douze taris et cinq grains.

En 1335, les parcelles des tenanciers sont beaucoup plus petites et en nombre réduit, d'une à cinq par personne. On ne voit plus les tenanciers qui versaient pour leurs immeubles vingt taris de cens, mais près de 930 exploi-

¹⁰³ *Cartulaire* 17, f. 31r; De Leo, *La Platea*, p. 75 (sans indication de changement de main).

¹⁰⁴ *Tharisi* pour les travaux communautaires sur les champs – semailles et moissons (θερισω en grec), même si ce terme vaut pour «corvées»; *zefgias* vient d'un terme qui fait allusion aux animaux sous le joug (ζεῦξος, joug) et pourrait avoir été réservé pour signifier les labours. Les termes correspondent à des travaux communautaires obligatoires avec des animaux de trait, d'où parfois la précision de leur exécution "sans animaux" et seulement avec des outils (voir aussi texte correspondant à note 62 et suivants).

¹⁰⁵ *Cartulaire* 17, f. 56r; De Leo, *La Platea*, pp. 124-125.

¹⁰⁶ *Cartulaire* 17, f. 15r; De Leo, *La Platea*, pp. 35-36.

¹⁰⁷ *Cartulaire* 17, f. 17r; De Leo, *La Platea*, pp. 41-42.

¹⁰⁸ *Cartulaire* 17, f. 4v; De Leo, *La Platea*, pp. 10-11.

¹⁰⁹ *Cartulaire* 17, f. 38r; De Leo, *La Platea*, p. 92.

tants qui paient d'un à huit taris, de deux à trois poules et de un à quatre pains de cens.

Nous donnons ici quelques exemples, choisis parce qu'il a été possible de retrouver les tenanciers le long de l'inventaire des droits de 1335, pouvant nous donner une idée de l'étendue des possessions, des locations et des prestations de travail de chacun. Galgano Malarbi tient, à Cosoleto, une pièce de terre *seminatura* de deux *thumenate* et une autre de quatre *thumenate*, pour lesquelles il doit un cens d'un tari. *Johannes Petri Lachana* doit cinq grains pour une terre qu'il a plantée de vignes, au lieu-dit Pantana. Pietro de Gria de Sant'Eufemia tient dans ce *casale* une terre *seminatura* de quatre *thumenate*, pour laquelle il doit un cens d'un tari, et une vigne avec un cerisier, dont le cens est de cinq grains¹¹⁰. Les taxes sur les terrains sont moins lourdes en 1335 qu'en 1205. Les terres plantées de vignes doivent un cens cinq fois inférieur à celui d'une terre labourée. Mais il faut convenir que nous ne connaissons pas la superficie de ces vignes, car certaines vignes doivent un tari de cens. L'on peut donc penser que des parcelles cinq fois plus petites rendent un cens cinq fois moindre. Mais ce n'est qu'une supposition. Toutefois, il existe de nombreux exemples où le cens est identique pour un champ de quatre ou de six *thumenate* de superficie.

Les taxes se multiplient, au contraire, sur les produits. Amato Romeo doit un tari pour une vigne, deux paires de fers et deux *quarteroni* d'orge; Giovanni de Notar Guglielmo doit huit grains pour une terre, deux *quarteroni* d'orge et trois journées de travail pour les travaux communautaires-corvées (*tharisias*), avec trois ouvriers, ainsi que deux poules¹¹¹ (voir Annexe 2).

Il est possible d'établir une continuité des censitaires. Ainsi, dans l'inventaire de 1205, Leo Gerulli possède une maison à Lacuzari, pour laquelle il doit un tari et demi, trois poules et un pain; et Pietro Gerulli, une maison dans le même centre habité, pour laquelle il doit acquitter un cens de même valeur. En 1335, un autre Leo Gerulli, habitant San Procopio, tient une maison, pour laquelle il doit un cens de huit taris, trois poules et un pain et des terrains, dont le cens est de dix-huit grains. Il doit aussi une *thumenata* d'avoine et six journées de travail avec trois ouvriers et trois poules ou, s'il n'a pas d'attelage, avec huit ouvriers. Maître Teodoro Gerulli, de San Procopio, possède une terre d'un muid, dont le cens est de quinze grains; une autre terre d'un *tomolo*, dont le cens est aussi de quinze grains. Il doit six fers pour l'une et trois *thumenate* d'orge pour l'autre. Une troisième terre, de cinq *tomoli*, est astreinte au cens de trois *thumenate* d'orge¹¹². Une autre famille, celle des Ruffa, habitait en 1205 à Lacuzari. Giovanni Ruffa, Nicola et Giovanni de Leone Ruffa acquittaient de deux à quatre taris de cens pour leurs maisons respectives.

¹¹⁰ *Cartulaire* 17, ff. 38r, 42r; De Leo, *La Platea*, pp. 92, 102.

¹¹¹ *Cartulaire* 17, ff. 37v, 47r; 48v, 52r, 52v. De Leo, *La Platea*, pp. 90, 109, 114, 124.

¹¹² *Cartulaire* 17, ff. 24r, 33r, 40v. L'inventaire recense dix autres Gerulli: De Leo, *La Platea*, pp. 62, 81, 98.

En 1335, un Guglielmo Ruffa habite Lacuzari et doit, pour sa maison, un cens de deux taris, trois poules et un pain, ainsi que six journées de travail, avec trois ouvriers et trois poules, s'il possède un attelage. Guglielmo de Giovanni, et son frère Francesco, habitent Seminara, et doivent au comte un cens pour leurs maisons et des journées de travail pour les moissons. Domenico, fils de Giovanni Ruffa, et les fils d'un autre ou du même Giovanni Ruffa habitent à Oppido, mais sont toujours les hommes du comte de Sinopoli¹¹³.

L'augmentation de la population a provoqué la diminution des parcelles, si l'on pose l'hypothèse que le comte n'a pas touché à la réserve seigneuriale. Elle lui fournit la main d'œuvre nécessaire pour sa mise en valeur. Le surplus humain émigre dans les terres voisines, Seminara, Oppido, Terranova, Ursinadi, Carbonara, Rizziconi, Bagnara, Catona, Millicuco, Cosoleto, Bruzzano, Mesoiano et Bovalino, dont certaines sont des fiefs nouvellement acquis par le lignage des Ruffo. C'est bien là une émigration dirigée. Le comte possède ainsi des hommes dans sa dépendance, alors même que les terres qu'ils habitent ne sont pas, pour certaines, ses fiefs (Oppido, Rizziconi, Seminara). Le paysage, enfin, est quelque peu transformé depuis 1205. La vigne s'est développée ainsi que les cultures céréalières, au détriment de l'élevage du ver à soie. En effet, les mentions de mûriers sont de plus en plus rares. Au total, les revenus que le comte tire de la terre de Sinopoli et de ses hommes avoisinent les quarante-neuf onces. Ils ont pratiquement doublé en cent-trente ans. Mais, au total, les revenus du comte sont bien plus importants, car Guglielmo Ruffo ne vit pas seulement de la terre de Sinopoli, mais aussi de quatre autres fiefs¹¹⁴.

En conclusion, l'entreprise du comte de Sinopoli exploite la vigne et les céréales. Pourtant le bien être n'est qu'apparent et les rendements guère excellents car, le 14 juillet 1334, Carlo Ruffo, fils aîné du comte, paie deux-cents onces d'or deux-cent-dix salmes de froment achetées à Sandalo Brancaccio de Naples¹¹⁵. Mais elle témoigne aussi d'activités entrepreneuriales qui exploitent les ressources du territoire: scieries et exportation du bois depuis le port de Bagnara; vignobles et tavernes, dont une à Solano; mûrier pour le ver à soie. Ces activités laissent à penser la présence d'artisans spécialisés (forgerons, tisserans, tailleurs de pierre) qui fournissent aussi les moulins, trappeti et scieries du comte¹¹⁶.

¹¹³ *Cartulaire* 17, ff. 5v, 22v, 32r, 38r, 38v, 52r; De Leo, *La Platea*, pp. 13, 57, 78, 93, 117.

¹¹⁴ Ces données sont brutes. Elles ne tiennent compte ni de la fluctuation de la valeur de la monnaie, ni de celle du prix du blé.

¹¹⁵ *Cartulaire* 1, f. 114v; Macchione, *Poteri locali*, p. 210, n. LXXIX. Sur place, il est représenté par le *conservator victualium*, Lamberto Malarbi. Carlo avait acheté le blé à travers son *conservator victualium* Francesco Papagregorio. Sur les Papagregorio, voir *Cartulaire* 17, ff. 33v, 39v, 48v, 54r. Gregorio Papagregorio tient, en 1335, une vigne (10 grains de cens) et doit deux quarterons d'orge, deux *zefgias*, dix pains et deux poules pour les biens qu'il tient à San Procopio, dont une maison.

¹¹⁶ Pour l'artisanat spécialisé, voir l'exemple sicilien dans Epstein, *Potere e mercati*, et de Lecce dans Andenna, *Fiscalità e sviluppo*, p. 206.

5.2 *Le contrôle seigneurial des hommes et de leur mobilité*

Pendant le XIV^e siècle, les seigneurs opèrent un contrôle étroit de leur appareil de production. Au début des années 1330, Guglielmo Ruffo fait, ainsi, dresser la liste des biens et des possessions compris dans les fiefs de Palizzi, de Bruzzano, de Bovalino et de Presiuti, qu'il vient d'acquérir¹¹⁷. De même la platea de 1335, du comté de Sinopoli, contient la liste de tous les censitaires du comte, et de tous les hommes, vassaux, bourgeois et *raccomandati*, qui lui doivent des journées de travail. Ce sont, au total, entre 1 500 et 2 000 hommes, qui sont autant de petits entrepreneurs agricoles, puisqu'ils peuvent fournir de deux à quatre ouvriers (membres de la famille, dépendants?) lors des journées de travail sur la réserve¹¹⁸.

Les mentions de transfert et de retours de vassaux sur les terres féodales indiquent autant les faiblesses démographiques dues aux difficultés du temps qu'une réelle dynamique de mise en valeur des terres. Nous possédons quelques exemples de repeuplement et d'émigration.

En 1339, Guglielmo Ruffo reçoit l'autorisation de reconstruire le *casale* de Solano, de le fortifier (*muros, fortellitias* et *turres*) et de le repeupler avec les hommes qui l'avaient fui, durant la guerre, et avaient été chassés sur les terres du comte¹¹⁹. En 1345, il reçoit l'accord royal pour récupérer les vassaux dépendant de l'*honor* du comté de Sinopoli. Ces dépendants ont fui la domination du seigneur et n'ont pas, comme dans l'exemple précédent, subi les contrecoups d'un conflit. Les ayant récupérés, il en dresse la liste, pour parer à toute récidive, liste qu'il met à jour en 1347¹²⁰. Il s'agit d'une soixantaine de personnes. Vingt d'entre elles quittent Bruzzano, où elles s'étaient installées, pour aller habiter à Terranova; trois autres (de Bruzzano?) vont habiter à San Giorgio. Parmi elles, nous notons Constantino Tripodi et Agostino Fusca. Dans l'inventaire de 1335, nous trouvons Nicola et Jacobo Tripodi, censitaires du comte pour Sinopoli, qui doivent chacun une journée de travail pour la moisson et six journées pour les labours, et les fils d'un autre Tripodi qui doivent, pour la terre de Logara un *quarteronus* d'orge. Les Tripodi ont donc quitté le territoire de Sinopoli pour s'installer à Bruzzano, et être transférés, ensuite, à Terranova. Toujours dans le *casale* de Sinopoli, Domenico Fusca doit dix grains pour une terre de deux *tomoli* et demi et un *tari*, pour une

¹¹⁷ *Cartulaire* 1, f. 65v; Macchione, *Poteri locali*, p. 118.

¹¹⁸ Galasso, *Economia e società*, pp. 153, 403.

¹¹⁹ *Cartulaire* 7, f. 66 (21 mai 1339).

¹²⁰ *Cartulaire* 1, f. 79r (17 mars 1345), f. 82v (5 janvier 1347). Les deux textes exposent les mêmes motifs de fuite. Citons, en particulier, le document de 1347: «cum subscripti homines seu vassalli sunt de honore terrarum suarum Sinopoli et Sancte Christine, quos suos dixit esse angarios et parangarios ac ad personalia et realia servitia obligatos ad subscriptas terras et loca dictae vobis provincie in diminutionem servitii quod proinde facere comes eidem curie nostre tenetur (...) transtulerunt incolatum compelli eos redire ad habitationem pristinam locorum ipsorum et ad prestandum et faciendum hujusmodi personalia et realia servitia adque sibi tenetur tam pro preterito tempore quam antea successive benignius mandavimus». Macchione, *Poteri locali*, p. 147, p. 156.

vigne et une pièce de terre, qu'il tient avec ses frères Basilio et Cola¹²¹. En 1347, Agostino Fusca est toujours à San Giorgio. Mais ses frères et leurs fils quittent le comté pour Oppido. Enfin, les fils de Giovanni Zangari devaient, en 1335, un *quarteronus* d'orge pour la terre qu'ils tenaient dans le *casale* de Sinopoli. En 1347 d'autres Zangari, des frères et leurs enfants, partent pour habiter Cosoleto et Bruzzano¹²². Trois autres familles de Sinopoli vont habiter Bagnara et vingt-neuf gagnent Terranova, dont les descendants d'une vieille famille de Sinopoli, les Agapito et deux familles mentionnées en 1335, les Lando et les Sergi¹²³. Ces transferts d'habitants dans d'autres zones contrôlées par le comte témoignent d'un dessein de peuplement et de développement. Le comte utilise des hommes qui sont déjà sous sa dépendance, se limitant d'enregistrer leur changement de résidence et qu'ils ont donc reçu de nouvelles terres à cens et doivent de nouvelles prestations.

Si le comte veut installer des hommes nouveaux, il doit en demander l'autorisation au roi. Ainsi, le 13 juin 1336, le comte de Sinopoli fait publier par son vicaire, Johannes Bibanus, le ban qui autorise le comte à installer à Planonica des personnes «qui sunt de dominio regio»¹²⁴. À des fiefs trop pleins, s'opposent des fiefs vides ou délaissés, que le feudataire compte mettre en valeur ou refonder. Et trouver de nouveaux paysans ou tenanciers signifie, en fait, prendre des hommes où il y en a : dans ses propres fiefs, chez d'autres feudataires ou chez le roi. Et même s'il transfère ses propres habitants, cette liberté ne lui est pas reconnue automatiquement. Un autre texte, daté de 1337, fait état d'une enquête royale sur les biens des Ruffo de Sinopoli à Reggio. Le capitaine de la ville découvre que des hommes de la terre de Sinopoli habitent avec Roggerio Ruffo dans sa maison. Pour les Ruffo, rien d'extraordinaire. Il s'agit d'une pratique courante. Mais le capitaine en avertit le roi. Ce dernier demande qu'une enquête soit, alors, menée, pour savoir s'il s'agit de vassaux ou de familiers de Roggerio. Car seuls les seconds peuvent se déplacer, car ils dépendent du comte et non du fief. Mais les pratiques de 1347 démontrent que les vassaux sont des dépendants personnels du comte, et ne sont pas attachés au fonds. Ils ne sont pas *adscripti*. Ce sont là des pratiques et une conception du vassal qui ont évolué¹²⁵.

L'exemple du comte de Sinopoli indique donc que des blocages (l'homme trop attaché à la terre, le poids des coutumes pour les populations d'implantation ancienne) se modifient devant certaines nécessités, comme celles de remettre les terres en valeur et de développer la production, ne serait-ce que pour accroître le nombre de gens qui peuvent être taxés par le comte. Un mouvement diffus de la population est provoqué par le comte, qui installe

¹²¹ *Cartulaire* 17, ff. 1r, 33r, 44r, 48r, 115r; De Leo, *La Platea*, pp. 80, 108, 114, 215.

¹²² *Cartulaire* 17, ff. 49r, 53r; De Leo, *La Platea*, pp. 115, 119.

¹²³ *Cartulaire* 17, ff. 37r, 37v, 42r, 49r, 51r, 52r, 53r; De Leo, *La Platea*, pp. 89, 91, 102, 115, 117, 119.

¹²⁴ *Cartulaire* 1, f. 83v (13 juin 1336). Macchione, *Poteri locali*, p. 158, n. LXIV.

¹²⁵ *Cartulaire* 1, f. 86v (15 décembre 1337). Macchione, *Poteri locali*, p. 165, n. LXVIII.

des vassaux sur ses biens ou attire des hommes libres, au prix de quelques aménagements de la pression seigneuriale. Ils possèdent dans la ville royale de Seminara des maisons et des terrains. Dès 1205, voire auparavant, les seigneurs de Sinopoli ont installé des hommes de Sinopoli à Seminara, en particulier des Lando, des Morabito de Sinopoli, des Ruffa, des Muccari et des Corasano. Ce sont, au total, douze hommes qui doivent, pour les maisons qu'ils tiennent du seigneur, un cens de deux taris. Dix doivent aussi des journées de travail. En 1335, six hommes de Sinopoli qui habitent à Seminara doivent trois journées de travail. Leurs patronymes sont Muccari, Morabito et Lando. Huit hommes de Santa Cristina sont installés à Seminara et doivent quatre journées de travail et six d'entre eux doivent aussi un cens d'un tari pour leurs maisons. Deux *raccomendati* doivent des journées de travail. Au total, quatorze hommes sont installés à Seminara en 1335, contre douze en 1205. La moitié est composée des descendants des premiers transplantés et deux sont des hommes de Seminara qui se sont mis sous la protection du comte. Le renouvellement humain s'est réalisé grâce à l'immigration d'hommes de Santa Cristina. Le comte sait utiliser les mouvements démographiques à l'intérieur de ses fiefs. Il s'en sert pour investir des terres dont il n'est pas le seigneur, mais où il a des biens, comme Seminara.

En 1338, le 24 mars et le 14 avril, le comte de Sinopoli fait dresser par son procureur, le notaire Giovanni *Chabelli*, la liste de neuf nouveaux habitants de Seminara, censitaires du comte¹²⁶. Il s'agit de Giacomo de Salvia, qui doit un cens de dix grains pour une terre plantée d'arbres; de Costanza, épouse de Giorgio de Gericambio, qui doit un cens de cinq grains pour une terre située au lieu-dit de Comincino; de maître Rogerio Figulo de Mileto, qui doit un cens de deux grains; de maître Baldio de Bagnara, qui doit un cens de dix grains pour une terre cultivée; de Giovanni Guido, surnommé Morabito, et Isabella, fille de Regio Guido, épouse de Guglielmo Trentanelle, qui doivent un cens de quinze grains pour la possession d'une maison; de Maria, épouse de Tommaso de Catanzaro, qui doit trois grains pour une maison; de Tommaso de Catanzaro, qui doit cinq grains pour la possession de la moitié d'une maison et d'un *casalinum*; et de Perna, veuve de Giovanni Guido, qui doit cinq grains pour la possession d'une maison. Les nouvelles personnes ne sont pas originaires des fiefs du comte, mais de terres domaniales. Les cens qu'ils doivent au comte sont plus faibles que ceux que doivent les dépendants du comte: de trois à cinq grains pour une maison, alors que le cens, à Sinopoli, allait de cinq à dix-huit grains; dix grains pour une terre cultivée, alors que le cens dans les fiefs se situait entre un et quatre taris. De fait, les cens sont abaissés pour attirer de nouveaux dépendants et mettre en valeur les biens anciens et nouveaux du comte. Parfois, ce sont les vassaux eux-mêmes qui demandent au comte une diminution du cens. Ainsi le 22 mai 1346, le comte de Sinopo-

¹²⁶ *Cartulaire* 1, f. 89v (24 mars 1338); Macchione, *Poteri locali*, p. 169, n. LXX; *Cartulario* n. 7, f. 63r (17 avril 1338).

li accorde à Tommaso *Pathuni*, habitant de Sinopoli, de payer désormais un cens de dix grains, et non plus d'un tari et de deux poules pour sa maison; et à Leonardo *Pathuni*, habitant de Sinopoli, et à Andrea *Pathuni*, habitant de Santa Cristina, le paiement d'un cens de deux taris, et non plus de deux taris et demi, pour leurs maisons¹²⁷.

5.3 *Les agents du seigneur*

La gestion de cet ensemble féodal est assurée par des procureurs ou des vicaires. Ils sont choisis parmi ces chevaliers en déclin (Busca), les fermiers les plus riches (Malarbi), les notaires publics, comme ce notaire Pappithi, *servulus* du comte, chargé en 1347 de faire le compte rendu de la *masseria* de Fiumara Muri et de surveiller le pacage des porcs (*glandula*). Privé de son cheval («Le s(ignor)i de Striano me have levato lu vostru cavallu»), il annonce qu'il arrivera en retard à Motta Rossa, où il doit faire d'autres contrôles, car il doit rentrer à pied au fief¹²⁸. Le comte recrute aussi parmi la petite noblesse locale, comme Lamberto Malarbi, vicaire du comte en 1334¹²⁹. Il y a un *conservator victualium*, Francesco Papagiorgio¹³⁰, un médecin, maître Roverto de Lisardo de Bianco, habitant d'Amoneria¹³¹ et plusieurs chambriers, pris parmi les parents, les vassaux et la petite noblesse, comme les Malgerio, les Busca, les Zaccharia, ou Carolo Malarbi, en 1363¹³². Ce dernier était «assigné à la garde», sans doute comme majordome, du vieux comte Guglielmo, quand son petit-fils, Pietro, l'aggressa. Carlo fut blessé d'un coup de couteau, alors qu'il tentait de protéger le comte. Ce personnel vit au château ou dans les bâtiments principaux des fiefs. Ces familiers reçoivent des gages ou même un lopin de terre et une maison du seigneur, pour lesquels ils versent un cens. Mais c'est souvent un fois leur service accompli qu'ils reçoivent cette récompense. Anna, épouse de Pietro Catano, habitante de Grotteria, reçoit de Guglielmo Ruffo des terres et des vignes à Grotteria, en 1324, en récompense des services rendus. Maître Nicola Pirrotta de Sinopoli, reçoit un terrain *in loco dicto Buttera* situé au-dessus de l'église de San Cristoforo de Sinopoli, «cum omnibus iuribus et rationibus»¹³³. Bien des testaments mentionnent des legs envers les serviteurs et le personnel qui se trouve dans l'intimité du noble. Ils reçoivent certaines sommes d'argent, qui correspondent à leurs gages, ainsi que des vê-

¹²⁷ *Cartulaire* 1, f. 120r (22 mai 1346). Macchione, *Il Poteri locali*, p. 219, n. LXXXIII.

¹²⁸ *Cartulaire* 7, f. 87r (feuillet inséré entre les pages).

¹²⁹ *Cartulaire* 1, ff. 115r, 118v-120v. Il est seigneur de Cosoleto et possède des «vassaux», *Cartulaire* 17, ff. 40v et 63v. Macchione, *Poteri locali*, p. 211, n. LXXIX, p. 218, n. LXXXII; De Leo, *La Platea*, p. 90, p. 140.

¹³⁰ *Cartulaire* 1, f. 115r. Macchione, *Poteri locali*, p. 211, n. LXXIX.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Cartulaire* 6, ff. 94r-96r.

¹³³ *Cartulaire* 1, f. 34r (9 février 1326). Macchione, *Poteri locali*, p. 59, n. XXVI

tements ou des objets personnels¹³⁴. Ce personnel, ainsi chasé, constitue avec les alleutiers et les sous-feudataires une petite bourgeoisie locale. Elle peut déboucher sur la chevalerie et la petite noblesse dépendante d'un comte.

5.4 La "standardisation" des fiefs et la fin des coseigneuries

Dans un contexte où la seigneurie s'exerce sur un ensemble uniforme de fiefs dont les droits sont "centralisés", phénomène dont la Couronne est l'acteur principal, sur la base d'une assiette "fiscale" et "militaire", les barons – puis comtes – entendent agir de même. Pour la Calabre méridionale, dans une zone géographique encore largement grecophone et de rite grec, cela se traduit par la fin du système de coseigneuries, qui paraissent avoir été fondées et sur la coexistence de plusieurs chevaliers tenant leurs biens du fisc royal et de divisions, et donc d'indivisions. Les Ruffo eux-mêmes fonctionnent sur ce système (fief de Bruzzano). Que cela se passe au début du XIV^e siècle, au moment où la Couronne accentue le phénomène d'unicité des fiefs, ne permet pas toutefois d'écarter le travail d'un lignage désireux de s'imposer dans un espace qu'il est relativement libre de tenir et de gérer, comme dans le cas des Caetani à Sermoneta, ou les Sanseverino¹³⁵. En dépit d'un domaine comtal "dispersé" tout autour de l'Aspromonte, Guglielmo Ruffo a su construire une unité. Tout autour de Sinopoli, il a unifié domaine et hommes de Sinopoli, Santa Cristina, Seminara et Solano, veillant à créer une continuité physique et humaine. Il opère une standardisation du processus de gestion à tous ses fiefs, même ceux de Grotteria et de Placanica, en Val de Crati. C'est cette volonté qui crée l'unité dans sa propre réalisation. Évidemment, cela n'est pas sans source de conflits, moins avec la Couronne, sans doute parce que la zone-frontière avec la Sicile fait de cette "marche" un espace d'expérience d'autorité comtale, qui reste une puissance publique. Qu'ils se définissent surtout entre le comte et les évêchés de Reggio ou de Mileto peut être moins dû à des questions de reconfiguration du patrimoine qu'à une offensive de l'église latine contre l'église grecque et la population grecophone, dont le comte fait figure de garant, qu'il concrétise par la revendication du droit de patronage sur le monastère grec de San Bartolomeo di Trigona¹³⁶.

Sinopoli est au centre d'une exploitation raisonnée du domaine, en gestion directe et indirecte. Pour cette dernière, le système des baux emphytéotiques laisse la place à des contrats plus courts – d'autant plus court quand il s'agit de relancer le vignoble – où le comte se réserve les grands espaces

¹³⁴ *Cartulaire* 1, f. 94v (1^{er} septembre 1339). Macchione, *Poteri locali*, p. 178, n. LXXIII.

¹³⁵ Pollastri, *Le lignage et le fief*, p. 259. Conflit entre Tricarico et San Chirico en 1358 aboutissant à la détermination de nouvelles limites et à la clarification des droits de chacun.

¹³⁶ Auquel l'abbé consent en 1349 (peu avant qu'il ne devienne capitaine de Seminara), *Cartulaire* 1, f. 100v, Macchione, *Poteri locali*, p. 171. L'évêque de Mileto semble avoir été favorable à cette décision dès 1338 (*Cartulaire* 1, ff. 90r-92v; Macchione, *Poteri locali*, p. 171, n. LXXI).

destinés au blé sur lesquelles grèvent les corvées des labours et des moissons. Ces corvées sont possibles car le système se fonde sur l'union intrinsèque des terres et des hommes, un système qui est un vilainage sans l'être puisque les *burgenses* ou hommes libres y sont soumis puisque «inscrits» (*adscripti*) comme résidents et donc dépendants du seigneur. Donc il s'agit d'un système fondé sur une dépendance généralisée des hommes, à une terre et à un pouvoir qui s'exerce sur cette terre qui perdurera jusqu'au milieu du XIX^e siècle. Qu'importe alors si le revenu du comte est de loin inférieur aux autres. Il est une marche, ce que confirme les nombreux privilèges à reconstruire ou édifier une motte – d'autant plus que le péril demeure réel et qu'elles permettent un contrôle de la route en plus d'une protection de Sinopoli d'attaques venant de Reggio – à faire revenir les habitants – sans quoi les droits seraient vides de sens.

Cette unification-exclusion des coseigneureries explique en partie cette violence à imposer la primogéniture sur les cadets, à les faire entre eux aussi en dépendance¹³⁷. La division du lignage en branches n'est pas une évidence. Les Sanseverino maintiennent une *domus* commune sur le fief de Marsico. Les Ruffo semblent le faire sur Bruzzano, pour l'abandonner, témoignant ainsi avoir des racines normandes, outre leurs liens avec les principales familles grecques de Reggio et de Messine. Contrairement aux Sanseverino qui perdurent dans le système clanique, les Ruffo optent pour une séparation des branches, provoquant une désolidarisation qui aboutit à la perte de patrimoines et de titres, sauf à réaliser dans la seule lignée des unions capables d'assurer la survie du nom.

La fin des coseigneureries s'accompagne d'une modification de la division du territoire entre possédants. Les échoites (*aporia, excadentia*) diminuent. Certes elles perdurent dans le concept de *feudum*, terme général au royaume de Naples pour signifier ces grandes propriétés tenues à ferme. Mais on peut observer que le comte se réserve la plupart des terres soumises à labour ainsi que les défens pour donner en contrats courts les vignobles, les «arbres», toutes les parcelles à culture spécialisée (mûrier) ou l'exploitation de ressources (le bois de l'Aspromonte), phénomène que l'on retrouve, même tardivement, à Fondi et dans le Latium ou en Terre d'Otrante¹³⁸. Les corvées (*tharisias*, parfois *extalea* comme en Terre d'Otrante¹³⁹) demeurent la part fixe pour l'exploitation de la réserve seigneuriale, en plus des dons qui marquent

¹³⁷ Pollastri, *Les Ruffo de Calabria*, Pollastri, *Le lignage et le fief*, Pollastri, *L'aristocratie comtale*.

¹³⁸ Le comte de Fondi exploite les oliviers d'Itri aussi pour développer une industrie du savon, ou les torrents du Matese pour y installer des foulons et des *cartiere* à la fin du XV^e siècle. A la même époque, à Galatina, se développe la culture du safran et une petite industrie de teinture et de produits médicaux (Massaro, *Potere politico*, p. 34).

¹³⁹ Massaro, *Società e istituzioni*, p. 35. Utile est la comparaison avec l'inventaire des droits et des corvées du casal de Maglie de 1483 (*ibidem*, p. 45-64). Pour une comparaison avec la rive nord de la Méditerranée, Bresc, *La servitude*.

la dépendance et dont le comte – comme à Fondi à la fin du XV^e siècle – n’entend pas se départir, signe intangible de sa domination.

6. Conclusion

La formation de ce comté est un parcours intrinsèque au système féodal non pas généralisé puisqu’il l’est déjà, mais unitaire, compact et cohérent au niveau territorial local, bien distinct des pouvoirs et des dominations épiscopales, comme à la structuration du royaume sous les Angevins, qui demeure une monarchie féodale.

Le *Cartulaire* 17, la Platea, est un état d’une puissance économique, à l’échelle du Moyen-âge et de l’Aspromonte, sur un espace “public” tenu par un comte. Les documents contenus dans les *Cartulaires* 7 et 1 contiennent tous les documents qui attestent le contenu du patrimoine de Guglielmo et sa consolidation. Ils montrent aussi comment est fait “l’ainé”, puisqu’il était le troisième né d’Enrico, aussi bien par accident biologique (décès de Pietro et de Pierrino) que par choix puisque Folco est rétrogradé, situation de soumission qu’il finit par accepter. La création du comté de Sinopoli signifie l’unité d’un territoire. Les biens possédés par Guglielmo Ruffo sont certes dispersés en Calabre et en Val de Crati, mais le comte opère une continuité au niveau local en faisant, en particulier à Sinopoli, que le territoire soit un unicum de possessions et d’hommes qui verra l’insertion de l’abbaye et de l’universités proches et qu’il protégera par l’édification de mottes ou l’incastellamento de *casali*, comme celui de Solano. Il agira au niveau du justiciérat de Calabre en devenant capitaine de guerre. De ce fait, est affirmé un espace de puissance publique, du comte et du capitaine, cohérent, qui exclut les évêchés, où la puissance des évêques va s’appliquer sur leurs espaces urbains propres et sur les principaux monastères latins, même si les Ruffo semblent élire leur résidence à Reggio et Gerace, où ils élisent sépulture.

Annexes

1. Structure de la *Platea* du XIII^e siècle

Cartulaire 17, ff. 3^r-30^v. Ne sont reportés que les titres des parties, à l'encre rouge dans l'original (en italique, seulement quand ces titres sont à l'encre noire), et la description du *tenimentum* au f. 3^v. Le texte est privé de signes de ponctuation. Dans l'expansion des abréviations, c'est la lecture latine qui a été privilégiée.

(3^r) *Platia transumpta de greco ad latinum de mense ianuarii secunde indictionis ab inicio mundi sexmillesimo eptincesimo duo, talia platia vetera latina fuit fatta millesimo cc° vii° quarto [men]si[s]^a novembris tercié indictionis. Que pre[dicta]^a platia fuit transumpta de mandato domini comitis Synopolis anno domini m° ccc° xxxv° die xxij° februarii quarte indictionis apud Synpolom, continens reditus et iura omnia terre Synopolis et tenimenti sui prout inferius continetur particulariter et distinte.*

In primis.

In casali Sancte Heuphemie iura villan(orum) in festo Pasce et Nativitatis.

Hec sunt censualia existentia in dicto casali Sancte Heuphemie.

(3^v)^c *In casali Sancte Heuphemie facta inquisicio bo[norum]^b demanii terre Synopolis secundum [in]ventum fuit per dictam antiquorum virum [...]mo ad sancta Dei evangelia corporaliter manib(us) | tatto libro, videlicet Geri [...]gali, Ge[...] [no]tarii Riccardi, Geri Io[hannis] filii [...], Ger[...]ni notarii Nicolai, [...]i niqueta tripodi [tride]si Litrocannati; [...]sis scarquili, Geri Iohannis de Gria; [...]pe Andree filii Ursi | Litrocannati [et] p[...] [...]a [...] commisserunt et determinaverunt [...] [ten]imentum prout inferius describitur^c.*

Incipit sic tenimentum Synopolis de vena limitis Sancte Christine et vadit ad viridarium Argiro et vadit in flomaria Burduna et vadit per flomariam^d usque ad Gria[m] Olicham et ascendit flomariam Tholi et ascendit subtus Santum (sic) Aresti et vadit ad locum dictum Cagini et vadit ad viam que dicitur Gramma supra Sanctum Lucam et vadit via Savucta et vadit via publica usque ad flumen Solani et ascendit flomaria usque Gerocofale et deinde venit costeriam^e usque ad lapidem de Spano, et a lapide Spano descendit via usque ad flumen Passi et ascendit flumen usque ad saltum, et deinde ascendit ad nemora, que sunt limitis tenimenti Amigidilie, Bubalini et Sancte Christine, et descendit in dictam vina (sic) limitis Sancte Christine, que vina (sic) est limes dicte Sancte Christine et Synopolis, et concludit.

Bona excadentiarum inventarium in platia facta tempore [...]f domini Carnilevarii de Pavia in casali [Sancte]f Heuphemie.

[I]n^f primis.

(5^r) Item in predicto casali Sancte Heuphemie.

(5^v) Doma existens in casali Lacuzane.

(7^r) Incensualia casalis Lacuzane racione apriorum curie.

(9^r) Censualia casalis Lacuzane.

Bona demanii curie que sunt in casali Lacuzane.

(10^r) Doma casalis Sancti Procopii statuta.

(10^v) Aporia casalium Sancti Procopii et Pteruse.

(11^r) *Aporium Iohannis Peristeri.*

(12^v) Hec sunt censualia casalium Santi (sic) Procopii et Pteruse.

In primis

Bona demanii curie casalium Sancti Procopii et Pteruse

(13^r) Doma existencium in casali Sicri consistit in subscriptis hominibus.

Hec sunt aporia casalis Sicri.

(14^v) Hoc est demanium casalis Sicri.

Hec sunt de pseudo domini Iordani.

(15^r) Hec sunt de demanio.

Hec doma que est in casali Synopolis consistit in subscriptis hominibus.

Excadentiae casalis Synopolis.

(15v) De demanio casalis Synopolis queratur infra in casali Aquarii.
(16r) Hec sunt censualia casalis Synopolis.
Hec sunt bona aporii Gualterii.
Doma existens in casali Aquarii.
(16v) Aporia casalis Aquarii.
(17r) Censualia casalis Aquarii.
Que sunt de demanio Acquarij et Synopolis.
(17v) Subscripta bona sunt de demanio que tenebat Michalena et redebat tarenos viginti.
Bona vero pheudorum sunt hec.
Hec sunt de pheudo Geracari doma existens.
(18r) Aporium eiusdem pheudi Geracari.
(18v) Aporium Petri Coccali.
Aporium Recano.
Aporium Orricha est doma ipsius tarenii quatuor.
(19r) Hec sunt de demanio sistente in casaliu Ropila.
Hec sunt de aporio Ropile.
Aporium Comitum.
Aporium Cacogregorii.
Aporium Condolei.
(19v) Aporium Cafari.
Aporium Iohannis Galoti.
Aporium Nicolai Romei.
Aporium Herine Mammi.
(20r) Aporium Quinzi Galoti.
Aporium Musari.
Aporium Armati.
Aporium Brazarie.
(20v) Hec sunt demanii Ropile.
Censualia Ropile.
Hoc est de demanio quod existit de pheudo Tharsidoni.
(21r) Aporium dicti pheudi Tharsidoni.
Hec sunt de demanio pheudi Tharsidoni.
Que sunt bona monasterii Sancti Iacobi, dividitur tenimentum sic.
(21v) Aporia Cosolichi.
(22r) Hec est cedula domatis terre Synopolis existens in doma et aporiis. In primis.
In casali Sancte Heuphemie.
Incensualia dicti casalis.
De aporia Calogeropulli.
Aporia dicti casalis que solvitur in doma.
Doma existens in casale Lacuzane.
(22v) Bona Nicolai Guillelmi.
(23v) Incensualia casalis Lacuzane.
Hec est doma existens in casali Sancti Procopii.
(24r) Incensualia casaliu Sacti Procopii et Pteruse.
Doma existens in casali Sicri.
(24v) Doma existens in casali Synopolis.
Incensualia casalis Synopolis.
Doma existens in casali Aquarii.
Incensualia dicti casalis Aquarii.
(25r) Doma existens in pheudo Geracari.
Doma existens in casali Ropila.
(25v) Doma existens in pheudo Tharsidoni.
Petatur de doma Synopolis in terra Seminarie.
Doma existens in terra Seminarie.
(26r) In Tuchio.
In Condoiohanne.
In Sancto Mina.
In casali Arduri.
In Cardico.

In casali Syderoni.

(26v) Incensualia que non sunt in platia vetera et sunt in platia nuova.

In casali Synopolis.

In casali Aquarii.

In casali Sicri censualia.

Qui tenentur dare ferros.

Aporia nuova que solvunt in platia in doma in casale Sancte Heuphemie.

In casali Lacuzane.

(27r) In casali Lacuzane.

Hec est doma Ropile.

(27v) In casali Ardurii.

In casali Sancti Procopii^g.

(28r) Terre^h de novo revocate per sollempnem inquisitionem factam per rum (sic)ⁱ Silipingi, Dominici Fusca, Petri Papa, Basilii et Iacobi Argiro de Synopolo de mandato domini comitis Synopolis et requisitis^j possidentibus eas pro cautelis nullum privilegium sive instrumentum ostenderunt et ideo revocate^k fuerunt videlicet.

(28v-30v) ff. blancs.

^a encre effacée

^b bo|bonorum avec bo répété au passare d'une ligne à l'autre.

^c La transcription de cette introduction est lacunaire en raison de l'effacement de l'encre. Il a été retenu de signaler par un trait (!) la fin de ligne et de signaler chaque fois la raison lacunes.

^d Le mot est écrit deux fois en début de ligne, sans justifier un changement de cahier d'un original perdu.

^e Le mot est écrit deux fois^f encre effacée.

^g À partir d'ici le f. 27v est d'une main de peu postérieure, imitant l'écriture et la mise en page du ms (encre rouge pour le titre et liste des détenteurs de biens de la curia comitis).

^h Le f. 28r est d'une main du siècle XIV^e ex.-XV^e in.

ⁱ De Leo, *La Platea*, p. 74 lit inquisitionem factam per (...)

^j De Leo, *La Platea*, p. 74 lit et (...) eas

^k revocate omis dans De Leo, *La Platea*, p. 74.

2. Platea de Sinopoli. Détail revenu et occupation du sol de la terre de Sinopoli (1207-1335)

Cartulaire 17.

Abréviations (pour les mesures de superficie v. Afan de Rivera, *Tavola di riduzione*)

o onces

t taris

g grains

th *thumenate* (tomolo, 1/8 muid, 1/16 de salme)

md *modium* (muid, 1/2 salme)

qt *quartarium* (quarteron, 1/4 de cent)

rb *ruba* (rubio/rubbio, équivalent à 1 salme)

mt *mittari* (conduction, superficie calculée sur la force de travail d'un attelage?)

sl *salma* (salme équivalent à 1,75 ha; équivalent à 2 muids byzantins)

2.1 Revenus de 1207 à 1335

Le tableau rapporte la dénomination des prélèvements (*doma* ou présents, *excadentia/aporia* ou échoites, censives ou *censualia*) et leur versement, en monnaie (exprimée en once, taris et grains) ou en nature muids, tomoli (*thumenate*) et rubio (rub.) pour le premier cadastre-inventaire des droits. Le second cadastre-inventaire de 1335 enregistre un changement dans la cession des parcelles par le comte et ne mentionne donc plus que des obligations: présent ou *doma*, cens et autres perceptions obligatoires ainsi que des journées de travail obligatoire, à l'origine exécutés avec des animaux de trait (*zefgias*) correspondant aux grands travaux des champs (*tharisias*) sur les parcelles détenues directement par le comte (*pars dominica*). Les deux termes correspondent à des journées de travaux communautaires obligatoires, et réels.

Revenus 1207

	<i>Doma</i>	<i>Excadentia/aporia</i>	<i>Censualia</i>
Sant'Eufemia	38 t 16 g	57 t	2 t et plus
Acquaro	28 t	20 t 14 g	2 t 6 g
Demanio Aquaro et Sinopoli	24 md et 9 1/2 rb		
Geracari	48 t 11 g	20 t	
Demanio Ropili	63 md		
Ropili	28 t	71 t	
- Demanio (Ropili)	113 muids, 2 th, 2 rb, 1 vigne de 400 pieds		
Pheudi Tharsidoni		14 t	
- Demanio	63 muids, 3 rub., 1 vigne de 350 pieds dont la moitié appartiennent à Nicola Rigilato qui a planté les ceps.		
Terre de Sinopoli	32 t	8 t (Sant'Eufemia)	2 t
- Lacuzari	190 t 17 g	127 t 12 g	
- San Procopio	73 t 2 g	33 t 3 g	2 t 5 g
- Sicli	62 t	21 t	
Casal de Sinopoli	16 t 10 g	24 t	16 t
	24t		12t 15 g
Casal d'Acquaro	30 t	21 t 5 g	2 t 14 g
Pheudo Geracari	24 t 11 g		
Casal Ropila	32 t	20 t 10 g	
Pheudo Tharsinodi	29 t 10 g		
Hommes de Seminara	33 t		
Hommes de Turchio	8 t 11 g		
Hommes de Condeiane	1 (un seul propriétaire d'une vigne de 50 pieds)		
Hommes de Santa Mina	12 t 14 g		
Hommes de Casal Arduni	8t	6 t	8t
Hommes de Casal Cavottieri	17 t 15 g		
Hommes de Cardico	8t		
Hommes de Siderno	6 t 8 g		

Revenus 1335

	Doma	Cens et droits	Journées de travail (nombre de censitaire soumis à la corvée et typologie de la corvée) ¹⁴⁰				
			6 zefgias et 3 ouvriers	3 zefgias et 3 ouvriers	2 zefgias et 1 ouvrier	2 zefgias et 1 attelage	2 zefgias et 1 tharisia ¹⁴¹
Sant'Eufemia	1 0 15 t 9 g	1 0 14 t 16 g					
Lacuzari		1 0 17 t 16 g					
San Procopio		1 0 17 t 16 g				3	
- extaleo		26 t 14 g					
Casal de Sinopoli		9 t 6 g	74	97	24	9	7
Terre de Sinopoli		18 t					
Turchi				1			
Acquaro		12 t 15 g 20 t 15 g	8				
Hommes absents de Sinopoli		13 t 10 g					
Hommes de Sinopoli à :							
- Seminara	1 0 12 t 10 g						
- Oppido	10 t 10 g	10 t 5 g		2			
- Terranova	11 t 1 0 3 t	4 t 15 g					
- Ursinadi	12 t 12 g	11 t 10 g					
- Carbonara	1 t	6 t 15 g					
- Riziconi	1 t 6 t	10 t 13 g					
- Bagnara	6 t	8 t 15 g					
- Mellicuco	10 t						
- Cosoleto	2 t						
- Bovalino	6 t					2	
- Sitizano	11 t						
- Apidabili	4 t						
- Seminara	8 t			6			
- Motta Calanna	7 t 12 g						
- Casal Martelli	9t			1			
- Mesoiano	8 t			1			
- Bruzzano	4 t			1			
- Fraxineto	3 t			1			
- Ripanadi		10 t					

segue

¹⁴⁰ Le document précise que, d'une façon générale, les censitaires du comte de Sinopoli qui n'ont pas d'attelage doivent accomplir les prestations personnelles de travail accompagnés de huit ouvriers.

¹⁴¹ Le document précise que, d'une façon générale, les censitaires qui ne possèdent pas d'attelages doivent seulement trois *tharisia*s.

- Santo Stefano	12 t	12	
- Stilo	-		
- honor Seminara	3 t		
- S.Cristina			15
- Reggio		1	
Monastère San Bartolomeo			10
Sancto Jacobo			2

2.2 Occupation du sol et destination des biens (1335)

Fief de Sinopoli en 1335¹⁴²

	<i>Ortus</i>	<i>Casalinus</i>	<i>Pheudo</i>	<i>Terra</i>	<i>Vigne</i>
Terrains tenus à cens	18	9	4 Dont deux <i>viridaria</i>	100	72
Excadentiae					
- casal de Sinopoli	9	11	1 (<i>viridarium</i>)	59	1
- casal de Sant'Eufemia	9	12	1 (<i>viridarium</i>)	52	14

Aporia du fief de Sinopoli en 1207

<i>Titulaire</i>	<i>Doma</i>	<i>Terres à</i>	<i>Superficies</i> ¹⁴³	<i>Arbres</i> ¹⁴⁴	<i>Vignes (ceps)</i>
Nicola Cheloni	6 t	Paleothorio	3 qt 1 rb	5 1/2	
		Sancta Barbara	2 mt		1 (150)
			3 mt		1 (150)
		Trades	1,5 qt		
		Papacosteno			1 (225)
		Curtothorium	1 qt	6 1/2	
Barbaro Canuti ¹⁴⁵	8 t	Sancta Eufemia	1 th	8 et 10 mûriers	1 de 3 th
		Sancta Barbara	3,5 md	4	
		Loco Theodoro	1 md		
Nicola Muffa	8 t	Sant'Eufemia	1 th	11 1/2	1 (73 en champart) 1 (90)
		Drizini	3 th		1
		Sancta Barbara	4 md		
		Ladon	4 th		
			1 th		

segue

¹⁴² Ici en premier en raison de sa brièveté.

¹⁴³ Quand deux chiffres apparaissent pour le même lieu-dit, le titulaire de l'emphytéose possède deux pièces de terres non contiguës.

¹⁴⁴ Le document établit avec soin la distinction entre arbres fruitiers (pommiers, poiriers, pruniers, cerisiers et oliviers), noyers, chênes et mûriers (sycomores).

¹⁴⁵ De Leo, *La Platea*, p. 9: «Barbari Cavuri».

		Catapoto	1 <i>th</i>	
		In area Sancti Nicoli	2 <i>md</i>	
		Pantano	3 <i>th</i>	1 de 1 <i>th</i>
Cuntruli	4 t	Sant'Eufemia	7	1 (101)
		Theodoro	1 <i>th</i>	
		Loco Tralli	1 <i>th</i>	
		Flomara Vachi	1 <i>md</i>	
Costa Cafiri	4 t	Sant'Eufemia	2 <i>th</i>	5
			3 <i>th</i>	2
		Loco Erica	1 <i>th</i> 1 <i>qt</i>	
			1 <i>th</i>	
			2 <i>th</i>	
		Loco Sacco	1 <i>md</i>	
			2 <i>md</i>	
Mittica	4 t	Loco Pioppo	2 <i>th</i> 1 <i>mt</i>	1
			1 <i>th</i>	
Leone Calogeropulli	8 t	Sant'Eufemia	1 <i>th</i> 1 <i>md</i>	13 arbres fruitiers 23 mûriers 3 noyers
		Santa Barbara	1 <i>sl</i>	
		Pantano	1 <i>th</i>	
		Corde	2 <i>th</i>	
			1 <i>th</i>	
		Silvestribus	1 <i>md</i>	
Mabroleonis ¹⁴⁶	15 t dont 3 dus par Giovanni Gullo	Spitachi ¹⁴⁷	2,5 <i>th</i> 1 <i>qt</i> et 2 <i>qt</i>	
		Sacco	1 <i>th</i>	
		Sant'Eufemia ¹⁴⁸		2 mûriers 2 noyers
		Santa Barbara	3 <i>th</i> et 2 <i>th</i>	
			3 <i>th</i>	
			4 <i>th</i>	
		Arcuanissa	2 <i>th</i>	1
		Appidia	1,5 <i>th</i> 5 <i>qt</i>	
		Bathia	2 <i>md</i> 4 <i>qt</i>	
		Iacco	2 <i>th</i>	

segue

¹⁴⁶ Les *aporia* Cheloni, Canuti, Muffa, Cuntrulli, Cafiri, Mittica, Calogeropulli et Mabroleonis se trouvent à Sant'Eufemia et étaient sous la domination de *Carnelevarius* de Pavia.

¹⁴⁷ Un *casalino* et un *viridarium*.

¹⁴⁸ Un *casalino* et un jardin.

Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)

		Drizini ¹⁴⁹	5 mûriers	
		Pioppo	2 th	
		Lacuzari ¹⁵⁰	3 mûriers	
Giovanni Silipingi	8 t	Loco Agelupa	3 md 1 sl	
		Vunacari	4 md	
		Cultura Sancti Andree	1 md 1 rb 3 mt	
		Inferium porte	1 md	
		Aporia	4 md	
		Survia	2 md	
		Iuxta armum	1 md	Plusieurs mûriers
		Bruzaneleo	2 mt	
		Propre viam	1 rb	
		Casalena	1 qt	
		Zucalio	1 th	
		Tiguria ¹⁵¹	1 th 3 rb	
		Amoranadi	1 rb	
		Dominis Catitigotix	1 md 2 mt	
		Puteo	1 rb	
		Inferiori porte	1 rb	
Costantino Coratora	8 t	1 jardin	1 rb	
		Milicopio	1 md	
		Tracli	5 md 3 mt	
		Sopra Porta Sancti Andree	1 rb	
		Valloni Castellaci	2 qt	
		Sopra vinea Domini S.	1 md	
		In canali iuxta rupem	4 md	
		Sancta Laurentia	1 th 1 md	
		Catapoto	3 md	
			1 md	
		Bruzanello	1 rb	
		Sino	3 mûriers	1 de 1 qt
Mafrano	8t	1 casalino	3 md	
		San Giovanni	3 rb	
		San Nicola de Ropila	3 md	1 (90)
		in sup. porte Sancti Nicolì de Ropila	1 md	
		Candedato	1,5 md 3 rb 5 mt	

segue

¹⁴⁹ Un casalino avec jardin.

¹⁵⁰ Un casalino situé *superiori porte*.

¹⁵¹ Avec un casalino.

		Catapoto	1,5 <i>md</i>	
		Zuccalio	1 <i>md</i> 3 <i>rb</i>	
		Charsadoni	3 <i>rb</i>	1 mûrier 3 pommiers ½ noyer
		Milarpio	1 <i>md</i>	
		Nucibro	5 <i>rb</i> 1 <i>mt</i>	
Scullandi	4 t	Catapoto	2 <i>md</i>	2 arbres fruitiers 8 mûriers 2 noyers
		Retro parte Sancte Lorentie	1 <i>md</i>	
		Salto	4 <i>qt</i>	
		Nuce	1 <i>th</i>	
Picqui ¹⁵²	4 t	2 pièces de terre	3 <i>rb</i>	
		San Nicola de Ropila	1 <i>th</i> 1 <i>md</i>	
		Tracli	1 <i>rb</i>	3 arbres fruitiers 1 mûrier
Helena	4 t	Tracli	3 <i>md</i>	
		Sancta Laurentia	2 <i>md</i> 3 <i>mt</i>	9 arbres fruitiers
		San Sosti	1 <i>md</i>	2 figuiers
Capsacori	4 t	In piano	2 <i>mt</i>	2 mûriers 1 poirier 1 olivier
Ananie	8 t	Leuca	5 <i>md</i>	4 arbres fruitiers 4 noyers 1 mûrier
Papaleonis ¹⁵³	4 t	Caria	1 <i>th</i> 1 <i>md</i> 1 <i>rb</i>	4 mûriers

Censualia du casal Sinopoli

<i>Titulaire</i>	<i>Doma</i>	<i>Terres à</i>	<i>Superficies</i> ¹⁵⁴	<i>Arbres</i> ¹⁵⁵	<i>Vignes (ceps)</i>
Rao de Gulaterio	5 t 3 g	Pour ses possessions			
Jacobinus de Jali	6 t 8 g	<i>Idem</i>			
Jordanus de Ricarto et ses 2 frères	5 t 5 g	<i>Idem</i>			
Nicolaus filius Michaeli Gualteri	5 t 5 g	<i>Idem</i>			
Pecrina uxor Synatora	5 g	<i>Pro casalinis</i>			
Bona aporii Gualteri (revenus au seigneur)		<i>In pirarra prati</i>	6 <i>md</i>		
		<i>In Gonia</i>	3 <i>rb</i>		

segue

¹⁵² Les *aporia* Silipingi, Coratora, Mabrano, Scullandi et Picqui se trouvent dans le casal Sinopoli.

¹⁵³ Les *aporia* Helena, Capsacori, Ananie et Papaleonis relèvent du domaine.

¹⁵⁴ Quand deux chiffres apparaissent pour le même lieu-dit, le titulaire de l'emphytéose possède deux pièces de terres non contiguës.

¹⁵⁵ Le document établit avec soin la distinction entre arbres fruitiers (pommiers, poiriers, pruniers, cerisiers et oliviers), noyers, chênes et mûriers (sycomores).

Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)

		<i>In passo Gulaterii</i>	6 md	
		<i>In culturi Cullicodi</i>	6 md	
		<i>In culturi Sancti Andreae</i>	1 rb	2 noyers 1 oranger
		<i>In ecclesia Sancti Nicolii</i>	1 md	
		<i>In Prato</i>	1 rb	
Demanio Acquarii et Synopoli		Sellomila	3 rb	1 figuier 1 5 mûriers 1 noyer
		Acquaro	2 md	1
		Galdino:	2 md	
		- <i>Porte lapidis</i>	2 md	
		- <i>Sancta Laurentia</i>	50 md	
		- <i>Sanctus Andrea</i>	100 md	
		- <i>Livadi</i>	8 md	
		Sant'Eufemia:		15 cerisiers 8 56 mûriers 1 figuier 1 olivier 2 pruniers 9 noyers
		- <i>Susda</i>	3 th 5 md	
		- <i>Killimadi</i>	600 md	
		- <i>Santa Barbara</i>	15 md	
		- <i>San Giovanni</i>	8 md	
		- <i>Pretuso</i>	9 md	
			3 md	
Bona de demanio que tenebat Michalena	20 t	<i>In superiori porte</i>	5 md 1 mt	1 oranger 1 noyer
		Terrata	1,5 mt	
		Castellace	1 mt	
		Canale	5 md	
		Livadi	1 md 3 mt	
		Sorbiis	6 md	2 figuiers 1 noyer
		Tradi	5 md 1 mt	2 oliviers 2 noyers Plusieurs mûriers
			2 md	
			2 md	
			1 md	
		Montichello	2 md	
		Transitu Sancti Petri Inferioris	3 mt	
Bona pheudorum		Ceramedio	3,5 md	
Domini Paterni		Tropari	5 md	

segue

	Flomaria Vachi	1 md	
	Acquaro	4	
	Sinopoli	3 th 6 md	
	Cagi/Caris	6 md	
	Sancta Laurentia	1 md	
Magister Nicolus Gallo	Cagi/Caris	5 md	Arbres
		6 md	
Giovanni Silipingi	Caris	1 md	
Pheudo Melermi	Micibus	2 qt	
	Sinopoli	3 qt	
	Castellace	2,5 md	
	Pacho	1,5 md	
	Flomaria Vachi	1 md	

3. Photographies du *Cartulaire* 17

Les reproductions proposées ici du manuscrit de 1335 *Platea di Sinopoli* entendent illustrer sa composition et sa structure. De leur examen, il ressort clairement que les pages du codex ont été retaillées, en particulier les marges supérieure et latérale, soit en raison de leur consommation, soit pour les adapter à un format plus maniable. Une trace de reliure plus récente se trouve aux ff. 38v-39r (figures 5-6) ou ff. 78v-79r (voire une intervention plus récente à ff. 53v-54r, figures 8-9). De ce fait, certains ajouts ou notes préparatoires sont tronquées, comme aux ff. 14v, 67v-68r, 79r par exemple. Ces quelques exemples ont pour but d'illustrer les principaux éléments de l'essai qui précède. Outre la "reliure", il est intéressant de noter la composition avec des encres différentes pour dégager les titres et le texte, la préparation des titres (en marges) donnant à penser à deux phases contemporaines d'écriture, la mise en page (colonnes, blancs) qui suppose aussi l'intention de compléter le texte, donc une phase prévisionnelle assez intéressante dans la capacité d'anticipation (f. 50v, ff. 54r, 55r = figure 7, ou 95r). Notons aussi, au f. 107v (figure 10), une méprise du copiste qui insère dans la marge latérale droite une omission (absente de l'édition de 2006). Enfin, les différentes mains sont présentées ici, sans pour autant être exhaustive (par exemple, ff. 27v-28r = figures 3-4, ff. 31r, 41v-42v, 85r ou f. 102v).

Liste des figures

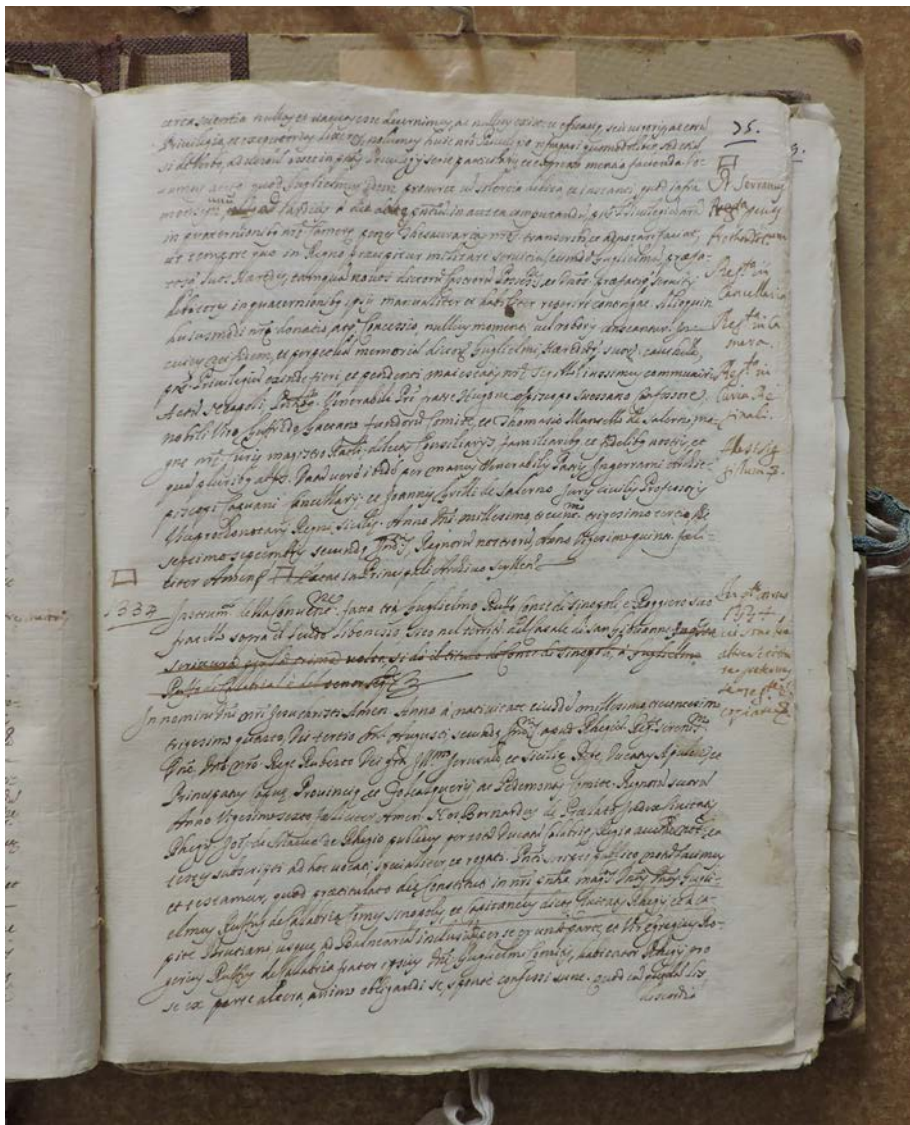


Figure 1. Cartulaire 1, f. 75r: convention entre Guglielmo et Ruggero Ruffo sur le « feudo li Bonisio », 3 août 1334.

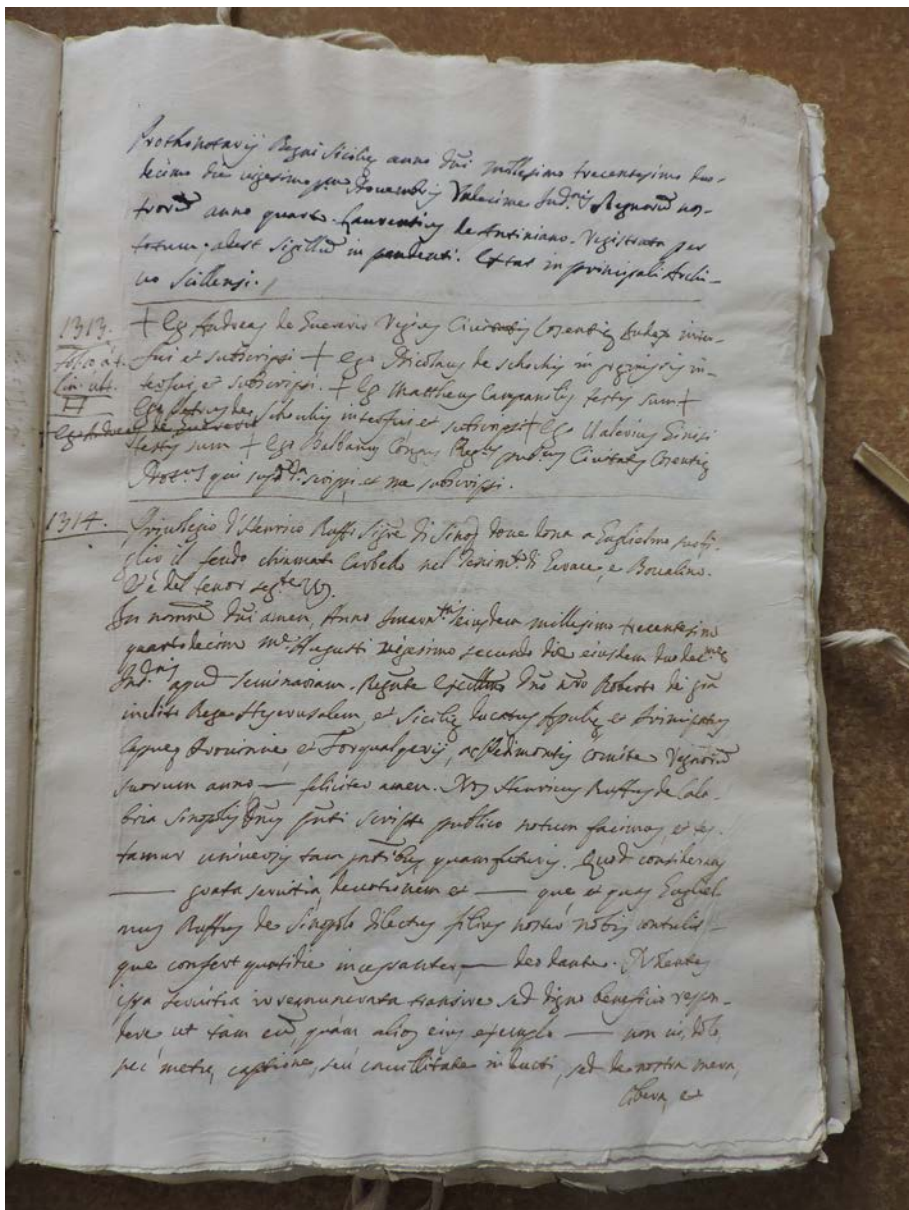


Figure 2. Cartulaire 7, f. 6r: Enrico Ruffo donne le fief à Guglielmo Ruffo, 21 août 1314.

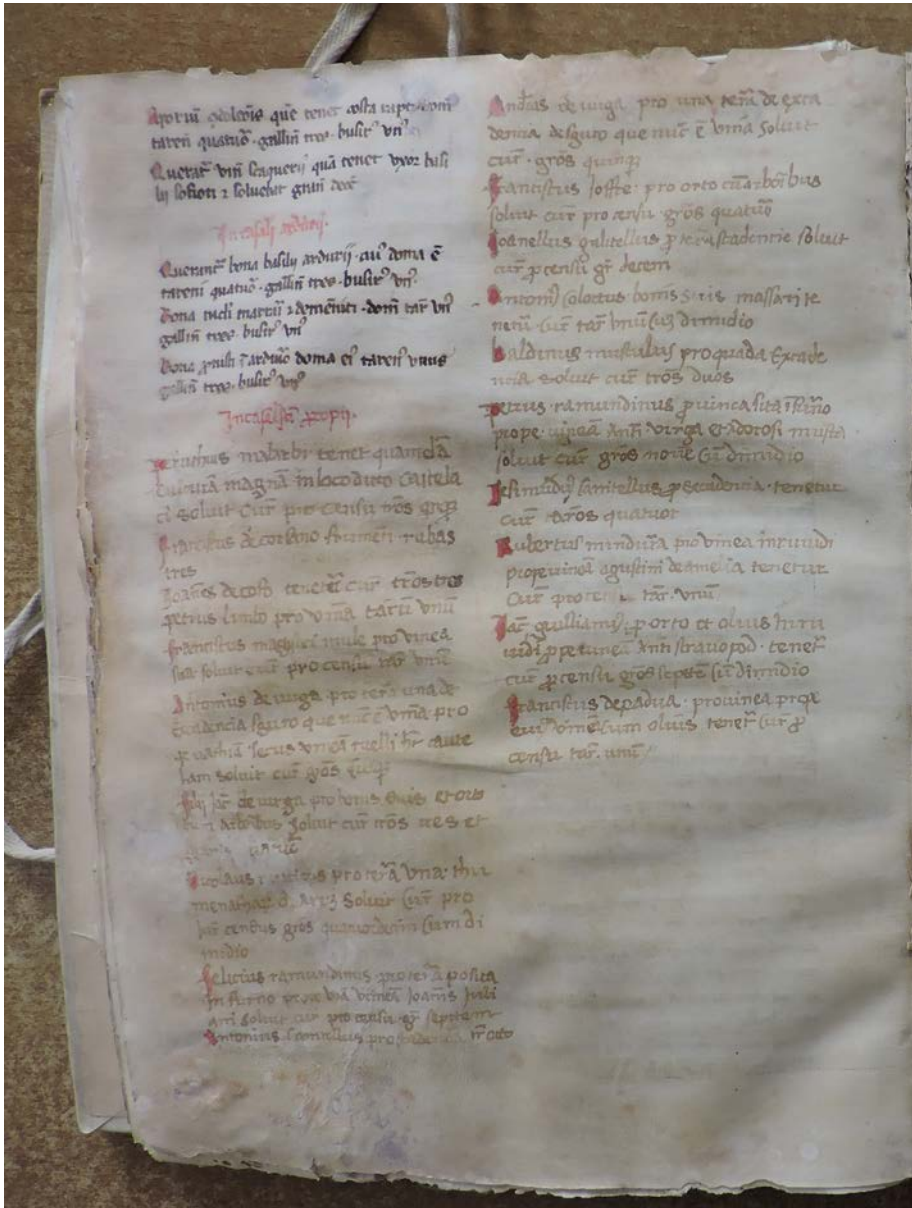


Figure 3. Cartulaire 17, f. 27v: différentes mains.

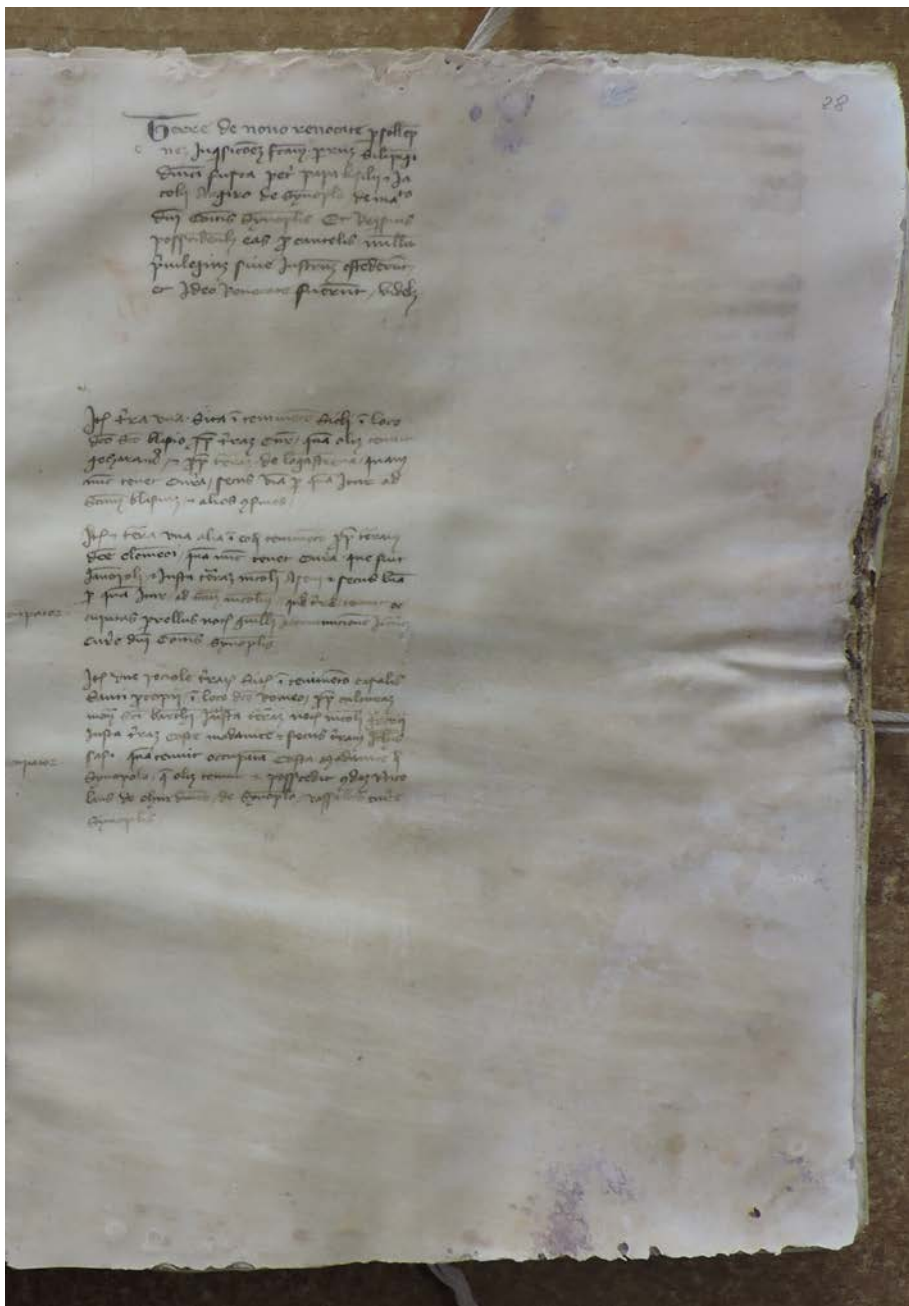


Figure 4. Cartulaire 17, f. 28r: autre main.

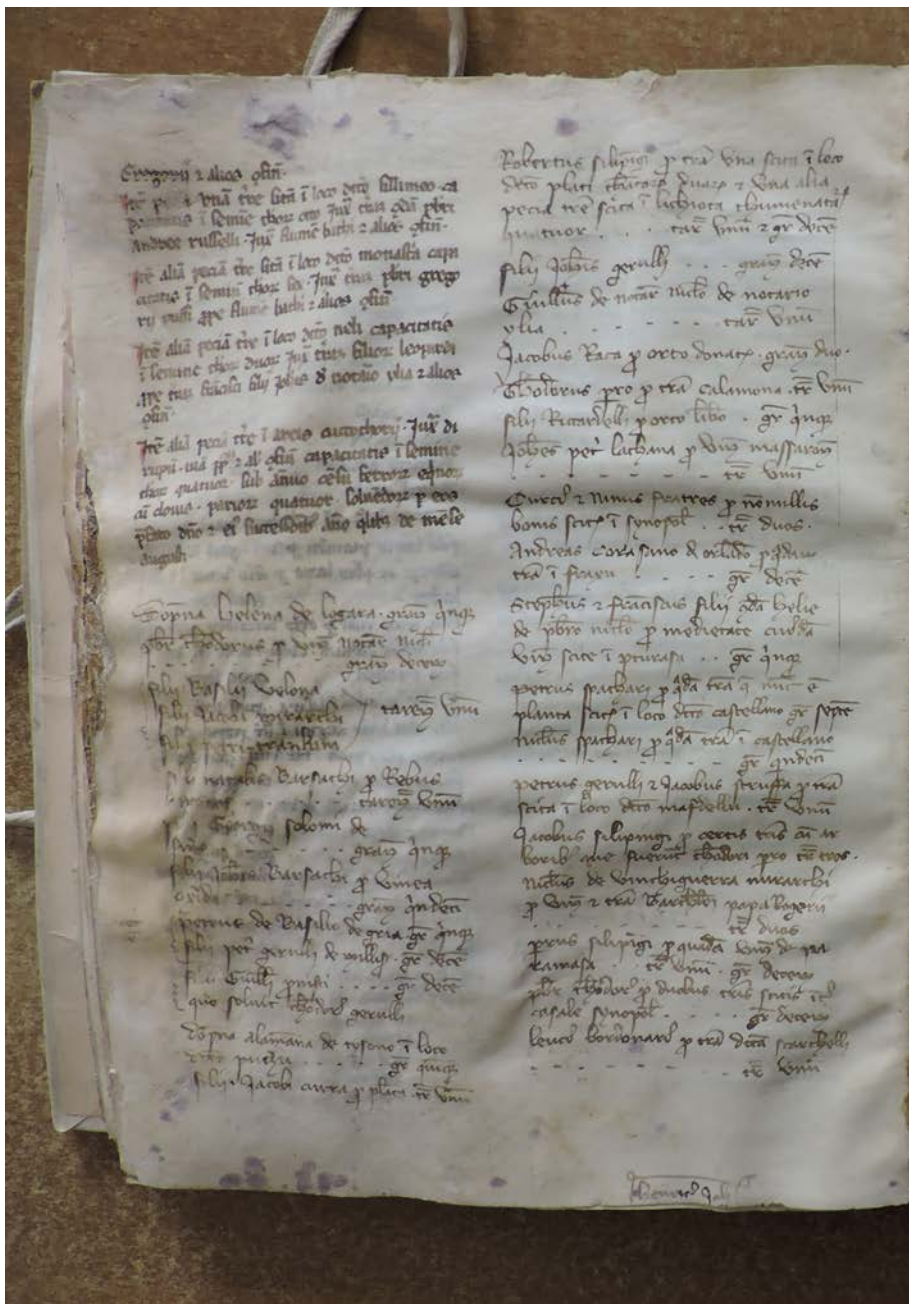


Figure 5. Cartulaire 17, f. 38v: trace de reliure plus récente.

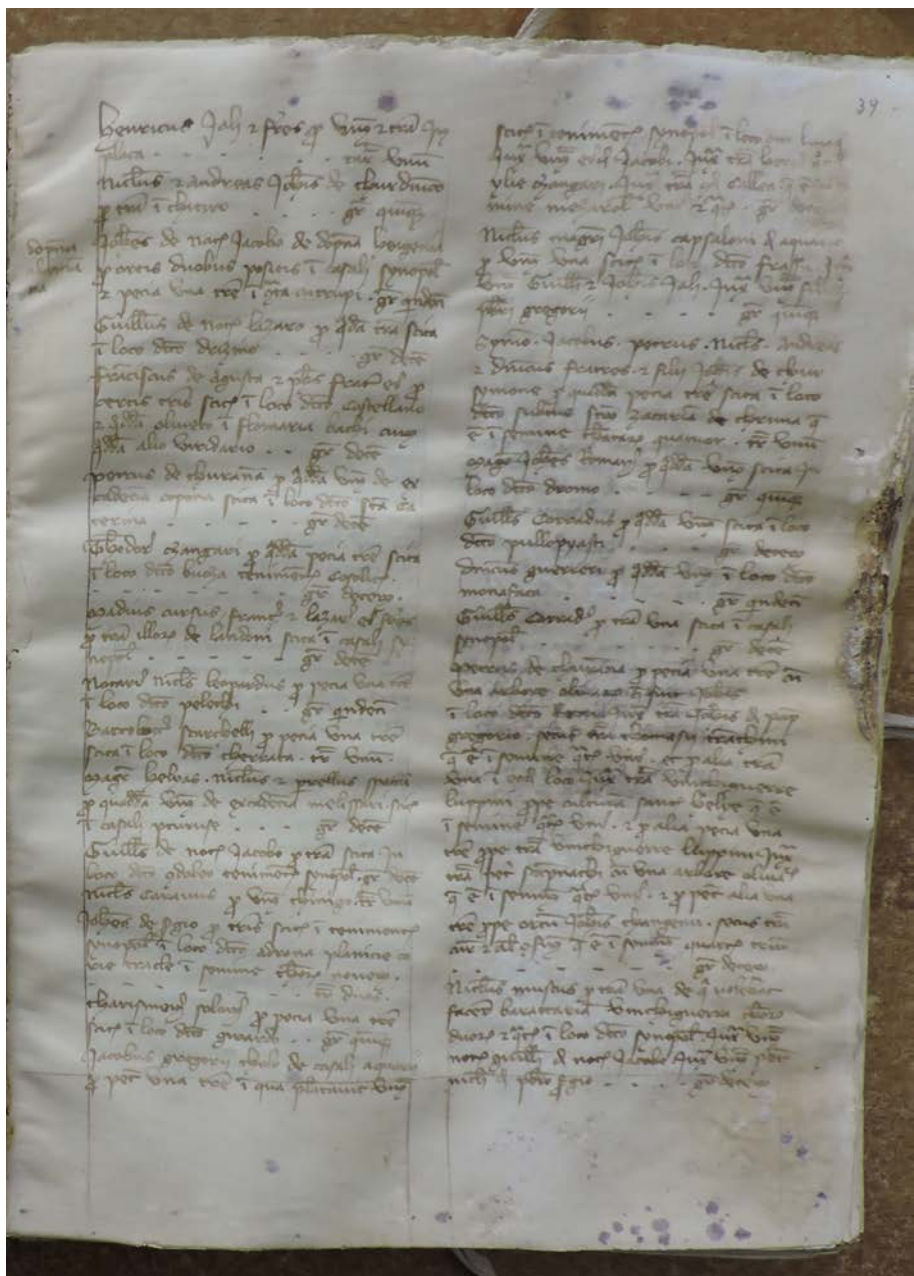


Figure 6. Cartulaire 17, f. 39r: trace de reliure plus récente.

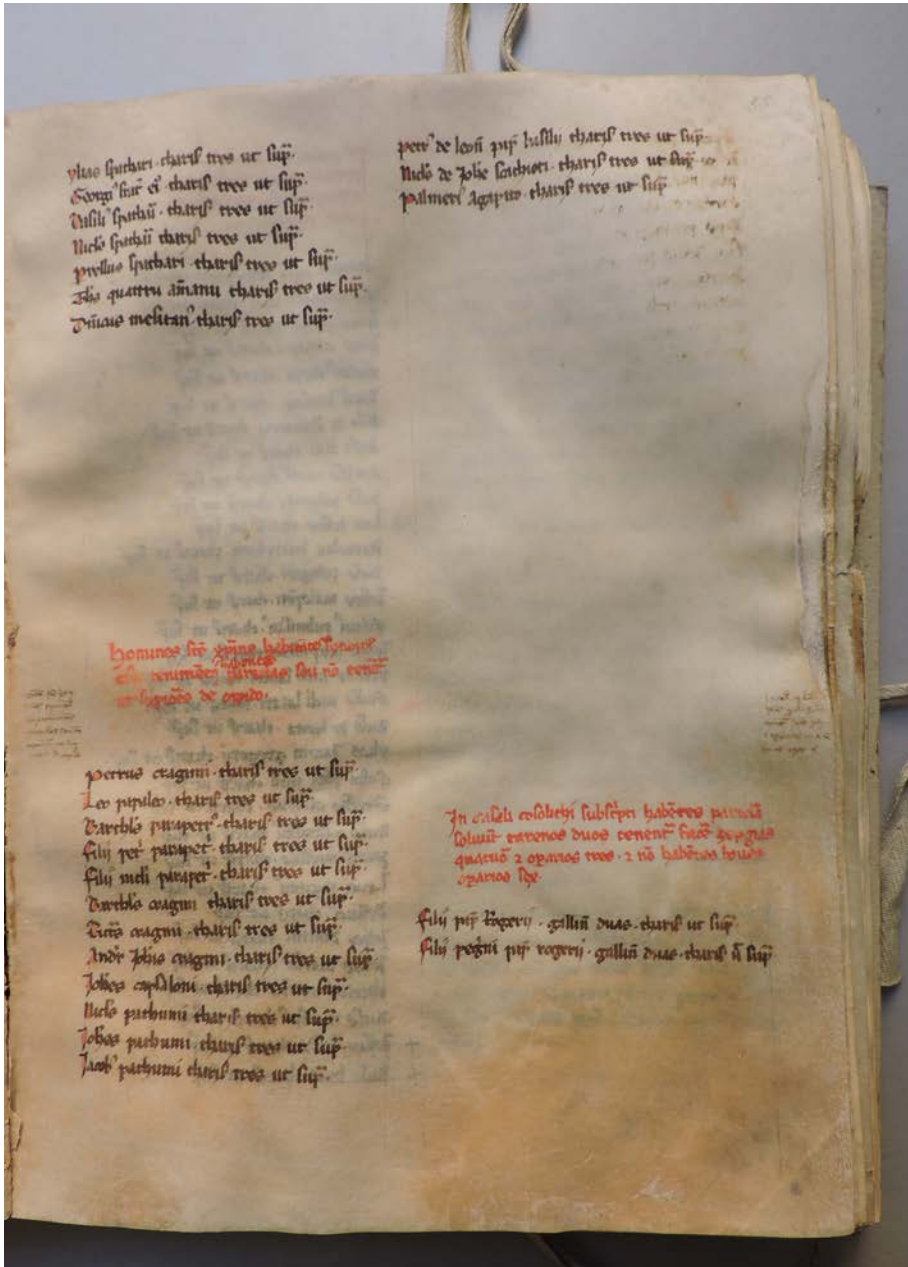


Figure 7. Cartulaire 17, f. 55r: préparation de la page (lignage, colonnes blanches).

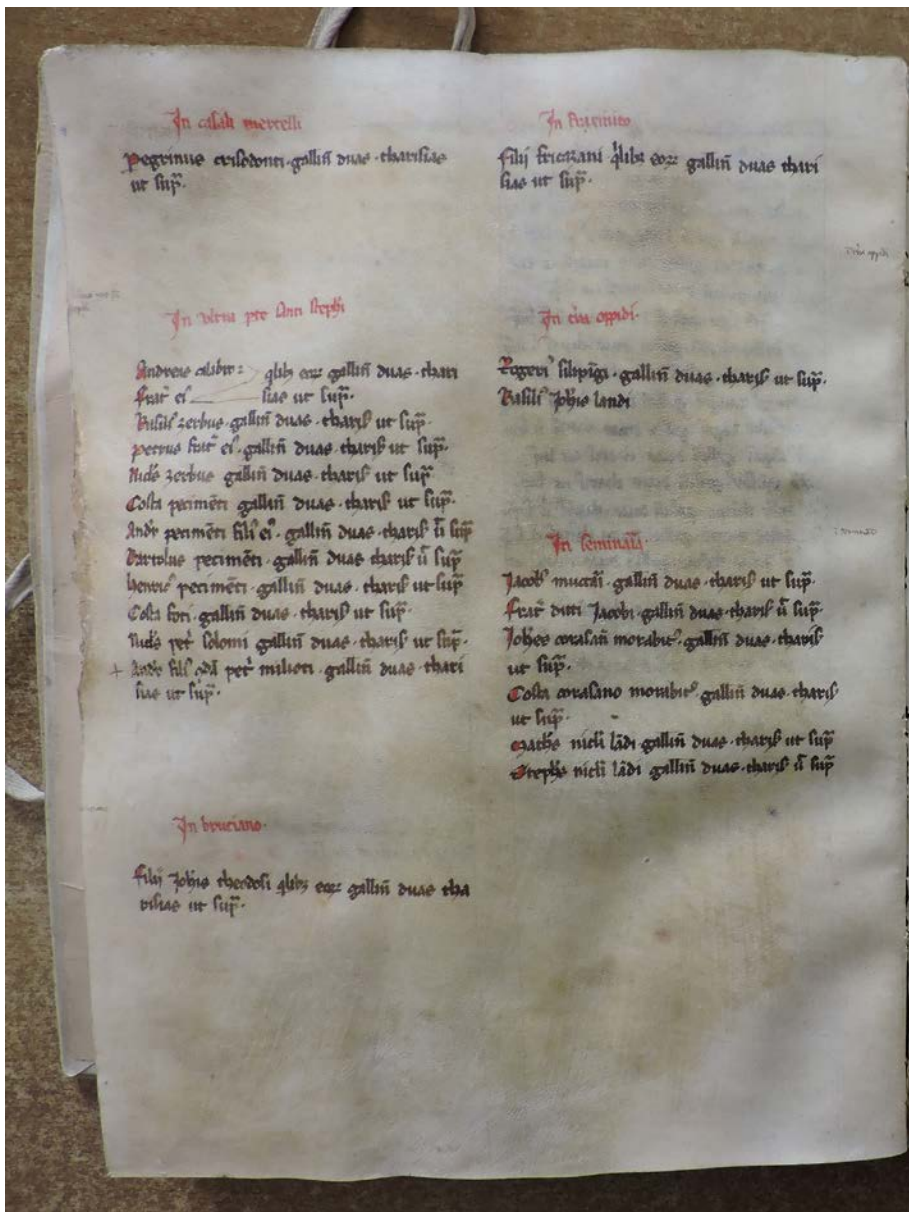
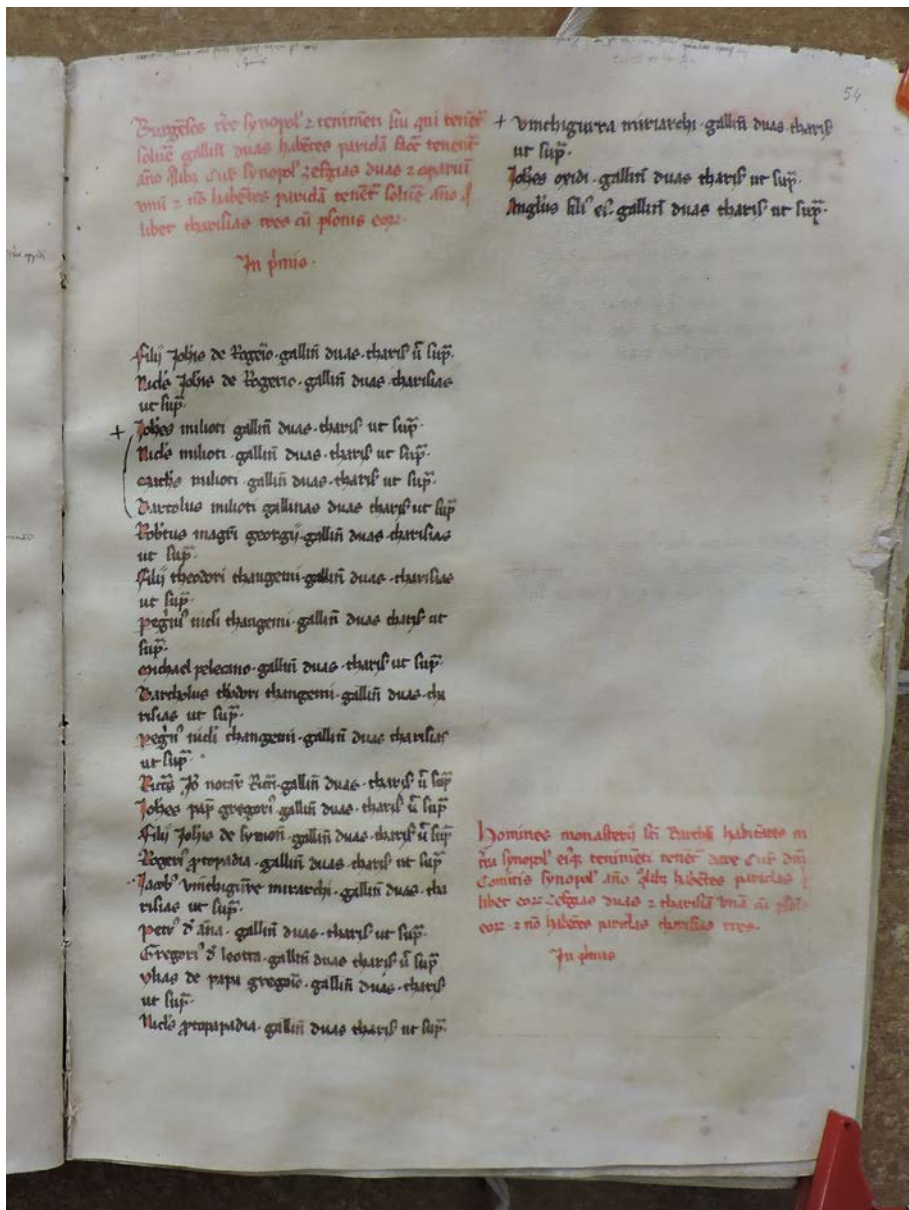


Figure 8. Cartulaire 17, f. 53v: une intervention plus récente.



*Bartholomeus de Sionopol' & tenuerit sui qui tenet
solus gallin duas habentes parida fac tenent
ano suba dux Sionopol' & regius duas & capitul
vni : no habentes parida tenet solus ano f
liber charillas nec ai ploms cor.*

+ Vmbregura mirarehi gallin duas charis
ur sup.
Johes ordi. gallin duas charis ur sup.
Anglus fili ei. gallin duas charis ur sup.

In primis.

Fili Johis de Rogero. gallin duas. charis u sup.
Nicho Johis de Rogero. gallin duas. charillas
ur sup.
+ Johes miliori gallin duas. charis ur sup.
Nicho miliori. gallin duas. charis ur sup.
carthe miliori. gallin duas. charis ur sup.
Ducolus miliori gallinas duas charis ur sup
Robtus magri georgi. gallin duas charillas
ur sup.
Fili theodori changeui. gallin duas. charillas
ur sup.
pegri nich changeui. gallin duas charis ur
sup.
criduel peleano. gallin duas. charis ur sup.
Bartholus theodri changeui. gallin duas. cha
rillas ur sup.
pegri nich changeui. gallin duas charillas
ur sup.
Rex jo noris Bar. gallin duas. charis u sup
Johes pap gregori. gallin duas. charis u sup
Fili Johis de lymoni. gallin duas. charis u sup
Rogeri propada. gallin duas charis ur sup
Johes vmbregure mirarehi. gallin duas. cha
rillas ur sup.
pen d' ana. gallin duas. charis ur sup.
Gregori d' leorta. gallin duas charis u sup
Vhas de papa gregori. gallin duas. charis
ur sup.
Nicho propapada. gallin duas charis ur sup.

*Homines monasterii in curia habitato m
na Sionopol' eis tenuerit tenet dux & ur dux
Comitis Sionopol' ano fide habentes paridas f
liber cor. & regius duas & charilla vna ai pfo
cor : no habentes paridas charillas tres.*

In primis

Figure 9. Cartulaire 17, f. 54r: une intervention plus récente.

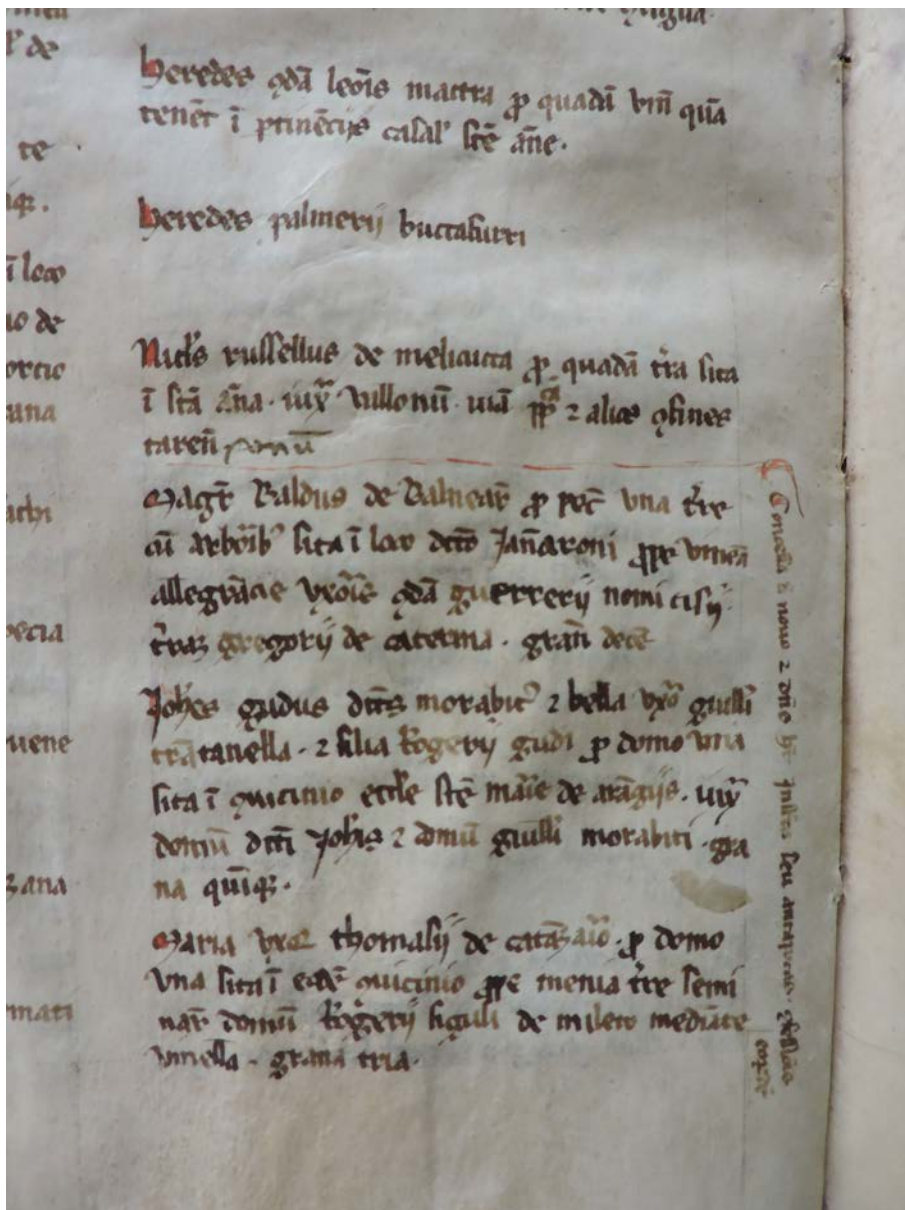


Figure 10. Cartulaire 17, f. 107v: le copiste insère une omission dans la marge latérale droite.

Œuvres citées

- C. Afan de Rivera, *Tavola di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie*, Napoli 1840.
- C. Andenna, *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'Universitas di Lecce dall'età angioina all'inizio del dominio aragonese*, dans *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, éd. par C. Vetere, Roma-Bari 1993.
- R. Berardi, *Féodalité laïque et seigneurie ecclésiastique. Le litige entre Ruffo, comte de Sinopoli et les évêques de Mileto autour des biens du monastère de San Bartolomeo de Trigona (XIV^e siècle)*, dans «Bulletin du CERCOR», 39 (2015), pp. 89-115.
- P. Brancoli Busdraghi, *Le origini del concetto di feudo come istituto giuridico*, dans «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 114 (2002), 2, pp. 955-968.
- H. Bresc, *La servitude au cœur de la «réaction féodale»: les Arcs, 1366*, dans «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 112 (2000), 2, pp. 1009-1037.
- L. Cadier, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II d'Anjou*, Paris 1891.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia*, Roma 2014.
- A. Caruso, *I diritti e le prerogative dei feudatari nel regno di Sicilia durante il periodo Svevo*, dans «Archivio storico per le province napoletane», n.s. 30 (1944-1946), pp. 85-94, 32 (1950-1951), pp. 87-111.
- E. Cuzzo, «*Quei maledetti Normanni*». *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989.
- F. Della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' seggi di Napoli imparentate con la casa Della Marra*, appresso Ottavio Beltrano, Napoli 1641.
- C. De Lellis, *Famiglie nobili del regno di Napoli*, I, Honofrio Savio, Napoli 1654; II, Gio. Francesco Paci, Napoli 1663; III, per gli Heredi di Roncagliolo, Napoli 1671.
- La Platea di Sinopoli*, éd. par P. De Leo, Soveria Mannelli 2006 (Codice diplomatico della Calabria, Serie Prima, 3).
- P. Durrieu, *Étude sur la dynastie angevine de Naples: le Liber donationum Caroli primi*, dans «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», 6 (1886), pp. 189-228 (consultation d'un tiré à part, numéroté 1-39).
- S.R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XV*, Torino 1996.
- V. von Falkenhausen, *San Bartolomeo di Trigona: storia di un monastero greco nella Calabria normanno-sveva*, dans «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s. 36 (1999), p. 93-116.
- V. von Falkenhausen, recensione à *La Platea di Sinopoli (secc. XII-XIV)*, éd. par P. De Leo, dans «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 74 (2007), pp. 243-247.
- C. Friedl, *Studien zur Beamtschaft Kaiser Friedrich II im Königreich Sizilien (1220-1250)*, Vienne 2005.
- G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Naples 1993³.
- Catalogus baronum*, éd. par E. Jamison, Roma 1972 (Fonti per la storia d'Italia, 101).
- A. Macchione, *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*, Bari 2017.
- C. Massaro, *Società e istituzioni nel Mezzogiorno tardomedievale. Aspetti e problemi*, Galatina 2000.
- C. Massaro, *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*, Galatina 2004.
- R. Orefice de Angelis, *L'archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Napoli 1963.
- S. Pollastri, *L'aristocratie comtale sous les Angevins (1265-1435)*, dans «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 125 (2013), 1, < <http://journals.openedition.org/mefrm/1110> >.
- S. Pollastri, *Enquête sur les droits de justice de l'aristocratie napolitaine (XIV^e-XV^e siècles). Quelques exemples*, dans *La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIII^e et XIV^e siècles. Théories et pratiques*, dir. J.-P. Boyer, A. Mailloux, L. Verdon, Rome 2005 (Collection de l'École Française de Rome, n. 354), pp. 279-305.
- S. Pollastri, *La féodalité de la région de Matera sous les Angevins (XIII^e-XIV^e siècles)*, dans *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Juso e la Chaise-Dieu*, Atti del Convegno internazionale di studi (Matera-Irsina, 21-22 aprile 2005), éd. par F. Panarelli, Galatina 2008, pp. 129-158.
- S. Pollastri, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d'actes (1174-1623)*, Rome 1998 (Fondazione Camillo Caetani. Studi e documenti d'Archivio, 8).
- S. Pollastri, *Le Liber Donationum et la conquête angevine du Royaume de Sicile (1268-1281)*, dans «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 116 (2004), 2, pp. 657-727.

- S. Pollastri, *Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2011.
- S. Pollastri, *La noblesse napolitaine sous la dynastie angevine. L'aristocratie des comtes [1265-1435]*, II, Thèse de doctorat, Université Paris-X (Atelier national de reproduction des thèses), Nanterre 1994.
- S. Pollastri, *Les relations entre feudataires et villes du littoral en Calabre au XIV^e siècle*, dans *Entre monts et rivages. Les contacts entre la Provence orientale et les régions voisines au Moyen âge*, dir. Philippe Jansen, Nice 2005, pp. 249-264.
- S. Pollastri, *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins. Le contrôle lignager (1268-1435)*, dans «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 113 (2001), 1, pp. 543-577.
- Inventarium Honorati Gaetani. L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona 1491-1493*, éd. par S. Pollastri, C. Ramadori, Rome 2006.
- I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, Napoli 1950-2010.
- G. Russo, *A proposito di una recente pubblicazione sui Ruffo di Calabria*, dans «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 84 (2018), pp. 277-296.
- G. Russo, *I Ruffo di Calabria*, dans *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, éd. F. Del Tredici, Roma, sous presse.
- Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 et del secolo XV*, Roma 1993 (Fondazione Camillo Caetani. Studi e documenti d'archivio, 3).
- F. Schneider, *Neue Dokumente vornehmlich aus Süditalien*, dans «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 16 (1914), 1, pp. 1-54.
- A.L. Trombetti Budriesi, *Excadencia*, dans *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma 2005, s.v. (www.treccani.it).
- M. Vendittelli, «*Domini*» e «*universitas castri*» a *Sermoneta nei secoli XIII e XIV. Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 e del secolo XV*, Roma 1993.

Sylvie Pollastri
Università degli Studi di Foggia
Sylviepollastri@hotmail.com

Le reintegre o platee dei Sanseverino di Bisignano: diritti e prelievo signorile nella Calabria settentrionale (secolo XV - prima metà del XVI)

di Riccardo Berardi

Lo scopo di questo saggio è rinnovare la storia signorile dei Sanseverino, principi di Bisignano in Calabria nel Tardo Medioevo, attraverso una determinata tipologia di documentazione inedita: le reintegre o platee redatte nella prima metà del XVI secolo. Si tratta di fonti pubbliche che contengono, in larga parte, elenchi di beni e benefici, fatti vergare in occasione di procedure di reintegra volute dai medesimi aristocratici per riottenere godimenti di privilegi distratti nel XV secolo. L'indagine si sviluppa non solo individuando caratteristiche e modalità della gestione del patrimonio signorile, ma anche mediante la ricostruzione delle strutture del potere esercitato sugli uomini e del sistema politico a livello locale. Questo caso di studio offre nuovi spunti al problema storiografico, ancora aperto, relativo alla presenza signorile nell'Italia meridionale, se essa sia stata più o meno radicata e pervasiva a partire dal XIV secolo.

The aim of this paper is to reassess the history of the Sanseverino family, princes of Bisignano in Calabria in the Late Middle Ages; by focusing on a specific and unpublished source: the so-called "reintegre or platee" as written in the first half of the 16th century. These are public sources mostly enlisting properties and benefits; they serve the purpose of re-possessing the privileges taken from the princes themselves over the previous century. The paper will therefore focus not only on the management and character of the seigneurial landholdings but also on the reconstruction of both the local networks of power exerted on the population and the local political system. It will shed new light on the still debated historiographical issue centered on the seigneurial authority in southern Italy by assessing its local rooting and pervasiveness since the 14th century.

Medioevo; secoli XV-XVI; Italia meridionale; Calabria; Sanseverino di Bisignano; feudalità; signoria.

Middle Ages; 15th-16th Centuries; Southern Italy; Calabria; Sanseverino of Bisignano; feudalism; lordship.

La lista completa delle abbreviazioni impiegate si trova in fondo al saggio, fra l'Appendice e le Opere citate.

1. *Premessa*

Il dibattito storiografico che si è sviluppato intorno al feudo, al feudalesimo e alla signoria dell'Italia meridionale e della Sicilia, sollevato grazie anche alla recente monografia di Sandro Carocci sulle *Signorie di Mezzogiorno*¹, costituisce un elemento fondamentale per comprendere gli aspetti economici, amministrativi, sociali, politici ed istituzionali dell'Occidente medievale².

In queste pagine, tratterò «un esempio degli stimoli che il medievista può trarre» dalle fonti della prima metà del Cinquecento, cercando di utilizzare il cosiddetto «metodo regressivo» adoperato anche da Carocci per ricostruire la storia dei «demani» nel Mezzogiorno d'Italia³.

Verrà valorizzata, per rinnovare la storia signorile quattrocentesca dei Sanseverino, principi di Bisignano, una determinata tipologia di documentazione inedita: le reintegre o platee redatte nella prima metà del XVI secolo; in particolare ci si soffermerà su quella relativa alla terra di Acri.

Le platee erano inventari di beni, uomini e diritti; quelle allestite per recuperare il patrimonio alienato erano definite, nella prassi amministrativa e nelle stesse definizioni dei contemporanei, reintegre⁴. I due termini sono usati indifferentemente dagli archivisti e dagli storici senza precisare nel dettaglio le ragioni all'origine della loro compilazione.

Questi inventari fatti redigere da aristocratici, chiese e monasteri nei secoli XVI-XVII sono un chiaro esempio di «quanto gli storici del Mezzogiorno medievale debbano ancora profittare delle suggestioni offerte da fonti molto tarde»⁵. Sarà preso in esame, tra gli altri, come termine di paragone retrospettivo, il breve inventario signorile della terra di Aiello (odierno Aiello Calabro) fatto compilare nel 1325 dal principe di Acaia Giovanni conte di Gravina e fratello di re Roberto d'Angiò⁶.

Ci si propone in questa sede di individuare caratteristiche e modalità della gestione del patrimonio signorile dei Sanseverino sulla base dei dati contenuti nelle diverse reintegre, le quali delineano non solo il paesaggio agrario ma anche il tipo di società presente nella regione.

¹ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*.

² Sulle controversie storiografiche si vedano almeno Albertoni, Provero, *Storiografia europea*, pp. 243-267; Albertoni, *Vassalli, feudi*, e la bibliografia ivi contenuta.

³ Carocci, «Metodo regressivo», pp. 541-555.

⁴ Come è segnalato in quasi tutti gli inventari presi in esame.

⁵ Carocci, «Metodo regressivo», p. 541. Si veda a tal proposito anche l'analisi di alcune platee cinquecentesche di istituzioni religiose edite in Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 318 sgg. Anche *infra*, Appendice.

⁶ Si tratta di una sintesi seicentesca (*Platea delle Ragioni*) dell'inventario originale, ancora inedito ma analizzato in Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, pp. 99-116.

La recente storiografia ha supposto che a partire dal XIV secolo la presenza signorile nell'Italia meridionale sia stata più radicata e pervasiva⁷. Quali informazioni questa documentazione può aggiungere agli studi di tali processi?

2. Cenni sui Sanseverino di Bisignano

È pleonastico ripercorrere la storia della famiglia Sanseverino e della Calabria tra XV e prima metà del XVI secolo⁸; ci soffermeremo brevemente sul contesto storico che è alla base delle reintegre signorili.

Con l'avvento degli aragonesi nel Regno di Napoli⁹, ad Antonio Sanseverino – già titolare delle contee di Altomonte, Corigliano, Tricarico e Chiaromonte – non solo vennero confermate numerose terre in Calabria Citra, ma furono anche concessi il godimento di alcuni diritti fiscali e dal 1445 il titolo di duca di San Marco¹⁰. Ulteriori privilegi furono garantiti ai Sanseverino dopo la morte del re Alfonso (1458), occasione questa per i baroni del Regno – guidati nuovamente da Antonio Centelles¹¹ – di riaprire le ostilità. Luca Sanseverino (1420-1471 ca.), subentrato ad Antonio, si schierò con Ferrante d'Aragona (1423-1494), erede di Alfonso, il quale dopo aver sconfitto gli aristocratici filo-angioini nel 1463 nominò principe di Bisignano il Sanseverino¹².

⁷ Si tratta comunque di un processo che ha bisogno di essere ulteriormente indagato, soprattutto approfondendo le differenze regionali (Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 40-42, 530-533).

⁸ Sulla storia della Calabria settentrionale tra Quattrocento e Cinquecento si vedano Cruciani, *Calabria Citeriore*, pp. 241-301; Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV*; Galasso, *Economia e società*; Fodale, *La Calabria angioino-aragonese*, pp. 183-262. Sulla storia della famiglia Sanseverino, oltre al già citato lavoro del Galasso, si vedano Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine*, pp. 237-260; Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 48 sgg.

⁹ Sulla storia del Mezzogiorno d'Italia in età aragonese si vedano almeno i classici lavori di Del Treppo, *Il Regno aragonese*, pp. 88-201; Sakellariou, *Southern Italy*.

¹⁰ *Archivio Sanseverino di Bisignano*, p. 10, n. 71. Il Sanseverino fu un abile amministratore dei suoi beni, lo confermano le numerose attività imprenditoriali in tutta la Calabria in questo periodo. A lui furono attribuiti i proventi della gabella della seta per Cosenza e il suo *hinterland*. Solo questi redditi procuravano al casato cospicui introiti, si stimano 600 ducati annui. Altri privilegi sono riscontrabili in un documento del *Registro privilegium summarie XLIII*, in cui si constata un'ordinanza di pagamento ai Sanseverino di 360 ducati annui per lo sfruttamento della salina di Altomonte e 300 ducati da incassi di tasse generiche (*Il registro "Privilegiorum Summariae XLIII"*, pp. 64-68 n. 99, p. 73 n. 116, p. 77 n. 136).

¹¹ Precedentemente il marchese di Crotone, per motivi di prestigio ben noti, si era accordato con Francesco Sforza per congiurare contro il re, ben presto venne scoperto dal sovrano che lo arrestò nel 1455 esiliandolo a Napoli e confiscandogli tutti i beni (Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV*, pp. 37 sgg.).

¹² Fodale, *La Calabria angioino-aragonese*, pp. 253-255. Nel 1463 Ferrante ordinò a tutti i rappresentanti del potere regio di far osservare il privilegio, concesso al principe di Bisignano Luca Sanseverino, e ai suoi eredi e successori, relativo alla giurisdizione delle prime cause civili e criminali in tutti i suoi territori. Si veda *Archivio Sanseverino di Bisignano*, p. 12 n. 85. Per il *merum et mixtum imperium*, oltre a Senatore, *Il regno di Napoli*, p. 38, si veda *infra*, paragrafo 3.1.

Il 26 marzo 1462, Luca acquistò dal sovrano, per la somma di 20.000 ducati e con l'assenso del duca di Calabria, la città di Bisignano e la terra d'Acri¹³.

Un nuovo grave sconvolgimento dei fragili equilibri delle province napoletane avvenne con la ribellione dei baroni nel biennio 1485-1486, in questa congiura intervenne il pretendente angioino, Renato duca di Lorena. Nella disputa fu protagonista, tra gli altri, Geronimo Sanseverino, primogenito di Luca, il quale venne duramente sconfitto presso Castiglione nel 1486 ed arrestato insieme al fratello Carlo, conte di Mileto. Dal 1487 al 1495 tutte le signorie dei principi di Bisignano restarono commissariate dall'amministrazione regia¹⁴, la quale aveva inviato i suoi funzionari a confiscare beni e diritti¹⁵.

Nel 1496, dopo il decesso in prigionia, i possedimenti di Geronimo Sanseverino furono restituiti al figlio Bernardino da Federico d'Aragona, che lo nominò grande ammiraglio¹⁶. Ben presto, però, Sanseverino venne arrestato insieme ai fratelli per aver sostenuto l'intervento della Francia volta a conquistare il Mezzogiorno peninsulare. Dopo una seconda "parentesi regia", nel 1506 l'aristocratico recuperò apparentemente tutti i suoi beni per un privilegio rilasciato da Ferdinando il Cattolico¹⁷, il quale, dopo aver sconfitto temporaneamente la Francia, attuò una politica moderata nei confronti dei ribelli¹⁸.

¹³ Galasso, *Economia e società*, p. 35. Nel 1443 Alfonso I aveva nominato il "nobiluomo" e familiare Rinaldo de Loliante capitano di giustizia e guerra, con diritto di mero e misto imperio e potestà di gladio, della città di Bisignano e della terra d'Acri. Si veda *I Registri privilegiorum di Alfonso*, p. 80 n. 3.

¹⁴ Per una lista precisa delle terre confiscate si veda Galasso, *Economia e società*, pp. 115-116, nota 57. Si veda anche Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87*, pp. 213-290.

¹⁵ Si veda l'esempio della contea di Corigliano in Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 59 sgg. Si vedano anche *Liber informationum*, cc. 58r-66r e poi *Libro singolare d'Intrate*, cc. 97r-129r. Per la datazione di entrambi: *infra*, nota 141.

¹⁶ Una copia seicentesca di questo privilegio è stata pubblicata in Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 131-139, doc. 10, in essa sono riportate tutte le terre appartenenti al principe di Bisignano: «In la provincia di Calabria Citra: Bisignano cum titulo Principato; Strongoli con lo casale de Santi Blase et feudo dicto de Venerdi; Calopezati; San Marco cum titulo ducatus cum feudi dui, l'uno dicto de Castiglioncello et l'altro lo Patrimoniale; Rogiano; Malvito, con li casali de Yogi et Fagniano; Moctafelloni; Sancta Agata; Sancto Donato; Pollicastrello; Corigliano cum titulo Comitatus, Sancto Mauro Terra inhabitata, Petra Maurella del Tenimento de Corigliano; Terra Nova; Tarsia; Acri; li Luzii cum li casali de Vallicani et Nuci inhabitate; Rose con lo feudo de li Scalzati ala Sila; Castello Franco con lo casale de Cerisano; la Regina; Lattarico; Torano; Altomonte cum titulo Comitatus; la Saracina; Morano; Mormanno; Cassano con lo casale inhabitato de Francavilla; Trebisaccia; Bellovedere; Sanito; Bonifati; Grisolia con lo feudo de Sancto Blase; Bonvicino, lo feudo et tonnara de Sancta Vennera. In Calabria ulteriore doe scafe, uno in lo fiume de Grate et l'altra in lo fiume de Coili». Per l'importanza della discesa di Carlo VIII in Italia si veda almeno Figliuolo, *La caduta della dinastia aragonese*, pp. 149-167.

¹⁷ *Archivio Sanseverino di Bisignano*, p. 16 n. 112. D'altra parte il sovrano si era riservato, almeno fino al 1507, la prerogativa di pagare alcuni suoi fedeli con i beni ricavati da alcune signorie dei Sanseverino, si vedano i diversi documenti – molti dei quali provenienti dall'Archivio di Simancas (Spagna) – editi in Cortese, *Feudi e feudatari*, pp. 5-150. Inoltre, a confermare quanto la situazione delle signorie dei Sanseverino fosse ambigua ancora nel 1507 è l'esempio della contea di Corigliano: nel marzo del citato anno Bernardino Sanseverino chiese al suo procuratore, Francesco Antonio Russo di riscuotere alcune somme – elencate in una pergamena – dai commissari regi che controllavano le entrate della contea. Si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 63-64. Per la lista delle terre restituite ai Sanseverino: Cortese, *Feudi e feudatari*, pp. 14-18.

¹⁸ Galasso, *Alla periferia dell'impero*, p. 49.

Tuttavia, come vedremo, la potente famiglia dovette aspettare diverso tempo per riprendere possesso dei suoi diritti, i quali, come dimostrato dalle numerose reintegre richieste, non furono mai pienamente recuperati. Infatti, la confisca e la restituzione dei possedimenti ai principi di Bisignano per ben due volte comportarono la redazione fino alla metà del XVI secolo di una serie di reintegre, definite anche platee¹⁹, sia per recuperare i beni occupati in modo illecito da parte dei notabili locali, sia per le diverse controversie che si vennero a creare con le istituzioni religiose²⁰.

Tutti gli inventari che ci sono pervenuti – eccetto uno²¹ – vennero fatti redigere su richiesta di Pietro Antonio Sanseverino, IV principe di Bisignano, il quale dal 1516 sino al 1559 governò tutte le sue terre sotto l'autorità e l'obbedienza dei sovrani spagnoli²².

3. *Le platee calabresi*

3.1. *Introduzione storica*

Gli inventari di terre e possessioni compaiono nella regione fin dal periodo bizantino²³, ma è nell'età normanna che si diffonde questa prassi documentaria, seppur in modalità diverse.

Fu inizialmente Ruggero il Gran Conte, nella parte meridionale della Calabria e in Sicilia, a utilizzare – forse per una pratica bizantina risalente almeno al IX secolo²⁴ – i *katonoma*, successivamente definiti platee: si tratta di un elenco di persone detenute dall'autorità pubblica che venivano “cedute” a un monastero, una chiesa o un aristocratico. Come ha dimostrato Annick Peters-Custot²⁵, queste liste servirono al Gran Conte per controllare la popo-

¹⁹ In realtà, tale tipologia documentaria sembra essere “richiesta” dai Sanseverino dalla seconda metà del Quattrocento, si veda *infra*, paragrafo 2.2.

²⁰ Si vedano per esempio le numerose dispute tra i Sanseverino e il monastero greco del Patir (Rossano) descritte in Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 65-67. In realtà già nella seconda metà del XV vi erano controversie con le istituzioni religiose locali (*ibidem*, pp. 72-79 docc. II-I-IV-V: nel 1475 con l'abbazia di Santa Maria *de Ligno Crucis*). Giulio II, con una bolla del 1510, ammonì il clero per aver occupato illegalmente i beni e usurpato i diritti dei principi di Bisignano (*Archivio Sanseverino di Bisignano*, p. 17 n. 121; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 15312). Si veda per le altre controversie *infra*, paragrafo 5.

²¹ Si tratta della reintegra della contea di Corigliano del 1516.

²² Anche se Giuseppe Galasso ha messo in evidenza come «i Sanseverino, in tutti i loro rami, erano sempre rimasti sospetti ai sovrani spagnoli». Si veda Galasso, *Economia e società*, pp. 37-38.

²³ Ci è pervenuto il *brébion* della metropoli di Reggio Calabria, scritto in greco intorno alla metà dell'XI secolo su un rotolo pergameneo, composto ora da undici fogli, acefalo e mancante della sua parte finale. Si veda l'ed. in Guillou, *Le brébion de la Métropole*. Su questa tipologia di fonte in età bizantina e normanna: Peters-Custot, *Brébion, kodex et plateae*, pp. 537-552.

²⁴ Come ho ipotizzato in Berardi, *La «féodalité» et la seigneurie*, p. 12.

²⁵ Per un approfondimento: Peters-Custot, *Les plateae calabraises*, pp. 389-408; Peters-Custot, *Plateae et anthrôpoi*, pp. 293-318.

lazione ed eventualmente chiedere *corvées* pubbliche e militari²⁶. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del XII secolo, le chiese e i monasteri, ma anche gli aristocratici, dopo aver ricevuto concessioni, «compilarono per proprio conto – scrive Jean-Marie Martin – inventari precisi sui possedimenti fondiari e sui doveri individuali delle persone registrate, indispensabili per una buona gestione della proprietà e delle rendite»²⁷.

La platea più antica che ci è pervenuta di quest'ultima tipologia è quella realizzata per il volere dell'arcivescovo di Cosenza Luca Campano (1203-1227)²⁸. Il codice *Putaturo*, così definito perché conservato nella biblioteca napoletana dei conti Viscido di Nocera, venne trascritto tra il 1285 e il 1319. Il contenuto rimanda chiaramente a tre platee. La prima fu fatta compilare dall'arcivescovo *Rufus* di Cosenza tra il 1170 e il 1184, le altre due furono registrate per volontà di Luca Campano. Il primo documento riporta le chiese parrocchiali che erano presenti nel capoluogo bruzio e le nove arcipreture della diocesi, le quali erano tenute a versare il *canonicum* nonché la quarta delle decime e delle doti pie.

Le restanti platee si soffermano sulle sedici prebende dei canonici della cattedrale. Per ognuna di essa sono indicati le chiese parrocchiali, i possessi, i censi, i redditi e soprattutto le prestazioni da parte degli *homines Ecclesie* elencati come *franci*, *angararii*, *commendati*, *recommendati* e villani.

Nella sezione dedicata ai beni della Mensa, revisionata dall'arcivescovo Luca, sono invece menzionati dei territori in “demanio”, cioè sotto l'amministrazione diretta dell'alto prelato: per lo più si trattava di culture, oliveti, vigneti, orti e casalini. Il tutto, anche i territori dati a censo, veniva gestito tramite le *baiulationes*, distretti in cui erano esatti i redditi signorili. Ogni *baiulatio* era costituita da un abitato e dal suo territorio con l'aggiunta dei casali ad essa afferenti²⁹.

Le altre platee già edite riguardano per lo più istituzioni ecclesiastiche³⁰. Sono stati altresì effettuati studi relativi ad inventari fatti redigere da aristocratici: la platea della contea di Sinopoli, vergata nel 1335 dai funzionari del

²⁶ D'altra parte, è probabile che lo scopo di questi elenchi di uomini sia stato anche quello di salvaguardare i diritti dell'autorità pubblica su coloro che non erano inclusi. Si veda Berardi, *La «féodalité» et la seigneurie*, p. 21.

²⁷ Martin, *Le Platee calabresi*, pp. 113-121.

²⁸ *La Platea di Luca*.

²⁹ Si consultino i vari saggi in *Studi in margine all'edizione della Platea*. Sulla nascita dell'amministrazione locale definita *baiulatio*, circoscrizione utilizzata inizialmente da qualsiasi entità che aveva ricevuto ricchezze pubbliche, quindi anche dalle cattedrali, si vedano Martin, *L'organisation administrative*, pp. 98 sgg.; Martin, *La Pouille*, pp. 807 sgg.

³⁰ Tra le più importanti si segnalano De Leo, *Un feudo vescovile* (cattedrale di Bisignano, compilata alla fine del periodo svevo, per l'analisi e la datazione del documento si veda anche Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 282, nota 49); *La Platea della Diocesi di Tropea*; Vaccaro, *La Platea di Cassano* (cattedrale di Cassano, compilata agli inizi del XVI secolo su inventari più antichi); Naymo, *La platea di Santa Maria*, pp. 123-209 (Santa Maria «la Cattolica» di Grotteria, XV secolo); Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 311-367 (chiesa matrice di Santa Maria Maggiore, platea del XVI secolo). Diverse sono le platee relative a enti religiosi che attendono di essere pubblicate e studiate. Per un panorama più preciso degli inventari redatti nella regione,

conte Guglielmo Ruffo, è tra le più importanti. Si tratta di un documento che riprende precedenti inventari latini nonché uno greco datato in modo discordante³¹.

Nel XVI secolo sia i nobili che gli enti religiosi chiesero e ottennero «regie reintegre»³², un nuovo modello di inventario pubblico: emblematica è la pubblicazione della «platea» di Santo Stefano del Bosco³³. Carlo V, nel 1530, in seguito alle pressanti richieste da parte dei Certosini rientrati nelle Serre calabresi (1514), «ordinò – scrive Mariarosaria Salerno – di nominare uno o due *commissarii* per mettere in atto la requisizione di eventuali beni alienati al monastero, commissari che dovevano essere affiancati da un *actorum publicus notarius*, da un *iudex ad contractus* e da testimoni da loro scelti»³⁴. Dopo varie vicissitudini, soltanto nel 1533 il commissario Nicola Angelo de Amectis, *utriusque iuris doctor*, emanò la sentenza di reintegra iniziando la stesura dell'inventario, il quale fu terminato il 29 gennaio del 1534³⁵.

Tra le reintegre simili a quella che presenteremo per i Sanseverino di Bisignano annoveriamo quella – già edita – eseguita dal regio reintegratore Pietro de Spagna per Giovanni Battista Carafa, marchese di Castelvetere e conte di Grotteria (1534-1541); è di fondamentale importanza per ricostruire lo “stato” signorile dei Carafa nella Calabria Ultra³⁶.

Abbiamo cercato di delineare, brevemente, l'evoluzione di questa importante tipologia di fonte in Calabria dalla fine del periodo bizantino agli inizi del XVI secolo; anche in mancanza di uno studio dettagliato, è possibile affermare che gli inventari di uomini e terre siano passati da una redazione pubblica (XI secolo) ad una prevalentemente privata (XII-XV), per ritornare nuovamente, tramite le reintegre, a un documento approvato dall'autorità sovrana³⁷.

anche inediti, si veda Berardi, “*Feudalità laica*” e *signoria ecclesiastica*, cap. 1: *Studi e fonti sul feudalesimo e sulla signoria nel Mezzogiorno d'Italia*.

³¹ Per l'edizione della fonte: De Leo, *La Platea della contea di Sinopoli*. Per la datazione del ms si veda il saggio di Pollastri, *Construire un comté*, in questo stesso volume. Esiste un'altra platea della famiglia Ruffo, la quale purtroppo è conservata in un archivio privato sconosciuto, si tratta di un «manoscritto delle proprietà della famiglia Ruffo al tempo di Pietro II (1230-1310)», segnalata in rete (< <https://www.ponteonline.com/it/auctions/lot-details/395-2625/#> >, url consultato il 22 aprile 2020). Si veda anche la *Platea delle Ragioni*.

³² Per un approfondimento sulle reintegre si veda il prossimo paragrafo.

³³ *La Platea di S. Stefano*. Ancora inedita è la reintegra della badia di San Giovanni in Fiore autorizzata dall'imperatore spagnolo nel 1530 e conclusasi nel 1533-1534. Si vedano ASNa, *Ordine costantiniano*, A, f. 78; Galasso, *Economia e società*, p. 293; Galasso, Sicilia, *Dalla fondazione del casale*, pp. 68, 70-75. Anche in altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, come la Basilicata, ci furono reintegre. Si veda Salerno, *S. Michele Arcangelo* (analisi della reintegra del 1500 di San Michele Arcangelo di Montescaglioso).

³⁴ Salerno, *Terre ed uomini*, p. 113.

³⁵ Per una dettagliata analisi della platea: *ibidem*, pp. 111-159; Salerno, *Istituzioni religiose*, pp. 31 sgg.; Salerno, *S. Stefano del Bosco*.

³⁶ Naymo, *Uno Stato feudale*.

³⁷ Esistono numerosi inventari di beni fatti vergare privatamente tra XVI e XVII secolo.

3.2. *Le reintegre dei principi di Bisignano: fonti per ricostruire il Quattrocento signorile calabrese*

I Sanseverino iniziarono a compilare platee di beni e diritti dei loro possedimenti sin dalla seconda metà del XV secolo, ne abbiamo un esempio importante per le terre di Basilicata e Principato Citra³⁸; platee vennero fatte redigere con certezza anche per i possedimenti calabresi³⁹.

Persino durante le “parentesi regie”, gli amministratori della Corona fecero realizzare alcuni inventari delle entrate dei Sanseverino⁴⁰, tuttavia durante le due confische regie i beni e i diritti furono usurpati da laici e istituzioni religiose. Ciò comportò un vasto movimento di reintegre che culminò nella redazione per ordine regio di diversi inventari.

I Sanseverino di Bisignano, insieme a quelli di Salerno, furono tra i primi ad ottenere dal potere sovrano che un funzionario all'uopo deputato si recasse nelle loro terre, facesse l'inventario di tutto ciò che a qualsiasi titolo spettava al barone e ripristinasse o restituisse alla loro originaria natura “signorile” tutti quei diritti e beni che erano stati alienati e usurpati durante le numerose guerre e confische del XV secolo.

Le reintegre approvate dai sovrani spagnoli iniziarono in Calabria almeno a partire dal 1515⁴¹, ma a noi è pervenuta – allo stato attuale della ricerca – una sola platea relativa al 1516 sulla contea di Corigliano (oggi Corigliano-Rossano).

Bisogna segnalare che tutti gli inventari delle terre dei principi di Bisignano, compilati tra il 1544 e il 1546 dal regio reintegratore Sebastiano della Valle, riprendono – citandole testualmente – le reintegre effettuate nel 1474, 1515 e 1518, le quali, a loro volta, presentano elementi significativi – per una valutazione retrospettiva dei diritti signorili dei Sanseverino almeno dal XV secolo. Tutte le platee, infatti, mettono in luce rapporti e vincoli sociali ormai collaudati da una lunga consuetudine, e perciò molto anteriori, talvolta, alla compilazione delle stesse.

³⁸ Si tratta di un corposo ms (*Libro della Platea delle diverse terre dell'Illustrissimo Principe di Bisignano dell'anno 1475*) composto da cc. 371 e conservato in ASNa, *Sommaria, Diversi*, I numerazione, 110. Per un approfondimento: Berardi, *La Basilicata*.

³⁹ Anche se si tratta di reintegre, si vedano gli esempi per le terre di Sanginetto (*Platea di Sanginetto*), Regina e Lattarico (*Libro di Platea*), *infra*, testo corrispondente a note 54 e 60.

⁴⁰ Ci è pervenuto un inventario delle terre della Basilicata del luglio 1487 fatto redigere dal governatore regio *Ioanne Caniglia* durante la confisca dei possedimenti dei Sanseverino. Si veda ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, 64, il ms è diviso in due parti (1r-69v; *Registrum* 1r-37v). Per un approfondimento: Berardi, *La Basilicata*.

⁴¹ Vengono riportate alcune parti di una precedente reintegra del 1515 in quella della terra di Acri (1544). Anche nell'inventario relativo a Terranova (Terranova di Sibari), compilato nel 1544, è trascritta una sezione della precedente reintegra del 1518 (*infra*, paragrafo 5). Queste reintegre, magari con un formato diverso, iniziarono a essere compilate anche nelle altre regioni già nella seconda metà XV secolo. Si veda *supra* (reintegra dei beni di San Michele Arcangelo di Montescaglioso).

Come si svolsero queste reintegre? Perché ce ne furono altre dopo il 1515-18? Sfortunatamente nell'unica copia pervenutaci della platea del 1516 sulla contea di Corigliano⁴² non viene descritta in modo dettagliato la procedura amministrativa relativa alla sua redazione, la quale è invece ben indicata in tutti gli inventari vergati nel 1544 e 1546. Questi ultimi vennero fatti compilare dopo il 1515 in quanto, in seguito ad altri disordini⁴³, i Sanseverino non erano riusciti a riprendersi integralmente i loro diritti⁴⁴; erano stati costretti, infatti, in poco più di trent'anni, a richiedere nuovamente la reintegrazione e la confinazione dei loro possedimenti.

Tutte le reintegre compilate nel 1544-1546 presentano il medesimo iter amministrativo con piccole varianti: l'esempio della menzionata platea di Acri è emblematico⁴⁵. Il documento fu stilato l'11 settembre del 1544 da Vincenzo de Fide, regio giudice a contratto della città di Bisignano, e da Matteo de Lando di Cava, pubblico notaio. I redattori del testo si riunirono nel palazzo del monastero della Beata Maria Annunziata su richiesta del procuratore del principe di Bisignano Giovanni Jacopo Ligniti. La petizione, rogata dal notaio Roberto Baratta di Castrovillari presso San Mauro⁴⁶, era stata presentata al regio reintegratore Sebastiano della Valle.

All'inizio del testo sono riportate le lettere patenti: per prima cosa una *provisio* di Carlo V del 27 settembre 1541 inviata al viceré don Pedro de Toledo e al Consiglio Collaterale. Essa informava che il principe di Bisignano aveva inviato una lettera al sovrano poiché molte persone, sia laiche che ecclesiastiche, avevano illecitamente occupato dei possedimenti, appropriandosi di censi e diritti. Pietro Antonio Sanseverino richiedeva la restituzione sulla base di un precedente inventario di beni⁴⁷.

L'imperatore, ritenendo fondata l'istanza, diede mandato all'amministrazione vicereale di nominare uno o due commissari reintegratori; a questi fu incaricato di emettere banni che obbligavano alla presentazione della documentazione coloro che avevano titoli di possesso relativi al territorio dei Sanseverino. I commissari, dopo aver valutato i documenti, si accertavano che i beni, di cui si esibiva il titolo, fossero legittimamente posseduti e che non fossero stati usurpati. Per i diritti detenuti dai privati, in mancanza di prove documentarie, il regio reintegratore procedeva alla confisca dei territori e alla

⁴² *Platea de Rinaldis*, di 90 cc.

⁴³ Soltanto nel 1525 Francesco I venne sconfitto a Pavia (*François I^{er} et l'Italie*), inoltre anche il tentativo di invasione delle forze angioine guidate da Odet Lautrec (1528-30) creò scompiglio nel Regno. Si veda almeno Santoro, *La spedizione di Lautrec*.

⁴⁴ Ci è pervenuto, ad esempio, un documento del 15 luglio 1516 in cui il sovrano conferisce nuovamente lo stesso privilegio a Bernardino Sanseverino di recuperare le sue terre, i suoi castelli e i diritti che gli erano stati alienati. Si veda Martinez Ferrando, *Privilegios otorgados*, p. 230, nn. 2093-2094.

⁴⁵ *Platea B di Acri*, cc. 1r-15v.

⁴⁶ Nella documentazione Santo Mauro, oggi scomparso. Il vasto territorio era ubicato, grosso modo, nella frazione di Cantinella, nell'odierno comune di Corigliano-Rossano.

⁴⁷ Non viene specificato l'inventario al quale si riferisce, ma sicuramente si tratta di quello redatto nel 1515 da Sebastiano de Rinaldis.

riassegnazione dei diritti di cui ci si era appropriati illegalmente. Il commissario, infine, doveva servirsi di un notaio e un giudice a contratto per validare le reintegre, nonché di un numero adeguato di testimoni.

Carlo V fissò il termine di un anno entro il quale la lettera provvisionale per il principe doveva essere esibita e quello di un altro anno per concludere le operazioni di reintegra, chiarendo che la potestà dei commissari non si esercitava su quei beni che nell'ultimo trentennio erano stati alienati; in quel caso infatti si doveva agire per via ordinaria con giudici competenti anche in loco.

Tuttavia, sembra che i preparativi per la reintegra siano avvenuti con ritardo: il documento fu emanato da Carlo V nel 1541, la platea fu redatta invece nel 1544. L'inventario riferisce, infatti, che le operazioni erano state assegnate inizialmente a Pietro Allodo, regio consigliere, e, dopo la sua revoca, a Geronimo Bilotto, il quale si era trasferito a Benevento senza più ritornare in Calabria. Sulla base di ciò, il 14 dicembre 1543⁴⁸ Pietro de Toledo aveva incaricato come regio reintegratore Sebastiano della Valle e con una nuova provvisionale (febbraio 1544)⁴⁹ aveva indicato un nuovo termine per la conclusione della reintegra, posticipando le operazioni di otto mesi⁵⁰.

Il 19 luglio 1544 venne affisso un editto sul portone della chiesa matrice di Acri, con il quale si rese obbligatorio presentare tutti i documenti entro il 28 luglio; inoltre, in seguito al banno, apparvero di fronte al della Valle e al notaio Lando una serie di persone per testimoniare i diritti del principe. La deposizione giurata venne effettuata dai sindaci Paolo de Bernardo e Vincenzo Capalbo, i quali informarono Sebastiano della Valle della precedente reintegra redatta da Sebastiano de Rinaldis di Nocera per i diritti di Bernardino Sanseverino.

Questa procedura sembra essere univoca per tutte le platee. Abbiamo altri casi che testimoniano dei ritardi. Nel territorio di Terranova (odierna Terranova da Sibari), il bando per presentare i titoli fu emanato prima dell'arrivo del regio reintegratore dal baiulo del luogo, Ferdinando Ferrario di Rotonda, il quale fissò entro 6 giorni il termine per esibire i documenti che legittimasero il possesso dei loro beni; il sindaco di Terranova chiese successivamente una proroga in quanto diversi proprietari non si presentarono⁵¹.

⁴⁸ La provvisionale fu spedita il giorno successivo (15 dicembre).

⁴⁹ Sull'importanza amministrativa dei documenti emanati dai viceré si veda almeno Silvestri, *L'amministrazione*, pp. 311 sgg.

⁵⁰ Intanto, in data 8 marzo 1544, Giovanni Jacopo Ligniti presentò al commissario della Valle le lettere provvisionali spedite il 15 dicembre del 1543 e, sulla base di queste, il regio reintegratore pronunciò sentenza di redazione dell'inventario di Acri. Si veda *Platea B di Acri*, cc. 11v-12r.

⁵¹ Savaglio, *I Sanseverino e il feudo*, pp. 129 sgg. Sul ruolo del sindaco nelle *universitates* meridionali: Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 220 sgg.

Come già detto, in questo lavoro prenderemo in esame le diverse reintegre inedite dei Sanseverino che siamo riusciti a reperire⁵², nonché qualcuna già edita o analizzata⁵³. Sono quasi tutte copie:

- *Libro di Platea*: manoscritto del 1544 conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli. Racchiude gli inventari delle terre di Regina, Lattarico e Torano (175 cc.). Si tratta delle uniche reintegre – insieme a quella di Casano – che ci sono pervenute in originale⁵⁴. Nelle platee di Regina e Lattarico viene segnalato che ci fu una precedente reintegra redatta nel 1474 da Gualterio *Poyerum de Taberna*, «olim reintegratorem dicti status»⁵⁵; è plausibile che, nella seconda metà del XV secolo, i Sanseverino abbiano chiesto reintegre anche nelle altre terre del principato⁵⁶. Il manoscritto, fatto compilare da Sebastiano della Valle è suddiviso in tre sezioni per le tre località⁵⁷; il testo è completo e comprende la descrizione dei terreni dati in affitto dal principe.
- *Platea di Sanginetto*, situata sull'odierno Tirreno Cosentino. La reintegra del 1546 ci è giunta in una copia realizzata nel 168⁵⁸ anche in questo caso si parla di un inventario *antiquo* fatto redigere per volere di *Gualterio de Taberna*, ma non viene specificato l'anno⁵⁹; si potrebbe supporre il 1474 come per Regina e Lattarico. Parimenti si tratta di un territorio, Sanginetto, entrato nella sfera di influenza dei Sanseverino già alla fine del XIV secolo⁶⁰.

⁵² Purtroppo, le reintegre relative a Bisignano e Acri – non sappiamo se quest'ultima sia copia di quelle già in possesso segnalate da Galasso, *Economia e società*, p. 292, nota 59 (ASNa, *Sommaria Diversi*, II numerazione, 84), sembrano essere disperse. Galasso cita anche altre reintegre: il regio commissario Pietro *de Spagna* fece reintegrare, oltre i diritti dei marchesi di Castelvetere (*supra*, paragrafo 2.1), i beni dei conti di Santa Severina nel 1520 (analizzata in parte in Caridi, *Uno "stato" feudale*). Anche i duchi di Montalto (1550) e di Monteleone ottennero il ripristino dei loro diritti signorili. Si veda Galasso, *Economia e società*, p. 292, note 60, 61.

⁵³ Si utilizzerà anche un breve sunto della platea del territorio di Saracena edita in Forestieri, *Monografia storica*, pp. 45-53. Probabilmente l'inventario ha avuto due stesure: una nel 1544 e l'altra nel 1546, tuttavia il ms sembra essere andato perduto. Si veda anche Vaccaro, *Poteri e società "in la Saracina"*, p. 197, nota 87.

⁵⁴ Tutte contengono *signum* e sottoscrizione del notaio, nonché sottoscrizioni autografe di Sebastiano della Valle e dei testimoni: *Libro di Platea*, cc. 69v-70r (Regina); 122rv (Lattarico); 175rv (Torano). L'inventario di Lattarico fu terminato il 29 novembre, quello di Regina il 16 dicembre (81v).

⁵⁵ *Ibidem*, cc. 8r, 27r (Regina); c. 81v (Lattarico).

⁵⁶ Nonostante la terra di Regina fosse nell'orbita dei Sanseverino sin dal XIV secolo (*Archivio Sanseverino di Bisignano*, p. 2 n. 11), sappiamo che soltanto il 4 agosto del 1472 i sindaci delle università di Regina e Lattarico giurarono fedeltà a Geronimo Sanseverino (*ibidem*, p. 13 n. 91), il quale probabilmente chiese la redazione degli inventari del 1474. Sulle altre terre acquistate dai Sanseverino durante il Quattrocento si veda *supra*, paragrafo 1.

⁵⁷ Vi sono alcune pagine bianche che separano ogni reintegra, probabilmente perché si pensava a future aggiunte.

⁵⁸ *Platea di Sanginetto*. Si tratta del documento composto dal numero maggiore di pagine, ben 529.

⁵⁹ *Ibidem*, c. 10v.

⁶⁰ Come dimostrano le note politiche matrimoniali che adottarono i futuri principi di Bisignano (ad esempio *Archivio Sanseverino di Bisignano*, p. 6 n. 44). Per l'economia dei Sanseverino importante fu il porto di Sanginetto in cui si estraeva lo zucchero. Si veda *ibidem*, p. 12 n. 88.

- *Platea del ducato di San Marco* (odierno San Marco Argentano). Si tratta una delle copie incomplete di platee composte nel 1544 (28 cc.). Manca la sezione relativa ai censi, parzialmente riportata in un'altra copia, conservata nell'archivio privato Selvaggi (San Marco Argentano), recentemente donato alla Sovrintendenza archivistica di Reggio Calabria⁶¹. Per questa terra venne fatta redigere una reintegra anche nel 1516⁶², probabilmente da Sebastiano de Rinaldis.
- *Platea di Malvito*: inventario del 1546 di dimensioni ridotte (ff. 6r-18v)⁶³, conservato in un fascicoletto dell'Archivio privato dei Sanseverino di Bisignano. Contiene un elenco dei censi, non sappiamo se completo.
- *Platea di Cassano*, del 1544 (126 cc.). Anche se la scrittura risulta deleta in diversi punti, l'inventario è completo e originale⁶⁴. Le platee di Cassano⁶⁵ e Malvito non sembrano rinviare a precedenti reintegre, d'altra parte, considerando tutte le altre che ci sono pervenute, è abbastanza sicuro che l'azione di ripristino dei poteri signorili avvenuta agli inizi del XVI secolo interessò anche queste terre.
- *Platea di Terranova*: reintegra di Sebastiano della Valle del 1544, pervenutaci in una copia del 26 febbraio 1744. L'esemplare fu realizzato, per volere di Maria Antonia Spinelli, ultima "intestataria" del Principato di Tarsia, dal notaio Laudemio Maria Sorrentino di Cava. Il manoscritto (119 cc.), in buono stato di conservazione, contiene vari privilegi, tra cui quello di Carlo V (ripristino dello "stato" dei principi di Bisignano e nomina di Sebastiano della Valle a giudice della reintegra) e la descrizione del territorio con relativi diritti (cc. 48-108)⁶⁶. La copia è quasi priva dell'elenco dei censuari, ne sono descritti soltanto sette⁶⁷, è citata invece diverse volte una precedente reintegra, purtroppo non pervenutaci, del 26 aprile 1518, effettuata dall'*utroque iure doctor* Donato Caracciolo.
- *Platea de Rinaldis*. Come già segnalato, per la contea di Corigliano⁶⁸ si è conservata una copia seicentesca (26 marzo 1609) della reintegra redatta nel 1516 dal regio commissario Sebastiano de Rinaldis per richiesta di Bernardino Sanseverino (180 cc.). In essa vengono descritti i diritti signo-

⁶¹ Sarro, *Insediamenti albanesi*, I, pp. 311-312.

⁶² *Platea del ducato di San Marco*, c. 9v.

⁶³ Il fascicolo è acefalo (*Platea di Malvito*, cc. 4r-6r) e manca della sua parte finale.

⁶⁴ Anche in questo caso nell'esemplare è presente il *signum* e la sottoscrizione del notaio – diverso rispetto al ms con le platee di Regina, Lattarico e Torano, nonché le sottoscrizioni autografe di Sebastiano della Valle e dei testimoni. Si veda *Platea di Cassano*, cc. 62r-63r.

⁶⁵ È possibile che il riferimento sia riportato nelle numerose carte in cui l'inchiostro risulta deleto.

⁶⁶ *Platea di Terranova*, il ms è numerato per pagine. Una traduzione in lingua italiana con una breve analisi è stata pubblicata in Savaglio, *I Sanseverino e il feudo*, pp. 147-230.

⁶⁷ Il copista settecentesco annotò che non aveva riportato i censi in quanto erano già presenti sia nella platea originale che in quella compilata nell'anno 1518 (*Platea di Terranova*, pp. 108-110). Alle pp. 111-119 vi è riportata la sentenza finale di Sebastiano della Valle.

⁶⁸ Si tratta di una tra le più longeve contee che appartenevano ai Sanseverino. Roberto Sanseverino fu conte di Corigliano dal 1339 al 1361. Si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 45.

ri del principe con i relativi terreni concessi in censo⁶⁹, manca la sezione con la procedura della reintegra.

- Platee di Corigliano. Numerose sono le copie inerenti alla platea di Sebastiano della Valle del 1544, conservata sia nell'Archivio di Stato di Napoli⁷⁰ che in quello comunale del luogo in questione⁷¹. Ci è pervenuto anche un ulteriore inventario del 1551 fatto stilare dal procuratore del principe Giovanni Jacopo Ligniti⁷², si tratterebbe di un unico caso, ma è abbastanza probabile che l'amministrazione signorile abbia pensato di redigere questi inventari in forma privata anche nelle altre terre. Forse non bastò nemmeno la reintegra del 1544 per far ripristinare completamente i diritti dei Sanseverino di Bisignano sulla contea di Corigliano e sugli altri territori, del resto la stessa famiglia vendette via via – nella seconda metà del XVI secolo – tutti i possedimenti⁷³.

Per quanto concerne la reintegra di Acri del 1544, la questione è complessa. Sono stati rinvenuti due esemplari abbastanza diversi: il primo (che chiameremo *Platea A di Acri*), redatto l'8 febbraio 1706, è conservato nell'Archivio di Stato di Napoli⁷⁴; il secondo (che chiameremo *Platea B di Acri*) è una copia manoscritta, non datata (114 cc.), in un corsivo di fine Settecento, custodita presso un archivio privato nell'attuale provincia di Cosenza⁷⁵.

Prima di analizzare le differenze tra queste due copie ci soffermeremo sulle modalità redazionali delle altre platee, nonché sul loro uso archivistico durante i secoli.

Tutti i redattori delle reintegre erano soliti utilizzare inventari più antichi, tuttavia soltanto nelle platee di Terranova e Acri troviamo trascritti interi brani⁷⁶. In quella di Terranova Sebastiano della Valle, per ogni descrizione dei diritti signorili, utilizza la precedente reintegra del 1518, dalla quale ripren-

⁶⁹ È ben specificato che questo inventario si rifà a un periodo più antico della sua compilazione (*Platea de Rinaldis*, c. 2r).

⁷⁰ ASNa, *Archivi privati, Saluzzo di Corigliano*, b. 43, fasc. 1 (*Platearum Coriolani et S. Mauri 1544*). Non si è potuto verificare se l'esemplare di questa reintegra, presente in ASNa, sia originale o una copia.

⁷¹ Si citerà da questa copia redatta nel 1616 (*Platea di Corigliano e San Mauro*). Si veda anche la *Platea di San Mauro*.

⁷² L'inventario – che si rifà completamente alla reintegra del 1544 – è una copia dell'originale (riportato alle cc. 1-69) al quale vennero poi aggiunte, via via, le concessioni rilasciate fino al 1606. Si veda *Archivi privati, Saluzzo di Corigliano*, b. 43, fasc. 2 (*Platea Civitatis nunc Coriolani anno 1551 a Jo. Jacobo Lignito Procuratore collecta pro censualibus*), cc. 1-125; Merzario, *Signori e contadini*, pp. 10-11.

⁷³ Galasso, *Economia e società*, pp. 35 sgg.

⁷⁴ *Platea A di Acri*, cc. 68rv; è allegata al manoscritto una sintesi dei diritti signorili della curia sul territorio di Acri (7 pagine). Esiste anche un'altra copia identica, composta da cc. 70, che abbiamo chiamato *Platea A2 di Acri*. In realtà, il ms conservato nell'ASNa è un'ulteriore copia autenticata – sicuramente coeva – vergata dal notaio Salomone Cassiano di Vaccarizzo (Albanese) sull'esemplare redatto nel 1706 dal notaio *Caetanus Sorrentinus* di Cava.

⁷⁵ Si ringrazia per la squisita disponibilità il suo proprietario, di cui osserviamo scrupolosamente la richiesta di voler restare nell'anonimato. L'edizione di questa versione della reintegra, a cura di chi scrive, sarà pubblicata in altra sede.

⁷⁶ Naturalmente senza considerare l'esemplare pervenutoci della contea di Corigliano del 1516.

de anche un atto notarile del 1437⁷⁷. Alla fine viene riportato integralmente un estratto dell'inventario del Caracciolo che descrive una convenzione – che commenteremo in modo dettagliato – tra il principe di Bisignano e il monastero italo-greco di Sant'Adriano⁷⁸. Anche se non vi è un criterio preciso nell'utilizzo, da parte dei redattori delle reintegre (1544-1546), della documentazione più antica, le altre convenzioni presenti nelle due versioni della platea di Acri sono menzionate anche alla fine del manoscritto⁷⁹.

Questi tipi di inventari sono molto importanti in quanto furono utilizzati, fino al XIX secolo, sia per le varie cause che si susseguirono nel corso del tempo⁸⁰, sia per l'amministrazione dei diritti signorili da parte degli aristocratici che subentrarono nelle signorie: lo dimostrano le numerose copie redatte a tal proposito. Per tutte le reintegre sono presenti strumenti di consultazione: nel manoscritto che racchiude le platee di Regina, Torano e Lattarico sono inserite alcune – poche in verità – aggiunte di una seconda mano sul lato sinistro, in cui vengono richiamate le diverse tipologie di proprietà (ad esempio beni demaniali) e le tipologie documentarie (sentenza, ecc.). Questi tre inventari furono redatti dal medesimo notaio su fascicoli diversi e successivamente rilegati – forse nella Camera della Sommaria – nell'ambito di un unico progetto⁸¹.

La reintegra di San Marco non presenta strumenti di consultazione, mentre in quella di Cassano, sono segnalate in tutte le sezioni diverse annotazioni di difficile lettura, anche geografiche. Le altre platee, come quelle di Malvito e Sanginetto, presentano le medesime note. La reintegra B di Acri, oltre a riportare una numerazione – di mano posteriore – dei vari paragrafi, segnala a volte sul margine sinistro le vicende successive dei diritti o dei possedimenti citati⁸².

Le aggiunte posteriori all'inventario di Terranova sono le più precise – sia per i luoghi geografici che per suddivisione documentaria. Probabilmente il notaio settecentesco sottolineò le date e alcune frasi che riteneva importanti, segnalando sul margine sinistro di ogni diritto i cambiamenti amministrativi avvenuti a Terranova durante il principato degli Spinelli.

Soltanto la platea della contea di Corigliano del 1516 ha conservato lo strumento più efficace di consultazione: un indice, in un altro piccolo manoscrit-

⁷⁷ Questi conferma un appezzamento di terre aratorie e boschive alla chiesa "patronale" di San Nicola di Terranova. Si veda la *Platea di Terranova*, pp. 90-91.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 101-108.

⁷⁹ Su questi accordi si veda *infra*, paragrafo 5.

⁸⁰ Specie dalla "Commissione Feudale".

⁸¹ Sembra, anche in base alle reintegre, che – già dal XV secolo – Regina e Lattarico fossero amministrate insieme dalla curia principesca; è dunque probabile che ciò abbia indotto gli archivisti a rilegare insieme i fascicoli. Torano fu invece aggiunta perché vergata dal medesimo notaio?

⁸² Nella *Platea A di Acri* tutti i luoghi geografici vennero sottolineati.

to, dei nomi, dei luoghi e delle istituzioni religiose che ebbero possedimenti e diritti nella contea⁸³.

La reintegra fatta redigere da De Rinaldis presenta anche titoli al centro del foglio in ogni sezione (ad esempio i confini di Corigliano) e per ogni luogo geografico («Bricarossa», «Capo di Crati») in cui si presentavano i diritti signorili della curia principesca⁸⁴. Pare che non sia stato seguito un criterio alfabetico, geografico e di importanza nella descrizione delle località per nessuno degli inventari.

La struttura della descrizione dei diritti e luoghi è molto simile, anche se varia in base alla completezza dell'esemplare. Tutte le platee, infatti, descrivono – dopo aver delineato l'iter amministrativo – i confini della terra oggetto della reintegra, soffermandosi sulle strutture abitative come il castello e le case. In un'altra sezione vengono riportati i diritti signorili generali che vennero reintegrati, entrando nello specifico durante la descrizione dei luoghi e delle contrade; anche ai terreni dati in censo – dove presenti – è riservata una sezione, infine sono riportate le convenzioni stipulate con le istituzioni religiose, nonché la sentenza finale di Sebastiano della Valle.

3.3. “Le reintegre” della terra di Acri

La platea A è stata utilizzata nella disputa ottocentesca tra il comune di Acri e i casali albanesi⁸⁵ e riporta – come vedremo nell'ultimo paragrafo – interessanti diritti signorili detenuti dal monastero italo-greco di Sant'Adriano, nonché alcune parti della precedente reintegra del 1515 condotta da Sebastiano de Rinaldis⁸⁶, che riprende un concordato – trascritto integralmente – del 1517 tra il Sanseverino e l'archimandrita del cenobio.

La *Platea B*, la quale menziona in alcuni casi anche l'inventario di Sebastiano de Rinaldis, cita soltanto la relativa concordia (cc. 33v-34r), senza elencare né le prerogative del monastero né la minuziosa inchiesta sui Greco-Albanesi fatta effettuare da Sebastiano della Valle per la conferma dei diritti dell'istituzione italo-greca. La reintegra (B) si sofferma sullo scioglimento di una contesa tra Pietro Antonio Sanseverino e il vescovo di Bisignano per

⁸³ ACC, *Archivio Saluzzo*, Carte economiche-Patrimonio, b. 82, fasc. 1 (*Indice della Platea del 1516*).

⁸⁴ Anche le varie copie della platea del 1544 presentano diverse note di mano posteriore sul margine sinistro di ogni carta. L'amministrazione signorile fece compilare anche un sunto delle tre platee conservato in ASNa, *Archivi privati, Saluzzo di Corigliano*, b. 43, fasc. 1, *Concordantia Platearum. Annorum 1516, 1544 et 1551*. Ci è pervenuta, inoltre, una corposa platea del Settecento, *Platea di Corigliano 1789*, che riporta numerosi documenti anteriori, anche medievali – riguardante il futuro ducato di Corigliano.

⁸⁵ In particolare dal giurista Guglielmo Tocci, ma anche in *Bullettino delle ordinanze de' commissarij*, pp. 218-258.

⁸⁶ È plausibile che, anche nella terra di Acri – come è avvenuto per Regina, Lattarico e Sanginetto –, sia stata richiesta, dopo l'acquisto avvenuto nel 1462 insieme a Bisignano, una reintegra dei beni e diritti da parte di Luca o Geronimo Sanseverino.

alcune “terre aperte” nelle montagne di Aciri; il contenzioso si rifà anche ad una precedente convenzione del 26 luglio 1531 non segnalata nella platea A⁸⁷. Quest’ultimo accordo è invece segnalato – così come la concordia del 1517 con il monastero di Sant’Adriano – nell’ottocentesco *Bullettino delle ordinanze de’ commissarij*⁸⁸, nel quale viene confermata la risoluzione della controversia nel 1544 da parte del commissario reintegratore; d’altra parte viene riportato come: «quest’istesso documento è stato prodotto dal Principe di Bisignano nella causa del Comune di S. Sofia coll’Amministrazione de Reali Demani per la Mensa vacante di Bisignano»⁸⁹.

Non conosciamo il motivo preciso della creazione di due copie diverse della stessa reintegra: se da una parte è innegabile il fatto che siano caratterizzate da parti simili – come l’iter procedurale⁹⁰ nonché i diritti signorili della curia del principe –, dall’altra bisogna segnalare la diversità di determinati elementi oltre a quelli già menzionati (i due concordati con le istituzioni ecclesiastiche). Si può supporre che la *Platea B* sia stata fatta redigere privatamente dai Sanseverino di Bisignano tralasciando tutti i documenti relativi al monastero di Sant’Adriano e inserendo – con altre varianti – la convenzione non inclusa nella platea A⁹¹. Purtroppo, non siamo a conoscenza di altre citazioni dell’accordo tra il Sanseverino e il vescovo di Bisignano⁹², in quanto esso non fu utilizzato nemmeno nel XIX secolo dal giurista Guglielmo Tocci per i diversi processi del comune di Aciri con le future entità italo-albanesi⁹³.

Vale la pena ricordare come diverse fonti tardomedievali siano pervenute attraverso copie acquisite in età moderna nei lunghi contenziosi avvenuti nei tribunali che videro protagonisti aristocratici e *universitates*, specie nel XVIII secolo. In quell’occasione gli ex titolari delle signorie si procurarono, nella maggior parte dei casi, «copie provviste di autentiche notarili degli originali conservati negli archivi locali o presso quello napoletano della Regia Camera»⁹⁴.

⁸⁷ Per la descrizione del concordato vedi *infra*, ultimo paragrafo.

⁸⁸ *Bullettino delle ordinanze de’ commissarij*, p. 236. In questo volume viene segnalata una reintegra da parte di Sebastiano della Valle sul territorio di Altomonte e hinterland (casali di Acquaformosa, Lungro e Firmo), ma purtroppo allo stato della ricerca sembra essere smarrita (*ibidem*, pp. 54 sgg.). Una copia settecentesca (autenticata il 3 gennaio del 1728 dal notaio Francesco Maria Sorrentino di Caccuri) del medesimo inventario, rogato il 25 gennaio del 1546, era stata studiata – nella seconda metà del XVIII secolo – dallo *scriptor* greco della Biblioteca Apostolica Vaticana Pietro Pompilio Rodotà. Si veda Rodotà, *Dall’origine, progresso e stato*, III, p. 84.

⁸⁹ *Bullettino delle ordinanze de’ commissarij*, p. 237.

⁹⁰ D’altra parte, nella *Platea B di Aciri* non è menzionato come procuratore del principe per Aciri il notaio Marco *de Imola*. Si veda *Platea A di Aciri*, in particolare c. 11v. Per questo notevole: Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 197-198, 234, 310, 377.

⁹¹ Un inventario privato (1551) fu compilato anche per le reintegre della contea di Corigliano.

⁹² Eccetto nel contenzioso menzionato con il comune di Santa Sofia (odierna Santa Sofia d’Epiro, provincia di Cosenza).

⁹³ Tocci, *Memorie storico-legali*, pp. 24 sgg., 38-39 e *passim*, nelle cui pagine sono trascritti – con errori e lacune – brevi brani della reintegra (*Platea A di Aciri*).

⁹⁴ Come è stato segnalato in Massaro, *Uomini e poteri signorili*, pp. 1406-1407.

Pur non presentando l'edizione dei due testimoni, si cercherà di cogliere le diversità e le somiglianze dei due manoscritti grazie alla seguente tabella.

Tabella 1. *Differenze tra Platea A e Platea B della reintegra di Acri (1544)*

Per consentire il confronto tra le due reintegre, gli atti contenuti nella *Platea B* sono stati elencati, nella seconda colonna, secondo l'ordine della *Platea A*⁹⁵. Il numero romano che li precede corrisponde alla successione nel manoscritto.

<i>Platea A di Acri</i>	<i>Platea B di Acri</i>
Introduzione ai documenti	
	1. Reintegra del'11 settembre 1544: protocollo (1r-2v)
<i>Litterae commissionales</i> di Pedro de Toledo, viceré di Napoli, a Sebastiano della Valle, Napoli 14 dicembre 1543. Protocollo e parte iniziale (1rv)	2. <i>Litterae commissionales</i> di Pedro de Toledo, viceré di Napoli, a Sebastiano della Valle, Napoli 14 dicembre 1543. Protocollo e parte iniziale (2v)
Lettera di Giovanna e Carlo d'Asburgo a Pedro de Toledo, 27 settembre 1541 (1v-4v)	3. Lettera di Giovanna e Carlo d'Asburgo a Pedro de Toledo, 27 settembre 1541 (3r-8r)
Dispositivo e escatocollo delle <i>litterae commissionales</i> di Pedro de Toledo, viceré di Napoli, 14 dicembre 1543 (4rv)	4. Dispositivo e escatocollo delle <i>litterae commissionales</i> di Pedro de Toledo, viceré di Napoli, 14 dicembre 1543 (8r-9r)
<i>Litterae commissionales</i> del viceré Pedro de Toledo a Sebastiano della Valle, Napoli 11 febbraio 1544. Soprascritto e protocollo (4v)	5. <i>Litterae commissionales</i> del viceré Pedro de Toledo a Sebastiano della Valle, Napoli 11 febbraio 1544. Soprascritto e protocollo (9rv)
Supplica presentata da principe di Bisignano al viceré Pedro de Toledo (4v-5v)	6. Supplica presentata da principe di Bisignano al viceré Pedro de Toledo (9v-11r)
<i>Litterae commissionales</i> del viceré Pedro de Toledo a Sebastiano della Valle, Napoli 11 febbraio 1544. Dispositivo (5v)	7. <i>Litterae commissionales</i> del viceré Pedro de Toledo a Sebastiano della Valle, Napoli 11 febbraio 1544. Dispositivo (11rv)
	8. Presentazione delle lettere commissionali a Sebastiano della Valle, 8 marzo 1544 (11v-12r)
Atto di reintegra (7r-60v)	9. Atto di reintegra, Bisignano, 11 settembre 1544 (12r-48r)
Bando pubblico e inventario, Bisignano 19 e 18 giugno 1544 (6rv)	9.1 Bando pubblico e inventario, Bisignano 19 e 18 giugno 1544 (13r-15v)
Diritti e possessioni della curia principesca (12r-20v)	9.2 Diritti della curia principesca (cc. 15v-24r) 9.3 Possessioni della curia principesca (cc. 24r-45v)

segue

⁹⁵ Della *Platea A* esistono due copie simili conservate in ASNa (*supra*, nota 74). Utilizzeremo soltanto la *Platea A di Acri* come metro di paragone in questa tabella. La coperta della *Platea A2 di Acri* riporta erroneamente che l'inventario fu compilato nel 1541.

Lista dei mulini, con i relativi proprietari, del principe di Bisignano (cc. 20v-23r). Petizione del procuratore del principe, Marco de Imola, per far presentare entro quattro giorni i detentori dei mulini. L'Università, dal canto suo, presentò una serie di diritti («responsio et litis contestatio») che contestava al procuratore del principe (22v-24v)⁹⁶. Dopo la deposizione del sindaco di Acri, e di altri testimoni debitamente interrogati, Sebastiano della Valle pronunciò la sua sentenza anche per i detentori dei mulini (24v-27v).

9.4 Lista di mulini sul fiume Mucone⁹⁷ che appartenevano alla curia principesca, alcuni furono reintegrati, altri prosciolti da ogni vincolo con la «principal corte» (cc. 47r-48r)

9.5 Lista di vigne reintegrate nel casale di Vaccarizzo (odierno Vaccarizzo Albanese), cc. 46r.

Beni e diritti del monastero italo-greco di Sant'Adriano nel territorio di Acri presentati dal procuratore del commendatario (28r-31r)

Inchiesta sui beni e diritti del monastero italo-greco di Sant'Adriano attraverso l'esame di diversi testimoni greco-albanesi (31v-48r)

Beni reintegrati e presenti nell'inventario del 1515 (48rv)

Convenzione del 27 aprile 1517⁹⁸ tra il commendatario del monastero di Sant'Adriano Pietro Antonio Siscar e il principe di Bisignano (cc. 48v-53v)

Sentenza del reintegratore Sebastiano de Rinaldis del 1515 (53v-60r)

Dispositivo della sentenza di Sebastiano della Valle sull'accordo tra il principe di Bisignano e il monastero di Sant'Adriano (cc. 60r-68r). Alle cc. 65v-67v vengono ripetuti i beni e diritti del cenobio.

9.6 Sentenza di Sebastiano della Valle nella causa tra il principe e il vescovo di Bisignano, 10 settembre 1544 (48r-50v)

segue

⁹⁶ Ne riportiamo alcuni: «Non tenetur, ad custodiam carceratorum, quoniam est novum onus et ipsa habere demanialia ex privilegiis Regni et illustrissimorum principum et ex possessione longaeva. Non tenetur pati, quod aqua fluminum suorum Mucconis, Calami et Duliae non possit sumi a quolibet libere ad conservandum molendinum et faciendum aqueductum, quia dicta Universitas habet demanialia. Non potest prohiberi incidere legnamina et arbores, in montaneis et silvis clericorum et universitalis et dicti illustrissimi principis, si quas habet in dicta terra, quoniam est novum onus et nunquam esse solitum prohiberi a tanto tempore et per tantum tempus, cuius initii memoria non extat. In Petramaurella non possunt prohiberi facere omnia cives Universitatis praedictae, quae facere consueverunt in aliis montaneis et territoriis dictae Universitatis ex sententia Regiae Camerae Summariae transita in rem iudicatam, ex privilegiis et praescriptione ultra centum annos continuos». Si veda *Platea A di Acri*, cc. 23v-24r.

⁹⁷ Manca l'elenco dei mulini dei fiumi "Calamia" e "Dulia" presenti invece nella *Platea A di Acri*, con la relativa inchiesta.

⁹⁸ Alle cc. 48v-49r è riportato l'inizio della convenzione avvenuta il 23 aprile del 1517.

10. Reintegra dell'11 settembre 1544. Dispositivo e parti finali (50v-56v)

Dichiarazione del notaio Salomone Cassiano di Vaccarizzo (Albanese). che ha esemplato la presente copia da quella redatta l'8 febbraio del 1706 dal notaio *Caetanus* Sorrentino di Cava, conservata negli archivi regi (68v)

Fascioletto di altra mano allegato al ms composto da sette pagine che riporta una sintesi dei diritti della curia principesca⁹⁹. Anche questa sezione è stata redatta dal notaio Salomone Cassiano di Vaccarizzo (Albanese)

4. Diritti e prelievo signorile nelle reintegre

Malgrado alcuni lavori recenti, lo stato dell'arte sul prelievo signorile nel Mezzogiorno d'Italia tra XIV e XV secolo deve dare conto di un gravissimo ritardo negli studi¹⁰⁰; la storiografia modernistica ha, tuttavia, messo in risalto come «a partire dal primo Cinquecento il rifacimento degli inventari, la revisione di antichi capitoli con lo scopo di dare legittimità all'imposizione ex novo di alcune prestazioni, la generalizzazione del prelievo decimale anche sulle colture protette dalle franchigie medievali hanno determinato un aumento della pressione signorile»¹⁰¹.

Come vedremo, questa affermazione – per il caso di studio preso in esame – è solo in parte condivisibile, in quanto, nonostante si sia verificato il ripristino – “almeno sulla carta” – dei diritti signorili quattrocenteschi agli inizi del XVI secolo, un aggravamento degli oneri signorili è attestato soltanto negli ultimi anni del Cinquecento e soprattutto nel XVII secolo.

Gli inizi del XVI secolo segnarono in Calabria anche l'avvio di una nuova fase di espansione demografica, specie nei centri di Corigliano, Cassano e Aciri, dove la popolazione raddoppiò rispetto alla fine del XV secolo¹⁰². Questo fenomeno avvenne, soprattutto, grazie alle immigrazioni e al ripopolamento di casali da parte di Greci e Albanesi, le più importanti tra il 1468 e il 1479, dopo la morte di Giorgio Castriota Scanderbeg¹⁰³.

⁹⁹ Il redattore non ha completato i diritti della curia.

¹⁰⁰ Per un quadro storiografico sui secoli precedenti si vedano: Carocci, *Signoria rurale*, pp. 49-91; Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile*, pp. 63-82.

¹⁰¹ Massaro, *Uomini e poteri signorili*, p. 1405. Si veda almeno Cazzola, *Contadini e agricoltura*.

¹⁰² Galasso, *Economia e società*, pp. 125 sgg.

¹⁰³ Dalla seconda metà del Quattrocento, per ragioni economiche-religiose, numerosi Greco-Albanesi furono costretti a lasciare la madrepatria. Diversi «furono i cosiddetti *Arbëreshë*, che con i loro iconi sacri, provenienti dal sud dell'Albania e quindi di rito bizantino, fuggirono prevalentemente in Calabria». La citazione è tratta da Vaccaro, *I Greco-Albanesi d'Italia*, p. 27. Sulla storia di queste comunità si vedano gli ultimi lavori del medesimo studioso: Vaccaro, *Percorsi del Sacro di popoli*, pp. 237-266; Vaccaro, *Identità religiosa*, pp. 125-175; Vaccaro, *Studi Storici su Giorgio Castriota*.

È proprio in questo contesto storico-sociale che le *universitates* si attivarono – contestualmente alle reintegre dei Sanseverino di Bisignano – per farsi riconfermare con migliorie le precedenti capitolazioni¹⁰⁴; d'altra parte, anche se furono concessi nuovi statuti¹⁰⁵, dal punto di vista finanziario i diversi accordi, raggiunti tramite le reintegre, rappresentarono un evento di grande rilievo per il principe di Bisignano, in quanto gli permisero, soltanto per diciotto delle sue terre, di recuperare ben 22.500 ducati¹⁰⁶.

Per quanto concerne i diritti signorili, cercheremo di estrapolare dalle platee – tenendo conto, in particolar modo, delle due copie di Acri – le tre componenti fondamentali caratterizzavano la rendita degli aristocratici: quella giurisdizionale, bannale ed agraria. Saranno analizzati anche i vari “servizi personali” che i principi di Bisignano avevano pretesero dai loro sottoposti nelle terre del principato in cui venne effettuata una reintegra.

4.1. Diritti giurisdizionali e amministrazione signorile

Partendo dai diritti giurisdizionali, i Sanseverino di Bisignano, in qualità di rappresentanti del sovrano, detengono in tutti i possedimenti esaminati il *merum et mixtum imperium* con le speciali facoltà previste dalle cosiddette quattro lettere arbitrarie¹⁰⁷; anche se queste ultime non sono sempre menzionate nelle platee¹⁰⁸.

Per quanto riguarda la contea di Corigliano, dalla reintegra del 1516 risulta che il principe amministrava la prima causa con primo e secondo appello civile e criminale, con lesa maestà, appello e assoluzione¹⁰⁹ – ma è quasi sicuro che questo diritto risale a molto tempo prima¹¹⁰. Viene specificato che la prima causa dell'*actuarium* (mastrodattia) fu gestita, per volere del Sanseverino, dal

¹⁰⁴ Furono concesse “franchigie” anche ai Greco-Albanesi (si veda Appendice). Le prime capitolazioni delle università nel Mezzogiorno d'Italia iniziarono nel XIV secolo, anche se la loro diffusione avvenne nel Quattrocento. Si veda Senatore, *Le scritture delle universitates*; Senatore, *Una città, il Regno*.

¹⁰⁵ Anche in deroga alle stesse reintegre. Si veda l'esempio della contea di Corigliano (Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 187 sgg.), ma anche Galasso, *Economia e società*, pp. 286 sgg.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 295.

¹⁰⁷ «Si trattava, in sostanza, dell'intera giurisdizione penale, con l'autorizzazione a procedere sommariamente, e di una parte di quella civile, ma limitatamente al primo grado di giudizio (si parlava di *prime cause*, perché le *secondo* erano gli appelli), e all'ambito territoriale considerato», Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 148 sgg. Si veda anche Chittolini, *Signorie rurali e feudi*, pp. 591-676.

¹⁰⁸ Bisognerebbe esaminare tutta la documentazione disponibile sui principi di Bisignano – quindi non solo le reintegre – per dare una panoramica precisa sulle varianti del *merum et mixtum imperium* che questi detenevano nel vasto principato.

¹⁰⁹ Nella reintegra del 1544 (*Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 9v) vengono specificate le quattro lettere arbitrarie.

¹¹⁰ Una lista di coloro che detenevano il *merum et mixtum imperium* fin dal XIV secolo è in Pollastri, *Le lignage*, p. 261; con ogni probabilità ai Sanseverino venne concesso questo diritto sui possedimenti calabresi almeno dal Quattrocento.

notabile Carlo Abenante¹¹¹, il quale sembra essere stato un giureconsulto che coadiuvava il capitano nell'amministrazione della giustizia.

Nelle altre terre la situazione è simile¹¹², ma con alcune diversificazioni. A San Marco, posseduta con il titolo ducale, i Sanseverino ebbero il *merum et mixtum imperium et gladii potestate*, con le quattro lettere arbitrarie¹¹³; gestirono le medesime prerogative anche a Malvito, Cassano e Aciri¹¹⁴.

La giurisdizione criminale e civile era detenuta anche in alcuni feudi sparsi nelle diverse terre¹¹⁵. Nel distretto di Aciri, nella contea di Corigliano, nel ducato di San Marco e nel circondario di Regina la competenza sui casali greco-albanesi fu parziale¹¹⁶. Torneremo dopo sull'argomento.

Come operava l'amministrazione giurisdizionale dei Sanseverino? Cosa si evince dalle reintegre?

Tutte le prerogative più importanti erano gestite dall'ufficio del capitano e, per cause di minor peso, da quello della bagliva¹¹⁷. I diritti giurisdizionali erano esercitati dovunque, ma si riscontra un'enorme varietà di evoluzioni locali, presentate nelle fonti – specie in quelle cinquecentesche – come esistenti *ab antiquo*.

Il capitano delle terre signorili, considerato in linea di principio al servizio del sovrano¹¹⁸, presiedeva la corte di giustizia, composta da un giudice, un professionista del diritto che gestiva i processi, e un mastrodatti, con funzioni di cancelliere (rilascio di atti pubblici, riscossione dei diritti per le funzioni giudiziarie e documentarie della corte)¹¹⁹. I proventi della corte del capitano erano amministrati dall'erario; affiancavano la sua forza pubblica i connestabili e i sottogiurati, che potremmo definire anacronisticamente “ufficiali giudiziari”¹²⁰.

¹¹¹ *Platea de Rinaldis*, cc. 2v-3r. Sugli Abenante, famiglia cosentina di notabili che amministrava in molte terre i diritti dei Sanseverino, si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 32, nota 68, 51 sgg.

¹¹² *Platea di Sangineto*, c. 11r; *Platea di Cassano*, c. 12r; anche nella terra di Regina (*Libro di Platea*, c. 8v) è specificata la detenzione del *merum et mixtum imperium con gladii potestate* con cognizione prima causa civile, prima e seconda appellazione. Si veda anche *Libro di Platea*, c. 81r (Lattarico); 136v (Torano).

¹¹³ *Platea del ducato di San Marco*, c. 2v.

¹¹⁴ *Platea di Malvito*, cc. 8rv; *Platea di Cassano*, 8v; *Platea B di Aciri*, c. 16r.

¹¹⁵ Per un elenco si veda *infra*, paragrafo 4.

¹¹⁶ Eccetto che a Vaccarizzo.

¹¹⁷ La migliore analisi sulla figura del capitano e sulla bagliva nel tardo medioevo è in Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 148 sgg., 170 sgg.

¹¹⁸ In realtà, questo funzionario era anche «al servizio della comunità», si veda *ibidem*, p. 157. Si veda anche Terenzi, *L'Aquila*, pp. 467-502.

¹¹⁹ Queste funzioni costituivano per il mastrodatti un provento aggiuntivo rispetto al salario; aveva, inoltre, l'obbligo di registrare tali proventi e le denunce in registri “speculari a quelli dell'erario”. Si veda Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 165-166. Per un esempio degli introiti che percepiva questo funzionario nelle terre signorili: Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 204-206 doc. VIII.

¹²⁰ Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 167-169.

Nelle reintegre non vi sono molte informazioni sul capitano¹²¹, al quale le *universitates* dovevano fornire una sede per la Corte, nonché una casa in cui dormire e abitare¹²². Nel ducato di San Marco, in luogo del capitano vi era il viceduca, con il medesimo ruolo¹²³.

Per quanto concerne Aciri, la carica era detenuta da *Belvedere de Turano*¹²⁴, mentre la mastrodattia era stata ceduta dal principe al “magnifico” Angelo de Abenante di Cosenza¹²⁵. Anche a Torano l'*actuaria* del capitano – insieme a quella della *baiulatio* – era stata venduta a Salvatore Cavalcanti *cum pacto de retrovendendo*¹²⁶.

La carica di capitano della contea di Corigliano era molto ambita, tanto che i rappresentanti dell'*universitas* chiesero ai Sanseverino che venisse assegnata a uno dei loro “vassalli”, cioè ai notabili del luogo¹²⁷.

La reintegra del 1544 offre informazioni sulla funzione delle carceri ubicate nel castello¹²⁸. Seppur gestite dal castellano¹²⁹, era in realtà il capitano ad avere il potere di carcerare o liberare i detenuti¹³⁰. Il problema del pagamento delle carceri in tutti i territori dei Sanseverino rimase una costante per i se-

¹²¹ D'altra parte il suo ufficio è segnalato quasi in tutte. Si vedano per esempio *Libri di Platea*, c. 82v (Lattarico); *Platea di Terranova*, p. 56 (con il mastrodatti).

¹²² Come a Saracena («Governatore seu Capitano», cit. in Forestieri, *Monografia storica*, pp. 39 sgg.); *Platea di Terranova*, p. 64 (insieme alla stalla e due assessori); *Platea B di Aciri*, c. 19v (insieme a due guardie giurate per i servizi svolti dal capitano, in *Platea A di Aciri*, c. 13v è indicato che era necessario concedere un'abitazione per l'assessore); *Platea di Sanginetto*, c. 17r; *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 12r.

¹²³ *Platea del ducato di San Marco*, c. 5r.

¹²⁴ *Platea A di Aciri*, c. 31v.

¹²⁵ *Platea B di Aciri*, cc. 18v-19r. In verità – segnala il reintegratore – Abenante sarebbe stato “investito” dell'ufficio dal principe entro quattro mesi, pur essendo pagato per il servizio effettuato precedentemente.

¹²⁶ *Libro di Platea*, c. 137r. Bisogna evidenziare che la reintegra del 1544 a Torano si svolge in modo ambiguo, in quanto in base ai protocolli notarili dell'ASCs (citati in Sarro, *Insedimenti albanesi*, II, p. 131, nota 29), la signoria fu venduta nel 1535 per 4.000 ducati a Ettore Cavalcante – esponente di una nota famiglia fiorentina “vassalla” dei principi di Bisignano dal XV secolo (si veda *infra*, paragrafo 4. Diventarono anche percettori della gabella della seta per conto dei Sanseverino: Mazzoleni, *Fonti per la storia*, pp. 175, 179, 264, 283) – con il patto di retrovendita. Ettore, a sua volta, la cedette a Salvatore Cavalcante il 1° febbraio 1536. D'altra parte, anche in base alla reintegra, Torano rimase a lungo ai Sanseverino, almeno fino al 1551, quando fu venduta “nuovamente” a Giovanni Tommaso Cavalcante. In Galasso, *Economia e società*, p. 48, è riportato che il Cavalcante acquistò Torano nel 1541, ma probabilmente si tratta di un errore. Sulla compravendita delle signorie si veda Carocci, *Poteri signorili e mercato*, pp. 196-200.

¹²⁷ Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 193 sgg.

¹²⁸ «Carceris tam in civilis quam in criminalis: a quolibet cive qui carceratus existerit tam pro causa civili, quam criminali, et pernoctaverit solverunt castellano dicti castris grana quinque (...) extero vaxallo dicti Illustrissimi Principis similiter tam pro causa civili quam criminali tarenus unus et grana decem, et a quolibet estero non vaxallo carleni quindecim, et cum aliis gagiis, lucri et emolumentis soliti set consuetis», *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 11r.

¹²⁹ Secondo la reintegra del marchesato di Castelvetere, il castellano aveva il diritto di esigere 15 carlini a notte da ogni carcerato forestiero che pernottava nel castello della città; 5 carlini se il prigioniero era del medesimo luogo. Si veda Naymo, *Uno Stato feudale*, pp. LIII, 193.

¹³⁰ L'università di Aciri doveva offrire l'alloggio per il carcere, il cibo e le manette idonee per ogni carcerato (*Platea B di Aciri*, c. 19v). Nella reintegra di Terranova è riportato che gli abitanti del luogo erano tenuti a custodire i carcerati, senza nessun pagamento, «e se i carcerati dovessero fuggire, per la loro fuga si tengano carcerati i custodi». Si veda *Platea di Terranova*, p. 64.

coli XV-XVI, per questo le comunità cercarono di contenere i cospicui introiti derivanti da questa giurisdizione in mano ai capitani¹³¹.

In continuo rischio di sovrapposizione al capitano, anche per le cause di risarcimento, vi era il baiulo; d'altra parte, sul piano concreto, i suoi poteri esecutivo e giudiziario erano fortemente limitati dal capitano locale e dalle corti di giustizia della Corona¹³².

«Le fonti – scrive Francesco Senatore – parlano indifferentemente di *bagliva* sia quando si riferiscono alla corte giudiziaria del baglivo (*bancum iustitiae*), sia quando si riferiscono alle imposte indirette da lui gestite (*cabella baiulationis*)»¹³³. Per quanto concerne il *bancum iustitiae*, questo era coordinato dal baiulo, eletto tra i notabili del luogo; l'*universitas civium*, per antica consuetudine, doveva scegliere i possibili candidati per la carica, ma l'ultima decisione spettava, nel nostro caso, al principe di Bisignano.

L'ufficio, che poteva essere concesso annualmente in affitto anche all'*universitas* o a privati, si occupava dell'emanazione dei banni (editti di ordinanze) e del controllo delle leggi¹³⁴. Nel tribunale del baiulo agivano anche il mastrodatti e due *iudices annales*, mentre il *mixtum imperium*, che era spesso attribuito a questa carica, benché entro il limite di un augustale, comprendeva anche una giurisdizione penale residua.

Le reintegre abbondano di informazioni su questo funzionario¹³⁵. Le platee della contea di Corigliano (1516, 1544) documentano che l'*universitas* era tenuta ad eleggere tre baglivi per la corte signorile¹³⁶; particolare sembra essere la situazione nella *Maritima Cupi* (nei pressi dell'odierna Schiavonea, frazione di Corigliano-Rossano):

Princeps habet in dicta terra iusque territorio ius baiulationis consistentis in subscrip-
tis iuribus et membris videlicet: bancum iustitiae causarum mere civilium quando fo-
rum Baiuli eligitur et dannorum datorum aliarumque causarum civilium in maritima
Cupi, in quibus Curia Capitanei dicte terre se non intromittit nisi volente baiulo, a

¹³¹ Le capitolazioni del XVI secolo – le quali si basano tuttavia su fonti più antiche – tra l'*universitas civium* della contea di Corigliano e il principe di Bisignano, riportano numerose notizie sulla figura del capitano e sugli abusi di quest'ultimo nella gestione delle carceri. Si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 193-213.

¹³² Come ha evidenziato Francesco Senatore, il baiulo svolgeva una funzione a carattere territoriale, mentre quella del capitano conservava tenacemente un carattere personale. Si veda *ibidem*, p. 171.

¹³³ *Ibidem*, pp. 170-171.

¹³⁴ Un esempio concreto delle prerogative – oltre a quello già citato di Capua – del baiulo è in Racioppi, *Gli Statuti della bagliva*, pp. 305-377, 508-530. La gestione della carica di baiulo, nel marchesato di Castelvetere, costava ogni anno all'*universitas* 110 ducati. Si veda Naimo, *Uno Stato feudale*, pp. LIII, 192.

¹³⁵ *Platea de Rinaldis*, c. 3v; *Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 9v-16r. In San Mauro il banco di giustizia e la bagliva erano amministrati separatamente (Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 142). Per le altre reintegre si vedano: *Platea di Sanginetto*, c. 13r; *Platea di Cassano*, c. 17r (la bagliva, alla fine del XV secolo, valeva 102 ducati, la mastrodattia 39 ducati, *Liber informationum*, c. 61r); *Libro di Platea*, cc. 12r (Regina), 84r (Lattarico), 138r (Torano). Per le poche informazioni della *baiulatio* della terra di Saracena: Forestieri, *Monografia storica*, pp. 45 sgg. Nel 1488 la bagliva di Saracena valeva 90 ducati, la mastrodattia ducati 21.2.10. Si vedano *Liber informationum*, c. 61r; *Libro singolare d'Intrate*, c. 118r (venne venduta per 15 once e 5 tari).

¹³⁶ *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 11r.

cuius baiuli sententia reclamatur ad Capitanum dicte terre, preter quam in maritima Cupi in qua cognoscit baiulus de causis mere civilibus usque ad summam tarenorum septem cum dimidio, appellatione remota¹³⁷.

A Sangineto la *baiulatio* può essere venduta all'università, che è obbligata a eleggere ogni anno i giudici annuali (*ius iudicum*)¹³⁸; a Terranova l'università elegge due baiuli con il compito di emettere i banni per la curia e, se il principe non concede la gestione della *baiulatio*, nomina otto funzionari per diverse mansioni¹³⁹; ad Acri la *baiulatio cum pacto de retrovendendo* è posseduta da Nicola Maria de Gulielmo¹⁴⁰.

Per quanto riguarda il contenuto fiscale della bagliva, e di conseguenza il suo valore economico, come dimostrano anche le platee¹⁴¹, variava in ogni centro.

¹³⁷ *Platea de Rinaldis*, c. 3v.

¹³⁸ *Platea di Sangineto*, cc. 16rv (alla fine del XV secolo la bagliva di questa terra fu concessa per 13 once: *Libro singolare d'Intrate*, c. 112v). Nel ducato di San Marco, bisognava pagare alla curia principesca 3 ducati annui per eleggere i due giudici annuali (*Platea del ducato di San Marco*, c. 5r), ma l'ufficio – connesso in questo distretto a quello del mastrogiurato – aveva un valore di 9 ducati nel 1488. Tutta la bagliva rendeva nel medesimo periodo 243 ducati. Si vedano *Liber informationum*, c. 60v; *Libro singolare d'Intrate*, c. 111r: la bagliva venne ceduta a Carlo Campolongo di Altomonte per 40 once e 15 tari.

¹³⁹ *Platea di Terranova*, pp. 62-63. Nel 1488 la bagliva valeva per questo distretto 132 ducati, *Liber informationum*, c. 58v. Si veda anche *Libro singolare d'Intrate*, c. 100v. La situazione a Regina era simile: se la bagliva fosse stata venduta all'università, la stessa avrebbe dovuto garantire soltanto due baiuli; se fosse stata gestita dalla curia avrebbero dovuto assicurare sei di questi agenti (*Libro di Platea*, cc. 11v-12r). Nel 1488 la bagliva di Regina valeva 96 ducati, la mastrodattia 24 ducati 2 tari e 10 grana (*Liber informationum*, c. 60r). Matteo de Andriotta aveva ricevuto in fitto da Geronomo Sanseverino – prima del 1487 – la mastrodattia di Regina e Lattarico e il potere sulle prime cause per 6 ducati annui. Si veda Sarro, *Insemediamenti albanesi*, II, p. 25.

¹⁴⁰ *Platea B di Acri*, cc. 21rv. Da un'aggiunta posteriore nel ms sappiamo che la *baiulatio* venne reintegrata nella curia principesca. Entrambe le informazioni mancano in *Platea A di Acri*, c. 14v. Nel XV sec. la bagliva valeva 150 ducati: *Liber informationum*, c. 59r. Un altro registro delle entrate di fine Quattrocento (*Libro singolare d'Intrate*, c. 105r) attesta che la bagliva venne venduta a Filippo Tredinari per 25 once. A Malvito l'amministrazione della *baiulatio* (del valore di 52 ducati nel 1488, oltre a 22 ducati per la mastrodattia: *Liber informationum*, c. 60v; *Libro singolare d'Intrate*, c. 112r) viene descritta con precisione. Sebastiano della Valle la reintegrò nella curia: era posseduta illegalmente dagli eredi di Fanelli Mormilis sin dai tempi in cui era stato procuratore del principe Alfonso Sanseverino; tutti i proventi percepiti in tale periodo dovettero essere restituiti (*Platea di Malvito*, c. 9r). Alfonso Sanseverino, duca di Somma, zio di Bernardino Sanseverino, amministrò, per circa un biennio (1517-1518), i beni dei principi di Bisignano con l'incarico di luogotenente generale. Questo mandato durò, probabilmente, fino a quando Pietro Antonio Sanseverino divenne maggiorenne.

¹⁴¹ Si vedano anche le note precedenti. D'altra parte, nelle fonti menzionate non ci sono dati economici precisi sulla bagliva. Questi sono presenti, invece, per alcune terre oggetto delle reintegre studiate in *Liber informationum*, cc. 58r-66r; *Libro singolare d'Intrate*, cc. 97r-129r. La parte del *Liber informationum* dedicata alla Calabria Citra non è datata, ma sia la successiva sezione riservata alla Calabria Ultra (c. 68r) sia la precedente (c. 29r) riportano il 1488 come anno della riscossione delle imposte. Ad ulteriore prova in *Lettera del signor*, p. 19 l'erario Francesco de Clavellis (c. 58r) aveva redatto nel 1488 «un conto per le entrate delle terre in sequestro della Provincia di Calabria Citra». Il funzionario risiedette in Sommara dal 1475 al 1488 (Delle Donne, *Burocrazia*, p. 547, nota 1928), quindi è plausibile datare il fascicolo al 1488. Anche la sezione del *Libro singolare d'Intrate*, dedicata alla Calabria settentrionale dal titolo *Notamento dele intrate de la Regia corte in lo anno none indictionis de le terre de la iurisdicione de Misser Francesco Clavello de Pedemonte Regio perceptore in la provincia de Calabria Citra*, non è

Relativamente alla contea di Corigliano disponiamo – anche grazie allo studio di Raul Merzario – di calcoli approssimativi sul valore economico dei diritti signorili e della bagliva. Dal 1451 al 1516 la rendita netta di Corigliano era di 2.520 ducati, la mastrodattia, venduta dal 1451 al 1516, per 20 ducati, fu ceduta dal 1550 per 207,2 ducati; anche la bagliva della terra con la marina passò, nel medesimo periodo, da 216 a 876,3 ducati¹⁴².

Sulla rendita della bagliva abbiamo dati più precisi per l'anno 1488, quando valeva 178 ducati; più cospicuo era il valore della terra disabitata di San Mauro (421 ducati), ma viene specificato che «li casalinaggi, scannaggi et presenti intrano a la baglia de Sancto Mauro»¹⁴³.

Collaboravano con i baiuli altri funzionari, *in primis* il mastrogiurato, il quale aveva mansioni di “polizia”¹⁴⁴, veniva coadiuvato da uomini eletti dalla comunità per far rispettare l'ordine pubblico¹⁴⁵, infine dirigeva le fiere annuali¹⁴⁶.

A volte è chiamato camerario nelle reintegre, sappiamo che l'università sceglieva quattro candidati e il principe, come da consuetudine, ne nominava uno. Le comunità stesse erano responsabili se il prescelto amministrava male¹⁴⁷, per questo si lamentavano spesso, in quanto, nella maggior parte dei casi, i cittadini più influenti facevano ricadere la loro scelta su amici e parenti, procurando così all'università uno sperpero di denaro; diverse volte infatti l'eletto era «povero e incapace»¹⁴⁸. La curia riceveva per l'elezione di questa carica – come segnalato in quasi tutti gli inventari – 3 ducati annui¹⁴⁹.

Sull'amministrazione delle fiere: a Torano gestiva l'*ufficiū mundinae* nel mercato della festa di San Biagio, a febbraio¹⁵⁰. Nella contea di Corigliano ebbe una certa importanza regionale, per quanto riguarda il commercio del bestiame, la fiera di San Marco. Il mastrogiurato aveva la carica temporanea

datata; ma il relevio riguarda, in gran parte, elenchi di signorie sequestrate a baroni ribelli negli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento. Si veda anche in questo stesso volume d'Arcangelo, *Il signore va alla Camera*.

¹⁴² Merzario, *Signori e contadini*, pp. 16-17.

¹⁴³ Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 59.

¹⁴⁴ Cassandro, *Lineamenti*, p. 51.

¹⁴⁵ Il numero di questi ultimi sembra fosse deciso in base all'estensione del territorio: solitamente, in base alle reintegre, erano 12 gli uomini eletti; in distretti più vasti come la contea di Corigliano (*Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 11v) o la terra di Acri venivano scelti ventiquattro “giurati”. Relativamente ad Acri le due copie della platea sono discordanti: nella *Platea A di Acri*, c. 14r sono indicati 24 uomini; nella *Platea B di Acri*, c. 20v si attesta che soltanto 12 “giurati” bisognava nominare per coadiuvare il mastrogiurato.

¹⁴⁶ Sulle fiere regionali in età aragonese si veda Grohmann, *Le fiere*, pp. 178-205.

¹⁴⁷ *Platea di Sangineto*, cc. 16r-6v; *Platea del ducato di San Marco*, cc. 4v-5r; *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 11v; *Libro di Platea*, c. 83r (Lattarico); *Platea di Terranova*, p. 62. Per Acri: *Platea B di Acri*, cc. 20rv.

¹⁴⁸ Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 203-204. Inoltre l'universitas del luogo chiese, nel 1545, che il mastrogiurato non potesse chiedere per il suo salario più di un carlino.

¹⁴⁹ Per esempio *Platea del ducato di San Marco*, c. 5r.

¹⁵⁰ *Libro di Platea*, cc.137rv, 11r (Regina).

di «mastro di fiera», occupandosi di qualunque questione di natura civile, criminale o mista¹⁵¹.

Ci furono altri agenti che fecero parte dell'amministrazione principesca, anche se gli inventari non si dilungano sulle loro mansioni¹⁵² i più importanti erano gli uffici della catapania e portolania, inclusi, solitamente, nella *baiulatio*. In verità, i diritti della portolania sono poco documentati nelle reintegre¹⁵³, le mansioni del portolano sembrano essere sostituite dal baiulo.

L'ufficio della *portulania*¹⁵⁴ poteva essere diviso per competenza marittima o terrestre: il portolano vigilava sulla salute pubblica e la pulizia di strade e piazze; aveva giurisdizione sulle acque, autorizzava l'occupazione temporanea del suolo comunale per scopi commerciali, obbligava i cittadini a pulire davanti alle abitazioni e a non bruciare in strada legname, paglia o altro.

Sull'ufficio della catapania, segnalato in tutti gli inventari, abbiamo delle notizie più specifiche, aveva infatti funzioni di controllo annonario: stabiliva il prezzo dei generi alimentari, imponeva i pesi e le misure¹⁵⁵, riscuotendo il dovuto per conto dei Sanseverino.

Nella terra di Malvito gli introiti riscossi erano per metà dell'università, in verità – precisa l'inventario – anche l'altra metà detenuta dal principe era gestita dalla comunità in cambio di un versamento di 5 tari annui¹⁵⁶. Nella contea di Corigliano lo *ius catapaniae* era stato ceduto prima del 1516 dai Sanseverino all'esponente di una famiglia di notabili, i Morgia¹⁵⁷.

Collegato a questa prerogativa, ma separato da essa nelle reintegre in quanto riscossa dal baiulo, era lo *ius dohane seu plateaticum*: si tratta dell'imposta indiretta sui commerci. La denominazione di *plateaticum*, equivalente al *teloneo* delle zone carolingie, era presente nel Mezzogiorno d'Italia sin dai tempi dei principati longobardi altomedievali. Fu tra i più importanti diritti pubblici che le signorie, nel corso dei secoli, cercarono di inglobare nelle loro

¹⁵¹ *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 12r: «Forum nundinarum sancti Marci in dicta terra per octo dies spectat ad magistrum iuratum ipsius terre et ipse exercet officium magistri nundinarum cum cognitione omnium causarum civilium, criminalium et mistarum».

¹⁵² Era presente anche la figura del credenziere, il quale esigeva i terraggi per la curia principesca (*Platea di Sanginetto*, c. 17r; *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 11v). Nella reintegra di Terranova è specificato, invece, che era il baiulo a prelevare i terraggi (*Platea di Terranova*, p. 62). In quest'ultima terra l'*universitas* doveva eleggere per la curia un "conservatore", una sorta di archivista che catalogava gli atti della "principale Curia". Si veda *ibidem*.

¹⁵³ Si vedano *Platea di Sanginetto*, cc. 15rv; *Platea di Malvito*, c. 9v; *Libro di Platea*, cc. 11r (Regina), 137r (Torano); *Platea B di Acri*, c. 21r.

¹⁵⁴ Su questa carica: Corrao, *L'ufficio del Maestro Portulano*, pp. 419-432; Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 93-95; Capriolo, *Paternas literas confirmamus*.

¹⁵⁵ Si veda Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 247-248.

¹⁵⁶ *Platea di Malvito*, cc. 9rv.

¹⁵⁷ *Platea de Rinaldis*, c. 3r, sulla famiglia Morgia si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 65 sgg. Nel 1544 era ancora ceduta in gestione alla medesima famiglia (*Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 12r). La *catapania* nella marina della contea era coordinata invece dal baiulo. Si veda *Platea de Rinaldis*, c. 5r. Nella terra di Acri la catapania era gestita da Francesco Maria ed Epaminonda Ferraro, i quali esercitavano anche lo *ius ponderum et mensurarum* (*Platea B di Acri*, c. 21r). Nel distretto di Terranova questa prerogativa era posseduta dal sindaco per la curia principesca. Si veda *Platea di Terranova*, p. 64.

prerogative¹⁵⁸. L'ufficio, solitamente, si divideva in due rami, “marittimo” e “terreno”, l'addetto imponeva solitamente il pagamento di un tributo di 18 grana ad oncia a tutti i forestieri e cittadini che comprassero e vendessero merci; le caratteristiche di esazione della dogana marittima cambiavano in base alle consuetudini del luogo.

Quasi tutte le platee riportano dettagliate informazioni sulla riscossione della dogana da parte del baiulo; a Terranova gli importi erano quelli elencati di seguito, venivano riscossi dai non residenti nella misura di 18 grana per oncia, ovvero il 3%.

Tabella 2. *Tariffe dell'imposta sul commercio (distretto di Terranova)*¹⁵⁹

<i>Unità base del prelievo</i>	<i>Importo</i>
Tomolo di grano	1 grana
Tomolo di fave e legumi	1 grana
<i>Tumulo germani</i>	1 grana
Tomolo di orzo	0,5 grana
Decina di lino e cotone	1 grana
Salma di olio	<i>honoratico</i> ¹⁶⁰ e 5 grana
Salma di pesce	<i>honoratico</i> (una salma di pesce) e 5 grana
Salma di vino	<i>honoratico</i> (una salma di vino) e 2 grana
Salma di frutta	<i>honoratico</i> (uno <i>stoppello</i> di frutta) e 2 grana
Salma di lattuga, zucca, melone, verza e cavolo	<i>honoratico</i> (un fascio di zucca e melone) e 2 grana
Salma di formaggio e caciocavallo	<i>honoratico</i> solito e 18 grana per oncia

Nella terra di Aciri erano esclusi dalla riscossione della dogana i casali del monastero italo-greco di Sant'Adriano, in effetti era proprio il cenobio a prelevare integralmente tale imposta¹⁶¹ – torneremo sull'argomento. Inoltre i

¹⁵⁸ Sull'origine di questa tassa si vedano Martin, *La Pouille*, pp. 428-432, ma anche Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 412-415. Per quanto concerne la Calabria, una panoramica della diffusione del *plateaticum* fin dalla prima età normanna è in Berardi, “*Feudalità laica*” e *signoria ecclesiastica*, cap. 2: *La peculiarità della signoria calabrese: il periodo pre-monarchico*.

¹⁵⁹ *Platea di Terranova*, pp. 57-58. Riportiamo anche le varianti o integrazioni delle altre terre nel ducato di San Marco, dove è ben specificato che erano esenti da tutte le imposte i forestieri che effettuavano compravendite la domenica; l'imposta era più alta per grano, orzo, castagne e simili (2 grana) (*Platea del ducato di San Marco*, cc. 6v-7r). Per chi vendeva salme di pesci, doveva corrispondere *pro iure honoratici* un rotolo di merce ittica, inoltre chi lo esportava, vendendolo tramite «*fiscinellis in collo seu cum panari*» in montagna, versava «grana dimidium». Venivano tassati anche altri alimenti come cipolle, cetrioli e altri generi alimentari (*ibidem*). Sembra che il viceduca avesse emesso un bando con il quale vietava la vendita del grano ai forestieri da parte dei cittadini, in questo modo il principe si riservava il controllo locale del mercato dei grani (Galasso, *Economia e società*, p. 288). A Torano probabilmente fu stipulata una franchigia per stabilire l'imposta sul commercio. Si veda *Libro di Platea*, cc. 138v-139r.

¹⁶⁰ Si tratta del diritto generico di “alta signoria” presente in tutte le reintegre. Per esempio, a Sanginetto il corrispettivo di questa prerogativa era di un rotolo per ogni salma di sale. Si veda *Platea Sanginetto*, c. 14v.

¹⁶¹ *Infra*, paragrafo 5. Mancano in entrambe le copie della reintegra le tariffe dell'imposta sul commercio.

forestieri e gli abitanti che volevano esportare frumento o generi alimentari dovevano versare alla curia 1 grano per ogni tomolo¹⁶².

Il baiulo esercitava anche altre prerogative giurisdizionali nei confronti dei possessori degli animali. Solitamente, per poter provvedere al pascolo delle bestie in aree aperte al pubblico, i pastori dovevano sottoporsi a lunghi tragitti in collina o in montagna, tuttavia i terreni non sempre erano recintati, per cui era estremamente facile lo sconfinamento delle bestie. Quando ciò accadeva, le guardie, a richiesta del proprietario, provvedevano a catturarle e a custodirle in appositi recinti. Il padrone, per riaverle, doveva pagare – in particolare per le «bestie grosse» e prima della pubblicazione del «bando delle pene»¹⁶³ – una multa di 15 carlini al baiulo, il quale aveva il diritto di scegliere «il palo», ovvero il luogo stabilito in cui tutti i cittadini erano obbligati a condurre gli animali che avevano arrecato danno ad altre persone o ai loro beni. Si tratta di una prerogativa signorile ben documentata nella regione almeno dal XIV secolo¹⁶⁴.

Solitamente erano stipulate delle capitolazioni che regolavano i risarcimenti causati dai danni procurati dagli animali, nelle quali era incluso il pagamento della penale per ogni tipologia. Quasi tutti gli inventari¹⁶⁵ riportano in dettaglio le cifre esatte che esigeva il baiulo; nel ducato di San Marco erano le seguenti:

Tabella 3. *Risarcimenti per danni causati dagli animali*¹⁶⁶

<i>Tipologia di animale</i>	<i>Importo</i>
Bue	5 grana
Vacca	4 grana
Capra, pecora	1 grana
Maiale, scrofa	2 grana
Cavallo, mulo	10 grana

segue

¹⁶² Eccetto per i casali e terreni del cenobio di Sant'Adriano dove possiede il diritto di *exiturae*, *Platea B di Aciri*, cc. 21v-22r. Simile era la situazione nella contea di Corigliano: il monastero italo-greco del Patir, il quale aveva costruito una signoria fondiaria con alcuni diritti giurisdizionali in tutto il distretto (si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 65-67, 149-168), deteneva tra le sue dipendenze, almeno dal 1198, il *castrum* – successivamente casale – di *Crepacore* (*ibidem*, p. 29, nota 44); sia nella reintegra del 1516 che in quella del 1544 si riporta che al cenobio spettava la terza parte della dogana che si riscuoteva nel casale (*Platea de Rinaldis*, c. 5r; *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 15v). Per quanto concerne la dogana marittima del luogo sappiamo, dalla reintegra del 1516, che nella marina della contea il baiulo prelevava per ogni pesce pescato – secondo la dogana vigente – 1,5 tari e 18 grana sugli altri generi alimentari (*Platea de Rinaldis*, c. 4v; *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 15v).

¹⁶³ Per esempio: *Platea di Terranova*, p. 61.

¹⁶⁴ Le tariffe riportate nella *platea* del 1325 della terra di Aiello sono le seguenti: per ogni bue 10 grana; cavallo o giumente 20 grana; maiale 4 grana; pecore e capre 2 grana. Si veda la *Platea delle Ragioni*, c. 3v.

¹⁶⁵ Mancano, per esempio, nelle due copie della reintegra di Aciri. Tuttavia nella *Platea A di Aciri* sono indicate queste pene relative ai casali del monastero di Sant'Adriano. Si veda *infra*, paragrafo 5.

¹⁶⁶ *Platea del ducato di San Marco*, c. 6r.

Cavalla, mula	8 grana
Asino, asina	4 grana

Anche in questo caso le tariffe non sono uniformi in tutte le terre. Nella platea di Sangineto si legge, ad esempio, che se gli animali causavano danni alle vigne, la pena da pagare era più alta: per i cavalli, vacche e asini 10 grana, per i maiali 5, per le capre 2¹⁶⁷. Negli inventari di Lattarico e Torano è indicata l'ammenda di 5 grana anche per gli uomini che venivano accusati di aver causato danni durante il loro transito¹⁶⁸.

Il baiulo riscuoteva anche un pagamento per la macellazione degli animali (*ius scannagii*), la tassazione imposta variava a seconda del tipo e del numero degli animali macellati, le tariffe più comuni erano le seguenti:

Tabella 4. *Tariffe dello ius scannagii relative al distretto di Acri*¹⁶⁹

Tipologia di animale	Importo
Bue	10 grana
Vacca, giumenta ¹⁷⁰	7,5 grana, 5 grana ¹⁷¹
Maiale	2 grana
Castrato, agnello, pecora e capra	1 grana

A Terranova la macellazione di vacche e giumente era tassata a 7 grana, mentre se il maiale superava l'anno di vita la quota era di 5 grana¹⁷²; a Torano le vacche valevano a 8 grana e i vitelli venivano abbattuti per 4 grana¹⁷³.

¹⁶⁷ *Platea di Sangineto*, cc. 13v-14r.

¹⁶⁸ *Libro di Platea*, cc. 84rv (Lattarico), 138rv (Torano). Per le altre terre si vedano: Forestieri, *Monografia storica*, p. 47 (per volere del principe Bernardino Sanseverino, se gli animali posseduti dagli abitanti della terra di Saracena avessero causato dei danni nella contea di Altomonte, sarebbero stati esenti da qualsiasi pagamento. In cambio l'*universitas* del luogo avrebbe rinunciato a un "corso" per la "mensa feudale" del principe); *Platea di Cassano*, c. 17r.

¹⁶⁹ *Platea B di Acri*, c. 22r.

¹⁷⁰ Più grandi di un anno.

¹⁷¹ Se fossero stati più piccoli di un anno.

¹⁷² *Platea di Terranova*, p. 58.

¹⁷³ *Libro di Platea*, c. 138v. In tutte le altre terre l'imposta era simile: *Platea del ducato di San Marco*, c. 8v; *Platea di Sangineto*, cc. 14v-15r; *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 14r. Nel territorio di San Mauro lo *ius scannagii* sembra essere andato in disuso da quando il casale fu abbandonato (Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 142). Tariffe simili erano in vigore nel XIV secolo, nella copia dell'inventario di Aiello del 1325 si rinviene che bisognava pagare alla corte per ogni animale macellato e venduto: bue o vacca 10 grana; maiale 6 grana e 2/3; per ogni castrato, pecora, zimaro o capra 2 grana. Gli aiellesi ebbero anche delle deroghe: oltre a poter uccidere ogni anno un bue o un maiale per venderlo liberamente, durante la vendemmia ebbero la facoltà di ammazzare due capi di bestiame «per far otri per uso di vindigne», inoltre, se detenevano più animali per "imbasto", furono liberi di smerciarli senza nessun onere (Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, pp. 106, nota 27, 112). Una libertà simile è documentata nella reintegra del marchesato dei Carafa, nella quale è specificato che ogni cittadino della contea di Grotteria, durante l'anno, poteva macellare liberamente un animale bovino e due capre, secondo l'antica consuetudine locale, probabilmente di origine greca, detta *protimisi*. Al catapano spettavano le lingue di tutti gli animali macellati, mentre il baiulo aveva il diritto di esigere un rotolo di carne bovina per ogni bestia soppressa. Si veda Naimo, *Uno Stato feudale*, pp. LXI, 427.

Infine, sappiamo, da alcune reintegre, che i baiuli vigilavano sullo smaltimento dei rifiuti; a Terranova gestivano lo *ius immunditiarium*, ovvero stabilivano «il palo» e il luogo stabilito in cui tutta l'immondizia pertinente a questa terra doveva essere ammassata; la pena per chi non rispettava tale luogo era di 15 carlini¹⁷⁴. Nella reintegra di Aciri viene riportato che la curia ebbe lo *ius inquirendi*, grazie al quale poteva bonificare dei *loci mundi* con il pagamento di 10 grana¹⁷⁵.

4.2. La giurisdizione sui Greco-Albanesi

Non è questa la sede per esaminare in modo esaustivo i diritti giurisdizionali che ebbero i Sanseverino in tutte le loro terre sui Greco-Albanesi¹⁷⁶, ci soffermeremo soltanto sui dati estrapolati dalle reintegre – tralasciando per ora sia le notizie sulla giurisdizione civile nei casali appartenenti al monastero di Sant'Adriano, sia le capitolazioni stipulate da quest'ultimo cenobio con i nuovi abitanti del casale di San Demetrio, trattate nell'ultimo paragrafo.

Partiamo dalla contea di Corigliano, dove la documentazione su questi immigrati è esplicita dalla seconda metà del Quattrocento¹⁷⁷, specie sul casale di San Giorgio (odierno San Giorgio Albanese) appartenente fin dal periodo normanno al monastero del Patir¹⁷⁸ e ripopolato dai Greco-Albanesi.

La reintegra del 1516 riporta che essi dovevano pagare ad agosto 1 tari e 10 grana per ciascun *pagliaro* o altra abitazione che avessero fondato, inoltre la prima cognizione civile apparteneva «alla chiesa»¹⁷⁹; le medesime informazioni sono segnalate nella platea del 1544, in cui viene specificato che la numerazione dei *pagliari* era effettuata dall'erario del principe¹⁸⁰. Pare che la giurisdizione civile sia stata ceduta dalla fine del XV secolo – come dimostrano anche fonti successive – ai due più importanti monasteri della contea: Santa Maria *de Ligno Crucis*, che gestì i casali – meno longevi – di Paviglione

¹⁷⁴ *Platea di Terranova*, pp. 58-59. Nel ducato di San Marco era necessario sversare il letame, *sive cropora*, delle stalle o degli stazzi sui prati per concimarli. I proprietari, sotto pena di 15 carlini, non dovevano ammassare immondizie sui campi e sui vigneti e avevano l'obbligo di tenere pulite le siepi dei loro campi se si affacciavano su una strada pubblica. A tutti, inoltre, si faceva divieto di abbandonare le immondizie prodotte lungo le vie pubbliche. Si veda la *Platea del ducato di San Marco*, cc. 8v-9r.

¹⁷⁵ *Platea B di Aciri*, cc. 22rv.

¹⁷⁶ Nella documentazione di fine XV secolo e inizio XVI viene indicato, nella maggior parte dei casi, che i casali furono ripopolati da Greci e Albanesi. Successivamente, le fonti menzionano soltanto gli Albanesi. Per la differenza tra queste popolazioni si veda anche Vaccaro, *Italo-greci e Italo-albanesi*, pp. 285-341.

¹⁷⁷ Diversi sono i riferimenti al casale di San Giorgio: ad esempio tra il 1491-1492 questi versavano 2 carlini per *pagliaro*, per un totale di 23 *pagliari*. Si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 56, nota 245.

¹⁷⁸ *Ibidem*, pp. 26 sgg.

¹⁷⁹ *Platea de Rinaldis*, c. 3r.

¹⁸⁰ *Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 12v-13r.

e Palazzo¹⁸¹; e il monastero del Patir, che esercitò tale dominio su San Giorgio per diversi secoli¹⁸². Oltre a mantenere il diritto penale¹⁸³, il potere laico preservò in questo casale altre prerogative signorili come la fida, documentata fin dal XV secolo¹⁸⁴.

Nella terra di Acri i Sanseverino detenevano la giurisdizione criminale nei casali di San Demetrio (attuale San Demetrio Corone), San Cosmo (San Cosmo Albanese), Scifo e Macchia (Macchia Albanese); mentre quella civile apparteneva al monastero di Sant'Adriano.

¹⁸¹ In realtà, per il casale di Paviglione, ci fu, forse, soltanto una tutela spirituale. Si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 56-57. Alle pp. 139-141 sono riportate gli statuti del 1509 con gli Albanesi del casale di Palazzo. Questi ultimi dovevano pagare all'abate ogni anno per ciascuna abitazione 1 tari e una gallina, nonché la decima sui loro animali; erano tenuti anche a effettuare una giornata gratuita nei campi appartenenti al monastero, a pagare il terratico, infine a rispondere per i danni dei loro animali, queste erano le pene: 5 grana per i buoi o vacche, per i maiali 2 grana e per le pecore 1 grana.

¹⁸² Nella reintegra dei beni e diritti del monastero del Patir, fatta compilare dal cardinale Barberini per ordine del Consiglio Collaterale di Napoli il 16 luglio 1661 sulla base di una precedente platea del 1627, si rinvengono importanti notizie sulle prerogative signorili che il commendatario del monastero deteneva su San Giorgio. L'amministrazione percepiva ogni anno dagli abitanti del casale 3 carlini per ciascuna casa o *pagliara*, ridotti in seguito a 1 carlino da pagare «alla Ducal Corte di Corigliano. Ogni anno da chicchesia, che facesse massaria, esigea una paricchiata, da mutarsi anche in danaro, nonché la decima sui porci, pecore, capre, ecc., oppure un grano se gli animali fossero stati meno di cinque». Nominava il razionale e il mastrogiurato, esercitava lo *ius prohibendi*, con cui poteva impedire ai suoi vassalli di andare a seminare in altri luoghi se prima non avessero coltivato i terreni locali. Ebbe lo *ius dohanae*, lo *ius pali* e lo *ius carcerandi*. Nelle feste di Natale e di Pasqua i vassalli avevano l'obbligo di fare all'archimandrita un dono; inoltre non potevano alienare i loro beni se non tra loro, previo l'assenso del commendatario, sotto pena di incorrere nella decadenza delle loro proprietà. Infine per ogni vedova vigeva l'obbligo di fornire una gallina. Esistono alcune copie di questa reintegra in ASNa, *Archivi Privati, Saluzzo di Corigliano*, b. 42, inc. 402, fasc. 7. Si veda anche Gradilone, *Storia di Rossano*, pp. 205-207 nota 73. Per i beni e diritti del Patir nel casale di San Giorgio nel XVIII secolo: Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 151-153. Inoltre in ACC, *Archivio Saluzzo*, Carte economiche-patrimonio (1516-1828), b. 80, *Platea manuale nella quale stanno descritti tutti i beni de' Naturali di questa Terra di S. Giorgio non men che di Forastieri, siti in questo Territorio appartenente a questa camera Badiale Comenda di S.E. Monsignor D. Ferdinando Spinelli*, è conservata una platea del 1778, basata su un precedente apprezzo del 1764, dedicata interamente a tutti i terreni dati in censo dal monastero del Patir agli abitanti albanesi di San Giorgio.

¹⁸³ Per San Giorgio è segnalato nell'inventario della terra di Acri, poiché una parte di questo casale rientrava nel suo distretto (*Platea B di Acri*, c. 19r). Gli Albanesi dell'abitato avevano acquisito diversi diritti in questo territorio; da un atto notarile del 23 maggio 1623, riportato in parte in Tocci, *Memorie storico-legali*, pp. 39-39, sappiamo che vi era stata «conferma ed ampliamento di quegli usi civici di pascolare e legnare sopra il territorio di Acri. Eccone le precise parole: concede e da autorità all'i cittadini ed uomini di S. Giorgio, che da oggi in avanti e in perpetuo gli sia lecito di possere legnare e pascolare i loro animali in tutto e da per tutto il territorio della predetta terra di Acri conforme è stato solito per lo passato, in conformità dell'antica Platea ed antico solito del predetto Casale di possere legnare e pascolare etc.».

¹⁸⁴ Nel 1488 «la fida de carlini tre per pagliaro de albanisi et greci in lo casale de Sancto Georgio quolibet anno in agosto circa doc. X» (Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 59). Nel *Libro singolare d'Intrate*, c. 100r, è specificato che la fida era pagata per usufruire dei pascoli nel tenimento di San Mauro, per un totale di 1 oncia e 20 tari. Anche nella reintegra di Acri si attesta che il baiulo del luogo chiedeva agli abitanti di questo casale 6 ducati, un tomolo di fave, una pesa di lino e un *aedum* (capretto) per la fida degli animali. Si vedano *Platea A di Acri*, c. 15r; *Platea B di Acri*, c. 22r.

Anche in questi abitati l'amministrazione principesca richiedeva ogni anno ad agosto 1 tari e 10 grana per *pagliaro*¹⁸⁵, mentre nel 1488 furono tassati carlini 3 per abitazione, per un totale di 37 ducati e 3 tari¹⁸⁶. Interamente gestito dai Sanseverino era il casale di *Baccarizzo* (Vaccarizzo), in cui il principe possedeva la giurisdizione civile, criminale e mista; i suoi funzionari riscuotevano per ogni *pagliaro* 5 carlini, nonché le decime, i censi e il terratico¹⁸⁷. Allo stato attuale della ricerca, non abbiamo fonti certe su questo casale durante il Quattrocento¹⁸⁸, tuttavia, già in questo periodo, fu probabilmente una spaziosa "difesa" per far pascolare i buoi del principe¹⁸⁹; dunque è quasi certo che questo luogo fosse disabitato prima dell'avvento dei Greco-Albanesi¹⁹⁰.

A distanza di dieci anni dalla prima numerazione dei *pagliari* di Vaccarizzo¹⁹¹, gli abitanti ottennero dei privilegi dai Sanseverino (22 aprile 1518)¹⁹². I capitoli, distribuiti in venti clausole, furono concessi sotto forma di petizione¹⁹³, equiparando, in alcuni casi, i Greco-Albanesi agli abitanti di Acri e Cori-

¹⁸⁵ *Ibidem*, c. 19r. I loro *pagliari* erano doppiamente tassati in quanto un altro corrispettivo era dovuto al monastero di Sant'Adriano. Si veda *infra*, paragrafo 5.

¹⁸⁶ *Liber informationum*, c. 59v. Nel *Libro singolare d'Intrate*, c. 105r, è indicato che per un periodo furono esonerati, per volere della Regia Camera della Sommaria, dal pagamento di questo tributo.

¹⁸⁷ *Platea B di Acri*, cc. 29rv.

¹⁸⁸ Un *Baccarizzo* – non si esclude che potrebbe trattarsi di Vaccarizzo di Montalto – venne registrato nella *Taxa de li terti de Pasca et augusto per li casali dei Greci* del 1503, ma i percettori non riuscirono a rilevare un computo esatto (il documento è edito integralmente in Vaccaro, *I Greco-Albanesi*, pp. 29-30. Secondo Cozzetto, trattandosi di un cedolare redatto da percettori fiscali, è probabile che si riferisca a un conteggio di fine XV secolo. Si veda Cozzetto, *Popolazione, insediamenti*, pp. 66-67). G. Tocci riporta – da un atto notarile, forse deperdito, di Salomone Cassiano di Vaccarizzo – che alla fine del XV secolo *Baccarizzo* e San Cosmo «facevano un solo villaggio», si divisero «circa l'anno 1509»; è plausibile che per questo motivo gli esattori non abbiano ottenuto un numero preciso dei *pagliari* (Tocci, *Memorie storico-legali*, pp. 27-28, nota 1). Per il casale di San Cosmo fu rilevato invece un computo di 35 abitazioni (Vaccaro, *I Greco-Albanesi*, p. 30).

¹⁸⁹ Nel 1524 ci furono delle lamentele da parte dell'*universitas* di Acri contro il capitano del luogo, il quale aveva emanato un bando che proibiva agli animali degli abitanti di pascolare nella difesa di "Ballitravi". I rappresentanti della comunità, in una lettera indirizzata al principe, affermarono che era invece consuetudine *ab antiquo* poter pascolare in questa difesa con qualsiasi animale, anche per conferma dei precedenti capitoli. Inoltre l'università specificava che il grano e l'orzo venivano coltivati esclusivamente «in dicto loco de la marina», sul quale veniva prelevata dall'amministrazione principesca la «taxa de li orgi». Dunque, non vi era motivo di chiudere al pascolo la difesa di "Ballitravi", anche perché il casale di *Baccarizzo*, «che vorrà far abitare», era la migliore «difesa per i buoi» detenuta dal principe e, a breve, verrà chiusa. Si veda Galasso, *Economia e società*, pp. 288-289.

¹⁹⁰ In base alla successiva convenzione del 1517 (*infra*, paragrafo 5), forse il monastero di Sant'Adriano, nel XV secolo, ebbe alcuni diritti in *Baccarizzo*.

¹⁹¹ Nel 1508 contava soltanto 7 fuochi, diventati 93 nel 1543. Si veda Cozzetto, *Popolazione, insediamenti*, pp. 70, 82.

¹⁹² Il documento è pubblicato in Savaglio, *Umanità e ricchezza*, pp. 141-144, ed è ripreso nelle capitolarioni del 1543; le quali furono ratificate da Pietro Antonio Sanseverino, anche il 14 febbraio 1522, poiché gli originali del 1518 andarono perduti.

¹⁹³ Le capitolarioni dei Greco-Albanesi con i vescovi o gli archimandriti locali furono stipulate in varie forme: quella *motu proprio* con la quale era il concedente a stabilire le prerogative (si vedano quelle pattuite con l'archimandrita del monastero di Sant'Adriano in Appendice), e

gliano. Gli immigrati furono autorizzati a edificare «di nuovo il casale in loco dicto Baccarizzo»; poterono coltivare terreni in San Mauro, Acri e Corigliano, pagando il terratico e la decima dovuta per le loro capre e pecore; fu loro concesso di possedere «cavalli e giumente», di tagliare gli alberi nella montagna di Acri per «poter fare pagliare e casa» e di coltivare gli orti adiacenti alle loro dimore. Chiesero e ottennero di poter impiantare delle vigne, pagando 5 grana per ogni tomolata di terreno. Se qualcuno degli abitanti fosse voluto andare via dal casale «con licenza degl'officiali», avrebbe potuto vendere tutti i beni a qualsiasi compratore, conservando – il nuovo acquirente – l'annuo canone da pagare alla curia del principe per l'affitto del terreno. Venne concesso loro di poter costruire mulini e gualchiere nel territorio di Vaccarizzo e nelle montagne di Acri, pagando per ogni mulino 5 carlini e per ogni gualchiera 3 carlini, soltanto nel caso in cui la curia non avesse voluto edificarli. Ogni servizio personale dovuto all'amministrazione principesca doveva essere pagato «nel modo giusto e nel salario competente».

Tutti gli altri capitoli regolamentavano i rapporti conflittuali con gli ufficiali locali, specie nella terra di Acri: veniva chiesto, tra gli altri, che le pene relative ai danni procurati dai loro animali fossero simili a quelle degli abitanti di Corigliano e Acri. Inoltre, se qualsiasi abitante del casale fosse stato arrestato dal capitano di Acri, avrebbe dovuto essere consegnato a quello di Vaccarizzo.

I sacerdoti furono dispensati dal pagamento del *casalinaggio* e dalla decima sul bestiame, ma è specificato – come indicato nella reintegra – che l'amministrazione del principe riscuoteva su tutti gli altri *pagliari* 5 carlini annui¹⁹⁴.

Ciò che colpisce di questi statuti è che inizialmente i principi di Bisignano imposero l'obbligo di residenza nel casale – ma probabilmente anche negli altri oggetto di ripopolamento. Come abbiamo visto il diritto alla mobilità era soggetto alla licenza degli ufficiali e al mantenimento del canone da versare

quella del *placet*, consistente nell'apporre alle istanze dei “vassalli” l'approvazione ecclesiastica. Per le altre capitolazioni si vedano Tocci, *Memorie storico-legali*, pp. 33 sgg. e nota 1; De Leo, *Condizioni economico-sociali*, pp. 123-142 (capitolazioni del 1508 con il vescovo di Bisignano); Vaccaro, *Fonti storiche*, pp. 145-152; Vaccaro, *La Platea di Cassano*, pp. 37-43, 142-145 (Frascineto nel 1491), 149-154 (San Basile nel 1510). Purtroppo, nella parte leggibile della reintegra della terra di Cassano non sono riportate notizie sulle diverse comunità Greco-Albanesi presenti in questo distretto; nella *Platea di Cassano*, c. 16r, risulta menzionato il casale di Lungro. Nel 1488 gli albanesi di Lungro pagavano 3 carlini per ogni *tugurio*. Si veda *Liber informationum*, c. 60v; *Libro singolare d'Intrate*, c. 120r.

¹⁹⁴ In un primo momento l'imposizione di 5 carlini per *pagliaro* potrebbe risultare alta rispetto agli altri insediamenti Greco-Albanesi (anche agli albanesi che vivevano in San Lorenzo, nel distretto di Tarsia, alla fine del XV secolo veniva prelevato *lo quarto di cinque carlini* per abitazione, per un totale di 12 ducati 2 tari e 10 grana per *pagliaro*; la medesima riscossione avvenne per gli abitanti di Santa Sofia e Musti nel distretto di Bisignano per un totale di 9 ducati, e presso l'odierna Falconara Albanese, in cui versavano 4 ducati e 2 tari. Si veda *Liber informationum*, cc. 59r, 64r). Bisogna considerare che quasi tutti i casali erano doppiamente tassati per *pagliaro* sia dai Sanseverino che dalle istituzioni religiose che li avevano accolti nei loro distretti.

alla curia per la concessione del terreno o immobile. È possibile che i Sanseverino abbiano cercato di trarre profitto dalla mobilità dei dipendenti¹⁹⁵.

Per quanto concerne le altre notizie provenienti dalle reintegre, nel ducato di San Marco gli albanesi dovevano versare per il *casalinaggio* 1 tari e 10 grana¹⁹⁶. La giurisdizione civile per il casale di Mongrassano¹⁹⁷, insieme a quella di *San Giorgio alias Cavallerizzo*, era gestita dai funzionari del vescovo di San Marco per volere di Geronimo Sanseverino¹⁹⁸. Peculiari sono le informazioni provenienti dall'inventario della terra di Regina, dove la riscossione sui *pagliari* cambiava da casale a casale. In tutti gli insediamenti, solitamente, venivano riscossi 1 tari e 10 grana, presso Santa Maria della Rota invece 15 grana, mentre a San Martino i Greco-Albanesi erano esonerati «per volere del principe»¹⁹⁹.

Non abbiamo notizie sul casale di San Benedetto, ma sappiamo che gli immigrati alla fine del XV secolo dovevano pagare per il *casalinaggio* 3 carlini, per un totale di 6 ducati²⁰⁰. Relativamente alla giurisdizione nel casale di Santa Maria della Rota, sappiamo che quella civile appartenne alla Santissima Trinità di Cava fino al 1542²⁰¹, venduta – con tutti gli altri diritti del casale – a Vincenzo Cavalcante, come risulta anche dalla reintegra²⁰².

Tutte queste fonti dimostrano, come ha già evidenziato Francesco Senatore, che «nel Quattrocento sembra rinnovarsi il nesso tra immigrazione e dipendenza signorile»²⁰³, nesso che perdurerà anche nel XVI secolo.

Questi sono i diritti giurisdizionali desunti dalle reintegre dei principi di Bisignano, i quali, nella maggior parte delle loro terre, gestirono – direttamente o indirettamente tramite i notabili del luogo – sia il diritto criminale che civile. Tuttavia, quasi sempre, a una istituzione religiosa importante veniva concessa l'amministrazione del diritto civile, almeno per alcuni casali, specie se ripopolato da Greci e Albanesi.

¹⁹⁵ Si tratta di una prerogativa signorile ben documentata nel Mezzogiorno medievale, e di probabile origine bizantina (Peters-Custot, *Les plateae*, pp. 389-408; Peters-Custot, *Plateae et anthrôpoi*, pp. 293-318); «a volte l'emigrazione era completamente libera, a volte bisognava pagare la tassa di *exitura*», spesso vigeva l'obbligo di vendere le terre in concessione ad altri dipendenti del signore. Si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 287 sgg., in particolare p. 291, nota 89.

¹⁹⁶ *Platea del ducato di San Marco*, c. 5v.

¹⁹⁷ Nel 1488 gli Albanesi di Mongrassano dovevano pagare per ogni abitazione carlini 3, per un totale di 20 ducati (*Liber informationum*, 60r).

¹⁹⁸ La concessione è segnalata nella relazione ad *limina* della diocesi del 1686 citata in Sarro, *Insedimenti albanesi*, I, p. 21.

¹⁹⁹ *Libro di Platea*, c. 11v.

²⁰⁰ *Liber informationum*, c. 60r; *Libro singolare d'Intrate*, c. 109r. Una foto delle capitolazioni del 1583, proveniente da un archivio privato, è in Sarro, *Insedimenti albanesi*, II, pp. 353-358. La storia del casale è stata studiata da Vaccaro, *S. Benedetto Ullano*, pp. 257-283.

²⁰¹ Zangari, *Le colonie italo albanesi*, pp. 97-98. In Mazzoleni, *Fonti per la storia*, p. 11 è riportato che la vendita fu eseguita nel 1576 per 3300 ducati

²⁰² Il Cavalcante per il possesso del casale pagava 12 carlini per la bagliava di Regina, 24 per quella di Montalto, carlini 30 alla mensa arcivescovile di Cosenza e a quella vescovile di Bisignano, per tre anni, 10 ducati (*ibidem*). Si veda anche *Libro di Platea*, cc. 11v, 16v-17r.

²⁰³ Senatore, *Signorie personali*.

Persino in un principato aristocratico di lunga tradizione come questo, la territorialità giurisdizionale «rappresenta un modello astratto e semplificato di lettura del potere»²⁰⁴.

In tutti i centri i Sanseverino controllarono gli introiti derivanti dalla pena per i danni causati dagli animali a terzi; inoltre, tramite il catepano, il portulano e la dogana si assicurarono il mercato della signoria. È peculiare come la gestione del *bancum iustitiae*, nonché gli altri diritti derivanti dalla *baiulatio*, siano simili a quelli esercitati nel XIV secolo²⁰⁵; le prerogative signorili degli aristocratici non sembrano sostanzialmente mutate nemmeno rispetto al Duecento²⁰⁶.

Dal punto di vista politico, i Sanseverino erano i rappresentanti del sovrano e godevano di ampie prerogative nella gestione della fiscalità indiretta, il loro principato era integrato in modo strutturale nell'apparato del Regno di Napoli.

Abbiamo poche notizie sui diritti fiscali che il potere centrale mantenne nella signoria dei Sanseverino²⁰⁷, ma sarebbe interessante, in altra sede, approfondire il ruolo e in che misura la fiscalità regia limitò il potere dei più importanti aristocratici nelle loro signorie durante il Quattrocento; secolo in cui la monarchia controllava quasi esclusivamente il sistema tributario delle imposte dirette.

4.3. Diritti “bannali”

In questo paragrafo ci soffermeremo sui diritti signorili che la storiografia ha definito “bannalità” mentre i giuristi meridionali di età moderna parlano di “diritti proibitivi”. Si tratta delle prerogative riguardanti il possesso di macchinari (compresi mulini, forni e trappeti), miniere (sale o metalli)²⁰⁸ e altre infrastrutture legate al transito e al servizio di traghetti, ponti e taverne. Non sarà tralasciato il ruolo delle attività proto-industriali (gualchiere, ecc.). D'altra parte, così come per i diritti che esamineremo successivamente, è difficile stabilire se questi abbiano avuto un carattere territoriale, personale o fondiario.

L'importanza del ruolo dei mulini nell'economia signorile è già stata messa in evidenza, arrivando alla conclusione che nel Mezzogiorno d'Italia – almeno per i secoli XI-XIII – la bannalità del mulino e degli altri impianti non

²⁰⁴ Carocci, *Signori e signorie*, pp. 428-430.

²⁰⁵ Come si è dimostrato, in base all'inventario del 1325 della terra di Aiello.

²⁰⁶ Si vedano almeno Martin, *Les revenus*, pp. 147-149; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 412 sgg. (inchieste angioine).

²⁰⁷ Nelle reintegre esaminate viene menzionata soltanto la riscossione della *adoha* per i feudi e la prelazione del focatico, nonché qualche altro diritto poco importante, ma bisogna considerare anche la natura unilaterale di queste fonti.

²⁰⁸ Queste ultime attività – attività estrattive, ecc. – non sono menzionate nelle reintegre.

fu un fenomeno generale²⁰⁹. Come ha ben sottolineato Sandro Carocci, «talvolta i signori percepivano le rendite dei mulini e altri macchinari in qualità di proprietari, piuttosto che per un diritto di monopolio»²¹⁰; d'altra parte, siamo sicuri che l'attenzione degli aristocratici per questi impianti fu alta, garantendo essi introiti elevati, grazie alla coercizione – in verità poco documentata in Calabria anche per i secoli XV-XVI – esercitata sugli abitanti²¹¹.

Le platee dei Sanseverino di Bisignano²¹² mettono in rilievo il monopolio *ab antiquo* sui corsi d'acqua per azionare i mulini; tuttavia sembra che questo diritto sia stato, a volte, usurpato alla fine del XV secolo e poi reintegrato²¹³. L'inventario del 1544 riporta che nel ducato di San Marco – come negli altri luoghi – tutte le acque dei fiumi erano riservate, per antica consuetudine, al principe e nessuno poteva utilizzarle per azionare mulini e gualchiere, nonché per irrigare gli orti e frutteti senza la sua espressa licenza²¹⁴.

L'azione di reintegra coinvolse anche gli stessi macchinari: il caso della terra di Aciri è emblematico. Come già evidenziato nella tabella 1, ci fu un'inchiesta per identificare i reali possessori dei mulini²¹⁵: cinque di essi e una gualchiera ubicati sui fiumi Zoppo (nei pressi del casale albanese di Vaccarizzo) e Mucone ritornarono alla curia principesca, la quale, per il fitto di ognuno, riceveva annualmente 2,5 tarì nel mese di agosto²¹⁶. Per otto mulini e due gualchiere, situati presso il fiume Mucone, Sebastiano della Valle emise la sentenza di proscioglimento dei vincoli con i Sanseverino; quattro mulini – degli otto segnalati – appartenevano alla famiglia de Fogia²¹⁷.

Pare che i principi di Bisignano, in base ai dati forniti dalle reintegre, abbiano dato in fitto quasi tutti i loro mulini ad alcune famiglie del luogo²¹⁸

²⁰⁹ Martin, *La Pouille*, pp. 310-312; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 417 e sgg.

²¹⁰ *Ibidem*, p. 418.

²¹¹ Per una panoramica europea si veda *Moulins et meuniers*.

²¹² Le informazioni relative alla gestione dei mulini del monastero di Sant'Adriano sono esaminate nell'ultimo paragrafo.

²¹³ Contemporaneamente alla reintegra, l'*universitas* della contea di Corigliano chiese, sulla base di capitolazioni concesse da Bernardino Sanseverino, la liberalizzazione delle acque per irrigare orti, ecc. Si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 199.

²¹⁴ Tale proibizione era in vigore anche sugli alvei e rive dei fiumi. Si vedano *Platea del ducato di San Marco*, c. 5v; *Platea di Malvito*, c. 10v; *Libro di Platea*, c. 139v (Torano); *Platea di Terranova*, p. 65; *Platea B di Aciri*, cc. 23rv.

²¹⁵ L'inchiesta è riportata nella *Platea A di Aciri*, cc. 24v-27v. Sempre in questa versione dell'inventario sono segnalati anche i mulini presenti sui fiumi *Calaminia* e *Dulie* non presenti invece nella *Platea B di Aciri*.

²¹⁶ Quasi tutti i mulini erano posseduti abusivamente dai Greco-Albanesi di Vaccarizzo e San Cosmo. Sembra che fin dal XIV secolo i censi sui mulini si siano mantenuti bassi: nella terra di Aiello il principe di Acaia riceveva 3 tarì e 15 grana ogni anno, nel mese di agosto, per ciascun macchinario. Si veda Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, p. 110.

²¹⁷ *Platea B di Aciri*, cc. 47r-48r.

²¹⁸ *Platea del ducato di San Marco*, c. 4r (alla famiglia *Campilonghi*); *Libro di Platea*, c. 141r (Torano, alla fine del XV secolo il suo affitto valeva 176 tomoli alla misura di Napoli; si veda *Libro singolare d'Intrate*, c. 110r); *Platea di Cassano*, cc. 11rv. I mulini della terra di Cassano nel 1488 valevano per l'amministrazione 247 tomolate di grano (*Liber informationum*, c. 61v; *Libro singolare d'Intrate*, c. 119r). Nel medesimo anno risultano esserci a Regina due mulini: il primo definito "mulino grande" che produceva per l'amministrazione 101 tomoli di grano, il secondo

oppure all'*universitas*²¹⁹; sappiamo che a Saracena gli abitanti potevano macinare il grano nei mulini curiali pagando due scodelle a tomolo²²⁰.

Singolare è la vicenda di Terranova, dove all'interno del «corso di Sant'Antonio» vi era un mulino vicino al fiume Coscile. L'inventario attesta che «l'acquario e l'acquedotto» erano alimentati dal fiume *Garghe*, il quale scorreva dal territorio di Saracena transitando, per volere della curia principesca, da «tempi immemorabili», sino al mulino, attraverso un *tenimentum* di Castrovillari detto di «Cammarata». Il macchinario era dato in affitto all'*universitas* di Terranova per 300 tomoli di frumento annui secondo la misura di Crotone²²¹, altrimenti gli uomini della terra non avrebbero potuto accedere al mulino e macinare i prodotti. Inoltre, gli stessi erano tenuti a pagare il diritto di molitura ai mugnai della curia e attraverso l'università dovevano garantire la manutenzione del mulino, dell'acquedotto e dell'acquario con l'annessa casa; il tutto – compreso il lavoro e l'acquisto degli strumenti necessari come il *tricine*, le ruote e la saetta – era a spese della comunità²²². Nel 1544, il «corso con il mulino» era stato dato in affitto al «magnifico» Angelo Biscara, eccetto per il mese di ottobre, «cum pacto de retrovendendo»²²³.

Anche se bisognerebbe esaminare, per avere un quadro esaustivo, altre fonti, è possibile affermare che i Sanseverino non utilizzarono i mulini come strumento «pervasivo» della loro dominazione e che non ebbero il monopolio sulla gestione dei macchinari²²⁴ – lo ebbero soltanto sull'energia idraulica che producevano grazie all'utilizzo esclusivo delle acque dei fiumi, e sulla co-

“mulino piccolo” generava soltanto 22 tomoli “alla misura di Crotone” (*Liber informationum*, c. 60r; *Libro singolare d'Intrate*, c. 108r). Nella terra di Lattarico l'affitto del macchinario procurò 153 tomolo di grano (*Libro singolare d'Intrate*, c. 109v). Alcuni di questi impianti furono inclusi in “terre feudali”. Si veda *infra*, paragrafo 4.

²¹⁹ Vi erano due mulini a Sanginetto e Bonifati presso il fiume San Pietro, per i quali gli abitanti del posto avevano il diritto di molitura (*Platea di Sanginetto*, cc. 12v-13r). Nel distretto di Regina (*Libro di Platea*, c. 15r) era presente un mulino sul fiume Feroletto concesso in affitto all'*universitas* del luogo, la quale doveva fornire alla curia 100 tomoli di frumento all'anno.

²²⁰ Durante il principato degli Spinelli nel XVIII secolo gli abitanti potevano macinare, pena una multa arbitraria del baiulo, soltanto nei mulini della “principal curia”. Si veda Forestieri, *Monografia storica*, pp. 42-43.

²²¹ Nel 1488 – o poco dopo – furono 310 tomolate di grano, ma l'impianto era stato dato in affitto a due notabili del luogo. Si vedano *Liber informationum*, c. 58v; *Libro singolare d'Intrate*, c. 100v.

²²² Il medesimo obbligo di manutenzione dei mulini è indicato per la terra di Saracena (Forestieri, *Monografia storica*, pp. 42-43), ma è probabile che sia stato introdotto dal XVII secolo. La riparazione di fortificazioni e navi, nonché di altri tipi di *corvées*, è ben attestata in Calabria per tutto il Medioevo, fin dall'età bizantina esistevano delle *corvées* pubbliche da effettuare per lo Stato (per la nascita di quest'ultime si vedano Martin, *La Pouille*, pp. 302, 712; Peters-Custot, *Plateae et anthrôpoi*, pp. 293-318). È possibile che in questo tipo di lavori – forse dal XIV secolo – fosse inclusa la riparazione di mulini.

²²³ *Platea di Terranova*, pp. 68-70.

²²⁴ Per macinare nei mulini della curia erano state stipulate delle franchigie (*Platea del ducato di San Marco*, c. 5v). La reintegra dei diritti signorili sul marchesato di Castelvetero riporta che i Carafa, nella contea di Grotteria, ebbero, attraverso i loro “ufficiali”, il diritto di precedenza nell'utilizzo degli impianti; inoltre il catapano esigeva cinque quarti di frumento l'anno da ogni mulino per la riparazione dello *scutello*. Si veda Naymo, *Uno Stato feudale*, pp. LX, LXII, 426, 428.

struzione degli impianti²²⁵. D'altra parte, è certo che cercarono di sfruttare il possesso dei mulini per ricavare una esigua quantità di denaro, scongiurando costi della manutenzione e della forza lavoro; in alcuni casi, però, il pagamento dell'affitto era riscosso in tomoli di frumento.

Gli inventari riportano altre notizie sui diritti "bannali" della curia principesca. I fiumi, per i quali cui vigeva l'assoluto divieto di cambiare il corso, erano importanti per la riscossione di tributi; la platea di Terranova documenta diritti di *scafaggio* per il Crati e per i ponti ubicati sui fiumi Coscile e «Fellone o Esaro»²²⁶. Gli abitanti erano immuni dai pedaggi sui ponti, potevano, altresì, utilizzare le imbarcazioni sul Crati, ma erano obbligati alla manutenzione di queste strutture, procurando sia la legna necessaria per costruire o restaurare i ponti e gli scafi, sia la loro forza lavoro gratuita²²⁷.

In tutte le zone marittime i Sanseverino ebbero prerogative esclusive sull'utilizzo dei porti. A Sanginetto bisognava pagare al baiulo, per l'attracco di ogni barca, 5 grana, per ogni vascello 10 (*ius falanghagii*)²²⁸; mentre nella fiorente *maritima Cupi* della contea Corigliano – lo ricaviamo dalle due reintegre – la curia deteneva il diritto sui "pesci grossi" (*iura pisciorum grassorum*) dal valore di 1 tari, e se si utilizzava la «sciabica» bisognava pagare al baiulo 6 ducati²²⁹.

È singolare il pagamento di una tassa di due grana per la pesca della seppia con le fascine²³⁰; se si utilizzava una barca per entrare nella *maritima* si pagavano al baiulo 5 grana, per altri tipi di imbarcazioni 10 grana, e per il trasporto merci 1,5 tari²³¹.

²²⁵ Tutte le nuove costruzioni – anche di case – avevano bisogno di una licenza esplicita del principe. Si veda per esempio *Platea del ducato di San Marco*, c. 5v.

²²⁶ La possessione delle scafe di Terranova – una si trovava sul fiume Crati nel luogo detto «in fronte lo iardino» sulla strada che da Terranova portava a San Marco, un'altra sul fiume Esaro nel luogo detto «sucto la turra de Stragola» sulla strada proveniente da Castrovillari e diretta verso il «tenimentum quod dicitur Sagicta» – è ben segnalata nel *Pro partibus - Quarta pars Processuum Passuum Regni*, pp. 13 sgg.): su queste il principe di Bisignano riscuoteva un diritto di passaggio di due grani per ogni cavallo, mulo o asino e di un grano per ogni persona. Tuttavia, quando i fiumi erano in piena e pericolosi da transitare, secondo alcuni testimoni, i diritti di passaggio rincaravano e venivano concordati al momento. Da alcune testimonianze, inserite nel processo presso la Regia Camera della Sommara, risulta che i diritti delle scafe erano in possesso del casato fin dai tempi del conte Ruggero Sanseverino vissuto tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV.

²²⁷ *Platea di Terranova*, pp. 59, 61.

²²⁸ *Platea di Sanginetto*, c. 14v.

²²⁹ *Platea de Rinaldis*, cc. 4v-5r; *Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 15rv. Alcuni cittadini della contea erano esonerati di questa tassa (*ibidem*, cc. 29r, 49r). L'utilizzo della «sciabica» (rete per pescare i pesci) è documentato nella marina della contea di Corigliano fin dal XIV secolo (Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 46). Anche sui fiumi i Sanseverino ebbero il controllo della pesca: per il Crati (*Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 15v) e, il fiume Esaro, nei pressi di Malvito, bisognava pagare al baiulo 15 carlini al fine di ricevere la licenza. Si veda la *Platea di Malvito*, cc. 10rv.

²³⁰ *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 15r.

²³¹ *Platea de Rinaldis*, cc. 4v-5r; *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 15r. Sembra che sia stata eliminata la tassa di 6 ducati imposta all'università di Corigliano prima del 1480 (in questa data

Abbiamo poche notizie sulle taverne²³², la più documentata nel XV secolo è quella «del Cupo» nella marina della contea di Corigliano, all'interno della quale era collocato un magazzino per conservare il grano²³³.

Il baiulo della contea aveva il diritto di riservare un prato di 15 tomolate di terra agli animali degli ospiti che soggiornavano nella stalla della taverna²³⁴. Non sono menzionati nelle reintegre diritti proibitivi sull'uso delle taverne e delle loro stalle²³⁵.

La medesima penuria di notizie si riscontra per l'utilizzo di trappeti e forni, i quali rivestirono sicuramente un ruolo notevole per l'economia signorile²³⁶.

Per quanto riguarda le attività proto-industriali, vengono menzionate diverse gualchiere²³⁷, ma soltanto «un'aggiunta posteriore» alla reintegra di

furono richiesti nuovi capitoli al sovrano) per l'attracco di ogni barca. Si veda Gradilone, *Storia di Rossano*, p. 445.

²³² Sul fiume Coscile una taverna fu data in affitto al nobile Bisanco Benestabile (*Platea di Teranova*, p. 59); nel 1488 ne risulta un'altra nel corso «Capo Iannello» – non compare nella reintegra – che fruttava 25 ducati annui (*Liber informationum*, c. 58v). Nel medesimo periodo una taverna era presente nel distretto di Regine. Si veda *ibidem*, c. 60r.

²³³ Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 60-61, 79-102 (è presente anche una taverna in San Mauro).

²³⁴ Qualsiasi bestia di grossa dimensione, appartenente ai «vassalli» della contea, che avesse infranto tale divieto sarebbe stata condotta in stato di arresto in uno speciale carcere; anche gli «umani delinquenti» sorpresi a utilizzare il prato incorrevano in una sanzione: erano condotti nel fossato del castello e legati a un palo. Per riscattare gli animali bisognava pagare 1 tari al baglivo (*Platea de Rinaldis*, c. 4v; *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 15r). Sappiamo che l'*universitas* di Corigliano rivolse al principe la richiesta – prima della reintegra del 1544 – di poter utilizzare liberamente le 15 tomolate di terreno (Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 194). Nel 1516 (*Platea de Rinaldis*, c. 72r) esisteva la taverna «diruta» de Ciaccio. Ci è pervenuto un inventario inedito sulle «robbe» presenti nella cavallerizza «Casabianca» di San Mauro del 1491 in ASNA, *Sommario, Dipendenze*, I serie, 37, fasc. 1 (ringrazio Ferdinando Salemme e Gianluca Bianco per avermi aiutato a ritrovare la corretta segnatura). Non vi erano solo stalle signorili nei territori del principe di Bisignano: ad esempio a Cassano, nel 1488, era presente una stalla che «tiene per la regia corte». Si veda *Liber informationum*, c. 61v.

²³⁵ D'altra parte, a Saracena, per antica consuetudine – ma non sappiamo se ai tempi della reintegra – vi era il diritto dello *ius stallagi seu Tabernae*, in base al quale i forestieri che passavano da questa terra erano obbligati a utilizzare gli alloggi dell'amministrazione signorile: «Questi non possono essere da alcuni cittadino alloggiati praeter di quello che tiene in affitto la Taverna della Principal Corte mediante il giusto e competente salario (...), è però tenuto alla giusta misura e peso, ed è tenuto pure a la provvista di paglia, orzo e buona stalla per le vetture e i commestibili usuali per i forestieri, acciò possano obbligare i medesimi servizi del suo alloggio». Inoltre, il principe Spinelli nel 1750 deteneva *ab antico* due alloggi, uno a Saracena, l'altro nel feudo e difesa di «Ciparso», affittati dall'erario al migliore offerente l'ultimo giorno di agosto. Si veda Forestieri, *Monografia storica*, p. 42.

²³⁶ I principi di Bisignano detenevano un trappeto nella terra disabitata di San Mauro (Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 141); nel 1488 questo macchinario era presente anche nel distretto di Regina (*Liber informationum*, c. 60r). Nella reintegra del marchesato di Castelvetere è riportato che i Carafa detenevano il diritto riscuotere, da ognuno dei loro tre trappeti esistenti in città, la decima parte dell'olio e la somma di 11 grana per ciascuna molitura. Si veda Naymo, *Uno Stato feudale*, pp. LIII, 194. Diritti proibitivi sui forni e sui trappeti sono menzionati a Saracena nel XVIII secolo, ma è plausibile che si tratti di un'antica consuetudine. Si veda Forestieri, *Monografia storica*, p. 44.

²³⁷ Per esempio: *Platea B di Aciri*, c. 47v.

Saracena si sofferma sul loro utilizzo²³⁸. Siamo a conoscenza del fatto che nel 1488 era presente nei pressi di Malvito una forgia nella quale si lavorava il ferro²³⁹, ma era di proprietà della regia corte²⁴⁰.

I Sanseverino detennero, altresì, lo *ius venationis* (il diritto alla caccia) su tutti i territori esaminati²⁴¹; sembra che nella contea di Corigliano esso sia stata regolamentato da specifiche pene quindici anni prima della compilazione della reintegra del 1544²⁴².

In base agli inventari esaminati, si può concludere che pochi furono i diritti proibitivi che i Sanseverino imposero ai loro sottoposti, infatti, eccetto la gestione delle acque, le costruzioni di mulini²⁴³, le attività industriali, il divieto di caccia, non riscontriamo altri diritti “bannali”. Bisognerebbe – come già detto – analizzare altra documentazione del periodo. Considerando inventari e capitolazioni successivi è possibile sostenere – come per la terra di Saracena – che soltanto tra la fine del XVI e l’inizio del XVII ci fu un aumento della pressione signorile.

4.4. Diritti agrari e fondiari

Non sappiamo se tra le entrate dei Sanseverino furono più importanti le prerogative giurisdizionali e “bannali”, è probabile che il ricavato di censi,

²³⁸ Queste erano le prerogative che Francesco Maria Spinelli possedeva nel 1750 su Saracena: una gualchiera per i panni di lana che gli abitanti erano obbligati a utilizzare pagando il «solito e consueto stipendio»; inoltre l’università, a sue spese, doveva condurre tutti gli «stigli e ordegni» necessari sul luogo per il mantenimento del macchinario, mentre l’acquisto dei materiali era a spese della curia. Probabilmente vigeva il pagamento di una tassa di 3 carlini per ogni tomolata di terreno che veniva irrigato mediante i fiumi di Saracena per coloro che volevano fare «industria di postorivi». Se questi *postorivi* venivano seminati nei territori della riserva signorile bisognava pagare anche il terratico. La curia possedeva anche la «tornella della seta» – e altre industrie (come i «calcinari» per la produzione di cuoi e pelli) – che i cittadini erano obbligati a utilizzare e a pagare l’estaglio annuale all’erario. Si veda Forestieri, *Monografia storica*, pp. 43-45.

²³⁹ *Liber informationum*, c. 60v. È probabile che la lavorazione del ferro sia stata oggetto di qualche investimento da parte degli aristocratici tra XIV e XV secolo; nel marchesato di Castelvete, precisamente nel casale di San Pietro di Campoli, vi erano delle ferriere ormai in disuso (Naymo, *Uno Stato feudale*, pp. LXVII-LXVIII, 198); anche nell’inventario della terra di Aiello del 1325 vi era «una forgia nella quale si fa il ferro, dove se dice S. Basili, si paga ogni anno onze cinque di danari», forse alla regia corte. Si veda Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, pp. 108-110.

²⁴⁰ *Libro singolare d’Intrate*, c. 112r (era gestita da un certo Giovanni Carello).

²⁴¹ Per esempio: *Platea di Malvito*, c. 12v; *Libro di Platea*, cc. 10v (Regina); 83v (Lattarico). Per Acri: *Platea B di Acri*, c. 20v.

²⁴² *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 12v. Nel ducato di San Marco chi voleva cacciare, per alimentarsi o per diporto, poteva farlo solo se munito di una particolare licenza, la quale veniva rilasciata a condizione che si consegnasse alla dispensa della curia principesca un rotolo di carne per ogni animale ucciso (*Platea del ducato di San Marco*, c. 9r). Decisamente pesanti erano le pene per i contravventori a Castelvete, il marchese deteneva il diritto di comminare pene corporali o pecuniarie a coloro che fossero andati a caccia nel territorio della signoria senza esplicita licenza. Si veda Naymo, *Uno Stato feudale*, pp. LII, 191-192.

²⁴³ Era tuttavia possibile avere delle deroghe, come nel caso degli abitanti di Vaccarizzo, *supra*, paragrafo 3.2.

terraggi, affitti di chiusure, vigne, erbaggi, fide per l'utilizzo dell'incolto e il carnaggio fosse il più considerevole²⁴⁴.

Come ha segnalato Sandro Carocci, le suddette entrate signorili potevano anche avere una natura giurisdizionale, specie l'*affidatura*, per la quale si attesta una pretesa economica nei confronti di «chiunque introducesse bestia-me esterno alla signoria»²⁴⁵.

Una cospicua entrata monetaria proveniva dai numerosi terreni – presenti in quasi tutti gli inventari – dati in censo, anche se non manca la descrizione di un considerevole “demanio” a conduzione diretta.

Abbiamo già delineato il ruolo del baiulo, che riscuoteva i *danni dati*; egli gestiva altresì la *fida e diffida* di tutti i territori preclusi alla collettività che appartenevano al principe²⁴⁶, nonché le altre entrate in natura relative alle carni degli animali.

Nella platea di Sanginetto, come negli altri luoghi²⁴⁷, il diritto di fida e diffida è ben specificato²⁴⁸; in alcuni inventari, come quello del ducato di San Marco e del distretto di Regina, vengono elencati le tariffe per i contravventori²⁴⁹. Nelle zone esaminate il corrispettivo richiesto non era lo stesso: si basava, anche in questo caso, su antiche consuetudini²⁵⁰; probabilmente l'esazione per gli ovini e caprini era così bassa non per magnanimità del principe, ma perché il numero presente nei prati era solitamente elevato.

Nell'inventario di Aciri è riportato che l'amministrazione della curia esigeva la fida e poteva «diffidare» tutti gli animali «esterni» che entravano nella sua terra²⁵¹; in questo caso, non si tratta di un prelievo fondiario: «era un'entrata che nasceva da un potere di giurisdizione, piuttosto che dalla concessione di terre»²⁵².

²⁴⁴ Nel XIII secolo l'ammontare delle entrate giurisdizionali sembra variare, in alcuni centri gli introiti erano abbastanza deboli, come per alcuni casali siciliani (Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 396-401) o in Capitanata (Martin, *Quelques réflexions*, pp. 339-345; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 412-417), diversamente in alcune signorie della Terra di Lavoro le inchieste angioine attribuivano all'amministrazione della giustizia proventi superiori (*ibidem*, p. 417). Galasso, *Economia e società*, pp. 94-95, aveva messo in risalto come negli inventari del XV secolo le entrate provenienti dalla bagliva erano state messe in secondo piano rispetto a quelle derivanti dalla messa in valore diretta o indiretta del “demanio” signorile.

²⁴⁵ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 418.

²⁴⁶ Si tratta, generalmente, dei pagamenti gravanti sull'affitto di erbe e ghiande dei boschi e degli incolti di proprietà signorile.

²⁴⁷ Per esempio: *Platea di Cassano*, c. 18v; *Platea di Malvito*, c. 8v.

²⁴⁸ *Platea di Sanginetto*, c. 15r.

²⁴⁹ Multe per i danni dati a San Marco: bue 5 grana, vacca 4 grana; porco, scrofa 2 grana; pecora, capra 1 grana; mulo 10 grana; mula 8 grana; cavallo 10 grana; giumenta 8 grana; asino, asina 5 grana. A Regina: bue e vacca 12 grana; cavallo, giumenta 10 grana; mulo 10 grana; 100 maiali 15 ducati; 100 ovini 12 ducati. *Platea del ducato di San Marco*, cc. 7rv; *Libro di Platea*, cc. 13rv.

²⁵⁰ Come ad esempio nella reintegra della contea di Corigliano, dove sono segnalate le sanzioni di 1 tari per le bestie «grosse» e 2 grana per le «minute» che causavano danni soltanto in alcuni prati chiusi. Si veda la *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 14v.

²⁵¹ *Platea B di Aciri*, c. 22r. Per la fida nel casale albanese di San Giorgio, *supra*, paragrafo 3.2.

²⁵² Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 418.

Per alcuni territori, a volte definiti «difese»²⁵³, vi era un particolare tipo di fida detta «dell'aratro»: sappiamo che, nella zona di San Mauro, ogni massaro doveva alla curia principesca 1 tomolo di grano e 1 tomolo di orzo per ciascun terreno coltivato²⁵⁴.

Nel ducato di San Marco vigevano altre prerogative riscosse da coloro che avevano “acquistato” le erbe dei prati; per ogni mandria o gregge bisognava corrispondere il latte, il formaggio e le ricotte prodotti in un giorno, che, ovviamente, dovendo essere *meliores diei*, venivano scelti dai baiuli²⁵⁵.

Anche nella terra di Acri la situazione era simile: il principe aveva il diritto di esigere l'annualità dei compratori del corso *Suverani*, comprensiva di 6 ducati e dieci prodotti caseari (tra cui ricotte), i quali dovevano essere consegnati ogni anno a Natale e Pasqua, insieme con un capretto; inoltre nel medesimo corso si doveva pagare al baiulo lo *iornale*, un'imposizione commisurata al prodotto che in una giornata dava una mandria, con l'aggiunta di un montone²⁵⁶.

In considerazione del fatto che l'affitto dei prati permetteva notevoli introiti, era data facoltà ai baiuli di prendere tutte le decisioni utili per favorire l'ingresso di pastori con le loro greggi, previo pagamento della fida²⁵⁷.

Vi erano tuttavia alcuni luoghi in cui questi agenti non potevano intervenire, per esempio nella «Montagna Magna» nel distretto di San Marco. Essi, qualora vi avessero trovato dei *diffidati* sorpresi a tagliare legna, potevano procedere nei loro confronti solo con l'espressa autorizzazione del principe.

²⁵³ Le difese procuravano diversi introiti all'aristocrazia, essi potevano variare in base al luogo e alle caratteristiche della stessa. Per esempio, nel 1488 l'entrata relativa ad una delle difese del distretto di Regina fu soltanto di 10 grana, mentre nella terra di Cassano di 14 ducati (*Liber informationum*, cc. 60r, 61v. Si veda anche *Libro singolare d'Intrate*, c. 112r: una difesa di Malvito fu affittata per 7 tari e 15 grana). Per alcune difese della contea di Corigliano si veda *Platea de Rinaldis*, cc. 3v-4v. Nel ducato di San Marco sono segnalati i mesi in cui le difese erano «chiuse»: in quelle di «Maiolongo» e della valle «dello Fenucchio, Santa Serena, et scarniglia», dal mese di settembre, ad aprile *a festa Sancte Ruris*, pascolare era permesso solo ad un numero limitato di greggi, il che rendeva possibile mantenere sempre alti i costi di locazione. Si veda la *Platea del ducato di San Marco*, cc. 8rv.

²⁵⁴ *Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 86v-87v. Documentato anche nella terra di Lattarico, *Libro di Platea*, c. 82v.

²⁵⁵ *Platea del ducato di San Marco*, cc. 8r-9r. Un'altra particolarità di questo ducato fu che i pastori potevano usare per il pascolo qualsiasi luogo, anche quello concesso ai “particolari” o agli ecclesiastici, ma a condizione che vi spargessero il letame e provvedessero a fare le maggesi.

²⁵⁶ *Platea B di Acri*, c. 22v. Questo prelievo è ben documentato anche nella contea di Corigliano in San Mauro; luogo che era stato sottratto con la reintegra all'esercizio di uso civico degli abitanti (questi ultimi richiesero subito il ripristino dei precedenti privilegi concessi dagli *olim* principi di Bisignano, si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 198-201). L'amministrazione principesca esigeva lo *ius iornalium* dai proprietari di ovini e altri animali, esso consisteva in una somma di denaro e in 20 pezze di cacio, 20 ricotte e latte munto in un giorno. Si veda *Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 86v-87v.

²⁵⁷ Anche se le popolazioni locali cercarono di salvaguardare sempre i loro diritti di pascolo, specie dalle altre comunità limitrofe. Per esempio, ci furono scontri tra le *universitates* di Corigliano e Acri sia per i pascoli di San Mauro che per i terreni promiscui dei vasti distretti (Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 200, 214). Gli abitanti di Saracena, invece, cercarono di difendere i loro diritti di pascolo nella contea di Altomonte (Forestieri, *Monografia storica*, p. 47). Già nel 1325 si cercava di tassare e limitare tutti i forestieri che introducevano gli animali per pascolare nella terra di Aiello. Si veda Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, p. 108.

La montagna era aperta all'accesso e all'uso, ma gli abitanti non potevano recarvi dei danni, altrimenti sarebbero stati tenuti a un pagamento in natura, alla requisizione dell'attrezzo da lavoro oppure ad un'ammenda di 15 carlini per ogni accetta. I vassalli stranieri, per poter usare la scure, dovevano pagare 2 grana²⁵⁸.

Sembra che l'amministrazione del principe avesse dato in fitto diversi corsi sui quali riscuoteva anche i terratici. La reintegra della contea di Corigliano del 1515 descrive alcuni di questi prati²⁵⁹. A volte nell'inventario del 1544 li ritroviamo con la definizione di «cursus, seu pratum feudale», di cui vengono segnalati soltanto i confini, senza i diritti²⁶⁰. Tutti questi corsi ricevettero l'appellativo di "feudale"²⁶¹, diversi prati, invece, non ebbero questa denominazione – torneremo dopo sull'argomento.

Nella reintegra di Terranova i corsi – senza il titolo di «prati feudali» – vengono descritti dettagliatamente con i loro diritti.

Tabella 5. I "corsi seu prati" a Terranova²⁶²

<i>Corsi o prati</i>	<i>Diritti</i>
Sant'Antonio de Stregola	Come è riportato nell'inventario del 1518, la curia principesca vendeva questo corso per il pascolo degli animali e l'erbaggio, mantenendo tutte le terre coltivabili e boschive, il mulino (si veda <i>supra</i> , paragrafo 3.3) e il diritto di spigolatura (<i>ius spicae</i> , raccolta della paglia dopo la mietitura). In questo corso si svolgeva, senza nessuna tassa, la fiera di Sant'Antonio la prima domenica di ottobre e il 17 gennaio ²⁶³ . Gli abitanti di Terranova potevano entrare con i loro animali soltanto dopo quelli dei compratori. Nel 1488 il corso valeva 54 ducati ²⁶⁴ .

segue

²⁵⁸ *Platea del ducato di San Marco*, cc. 7v-8r.

²⁵⁹ *Platea de Rinaldis*, cc. 7r-12r.

²⁶⁰ Si tratta dei seguenti corsi: *Polinara con il corso di Scalaretto; de Bufalario; lo Prato de lo Piscopello; lo cursu de Piscopello; lo curso, seu prato di Castello et de Marinetto; lo curso alias Lo tenimento grande; lo curso et prato de lo Schavolino; le Cesine; Ochio de Lupo; lo curso de Malobrancato; lo curso seu prato de lo Olivito* (Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 141-143). Nel 1488 ebbero il seguente valore: *lo curso de lo Bufalario* di 145 ducati; *lo curso de Ochio de lupo* di 60 ducati; *lo curso de lo olivito* di 150 ducati; *lo curso de lo prato de lo Piscopello cum muzzolito castello Marinecto et lo golfo de Terra Nova* di 90 ducati; *lo curso del tenimento grande con la volta delle cesine Musofanto con la foresta de Muczolito et Vallitravi* di 270 ducati; *lo curso de Polinara* di 237 ducati (*Liber informationum*, c. 58). Questo corso veniva affittato – insieme alla riscossione dei terraggi – nella seconda metà del XV secolo per 720 ducati, dal 1550 al 1569 per 2394 ducati. Si veda Merzario, *Signori e contadini*, pp. 16-17. Alcuni di questi corsi erano "difesi" in alcuni mesi dell'anno (*Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 14v-15r). Nel *Libro singolare d'Intrate*, cc. 99rv sono riportati tutti i compratori, con relative entrate, di questi corsi alla fine del XV secolo.

²⁶¹ Nel distretto di Regina (*Libro di Platea*, cc. 16rv) ritroviamo diversi *feudum seu cursus* su cui pagare l'*adoha*. Sull'argomento si veda *infra*, paragrafo 4.

²⁶² *Platea di Terranova*, pp. 65-77. Per i compratori di questi corsi alla fine del XV secolo si veda *Libro singolare d'Intrate*, cc. 100v-101r.

²⁶³ I baiuli di Terranova, durante la fiera del 17 gennaio, potevano multare i mercanti e gli altri contraenti se venivano trovati dopo l'ora del Vespro sul luogo.

²⁶⁴ *Liber informationum*, c. 58v.

<i>Sajetta</i> (Sagitta)	Era posseduto in forma di privilegio dall'arcivescovo di Cosenza ²⁶⁵ , ma la curia aveva la giurisdizione civile e criminale con le cause di primo grado e successivi appelli. Per alcune zone seminate l'amministrazione esigeva i terraggi a <i>medium semen</i> , la cui esazione spettava per metà a chi comprava il corso e per metà al principe (secondo la reintegra del 1518). In questo territorio la curia poteva concedere ai cittadini, con un reddito annuo da stabilire, il diritto di piantare vigne. Alcuni abitanti di Terranova, insieme alle istituzioni religiose «come appare dal vecchio inventario», possedevano terre proprie. Inoltre, i baiuli esigevano il pagamento dei casalinaggi e dei carnaggi «da coloro che frequentano da fuori il Corso nel territorio di Terranova ossia in comune, e nei terreni scoscesi».
<i>Campojanello</i>	Per volere del principe era «tenuto a titolo di permuta» dagli eredi del «magnifico» Cesare Campanella.
<i>La Fabbricata</i>	La curia vendette anche questo corso per l'erbaggio, riscuotendo il terratico a <i>medium semen</i> . Quando i compratori del corso «fanno il prato per gli agnelli», nessuno poteva entrare nel territorio per l'intero mese di marzo. Qui ebbero terre i monasteri di Sant'Adriano, Santa Maria di Acquaformosa, Santa Maria di Camigliano (inventario del 1518)
<i>Malfagnana e Frignetto</i>	In questo «corso o tenimento» il principe, oltre a ricavare un reddito dalle vigne date in censo, vendeva al miglior offerente i pascoli. Deteneva altresì il diritto di spigolatura su tutti i terreni, sia dei «privati» contadini che degli enti ecclesiastici. Nel tenimento del «Golfo» si pagava all'amministrazione 1 tari per ogni tomolata di terreno coltivato.

Purtroppo, non abbiamo informazioni così dettagliate per Acri, si menziona – nella *Platea B* – un generico *ius glandium et herbagium*²⁶⁶ non solo per

²⁶⁵ Il corso valeva nel 1494 – ma anche precedentemente («*solitum affittari et locari*») – 213 ducati annui (nel 1488 venne affittato per 204 ducati, *Liber informationum*, c. 58v). La *Sagitta de Terranova*, insieme al corso di San Lorenzo di Tarsia (del valore di 110 ducati annui) e al terreno o corso *Volta de Carlo Curto* in San Mauro (del valore di 150 ducati annui; nel 1488 venne ceduto per 151 ducati, *Liber informationum*, c. 58r), erano stati ceduti alla Mensa cosentina nel 1494 da Alfonso II d'Aragona in cambio del *castro* di San Lucido che l'arcidiocesi di Cosenza possedeva fin dai tempi dei Normanni. Il suo valore, alla fine del XV secolo, era di 350 ducati annui (Savaglio, *I Sanseverino e il feudo*, pp. 93-95, 245-252). In realtà, il *castro* di San Lucido sembra essere entrato nel demanio regio già con Alfonso il Magnanimo (Ughelli, *Italia Sacra*, IX, coll. 221-256). Nella seconda metà del XVI secolo il principe di Bisignano si scontrò varie volte con l'arcivescovo di Cosenza per i diritti sui corsi menzionati. Esiste un piccolo fascicolo in ASNa, *Archivi privati, Sanseverino di Bisignano*, IV – Cause e atti processuali, fasc. 175, che descrive questo contenzioso. Tutti i documenti contenuti nel ms citato relativi al Quattrocento sono editi in Ughelli, *Italia Sacra*, IX, coll. 221-256.

²⁶⁶ Si tratta di una tassa, presente in Calabria fin dal periodo bizantino, che gravava sul pascolo degli ovini e dei maiali (per una panoramica, specie in età normanna, si veda Berardi, «*Feudalità laica*» e *signoria ecclesiastica*, cap. 2: *La peculiarità della signoria calabrese: il periodo pre-monarchico*). Lo *ius glandium et herbagium* è menzionato anche in altri inventari (*Libro di Platea*, cc. 14v per Regina, 85v per Lattarico), ma si tratta di una prerogativa ben presente in tutte le terre del principato. Nel marchesato di Castelvetero, i Carafa chiesero per il diritto sull'erbaggio ad ogni proprietario di animali suini, ovini e caprini adulti in numero pari a 10 unità o superiore ad *infinitum* un capo di bestiame. I possessori di animali in numero minore di 10 erano esenti da qualsiasi pagamento. Nella contea Grotteria, sempre appartenente ai Carafa, il baiulo esigeva per il diritto di ghiandatico un maiale dai cittadini che avevano un

i terreni che nel 1544 erano boscosi, ma anche per quelli «aperti» da sessanta anni; nessuno poteva tagliare gli alberi per dissodare nuovi campi senza la licenza del principe²⁶⁷. Questo divieto valeva anche per le terre del monastero di Sant'Adriano, eccetto per «l'antica difesa della stessa chiesa», quella di Sant'Angelo²⁶⁸.

Dall'inventario di Terranova sappiamo che l'amministrazione dei Sanseverino tendeva ad affittare tutti i prati mantenendo alcuni diritti²⁶⁹. Particolare è la menzione dell'alto prelievo sul terratico a *medium semen*²⁷⁰, particolarmente oneroso per i contadini in caso di cattivo raccolto.

D'altra parte, come viene specificato in tutte le reintegre, i Sanseverino detenevano lo *ius terragium*, ma non ne viene mai specificato il valore²⁷¹; è plausibile, quindi, che la riscossione a *medium semen* fosse un'antica consuetudine di Terranova. Anche se mancano panoramiche per il XV secolo²⁷², Sandro Carocci ha messo in luce come il prelievo standard sul *terraticum*,

numero di porci superiori a 10 unità, oppure la terza parte di ciò che pagavano i forestieri, i cui maiali pascolavano nel territorio della contea. I cittadini che possedevano un numero inferiore a 10 animali pagavano soltanto 2,5 grana a capo. Per l'*erbaticum*, invece, l'amministrazione del marchese esigeva un capo (con la eventuale prole e lana) da tutti i proprietari che detenevano un numero di bestie caprine o ovine superiore a 10 unità, oppure sei carlini a discrezione dell'ufficiale. I cittadini che possedevano un numero inferiore a 10 animali pagavano soltanto 2,5 grana a capo, ossia la *minutaglia* (Naymo, *Uno Stato feudale*, pp. LV, LXI, 196, 214-215). Nella "platea di Aiello" del 1325, per usufruire di questo diritto, gli aiellesi dovevano consegnare all'amministrazione del principe di Acaia ogni anno un animale «minuto». Si veda Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, p. 104.

²⁶⁷ Nella reintegra di Terranova i diritti di ghiandatico e di erbaggio da parte della curia erano in vigore anche nelle terre degli ecclesiastici, nonché nei boschi aperti da cinquantasei anni. Si veda *Platea di Terranova*, p. 65

²⁶⁸ *Platea B di Acri*, cc. 23v-24r. Sulla difesa di Sant'Angelo si veda Appendice.

²⁶⁹ Gli introiti per l'affitto dei corsi erano cospicui: nel 1488, nel distretto di Regina, le entrate furono in totale di 108 ducati 2 tari e 10 grana; mentre in quello di Cassano, l'affitto di quattro corsi avevano reso 649 ducati e 1 tari (*Liber informationum*, cc. 60v, 61v). Si veda anche *Libro singolare d'Intrate*, cc. 109r (le entrate sui corsi di Regina furono di 17 once, 32 tari e 10 grana); c. 119v (l'affitto di tutti i corsi di Cassano fu di 81 once e 36 tari).

²⁷⁰ Il terratico poteva essere proporzionale non al raccolto, ma al seme impiegato. Anche nei territori gestiti dai monaci di Santo Stefano del Bosco il terratico era riscosso *pro media coperata*. Si veda Salerno, *Terre ed uomini*, p. 130.

²⁷¹ Per esempio, si veda *Platea di Malvito*, c. 12v. Nella contea di Corigliano è segnalata, nella reintegra del 1515, la riscossione dei terraggi sui prati di Marinetti, Muzzari e Brillia (*Platea de Rinaldis*, c. 4r). Nell'inventario del 1544 è citato, invece, il *diritto della Sagliuta*, fondato su un pagamento di 2 grani – alla misura di Napoli – per ciascuna tomolata di terreno coltivata (*Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 14v). Abbiamo anche, per il 1488, le entrate relative ai terraggi prelevati nella terra di Terranova: 78 tomolate di grano e 30 di orzo 30; a Regina il prelievo dei terraggi fu venduto per 151 ducati; a Cassano soltanto per 13 (*Liber informationum*, cc. 58v, 60r, 61v).

²⁷² In un recente articolo su alcuni inventari del XV secolo del principe di Taranto, si è messo in evidenza come il terratico richiesto fosse commisurato alla capacità di forza lavoro, oppure, secondo una complessa differenziazione, al numero e tipo di animali posseduti, ma a volte vi furono anche dei canoni fissi. Questi ultimi erano la decima parte, mentre il terratico sui vigneti era di 2/5 (Massaro, *Uomini e poteri signorili*, pp. 1411-1412, 1414, 1425). Al servizio del principe vi erano in alcuni centri, come Francavilla Fontana, i *terrageri* (Petracca, *Un borgo nuovo*, pp. 36, 114, 121). Nella platea di Aiello del 1325 i terraggi potevano essere versati in fave, ceci, miglio, lupini, altri legumi e decime di lino manganato (Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, p. 108, nota 35). Veniva quindi lasciata ai contadini la piena disponibilità del grano?

dall'XI al XIII secolo, corrispondesse quasi sempre alla decima parte, e che le frequenti attestazioni di canoni più elevati «riguardano singoli appezzamenti e sembrano dovute proprio al bisogno di chiarire che il terratico di quei campi si discostava da quello consueto»²⁷³. Tuttavia, sembra che a metà Cinquecento, in un numero di casi via via più frequenti, il terratico abbia raggiunto livelli più alti²⁷⁴. Verosimilmente questa affermazione può considerarsi valida anche per le reintegre dei principi di Bisignano, seppur si segnalino diversi canoni in decima, come a Vaccarizzo²⁷⁵.

Ritornando all'affitto dei «corsi seu prati», nel ducato di San Marco, l'acquirente era tenuto, in base alle consuetudini locali, a consegnare al dispensiere per ciascun ducato versato anche un tipo di formaggio, a titolo di retribuzione del lavoro di registrazione del mastrodatti e dei baiuli²⁷⁶.

Non esistevano soltanto luoghi a pagamento per il pascolo²⁷⁷, vi erano infatti zone – come il comprensorio del demanio di Terranova – aperte agli usi civici e forse destinate alla cerealicoltura intensiva²⁷⁸.

Sandro Carocci ha individuato, anche per i secoli precedenti al XV, l'esistenza di «terre aperte a usi collettivi di semina, subordinanti al pagamento di un terratico modesto», corrispondente di solito al decimo del raccolto; queste terre erano incluse, solitamente, nel patrimonio fiscale del Regno²⁷⁹.

Per quanto concerne le reintegre, emblematica è la documentazione che ci è pervenuta sul citato comprensorio demaniale di Terranova²⁸⁰, nel quale gli abitanti del luogo, in cambio della piena libertà di pascolo, pagavano il terratico alla curia a *medium semen*. Viene specificato che alcuni contadini ebbero nella zona possedimenti «franchi e liberi come appare del vecchio inventario», mentre altri terreni furono dati in censo dalla curia principesca; essa infatti poteva *ex novo* dare in censo ulteriori terreni del demanio. Vi erano nel comprensorio anche delle grotte che appartenevano a singole persone «libere e franche»; la curia, dal canto suo, possedeva altri fondi che cedeva in cambio del terratico a *medium semen* agli abitanti, i quali potevano far pascolare i loro animali li-

²⁷³ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 423.

²⁷⁴ *Ibidem*, pp. 383, 395, nota 51.

²⁷⁵ *Platea B di Acri*, c. 29v. Si veda *supra*, paragrafo 3.2 e *Platea di Sangineto*, c. 14v (decima parte del pescato).

²⁷⁶ *Platea del ducato di San Marco*, c. 8r.

²⁷⁷ Del resto alcuni corsi erano a libera disposizione dei cittadini del luogo, anche se bisognava sempre rispettare il diritto dei compratori. Si veda per esempio Forestieri, *Monografia storica*, p. 47.

²⁷⁸ Come la «Montagna Magna» situata nel ducato di San Marco; pare tuttavia che il principe avesse istituito un corpo di guardie per vigilare sull'esteso luogo, *Platea del ducato di San Marco*, cc. 7v-8r.

²⁷⁹ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 380 sgg.; Carocci, «Metodo regressivo». Per lo sviluppo del demanio in età normanno-sveva si veda anche Martin, *Le domaine royal*, pp. 415 sgg. Nella platea trecentesca di Aiello sono segnalate delle terre comuni (quattro località montagnose) dove ciascun abitante poteva «entrare, seminare, lavorare e tagliare ligna liberamente e franco, senza pagare cosa alcuna alla Corte». Si veda Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, p. 112.

²⁸⁰ *Platea di Terranova*, pp. 78-101.

beramente tutto l'anno²⁸¹. Forse i Sanseverino applicarono un terratico elevato anche nelle zone demaniali per la vasta disponibilità di fondi collettivi che i cittadini di Terranova ebbero – oltre a quelli detenuti privatamente – per poter seminare; inoltre bisogna considerare che questi fondi furono un importante reddito integrativo per le aziende contadine, sia per alimentare il bestiame che per procurarsi legna da ardere. Secondo la reintegra, Sebastiano della Valle aveva sentenziato che se i detentori delle terre concesse dalla curia, in cambio di metà del terratico, non le avessero seminate per un triennio, il principe avrebbe potuto confiscarle e riassegnarle a suo piacimento²⁸².

Legata ai diritti di fida e diffida, l'amministrazione dei principi di Bisignano riceveva dal patrimonio zootecnico presente nel territorio lo *ius quarta carnium animaliarum*, un censo in natura per l'affitto dei prati²⁸³. A volte il *carnagio* richiesto era più alto: per ciascuna *morra* (gregge) di pecore e capre bisognava corrispondere un capo di bestiame²⁸⁴.

Particolare era una richiesta nella terra di Sanginetto: qui la curia principesca deteneva lo *ius palumborum*, la terza parte di ogni colomba uccisa²⁸⁵. È probabile che alcune volte il diritto del *carnagio* venisse concesso al miglior offerente; nel 1488 nel distretto di Regina valeva 2 ducati annui²⁸⁶.

Passiamo infine all'ultimo aspetto delle entrate fondiarie: terreni, vigne, giardini, ecc., concessi in censo. Anche se non sono stati inseriti in tutte le reintegre, a volte per mera scelta del compilatore perché segnalati in un esemplare più antico²⁸⁷, essi furono fondamentali per la rendita monetaria dei principi di Bisignano, oltre essere gli unici elementi del prelievo che permetterebbero di elaborare dati quantitativi²⁸⁸.

La reintegra di Sanginetto del 1546 riporta un numero davvero cospicuo di partite per ogni tipologia di coltura data in censo (*bona censualia et reddititia*), con riscossione in agosto²⁸⁹, tanto che questa sezione meriterebbe un

²⁸¹ Vi erano anche altri fondi al di fuori del demanio dove gli abitanti potevano far pascere liberamente gli animali in cambio del terratico: nel fondo "Il prato" i contadini potevano far pascolare «come per consuetudine e statuto fin da tempo immemorabile» le bestie senza nessuna molestia, difendendo il prato dall'uso che ne avrebbero potuto fare gli animali dei forestieri. La sua protezione si spiega, soprattutto, per il fatto che esso era adibito al sostentamento dei bovi appartenenti ai massari.

²⁸² *Platea di Terranova*, p. 116.

²⁸³ *Libro di Platea*, cc. 14r (Regina), 85v (Lattarico); *Platea di Sanginetto*, c. 15r; per Acri: *Platea B di Acri*, c. 22v; *Platea di Malvito*, c. 10r (per gli animali domestici). Diritto simile in Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, p. 106.

²⁸⁴ *Platea del ducato di San Marco*, c. 7v. Nella contea di Corigliano bisognava pagare al baiulo per ogni *pagliato* o porcile presente nel territorio 1 tari. Si veda *Platea di Corigliano e San Mauro*, c. 16r.

²⁸⁵ *Platea di Sanginetto*, c. 14v. Diritto presente anche a Castelvetere, nel quale il marchese deteneva il diritto di esigere la decima da ogni "uccellatore" che fosse andato presso il casale di Campoli a cacciare colombe. Si veda Naymo, *Uno Stato feudale*, pp. LII, 199.

²⁸⁶ *Liber informationum*, cc. 60r, 61v: nel distretto di Cassano invece 13 ducati, ma sembra che questo diritto appartenga alla regia corte. Si veda il *Libro singolare d'Intrate*, c. 120r.

²⁸⁷ Si veda l'esempio della reintegra di Terranova, *supra*, paragrafo 2.2.

²⁸⁸ Purtroppo, non è stato possibile condurre una tale analisi.

²⁸⁹ *Platea di Sanginetto*, cc. 18v-258r.

studio a parte. Si tratta di orti, terreni con alberi da frutta, oliveti e vigneti, tutti di modesta dimensione; sicuramente la curia, dopo aver soddisfatto la domanda di queste tipologie di colture della riserva signorile, cercò di monetizzare il prelievo; non sono menzionati infatti donativi di uova e galline in nessun inventario.

Anche per Malvito si ha l'impressione che i censi riportati siano pochi, è però plausibile che il compilatore non li abbia indicati tutti di proposito²⁹⁰. Nella reintegra di San Marco i censi non vengono segnalati, in quella di Acri sono attestati soltanto i terreni reintegrati da Sebastiano della Valle (torneremo sull'argomento). Particolare è, a tal proposito, la platea della contea di Corigliano del 1515, con 304 partite numerate del copista²⁹¹. Negli inventari di Cassano, Regina, Lattarico e Torano, i territori dati in censo non vengono dettagliati²⁹².

Naturalmente non mancano beni immobili e terreni di diverse colture a conduzione diretta²⁹³, tutte le reintegre attestano il possesso in "demanio", oltre al castello²⁹⁴, di grandi palazzi²⁹⁵ e case²⁹⁶, ma anche di frutteti, giardini e oliveti²⁹⁷.

In tutte le zone si segnala l'investimento signorile nei vigneti: ritroviamo in demanio diversi fondi di grandi dimensioni (*vigna magna*)²⁹⁸. Non manca-

²⁹⁰ *Platea di Malvito*, cc. 13v-18v.

²⁹¹ *Platea de Rinaldis*, cc. 72v-89. In Merzario, *Signori e contadini*, p. 11 è riportato che le concessioni iscritte nell'inventario erano circa 370, nel 1544 ne vennero inventariate 461, mentre nel 1551 furono 483.

²⁹² *Platea di Cassano*, cc. 21r-60v; *Libro di Platea*, cc. 40v-63r (Regina); 86r-116v (Lattarico); 141r-170v (Torano).

²⁹³ In tutti gli inventari vengono prima descritti i beni in demanio con i loro diritti e successivamente gli eventuali terreni dati in censo.

²⁹⁴ Per esempio *Platea B di Acri*, c. 18r.

²⁹⁵ Tra i più documentati vi è il palazzo di San Mauro, fatto costruire nel 1515 da Pietro Antonio Sanseverino. Si tratta di una dimora invernale con annessi una cappella, un grande cortile, una cisterna con un pozzo, nonché una grande stalla. Vi era un grande giardino con un trappeto e un magazzino destinato a ricevere 25 carri di paglia; che ciascun massaro era obbligato a dare annualmente all'aristocratico. Si veda la *Platea di San Mauro*, c. 12v.

²⁹⁶ Alcune erano in affitto sin dal 1488, specie nel distretto di Terranova (*Liber informationum*, c. 58v). Si veda anche *Libro singolare d'Intrate*, c. 101v.

²⁹⁷ Il giardino più grande sembra essere quello della contea di Corigliano (*Platea de Rinaldis*, c. 5v). Nel 1488 le entrate relative alla sua concessione erano di 360 ducati: *Liber informationum*, c. 58r (in un altro libro contabile, del medesimo periodo, l'affitto del vasto giardino di Corigliano valse 60 once: *Libro singolare d'Intrate*, c. 98v). Giardini più piccoli erano presenti a Terranova, la cui entrata era di 15 tomolate di grano; a Cassano lo sfruttamento dei giardini valeva 12 ducati e 3 tari (*Liber informationum*, cc. 58v, 61v), inoltre l'acquirente fu obbligato a coltivarli a proprie spese. Si veda *Libro singolare d'Intrate*, c. 119r. In San Mauro era collocato un grande oliveto dal valore di 40 ducati (*Liber informationum*, c. 58r. Nel *Libro singolare d'Intrate*, c. 98v è riportato un introito di 6 ducati e 20 tari).

²⁹⁸ *Libro di Platea*, c. 15r (Regina); per San Mauro si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 141.

no cospicui castagneti, specie a Malvito²⁹⁹, e foreste con terreni colti e incolti³⁰⁰.

Gli inventari dedicano, spesso, una sezione ai terreni e alle colture reintegrati dal regio commissario. La *Platea B* di Acri riporta il caso significativo di alcune vigne a Vaccarizzo: dopo una ricognizione sulla precedente reintegra del 1515, Sebastiano della Valle accertò che tutti vigneti esistenti nel villaggio greco-albanese appartenevano alla curia principesca, quindi emanò un bando che obbligava i presunti usurpatori – tutti albanesi – a presentare documenti che giustificassero il possesso. Nessuno lo fece e il commissario regio reintegrò circa 19 tomolate di vigneto e due orti nel “demanio” dei Sanseverino³⁰¹.

È bene sottolineare che, nelle numerose sentenze, Sebastiano della Valle non fu sempre favorevole ai Sanseverino: nell’inventario di Terranova si riporta che, dopo un bando per reperire la documentazione su vigneti, case in muratura e terre recintate, il commissario li dichiarò liberi da ogni tassa, poiché erano stati costruiti ben prima dell’inventario del 1518³⁰².

I principi di Bisignano ricavavano diversi redditi dai pascoli, facendosi pagare la fida anche in natura, e affittando i lucrosi *corsi seu prati*; furono intransigenti anche per l’utilizzo di alcune *difese*. D’altra parte, concessero privilegi alle popolazioni locali, tra cui l’utilizzo di terre collettive. Rimasero, sostanzialmente, estranei al mondo della produzione; è plausibile che la curia principesca abbia lasciato piena libertà di produzione dei cereali.

I funzionari signorili richiesero le decime, una quota fissa di animali da dare alla corte e i terraggi; questi ultimi, nel caso del vasto distretto di Terranova, furono a *medium semen*.

²⁹⁹ *Platea di Malvito*, c. 11v; *Libro di Platea*, c. 15v (Regina); per Saracena, Forestieri, *Monografia storica*, p. 46.

³⁰⁰ *Platea di Malvito*, cc. 11rv; *Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 14rv (la foresta era “chiusa” da fine agosto a dicembre e il baiulo riscuoteva sia la fida che il *carnagium*). Tra Acri e Corigliano vi era anche la grande foresta di *Petra Maurella* (si veda *infra*, paragrafo 4); diverse ne erano presenti nel distretto di Regina (*Libro di Platea*, cc. 15v-16r, in montagna gli abitanti di Regina poterono soltanto fare «trabi» e legname per le loro masserie). Nel 1488 valevano 7 tari e 30 grana, *Liber informationum*, c. 6or.

³⁰¹ *Platea B di Acri*, cc. 45v-46v. In realtà, è probabile che gli Albanesi di Vaccarizzo non pagassero il corrispettivo di 5 grana per ogni tomolata di terreno, come stabilito negli statuti del 1518 con il principe di Bisignano. Si veda *supra*, paragrafo 3.2. L’inventario di Acri attesta altri casi simili: furono reintegrati fondi agrari in diverse località per un totale di quasi 1.000 tomolate. Tra i più cospicui: 145 tomolate indebitamente tenute da Marsilio Pancaro; 60 in “Serra Longa” sequestrate a Nunzio de Mauro; 150 al *nobile* Giovanni de Bernardo in località “la Cotura”, 80 a Valerio Ferraro, 100 a Nicola Maria Mezotero in località “le Tre Fontane”, a Cesare di Fogia, arcidiacono di Rossano 30 di castagneto, al cappellano del casale di San Giorgio 30 tomolate. Si veda *Platea B di Acri*, cc. 39v-44v.

³⁰² *Platea di Terranova*, pp. 115-116. Sempre nelle medesime pagine dell’inventario, è indicato che le case e le pareti costruite nelle mura della terra, dopo la redazione della reintegra del 1518, dovevano essere represses o ridotte nel medesimo stato che era stato permesso nel 1518. Per quanto concerne la contea di Corigliano, Sebastiano della Valle contò nel 1544 103 case, 58 scale in luogo pubblico e 12 tra portici, archi e gradini fatti edificare senza pagare il censo al principe. Si tratta, quindi, di infrastrutture costruite tra il 1516 e il 1544, la maggior parte all’interno delle mura o appoggiate alle stesse. Si veda Merzario, *Signori e contadini*, p. 14.

Una cospicua entrata, sia in natura che monetaria, pervenne dalla gestione diretta della terra e dagli immobili, ma anche da diversi spazi concessi in cambio di un censo, fondamentale per finanziare le guerre e la vita di corte.

4.5. Prestazioni “personali”

Il ruolo delle *corvées* e la comparsa del lavoro salariato sono temi fondamentali della storiografia signorile e del Mezzogiorno d'Italia³⁰³, che naturalmente, non approfondiremo. Si cercherà, invece, di mettere in luce come i Sanseverino abbiano mantenuto un doppio canale per le attività lavorative, prevedendo sia un tariffario sia prestazioni gratuite, entrambi basati sulle antiche consuetudini, e quindi certamente più antichi del XVI secolo.

In tutte le reintegre alcune prestazioni personali (*servitia personalia*) vengono descritte in modo dettagliato. L'amministrazione principesca adottò nei luoghi esaminati la medesima retribuzione per questi servizi, differenziando il pagamento se si utilizzavano o meno animali, se il lavoro richiesto si svolgeva nel distretto dove il contadino abitava o fuori città. Probabilmente soltanto gli abitanti di Terranova non ricevevano alcun compenso se il servizio durava un giorno, nella medesima terra e senza bestia³⁰⁴. Nella reintegra di Acri³⁰⁵ è documentato che, se il pernottamento di chi doveva effettuare il servizio con una bestia fosse avvenuto fuori città, egli avrebbe avuto diritto a percepire 15 grana al giorno; se dentro le mura 10 grana. Qualora, invece, qualcuno avesse prestato la mansione senza avvalersi di una bestia e avesse pernottato fuori della cerchia muraria, avrebbe ricevuto una retribuzione di 7,5 grana, che si sarebbero ridotti a 5 se avesse usufruito della sicurezza che garantivano le mura cittadine pernottando nella propria abitazione³⁰⁶.

Gli abitanti di ogni distretto erano tenuti ad adempiere agli obblighi in base alle precedenti franchigie: nel *castro* di Regina chi possedeva bestie doveva trasportare 4 salme di pali nelle masserie del principe³⁰⁷; a Terranova gli abitanti erano costretti a consegnare ogni anno, alla casa *de la Paglia* della curia, tanta paglia quanta ne conteneva la stessa, inoltre la paglia andava offerta al principe, anche se non dimorava nel distretto, per il fabbisogno dei

³⁰³ Si vedano Martin, *Le travail agricole*, pp. 144-147; Martin, *Aristocraties et seigneuries*, pp. 251 sgg. (entrambi i saggi poi ripubblicati in Martin, *Byzance*); Loré, *Signorie locali*, pp. 216 sgg.; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 429 sgg. Per il lavoro salariato: Feller, *Travail, salaire*, pp. 95-109.

³⁰⁴ *Platea di Terranova*, p. 63. Bisogna precisare che il copista settecentesco della reintegra scrisse sul margine sinistro del ms «giammai esercitata sopra gli uomini di Terranova».

³⁰⁵ *Platea B di Acri*, cc. 19v-20r.

³⁰⁶ Simili tariffe sono presenti in tutti gli inventari: *Platea del ducato di San Marco*, c. 4v; *Libro di Platea*, cc. 10v (Regina); 83v (Lattarico); 137v (Torano); *Platea di Malvito*, c. 10r; *Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 11v-12r. Per Saracena si veda Forestieri, *Monografia storica*, pp. 40-42, dove è indicato che questi servizi erano in vigore «da tempi immemorabili».

³⁰⁷ *Libro di Platea*, c. 10v.

suoi animali³⁰⁸. Nel ducato di San Marco l'obbligo di fornire paglia a sufficienza per gli animali del principe e del suo seguito era in vigore soltanto nel caso in cui egli avesse deciso di fermarsi in città³⁰⁹. Singolari sono i servizi personali richiesti agli abitanti del *castro* di Saracena: alcuni sono simili a quelli delle altre reintegre, per la coltivazione del vigneto si attestano altre imposizioni da parte della curia.

Al tempo della vendemmia tutti i cittadini che possedevano «bestie bardate» dovevano condurre a turno il mosto alla cantina del palazzo del principe; la cui amministrazione, a sua volta, doveva versare soltanto un «grano da soma» per le vigne più vicine, due per quelle più lontane.

Sempre dalla reintegra di Saracena sappiamo che tutti gli abitanti erano obbligati a dedicare due giornate di lavoro gratuito alle seguenti attività: zappare le vigne e gli orti della riserva signorile, mietere le masserie; oppure «tutte e due a mietere o tutte e due a zappare». La curia, d'altra parte, concedeva un rotolo e mezzo di pane al giorno a ciascun lavoratore e, per ogni gruppo di 25 uomini, un barile di vino e una scodella di fave bollite con l'olio necessario per condirle. Erano esenti i notabili e chi aveva ricevuto questo privilegio dall'università del luogo³¹⁰.

Negli inventari è descritto anche il diritto – ben presente almeno dal XIII secolo – sui mietitori forestieri reclutati dagli abitanti della signoria (*iura iornalium messorum extraneaorum*), il cui rapporto di lavoro era meno protetto dalla comunità rurale e dagli antichi statuti³¹¹. Probabilmente presente in tutte le terre del principato, viene menzionato nel distretto di Terranova come «il giornale dei foresi». I mietitori salariati, «come già indicato nel precedente inventario del 1518» erano costretti a pagare al baiulo «quanto si lucrava in una giornata mietendo», secondo gli accordi stabiliti con l'università³¹². Questa prerogativa venne confermata nella sentenza finale di Sebastiano della Valle, la quale «sia riservata e lasciata alla volontà del Principe»³¹³.

Diverse furono le disposizioni nella contea di Corigliano, in particolare nel territorio di San Mauro, dove tutti dovevano una giornata di lavoro nei campi signorili al tempo della mietitura³¹⁴; inoltre al principe spettava in tutta la contea anche il diritto della *spica*, consistente nel raccogliere il grano e la paglia lasciati sul campo dopo la mietitura³¹⁵.

³⁰⁸ *Platea di Terranova*, p. 55.

³⁰⁹ *Platea del ducato di San Marco*, c. 4v.

³¹⁰ Forestieri, *Memorie storiche*, pp. 40-41, 46.

³¹¹ Esempi in Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 411, 416-417. Anche nella platea del 1325 è indicata una tassazione sugli «orgi» per gli abitanti di Grimaldi «intransi a lavorare nel tenimento di Aiello». Si veda Cozzetto, *Lo Stato di Aiello*, p. 108.

³¹² *Platea di Terranova*, pp. 59-60.

³¹³ *Ibidem*, p. 115.

³¹⁴ *Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 86v-87v.

³¹⁵ *Ibidem*, c. 16r. Anche i Greco-Albanesi del casale di San Giorgio effettuarono servizi personali per costruire la *cavallerizza* di San Mauro (*supra*, paragrafo 3.2) alla fine del XV secolo, infatti per trasportare 20 travi «dalla montagna» alla nuova stalla ricevettero 20 tari. Si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, p. 104.

Come è facile intuire, mancano notizie per ricostruire in modo particolareggiato il mondo dei contadini e dei “vassalli”, non si può ravvisare alcuna divisione sociale all’interno delle reintegre, diversamente da quanto avviene nei registri di altre regioni³¹⁶. È possibile che nel principato dei Sanseverino «il mondo dei diritti e della dipendenza contadina irriducibilmente plurale nei secoli XII-XIII»³¹⁷ fossero ormai consolidati?

È assodato che ci fu, forse dalla fine del XIV secolo³¹⁸, una crescita della forza-lavoro, favorita – come abbiamo visto – dall’assegnazione delle terre con obblighi censuari.

5. Feudi e territorialità della signoria

La recente storiografia ha messo in discussione il valore euristico dei concetti di “feudo” e “feudalesimo”, affermando, specie quella anglo-sassone, che tali istituzioni – anche se non viene negata la loro esistenza – siano state enfatizzate dai giuristi del XVII e XVIII secolo³¹⁹; la valenza emotiva dei legami tra il signore e il vassallo sarebbe un’accentuazione basata sulle idee del Romanticismo ottocentesco³²⁰. Si tratta, come ha dimostrato Carocci per il Mezzogiorno d’Italia, di conclusioni eccessive³²¹. Accogliendo solo alcune argomentazioni di tale storiografia, lo studioso ha spostato la “feudalizzazione” del Regno di Sicilia in piena età sveva.

Per quanto concerne la Calabria, e probabilmente anche in altre regioni, un *feudum* – almeno fino alla prima età angioina e, come vedremo, anche oltre – non corrispose quasi mai a un intero territorio³²²; nel periodo normanno poteva avere la medesima valenza per la riscossione del servizio militare, di un *tenimentum* o casale³²³. Anche se sappiamo che in età sveva iniziò teoricamente la smilitarizzazione del ceto aristocratico con il pagamento facoltativo dell’*adoha* (*adohamentum*) in luogo del servizio militare³²⁴, manca ancora una panoramica generale e precisa sull’utilizzo della terminologia feudale per i secoli XIV e XV.

³¹⁶ Per esempio negli inventari del XV secolo del principe di Taranto la società sembra essere ripartita in *demaniali, affidati e franchi* (Massaro, *Uomini e poteri*, pp. 1411 sgg.). Si veda anche Senatore, *Signorie personali*.

³¹⁷ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 311, 410-425.

³¹⁸ Mancano ancora studi adeguati.

³¹⁹ Per il dibattito si veda almeno Albertoni, Provero, *Storiografia europea*, pp. 243-267; *Feudalism. New landscapes*.

³²⁰ Reynolds, *Feudi e vassalli*; Reynolds, *Still fussing*, pp. 87-94.

³²¹ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 129-131.

³²² Poteva essere concesso in feudo una semplice vigna, oppure un mulino con il “controllo” di alcuni uomini, ecc.

³²³ Berardi, *La «féodalité» et la seigneurie*, pp. 22 sgg.

³²⁴ Sia la fissazione in venti once che la diffusione massiccia dell’*adohamentum* avvennero soltanto in età angioina. Si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 252.

Ladoha fu eliminata da Alfonso il Magnanimo nel corso del Parlamento del 1443 insieme a tutti i contributi fiscali, fatta eccezione per il prelievo di 10 carlini per tomolo di sale³²⁵, ma, in realtà, come dimostrano anche le reintegre, questa continuò a essere prelevata³²⁶.

In ogni signoria del tardo medioevo erano presenti beni feudali per cui pagare l'*adoha* alla monarchia, ma il lessico, a volte, risulta instabile come nell'età normanna³²⁷, specie nella documentazione privata, all'interno della quale, dal XIII secolo o forse prima, si sviluppò, parallelamente, una sorta di terminologia "feudale" che indicava, nella maggior parte dei casi, un'azienda contadina³²⁸.

Relativamente al principato dei Sanseverino, le reintegre offrono importanti elementi sia sulla spinosa questione delle terre concesse in feudo, sia sulla mancata territorialità della signoria tra XV e prima metà del XVI secolo.

Abbiamo già messo in evidenza che in alcuni inventari esaminati ritroviamo dei *corsi seu prati* "feudali"³²⁹, ma non per tutti viene specificato il pagamento dell'*adoha*³³⁰. Nell'inventario della terra di Saracena è indicato che l'università aveva rinunciato «ai tempi del *quondam* Bernardino Sanseverino» all'utilizzo di un corso – in cambio di altre prerogative – per la *mensae feudali*; la permuta non aveva effetto se ci fosse stato «*evidens augmentum*

³²⁵ Scarton, Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 119, 126, 133, 136-137, 218 sgg.

³²⁶ Si vedano anche gli esempi riportati da D'Arcangelo, *I conti del principe*, pp. 64 sgg.

³²⁷ Ad esempio, negli inventari del principe di Taranto del Quattrocento, ritroviamo *Feudo o fundo principalis curie*. Si veda Petracca, *Un borgo nuovo*, p. 160.

³²⁸ L'inventario dei beni e diritti della diocesi di Bisignano (*supra*, paragrafo 2.1) presenta alcuni esempi particolari: all'interno di ciascun casale gli oneri cambiavano in base al possesso, per intero o meno, di un'azienda contadina in concessione, solitamente chiamata *feudum* (De Leo, *Un feudo vescovile*, pp. 123, 152-53, 157, 161; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 380, 406-407). Altri esempi di *feuda* dati da istituzioni ecclesiastiche provengono dall'inventario, del 1220, del monastero abruzzese di San Salvatore alla Maiella (citato *ibidem*, p. 439, nota 51: la fonte inedita è conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, *Archivio del Capitolo di S. Pietro*, capsula 72, fasc. 53). Sandro Carocci segnala che la costituzione di questi *feuda* risale ad alcune generazioni precedenti – metà XII secolo – alla redazione dell'inventario monastico. Per altri esempi di *feuda* contadini nel XV secolo si veda Massaro, *Uomini e poteri signorili*, pp. 1412 sgg. Il *feudum* nei documenti privati poteva designare non solo un'azienda contadina, ma anche qualsiasi bene detenuto senza un titolo di proprietà. Significativo è l'esempio dell'inchiesta cassinese della fine del XIII inizio XIV secolo – edita nella tesi di dottorato di chi scrive – sui beni della chiesa latina di Santa Maria dell'Isola di Tropea, nella quale anche una vigna o un semplice terreno potevano essere concessi in feudo dall'istituzione ecclesiastica (Berardi, *Feudalità laica e signoria ecclesiastica*, app., doc. 11). Dunque, l'espressione *feudum*, anche per indicare un possedimento contadino, è ampiamente segnalata nei documenti privati del XIII secolo, nei quali non poteva essere fatta confusione con i feudi dei *milites*; forse le chiese e i monasteri cercarono nei loro possedimenti "privati" di assomigliare alla signoria laica tramite le concessioni in "feudo"?

³²⁹ Si veda *supra*, paragrafo 3.4 per la contea di Corigliano e il distretto di Regina. I corsi feudali sono presenti anche nella *Platea di Cassano*, c. 14r.

³³⁰ Nella reintegra del marchesato di Castelvetere (1534-1541) è specificato che, in caso di necessità, chi avesse ricevuto un feudo – giurando fedeltà (*cum obligatione homagii*) al sovrano e al marchese – si impegnava a prestare il servizio militare invece che pagare l'*adoha*. Si veda Naymo, *Uno Stato feudale*, pp. XXIII sgg.; p. 34 sgg.

et militatem mensae feudali»³³¹. È plausibile che i prati potessero essere trasformati in “feudali”, così da poter concorrere per brevi periodi al pagamento dell'*adoha*.

Sono stati eseguiti, in uno studio recente, calcoli relativi al pagamento di questa tassa – anche per le terre qui esaminate – da parte dei principi di Bisignano negli anni Novanta del Quattrocento³³². Gli introiti oscillavano dai 14 ducati per Lattarico ai 45 di Aciri, dai 157 ducati, 2 tari e 10 grana del distretto di Terranova ai 420 di Cassano³³³.

Purtroppo, nelle reintegre il pagamento dell'*adoha* è menzionato in modo generico. Nell'inventario di Aciri è documentato che il principe possedeva il feudo «Grece» con l'amministrazione della giustizia criminale e il crimine di lesa maestà³³⁴; gli altri feudi in Aciri erano stati ceduti a notabili locali, i quali avevano dovuto corrispondere l'*adoa* al posto del principe³³⁵.

Tutte le altre platee menzionano i feudi concessi, descrivendone i loro confini³³⁶, specie nella contea di Corigliano, in cui sono indicati anche i censi riscossi³³⁷. In rari casi sono citati anche i diritti inclusi nei feudi: a Torano, in quello nominato *Castiglione*, si trattava dello *ius pasculandi*. Il feudo

³³¹ Forestieri, *Monografia storica*, p. 47.

³³² D'Arcangelo, *I conti del principe*, pp. 67-68.

³³³ Per i feudi detenuti a Sanginetto – incluso nel relevio insieme a Bonifati – l'amministrazione principesca dovette versare 63 ducati; i feudi del ducato di San Marco valevano 126 ducati, mentre Malvito 57 ducati 4 tari e 10 grana, Torano 25 ducati 3 tari e 10 grana, Saracena 63 ducati. Più alta la tassazione a Regina che si attesta sui 94 ducati 2 tari e 10 grana; per la contea di Corigliano è riportata la somma di 157 ducati 2 tari e 10 grana per la sola Corigliano e ducati 105 ducati e 4 tari per San Mauro. Un paragone tra le rendite della contea di Corigliano e i distretti di Terranova e Cassano, tra i loro relativi fuochi e il pagamento dell'*adoha* è in *ibidem*, p. 68.

³³⁴ *Platea B di Aciri*, c. 19v.

³³⁵ Si tratta del feudo detto *de malo pero*, tenuto da Guido Capisacco, e del feudo di San Lorenzo gestito da Scipione *de Fogia*. Si veda *ibidem*, c. 24r. Era presente anche il feudo disabitato di *Petra Maurella*, reintegrato nel 1515 da Sebastiano de Rinaldis tra i beni della curia, anche tramite un accordo con il commendatario del monastero di Sant'Adriano (*ibidem*, c. 32v.) Per la convenzione con il commendatario di Sant'Adriano si veda il prossimo paragrafo. Sembra che il feudo/foresta di *Petra Maurella* si trovasse tra Corigliano e Aciri, in quest'ultimo distretto viene menzionato come feudo, in quello della contea di Corigliano come una foresta. Il vasto territorio fu oggetto di contese ancora nel XIX secolo. Si veda Tocci, *Memorie storico-legali*, pp. 73 sgg.

³³⁶ *Platea di Cassano*, c. 21v; *Platea di Malvito*, cc. 13rv; *Libro di Platea*, c. 86r (Lattarico, feudo di San Giorgio).

³³⁷ Diversi feudi sono riportati nella reintegra del 1515 (per esempio *Platea de Rinaldis*, cc. 71rv), ma alcuni erano presenti nella contea fin dal XIV secolo, come quello appartenente alla famiglia *Tredinari*. Nell'inventario del 1515 è attestato che il feudo appartenente ai *Tredinari* fino al Quattrocento, fu ceduto agli Abate (Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 42-43, 50-51). Il feudo di Arnaro (*Platea de Rinaldis*, c. 70r-71r) era detenuto da Andrea Casello di San Marco, mentre nel 1544 da Paolo Casello, il quale pagava l'*adoha* (*Platea di Corigliano e San Mauro*, cc. 13rv). Sul feudo di Sorrenti-Ciaccio la reintegra del 1515 segnala: «Donna Sigismunda Sersale dicta de Surrento tenet a Principalis Curia pheidum unum dictum de Surrento, consistens in terris cultis et incultis, censibus et alis iuribus sub solito servitio seu Adoa quatenus in Regno generaliter indicetur» (*Platea de Rinaldis*, c. 71v-72v) Su questo feudo, l'archivista del duca Saluzzo scrisse che, dopo la compilazione della platea del 1789, ritrovò una pergamena del 1526, dalla quale seppe che il territorio di Ciaccio era stato dato a Giovanni *Batta Vela* di Cosenza, figlio della *Donna Sigismunda Sersale*. Da ciò dedusse che il feudo di Ciaccio e di Sorrenti fosse uno e non due. Si veda *Platea di Corigliano 1789*, pp. 1486-87.

apparteneva alla famiglia Cavalcanti dalla fine del Quattrocento³³⁸, nel 1544 il detentore era Salvatore Cavalcanti, il quale lo aveva concesso ad Alfonso Coppola di Napoli³³⁹.

È l'inventario di Regina a darci informazioni dettagliate su questa tipologia di possesso. Il feudo e casale *de la Rota* (attuale Rota Greca) era tenuto *in capite* dalla curia del principe, la quale esercitava la giurisdizione civile e criminale con prima e seconda appellazione, il diritto di dogana, di scannaggio, la giustizia civile e criminale nel casale *Corneti*, i diritti di fida e diffida, terraggi, terre, foreste e difese. Tutte queste prerogative – insieme all'onere dell'*adoa* – erano state attribuite a Vincenzo Cavalcante³⁴⁰, creando una sorta di "subsignoria" all'interno del distretto di Regina. Come già detto, questa famiglia, che deteneva anche i "corsi feudali" del territorio, subentrò successivamente nella baronia di Regina.

Nel «feudo di S. Martino alias de Felice cum casali Albanensibus» i diritti e la giurisdizione civile erano stati concessi a Laura Papa, moglie di *Berardini Camigliani*³⁴¹. Sembra che si sia mantenuta, almeno a Regina, "l'eredità normanna" di dare in feudo soltanto le vigne, a volte insieme ai mulini³⁴².

Si è potuto dimostrare, grazie alle platee, come i Sanseverino abbiano attribuito numerosi feudi ai notabili del luogo in cambio del pagamento dell'*adoha*, alcuni – come i Cavalcanti – gestirono tutti i beni feudali di un'area ben definita. Tuttavia, ancora nel "lungo Quattrocento" i beni feudali rappresentavano una minoranza all'interno delle signorie, nelle quali prevaleva il possesso allodiale a conduzione diretta e indiretta.

Per quanto riguarda la territorialità della signoria nel XV secolo, Francesco Senatore ha messo in evidenza come nel Regno di Napoli si sia creata una seconda categoria di aristocratici composta da individui dal «potere personale e territoriale distribuito in maniera frammentaria ma pervasiva», i cui possessi erano «quasi sempre privi di continuità territoriale» e «assicuravano spesso una considerazione di nobiltà e sempre una rendita terriera e giurisdizionale»³⁴³.

Queste considerazioni possono essere riferite anche a grandi aristocratici come i Sanseverino di Bisignano, in quanto il loro principato ebbe soltanto nominalmente una consistente unità territoriale. In tutte le terre esaminate, e non solo, erano presenti, oltre a un nutrito gruppo di notabili, anche signo-

³³⁸ Alfonso Cavalcanti di Cosenza aveva ricevuto – per un triennio – questo feudo in cambio di 11 once, 27 tari e 10 grana da versare alla curia principesca ogni anno nel mese di agosto. Si veda il *Libro singolare d'Intrate*, cc. 100rv.

³³⁹ *Libro di Platea*, c. 140r.

³⁴⁰ *Ibidem*, cc. 16v-18r.

³⁴¹ *Ibidem*, cc. 18rv. La famiglia Papa di Torano aveva già ricevuto il feudo tra il 1505-1506, ma dopo la restituzione del principato ai Sanseverino divennero loro sottoposti. Si veda Mazzoleni, *Fonti per la storia*, p. 178.

³⁴² In *Libro di Platea*, c. 30v sono segnalate diverse "vigne feudali". Anche nel ducato di San Marco due feudi, nel 1488, vennero accostati alla possessione di mulini e altri beni, per un valore di 55 ducati e 1 tari (*Liber informationum*, c. 60v). Si veda anche il *Libro singolare d'Intrate*, c. 111r.

³⁴³ Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, pp. 451 sgg.; Scarton, Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 54 sgg.; Senatore, *Signorie personali*.

rie ecclesiastiche di rilievo e probabilmente porzioni di terre e diritti erano inglobati nel demanio regio. Quest'ultimo aspetto – e forse altri della gestione delle signorie – non è menzionato nelle reintegre poiché si tratta di fonti per loro natura unilaterali, interessate soltanto al ripristino dei poteri signorili; ciò che sembra evidente è che il potere territoriale, persino quello relativo ai diritti, rimase una vocazione nel tardo medioevo e nella prima età moderna.

Cerchiamo di dare una panoramica – non esaustiva – delle prerogative che le istituzioni religiose ebbero nel principato.

Nella contea di Corigliano, il monastero italo-greco del Patir possedeva casali, diritti e uomini³⁴⁴; nel ducato di San Marco, oltre ai numerosi terreni di proprietà dell'abbazia normanna di Santa Maria della Matina³⁴⁵, il vescovo di San Marco gestiva il casale di Mongrassano. Nel distretto di Regina la Santissima Trinità di Cava mantenne fino al 1542 il casale di Santa Maria della Rota con l'amministrazione della giustizia civile³⁴⁶. Quella del vescovo di Cassano era una grande signoria che l'alto prelado esercitava in tutto il distretto diocesano con diverse prerogative, persino la giurisdizione criminale (tranne la condanna a morte o a mutilazione corporale) a Trebisacce e Mormanno. In queste ultime il vescovo poteva nominare un camerario che gestiva la *banca iustitiae*, un giudice, un catepano e dei baiuli. Non mancarono diritti "bannali" come l'utilizzo esclusivo della taverna, mentre «per i mulini di Mormanno e Trebisacce – scrive Attilio Vaccaro – c'erano delle disposizioni da osservare. Ne citiamo alcune: il divieto per i cittadini o i forestieri di costruire altri mulini in aggiunta a quelli esistenti; l'obbligo da parte delle Università di prestare manovalanza per la riparazione o la costruzione di nuovi»³⁴⁷.

I diritti della mensa vescovile inglobavano altresì prerogative specifiche (*iura mortuorum* e *iura vivorum*): al vescovo spettava la quarta o la terza parte della porzione funeraria; numerosi erano gli *iura vivorum* per alcune feste solenni³⁴⁸.

Per quanto concerne la reintegra di Acri, questa offre elementi inediti sui diritti e le possessioni che il cenobio di Sant'Adriano e il vescovo di Bisignano ebbero nel distretto di Acri, come vedremo nel prossimo paragrafo.

6. L'inchiesta sui beni di Sant'Adriano, le capitolazioni con i Greco-Albanesi e le altre convenzioni

Una copia (A) della reintegra di Acri riporta un intero dossier sui beni e le facoltà signorili che il monastero italo-greco di Sant'Adriano aveva accu-

³⁴⁴ Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 141 sgg. Sull'arcivescovo di Rossano non ci è pervenuto, allo stato attuale della ricerca, nessun inventario di beni e diritti nel tardo medioevo.

³⁴⁵ Sul patrimonio fondiario si veda Russo, *Regesto Vaticano*, nn. 13083, 130867. Furono compilate due platee una del 1653, l'altra del 1745. Si veda Sarro, *Insedimenti albanesi*, I, pp. 43 sgg., 64-68, 313-315.

³⁴⁶ *Supra*, paragrafo 3.2.

³⁴⁷ Vaccaro, *La Platea di Cassano*, p. 26.

³⁴⁸ *Ibidem*, pp. 17 sgg.

mulato nel territorio per tutto il Medioevo³⁴⁹. L'istituzione ecclesiastica aveva costruito una vasta signoria fondiaria che comprendeva diritti giurisdizionali sui casali del distretto di Acri ripopolati da Greco-Albanesi prima del 1471. Fu proprio in questa data che furono stipulati gli statuti tra l'archimandrita del cenobio e gli immigrati accolti³⁵⁰.

Ritornando alla reintegra di Acri, Sebastiano della Valle, oltre a riportare le prerogative signorili del cenobio³⁵¹, effettuò un'inchiesta ricognitiva³⁵² raccogliendo la deposizione di 42 testimoni³⁵³, i quali, garanti delle consuetudini e *cum sacramento*, elencarono e confermarono diritti e possessi del monastero. Come vedremo, le testimonianze provengono anche da personaggi qualificati.

Sempre all'interno del dossier è riportata integralmente una stipulazione del 1517 – basata su una sentenza di Sebastiano de Rinaldis del 1515 – tra il monastero e i principi di Bisignano; è possibile che la controversia fosse iniziata dal 1474³⁵⁴.

Questo paragrafo è dedicato quasi interamente al ricco corpus documentario presentato, nonché all'analisi di una convenzione – in realtà collegata a quella della terra di Acri – riportata nell'inventario del distretto di Terranova tra il principe e il commendatario di Sant'Adriano per il terreno *Le Coste de la Scusa*³⁵⁵. L'attenzione è rivolta, infine, allo scioglimento di una contesa iniziata prima del 1531 tra il Sanseverino e il vescovo di Bisignano per alcune prerogative sulla terra di Acri³⁵⁶.

Dinanzi a Sebastiano della Valle si presentò il notaio Giovanni Paolo *Scolerius Crothomato*, procuratore del commendatario Marco Innico Siscar³⁵⁷,

³⁴⁹ Sulla storia fondiaria dell'istituzione religiosa si vedano: Loré, *Monasteri, principi*, pp. 51, nota 40, 56 nota 65; Zangari, *Per la storia del basilianesimo*, pp. 185-191; De Leo, *L'inedito inventario*, pp. 91-109. D'altra parte, il patrimonio signorile dell'importante comunità monastica potrebbe essere ricostruito anche grazie all'analisi di un ms inedito di ben 1108 pagine fatto redigere tra il 1756-1761 (*Platea di Sant'Adriano*). L'inventario settecentesco menziona diverse volte una platea del monastero fatta compilare nel 1477. Si veda, ad esempio, p. 53.

³⁵⁰ Il documento è stato pubblicato acriticamente con lacune ed errori di trascrizione in Tocci, *Memorie storico-legali*, in nota a pp. 46-49. È riproposto nell'Appendice di questo lavoro, corretto e senza lacune, grazie a una copia notarile autenticata di inizio Ottocento conservata in un archivio privato di Macchia Albanese (provincia di Cosenza).

³⁵¹ Si veda Appendice.

³⁵² Su questa pratica medievale si vedano: *L'enquête au Moyen Âge; Quand gouverner c'est enquêter*; Lalou, *L'enquête au Moyen Âge*. Per esempi di inchieste applicate al mondo signorile: Feller, *Les enquêtes seigneuriales*; Berardi, *Feudalità laica e signoria ecclesiastica*, app., doc. 11; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 396-404; Berardi, *Il cartulario del monastero*, pp. 30-32.

³⁵³ In modo dettagliato e integrale vengono riportate nella platea soltanto cinque deposizioni, *infra*.

³⁵⁴ Si veda Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 72-73 doc. 3.

³⁵⁵ Trascritta dalla precedente reintegra del 1518.

³⁵⁶ *Platea B di Acri*, cc. 48r-50v.

³⁵⁷ *Platea A di Acri*, c. 28r. Marco Innico Siscar era diventato commendatario della badia il 25 giugno del 1540 subentrando a Giovanni Pietro Siscar. Si veda Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18268.

per dichiarare una lista di diritti e beni che il monastero deteneva in Acri da «tempi immemorabili».

Tabella. 6 *Beni e diritti del monastero di Sant'Adriano nel territorio di Acri*³⁵⁸

<i>Tipologia</i>	<i>Diritti</i>
Diritti giurisdizionali	Diritti sui «vassalli» che intendono costruire casali nelle terre del monastero. 2 tari e 1 grana per ogni fuoco riscossi nel mese di agosto sui casali di San Demetrio, Scifo, Poggio, Macchia dell'Orto e San Cosmo, tutti abitati da Greci e Albanesi. Giurisdizione sulla prima causa civile e <i>actuaria</i> in tutti i casali Diritto di <i>dohana</i> <i>Ius palagiorum</i> . Il baiulo del monastero esige per danni causati dagli animali 5 grana per ogni bue o «grande animale»; 2 grana per gli animali più piccoli (capra, pecora)
Diritti «bannali» ³⁵⁹	Mulini: un mulino con l'acquedotto, altri per uso degli Albanesi, altri affittati nei fiumi <i>Musofati</i> e <i>Galatrella</i> ³⁶⁰ La grancia del monastero, ubicata nella terra di Acri, deteneva altri quattro mulini. Uno era demaniale, cioè gestito direttamente, gli altri erano concessi in censo, uno risulta <i>diruto</i> .
Diritti fondiari	Difesa di querce, vigne, orti, alberi fruttiferi posseduti in conduzione diretta. «Casalinaggio, cioè la decima su questi albanesi». Ciascun abitante, proprietari di animali piccoli, doveva consegnarne uno al procuratore del monastero nel mese di maggio. <i>Carnagium</i> per gli animali piccoli condotti nel monastero. Doveva essere consegnata al procuratore del cenobio la quarta parte posteriore di ogni animale ucciso nelle vigne, negli orti e in altri luoghi «proibiti». Per ogni vigna e orto esistenti nelle terre del monastero si riscuotevano un censo e una parte di mosto nel mese di agosto. <i>Ius terragiorum fructuum</i> su diverse terre colte e incolte. Difesa «del grano», la quale era chiusa per la mietitura fino al primo agosto. Difesa di <i>Caliano</i> per pascolo esclusivo dei buoi aratori. Due corsi (a San Mauro) adibiti «all'erbagio» per gli agnelli, da vendere ai migliori offerenti. Due grotte dove si riunivano i maiali e le capre, sui quali il monastero esige la decima «Difesa antica» di Sant'Angelo consistente in castagneti, alberi fruttiferi (chiusa da ottobre a Natale): si vendeva ogni anno al miglior offerente ³⁶¹ . <i>Ius incidendi</i> (diritto di tagliare e far tagliare gli alberi nelle sue terre)

Queste prerogative furono confermate in presenza del notaio Marco de Imola, procuratore del principe, e ulteriormente approfondite da alcuni testi-

³⁵⁸ Il testo integrale di questi beni e diritti è edito *infra*, Appendice.

³⁵⁹ Non vengono specificati diritti proibitivi dei macchinari.

³⁶⁰ Per la gestione degli altri mulini in Acri si veda *supra*, paragrafo 3.3.

³⁶¹ Ancora nel XVIII secolo il cenobio controllava la difesa di Sant'Angelo che includeva svariate prerogative signorili, abbastanza simili a quelle documentate tra XV e XVI secolo. Si veda Tocci, *Memorie storico-legati*, pp. 174-75.

moni³⁶² dinanzi al regio commissario e ai procuratori del Sanseverino e del commendatario.

L'inchiesta riporta inizialmente – senza segnalare i nomi – otto testimonianze³⁶³, le quali confermano, tra gli altri, il diritto di tagliare la legna, coltivare e pascolare nella montagna di Acri secondo gli accordi stipulati con il principe³⁶⁴. Vengono descritti anche sei mulini, corsi «ad erbaggio» presso San Mauro³⁶⁵ e sette prati gestiti direttamente dal monastero; tutti i beni – secondo il teste – erano detenuti da oltre cento anni e come potevano confermare gli uomini di Acri, Terranova, Tarsia, Corigliano, Bisignano, ecc.

Delle otto testimonianze, soltanto cinque – naturalmente si trattava di abitanti di Acri – sono trascritte integralmente nel manoscritto, le quali erano state depositate l'11 e il 12 giugno 1544 per istanza dell'abate commendatario³⁶⁶. Il primo teste, il *nobilis Marsileus Pancarus*, regala notizie interessanti sulla storia del casale di San Demetrio, il quale sembra fosse stato ricostruito dopo l'avvento dei Greco-Albanesi nel XV secolo. Oltre a ribadire la giurisdizione civile sui casali di San Demetrio, Macchia, *lo Scifo*, San Cosmo e sul recente villaggio di Poggio³⁶⁷, *Pancarus* parla delle difese del monastero: veniamo a sapere che «da circa quaranta anni» la difesa *de Caliano* era ri-

³⁶² Sono indicati quasi tutti i nomi in *Platea A di Acri*, cc. 32rv.

³⁶³ *Ibidem*, cc. 33r-35r.

³⁶⁴ Si tratta dell'accordo conclusosi nel 1517 (*infra*, in questo paragrafo). Questa prerogativa fu oggetto di lamentale nel 1492 da parte dell'*universitas* di Acri, la quale denunciò al sovrano che gli abitanti dei casali di Sant'Adriano, oltre a effettuare dei furti, tagliavano «tutta la montagna» e gli alberi fruttiferi che vi erano presenti. Si veda Capalbo, *Di alcune colonie albanesi*, pp. 263-264, 281. Il documento proviene da un codice membranaceo dello «Statuto dell'Università di Acri 1492-1535», il quale era conservato – nella prima metà del Novecento – nell'archivio privato della famiglia Capalbo di Acri. Attualmente risulta disperso. Si veda anche Capalbo, *Memorie storiche*, pp. 11 sgg.

³⁶⁵ In questo territorio, come in altri luoghi della contea di Corigliano, il monastero deteneva diversi beni e diritti. Si veda De Leo, *L'inedito inventario*, p. 98; Berardi, *La contea di Corigliano*, pp. 28, 44, 46, 53, 68, 72-79, 427.

³⁶⁶ *Platea A di Acri*, cc. 35v-48r.

³⁶⁷ «11 giulii 1544. Nobilis Marsileus Pancarus de terra Acri testes productos, citatus, iuratus, interrogatus et examinatus et super prima examinatione interrogatus dixit che da anni circa quaranta esso testimonio ha visto che il magnifico et reverendo abate de Santo Hadriano have tenuto et posseduto, tenet et possede li casali de S. Demetri, de lo Scifo, de la Macchia et de S. Cosma e d'anni circa quindici in qua lo casale dello Poggio situati in lo territorio de lo dicto reverendo abate, et suoi procuratori ne percepono le decime quantum lo dicto casale de Sancto Dimitri si è stato trasmutato da un loco del territorio del dicto Abate et constructo in un altro loco proprio del territorio del ditto abate, i quali territori sono posti in li confini et districto del territorio di Acri, quali casali sono stati et sono habitati da Albanesi et Greci. Et in ditti casali del ditto tempo in qua, sape et have visto, et inteso che lo ditto monastero de S. Adriano et soi procuratori hanno exercitato la giurisdizione di causa civile tra li preditti albanesi et Greci che habitane in ditti casali, in terra vero dixit ignorare. Super secunda interrogatus dixit hac tantum inde scire che da anni circa vinti in qua, una volta hanno visto in lo circuito del monastero di S. Adriano certi bovi che si dicero erano stati portati alla causa che aveano fatto danno alli lavori de li albanisi, però non sapea quale fosse essequito circa il pagamento in exequitione contento di pena et di danno et un'altra volta uno garzone di una maxaria de esso testimonio quale faceva nella terra di dicto monastero, in lo territorio d'Acri, li dixit che avea trovati certi porci a lo lavoro di ditta maxaria, e che nde havea amazato uno et portato il quarto et la testa al ditto monastero» (cc. 35v-36r).

servata soltanto ai buoi aratori, mentre quella *de Cerveterio* era composta da trenta tomolate. Interessanti sono le informazioni sulla difesa *de lo Spico alla marina* «quando è il tempo della mietitura prendono il bestiame e ci fanno li carnagi». La deposizione, inoltre, riporta tutti gli altri diritti già presentati dal procuratore del commendatario, soffermandosi sulla convenzione con il principe³⁶⁸, su alcuni mulini – uno era stato dato in fitto a un prete albanese –, su una gualchiera, infine sulle vigne e le case del monastero.

Il secondo testimone fu *Lactoricius Bacticinus*³⁶⁹, il quale trenta anni prima era stato, insieme con il padre, procuratore e «affittatore» delle case del monastero. Egli afferma che all'epoca annotava le cause civili «per i ditti albanesi», e che la dogana era esatta dai forestieri per tutte le compravendite. Quando era stato procuratore «ha sempre exacto li palaggi» per i danni causati dagli animali degli albanesi, sui quali «di solito si fa carnaggio con gli animali che hanno fatto danno». Per quanto riguarda le difese, l'ex procuratore evidenzia che gli abitanti non dovevano pagare alcuna tassa, eccetto quelle per il guardiano delle vacche e il terratico «da tempi antiqui» nella difesa di Sant'Angelo³⁷⁰.

La terza persona interrogata fu il notaio Martino de Pancosa³⁷¹, il quale riporta, in modo leggermente diverso, le informazioni date dagli altri due³⁷². Interessante è la menzione della precedente reintegra di Sebastiano de Rinaldis: si afferma che già «per li reintegraturi passati et al tempo de ditta reintegrazione passata» nel luogo «dall'Acqua di Calamia al bascio» il monastero percepiva il terratico anche sui terreni che «aveva fatto aprire» prima del 1515³⁷³.

³⁶⁸ «Super quarto dixit che li circa venti anni in qua, secundo il suo ricordo, esso testimonio have visto li albanisi de ditto monasterio, cioè di ditti casali, taglianno legna et cogichine, apeare et seminare in la montagna de Aciri, da l'acqua de Calania al bascio verso lo monastero predicto et la marina, et ha inteso dire che questa e per causa de la convenzione fatta col magnifico reverendo abate di dicto monastero e lo illustrissimo principe di Bisignano, altro dire non sapeva de lo contenuto di dicta conventione» (37r).

³⁶⁹ *Platea A di Aciri*, cc. 38v-41v.

³⁷⁰ Nel 1584 esisteva nell'archivio del monastero una *Copia della scrittura sopra l'università di Aciri intorno il jus seminandi* (De Leo, *L'inedito inventario*, p. 98), è verosimile che furono stipulati dei nuovi accordi tra l'Università di Aciri e il monastero per il pagamento del terratico. La deposizione continua menzionando, tra le altre informazioni, che alcuni terreni erano gestiti in "demanio", altri erano concessi in cambio di un censo.

³⁷¹ *Platea A di Aciri*, cc. 41v-44r.

³⁷² Si offre un sunto: da «trentacinque anni aveva visto» che l'abate era già in possesso dei menzionati casali, e più recentemente – da dieci o quindici anni – del casale *lo Poggio*; tutti erano abitati da «Greci et Albanesi» sui quali veniva esercitata la giurisdizione civile, «ma non sa i pagamenti per tale giurisdizione». Il monastero deteneva il diritto di *carnagio* sugli animali degli albanesi e greci e, «se fanno un danno alle vigne» del cenobio, dovevano concedere la quarta parte dell'animale al monastero. Sono elencati una serie di mulini: uno era "demaniale", gli altri erano dati in censo ad Albanesi, altri ancora a notabili di Aciri; si specifica che era stato costruito un mulino con una gualchiera da poco tempo. Il monastero possedeva ancora nel XVIII secolo diversi mulini, i quali vengono descritti con i relativi censi in *Platea di Sant'Adriano*, pp. 313

sgg.

³⁷³ *Platea A di Aciri*, c. 43r.

Il quarto testimone, Mariano de Raynaldo, interrogato il 12 giugno³⁷⁴, specifica, tra le altre notizie³⁷⁵, che il monastero inviava i suoi camerlenghi nei casali a riscuotere l'imposta sul commercio dai forestieri che compravano il grano.

L'ultimo testimone, Pompeo Ferrario di Aciri³⁷⁶, afferma che gli Albanesi abitarono per primi nel casale di Macchia, costruirono poi quelli di San Demetrio, *Lo Scifo*, San Cosmo e infine *Lo Poggio*, nei quali il commendatario prelevava il *casalinaggio* e amministrava la giustizia civile³⁷⁷. Viene specificato che nella «vecchia reintegra» è documentata una lite a cui fece seguito un processo contro i Sanseverino, che si risolse un accordo.

Prima di soffermarsi su questo contenzioso, Sebastiano della Valle elenca alcuni diritti e terreni citati nel deperdito inventario del 1515: ad esempio al «folio 9» è precisato che il monastero esigeva la dogana nei suoi casali allo stesso prezzo delle terre dei Sanseverino (18 grana per oncia)³⁷⁸.

Il resto della reintegra di Aciri del 1544 è dedicato al menzionato processo tra le due signorie, sono state riportate integralmente sia la concordia del 27 aprile 1517³⁷⁹ sia la sentenza di Sebastiano de Rinaldis del 1° dicembre 1515³⁸⁰.

La convenzione era stata stipulata in presenza del regio giudice a contratto Antonio Viteritti di Aciri e del notaio pubblico Giovanni Vecchio di *Pietramala*, erano inoltre presenti, oltre al principe, il commendatario e i loro procuratori, anche alcuni monaci. La disputa era avvenuta tra l'abate commendatario Giovanni Pietro Siscar³⁸¹ e Bernardino Sanseverino per il territorio *La Scusa et lo Silvari*, situato tra Tarsia e Terranova³⁸². Secondo la relazione di De Rinaldis, il monastero di Sant'Adriano aveva usurpato altri territori e diritti della terra di Aciri – come l'utilizzo dei corsi di alcuni fiumi – che appartene-

³⁷⁴ *Ibidem*, cc. 44r-46v.

³⁷⁵ Riportiamo le informazioni più rilevanti: «da circa trenta anni» il monastero aveva alcune facoltà signorili sui nuovi casali abitati da greci e albanesi, detenendo la giurisdizione civile «in quanto molte volte lui stesso have conseguito giustitia contro gli albanesi». Infine, veniamo a conoscenza da questa testimonianza che il nuovo mulino con gualchiera era tenuto da un tale Agostino Mezzotero.

³⁷⁶ *Ibidem*, cc. 46v-48r.

³⁷⁷ Ferrario afferma anche che i corsi di San Mauro, insieme agli altri prati, venivano annaffiati grazie al deviamiento dell'acqua del fiume.

³⁷⁸ Le altre notizie riguardano terreni dati in censo dall'amministrazione del principe di Bisignano, *ibidem*, c. 48r: al *folio 10* della reintegra era indicato un terreno di una tomolata; al *folio 15* vi era la descrizione della transazione tra il monastero e il principe; (48v) al *folio 21* erano riportati due censi, uno relativo al *nobile Ascani*, il quale risulta deceduto nel 1544, l'altro a *fra Felice di Bisignano* ancora vivente. I terreni sono i medesimi di quelli citati nell'inventario B, *Platea B di Aciri*, cc. 43v-44v.

³⁷⁹ *Platea A di Aciri*, cc. 48v-53r. In realtà si erano riuniti già in San Mauro (contea di Corigliano) il 23 aprile in presenza del regio giudice a contratto di Terranova Domenico Monaco e del pubblico notaio Gerolamo Ricci del medesimo luogo. Un lungo dossier su questa vicenda è presente anche in *Platea di Sant'Adriano*, pp. 106 sgg.

³⁸⁰ *Platea A di Aciri*, cc. 53v-60r.

³⁸¹ Risulta commendatario di Sant'Adriano almeno dal 1506. Si veda Russo, *Regesto Vaticano*, nn. 14969-14970.

³⁸² Per l'accordo relativo alla parte di terreno situato in Terranova, *infra*, in questo paragrafo.

vano al principe di Bisignano. Per questo motivo, dopo un attento esame della questione, il commissario li aveva ripristinati, rispettando, però, le prerogative di Sant'Adriano nei suoi antichi possedimenti³⁸³; in cambio Bernardino Sanseverino era tenuto a consegnare al cenobio 350 tomoli di grano all'anno. Dopo due anni, secondo l'accordo del 1517, il principe di Bisignano riassegnò al monastero tutti i diritti precedentemente usurpati: l'utilizzo delle acque, l'imposta sul commercio dei casali, i mulini e le terre «aperte dall'acqua di Calamia a basso verso la marina»³⁸⁴. Sanseverino mantenne soltanto l'*erbagium et glandagium* nei territori concessi³⁸⁵, il commendatario rinunciò a tutte le pretese su Vaccarizzo³⁸⁶; il censo dei 350 tomoli di grano venne abbassato a 250, da pagarsi entro la fine di agosto³⁸⁷.

La transazione venne confermata il 10 settembre dello stesso anno³⁸⁸, è probabile che questo ulteriore ritardo sia stato dovuto a contrasti insorti dopo la convenzione del 1517³⁸⁹.

Per completare l'elenco delle prerogative signorili che il monastero di Sant'Adriano ebbe nel distretto di Acri e a San Demetrio, riportiamo in appendice le capitolazioni che furono stipulate con Greci e Albanesi nel 1471. L'archimandrita Paolo Greco concesse a loro, alle loro famiglie e ai loro eredi, di ripopolare il casale e di costruirvi proprie abitazioni con l'obbligo di versare ogni anno un censo di 1 tari a fuoco il giorno di sant'Adriano (26 agosto). Gli albanesi dovevano corrispondere la decima parte del raccolto («decima omnibus victualibus»), rispettare il divieto di pascolo nella difesa «delle spighe» e in quella «delle ghiande», detta di San Basilio, nonché nella foresta delle castagne.

Agli albanesi fu permesso di far pascolare gli animali «sulle spighe delle proprie masserie», da cui non avrebbero dovuto essere respinti, senza, però, recare molestia agli altri animali del monastero. Potevano portare non più di 300 pecore nel «corso grande» del cenobio, e nel caso in cui fossero stati impiantati vigneti, avrebbero dovuto pagare annualmente cinque grani per ogni

³⁸³ Si tratta delle possessioni e dei diritti signorili menzionati anche nella tab. 6.

³⁸⁴ Tra gli altri accordi, il monastero poteva coltivare soltanto tutte le terre aperte che erano poste al di sotto della via che «porta a Bisignano», nonché disboscare e coltivare il territorio che confinava con la montagna di Acri «dicto li Petrosi».

³⁸⁵ Compresi i casali del monastero.

³⁸⁶ La rinuncia alle pretese sul casale è menzionata in *Platea A di Acri*, c. 57v. Una copia della concordia era presente nell'archivio del monastero nel 1584, insieme a un altro documento di probabile interesse sulla questione: «trasunto delle probazioni del principe Pietrantonio sopra le Terre della gabella della fico e della brica alias Pascale Russo» (De Leo, *L'inedito inventario*, p. 99). Tocci, *Memoria storico-legale*, pp. 41 nota, 104, 114-115, riporta che il commendatario ricevette la giurisdizione civile di San Cosmo nel 1517 dal principe di Bisignano per il rilascio dell'annuo canone di 100 tomoli di grano dovuti al monastero. L'accordo era stato stipulato il 28 aprile dal notaio Domenico Monaco di Terranova. Non sappiamo se il Tocci nella seconda metà dell'Ottocento sia stato al corrente dell'esistenza di un'altra convenzione tra il Sanseverino e il commendatario, è possibile che siano state «costruite» anche diverse versioni di questa concordia; tuttavia dall'atto – incompleto – che trascrive (pp. 114-115) non vi è alcuna menzione di questa permuta.

³⁸⁷ Trasformati dal 1176 in 75 ducati annui. Si veda Capalbo, *Di alcune colonie albanesi*, p. 276.

³⁸⁸ *Platea A di Acri*, cc. 60r-67v. Alle cc. 65v-67v vengono elencati nuovamente i beni e i diritti di Sant'Adriano.

³⁸⁹ Si veda Barone, *Capitolazioni dei vescovi*, p. 51.

tomolata «excepto primo anno in quo sunt franchis ab dicta solutione». Avevano il diritto di coltivare orti per ottenere erbe commestibili «sine solutione aliqua»; i terreni che si dissodavano per lavori agricoli con le scure o il fuoco erano esentati da qualsiasi pagamento per due anni.

Paolo Greco concesse, infine, che i preti e i diaconi greci fossero esonerati da tutte le prerogative elencate, ma a condizione di essere confermati nei loro uffici dall'archimandrita³⁹⁰.

Si tratta di una carta di popolamento che regolamentava i rapporti con i nuovi abitanti del casale di San Demetrio, il quale nel XV secolo era probabilmente come disabitato o poco popolato. L'archimandrita ottenne in questo modo nuove entrate dai greco-albanesi, i quali, dal canto loro, cercavano di ricavare anche un loro guadagno dissodando nuovi terreni a fronte di censi modesti; tuttavia, la pressione signorile del monastero si fece sentire nelle nuove capitolazioni stipulate nel 1603³⁹¹.

Collegandosi alla precedente concordia del 1517, nella reintegra di Terranova è menzionata un'altra convenzione tra il monastero e il principe. Il documento era riportato nel precedente inventario del 1518³⁹²; fu forse stipulata subito dopo l'accordo incluso nella reintegra A di Aciri. Alla presenza del commendatario Giovanni Pietro Siscar, del procuratore del principe Giovanni Loasio Musitano e di alcuni monaci, fu redatta una convenzione per il luogo detto *Costa*, volgarmente chiamato *Le Coste de la Scusa* oppure *La Scusa*, situato, in parte, nel distretto pertinente a Terranova³⁹³. Viene ribadito come anche in questa terra «abbiano vigore inviolabilmente e senza mutilazioni» gli accordi già presi per la parte del territorio situati a Tarsia. In particolare, per la circoscrizione di Terranova viene stabilito che i vigneti, con i relativi pezzi di terra contigui, impiantati dal monastero in *Pantanello*, rimangano liberi, potendo essere ripiantati a piacimento anche successivamente in base alla volontà del commendatario. D'altra parte, le nuove vigne non potevano essere coltivate senza il permesso del principe, anche se i coloni del monastero potevano far uso delle altre terre in Pantanello per seminare «come fino ad oggi è stato consueto». Sebastiano della Valle specifica che questa convenzione – secondo la relazione di alcuni testi³⁹⁴ – era stata rispettata fino a quel momento e per questo venne ratificata. Tuttavia, precisa il commissario, se dei vigneti fossero stati piantati in Pantanello dopo la redazione dell'inventario del 1518 e

³⁹⁰ Queste ulteriori condizioni favorevoli degli ecclesiastici erano probabilmente dovute alla protezione dell'identità dei fedeli di rito greco da parte della Santa Sede, conseguente, a sua volta, dallo spirito di unione sancito nel Concilio di Firenze (1439). Si veda Vaccaro, *I Greco-Albanesi*, p. 35.

³⁹¹ Edite in Tocci, *Memorie storico-legali*, pp. 147 sgg. Si veda anche Appendice.

³⁹² *Platea di Terranova*, pp. 101-107.

³⁹³ Sembra che ancora nel XVIII secolo il cenobio avesse diritti e possessioni a Tarsia e Terranova. Si veda *Platea di Sant'Adriano*, pp. 52-54, dove per Tarsia si riferisce che delle notizie erano state estrapolate da un precedente inventario fatto vergare dal monastero nel 1477.

³⁹⁴ Il copista della reintegra non dà altre informazioni su queste relazioni, ma è possibile che siano state riportate nell'esemplare originale dell'inventario, oggi perduto.

senza licenza dei Sanseverino, essi sarebbero stati reintegrati alla curia principesca. La medesima procedura – i terreni dovevano essere misurati da un rappresentante del principe – poteva avvenire per tutte le terre di Terranova concesse a qualsiasi titolo dalla curia, le quali dovevano essere riconsegnate insieme ai frutti percepiti illegalmente.

Concludiamo con l'ultima disputa tra il principe e il vescovo di Bisignano³⁹⁵. Probabilmente la contesa iniziò con il vescovo Francesco Piccolomini d'Aragona, che resse la cattedra di Bisignano dal 1498 al 1530³⁹⁶, anche se ci risulta che il rapporto con il principe e nipote Pietro Antonio Sanseverino fosse buono³⁹⁷. Il successore di Piccolomini fu Fabio Arcella, il quale nel 1537 venne trasferito a Policastro³⁹⁸; dal 1537 al 1549 fu amministratore apostolico della diocesi il cardinale Nicola Caetani di Sermoneta³⁹⁹. È probabile che Sebastiano della Valle abbia interloquito per questa contesa con il suo procuratore, in quanto l'alto prelato fu dal 1539 anche vescovo di Conza.

Il vescovo di Bisignano aveva diversi interessi nella terra di Acri in quanto rientrava nella sua diocesi⁴⁰⁰, sappiamo inoltre che egli vi deteneva la decima della baiulazione⁴⁰¹. Il contenzioso riguardava l'appropriazione alcune terre "aperte o chiuse" nelle montagne di Acri; l'alto prelato rivendicava il diritto di esigere terraggi dalle attività agricole che vi si svolgevano. La disputa venne risolta grazie a una richiesta formulata dal procuratore del principe Giovanni Jacopo Ligniti. Quest'ultimo chiese al commissario regio di ripristinare i diritti della curia sulle montagne di Santa Sofia, *Larzio* e San Benedetto, nelle quali bisognava rispettare la proibizione di coltivare liberamente o aprire nuove terre. A questa pretesa si oppose il procuratore del vescovo, il quale fece acquisire agli atti la convenzione già stipulata il 26 luglio 1531. Il reintegratore, esaminata la documentazione presentata, richiese *in primis* che le terre sulle montagne in questione, aperte dopo il 26 luglio 1531 senza licenza del principe, fossero riportate allo stato originario, estendendo il divieto di coltivarle anche in futuro. In secondo luogo, se le terre fossero state già disboscate prima della menzionata convenzione, avrebbero potuto essere seminate, a patto che non venissero esatti terraggi. Infine tutte le terre dissodate e

³⁹⁵ *Platea B di Acri*, cc. 48r-50v.

³⁹⁶ Eubel, *Hierarchia catholica*, II, p. 106.

³⁹⁷ L'8 novembre del 1517 il Piccolomini aveva concesso in fitto – per un debito di ducati 4.000 e dopo l'approvazione della Sede Apostolica – beni, redditi e proventi della chiesa vescovile al principe di Bisignano (Russo, *Regesto Vaticano*, n. 15851). Pietro Antonio Sanseverino, a sua volta, nel 1527 aveva donato alcuni beni siti in Cassano. Si veda *Archivio Sanseverino di Bisignano*, p. 21 n. 146.

³⁹⁸ De Caro, *Arcella, Fabio*.

³⁹⁹ De Caro, *Caetani, Nicola*.

⁴⁰⁰ In una platea del 1508 (De Leo, *Condizioni economico-sociali*, p. 123) sui beni e diritti del vescovato di Bisignano, sono riportate le prerogative che l'alto prelato ebbe nel distretto di Acri: oltre alle diverse facoltà ecclesiastiche, e alcune vigne e terreni concessi in censo, il vescovo gestiva il *bancum iustitiae ecclesiasticae*, vendendo l'annessa mastrodattia per 3 ducati annui. Si veda Barone, *La Platea del vescovato*, pp. 215 sgg.

⁴⁰¹ ASNa, *Cappellano Maggiore*, Processi di Regio Patronato, 1039/15, *Processo per la reintegra nel regio patronato della chiesa vescovile di Bisignano (1786)*, p. 27.

coltivate al tempo della convenzione o dopo la licenza del principe potevano essere valorizzate in nome del vescovo di Bisignano, il quale aveva la facoltà di ricavarne dei terraggi.

È plausibile che i Sanseverino di Bisignano abbiano preferito scendere a patti con le diverse istituzioni religiose locali, le quali, durante le confische del principato di fine XV secolo, si erano appropriate di beni e diritti. Le convenzioni, stipulate sia con il cenobio di Sant'Adriano che con il vescovo di Bisignano, confermano che i monasteri e le chiese furono importanti per il controllo del territorio e della popolazione⁴⁰²; nonostante ci siano stati inizialmente dei contrasti, nella maggior parte dei casi, si trovò un accordo che tutelasse sia i Sanseverino che gli alti prelati. Anche se non si può paragonare a una signoria laica, il monastero di Sant'Adriano costruì nel corso dei secoli un grande patrimonio fondiario, rinvigorito da diritti giurisdizionali e "bannali" esercitati sui casali che furono ripopolati dai Greco-Albanesi nella seconda metà del XV secolo. Quest'ultimi, però, non furono mai sotto il totale controllo del monastero, il quale amministrò soltanto la giustizia civile, imponendo anche una tassa sui fuochi esistenti nei casali; la giustizia penale sugli immigrati, nonché un'altra tassazione sui *pagliari* – dunque ci fu una doppia imposta a loro carico –, furono gestite dai funzionari dei Sanseverino. L'inchiesta fatta effettuare da Sebastiano della Valle confermò, con alcuni approfondimenti, i diritti presentati dal procuratore del monastero; spicca il controllo del mercato in tutti i casali da parte del commendatario, il quale – in base alla *Platea B* – fu esonerato dai principi di Bisignano dallo *ius exiturae*, cioè gli permise di esportare, senza alcun vincolo, tutti i prodotti provenienti dai suoi terreni e casali⁴⁰³.

7. Conclusioni

In questo saggio abbiamo cercato di dimostrare l'importanza che le fonti di inizio Cinquecento ricoprono per ricostruire alcuni aspetti della storia signorile del Quattrocento calabrese. Grazie al paragone con alcuni registri inediti, specie i relevi che contengono notizie di fine XV secolo, è possibile ora affermare – almeno per il caso preso in esame – che ci fu una continuità delle prerogative signorili tra l'età aragonese e la prima metà del XVI secolo.

I Sanseverino ebbero benefici sotto ogni aspetto dalla gestione signorile nelle terre qui esaminate: entrate connesse all'amministrazione della giustizia, gabelle sui commerci e sulla macellazione, riscossione di canoni in natura e denaro per l'uso di terreni adibiti al pascolo, prerogative sulla pesca, sul-

⁴⁰² I principi di Bisignano cercarono di avere anche il controllo delle chiese locali: nella platea di Terranova è documentato che gli aristocratici, oltre a poter «creare dei cappellani a loro piacimento» per la chiesa arcipretale di San Nicola, avevano il "possesso" e il diritto di patronato sulla stessa. Si veda la *Platea di Terranova*, p. 64.

⁴⁰³ *Platea B di Aciri*, cc. 21v-22r.

la caccia, ecc., le quali si sommarono ai profitti della riserva e delle rendite sull'affitto dei mulini; d'altra parte lasciarono ampio spazio ai propri "vassalli" e al mondo contadino, persino agli immigrati greci e albanesi.

Vengono segnalati, inoltre, pochissimi "diritti proibitivi" e nessun prelievo straordinario relativo a spese eccezionali. Nonostante il grande peso politico che ebbero i principi di Bisignano sia a livello regionale che nell'intero Regno, la loro pervasività⁴⁰⁴, ovvero la capacità di controllo attento e minuto del territorio e della società locale, fu nel complesso limitata. Il livello dei canoni rimase – nella maggior parte dei casi – modesto, le prestazioni d'opera furono quasi sempre retribuite in base a un tariffario condiviso con le popolazioni. È possibile affermare che le società rurali mantennero la loro forza di contrattazione con l'aristocrazia, in modi diversi ma simili ai secoli precedenti – lo dimostrano le numerose capitolazioni, statuti, ecc., che abbiamo esaminato.

Naturalmente non mancarono i conflitti: le reintegre sono in tal senso emblematiche e furono percepite dai sottoposti come un pericolo per i privilegi che i precedenti principi di Bisignano avevano concesso alle *universitates* locali, probabilmente nella seconda metà del XV secolo.

Pare che in Calabria, ma forse in tutto il Mezzogiorno d'Italia, il "Medioevo aoristo" – secondo la formula utilizzata da Pietro De Leo⁴⁰⁵ – sia durato almeno fino alla fine del Cinquecento. Infatti, grazie ad alcuni statuti di inizio Seicento, che si sostituirono ai precedenti, e ad altri inventari del Settecento, si è potuto constatare la presenza di una nuova pressione signorile sui sottoposti e di un incremento dei cosiddetti diritti "bannali"⁴⁰⁶.

Bisogna tener conto, infine, di alcuni aspetti e limiti delle platee esaminate: si tratta di una tipologia fonte interessata soltanto a ripristinare lo "stato" dei principi di Bisignano, tanto che non vi furono indicati, per esempio, i diritti di cui godevano i "vassalli".

D'altra parte, le platee permettono di esaminare la varietà geografica della dominazione signorile, la quale dovette tener conto delle antiche consuetudini di ogni terra. Questi documenti, oltre a far luce sul "lungo Quattrocento" calabrese e su un periodo in cui si incrementa la forza degli apparati statuali, mostrano come la signoria, anche se per breve tempo, sfruttò la favorevole congiuntura demografica, economica e sociale che attraversarono la Calabria e il Mediterraneo nel Cinquecento.

⁴⁰⁴ Su questo concetto si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 379.

⁴⁰⁵ De Leo, *Condizioni economico-sociali*, p. 128; De Leo, *Presentazione*, p. 8.

⁴⁰⁶ Naturalmente tale fenomeno andrebbe indagato ulteriormente. Si veda almeno Massafra, *Giurisdizione feudale*; Benaiteau, *La rendita feudale*, pp. 562-611; Benaiteau, *Vassalli e cittadini*.

Appendice

Per l'edizione si è fatto uso delle norme generali indicate da Pratesi, *Genesi e forme*.

1.

1471, novembre 3

Capitolazioni stipulate tra l'archimandrita del monastero di Sant'Adriano (odierno comune di San Demetrio Corone), Paolo Greco, e i Greco-Albanesi immigrati in Calabria.

Copia del 3 luglio 1837 [C], di mano del notaio Camillo Rada di Macchia Albanese, «dalle originali scritture» conservate nell'archivio del monastero; l'antigrafo di [C] è una copia autentica [B] redatta in data imprecisata dal notaio Francesco Convento di Terranova, e derivante da un originale in pergamena [A] perduto, redatto dal notaio Andrea Angeli di Terranova, conservato da Demetrio Lopes, agente dell'abbazia.

[B] reca infatti questa sottoscrizione: «Extracta est presens copia a suo proprio originali in carta membranea seu pergama non abraso, non vitiato nec in aliqua sua parte suspecto etc. adempto (sic) prorsus clare, exemplatim remanentem penes dominum Demetrium Lopes agentem abbatiae S. Adriani, in quo facta collatione concordat de verbo ad verbum, meliori licet etc. salva semper, et ad fidem signavi. Rogatus ego notarius Franciscus Convento a Terranova Provinciae Calabriae Citra publicus et regia auctoritate notarius manu signavi mea (*Signum notarii*)».

La copia [C] si legge alle cc. 1r-3r di un ms. di 20 cc., non numerate, attualmente conservato presso un archivio privato di Macchia Albanese. Il ms riporta anche le successive capitolazioni tra il commendatario di Sant'Adriano e gli albanesi di San Demetrio (1603) e le pattuizioni ni tra l'agente del commendatario del medesimo monastero, cardinale Borghese, e l'*universitas* del casale (1628), con le successive modifiche del 1628, 1644 e 1647.

Edizione: Tocci, *Memorie storico-legali*, pp. 147-174, con errori di trascrizione e lacune, poi riproposta in altri volumi con i medesimi errori.

(1r) Iesus et Maria.

Demetrius, Adrianus et Natalia.

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen. Anno millesimo quatragesimo septuagesimo primo, regnante in nobis⁹⁾ invictissimo domino nostro domino Ferdinando de Aragonia, Dei gratia Hungariae, Hierusalem et Sicilie rege et regnorum vero eius in hoc regno anno eius decimo quinto feliciter, amen. Die vero tertio mensis novembris presentis anni, quinte indictionis, intus ecclesiam monasterii S. Adriani de provincia Vallis Gratis, nos Ioannotta Cassianus de Terranova, regius ad contractus iudex per totam Provinciam Calabriae, Andreas de Angelis de eadem terra, publicus per totum regnum Siciliae Citra Farum regia auctoritate notarius, et testes subscripti ad hoc vocati specialiter ad querendum presenti scripto in instrumento fatemur, notum facimus et testamur quod eodem predicto die, ibidem constituti <s> coram nobis quibus supra iudice, notario et testibus subscriptis venerabili fratre Paulo Greco de Terranova, archimandrita S. Adriani praesenti, una cum fratre Iacobo de Pulicastro d'Acario, fratre Basilio, fratre Nicodemus, fratre Atanasio et fratre Andrea monacis dicti monasterii praesentibus, unanimiter congregatis ad sonum campanae intus dictam ecclesiam loco et more solitis et consuetis, ex una parte, et Dimitrius de Malacasa, Petrus Brescius, Todarus Lopes et nonnulli alii Albanenses in dicto loco adsistentes ex altera, ipsi quidem Albanenses, sicut predictur congregati, una voce et pari voto asseruerunt quod propter sinistram et infelicem victoriam Turcorum expoliati et exules sunt a patriis mansionibus et incolatu eorum (1v) propriae nationis, et Dei gratia et invictissimi domini nostri Ferdinandi in hoc regno deducti in provincia Vallis Cratis Provinciae Calabriae Citra; petierunt eidem archimandrite ut supra velle vitam et incolatum eorum facere in casali quod dicitur S. Dimitri de tenimento, ut dicitur, dicti monasterii S. Adriani, ut liceat eisdem cum aliquibus immunitatibus, gratiis et aequitatibus necessariis in eorum ita ipsos amplectari et caros haberi. Ipsi autem archimandrita et monaci eorum petitionibus condescende-

runt permanere et christianos quoslibet in dicto monasterio congregare et maxime exules, ut ne facti infelices devorentur; dictos Albanenses sive Grecos cum ipsa eorum expositione exaudita gratis susceperunt in commissos, pariterque filios et devotos dictae ecclesiae reputaverunt, constituentes dictus archimandrita una cum dictis monacis universaliter et acceptantes quod dicti Albanenses seu Greci, ut nominandi sint, habent modum³⁾ et incolatum eorum perpetue et eorum familiae et futuri et habitantes et habitare volentes in dicto casale nominato S. Dimitri, ita quod libere et sine aliqua contradictione, molestia et cavillatione quacumque possint et valeant tam presentes quam futuri praticare et cum eorum animalibus arare, cultivare et seminare possint et pascua sumere die noctuque in tenimento et territoriis dicti monasterii S. Adriani et quaecumque alia facere et operare tam in dicto casale quam in tenimento et territoriis dictae ecclesiae quae eis et cuilibet ipsis necessaria sint et essent; his scriptis tamen prius pactis, conditionibus et concordanter inter eos communiter observandis, petentibus dictis Albanensibus et sponte volentibus, petentibus et acceptantibus similiter dicto archimandrita et monacis ut supra consentientibus et non contradicentibus sic convenerunt, et pacta inita per stipulationem et legitimam concessionem in sequenti sic est stipulatum, videlicet:

(2r) In primis concessit dictus archimandrita ipsis Albanensibus praesentibus et futuris volentibus habitare in dicto casali quod possint et quaelibet persona possit, valeat et deferat mansiones et palatia eorum; quilibet teneatur anno quolibet solvere dicto monasterio in pecunia tarenum unum pro quolibet foculario solvendum in festo s. Adriani ad manus dicti archimandritae seu alteri sue partis.

Item teneantur solvere anno quolibet decimam omnium victualium quae pervenerint ex terris dicti monasterii.

Item animalia eorum possint ire libere et pascua sumere ubique in territoriis et tenimentis dicti monasterii, excepto in deffensa spicarum et in deffensa glandium S. Basili et foresta castaneorum.

Item concessit eis quod possint pascere cum eorum animalibus spicas massariorum ipsarum, a quibus non possint repelli et si animalia dicti monasterii pascere inveniuntur in ipsis non possint modo aliquo ab eisdem molestari.

Item concessit eis quod possint se tenere in Curso Magno dicti monasterii oves tricentos et, si plures inveniuntur, quod teneantur solvere pro rata in dicto cursu iuxta portionem ipsius.

Item, si aedificaverint vineas in dicto territorio, teneantur et quilibet ipsorum teneatur solvere annuatim grana quinque pro qualibet tumolata dicto monasterio, excepto primo anno in quo sunt franchi ab dicta solutione.

Item quod possint facere hortos cum herbis comestibilibus sine solutione aliqua.

Item terras quae aperiuntur labore et cum securis et ignis quod ex ipsis sint exempti a solutione aliqua per duos annos videlicet in maiesi et maiesata.

Item similiter concessit eis quod presbiteri sive orator eorum sint franchi seu francus et (2v) immunitis a qualibet solutione reddituum suorum, verum quod ipse archimandrita habeat ipso confirmare et instituire in operibus suis omnibus.

Et sic his presentibus omnibus et singulis gestis habitis et stipulatis solemniter et legitime inter eos presenti, Dimitrius et reliqui omnes Albanenses ut supra, requisiverunt me predictum notarium, ut cum dicto iudice et testibus praedicta omnia et eorum singula ad futuram memoriam et cautelam ipsorum et pro observatione presenti instrumentum publicum conficere deberemus. Nos enim ipsorum requisitionibus erogati de intimati⁴⁾ tanto magis quam officium nostrum publicum est illudque iusto petenti denegari non possumus.

Ideo ad petitionem ipsorum Albanensium praesentium et petentium ac volentium, factum et scriptum est exinde praesens publicum instrumentum proprie manus munitum nostrorum qui supra iudicis de testium subscriptorum signo et subscriptionibus propriis roboratum sub die, loco et indictione premissis.

Praesentibus pro testibus Ioannotta Cassianus pro iudice ad contractus, frater Petrus Erricus Graecus de Terranova, frater Iacobus de Castrovillare, frater Filippus de Gaccio, Paulus Cassianus, Dominicus Vinarum.

Ego notarius Andreas de Angelis de Terranova publicus, ubique per totum regnum Siciliae publicus, publicum instrumentum scripsi et me subscripsi rogatus. Adest signum (*Signum notarii*).

Ego Ioannotta Cassianus de Terranova qui supra iudex ad contractus in praemissis interfui et me subscripsi.

Ego Erricus Graecus de Terranova interfui et me subscripsi manu propria.

Ego frater Iacobus monachus S. Basili et interfui testis.
Testis signum crucis proprie manus Dominici Curiaci Vinarum testis idiotae scribere nescientis.

(3r) Signum crucis propriae manu Paulo Cassiano de Terranova scribere nescientis.

Signum crucis manu Philippi de Gaccio de Acrio, testis idiocite scribere nescientis.

Ego Ioannis Petrus Siscar S. Adriani perpetuus commendatarius praedicta confirmo ut solitum et consuetum et fidem facio.

^a Parola di incerta lettura.

^b Così nel ms.

2.

Beni e diritti del monastero di Sant'Adriano inclusi nella *Platea A di Acri* (1544)

Copia: Archivio di Stato di Napoli, *Archivi privati. Saluzzo di Corigliano*, b. 43, fasc. 6, *Platea dello "Stato di Acri" compilata dal regio reintegratore Sebastiano della Valle (1544)*, cc. 29r-31r. Altra copia in *Platea A² di Acri*, cc. 31r-33v.

(29r) Bona et iura, quae praedictum monasterium Sancti Adriani tenuit et possedit et in praesentiarum tenet et possidet ut supra in dicto territorio terre Acri sunt haec videlicet:

1. In primis extat ecclesia praedicti monasterii sub vocabulo Sancti Adriani constructa et formata, cum edificiis ipsius Ecclesie et aliis iuxta eam existentibus antiquis et modernis. Cui quidem monasterio serviverunt et serviunt monaci ordinis Sancti Basili, et fuit et est liberum et exemptum ab omni iurisdictione, non recognoscens in superiores preter Deum et sedem Apostolicam a tanto tempore cuius memoria hominum non fuit, nec est in contrarium.

2. Item praedictum monasterium habuit et habet ac tenuit et possedit ac tenet et possidet in demanio ipsius vineas et ortos cum arboribus sicumorum et aliorum arborum fructiferorum ac defensus quercuum et aliorum arborum nominatam de Civeterio, ipsi monasterio contiguas.

3. Item monasterium ipsum habuit et habet in territorio praedicto alias vineas et arbores sicumorum in demanio ipsius monasterii.

4. Item monasterium ipsum habuit et habet in territorio praedicto ius et auctoritatem recipiendi vassallos et erigendi casalia in terris ipsius monasterii, et de hoc fuit et est in pacifica possessione cuius memoriam hominum in contrarium non existit.

5. Item in territorio praedicto terre Acri, videlicet:

In terris ipsius ecclesie habuit et habet monasterium ipsum infrascripta casalia nominata Sancto Demetri, lo Schifo, lo Poggio, la Macchia del Orto et Sancto Cosma habitata hominibus (29v) Albanensibus, in quibus idem monasterium habuit et habet ius exigendi et habendi ab ipsis Albanensibus et aliis in ipsis casalibus habitantibus, videlicet a quolibet ipsorum pro quolibet ipsorum, pro quolibet tugurio seu foculario tarenum unum et granos duos anno quolibet exigendus per ipsum monasterium de mense augusti cuiuslibet anni.

6. Item habuit et habet in dictis casalibus et habitantibus in eis iurisdictionem primarum causarum civilium et actuarum super eisdem praedictis causis civilibus.

7. Item habuit et habet monasterium ipsum ius exigendi casalinagium seu decimam a dictis Albanensibus, videlicet a quolibet ipsorum habente animalia minuta, videlicet animalia unum anno quolibet de mense mai.

8. Item monasterium ipsum habuit et habet intus dictum monasterium et intus casalia praedicta ius exigendi dohanam ab exteris pro quibusvis mercimoniis, iuxta solitum et consuetum.

9. Item monasterium ipsum habuit et habet ius palagiorum pro animalibus dictorum Albanensium conductis et baiulatis in monasterio praedicto exigendum siquidem per ipsum monasterium seu eius procuratores, videlicet pro quolibet bove vel alio animali magno cuiusvis generis granos quinque pro quolibet, et pro quolibet animali parvo videlicet caprine, pecurino vel porcino granos duo et in dictis animalibus parvis conductis in dicto monasterio solitum fuit et est fieri carnagium unius animalis cuiuslibet patroni ipsorum per ipsum monasterium seu eius procuratores et signanter de porcis et exigi pena solita et consueta.

10. Item monasterium ipsum habuit et habet pro quolibet animali parvo occiso seu interfecto in locis, in vineis, ortis, et aliis loci prohibitis, quartum unum integrum partis posterioris

ipsius animalis portandum siquidem per (30r) occisorem seu interfectorem dicti animalis et consegnandum in dicto monasterio procuratoribus ipsius, iuxta solitum et consuetum.

11. Item monasterium ipsum habuit et habet in dicto territorio annuos census ac etiam partem musti pro vineis et ortis existentibus in terris dicti monasterii exigendos a detentoribus ipsorum vinearum et ortorum praedictorum in mense augusti cuiuslibet anni.

12. Item monasterium ipsum habuit et habet multas et varias terras cultas et incultas in territorio praedicto terre Acri, tam in locis dictis La Marina, quam in montanea et Sila, de quibus terris a quolibet cultore ipsarum anno quolibet exigitur et exigit ius terragiorum fructuum perventorum ex terris praedictis, consignandorum siquidem per ipsos cultores in dicto monasterio.

13. Item praedictum monasterium habuit et habet in messibus factis in terris dicti monasterii ubi dicitur La Marina defensam spicarum suis finibus designatam cum emolumentis solitis seu consuetis, quae custodiri et defendi solet a principio messium cuiusque durante et recipiendum spicae et usque ad primum diem augusti cuiuslibet anni.

14. Item in eodem territorio terrae Acri dictum monasterium habuit et habet aliam defensam nominatam de Caliano pro bove aratori, culturam terrarum dicti monasterii deputatam quaequidem defensiva custodiri et defendi solet ab omnibus aliis animalibus armenticis per totum annum.

15. Item monasterium ipsum habuit et habet duos cursus erbagiorum nominatos et dictos de La Mandra grande et piccola cum pratis agnorum, pro maiori parte in dicto territorio terrae Acri et partim in territorio Sancti Mauri in locis et terris ipsius monasterii (30v) dicti de la Marina, suis finibus limitatos cum iuribus et emolumentis solitis et consuetis. Qui quidem cursus vendi solet per ipsum monasterium, tam exteris, quam civibus dictae terrae Acri anno quolibet et quandocumque per triennium et custodire solet pro emptoribus ipsarum a primo die octobris per totum mensem mai cuiuslibet anni.

16. Item in territorio praedicto terrae Acri fuerunt et sunt nonnullae gructae constructae in terris dicti monasterii, in quibus gructis purchiari solent porci et caprae, pro quibus monasterium ipsum exigere et habere solet anno quolibet, quando in eis dicta animalia purchiantur, videlicet de porcis sullum unum et de capris aedum unum.

17. Item praedictum monasterium habuit et habet in dicto territorio defensam nominatam de Li Corbini antiquam, suis finibus limitatam.

18. Item praedictum monasterium in dicto territorio terrae Acri habuit et habet molendina, unum videlicet demaniale ipsius monasterii, alia vero per ipsum nonnullis Albanensibus et aliis ad unum census locata, constructa in terris dicti monasterii, iuxta flumarium Musofati et flumen Galatrellae, cum aquis et aqueductibus solitis et consuetis.

19. Item monasterium praedictum in eodem territorio Acri habuit et habet ac tenet et possidet defensam antiquissimam dictam de Sancto Angelo, consistentem in arboribus castanearum, quercuum et aliarum arborum fructiferarum et infructiferarum anno quolibet vendi solitam per ipsum monasterium tam exteris quam civibus dictae terrae, et custodiri et defendi solet a primo die octobris usque ad diem Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi, cum suis iuribus, prerogativis et emolumentis solitis et consuetis, suisque finibus limitatam (31r).

20. Item monasterium ipsum habuit et habet ius incidendi et incidere faciendi arbores fructiferas et infructiferas existentes in terris dicti monasterii et terras ipsas ad culturam reducendi a fonte dicto de Calamia et versus monasterium et per terras dictas de la Marina, et de hac fuit et est in pacifica possessione.

21. Item monasterium ipsum habuit et habet in territorio praedicto grangiam unam, consistentem in bonis infrascriptis, videlicet in domo una palaciata et alia prout dictae domus contigua intus terram praedictam sitis et positis.

22. Item habet nonnullas alias domos censiticas, casalena, arbores sicomorum, castanarum, prata vineasque censiticas et nonnullas ad quartam musti locatas, ortum censuarium nec non multas et varias terras seu petias terrarum cultarum et incultarum, ex quibus partim locantur ad gabellam et partim in terragium, prout in contractibus affectus dictae grangiae et lista bonorum ipsius latius continetur, in qua quidem grangia et bonis ipsius grangiae includuntur quatuor molendina in terris monasterii constructa, tria videlicet prope flumen Duliae quorum unum est demaniale ipsius monasterii, alia vero censitica, cum eorum aquis et aqueductibus solitis et consuetis, aliud vero molendinum est dirutum prope flumen Mucconis.

Quae omnia et singula suprascripta bona ut supra annotata fuerunt et sunt per dictum monasterium habita et tenta et possessa per annos decem, item viginti, item triginta, quatragesima, quinquagesima, sexagesima, septuagesima, octuagesima, nonagesima, item centum et plus et a tanto tempore cuius memoria hominum in contrarium non existit.

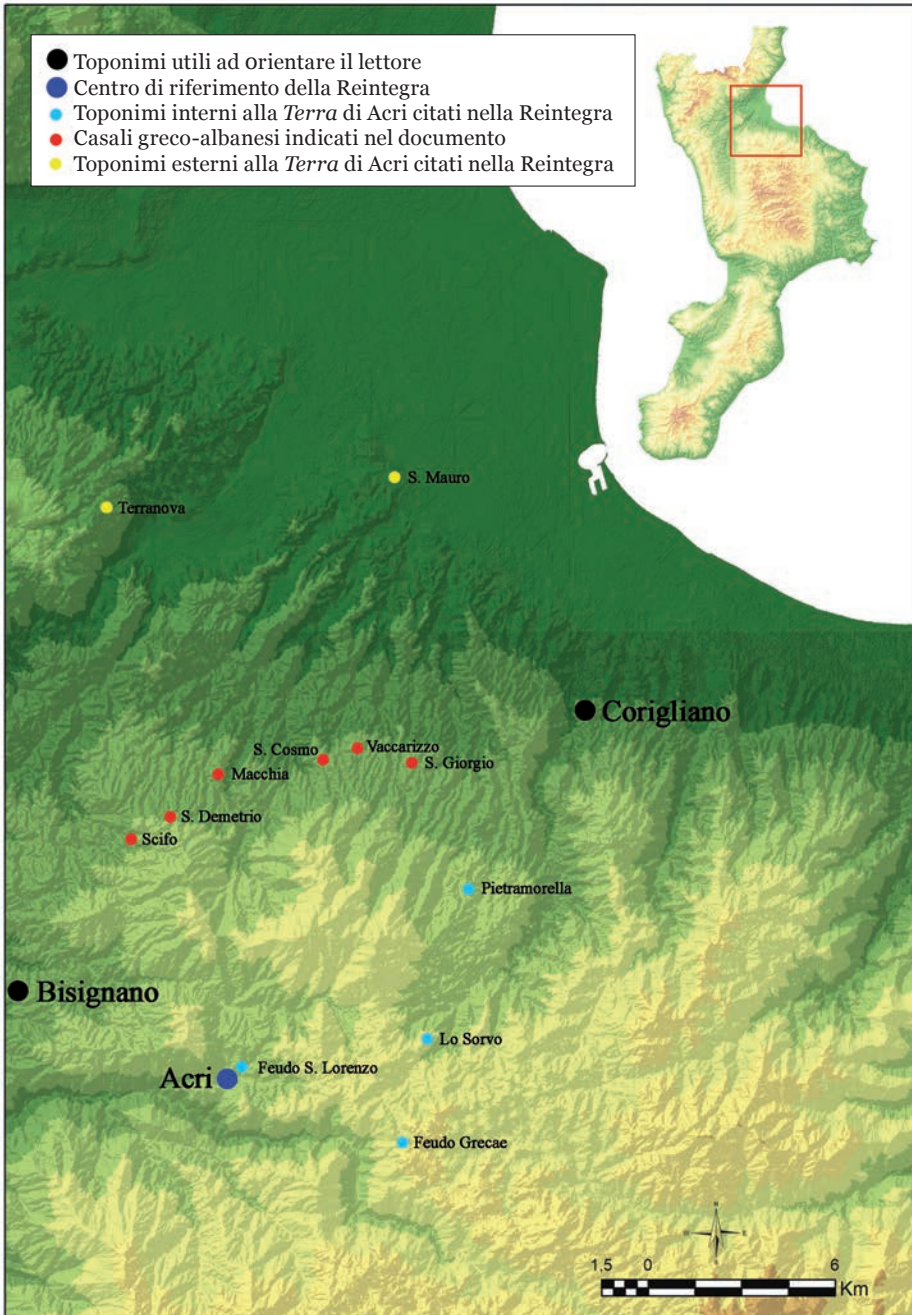


Figura 1. Terre appartenenti al principato di Bisignano menzionate nel testo in cui venne effettuata una reintegra dei diritti signorili.

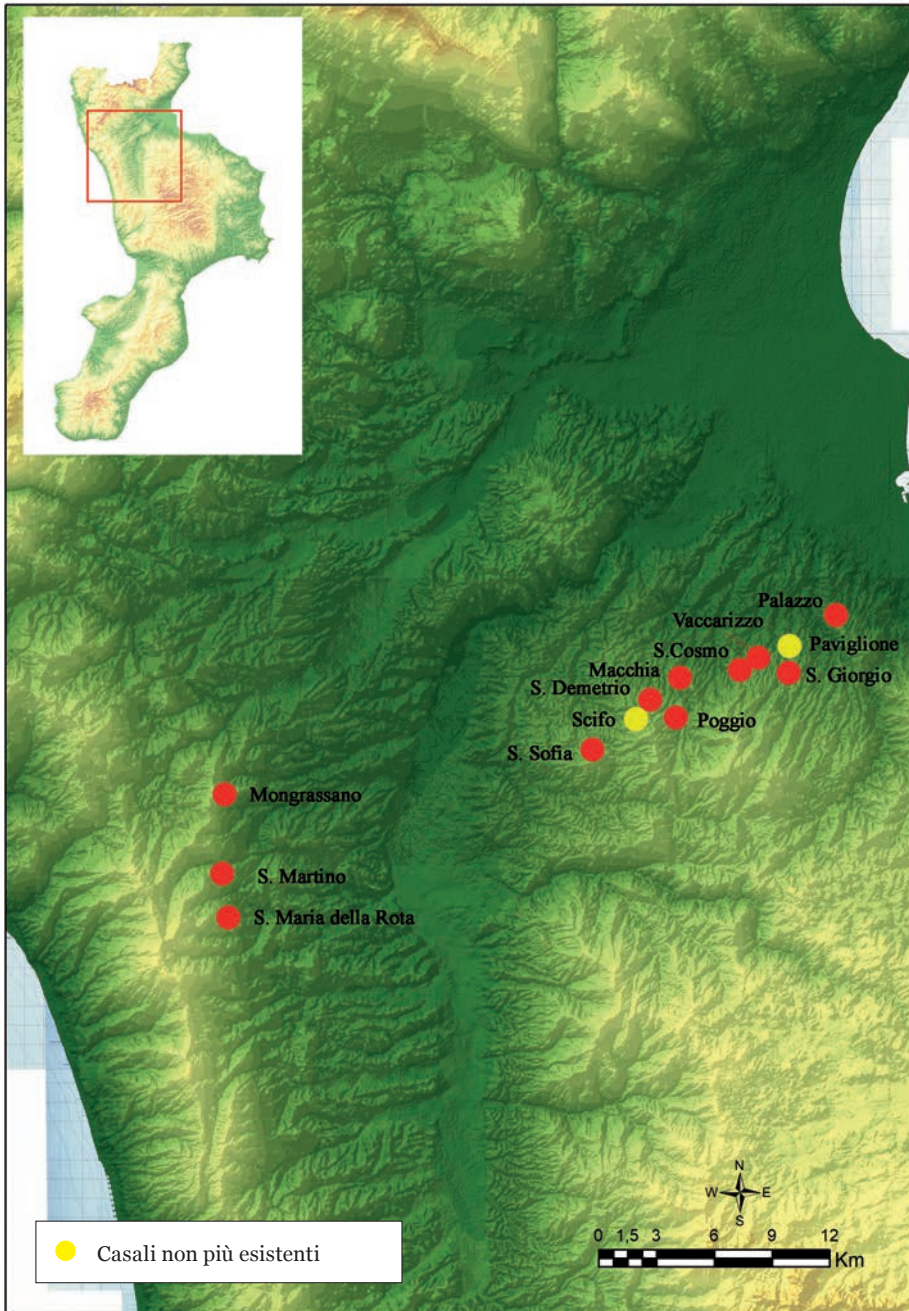
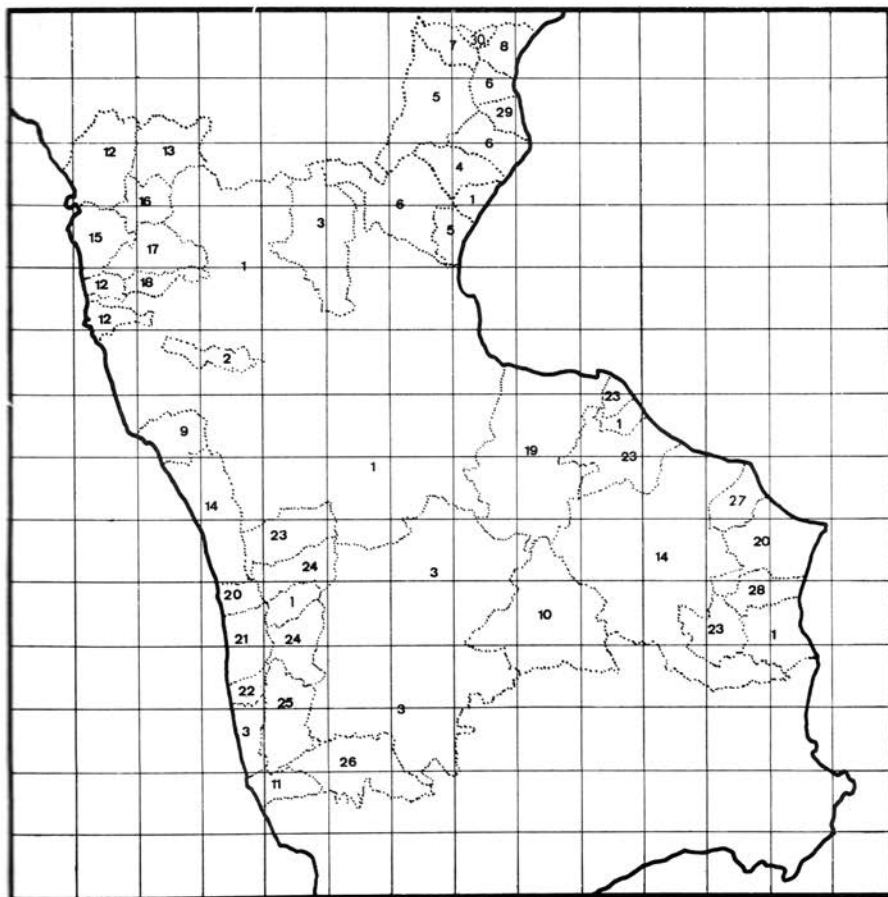


Figura 2. Casali ripopolati da Greco-Albanesi nella seconda metà del XV secolo (menzionati nel saggio).

Carta feudale della Calabria Citeriore verso il 1510



1. Sanseverino di Bisignano; 2. Arcella (Mottafollone); 3. Terre demaniali (Cosenza e Casali, Amantea e Castrovillari); 4. Castrocuoco (Albidona); 5. Sanseverino di Salerno (Oriolo e Casalnuovo); 6. Carafa di Montesarchio (Montegiordano e Amendolara); 7. de Loffredo (Nocera e Canna); 8. Guevara (Rocca Imperiale); 9. Monastero di Montecassino (Cetraro); 10. Abbazia di S. Giovanni in Fiore (S. Giovanni in Fiore); 11. Ordine di Malta (Nocera Terinese); 12. de Loyra (Tortora, Aieta, Cirella, Abatemarco e Maierà); 13. de Cardenas (Laino); 14. Spinelli (Cariati, Paola e Fuscaldo); 15. Caracciolo (Scalea); 16. de Alitto (Pasasidero); 17. Bisach (Orsomarso); 18. Castigliar (Verbicaro); 19. Isabella d'Aragona (Rossano); 20. Carafa di Santa Severina (San Lucido, Cirò e Carfizzi); 21. Claver (Fiumefreddo, Falconara e Longobardi); 22. di Tarsia (Belmonte); 23. Aragona di Montalto (Montalto e Pietrapaola); 24. Adorno (Rende); 25. Siscar (Aiello); 26. de Gennaro (Martirano); 27. d'Aquino (Crucoli); 28. Campitelli (Melissa); 29. Federico Carafa (Rosito); 30. de Castro (Bollita).

Figura 3. Possedimenti dei Sanseverino principi di Bisignano in Calabria Citra. Tratta da Galasso, *Economia e società*, p. 47.

Sigle e abbreviazioni

ACC	Archivio comunale di Corigliano-Rossano, sezione Corigliano
ASCs	Archivio di Stato di Cosenza
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
<i>Libro di Platea</i>	ASNa, <i>Sommaria, Diversi</i> , I numerazione, 111 (<i>Libro di Platea di diverse terre del Stato dell'Illustrissimo Principe di Bisignano</i> , 1544).
<i>Liber informationum</i>	ASNa, <i>Sommaria, Relevi</i> , 375 (<i>Liber informationum</i>)
<i>Libro singolare d'Intrate</i>	ASNa, <i>Sommaria, Relevi</i> , 242 (<i>Libro singolare d'intrate Feudali de diversi contanti de diverse province del Regno de baroni ribelli</i> , 1494)
<i>Platea A di Acri</i>	ASNa, <i>Archivi privati, Saluzzo di Corigliano</i> , b. 43, fasc. 6 (<i>Platea dello "Stato di Acri" compilata dal Regio Reintegratore Sebastiano della Valle</i> , 1544)
<i>Platea A² di Acri</i>	ASNa, <i>Archivi privati, Saluzzo di Corigliano</i> , b. 43, fasc. 2
<i>Platea B di Acri</i>	Archivio privato in provincia di Cosenza
<i>Platea del ducato di San Marco</i>	ASNa, <i>Sommaria, Diversi</i> , I numerazione, 115 (<i>Platea del ducato di S. Marco</i>)
<i>Platea di Cassano</i>	ASNa, <i>Sommaria, Diversi</i> , I numerazione, 114 (<i>Platea della città di Cassano appartenente al Principe di Bisignano</i>)
<i>Platea di Corigliano 1789</i>	ASNa, <i>Archivi privati, Saluzzo di Corigliano</i> , Terra di Corigliano, b. 45 (<i>Platea dello Stato di Corigliano con i suoi feudi di S. Mauro, le due Apollinare, e Casali S. Giorgio e Vaccarizzo. Formata in ottobre 1789</i>)
<i>Platea di Corigliano e San Mauro</i>	ACC, <i>Archivio Saluzzo</i> , Carte economiche - Patrimonio, b. 82, fasc. 7 (<i>Copia della platea dei feudi di Corigliano e S. Mauro redatta nel 1544 dal dottor Sebastiano Della Valle</i>)
<i>Platea di Malvito</i>	ASNa, <i>Archivi privati, Sanseverino di Bisignano</i> , incartamento 21.
<i>Platea delle Ragioni</i>	<i>Platea delle Ragioni censi ed entrate</i> , ASNa, <i>Archivi privati</i> , Tocco di Montemiletto, b. 129, incartamento 2.
<i>Platea de Rinaldis</i>	ASNa, <i>Archivi privati, Saluzzo di Corigliano</i> , parte III, b. 8, fasc. 10 (<i>Copia della Platea de Rinaldis del 1516</i>).
<i>Platea di Sangineto</i>	ASNa, <i>Archivi privati, Sanseverino di Bisignano</i> , Carte-Feudi, busta 31 (<i>Platea di Sangineto di Sebastiano la Valle</i> , 1546).
<i>Platea di San Mauro</i>	ACC, <i>Archivio Saluzzo</i> , Carte Economiche, b. 82, fasc. 3. (<i>Copia della platea del feudo disabitato di S. Mauro redatta nel 1544 dal dott. Sebastiano Della Valle</i>).
<i>Platea di Sant'Adriano</i>	ms della Biblioteca del collegio italo-albanese (ex Collegio Corsini) di San Demetrio Corone (Cosenza).
<i>Platea di Terranova</i>	ASCs, <i>Feudi, Feudo di Terranova</i> , vol. 1 (1781), <i>Copia della Platea redatta dal reintegratore dei diritti del Principe di Bisignano</i> (1544).

Opere citate

- Albanesi di Calabria. Capitoli, Grazie ed Immunità (il ruolo della Chiesa e la politica dei Principi Sanseverino di Bisignano tra XV e XVI secolo)*, a cura di A. Barone, A. Savaglio, F. Barone, Montalto Uffugo 2000.
- G. Albertoni, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015.
- G. Albertoni, L. Provero, *Storiografia europea e feudalesimo italiano tra alto e basso medioevo*, in «Quaderni storici», 38 (2003), 112, pp. 243-267.
- Archivio Sanseverino di Bisignano*, a cura di I. Donsì Gentile, in *Archivi privati. Inventario sommario*, vol. I, Roma 1967² (Ministero dell'Interno. Pubblicazione degli Archivi di Stato, 11), pp. XLVII-112.
- A. Barone, *Capitolazioni dei vescovi e degli abati della diocesi di Rossano, Bisignano e Cosenza con gli Albanesi della sibaritide. Aspetti di vita cittadina e condizione giuridico-sociale*, in *Albanesi di Calabria*, pp. 41-81.
- A. Barone, *La Platea del vescovato di Bisignano del secolo XVI. Edizione critica ed analisi storica del testo*, tesi di laurea, Università della Calabria, a.a. 1993/1994.
- M. Benaiteau, *La rendita feudale nel Regno di Napoli attraverso i relevi: il Principato Ultra (1550-1806)*, in «Società e storia», 3 (1980), 9, pp. 562-611.
- M. Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Bari 1997.
- R. Berardi, *La Basilicata*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, Roma, in corso di stampa.
- R. Berardi, *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Rossano 2015.
- R. Berardi, *La «féodalité» et la seigneurie dans la Calabre méridionale normande: une institution politique pour bâtir la paix?*, in «Tabularia. Sources écrites des mondes normands médiévaux», Caen 2020 < <http://journals.openedition.org/tabularia/4922> >.
- R. Berardi, *Feudalità laica e signoria ecclesiastica nel Mezzogiorno medievale: la Calabria dai normanni alla Guerra del Vespro (1282) / Féodalité laïque et seigneurie ecclésiastique en Italie du Sud au Moyen Âge: la Calabre des Normands à la guerre des Vêpres (1282)*, tesi di dottorato, Università della Repubblica di San Marino-Université de Nantes, 2017.
- Le brèbion de la Métropole Byzantine de Région (vers 1050)*, a cura di A. Guillou, Città del Vaticano 1974 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile, 4).
- Bullettino delle ordinanze de' commissarij ripartitori de' demanj ex feudali e comunali nelle province dei rr.dd. al di qua del Faro in appendice degli atti eversivi della feudalità*, n. 1, Napoli 1838.
- F. Capalbo, *Di alcune colonie albanesi della Calabria Citra*, in «Archivio storico della Calabria», 6 (1918) pp. 259-288.
- R. Capalbo, *Memorie storiche di Acri*, Santa Maria Capua Vetere 1924 (ed. anast. Cosenza 1985).
- G. Capriolo, *Paternas literas confirmamus: Il libro dei privilegi e delle facoltà del mastro portolano di Terra di Lavoro (secc. XV-XVII)*, Napoli 2017.
- G. Caridi, *Uno "stato" feudale nel Mezzogiorno spagnolo*, Roma-Reggio Calabria 1997.
- S. Carocci, «Metodo regressivo» e possessi collettivi: i «demani» del Mezzogiorno (sec. XII-XVIII), in *Écritures de l'espace social. Mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, dir. D. Boisseuil, P. Chastang, L. Feller, J. Morsel, Paris 2010, pp. 541-555.
- S. Carocci, *Poteri signorili e mercato della terra (Italia ed Europa occidentale, secc. XI-XIV)*, in *Il mercato della terra (secc. XIII-XVIII)*, Atti della XXXV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 5-9 maggio 2003, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2004, pp. 194-221.
- S. Carocci, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in «Storica», 3 (1997), 8, pp. 49-91.
- S. Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a cura di M. Bourin, P. Martinez Sopena, Paris 2004, pp. 63-82.
- S. Carocci, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal medioevo all'età della globalizzazione*, vol. VIII, *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 409-448.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.

- G.I. Cassandro, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra Farum sotto gli aragonesi*, Bari 1934.
- F. Cazzola, *Contadini e agricoltura in Europa nella prima età moderna (1450-1650)*, Bologna 2014.
- G. Chittolini, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, vol. IV, O. Capitani, R. Manselli, G. Cherubini, A.I. Pini, G. Chittolini, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 589-676.
- P. Corrao, *L'ufficio del Maestro Portulano in Sicilia fra angioini e aragonesi*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, XI congresso di storia della Corona d'Aragona, vol. II, Palermo 1983, pp. 419-432.
- N. Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in «Archivio storico per le province napoletane», 15 (1929), pp. 5-150.
- F. Cozzetto, *Popolazione, insediamenti e vita civile*, in *Calabria Albanese. Storia, cultura, economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli 2013, pp. 65-111.
- F. Cozzetto, *Lo Stato di Aiello. Feudo, istituzioni e società nel Mezzogiorno moderno*, Napoli 2001.
- M.G. Cruciani, *Calabria Citeriore. Dagli Angioini al decennio francese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, vol. VII, *Le province*, Napoli 1989, pp. 241-301.
- P. d'Arcangelo, *I conti del principe. Rendita e contabilità feudale negli stati di Melfi e Ascoli (secoli XV-XVI)*, Bari 2019.
- P. De Leo, *Condizioni economico-sociali degli Albanesi in Calabria tra XV e XVI secolo. L'esempio di Santa Sofia d'Epiro*, in «Miscellanea di studi storici», 1 (1981), pp. 123-142.
- P. De Leo, *Un feudo vescovile nel mezzogiorno svevo: la Platea di Ruffino, vescovo di Bisignano*, Roma 1984.
- P. De Leo, *L'inedito inventario sommario dell'archivio del monastero italo-greco di S. Adriano in archidiocesi di Rossano (a. 1584)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 64 (1997), pp. 91-109.
- P. De Leo, *Presentazione*, in A. Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi del Mediterraneo. Istruzione religiosa e tradizione artistica (secoli XIII-XVII)*, Lecce 2006, pp. 7-8.
- G. De Caro, *Arcella, Fabio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma 1961, *sub vocem*.
- G. De Caro, *Caetani, Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, *sub vocem*.
- M. Del Treppo, *Il Regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, vol. IV/1, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma 1986, pp. 87-201.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.
- Enquête au Moyen Âge*, a cura di C. Gauvard, Rome 2008 (Collection de l'École française de Rome, 399).
- K. Eubel, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series, ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, vol. II, Monasterii 1914 (ed. anast. Patavii 1968).
- L. Feller, *Les enquêtes seigneuriales de Bernard Ier Aygliez, abbé du Mont-Cassin (1267-1270)*, in *Un Moyen Âge pour aujourd'hui*, a cura di J. Claustre, O. Mattéoni, N. Offenstadt, Paris 2010, pp. 326-338.
- L. Feller, *Travail, salaire et pauvreté au moyen âge*, in *Italy and Early Medieval Europe*, pp. 95-109.
- Feudalism. New landscapes of debate*, a cura di S. Bagge, M.H. Gelting, T. Lindkvist, Turnhout 2011.
- B. Figliuolo, *La caduta della dinastia aragonese di Napoli nel 1495*, in *El reino de Napoles y la monarquía de Espana. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso, C.J.H. Sanchez, Roma 2004, pp. 149-167.
- S. Fodale, *La Calabria angioino-aragonese*, in *Storia della Calabria medievale*, vol. I, *I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma-Reggio Calabria 2001, pp. 183-262.
- V. Forestieri, *Monografia storica del comune di Saracena*, Roma 1913 (ed. anast. Castrovillari 1987).
- François 1^{er} et l'Italie / L'Italia e Francesco I*, a cura di C. Lastraioli, J.-M. Le Gall, Turnhout 2018.
- G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVIII)*, Torino 1994.
- G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992³.

- G. Galasso, R. Sicilia, *Dalla fondazione del casale alla città settecentesca*, in *San Giovanni in Fiore. Storia, cultura, economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli 1998, pp. 59-103.
- A. Gradilone, *Storia di Rossano*, Rossano 1990².
- A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.
- Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, a cura di R. Balzaretto, J. Barrow, P. Skinner, Oxford 2018 (The Past & Present Book Series).
- É. Lalou, *L'enquête au Moyen Âge*, in «Revue historique», 135 (2011), 657, pp. 145-153.
- V. Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008.
- V. Loré, *Signorie locali e mondo rurale*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle XVII Giornate normanno-sveve, a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari 2008, pp. 207-238.
- J.-M. Martin, *Aristocraties et seigneuries en Italie méridionale aux XI^e et XII^e siècles: essai de typologie*, in «Journal des savants», 1 (1999), pp. 227-259.
- J.-M. Martin, *Byzance et l'Italie méridionale*, Paris 2014 (Association des amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance. Bilans de recherche, 9).
- J.-M. Martin, *Le domaine royal de Mesagne aux XII^e et XIII^e siècles*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. Cuzzo, J.-M. Martin, Roma-Bari 1998 (Centro Europeo di Studi Normanni, Fonti e Studi, 4), pp. 401-421.
- J.-M. Martin, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Atti delle VI giornate normanno-sveve, Bari 1985, pp. 71-121.
- J.-M. Martin, *Le platee calabresi*, in *Studi in margine all'edizione della Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. Cuzzo, J.-M. Martin, Avellino 2009 (Medievalia, 8bis), pp. 113-121.
- J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993 (Collection de l'École française de Rome, 179).
- J.-M. Martin, *Quelques réflexions sur l'évolution des droits banaux en Italie méridionale (XI^e-XIII^e siècles)*, in *Les sociétés méridionales à l'âge féodal (Espagne, Italie et sud de la France X^e-XIII^e siècle). Hommage à Pierre Bonnassie*, a cura di H. Débax, Toulouse 1999, pp. 339-345.
- J.-M. Martin, *Les revenus de justice de la première maison d'Anjou dans le royaume de Sicile*, in *La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIII^e et XIV^e siècles. Théories et pratiques*, a cura di J.-P. Boyer, A. Mailloux, L. Verdon, Rome 2005 (Collection de l'École française de Rome, 354), pp. 143-158.
- J.-M. Martin, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle VII giornate normanno-sveve, a cura di G. Musca, Bari 1987, pp. 113-157.
- J. E. Martínez Ferrando, *Privilegios otorgados por el Emperador Carlos V en el Reino de Naples, Sicilia aquende el Faro. Serie conservada en el Archivo de la Corona de Aragon*, Barcelona 1943.
- A. Massafra, *Giurisdizione feudale e rendita fondiaria nel Settecento napoletano: un contributo alla ricerca*, in «Quaderni storici», 7 (1972), 19, pp. 187-252.
- C. Massaro, *Uomini e poteri signorili nelle piccole comunità rurali del principato di Taranto nella prima metà del Quattrocento*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, vol. III, Battipaglia 2018, pp. 1403-1430.
- J. Mazzoleni, *Fonti per la storia della Calabria nel Vicereame (1503-1734) esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1968.
- R. Merzario, *Signori e contadini di Calabria. Corigliano Calabro dal XVI al XIX secolo*, Milano 1975.
- Moulins et meuniers dans les Campagnes européennes (IX^e-XVIII^e siècle)* a cura di M. Mousnier, Toulouse 2002.
- V. Naymo, *La platea di Santa Maria «la Cattolica» di Grotteria in Calabria Ulteriore (sec. XV)*, in «Incontri meridionali», 1-2 (1995), pp. 123-209.
- V. Naymo, *Uno Stato feudale nella Calabria del Cinquecento. La platea di Giovanni Battista Carafa marchese di Castelvetere e conte di Grotteria (1534)*, Gioiosa Jonica 2004.
- A. Peters-Custot, *Brébion, kodex et plateae: petite enquête sur les instruments de la propriété monastique dans la Calabre méridionale aux époques byzantine et normande*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, vol. II, a cura di E. Cuzzo, V. Déroche,

- A. Peters-Custot, V. Prigent, Paris 2008 (Collège de France - CNRS Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Monographies 30), pp. 537-552.
- A. Peters-Custot, *Les plateae calabraises d'époque normande. Une source pour l'histoire économique et sociale de la Calabre byzantine?*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 28 (2014), pp. 389-408.
- A. Peters-Custot, *Plateae et anthrôpoi, peut-on trouver des origines byzantines à l'organisation normande de la paysannerie de la Calabre méridionale?*, in *L'héritage byzantin en Italie*, vol. IV, *Structures agraires et habitat rural*, a cura di J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent, Rome 2017 (Collection de l'École française de Rome, 531), pp. 293-318.
- L. Petracca, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto: Francavilla Fontana (secc. XIV-XV)*, Galatina 2017.
- La Platea della contea di Sinopoli (sec. XIV)*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 2006 (Codice Diplomatico Calabrese, Serie I, tomo III).
- La Platea della Diocesi di Tropea (sec. XV)*, a cura di P. De Leo, Tropea 2013.
- La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. Cuzzo, Avellino 2007 (Medievalia, 8).
- La Platea di S. Stefano del Bosco*, vol. II, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 1998 (Codice Diplomatico Calabrese, Serie I, tomo I).
- S. Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen âge», 103 (1991), 1, pp. 237-260.
- S. Pollastri, *Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2010.
- E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963.
- A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 2002.
- Pro partibus - Quarta pars Processuum Passuum Regni (a. 1367-1480)*, a cura di L. Castaldo Manfredonia, Napoli 1983 (Fonti aragonesi, 12).
- Quand gouverner c'est enquêter. Les pratiques politiques de l'enquête princière (Occident, XIIe-XIVe siècles)*, Actes du colloque international, Aix-en-Provence et Marseille, 19-21 mars 2009, a cura di T. Pécout, Paris 2010.
- G. Racioppi, *Gli Statuti della bagliva nelle antiche comunità del napoletano*, in «Archivio storico per le province napoletane», 6 (1881), pp. 305-377, 508-530.
- I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C.L. Rodríguez, S. Palmieri, Napoli 2018.
- Il registro "Privilegiorum Summariae XLIII" (1421-1450). Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I (1437-1454)*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1957 (Fonti aragonesi, 1).
- S. Reynolds, *Feudi e vassalli. Una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Roma 2004 (Oxford 1994).
- S. Reynolds, *Still Fussing about Feudalism, in Italy and Early Medieval Europe*, pp. 87-94.
- P.P. Rodotà, *Dall'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia osservato dai Greci, monaci basiliani e Albanesi, libri tre*, vol. III, Roma 1763 (ed. anast. Cosenza 1986).
- F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. III, Roma 1977.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston 2012.
- M. Salerno, *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Soveria Mannelli 2006.
- M. Salerno, *S. Michele Arcangelo di Montescaglioso*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, Roma, in corso di stampa.
- M. Salerno, *S. Stefano del Bosco*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, dir. S. Carocci, Roma, in corso di stampa.
- M. Salerno, *Terre ed uomini della certosa di S. Stefano del Bosco attraverso la platea cinquecentesca*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 64 (1997), pp. 111-159.
- L. Santoro, *La spedizione di Lautrec nel Regno di Napoli*, a cura di T. Pedio, Galatina 1972 (Documenti e Monografie, 37).
- I. Sarro, *Insiadamenti albanesi nella valle del Crati. Albanesi nel ducato di S. Marco*, vol. I, Cosenza 2010.
- I. Sarro, *Insiadamenti albanesi nella valle del Crati. Albanesi nella Baronia di Regina*, vol. II, Cosenza 2012.
- A. Savaglio, *I Sanseverino e il feudo di Terranova*, Cosenza 1997.

- A. Savaglio, *Umanità e ricchezza. Gli Albanesi di Calabria e i Principi Sanseverino di Bisignano*, in *Albanesi di Calabria*, pp. 85-150.
- E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.
- E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 4).
- F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, a cura di Á. Sesma Muñoz, Zaragoza 2010, pp. 435-78.
- F. Senatore, *Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), pp. 517-549.
- F. Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze, in corso di stampa.
- F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma 2018.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di F. Del Tedrico, Roma, in corso di stampa.
- A. Silvestri, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Roma 2018.
- Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*, a cura di A. Vaccaro, Lecce 2013.
- Studi in margine all'edizione della Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. Cuozzo, J.-M. Martin, Avellino 2009 (Medievalia, 8bis).
- G. Tocci, *Memorie storico-legali per i comuni albanesi di S. Giorgio, Vaccarizzo, S. Cosmo, S. Dementrio e Macchia. Nelle due cause di scioglimento di promiscuità col comune di Acri. Con note e documenti storici*, Cosenza 1865 (ed. anast. Rossano 1990).
- F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, IX, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721.
- A. Vaccaro, *Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia (secc. XV-XVII). Un consunto e prospettive di ricerca*, in «Studi sull'oriente cristiano», 8 (2004), 1, pp. 131-191.
- A. Vaccaro, *I Greco-Albanesi d'Italia. Regime canonico e consuetudini liturgiche (secoli XIV-XVI)*, Lecce 2007.
- A. Vaccaro, *Identità religiosa e questione disciplinare delle comunità di rito bizantino nell'Italia meridionale (secc. XV-XVI)*, Atti del III Convegno internazionale di studio sul Valdismo Mediterraneo, Cosenza-Arcavacata, 25-26 novembre 2011, Nocera Inferiore 2013, pp. 125-175.
- A. Vaccaro, *Italo-greci e Italo-albanesi: differenze etniche ed ecclesiologiche nei loro vari stabilimenti nel Mezzogiorno d'Italia dal medioevo all'età moderna*, in *Storia, religione e società*, pp. 285-341.
- A. Vaccaro, *La Platea di Cassano. Storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella Diocesi di Cassano (secc. XV-XVI)*, Assisi 2013.
- A. Vaccaro, *Poteri e società "in la Saracina" e nel suo circondario (secc. X-XVII)*, in «Miscellanea di studi storici», 15 (2008), pp. 179-245.
- A. Vaccaro, *S. Benedetto Ullano detto anche "S. Benedetto dell'Abbadia" tra medioevo ed età moderna (secc. XI-XVI)*, in *Storia, religione e società*, pp. 257-283.
- A. Vaccaro, *Percorsi del Sacro di popoli conviventi sullo stesso mare (secoli XIV-XVII)*, in *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 2013, pp. 237-266.
- A. Vaccaro, *Studi Storici su Giorgio Castriota Scanderbeg. Testo bilingue italiano-albanese*, trad. albanese di G. Doka, Lecce 2013.
- D. Zangari, *Le colonie italo albanesi di Calabria. Storia e Demografia, secoli XV-XIX*, Napoli 1941.
- D. Zangari, *Per la storia del basilianesimo in Calabria. La badia di S. Adriano nel sec. XIII: documenti inediti di Federico II*, in *Scritti storici per le nozze Cortese-De Cicco*, Napoli 1931, pp. 185-191.

Il signore va alla Camera. I relevi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria

di Potito d'Arcangelo

Il saggio offre un'analisi della più grande concentrazione di fonti documentarie concernenti la signoria feudale nel Regno di Napoli dal XV al XVII secolo, i *Relevi* dell'Archivio di Stato di Napoli. I *Relevi* sono stati parte essenziale della cospicua massa di carte custodita a Napoli presso gli archivi della Camera della Sommaria. Considerando tali archivi nel loro complesso e ricostruendo la loro creazione, la loro evoluzione ed integrazione, il saggio mette in luce i nessi cruciali tra ordinamento archivistico, governo dello stato e potere signorile in età aragonese e spagnola.

The essay offers an analysis of the largest concentration of records concerning the feudal lordship in the Kingdom of Naples from the 15th to the 17th century, the serie *Relevi*, kept at the Archivio di Stato of Naples. The *Relevi* were the core of the enormous mass of records hold by the Archives of the Camera della Sommaria in Naples. These files must be considered as a whole: by tracing the creation, the evolution and the integration of the archives of the most important fiscal and financial court of the reign, the paper points out the crucial links between archivist order, government of the state and seigneurial power in the Aragonese and Spanish era.

Medioevo; Mezzogiorno; Napoli; Alfonso il Magnanimo; Carlo V; Relevi; Camera della Sommaria; signoria feudale.

Middle Ages; Southern Italy; Naples; Alfonso the Magnanimous; Charles V; Relevi; Camera della Sommaria; feudal lordship.

Nelle note al testo, i *Libri Releviorum* conservati presso il fondo *Sommaria*, *Relevi* dell'Archivio di Stato di Napoli saranno indicati soltanto con il numero di corda seguito dal numero del foglio (ad es. Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Relevi*, 322, ff. 120r-122v = 322, ff. 120r-122v). I documenti inediti provenienti dal fondo *Visitae de Italia* dell'Archivio General de Simancas verranno segnalati come nell'esempio che segue: Archivo General de Simancas, *Visitae de Italia*, Nápoles, leg. 5, fasc. 39, ff. 1r-3r = *Visitae*, leg. 5, 39, ff. 1r-3r.

Oltre che Francesco Senatore, ringrazio José Manuel Soria Nieto, direttore del Departamento de Historia de América y Medieval y Ciencias Historiográficas dell'Universidad Complutense di Madrid, e Óscar Villarroel González per avermi ospitato nel loro dipartimento durante la preparazione di questo studio.

1. Premessa

Coloro i quali hanno una certa pratica dei fondi e dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli sono soliti utilizzare la parola *relevio*, con il suo plurale *relevis*, in vari modi. Relevio è il prelievo pari a metà della rendita feudale annua imposto dalla Camera della Sommaria a chi intendesse succedere ad un detentore di feudi; è l'insieme della documentazione allo scopo prodotta ("il relevio di..."); i relevis sono i volumi che racchiudono queste carte, e *Relevis* è il nome del fondo archivistico che li raccoglie.

La scaturigine di ogni uso possibile è perfettamente nota. È lo *ius relevii*, regolante il diritto di *relevare feudum* alla morte dell'ultimo beneficiario¹. La petizione di relevio – ecco un altro uso del termine, questa volta in un sintagma con rimandi documentari, amministrativi, giuridici – del primo relevio del primo volume dei *Relevis* si chiude con una richiesta chiara e diretta, che è la medesima dei decenni e dei secoli a venire:

[Antonellus de Constancio de Neapoli] nunciat et offert solvere pro dictis bonis ius relevii spectans Regie Curie, et petit ut facta dictam solutionem (*sic*) sibi oportune littere investituris dictorum pheidorum ac assecurationis vassallorum a Regia Curia concedantur².

Una certa disinvoltura terminologica lascia sovente ingiudicata la natura dei pezzi archivistici che si hanno tra le mani una volta richiesta questa particolare documentazione. Cos'è che ci accingiamo ad esaminare? Un *registro* dei relevis? Oppure è meglio non discostarsi dalla parola che il titolo sulla coperta reca, cioè *libro*? Conviene accontentarsi con prudenza dell'apparentemente poco impegnativo *volume*? Cos'è poi ciò che questa raccolta custodisce? L'ansia definitoria sale e non dà quartiere. Perché usiamo questo termine, *raccolta*? Si è al riparo da obiezioni ricorrendo a *fascicoli* per individuarne le partizioni interne?

A dirla tutta, quando non ci si dà pena di operare raffinate distinzioni si è in onorevole compagnia. Illustrando le tipologie dei «registri risguardanti

¹ Una discussione recente intorno al relevio (*relevium*, *laudemium*, *relief*) nel Mezzogiorno d'Italia e Oltralpe è in Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 21-34. Nei relevis molisani tardomedievali e moderni Ciarleglio colloca l'uso dell'espressione «ius relevii» nel XV secolo e ne registra il venir meno nel secolo successivo (*ibidem*, p. 21). Sebbene nel pieno Cinquecento e nel Seicento la formula solita sia effettivamente «solvere relevium», il riferimento allo *ius relevii* è ampiamente attestato nelle petizioni almeno fino al primo quarto del Cinquecento.

² 1, f. 17r. Le varianti formali sono infinite ma non ne mutano il senso.

la materia feudale», ad inizio Novecento Bartolommeo Capasso segnalava «i *Relevii*, che contengono i registri della tassa che era dovuta dal Barone»³. È solo tenendo d'occhio l'intera pagina che si capisce che Capasso fa riferimento al fondo *Relevi* e ai suoi registri e non, con astrusa indicazione, a registri contenenti registri, e nemmeno – perlomeno, non direttamente – a registri nel senso di registri, registrazioni, inventari⁴. Nella sua nota esplicativa a piè di pagina si inseguono in tre righe i termini *registro*, *volume* e *libro*⁵.

Ora, i relevi non sono dei registri. Meglio: non sono questi i registri «du diplomatiste»⁶. Oltre che «un mot», è stato scritto, «le registre est une pratique»:

n'est pas une forme codicologique ou archivistique, antonyme du rouleau, du cahier, mais le résultat d'une pratique de compilation et d'un mode de conservation des écritures documentaires, qui se distingue essentiellement par le caractère progressif de sa constitution, planifié comme tel; en ce sens, l'on peut enregistrer des actes au départ (produits par ou au nom d'un même auteur), mais aussi à l'arrivée (actes royaux adressés à un sénéchal...), des actes publics ou privés, mais aussi des lettres et des correspondances commerciales, des minutes notariées ou des testaments, des comptes, des sentences, des actes d'état civil⁷.

Si può dire che quasi ognuna di queste tipologie è presente nei relevi. Del *registrum* manca in essi un carattere fondamentale, ossia la compilazione corrente e progressiva.

Non generano grossi dubbi gli altri termini. Come tanti altri *libri* della tradizione medievale – *libri iurium*, *libri civitatis*, *libri feudorum*, *libri cartarum* ecc. – i *libri releviorum* si identificano per la tematicità del loro contenuto. Se fa riferimento all'unità archivistica costituita da più fogli rilegati insieme, e quindi all'aspetto esteriore che distingue le unità rilegate dai documenti sciolti⁸, la parola “volume” è dal canto suo perfettamente legittima, anche perché nelle fonti adoperata, mentre il termine “raccolta”, e dietro di esso il gesto del raccogliere, ossia del cercare trovare e mettere fisicamente insieme, fornisce per i relevi un'immagine particolarmente efficace.

Ma oltre al registro «du diplomatiste», ci dice l'agguerrita letteratura sulle fonti dei secoli XII e XIII, c'è il registro «de l'historien»⁹. Forse non è del tutto vero che gli storici sono «sans doute moins intéressés par ces raffinements

³ Capasso, *Le fonti*, pp. 215-16.

⁴ Cfr. Rück, *L'ordinamento*, p. 147.

⁵ «I registri dei Relevii dal 1452 e delle Informazioni dal 1445 si comprendono in 48 volumi divisi per provincia. Vi è qualche libro singolare d'informazioni delle entrate feudali di taluna baronie importanti»: Capasso, *Le fonti*, p. 216. Avremo modo di vedere come il numero 48 sia assolutamente inadeguato.

⁶ Guyotjeannin, *Introduction*, pp. 5-12; Chenard, Moufflet, *La pratique*, pp. 73-75. Cfr. *La scrittura de la memoria; Vocabulaire international de la diplomatie*, (40) p. 29, (91-96) pp. 38-39; Carucci, *Le fonti*, pp. 224-225.

⁷ Guyotjeannin, *Introduction*, p. 5.

⁸ Carucci, *Le fonti*, p. 230.

⁹ Chenard, Moufflet, *La pratique*, p. 74. Si vedano i contributi inclusi in *L'historien et "ses" sources*, in particolare J. Morsel, *Les sources sont-elles "le pain de l'historien"?*, pp. 271-286.

typologiques que les diplomatistes»¹⁰. È però reale la tendenza a considerare e nominare il registro piuttosto «comme un objet, un ensemble de feuillets couverts d'écriture»:

à peu près tout ce qui prend la form de cahiers reliés est rapidement qualifié de registre, et plus rarement de cartulaire. Le registre est une unité matérielle, indépendamment de son contenu et de son mode de rédaction. (...) Quelle définition doit donc être retenue pour le registre? Celle du diplomate, plus restrictive, ou celle de l'historien, au risque de faire de tout recueil de copies un véritable registre?"

La parola fascicolo richiama a sua volta un'ulteriore distinzione: unità materiale – bifogli, ternioni, quaterni ecc. – o unità concettuale di base che suddivide il fascio archivistico indicato come relevio? Le due cose non corrispondono.

Per parte mia nelle pagine che seguono, dedicate ai relevi e al fondo *Relevi*, non ricorrerò alla parola registro e adopererò volume, libro e raccolta come termini intercambiabili. Riguardo alla parola fascicolo, la mia scelta ricade sulla seconda delle due accezioni di cui sopra. Con essa intenderò il dossier di carte prodotto nel corso della procedura amministrativa che aveva inizio con la presentazione della petizione di relevio o messo insieme dagli archivisti napoletani dei secoli XVI-XVIII.

Non è possibile in questa sede dar conto singolarmente e con minuzia di ogni volume, quand'anche si voglia limitare lo spoglio archivistico – è il nostro caso – ai pezzi d'archivio che vanno dalla metà del XV alla metà del XVI secolo. Con questi paletti cronologici credo nondimeno resti possibile articolare un discorso meditato e non sommario riguardo ad un fondo documentario che vanta un numero enorme di carte inedite per un verso, per un altro aspetta di affrancarsi definitivamente da una fama mediocre a lungo diffusa presso gli studiosi. Ciò che dovrebbe risultare chiaro al termine della lettura è che il fondo *Relevi* rappresenta la più grande concentrazione di documentazione utile per lo studio del feudo e della signoria meridionale a partire dal secondo Quattrocento. Al contempo spero di provare – se mai ce ne fosse ancora bisogno – quanto lo studio del feudo meridionale, ed evidentemente di qualunque feudo, possa giovare di un'attenzione sollecita nei confronti delle vicende archivistiche e della materialità della documentazione adoperata.

Dopo aver descritto il fondo *Relevi* e dato conto del materiale disponibile grossomodo per il secolo 1450-1550 (par. 2) e fornito alcune indicazioni sulla collocazione fisica dei libri dei relevi presso l'archivio della Sommaria (par. 3), proporrò un esame ravvicinato dei volumi e dei fascicoli che li compongono (par. 4). Potremo quindi approcciarci al contenuto dei libri dei relevi considerando i contesti specifici che originarono la documentazione e le tipologie documentarie (par. 5), e infine volgere lo sguardo agli archivi della Camera

¹⁰ Chenard, Moufflet, *La pratique*, p. 74.

¹¹ *Ibidem*.

della Sommaria tra XV e XVIII secolo richiamandone la storia, il funzionamento e il ruolo, con occhio attento alla vicenda di un particolare deposito, quell'*archivum* della Camera della Sommaria di cui i libri dei relevi furono parte importantissima (par. 6).

2. *Il fondo* Sommaria, Relevi

Ben prima del disastro del 1943 e di una parziale riorganizzazione ante-guerra dell'Archivio di Stato di Napoli che non mancò di lasciar traccia nell'edizione postuma di un suo importante scritto sulle fonti documentarie del Regno¹², Bartolommeo Capasso riconobbe nelle carte tardomedievali dell'istituzione di cui sarebbe divenuto di lì a poco sovrintendente il riflesso archivistico della creazione della Camera della Sommaria ad opera del Magnanimo, creazione *ex novo* che ora sappiamo non essere stata tale¹³, ma che di fatto lo studioso napoletano vide rispecchiata nella creazione parallela e connessa dell'Archivio della Regia Cancelleria e dell'Archivio della Regia Camera della Sommaria¹⁴. Descritto rapidamente il patrimonio membranaceo napoletano e i codici manoscritti contenenti memorie ed opere di taglio storiografico, con riferimento all'età aragonese Capasso attribuì alla sezione *Diplomatica e Politica* dell'Archivio le sei sottosezioni della Cancelleria (*Privilegiorum, Iustitiae, Curiae, Exterorum, Capitulorum, Partium, Commune*) e le otto della Sommaria (*Privilegiorum, Executoriali, Curiae Summariae, Partium Summariae, Provisionum, Commune Regie Camerae, Magni Sigilli e Notamentorum*), organizzate innovativamente per materie¹⁵. Ambiguamente Capasso proseguiva notando che

nello stesso ufficio [*scil. la sezione Diplomatica e Politica*] si conservano i registri riguardanti la materia feudale, che nei tempi Viceregnali formavano anche una speciale sezione, la quale prende il nome talvolta dal conservatore Sergio, e più spesso dicevasi *Quinternioni*. Queste scritture si distinguono con le seguenti nomenclature,

ossia *Quinternioni, Cedolarii, Relevii, Taxis Adohae e Significatorium*¹⁶. A

¹² Si veda Capasso, *Le fonti*, p. 210.

¹³ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*.

¹⁴ Capasso, *Le fonti*, p. 207.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 207-215. Per una categorizzazione per materia condivisa da differenti magistrature si veda Silvestri, "That Register", pp. 326-327.

¹⁶ Dei quinternioni, dei relevi e delle significatorie daremo conto nel corso di questa trattazione. Ad un maestro razionale era affidato il *cedolario*, vale a dire la registrazione degli assenti e dei privilegi feudali alienati o concessi con l'ammontare delle imposizioni fiscali sui feudi, sulle base delle liste fornite mensilmente – perlomeno nel secondo Cinquecento – dal conservatore dei quinternioni: *Visitae*, leg. 32, 1 («Processo contra los conservadores de los Quinterniones, y de los Registros de las Significatorias de la Regia Camera de la Sumaria»), n.n.: «Interrogatorio Para Visitar el conservador de los quinterniones de la regia Camera Sumaria»; *Visitae*, leg. 48, 14 («Defensiones de Albio de Gullelmo conservador de los quinterniones de la Sumaria»), n.n.; *Visitae*, leg. 48, 14 («Defensiones de Albio de Gullelmo conservador de los quinterniones

una parte della materia feudale – i quinternioni – viene riservata un'attenzione particolare, mentre non è ben chiaro in che modo e in che misura l'intera materia feudale trovi spazio nell'archivio della Camera della Sommaria¹⁷.

Diciassette anni prima con più ordine lo stesso Capasso aveva fornito un elenco di sei archivi dipendenti dalla Camera: grande archivio della Camera della Sommaria, archivio dei quinternioni, archivio del cedolario, archivio delle significatorie e relevi, archivio «del patrimonio dei Fiscali», archivio del patrimonio degli arrendatori¹⁸. Come avremo modo di vedere, la ripartizione del materiale documentario custodito dagli ufficiali della Camera della Sommaria nei secoli XVI e XVII non ricalca perfettamente le indicazioni fornite da Capasso.

Ulteriori informazioni, a noi più vicine, le ha date Jole Mazzoleni separando anch'ella i registri aragonesi della Cancelleria da quelli dell'Archivio della Sommaria, ma proponendo per quest'ultimo la suddivisione del Trincherà presente ancora nell'inventario generale pre-1943: *Ruote, Segreteria e Materia feudale*, a cui andavano aggiunti il *Patrimonio* – «fondo di ibrida natura, quasi sconosciuto dal Trincherà» nato ad inizio Novecento, precursore nella sostanza dell'odierno fondo *Dipendenze* della Sommaria – e le scritture giudiziarie, assieme a ciò che restava delle scritture della Tesoreria¹⁹.

de la Sumaria»), f. 16r. I 74 volumi (1444-1717) dei cedolari antichi sono andati distrutti negli eventi bellici del 1943, mentre i cedolari nuovi (1639-1806) raccolgono le intestazioni dei feudi. Capasso, che scriveva tra fine Otto e inizio Novecento, riportò che «i Cedolari antichi dal 1444 al 1516 sono compresi in 6 volumi, che non hanno indici. Essi abbracciano alcune delle diverse provincie del Regno»: Capasso, *Le fonti*, p. 216. La differenza tra i registri propriamente detti *Cedolari nuovi* e quelli denominati *Taxis adohe* è che nei primi si trovano le intestazioni dei feudi (per successione, acquisto e refuta) e l'iscrizione nel ruolo fiscale delle *adohe*, nei secondi disposizioni diverse consistenti per lo più nell'ordine di non molestare il feudatario per ragioni fiscali. Sull'*adoha*, ossia il contributo sostitutivo del servizio militare, si può vedere ora per i secoli XV-XVI d'Arcangelo, *I conti del principe*, pp. 64-70.

¹⁷ Capasso, *Le fonti*, pp. 215-16.

¹⁸ Capasso, *Gli archivi*, p. 75. In cosa consistessero gli ultimi due archivi è lo stesso Capasso a dirlo: l'archivio del patrimonio dei fiscali «conservava le carte attinenti agli assegnamenti fatti dal Governatore pei pagamenti fiscali ai creditori dello Stato e i relativi passaggi e le analoghe intestazioni»; l'archivio del patrimonio degli arrendamenti, dice più oscuramente Capasso, «conteneva gli assegni sui medesimi» (*ibidem*). L'attuale fondo *Arrendamenti* dell'Archivio di Stato di Napoli contiene documentazione dei secoli XVI-XIX relativa all'attività degli arrendatori, ossia dei privati che prendevano in fitto l'esazione di dazi. L'archivio degli arrendamenti presenta oggi due diverse numerazioni, una per la serie delle *Carte* e l'altra per quella dei *Registri*. Questi ultimi provengono da una serie della Camera della Sommaria confluita nell'archivio dell'ottocentesca commissione liquidatrice del debito pubblico; le carte comprendono conti esibiti alla stessa Sommaria e documenti prodotti per la gestione degli arrendamenti. Cosa siano gli arrendamenti e cosa contenga il fondo *Arrendamenti* dell'Archivio di Stato di Napoli è ben spiegato in Castaldo Manfredonia, *Gli arrendamenti*.

¹⁹ Mazzoleni, *Le fonti*, pp. 60-86. Alla voce «Tesoreria generale antica, 1430-1826» dell'«Anagrafe degli archivi» reperibile sul sito ufficiale dell'Archivio di Stato di Napoli (< www.archiviodistatonapoli.it >, ultima consultazione 20 maggio 2020) viene segnalato che «i conti della Tesoreria generale antica conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli si presentavano come una continuazione dei registri angioini denominati "Ratio Thesaurariorum", che dall'epoca di Carlo I fino al 1344 riportavano – diviso in "introitus" ed "exitus" – il movimento del denaro. All'epoca angioina risale anche il termine "cedola", indicante l'atto contabile che conteneva la specifica delle singole imposte via via create tanto sotto forma di tributo annuale e ordinario

All'interno della materia feudale, quale che risulti essere la sua ripartizione, i relevi si ritagliano uno spazio autonomo sia nella descrizione di Mazzoleni, sia in quella di Capasso. Questi è conciso nel descriverli come «i registri della tassa che era dovuta dal Barone, allorché succedeva nel feudo, e che era così denominata»²⁰. Mazzoleni parla più diffusamente di fascicoli riuniti in volume e suddivisi in province, contenenti la documentazione utile per la convalida dell'investitura e la successiva iscrizione nel cedolario. Più specificamente, continuava l'archivista, il relevio indicava l'ammontare della tassa della prima investitura, per il pagamento della quale venivano istruite indagini le cui carte erano allegate all'atto del relevio²¹.

Incrociando la testimonianza di Capasso con quella di Mazzoleni²² riconosciamo la tripartizione valida anche oggi nel fondo *Sommaria, Relevi*, ossia *Libri Originali, Libri Singolari e Libri delle Informazioni*. I *Libri Originali*, suddivisi per coppie di province e ordinati cronologicamente, raccolgono i dossier delle successioni feudali del Regno dagli anni del Magnanimo fino all'eversione della feudalità. I *Libri Singolari* sono delle raccolte tematiche solitamente dedicate ad un singolo stato feudale: la contea di Conza, lo stato di Melfi ecc. I *Libri delle Informazioni*, suddivisi come gli *Originali* per coppie di province, contengono inventari, deposizioni, risultati di inchieste ed altro materiale utile per l'accertamento del valore della rendita annua dei feudi.

Oltre ai repertori collocati al principio di alcuni dei libri dei relevi, esiste presso l'Archivio di Stato di Napoli qualche altro strumento di accesso al fondo.

Un indice parziale per località (*Inventario* 47-51; ex 14, 14bis, 14bis I, 14bis II, 14 bis III, 14 bis IV) manoscritto, comprendente anche l'indice dalla serie *Intestazioni di feudi*, con tabelle di conversione tra la numerazione antica (utilizzata nell'indice) e quella attuale, non contempla i secoli XV-XVI. Invece l'*Inventario* 20 (ex 4) considera per intero il fondo *Relevi*, indicando per ogni fascio il «numero nuovo», il «numero antico», gli anni e le province, con una colonna finale dedicata ad «osservazioni». Gli anni indicati sono generalmente quelli riportati sulla coperta del singolo volume; perduta quest'ultima, l'archivista ha provveduto a ricavare gli estremi cronologici esaminando le

quanto sotto forma di balzello straordinario e variabile. Per il periodo aragonese l'archivio della Tesoreria generale antica era documentato dai circa duecento volumi della raccolta delle «Cedole di Tesoreria», che dal 1432 al 1503 riportavano le annotazioni sia delle spese comuni a tutte le province del Regno sia di quelle specifiche per persone, istituti, avvenimenti di carattere civile e militare. Si trattava di una fonte ricchissima, atta ad alimentare anche le ricerche riguardanti artisti nonché esponenti del mondo culturale ed economico del periodo in questione; fra l'altro – come ricorda Jole Mazzoleni – le cedole di Tesoreria fornirono la parte più cospicua del materiale documentario adoperato da Tammaro De Marinis per la ricostruzione della «Biblioteca Aragonesa». Il disastroso incendio di San Paolo Bel Sito del 30 settembre 1943 distrusse oltre cinquecento dei 727 volumi di cedole; rimangono superstiti i numeri 518-717 (anni 1695-1808). Per ciò che resta dopo la distruzione si veda *Fonti Aragonesi*, X; sulle cedole si veda ora Senatore, *Cedole*.

²⁰ Capasso, *Le fonti*, p. 216. Si veda anche Russo, *La tesoreria generale*.

²¹ Mazzoleni, *Le fonti*, pp. 69-70.

²² La quale parla di «Relevi» e «Informazioni»: Mazzoleni, *Le fonti*, p. 69.

carte, cosa non dichiarata nell'indice. Le «osservazioni» si limitano a specificare «Relevi» e «Informazioni» per i volumi afferenti a queste due categorie; si diffondono in qualche misura sui *Libri Singolari* riprendendo i dati dichiarati sulle coperte. Il *Repertorio dei Relevi antichi per Terra di Lavoro e Contado di Molise* di Imma Ascione è disponibile come i precedenti presso la Sala Inventari dell'Archivio di Stato di Napoli, ma è superato dal recente volume di Maria N. Ciarleglio dedicato ai relevi molisani, dove è valutato l'unico inventario antico dedicato ai relevi, a mia conoscenza, presente presso l'Archivio di Napoli. Si tratta di un frammento di repertorio dei relevi antichi di Terra di Lavoro e Contado di Molise attribuibile a tale «Tipullus», 30 fogli numerati e scritti su entrambi i lati (ff. 32r-41v e 128r-149v), il secondo gruppo dei quali già collocato presso l'Archivio napoletano in *Sommaria, Diversi*, II, 369. Su questo frammento spenderemo alcune parole nel paragrafo 5.

Stando all'*Inventario* 20, il fondo attuale è costituito in totale da 452 pezzi²³ che vanno dalla metà del XV secolo all'eversione della feudalità (1806), a fronte dei 458 conteggiati da Trinchera agli inizi degli anni Settanta del XIX secolo. Oggi i volumi seguono una numerazione continua differente da quella antica, che ripartiva all'inizio di ogni nuova sezione.

Tabella 1. *L'attuale numerazione dei libri dei relevi.*

<i>Suddivisione per province</i>	<i>Attuali numeri di corda dei libri</i>
Terra di Lavoro e Contado di Molise	1-80
Abruzzo Citra e Ultra	81-159
Terra d'Otranto e Bari	160-225
Principato Citra e Basilicata	226-286
Principato Ultra e Capitanata	287-345
Calabria Citra e Ultra	346-431

La serie con più materiale risalente al XV secolo è quella dei *Libri* di Terra di Lavoro e Contado di Molise. Nei titoli delle coperte, gli *Originali* dal n. 3 al n. 5 ad essa appartenenti rivelano di non iniziare lì dove si arresta il pezzo precedente, e in un caso nemmeno oltrepassano la data *ad quem* indicata sulla coperta del precedente.

²³ È il totale che si ottiene considerando anche i *Relevi nuovi* (432-451, con il numero 449 raddoppiato), fascicoli risalenti perlopiù al secolo XVIII, secondo l'*Inventario* 20 dell'Archivio di Stato di Napoli. Nella vecchia serie mista *Petizioni e Significatorie dei relevi*, a cui Trinchera attribuisce 61 volumi e gli estremi cronologici 1456-1686 (Trinchera, *Degli Archivi*, pp. 399-400), dopo una risistemazione del 1997 (di cui abbiamo dato conto in d'Arcangelo, *Archivi*), non restano che 15 volumi di relevi, in massima parte contenenti materiale successivo alla seconda metà del XVI e al XVII secolo (1516-1686).

Tabella 2. *Gli estremi cronologici dei primi cinque Libri Originali di Terra di Lavoro e Contado di Molise.*

Libri Originali di Terra di Lavoro e Contado di Molise	Estremi cronologici indicati sulla coperta
Numero 1	1452-1513
Numero 2	---
Numero 3	1500-1540
Numero 4	1530-1570
Numero 5	1542-1550

Considerando sia i *Singolari* che le *Informazioni*, la serie di Terra di Lavoro e Contado di Molise non risulta essere l'unica a presentare tale caratteristica, che tuttavia non è sistematicamente riscontrabile nel resto del fondo. Per l'età aragonese e primo spagnola possono dimostrarlo i numeri 160 e 161 di Terra d'Otranto e Terra di Bari, contenenti rispettivamente materiale del 1480-1534 e del 1534-1558, ma c'è da notare che la coperta del 160 è strappata e priva di scritte e che le indicazioni cronologiche disponibili sono quelle moderne dell'*Inventario* 20 dell'Archivio di Stato di Napoli. Tra le *Informazioni* più risalenti non c'è soluzione di continuità tra il 311 (1469-1539) e il 312 (1539-1547). Vanno in ogni caso considerate le mancate corrispondenze tra titolo e contenuto che analizzeremo nel prossimo paragrafo, e d'altra parte è possibile che le *Informazioni* e a maggior ragione i *Singolari* non fossero pensati per costruire regolari progressioni cronologiche.

I volumi con la documentazione più antica possono essere così incolonnati:

Tabella 3. *I libri dei relevi (ante 1550)²⁴*

	Libri Originali	Libri Singolari	Informazioni e Liquidazioni	Totale
Terra di lavoro e contado di Molise	1 (1) 1452-1513 2 (2) 1484-1543* 3 (3) 1500-1540 4 (4) 1530-1570 5 (5) 1542-1550	44 (-) 1534	33 (1) 1448-1534 34 (2) 1521-1539* 35 (3) 1492-1514 36 (4) 1467-1584 37 (5) 1538-1558 38 (6) 1540-1567	12 (5 con fascicoli del XV secolo)

segue

²⁴ Propongo con qualche aggiunta e ritocco un aureo specchietto messo a punto da Francesco Senatore ad uso dei convenuti all'informale incontro barese del 24 giugno 2017 che ha sancito l'inizio dei lavori dell'unità napoletana del PRIN (Progetto di rilevante interesse nazionale) 2015. Il numero non messo tra parentesi è quello della numerazione attuale; il numero tra parentesi è quello della numerazione antica. Gli estremi cronologici sono quelli indicati sulle coperte dei volumi. Gli asterischi (*) indicano gli estremi cronologici indicati nell'*Inventario* 20 dell'Archivio di Stato di Napoli per volumi privi della coperta antica. Faccio presente che per la redazione di questo studio il mio esame è stato sistematico fino ai volumi contenenti documentazione anteriore al 1550, molto più rapido con i volumi con documentazione fino al 1600, nullo per quelli successivi.

Abruzzo Citra e Ultra	81 (1) 1472-1549 82 (2) 1528-1548	97 (-) 1523 98 (-) 1529-1597 99 (-) 1546	113 (1) 1450-1499 114 (2) 1463-1468 115 (3) 1513-1538 116 (4) 1534-1539 117 (5) 1513-1599	10 (3 con fascicoli del XV secolo)
Terra d'Otranto e Terra di Bari	160 (1) 1480-1534* 161 (2) 1534-1558		195 (1) 1483-1540 196 (2) 1548-1549 197 (3) 1543-1559	5 (2 con fascicoli del XV secolo)
Principato Citra e Basilicata	226 (1) 1476-1567* ²⁵	242 (-) 1494 243(-) 1521-1578 244 (-) 1534	252 (1) 1445-1505 253 (2) 1501-1549	6 (3 con fascicoli del XV secolo)
Principato Ultra e Capitanata	287 (1) 1448-1539 288 (2) 1542-1549	322 (-) 1464-1517	311 (1) 1469-1539 312 (2) 1539-1547	5 (3 con fascicoli del XV secolo)
Calabria Citra e Ultra	346 (1) 1488-1528* ²⁶ 347 (2) 1530-1543 348 (3) 1544-1549		375 (1) 1451-1516 376 (2) 1504-1525 377 (3) 1534-1584	6 (2 con fascicoli del XV secolo)
TOTALE	15 (7 con fascicoli del XV secolo)	8 (2 con fascicoli del XV secolo)	21 (8 con fascicoli del XV secolo)	44 (17 con fascicoli del XV secolo)

I *Libri Singolari* hanno carattere episodico e non danno vita a serie compiute. Le *Informazioni* raccolgono e quindi rispecchiano date e luoghi di inchieste *ad hoc* sul territorio. Gli *Originali* denotano una maggiore sistematicità, che tuttavia non va sopravvalutata. Vuoti spazio-temporali anche cospicui costituiscono una caratteristica evidente di tutti i pezzi così come pervenuti. Per una coppia di province (Basilicata e Principato Citra) gli anni 1450-1550 sono coperti da un solo volume di *Originali*.

Agli studiosi che indagano l'età aragonese non conviene tener fuori dallo spoglio archivistico i fascicoli cinquecenteschi, segnatamente quelli della prima metà del secolo, poiché esistono discrete possibilità che essi contengano documentazione di anni o decenni precedente, in originale o in copia. Più improbabile che i dossier cinquecenteschi o anche quattrocenteschi conservino documenti in originale o trascrizioni della prima metà del secolo o del Trecento. Per gli *Originali* è accertabile quanto segue:

²⁵ Estremi cronologici nel titolo scritto a mano in italiano sulla costa.

²⁶ Estremi cronologici indicati a stampa sulla costa.

Tabella 4. *La documentazione dei secoli XIV e XV nei Libri Originali fino alla metà del XVI secolo.*

	<i>Numero di documenti anteriori al 1450 nei Libri Originali²⁷</i>	<i>Libri Originali che contengono documenti anteriori al 1450</i>
XIV secolo	1	1 ²⁸
1400-1409	1	287 ²⁹
1410-1419	---	---
1420-1429	2	287 ³⁰
1430-1439	1	347 ³¹
1440-1449	4	1 ³² , 287 ³³

È utile render chiaro il rapporto numerico tra successioni aragonesi e successioni d'età spagnola nei primi *Libri Originali*. Nel 346 (Calabria Citra e Ultra) non c'è nemmeno una petizione di relevio aragonese; le carte sicuramente quattrocentesche sono residuali (ff. 1r-2v, 484r-487r, 562r-564v), al pari di quelle che possibilmente lo sono ma non hanno data (ff. 551r-559v). Nei numeri 2 (Terra di Lavoro e Contado di Molise) e 160 (Terra d'Otranto e Terra di Bari) un unico striminzito fascicolo si colloca prima dell'anno 1500, rispettivamente ai ff. 1r-2v e 1r-v, a fronte di circa 560 e 790 fogli totali. Nel libro 81 di Abruzzo Citra e Ultra c'è un solo fascicolo d'età aragonese, ma consta di ben 43 fogli (ff. 1r-43v). Le cose vanno meglio per i numeri 226 (Principato Citra e Basilicata), 287 (Principato Ultra e Capitanata) e soprattutto 1 (Terra di Lavoro e Contado di Molise). Nel 226, su un totale di circa 800 fogli, 44 fogli (6,5% del totale) riguardano successioni d'età aragonese, ripartiti da 16 fascicoli, ossia circa il 25% dei più di sessanta fascicoli totali. Nel 287, quasi 500 fogli numerati ospitano 49 fascicoli: 20 di essi (41% del totale) relevi di età aragonese, anche se coprono soltanto il 18% circa dei fogli del volume (89 fogli). I conti sono facili per il mutilo libro 1 di Terra di Lavoro e Contado di Lavoro: tutti i 290 fogli e tutti i quasi 80 fascicoli residui sono quattrocenteschi.

²⁷ Gli *Originali* presi in considerazione in questa colonna e in quella accanto sono quelli della Tabella 3.

²⁸ 1, ff. 183r-185v, 8 marzo 1393, San Martino Valle Caudina, copia.

²⁹ 287, f. 391r-v, 16 febbraio 1404, sunto di documento inerente a un feudo burgenatico dei Carboni.

³⁰ 287, ff. 38r-41v, trascrizione di diploma di concessione del casale di San Nicola de Unfridis (Montefusco) a Giacomo Castiglione del 10 febbraio 1420; 287, f. 311r, 19 agosto 1428, petizione di relevio di Giovanni Comonte di Barletta per l'arboraggio di Barletta.

³¹ 347, ff. 60r-v, 69r-v: pergamena originale con diploma dell'8 febbraio 1464, con inserto del 28 aprile 1430 relativo alla successione feudale del defunto Carlo Maccia di Taverna, presentato per il relevio di Antonio Pistoia nel 1535.

³² 1, ff. 182r-v (6 novembre 1448, San Martino Valle Caudina, copia) e 190r-191r (1 febbraio 1449, San Martino Valle Caudina, copia).

³³ 287, f. 1r, 9 dicembre 1448, petizione di relevio di Loise Zurlo di Napoli per il feudo di *Aragano* in Capitanata; 287, ff. 314r-315v, 320r-325v, 332r, 10 settembre 1447, trascrizione di strumento di vendita; 287, f. 391r-v, 14 giugno 1441, sunto di documento inerente ai beni feudali di Giacomo Carbone «et signanter» il feudo di Giugliano.

Tanto per le successioni d'età aragonese quanto per quelle del secolo seguente la ripartizione per province non è rigorosa, né d'altronde avrebbe potuto esserlo. La frammentazione e la dispersione geografica dei grandi stati feudali rendevano molte volte la raccolta della documentazione del relevio un affare necessariamente sovra-provinciale. In verità, come diremo meglio più avanti, i grandi nomi del Regno con i loro stati sono poco presenti nei libri *Originali* e vanno scovati piuttosto nei *Singolari* e nelle *Informazioni*. Capita naturalmente di imbattersi in patrimoni feudali non così eclatanti eppure sparsi per il Mezzogiorno continentale. Molte informazioni sui centri di Capitanata, inclusi quelli più rilevanti, le troviamo non nell'*Originale* 287 ma disperse nei fascicoli di feudatari francamente sconosciuti. È ciò che accade per la città di Ascoli, quasi ininterrottamente infeudata tra Tre e Ottocento, che negli *Originali* troviamo menzionata per il periodo aragonese unicamente nell'*Originale* 1 di Terra di Lavoro, lì dove i feudi di Salvetero e Fontanafura di Ascoli «de provincia Apulie» risultano spettare alla napoletana Francesca Cassano di Napoli assieme ai feudi di Casolla e Sant'Adiutore, siti nelle pertinenze di Aversa³⁴.

Altre volte – non molte, in realtà – la dislocazione di un fascicolo in un volume inatteso pare ingiustificata o quantomeno poco comprensibile. Proprio nell'*Originale* 287 dei relevi di Capitanata e Principato Ultra è sorprendentemente incluso il relevio presentato nel 1526 per conto di Costanza d'Avalos a seguito della morte del padre Ferdinando marchese di Pescara, i cui feudi vengono localizzati in un lungo elenco in Abruzzo Ultra e Citra, Contado di Molise, Terra di Lavoro e Principato Citra, non in Capitanata né in Principato Ultra³⁵. Ad aprire le *Informazioni* 311, concernenti ancora le province di Capitanata e Principato Ultra, è inopinatamente il fascicolo del relevio del 1475 del conte di Capaccio (verosimilmente Guglielmo Sanseverino) relativo alla successione ai beni feudali del conte di Satriano (dovrebbe trattarsi di suo zio Michele Sanseverino), nessuno dei quali situato nelle due province³⁶.

Nei pressi dei confini provinciali è interessante notare la vigenza di campi di attrazione che alteravano ambiti amministrativi di medio livello quali appunto le province o addirittura l'appartenenza ad uno Stato estero. È un fenomeno che riscontriamo specialmente nei lunghi elenchi di feudi del *Libro Singolare* 242, ma che è dato scoprire anche tra le pagine delle *Informazioni* e degli *Originali*. A ridosso della frontiera pontificia capita di imbattersi in una lista di introiti che include Rieti³⁷, mentre l'*Originale* 346 delle due Calabrie non pare curarsi troppo del confine tra Basilicata e Calabria Citra. La terra di Serracapriola, insediamento in provincia di Capitanata di cruciale importanza per gli spostamenti e le ricognizioni annuali della dogana della mena

³⁴ 1, ff. 6r-7v.

³⁵ 287, ff. 282v-283v.

³⁶ 311, ff. 1r-20r.

³⁷ Si veda la lunga lista di entrate stilata dal notaio Fabrizio de Laurenò, regio percettore in Abruzzo, per il 1491-1492: 242, ff. 188r-199v (Rieti e L'Aquila sono al f. 197v).

delle pecore di Foggia, gode nei relevi di buona visibilità pur non comparando nemmeno una volta tra i fogli dell'*Originale* 287 di Capitanata e Principato Ultra. Nell'*Originale* 1³⁸ e nelle *Informazioni* 311³⁹ Serracapriola è tra le terre sequestrate dopo la congiura dei baroni a Pietro Guevara, figlio del gran senescalco Iñigo Guevara e gran senescalco anch'egli, conte di Ariano e marchese del Vasto, signore di uno di quegli stati "armentizi" che nel Quattrocento, tra Abruzzo, Molise e Capitanata, intercettarono i copiosi flussi transumanti tra monte e piano sul versante adriatico⁴⁰. Il *Libro Singolare* 242, che pure in un elenco senza data di terre e rendite la inserisce ancora tra i centri della contea di Ariano⁴¹, certifica il passaggio di Serracapriola nelle mani del duca di Termoli e conte di Campobasso Andrea di Capua negli ultimi anni del Quattrocento⁴². Lo stesso volume la pone in una lista che considera le entrate di «certe città» demaniali pugliesi, dalla Capitanata fino alla Terra d'Otranto⁴³, ma altrove ne evidenzia al meglio la solida inclusione nel contesto politico e socio-economico abruzzese-molisano, prima inserendola tra i centri interessati dalle operazioni di prelievo del regio percettore d'Abruzzo Fabrizio de Laurenzo⁴⁴, poi collocandola assieme ad altri centri molisani in una lista di terre, fuochi e rendite della provincia di Terra di Lavoro⁴⁵. Nel *Singolare* 97, il *Liber singularis introytuum pheudalium ducatus Termularum*, recante data 1523 ma ricco di documentazione di altre annate, considera sistematicamente le entrate di Serracapriola.

Ogni *Singolare* è diverso dagli altri e presenta un filo conduttore interno, in alcuni casi assai vincolante e del tutto riconoscibile, in altri dotato di un potere esplicativo più blando. I libri 44 e 97 costituiscono straordinarie, debordanti raccolte concernenti un'unica realtà feudale, rispettivamente lo stato di Venafro (circa 760 fogli) e il ducato di Termoli (meno di 200 fogli). Il primo reca data 1534, il secondo 1523, ma già ad una rapida ricognizione risultano parecchio più ricchi di quanto la loro datazione ufficiale non prometta. Il materiale riguardante lo stato del marchese del Vasto e di Pescara è addirittura diviso in più volumi: 99 (1546), 100 (1573-1593) e 101 (1571, 1595, 1638, 1667 e 1680).

³⁸ 1, ff. 257r-261v.

³⁹ 311, ff. 47r-54v. Le «intrate del contato di Ariano» riportate in 311, ff. 224r-248r, non datate, sono certamente posteriori al settembre 1486, mese di morte di Pietro Guevara («li terreni de Apice foro confirmati per lo condam gran senescalco ad incenso per dece anni comenzando dali XII de decembre 1485»: 311, f. 227v).

⁴⁰ Ryder, *Guevara, Pietro*; Colapietra, *L'articolazione feudale*.

⁴¹ 242, f. 75r-v.

⁴² Si tratta di liste che riportano l'ammontare dell'*adoha* dovuta tra gli altri dal duca di Termoli «per li soy feudi habitati» e «pro comitatu Campobasci»: 242, f. 242r-v. Il nome del feudatario non è specificato ma si tratta con ogni probabilità di Andrea di Capua, sul quale si può vedere con qualche profitto Ziccardi, *Gambatesa e i di Capua*, pp. 15-17.

⁴³ 242, ff. 91r-94v.

⁴⁴ 242, ff. 188r-199v.

⁴⁵ 242, f. 281r-v.

Per il *Libro Singolare* dello stato di Melfi («anni 1578 et 1521»), il numero 243, valgono le stesse considerazioni fatte per i libri degli stati di Venafro e Termoli. I libri 98 (*Liber singularis originalium releviorum illustrissimis ducis Hadriae*, cioè il duca d'Atri, «anni 1529 1539 1546 et 1597 1554») e 322 (*Liber singularis releviorum liquidacionum introytuum pheudalium terrarum comitatus Conse*, cioè Conza, «ab anno 1464 usque ad 1517») si distinguono per il respiro cronologico programmaticamente ampio. Possono tuttavia essere accomunati al *Libro* del ducato di Termoli per le ridotte dimensioni, essendo composti rispettivamente da circa 230 e da poco più di 300 fogli.

Il 242 è il pezzo più sorprendente. Il titolo sulla coperta è il seguente: *Libro singolare d'intrate feudali de diversi contanti de diverse provincie del Regno de baroni ribelli del anno 1494*; quello su di una seconda coperta interna *Lista delle intrate delle terre del conte di Capaccio et conte di Conza: con la nota di tutte le intrate della terre di Basilicata e Principato Citra foro deli baroni ribelli*. Né l'uno né l'altro titolo danno adeguatamente conto della varietà geografica e tipologica riscontrabile all'interno del volume, i cui elenchi spaziano dalle terre dei ribelli summenzionati alle entrate delle terre demaniali pugliesi, passando per i feudi abruzzesi, campani e calabresi.

È invece inutile tentare una descrizione sommaria delle *Informazioni* che non voglia assumere da subito le sembianze di un inventario analitico. Troppo vario, a tratti disordinato il loro contenuto rispetto agli *Originali* e ai *Singolari*, ancorché collegate ad essi per la materia trattata. Si tratta infatti di ricche raccolte che racchiudono verbali di inchieste, inventari di beni sequestrati, escussioni di testi, petizioni di relevio stesse e tutto ciò che poteva essere presentato, ricercato e prodotto per provare la legittimità del possesso e della successione feudale. Ciò che non si trova nei fascicoli degli *Originali*, c'è speranza di recuperarlo qui.

Anche le *Informazioni* hanno dimensioni dissimili. Un pezzo almeno (il *Libro* 252) è di spessore contenuto molto probabilmente perché mutilo di buona parte dei fogli, sì da renderlo grande qualcosa come la metà del libro 311 (meno di 420 fogli contro circa 820). Per la Terra di Bari e la Terra d'Otranto, per la Calabria e soprattutto per gli Abruzzi le *Informazioni* compensano in qualche misura gli amplissimi vuoti che gli *Originali* e i *Singolari* impongono per l'età aragonese⁴⁶. Per la Terra di Lavoro e il Contado di Molise, quattro dei primi cinque *Libri delle Informazioni* aggiungono un corposo surplus di informazioni al quantitativo già notevole che *Originali* e *Singolari* mettono a disposizione.

⁴⁶ Le *Informazioni* 195 (Terra d'Otranto e Terra di Bari) riporta ai ff. 1r-65v documentazione che va dal 1483 al 1504; le *Informazioni* 113 e 114 (Abruzzo Citra e Ultra) sono interamente quattrocentesche; le *Informazioni* 375 (Calabria Citra e Ultra e scampoli di altre province) lo è quasi completamente.

3. *L'archivio*

Prima di fornire indicazioni sulla collocazione fisica dei libri del relevi presso l'archivio della Sommaria, è utile qualche cenno sulla «topografia»⁴⁷ dei suoi archivi dal Cinquecento fino al principio del Settecento.

Si può partire da una parola, la preposizione «penes» anteposta sulle coperte dei volumi dei relevi al nome degli archivisti Francesco Antonio Baldino e Antonio de Masi (figure 1, 2, 4, 5), il primo in carica tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, il secondo giusto un secolo dopo⁴⁸. Traducendo con “presso” viene subito in mente il luogo fisico, l'*archivum*, dove Baldino e de Masi, così come i loro predecessori e successori, custodivano i volumi, ma è “nelle mani di” che rende al meglio il nesso archivio-archivista nella Sommaria dei secoli XVI-XVII. In assenza di una figura appositamente addetta, possibilmente capace, i documenti sparivano alla vista oppure restavano nelle mani sbagliate⁴⁹, o ancora tendevano a restare presso l'ufficio che li aveva prodotti secondo un cocciuto ed interessato rispecchiamento tra archivio e organismo produttore che glissava sugli ordini reiterati del potere superiore – il sovrano, il viceré, i visitatori generali – in merito alla costituzione e al potenziamento di un grande deposito di carte alla confluenza di vari flussi documentari.

Va notato che nel corso del XVI secolo, presso la Sommaria, andarono definendosi le posizioni e le mansioni, nonché i luoghi fisici di lavoro, di alcuni ufficiali a cui era demandata la cura e la custodia di particolari depositi che nei fatti costituivano archivi a se stanti rispetto all'*archivum* affidato all'*archivarius*: il *conservatore* dei quinternioni, il *conservatore* delle signifikatorie e quello dei registri *litterarum*. Ma nell'organizzazione *in fieri* d'età carolina e filippina, con tanto materiale mancante, mai consegnato o conteso da altri organi di governo, presso ogni deposito – e in particolare presso l'*archivum* – l'individuazione e la ripartizione della massa documentaria restarono operazioni complicate. Molto concretamente, l'*archivum* della Sommaria era fatto anno dopo anno delle carte custodite *in quelle stanze* da *quell'archivista*. Con una precisazione: tanto l'“archivio degli archivisti” quanto i depositi tenuti da altri ufficiali e organi di governo, così come le collezioni private di documenti (per intenderci, il corrispettivo napoletano degli *archivillos* della storiografia iberica), erano fondati sull'inconsistenza della distinzione tra archivio corrente e archivio di deposito. Non tutti però erano parte di un compiuto progetto politico, non tutti si inserivano in una visione burocratico-amministrativa

⁴⁷ Nel senso a cui fa riferimento Rück, *L'ordinamento*.

⁴⁸ Di entrambi dovremo occuparci diffusamente. Le informazioni su questi due fondamentali personaggi che il lettore troverà nei prossimi paragrafi vanno integrate con la ricostruzione offerta in d'Arcangelo, *Archivi*.

⁴⁹ Nelle parole di Sebastiano Sergio, conservatore dei quinternioni prima che egli stesso si mettesse all'opera i quinternioni erano fruibili con estrema difficoltà poiché «tutti li privilegi, denuntie di morte di feudatarii, et altre scritture trattantino di feudi, quali tutti stanno confusissimi, dispersi, et incogniti in mano di diversi ufficiali». Si veda *Visitas*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano de Sergio»), n.n.

d'insieme aiutata – in particolar modo a partire dal XVII secolo – da un corpo di norme scritte da rispettare e far rispettare, e solo alcuni – a prescindere dall'esistenza di un *corpus* unificato di norme scritte da osservare – erano espressamente affidati alle cure di un ufficiale appositamente incaricato e stipendiato dal sovrano, auspicabilmente nelle condizioni di giovare di locali idonei e occupati una volta per tutte.

Se Francesco Antonio Baldino e, un secolo dopo di lui, Antonio de Masi si resero artefici del ripensamento organizzativo della documentazione dell'*archivum* – almeno, questo è ciò che fecero con i relevi – i presidenti e i commissari all'opera nel secondo quarto del Cinquecento dovettero letteralmente rifondarlo, e non mancarono drastici interventi nelle altre sezioni dell'archivio della Sommaria. Seriamente danneggiate durante i tumulti occorsi nella città di Napoli sul finire degli anni Venti, secondo le testimonianze rilasciate nel 1563 al visitatore Gaspar de Quiroga, le scritture della Sommaria furono per quanto possibile ricomposte e attorno al 1540 portate a Castel Capuano «in un luogo della fabbrica vecchia dove si havea da fabricare» da due o tre anni, quindi nuovamente spostate «in un altro appartamento sopra lo tribunale del Consiglio dove non ci era apparto nisciuno» lasciandole direttamente a terra sopra a dei tavoloni, infine ricollocate nei locali dove l'archivio si trovava ancora negli anni Sessanta⁵⁰. Le testimonianze di Michele Gomez, presidente della Camera della Sommaria, e di Giovanni Florio, ufficiale operante presso l'Archivio dello stesso ente, forniscono vari dettagli circa le peripezie patite dall'archivio fino agli anni Sessanta del Cinquecento. È particolarmente interessante un passaggio delle *Defensiones* presentate al visitatore Lope de Guzman da Giovanni Florio nel 1583. Egli spiegò in cosa consistesse il proprio lavoro⁵¹, ossia «conservare in sei cammaroni dette scritture», che Florio ripartì nel dettaglio in questa maniera:

- le cedole dei tesoriere generali, dei tesoriere e dei percettori di tutte le province
- la documentazione dei mastri portolani, dei capitani della grassa, dei mastri di camera, dei vicesecreti, degli arrendatori, dei doganieri delle pecore di Puglia e Abruzzo, dei proventi della gran corte della Vicaria e delle regie udienze del Regno, degli arrendamenti di ferro sale e seta «et novi imposti, et d'altre dohane del detto Regno»
- i registri «di exequutorii, di privilegii, de significatorie, consulte, lettere di corte, et provisioni et altre provisioni de parti, et de littere regie et altre» cronologicamente dislocate lungo quasi centocinquanta'anni della storia recente del Regno:
 - dall'anno 1439 al 1458 al tempo di Alfonso il Magnanimo
 - fino al 1494 al tempo di Ferrante
 - fino al 1501 al tempo di Alfonso II, Ferrante II e Federico III
 - fino al 1516 al tempo del Cattolico
 - fino 1554 al tempo di Carlo V
 - fino al presente sotto Filippo II.

Florio non specificò come questa congerie di carte fosse organizzata nello spazio dei sei «cammaroni», se non che erano riposte in «diverse scansie, e sti-

⁵⁰ *Visitas*, leg. 5, 39, f. 5r.

⁵¹ *Visitas*, leg. 47, 13 («Defensiones de Joan Florio»), n.n.

pi». Settant'anni dopo Niccolò Toppi, per qualche anno archivista della Sommaria, volle dire di più sulla massa documentaria affidata all'*archivarius*⁵². In particolare, i privilegi regi partivano secondo lui dal 1437 e non dal 1439 come sostenuto da Florio, i «Releviorum volumina omnium baronum» partivano dal 1440 e «varia antiquorum Regum diplomata» si spingevano fino agli anni di Carlo I d'Angiò. Il «liber privilegiorum ecclesiae regalis Sancti Nicolai de Baro» ne includeva addirittura qualcuno del 1108. A metà Seicento l'archivio della Regia Zecca si trovava «prope Regium Sacellum eiusdem Regiae Camarae Tribunalis», mentre l'archivio dei quinternioni consisteva in una stanzetta («mantiuncula») presso la scala dell'*Archivum Magnum*, cioè dell'archivio della Sommaria. Proprio perché *magnum*, a quest'ultimo «non una, vel altera, sed sexdecim Aulae peramplae assignatae sunt», incluse verosimilmente le tre camere fatte aggiungere dal viceré Pietro Antonio d'Aragona.

Le coperte dei libri dei relevi recano segnato il luogo fisico del loro collocamento. Come vedremo, è probabile che buona parte delle coperte sia stata realizzata al tempo dell'archivista de Masi, il che induce a supporre che le collocazioni facciano riferimento all'ordinamento in vigore nei primissimi anni del Settecento. Considerando gli esemplari contenenti documentazione prodotta fino alla metà del XVI secolo, emerge quanto segue⁵³:

Tabella 5. *La collocazione dei Libri Originali, dei Libri Singolari e dei Libri delle Informazioni secondo le indicazioni riportate sulle coperte dei volumi.*

<i>Numero di corda attuale</i>	<i>Numero di corda antico</i>	<i>Titolo</i>	<i>Collocazione</i>
1	1	<i>Originale</i> , Terra di Lavoro e contado di Molise	Camera prima, lettera A, scansia prima, numero 1
2	[2]	[<i>Originale</i> , Terra di Lavoro e contado di Molise]	---
3	3	<i>Originale</i> , Terra di Lavoro e contado di Molise	Camera prima, lettera A, scansia prima, numero 3
4	4	<i>Originale</i> , Terra di Lavoro e contado di Molise	Camera prima, lettera A, scansia prima, numero 4
81	1	<i>Originale</i> , Abruzzo Citra e Ultra	Camera prima lettera B scansia prima, numero 1
160	[1]	[<i>Originale</i> , Terra d'Otranto e Terra di Bari]	---
161	2	<i>Originale</i> , Terra d'Otranto e Terra di Bari	Camera prima, lettera F, scansia prima, numero 2

segue

⁵² Toppi, *De origine omnium tribunalium*, pp. 47-49.

⁵³ Tra parentesi quadre i dati ricavabili con sufficiente sicurezza ma non leggibili sulle coperte per danneggiamenti.

226	[1]	<i>Originale</i> , Principato Citra e Basilicata	---
287	1	<i>Originale</i> , Principato Ultra e Capitanata	Camera prima, lettera E, scansia prima, numero 1
288	2	<i>Originale</i> , Principato Ultra e Capitanata	Camera prima, lettera E, scansia prima, numero 2
346	[1]	[<i>Originale</i> , Calabria Citra e Ultra]	---
347	2	<i>Originale</i> , Calabria Citra e Ultra	Camera prima lettera G scansia prima, numero 2
33	1	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	Camera prima lettera A scansia ***
34	[2]	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	---
35	3	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	Camera prima lettera A scansia quinta, numero 3
36	4	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	Camera prima, lettera A, scansia quinta, numero 4
37	5	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	Camera prima lettera A scansia quinta, numero 5
113	1	<i>Informazioni</i> , Abruzzo Citra e Ultra	Camera prima, lettera C, scansia prima, numero 1
114	2	<i>Informazioni</i> , Abruzzo Citra e Ultra	Camera prima, lettera C, scansia prima, numero 2
115	3	<i>Informazioni</i> , Abruzzo Citra e Ultra	Came prima, lettera C, scansia prima, numero 3
195	[1]	<i>Informazioni</i> , Terra d'Otranto e Terra di Bari	Camera prima, lettera F, scansia quinta, numero 1
196	2	<i>Informazioni</i> , Terra d'Otranto e Terra di Bari	Camera prima, lettera F, scansia quinta, numero 2
252	1	<i>Informazioni</i> , Principato Citra e Basilicata	Camera prima, lettera D, scansia prima, numero 1
311	1	<i>Informazioni</i> , Principato Ultra e Capitanata	Camera prima, lettera E, scansia quarta, numero 1
312	2	<i>Informazioni</i> , Principato Ultra e Capitanata	Camera prima, lettera E, scansia quarta, numero 2
375	[1]	<i>Informazioni</i> , Calabria Citra e Ultra	Camera prima, lettera G, scansia quarta, numero 1
376	2	<i>Informazioni</i> , Calabria Citra e Ultra	Camera prima, lettera G, scansia quarta, numero 2
377	3	<i>Informazioni</i> , Calabria Citra e Ultra	Camera prima lettera G, scansia quarta, numero 3
44	---	[<i>Singolari</i> , stato di Venafro]	---
97	---	<i>Singolare</i> , ducato di Termoli	Camera prima lettera B scansia 5 numero 17
98	---	<i>Singolare</i> , duca d'Atri	Camera prima lettera B scansia 5 numero 18
242	---	<i>Singolare</i> , baroni ribelli (1494)	Camera prima lettera [D] scansia 4 numero 17

segue

243	---	<i>Singolare</i> , stato di Melfi	Camera prima lettera [D] scansia 4 numero 18
322	---	<i>Singolare</i> , conte di Conza	Camera prima lettera E scansia 5 numero 12
323	---	<i>Singolare</i> , stato di Avellino, Padula e Capaccio	camera prima lettera E scansia 5 numero 13

Qualche vecchia collocazione presente sulle coperte fu rimossa e corretta (figura 1), ma la terminologia – camera, lettera, scansia, numero – e forse il vecchio mobilio rimasero col tempo gli stessi⁵⁴. Nelle collocazioni riportate nella Tabella 5 la camera che ospita il materiale è sempre la prima, mentre le lettere vanno dalla A alla G. Seguendo l’alfabeto ricaviamo il seguente ordine, che nel caso dei libri abruzzesi pone le *Informazioni* sicuramente dopo i *Singolari* per via del cambio di lettera⁵⁵:

Tabella 6. *L’ordine alfabetico seguito nelle collocazioni dei Libri Originali, dei Libri Singolari e dei Libri delle Informazioni secondo le indicazioni riportate sulle coperte dei volumi.*

	<i>Originali</i>	<i>Singolari</i>	<i>Informazioni</i>
Terra di Lavoro e Contado di Molise	A	[A]	A
Abruzzo Citra e Ultra	B	B	C
Principato Citra e Basilicata	[D]	D	D
Principato Ultra e Capitanata	E	E	E
Terra d’Otranto e Terra di Bari	F	[F]	F
Calabria Citra e Ultra	G	[G]	G

I volumi partono dalla Terra di Lavoro attorno a Napoli, poi si segue un ordine vagamente orientato da nord a sud. Tenendo conto delle scansioni oltre che delle lettere, la sequenza delle province ne esce confermata, ma *Singolari*

⁵⁴ Sulla coperta delle *Informazioni* 114 dei due Abruzzi (figura 1) si intervenne per correggere: la lettera B, che riprendeva la collocazione degli *Originali* e dei *Singolari* delle stesse province, venne corretta in C, lettera che individua gli altri *Libri delle Informazioni* abruzzesi. Sull’*Originale* 1, principio dell’intera serie archivistica, la grafia della collocazione richiama quella delle *Informazioni* 114, ma non si registrano correzioni. Sulla coperta del *Singolare* 97 l’indicazione della collocazione è doppia e di grafie differenti, ma non contraddittoria, così come sulla coperta interna del *Singolare* 322. Nei *Singolari* 242 e 243 e nelle *Informazioni* 195 lettera, scansia e numero sono differenti. Sul *Singolare* 242 viene specificato che si tratta di un volume «Singolare». Nel volume 243, sul medesimo foglio (1r), una terza collocazione indica che ciò che segue è il «Volume primo della città di Melfe provincia di Basilicata del anno 1576». Sul foglio 336r delle *Informazioni* 195 qualcuno indicò prima di tutto il numero di corda de volume (diverso da quello sulla coperta), cioè il 13.

⁵⁵ Tra parentesi quadre le lettere illeggibili ma ricavabili con ragionevole sicurezza. L’attribuzione della lettera [D] e non [C] agli *Originali* di Principato Citra e Basilicata può generare qualche dubbio perché, se così fosse, la lettera C sarebbe associabile alle sole *Informazioni* abruzzesi. La lettera D dei *Singolari* e delle *Informazioni* delle stesse province ha inizio dalla scansia 1, ma ciò non significa che non potessero farne parte gli *Originali*.

e *Informazioni* tendono a invertirsi di posizione e il *Singolare* 97 della contea di Termoli risulta tra i libri abruzzesi, quindi tecnicamente fuori posto⁵⁶:

Camera 1 lettera A scansia prima numero 1 = *Originale* 1, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia prima numero 2 = *Originale* 2, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia prima numero 3 = *Originale* 3, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia prima numero 4 = *Originale* 4, Terra di Lavoro e Contado di Molise
...
Camera 1 lettera A [scansia quinta numero 1] = *Informazioni* 33, Terra di Lavoro e Contado di Molise
[Camera 1 lettera A scansia quinta numero 2] = *Informazioni* 34, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia quinta numero 3 = *Informazioni* 35, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia quinta numero 4 = *Informazioni* 36, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia quinta numero 5 = *Informazioni* 37, Terra di Lavoro e Contado di Molise
...
Camera 1 lettera B scansia prima numero 1 = *Originale* 81, Abruzzo Citra e Ultra
...
Camera 1 lettera B scansia quinta numero 17 = *Singolare* 97, ducato di Termoli
Camera 1 lettera B scansia quinta numero 18 = *Singolare* 98, duca d'Atri
...
Camera 1 lettera C scansia prima numero 1 = *Informazioni* 113, Abruzzo Citra e Ultra
Camera 1 lettera C scansia prima numero 2 = *Informazioni* 114, Abruzzo Citra e Ultra
Camera 1 lettera C scansia prima numero 3 = *Informazioni* 115, Abruzzo Citra e Ultra
...
Camera 1 lettera D scansia prima numero 1 = *Informazioni* 252, Principato Citra e Basilicata
...
Camera 1 lettera D scansia quarta numero 17 = *Singolare* 242, Principato Citra e Basilicata
Camera 1 lettera D scansia quarta numero 18 = *Singolare* 243, Principato Citra e Basilicata
...
Camera 1 lettera E scansia prima numero 1 = *Originale* 287, Principato Ultra e Capitanata
Camera 1 lettera E scansia prima numero 2 = *Originale* 287, Principato Ultra e Capitanata
...
Camera 1 lettera E scansia quarta numero 1 = *Informazioni* 311, Principato Ultra e Capitanata
Camera 1 lettera E scansia quarta numero 2 = *Informazioni* 312, Principato Ultra e Capitanata
...
Camera 1 lettera E scansia quinta numero 12 = *Singolare* 322, Principato Ultra e Capitanata
Camera 1 lettera E scansia quinta numero 13 = *Singolare* 323, Principato Ultra e Capitanata

⁵⁶ Qui di seguito sono riportati a sinistra le collocazioni scritte sulle coperte; a destra gli estremi dei volumi odierni.

...
[Camera 1 lettera F scansia prima numero 1 = *Singolare* 160, Terra d'Otranto e Terra di Bari]

Camera 1 lettera F scansia prima numero 2 = *Singolare* 161, Terra d'Otranto e Terra di Bari

...
Camera 1 lettera F scansia quinta numero 1 = *Informazioni* 195, Terra d'Otranto e Terra di Bari

Camera 1 lettera F scansia quinta numero 2 = *Informazioni* 196, Terra d'Otranto e Terra di Bari

...
[Camera 1 lettera G scansia prima numero 1 = *Originali* 346, Calabria Citra e Ultra]

Camera 1 lettera G scansia prima numero 2 = *Originali* 347, Calabria Citra e Ultra

...
Camera 1 lettera G scansia prima numero 1 = *Informazioni* 375, Calabria Citra e Ultra

Camera 1 lettera G scansia prima numero 2 = *Informazioni* 376, Calabria Citra e Ultra

Camera 1 lettera G scansia prima numero 3 = *Informazioni* 377, Calabria Citra e Ultra

Nessuna interruzione, nessuna collocazione turba il susseguirsi dei volumi così sistemati. Si pone tuttavia un ultimo problema, vale a dire l'elaborazione di quest'ordine rispetto alla sequenza differente a cui sembrano rimandare alcune anomalie e un brandello di inventario senza data a firma di un misterioso «Tipullus», su cui ha recentemente e opportunamente attirato l'attenzione Maria N. Ciarleglio⁵⁷.

Evidenziando varie incongruenze tra il contenuto dei volumi attuali e le indicazioni di questo vecchio repertorio dedicato ai relevi di Terra di Lavoro e Contado di Molise, Ciarleglio ha supposto che

l'attuale consistenza documentaria non corrisponda a quella dei volumi originali, nati dall'assemblamento dei fascicoli che furono conservati sciolti presumibilmente fino al XVI secolo, ma sia il risultato di diverse operazioni di riordino dell'archivio della Regia Camera della Sommaria e della conseguente ricollocazione dei pezzi superstiti.

Dall'esame condotto nel prossimo paragrafo si vedrà tuttavia esistevano molto probabilmente già nel XVI prima degli interventi di Baldino, a meno che questi o Florio non fossero soliti essi stessi ritornare ossessivamente sulle proprie raccolte scomponendole, modificandole e quindi rinumerandone una, due, tre volte i fogli. Oltre che per questo motivo, individuare con sicurezza volumi «originali» risulta estremamente complicato sia per gli interventi successivi di de Masi, sia per altri interventi che è difficile datare ma in che alcuni casi lasciano effettivamente supporre manomissioni e perdite posteriori agli anni di de Masi. Per il XVIII secolo non si può stabilire con certezza quanto e quale materiale degli archivi napoletani sia andato effettivamente

⁵⁷ Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 40-43.

perduto⁵⁸. Secondo Trincherà, nel 1872 i volumi erano 458⁵⁹, qualcuno in più di quelli odierni. Tra i volumi attuali alcuni sono davvero malmessi e lasciano intendere disavventure probabilmente successive alle realizzazioni di de Masi. Le *Informazioni* 43, secondo volume dell'ordinamento attuale delle *Informazioni* di Terra di Lavoro e Contado di Molise, non hanno coperta antica se non per un brandello apposto sul dorso, sono notevolmente danneggiate e partono dal foglio 195. Impossibile dire cosa manchi e, per il momento, cosa sia accaduto tra Sette e Novecento. Ciarleglio segnala che l'attuale volume 43, «corrispondente all'antico volume 11» presenta il titolo «Liber II Informatio-num Releviorum Provinciarum Terre Laboris et Comitatus Molisii anni 1680-1703» e pare quindi fuori posto⁶⁰. Poiché nessuno degli altri titoli della serie di de Masi, né tantomeno il primo e il terzo volume che dovrebbero precedere e seguire l'attuale 43, presentano una numerazione romana, mi chiedo se non si sia verificato un inopinato passaggio da 11 a II⁶¹. Se anche così non fosse, la datazione del titolo e del materiale stesso conducono comunque agli anni di de Masi: chiunque abbia realizzato la raccolta e la coperta, non lo fece prima del 1703. Restano infine le incongruenze tra la serie attuale e il contenuto dell'inventario di «Tipullus». Dovesse arrivare, l'identificazione di costui potrà risolvere molti problemi. Nel frattempo, il rasoio di Ockham può liberarci il cammino da qualche ostacolo: invece di ipotizzare reiterati interventi, smembramenti e smarrimenti successivi, che pure dovettero esserci, si può supporre semplicemente che «Tipullus» e il suo inventario siano venuti prima di de Masi.

L'incarico di quest'ultimo segna comunque nella storia dei relevi una cesura evidente. Non a caso lo spartiacque tra i *Relevi* e i *Relevi nuovi* cade

⁵⁸ Sono ben note alcune testimonianze circa la tipologia del materiale distrutto durante le sollevazioni sei-settecentesche. Scrive Capasso, *Le fonti*, pp. 208-209: «se deve credersi alle patrie tradizioni, circa 20.000 volumi si perdettero nella popolare sollevazione del 1647, col saccheggio e coll'incendio del palazzo del Duca di Caivano, segretario del regno, ove allora conservavansi i registri della Real Cancelleria. Altro gravissimo ed irreparabile danno ricevettero le scritture aragonesi, e specialmente quelle che concernevano la materia feudale, nella sollevazione detta di Macchia nel 1701; poiché gittate a fasci dalle finestre di Castel Capuano nella piazza circostante furono in grandissimo numero del popolaccio date in preda alle fiamme. Oltre a ciò, anche prima di tali jatture, molte carte e appartenenti a questo periodo dovettero disperdersi; imperocché dal Duca della Guardia e dal Montfaucon si trovano allegati od indicati alcuni aragonesi, che allora dal monastero di Monteoliveto in Napoli, o altrove, si conservavano». Cfr. Capasso, *Gli archivi*, pp. 58-59; Mazzoleni, *Le fonti*, p. 60; Palmieri, *L'Archivio*, pp. 425-426; Pecchia, *Storia civile*, p. 170.

⁵⁹ Trincherà, *Degli Archivi*, p. 404.

⁶⁰ Ciarleglio, *I Feudi*, p. 43.

⁶¹ Sulla scia di quanto sostenuto da Catello Salvati per i quinternioni (Salvati, *I quinternioni*, pp. 226-228), Ciarleglio individua una certa confusione provocata dall'uso contemporaneo di nomi numerali, cifre arabe e cifre romane, probabile origine di doppietti «individuati dalla stessa indicazione»: Ciarleglio, *I Feudi*, p. 42. Seguire il ragionamento di Ciarleglio non conviene per due motivi. In primo luogo perché sono messi sullo stesso piano i titoli sulle coperte dei volumi e le voci di un repertorio il cui autore, «Tipullus», per quel che ne sappiamo poté benissimo tradurre ciò che lesse in numeri romani. In secondo luogo, sui volumi attuali i numeri romani sono presenti solo sulle coperte a firma di Baldino, non su quelle di de Masi, che al limite hanno «primus» per indicare il primo volume di una sottoserie.

proprio ad inizio Settecento. L'organicità delle collocazioni sulle coperte di de Masi consente la ricostruzione di un sistema che a quell'altezza cronologica doveva risultare perfettamente riconoscibile e di fatto conchiuso.

4. *Dal fascicolo al libro*

Passiamo ora ad occuparci più da presso dei *Libri* partendo dalla coperta. Eviteremo di adoperare l'aggettivo originali per riferirci alle coperte cronologicamente più risalenti, recanti titoli e indicazioni scritte degli archivisti all'opera tra Cinque e Settecento, per distinguerle da altre certamente più recenti, talune delle quali completamente prive di scritture e in almeno un caso scopertamente frutto di restauri novecenteschi⁶². La serie archivistica così come giunta fino a noi si colloca infatti al termine di una complicata sequenza di manipolazioni e accorpamenti.

L'aspetto esteriore di alcuni dei volumi odierni è visibile nelle figure 1-5. Le dimensioni delle coperte rivelano una contenuta oscillazione per ciò che concerne altezza e larghezza (30÷34 x 22÷23 cm). Variabile – lo abbiamo visto – è lo spessore, deciso com'è dal numero di fogli presenti – rimanenti, in alcuni casi – all'interno dei singoli pezzi. Vi è uno scarto notevole ad esempio tra il *Libro Singolare* della contea di Conza (342 fogli numerati) o lo smilzo *Liber* del ducato di Termoli (177 fogli numerati) rispetto all'enorme volume 311, dotato di 815 fogli numerati, o al *Libro Originale* 161 di Terra d'Otranto e Terra di Bari, che di fogli ne ha circa 920.

Dalle riproduzioni fotografiche si capisce bene come la perdita (o l'inesistenza) di una coperta antica – è il caso del *Libro* 346 (figura 3) – ci privi di informazioni preziose. Sulla parte superiore del piatto anteriore e sulla costa la titolazione specifica la tipologia della raccolta e le province del Regno considerate, seguite dagli estremi cronologici⁶³. Al centro della coperta o poco

⁶² Il volume 34 presenta una coperta priva di scritture, con un brandello della costa di una coperta antecedente incollato sulla costa attuale. Trattandosi di un volume assai malmesso, è possibile visionare l'interno della costa, foderata con un foglio dove si scoprono varie informazioni a stampa, tra cui un numero di telefono. Con il volume 36 si è tentato di salvare il salvabile incollando ciò che restava dell'antica coperta sulla nuova, raggiungendo un effetto estetico forse discutibile ma risultati tutto sommato efficaci. Lo stesso procedimento è stato seguito con il malconcio volume 252, della cui coperta è stato salvato il piatto anteriore con il titolo e altre scritte. Della coperta del 287 restano parte della coperta e la costa. Sul dorso di alcuni volumi (il 242, il 346) il titolo, il numero o gli anni sono a stampa.

⁶³ Sulla costa gli interventi scrittori sono spesso riconducibili a più mani e ad epoche diverse. Le coperte con le scritture più antiche, quelle che recano, come ora vedremo, l'indicazione «penes Franciscum Antonium Baldinum regium archivarium», insieme a qualchedun'altra presentano scritture anche in italiano certamente successive alla redazione dei titoli sul piatto anteriore. Risale al 1786 una prammatica che intimava agli ufficiali conservatori di legare le scritture «con coverta di carta pergamena, ed un dorso a' caratteri visibili si noterà il tempo preciso, che contiene ciascun volume»: De Sariis, *Codice delle leggi*, XI, p. 142.

più sotto tutti i volumi recano segnato il luogo fisico del loro collocamento⁶⁴. Ancora più in basso troviamo la menzione dell'archivista responsabile della custodia e dell'utilizzo del volume, ad esempio «penes Magnificum Antonium de Masi Regium Archivarium». Due soli i nomi degli archivisti: su pochissimi esemplari, Francesco Antonio Baldino (figura 1); su tutti gli altri, Antonio de Masi. Ancora altre scritte sono leggibili più o meno chiaramente sulle coperte, talvolta in discreto numero. Anonime matite hanno riportato in grigio e più raramente in blu scritte e numeri relativi alla numerazione corrente e alle province di riferimento. In altri casi numeri incolonnati, conti, prove grafiche e altri brandelli scrittori non rappresentano per il ragionamento che andiamo a sviluppare un interessante oggetto di riflessione. Il piatto posteriore risulta sempre privo di interventi a penna o matita.

Dal punto di vista grafico, i titoli e le indicazioni relative all'archivista responsabile presenti sulle coperte dei volumi «penes Antonium De Masi» appaiono diversi rispetto a quelli «penes Franciscum Antonium Baldinum». I titoli delle prime sono di mani differenti, con esiti anche distanti tra loro, ma sempre caratterizzati per un verso da una decorazione rigogliosa delle maiuscole, segnatamente della "L" di attacco di *Liber*, per un altro da una serie di elementi che le collocano piuttosto lontano dalla cultura grafica gotica⁶⁵: la tenuità o assenza delle spezzature, la separazione delle lettere, la mancanza di fusioni tra curve contrapposte, l'occhiello singolo della lettera "a" (figure 2, 4 e 5). Diverso il discorso per i *Libri* 1 e 5 e per il numero 114 (figura 1). Sulle coperte dei volumi 1 e 114 è perfettamente leggibile il nome dell'archivista, mentre la coperta del numero 5 è danneggiata lì dove questo nome veniva solitamente riportato. Date le assonanze grafiche tra i titoli di questi tre volumi (quello del numero 5 non è perduto) è ipotizzabile che anche sulla coperta del *Libro* 5 campeggiasse la scritta «penes Franciscum Antonium Baldinum». Ancora sul volume 5 risulta illeggibile la collocazione archivistica al centro della coperta, mentre gli estremi cronologici paiono un'aggiunta successiva al titolo, così come sul numero 1 e forse anche sul *Libro delle Informazioni* 114⁶⁶. Nessuno dei tre volumi replica sulla costa il titolo del piatto anteriore, perlomeno non con i medesimi caratteri e non in virtù di un unico intervento scrittoria, a differenza di ciò che si riscontra nella maggior parte dei volumi «penes Antonium De Masi». Ma ciò che in questi tre esemplari attrae mag-

⁶⁴ Sulla coperta del terzo *Libro Originale* di Terra di Lavoro e Contado di Molise (figura 2) leggiamo ad esempio la seguente collocazione: camera prima, lettera A, scansia prima, numero 3.

⁶⁵ Mutuo il concetto da Zamponi, *Aspetti della tradizione gotica*, pp. 105-126.

⁶⁶ Nel 114 insospettisce una certa fluidità ravvisabile nel rigo con gli estremi cronologici («anno 1463 a 1468») e non nel titolo, in particolare nella lettera "n" se confrontata con i rigidi esempi reperibili nel titolo. Da notare anche le differenze con la scritta in basso, in particolare tra la "a" con occhiello singolo di "anni" e "à" rispetto alla "a" con doppio occhiello nelle parole «Franciscum», «Baldinum» e «archivarium». È interessante notare che le collocazioni riportate sulle coperte degli unici due volumi «penes Baldinum» superstiti, i numeri 1 e 114, sono probabilmente antecedenti rispetto alle collocazioni presenti sulle coperte dei volumi «penes de Masi»: cfr. *supra* nota 54.

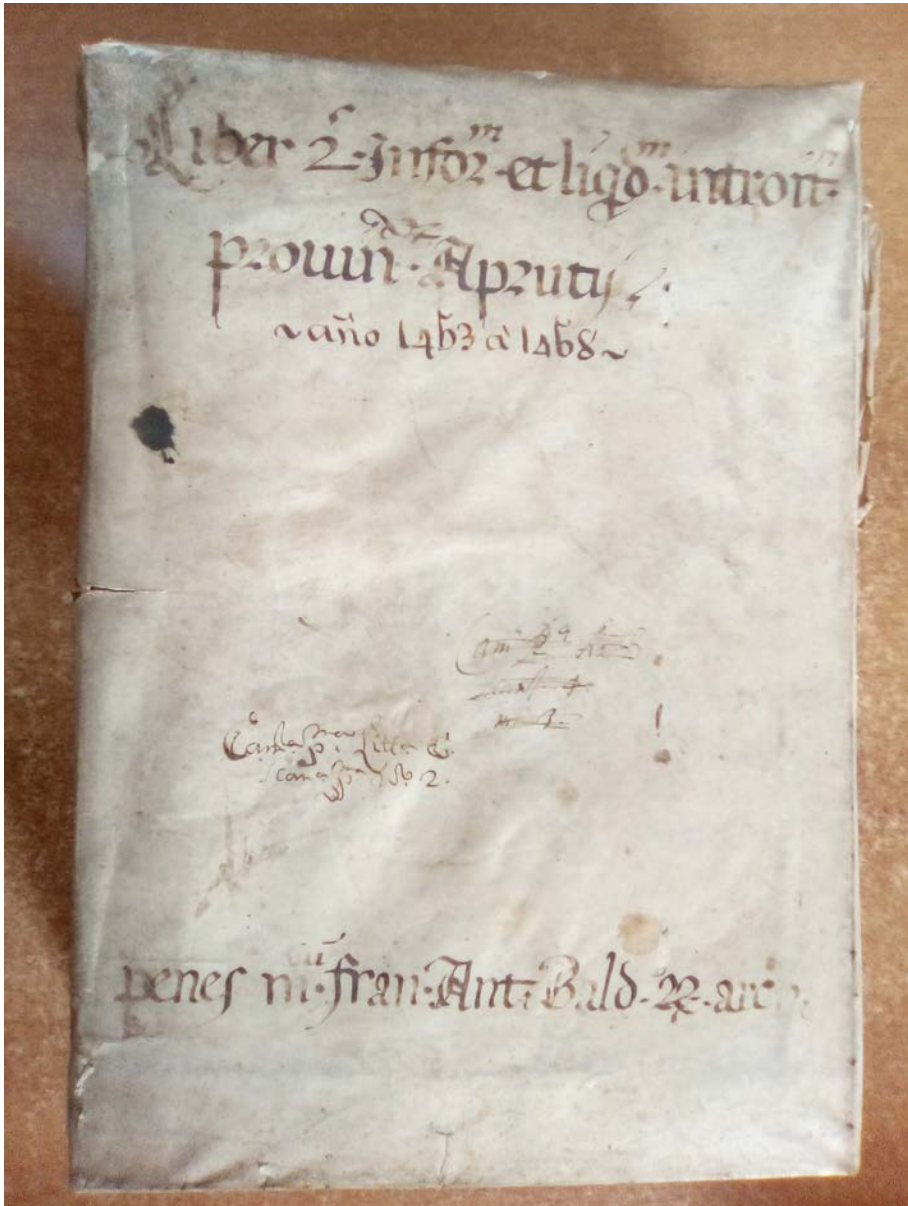


Figura 1. Liber 2° Informationum et liquidationum introituum provinciarum Aprutij anno 1463 a 1468»; volume 114 della numerazione attuale.

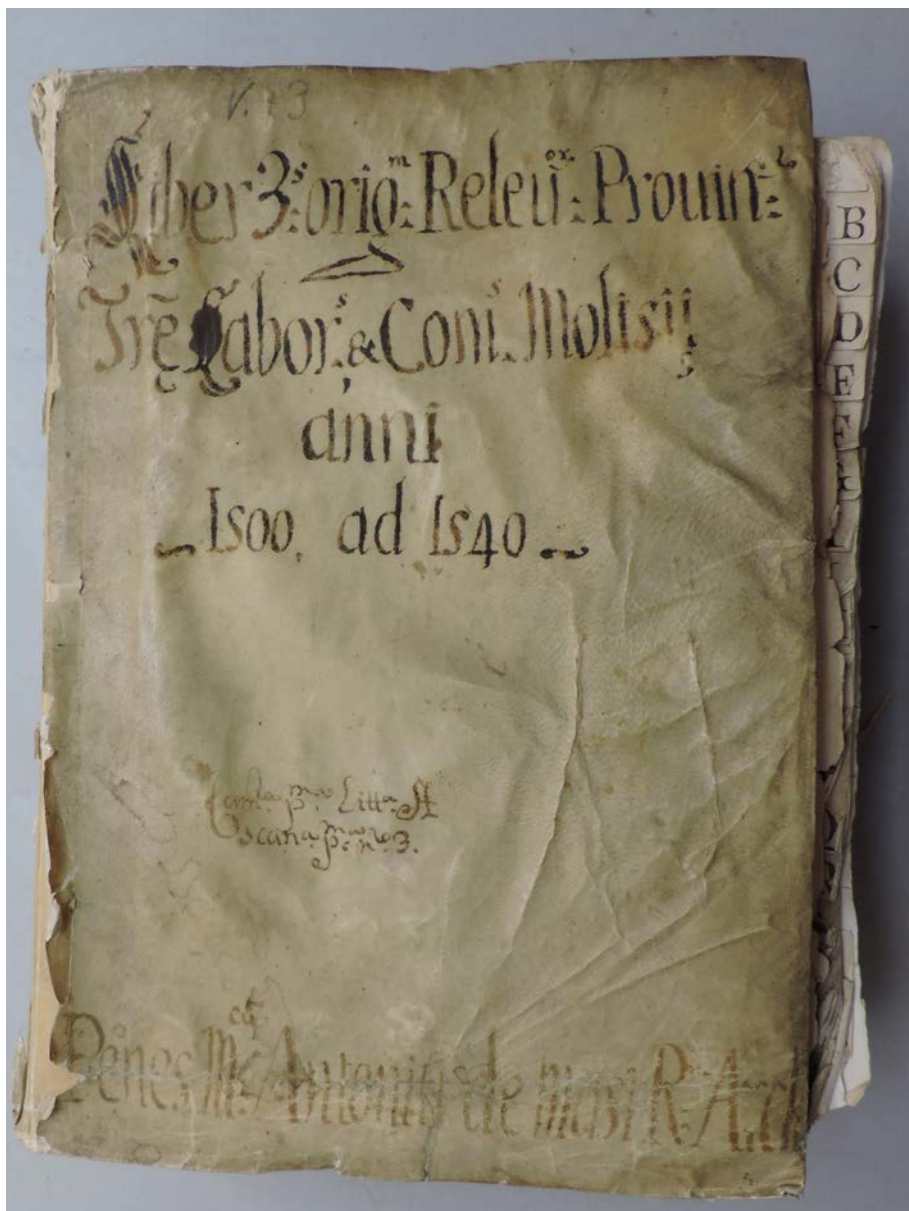


Figura 2. «Liber 3^s originalium Releuiorum Provinciarum Terre Laboris & Comitatus Molisij anni 1500 ad 1540»; volume n. 3 della numerazione attuale.

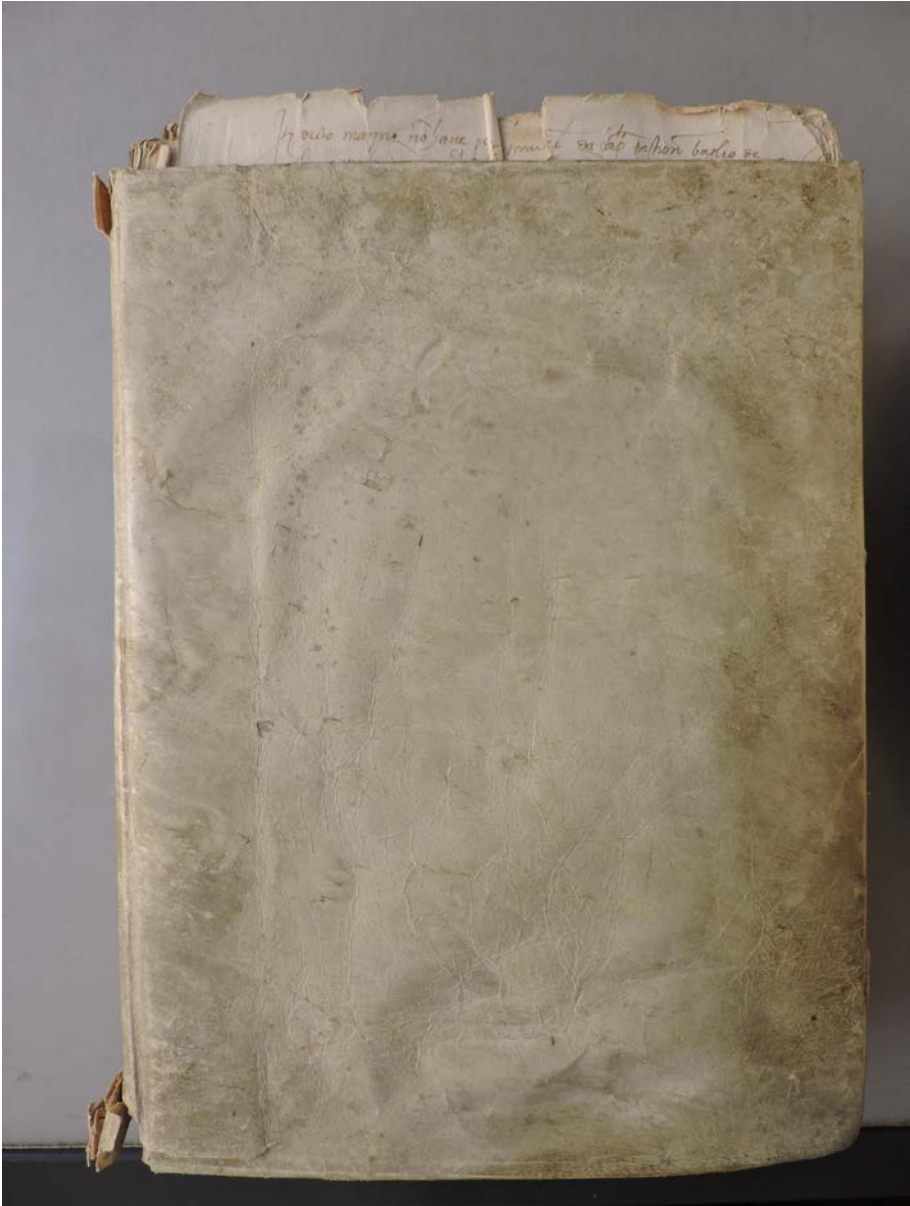


Figura 3. Volume n. 346, Calabria Citra e Ultra. Sul dorso, caratteri a stampa specificano «346 Relevio di Calabria 1488-1528».

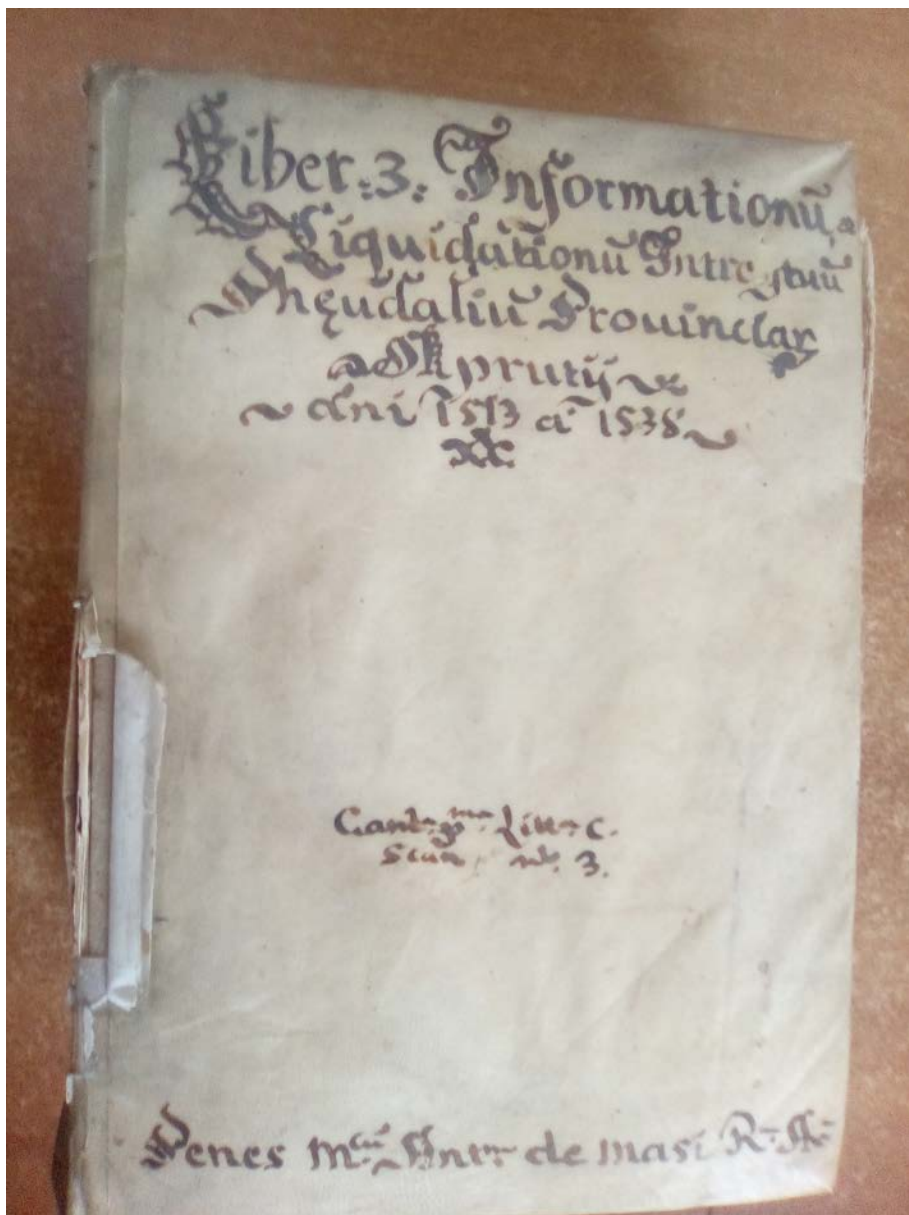


Figura 4. «Liber 3 Informationum Liquidationum Introytuum Pheudalium Provinciarum Aprutij anni 1513 a 1517»; volume n. 115 della numerazione attuale.

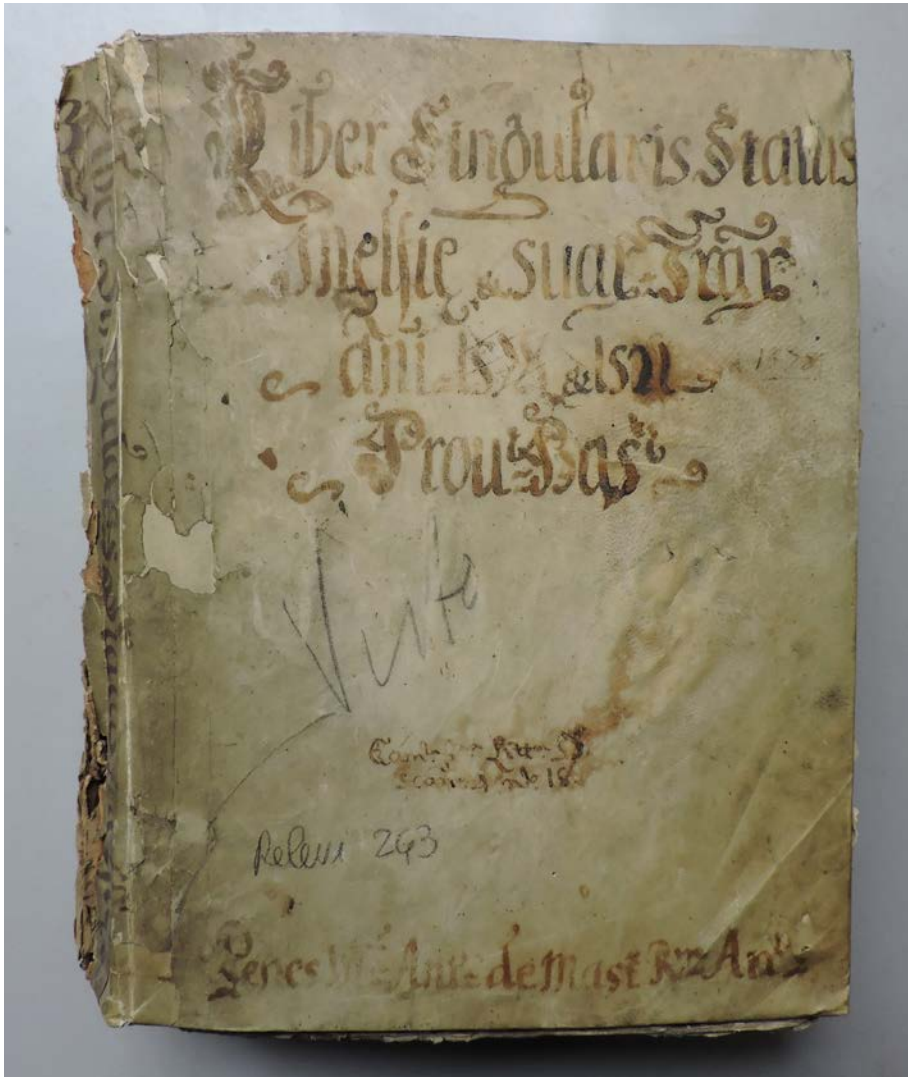


Figura 5. «Liber Singularis Status Melfie & suarum terrarum anni 1578 & 1521»; volume n. 243 della numerazione attuale.

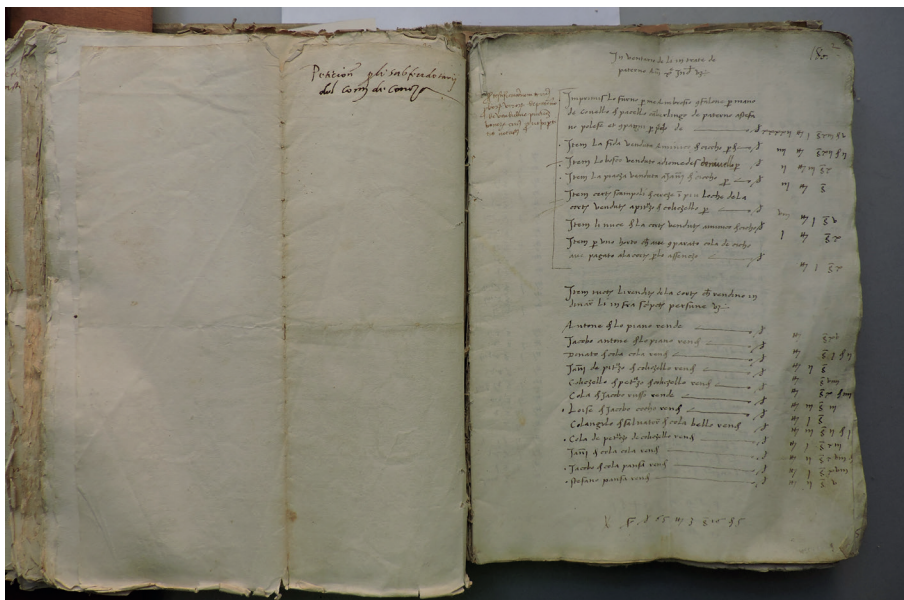


Figura 6. 322, ff. 179v-180r.

Il punto di giunzione tra una sequenza di carte di natura varia (fogli a sinistra), tutte riferibili all'anno 1518, VII indizione, e un inventario di entrate a Paternopoli e in altre terre nella X indizione (fogli a destra). Sul retto del foglio 180, in alto a destra, si riconoscono due numeri. Il numero 2 rimanda alla numerazione originaria del fascicolo, qui presumibilmente privato del foglio iniziale segnato con il numero 1; il numero 180 fa parte della numerazione della raccolta, che oblitera quella originaria del fascicolo.

giormente sono appunto il titolo sul piatto anteriore e l'indicazione dell'archivista, praticamente identici agli altri rispetto al contenuto ma, a differenza di questi, per nulla dimentichi dei caratteri grafici fondamentali della *littera textualis*, in particolar modo nel titolo del volume 114 (figura 1): una certa spezzatura delle linee, la fusione di curve contrapposte, la 'r' tonda a forma di 2 dopo curve convesse a destra, la chiusura delle lettere a destra sul segno grafico successivo sia sulla riga di base, sia sulla riga superiore.

Queste peculiarità grafiche si accompagnano a differenze di altro tipo. Francesco Antonio Baldino ricoprì l'incarico di regio *archivario* della Sommaria a fine Cinquecento; Antonio de Masi giusto un secolo dopo. Le coperte con il nome di Baldino avvolgono materiale documentario che non reca traccia di interventi scrittori e riorganizzativi di de Masi, mentre non vale affatto il discorso inverso. I *Singolari* 1 e 5 recano l'impronta potente, esclusiva di Baldino. Le *Informazioni* 114 complicano invece il quadro presentando fascicolazioni e rimandi archivistici che, come diremo, sono certamente anteriori a Baldino.

I titoli sulle coperte individuano nell'intero fondo archivistico le tre tipologie di volumi di cui si è detto: i *Libri Originali* (figure 2 e 3), i *Libri Singolari* (figura 5), e i *Libri delle Informazioni* (figure 1 e 4). Il primo e il terzo gruppo seguono una ripartizione per coppie di province: Terra di Lavoro e Contado di Molise; Abruzzo Citra e Ultra, Principato Citra e Basilicata, Principato Ultra e Capitanata, Terra d'Otranto e Terra di Bari, Calabria Citra e Ultra. Ognuno dei *Singolari* presenta invece un filo conduttore, un tema, nel caso del volume 243 (figura 5) le entrate dello stato di Melfi.

Nei volumi la ripartizione geografica non è rigorosa per diversi motivi di cui si è detto nel paragrafo precedente⁶⁷, né sono molto affidabili le indicazioni cronologiche appena sotto i titoli. Il singolo libro può custodire inserti in copia o in originale più antichi rispetto alla data *a quo* indicata sulla coperta. I due estremi cronologici riportati sulla coperta inoltre nulla dicono di intervalli e vuoti lunghi anche decenni. Essi costituiscono certamente un importante riferimento per rintracciare eventuali modifiche nella struttura dei volumi, ma questo riferimento è molte volte disatteso, specialmente nei *Libri delle Informazioni*.

⁶⁷ Del resto, sono i titoli stessi di alcuni volumi, ad esempio le *Informazioni* 33 e 35, ad aggiungere «et aliarum» dopo l'indicazione della provincia.

Il *Libro Originale* 1 di Terra di Lavoro e Contado di Molise reca in coperta come estremi cronologici gli anni 1452-1513. Il primo documento della raccolta risulta effettivamente presentato nel 1452 (la data di presentazione è illeggibile; è una nota dell'archivista Francesco Antonio Baldino a certificarlo⁶⁸), costituendo l'inizio di una serie che prosegue in ordine cronologico fino al foglio 251 e all'anno 1498. Dal foglio 252 fino al termine del volume (f. 289) la progressione si interrompe ed i fascicoli si distribuiscono in maniera disordinata tra gli anni Cinquanta (la petizione più antica risale al 1453) ed Ottanta del Quattrocento, senza raggiungere il termine *ad quem* sulla coperta, il 1513.

Oltre a non seguire un ordine cronologico rigoroso, il *Libro delle Informazioni* 252 non rispetta gli estremi cronologici annunciati dalla coperta (1445-1505), chiudendo con un fascicolo redatto negli anni Trenta del Cinquecento riguardante le «partite debite» tra il marchese di Corato e la Corte (ff. 417-[422]), incartamento forse mutilo e preceduto da fogli bianchi recanti strappi che disegnano la forma della mandibola di un animale o denunciano un gesto irrispettoso per procurarsi carta. Le *Informazioni* 33 preannunciano nel titolo (1448-1534) materiale risalente al 1448 in verità irreperibile, visto che i fascicoli più antichi non vanno oltre il 1488, i documenti più antichi non oltre il 1456 e il 1474. Nel caso delle *Informazioni* 114 (figura 1), a cui l'*Inventario* 20 dell'Archivio di Stato di Napoli attribuisce gli estremi cronologici 1463-68, l'andamento rispettivamente destrogiro (orario) e sinistrogiro (antiorario) dei due 6 potrebbe indurre a credere che nel primo caso si tratti in realtà di un 5, e quindi che la data sia da correggere in 1453, ma un confronto con tutte le altre attestazioni dei numeri 5 e 6 sulle coperte dei relevi persuade che l'anno *a quo* – perlomeno quello indicato sulla coperta – sia effettivamente il 1463.

Già queste poche indicazioni lasciano intendere come la vicenda di questo fondo vada rifratta in tante storie quanti sono i pezzi superstiti, sebbene l'esame delle evidenze materiali e contenutistiche dei singoli volumi non consenta sempre di appodare a delle risposte soddisfacenti. In alcuni casi l'assenza di coperta e alcune stranezze interne complicano la riconoscibilità e la descrizione del singolo volume. Nel *Libro Originale* 226 di Principato Ultra e Basilicata, privo di coperta antica, decisamente qualcosa non torna. Apparentemente la raccolta non include documentazione aragonese e primospagnola, trovandosi al foglio 1 una petizione di relevio presentata presso la Camera nel 1528. Ma è un inganno facilmente svelato: dal foglio 651 al foglio 768 la documentazione corre dall'anno 1476 al 1507, per poi compiere un balzo in avanti al foglio 769 ripartendo dagli anni Trenta del Cinquecento, compromettendo in questo modo anche l'ordine cronologico tenuto dal foglio 1 al 650, dove si giunge sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo⁶⁹. Meno immediato è

⁶⁸ A causa dei danneggiamenti al taglio superiore dei primi fogli del volume, dobbiamo attendere il foglio 17r (1° giugno 1457) per trovare la prima data che non sia mediata dalla testimonianza di Baldino.

⁶⁹ Qualcosa di simile è riscontrabile nell'*Originale* 346 delle due Calabrie, che si apre con documentazione cinquecentesca per poi svelare carte d'età aragonese in buon numero tra i ff.

capire chi, quando e perché abbia assemblato il *Singolare* 226 ed altri volumi dalla storia altrettanto travagliata. Un caso a sé pare il *Singolare* 322 con le entrate della contea di Conza. Tutti i fascicoli sono avvolti da un'unica pergamena adoperata a mo' di coperta che assegna unitarietà alla raccolta e reca il nome dell'archivista Baldino⁷⁰. Una seconda coperta, risalente verosimilmente agli anni di de Masi, con un nuovo titolo conferisce al volume il crisma ufficiale di *Libro Singolare*.

La mole di molti pezzi ha sicuramente concorso nel determinare scuciture e lacerazioni dorsali. È ricorrente la coincidenza tra punto di rottura fisica, parziale o totale, e punto di sutura di componenti eterogenee del volume, creato quest'ultimo dalla giustapposizione e cucitura di materiale magari simile dal punto di vista del contenuto, ma di autore differente e privo della medesima impostazione concettuale e della medesima tipologia di inserti (figura 6). Bifogli, dierni, ternioni, quaterni, quinterni, senioni e fascicoli ancora più grandi, fino a composite raccolte di decine di fogli, si succedono senza alcuna prevedibilità, rimettendo l'individuazione di suddivisioni all'interno volume alla coerenza interna, spesso tortuosa, imposta ai fascicoli dalla materia in essi contenuta. Negli stessi *Singolari* non sempre è agevole individuare precisi confini tra una sezione e l'altra, pur essendo riscontrabili anche in essi cesure evidenti – in alcuni casi degenerate in scuciture e separazioni – tra sezioni contigue palesemente non redatte nella medesima occasione.

La maggioranza dei fogli è di dimensioni molto vicine a quelle delle coperte. Non mancano inserzioni di originali in pergamena delle misure più diverse (pochi) e fascicoletti cartacei di dimensioni ridotte (numerosi), o anche sequenze di fogli piegati a metà longitudinalmente e inseriti nel volume rispettando la piegatura, pari quindi a metà dei fogli consueti per ciò che concerne la larghezza⁷¹. Impossibile qui dar conto della qualità della carta e della presenza e dell'eventuale tipologia della filigrana, tanto variabili da potersi valutare solo caso per caso. Nonostante i danni patiti per via delle condizioni non ottimali di conservazione, normalmente i fogli consentono fino al primo quarto del Cinquecento una lettura agevole, compromessa solo sul taglio superiore ed inferiore dei fogli e lì dove le operazioni di rilegatura hanno reso invisibile nei volumi più spessi i margini interni occupati da scritture. Problemi di decifrazione talvolta insormontabili si palesano con i fogli cinquecenteschi sbrindellatisi o in procinto di farlo in corrispondenza delle maggiori concen-

484r-489v e 523r-564v.

⁷⁰ «Relevi et liquidationi de Intrate delle terre del conte di Conza delli anni 1465 1480 1485 1487 1494 1504 1518 et Informationi de Intrate anni 1539». Un'aggiunta più sotto annuncia un «inventarium comitatus», seguita ancora più in basso dalla firma di Baldino.

⁷¹ È dato incontrare anche carte singole e brevi fascicoli di carte sovradimensionate rispetto alla lunghezza del volume: si veda ad es. 322, ff. 146r-150v. In altri casi la differenza di dimensione è apparente, determinata dalla fattura del volume o dal suo stato di conservazione (figura 6). In qualche caso, la piegatura longitudinale è doppia e il foglio diviso non in due ma in quattro parti: si vedano 1, f. 1r; 252, ff. 255 e 256.

trazioni di inchiostro, alcuni dei quali collocati in altra sede – ma con quale criterio scelti? – in anni recenti dagli archivisti napoletani⁷².

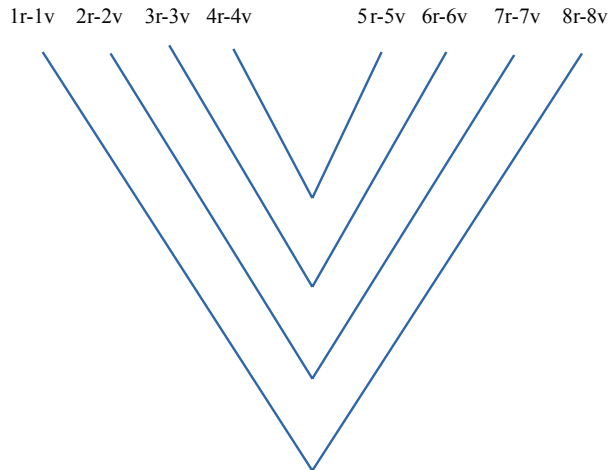
I relevi si caratterizzano per l’alta percentuale di fogli completamente bianchi al loro interno. Diversamente da quanto si è soliti riscontrare, essi attestano la natura “chiusa” e conclusa *ab origine* dei nostri libri, che non concedevano un supporto – spazi bianchi – al servizio di scritture di là da venire e si limitavano a garantire la reperibilità e l’autenticità della documentazione raccolta inerente procedimenti di verifica e pagamenti dei relevi già avvenuti. Quelli lasciati vuoti non erano spazi destinati ad aggiunte e nuove compilazioni: erano le facciate bianche – la terza e la quarta – dei tanti bifogli scritti soltanto per metà, cioè sulla prima e sulla seconda facciata, prima di essere cuciti. Inseriti uno dentro l’altro, i bifogli così utilizzati creavano nella parte iniziale dei singoli fascicoli una concentrazione di fogli recanti testo, di fogli completamente bianchi o quasi nella parte finale⁷³.

Nella sua forma più elementare un fascicolo dei relevi consta di un unico bifoglio con la petizione di relevio sul *recto* del primo foglio; una breve lista delle entrate feudali sul *recto* o sul verso del primo foglio, o su entrambi; la liquidazione dei maestri razionali in fondo al *recto* o sul verso del primo foglio; un regesto molto essenziale dell’intera pratica, accompagnato talvolta dall’indicazione dell’antica collocazione archivistica, sul verso del secondo foglio, che rimane intonso sul *recto*.

⁷² È il caso bizzarro dei fogli 63-123 dell’*Originale* 226 di Basilicata e Principato Citra, prelevati dal volume di appartenenza, collocati altrove ed etichettati, secondo la nota a penna che li sostituisce *in loco*, come «non consultabili per il cattivo stato di conservazione», pur non presentando essi nessuna particolare criticità rispetto agli altri fogli di qualsiasi altro volume, tra i quali certo i casi disperati non mancano.

⁷³ In verità i fogli bianchi dei relevi possono ospitare foreste di conti, prove di scrittura, brevi componimenti. Tra questi ultimi si può vedere l’allusivo componimento «Dapoi che» – questo l’esordio – in 242, f. 161v. Riguardo al rapporto tra fogli bianchi e potere validante, un conto è la trascrizione in registro, un conto è la cucitura di fascicoli già redatti. Non lontano da Napoli, ossia presso la Cancelleria del Regno di Sicilia in età aragonese, «the avoidance of blank spaces was a mandatory requirement, since it prevented illegal insertions into the registers at a later date»: Silvestri, “*That Register*”, p. 321.

Un caso un po' più articolato può essere il seguente:



- f. 1r: nota di presentazione degli ufficiali della Camera
- f. 1r: petizione di relevio
- ff. 1r-2v: informativa riguardante le entrate annue del feudo richiesto
- f. 3r-v: copia dell'istrumento di nomina del procuratore del richiedente
- f. 4r: liquidazione del maestro razionale incaricato
- f. 4r: nota relativa all'invio della significatoria del relevio al tesoriere generale
- f. 4v: bianco
- f. 5r-v: bianco
- f. 6r-v: bianco
- f. 7r-v: bianco
- f. 8r: bianco
- f. 8v: nota riassuntiva e vecchie indicazioni archivistiche

Per fascicoli ancora più complessi, in casi eccezionali composti da decine, quando non centinaia di fogli, qualsiasi schematizzazione è inutile. Poteva accadere che i bifogli di uno stesso dossier venissero cuciti senza essere inseriti uno dentro l'altro, o ancor più spesso che venisse apposto più di un regesto, a volte numerosi regesti, sul verso di fogli utilizzati e non utilizzati, per tacere del copioso materiale allegato dal richiedente o generato dalle inchieste supplementari istruite dagli ufficiali della Camera. Ci si accorge in alcuni casi di come il testo di un documento redatto su più fogli si interrompa e poi riprenda a causa dell'inopinato inserimento di altre carte, a volte attinenti, altre volte del tutto estranee rispetto al fascicolo⁷⁴. Non mancano brevi testi e righe sin-

⁷⁴ Nell'*Originale* 287 si verificano entrambe le possibilità almeno una volta: per la prima, 287, ff. 12r-16v; per la seconda, 287, ff. 216r-230v.

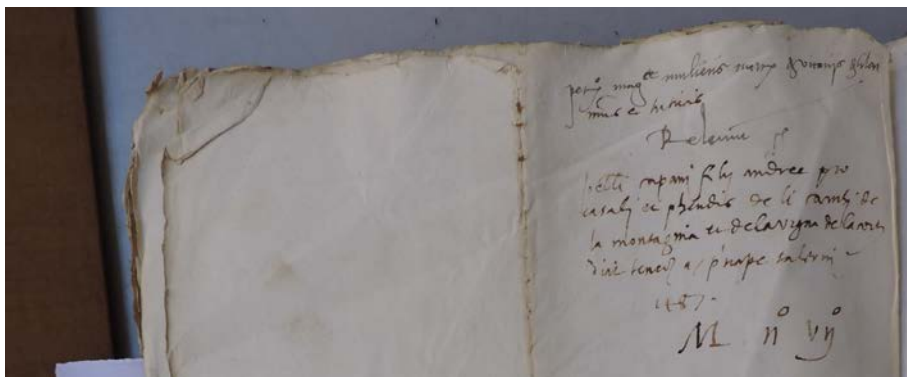


Figura 7.1. Relevio di Marta de Vicariis di Rocca Cilento in nome del figlio Giovannello per i casali de li Carusi, della Montagna e della Vigna della Corte (226, f. 665v).

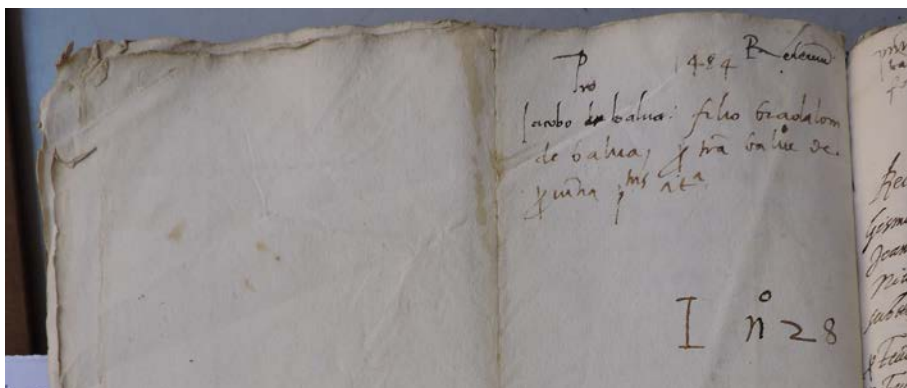


Figura 7.2. Relevio di Giacomo di Valva per la terra di Valva (226, f. 666v).

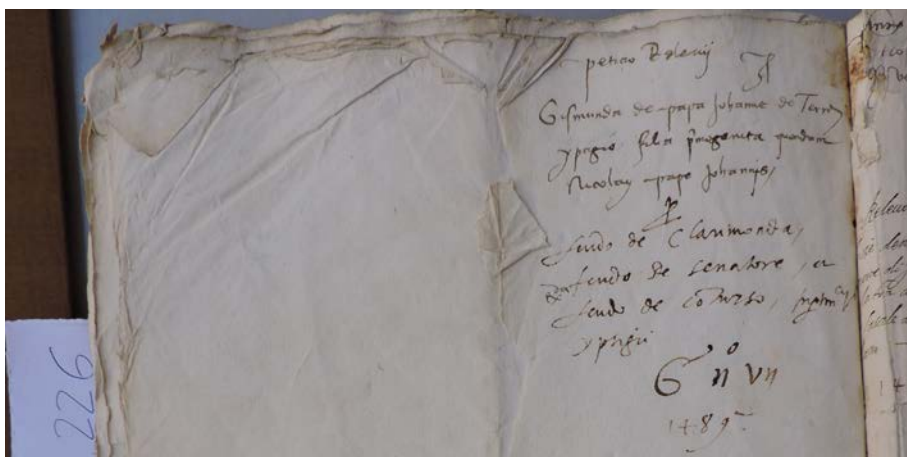


Figura 7.3. Relevio di Gismonda Papagiovanni di Cirò («Ypcigro») per i feudi di Clarimonda, Senatore e Conturso nelle pertinenze di Cirò (226, f. 670v).

gole posizionati al contrario o di traverso rispetto al verso del volume, eredità a volte dell'antico carattere di missiva della carta; più raramente conseguenza di un grossolano errore di cucitura; più spesso esito di un utilizzo del foglio difficilmente ricostruibile⁷⁵.

La realizzazione dei libri, quale che sia stata l'esatta cronologia, non ha cancellato le tracce del primitivo carattere sciolto della documentazione e di precedenti sistemi di conservazione. È ancora perfettamente visibile la piegatura longitudinale impressa sui fogli quando ancora non erano in volume, che spiega il posizionamento delle vecchie indicazioni archivistiche e della stessa nota riassuntiva finale – quelli che nelle righe precedenti ho chiamato registi – sul lato destro dell'ultima facciata dell'ultimo foglio del fascicolo, in molti casi più scura e rovinata rispetto alla metà sinistra a causa dell'esposizione patita. *L'Originale 226* di Principato Ultra e Basilicata presenta ad esempio in successione, tra i fogli 659 e 670, tre brevi fascicoli le cui note conclusive sono tutte seguite dalle indicazioni del vecchio posizionamento archivistico (figure 7.1, 7.2 e 7.3).

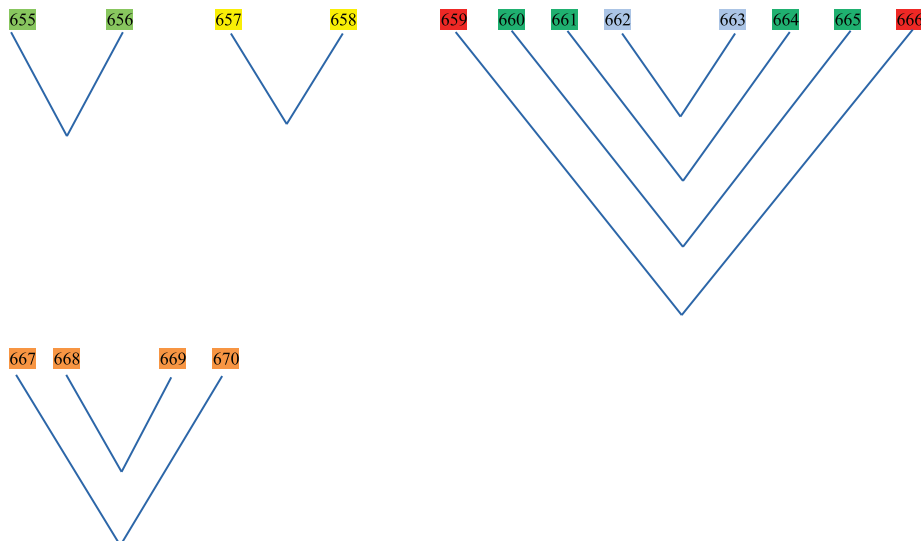
Mi pare verosimile quanto è stato già scritto su queste sigle alfanumeriche, che rimandino cioè alla sequenza per ordine alfabetico (ad esempio, nella figura 7.1, Marta de Vicariis = M) di carte ancora sciolte⁷⁶. Occorre nondimeno segnalare i casi in cui, particolarmente nelle *Informazioni*, il nome del feudatario e la lettera dell'alfabeto non sono contemplati e i dati di riferimento risultano essere il nome del feudo ed un numero cardinale, o anche solo quest'ultimo⁷⁷. Sempre nelle *Informazioni* rinveniamo indicazioni ancora differenti, probabilmente precedenti gli interventi di Baldino e di de Masi, come presto diremo. Prima della confezione dei volumi i fascicoli contenenti petizioni dall'esito felice consentirono evidentemente a qualche archivista o a qualche razionale di ragionare per uomini e di segnare quindi la documentazione con l'iniziale del nome del feudatario. Questa soluzione non venne mai praticata con le informative e con gli inventari che non accompagnano petizioni, molti dei quali redatti dopo fellonie e confische.

⁷⁵ Alcuni esempi in 252 f. 51; 195, ff. 36 e 39; 346, f. 92.

⁷⁶ Ciarleglio, *I feudi*, p. 39.

⁷⁷ Ad esempio 311, ff. 158r-162v: le entrate feudali di Atripalda (anno 1501), di Torre di Montefusco (17 agosto della VII indizione, verosimilmente il 1504), di Zungoli (VII indizione) e di Carbonara (anno 1504) vengono schedate come «Torre de Montefusco» con «numero VI°» (f. 161v) e con «Intrate dela Tripalda» ancora con «numero VI°» (f. 162v), e lo stesso numero ritorna per Zungoli e Carbonara ai ff. 168v e 222v. In altre raccolte i numeri sono arabi, di mano diversa e molto più alti, lasciando supporre non un'appartenenza comune a delle raccolte (come potrebbe essere ad esempio, nel nostro caso, con un'ipotetica raccolta numero VI), ma singoli fascicoli dotati di una propria sigla numerica. In 113, f. 101v, sotto il regesto «registro de le Informazioni dell'aduhe facta per mano de notar[o] Iacobo de Paulo de Sulmona poy che fo mandato l'altro registro», troviamo ad esempio un laconico «n° 119», che non corrisponde alla posizione del fascicolo nell'attuale volume, vista la presenza di un'unica numerazione progressiva in alto a destra.

È interessante notare il posizionamento delle note finali delle figure 7.1, 7.2, 7.3 rispetto alle petizioni di relevio a cui esse fanno rispettivamente riferimento. Se proviamo a ricostruire la sequenza dei fogli 655-670 otteniamo quanto segue:



- petizione di relevio del 1476 di Cola Papagiovanni di Cirò (655r) e nota finale (656v) per i feudi di Clarimonda, Senatore e Conturso nelle pertinenze di Cirò
- petizione di relevio del 1482 di Gerolamo Baccaro di Castellammare di Stabia (657r) e nota finale (658v) per la metà dello scannaggio di Castellammare
- petizione di relevio del 1484 con annessa informativa delle entrate feudali del minore Giacomo di Valva (659r) e nota finale (666v) per la terra di Valva
- petizione di relevio del 1487 di Marta *de Vicariis* di Rocca Cilento in nome del figlio Giovannello (660r), inventario delle entrate e delle spese feudali (661r) e nota finale (665v) per i casali *deli Carusi*, della Montagna e della Vigna della Corte
- petizione di relevio del 1489 con annessa informativa delle entrate feudali di Nicola Castelli marito di Francesca Saframondi (662r) e nota finale (663v) per i *castra* di Corneto e Perticaro
- petizione di relevio del 1489 di Gismonda Papagiovanni di Cirò (667r), significatoria di Alfonso d’Avalos a Pascasio Garlon percettore generale (668r) e nota finale (670v) per i feudi di Clarimonda, Senatore e Conturso nelle pertinenze di Cirò

I relevi di Cola Papagiovanni e Gismonda Papagiovanni per i feudi situati nelle pertinenze di Cirò⁷⁸ presentano un’alta correlazione per quanto riguar-

⁷⁸ Probabilmente fu la presenza di un feudo di nome *Conturso* (o *Contursio*) in territorio di Cirò, terra ubicata in Calabria Citra, a far sì che il relevio fosse annoverato tra quelli di Principato Citra, provincia di appartenenza della terra di Contursi.

da il contenuto, ma sono fisicamente separati da altri quattro relevi, tre dei quali inseriti uno nell'altro. Il confronto tra la numerazione dei fogli del libro attuale e una vecchia numerazione presente sugli stessi fogli mi pare dimostri che una o più raccolte precedenti furono smembrate e che i fogli furono messi nell'ordine che sappiamo in un momento imprecisato prima del confezionamento del libro rimastoci. Notiamo che i fogli dal 657 al 666, inclusi quindi i tre fascicoli inseriti uno dentro l'altro, non hanno praticamente cambiato ordine.

Tabella 7. *La numerazione dei fogli in una sezione del Libro Originale 226 di Principato Citra e Basilicata.*

<i>nuova numerazione</i>	<i>vecchia numerazione</i>
655	9
656	13
657	20
658	21
659	22
660	23
661	24
662	25
663	26
664	--- ⁷⁹
665	27
666	28
667	10
668	11
669	12
670	--- ⁸⁰

In casi come questo è semplice ricostruire sequenze e posizionamenti, trattandosi di una breve serie di petizioni di consistenza minima e impossibili da confondere sulla base del contenuto. Altre volte i confini sono molto più ambigui e gli interventi di revisione, riordino e accorpamento non sempre discernibili. In effetti l'accumulo del tutto consueto di scritture di autore diverso sui medesimi fogli, traccia dei passaggi di mano e dei provvedimenti adottati nel corso delle procedure, sono solo alcune delle sfide ermeneutiche lanciate da questi libri. Non è sistematica la corrispondenza tra procedura amministrativa, documentazione prodotta nella circostanza e fascicolo cucito nei volumi. Non considerando le sottrazioni e gli smarrimenti di carte, sui quali è quasi sempre impossibile pronunciarsi, l'attenzione va portata sugli interventi che negli *Originali* ampliarono consistenza e contenuti dei fascicoli

⁷⁹ Il foglio è strappato a metà longitudinalmente.

⁸⁰ Il foglio è strappato a metà longitudinalmente.

successivamente alla chiusura dei processi, magari anni o decenni più tardi. Quando due o più petizioni di relevio riguardanti una stessa parentela – più rara la sovrapposizione perfetta tra liste di feudi – scorrono in rapida successione, viene difficile pensare che un facente richiama avesse potuto disporre della petizione originale di un proprio avo, già siglata e depositata presso la Camera. Due le possibilità: o furono gli ufficiali della Camera responsabili dell'inchiesta a reperire e presentare vecchie petizioni, cosa tecnicamente non impossibile, oppure furono gli archivisti all'opera successivamente a mettere in fila procedimenti avvenuti in momenti diversi ma affini per feudi e soprattutto per feudatari coinvolti. Specialmente nei casi in cui questi filotti documentari seguono un ordine cronologico rigoroso – ne incontreremo qualcuno – a me pare verosimile la seconda ipotesi.

Osservando le note conclusive vergate sull'ultimo foglio dei fascicoli risalta la reiterazione con cui un singolo dossier, per quanto esile, poté essere letto, riletto, riconsiderato e ricollocato. Nelle figure 7.1, 7.2 e 7.3 si vede bene come le poche righe presenti siano di mani differenti. Nel relevio di Giacomo di Valva (figura 7.2) le scritte «Relevium» e «Pro Iacobo de Balva» paiono di mano diversa rispetto alla nota di presentazione dell'ufficiale della Camera sul *recto* della petizione, alla petizione stessa, all'aggiunta «filio Gradaloni de Balva, pro terra Balve de provincia Principatus Citra» – più difficile pronunciarsi sull'anno e sull'indicazione archivistica – sul verso dell'ultimo foglio. Il primo rigo sull'ultima facciata del relevio di Marta *de Vicariis* per il figlio Giovannello (figura 7.1), «petitio magnifice mulieris Marte de Vicariis de Cilento», è della stessa mano della petizione di relevio, mentre «matris e tutricis» pare un'aggiunta della mano autrice della nota che segue⁸¹, a cui non mi sento di attribuire «Relevium pro», collegato al primo rigo da un tratto di penna obliquo. Sull'ultima facciata del relevio di Gismonda Papagiovanni (figura 7.3) la mano autrice della *petitio relevii* propriamente detta scrisse «peticio relevii pro Gismunda de Papa Johanne de Terra Ypcigro, filia primogenita quondam Nicolay Pape Johannis», mentre una seconda mano pose un segno d'interpunzione dopo queste parole e, andando a capo, specificò i nomi dei tre feudi richiesti. Segue, con modulo maggiore, la segnatura archivistica con la lettera G e il numero “VII”, quindi l'anno (1489). Ancora diverse le note finali dei relevi di Cola Papagiovanni, di Gerolamo Baccaro e di Nicola Castelli per i feudi della moglie Francesca Saframondi, qui non riprodotte in foto ma tutte presenti nella breve serie sopra ricostruita per via di immagini. Nessuno dei tre riporta le vecchie indicazioni archivistiche. In quello di Cola Papagiovanni l'autore della petizione indicò l'anno e il nome del richiedente; la stessa mano autrice dell'aggiunta sul relevio di Gismonda Papagiovanni riportò qui il nome della madre del richiedente, dalla quale questi ereditava i feudi, e i nomi dei feudi di Senatore e Conturso, dimenticando il feudo di

⁸¹ «Jo[h]annelli Capani filii Andree pro casali et pheudis de li Carusi de la Montagnia et de la vigna de la corte, dicit tenere a principe Salerni 1487».

Clarimonda, presente invece nella petizione, nonché nel relevio di Gismonda Papagiovanni⁸². Chissà se volutamente o per sbaglio, l'estensore della petizione di Gerolamo Baccaro chiuse il fascicolo mettendo la nota con il nome del richiedente alla rovescia, sul fondo della metà sinistra dell'ultima facciata. Una seconda mano, sempre alla rovescia e ancora in fondo a sinistra, appuntò «octobris [depennato: «septembris»] XV^e indictionis 1481». Nella metà destra dello stesso foglio, in alto, l'anonimo redattore intervenuto sui relevi di Cola e di Gismonda Papagiovanni indicò i nomi del richiedente e dei feudi richiesti, ma questa volta riconosciamo una quarta grafia del cui titolare diremo ampiamente: è quella dell'archivista di fine Sei-inizio Settecento Antonio de Masi, che segnò la provincia di appartenenza (Principato Ultra) e il tipo di feudo. Infine, sulle quattro facciate del bifoglio del relevio di Nicola Castelli e Francesca Saframondi rinveniamo quattro differenti grafie: quella della nota di presentazione, quella della petizione, quella della prima parte della nota finale⁸³ e quella della seconda parte⁸⁴, affine piuttosto a quella delle aggiunte ai relevi Giacomo di Valva e Giovannello Capano che non a quella dei relevi dei Papagiovanni.

La casistica qui proposta attraverso un lungo esame di fogli semivuoti nemmeno arriva a coprire e descrivere tutte le eventualità di intervento da parte degli ufficiali addetti alla conservazione delle scritture nelle varie epoche, sia per quanto riguarda l'«etichettatura» dei fascicoli, sulla quale ci siamo appena soffermati, sia, a maggior ragione, per le possibili operazioni di accorpamento e ridenominazione del materiale. Nel prossimo paragrafo richiameremo brevemente – la scelta del vocabolo è meditata – degli archivisti della Sommaria tra XVI e XVIII secolo, due dei quali – Francesco Antonio Baldino (fine XVI secolo) e Antonio de Masi (fine XVII-inizio XVIII secolo) – riservarono profonda attenzione ai relevi. Sono tante le tracce di interventi archivistici risalenti ad anni precedenti la nomina di Baldino, eppure costui rivendicò il primato cronologico e qualitativo delle operazioni da lui personalmente o in suo nome condotte. Operando una ripartizione *ex post* potremmo scandire il materiale oggi disponibile in questo modo: relevio semplice, fascicolo, incartamento. Seguendo questa distinzione, si possono indicare come relevi semplici tutti quei relevi composti da pochi fogli e inserti scarsi o nulli, recanti il nome di Baldino sul lato sinistro del *recto* del primo foglio (figura 8). I fascicoli sarebbero quelli convogliati in camicie di carte con indicazione autografa di Baldino del nome del richiedente e sovente dei feudi richiesti (figura 9). Con incartamenti potremmo indicare alcuni grossi fascicoli che Baldino e de Masi ritennero opportuno avvolgere o mantenere avvolti in una coperta in

⁸² È ipotizzabile che su questo bifoglio manchi l'indicazione archivistica perché inserito nel fascioletto del relevio di Gismonda.

⁸³ «Peticio Nicolay de Castellis pro Relevio domine Francesce de Santo Flaymondo eius uxoris».

⁸⁴ «Filie petri antonii de San Framundo pro castro Corneto, et Peticario in provincia Basilicate».

pergamena. In alcuni casi i fogli arrivano al centinaio. Un dossier tra questi è quello delle figure 10.1 e 10.2.

Questa ripartizione può aiutare lo studioso nell'individuazione e nella gestione anche fisica del materiale documentario, ma non va enfatizzata, sia perché a fatica riusciremmo ad incasellare fascicoli fin troppo striminziti, potenziali fascicoli privi di camicia, potenziali incartamenti senza pergamena; sia perché, come accennavo, alcuni raggruppamenti di carte, in più di un caso dotati di camicia, sono con ogni probabilità opera di ufficiali all'opera prima di Baldino⁸⁵. In effetti, la scansione dei fascicoli secondo il sistema adottato da Baldino e ripreso senza troppe storie da de Masi consistette piuttosto nell'apporre o far apporre il proprio nome e l'indicazione del nome di feudatario e feudi in margine al *recto* del primo foglio, quello con la petizione propriamente detta (figura 8), o su una camicia già esistente o appositamente collocata, oppure sul primo foglio o sulla camicia degli inventari e delle informative contenuti negli *Originali* e nelle *Informazioni*. Sebbene siano reperibili interventi scrittori riconducibili a Baldino o forse al suo «substituto» Giovanni Florio – del quale più avanti parleremo diffusamente – anche sull'ultima facciata dell'ultimo foglio dei fascicoli, essi risultano numericamente e visivamente poco appariscenti⁸⁶.

I due volumi con il nome di Baldino sulla coperta – l'*Originale* 1 di Terra di Lavoro e Contado di Molise e le *Informazioni* 114 degli Abruzzi – contengono materiale quattrocentesco, il che lascerebbe supporre un approccio originario di tipo cronologico riguardo alla ricerca e successivamente alla rilegatura, ma il problema è più complesso. È difficile risalire ai criteri adottati nel corso dello scavo archivistico di fine Cinquecento finalizzato alla creazione delle raccolte rimasteci. Esistono infatti fascicoli a firma di Baldino con materiale risalente alla metà del XV come alla metà del XVI secolo, e sebbene i caratteri gotici della coperta danneggiata dell'*Originale* 5 – la scritta sul fondo al piatto anteriore non ci è pervenuta – possano far presumere una sua collocazione «*penes Baldinum*», registriamo il contenuto squisitamente cinquecentesco di questo pezzo (1542-1550). In particolare non è chiaro se a fine Cinquecento si procedette sistematicamente – in che ordine? – a sfasciolazioni e riassemblaggi di vecchi libri, o se ci si limitò ad apporre il nome di Baldino sui fascicoli per suddividere meglio vecchie raccolte giudicate poco maneggevoli, oppure se le operazioni condotte furono un misto dell'una e dell'altra cosa,

⁸⁵ Quella dei fascicoli approntati prima di Baldino è una questione cruciale su cui torneremo nei prossimi capitoli, dove verranno forniti circostanziati esempi. Richiamiamo anche qui il caso del *Libro Singolare* 322, che presenta una coperta esterna recante il nome di de Masi («*penes Antonium de Masi*») ed una seconda interna in pergamena, con titolo e firma di Baldino, che avvolge di fatto l'intera documentazione.

⁸⁶ Ne reca un discreto numero l'*Originale* 5, ad es. ai ff. 370v, 385v, 471v, 480v, 483r, 557v. Sono semplici indicazioni della provincia di appartenenza sull'ultimo foglio di fascicoli che non recano sul primo foglio il nome di Baldino (ma il 385v è firmato). Il *Singolare* 288 e le *Informazioni* 377 recano in buon numero sia firme sul *recto* che indicazioni delle province di appartenenza sul verso.

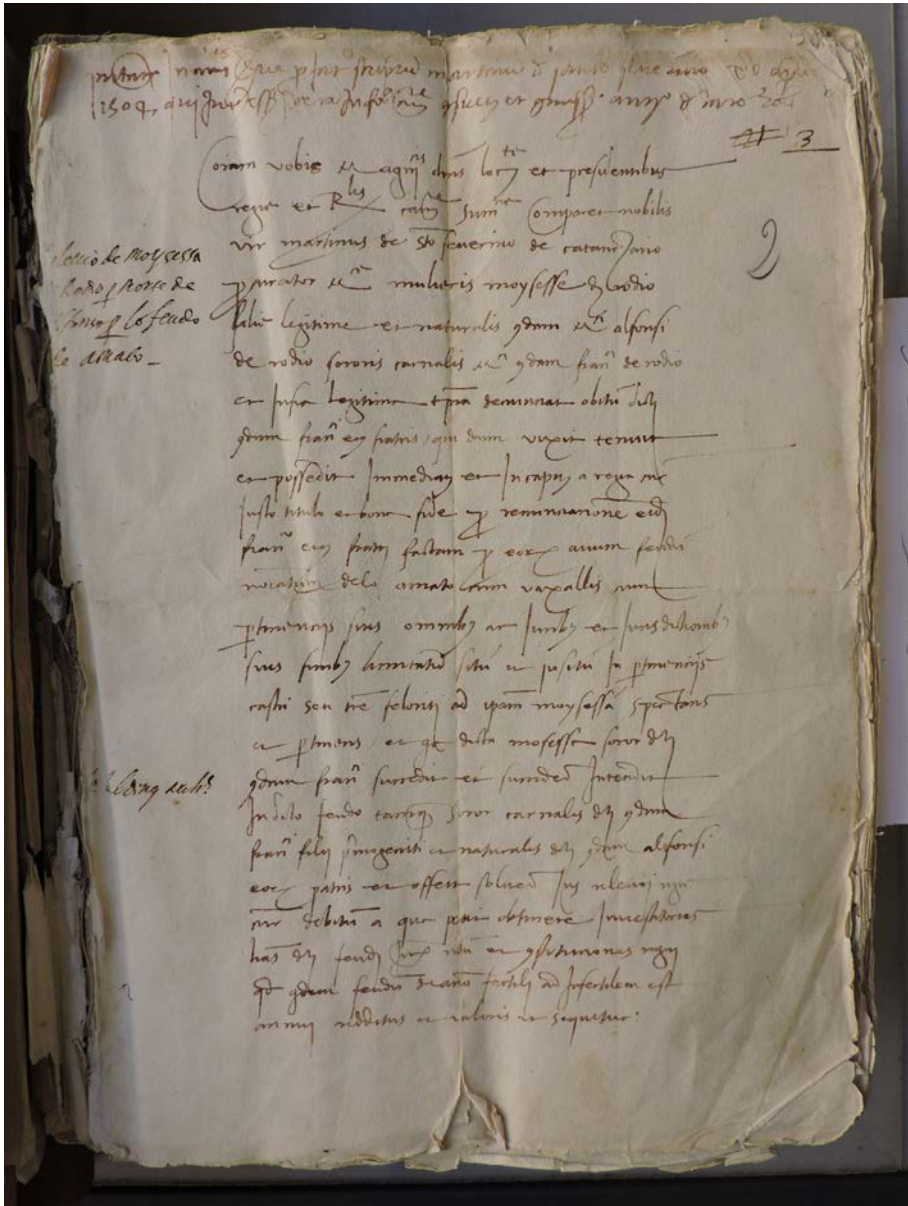


Figura 8. Petizione di relevio del 1504 di Moysessa de Rodio. Sul margine sinistro i due consueti autografi riconducibili agli anni di Baldino: in alto nomi del richiedente e dei feudi; poco sotto il centro, nome e qualifica di Baldino (346, f. 3r).

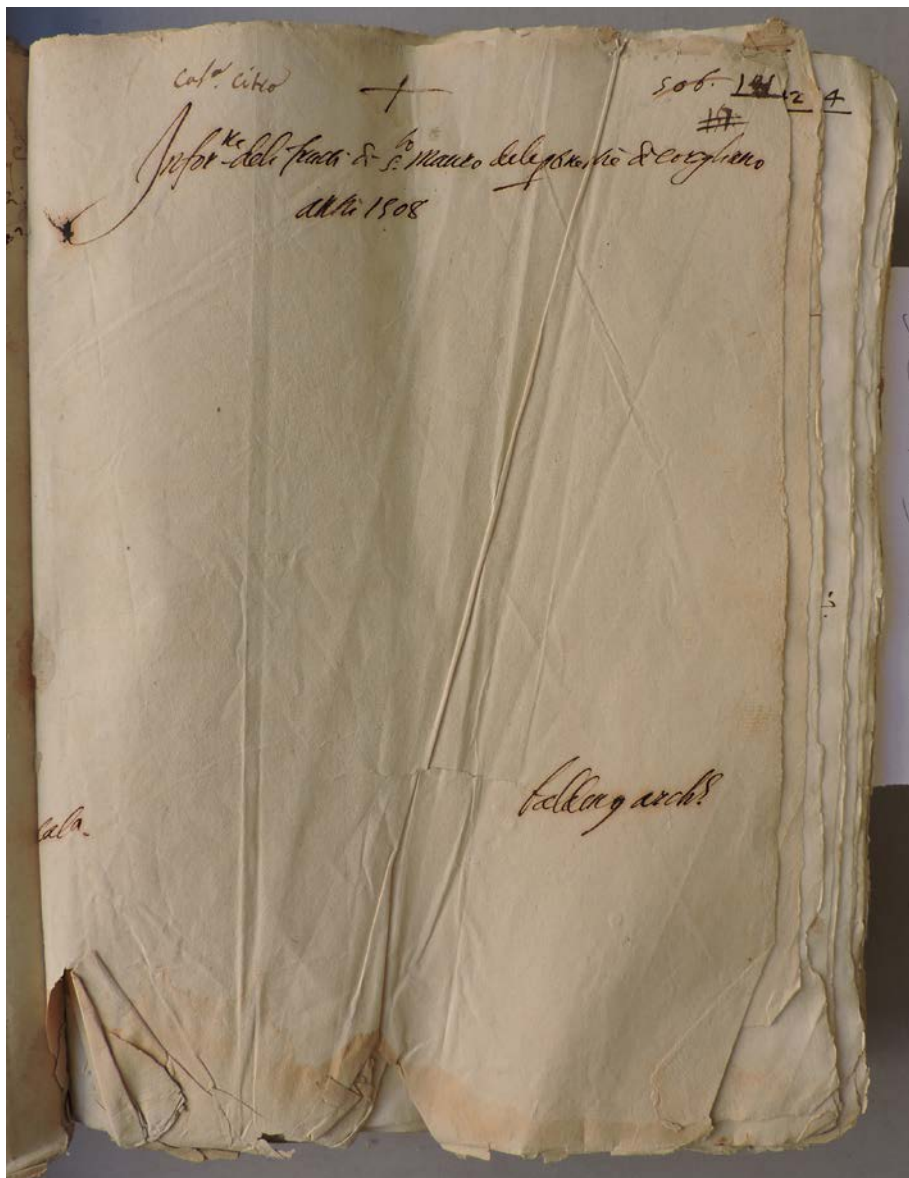


Figura 9. «Informazione dei feudi di Santo Mauro de le pertinenzie di Corigliano anni 1508». In alto: «Calabria Citra» (grafia 'di Antonio de Masi'); in basso a sinistra: «Calabria»; in basso a destra: «Baldinus archivarius» (346, f. 141r).

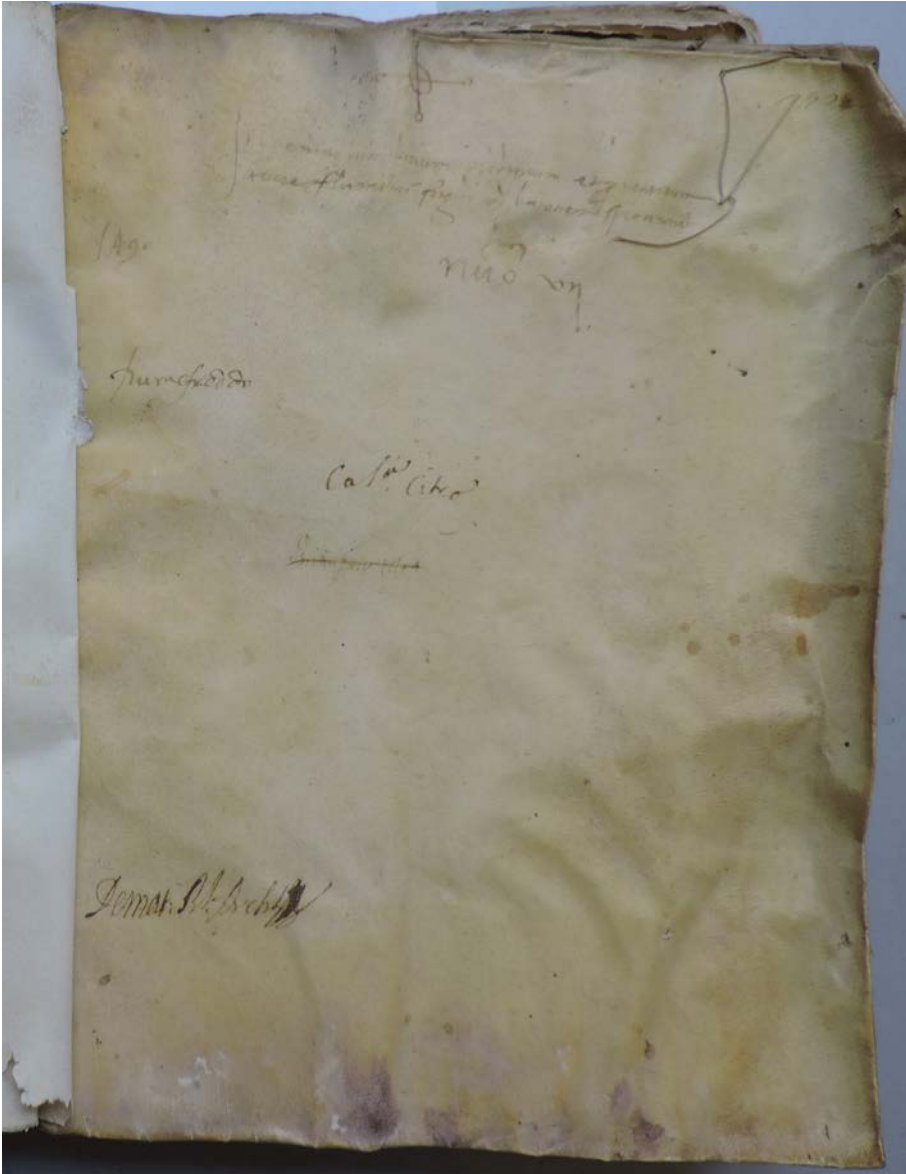


Figura 10.1. In alto, al centro: «Inventarium iurium introytuum et proventuum terre Fluminis Frigidi ad baronem spectantium». Poco sotto, il riferimento archivistico («numero VII»); sulla sinistra: «1490». Al centro: sulla sinistra, «Fiumefreddo»; al centro, «Calabria Citra» (depennato: «Principato Ultra»). In basso, a sinistra, la firma di de Masi: «De Masi Regius Archivarius» (375, f. 223r).



Figura 10.2. 375, f. 223v.

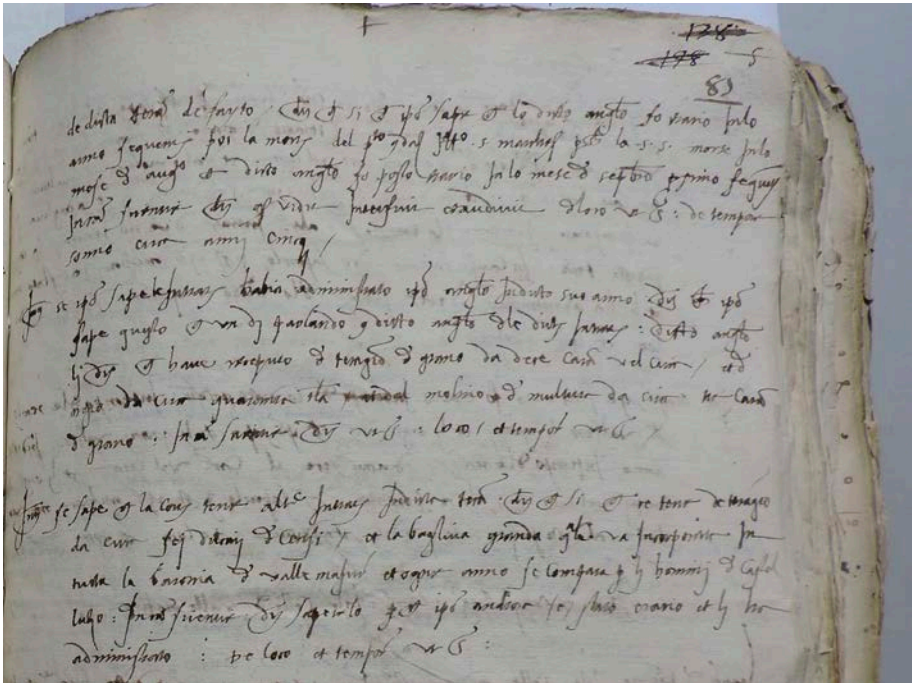


Figura 11. Esempio di numerazione quadrupla. Il numero 87 è quello della numerazione del libro 311. Degli altri tre, tutti sbarrati, il numero 5 dà conto della quinta posizione del foglio nel fascicolo originario. Il 148 e il 138 rimandano a raccolte sconosciute (311, f. 87r).

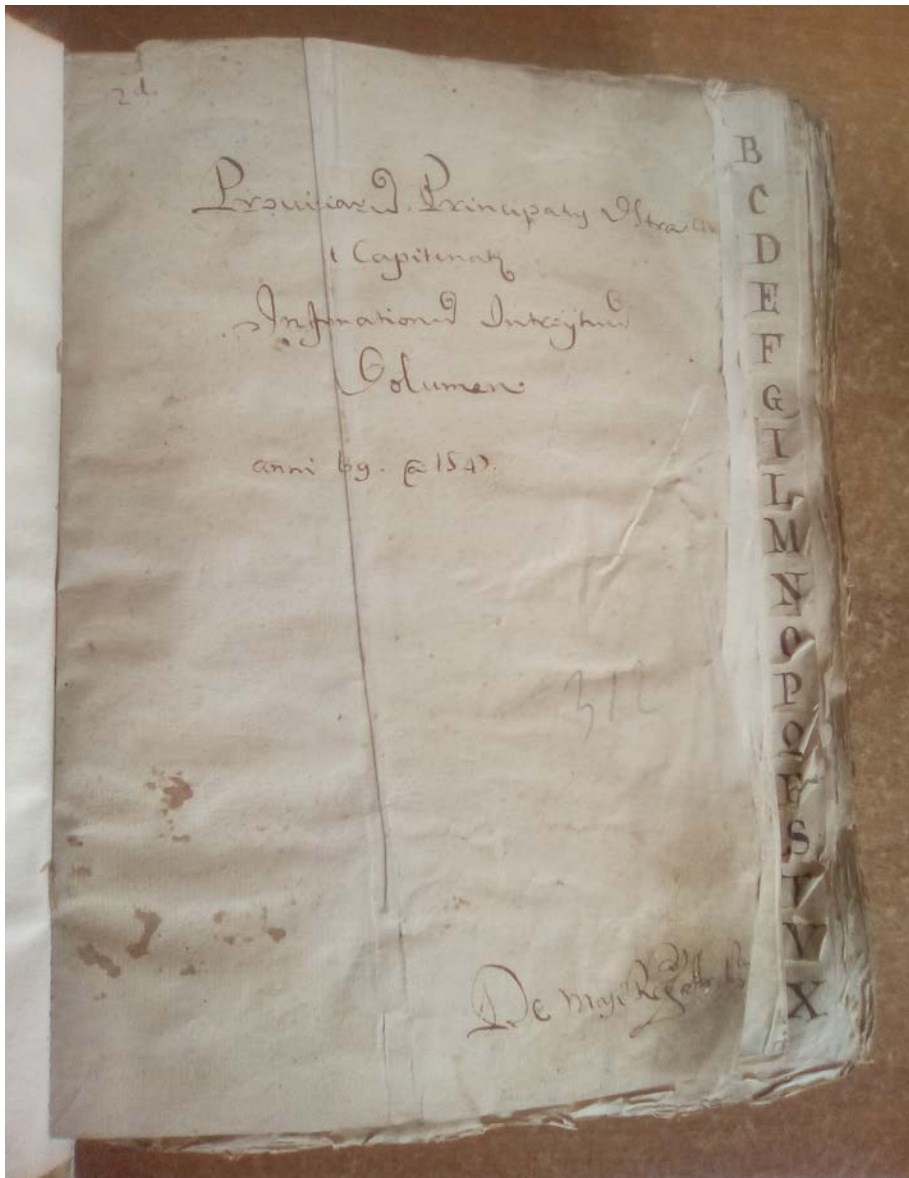


Figura 12.1. 312, foglio di guardia senza numerazione.

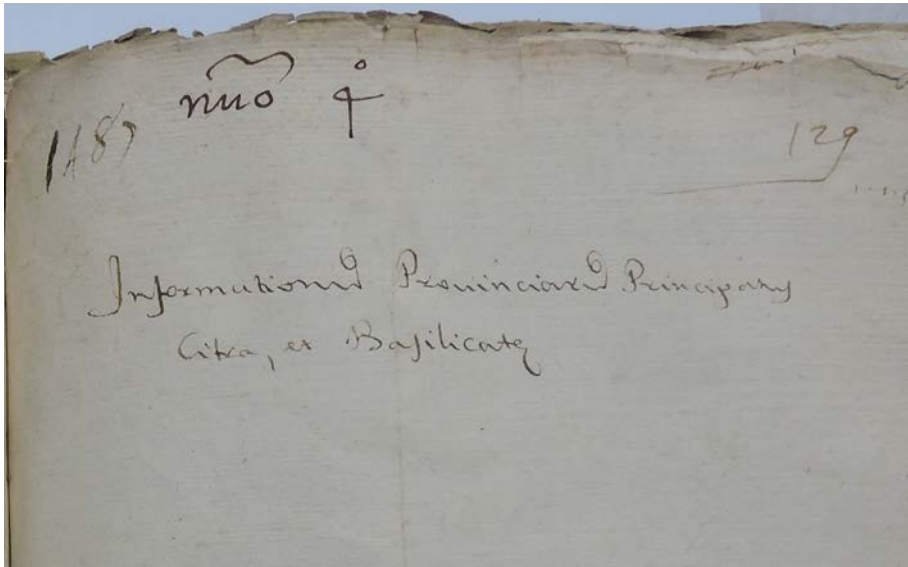


Figura 12.2. 252, f. 129r.

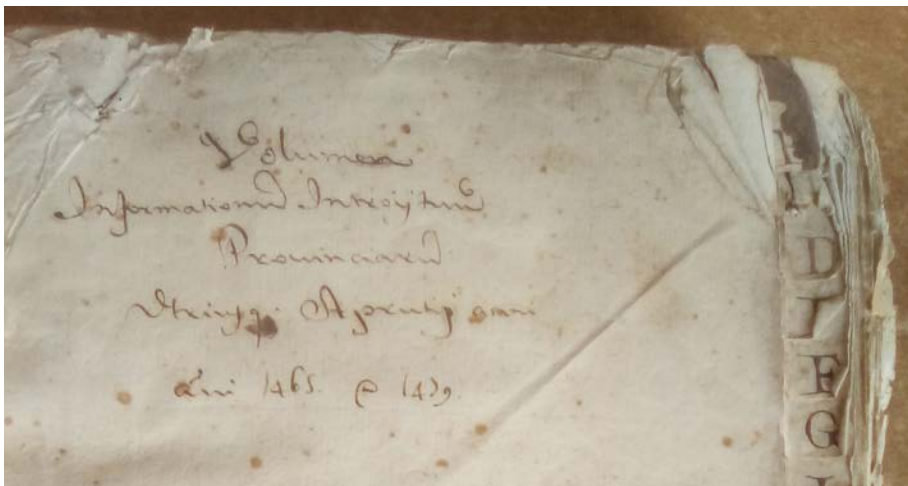


Figura 12.3. 113, foglio di guardia senza numerazione.

coronate in taluni casi dalla redazione dei repertori che ancora oggi troviamo in apertura di qualche volume.

Per stabilire l'esatta cronologia di queste realizzazioni non disponiamo insomma di dati certi. Un primo giudizio è nondimeno formulabile. Le numerazioni multiple dei fogli (figura 11) ci dicono che alle forme attuali si è arrivati soltanto dopo un percorso fatto di ripensamenti e ricollocamenti, all'interno del quale gli interventi che riconducono a Baldino, se anche non costituirono uno snodo primigenio né tantomeno definitivo, introdussero un *modus operandi* giudicato funzionale e coerente ancora un secolo dopo da Antonio de Masi, che ne ripropose forme e risultati, eccezion fatta per i volumi che oggi compongono la piccola serie *Petizioni dei relevi*.

Un esemplare che testimonia compiutamente di interventi operati al tempo di Baldino è il numero 3, il *Liber 3^s originalium releviorum provinciarum Terre Laboris et Comitatus Molisii anni 1500 ad 1540*. Se la coperta dice che il volume era «penes Antonium de Masi», l'interno rivela che costui si limitò a visionare ed evidentemente a custodire. Sui fogli della raccolta il nome di de Masi è irrimediabile, mentre lo è sistematicamente quello di Baldino. Sul *recto* del primo foglio del repertorio posizionato in apertura di volume, repertorio privo di numerazione progressiva e come tutti gli altri – lo vedremo tra poco – sicuramente risalente alla fine del Cinquecento, una grafia che pare quella autrice dei registini e delle firme di de Masi ha indicato gli estremi cronologici del libro (1500-1540), e ancora «Reg[istra]to» sotto agli anni, sul margine sinistro; «Volume de Relevii delle provincie di Terra di Lavore et Contato di Molise» in basso. Questi interventi riconducibili a de Masi potrebbero costituire la prova della mancanza di coperta – e di una qualsiasi forma di unione fisica dei fogli? – e quindi di un titolo su una delle raccolte esistenti al tempo di Baldino, o quantomeno della mancanza della coperta al tempo di de Masi, cioè a fine Seicento. Si spiegherebbe peraltro per quale motivo su di una raccolta firmata da cima a fondo – e messa insieme? – da un ufficiale in carica a fine Cinquecento ci sia oggi una coperta con l'indicazione «penes de Masi» e non «penes Baldinum», coperta con titolo che potrebbe essere frutto di una seconda, più meditata operazione dopo un rapido intervento scrittoria sul primo foglio del repertorio⁸⁷.

In generale i possibili indizi circa la mancanza di una coperta per una singola raccolta fino agli anni di de Masi sono a mio avviso tre e riguardano il primo foglio della raccolta, in alcuni casi corrispondente al foglio di guardia del repertorio: il suo maggiore logoramento e inscurimento rispetto ai fogli

⁸⁷ Mi sembra meno semplice ipotizzare che a de Masi sia pervenuto un pezzo con coperta ma senza titolo. Perché allora riportare su di un foglio interno, quantunque il primo, delle indicazioni non immediatamente visibili, diversamente da quanto si riscontra nel resto della serie? Al limite, le indicazioni sul primo foglio potrebbero essere appunto un primo intervento in vista di ciò che venne poi riportato sulla coperta con una grafia più elaborata. Nel frammento di repertorio di «Tipullus», che considera i relevi di Terra di Lavoro e Contado di Molise e che, come diremo, potrebbe risalire al XVII secolo, sono segnalate raccolte «etiam sine coperta»: Ciarleglio, *I Feudi*, p. 41.

successivi, probabile segno dell'esposizione a sfregamenti e ad agenti atmosferici; l'apposizione su di esso di un titolo; la presenza della collocazione archivistica, probabilmente messa lì e non su di una coperta che non c'era⁸⁸. Nessuno di questi elementi in realtà è di per sé decisivo. Nemmeno l'usura del primo foglio fornisce un dato incontrovertibile circa la mancanza di una coperta, poiché questa poté inizialmente esserci e poi danneggiarsi o sparire del tutto. Non bisogna poi trascurare il fatto che a fine Cinquecento i documenti più antichi avevano già alle spalle una storia ultracentenaria, durante la quale avevano eventualmente potuto subire danni e logoramenti significativi anche senza trovarsi al principio di qualche raccolta. Pare comunque significativo che, tranne poche eccezioni, il *recto* del primo foglio del primo relevio nei volumi muniti di repertorio sia generalmente poco rovinato, mentre il primo foglio dei relevi senza repertorio e il primo foglio dei repertori stessi, o ancora il foglio munito di titolo collocato prima del repertorio, rechino visibili danni, senza contare i fogli che riusciamo ad identificare come già posizionati ad inizio di qualche raccolta e poi ricollocati in posizione più interna, anch'essi segnati dall'usura e dal tempo, segnali possibili di una mancanza di coperta.

L'annotazione della collocazione archivistica sui fogli di carta o in pergamena interni ai libri e non sulla coperta, nei non molti casi in cui è rinvenibile, è opera di una medesima mano (tranne in una delle due evenienze reperibili sul volume 36), che non è tra quelle che la segnarono sulle coperte – vedremo anche questo – a fine Sei o inizio Settecento. Troviamo la collocazione archivistica sulla coperta interna in pergamena del *Singolare* 322 (che presenta anche una seconda collocazione, probabilmente precedente, a stento leggibile in alto a sinistra) e del *Singolare* 242; sul primo foglio del *Singolare* 243, due volte sui primi fogli delle *Informazioni* 36, sul *recto* del foglio 331 delle *Informazioni* 375, eloquentemente rovinato e seguito da fogli che recano una vecchia numerazione che parte dal numero 1, e sul foglio 336r delle *Informazioni* 195, che mostra anch'esso nomi e note esplicative a margine degli archivisti de Masi e, caso più unico che raro, Niccolò Toppi.

I titoli sulle coperte interne dei *Singolari* 242 e 322, piuttosto dettagliati, riconducono senz'altro, sia per la grafia, sia per la firma «Baldinus», a Baldino (o al «substituto» Florio) e non differiscono molto dai titoli delle camicie inserite all'interno delle raccolte. In tutti gli altri casi, siano essi *Originali*, *Singolari* o *Informazioni*, sempre privi di una coperta interna in pergamena che avvolga tutta la documentazione, il titolo sul *recto* del primo foglio non è mai opera di Baldino/Florio. Ritengo il titolo ben impaginato sul foglio di guardia del numero 312 redatto dalla stessa mano autrice del titolo sul primo foglio delle *Informazioni* 113, ma a differenza di questo reca sul fondo del foglio «De Masi Regius Archivarius» (figure 12.1 e 12.3). Il titolo sul *recto* del

⁸⁸ Sui primi fogli del malconcio volume 252, verosimilmente prima che venisse realizzata la nuova coperta oggi esistente (oggi anch'essa in cattivo stato), in maniera non troppo dissimile archivisti a noi vicini hanno segnato a matita «Relevi n. 252», cercando di garantire riconoscibilità al pezzo.

foglio 129 delle *Informazioni* 252 (figura 12.2) riprende quelli dei volumi 113 e 312, ma solleva problemi di datazione sui quali dovremo soffermarci. I titoli più frettolosi sui primi fogli degli *Originali* 3 e 287 non portano firma, ma la grafia richiama molto da vicino quella delle note a margine a firma di de Masi interne ai volumi. Sul foglio 331 delle *Informazioni* 375 titolo, collocazione archivistica e note a margine sono di mani differenti, ma le note sono opera nella solita grafia dell'archivista de Masi – il cui nome compare in basso – o di chi ordinava e scriveva a suo nome. Il titolo in italiano a grandi caratteri, piuttosto curato delle *Informazioni* 36 potrebbe essere anch'esso opera di de Masi, il cui nome compare nei fogli che seguono, o di qualche collaboratore. Il primo foglio del *Singolare* 44, privo di coperta antica, è strappato, macchiato e reca il titolo «Volume singulare di Terra di Lavoro 1534 per lo Stato di Venafro».

Questo insistere sulle coperte dei volumi, unito all'esame ravvicinato delle collocazioni e dei titoli vergati all'interno, mette a disposizione dati che si riveleranno utili al momento di contestualizzare e spiegare gli interventi di Baldino e, in più in generale, lo stato in cui versarono le scritture della Sommaria tra XV e XVII secolo. Stesso discorso vale per le segnature archivistiche reperibili sul materiale cartaceo, e in pochi casi pergameneo, che questi custodiscono. Sopra si è detto della sigla alfanumerica già individuata in altri studi e dei sistemi alternativi che un esame quantitativamente più ricco facilmente rivela. Possiamo ora aggiungere altre informazioni inerenti le sigle delle serie archivistiche precedenti la confezione dei volumi di cui oggi disponiamo, sebbene incomplete e in taluni volumi tanto pervasive quanto poco perspicue.

Le *Informazioni* 196 (Terra d'Otranto e Terra di Bari, 1548-49) e altri volumi tra gli *Originali* e le *Informazioni* contenenti materiale del secondo e terzo quarto del Cinquecento presentano senza ordine rigoroso (ad es. n. 102, n. 38 ecc.) e a intervalli irregolari dei numeri cardinali, talvolta seguiti dal nome della provincia⁸⁹, appena sotto i soliti registi che chiudono le sezioni del volume. Il 196 presenta in molti casi dei numeri alla fine dei fascicoli e nessuna firma di Baldino al loro inizio. Nell'*Originale* 347 troviamo ancora numeri sparsi vergati tutti con la medesima grafia, ma non mancano firme e camicie a nome di Baldino. Né la geografia né la cronologia spiegano fino in fondo queste disordinate ed incomplete sequenze numeriche, che paiono generate prima della creazione delle collane di carte poi confluite nei nostri volumi. Nemmeno è da escludere che alcune progressioni o alcune segnature siano state pensate e apposte in fasi preparatorie precedenti la realizzazione materiale di questi o di altri volumi scomparsi. Le *Informazioni* 36 della provincia di Abruzzo, nelle quali si mostra lo zampino di de Masi molto più di quello di Baldino, contengono una numerazione progressiva che parte dal numero 232. Dato il contenuto del volume, una certa idea delle caratteristiche generali di

⁸⁹ Scritte come quella in 196, f. 408r, «n^{ro} 74 terra di bari», fanno intravedere la mano di Baldino o di Florio.

questo vecchio ordinamento è a grandi linee possibile, ma dove sono i primi 231 fascicoli?

Le *Informazioni* 114 costituiscono un caso assai peculiare. Si tratta del *Liber 2^s informationum et liquidationum introytuum provinciarum Aprutii anno 1463 ad 1468*, nei fatti più un *Libro Singolare* che un *Libro delle Informazioni*, trattandosi di una raccolta delle informative e delle dichiarazioni presentate al tesoriere d'Abruzzo Antonio Gazull o ai suoi sostituti alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento. Insieme all'*Originale* 1, è l'unico tra i pezzi da me visionati a risultare in maniera incontrovertibile «penes Baldinum». Sul margine sinistro del *recto* del primo foglio dei fascicoli troviamo tre cose: il nome del feudatario, non di mano di Baldino né di de Masi; una "F" rivelatrice di una cernita o anche di una segnatura utile per isolare questo materiale; un numero. La *F* potrebbe stare per feudo/feudale, potrebbe cioè essere una sigla apposta per isolare la materia feudale in una documentazione più eterogenea, ma si tratta solo di un'ipotesi. Nemmeno si capisce bene il senso della sequenza numerica. La lettera *F* e il numero – molto spesso "appoggiato" quest'ultimo su di un segno di radice quadrata rovesciato che non è dato collegare a parole o elementi specifici o ricorrenti del testo – ricorrono tra i ff. 1-109 e 293-309. Se presente, la *F* è sempre una sola e si trova ad inizio fascicolo; può invece accadere⁹⁰ che il numero venga ripetuto più di una volta sul medesimo foglio, in corrispondenza di testimonianze e verbali differenti. Al fine di spiegare queste segnature, un peso considerevole, non riscontrabile negli altri libri dei relevi, mi pare vada riconosciuto alle indizioni, che possono essere la XIII (1° settembre 1465 - 31 agosto 1466), la XV (1° settembre 1466 - 31 agosto 1467), la I (1° settembre 1467 - 31 agosto 1468) o la II (1° settembre 1468 - 31 agosto 1469). Ai fogli 141r e 159r, accanto al numero, con qualche difficoltà dettata dalla cucitura del volume si legge «[prim] e indictionis»⁹¹. Rapportando la presenza o l'assenza di numero sul margine sinistro con la progressione numerica riscontrata e con la data di presentazione delle dichiarazioni presso la Camera risultano due cose: che sono dotati di numero soltanto i documenti presentati nella I indizione; che la progressione numerica, compresa tra 200 e 444 e connotata da amplissimi buchi, non segue l'ordine del volume e rispetta solo blandamente la sequenza cronologica delineata dalle date di presentazione riportate in cima ai fogli, rimandando forse all'ordine in cui le testimonianze furono raccolte e ordinate.

Vanno infine considerati, qualora presenti, i repertori posizionati ad inizio volume⁹². Nel paragrafo 4 affronteremo l'arduo problema della distinzione delle scritture di Francesco Antonio Baldino e del suo collega Giovanni Florio. Pur non essendo firmati, l'esame della grafia rivela che tutti i repertori

⁹⁰ 114, ff. 27r, 145r.

⁹¹ Al f. 141r è lo stesso Baldino (o Florio) a ribadire concisamente il dato.

⁹² Non si basa su di una ricerca sufficientemente vasta e risulta errata l'informazione fornita in Ciarleglio, *Feudi*, p. 38, secondo cui le *Informazioni*, a differenza degli *Originali*, sarebbero dotati solo eccezionalmente di «pandette».

collocati in apertura furono certamente redatti da uno dei due a fine Cinquecento⁹³. Nei repertori degli *Originali* la tendenza è quella di prendere in considerazione i nomi propri di persona e i nomi di luogo, o quantomeno i nomi di persona (nel *Libro 2*). Nelle *Informazioni* la bipartizione feudatario/feudo tende a lasciare il posto a liste di luoghi ordinati in prima battuta secondo le iniziali (A, B, C, ...), quindi seguendo la progressione numerica dei fogli (Sanseverino f. 44, Salerno f. 50, San Florio f. 50, Spinazzola f. 53, San Fele f. 54, ecc.), uso quest'ultimo riscontrabile peraltro anche nei repertori con i nomi di persona⁹⁴.

Nell'*Originale 3* tra fascicoli firmati dagli archivisti e repertorio tutto corrisponde, e lo stesso vale per l'*Originale 5*. Le *Informazioni 196* recano la scritta «penes De Masi» sulla coperta e soltanto flebili tracce di Baldino nei fogli, a fronte della astrusa numerazione dei fascicoli di cui si è detto⁹⁵. Eppure furono con ogni probabilità messe insieme al tempo di Baldino: nessuna discrepanza è riscontrabile tra il suo repertorio e l'unica numerazione progressiva presente dall'inizio alla fine del libro. Tra le altre *Informazioni*, il repertorio del numero 114 è perfettamente affidabile; quello del 115 fornisce assistenza fino al foglio 384: di lì in avanti, i fogli e la numerazione proseguono, il repertorio tace.

Una storia più tormentata emerge dal confronto di altri repertori con i fogli dei rispettivi volumi. Le *Informazioni 34* dispongono di un repertorio apparentemente completo, ma i fogli del libro partono dal numero 195. Il repertorio del *Libro 2* di Terra di Lavoro e Contado di Molise funziona a meraviglia fino al foglio 518. Sul verso di questo foglio, che chiude un fascicolo partito al foglio 499, Baldino o chi per lui segnò «Terra di Lavoro»; successivamente una mano anonima appuntò la data 6 luglio 1667, marcando forse il punto in cui a quella stessa data terminava la raccolta. Sul *recto* del foglio 519 troviamo l'unico autografo di de Masi presente nel volume: si trova sul relevio di Giovanni Antonio Vulcano del 1507, posizionato dopo fascicoli che si spingono fino agli anni Quaranta del Cinquecento. Dal foglio 549 fino al 557 chiude il volume il relevio dei fratelli Onofrio e Gregorio de Normandis del 1494, provvisto in apertura di una nota che pare essere degli anni di Baldino, priva però della consueta firma. Nel repertorio inserito al principio del 287, il primo *Originale* di Capitanata e Principato Ultra, è imperfetta la corrispondenza tra il repertorio e i fogli del libro, sui quali tuttavia il nome di Baldino è del tutto

⁹³ Rappresenta un'eccezione il *Singolare 242*. Tra le molte particolarità di questo volume, vi è quella di disporre di più repertori toponomastici, tutti redatti da una medesima mano, forse del primo artefice della raccolta, che riportò i fuochi fiscali in alcune parti della raccolta. Un repertorio generale è ad inizio volume; all'interno, tre repertori introducono altrettante sezioni (ff. 97v, 151r, 174v). Questi ultimi potrebbero essere stati redatti prima che la documentazione venne cucita insieme, poiché non considerano la numerazione generale del volume, bensì numerazioni particolari delle sezioni a cui fanno riferimento.

⁹⁴ Sui criteri adottati in Europa per la redazione di indici e repertori nella prima età moderna si veda ora Head, *Making Archives*, pp. 126-127.

⁹⁵ *Supra*, nota 89 e testo corrispondente.

prevalente e assente quello di de Masi, che anche per questo esemplare si limitò a marcare il primo foglio del repertorio con il nome delle due province. Nelle *Informazioni* 375 delle due Calabrie la corrispondenza tra repertorio e contenuto si perde dopo pochi fogli e gli interventi a firma di de Masi si fanno presto numerosi.

Il *Liber I informationum liquidationum introytuum pheudalium provinciarum utriusque Aprutii anni 1450 ad 1499*, il numero 113, è un vero rebus. Né il titolo sulla coperta, né quello sul *recto* del primo foglio del repertorio («Volumen Informationum Introytuum Provinciarum utriusque Aprutii anni anni (*sic*) 1465 ad 1479») descrivono con accuratezza il libro. A fronte dei complessivi 449 fogli numerati, l'arco temporale indicato sulla coperta copre i ff. 1-172 della numerazione più recente, con due problematiche appendici ai ff. 173-178 (anno 1494) e soprattutto in coda al volume ai ff. 395-449 con il grosso fascicolo degli introiti del comitato di Manoppello datato 1488. Gli estremi cronologici sul primo foglio del repertorio potrebbero fare riferimento alla sequenza documentaria dei ff. 43-118, un grosso fascicolo – fascicolo in questo caso inteso anche come unità materiale – del 1465 e 1466, XIII e XIII indizione (ff. 43-101), più altri brevi dossier che arrivano appunto al 1479 (ff. 102-118)⁹⁶. Il volume presenta tre tipi di numerazioni: le numerazioni originali dei singoli fascicoli, la numerazione di una vecchia raccolta e la nuova, che corregge la vecchia a partire dal foglio 132 e che tranne in un caso (salto da 240 a 242) copre per intero e con regolarità il libro. La datazione scorre ben oltre il 1499 grazie a fascicoli di medie e grandi dimensioni risalenti al 1505-1509, chiusi inopinatamente dal fascicolo del 1488 di cui si è detto. Il repertorio oltrepassa anch'esso il 1499 indicato sulla coperta e segue l'intera raccolta, evidentemente così strutturata al tempo della compilazione repertorio. La numerazione ivi considerata è tuttavia quella vecchia, non quella che la corregge prima di 1 unità, poi di 2, poi ancora di 18 per retrocedere infine a 15. La discrepanza pare dettata sia da plausibili errori dell'ufficiale che numerò i fogli (ad esempio nel salto da 130 a 132, corretto sul foglio in 131), sia da interventi successivi alla redazione del repertorio. Su quest'ultimo furono aggiunti in un secondo momento, con mano diversa, alcune indicazioni che rimandano ai pochissimi fascicoli autografati tra fine Sei e inizio Settecento da de Masi. Costui non aggiunse nulla: si limitò a suddividere ulteriormente alcune sezioni e ad aggiungere nel repertorio il rimando alle località ivi considerate. Ma se non aggiunse, forse de Masi qualcosa sottrasse, poiché la vecchia numerazione

⁹⁶ La metà destra del verso del foglio 118 risulta più scura rispetto alla metà sinistra, al pari del verso dell'intero foglio 108 rispetto al resto del fascioletto di appartenenza (ff. 102r-108v), di per sé abbastanza corrotto, presumibilmente poiché esposti all'aria e all'umidità prima di finire in volume. Il foglio 108v reca scarse indicazioni («Copia privilegiorum pro monasterio Sancti Spiritus prope Sulmonam»; più sotto: «pro Pratola»). Il foglio 118v, oltre ad un enigmatico «[folium] 208»), presenta ben tre note, tutte di grafia diversa. Una posta a rovescio in basso a sinistra che indirizza le carte al tesoriere d'Abruzzo Gaspare *de Canibus* di Sulmona; una in alto a destra («Informacio introytuum Montis Silvani domini Bapiste Pagani»); un'altra lungo il margine destro del foglio, di traverso, dello stesso tenore della seconda.

passa da 174 a 189⁹⁷ lì dove la nuova numerazione – opera anch'essa di de Masi o a lui precedente? – prosegue placida da 172 a 173. La collocazione finale del fascicolo del 1488 non può essere il frutto di un'aggiunta successiva alla redazione del repertorio, poiché è in esso considerato. Piuttosto poté trattarsi di un tardivo ritrovamento effettuato quando sequenza e prima numerazione erano già state realizzate.

Coperte, cuciture, scuciture, titoli, serie archivistiche, nomi di archivisti, collocazioni, repertori, numerazioni, camicie, autografi, note a margine e in coda, strappi e mancanze, naturalmente il contenuto dei documenti: tutto ha valore per ricostruire la vicenda dei singoli volumi. Non sempre si giunge ai risultati sperati, qualche volta si fa ben poca luce e in alcuni casi si sparpaglia ciò che si credeva di aver acquisito. È ciò che mi sento di dover dire in chiusura di paragrafo per il disastroso *Liber I informationum introytuum pheudalium provinciarum Principatus Citra et Basilicate anni 1445 ad 1505*, il numero 252 della numerazione odierna. Un'unica numerazione dei fogli ne oblitera molteplici più risalenti, tutte in alto a destra, che individuano numerosi fascicoli già parti integranti di precedenti raccolte. Sebbene la documentazione arretri fino al 1445 e oltrepassi la soglia del XVI secolo ben oltre il 1505, il nucleo più consistente di questa raccolta di 422 fogli – con ogni evidenza mutila – è rappresentato da una nutrita serie di informative ed inventari risalenti agli anni della congiura dei Baroni (1486-88), disposti in ordinata sequenza cronologica con un proseguimento di alcune decine di fogli relativo agli anni Novanta del Quattrocento. Chiudono disordinatamente il volume una serie di fascicoli del XV e del XVI secolo privi di un ben chiaro impianto che esuli dall'appartenenza dei feudi alle province di Basilicata e Principato Citra e che lasciano intravedere con una certa regolarità alcuni interventi scrittori – non il nome – riconducibili a de Masi. Molti dei fascicoli precedenti, quelli cioè risalenti agli anni Ottanta del Quattrocento, ostentano una sobria camicia a firma di Baldino. In almeno un caso costui tuttavia recuperò qualcosa di già pronto, un ricchissimo inventario «de le robbe mobele et stabele et intrate del olim duca de Melfe» del 1487⁹⁸. Pongono invece non pochi interrogativi i titoli e gli altri interventi scrittori sui fogli 109 e 129 della numerazione più recente. Il foglio numero 109 (numero 50 di una vecchia numerazione che nel volume parte proprio da questo foglio), strappato sul margine sinistro ma per il resto non eccessivamente usurato, reca la scritta «Liber primus informationum et liquidationum introytuum provinciarum Principatus Citra et Basilicate», né più né meno che un titolo come quelli sulle coperte dei *Libri delle Informazioni*, al quale per 19 fogli ordinati e ben impaginati (ff. 109-128 della corrente numerazione, ff. 50-69 della vecchia), con tioletti in maiuscolo lievemente

⁹⁷ Nel repertorio sono regolarmente menzionate località – Montesilvano, *Moscusi*, Spoltore e *Tulli* – al f. 177. Mancano inoltre i ff. 195 e 196 della prima numerazione, certamente presente in origine. Il repertorio colloca al f. 196 *Fara filiorum Petri*, reperibile nell'attuale raccolta al f. 197. Forse furono eliminati un foglio bianco e una camicia.

⁹⁸ 252, ff. 177r-226v.

ornati, fa seguito una bella lista delle entrate e dei beni feudali della città di Policastro, nome che compare in alto a destra anche sul foglio 109, redatto con mano differente di fianco a «1486», indicante l'anno, mentre in basso troviamo a sinistra il nome della provincia di appartenenza, il Principato Citra, a destra quello dell'archivista Baldino. In alto, al centro sopra il titolo, troneggia un enigmatico «numero 4°».

Da dove viene questo foglio, teoricamente destinato ad aprire una raccolta di ben più ampio respiro che non un fascicoletto, per quanto non disprezzabile a vedersi, dedicato alla *civitas* di Policastro? Quando fu “ripensato”? A cosa rimanda la vecchia numerazione? Baldino vide o no quella nuova? E quindi: da dove arriva la numerazione e l'ordine dell'attuale volume, prescindendo dalle appendici a fine raccolta a firma di de Masi, che pure intervenne anche altrove nelle prime sezioni della raccolta?

È difficile al momento fornire una risposta, e nemmeno è chiaro come risolvere due ulteriori problemi connessi con il «numero 4°» che incastona questa pagina in un ordine sconosciuto. Nel volume ce ne sono altri simili: un «numero 3°» (f. 66v, anno 1485), cinque «numero 4°» (ff. 55v, 109r, 129r, 236v, 238r, anni 1465 e 1485-87), un «numero VII°» (f. 259r, anno 1488) e un «numero V°» (f. 403v, senza data). Ciò che si può dire è che i centri abitati dei numeri 3 e 4 si trovavano o afferivano a stati feudali collocabili in Principato Citra (ducato di Amalfi, Magliano, Policastro, Novi Velia con i casali vicini, Postiglione), quelli dei numeri 5 e 7 in Basilicata (Senise e Viggiano)⁹⁹. Tra i primi, il fascicolo riguardante Novi è preceduto un foglio se vogliamo ancora più problematico del 109, cioè il numero 129 *recto*. Sia la nuova che la vecchia numerazione (ma ce n'è anche una terza...) pongono in sequenza questo fascicolo e quello di cui si è detto sopra, accomunati altresì dalla cura grafica delle voci riportate e, in una certa misura, dal contenuto del foglio di apertura, quello cioè con titolo e numero. Nel foglio 129 mancano tuttavia il nome della provincia e delle università considerate nell'inchiesta (a Novi fanno seguito i casali vicini), il nome di Baldino è conficcato in basso a sinistra nella cucitura del foglio – prova del fatto che fu scritto prima della cucitura del volume – e la mano del titolo («Informationum Provinciarum Principatus Citra et Basilicate»: figura 12.2) è certamente diversa da quella del foglio 109. Il genitivo plurale di «Informationum» potrebbe essere spiegato con la mancanza della parola finale, «Volumen», riscontrabile nei titoli su carta e non su coperta dei volumi 312 e 113, simili – ma non corrispondenti – al titolo di cui stiamo dicendo per il testo e per i caratteri della scrittura, in particolare per la forma a palloncino dell'abbreviazione finale *-m* in *-um* e *-arum* (figure 12.1, 12.2, 12.3). Se, per quanto detto sopra discutendo dei titoli su carta interni ai volumi, è possibile collocare la realizzazione dei titoli del 113 e del 312 al tempo di de Masi, e se il titolo del foglio 129 è riconducibile allo stesso autore o a

⁹⁹ I fascicoli segnati nelle *Informazioni* 311 con il numero 6 («numero VI°») riguardano Atripalda e Torre di Montefusco, Zuncoli e Carbonara, in Principato Ultra: *supra*, nota 77.

uno scrivente vissuto nello stesso torno d'anni parlante lo stesso linguaggio grafico, qualcosa non torna. Stando così le cose il titolo sarebbe posteriore a Baldino, ma di costui sotto il titolo leggiamo il nome nella consueta grafia. È rintracciabile altrove nei libri dei relevi il nome di Baldino sul *recto* di un foglio bianco, senza titolo, in compagnia soltanto dell'anno o di qualcosa di simile all'indicazione «numero 4°»? Si direbbe di no. Allora il titolo dovrebbe precedere e non seguire cronologicamente la firma, e i titoli sui primi fogli degli altri volumi, se dello stesso autore, non sarebbero né seicenteschi né settecenteschi, ma anteriori anch'essi o contemporanei a Baldino, il che espungerebbe i titoli in questione dalla casistica utilizzabile per provare la presenza o l'assenza di una coperta al tempo di de Masi, come sopra si è fatto. Ma sotto il titolo del 312, in basso a destra, resta il nome di nessun altri che de Masi, seppur in una grafia differente da quella solita reperibile nei volumi dei relevi, e in ogni caso la grafia dei titoli del 113, 252 e 312 non pare proprio risalente alla seconda metà del XVI secolo.

Provando a mettere insieme e a problematizzare i dati raccolti, registriamo le unicità dei *Singolari*, appare piuttosto chiara la logica di fondo degli *Originali* e delle *Informazioni* nella forma a noi giunta. Alla base di tutto, la ripartizione per province e l'ordinamento cronologico fondato sulla data di presentazione delle petizioni o, nel caso delle *Informazioni*, sulla cronologia delle inchieste; quindi, la scansione materiale e visiva del materiale tramite l'apposizione delle note e della firma sul primo foglio, come già sappiamo; la redazione e collocazione ad inizio di un repertorio alfabetico, che tuttavia solo un numero contenuto di libri presenta. L'esame delle numerazioni progressive dei fogli dei singoli libri svela in maniera ad un tempo eloquente e misteriosa la procedura preliminare di smembramento di vecchie raccolte, molte delle quali verosimilmente aventi forma di libro. Se infatti è ben possibile, ed anzi del tutto probabile che vecchi fascicoli non rilegati assieme ad altri avessero una propria numerazione, è pur vero che nei medesimi volumi risultano presenti vecchie numerazioni che arrivano a 200, a 300 e ancora oltre, sì da suggerire che esistessero corpose ed eterogenee raccolte con numerazione progressiva già prima di quelle rimasteci negli attuali libri, fossero esse rilegate oppure no, munite o meno di coperta.

È probabile ma non dimostrabile fino in fondo che la pratica di smontaggio e rimontaggio abbia costituito il fulcro dello schema operativo seguito a fine Cinquecento. Successivamente furono gli stessi fascicoli e le stesse raccolte con la firma di Baldino a subire interventi e a essere riutilizzati. Forse venne creata qualche raccolta *ex novo*. In alcuni dei volumi attualmente esistenti il materiale e le fascicolazioni con il nome dall'archivista di fine Cinquecento non risultano essere numericamente preponderanti. In qualche altro sono decisamente in minoranza, mentre in altri ancora la firma di Baldino è a stento reperibile, sommersa com'è dal nome – dagli autografi? – di de Masi. L'esame delle *Informazioni* 113 consente di verificare che in alcuni casi de Masi non aggiunse nuovi fascicoli, ma su materiale già messo in fila operò ulteriori suddivisioni con il solito sistema, mettendo o facendo mettere cioè

nota e firma sul margine sinistro del primo foglio. È in ogni caso indubbio che alcune raccolte di Baldino furono in seguito manipolate, ed è d'altra parte ipotizzabile che Baldino, quand'anche avesse avuto altro in mente, non arrivò a creare volumi compiutamente confezionati che in pochi casi: il numero 1, forse il 5, certamente il 114, in sostanza quelli accomunati da grafie gotiche sulla coperta. Per altri esemplari non è chiaro se la realizzazione a lui riconducibile fu completa e da altri in seguito manomessa, se al tempo di de Masi furono aggiunti soltanto le scritte sulla coperta, se un ordine numerico venne stabilito ma mancarono coperta e rilegatura o se non si arrivò nemmeno alla creazione di una compiuta sequenza di fascicoli.

Riguardo al possibile utilizzo di fogli dalle dimensioni generalmente regolari come spia della volontà di armonizzare le dimensioni nell'eventualità di farle in seguito rilegare¹⁰⁰, la mancanza ad oggi di un esame comparato degli aspetti codicologici di questa e di altre serie prodotte e possedute dalla Camera Sommaria e dagli altri tribunali napoletani, con attenzione per la tipologia e le dimensioni del supporto cartaceo adoperato, costringe a sospendere il giudizio, già incerto al momento di stabilire dove, quando e da chi venisse solitamente redatta la documentazione contenuta nei relevi. Le *Informazioni* contengono in gran parte materiale con ogni evidenza raccolto sul campo, presentandosi non a caso ricche di fogli di differente formato. Negli *Originali*, al contrario, molte evidenze sono accertabili solo dopo una meticolosa cernita di tutti gli autografi degli archivisti – ossia, nella quasi totalità, di Baldino e di de Masi – presenti nel singolo volume, ricerca peraltro condizionata da sovrapposizioni, incroci, silenzi inaspettati e danneggiamenti¹⁰¹. Nel caso dei *Singolari* molto dipende dalla natura della raccolta, ferme restando alcune perplessità sul modo in cui Baldino poté classificare le *Informazioni* e i *Singolari*.

5. *Il contenuto dei Libri releviorum*

Per ciò che riguarda i «pesi» feudali che il signore meridionale poteva accollarsi – *adoha*, quindenio, servizio militare e relevio¹⁰² – i nostri libri recano varie tracce dei conteggi dell'*adoha*, ma il protagonista indiscusso è naturalmente il pagamento del relevio. Esso andava eseguito, è stato scritto,

¹⁰⁰ Si veda Maurin-Larcher, *Ordre et désordre*, p. 209.

¹⁰¹ I “peggiori” in questo senso sono i *Libri Informationum*. Nel 375 di Calabria Citra e Ultra si impone dapprima una forte presenza di autografi di Baldino, non senza alcuni interventi di de Masi, i cui autografi divengono a loro volta del tutto preponderanti nella parte centrale e finale del volume. Cosa inusuale, de Masi firmò praticamente ogni foglio in ampie sezioni del volume, in particolare i ff. 160-200. Il grosso fascicolo tra i ff. 223 e 266 è firmato sulla coperta in pergamena da de Masi (figura 10.1) ma fu sicuramente assemblato precedentemente.

¹⁰² Santamaria, *I feudi*, pp. 149-150. La sostituzione del servizio militare tramite pagamento è cosa nota e ne discuteremo brevemente nel prossimo capitolo. Il quindenno, com'è altrettanto noto, era un censo gravante ogni quindici anni sulle signorie ecclesiastiche.

anche «nel silenzio dell'investitura»¹⁰³. La Camera cioè non aveva interesse alcuno ad aspettare che eventuali pendenze o oscurità inerenti al possesso di feudi e rendite venissero risolte prima di batter cassa: morto un feudatario e fatta la denuncia, si doveva pagare, ci fosse o meno un erede incontestato¹⁰⁴.

I libri dei relevi offrono testimonianze vivissime sull'andamento delle inchieste, assieme a grovigli di rimandi sui modi e sui tempi della redazione delle scritture, l'ordinamento della Camera della Sommaria, quello dei suoi archivi, la realizzazione materiale – e la distruzione e ricomposizione – delle raccolte. La nostra comprensione del contenuto dei singoli fascicoli passa necessariamente attraverso una coscienza sufficientemente chiara dei gesti formali, delle richieste e dei comandi che ne furono origine, ai quali ci approcceremo ritornando un'ultima volta sui verbali della *visita* Guzman, risalenti alla prima metà degli anni Ottanta del Cinquecento.

Tra gli ufficiali della Sommaria inquisiti ci imbattiamo infatti nel *sollicitatore dei relevi*, figura di secondo piano del tribunale napoletano, adoperata come elemento di raccordo tra diverse magistrature nel corso delle procedure volte all'accertamento e alla riscossione del relevio. L'inquisito, il giovane Bartolomeo Bosco, fornì una descrizione delle proprie mansioni che è insieme uno spaccato molto efficace dell'attività febbrile svolta presso la Sommaria e una spiegazione circostanziata di come funzionassero i procedimenti amministrativi ai quali egli prendeva parte¹⁰⁵.

Secondo Bartolomeo il suo compito consisteva prima di tutto nel

tomar notamento de las peticiones que dan los sucesores de los Barones muertos en la Regia Camera dela Sumaria ante Juan Bautista Crispo mastrodatta della en las quales petitiones los dichos sucesores piden la investitura de los feudos.

Denunciata la morte del barone e dichiarata la disponibilità a pagare il relevio da parte del presunto erede, la richiesta andava inoltrata al maestro razionale «a cuyo cargo esta aquella provincia» sede del feudo. Il sollicitatore era quindi tenuto ad «acudir» il razionale mentre costui era impegnato ad accertare l'entità del relevio, e nel caso la faccenda andasse per le lunghe, registrandosi un ritardo nel rilascio della significatoria del relevio da parte del razionale, era ancora il sollicitatore a dover informare della cosa il procuratore

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Due esempi. Nel corso della lite senza quartiere tra le sorelle Luisa e Antonia Borsa di Napoli, scaturita dalla petizione di relevio presentata dalla prima il 13 febbraio 1505 per l'ottenimento del feudo di Copersito, un mandato della Camera del 15 marzo 1505 intimò ad entrambe le parti di versare in deposito presso il notaio della Camera Vincenzo Granata la somma dovuta per lo *ius relevii*: 226, ff. 725r-750r (il mandato è al f. 732r). Nel 1517, dopo aver espresso i propri dubbi sulla documentazione prodotta da Antonio *de Macris* per la successione ad alcuni feudi detenuti dalla madre defunta Maddalena Minutolo, gli ufficiali della Camera ordinarono severamente «que interea mandetur dicto comparente que non discedat donec non solverit dictum relevium»: 287, f. 208r-v.

¹⁰⁵ Quanto segue è in *Visitae*, 32, nel fascicolo intitolato «interrogatorio para visitar los infrascriptos oficiales y personas»: le escussioni dei testi sono ai ff. 1r-32r. Le dichiarazioni di Bartolomeo risalgono al 29 gennaio 1583.

fiscale. «Expedita» la significatoria, il sollecitatore registrava («comprobaba con su notamento») l'avvenuto invio ed ogni mese o due consegnava al commissario particolare dei relevi – in quegli anni, Francesco Antonio David – una lista con tutte le petizioni registrate, in modo da tenere costantemente sotto osservazione il progresso delle singole pratiche. Le morti non denunciate entro il tempo debito e le altre irregolarità andavano riferite al luogotenente della Camera, all'avvocato fiscale e al procuratore fiscale. Se il luogotenente incaricava un presidente della Camera di occuparsi personalmente di una dichiarazione presentata presso la Camera, costui doveva essere seguito dal sollecitatore, responsabile anche della consegna di ogni informativa al razionale effettivamente incaricato e non ad altri. Ancora, il sollecitatore vigilava affinché nella documentazione non mancasse la data di morte del barone, anche perché era previsto che in caso di mancata o ritardata denuncia l'ammontare del relevio raddoppiasse. Infine, cosa assai importante, egli era tenuto ad informarsi sulle morti di baroni avvenute a Napoli, sì da consentire la verifica della correttezza della denuncia dei parenti.

Questa testimonianza richiede due considerazioni. La prima è che essa non è decisiva, poiché conosciamo la versione di Bartolomeo, ma sappiamo anche altre cose, non necessariamente con essa concordanti: l'articolazione delle mansioni così come descritte dal visitatore Lope de Guzman e dai suoi collaboratori; le deposizioni di altri testi sulla stessa materia e sullo stesso Bartolomeo; il ricordo di tutti gli esaminati, Bartolomeo compreso, circa gli usi seguiti negli anni passati; grazie ai relevi, ciò che effettivamente fu prodotto e come e in quanto tempo tutto avvenne. In secondo luogo, se è vero che una figura come quella del sollecitatore dei relevi pare inserirsi perfettamente in un contesto per un verso altamente formalizzato, per un altro nient'affatto ostile alla compera di uffici e rendite quale fu la Camera della Sommaria della seconda metà del Cinquecento, è pur vero che non abbiamo garanzia alcuna che tale ufficiale fosse operativo già cinquant'anni o un secolo prima, o anche che allora gli snodi operativi fossero esattamente quelli descritti da Bartolomeo¹⁰⁶.

Possiamo nondimeno affermare con una certa sicurezza che, nelle sue linee essenziali, il meccanismo fondamentale descritto da Bartolomeo restò per secoli praticamente lo stesso:

- morte del feudatario
- denuncia del decesso con dichiarazione della disponibilità al pagamento del relevio e richiesta di rilascio della *littera investitoria*
- se non ancora provveduto, presentazione di un'informativa credibile con le entrate e spesso le uscite del feudo
- invio della documentazione al razionale
- accertamento dell'ammontare del relevio
- invio della significatoria del relevio e pagamento

¹⁰⁶ Per una ricostruzione che considera gli usi seicenteschi si veda Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 47-75.

Esistono fascicoli che per la loro nitidezza e per la loro capacità di dar conto di ogni passaggio della procedura – che non significa peraltro tipicità ed esemplarità – riescono a sviluppare un efficace controcanto alla deposizione del sollecitatore Bartolomeo. La lite già ricordata tra le sorelle Luisa e Antonia Borsa per il casale di Copersito ne fornisce uno straordinario esempio, in un vortice di incontri e scontri di parenti, mandati di comparizione, provvedimenti, sentenze, escussioni di testi fin dentro le mura dei monasteri di San Potito e di San Festo e Desiderio di Napoli, lì dove pareva facesse residenza, forse monaca forse no, Luisa Borsa¹⁰⁷. È frequente che molti passaggi restino immersi nell'ombra, specie nei tanti casi in cui la chiusura del procedimento non venne messa per iscritto, essendosi limitati gli ufficiali della Camera a riportare l'entità del relevio una volta accertato. Mancano tante volte le indicazioni sull'invio e la ricezione delle significatorie finali, operazioni compiute talvolta anche mesi dopo l'apparente chiusura dell'indagine¹⁰⁸. Nella grande maggioranza dei casi, per sapere quanto sia durato l'intero procedimento occorre quindi confrontare il contenuto dei relevi con quello dei registri delle significatorie tuttora custoditi presso l'Archivio di Stato di Napoli¹⁰⁹.

I danni al taglio superiore dei fogli dei volumi possono impedire l'individuazione della data in cui la petizione venne presentata. Per la Camera tale data era di fondamentale importanza per stabilire se il presentante andasse colpito o meno con la pena del doppio; per noi lo è perché rappresenta un punto di riferimento affidabile per sezionare virtualmente i volumi. Talvolta infatti i fascicoli non risultano essere il frutto conchiuso di un'unica inchiesta, bensì l'unione di più procedimenti occorsi nel tempo decisa verosimilmente *ex post* dagli archivisti riordinatori. In molti casi, ad ogni modo, l'inchiesta è senza dubbio una sola e la data di presentazione della prima *petitio relevii* del fascicolo altro non è che la data di attivazione del procedimento¹¹⁰, i cui sviluppi potevano risolversi nel giro di pochi giorni, o anche in un giorno solo¹¹¹.

Per ovvi motivi era improbabile che quest'ultima evenienza si verificasse quando venivano presentate liste lunghe e dettagliate, ma è importante rilevare che, a conti fatti, di grandi nomi e di lunghe liste per tutta l'età aragonese non ne troviamo poi tanti. Per il Cinquecento così non è, e aggiungiamo che

¹⁰⁷ 226, ff. 725r-750v.

¹⁰⁸ In 226, ff. 767r-768v, la petizione e le liquidazioni dei razionali paiono risolversi nel giro di due giorni (1 e 2 dicembre 1506), ma le significatorie al tesoriere Luis Gomez e al procuratore fiscale Antonello di Stefano non sortirono effetto prima della fine di gennaio.

¹⁰⁹ Si tenga presente che per trovare le significatorie dei relevi anteriori al 1508 occorre compulsare i volumi del fondo *Significatorie* e non le *Significatorie dei relevi*: cfr. d'Arcangelo, *Archivi*.

¹¹⁰ Non mancano casi dubbi. In 1, f. 54r-v, la petizione venne presentata il 28 maggio 1476, ma il verbale con le dichiarazioni di due testimoni interrogati «in regia camera summarie» sul valore dei beni dichiarati risulta essere redatto il giorno precedente, pur essendo posizionato sul verso del foglio con la petizione.

¹¹¹ Molti relevi, specialmente quelli risalenti agli anni del Magnanimo, sono costituiti da nient'altro che la petizione propriamente detta, l'informativa sulle rendite e una rapida notazione non datata degli ufficiali della Camera circa l'ammontare del relevio: si veda in particolare la documentazione contenuta negli *Originali* 1 e 287.

i *Singolari* e le *Informazioni* di grandi nomi e ricchi feudi ne squadernano a iosa per il tardo Quattrocento. Viene tuttavia il sospetto che le illustri assenze che si registrano tra gli anni del Magnanimo e le guerre d'Italia negli *Originali*, nei libri cioè dove sono raccolte le procedure "ordinarie", non siano riconducibili soltanto a sconosciute evenienze conservative – ebbero un ruolo le udienze e le tesorerie provinciali? – ma possano nascondere vie alternative alla richiesta, alla conferma e forse anche al pagamento. Vie praticabili non da tutti, evidentemente, forse solo dai maggiori. Per i minori ed i minimi c'era poco da fare: o si poteva contare sulla nomina di un procuratore affidabile¹¹², oppure non restava che avviarsi verso Napoli¹¹³, ammesso che non si fosse già lì perché residenti in città.

I procuratori o i diretti interessati presentavano una *petitio* con la lista delle entrate feudali e in non pochi casi anche delle spese correnti generate dai feudi. Quando si procedeva con l'escussione di testimoni, le materie di indagine erano i natali del richiedente, la data di morte del defunto, la storia recente dei feudi in oggetto e, segnatamente nei casi in cui le quote in natura della rendita erano sostanziose o preponderanti, il prezzo dei grani nei territori in cui i feudi si trovavano. Le deposizioni contenute nelle *Informazioni* e nei *Singolari* sono nella maggioranza dei casi frutto delle inchieste condotte tra i locali da ufficiali inviati dalla Camera¹¹⁴; tra quelle raccolte negli *Originali* non mancano interrogatori condotti presso la Sommaria. Poche le tracce di suppliche, e ricorsi scritti da parte di feudatari, quasi tutti databili dopo l'inizio del XVI secolo¹¹⁵, pur essendo numerose ed eloquenti le testimonianze di altro tipo su quanto prolungato, duro e al contempo elusivo potesse essere il confronto tra le parti, i presidenti e i razionali della Sommaria da un lato, l'erede del feudo dall'altra¹¹⁶.

¹¹² Di relevi richiesti per conto di minori intesi nel senso più consueto – pupilli e pupille – da madri vedove e da procuratori spesso loro imparentati ve n'è tale abbondanza che non è il caso di indugiare in esemplificazioni. Alcuni casi particolarmente interessanti verranno esaminati nel prossimo paragrafo.

¹¹³ Lo certificano le decine di note apposte alle *petitiones* in cui l'ufficiale notificava tra le altre cose che il richiedente «iuravit» di persona sulla attendibilità di quanto presentato. Del resto, come vedremo, le formule d'apertura consuete delle petizioni («Coram vobis (...) exponitur» e altre simili) e ciò che segue chiariscono il più delle volte chi fosse stato a presentarsi, se il futuro titolare del feudo o un suo procuratore. Occorre tuttavia notare che in molti casi, specie nei relevi cinquecenteschi, il testo della petizione certifica che a comparire fu il feudatario, ma la nota apposta in cima al foglio rivela chi è che fu a presentare effettivamente la domanda, ossia il procuratore: si vedano a questo proposito la nota e la petizione del 1543 analizzate nelle pagine che seguono.

¹¹⁴ Nel caso del *Singolare* 242 si tratta delle deposizioni messe insieme a seguito del sequestro di feudi e stati negli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento. Cfr. la «cattura dell'informazione» descritta in Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 77-92.

¹¹⁵ Non è tecnicamente una petizione di relevio, nonostante Baldino lo classifichi come tale in una delle sue solite note sul margine sinistro del foglio, il testo con le richieste presentate presso la Camera in nome di Sigismondo *de Sanguine* il 20 agosto 1499 e riguardanti il feudo di Rotigino nella baronia di Cilento: 226, f. 395r. Ha trovato suppliche nei relevi Senatore, *Forme testuali del potere*, pp. 138, 145.

¹¹⁶ Ho cercato di discuterne in d'Arcangelo, *I conti*.

In casi particolarmente intricati, in maniera più incisiva di quanto prospettato da Bartolomeo Bosco, osserviamo all'opera il procuratore del regio fisco. Nel 1519, nel corso della difficile successione ai beni di Giovanni della Leonessa portata avanti da Colantonio Caracciolo marito di Giulia della Leonessa, nipote di Giovanni e figlia di suo fratello Luigi, il procuratore fiscale Alessandro di Stefano presentò presso la Camera sia la copia di un ordine di sequestro dei feudi di Castelpoto e Apollosa emesso dalla regia Camera per via della confusione generata dalla morte senza eredi di Giovanni; sia un ordine a firma regia datato 30 maggio 1519 affinché i due castelli suddetti venissero sequestrati ed il procuratore fiscale, cioè Alessandro di Stefano, portasse a termine in buon ordine la faccenda. Sappiamo che quest'ultimo venne presentato presso la Camera il 15 ottobre 1519; due giorni dopo, il 17 ottobre, il razionale Andrea Stinca ne rese noto il contenuto al procuratore Andrea Sarriano e a Colantonio Caracciolo¹¹⁷.

Mettendo a paragone le scarne inchieste di metà Quattrocento con le verbose scritture del pieno Cinquecento si nota un ispessimento tendenziale dei fascicoli, segnale effettivo di una maggiore lunghezza e puntigliosità delle indagini. Forse scemarono nel XVI secolo le possibilità che i razionali rimanessero soddisfatti di fronte al materiale fatto pervenire loro in prima battuta, nei fascicoli cinquecenteschi massicciamente e sempre più di frequente affiancati da pezze d'appoggio di varia natura. Un collegamento tra questa tendenza ed una migliore gestione archivistica presso la Sommaria non mi pare tuttavia automatico. Ampi e complessi fascicoli sono facilmente reperibili anche per l'ultimo quarto del Quattrocento e per i primi decenni del secolo successivo, prima cioè che ambiziose operazioni di riordino, in grado di porre rimedio al disordine e ai disastri delle guerre d'Italia presso gli archivi napoletani, venissero intraprese nei decenni centrali del secolo. Va inoltre considerato che i fascicoli cinquecenteschi poterono lievitare di spessore anche perché per non poche famiglie cresceva il numero di generazioni, e con esse di infeudazioni e ricognizioni, presso i medesimi feudi. Un confronto tra le carte d'età aragonese, prima età spagnola e gli anni di Filippo II di tipo meramente quantitativo, attento essenzialmente al numero di fogli inclusi nei singoli fascicoli, è ad ogni modo fuorviante: basta anche un'unica lista particolarmente corposa di castelli infeudati, oppure la trascrizione di un diploma particolarmente lungo, per determinare un aumento sensibile del numero di fogli. Il nodo da sciogliere riguarda prima di ogni cosa l'identità del feudatario.

Non poche ricorrenze formali spronano a porre in sequenza le scritture prodotte dalla metà del Quattrocento fino alla metà del secolo successivo. Resta stabile per tutto questo arco di tempo e ancora oltre, seppur con qualche modifica formale, l'uso da parte degli ufficiali della Camera di apporre una nota in cima al *recto* del foglio della petizione. In essa non manca mai la data della presentazione, assente nel testo della petizione, affiancata solitamente

¹¹⁷ 287, ff. 252r-254v.

dal nome del procuratore, dal riferimento al giuramento sulla veridicità delle informazioni fornite, dal nome del rationale a cui la procedura di verifica doveva essere affidata.

La trascrizione del testo delle *petitiones* parzialmente ritratte delle figure 13-16 è un viaggio attraverso un secolo di scritture dei relevii¹¹⁸:

[1452]

Coram vobis Magnificis dominis Magno Regni huius Camerario seu eius locumtenenti et Presidentibus Regie Camere Summarie exponit reverenter Antonellus de Constancio de Neapoli frater ex utrinque coniunctus quondam viri nobilis Baricelle de Constancio dicens quod dictus Baricella eius frater dum vixit tenuit et possedit iuste racionabiliter et bona fide infrascripta pheuda et bona pheudalia in infrascriptis locis sita et posita suis finibus limitata, percipiendo ex eis iura fructus redditus et proventus inferius etiam narranda et narrandos, et quod sicut Domino placuit de presenti anno et mense novembris proximi preteriti intestatus extitit vita functus, nullis sibi filio aut filia legitimis superstantibus aut aliis propinquioribus dicto exponente ad quos dicta bona legitime spectarent. Unde infra legitima tempora comparens ut moris est obitum dicti sui fratris nunciat et offert solvere pro dictis bonis ius relevii spectans regie Curie et petit ut facta dictam solucionem (*sic*) sibi oportune littere investituris dictorum pheudorum ac assecuracionis vassallorum a Regia Curia concedantur.

[1457]

Coram vobis Magnifico et Excellenti domino magno Regni huius camerario et dominis regie camere Summarie presidentibus comparet vir magnificus Galiacius Pandonus filius quondam excellentis domini Francisci Pandoni Venafri comitis et cetera et dicit et asserit dictum Franciscum Pandonum sicut Domino placuit mortuum fuisse et traditum ecclesiastice sepulture et in suo testamento reliquisse dicto exponenti castrum Sancte Marie de Oliveto et castrum Torre Ravinole de provincie Terre Laboris^a, et castrum Fornelli et Licolli et Vallem Porcinam que tenebat dictus quondam comes ad incensum annuum a monasterio Sancti Vincentii de Vulturno pro quibus castris dictus exponens novam investituram petit et intendit regie curie relevium debitum solvere secundum quantitatem fructuum et reddituum dictorum castrorum qui sunt in summa infrascripta.

28 aprile 1505

In Regia Camera sumarie reverenter exponitur pro parte Magnifice Mulieris Ypolite Carazuli matris tutricis ac balie Magnifici Ferrandi Raymundi Curialis pupilli filii et heredis condam raimundi curialis utilis domini terre Cinque Frondium de provintia Calabrie Ulterioris dicentis que olim prefatus condam Raymundus pater prefati Ferrandi pupilli ac utilis dominus dicti castri fuit Domino sicut placuit mortuus et sepultus, superstite sibi ipso Ferrando^b Raimundo eius filio legitimo et naturali ac herede universali in omnibus bonis et hereditate suis et signanter in dicto castro ac iuribus et actionibus quibuscumque: propterea prefata exponens nomine quo supra comparet infra legitima tempora. Et obitum prefati Raimundi in dicta regia Camera denuntiat, et de super omni meliori via petit eidem Ferdinando Raymundo expediri debere privilegium investiture et confirmationis de dicto castro in solita forma cancellarie, offerens solvere^c ius relevii dicte regie Curie debitum et omnia alia facere ad que de iure tenetur, secundum formam iuris et sacrarum regni constitutionum et capitulorum petens se ad predicta omni meliori via iure modo etc. admitti.

[20 ottobre 1543]

In Regia Camera Summarie comparet Magnificus Salvator de Sangro et dicit quod tenente et possidente magnifico Antonio de Sangro subscripta pheuda et bona feudalia sicut Domino placuit mortuus sibi die octavo mensis februarii 1528 post cuius magnifici Antonii mortem ipse exponens tamque filius legitimus et naturalis et primogenitus

¹¹⁸ I nomi, i cognomi e i toponimi sono tutti resi con le lettere maiuscole.

successit in dictis subscriptis feudis et bonis aliis feudalibus. Ideo infra legitima tempora denunciando mortem dicte regie curie predicti magnifici Antonii eius patris ac exhibendo listam introituum dictorum feudorum et aliorum bonorum fedalium petit in eius persona expediri privilegium investiture offerens relevium et ea facere ad que de iure tenetur et ita decerni et predicti et ad predicta omnia et singula se amicti que alio modo meliori etc.

^a *Aggiunto a margine del testo*: que tenuit in capite a regia curia.

^b Ferrando *aggiunto nell'interlinea*.

^c *Segue rell depennato*.

Le forme verbali contenute in queste e altre petizioni («exponitur», «exponit», «nunciat», «asserit», «denuntiavit», «dicit») potrebbero suggerire che ci si presentasse fisicamente («comparet») per formulare una richiesta orale messa per iscritto assieme alla lista delle entrate solo presso la Camera, fatte poi pervenire al rationale di competenza. Del resto, la regolarità delle dimensioni dei fogli di carta potrebbe suggerire una routine procedurale gestita dalla Camera stessa, attenta alla raccolta e alla conservazione e magari ad una futura unione dei fascicoli. Su questo secondo aspetto gravano tuttavia le incognite di cui sopra si è detto, a cui si aggiungono i dubbi generati da alcune evidenze che potrebbero indicare che le petizioni erano redatte prima di recarsi presso la Camera per consegnarle al mastrodatti, ossia il contenuto della nota apposta in cima al *recto* del foglio («oblata in Camera...») o, più frequentemente, «presentata in Camera...») e la grande varietà delle grafie. Non offre certezze la deposizione del sollecitatore dei relevi Bartolomeo Bosco («tomar notamento delas peticiones que dan los successores delos Barones muertos en la Regia Camera dela Sumaria ante Juan Bautista Crispo mastrodatta della en las quales petitiones los dichos sucesores piden la investitura delos feudos») ¹¹⁹. Nei testi or ora proposti risalta il contenuto della quarta petizione, quella dell'ottobre del 1543, un caso di imbarazzante ritardo nella presentazione della richiesta di successione, puntualmente punito, almeno in prima battuta, dal rationale Antonio Marzano con il raddoppio dell'importo del relevio ¹²⁰. Ma il rationale Marzano ebbe modo di evidenziare le mancanze del di Sangro anche in altro modo. Come molti feudatari prima e dopo di lui, al momento di formalizzare la propria richiesta Salvatore di Sangro non presen-

¹¹⁹ Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 52-53, nota che la *petitio*, o *comparsa*, o *comparitio* «era materialmente consegnata al mastrodatti che la notificava all'avvocato fiscale e al rationale del Cedolario». Sulla standardizzazione delle scritture centrali e periferiche, ivi inclusi i fascicoli dei relevi, si veda Senatore, *Forme testuali*, pp. 128-129.

¹²⁰ Al di Sangro fu intimato di presentarsi presso la Camera entro due giorni «ad dicendum opponendum et allegandum quicquid voluerit adversus pretensum duplicatum relevium per Regium fiscum ob non presentationem petitionis dicti relevii infra annum a die mortis dicti magnifici Antonii eius patris, alias ipso citato et non comparente procedetur per eandem Regiam Cameram ad liquidationem dicti relevii et ad expeditiones significatorie contra eundem magnificum Salvatorem de Sangro duplicati relevii et ad alia ut iuris erit eius absentia et contumacia non obstantibus»: 5, f. 66r, con data 27 ottobre 1543. Per gli stratagemmi messi in atto per non incorrere nella pena del doppio si veda Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 50-51.

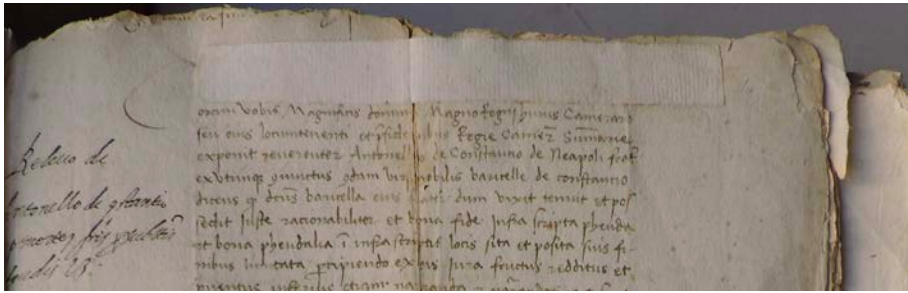


Figura 13. Petizione di relevio con data di presentazione illeggibile - ma 1452 (1, f. 1r).

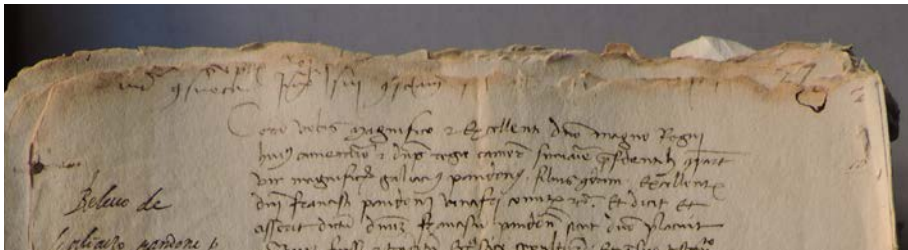


Figura 14. Petizione di relevio con data di presentazione illeggibile - ma 1457 (1, f. 23r).

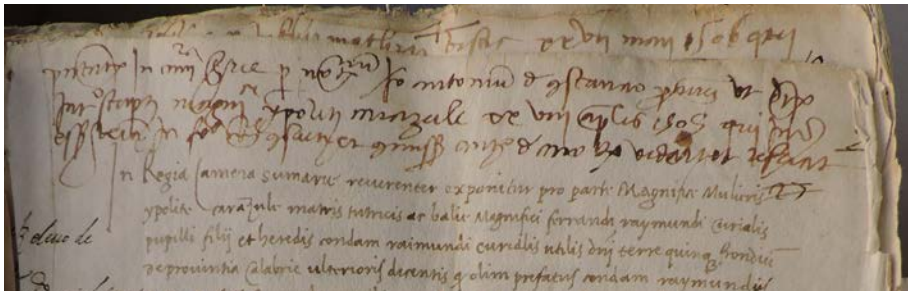


Figura 15. Petizione di relevio presentata il 28 aprile 1505 (346, f. 9r).

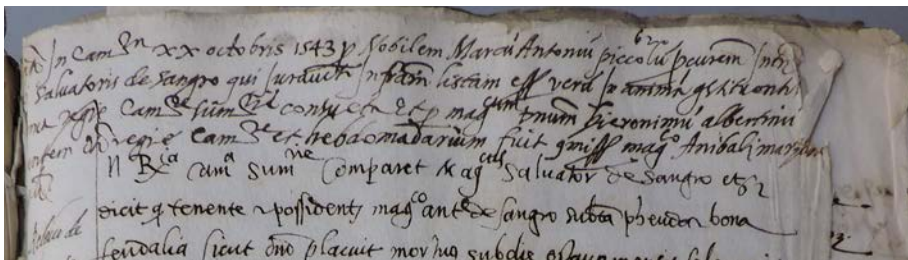


Figura 16. Petizione di relevio presentata il 20 ottobre 1543 (5, f. 62r).

tò informazioni adeguate sulle rendite del feudo¹²¹, elemento cardine dell'intero procedimento, tanto dal punto di vista della Camera che del feudatario *in pectore*. Rendite tanto modeste da riuscire immediatamente elencabili potevano essere agilmente incluse direttamente nella petizione. In tanti altri casi i due documenti poterono essere redatti separatamente ancorché presentati nella stessa occasione, accompagnati spesso da una copia dell'istrumento di procura che autorizzava l'uomo presentatosi presso la Camera ad agire, specie quando a fare richiesta erano minorenni. La lunghezza di molti degli elenchi di rendite induce quindi a credere che, almeno in questi casi, il richiedente arrivasse a Napoli già munito di materiale scritto, segnatamente di liste o inventari.

Nelle carte risalenti agli anni Settanta del Quattrocento e ancor più in quelle del secolo seguente non è affatto inconsueto leggere dell'insoddisfazione dei razionali e delle richieste di ulteriori prove e documenti: altre liste di entrate e di uscite, altre tipologie quali le deposizioni di testi, copie di privilegi e conferme, mandati regi e della Camera, altro ancora. I relevi svelano materiale eterogeneo dal punto di vista formale e testuale, da enormi pergamene originali ripiegate in quarto, in sesto o in ottavo che riportano privilegi e diritti, a copie originali tratte dai registri custoditi presso i vari archivi della Sommaria, fino a fitti fascioletti con rendite, spese, vassalli, vacche e galline registrati direttamente sulla faccia dei feudi. Di fatto i libri dei relevi sono luoghi documentari dove l'originale si mischia e in una certa misura arriva a confondersi con la copia, dove la distinzione tra *Urkunden* – documenti di prova tenuti in archivio, inteso quest'ultimo come deposito di documenti di prova e di titoli giuridici – e *Akten* – scritture amministrative seriali – si fa peculiarmente sottile. I connotati estrinseci certo contribuivano e ancora contribuiscono a spiegare di quale documento si tratti e perché si trovi lì, ma ciò che davvero contava era il contenuto: l'elemento definitivamente validante era il libro, fatte salve le garanzie di autenticità degli originali e delle copie conformemente estratte e collazionate, in un gioco di rimandi reciproci tra diversi fondi archivistici. Qualora dotati di allegazioni corpose, i relevi giocano con la freccia del tempo, che scorre all'indietro se le richieste dei razionali obbligarono a cercare e ricercare vecchi documenti; procede dall'antico al meno antico quando ci si imbatte in accorpamenti di Baldino, di de Masi o

¹²¹ «Mandetur magnifico Salvatori de Sangro ad penam untiarum quinquaginta fisco Regio in casu contrarii applicandam quatenus infra dies duos post presentis mandati intimationes in dicta Regia Camera comparere debeat ad producendum et presentandum omnes et singulas cautelas et scripturas facientes pro liquidatione relevii debiti regie Curie per dictum magnificum Salvatorem de Sangro ob mortem magnifici quondam Antonii de Sangro eius patris»: 5, f. 66r.

forse precedenti¹²². Altrove non vi è un ordine cronologico rigoroso¹²³, oppure trionfa il tempo puntiforme dei relevi privi di allegati.

A fare da cornice prima di tutto grafica e da attento commento a tutto ciò provvedevano sia le note e le scritture vergate dagli ufficiali della Camera direttamente sui fogli presentati, sia gli eventuali mandati inseriti tra la documentazione. Sono puntualmente reperibili copie e rimandi che riconducono ai registri dei quinternioni, alle significatorie, agli stessi relevi, a scritture più misteriosamente «sute in aleo (*sic*) libro»¹²⁴. Resta qua e là traccia a margine dei fogli delle fasi di verifica grazie alla riscrittura in ducati delle rendite in natura o in once accertate sui luoghi, con totali parziali e generali riportati in fondo ai fogli (figura 17). Decisiva la liquidazione dei maestri razionali, spesso unita ad un ordine di invio delle significatorie e in rari casi quattrocenteschi accorpata direttamente alla nota di presentazione¹²⁵ (figura 18).

I fascicoli sono sempre chiusi da scarni regesti apposti sulla metà destra dell'ultima facciata dell'ultimo foglio¹²⁶, utili per ottenere informazioni generali sul contenuto del fascicolo e per comprenderne la struttura, talvolta per ricavare dati che il cattivo stato di conservazione del pezzo rendono illeggibili. Come si è mostrato nel primo paragrafo, è ancora sull'ultimo foglio che si trovano i vecchi riferimenti archivistici.

Non sempre l'unità delle singole sezioni è esplicitata o facilmente riconoscibile. Con le *Informazioni* accade sovente di poter distinguere e accorpare fogli e documenti soltanto dopo un'attenta lettura. È il contenuto dei fogli tra il 36r e il 48r del libro 195, privi di qualsiasi titolazione ma apparentemente riconducibili alle operazioni condotte dal o per conto del commissario per il pagamento dell'*adoha* frate Francesco Piscicelli tra l'inverno e la primavera del 1500 in Terra d'Otranto, a far supporre ad esempio che si tratti di

¹²² Nel volume 1, ad esempio, dei molisani Montaquila restano una dietro l'altra una petizione del 1483, un'altra del 1513 e un'indagine su Gaspare Montaquila del 1548: 1, ff. 122r-134v. Per i Cardone di Napoli abbiamo in successione un relevio del 1486 e uno del 1507: 1, ff. 155r-163v. In entrambi i casi le liste dei feudi non sono perfettamente corrispondenti.

¹²³ Fascicoli ricchi e complessi come quello che si apre con la petizione di relevio presentata nel novembre 1518 da Colantonio Caracciolo per la morte dello zio della moglie Giulia della Leonessa (287, ff. 238r-272v) tendono a seguire cronologicamente le fasi del procedimento, ma con continui salti all'indietro determinati dalla documentazione presentata.

¹²⁴ Si veda Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 142-158. Con riferimento ad un libro dei relevi piuttosto ricco di materiale anteriore al secondo quarto del Cinquecento, ossia il 287, si veda a titolo d'esempio, per un rimando ai registri delle significatorie, il foglio n.n. tra i ff. 25 e 26, o per gli stessi dei relevi il foglio 459r. Sul *recto* del foglio 238, che è la camicia di un relevio particolarmente complicato (cfr. la nota precedente e la nota 341), Baldino annotò i nomi di una serie di terre precedute dalla dicitura «intrate delle infrascripte terre anni 1465 est suta in aleo libro». Non difettano in numero le copie estratte. Il ricco fascicolo di Colantonio Caracciolo (287, ff. 238r-272v) contiene sia copie estratte da notarili («extracta est presens copia ab actis et prothocollis egregii notarri...» e simili), sia copie ricavate da originali forse presentati presso la stessa Camera («extracta est ex suo originali (...) et concordat» a mano del mastro razionale Andrea Stinca, che si firma) senza permettere che venissero cuciti nel fascicolo.

¹²⁵ Ad esempio 287, f. 6r. Una buona ricostruzione di queste fasi, alla quale si rimanda per ulteriori dettagli, è in Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 53, 63-72.

¹²⁶ Ma i fascicoli molto complessi contengono regolarmente più «finali» e quindi più regesti.

20.

Et pui repoma p' manto hanta p'p'ra
d'olo m'nto p'nta p'la de calafio d'olo
carra quade p'nta p'nta a'nta a'nta
b'nta lo' p'nta a'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta

grano
297

Et pui repoma p' manto hanta p'p'ra
p'nta d'olo m'nto p'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta

236

Et pui repoma p' manto hanta p'p'ra
p'nta d'olo m'nto p'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta

270

Et pui repoma p' manto hanta p'p'ra
p'nta d'olo m'nto p'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta

262.2

de fine a'nta legu' p'nta p'nta
no' f'nta p'nta p'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta
de p'nta p'nta

268.2
266
692.2
4
628.2
200

ramb' d'olo m'nto p'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta

1655 3. 15. 2

Et pui repoma p' manto hanta p'p'ra
p'nta d'olo m'nto p'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta

551. 4. 11 5

Et pui repoma p' manto hanta p'p'ra
p'nta d'olo m'nto p'nta p'nta p'nta
p'nta p'nta p'nta p'nta p'nta

200

Figura 17. 311, f. 203r.

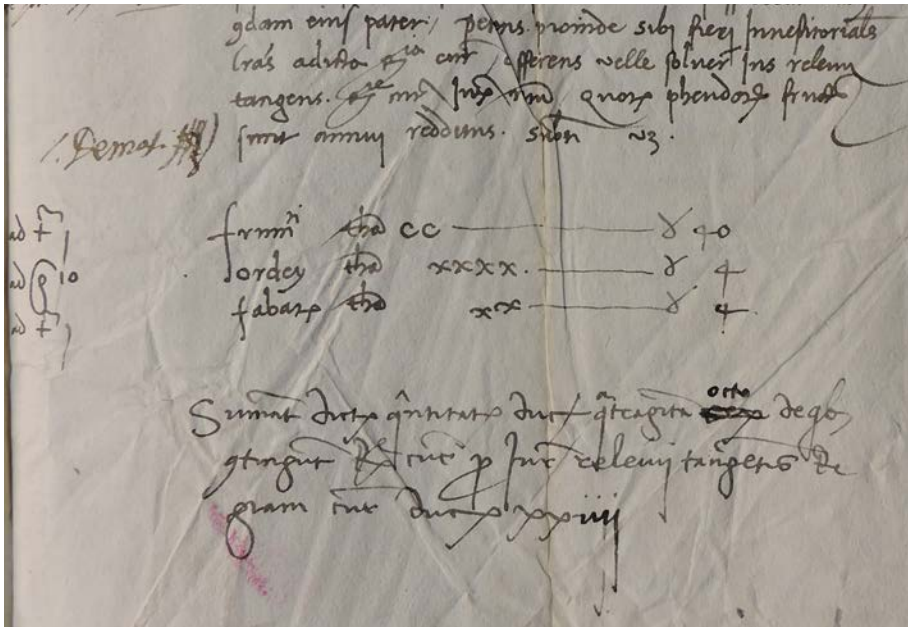


Figura 18. Sezione finale di una petizione di relevio presentata il 18 agosto 1500 con annesso «redditus» in frumento, orzo e fave. In basso, la liquidazione del razionale, con il valore complessivo in ducati della rendita dichiarata e con l'ammontare del relevio. Sul margine sinistro, sotto il nome di de Masi, i valori rispettivamente in tari, in grani e in tari per tomolo di frumento, di orzo e di fave (160, f. 117).

materiale messo insieme nel medesimo frangente. Nei *Singolari* è la stessa natura tematica della raccolta a rendere insidiose non poche ripartizioni¹²⁷. Negli *Originali*, invece, una volta individuati i posizionamenti ingiustificati derivanti dai criteri di cucitura dei libri e non dalla produzione originaria di documentazione, riscontriamo poche anomalie¹²⁸.

Può capitare di imbattersi in procedimenti agevolmente isolabili ma particolarmente lunghi o intricati, che impressero sulla documentazione prodotta la propria complessità. Non mancano al contempo fascicoli tanto ricchi quanto ordinati¹²⁹, o assai meticolosi nel riportare tutti i passaggi che generarono le scritture. Per entrambi gli aspetti costituisce un caso a sé stante il *Libro Singolare* 242, dedicato ai feudi dei baroni ribelli degli ultimi anni di regno di Ferrante, tra i fogli 207r e 267v.

6. *L'archivio, il feudo, il Regno*

Per riflettere sulla collocazione, sulla struttura e sul materiale contenuto del fondo *Relevi*, nonché sulla cronologia degli interventi che lo hanno ristrutturato tra XVI e XVIII secolo e sulla funzione ad esso assegnata nell'ordinamento archivistico-amministrativo della Camera della Sommaria, è ora necessario un tentativo di contestualizzazione che non escluda dal discorso le altre serie archivistiche conservate presso il medesimo tribunale¹³⁰. A motivare questa esigenza vi è prima di tutto l'insopprimibile pervasività della materia feudale, che nemmeno la sempre migliore definizione di serie e fondi archivistici differenti, affidati ad ufficiali differenti per titoli e mansioni, riuscì a suddividere in spezzoni autonomi nitidamente ripartiti tra XV e XVIII secolo. Sin dal tardo Quattrocento risultavano facilmente distinguibili per chiunque l'ufficio e le mansioni del conservatore dei quinternioni da quelle dell'*archivarius* della Sommaria – dispensato peraltro quest'ultimo, a differenza del primo, dalla redazione di scritture correnti – ma è significativo che un'azione efficace per combattere le «fraudi» intorno ai relevi, prima della nomina di Francesco Antonio Baldino ad archivista della Sommaria (prima

¹²⁷ Si possono vedere a questo proposito le carte del *Libro* 322 della contea di Conza. La lunga sequenza dei fogli dal 130r al 201r non paiono prodotti per la medesima occasione e per gli stessi scopi. Seguendo una ripartizione quintupla, tre dossier sono senza data, due risalgono al 1504 e al 1508.

¹²⁸ Una delle maggiori fino a metà Cinquecento è quella riscontrabile nel 287 tra i ff. 259 e 284, a cui si è fatto cenno nel paragrafo 4.

¹²⁹ Si fa apprezzare sia per la densità delle informazioni riportate, sia per l'ordine e l'accuratezza della grafia, la lista delle entrate della VIII e IX indizione (1490 e 1491) di città, terre, castelli e luoghi dei baroni ribelli siti nella provincia di Principato Citra e incamerati nel demanio, redatta dal percettore provinciale Antonio Abbate: 242, 174r-185v. Parimenti ordinato ma ancor più corposo l'«originale inventarium iurium redditum et proventum terre Fluminis Frigidi ad baronem spectantium factum per notarium Franciscum de Consilio ex commissione Regis et Camere Summarie» in 375, ff. 223r-266v.

¹³⁰ *Supra*, note 47-52 e testo corrispondente.

metà degli anni Ottanta del XVI secolo), vada ricondotta a Sebastiano Sergio, ufficiale all'opera presso il banco dei quinternioni, e non a qualche *archivarius* custode dei relevi. Su un piano più generale, come vedremo, è del resto la costellazione stessa dei tribunali e degli archivi napoletani tra XV e XVIII secolo a suggerire un dialogo costante tra realtà distinte ma vicine, strettamente connesse, costantemente in bilico tra il dialogo proficuo e lo scontro sordo guidato dai mutevoli equilibri della politica.

Non è semplice valutare dove e come si pone la vicenda dei libri dei relevi, degli archivi della Sommaria e, ad un livello generale, degli archivi dei tribunali napoletani rispetto al percorso che Randolph C. Head ha tracciato prendendo le mosse dal fondamentale studio di Peter Rück sugli archivi sabaudi tardomedievali, percorso che dalle tecniche «ideal-topografiche» e dal rispecchiamento dell'ordine politico del mondo nell'archivio conduce a tassonomie «state-centered» interessate alle attività amministrative attraversando i cambi di prospettiva politica emersi nell'Europa d'età moderna¹³¹. L'angolo visuale delle ricerche fino ad oggi condotte lascia fuori campo o inquadra in maniera sfocata ancora troppi fondi, archivi e archivisti della Napoli dei secoli XV-XVII per poter ambire ad esprimere il senso profondo, magari la corrispondenza tra piano materiale e piano spirituale¹³², delle pratiche e degli usi dei grandi organi di governo del Regno in fatto di conservazione documentaria. Dell'ordine politico del mondo e della maniera di porsi rispetto ad esso le carte che qui più interessano, quelle cioè della Sommaria e particolarmente quelle inerenti i relevi e il feudo meridionale, recano traccia sfuggente poiché interessate in maniera precipua ad una parte soltanto del mondo, ossia il Regno stesso.

Ciò detto, possiamo chiederci come questa fetta d'Europa risulta rappresentata nei relevi e nelle altre serie archivistiche ad essi collegate, in che modo il governo del Mezzogiorno tardomedievale e primo moderno si giovò di questa documentazione e quale fu l'interazione tra archivi e feudalità regnicola, che lungo la via spagnola allo stato moderno e nel suo analogo napoletano tra XVI e XVII secolo non fu «corpo estraneo, ma cardine dello Stato assoluto, della sua macchina amministrativa»¹³³.

Roberto Delle Donne ha ricostruito modi e tempi dell'affermazione della Camera della Sommaria a scapito dell'attività svolta dai maestri razionali. Almeno dagli ultimi anni di regno di Giovanna I la Sommaria fu la magistratura preposta al controllo delle procedure amministrative e alla verifica del possesso dei titoli per l'esercizio degli uffici regi, nonché il luogo in cui venivano esaminati e dibattuti i processi amministrativi. Negli anni di Ladislao il processo di erosione delle competenze dei razionali era ormai compiuto, coronato

¹³¹ Rück, *L'ordinamento*; Head, *Knowing like a State*; Head, *Making Archives*, pp. 197-217. Sull'ordinamento degli archivi sabaudi, oggetto delle speculazioni di Peter Rück, si veda anche Andenmatten, Castelnuovo, *Produzione e conservazione*, pp. 279-348.

¹³² Rück, *L'ordinamento*, p. 156.

¹³³ Musi, *Mezzogiorno spagnolo*, p. 42.

infine dalla nota prammatica del Magnanimo del novembre 1450¹³⁴. Andrebbe ora completata l'indagine volgendo lo sguardo, per quanto consentito dalle fonti, alla storia dell'archivio o degli archivi sia dei razionali, sia della Sommaria tra Tre e Cinquecento, e agli strascichi velenosi che persistettero fino al Seicento inoltrato. Delle Donne ha posto giustamente l'accento sul carattere riformatore e non rivoluzionario degli interventi del Magnanimo¹³⁵, ma dal punto di vista documentario la metà del Quattrocento pare un inizio più che un rimaneggiamento. Ce lo dicono le carte oggi custodite presso l'Archivio napoletano e ce lo ribadiscono le deposizioni degli ufficiali cinque-seicenteschi della Sommaria: in questi archivi difficilmente si risaliva e si risale oltre il regno di Alfonso¹³⁶.

Toppi riferisce che la serie dei quinternioni aveva inizio dall'anno 1437, fatti salvi «perpauca documenta» degli anni di Giovanna II e di Ladislao: «quomodo importata fuerint, ignoratur»¹³⁷. Stando al conservatore dei quinternioni Sebastiano Sergio, interrogato nei primi anni Ottanta del Cinquecento, era possibile individuare una ripartizione di massima tra i 148 i registri a lui affidati che rimandava probabilmente a sistemazioni più antiche, ma non si andava anche in questo caso oltre il regno del Magnanimo. Presso l'*archivum* la situazione non era molto diversa: sebbene ci fosse qualcosa vecchio di due o tre secoli, il grosso della documentazione partiva dal secondo quarto del Quattrocento. Nei libri dei relevi, lo abbiamo visto nei paragrafi precedenti, raramente ci si imbatte in documenti della prima metà del Quattrocento, mentre quelli ancora più antichi sono praticamente introvabili.

Non ci sono per il momento evidenze che permettano di spiegare appieno questa soluzione di continuità senza fare genericamente riferimento al carattere rifondativo del regno di Magnanimo e dei suoi interventi presso la Sommaria e gli altri organi di governo del Regno¹³⁸. Nemmeno abbiamo dati abbondanti sulla sistemazione archivistica di ciò che in età aragonese la Sommaria effettivamente custodiva, ma uno scavo archivistico sistematico ancora non è stato compiuto¹³⁹. Le interessate testimonianze rilasciate dagli archivisti durante le *visitas* cinquecentesche sullo stato di conservazione del materiale, che evitano qualsiasi riferimento ad un compiuto e funzionale ordinamento precedente gli interventi di riforma d'età carolina, vanno valutate attentamente.

¹³⁴ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 66-74.

¹³⁵ *Ibidem*, pp. 73-74.

¹³⁶ Si noti che il distrutto fondo archivistico della Tesoreria generale partiva dal 1430 (*supra*, nota 19), peraltro con un registro relativo al Regno di Sardegna stando a quanto riportato nel repertorio antico *Tesoreria generale antica*, 1/1, f. 1r della Sala Inventari dell'Archivio di Stato di Napoli.

¹³⁷ Toppi, *De origine omnium tribunalium*, p. 42.

¹³⁸ Una delle svolte meglio note è quella che interessò la dogana della mena delle pecore di Foggia, per la quale si vedano ora Violante, *Il re, il contadino, il pastore*; d'Arcangelo, *La Capitanata*.

¹³⁹ Non sono riuscito a procurarmi per tempo e leggere il recentissimo Serci, *Corona d'Aragona*.

Per Giovanni Florio, impiegato per decenni presso l'*archivum*, mai se ne era fatto un inventario prima del 1551¹⁴⁰, mentre per Sebastiano Sergio il disordine delle serie dei quinternioni pareva congenito e negli anni Ottanta del Cinquecento si imponeva, potremmo dire noi con Adolf Brenneke, come perverso *Archivkörper*:

ab initio furono instituiti, et ordinati disordinatissimamente da tempo di re Alfonso, et successive per lo tempo che li successori Re sono stati, si sono così continuati come prima, hoggi non è possibile darsi altro ordine di quello che se li è dato con haversi fatto un manuale al quale si ha luce di quanto detti contengono¹⁴¹.

Presso un archivio per certi versi “gemello”, quello della Regia Zecca, secondo il responsabile Annibale Mastrogiudice – siamo nei primi anni Sessanta del Cinquecento – le scritture

stavano squaternate ruinate, et mal trattate et mescate insieme quelle uno anno con quelle de l'altro anno, talmente che in quelle era grandissima confusione che non poteva ritrovarse quella scriptura che si desiderava et cercava come consta a quelle persone che prima li videro et ne ebbero cognitione (...) le dette scripture dela Regia Zecca prima et per quanto se sape et pote havere memoria et cognitione non ce fo mai inventario alcuno ne repertorio¹⁴².

Da metà Cinquecento fino a metà Seicento non ci si libera del *refrain* circa il cattivo operato di chi era venuto prima. Sicuramente Florio, Baldino e tutti gli altri avevano interesse a mettere se stessi in buona luce oscurando i propri predecessori davanti alla severa curiosità degli inquisitori, ma non è da escludere che costoro davvero stentassero a riconoscere sulla e tra la documentazione a loro disposizione segni di un ordinamento efficacemente implementato. Difficoltà vennero causate indubbiamente dalla debordante fisicità della congerie di materiale accumulatosi nell'ultimo secolo e mezzo, in maniera del tutto simile a quanto andava verificandosi negli archivi di mezza Europa, con l'aggravante però dei disastri dalle guerre d'Italia, che a Napoli, con l'assedio del 1528 e con l'assalto al palazzo del marchese del Vasto, lasciarono le scritture della Sommaria disperse e «imbrogliate» in mezzo alla strada, gli stipi tristemente «scassati» dalla belluinità «tudesca» avida, raccontarono Florio e qualcun altro, di vino e di cibo¹⁴³.

¹⁴⁰ *Visitas*, leg. 5, 39 («Defensiones factae per Joannem Florium scribam R. C. Summariae et conservatorem scripturarum Archivii»), n.n.

¹⁴¹ *Visitas*, leg. 32, 1, «Processo contra los conservadores de los Quinterniones, y de los registros de las Significatorias dela Regia Camera della Sumaria», f. 6r.

¹⁴² *Visitas*, leg. 16 («defensiones Magnifici Annibalis magistri Judicis Archivarii Regiae Siclae Neapolis»), 12, f. 2r-v. Per l'Archivio della Regia Zecca si veda ora Perfetto, “Era grandissima confusione”.

¹⁴³ Sul peso di singoli eventi sulle sorti dei depositi di carte medievali: Blair, *Introduction*, p. 198. Sotto questo punto di vista l'avvenimento forse più celebre d'epoca medievale è la grande perdita documentaria patita da Filippo Augusto nel 1194, a lungo ritenuta la causa principale della creazione di un deposito sicuro a Parigi nel palazzo reale sull'*Île de la Cité*: si veda ora Baldwin, *Le moment Philippe Auguste*, pp. 26-27. Il rapporto tra guerre e gestione archivistica non è d'altronde necessariamente cupo: si veda Guidi, *The Florentine Archives*.

Negli anni successivi il carattere itinerante dell'*archivum* della Sommaria al seguito di presidenti e visitatori generali non ne aiutò la ristrutturazione. Nelle testimonianze del terzo quarto del Cinquecento e ancora nei decenni successivi torna ricorrente il tema dell'invisibilità del materiale documentario. Per Sebastiano Sergio privilegi, denunce di morte dei feudatari e altre scritture erano «confusissimi, dispersi, et incogniti»¹⁴⁴. Per tanti frequentatori della Sommaria il tratto caratteristico del suo archivio era l'irreperibilità – l'invisibilità, appunto – di ciò che si andava cercando, in tanti casi scovato dopo settimane o mesi di ricerche, talvolta mai trovato. È stato scritto anni fa che l'accumulo di carte non è sufficiente perché la traccia scritta («document») divenga documento («record») ¹⁴⁵. Più recentemente si è osservato che l'accumulo non basta perché il potere di governo sia «re-presented» e «it can enter the sphere of conscious political calculation», non molto diversamente da quanto presupposto dalla “governmentalità” foucaultiana¹⁴⁶. Da questo punto di vista l'invisibile archivio della Sommaria tra la fine degli anni Venti e gli anni Cinquanta del XVI secolo pare un archivio che non c'è. Tra dispersioni, lavori in corso e spostamenti, stentava a trovare un proprio spazio fisico; non sembrava potesse espletarsi in esso la “consegna”, ossia il tenere insieme, il *cum-signare*¹⁴⁷. C'erano le carte, un mare di carte profondo, ma versavano in tremenda difficoltà i principi elementari dell'esistenza dell'archivio, la sua peculiare topologia e la sua nomologia¹⁴⁸.

Possiamo spostare il ragionamento su di un altro piano e notare che a qualcuno tutto ciò in fin dei conti faceva comodo. I cittadini di Gent ritratti da Eric Ketelaar mentre nel 1451 mettono in moto la memoria della comunità cercando nella torre campanaria lettere di conti, duchi e città da adoperare

¹⁴⁴ *Visitas*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastino Sergio»), n.n.

¹⁴⁵ Clanchy, *From memory*, p. 125.

¹⁴⁶ Si veda Head, *Knowing like a state*, p. 748.

¹⁴⁷ «By consignation, we do not only mean, in the ordinary sense of the word, the act of assigning residence or of entrusting so as to put into reserve (to consign, to deposit), in a place and on a substrate, but here the act of consigning through gathering together signs. It is not only the traditional consignatio, that is, the written proof, but what all consignatio begins by presupposing. Consignation aims to coordinate a single corpus, in a system or a synchrony in which all the elements articulate the unity of an ideal configuration»: Derrida, Prenowitz, *Archive Fever*, p. 10.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 9-10. «Ordinare un archivio significa collocarne i singoli pezzi in posizione reciproche e collegate che abbiano un significato. La significatività scaturisce, in quest'ambito, dall'ordine stesso; è cioè connessa alla struttura formale dell'archivio, resa esplicita dall'inventario, e non al contenuto documentario dei singoli pezzi. Questo significato dell'ordine in quanto tale innanzi tutto dipende dal grado e dalla coerenza dell'ordine stesso; e in secondo luogo anche nell'ipotesi migliore, non può mai essere identificato con tutti i possibili significati dei documenti che compongono l'archivio: esso ha un valore rispetto a quel particolare livello di vita dell'istituto che abbiamo chiamato organizzazione (più o meno felice) della propria memoria, e un valore in varia misura indiretto rispetto non solo a tutti gli altri livelli di vita dell'istituto ma anche a fatti del tutto extraistituzionali (alcuni dei quali possono peraltro comparire come cause di rotture dell'ordine). Diciamo perché non intendiamo togliere all'ordinamento ogni utilità di guida ed indizio rispetto ai contenuti documentati; ma vogliamo nello stesso tempo ribadire che il rigore formale di ordinamenti e inventari deve sempre essere preteso non solo in sé stesso ma anche e soprattutto come strumento che faciliti la ricerca di coloro – e sono i più – che ai documenti chiedono informazioni soltanto sui contenuti»: Pavone, *Ma è poi tanto pacifico*, p. 74.

re come simbolo di libertà civica dimostrarono di *sapere dove cercare*¹⁴⁹. I grandi archivi spagnoli dei due secoli successivi potevano invece servire a *nascondere* ciò che si preferiva non circolasse¹⁵⁰. Diversamente nella Napoli seicentesca, dove Pier Luigi Rovito anni fa ha rintracciato archivisti senza archivio presso le segreterie del Viceré, le carte *sparivano dolosamente*:

approfittando della mancanza di un archivio, peraltro ripetutamente sollecitato dalla Corte, ad ogni mutamento di Viceré i segretari [del Viceré] provvedevano a far scomparire i documenti compromettenti. Un'impresa tutt'altro che difficile, dato che le carte erano ammonticchiate in diversi ripostigli. L'archivista percepiva regolarmente lo stipendio, guardandosi però dallo svolgere qualsiasi attività¹⁵¹.

Ebbene, in maniera non troppo differente da quanto riportato nel passo di Rovito per gran parte del Cinquecento – e del Quattrocento? – la prostrazione dell'archivio della Sommaria fu magnificamente utile, suo malgrado, per *confondere* le tracce scritte. Quanto conveniva ad un feudatario l'esistenza di archivio fiscale ben ordinato e facilmente accessibile? Scritture non *con-segnate* ma caoticamente *con-fuse* insieme facevano il gioco del feudatario che non voleva pagare e mal sopportava gli accertamenti fiscali sulle proprie terre, o che per qualsiasi motivo si ritrovava nelle condizioni di non poter soddisfare *in toto* o in parte il fisco. Ce ne rendiamo conto osservando un fenomeno che, con una metafora numismatica, potremmo chiamare tosatura del feudo. Con il termine tosatura

si indicava anticamente la frode consistente nel sottrarre metallo dalla parte delle verghe d'oro e d'argento non coperta dal suggello, nonché, nei primi tempi della coniazione, dai bordi delle monete, ragion per cui si arrivò ad imprimere segni e simboli anche sui contorni delle stesse, oltre che sulle due facce¹⁵².

Nel caso delle monete, peso e valore intrinseco diminuivano, mentre si sperava continuasse ad essere accettato il medesimo valore nominale. Ora, il feudatario *in pectore* che in osservanza delle leggi non mancava di presentarsi o di inviare qualcuno presso la Camera al fine di dichiarare il valore del feudo, saldare il relevio corrispondente, ottenere la *littera investitoria* ed ereditare beni feudali, aveva due modi per fare il furbo. O decurtava rendite da uno o più feudi – in questo caso “la moneta” era il singolo feudo e le rendite ad esso afferenti occultate costituivano “l'intrinseco” grattato via – oppure, ad un livello più alto e più rischioso, lasciava intenzionalmente che gli inventari di interi feudi si perdessero per strada. Insomma, sotto il cappello del nome del feudatario e del nome dello stato feudale – “stato di”, “contea di”... – si potevano mantenere il valore nominale della moneta (il nome e il prestigio

¹⁴⁹ Ketelaar, *Records out and archives*, pp. 201-202.

¹⁵⁰ Navarro Bonilla, *La imagen del archivo*, pp. 95-106; Brendecke, 'Arca, archivillo, archivo', p. 271.

¹⁵¹ Rovito, *Respublica dei togati*, p. 121.

¹⁵² È una delle definizioni reperibili nel vocabolario *on line* Treccani, sul sito < www.treccani.it >.

del feudo o dello stato feudale) grattandone i bordi (alcune rendite o feudi interi), che in una economia agraria in trasformazione come quella meridionale tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo potevano eventualmente valere un mucchio di quattrini¹⁵³.

Se non potevano disporre di una banca dati realmente accessibile, è appena il caso di chiedersi come potessero i maestri razionali e le altre magistrature della Sommaria controllare costoro oppure i più temerari che sceglievano di infischiarne del tutto del pagamento relevio. Il conservatore dei quinterni Sebastiano Sergio denunciò il problema e cercò di porvi rimedio:

item como tra li altri servitii che esso Sergio have fra detto tempo fatto alla regia Corte ne have da cinque anni in qua ordito, et cominciato uno tanto segnalato, et utilissimo et necessarissimo che presume dire da chi è stata la detta Summaria non fo mai da nisciuno suo pari inventato il maggiore, per che oltre che mediante quello have recuperato, et tuttavia recupera molti relevii defraudati, et reintegra molti feudi, et iurisdittioni feudali occupati che hanno importato, et ponno importare alla detta regia Corte migliara, et migliara de ducati delli quali la detta regia Camera non ne have mai havuto, ne possuto have senza detta sua diligentia luce alcuna.

Affinché in futuro non accadessero altre frodi, Sergio faceva dono alla Camera della

aperta noticia del curso del feudale di tutto il presente regno da tempo di Re Alfonso primo sin ad hoggi il che è necessarissimo ad un tanto tribunale, et il tutto esso Sergio li have fatto con havere motu suo proprio, et senza commissione d'altro reconocimento tutti li privilegi, denuntie di morte di feudatarii, et altre scritture trattantino di feudi, quali tutti stanno confusissimi, dispersi, et incogniti in mano di diversi officiali, et della sustantia di quelli ne have con bellissimo ordine formato un libro da la lettura et concordanza del quale se viene à acogliere le dette frodi, occupationi, et noticia¹⁵⁴.

Dove arrivava tra XV e XVI secolo la capacità ricognitiva della Camera? In casi eccezionali e nelle occasioni in cui istituivano meticolose inchieste sul territorio, specie dopo fellonie e tradimenti, gli ufficiali della Camera inventariavano finanche sedie tavoli e pentole. Anche nei momenti più turbolenti, dal Quattrocento fino alle soglie della crisi seicentesca, non vi è accadimento che, osservato attraverso la documentazione della Sommaria, riveli una paralisi insuperabile della capacità di intervento dello stato napoletano e dei suoi principali organi di governo o una messa in discussione netta e apertamente ostile dell'unità del Regno. Altro discorso va fatto ragionando sulla capacità di controllo ordinario della Sommaria sui feudatari, prima e dopo l'instaurazione della *pax hispanica*. Sebastiano Sergio sostenne nel dicembre

¹⁵³ Potrebbe essere troppo ottimistica la capacità di verifica della Sommaria nel primo Cinquecento a cui si allude in d'Arcangelo, *I conti*, p. 48.

¹⁵⁴ *Visitas*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»), n.n. Argomenti simili aveva presentato vent'anni prima (1562) Annibale Mastrogiudice in riferimento all'archivio della Regia Zecca e alle operazioni da lui condotte, grazie alle quali era stato possibile far pervenire al viceré una lista di ben 200 giuspatronati regi e spettanti alla Corte di cui non si aveva notizia «per la ruina de dicte scripture et negligentia deli archivarii passati»: *Visitas*, leg. 16, 12, f. 3v.

del 1583 che il suo intervento non aveva certo risolto i noti problemi, ma che grazie alla sua opera la Camera aveva recentemente «imburzato» migliaia di ducati altrimenti perduti, ottenuti ricorrendo anche a pratiche delatorie che fruttavano agli spioni tra il quarto e il sesto dell'utile che la Camera ricavava dall'operazione¹⁵⁵.

Come ora sappiamo, grossomodo a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta del secolo XVI iniziarono un po' in tutti i settori archivistici della Sommaria ambiziose operazioni di recupero, riordino e repertoriazione. Non riesco a dire fino che punto si fosse precedentemente spinta la mancanza di ordine. È tuttavia significativo che presso i quinternioni e tra i relevi – ma anche presso l'archivio della Regia Zecca – gli interventi, oltre che nello scovare, nello spostare e nel ricollocare, consistessero nel creare pezzi nuovi, nuove unità. Annibale Mastrogiudice, archivista della Zecca, vantò di aver «fatti circa seicento libri cositi et coperti con doi carte di coyro, nove et bene ordinati et rubricati da forestiere»¹⁵⁶. I quinternioni passarono da «distinti fascioletti» a volumi, seppur privi di coperta in pergamena, muniti dal 1542 del titolo, del «numero d'ordine» e dell'anno di inizio¹⁵⁷. Dei relevi abbiamo abbondantemente detto.

Nelle parole di Mastrogiudice «ordinare et ligare» sono consequenziali. Le scritture vennero prima fatte «colligere et ordinare», poi «cosire, et ligare ordinatamente». Il passo successivo consistette nell'approntare strumenti d'accesso che permettessero di affrontare con qualche speranza di successo quella che restava una paurosa mole di documenti. A tal proposito Mastrogiudice disse di aver ordinato ai suoi collaboratori presso l'archivio della Zecca la redazione di un repertorio che potesse dar conto della cronologia della documentazione¹⁵⁸. Per i quinternioni della Sommaria sappiamo della creazione di strumenti di accesso nello stesso torno d'anni. Secondo i testimoni interrogati nel 1563 e secondo il diretto interessato, il conservatore dei quinternioni Adriano Guglielmo aveva redatto «tre Alphabeti o Repertorii, uno deli comperatori, et un'altro deli venditori et l'altro de tutte le terre del Regno concesse e vendute»¹⁵⁹. Venti anni dopo Sebastiano Sergio si procurò fama duratura con i suoi repertori. Nei verbali della *visita* Guzman (primi anni Ottanta del XVI secolo) si parla di un «manuale», di

¹⁵⁵ *Visitae*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»), n.n. Secondo una dichiarazione scritta del procuratore Vincenzo de Mari del 20 febbraio del 1584, Sergio aveva «insino al presente recuperato molti relevii, et reintegrato molte iurisdictioni»: *Visitae*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»), f. 5r.

¹⁵⁶ *Visitae*, leg. 16 («Defensiones Magnifici Annibalis magistris Judicis Archivarii Regiae Siculae Neapolis»), 12, f. 2v.

¹⁵⁷ d'Arcangelo, *Archivi*.

¹⁵⁸ «Item probare intendit como detto repertorio ei cosa molto bona non solo per ritrovare dette scripture ma anchora serve per inventario ad causa nomina et fa mentione deli libri de li Ri et de li anni»: *Visitae*, leg. 16, 12, f. 3r.

¹⁵⁹ *Visitae*, leg. 5, 40 («Defensiones factae per Adrianum de Guiglelmo conservatorem Quinterionum R. C. Sumarie»), n.n. Una sostanziale conferma delle dichiarazioni di Adriano Guglielmo è nelle deposizioni dei testimoni, ai ff. 3r-8r.

uno libro de uno gran volume et multe volte [il testimone] lo ha visto occupato [scil. ha visto Sebastiano Sergio occupato] in dicto libro quale volendolo esso testimonio vedere per curiosità, vedde che in quello libro detto Sebastiano nota et reassume come per breviario et compendio li feudi da Re Alfonso primo se mal non recorda come caminano da mano in mano, in quante persune se alienano, de modo che quanto sopra detti feudi se trova disperso in molti quinternioni et altri libri de la Camera, tanto se trova raccolto in una volta in dicta opera che fa detto Sebastiano, et ha visto de piu che ad quel feudatario che haveria un feudo chesso describe, va cercando ancora quanti feudi have quel feudatario, ad fine che la corte possa vedere, se ha revelato iustamente li relevii, o non. Et da questo effetto se conosce anco fra chi possede le robbe feudale con titulo, o senza titulo, et quello che ne po' succedere giornalmente de beneficio de dicta opera et fatica, vedde esso testimonio proprio et intese che multi ne sono stati citati ad mostrare li tituli de li lloro feudi et ad pagare lo integro relevio delle robbe feudale non revelate integramente, et ha inteso che multi ne sono stati condannati dalche collige esso testimonio chei una opera de gran fatica et de utele assai ala Regia Corte¹⁶⁰.

Delle fatiche di Sebastiano Sergio vi è una eco nelle prammatiche regie di fine secolo¹⁶¹. Sono invece rimasti finora nascosti tra i meandri della documentazione inedita gli sforzi di Pietro Masturzo, di Michele Giovanni Gomez, di Giovanni Florio, di Francesco Antonio Baldino per il riordino dell'*archivum* della Sommaria e per la redazione di repertori. Mettendo per un attimo da parte di relevi, un rapido esame dei volumi *Partium* scopre subito in bella mostra sui fogli di guardia la prova degli accertamenti sistematici portati avanti da Pietro Masturzo, ad esempio: «1546 14 februarii visto et reportato Masturtius procurator Regi Fiscis»¹⁶². Sappiamo poi degli interventi del presidente Gomez degli anni Cinquanta e di ciò che fece prima sotto la sua supervisione, poi in autonomia solo parziale Giovanni Florio, al quale andò ad affiancarsi nei primi anni Ottanta Baldino.

I criteri tirati in ballo da Florio nelle sue deposizioni davanti al visitatore generale risultano più complessi rispetto ad un mero ordinamento cronologico. Ciò del resto è comprensibile, vista l'eterogeneità del materiale a cui costui ebbe accesso. Negli anni Sessanta Florio riferì al visitatore Quiroga di aver «magnato polvere» per

¹⁶⁰ Si vedano la deposizione di Sebastiano Sergio negli atti del «Processo contra los conservadores delos Quinterniones, y de los registros de las Significatorias de la Regia Camera de la Sumaria» in *Visitae*, leg. 32, 1, nonché gli articoli difensivi e le allegazioni presentati dallo stesso Sergio ora in *Visitae*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»). Al f. 13r di quest'ultimo fascicolo si legge che «il tutto nasce dal non haversi perfetta noticia delli privilegii, regii assensi, compere, et vendite che havessino fatto, ... stante la dispersione, et confusione nella quale si ritrovano». Sergio si era messo a rintracciarli uno per uno, incluse le denunce dei relevi, e aveva riportato la «sustantia di quelli ... in uno libro distincto per alfabeto di provincia» che dava conto di ogni feudo del Regno dal Magnanimo fino al presente. Per le fortune delle compilazioni di Sergio: Salvati, *I quinternioni*.

¹⁶¹ *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, pp. 292-293, 346.

¹⁶² Questa scritta è riportata due volte sui fogli di guardia in Archivio di Stato di Napoli, Sommatoria, *Partium*, 2.

allestire et poner in ordine tutte dette scritture et destinguere le dette scritture provincia per provincia et officio per officio lo che era stato fatto mai per nisciuna persona che per li tempi passati have havuto carrico de dette scritture»¹⁶³.

Un doppio criterio quindi, per ufficio e per circoscrizione amministrativa (la provincia), a cui si intrecciò la progressione cronologica. Nel 1583 Florio ricordò di aver lavorato cinque anni per ordinare «ufficio per officio» e di aver durato gran fatica assieme a tre scrivani nel

voltare, riconoscere et inventariare, et fare scritture, et notare dette scritture di detto Archivio, dove si vacò da circa tre anni, incominciando detto inventario dal detto tempo del Serenissimo re Alfonso Primo et continuato delli altri Serenissimi Re successori Re per Re separatamente l'uno dall'altro insino all'anno 1560, et quelle riposte in diverse scansie, e stipi attal si conservino, et non si venghino a deteriorare per la polvere¹⁶⁴.

Per il momento i relevi rappresentano l'unica serie di fronte alla quale indicazioni di questo tipo possono essere messe alla prova. La suddivisione per province e l'attenzione alla successione temporale costituiscono indubbiamente gli aspetti meglio connotanti la ripartizione per volumi e per serie degli *Originali* e delle *Informazioni*. È molto meno agevole riconoscere negli uni e nelle altre il nesso tra documentazione ed ente produttore, vista la varietà tipologica e le diverse provenienze delle carte incluse nei fascicoli nonché l'origine dei fascicoli stessi, senza contare il composito materiale contenuto nell'altro segmento afferente al fondo *Relevi*, cioè quello dei *Singolari*.

Per intendere la natura dei fascicoli e quindi dei volumi dei relevi è utile fare riferimento alla *Praxis et forma, renovationis seu reintegrationis* di Paride del Pozzo, parte di uno scritto più ampio redatto nella seconda metà del Quattrocento ma dato alle stampe – molto significativamente, visto quello che si è detto finora – nel 1544¹⁶⁵. Sia per le inchieste condotte sulla faccia dei feudi di cui sono ricchi i relevi, sia per le reintegre a cui guardò del Pozzo, l'escussione dei testi, la necessità di considerare documentazione precedentemente prodotta e possibilmente conservata presso l'archivio del signore, le modalità in cui questa doveva essere aggiunta ai dossier, la fede da accordare alle carte prodotte e alle testimonianze orali rappresentavano questioni centrali:

¹⁶³ *Visitas*, leg. 5, 39 («Defensiones factae per Joannem Florium scribam R. C: Summariae et conservatorem scripturarum Archivi»), n.n.

¹⁶⁴ *Visitas*, leg. 47, 13 («Defensiones de Joan Florio»), n.n. Sui metodi di ordinamento e sul ruolo speciale assunto fin dal medioevo dal metodo cronologico si veda quanto riportato, a partire dalla riflessione di Brenneke, in Valenti, *A proposito della traduzione*, p. 11.

¹⁶⁵ Paridis a Puteo *Praxis et forma*. Indirettamente il confronto è anche con il sistema della "rinnovatura" e "registratura" legato al nome del tedesco Jacob von Rammingen e allo stesso scritto di del Pozzo, in Germania entusiasticamente accolto e più volte ripubblicato: si veda il paragrafo "Rinnovatura e registratura. Paride del Pozzo (sec. XV) e Jacob von Rammingen (1571). Differenziazione fra i Paesi europei dal sec. XVI" in Lodolini, *Archivistica*.

Item in inventario debent poni et describi inuentaria alia antiqua, et libri censuales, et plateę continentem redditus feudi, non quidem per extensum, sed qui feudum habet unum inuentarium, de bonis et iuribus dicti feudi confectum per talem officialem seu Commissarium, in pergamento, tali tempore, quod incipit et c. et tales libros iurium praedictorum, in bombice scriptos manu talis, qui ab antiquo conseruati fuerunt, in curia Domini praedicti et conseruantur in praesentiarum.

Item quod dictis inventariis et libris, continuo fuerit fides data et semper fuit habitus recursus, in dubiis feudi praedicti et iuribus ipsius occurrentibus, et fuerint reperti veridici et fideles et data fuit semper vera et indubitata fides, ac si essent publici libri, prout deposuerunt tales et tales testes, de super examinati per d. Commissarium, qui iurauerunt ad Sancta Evangelia, dicta inventaria et libros eis ostensa et ostensos, per d. Commissarium, et per ipsos bene lectos et lecta, inspectos et inspectam fore antiqua inventaria et libros iurium dicti feudi veros legales et ab antiquo indubitata fidem fuisse adhibitam, in iudiciis et extra, in d. civitate vel castro, quando casus accidit, tanquam inventariis et libris publicis, et causas decisis fuisse, per exhibitionem ipsorum inventariorum librorum, quando dubia remanserunt, de dubiis dicti feudi et aliarum privatarum personarum, et interrogati de causa scientie dixerunt, haec fore vera et scire, quia viderunt, interfuerunt, audierunt, predicta tanquam homines, qui versati fuerunt, in curia dicti Castri, et tanquam ibi praticantes ad causas, et tanquam literate persone, quae inventaria et libros praedictos bene noverunt, ac de ipsis notitiam habuerunt et habent.

Item Commissarius facta examinatione praedicta, et visis et presentatis, in eius presentia, dictis inventariis, et libris curiae dicti Feudi, et per testes praedictos examinatos, et qui praedicta deposuerunt, dicta inventaria et libros autenticavit, approbavit et pronunciavit, eis adhibendam fore fidem, tanquam autenticis inventariis et libris, curię dicti feudi, iustitia mediante.

Et insuper debet in inventario fieri mentio privilegiorum, quae habet dominus dicti feudi, de ipsos feudo, et si quid speciale privilegium habet, de concessione ipsius, et si quam sententiam habet, de aliquo territorio, vel gabella, vel de alia re, specialiter dictum feudum tangente, ponendo tamen concedentis rem, et servitium vel immunitatem, et tempus concessionis et sigillum et postea se referre ad privilegium¹⁶⁶.

Che fossero espressione di inchieste di ampio respiro, di ambito provinciale o sovra-provinciale, o che fossero generate da esigenze espresse da un maestro razionale interessato ad un luogo specifico; che rappresentassero esse da sole la sezione di un *Singolare*, di un *Libro della Informazioni* o di un *Originale*, oppure che rappresentassero delle sottosezioni di più ampi fascicoli relativi ad una o più successioni feudali: preso atto del ruolo e degli interventi scrittori del maestro razionale incaricato, in tutti questi casi non fu un ufficio a generare e suggerire ripartizioni, bensì il procedimento amministrativo stesso, che non aveva inizio per iniziativa del razionale e non coinvolgeva solo costui, si trattasse di una successione oppure di un'inchiesta condotta sul campo o anche tra le mura di Castel Capuano.

Quanto fu fatto per migliorare la fruibilità delle operazioni di verifica per i relevi va dunque collocato in un più ampio risveglio della sensibilità documentaria presso i tribunali napoletani, riconducibile a sua volta a ciò che la storia degli archivi e dell'archivistica da tempo ci dice sulla svolta cinque-sei-

¹⁶⁶ Paridis a Puteo *Praxis et forma*, n.n.

centesca da un lato, dall'altro sulle profonde trasformazioni a cui la politica, le istituzioni, l'economia e la società regnicole andarono incontro in quegli stessi decenni. Dalla fine del XX secolo la crescita inarrestabile delle tecniche di registrazione e delle scienze informatiche hanno lanciato una gigantesca sfida: come dominare la banca dati. Intendendo la gestione dell'archivio come un'istanza di dominio, la banca dati si affianca o addirittura sostituisce la natura come oggetto primario su cui acquisire controllo¹⁶⁷. *Mutatis mutandis*, l'esplosione documentaria bassomedievale non pose in linea di principio problemi molto diversi. Da essi è nata l'insistita e abbondantissima riflessione prodotta a partire dagli anni Sessanta del Novecento sull'archivio moderno come arsenale dell'autorità¹⁶⁸ e come «strumento imprescindibile della tecnica burocratica»¹⁶⁹, sulla sua collocazione presso i detentori del potere e sul nesso tra ordinamento vigente e necessità di espletamento delle pratiche correnti¹⁷⁰, sull'uso politico, confessionale e prima di tutto patrimoniale che se ne fece¹⁷¹, sulle possibilità di accesso e sulle istanze di segretezza¹⁷², più in generale sul ruolo della conoscenza nel governo degli stati primo moderni¹⁷³ e su altro ancora¹⁷⁴.

Per calare questi svolgimenti nel contesto del Mezzogiorno del secolo decimosesto, per capire in che modo l'impalcatura feudale del Regno abbia interagito con queste trasformazioni bisogna porre mente al palesamento di una decisa volontà di razionalizzazione e centralizzazione dell'esercizio del potere negli anni del viceré Toledo e alla sua piena ancorché contrastata manifestazione durante il regno di Filippo II. Nella seconda metà del secolo, nell'alveo di una «lucida e coerente programmazione della struttura imperiale spagnola, in cui tutto appare saldarsi in un disegno organico», idee e riforme circolarono in larga scala con alterne fortune, ma tutte con un unico progetto sotteso:

rafforzamento, attraverso viceré e meccanismi di controllo interno alle istituzioni, della presenza regia sul territorio; riduzione del peso delle aristocrazie (...); tentativo di formare un'autonoma classe politico-amministrativa, consolidando soprattutto il legame tra viceré e personale non nobile¹⁷⁵.

A Napoli il passaggio da uno stile di governo segnato dalla sperimentaltà e dalla libertà di manovra delle più alte magistrature al rigore e rigido inqua-

¹⁶⁷ Si veda Lyotard, *La condizione postmoderna*, p. 94.

¹⁶⁸ Bautier, *La phase cruciale*.

¹⁶⁹ Maravall, *Stato moderno*, p. 570.

¹⁷⁰ D'Addario, *Principi e metodi*.

¹⁷¹ Blair, *Introduction*.

¹⁷² Lodolini, *Storia dell'archivistica*, pp. 93-94.

¹⁷³ Burke, *A Social History*, pp. 116-148.

¹⁷⁴ Non terremo conto qui dell'attenzione per la storia e per la genealogia espressa attraverso l'indagine archivistica: con riferimento agli archivi napoletani dei secoli XVI e XVII basti il rinvio agli spunti e ai rimandi che si trovano in Toppi, *De origine omnium tribunalium*, pp. 49, 64-65; Toppi, *De origine tribunalium civitatis Neapolis*, p. 213; Allocati, *Archivisti*, p. 610; Lodolini, *Storia dell'archivistica*, p. 96.

¹⁷⁵ Musi, *L'impero dei viceré*, pp. 63-72.

drammento perseguito dal riformismo tardocarolino e filippino è particolarmente evidente nell'evoluzione dell'istituto vicereale dal carismatico Toledo ai suoi successori¹⁷⁶. Modificando i contorni, l'oggetto e la geografia dell'indagine e conferendole maggiore profondità cronologica è stato possibile in anni recenti cogliere l'eloquente differenza tra la mobile adesione alle cose degli anni aragonesi, fondata sul buon senso e sulla libertà di manovra degli alti ufficiali, e la spigolosa chiarezza, nemica di ogni personale iniziativa, perseguita dalle riforme spagnole di metà Cinquecento¹⁷⁷.

Parallelamente a tutto questo mutavano il ruolo e le funzioni della feudalità meridionale, e mutava – o ci si affannava perché mutasse – il ceto politico-amministrativo del Regno. Riguardo alla prima, nel corso del Cinquecento si consumò definitivamente l'inserimento del feudo nell'impianto amministrativo e burocratico del Regno; le istituzioni feudali resero possibile l'incardinamento della divisione e della disuguaglianza nella costituzione materiale dello stato assoluto napoletano e spagnolo; restò pratica consueta la pattuizione caso per caso con i diversi titolari del potere nella pluralità di giurisdizioni concorrenti sullo stesso territorio, seppur con una tendenziale preminenza della suprema giurisdizione statale, secondo l'immagine della *collisione-collusione* elaborata da Aurelio Musi¹⁷⁸. Riguardo al secondo fenomeno, la Camera della Sommara divenne tra il secondo quarto del Cinquecento e il secondo quarto del secolo successivo il principale laboratorio delle sperimentazioni del sovrano e dei suoi più importanti rappresentanti per l'attuazione di una sempre più invasiva politica fiscale¹⁷⁹.

La vicenda politico-istituzionale della Sommara letta attraverso quella archivistico-documentaria restituisce dettagli preziosi tanto sul primo quanto sul secondo aspetto. I reiterati ordini di intervento e di riforma promossi dall'autorità centrale negli archivi napoletani per tutto il Cinquecento, le iniziative autonome come quella del conservatore Sergio, i tentativi di razionalizzazione e di miglioramento del deposito di carte della più importante promanazione esterna della Sommara, ossia la dogana foggiana¹⁸⁰, vanno tutti inquadrati nell'ambizioso progetto di fare della Sommara un organismo omogeneo e specializzato, in grado di sussumere e unificare nel proprio potere amministrativo la sfera finanziaria e quella giudiziaria¹⁸¹. Una prammatica del 1533 – la XIII della *Nuova Collezione* del Giustiniani – esprime compiutamente la volontà di controllo sul baronaggio attraverso l'operato della Sommara. Oggetto di particolare attenzione furono le investiture e i relevi, per il

¹⁷⁶ *Ibidem*, pp. 26-44, 57-71; Musi, *Mezzogiorno spagnolo*, pp. 44-45, 50-51.

¹⁷⁷ D'Arcangelo, *Così vicini, così lontani*, pp. 163-176.

¹⁷⁸ Musi, *Il feudalesimo*. Si veda Cernigliaro, *Sovranità*. Una lettura che traccia i limiti del peso politico e dell'autonomia della feudalità a vantaggio della pervasività dello stato carolino è nella *Presentazione* di Raffaele Ajello allo stesso studio di Cernigliaro.

¹⁷⁹ Muto, *Apparati finanziari*; Muto, *Le finanze pubbliche*; Muto, *Magistrature finanziarie*.

¹⁸⁰ Per quest'ultima: d'Arcangelo, *Le scritture*.

¹⁸¹ Per questi aspetti e per quanto segue mi rifaccio a Musi, *Mezzogiorno spagnolo*, pp. 47-58, e alla recente ricostruzione offerta in Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 125-132.

pagamento dei quali alla Camera spettava la verifica di privilegi, titoli e fedeltà del barone e feudatario defunto e del successore. Su tutto questo si intervenne nel 1566 con una nuova prammatica con la quale si tentò di imporre la dipendenza di tutte le funzioni delegate periferiche dai percettori provinciali e conseguentemente dalla Sommaria. Nel 1585 si riaffermò la competenza della Sommaria sulla giurisdizione feudale, quindi su tutte ciò che riguardasse regalie, mero e misto imperio, investiture e commercializzazione dei feudi, successioni, devoluzioni, contribuzioni (*adoha* e *relevo*). Tutto questo auspicava non soltanto una capacità notevole di pensare e condurre ispezioni ed inchieste sul campo, ma anche una gestione virtuosa del patrimonio documentario disponibile presso la Camera stessa.

Negli anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento gli interventi dall'alto presso gli archivi furono reiterati ma ebbero esiti contraddittori. Se la compilazione del *Repertorium* studiato da Delle Donne volle essere un'iniziativa volta ad assecondare la capacità di controllo politico e amministrativo, gli interventi di Pietro Masturzo nel loro insieme furono estesi ma privi di organicità, mentre le operazioni coordinate da Michele Giovanni Gomez nei primi anni Cinquanta del secolo si risolsero con un nulla di fatto. Ma già in quegli anni o di lì a qualche anno presso la Sommaria, presso l'archivio della Regia Zecca e forse anche altrove a Napoli presero piede incisivi interventi di riordino le cui tracce non effimere, con particolare riferimento ai libri dei relevi, abbiamo cercato di ricostruire. Pesarono su di essi le incertezze del personale addetto e le mutate aspettative, quando non l'aperta ostilità intorno alla centralità e ai poteri della Sommaria, opposizione espressasi in più di un frangente nel corso del Cinquecento e deflagrata ad inizio Seicento al tempo del viceré Lemos (1610-1616). L'enorme potere sviluppato presso il Collaterale minacciava il cuore pulsante dell'attività della Camera, ossia la gestione politico-finanziaria delle province e il controllo di tutti i funzionari che maneggiavano denaro pubblico. Ma la vigilanza su uomini e denari passava necessariamente attraverso il controllo delle carte precedentemente prodotte. L'*Archivum* della Sommaria, già alle prese con una congenita indefinizione di competenze interna all'ente in fatto di custodia documentaria, incertezza destinata a durare ancora per tutto il Seicento, risentì delle sovrapposizioni dei campi di intervento di tribunali diversi e dell'ubiquità di materie come quella feudale e quella giudiziaria, impossibili da confinarsi presso un ufficio o un singolo fondo documentario. Significativamente lo scontro tra Collaterale e Sommaria non mancò di appuntarsi su di un preziosissimo strumento di accesso alla documentazione quali erano i 18 volumi dell'*Archivio della Real Giurisdizione* di Bartolomeo Chioccarello, archivista della Sommaria nei primi decenni del Seicento: chi doveva custodirli, il Collaterale o la Sommaria¹⁸²?

Entrata in crisi l'autorità vicereale, indebolitisi gravemente sia la capacità di governo che il tessuto sociale della capitale e delle province, negli anni

¹⁸² d'Arcangelo, *Archivi*.

Trenta e Quaranta del XVII secolo «l'esercizio della mediazione burocratica [fu] sottrazione di concreto potere amministrativo da parte di un organo a un altro»¹⁸³. All'approdo di Niccolò Toppi presso l'archivio della Sommaria, questo versava in condizioni pessime e pareva non essersi giovato affatto delle riforme di fine Cinquecento, o di averle presto sepolte sotto un manto di polvere. Centocinquanta e cento anni prima le crisi politiche e militari, lungi dall'affossare la macchina amministrativa e l'idea monarchica unitaria del Regno, ne avevano dimostrato la pronta capacità di ripresa attraverso impressionanti operazioni di schedatura dei patrimoni dei baroni fin dentro le più segrete stanze dei principali castelli del Mezzogiorno. La rinnovata presa sul territorio era stata prima di tutto ricognizione e riconoscimento, acquisizione di informazioni da mettere per iscritto. Di fatto, guardando attraverso il fondo *Relevi*, tra la fine del Quattrocento e il primo quarto del Cinquecento il Regno è visibile molto meglio durante o subito dopo i momenti di crisi¹⁸⁴. I veri problemi sorsero al momento di mantenere in vita, custodendole e valorizzandole, le scritture realizzate.

Se sia possibile sostenere qualcosa di simile in riferimento alla dibattutissima crisi seicentesca saranno altre ricerche a stabilirlo. Qui preferisco portare a termine l'analisi prendendo in considerazione alcuni recenti filoni di studio sugli archivi e sugli archivisti dell'Europa dei secoli XIV-XVII, all'interno dei quali non poco interesse hanno suscitato gli spazi dominati dalle corone di Aragona e di Castiglia.

A questo punto il tentativo di contestualizzazione a cui si è fatto riferimento ad inizio paragrafo diviene doppio, opera a livello locale e sovralocale. Assorbito il Regno di Napoli nel composito mondo guidato dalla Corona aragonese, i suoi archivi si ritrovarono a far parte di sistema di governo che da tempo faceva della gestione a distanza, della delega, insomma di una decisa «governmental and administrative devolution»¹⁸⁵ la propria cifra caratteristica. Ricaduta e ad un tempo presupposto di tale architettura di governo furono l'acquisizione e la gestione dell'informazione, la costante circolazione di carte tra il centro amministrativo e i vari domini, nonché la capacità di preservare e mantenere in ordine la documentazione prodotta e acquisita. Sin dalla creazione dell'archivio reale di Barcellona (1318) pare riconoscibile una «strategia archivistica» comune a tutti i domini aragonesi, sprovvista nondimeno di un modello unico d'archivio da imporre ovunque ed anzi orientata a trovare luo-

¹⁸³ Musi, *Mezzogiorno spagnolo*, p. 54.

¹⁸⁴ Guerre e disordini sociali significano naturalmente distruzione e dispersione o anche totale abbandono delle pratiche di registrazione. Delle prime abbiamo detto nelle pagine precedenti; per le seconde basti ricordare anche qui il caso delle scritture della dogana della mena delle pecore di Foggia, pesantemente condizionate nei primissimi anni del Cinquecento dal conflitto in corso tra Francia e Spagna: d'Arcangelo, *Le scritture*.

¹⁸⁵ Silvestri, *Archives*.

go per luogo un punto di equilibrio tra i bisogni della monarchia e gli usi e le istituzioni locali¹⁸⁶.

Smontata la vecchia teoria che voleva il precoce accentramento documentario catalano figlio di fantomatiche influenze sveve a cui manca nulla meno che il terreno sotto i piedi, la possibilità cioè di rintracciare nel XIII secolo nel Mezzogiorno e in Sicilia concentrazioni documentarie tali da superare la dispersione che al contrario depositi come quelli dei castelli di Canosa e Lucera lasciano intendere¹⁸⁷, va notato che nel XV e ancor più nel XVI secolo la situazione nel Mezzogiorno continentale era affatto mutata. Messe in conto le dispersioni e le mancanze di cui nulla possiamo sapere e la coriacea persistenza di concentrazioni più o meno sostanziose nelle mani di ufficiali, ex-ufficiali, parenti di ufficiali e oscuri privati, tutte le carte dei principali organi di governo del Regno, fatta eccezione per parte delle carte della dogana delle pecore di Foggia, erano in un unico punto del Regno: Napoli.

Sotto la dominazione del Cattolico prima e degli Asburgo dopo non venne meno la «archival independence»¹⁸⁸ del secolo precedente, a fronte della ineluttabile esclusione degli archivi e degli organi di governo aragonesi dal controllo del Regno e della montante castiglianizzazione di uomini e mezzi di governo dei domini carolini e poi filippini. Riesce allora interessante il paragone tra la vicenda del «sistema di archivi» napoletano e quella della più celebre realizzazione archivistica del XVI secolo, ossia la fondazione dell'*archivo* di Simancas¹⁸⁹.

Prescindendo dalle evidenti differenze strutturali tra i massimi organi di governo finanziari castigliani e napoletani, rispettivamente le due *Contadurías Mayores (de Hacienda e de Cuentas)* e la Camera della Sommaria, viene facile sottolineare quanta distanza potesse esserci nel secondo Quattrocento dal punto di vista della conservazione documentaria tra una monarchia – quella castigliana – caratterizzata da una corte itinerante, da organi centrali di governo non concentrati in un'unica città, dall'esistenza di importanti depositi di carte in più centri quali Segovia, Medina del Campo e Burgos e dalla scarsa efficacia della legislazione regia in materia di conser-

¹⁸⁶ «In a broader perspective, therefore, the western documentary repositories of Barcelona, Maiorca, Valencia and Zaragoza, and the eastern repositories of Sardinia, Sicily and Naples should be considered as different parts of a single archival network. Within this large supra-regional context, each archive – or “archival system”, since each state usually operated a number of different archives – was influenced by its immediate environment, and took the shape of local institutions»: *ibidem*, p. 438. Dello stesso studioso si vedano anche *Produzione e conservazione*, e “*That Register*”.

¹⁸⁷ Silvestri, *Archives*, pp. 438-439.

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 451.

¹⁸⁹ Sono recenti le principali ricerche sulla storia di un luogo di importanza capitale per la storia europea e mondiale come l'archivio di Simancas. Dopo le ricerche condotte dal direttore di Simancas José Luis Rodríguez de Diego negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, grazie alle quali disponiamo tra le altre cose del testo della importantissima *Instrucción* del 1588 (Rodríguez de Diego, *Instrucción*), oggi possiamo contare su Brendecke, *Imperium und Empire*; Grebe, *Akten, Archive, Absolutismus*; Castillo Gómez, *The New Culture*; Castillo Gómez, *Archi- vi e ordine*. Si veda anche la sintesi offerta in Head, *Making Archives*, pp. 222-232.

vazione documentaria¹⁹⁰, e una monarchia – quella napoletana – che faceva base in una capitale non ancora dotata del peso multiforme e schiacciante dei secoli successivi ma certamente in grado di convogliare nel suo seno tutti i principali tribunali del Regno con i rispettivi archivi. Si è ripetuto in più sedi che le basi per la creazione di un grande archivio centrale in Castiglia furono gettate con un provvedimento del Cattolico del giugno 1509, ma fu solo nel 1540 che Carlo V decise di destinare il castello di Simancas, vicino Valladolid, sede della *Audiencia Real* e quanto di più simile ad una capitale fino al 1561, a sede della dispersa documentazione regia¹⁹¹. La data – 1540 – e il luogo – una struttura fortificata – colpiscono, poiché trovano riscontro in quanto accadeva dall'altra parte del Tirreno, a Napoli, dove negli stessi anni venivano concentrati in Castel Capuano i principali archivi del Regno. Ma le analogie non sono poi tante e vanno presto inaridendosi. A Simancas ci volle mezzo secolo prima che il progetto carolino prendesse effettivamente forma e sostanza. A Napoli il palazzo venne profondamente rinnovato nel giro di qualche anno già prima del 1540 e fu presto destinato ad ospitare ad un tempo tribunali ed archivi. Nei decenni a seguire i propositi di riordinamento archivistico vennero espressi a Napoli effettivamente in contemporaneità con quanto alcuni uomini di fiducia del sovrano nel frattempo portavano avanti nella penisola iberica per dar finalmente vita all'archivio di Simancas. Le due situazioni paiono tuttavia assimilabili in maniera imperfetta. In Castiglia si brigava per raccogliere materiale sparso ai quattro angoli del regno e per metter su un archivio pressoché *ex novo*. Anche a Napoli il nemico era la storia archivistica del regno più o meno recente, ma per motivi opposti: le carte non erano disperse – o meglio, non era questo il problema principale – ma oscuramente concentrate in angoli conosciuti solo a pochi conservatori dai polmoni minati dalla polvere¹⁹². Non a caso nei provvedimenti adottati per gli archivi napoletani non c'è traccia alcuna di quanto negli stessi anni accadeva in Castiglia, né del resto a Napoli si fece riferimento a qualsiasi altro archivio o sistema archivistico dell'impero. Nessun alto ufficiale né lo stesso Filippo II sentì il bisogno di far redigere un documento tipologicamente simile alla *Instrucción* per l'archivio di Simancas del 1588. Allo stesso modo, secondo quanto ricostruito da Marc-André Grebe, non fu ciò che stava accadendo a Napoli a servire da modello diretto per istruzioni del 1588, bensì una direttiva da Madrid per l'archivio dell'ambasciatore spagnolo a Roma e un memoriale sull'archivio della Torre di Tombo di Lisbona che cinque anni prima lo scrivano Cristóvão de Benavente aveva presentato a Filippo II in occasione di una sua visita in Portogallo¹⁹³.

¹⁹⁰ Per tutti questi aspetti: Ladero Quesada, *La España*, pp. 207-215, 220-230; Castillo Gómez, *The New Culture*, pp. 549-550; Castillo Gómez, *Archivi*, pp. 123-128.

¹⁹¹ Castillo Gómez, *The New Culture*, p. 551; Castillo Gómez, *Archivi*, p. 128.

¹⁹² Per le malattie "professionali" degli archivisti napoletani: d'Arcangelo, *Archivi*.

¹⁹³ Grebe, «Littera Scripta Manet», p. 15.

Con questo non voglio sostenere che mancasse qualsiasi circolazione di idee sull'argomento tra i differenti spazi nazionali dell'impero, al contrario. Solamente credo che nelle ricerche future sarà opportuno indagare sulla sensibilità archivistica acquisita da sovrani, visitatori generali – a Napoli questi ultimi furono grandi protagonisti del tentato rinnovamento archivistico – e ufficiali dalla supposta indole riformatrice (o privi di essa) piuttosto che su trasferimenti o imposizioni di modelli e tecniche specifiche da un archivio all'altro, a cui forse si è inteso fare riferimento in anni passati accostando in maniera suggestiva ma poco meditata l'esperienza simanquina e quella napoletana ad altre¹⁹⁴.

Il tratto caratteristico degli archivi napoletani tra il tardo XV e il XVII secolo pare quello di essere stata una rete a maglie strette, strettissime, sovente ripiegata su se stessa e incapace di individuare cosa appartenesse ad un deposito e cosa ad un altro. Tratto caratteristico, beninteso, non esclusivo della realtà napoletana. Head ha descritto il doppio processo che tra la fine del medioevo e la prima età moderna portò simultaneamente alla divisione del materiale documentario sempre più copioso tra più uffici specializzati nella sua custodia e alla concentrazione della documentazione di cancellerie e segreterie presso nuovi archivi¹⁹⁵. Potremmo allora manipolare alcune proposte teoriche di Filippo Valenti e prestare meno attenzione all'«archivio», cioè al «singolo organismo archivistico così come supponiamo che sia e non possa non essere nel momento del suo formarsi», a vantaggio della «realtà archivistica» che ci si para di fronte, luogo della complessità costruitosi lungo il tempo radunando la produzione di istituti diversi «per concentrazione, per confluenza, per trasferimento, riunione o scissione di competenze, per puro e semplice disordine»¹⁹⁶. Così il nostro punto di vista si quadruplica: è interno al fondo *Relevi*; è interno *all'archivio* della Sommaria; è interno *agli archivi* della Sommaria; è esterno ad essi.

Prima ancora delle realizzazioni a firma di Baldino, i fascicoli dei relevi convogliarono materiale di varia provenienza, messo insieme dal fine di accertare e successivamente provare la legittimità delle successioni feudali. Nei fascicoli più articolati troviamo privilegi, procure, escussioni di testi, informative, mandati regi, liquidazioni che testimoniano il numero di ufficiali e privati *cives* potenzialmente coinvolti nelle procedure. Dal canto loro i rimandi scritti ad altre raccolte «releiorum» e a diversi depositi di carte della Sommaria – quinternioni, significatorie, *litterarum* – apposto sotto le copie autentiche manteneva in vita e testimoniava anche dopo la copiatura la funzionalità reciproca e la complementarità dei vari bracci dell'archivio – genericamente inteso – della Sommaria.

¹⁹⁴ Bautier, *La phase cruciale*, pp. 141-142; Rodríguez de Diego, *Instrucción*, p. 55.

¹⁹⁵ Head, *Making Archives*, p. 221.

¹⁹⁶ Valenti, *A proposito*, pp. 5-6. È appena il caso di accennare alla complessità dello stesso archivio di Simancas: si veda Rodríguez de Diego, *Instrucción*, pp. 64-66.

Nella seconda metà Cinquecento questo era suddiviso in quattro sezioni, l'*archivum* propriamente detto e tre fondi affidati ad altrettanti conservatori. La contiguità fisica dei locali adibiti alla conservazione creava qualche imbarazzo tra archivisti e conservatori¹⁹⁷, ma è in ogni caso del tutto fuorviante l'immagine del *conservator* o dell'*archivarius* solo e chiuso tra i suoi mucchi di carte e le pile di registri, poiché continua ed inevitabile fu presso la Sommaria la condivisione degli spazi di lavoro tra ufficiali e archivisti/conservatori¹⁹⁸, grandemente favorita dalla inclassificabilità di alcune materie: si pensi a quanto fece Sebastiano Sergio per i relevi, che tecnicamente non erano affari di sua competenza, e si pensi al coinvolgimento di Giovanni Florio nel lavoro di collazione dei quinternioni, anche se, nel secondo caso, il dato fornito da Nicola Barone andrebbe verificato.

Inesistente era la separazione tra archivio storico e archivio corrente. Il pieno e giornaliero coinvolgimento degli archivisti negli affari della Sommaria costituiva un dovere per costoro e insieme una minaccia sempre incombente per i fondi da loro custoditi. Smarrimenti, sottrazioni, mancate restituzioni, accumuli presso altri ufficiali costituivano la nemesi non ricercata e vanamente combattuta¹⁹⁹ di quel processo doppio di moltiplicazione degli archivi e insieme di creazione di archivi "generali" descritto da Head, che presso la Sommaria prese i tratti peculiari del duro confronto tra archivisti e razionali.

Nonostante il ridimensionamento patito dalla fine del Trecento in avanti, i maestri razionali restarono un ingranaggio importantissimo per il funzionamento della fiscalità regia e imperiale. Nel corso del XVI l'affermazione di figure specializzate sottrasse ai razionali la custodia dei vari archivi della Sommaria che era stata preferibilmente affidata loro in età aragonese²⁰⁰. Sia prima che dopo questo sviluppo, la circolazione di documenti, liste e rendiconti settimanali e mensili dagli archivi ai razionali, ai procuratori, in casi particolari agli stessi presidenti e al luogotenente della Camera metteva tutti questi ufficiali al centro di flussi documentari – ne abbiamo colto la consistenza e la complessità illustrando il funzionamento della macchina amministrativa addetta all'espletamento di ciò che riguardava i relevi – che mettevano in comunicazione e facevano dialogare carte diverse per tipologia e provenienza.

I confronti di uomini e carte valicavano il perimetro fisico e ideale delle stanze della Sommaria e allacciavano connessioni di livello superiore tra tri-

¹⁹⁷ All'*archivarius* venivano affidate le chiavi degli ambienti della Sommaria: Toppi, *De origine tribunalium civitatis Neapolis*, p. 316; *Visitae*, leg. 48, 18 («Defensiones de Franceso Antonio Baldino Conservatore y archivario dela Summaria»), n.n.: punto sesto delle *Defensiones*. In Barone, *I Quinternioni*, pp. 8-9 è trascritto un documento in cui risalta il disappunto del conservatore dei quinternioni per la gestione delle porte comuni da parte di Giovanni Florio.

¹⁹⁸ Scorrendo i verbali delle *Visitae* conservate a Simancas, una delle cose che meglio affiora è la conoscenza reciproca e l'assidua frequentazione degli ufficiali della Sommaria, che davanti al visitatore fornirono testimonianze gli uni sugli altri.

¹⁹⁹ Si vedano in provvedimenti riportati in *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, pp. 268, 293-94.

²⁰⁰ Cfr. Rück, *L'ordinamento*, p. 58.

bunali differenti. La complessa geografia degli archivi napoletani altro non era che il riflesso documentario della geografia dei tribunali napoletani²⁰¹. Si è visto sopra che nel secondo Cinquecento i canali di comunicazione tra gli archivi della Sommara e quelli di altri organi di governo – il Collaterale su tutti – furono canali di scontro più che di dialogo, specchio fedele di cangianti rapporti di forza e progettualità politiche contrastanti. Tuttavia, non fu soltanto questione di difficili sovrapposizioni o di indebite sottrazioni. La concentrazione in una stessa città e in uno stesso palazzo generò ambiguità nelle dislocazioni²⁰², rese inevitabile la conoscenza e possibilmente l'emulazione reciproca. Lo dimostra magnificamente uno dei punti – il quindicesimo – delle *Defensiones* presentate nel 1583 da Francesco Antonio Baldino al visitatore Guzman, all'interno del quale l'archivista della Sommara, per avvalorare le proprie ragioni, fece riferimento nientemeno che agli usi della Gran Corte della Vicaria: terminato un registro, spiegò Baldino, il mastrodatti ed i «subbattuari» in carica presso la Vicaria lo consegnavano subito all'«archivario di detta gran corte», il quale li custodiva nell'archivio a lui affidato²⁰³.

La contiguità fisica di ufficiali, archivi e archivisti, la serrata circolazione di scritture, uomini e informazioni invita d'altro canto a riprendere metodi e contenuti di quegli studi che in anni recenti hanno spogliato l'archivio di ogni neutralità immergendolo negli apparati di potere a cui appartenne, luogo di espressione della società circostante e punto di incontro tra direttive e strategie dello stato e mondo esterno, e nel locale contesto culturale e socio-economico²⁰⁴. Ciò che sappiamo sui punti di forza, sui malfunzionamenti e sui limiti strutturali della Sommara²⁰⁵ va sottratto all'idealità di un modello e storicizzato, il che significa calare i grandi mutamenti nel concreto funzionamento di uffici piccoli e grandi e rintracciare i volti e i gesti di coloro che presso la Sommara operarono. Le inchieste delle *visitas*, costruite sulla fama goduta

²⁰¹ Tenendo conto anche dei secoli XVII-XIX, Capasso fa il seguente elenco: archivi della Sommara (grande archivio, quinternioni, cedolario, significatorie e relevi, patrimonio dei fiscali, patrimonio degli arrendamenti), archivio «degli stati discussi dei Comuni», archivio del Tribunale misto, archivio della Regia Zecca, archivio della Cancelleria e dei Viceré «che stanno nel palazzo reale vecchio», archivio della Curia del Cappellano Maggiore, archivio della Giunta degli Abusi e di Sicilia, archivio della Regia Camera di Santa Chiara, archivi del Sacro Regio Consiglio «e di tutti gli altri vecchi tribunali, giunte, delegazioni e giurisdizioni supreme della Capitale», archivio «della Vicaria Criminale, Giunta e altre giurisdizioni criminali», archivio della Vicaria Civile, dell'Ammiragliato e della Bagliva; Capasso, *Gli archivi*, pp. 75-76.

²⁰² Negli anni Ottanta del Cinquecento Giovanni Florio si disse custode, tra le altre cose, delle cedole della tesoreria generale e delle tesorerie e dei percettori provinciali: d'Arcangelo, *Archivi*. Per l'archivio della tesoreria si veda *supra* la nota 19.

²⁰³ *Visitas*, leg. 48, 18 («Defensiones de Francesco Antonio Baldino Conservatore y archivario dela Summaria»), n.n.

²⁰⁴ I riferimenti bibliografici sono assai numerosi. Basti ricordare le sezioni speciali *Archives, Records, and Power* e *Archival Knowledge Cultures in Europe*, in «Archival Science»; *Archivi e archivisti in Italia; Currents of archival thinking*. Qualcuno si è spinto oltre la considerazione dell'archivio come luogo per considerare, francamente con strumenti interpretativi ed esiti che lasciano perplessi, il luogo come archivio: Battley, *Archives as places*.

²⁰⁵ Comparato, *Uffici*; Rovito, *Respublica*; Cernigliaro, *Sovranità*; Mantelli, *Burocrazia*; Mantelli, *Il pubblico impiego*; Peytavin, *Visite et gouvernement*; Delle Donne, *Burocrazia e fisco*.

dagli ufficiali dentro e fuori della Sommaria, sono degli insostituibili accumuli di informazioni che consentono di osservare da angolazioni sempre nuove fenomeni già noti quali l'incremento ipertrofico della macchina amministrativa spagnola e l'inquadramento del potere feudale nello stato²⁰⁶. Per il nostro discorso servono a capire quanto la riforma o l'abbandono a se stesso di un deposito di carte ebbero a che fare con l'esistenza e con l'efficienza di un ufficiale espressamente addetto, con l'acquisto della carica, la formazione professionale e culturale dell'ufficiale, la coesistenza e quotidiana convivenza di più ufficiali, le strategie familiari di patrimonializzazione e di cessione dell'ufficio, l'eventuale pressione o controllo della feudalità sugli archivisti e sugli archivi. Essere a conoscenza di ordini e direttive senza sapere chi è che materialmente mise le mani tra i registri – se effettivamente lo fece – non dice tutto, così come a poco serve considerare gli interventi di recupero e inventariazione o la loro assenza senza avere bene in mente quali interessi economici ci fossero dietro: per l'archivista, la possibilità di non perdere e magari incrementare gli emolumenti dell'ufficio grazie ad un archivio ben ordinato ed accessibile; per i feudatari del Regno, la possibilità di non pagare o di pagare poco alla Camera valendosi di un archivio abbandonato a se stesso. La storia di un personaggio come Giovanni Florio invita poi ad interrogarsi sul peso del contesto sulle azioni dei singoli. Probabilmente Florio ebbe le sue colpe nel ritardare e forse nel non portare a compimento l'inventariazione dell'archivio prima dell'arrivo di Baldino, ma è pur vero che egli come molti altri fu allevato, formato presso i banchi della Sommaria, prima come scrivano, poi come custode di carte. Dietro l'assenza di un archivista di riferimento e la delega delle operazioni a presidenti e commissari si scorgono i limiti dell'archivio stesso al di là della poca volontà di Florio, che forse non mentì quando disse di non aver fatto un inventario semplicemente perché mai lo si era fatto prima: se proprio occorreva farlo, sostenne Florio, che vi provvedessero presidenti e commissari. Riguardo alla possibilità di controllo della feudalità dell'archivio, non ve n'è traccia e non è difficile capire perché: se l'archivio non funzionava a dovere il più era già fatto, senza la necessità di dover investire né di presidiare. Al contrario scorgiamo l'apparato burocratico dello stato insinuarsi tra le linee dei feudatari mentre comanda al conservatore Sergio di garantire ai delatori di frodi tra la quarta e la sesta parte dei ricavi.

L'archivarius aveva sotto il proprio controllo molto più materiale rispetto agli altri conservatori. Costoro però oltre che a custodire, trovare, distribuire, mantenere accessibili, erano tenuti a copiare. Il conservatore dei quinternioni garantiva la riproducibilità scrittoria e quindi la registrazione di un momento chiave del governo del territorio, vale a dire la redistribuzione di un feudo, a distanza di decenni e di secoli rintracciabile sui registri pervenuti nelle mani

²⁰⁶ Si vedano in d'Arcangelo, *Archivi*, nelle schede dedicate ai quinternioni e alle significatorie, le testimonianze dei conservatori dei quinternioni e delle significatorie sul numero esiguo di nuove concessioni feudali a fine Cinquecento e sull'aumento dei «negotii del Regio fisco», con conseguente insufficienza di personale.

dei conservatori a venire. Ma non erano solo costoro a dover garantire l'ineludibile legame tra presente e passato, bensì tutti gli archivisti ed anzi l'insieme degli ufficiali della Sommaria, costantemente alle prese con la funzione legittimante dei provvedimenti, dei riti, delle consuetudini che la storia del Regno lasciava emergere anche e soprattutto attraverso l'esame della documentazione antica, con l'età aragonese a fornire un lontano e problematico eppure rimpianto metro di giudizio²⁰⁷, anche se, va detto, nessun archivista o conservatore tra quelli da noi considerati si sognò mai di fare riferimento al bell'ordine degli archivi aragonesi, indistinti e confusi con gli archivi angioini e con quelli dei primi decenni spagnoli nel severo giudizio dei riformatori cinquecenteschi.

L'altra grande sfida, vale a dire l'insopprimibile eterogeneità e complessità della geografia politica e amministrativa del Regno, era invece e sarebbe rimasta cosa attualissima, tratto distintivo e fortemente caratterizzante della storia del Mezzogiorno. Ciò a cui la compilazione di registri e volumi in serie e che l'assestamento della rete archivistica – non vanno dimenticati i tentacoli che legavano gli archivi di Napoli agli archivi locali sparsi sul territorio – mirarono tra XV e XVII secolo, tra tribolate vicende, fu l'affermazione di un polo principale, la centralità del centro, lungo un percorso di razionalizzazione di governo e di affinamento delle tecniche della memoria volte ad imporre una mobilità periferica regolata da Napoli²⁰⁸. Descrivendo con le sue informative, con i suoi verbali, con le sue ricognizioni ciò che le province avevano da offrire, i fondi della Sommaria e in particolare le *informationes* e gli *inventaria* confluiti nel fondo *Relevi* servivano a chiarire a tutti quale fosse il passato da tenere in vita e quale la geografia del potere da ricostruire incessantemente.

²⁰⁷ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 132, 137; d'Arcangelo, *Così vicini, così lontani*.

²⁰⁸ Cfr. Morsel, *Quand enregistrer*, pp. 414-415.

Opere citate

- A. Allocati, *Archivari e archivisti napoletani*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, vol. II, Roma 1998, pp. 607-618.
- B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 110 (2008), pp. 279-348.
- Archival Knowledge Cultures in Europe*, a cura di R.C. Head, in «Archival science», 10 (2010), pp. 191-343.
- Archives, Records, and Power: The Making of Modern Memory*, a cura di T. Cook, J. Schwartz, in «Archival science», 2 (2002).
- Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2015.
- L'art médiéval du registre. Chancelleries royales et princières*, a cura di O. Guyotjeannin, Paris 2018.
- J. Baldwin, *Le moment Philippe Auguste*, in *L'art médiéval*, pp. 25-36.
- B. Battley, *Archives ad places, places ad archives: doors to privilege, places of connection of haunted sarcophagi of crumbling skeletons?*, in «Archival science», 19 (2019), pp. 1-26.
- R.H. Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives. La construction des dépôts et la naissance de l'archivistique (XVI siècle-début du XIX siècle)*, in «Archivum», 18 (1968), pp. 139-149.
- A. Blair, *Introduction*, in «Archival science», 10 (2010), pp. 195-200.
- A. Bredecke, *'Arca, archivillo, archivio': the keeping, use and status of historical documents about Spanish Conquista*, in «Archival science», 10 (2010), pp. 267-283.
- A. Bredecke, *Imperium und Empire. Funktionen des Wissens in der spanischen Kolonialherrschaft*, Köln 2009.
- E. Burke, *A Social History of Knowledge: From Gutenberg to Diderot*, Cambridge 2000.
- B. Capasso, *Gli archivi e gli studii paleografici e diplomatici fino nelle provincie napolitane fino al 1818*, Napoli 1885.
- B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio municipale di Napoli 1387-1806*, parte III, Napoli 1916.
- B. Capasso, *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500*, Napoli 1902.
- P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 2002.
- L. Castaldo Manfredonia, *Gli arrendamenti. Fonti documentarie conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, vol. I, con prefazione di L. De Rosa, Napoli 1986.
- A. Castillo Gómez, *Archivi e ordine dei documenti nella Castiglia della prima età moderna*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII)*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di M. Guercio, M.G. Tavoni, P. Tinti, P. Vecchi Galli, Bologna 2014, pp. 123-141.
- A. Castillo Gómez, *The New Culture of Archives in Early Modern Spain*, in «European history quarterly», 46 (2016), pp. 545-567.
- A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, Napoli 1983.
- M.N. Ciarleglio, *I Feudi del Contado di Molise. Inventario analitico dei relevis molisani nell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Campobasso 2013.
- G. Chenard, J.-F. Moufflet, *La pratique du registre dans les chancelleries de Louis IX et d'Alphonse de Poitiers: regards croisés*, in *L'art médiéval*, pp. 71-96.
- M. Clanchy, *From memory to written record. England, 1066-1307*, Cambridge 1979.
- R. Colapietra, *L'articolazione feudale di Abruzzo, Molise e Capitanata in età moderna in rapporto al sistema della Dogana*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge, temps modernes», 100 (1988), pp. 909-922.
- Currents of archival thinking*, a cura di H. MacNeil, T. Eastwood, Santa Barbara 2017².
- A. D'Addario, *Principi e metodi dell'inventariazione archivistica tra XVII e XIX secolo*, in «Archiva ecclesiae», 27-27 (1983-84), pp. 29-48.
- P. d'Arcangelo, *Archivi e archivisti della Camera della Sommaria tra tardo medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», 139 (2021), pp. 59-94.
- P. d'Arcangelo, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017.
- P. d'Arcangelo, *I conti del principe. Rendita e contabilità feudale negli stati di Melfi e Ascoli (secoli XV-XVI)*, Bari 2019.

- P. d'Arcangelo, Così vicini, così lontani. L'età aragonese nello specchio delle riforme cinquecentesche della Dogana della mena delle pecore di Foggia, in «Itinerari di ricerca storica», 32 (2018), pp. 163-176.
- P. d'Arcangelo, *Le scritture della dogana della mena delle pecore di Foggia (metà del XV-metà del XVI secolo)*, in «Nuova rivista storica», 101 (2017), pp. 555-592.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.
- J. Derrida, E. Prenowitz, *Archive Fever: A Freudian Impression*, in «Diacritics», 2 (1995), pp. 9-63.
- A. De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, vol. XI, Vincenzo Orsini, Napoli 1796.
- La escritura de la memoria: los registros*, VIII jornadas de la Sociedad española de ciencias y técnicas historiográficas, a cura di E. Cantarell Barella, M. Comas Vias, Barcelona 2011.
- M.-A. Grebe, *Akten, Archive, Absolutismus? Das Kronarchiv von Simancas im Herrschaftsgefüge der spanischen Habsburger (1540-1598)*, Frankfurt 2012.
- M.-A. Grebe, «*Littera Scripta Manet*»: formas y funciones del archivo en el Imperio de los Austrias. Simancas, Roma, Quito y Cuenca, in «Procesos. Revista ecuatoriana de historia», 35 (2012), pp. 15-18.
- A. Guidi, *The Florentine Archives in Transition: Government, Warfare and Communication (1289-1510)*, in «European history quarterly», 46 (2016), pp. 458-479.
- O. Guyotjeannin, *Introduction. De «registre» au «registre». Un art médiéval de la mémoire de gouvernement*, in *L'art médiéval*, pp. 5-21.
- R.C. Head, *Knowing like a State. The Transformation of political Knowledge in Swiss Archives, 1450-1770*, in «Journal of modern history», 75 (2003), pp. 745-782.
- R.C. Head, *Making Archives in Early Modern Europe: Proof, Information and Political Record-Keeping, 1400-1700*, Cambridge 2019.
- E. Ketelaar, *Records out and archives in: early modern cities as creators of records and as communities of archives*, in «Archival Science», 10 (2010), pp. 201-210.
- M.Á. Ladero Quesada, *La España de los Reyes Católicos*, Madrid 2014⁴.
- E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 2011⁴⁴.
- E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alle metà del secolo XX*, Milano 2002².
- J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano 1981.
- J.A. Maravall, *Stato moderno e mentalità sociale*, Bologna 1991.
- H. Maurin-Larcher, *Ordre et désordre de l'enregistrement à la Chancellerie de Charles VII*, in *L'art médiéval*, pp. 207-251.
- J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1974.
- J. Morsel, *Quand enregistrer, c'est créer. La transformation des registres féodaux des évêques de Wurtzbourg aux XVI^e et XV^e siècles*, in *L'art médiéval*, pp. 377-415.
- J. Morsel, *Les sources sont-elles "le pain de l'historien"?*, in *L'historien et "ses" sources*, a cura di J. Morsel, in «Hypothèses», 7 (2004), pp. 271-286.
- G. Muto, *Apparati finanziari e gestione della fiscalità nel regno di Napoli dalla seconda metà del '500 alla crisi degli anni '20 del sec. XVII*, in *La fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Roma 1980, pp. 125-150.
- G. Muto, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980.
- G. Muto, *Magistrature finanziarie e potere ministeriale a Napoli alla metà del Cinquecento*, in *Diritto e Potere nella storia europea. Atti in onore di Bruno Paradisi*, Firenze 1982, pp. 481-500.
- A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007.
- A. Musi, *L'impero dei viceré*, Bologna 2013.
- A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo e la via napoletana allo stato moderno*, Napoli 1991.
- D. Navarro Bonilla, *La imagen del archivo. Representación y funciones en España (siglos XVI y XVII)*, Gijón 2003.
- Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, vol. X, Napoli 1804.
- S. Palmieri, *L'Archivio della Regia Zecca*, in *L'État angevin: pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998, pp. 417-445.
- Paridis a Puteo *Praxis et forma, renovationis seu reintegrationis*, ex eiusdem libro de Reintegratione Feudorum, sumptibus Petri et Iohannis Dominici de Gallis, Neapoli 1544.

- C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma 2004, pp. 71-75.
- C. Pecchia, *Storia civile, e politica del Regno di Napoli, da servire di supplemento a quella di Pietro Giannone*, Napoli 1869.
- S. Perfetto, "Era grandissima confusione che non poteva ritrovarsi quella scriptura che si desiderava e cercava". Il riordino dell'archivio della Regia Zecca di Napoli (1545-63), in «Archivio storico per le province napoletane», 137 (2019), pp. 243-280.
- M. Peytavin, *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVI^e-XVII^e siècles)*, Madrid 2003.
- J.L. Rodríguez de Diego, *Instrucción para el gobierno del Archivo de Simancas (año 1588)*, Madrid 1989.
- P.L. Rovito, *Respublica dei togati. Giuristi e società della Napoli del Seicento*, Napoli 1981.
- P. Rùck, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di S. D'Andreamatteo, prefazione di I. Soffietti, Roma 1977.
- E. Russo, *La tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1458)*, tesi di dottorato, Universitat de València, 2016.
- A. Ryder, *Guevara, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 60, Roma 2003, pp. 699-701.
- C. Salvati, *I quinternioni feudali e i loro repertori nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 20 (1960), pp. 49-75.
- F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista italiana di studi catalani», 2 (2012), pp. 127-156.
- F. Senatore, *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (secoli XV-XVI)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017, pp. 113-145.
- S. Serci, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei Regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*, Cargeghe 2019.
- A. Silvestri, *Archives of the Mediterranean: Governance and Record-Keeping in the Crown of Aragon in Long Fifteenth Century*, in «European history quarterly», 46 (2016), pp. 435-457.
- A. Silvestri, *Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XI-I-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca*, in «Atlanti», 23 (2013), pp. 203-217.
- A. Silvestri, "That Register is the Most Ancient and Useful of the Kingdom": Recording, Organizing, and Retrieving Information in the Fifteenth-Century Sicilian Chancery, in «Viatore», 49 (2018), pp. 307-332.
- N. Toppi, *De Origine omnium tribunalium (...)*, Pars prima, ex Typographia Onufrii Savii, Napoli 1655.
- N. Toppi, *De Origine tribunalium urbis Neapolis*, Pars tertia, ex Officina Novelli de Bonis, Napoli 1666.
- F. Trinchera, *Degli Archivi napolitani*, Napoli 1872.
- F. Valenti, *A proposito della traduzione dell'"Archivistica" di Adolf Brenneke*, in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000, pp. 3-16.
- F. Violante, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009.
- Vocabulaire international de la diplomatique*, dir. M.M. Cárcel Ortí, València 1997².
- S. Zamponi, *Aspetti della tradizione gotica nella littera antiqua*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A.C. de la Mare*, a cura di R. Black, J. Krayer, L. Nuvoloni, London 2016, pp. 105-126.
- A. Ziccardi, *Gambatesa e i di Capua: i pastori e i signori*, in *Il castello di Capua e Gambatesa. Mito, Storia e Paesaggio*, a cura di D. Ferrara, Campobasso 2011, pp. 9-21.

**I Conti erariali dei feudi
nella I serie delle *Dipendenze della Sommaria*
dell'Archivio di Stato di Napoli (XV secolo):
per un nuovo inventario ragionato**

di Victor Rivera Magos

In queste pagine si presentano i risultati ottenuti dall'indagine sistematica sulla sottoserie *Conti erariali dei feudi* del fondo *Dipendenze della Sommaria* conservato nell'Archivio di Stato di Napoli. Se ne propone un inventario analitico ragionato limitatamente alla documentazione riferibile al periodo compreso tra il 1421 e il 1500, per un totale di 58 buste e 212 fascicoli. Si tratta di documentazione fiscale confluita nell'Archivio della Camera della Sommaria in seguito alle consegne da parte degli amministratori provinciali tenuti a sottoporre alla verifica contabile dei razionali del re il proprio lavoro, ma anche in conseguenza di traumi e confische su feudi da parte del sovrano.

In this paper we present the results obtained from the systematic investigation of the sub-series 'Conti erariali dei feudi' of the fund 'Dipendenze della Sommaria' preserved in the State Archives of Naples. A reasoned analytical inventory is proposed, limited to the documentation relating to the period between 1421 and 1500, for a count of 58 envelopes and 212 dossiers. This is fiscal documentation that has flowed into the Archive of the Camera della Sommaria following the deliveries by the provincial administrators required to submit their work to the audit of the rational of the king, but also as a result of traumas and confiscations on fiefs by the sovereign.

Medioevo; XV secolo; regno di Napoli; Aragonesi; signorie; fiscalità; Regia camera della Sommaria; inventario.

Middle Ages; 15th Century; Kingdom of Naples; Aragonese; Lordships; Fiscality; Regia camera della Sommaria; Inventory.

Abbreviazioni

ASNa = Napoli, Archivio di Stato.

Dipendenze = *Dipendenze*, I serie, *Conti erariali dei feudi*.

1. Premessa

Nel 1974, nel suo studio sulle *Fonti* dell'Archivio di Stato di Napoli¹, Jole Mazzoleni definiva come impropria e generica la dicitura *Dipendenze della Sommaria* con la quale si indica ancora oggi un fondo depositato nell'Archivio di Stato di Napoli nel quale è confluita nel tempo una miscellanea di fascicoli e frammenti documentari prodotti pressoché ininterrottamente sino al 1807 dal complesso degli ufficiali periferici che si occupavano della gestione del patrimonio dello Stato meridionale a partire dall'età aragonese. Vi sono attualmente ordinati, in particolare, i registri restituiti per la verifica dei rispettivi rendiconti delle attività svolte dagli ufficiali dell'amministrazione periferica alla Camera della Sommaria, organo di revisione fiscale del Regno di Napoli e tribunale amministrativo, riordinato secondo criteri efficientistici da re Alfonso V d'Aragona a partire dal 1444 attraverso l'unificazione dei più antichi uffici della *Magna Curia Magistrorum Rationum* e della *Summaria audientia rationum*, già operanti in età angioina². Alla Camera erano assegnati compiti di verifica sui conti del regio tesoro, dei ricevitori provinciali e dei funzionari periferici, sui rendiconti dell'amministrazione regia, sui conti relativi alle imposizioni fiscali delle *universitates*; esercitava inoltre compiti consultivi in materia finanziaria e fiscale e svolgeva attività giurisdizionale in primo grado nelle materie fiscali e in secondo per le sentenze doganali³. Nel fondo così ordinato non mancano dunque quaderni prodotti dagli ufficiali di altre amministrazioni del regno (università o feudalità), perché assimilati dal fisco regio e soggetti a rendiconto in un determinato momento della loro vicenda e per cause di diverso tipo o perché i loro amministratori, per motivi di diversa natura, si erano ritrovati coinvolti in processi di verifica sottoposti al giudizio della stessa Camera della Sommaria⁴.

La serie delle *Dipendenze*, sconosciuta al Trincherà⁵, fu ordinata all'inizio del XX secolo e successivamente fu riordinata e divisa in due serie organizzate per materie e incrementate a più riprese. Delle due serie nel 1972 fu approntato un inventario pressoché completo, curato da Renata Orefice⁶. Ancora due anni dopo, Jole Mazzoleni dichiarava che grazie al riordino fatto

¹ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73.

² Sul processo di formazione e graduale ordinamento del tribunale della Sommaria già in epoca angioina e sul suo efficientamento in epoca alfoncina si veda Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, in particolare pp. 69-74.

³ *Ibidem*, pp. 74 sgg.

⁴ Si veda, per esempio, il processo a carico del commissario alla gabella del dazio di Aversa, Galeone, interamente pervenuto in ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, 644/3; oppure, quello sull'operato di Paolo di Cunto di Amalfi (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, 562/12-1) o del razionale Giacomo di Romerio (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, 562/12-4), questi ultimi giunti in frammento.

⁵ Trincherà, *Degli archivi napoletani*.

⁶ Quello relativo alla I serie è ASNa, Sala Inventari, n. 314 (ex 90 I), curato da Renata Orefice nel 1972, e *ibidem*, n. 315 (ex 90 II, I parte) con indice a 316 (ex 90 II, II parte), a cura di Bernardo Di Tuoro (*Variorum*). La II serie ha un inventario numerato al 317 (ex 90 III), curato ancora da Orefice nel 1972.

da Orefice, per quanto ancora provvisorio e necessitante di ulteriori verifiche, si era riusciti a ricostruire le originarie serie archivistiche, inventariate in sottoserie tematiche nelle quali ancora oggi risultano ordinate le diverse unità di conservazione⁷. Da allora, tuttavia, è mancata una revisione sistematica del fondo, al quale nel corso del tempo sono state apportate modifiche attraverso integrazioni, accorpamenti o aggiunte e, in alcuni casi, stralci⁸. Lo studio curato da Carmela Buonaguro e Iolanda Donsì Gentile sui *Fondi di interesse medievistico* conservati nell'Archivio napoletano, pubblicato nel 1999⁹, restituisce infatti risultati ottenuti non sulle unità archivistiche, ma esclusivamente attraverso lo spoglio sistematico e la collazione degli inventari, «essendo stata da subito esclusa», come dichiarò Giovanni Vitolo nella sua *Introduzione* al volume, «la possibilità di esaminare direttamente la massa sterminata del materiale esistente»¹⁰.

2. La schedatura: aspetti e problemi

I materiali che qui si presentano costituiscono il risultato di un primo approccio a una revisione complessiva del fondo operata nell'ambito delle attività svolte dall'unità per il Mezzogiorno d'Italia, coordinata da Francesco Senatore, nel PRIN 2015 – “La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale” (coordinatore nazionale Sandro Carocci)¹¹. Le tabelle riportano i risultati ottenuti dalla schedatura e fotocoproduzione di un campione di documentazione conservata nella I serie delle *Dipendenze*, ed è il frutto, in particolare, di una verifica sistematica della sottoserie *Conti erariali dei feudi*. In questa sede se ne propone un primo inventario analitico ragionato limitatamente alla documentazione riferibile al secolo XV e, in particolare, al periodo compreso tra il 1421 e il 1500, per uno spoglio complessivo

⁷ Per una geografia della divisione delle sottoserie si veda, oltre a Mazzoleni, *Le fonti*, pp. 73-75, anche *I fondi di interesse medievistico*, pp. 50-59 (I serie) e pp. 60-66 (II serie).

⁸ Si segnala in particolare il caso dei *Conti per mandrie del duca di Calabria (1477)*, così segnalati in *I fondi di interesse medievistico*, p. 56, al numero di busta 613. La busta è tuttavia assente in ASNa, Inv. 314 e anche a chi scrive non è stato possibile rinvenirla nella collocazione indicata.

⁹ *I fondi di interesse medievistico*.

¹⁰ Ciò, naturalmente, con riferimento all'intero Archivio napoletano e non solo alle *Dipendenze della Sommaria*. La citazione è in Vitolo, *Introduzione*, p. 9.

¹¹ Il lavoro si inserisce nel quadro delle attività di individuazione e repertoriazione dei registri provenienti da archivi feudali e signorili (ASNa, *Sommaria, Diversi e Dipendenze*) per il periodo 1450-1500, svolto nell'ambito del progetto. Oltre alle *Dipendenze della Sommaria*, lo screening iniziale si è concentrato anche sul fondo *Diversi*, titolo col quale ci si riferisce a una raccolta eterogenea per tipologia documentaria nella quale sono conservati gli archivi del principe di Taranto acquisiti dopo la sua morte (1463) e dei baroni ribelli a metà anni Ottanta del Quattrocento (i principi Bisignano e Sanseverino). La serie è distinta in I e II numerazione ed ha come chiavi d'accesso due inventari: il numero 62 (ex 20) a cura di Renata Orefice e il 63 (ex 20 bis), indice di cose notevoli del 1980 a cura di Paola Rossi e Fara Fusco.

di 58 unità di conservazione (buste) e 212 unità archivistiche (fascicoli)¹². Non si tratta di registri che riguardano propriamente la materia erariale e feudale, poiché nella sottoserie e in generale nel fondo sono stati depositati nel tempo anche fascicoli di altra natura e di provenienza diversa. Come detto, si tratta infatti di una sottoserie creata artatamente dagli archivisti napoletani a partire dall'inizio del Novecento. Dunque, nel redigere l'inventario si è qui deciso di rispettare l'ordinamento attuale in modo da non aggiungere confusione alla consultazione di un deposito già di per sé eterogeneo.

La redazione dell'inventario ha tenuto in considerazione diverse necessità; tra tutte, quella di rendere più precisa e funzionale la consultazione della sottoserie, offrendo ai futuri studiosi uno strumento in grado di allargare lo spettro della consultabilità della documentazione a seconda delle diverse necessità della ricerca, in particolare in ambito storico. Per rispondere a questo bisogno, dunque, è stata elaborata una scheda-modello che risponde a una serie di domande, non solo archivistiche.

Un modello di scheda, per molti versi simile ma limitato all'Archivio del Principato di Taranto, è stato recentemente pubblicato da Serena Morelli¹³ quando questo lavoro era già in fase avanzata di edizione. In questa stessa sede, inoltre, Luciana Petracca ha integrato ulteriormente il lavoro proposto in quella occasione¹⁴. I risultati proposti da entrambe le studiose, nel riconoscere e riordinare in un archivio originario i documenti prodotti dall'amministrazione di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo (1401-1463), principe di Taranto¹⁵, poggiano le fondamenta su una tradizione di studi "orsiniani" che ha trovato, nel corso dell'ultimo decennio, solidità nelle iniziative promosse dall'Università del Salento e dal Centro di Studi Orsiniani. Grazie ad esse è stato possibile ricostruire con precisione le vicende storiche, politiche, istituzionali e amministrative di uno degli organismi più complessi del Regno aragonese¹⁶. Allo stesso modo, del ramo nolano dei possedimenti della famiglia Orsini si è occupato a più riprese Francesco Senatore, al quale si deve anche una prima ipotesi di ricostruzione dell'archivio di Orso Orsini sulla base dei testimoni sopravvissuti alle varie distruzioni e ai guasti subiti dal Grande Archivio napoletano nel corso dei secoli passati¹⁷. Per il resto, e se si escludono

¹² Al 1421 (marzo 13, Trani) corrisponde la data di un documento leggibile nel verso della coperta pergameneacea di ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 607/1; all'anno 1499-1500 (III indizione) corrisponde invece ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 532/1.

¹³ Morelli, *L'archivio del principato di Taranto*.

¹⁴ Si veda in particolare l'appendice a Petracca, *L'Archivio del principe di Taranto*, in questo stesso volume.

¹⁵ Sul principe, oltre alla biografia ragionata di Vetere, *Giovanni Antonio Orsini Del Balzo*; si veda, sinteticamente, anche la scheda di Kiesewetter, *Orsini Del Balzo Giovanni Antonio*.

¹⁶ Su tutti, *Dal Giglio all'Orso; Un principato territoriale; "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"*.

¹⁷ In particolare, Senatore, *La corrispondenza interna*; Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini*; Senatore, *Fine degli Aragonesi*. Sulle vicende dell'Archivio di Stato di Napoli, in sintesi, rimando a Palmieri, *Degli archivi napoletani*.

pochi casi isolati¹⁸, manca ad oggi una revisione sistematica della documentazione presente nel fondo *Dipendenze* e una edizione, seppure parziale, della documentazione in esso contenuta¹⁹.

Si tratta di documentazione per lo più fiscale: registri contabili degli erari, dei razionali, dei mastri massari, dei credenzieri e dei percettori, ma anche di baiuli, secreti, doganieri, mastri portolani e commissari regi che lavorarono in parti estreme del Regno aragonese, poi confluiti nell'Archivio della Camera della Sommaria, in copia o in originale, in seguito alle consegne da parte degli amministratori provinciali tenuti a sottoporre alla verifica contabile dei razionali regi il proprio lavoro, ma anche in conseguenza di traumi, come quelli dovuti alla cessazione della disponibilità del bene nelle mani del signore a seguito della morte del beneficiario o, più spesso, alle confische regie su feudi in conseguenza di eventi violenti, come quelli legati alla guerra di successione del 1459-1464 e alla congiura baronale del 1485-1487²⁰. È il caso dei *quaterni* contabili dell'archivio degli Orsini Del Balzo di Taranto, come si è già detto, o di famiglie baronali cadute in disgrazia in seguito alla congiura degli anni Ottanta, alle quali furono definitivamente o momentaneamente, *in toto* o in parte, confiscati beni, feudi, titoli²¹. Ancora, è il caso del cospicuo patrimonio dei Caracciolo del Sole, già diviso da Troiano Caracciolo tra i suoi figli,

¹⁸ Mi limito a citare, qui e nella nota seguente e in modo certamente parziale e non esaustivo, pochi casi concernenti l'area calabrese, pugliese e campana. Su Corigliano, si veda Berardi, *La contea di Corigliano*; sulla dogana foggiana, Violante, *Il re, il contadino, il pastore*; inoltre, una prima analisi sull'organizzazione di un'importante cavallerizza regia è Gennari, *Struttura e manutenzione*. In generale, sul personale amministrativo del principato di Taranto, Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa*; Massaro, *Amministrazione e personale politico*, alla quale si deve anche la pubblicazione dei capitoli della bagliva di Galatina e Melendugno, oltre a quelli delle università di Sternatia, Soletto, Gagliano e Martignano, su cui Massaro, *Potere politico e comunità locali*, pp. 121-179. Sempre in area salentina, si vedano le edizioni del *Quaterno de spese et pagamenti*, e del *Quaternus del tesoriere di Lecce*. Un caso calabrese interessante è stato studiato in Colesanti, Santoro, *Omicidi, ingiurie, contenziosi*. In area campana, ma con uno sguardo alla produzione documentaria più marcatamente amministrativo-istituzionale, si vedano le appendici al lavoro di Senatore, *Una città, il Regno*. Per l'area molisano-abruzzese, si veda Miranda, *Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale*.

¹⁹ In particolare, un'edizione di ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 533/1 è ora in Violante, *Un quaderno contabile*. Parziale edizione di ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 547 I/1, 624/1, 629/1, 633/1 è in *I documenti dei principi di Taranto* (per le indicazioni si veda la sezione *Materiali*). Massaro, *Il principe e le comunità*, pubblica alcune ricevute di ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 547 I/1 (vedi appendice). Un'edizione di ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 603/3, 649 I/5, 642/2, 652/2 è in due tesi di laurea ancora inedite (ringrazio Francesco Senatore per la segnalazione): Ferrara, *Il regio mastro massaro*, pp. 200-225; Maione, *La gestione del patrimonio demaniale*.

²⁰ Per un'impostazione sulla guerra di successione, si veda Storti, «*La più bella guerra del mondo*». Sulla congiura, Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87*. Sul sistema di controllo centro-periferia delle scritture amministrative, per molti versi erede di quello angioino, si veda Morelli, *Il controllo delle periferie*.

²¹ Si vedano ad esempio i registri relativi ai beni confiscati dai possedimenti di baroni ribelli: ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 530/1, 531/2 (Basilicata), 553/3 (Terra di Lavoro), 575/1, 631 I/8 (Calabria).

Marino, Giovanni e Giacomo²², confiscato in parte da re Ferrante nel 1461²³ e poi ancora nel 1478, infine ulteriormente incamerato dal fisco regio a seguito dell'adesione alla congiura da parte del duca di Melfi, Giovanni, e di Giacomo, conte di Avellino, e parzialmente riassegnato loro, dopo una ulteriore manomissione²⁴. O, ancora, si tratta del patrimonio degli Orsini di Nola, a proposito del quale qui si farà cenno, a titolo esemplificativo, solo al caso delle terre di Sarno: appartenute a Orso Orsini e poi incamerate dal demanio regio, esse passarono successivamente a Francesco Coppola, alla cui amministrazione nel fondo fanno riferimento cinque fascicoli, per essere nuovamente acquisite tra i beni della corte, sotto gestione commissariale, in seguito alla morte violenta del conte che fu tra gli organizzatori della congiura contro Ferrante²⁵.

Non è possibile, in questa sede, soffermarsi sulle vicende successive delle principali famiglie del Regno, sulle conseguenze delle loro scelte politiche per la sopravvivenza dei patrimoni familiari, sulla connessione esistente tra le vicissitudini dinastiche aragonesi, l'organizzazione del potere regio e la pervasività signorile della corona sull'intero Regno. Una loro analisi rischierebbe di risolversi in una sintesi brutale, impossibile da proporre in poche pagine²⁶. Tuttavia, di quelle vicende è possibile trovare riscontro attraverso l'osservazione della distribuzione annuale della documentazione fiscale conservata nel fondo. Si può comunque evidenziare che sono almeno due i momenti durante i quali nella Camera della Sommaria confluiscono documenti provenienti da feudi già assegnati a signori fedeli alla corona aragonese, confiscati e successivamente incamerati dalla stessa o riassegnati. Il primo, con un andamento a lungo decorso, inizia con il triennio immediatamente a cavallo della fine della guerra di successione, tra il 1464 e il 1466, e si conclude con il successivo quinquennio compreso tra il 1469 e il 1473. Si tratta del periodo che fa seguito alla morte di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo e alla confisca e riassegnazione parziale dei feudi di coloro che con lui si erano opposti a re Ferrante. L'analisi di questo orientamento rende meglio comprensibile la qualità delle

²² Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo*.

²³ La contea di Avellino, con San Mango, Carinola e Chiusano viene incamerata dal fisco nel 1461 e successivamente venduta a Galceran de Requesens.

²⁴ In particolare, nell'*inventario*, si vedano i fascicoli relativi ad Atella, Lagopesole, Mazara, Melfi, già parte del ducato di Melfi passato a Giovanni nel 1461 e successivamente confiscato (in particolare ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 551/8, 641/2). O ancora quelli relativi a Cassano (Av), Fontanarosa, Frigento, Taurasi, Castelvetere, venduti nel 1478 a Luise Gesualdo, conte di Conza, la cui gestione patrimoniale è possibile osservare nel fondo (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 567/2 e 591/1, che qui si suggerisce di integrare l'uno nell'altro).

²⁵ Appartenuta a Orso Orsini, poi incamerata dal fisco regio (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 564/1, 611/1), Sarno fu assegnata a Francesco Coppola a partire dal 1483 e da questi mantenuta sino al 1487 quando fu incarcerato in seguito agli eventi legati alla congiura e i documenti dell'amministrazione fiscale vennero acquisiti dalla Camera della Sommaria (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 551/1, 556/1, 556/2, 556/3, 556/4, 603/1) insieme alla gestione della stessa contea, che ritroviamo ancora tra i beni demaniali nel 1491-92 (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 562/2, 562/3, 562/4).

²⁶ In generale, rimando al sempre fondamentale Galasso, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese*. Una prima ipotesi di mappatura puntuale è Canali, Galati, *Per un atlante storico*.

operazioni di riorganizzazione della feudalità regnicola e la loro funzionalità rispetto alla gestione del sistema politico e amministrativo della corona anche attraverso la necessità del sovrano di garantirsi la necessaria fedeltà da parte dei suoi baroni. Esse furono operate da Ferrante tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo XV. Il secondo momento corrisponde al decennio compreso tra il 1484 e il 1493 e alle confische operate da Ferrante per giudicare e punire coloro che avevano aderito alla congiura baronale.

Questa tendenza, attraverso la documentazione conservata nell'archivio della Camera della Sommaria, è chiaramente riconoscibile osservando le fluttuazioni dell'andamento delle acquisizioni della documentazione nella Camera stessa durante tutto l'arco del secolo XV e la distribuzione delle unità di archiviazione per anno indizionale. Il vertice di questa linea corrisponde alla VI indizione, corrispondente all'anno 1487-1488, per il quale si conservano 19 fascicoli²⁷ (tabelle 1 e 2). Non si tratta di un numero consistente in senso assoluto, ma, considerando i guasti e le violenze subite nel tempo dall'archivio napoletano, gli stralci e gli scarti operati dagli stessi archivisti, le perdite fortuite o le distruzioni, in senso relativo è certamente un numero di grande interesse.

Questa maggiore densità della documentazione confluita e conservata nel fondo è verificabile nelle *tabelle*, in cui sono state elaborate alcune delle informazioni che è possibile recepire dall'indagine sulla sottoserie. In particolare si possono osservare i dati inerenti la distribuzione della documentazione per anno indizionale (tabella 1) e la relativa suddivisione in unità di conservazione e in unità archivistiche (tabella 2), e la distribuzione delle unità di conservazione e delle unità archivistiche per località (tabella 3), la distribuzione delle località citate nelle intestazioni delle singole unità archivistiche suddivise per province storiche (tabella 4) e per province attuali (tabella 5)²⁸ e, infine, l'elenco nominativo degli ufficiali responsabili dei singoli uffici e il relativo incarico ricoperto (tabella 6)²⁹.

²⁷ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 609/4 e 653 VIII/2 sono datati alla VI indizione ma non vi è specificata la data. Il registro 643/6 è datato alla IV indizione corrispondente all'anno 1470-71, ma il fascicolo è legato in una coperta pergamenea sulla quale è possibile leggere un documento datato 1488.

²⁸ Nella tabella 5 sono state indicizzate unicamente le località citate espressamente nelle intestazioni dei singoli fascicoli. Per questo, i dati qui raccolti non possono considerarsi completi, ma parziali. Mancano le voci inerenti a fascicoli la cui intestazione, vaga, non consentiva una attribuzione certa dei territori citati alle province attuali. Tuttavia, si è ritenuto utile proporli, quale riferimento indicativo di sicuro interesse per eventuali e più complete elaborazioni future. Nello specifico, mancano le voci Basilicata (fasc. 530/1, 557/4, 584/5, 624/6); Calabria (fasc. 544/3, 564/2, 575/1, 587/5, 631 I/2, 631 I/4, 631 I/8); Capitanata (fasc. 533/1); Puglia (fasc. 524/4, 533/3, 630/1, 631 I/1); Terra d'Otranto (fasc. 557/4; 650/5); Terra di Bari (fasc. 533/1, 624/2, 650/5); Terra di Lavoro (fasc. 547 I/3; 553/3). Inoltre, mancano il registro patrimoniale di Orso Orsini (fasc. 649 I/7), quello dei debitori della Contessa di Sanseverino (fasc. 633 I/6) e quello relativo a beni della regia curia (fasc. 570/5).

²⁹ Nella tabella 6 si sono registrati esclusivamente i nomi dei singoli ufficiali e le località sotto la loro responsabilità così come risultano registrati dalle intestazioni dei fascicoli. Nell'elenco non compaiono i nomi degli ufficiali presenti all'interno dei testi elaborati di volta in volta, per-

Per le unità di conservazione (buste), nella redazione dell'inventario è stato rispettato il numero di corda già assegnato ad ognuna di esse, con numerazione consecutiva progressiva, così come riscontrabile nell'Inventario n. 314 redatto da Renata Orefice. Tutte le buste erano già state segnalate da Jole Mazzoleni sulla base della schedatura di Renata Orefice e che essa stessa dichiarava ancora provvisoria perché al tempo ancora in corso. Da quell'elenco risultano oggi assenti le unità numerate 593 (1480), 606 (1486-1487) e 613 (1477); quest'ultima, assente anche nell'Inventario 314, è tuttavia segnalata nell'edizione curata da Buonaguro e Donsi Gentile³⁰. Per le caratteristiche dell'elenco proposto da Mazzoleni, limitato solo al numero di busta e all'anno di riferimento della documentazione di interesse per l'età aragonese, non è possibile affermare con certezza che le unità archivistiche contenute nelle buste segnalate sulla base dell'inventario provvisorio che Renata Orefice stava approntando siano successivamente state accorpate ad altre unità di conservazione, come tuttavia ritengo probabile³¹.

È possibile riscontrare piccole divergenze nel numero complessivo e nella conseguente numerazione delle unità archivistiche. Ciò è dovuto in qualche caso alla diversa intitolazione dei singoli fascicoli, per i quali inoltre, in alcuni casi macroscopici, è stata corretta la datazione, intervenendo nel segnalare anche l'eventuale presenza di documenti diversamente datati all'interno del fascicolo (in particolare segnalando la presenza di coperte membranacee di riuso sul verso delle quali è ancora possibile leggere il testo di documenti diversamente datati). Divergenze più importanti nella numerazione delle unità archivistiche sono tuttavia riscontrabili soprattutto nei casi di fascicoli non segnalati nei precedenti inventari, sfuggiti o successivamente aggiunti nelle unità di conservazione. In quei casi si è integrata la numerazione originaria con l'aggiunta alla numerazione consecutiva anche attraverso la segnalazione di *bis*, *ter* ecc.

Si rilevano, in particolare, le seguenti integrazioni:

- 524/1, Repertorio dei conti del principato di Salerno (1483/84-1484/85, indizioni II-III). Si tratta di una copia di 265 cc. complessive, ordinata e rilegata dal razionale del principe di Salerno Antonio Gallitiano, dei registri contabili prodotti dagli ufficiali del principato salernitano, consegnata alla camera della Sommaria in una data imprecisata degli anni Ottanta del secolo XV, non sappiamo se in conseguenza della congiura contro Ferrante. Vi compaiono le località di Cilento, Colobrarò, *Garanso*, Marsico, *Noha*, Rocca Imperiale, Salandra, Tarsia, Agropoli, Sanseverino, Polla.
- 524/2, Registro contabile dell'erario della baronia del Cilento (1486/87-1487/88, indizioni V-VI). Si tratta di un quaderno cartaceo di cc. 21 nelle quali si leggono i conti fatti dal notaio Gabriele de Longobardo.
- 524/2^{bis}, Registro contabile del credenzierò dell'erario di Castellabate per la regia corte (1490-1491, indizioni IX). Si tratta di un quaderno cartaceo di complessive cc. 18 nel quale si leggono i conti fatti da Marchione di Giaquinto;
- 551/9^{bis}, Quaderno delle entrate e delle uscite delle terre di Alvito e del suo contado, già appartenute al duca di Sora e conte di Ortona (1486/87-1488/89, indizioni V,

ché il risultato, in quest'ultimo caso, sarebbe stato parziale e avrebbe contribuito a generare confusione.

³⁰ *Supra*, nota n. 7.

³¹ Non sono segnalate nemmeno in *I fondi di interesse medievistico*.

VI, VII). Si tratta di un quaderno composto cartaceo di complessive cc. 99, mutilo della c. 1 contenente i dati ricavati dalla verifica fatta da Daniele de Isergia, sostituto del regio commissario e percettore Ludovico d'Afflitto, sulle rendicontazioni presentate nella V, VI e VII indizione da Damiano d'Afflitto, già percettore del duca di Sora e conte di Ortona. Vi compaiono le località di Alvito, Vicalvi, Posta, Campoli, San Donato, Gallinara, Sette Frate, Picinisco, Atino, Belmonte, Ortona con Carrito, Rivisondoli, La Civitella ecc.;

- 580/4, Registro dell'amministratore delle entrate del Cilento per conto del principe di Salerno (1490-1491, indizioni IX). Quaderno cartaceo di complessive cc. 33 nel quale si leggono i conti fatti da Alfonso de Rigale;
- 609/2^{bis}, Registro contabile dell'erario e della cavallerizza di Spinazzola [1471]. Si tratta di un quaderno cartaceo, mutilo delle prime cc. 48, di complessive cc. 79, nel quale si leggono i conti della cavallerizza di Spinazzola.

Non ci si soffermerà, in sede di introduzione alla sezione *Materiali*, su casi particolari o di interesse specifico, per evitare di ripetere informazioni presenti nelle schede delle singole unità archivistiche e per non condizionare il lettore mediante la selezione di interessi particolari e, per questo, parziali. Mi limiterò qui a segnalare solo che in tre casi non è stato possibile andare oltre la mera indicazione dell'anno indizionale o la semplice indicazione di una forbice temporale. Si tratta di:

- 547 II/21, Quaderno del commissario alla liquidazione dei debiti del duca di Ascoli (secolo XV)³². Si tratta di un frammento cartaceo di cc. 3;
- 562/12, si tratta di un fascicolo contenente documenti eterogenei e frammentati, estratti o sopravvissuti da fascicoli deperditi. I più antichi sono datati X indizione (1461-1462), il più recente invece data al 29 luglio 1498.
- In un caso il documento è parzialmente illeggibile e non è meglio interpretabile. Si tratta del n. 584/6, Erario di Chiaromonte.

3. La schedatura: criteri

Le caratteristiche e le informazioni contenute in ciascuna unità archivistica sono descritte in base a criteri rispondenti, come detto, a una scheda/inventario appositamente redatta. Si tratta di una scheda che non si limita alla sommaria descrizione archivistica delle singole unità e della serie, ma nella quale si cerca di offrire notizie rilevanti, per quanto di carattere generale, circa il loro contenuto, in modo da favorire un punto di mediazione tra le necessità dell'ordinamento archivistico e quelle inerenti alla consultabilità e alla diffusione delle informazioni che dai fascicoli è possibile evincere. Per ogni unità archivistica, dunque, nella scheda sono richieste alcune informazioni di base, elencate sotto voci specifiche, nel seguente modo:

- *Fascicolo*: si indica il numero di corda progressivo dell'unità archivistica;

³² L'indizione XV, nel Quattrocento, cade nelle seguenti annualità: 1406-1407, 1421-1422, 1436-1437, 1451-1452, 1466-1467, 1481-1482, 1496-1497. Un semplice raffronto con le annualità certe dei documenti pervenuti nella sottoserie consente di ipotizzare che la XV indizione in questione possa corrispondere a uno tra gli anni 1451-1452 o, più probabilmente, 1481-1482.

- *Definizione*: si offre una definizione sommaria, con l'indicazione dell'ufficio e del luogo di riferimento e della attuale provincia nella quale ricade la località indicata;
- *Data*: si indica la data del contenuto dell'unità con l'indicazione dell'anno indizionale corrispondente e, ove presenti, eventuali altre date corrispondenti a documenti contenuti nel fascicolo;
- *Intestazione*: ove presente, si riporta la trascrizione dell'intestazione originaria del documento, così come redatta dall'ufficiale responsabile;
- *Ufficiale*: si riporta il nome dell'ufficiale redigente o titolare dell'ufficio;
- *Consegna in Sommaria*: ove presente, si indica la data in cui il documento è stato consegnato alla Camera della Sommaria e il numero della carta sulla quale è leggibile la nota di ingresso;
- *Descrizione e note*: si offre una descrizione sommaria delle caratteristiche estrinseche e intrinseche dell'unità archivistica e del suo contenuto, segnalando altresì eventuali particolarità e note di interesse;
- *Bianche*: si riporta la numerazione delle carte bianche, in *recto* e in *verso*. Laddove questa distinzione non è indicata, significa che la carta è bianca sia in *recto* sia in *verso*. Sia per le carte bianche sia per la cartulazione complessiva dei singoli fascicoli, non potendo intervenire invasivamente sugli originali, si è qui preferito indicare le carte non numerate segnalando con numeri romani aggiunti alla numerazione esistente, in modo da segnalare le divergenze e facilitare una loro integrazione;
- *Inventario*: si indica la precedente segnatura nell'Inventario n. 314 curato da Renata Orefice e quella presente nel volume curato da Carmela Buonaguro e Iolanda Donsì Gentile;
- *Regesto*: ove possibile, si segnalano qui eventuali notizie di registazione del documento³³;
- *Note*: ove possibile, si sono qui segnalate edizioni complete o parziali e studi particolari³⁴.

Laddove una o più delle informazioni richieste siano inesistenti o totalmente o parzialmente illeggibili, i rispettivi campi previsti nella scheda sono stati lasciati in bianco. Infine, eventuali altre osservazioni o note di interesse specifico compaiono nelle note a piè pagina.

³³ Data l'estrema frammentarietà con la quale la sottoserie è stata segnalata o studiata sino ad oggi, conseguenza di interessi eterogenei, talvolta estremamente puntuali e localizzati, proporre una rassegna delle edizioni dei singoli fascicoli, spesso studiati e pubblicati solo relativamente a parziali spezzoni di documentazione, frammenti o a inserti in essi contenuti, può risultare problematico. Produrre un elenco di edizioni o di studi offrirebbe dunque giocoforza un risultato incompleto. Ho pertanto deciso di segnalare solo quanto possibile e a me noto, immaginando che il presente lavoro, messo a disposizione degli studiosi, possa essere continuamente integrabile e modificabile. Ciò vale anche per la sezione Regesto, che si è tuttavia preferito isolare in una voce autonoma, disponendo del lavoro sistematico avviato da Serena Morelli e Luciana Petracca per il Principato di Taranto, in modo da offrire un supporto utile allo studioso che voglia più facilmente districarsi tra i due strumenti disponibili e quello qui di seguito proposto.

³⁴ Valgono qui le medesime considerazioni espresse nella nota n. 32.

Materiali

1. Tabelle

Tabella 1. ASNa, *Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*. Distribuzione della documentazione per anno indizionale (secolo XV).

Anno	Numero	Anno	Numero	Anno	Numero	Anno	Numero
1421	1	1452	2	1468	3	1484	12
		1453	1	1469	8	1485	14
		1454	2	1470	10	1486	12
		1455	1	1471	9	1487	13
1440	1	1456	1	1472	9	1488	22
1441		1457		1473	10	1489	16
1442		1458	3	1474	4	1490	11
1443	1	1459	2	1475	2	1491	14
1444		1460	2	1476	3	1492	15
1445	1	1461	3	1477	4	1493	16
1446	1	1462	5	1478	7	1494	8
1447		1463	7	1479	4	1495	8
1448		1464	10	1480	6	1496	5
1449		1465	9	1481	8	1497	2
1450	1	1466	9	1482	5	1498	6
1451	1	1467	4	1483	5	1499	3

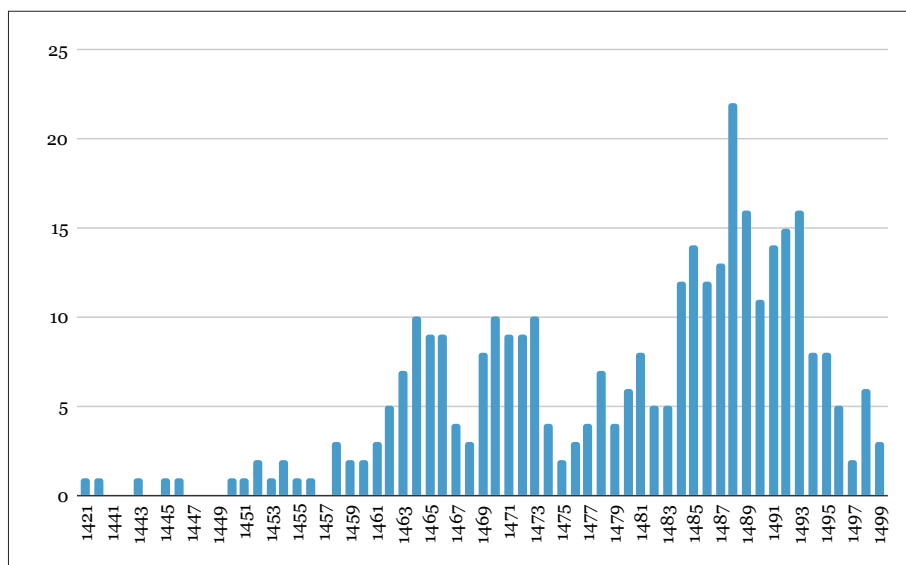


Tabella 2. ASNa, *Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*. *Distribuzione della documentazione per anno indizionale: buste e fascicoli.*

Anno	Indizione	Numero di busta e fascicolo							
1421	XIV	*607-1							
1440	III	646-2							
1441	IV								
1442	V								
1443	VI	646-3							
1444	VII								
1445	VIII	629-2							
1446	IX	646-1							
1447	X								
1448	XI								
1449	XII								
1450	XIII	547 I-1							
1451	XIV	544-2							
1452	XV	631 I-1	653 VIII-1						
1453	I	630-1							
1454	II	630-1	631 I-2						
1455	III	562-11							
1456	IV	562-11							
1457	V								
1458	VI	568-1	644-4	653 VIII-2					
1459	VII	631 I-3	644-4						
1460	VIII	643-4	644-4						
1461	IX	*635-1	644-4	649 I-1					
1462	X	557-2	562-12	633 I-1	633 I-3	644-4			
1463	XI	607-1	624-1	624-2	635-1	643-1	644-4	650-1	
1464	XII	529-1	562-12	564-1	597-1*	607-1	624-2	629-1	
		644-4	650-2	652-1					
1465	XIII	557-3	629-2	630-2	631 I-4	644-1	644-2	644-3	
		644-4	652-1						
1466	XIV	544-2	557-1	631 I-4	633 I-2	633 I-3 bis	643-3		
		644-3	644-4	652-1					
1467	XV	639-1	643-2	644-4	653 V-1				
1468	I	633 I-4	633 I-4 bis		644-4				
1469	II	557-3	587-1	624-3	*633 I-5	*633 I-6	643-5	644-4	
		649 I-7							
1470	III	557-3	557-4	562-11	624-3	624-4	624-5	644-4	
		*645-1	649 I-7	650-2 bis					
1471	IV	557-4	562-11	609-2 bis	624-5	643-6	649 I-4	649 I-7	
		650-3	650-4						
1472	V	544-3	557-4	607-5	649 I-2	649 I-3	649 I-5	649 I-7	
		653 I-1	653 I-2						
1473	VI	607-2	607-3	607-4	607-5	607-6	645-1	645-2	
		649 I-5	649 I-7	653 VIII-2					

segue

1474	VII	607-6	645-3	649 I-6	649 I-7			
1475	VIII	607-6 bis	649 I-7					
1476	IX	607-6 bis	611-1	649 I-7				
1477	X	567-1	591-2	611-1	611-2			
1478	XI	525-1	533-1	567-2	567-3	591-1	591-2	611-2
1479	XII	525-1	533-2	591-1	611-2			
1480	XIII	525-1	533-2	533-3	551-1	591-1	611-2	
1481	XIV	524-4 551-1	525-1	527-1	527-2	533-2	533-3	544-2
1482	XV	524-4	527-2	533-3	533-4	551-1		
1483	I	524-4	533-4	551-1	562-12	580-3		
1484	II	523-I 1 556-2	524-1 556-3	524-4 580-3	531-3 603-3	551-1 625-1	551-2	556-1
1485	III	523 I-1 562-11	524-1 580-1	524-3 580-2	527-3 580-3	551-1 603-1	556-1 603-2	556-4 625-2
1486	IV	523 I-1 603-1	523 I-2 603-2	524-4 609-1	552-1 609-2	556-1	562-11	580-3
1487	V	524-2 609-2	544-1 609-4	544-3 631 I-5	551-9 bis 631 I-8	552-1 633 I-5	562-12 633 I-6	609-1
1488	VI	523 I-3 551-9 bis 603-5 653 IV-5	524-2 562-1 631 I-5 653 VIII-2	527-4 562-12 631 I-6	547 I-2 587-2 631 I-7	551-3 587-4 631 I-8	551-4 609-4 641-1	551-5 625-3 *643-6
1489	VII	527-4 570-1 603-5	551-6 587-2 641-1	551-7 587-3	551-9 587-4	551-9 bis 609-3	562-1 630-3	562-12 603-4
1490	VIII	551-8 639-3	551-10 650-5	553-3 653 I-3	587-5 656 I-4	624-6	635-2	638-2
1491	IX	524-2 bis 562-2	524-3 bis 562-3	531-1 580-4	536-1 638-1	548-2 639-2	553-1 639-3	553-3 650-5
1492	X	531-1 553-2 652-2	531-2 562-4	536-1 562-9	548-1 562-12	548-3 564-2	548-4 575-1	551-11 650-5
1493	XI	530-1 562-8 597-1	531-2 564-3	536-1 570-2	553-4 575-1	562-5 584-1	562-6 584-2	562-7 584-2 bis
1494	XII	530-1 597-1	536-1	570-5	575-1	584-3	584-4	584-5
1495	XIII	522-1 584-7	530-1	536-1	562-10	570-3	570-4	570-6
1496	XIV	530-1	536-1	544-2	622-1	631 I-4		
1497	XV	530-1	536-1					
1498	I	529-2	530-1	536-1	562-12	584-8	639-4	
1499	II	530-1	547 I-3	639-4				

Tabella 3. ASNa, *Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi. Distribuzione della documentazione per località.*

Località	Busta e fascicolo						
Acerra	584-8						
Airola	580-1	580-2					
Alessano	643-1						
Alife	531-2						
Altamura	529-1						
Alvito e contado	551-9 bis 562-12						
Amalfi	562-12						
Amendolara	551-7						
Amendolea	562-7						
Apice	570-2						
Aprano (bosco)	653 I-3						
Arnesano	551-11						
Arnone	584-3						
Ascoli	544-2	547 I-1	547 II-21				562-10
Atella	551-8	641-1					
Avella	524-3	551-9	570-6				
Avellino (contado)	630-3						
Aversa	547 I-3	562-12	568-1	644-3			
Bari	557-2						
Barletta	625-1						
Baroni ribelli	530-1	553-3	575-1				
Basilicata	553-4	584-5					
Bianco (baronia)	523 I-2	525-1	527-2	587-4	624-5	633 I-5	
Bisignano (principe)	644-4						
Bitonto	624-1						
Borello	639-1						
Calabria (secrezia, bagliva, duca, percettore, varie località, viceré)	562-9 I-8	564-2	587-5	624-6	631 I-2	631 I-4	631
Calciano	562-6						
Calini	643-4						
Campobasso	584-7						
Cancellara	587-3						
Candida (la)	630-3						
Capitanata e Terra di Bari (masseria e fondaco)	533-1	584-7					
Carinola	551-2 652-2	551-10	562-12	603-3	649 I-5	652-1	
Cassano (Av)	567-2	591-1					
Cassano (Cs)	635-2	644-4					
Castelforte	646-1	646-2	646-3				
Castelgrande	531-3						

segue

Castellabate (Salerno)	524-2 bis	548-2	548-3	562-12	584-2 bis	609-4	
Castellaneta	643-6						
Castelluccio	551-4						
Castelvetero	567-2	591-1					
Catona	611-2						
Ceglie	650-2 bis						
Chiaromonte	584-6						
Chiusano	630-3						
Cilento (Salerno)	524-2	580-4					
Cirò	653 VIII-1						
Conza	639-4						
Corato	532-1						
Corigliano	553-1	603-5					
Costa della Calabria	544-3						
Episcopio	603-1						
Fontanarosa	567-2	591-1					
Francavilla	622-1	633 I-3	644-2	650-1	650-2		
Frigento	567-2	591-1					
Fuscaldò	553-2						
Gagliano	653 VIII-2						
Gaudio (masseria)	631 I-3						
Genzano	625-2	649 I-6					
Gerace	562-11						
Grottaglie	622-1	629-1					
Isola	552-1						
Lagopesole	551-8	641-1					
Laterza	609-1	649 I-1					
Lauria	544-1	551-4					
Lauro	527-3	603-2					
Lavello	544-2						
Le castella	552-1						
Lecce	523 I-3						
Lucera	547 I-2						
Maddaloni	523 I-1	570-4	584-7				
Manfredonia	562-12						
Marigliano	544-2	557-3					
Massafra	609-1 I-2	622-1 653 V-1	629-2	643-3	644-1	650-3	653
Matera	607-1	649 I-3					
Mazara	567-3						
Melfi	551-8	597-1					
Mesagne	645-2						
Mignano	557-1						
Molise (fondaco)	584-7						

segue

Montalto	524-3 bis					
Montecalvo	584-2					
Montecorvino	562-1					
Monteverde	529-2					
Motta di Surito	548-4					
Nardò	633 I-2					
Nicotera	639-1					
Nocera	607-6 bis					
Nola	522-1 639-3	527-1	531-1	562-10	584-7	639-2
Novi (Nova?)	551-6	562-12	609-2	609-3		
Oppido	639-1					
Oria	633 I-1	645-1	653 I-1			
Ostuni	607-4	622-1	633 I-3 bis		633 I-4	633 I-4 bis
Ottaviano	638-1					
Palma (e abbazia)	562-2	562-3	570-3			
Palo	635-1					
Paola	584-4					
Paterno	567-2	591-1				
Pescopennataro	631 I-5	631 I-9				
Pizzo	584-1					
Policastro	564-3					
Pontelandolfo	584-7					
Puglia (biscotto; mastro massaro)	524-4	533-3	630-1			
Pulsano	622-1					
Reggio	611-2					
Regia Curia	570-5					
Rocca di Angitola	653 I-4					
Rocca Imperiale	607-5					
Roccella	562-8					
Rosarno	631 I-10					
Salerno	524-1	536-1				
San Giorgio	642-1					
San Lucido	570-1					
San Mango	630-3					
San Pietro in Galatina	562-12	607-2				
San Severino	642-1					
Sanseverino (contessa)	633 I-6					
Sarno	551-1 562-3	556-1 562-4	556-2 562-12	556-3 564-1	556-4 603-1	562-2 611-1
Sarno (Calabria)	639-1					
Seminara	639-1					
Sessa	533-4 650-4	580-3	591-2	624-3	624-4	643-4

segue

Soletto	645-3					
Somma	553-3					
Sorito	553-4					
Spinazzola	544-2 649 I-2	567-1 649 I-4	591-1	607-3	607-6	609-2 bis
Supino	584-7					
Tagliacozzo	533-2					
Taranto	587-1	624-1				
Tarina	552-1					
Taurasi	567-2	591-1				
Teano	624-4	643-4				
Telese	584-7					
Termoli (duca)	639-4					
Terra d'Otranto	553-4	650-5				
Terra di Bari	624-2	650-5				
Terranova	630-2	630-4				
Traetto	646-1	646-2	646-3			
Trani (mastro portolano)	551-5					
Trebisacce	644-4					
Tricarico	638-2					
Trivento	527-4	587-2	625-3	631 I-5	631 I-6	631 I-7
Tursi	653 IV-5					
Vasto	551-3	587-2	643-2			
Venosa	544-2	562-4				
Vico (baronia)	547 I-1	548-1				

Tabella 4. ASNa, *Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*. *Distribuzione delle località citate nelle intestazioni dei fascicoli suddivise per province storiche.*

Province	Numero
Abruzzo	1
Basilicata	25
Calabria Citra	13
Calabria Ultra	22
Capitanata	7
Contado di Molise	13
Principato Citra	31
Principato Ultra	27
Sicilia	3
Terra d'Otranto	43
Terra di Bari	10
Terra di Lavoro	59

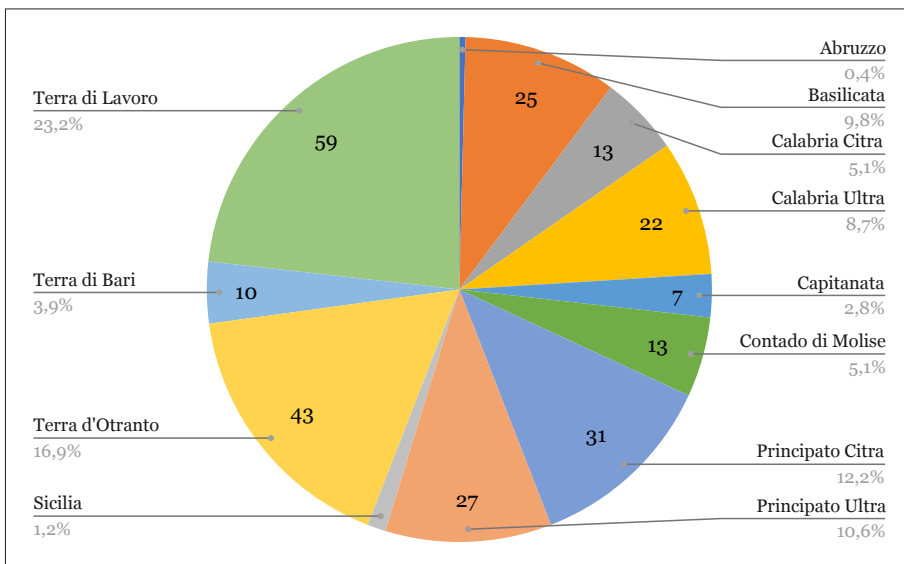


Tabella 5. ASNa, *Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*. *Distribuzione delle località citate nelle intestazioni dei fascicoli suddivise per province attuali.*

Province	Numero	Province	Numero
Aquila	1	Isernia	3
Avellino	25	Latina	7
Bari	4	Lecce	7
Barletta-Andria-Trani	8	Matera	5
Benevento	5	Napoli	15
Brindisi	15	Pescara	1
Campobasso	7	Potenza	18
Caserta	36	Reggio Calabria	16
Chieti	3	Salerno	29
Cosenza	13	Taranto	15
Crotone	4	Trapani	3
Foggia	6	Vibo Valentia	3
Frosinone	4		

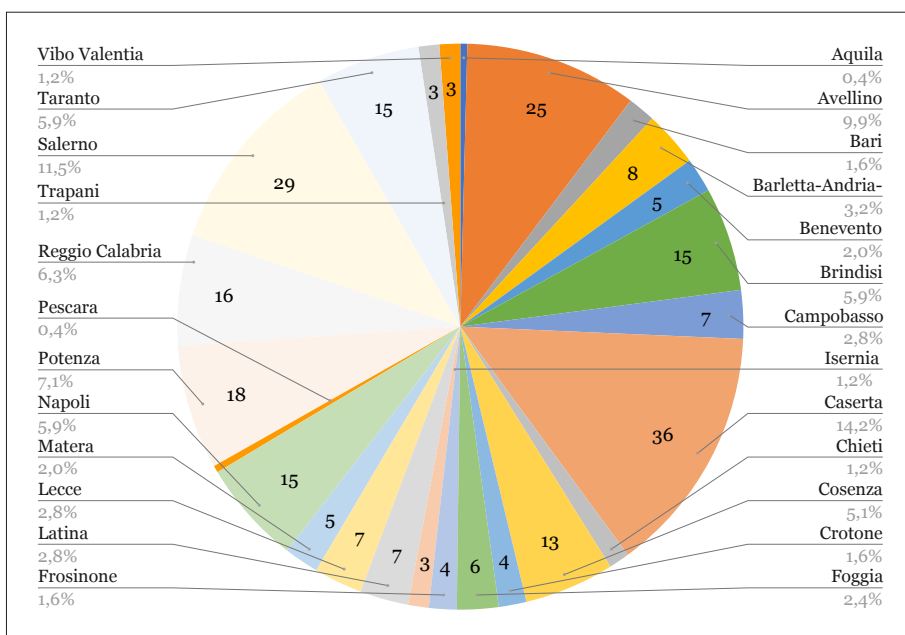


Tabella 6. ASNa, *Sommaria*, *Dipendenze*, I serie, *Conti erariali dei feudi*. *Nomi degli ufficiali attestati e relativo incarico.*

Nome	Carica	Località
[Conidilo] Palmerello	Erario	Rocca di Angitola
[<i>Viceanum</i>] Focarra	Baiulo	Francavilla
Alessandro <i>Mandicta</i>	Commissario	Terre del duca d'Ascoli e conte di Conza
Alfonsina de Mauro	Erario	Sarno
Alfonso de Rigale	Amministratore	Cilento (per il principe di Salerno)
Ambrogio Confalone di Ravello	Amministratore	varie località
Amedeo Bellomo	Mastro massaro	Duca di Calabria
Andrea Barzelo (Bargelo) di Valencia	Erario	Traetto, Castelforte
Andrea Bracale di Minervino	Percettore	Taranto e Bitonto
Andrea Buzzone	Camerlengo	Lauro
Andrea de Ageta	Amministratore	Duca di Calabria
Andrea di Marciano	Erario	Ascoli
Andrea Vezone	Camerlengo	Lauro
Angelo de Caloi di Ostuni	Baiulo	Ostuni
Angelo de Lillo di Francavilla	Erario	Oria
Angelo del maestro Stefano di Nannavecchia	Sindaco	Grottaglie
Angelo Durante	Erario	Genzano
Angelo Pacca	Erario	Nola
Antonello di Castelluccio	Mastro Masaro	Puglia
Antonello di Margiotta	Erario	Tursi
Antonello Maiella	Erario	Avella
Antonello Manso	Erario	Oria
Antonello Suberino	Erario	Marigliano
Antonio Caricello di Massafra	Erario	Massafra
Antonio de Nicola <i>de Virio</i> di Soletto	Erario	Soletto
Antonio de Molfes	Erario	Spinazzola
Antonio del Giudice	Erario	Spinazzola
Antonio di Aragona	Mastro massaro	Gaudo
Antonio di Giacomo di Fiorenza	Erario	Isola; Le Castella; Tarina
Antonio di Venosa di Genzano	Erario	Genzano
Antonio Galiano di Taranto	Notaio	Manfredonia
Antonio Galitiano	Razionale	Principato di Salerno
Antonio Longobardo	Erario	Acerra
Bartolo Papa Giovanni	Baiulo	Cirò

segue

Bartolomeo de Santis di Napoli	Erario	Roccella
Benedetto di Lorenzo	Contabile	Tagliacozzo
Bernardino Gentile	Credenziere	Barletta
Bernardino Mates	Mastro massaro	Puglia
Bernardo de Bonis	Erario	Carinola
Bernardo de Gasocio	Erario	Calciano
Bonaccorso Maneri	Vice Secreto	Rosarno
Bugo de Morta	Notaio	Basilicata (Duca di Calabria)
Castro Bianco di Trivento	Percettore	Trivento
Cobello di Vitellaccio	Erario	Spinazzola
Cola de Blasi di Pesco	Erario	Pescopennataro
Cola di Rinaldo	Mastro massaro	Duca di Calabria
Colagiovanni di Vasto	Secreto	Vasto
Coliza Magliaro	Erario	Chiusano; La candida; San Mango; Avellino contado
Cristoforo de Menestalles	Maniscalco	Rocca Imperiale
Damiano d'Afflitto	Percettore	Sora; Ortona
Daniele de Isergia	Sostituto del commissario e percettore	Alvito e contado
Davide de Iuvenella di Aversa	Giudice	Aversa
Domenico Camella	Conservatore	Lauria (terre)
Domenico Carello	Erario	Policastro
Domenico di Cassano	Erario	Palo
Domenico di Gaeta	Percettore	Calabria
Domenico di Pacello di Trivento	Credenziere	Trivento
Domenico Lettera di Gaeta	[baiulo]	/
Donato di Gioia di Massafra	Erario	Massafra
Ercole Pignatelli	Erario	Arnone
Fabrizio de Recio di Alessano	Baiulo	Alessano
Federico de Maculino	Erario	Maddalena
Felice Conaro	Erario	Baronia di Avella
Filippo de Ponte	Secreto	Calabria
Filippo de Siti	Erario	Gerace
Filippo Pienza	Erario	Pizzo
Francesco Abate di Brindisi	Erario	Principato di Taranto e Terra di Bari
Francesco Calamita	Credenziere	Trivento e Pescopennataro
Francesco de Bonis	Mastro massaro	Carinola
Francesco di Gravina	Erario	Castellaneta
Francesco di Nardo	Commissario	Sarno
Francesco di Pasquale	Baiulo	Ostuni
Francesco di Simonetta di Trani	Mastro portolano	Trani
Francesco Galluciano	Mastro massaro	Carinola

segue

Victor Rivera Magos

Francesco Mazzei		Ribelli di Basilicata
Gabriele de Longobardo	Erario	Baronia del Cilento
Gabriele di San Giorgio	Baiulo	Ostuni
Gabriele <i>Pricetasange</i> di Nerito	Erario	Nardò
Galeone di Aversa	Amministratore	Aversa
Gaspere di Aquilano	Erario	Masseria di Capitanata e Terra di Bari
Giacomo	Notaio	Aversa
Giacomo di Alamanno	Amministratore	Taranto (vettovaglie)
Giacomo di Lucarello di Airola	Percettore	Airola
Giacomo di Romerio	Razionale	/
Giacomo Galiano di Laterza	Erario	Massafra
Giacomo Gentile	Erario	Melfi
Giacomo Scollino	Razionale	Baronia del Bianco
Giacomo Serrano	Erario	Amendolea
Giannuzzo Saca di Amendolara	Erario	Amendolara
Gilberto Salato di Amalfi	Erario	Nola
Giovanni Francesco Cortese	Erario	Lagopesole
Giovanni Alfano	Erario	Nola
Giovanni Antonio di Bernardo	Erario	Corigliano
Giovanni <i>Buzzavotre</i> di Vico	Percettore	Trivento e Vasto
Giovanni Carello	Percettore	Calabria Citra (baroni ribelli)
Giovanni de Conquetis	Percettore	Ducato di Sessa
Giovanni de Fachtianis	Erario	Stella; Lagopesole e Duca di Melfi
Giovanni de Galpatizia	Erario	Spinazzola
Giovanni de la quagle	Baiulo	Cirò
Giovanni del Giudice	Erario	Spinazzola
Giovanni deli Cosenciis di Napoli	Erario	Maddalena
Giovanni di Alfano	Percettore	Nola
Giovanni di Armellina	Baiulo	Cirò
Giovanni di Bari	Inventariatore	Trivento
Giovanni di Migliano	Erario	Sarno
Giovanni di Ravenna	Credenziere	Sorito e casali
Giovanni Letizia di Massafra	Erario	Massafra
Giovanni Ricca	Percettore	Ducato di Sessa
Giovanni, giudice	Erario	San Severino e San Giorgio
Giulio de Raimo	Contabile	Sarno (conte)
Gregorio di Corrado	Mastro giurato	Terranova
Gregorio Lombardo	Baiulo	Gagliano
Iacopo de Palumbo	Secreto	Calabria

segue

Iannucho Racha	Baiulo	Terranova
Innocenzo Abate di Napoli	Amministratore	Terra di Lavoro (baroni ribelli)
Leonardo de Gallana di Francavilla	Erario	Francavilla
Leone di Cola di Ceri di Mignano	Erario	Mignano
Leopardo de Atardis di Bitonto	Erario	Terra di Bari e Terra d'Otranto
Lillo de Pignata (eredi)	Erario	Venosa
Loise Coppola	Mastro portolano	Terra d'Otranto e Basilicata
Lorenzo Bulino	Credenziere	Nola
Ludovico d'Afflitto	Commissario e percettore	Alvito e contado
Maffei Pezza	Percettore	Trivento
Maffio de Marocco di Cava	Percettore	Caramarico
Maffione Martino Marciale	Percettore	Airola
Mangio di Loasio	Baiulo	Alessano
Mannello Acconciaiooco	Erario	Lavello
Marchione Casabuono	Erario	Castellabate
Marchione di Giaquinto	Credenziere	Castellabate
Martinello Papa	Mercante	Nocera
Matteo de Adiutorio	Erario	Montecorvino
Matteo di Camerario di Francavilla	Erario	Francavilla
Matteo di Stefano di Basilio	Erario	Corato
Matteo di Troia	Erario	Lucera
Mussederus	Erario	Spinazzola
Nardo de Amato (o Amando)	Commissario; erario	Sarno
Nicola Angelo Cenifo di Montalto	Baiulo	Montalto
Nicola Antonio Gagliardi	Commissario alla liquidazione	Ascoli (duca)
Nicola Canna	Baiulo	Terranova
Nicola di Monte	Baiulo	Terranova
Nicola di Novaro di Ostuni	Baiulo	Ostuni
Nicola di Porcello di Trani	Mastro portolano	Trani
Nicola di Teodoro	Baiulo	Alessano
Nicola di Vincenzo di Laterza	Erario	Laterza e Massafra
Nicola Ferraiolo	Razionale	Baronia del Bianco
Odoardo de Nolis di Policastro	Percettore	Aprano
Oliviero	Erario	Apice
Ottaviano di Ostuni	Erario	Ascoli e Baronia di Vico
Pacello di Nicola Cuti	Baiulo	Alessano
Pacello Geramole	Inventariatore	contessa di Sanseverino

segue

Paolo de Collima	Capitano	Cassano, Trebisacce, principe di Bisignano
Paolo de Cunto di Amalfi	Razionale	ducato di Amalfi
Paolo di Giasone di Pizzo Ferrato	Percettore	Trivento
Paolo di Simeone	Erario	Carinola
Paolo Francese	Camerlengo	Palma
Paolo Redani	Erario	Castellabate
Paolozzo Palombo	Erario	Baronia del Bianco
Paride Aucello	Erario per il sale	Aversa
Pasquale de Filo	Erario	Altamura
Pasquale di Rho	Erario	Matera
Pasquale Ruzzo	Erario	Vico
Pasticcio de Pascuciis	Erario	Melfi
Petrello Pandone	Capitano	Somma; Marigliano
Petrello Sparatello	Erario	Bari
Piero de Bochalazo	Erario	Nola
Pietro de Florio	Baiulo	Cirò
Pietro de Masi	Erario	Baronia di Avella
Pietro di Bitonto	Erario	Cancellara
Pietro di Marino	Doganiere	Reggio e Catona
Pietro Dohorta	Secreto generale	Calabria (ducato)
Pietro Lupo	/	varie località
Pietruccio Filippo	Baiulo	Terranova
Pirro de Mansi	Erario	Sarno; abbazia di Palma
Poliporo Gagliardo	Luogotenente	Calabria Citra (baroni ribelli)
Raimondo de Presbitero	Baiulo	Francavilla
Ranieri di Belvedere	Razionale	Baronia del Bianco
Renato Mazza di Lauro	Credenziere	Lauro
Riccardo Curto di Corigliano	Mastro giurato	Corigliano
Riccardo Orefice (Rizzardo)	Contabile	vettovaglie di Puglia; arredatore a Mazara
Rinaldo de Monte di Matera	Baiulo	Matera
Rizzo di Onofrio	Percettore	Caramarico
Roberto Spesso	Baiulo	Alessano
Rosso Suspisuto	Credenziere	Barletta
Ruggero de Iudia	Erario	San Lucido
Salvatore de Ponte	Secreto	Calabria
Salvatore di Antonio	“Notaio”	Nocera
Salvatore Pulverio di Ravello	Erario e castellano	Fuscaldo
Sansone de Fiondicti	Erario	Atella
Sansone <i>Lactoni</i>	Erario	Motta di Surito
Santillo di Paola	Erario	Castellabate
Santo Bacchetta	Esattore per i vini	Vasto
Scipione Valletta (Vallecti)	Erario	Novi

segue

Sillo Petrosello	Erario	Sarno; Episcopio
Stefano di Maffuzio	Mastro massaro	Carinola
Stefano Mungio	Erario	San Pietro in Galatina
Tarantino di Ammirato	Erario	Massafra
Tommaso	Baiulo	Sessa; Toraldo; Corigliano; Teano; Roccamorfinà; Marzano; Venafro
Tommaso Barone	Secreto	Terra d'Otranto e Basilicata
Tommaso di Castellana	Erario	Cassano
Tommaso di San Giorgio di Mesagne	Erario	Mesagne
Troiano de Vagniciis di Melfi	Erario	Melfi
Turco Angelo Nepti di Laterza	Erario	Laterza
Ugo <i>Lamonata</i> di Chiaromonte	Notaio	Basilicata (cavallerizza)
Venuto de Letio	Percettore	Caramarico

Inventario

Archivio di Stato di Napoli
*Regia Camera della Sommaria. Liquidazione dei conti, Dipendenze, I serie
 Conti erariali dei feudi (secolo XV)*

522

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Nola (Na).
Data	1494-1495 (XIII indizione).
Intestazione	<i>Delli introiti di Nola (...) et assignato et percepto per Galiberto Salato per lo duca de Nola incomenzando a primo de marzo 1495 XIII ind. et esito presente.</i>
Ufficiale	Gilberto Salato di Amalfi.
Consegna in Sommaria	17 agosto 1495 (c.1r)
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 7, numerate contestualmente alla redazione. Registro di Gilberto Salato di Amalfi, percettore per Étienne de Vesc, siniscalco di Beaucaire e conte di Nola. La data del giorno di consegna nella Camera della Sommaria è solo parzialmente leggibile a causa di uno strappo sul foglio in corrispondenza del numero, ma potrebbe trattarsi del 17 agosto 1495 (c.1r).
Bianche	1v, 6r-7.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 522/1.
Note	Prime riflessioni in Senatore, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini</i> .

523 I

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Maddaloni (Ce).
Data	Novembre 1484-maggio 1487 (ma 1486).
Intestazione	<i>Quaderno di introiti ed esiti dell'erario di Maddaloni.</i>
Ufficiale	Federico de Maulion.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno composto da cc. 19. Le date scritte dall'erario sono piuttosto confuse. Passa dal dicembre del 1484 al gennaio 1486 senza alcun apparente criterio cronologico. Lo stesso erario, tuttavia, dichiara alla c. 17r di percepire il salario di 68 ducati corrispondenti all'emolumento per 19 mesi di lavoro.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 523 I/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 523/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro del razionale della baronia del Bianco (Rc).
Data	1485-1486 (IV indizione).
Intestazione	<i>Liber racionaliatu[s] [offici] confectus per me magister Nicolaum Ferraiolum de Neapoli [Regium] rationale in baronia de Blanci in quo (...) ³⁵ anni quarte indictionis.</i>
Ufficiale	Nicola Ferraiolo.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo mutilo del primo foglio composto da 3 fascicoli rilegati, numerato da 2 a 89 + 2 per complessive cc. 93. La data 1486 è segnata sulla c. 2r. Il testo è ordinato in rubriche minuziosamente titolate e molto annotate. Interessanti, oltre alle voci relative alle gabelle specifiche, anche le <i>extraordinaria</i> .
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala inventari, n. 314; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 523/2.

Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile della tesoreria di Lecce.
Data	1487-1488 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus introitus et exitus officii tesaurariatus Licii (...) anno sexte indictionis sub anno domini M^o CCC^o LXXX VIII.</i>
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 7.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 523 I/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 523/3.

524³⁶

Fascicolo	1
Definizione	Repertorio dei conti del principato di Salerno.
Data	1483/84-1484/85 (indizioni II-III).
Intestazione	<i>Liber rationis anni II et III indictionis MCCCCLXXXIII serenissimi domini principis Salerni Regnique Sicilie Admiratus et est factus et ordinatus per me Antonium Gallitianum de Dianio rationalem.</i>
Ufficiale	Antonio Gallitiano.

segue

³⁵ Molto sbiadito; illeggibile.

³⁶ Il contenuto della busta va risistemato. La numerazione presente in ASNa, Sala inventari, n. 314 è infatti errata e va rivista come qui si propone, con l'aggiunta di fascicoli non originariamente inventariati. I fascicoli qui inventariati ai numeri 2 e 2bis non si ritrovano nel nominato inventario n. 314 e si numerano qui per la prima volta. Il fascicolo 4 potrebbe corrispondere a quello che nell'inventario n. 314 viene numerato al 524/2 ed è segnato come *Introito del cancelliere di Troia e Rizzardo Orefice* con la data del 1486.

Consegna in Sommaria

Descrizione e note

Quaderno cartaceo rilegato, assemblato su 16 fascicoli numerati consecutivamente in cc. IV + 261. Le prime 4 carte non sono numerate.

Si tratta di una copia redatta per la Camera della Sommaria, tratta da quaderni originali. Riporta i conti (prima gli introiti, poi gli esiti) di ufficiali del principato salernitano, relativi alle località di Cilento, Colobrarò, *Garanso*, Marsico, *Noha*, Rocca Imperiale, Salandra, Tarsia, Agropoli, Sanseverino, Polla. Ogni conto è quasi sempre chiuso da una nota di presa visione fatta dal razionale di Salerno, Antonio Gallitano. Lo scriba aveva iniziato ad annotare un indice dei riferimenti interni alle cc. II-III, ma a un certo punto ha smesso. Si trascrive qui di seguito l'indicizzazione interna del volume:

c. I: intestazione; cc. II-III: *Tabula presentis libri rationum anni II ind. 1484* (trascrive i libri da cc. 1 a 75); cc. 1r-6v: *Ragione de Nando de Villa conservator de la Rocha Imperiale anni II ind. veduto ogi a dì VIII novembris ala Rocha Imperiale anno domini MCCCCLXXXIII*; cc. 7r-8r: *Raisone de Felippo de Tarsia compagno de consirvator de la Rocha Imperiale veduto ogi a la Rocha adi V[III] novembre III ind. MCCCCLXXXIII*; c. 8v: *Ragione de Gullielmo de Siniore herario et compagni mastro baglivo de Colobrarò anni II ind. veduta nela Rocha oge in dì X novembre III ind. MCCCCLXXXIII*. Manca la nota di chiusura; cc. 9r-16r: *Ragione de Cola de Berardo herario de la Rocha Imperiale anni II ind. veduta ala Rocha Imperiale veduta ogi a dì X noembre III ind. MCCCCLXXXIII*; c. 16v: *Ragione de Paulo de Picerno et compagni baglivi de la Rocha Imperiale anni II ind. veduta a la Rocha oge a dì X novembre MCCCCLXXXIII*. Manca la nota di chiusura; c. 17r: *Ragione de Cola de le Castella magistro gabelloto et compagni de lo molino vechio anni II ind. veduta a la Rocha oge a dì XII novembre III ind. MCCCCLXXXIII*. Manca la nota di chiusura; c. 17v-18r: *Ragione de Ioanni de Ponso [pro... per ...] de le trasaia (sic) anni II ind. veduta a la Rocha oge a dì XIII novembre III ind.* Manca la nota di chiusura; c. 18v: *Ragione de Cola de Pascha magistro gabelloto de lo molino novo et compagni anni II ind. veduta a la Rocha oge ndì XIII novembre III ind. MCCCCLXXXIII*. Manca la nota di chiusura; c. 19r-21r: *Ragione de Colello Bellohomo herario de Noha anni II ind. veduta a la Rocha oge a dì XV nobembre III ind. MCCCCLXXXIII*; c. 21v: *Ragione de Antonii Pratela magistro baglivo de Nohe et compagni anni II ind. veduta a la Rocha oge ndì XV novembre III ind. MCCCCLXXXIII*. Manca la nota di chiusura; cc. 22r-25v: *Ragione de Roberto Santoro consirvator de Nohe anni II ind. veduta a la Rocha oge ndì XV novembre III ind. MCCCCLXXXIII*; cc. 26r-27v: *Ratione de Cola (...) de Colobrarò herario de Colobrarò anni II ind. veduta ad la Rocha oge a dì XVIII novembre MCCCCLXXXIII*; cc. 28r-30r: *Ragione de Recsando de Ronne conservator de Colobrarò anni II ind. veduta oge a la Rocha a dì XXII novembre III ind. 1484*; cc. 30v: *Ragione de de (sic) Cola de Crachi magistro baglivo de la Salandra anni II ind. veduta a la dicta città oge a dì primo mensis decembris III ind. MCCCCLXXXIII*. Manca la nota di chiusura; cc. 31r-34r: *Ragione de Ambrosio de Orculo herario de la Salandra anni II ind. veduta a la Salandra oge a dì primo decembris III ind.*; cc. 34v-38v: *Ragione de Vito de lo [maiellaro] conservatore*

segue

de la Salandra anni II ind. veduta a la Salandra hoge indì III decembris III ind. MCCCCLXXXIII; c. 39r: Ragione de Guillelmo de Cola Martino procurator dello domanio anni prime ind. de li denari et de la (...) con la vituaglia in decta data ecc. Manca la nota di chiusura; cc. 39v-40r: Ragione de lo dicto Guillelmo procurator dello domanio delle vectuaglie et denari anni II ind. Manca la nota di chiusura; c. 40v: Ragione de [Antonio de Cura] (sic) magistro baglivo de Gananso anni II ind. et compagni veduta oge ndì V decembris III ind. ad Garanso MCCCCLXXXIII. Manca la nota di chiusura; c. 41r-43v: Ragione de Cola Margiocta de Garanso conservator anni II ind. veduta a la cità Garansii oge a di IIII decembris III ind. 1484; cc. 44r-45r: Ragione de Antonello de [Gallinario] erario de Garanso anni II ind. veduta oge ndì V decembris MCCCCLXXXIII; cc. 45v-47v: Ragione de Antonello Pessolauro herario de de (sic) [Arh...] anni II ind. veduta a la Sala oge ad X decembris III ind. MCCCCLXXXIII. Manca la nota di chiusura; cc. 48r-55v: Ragione de Scarpelluci herari de la Polla anni II ind. veduta a la Sala oge a di XI decembris III ind. MCCCCLXXXIII. Manca la nota di chiusura; c. 55v: bianca; cc. 56r-59v: Ragione de Cola de Berardo herario de la Rocha Imperiale de li grani acceptati per ipso in anno presentis ind. veduta ad Salerno oge a di XII ianuarii III ind. 1485. Manca la nota di chiusura; cc. 60r-62v: Ragione de Antonii de Gallinario dohaneri de Salerno anni prime ind. Manca la nota di chiusura; cc. 63r-64v: Ragione de dicto Antonii dohanerii de Salerno anni II ind. ecc. Manca la nota di chiusura; cc. 65r-74r: Ratione de Antonello Dardano herario de Salerno anni prime indictionis veduta oge in Salerno a di XVIII ianuarii III ind. MCCCCLXXXV; cc. 75r-83r: Ragione de magistro Marcho Tranio de lo Castello de lo Abbate anni II^e ind. lo [officio] suo incomenzando da li XVII maii II ind. veduta oge a di ultimo februarii III^e ind. ad Salerno sub anno domini MCCCCLXXXV; frammento di c. sciolta tra le cc. 78v-79r: Pendenze dicti Pathrano che fa forse riferimento alla ragione dell'erario successivo, Nicola Pathrano. Manca la nota di chiusura; cc. 83v-90r: Ratione de Cola Pathrano herario de la Sala anni II ind. veduta ad Salerno oge a di VII februarii MCCCCLXXXV; 90v-94v: Ragione de Roberto de Nola conservatore delle case de Napoli anni II ind. veduta ad [... no] oge a di XVIII februarii III ind. MCCCCLXXXV. Manca la nota di chiusura; cc. 95v-100v: Ragione de Antonii Macziocti erario de Marsico anni II ind. veduta ad Salerno oge a di XVIII februarii III ind. MCCCCLXXXV. Tra le carte 95v-96r sussiste una quietanza di pagamento, su foglio sciolto, del 12 settembre della VI ind., rilasciata a Matteo de [Abiano]; cc. 101r-105r: Ragione de Roberto [de Urso] erario de Sanseverino anni II ind. veduta ad Salerno oge a di XXI februarii III ind. MCCCCLXXXV; cc. 105r-109r: Ragione de Oliverii de la Noce erario de Agropoli anni II ind. incomenzando da li XVIII de lo mense de marzo veduta oge a di XVII iulii III ind. MCCCCLXXXV; cc. 109v-112r: Ratione de (...) Stampelluczo erario de la Polla data per monaco (...) suo figlio veduta ad Salerno oge a di XVIII iulii III ind. MCCCCLXXXV. Manca la nota di chiusura; cc. 113r-117r: Ratione de Agostino Caporale mastro massaro de lo Signor Principe de Salerno anni II ind. delle cose have haministrate nostre veduta oge a di VIII novembris III ind. ad Salerno sub anno MCCCCLXXXV. Manca la nota di chiusura; cc. 118r-119v: Ratione de Salvaastro Bellochi

segue

procurator delle defise de Sancto [Chodano] anni III ind. veduta per notario Iacobo Canvano de Antonii Gallitiano rationale oge a di XXVI novembris IIII ind. Manca la nota di chiusura; cc. 120r-121v: Ratio Richardi Bruni erarii in Colobrari anni III ind. vista per notarium Iacobum Canvanum pro parte Antonii Gallitiani rationalis illustrissimi domini principis Salerni intra Colobrati in die die (sic) XXVII novembris 1485; c. 122r: Ragione de mastro Bartholomeo Sebellico magistro baglivo de Colobraro et compagni anni III ind. veduta per notarium Iacobum Canvanum nomine et pro parte Antonii Gallitiano rationale de lo signore de Salerno ad Colobraro oge a di XXVIII novembris IIII ind. 1485. Manca la nota di chiusura; c. 122v: Raisone de [Bartholomeo] Sebellico mastro baglivo et compagni baglivi de Nohe anni III ind. veduta ad Nohe oge a di XIII de dicta IIII ind. 1485; cc. 123r-124v: Raisone de Sanseverino erario de Nohe anni III ind. veduta ad Nohe per me notario Iacobo pro parte Antonii Gallitiani oge a di V decembris IIII ind. MCCCCLXXXV. Manca la nota di chiusura; cc. 125v-128r: Raisone de Ioanni de Saprio conservator de Colobraro anni III ind. veduta ad Nohe oge a di XII decembris IIII ind. 1485; cc. 129v-130r: Raisone de Iacobo de Magro di li denari havuti per [ipso] delle vectuwaglie delle defese de Sancto Chodaro veduta ala (...) oge a di XXII decembris MCCCCLXXXV. Manca la nota di chiusura; cc. 130v-135r: Raisone de Regiardone erario de la Rocha Imperiale anni III ind. veduta a la Rocha oge a di XXVIII decembris 1486; c. 136r: Ragione de Misi de [Glammarano] magistro baglivo de la Rocha Imperiale anni III ind. veduta ala Rocha oge a di XXVIII decembris IIII ind. 1486. Manca la nota di chiusura; c. 136v: Raisone de li gabelloti molinari de lo molino de la Rocha Imperiale anni III ind. veduta oge a di XXXVIII (sic) decembris IIII ind. Manca la nota di chiusura; c. 137r: Raisone de Romano de Martino mastro baglivo de la Salandra anni III ind. veduta oge a di VII ianuarii IIII ind. 1486. Manca la nota di chiusura; cc. 137v-140r: Ragione de Andrea de Mede erario de la Salandra anni IIII ind. veduta a la Salandra oge a di X ianuarii IIII ind. 1486; cc. 140v-144r: Ragione de Iuliano de lo [Stranbo] conservatore de la Salandra anni III ind. veduta a la Salandra oge a di X ianuarii 1486; c. 145: Raisone de Rogeri de lo Cordasho mastro baglivo de Garanso anni III ind. veduta ad Garanso a di XI ianuarii IIII ind. 1486. Manca la nota di chiusura; cc. 145v-147r: Raisone de Cola Casanella erario de Garanso anni III ind. veduta ad Garanso oge a di XII ianuarii IIII ind. 1486; cc. 147v-150r: Raisone de Lica de Emo (sic) conservatore de la Garanso anni III ind. veduta ad Garanso oge a di XIII ianuarii IIII ind.; cc. 150v-151r: Raisone de Guillelmo de Colamartino anni II ind. veduta a di XII ianuarii IIII ind. 1486. Manca la nota di chiusura; cc. 151v-156r: Raisone de Ianello de Silvestro erario de Marsico anni III ind. veduta ad Marsico a di XXII ianuarii IIII ind. 1486. Manca la nota di chiusura; cc. 156r-168r: Raisone de la [Iohannecto de Iohanni notario] Marcho erario de lo Castello de lo Abbate anni II ind. veduta a lo Castello de lo Abbate oge a di VI maii IIII ind. MCCCCLXXXVI. Manca la nota di chiusura; cc. 169r-173r: Ragione de (...) de la Noce erario de Agropoli anni III ind. vista ad Agropoli oge a di VI maii IIII ind. MCCCCLXXXVI. Manca la nota di chiusura; cc. 174r-181r: Ragione de notario

segue

	<i>Maffeo erario de Celiento</i> ³⁷ anni II ind. veduta ad Salerno ad di IIII de septembro anni V ind. Manca la nota di chiusura; cc. 181v-188r: <i>Ragione de lo dicto notario Maffeo anni III ind. et alcune cose che have registrato lo sequente anno IIII ind.</i>
Bianche	Iv, IIIv-IV, 50r, 55v, 67r, 74v, 95r, 112v, 117v, 125r, 129r, 135v, 144v, 155v, 168v, 172v-173v, 189-261.
Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario della baronia del Cilento (Sa).
Data	1486/87-1487/88 (ind. V-VI).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me notario Gabriele de Longobardo erario regio in la baronia de Cilento da quello estato per me exapto, et subsequenter lo scritto como appresso particolarmente se contene. et in primis per lo anno V ind.</i>
Ufficiale	Gabriele de Longobardo.
Consegna in Sommaria	[1488].
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 21. Il quaderno infatti raccoglie i conti del notaio per le due indizioni V e VI. La carta n. 1 (originariamente non numerata, la numerazione è seriore), infatti, pur fortemente lacerata, lascia percepire che il titolo facesse riferimento alle due indizioni, delle quali infatti all'interno si trovano i conti (V ind.: cc. 3-9; VI ind. cc. 10-11 e 16-21) con un bilancio comune alle due indizioni alle cc. 14rv. Sull'intestazione della c. 3r è scritta, con mano diversa, la data del 1484. L'archivista è stato forse colto in errore dalla prima annotazione della Camera della Sommaria, vergata nella medesima carta a sinistra del titolo, nella quale si legge la data del giugno 1484, corrispondente alla avvenuta assegnazione dell'ufficio per la V indizione a Gabriele de Longobardo. Altra nota del 1488 è alla c. 17v.
Bianche	2, 10v, 11v-13v, 15v, 21v.
Fascicolo	2 ^{bis}
Definizione	Registro contabile del credenziere dell'erario di Castellabate (Sa) per la regia corte.
Data	1490-1491 (IX indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me Marchiono de Iaquinto credenceri de lo erario de lo Castello de lo Abate de tucte intrate che se recolgie la Regia Corte in dicta terra laxato credenceri per lo magnifico messere Antonio Apace regio commissario et perceptori generali anno domini MCCCCLXXXI VIII ind.</i>
Ufficiale	Marchione di Giaquinto.
Consegna in Sommaria	

segue

³⁷ Si corregge qui quanto in Canali, Galati, *Per un atlante storico*, dove si include erroneamente Ceglie Messapica tra i possedimenti del Principato dei Sanseverino di Bisignano, in luogo del Cilento.

Descrizione e note	Quaderno cartaceo con coperta cartacea composto da cc. I+16+I. È presente il sigillo sul retro della coperta.
Bianche	13-16.
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario della baronia di Avella (Av).
Data	1484-1485 (III indizione).
Intestazione	<i>Quaternus offitii erariatus baronie Avellarum continens introitus et exitus dicti offiti factus et ordinatus per discretum virum Felicem Conarum de Avellis erarium dicte baronie pro parte illustris domini domini Raimundi de Ursinis ducis castris Nole atque Atripalde comitis et utilis domini dicte baronie Avellarum sub anno domini MCCCC octuagesimo quarto tertie ind.</i>
Ufficiale	Felice Conaro.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 4 fascicoli, assemblato e rilegato, di complessive cc. 100. <i>Tabula de li capituli de lo quaterno</i> alla c. Iv; <i>Bilancium</i> presentato il 2 novembre 1485 e datato 8 novembre 1485 alla c. 95 ^{rv} ; <i>Iura baronie Avellarum</i> alla c. 96 ^r ; <i>Tabella degli esiti</i> della III ind., c. 96 ^v ; <i>Dubia</i> alla c. 97 ^r . Foglio sciolto tra le carte 29-30.
Bianche	3-6, 8-9, 11-12, 14, 25-27, 29, 50-89, 94-96.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 524/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 524/1.
Fascicolo	3 ^{bis}
Definizione	Registro contabile della bagliva della terra di Montalto (Cs).
Data	1490-1491 (IX indizione).
Intestazione	<i>Quaternus baiulationis terre Montisalti presentis anni decime indictionis ordinatus et factus per me Nicolaum Angelum Cenifo de Montealto, magistrum actorum dicte baiulationis indictionis predictae notando et scribendo in presenti quaterno totum introitum et exitum prout particulariter annotatum incipiendo a die primo mensis sectembris indictionis X (...) regnante serenissimo et illustrissimo domino domino nostro Ferdinando Dei gratia inclito rege Sicilie in sub anno domini millesimo CCCCLXXXI.</i>
Ufficiale	Nicola Angelo Cenifo di Montalto.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo con coperta membranacea sulla quale è segnata l'errata data del 1486, composto da cc. 128. I capitoli sono minuziosamente elencati e divisi.
Bianche	6, 24, 39, 61-62, 70, 78-79, 87, 96-97, 98-114 (strappate), 115-126.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 524/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 524/3.

Fascicolo	4
Definizione	Frammento del registro delle vettovaglie distribuite in Puglia per conto della Corona.
Data	1481-1486.
Intestazione	Entrate e uscite delle vettovaglie da diversi porti di Puglia (Taranto, Barletta, Manfredonia, Termoli ecc.) e dalle masserie di Capitanata e Terra di Bari fatte da Riccardo Orefice negli anni 1481-1486.
Ufficiale	Riccardo Orefice.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Frammento di quaderno cartaceo mutilo e non numerato, composto da cc. 12 + 1 foglio sciolto.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 524/2 (inventariato come <i>Introito del cancelliere di Troia</i> con la data del 1485); <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 524/2.

525³⁸

Fascicolo	1
Definizione	Registro del razionale della baronia del Bianco (Rc).
Data	1478-1481 (indizioni XI-XIV).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me notario Iacobus Scullino (...) regio rationale de la baronia de lo Bianco.</i>
Ufficiale	Giacomo Scollino.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno composto da cc. 1+204+12 (non numerate); sono sciolte le cc. 132 ^{bis} e 132 ^{ter} . Si tratta di un registro di grandi dimensioni composto da 5 fascicoli assemblati e legati tra loro. La numerazione è consecutiva. Piegato tra le cc. 190v-191r, sciolto, è inserito un fascioletto che alla c. 4r reca il titolo <i>Bilanceum computi quondam notarii Iacobi Scollini</i> . Ulteriore frammento di carta annotato con calcoli è alla c. 196.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 525/1.

³⁸ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, datava genericamente la busta al XV secolo.

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Nola (Na).
Data	1480-1481 (XIV indizione).
Intestazione	
Ufficiale	[Angelo Pacca]
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 99 La prima e l'ultima non sono numerate e costituiscono la camicia nella quale è inserito il fascicolo.
Bianche	I, 1, 2v, 3v, 4v, 5v, 6v, 7v, 8v, 9v, 10v, 11v, 12v-13, 14v, 15v, 16v-18, 19v, 20v, 21v-22, 25v-27, 29-32, 33v-35, 37v-40, 42-44, 47v-48, 54, 55v-57, 59-60, 62v, 63v-64, 65v-67, 68v, 70v, 71v, 72v-85, 86v-91, 94-97, II.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 527/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 527/1.
Note	Prime riflessioni in Senatore, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini</i> .
Fascicolo	2
Definizione	Registro del razionale della baronia del Bianco (Rc).
Data	1480/81-1481/82 (indizioni XIV-XV).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me Iacobo de Rainerio de Bellovidere regio rationale in la baronia del Bianco.</i>
Ufficiale	Ranieri di Belvedere.
Consegna in Sommaria	Nota del 19 gennaio 1484 (c. 2)
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 184 + II (sciolte). Nota c. 1: <i>Ostendit litteras magistri Hieronimi de Alexandro rationalis datas 29 decembris 1484 ecc.</i> ; sciolte c. I: <i>Bilancium baronie Blanci per ... XIII et totius anni XV indictione</i> (schematizzato); c. II: <i>Bilancium [computi] nobilis Iacobi de Rainerio rationalis in baronia Blanci a primo iulii XIII et per totum mensem augusti XV ind. 1482 (introitus-exitus)</i> , schematizzato.
Bianche	27, 69, 106v-107r, 111.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 527/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 527/2.

³⁹ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, datava la busta 1480-1487.

Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile del camerlego di Lauro (Av).
Data	1484-1485 (III indizione).
Intestazione	<i>Libro de Andreya Buczone camerlingo de Lauri anni III ind. scripto per me Rengnato Maza credenczeri de (sic) presentato per la eczellentia.</i>
Ufficiale	Andrea Buzzone camerlengo; Renato (<i>Regnato</i>) Mazza credenziere.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 32. Sussistono rare annotazioni marginali.
Bianche	1v, 2v, 20v, 24v, 25v, 26v-32v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 527/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 527/3.
Note	Si veda Senatore, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini</i> .
Fascicolo	4
Definizione	Contado di Trivento (Cb).
Data	1487/88-1488/89 (indizioni VI-VII).
Intestazione	<i>Inventario de le intrate de lo contado de Trivento facto per me Iohanne de Baro per commissione de la maestà de lo signor re fornito di farcelo si' a lo sopradicto di</i> ⁴⁰ .
Ufficiale	Giovanni di Bari.
Consegna in Sommaria	[20 novembre 1488] (c. 8r).
Descrizione e note	Fascicolo cartaceo composto da cc. 8 non numerate, datate dal 28 settembre 1487, con note in c. 8r del 8 ottobre 1497, VI ind., e del 20 novembre 1488, VII ind. Località di Trivento, Pescopennataro, Sant'Angelo del Pesco, Pizzoferrato, Scontrone, Barrea, Villetta Barrea.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 527/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 527/4.

⁴⁰ Più in alto, centrata, si legge la data: «a dì XXVIII septembris 1487 VI ind».

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Altamura (Ba).
Data	XII indizione (4 agosto 1464).
Intestazione	[<i>Quaternus</i>] de Pasc[ale de Filo] di Altamura. <i>Erariatus Al[tamura] anni XI^e indictionis</i> .
Ufficiale	Pasquale de Filo.
Consegna in Sommaria	4 agosto 1464 (c. 3 ^r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo organizzato su fogli sciolti piegati in due in verticale e rilegati tra loro. Si tratta in tutto di 14 cc. numerate seriori a matita 1-25 (le cc. 26-28 non sono numerate). Dalla c. 25 la numerazione si interrompe e prosegue su 4 fogli sciolti numerati da 26 a 29; si tratta di 4 ricevute, così datate: Altamura, 29 maggio XII ind. (c. 26); Altamura, 12 agosto XII ind. (c. 27); Altamura, 25 agosto XII ind. (c. 28); Altamura, 18 ⁴¹ agosto XII ind. (c. 29). Nella parte superiore la c. 1 ^r presenta un consistente corrosione che impedisce la corretta lettura dell'intestazione; una nota archivistica ivi leggibile recita <i>Pascale de Filo erario di Altamura anno 1464</i> . Alla c. 3 ^r l'intestazione dalla quale è possibile ricavare il nome dell'erario recita <i>Quaternus erariati anni XI indictionis factus per me Pascalem de Filo a primo (...)</i> (poi illeggibile). Presentato nella Camera della Sommaria il 4 agosto 1464 (c. 3 ^r).
Bianche	2, 5 ^v -8 ^v , 10 ^v , 16 ^v , 17 ^v , 18 ^v , 19 ^v , 22 ^r , 26, 27.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 529/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 529/1;
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , p. 101.
Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Monteverde (Av).
Data	1498 (I indizione).
Intestazione	<i>Conto dell'erario di Monteverde</i> .
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni, senza intestazione né coperta, composto da cc. 59.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 529/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 52, 529/2.

⁴¹ Si corregge qui Morelli, *Dipendenze*, p. 101.

530⁴²

Fascicolo	1
Definizione	Registro fattizio con scritture relative ai beni dei baroni ribelli di Basilicata e vari altri luoghi.
Data	1492/93-1498/99 (indizioni XI-II).
Intestazione	<i>Dubia computi quodam Francissi Maczei de Nola introitum rebellium Basilicate anni XIe indictionis 1493 (c. 1r).</i>
Ufficiale	Francesco Mazzei.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	<p>Quaderno cartaceo non numerato contenente carte diverse, successivamente assemblate, datate 1493-1499, ma con annotazioni sino al 28 settembre 1506 (c. 2r). Esse sono così suddivise:</p> <p>1. cc. 1-8: <i>Dubia computi quodam Francissi Maczei de Nola introitum rebellium Basilicate anni XIe indictionis 1493</i>. Computo delle entrate dai baroni ribelli in Basilicata nell'anno della XI indizione;</p> <p>2. c. 9r: <i>Essendo successa la peste in Napoli per la felice memoria del Signor Re vostro patre foro facte le provisione necessarie et expedienze per la grassa de dicta cita in modo che non ce manco cosa alcuna ecc.</i> Segue elenco di nomi deputati e relativi salari;</p> <p>3. cc. 10-11: Dichiarazione giurata rilasciata a Francesco Mazzei da Giovanni Coreglio in data 5 febbraio 1498, II ind.;</p> <p>4. cc. 12-13: Apodissa di Giacomo Gentile di Melfi del 18 febbraio 1494, XII ind.;</p> <p>5. c. 14: Apodissa "guardarobba" data da Alfonso Sernia, Castel Nuovo, Napoli, 11 marzo 1494;</p> <p>6. c. 15: Conto dei panni distribuiti nella XI ind.;</p> <p>7. cc. 16-19: <i>Dubia notata in computo magistri Francisci Maczei perceptoris iurium baronum rebellium provincie Basilicate anni XI ind.</i>, con annotazioni a margine datate tra il 13 novembre 1495 e il 28 febbraio 1499, giorno di chiusura della verifica (come si legge alla c. 19v);</p> <p>8. c. 20r: <i>Bilancium computi magistri Francisci Maczei (...) anni XIe ecc.</i> (foglio lasciato forse volontariamente incompleto, con annotazioni sparse di conti di entrate e uscite);</p> <p>9. c. 20v: <i>Et alia victualia. Frumenta et ordea sistentia penes erarios ecc.</i> Elenco e somme dovute;</p> <p>10. c. 21: totale entrate e uscite e <i>nihil restat</i>.</p>
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 530/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 530/1.

⁴² Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, datava 1493-1495.

Fascicolo	1
Definizione	Registro del credenziere e percettore di Nola (Na) e del suo contado
Data	1490/91-1491/92 (indizioni IX-X).
Intestazione	<i>Quaterno ordenato et facto per me notarium Laurenzi Bulino (sic) de Nola, credenziere delle intrate de Nola et contado.</i>
Ufficiale	Lorenzo Bulino; Giovanni di Alfano.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Sulla coperta: <i>Quaterno ordenato et facto per me notarium Laurenzi Bulino (sic) de Nola, credenziere delle intrate de Nola et contado modo et forma (...)</i> . Il conto della IX e X ind. è alle cc. 12r-18r. Alle c. 2r-9v si legge: <i>Cunto de li denari registrati per Iohannem de Alfano perceptore delle intrate de lo contado de Nola in de lo anno X^o ind. 1492 da li erarii et camerlinghi del contado predicto de li residui delle intrate del dicto contado de l'anno VIII ind. videlicet. Alle cc. 19rv: Denari che a consignati dicto Iohannem a lo illustrissimo signor conte de Pitigliano et ad alteri per soa parte.</i> Quaderno cartaceo composto da cc. 26. Tra la cc. 8 e 9 è inserito un foglio di conti sciolto sul quale è segnato in recto il n. 51. È molto più tardo e presumibilmente appartenente ad un altro fascicolo.
Bianche	5v, 10, 11, 13v, 18v, 20-26.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 531/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 531/1.
Note:	Prime riflessioni in Senatore, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini</i> ; Senatore, <i>Fine degli Aragonesi</i> .
Fascicolo	2
Definizione	Quaderno di introiti ed esiti del conte di Alife (Ce) e varia.
Data	1491/92-1492/93 (indizioni X-XI).
Intestazione	<i>Introitum Mathei Vernaruli de Melfi pro residuo hostarie (c. 2r).</i>
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	4 febbraio 1494.
Descrizione e note	Il quaderno è nominato dall'intestazione della c. 2r, sulla quale si legge: <i>Introitum Mathei Vernaruli de Melfi pro residuo hostarie</i> . In realtà si tratta di un quaderno cartaceo composto da cc. 46, certamente mutilo, numerate forse seriori. La nota di ingresso della Camera della Sommaria (c. 1r) è del 4 febbraio 1494, ed è seguita da una nota di registrazione di una <i>copia dubiorum</i> del 28 settembre 1506, sempre alla c. 1r, alla quale, viste le numerose annotazioni, può fare riferimento l'intero fascicolo. Il quaderno fa riferimento a varie voci di introiti ed esiti relativi al conte di Alife con i residui della X ind. e alla XI ind. (1492-1493), ed è in parte diviso per località lucane. Contiene in particolare gli <i>exiti</i> dalla c. 20r; <i>Exiti per la grassa de la citta de Napoli</i> alla c. 22r; Grani e vettovaglie alla regia corte dai baroni ribelli dalla c. 42r.

segue

Bianche	18v, 19, 21v, 22v-23v, 41v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 531/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 531/2.

Fascicolo	3
Definizione	Registro di vettovaglie della Terra di Castelgrande (Pz).
Data	1535 (ma coperta datata 1484).
Intestazione	<i>Quinterno de li victuagli facti in la terra de Castiello grande.</i>
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno di piccole dimensioni composto da cc. 20. Interessa solo per la coperta pergamenacea, sulla quale, dalla parte interna, si legge un atto datato Castel Grande, 5 giugno 1484, i cui attori sono dei Coppola in società con altri uomini.

Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 531/3.

532⁴³

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Corato (Ba).
Data	1499-1500 (III indizione).
Intestazione	<i>Introito registrato per me Mattheo de Stefano de Basilio de Corato ducale erario in la terra de Corato per lo presente anno secunde ind. de tucto introito doccha alla ducale corte et ancho li fochi et Sali.</i>
Ufficiale	Matteo di Stefano di Basilio.
Consegna in Sommaria	2 marzo 1500 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da due fascicoli per complessive cc. 47. Entrate, uscite, bilancio, <i>extraordinaria</i> . Apodisse e mandati legati dalla c. 28. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 2 marzo 1500 (c. 1r).
Bianche	20-27, 37r-38r, 39r, 40r, 41r, 42r, 43r, 44r, 45v-46r, 47r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 532/1.

⁴³ Busta assente sia in Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, sia in *I fondi di interesse medievistico*, p. 53.

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario della masseria di Capitanata e Terra di Bari.
Data	1477/78 (XI indizione).
Intestazione	<i>Computum Domini Gasparis de Aquilano pro massaria Domini de Arimino herarii de Capitanata/Terra de Bari.</i>
Ufficiale	Gaspere di Aquilano.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 18.
Bianche	2, 3, 11, 13.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 533/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 533/1.
Note	Il documento è stato pubblicato in Violante, <i>Un quaderno contabile</i> .
Fascicolo	2
Definizione	Quaderno contabile del contado di Tagliacozzo (Aq) e Alba.
Data	1° gennaio 1479-31 gennaio 1481 (indizioni XII-XIV).
Intestazione	<i>Quaterno de le intrate del contado di Tagliacozzo.</i>
Ufficiale	Benedetto di Lorenzo.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Conto delle entrate del contado <i>de Tagliacozzo et Alba</i> fatto da Benedetto di Lorenzo per conto di Roberto Orsini «comenzando del primo de gennaio 1479» e, dopo la sua morte, per conto di Galeazzo Carafa fino a tutto gennaio 1481. Quaderno cartaceo composto da cc. 61 così suddivise: cc. 1-34, conto fatto sotto Roberto Orsini; cc. 39-47, conto fatto sotto Galeazzo Carafa; cc. 48-54, uscite delle spese sostenute da Roberto Orsini per il pagamento dei suoi cancellieri, di altre persone per suo volere (dai dipendenti al suo esercito), a sua moglie e alla guardia di quella ecc. La carta 54, non numerata, reca un elenco con il totale dell'ultimo conto con le spese destinate alla corte.
Bianche	35-38, 55-61.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 533/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 533/2.
Fascicolo	3
Definizione	Registro delle vettovaglie distribuite in Puglia per conto della Corona
Data	gennaio 1481-30 marzo 1482 (ma con aggiunta 1479-80) (indizioni XIII-XV).

segue

Intestazione	<i>Computum administrationis biscocci facti per me Riczardum d'Arifice de commissione et ordinatione sibi data per regia maiestatem et Cameram Summarie de pecuniis ad eius manus perventis infra particulariter adnotatur.</i>
Ufficiale	Rizzardo Orefice e vari.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Conto dell'amministrazione delle vettovaglie fatto da Rizzardo Orefice dal gennaio 1481 al 30 marzo 1482, con descrizione e note sparse sino al 1485. Il quaderno è numerato da 56-114 e diviso in fascicoli vari secondo il seguente ordine: 1. cc. 56-68, Introito ed esito dei denari raccolti da Filippo <i>dab-vestia</i> (di Aversa) già regio commissario in Puglia; 2. cc. 69-88, così suddivise nel trimestre gennaio-marzo 1481: cc. 69r ^v : bilancio dei denari per l'esercito di Otranto nei mesi di gennaio-marzo 1481, XIV ind.; cc. 70-77: vettovaglie a uso della regia corte raccolti a Brindisi e provenienti dai porti e dalle masserie regie nei mesi di gennaio-marzo 1481, XIV ind. (fittamente annotato, si chiude alla c. 77v con un conto generale e dettagliato per i mesi gennaio-agosto); cc. 78-80: crediti della regia corte con vari; cc. 81-83: <i>Capituli, pacti et conventioni facti et firmati fra la Maestà del Serenissimo Re don Ferrando per la divina grazia re de Sicilia et Riccardo de Orefici de Neapoli</i> ; cc. 85-87, bianche; c. 88r ^v : aggiunta 1479-1480; 3. cc. 89-114, Bilancio del «biscotto», così suddiviso: cc. 90-95: bilancio dei grani, orzi, farine e biscotti consegnati in Brindisi e Terra d'Otranto a partire dal 1 aprile 1481; cc. 96-99: crediti della regia corte; cc. 100-103: <i>Capituli, pacti et conventioni facti et firmati fra la Maestà del Serenissimo Re don Ferrando per la divina grazia re de Sicilia et Riccardo de Orefici de Neapoli</i> ; cc. 104-114: <i>varia</i> ; fascicolo spurio, non numerato, inserto: cc. 6: <i>Responsiones ad dubia tradita per Hieronimo Cavarito computanti magistri Riccardi de Orificii olim die VII augusti 1482.</i>
Bianche	56v, 62, 64, 66v-68r, 80v, 85-87, 89, 94v, 103v, 103 ^{sep} -v, 103 ^{dec} -v, 104v-105r, 107v, 108v, 109v, 110v, 111v-113.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 533/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 533/3.
Fascicolo	4
Definizione	Registro contabile del percettore del duca di Sessa (Ce).
Data	gennaio 1482-gennaio 1483 (indizioni XV e I).
Intestazione	<i>Computum magistri Iohannis Ricche de Suessa regii perceptoris duci ducatus Suesse.</i>
Ufficiale	Giovanni Ricca.
Consegna in Sommaria	5 maggio 1483 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno composto da cc. 46 + II. Dalla c. 32 alla c. 46 si registra <i>Introitus unius decime impositae a presbiteris et clericis exigende a flumine civitatis Capue (...) et per totum comitatum Molisii ecc.</i>
Bianche	5v, 7r, 8v-10, 14r, 16v, 22v, 24r, 26v-31r, 40-42, 45v, 46v-48.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 533/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 533/4.

536⁴⁴

Fascicolo	1
Definizione	Contabilità di diversi ufficiali delle terre sequestrate al principe di Salerno.
Data	1491-1498 [indizioni XI-I].
Intestazione	
Ufficiale	vari.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Si tratta di un quaderno mutilo almeno delle prime 2 cc., numerato seriore 3-16, composto da complessive cc. 14, con i conti di diversi ufficiali del principato di Salerno (San Mauro, Agropoli, Garaguso, Rocca Imperiale, Montalbano, Cilento, Tursi). Sulla copertina del fascicolo, a penna, si legge «Debitori della regia corte nelle già terre del principe di Salerno». Sulla c. 7r insiste un sigillo cartaceo.
Bianche	5r, 8r, 14r, 16r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 536/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 536/1.

544⁴⁵

Fascicolo	1
Definizione	Registro del conservatore delle terre dei Lauria (Pz)
Data	1486-1487 (V indizione)
Intestazione	<i>Quaternus conservatorie curie terre Laurie fatto et hordinato per Dominico Camella de Lauria consirvatori eletto in santo Io(hanni) per la universitati in lo presente anno V ind. contiens introitus et exitus prout in ditto quaterno clare videbitur sub anno domini MCCCCLXXXVI, V ind.</i>
Ufficiale	Domenico Camella.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo con coperta membranacea di piccole dimensioni di complessive cc. 64 + II. Uscite da c. 27r.
Bianche	1v, 2v, 3v, 5v, 6v, 19v-26, 37-40, 45-46, 52v-53, 59v-60, 64r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 544/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 544/1.

⁴⁴ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, data la busta al 1498.

⁴⁵ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, data la busta 1486 e anni successivi.

Fascicolo	2
Definizione	Frammento del registro contabile dell'erario di Marigliano (Na), Ascoli (Fg), Lavello (Pz), Venosa (Pz), Spinazzola (Bt).
Data	XIV indizione [1450/51; 1466/67; 1481/82; 1496/97].
Intestazione	<i>Registro contabile dell'erario di Marigliano, Ascoli, Lavello, Venosa, et Spinazzola senza anno. De masi Regio Archivio.</i>
Ufficiale	Antonello Suberino; Andrea de Marciano; Mannello Acconciario; Lillo de Pignata; Cobello di Vitellaccio.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Frammento di quaderno probabilmente mutilo, composto da cc. 24 non numerate, relativo ai conti di diversi erari, e nello specifico: cc. 2-7, Marigliano per il maestro massaro Antonello Suberino; cc. 9-16, Ascoli, per Andrea de Marciano e altri; cc. 18r, Lavello per Mannello Acconciario; c. 18v, Venosa per gli eredi di Lillo de Pignata; cc. 20-24, Spinazzola per il maestro Cobello di Vitellaccio. Il quaderno è relativo a una non meglio precisata data in una XIV indizione, con computo presentato nell'indizione successiva (XV). Due fogli sciolti inseriti: una ricevuta e un conto.
Bianche	8, 17, 19.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 544/2.
Fascicolo	3
Definizione	Frammento di quaderno fiscale di una ignota località della costa della Calabria.
Data	VI indizione [1472-73; 1487/88].
Intestazione	Sulla copertina del fascicolo, a matita: «sec. XV».
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Frammento di quaderno composto da cc. 45 numerate 43-80 relativo all'esazione dei diritti di portolanato, guardia e nuove gabelle di una località forse della costa calabrese in una VI indizione imprecisata (fine secolo XV).
Bianche	49v-50, 63v, 64v-65, 79-80, 87, 88r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 544/3.

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Ascoli (Fg) e della baronia di Vico (Av) e Flumeri (Av).
Data	1449-1450 (XIII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus factus et ordinatus per me Octavianum de Hostu- neo, offitii erarium civitatis Ascoli ac baronie Vici et Flumari et terrarum et locorum aliorum infrascriptorum continens par- ticulariter introitum earum et exitum (...) infra annum presen- tem XIII ind. (...) ecc.</i>
Ufficiale	Ottaviano di Ostuni.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 23 + 33 fogli sciolti consi- stenti in mandati del principe di Taranto e ricevute varie anche relative alla XIV ind. (1451): in tutto consta di cc. 56. Alle cc. 2r-12r sussiste un elenco di località su alcune delle quali il si- gnore (Giovanni Antonio Orsini del Balzo) incamera il focatico; nello specifico Spinazzola, Venosa, Lavello, Minervino, Ascoli, Rocchetta, Carbonara, Lacedonia, Vallata, Vico, Capodrise, Ca- stello, San Sossio, San Nicola, Guardia dei Lombardi, Flumeri, Accadia, Monte Acuto, Acerra, Marigliano, Trentola, San Mar- cellino, Airola. Per ogni località si precisano i diritti, con il nu- mero di focolari e la relativa somma dovuta in once ⁴⁷ .
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 547 I/1; <i>I fondi di interesse medie- vistico</i> , p. 53, 547 I/1.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , pp. 102-105.
Note	Un'edizione parziale del documento è <i>I documenti dei principi di Taranto</i> , nn. 3, 4, 5, 8, 11, 12, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26; e in Massaro, <i>Il principe e le comunità</i> , n. 1, 2, 4. Prime considera- zioni in Massaro, <i>Personale politico</i> , p. 182; Morelli, <i>La geogra- fia amministrativa nel principato di Taranto</i> , p. 203 (che legge Carisio in luogo di Capodrise e (...)soxus in luogo di San Sossio); Petracca, <i>L'Archivio del principe di Taranto</i> .

⁴⁶ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, data la busta al 1443-1499.

⁴⁷ Accurata descrizione del contenuto del fascicolo è in Morelli, *L'archivio del principato di Taranto*, pp. 103-105.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Lucera (Fg).
Data	1488 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erariati anni VI ind. 1488 regnante invictissimo et serenissimo domino nostro domino Ferdinando Dei gratia rege Sicilie, Ierusalem et Hungarie regnorum eiusdem anno tricesimo feliciter amen. Factus et ordinatus per me notarium Matheum de Troia civem lucerinum erarium dicte civitatis Lucerie pro presente anno VI ind. predicte de introitibus et exitibus eiusdem civitatis ecc.</i>
Ufficiale	Matteo di Troia.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 16 non numerate. <i>Iura</i> (gabelle del vino e della carne, dazio, della porta) alle cc. 2-4.
Bianche	1v, 2v, 3v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 547 I/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 547 I/2.
Note	Sul registro, si vedano Del Treppo, <i>Il regno aragonese</i> ; Violante, <i>Il Re, il contadino, il pastore</i> .
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile del credenziere delle gabelle di Aversa (Ce); Registro contabile dell'erario di Terra di Lavoro.
Data	1499 (II indizione).
Intestazione	Sulla coperta: <i>Liber credenceriis cabellarum Averse cum introitibus vini et carnarium 1499 (cunto erarii Terre Laboris)</i> .
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 147. Sulla c. 1v si legge un indice del quaderno, il quale inizia direttamente alla c. 2v (numerata 1 in <i>recto</i>) con una pandetta relativa alla gabella del vino. Dalla c. 117 invece inizia il <i>Quaterno de li carri cominzando da li XX di aprile ad ragione de carne uno [de salma] II pro cantaro ecc.</i> Le cc. 101-109 sono erroneamente numerate 110-190. Le cc. 1 e 117-146 non sono numerate.
Bianche	8, 9r, 16v-18r, 25v-27r, 33v-35r, 42v-44r, 52r-54v, 60v-63r, 69v-72r, 77v-82r, 84v, 85v, 86v, 88r-91r, 95v, 97r-99r, 100v-107r, 108v-115r, 116v, 139v, 142-146.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 547 I/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 547 I/3.

547 II

Fascicolo	21
Definizione	Quaderno del commissario alla liquidazione dei debiti del duca di Ascoli (Fg)
Data	(XV secolo).
Intestazione	<i>Bilancium computi magnifici virii Nicolai Antonii Gagliardii regii commissarii super exactionem residuorum debitorum quondam illustrissimi duci Asculi.</i>
Ufficiale	Nicola Antonio Gagliardi.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Frammento cartaceo composto da cc. 3 non numerate. Forse XV secolo. Sulla coperta sono segnati appunti e conti per l' <i>Introitus</i> .
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 547 II/21.

548

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Vico (Av).
Data	1491-1492 (X indizione).
Intestazione	<i>Computum Pascalis Rucsi de civitate Vici ibidem regii erarii anni X^e.</i>
Ufficiale	Pasquale Ruzzo.
Consegna in Sommaria	5 dicembre 1492 (c. 1).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 31 + 3 (questi ultimi, sciolti, sono inseriti tra le carte 27 e 28 (una mano superiore, a matita, modifica la numerazione). Alla c. 2 sono elencati i capitoli in data 19 novembre 1491 (X indizione). Nel primo, riguardante il vino, si fa riferimento a un privilegio del re datato Napoli 24 novembre 1485. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 5 dicembre 1492 (c. 1). Alla c. 12 si legge una aggiunta del 22 febbraio 1493.
Bianche	1v, 4v, 5v, 6v, 7v-9r, 11v, 12v-16, 20v-21, 26, 27v, 31-34
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 548/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 548/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Castellabate (Sa).
Data	1491 (IX indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me Marchiona Casabuono de Amalfe regio erario in di lo Castello de lo Abate in anno die primo mensis marcii VIII indictione 1491 de erariato.</i>
Ufficiale	Marchione Casabuono.

segue

Consegna in Sommaria	22 febbraio X indizione [1493] (c. 1).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 28 + IV. Il quaderno, di sé piuttosto semplice per struttura, presenta un dato di interesse nel fatto che, al di là dei canonici introiti ed esiti, alle cc. 6r-7r compare un elenco di persone con il dettaglio delle libbre di cera <i>recolendi de mensis augusti in festa Santi Maria Cadilora</i> (sic), e alle cc. 8r-10v un ennesimo elenco di persone e i rispettivi <i>introiti pecunia anni VIII indictione recolendis die 15 agosto</i> e versati al signore. Vi sono apparentemente elencati tutti i maschi del castello e delle terre sottoposti al controllo del signore.
Bianche	17v-21, 22v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 548/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 548/2.
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile del regio camerario di Castellabate (Sa).
Data	1491-1492 (X indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me Marchioni Casabuono regio camerario terre Castris Abati anni X indictionis 1492.</i>
Ufficiale	Marchione Casabuono.
Consegna in Sommaria	ottobre 1493 ⁴⁸ .
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 32 + 4 + 1 (numerazione coeva e seriore, a matita). Come già in ASNa, Regia Camera della Sommaria, Dipendenze, I serie, 548/2, anche in questo caso il quaderno presenta le medesime caratteristiche di interesse: elenco di persone versanti cera <i>anni XI^e indictionis terre Castris Abate recolendi de mensi agusti en la festa de Sancta Maria "cadilora"</i> alle cc. 14r-15r; <i>Pensionis in pecunia recoliedi de mensi agusti</i> alle cc. 3r-7r. Il fascicolo presenta inoltre due aggiunte sciolte. Si tratta della richiesta di chiarimenti data nell'aprile 1494 dalla Camera della Sommaria a Giacomo de Abignenti, regio percettore, da questi trasmessa all'erario Marchione Casabuono, e delle sue <i>Responsiones dubiorum</i> del 8 aprile 1494. Segue la definitiva nota di introito della Camera della Sommaria del XII aprile 1494 (c. 32v).
Bianche	12v, 16v, 26v, 28v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 548/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 548/3.
Fascicolo	4
Definizione	Registro contabile dell'erario di <i>Motta di Surito</i> e casali (Tp).
Data	1491-1492 (X indizione).

segue

⁴⁸ Una lacuna impedisce di leggere l'indicazione del giorno esatto.

Intestazione	<i>Quaterno de lo erariato de la Mocta de Surito et casali ad ministrato et facto per me Sanso (sic) Lactoni erario de dicta terra in lo presente anno X^e indictionis MCCCCLXXXII into lo quale se contineno tuoti introiti ecc.</i>
Ufficiale	Sansone Lactoni.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo semplice composto da cc. 16.
Bianche	1v, 13v, 14v, 15v-16r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 548/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 548/4.

551

Fascicolo	1
Definizione	Quaderno di conti per il conte di Sarno (Sa).
Data	1480-1485 [indizioni XIII-III].
Intestazione	Quaderno di Giulio de Raimo per Francesco Coppola Conte di Sarno; località Francavilla.
Ufficiale	Giulio de Raimo.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno composto da cc. 26 scritto da un'unica mano ma contenente diversi conti a partire dalla c. 1v: <i>Lista de debitori che se anno da versare in Francavilla (...)</i> ; e da c. 2r: <i>Cunto tenuto per me Iolio de Raymo per parte dello eccellente signor conte de Sarno missere Francisco Coppola de sui robbe stabele et debitu per me pilliate da Stefano Rignatore in Francavilla et partiti da Napoli pro exequi (...) a di 29 de octubro 1480</i> . Esiti e spese (1481-1482). Il quaderno presenta diverse annotazioni marginali degli ufficiali della Camera della Sommaria, ma non quella di ingresso. Quaderno forse mutilo con numerazione seriore.
Bianche	15-26.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 551/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile del mastro massaro di Carinola (Ce).
Data	1484 [II indizione].
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per mi Stefano de Maffuzzo magistri massari et procuratori de lo exellente conte de Carinola (...) incomenzando ad II marzi 1484</i> .
Ufficiale	Stefano di Maffuzio.
Consegna in Sommaria	5 settembre 1486 (c. I).

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 79 al quale è allegato un fascicolo sciolto composto da cc. 9 contenente mandati e ricevute. Lo scriba cambia a partire dalla c. 20r. Si segnalano alla c. 35v le spese fatte al barone di Militello per commissione del conte (c. 35v). Nota di ingresso della Camera della Sommaria alla c. I del 5 settembre 1486.
Bianche	Iv, 2v, 11v, 13v-19, 27v-28r, 31v, 35r, 37r, 45, 66v, 78r, 80, 81v, 82v, 84r, 85r, 86r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 551/2.
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dall'esattore della terra di Vasto (Ch) per i vini della regia corte.
Data	1487-1488 (VI indizione).
Intestazione	<i>Conto de tucte et singule quantità de vini perceptiti per me Sancto Bacchecta de Vasto exactore deputato ad exigere ipsi vini per la regia corte et substituto del magnifico homo misser Iuliani de Vacho regio commissario de tucti introiti fo del condam Signor gran seneschalcho in della terra del Vasto, sub anno VI ind. 1487.</i>
Ufficiale	Santo Bacchetta.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Bastardello cartaceo composto da cc. 20 (ma 10 fogli). Introiti ed esiti. Sono presenti diverse annotazioni della Camera della Sommaria. Al fascicolo è allegato un secondo fascicoletto sciolto composto da cc. 4 con i <i>Dubia</i> della Camera della Sommaria del 6 febbraio 1489.
Bianche	3r, 6-10r, 11r, 14r-20.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 551/3.
Fascicolo	4
Definizione	Frammento di quaderno contenente annotazioni di uscite di beni in Lauria (Pz) e Castelluccio (Pz).
Data	1488 (VI indizione).
Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Frammento di quaderno composto da cc. 16.
Bianche	3v-4v, 6, 8v-16v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 551/4.

Fascicolo	5
Definizione	Quaderno contabile relativo al grano della regia corte esatto dal maestro portolano di Trani
Data	1488 [VI indizione].
Intestazione	<i>1488. Cunto et libro facto per me Cola de Porcello de Trani cum interventione de Francisco de Simonecto de Trano de carri cento de grano recepto da Francesco de Angeli de Trano per mezo del maestro portolano [Iohanne] Thomaso Barone pro parte della regia corte.</i>
Ufficiale	Nicola di Porcello di Trani; Francesco di Simonetto di Trani.
Consegna in Sommaria	marzo 1489 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni, rilegato, composto da 3 fascicoli, per complessive cc. 46. La coperta è membranacea ma la pagina frontale è strappata.
Bianche	1v, 23r-24v, 30, 44-45.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 551/5.

Fascicolo	6
Definizione	Registro contabile dell'erario di <i>Nova</i> (Novi Velia, Sa).
Data	1488-1489 (VII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erariati mei notarii Scipionis Vallecte de Nova anni septime indictionis.</i>
Ufficiale	Scipione Valletta.
Consegna in Sommaria	7 marzo 1490.
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. I+10+I (copertina cartacea non numerata). Introiti, esiti e dettaglio dei casali di Cecase, Massanise, San Biagio, Camalonga, Anguillara, Coruna[...], Grasso, Pantano, Masse. Bilancio alla carta 12r. Nota di ingresso nella Camera della Sommaria del 7 marzo 1490 e numerose annotazioni successive.
Bianche	Iv, 9v, 11v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 53, 551/6.

Fascicolo	7
Definizione	Registro contabile dell'erario di Amendolara (Cs).
Data	1488-1489 (VII indizione).
Intestazione	<i>Quaterno fatto per me Iannuzzo Saca erario de la Mendolara de lu presente anno VII ind. incomenzando de lu primo de marzo (...) anno domini 1489.</i>
Ufficiale	Giannuzzo Saca di Amendolara.
Consegna in Sommaria	1490 (VIII indizione).

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 18 relativo alla località di Amendolara (numerazione seriore). Nota di ingresso della Camera della Sommaria del 1489.
Bianche	11v-13v, 14v-17v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/7; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 551/7.
Fascicolo	8
Definizione	Registro contabile dell'erario di Atella (Pz) e Lagopesole (Pz) e delle armate del ribelle duca di Melfi (Pz).
Data	1489-1490 (VIII indizione).
Intestazione	<i>Cunto de notare Iohanne de Fachtianis regio erario de la terra de Atella continente tucte intrate et exiti de sua administratione de le intrate spectanteno a la regia corte in dicta terra de Atella et de Lacopesole et Armatedi, castelli dissabitati, per rebellione commessa per lo olim duca de Melfe, del presente anno VIII indictione MCCCCLXXXVIII incipiendo a di primo ianuarii et primo de le intrate de Atella.</i>
Ufficiale	Giovanni <i>de Fachtianis</i> .
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 38. Atella cc. 2r-6v; <i>notamento de le intrate de armate c. 7</i> ; Lagopesole cc. 8r-19. Esiti da c. 25r.
Bianche	1v, 4v, 6v, 7v, 20v, 22-24, 27v, 28v, 32v, 33v, 36v-38.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/8; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 551/8.
Fascicolo	9
Definizione	Registro contabile dell'erario della baronia di Avella (Av).
Data	1488-1489 (VII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erariati baronie Avellarum anni VII ind. 1489 per me P[etri] de Masi erarii ditte baronie de introito et esito ditti erariati (...).</i>
Ufficiale	[Pietro] de Masi.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni, composto da tre fascicoli assemblati e legati, per complessive cc. 38. Varie annotazioni marginali della Camera della Sommaria.
Bianche	37v, 38v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/9; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 551/9.

Fascicolo	9 ^{bis}
Definizione	Quaderno delle entrate e delle uscite delle terre di Alvito (Fr) e del suo contado, già appartenute al duca di Sora (Fr) e conte di Ortona (Ch).
Data	1486/87-1488/89 (indizioni V, VI, VII).
Intestazione	
Ufficiale	Daniele de Isergia; Ludovico d'Afflitto; Damiano d'Afflitto.
Consegna in Sommaria	[1490]
Descrizione e note	Quaderno composto da 6 fascicoli rilegati tra loro per complessive cc. 99, mutilo della c. 1 (la numerazione inizia dalla c. 2r; mancano l'intestazione e la nota di ingresso della Camera della Sommaria). Molte le annotazioni marginali della Camera della Sommaria. Si tratta della verifica fatta da Daniele de Isergia, sostituto del regio commissario e percettore Ludovico d'Afflitto, sulle rendicontazioni presentate nella V, VI e VII indizione da Damiano d'Afflitto, già percettore del duca di Sora e conte di Ortona. Organizzato per località: Alvito, Vicalvi, Posta, Campoli, San Donato, Gallinara, Sette Frate, Picinisco, Atino, Belmonte, Ortona con Carrito, Rivisondoli, La Civitella ecc. Lettera-rendiconto autografa di Ludovico d'Afflitto del 23 novembre 1489 (VIII indizione) indirizzata alla Camera della Sommaria rispettivamente: cc. 82r-86v. La consegna della documentazione alla Camera della Sommaria è pertanto di poco successiva.
Bianche	9r, 55v-56, 57v, 80v, 87-89, 95v-99.

Fascicolo	10
Definizione	Registro contabile del mastro massaro di Carinola (Ce).
Data	1489/90 (VIII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus administrationis offitii magistri maxariatum civitatis Caleni bonorum regie curie existentium in dicta civitate pr presente anno VIII ind. confectus per notarium Paulum de Simeone de eadem civitate continens introitum et exitum ut infra particulariter continetur videlicet.</i>
Ufficiale	Paolo di Simeone di Carinola.
Consegna in Sommaria	25 maggio 1492.
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 24. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 25 maggio 1492, rationale Geronimo di Alessandro.
Bianche	13-24.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/10; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 551/10.

Fascicolo	11.
Definizione	Frammento di quaderno con <i>iura</i> e conti relativi ai casali di Arnesano (Le), Buccino (Sa) e Cosentino (Sa).
Data	1492 [X indizione].

segue

Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Frammento di quaderno di complessive cc. 3, sciolte, così divise: cc. 1, <i>Arnesanum casale</i> ; cc. 2, <i>Iura terre Pulcini et casalis Consentinorum</i> ; c. 3r, <i>Memoriale</i> .
Bianche	3v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 551/11.

552

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Isola (Kr), Le Castella (Kr), Tarina (Kr)
Data	1485/86-1486/87 (indizioni IV-V).
Intestazione	<i>Cunto de li intrati de la cita di Lisola, le Castille et di Tarina loro pertinenze et districto administrati et (...) per mi Antonio de Iacobo de Florenzia incomenzando di li XXVIII de decembro IIII ind. et per tucto lo anno presente de la V^e ind.</i>
Ufficiale	Antonio di Giacomo di Fiorenza.
Consegna in Sommaria	25 agosto 1487 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 52 (numerazione seriore) relativo alle località di Isola Capo Rizzuto, Le Castella, Tarina. Il <i>Bilanceum</i> inserito tra le cc. 7-8 modifica la numerazione originaria con numeri d'ora in poi segnati a matita. Consegnato nella Camera della Sommaria il 25 agosto 1487 e molto annotato.
Bianche	3v, 7v, 9v, 24v, 27r, 29-30r, 33r, 35v, 37r, 39r, 40r, 45v, 47v-52.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 552/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 552/1.

553

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile del mastro giurato di Corigliano (Cs).
Data	1491 [IX indizione].
Intestazione	<i>Libro ordinato per Riccardo Curto de Corigliano regio mastro iurato in dicta terra in anno decime indictionis in lo quali introiti et exiti ecc.</i>
Ufficiale	Riccardo Curto di Corigliano.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 16 scritto in volgare. Molte annotazioni dalla Camera della Sommaria, ma manca la nota di ingresso.
Bianche	1v, 14v-16r.

segue

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 553/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 553/1.
Note	Per un inquadramento generale e il confronto con casi localizzati Berardi, <i>La contea di Corigliano</i> .
Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile del castellano ed erario della terra di Fuscaldo (Cs).
Data	1491-1492 (X indizione).
Intestazione	<i>Quaternus facto et ordinato per Salvature Pulverio de Ravello, regio castellano et erario terre Fuscaldi de tucto suo introito et exito appartenente alla regia Corte in questo presente anno X^e ind. quale (...) fo notario incipiendo da lo primo de settembre anni presenti X^e ind. 1491.</i>
Ufficiale	Salvatore Pulverio di Ravello.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. I + 48 assemblato con tre fascioletti diversi raccolti da una coperta cartacea. Particolare il tentativo di ornare la capolettera Q della parola <i>Quaternus</i> , alla c. 2r; da essa cresce un ramo fiorito che si svolge nella parte superiore del foglio.
Bianche	I, 1, 3r, 4r, 5r, 6r, 7r, 8r, 9, 14v, 17-18, 20v, 22-23, 28-31r, 32v-44r, 45v-47r, 48v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 553/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 553/2.
Fascicolo	3
Definizione	Registro dell'amministrazione delle terre dei baroni ribelli in Terra di Lavoro.
Data	1489/90-1490/91 (indizioni VIII-IX).
Intestazione	<i>Cunto dato per Innocentio Abate de Neapoli regio perceptore in la provintia de Terra de Lavore de la administratione de lo utile dominio de le terre foro de li olim baruni rebelli de dicta Provintia: tanto de li residui de lo anno VIII^e ind. como de tucte le intrate pervenute in anno VIII^e ind. como particolarmente terra per terra adpare.</i>
Ufficiale	Innocenzo Abate di Napoli.
Consegna in Sommaria	7 maggio 1492 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 90 + 10 (queste ultime inserite non numerate tra la c. 37v e 38r), costituito da due fascicoli legati tra loro. Il quaderno è stato originariamente ordinato in bella copia, con una scrittura maiuscola alternata a corsiva, in modo da suddividere tra loro e rendere meglio leggibili le varie rubriche, ed è riccamente annotato dagli ufficiali della Camera della Sommaria. Località: Roccaguglielma, Ambriti, Mola Franca, Lupico, San Giovanni Incarico, La Posta, Belmonte, Picinisco, Gallinaro, Vicalvo, San Donato, Settefrati, Atina, Campoli, Oliveto, Peschio San Ceniseo, Peschio Rocchiano, Castel Minardo.

segue

Bianche	1v-2, 3v-4, 9v, 11v, 18, 22, 26v, 30, 34v, 37v-38, 42v, 46v, 50, 60, 61v-62, 72, 73v, 74v-76, 77v, 80-83, 90r. Le cc. 78-79, 84-89, presumibilmente bianche, sono state strappate.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 553/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 553/3.
Fascicolo	4
Definizione	Registro contabile del credenziere di Sorito e casali (Tp).
Data	1492-1493 (XI indizione).
Intestazione	<i>Quaternum de la credenzeria de la terra de Sorito et soi casali in lo quali consistino tucte le intrate de la regia corte in la dicta terra et soi casali de lo anno presente XI ind. MCCCCLXXXIII administrata et facto per (...) Iohanne de Ravenna regio credenziere de dicta terra in dicto anno XI ind. ecc.</i>
Ufficiale	Giovanni di Ravenna.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. assemblato su due fascicoli rilegati di cc. 16 + 17 (non numerate). La prima parte del fascicolo contiene il rendiconto (cc. 1-15). Nella seconda parte si leggono il bando (datato 5 agosto 1492, c. 17), le ricevute e le azioni private.
Bianche	1v, 14v-15, 21, 22v-23r, 24-25r, 27v, 28v-29, 31v, 34r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 553/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 553/4.

556⁴⁹

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Sarno (Sa).
Data	1483/84-1485/86 (indizioni II, III, IV).
Intestazione	<i>Computum officii erariatus civitatis Sarni administratum per me Ioannem de Migliano erarium domini Francisci Coppule comitis dicte civitatis Sarni annorum II, III, IIII ind. cum potestate adendi, minuendi et dirigendi ecc.</i>
Ufficiale	Giovanni di Migliano.
Consegna in Sommaria	10 novembre 1486 (c. 1)
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 298 (cc. 282-298 non numerate), assemblato da 10 fascicoli rilegati. Originariamente fascicolazione divisa per indizioni, numerata 1-78; 1-100; 1-103.
Bianche	70-78, 166-177, 281, 282-298.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 556/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 556/1.

⁴⁹ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, data la busta al 1483-1484.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Sarno (Sa).
Data	1483-1484 [II indizione].
Intestazione	<i>Lista de residui delli debitori di Sarno ne l'anno 1483.</i>
Ufficiale	Alfonsino de Mauro.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni, rilegato e con coperta membranacea, composto da cc. 86 (cc. 61-86 non numerate). Sulla coperta si legge: <i>Lista de residui delli debitori di Sarno ne l'anno 1483</i> (ma 1483-1484). Alla c. 1: <i>Lista de li debitori facta da li libri et cuncto de Alfonsino de Mauro olim erario de Sarno.</i> Segue, sempre alla c. 1, un indice preciso, nome per nome. Dalla c. 2v seguono i dettagli relativi ai singoli debitori, i cui nomi sono sempre scritti a partire dal verso della numerazione. Sulla controcoperta è scritto <i>Magnifico Iohanne Antonio Spinola regio commissario in provintia Basilicate.</i>
Bianche	53, 55-85.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 556/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 556/2.

Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario di Sarno (Sa).
Data	1483-1484 [II indizione].
Intestazione	<i>Conto delle spese facte nella Terra di Sarno ne l'anno 1483.</i>
Ufficiale	Alfonsino de Mauro.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni, rilegato e con coperta membranacea, composto da cc. 199. Sulla coperta si legge: <i>Conto delle spese facte nella Terra di Sarno ne l'anno 1483.</i> Alla c. 1 si legge l'indice delle rubriche.
Bianche	18-47, 49-69, 72-83, 85-86, 88-89, 91-96, 104-119, 122-124, 129, 132-134, 136, 139, 141, 149, 153-154, 156-159, 163-166, 169-169, 171-174, 176-177, 181-187, 191-193, 195-196.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 556/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 556/3.

Fascicolo	4
Definizione	Registro contabile dell'erario di Sarno (Sa).
Data	1484-1485 (III indizione).
Intestazione	Quaderno del conto fatto per le spese della Terra di Sarno.
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 2 fascicoli rilegati per complessive cc. 30; manca la coperta. Da confrontare con ASNa, Regia Camera della Sommaria, Dipendenze, I serie, 556/3, del quale anche in questo caso si segue l'ordine delle rubriche.
Bianche	4-5, 9, 13-14, 18-20-22, 25, 29.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 556/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 556/4.

557

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Mignano (Ce).
Data	1465-1466 (XIV indizione).
Intestazione	<i>Quaterno composito et ordinato per Leone de Cola di Ceri de Mignano erario de la Maestà de lu Signor Re Ferrante de la XIII^a ind. et de tucte le intrate de Mignano comenzando primo de lu introitu et secundarius exitus.</i>
Ufficiale	Leone di Cola di Ceri di Mignano.
Consegna in Sommaria	11 ottobre 1467 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno di piccole dimensioni composto da cc. 16. <i>Iura</i> e nota di ingresso della Camera della Sommaria dell'11 ottobre 1467 (c. 1r).
Bianche	12v-16v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 557/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 557/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario <i>particolare</i> della città di Bari.
Data	1461-1462 (X indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erariatis anni X indictionis factus et ordinatus per Petrellum Sparatellum erarium particularem civitatis Barii continens introitum et exitum.</i>
Ufficiale	Petrello Sparatello.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 100 (numerazione seriore, a matita), composto da 2 fascicoli assemblati tra loro. La c. 18, sciolta, è una ricevuta 15 agosto 1462 vergata dal notaio Sabino <i>Glirus</i> de Faro. Diverse annotazioni marginali.
Bianche	1v, 6, 14, 16r, 18v, 37v, 38v, 62v, 63, 98r, 100 (non numerata).
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 557/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 557/2.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , pp. 106-107.
Note	Si veda Massaro, <i>Personale politico</i> , p. 187; Petracca, <i>L'Archivio del principe di Taranto</i> .

Fascicolo	3
Definizione	Quaderno del capitano di Somma (Na) e Marigliano (Na).
Data	1471-1472 (indizioni IV-V); ma con atti dal 1465.
Intestazione	Conti di Petrello Pandone, capitano di Somma e Marigliano.
Ufficiale	Petrello Pandone.
Consegna in Sommaria	28 gennaio 1473 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 50, numerate. <i>Iura</i> (tre mandati di Ferrante estratti dall'archivio della Camera della Sommaria e datati rispettivamente Castel Nuovo, 10 luglio 1469, c. 2r; Castel Nuovo, 4 aprile 1465, c. 2v; Capua, 3 ottobre 1470, c. 3r) alle cc. 2-3. Entrate e uscite della IV indizione cc. 7-29; entrate e uscite della V indizione cc. 33-45. Nota di ingresso della Camera della Sommaria del 28 gennaio 1473 (c. 1r).
Bianche	4-6, 10, 13-20, 30-32, 36, 46-50.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 557/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 557/3.

Fascicolo	4
Definizione	Registro contabile del mastro portolano di Terra d'Otranto e Basilicata.
Data	1469/70-1471/72 (indizioni III, IV, V).
Intestazione	Quaderno di Loise Coppola, maestro portolano Terra d'Otranto e Basilicata.
Ufficiale	Loise Coppola.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo assemblato, composto da 6 fascicoli per totali cc. 119 (numerazione seriore), mutilo delle cc. 1-5, 98-103 (la numerazione precedente all'ultima apposta contava cc. 131). Si tratta di un conto ordinato località per località, per le quali si indicano anche i nomi dei rispettivi erari. Cospicuamente annotato dagli ufficiali della Camera della Sommaria, si è persa la data della registrazione presumibilmente vergata sulla c. 1.
Bianche	6, 19-21, 61, 63, 89-91, 106-117.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 557/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 557/4.

562

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Montecorvino (Sa).
Data	1487/88-1488/89 (indizioni VI-VII).
Intestazione	<i>Computo se dà per Mattheo de Adiutorio erario de Montecorvino de li presenti facti per li officiali de dicti notario Ferrante de Almeda per misi 16 fo capitano in dicta terra incomensando da li XXVII de aprilis VI indi. 1488 et per mesi tucto lo mese de febrario anni VII ind.</i>

segue

Ufficiale	Matteo de Adiutorio.
Consegna in Sommaria	2 febbraio 1491, IX indizione (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 24. Entrate e uscite.
Bianche	18-24.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Sarno (Sa) e dell'abbazia di Palma (Ce).
Data	1490-1491 (IX indizione).
Intestazione	Introito dell'erario di Sarno e dell'abbazia di Palma per l'anno della IX indizione.
Ufficiale	Pirro de Mansi.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 89, assemblato da 3 fascicoli consecutivi, ai quali vanno aggiunti 3 fogli sciolti. Nella lettera di accompagnamento del volume, datata Sarno, 11 novembre X indizione (1492), forse in risposta a quella ricevuta datata 16 giugno 1492 (entrambe conservate in foglio sciolto inserto nel volume), si chiarisce che il volume contiene due libri. Il primo, denominato <i>Introito fatto per Pirri de Mansi erario de Sarno de lo anno VIII ind. 1491 con tutte lle intrate de la regia corte in Sarno tanto ordinarie como extraordinarie</i> , è numerato dalla c. 1 alla c. 73. Il secondo, denominato <i>Introito de la abazia de P[al]ma de lo anno VIII ind. 1491 fatto per Pirri de Mansi de Sarno percettore delle ditte intrate</i> , è numerato dalle cc. 74-89. Un ennesimo foglio sciolto composto da cc. 2 raccoglie infine le <i>response</i> ai dubbi esposti dal la Camera della Sommaria.
Bianche	11-13, 15, 28, 45, 71, 73, 77, 88-89.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/2, 3, 4.

Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario di Sarno (Sa) e dell'abbazia di Palma (Ce).
Data	1490-1491 (IX indizione).
Intestazione	<i>Erarii Sarni VIII 1491. Pirri de Manso.</i>
Ufficiale	Pirro de Mansi.
Consegna in Sommaria	

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 3 fascicoli rilegati con coperta scritto dall'erario Pirro de Mansi relativo alla contabilità di Sarno (cc. 1-80) e dell'Abbazia di [Palma] (cc. 85-100). Forse una copia del precedente 562/3. Alla c. 81, si legge: <i>Ostendit autenticum capitulorum et pactorum habitorum inter regiam maiestatem et magistrum Iacobum de Bartholomeo de Cammarino super arrendamento domorum ecc.</i> Alle cc. 101-103; <i>Bilantium computi erarii civitatis Sarni VIII indictione.</i> Alla c. 104: descrizione e note varie datate tra il 1492 e l'agosto 1493.
Bianche	13-15, 82-84, 90.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/2, 3, 4.

Fascicolo	4
Definizione	Registro contabile dell'erario di Sarno (Sa).
Data	1491-1492 (X indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Nardo de Amando.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo con coperta cartacea composto da cc. 39. Sulla coperta è presente la nota autografa dell'erario, ma è quasi del tutto illeggibile a occhio nudo. Presenta annotazioni della Camera della Sommaria.
Bianche	1v, 20v, 30v, 34-38.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/2, 3, 4.

Fascicolo	5
Definizione	Registro contabile dell'erario di Venosa (Pz).
Data	1492-1493 (XI indizione).
Intestazione	Conto dell'erario di Venosa.
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di complessive cc. 35, mutilo delle prime cc. 17 e delle cc. 24. La numerazione inizia dalla c. 18r sulla quale si legge <i>l'Introito de la valgia anni XI ind 1493.</i>
Bianche	1v (non numerata), 2v (18v), 4v (20v), 5v (21v), 7 (23v) 10v-19 (26v-35).
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/5.

Fascicolo	6
Definizione	Registro contabile dell'erario di Calciano (Mt).
Data	1492-1493 (XI indizione).

segue

Intestazione	<i>Quaternus apodixarum exiti facti per Bernardum de Gasocio regium erarium de Calcianii in presente anno XI ind.</i>
Ufficiale	Bernardo de Gasocio.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 18.
Bianche	11-12.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/6.
Fascicolo	7
Definizione	Registro contabile dell'erario di Amendolea (Rc).
Data	1492-1493 (XI indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me Iacobo Serrano regio erario de la terra de la Mendolia dove se contenivano tucti introiti et exiti facto da la regia curti in anno XI ind. cussi de dinari como de robbi incomenzando ad primo settembre per tucto agosto dicti anni.</i>
Ufficiale	Giacomo Serrano.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 18. Introiti ed esiti. Bilancio alla c. 11r.
Bianche	1v, 4v, 10v, 11v-13, 14v-17.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/7; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/7.
Fascicolo	8
Definizione	Registro contabile dell'erario di Roccella (Rc).
Data	1492-1493 (XI indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per mi Bartolomeo de Santis de Neapoli regio erario in la Roccella de tucti introiti proventi et per[...] in mio potere in lo presente anno XI ind. 1493 incomenzando in die primo settembre et cussi como claramente appresso se contene. Di mano diversa, di seguito, si legge: die duana, baglia, ascanacho, falagayo pervanno (sic) alle intrate de dicta terra.</i>
Ufficiale	Bartolomeo de Santis di Napoli.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 8. Introiti ed esiti. Bilancio alla c. 7r. Rare annotazioni degli ufficiali della Camera della Sommaria.
Bianche	4v, 7v-8r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/8; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/8.

Fascicolo	9
Definizione	Quaderno della bagliva di diverse località calabresi.
Data	1491-1492 (X indizione).
Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	8 novembre 1494, XIII indizione (c. 1).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 26. Conti di diverse località calabresi: Squillace, Chiaravalle, feudo di Saginario, Montepaone, Caria, Soverato, San Vito sullo Ionio, Marino de Mandina, così suddiviso: cc. 2-3: Bagliva e arrendamento di Squillace; c. 4: <i>Baiulacio Clarevallis anni X ind.</i> (1492); c. 5: <i>Arrendamentum feudi Saginarij anni X ind.</i> (1492); c. 6: <i>Baiulacio Montis Pavonis anni X ind.</i> (1492); c. 7: <i>Li intrate de la Caria seu Turchise anni X ind.</i> (1492); c. 8: <i>Baiulacio Suberati anni X ind.</i> (1492); c. 9: <i>Arrendamentum Sancti Viti et Casalis anni ind. X</i> (1492); c. 10rv: totale degli arrendamenti elencati; cc. 11-13: <i>Exitto facto per Marino de Mandina de li dicti intrati ad Polidoro Gagliando locum tenente domini Iohanni Carello</i> ⁵⁰ . Il documento è presentato nella Camera della Sommaria l'8 novembre della XIII ind. 1494 (c. 1).
Bianche	14-26.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/9; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/9.
Fascicolo	10
Definizione	Registro contabile dell'erario del duca di Nola (Na) e Ascoli (Fg), conte di Avellino e Atripalda.
Data	febbraio-agosto 1495 (XIII indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me Galiberto Salato perceptore et erario del signor duca di Nola, Ascoli, conte di Avellino et Atripalda anni XIII ind. da lo mense de febrario et per tucto agosto XIII ind. 1495.</i>
Ufficiale	Galiberto Salato di Amalfi.
Consegna in Sommaria	1495.
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di carte 43. Nota della Camera della Sommaria c. 1, datata 1495 (la data esatta è illeggibile a causa degli strappi nella parte superiore del foglio).
Bianche	15, 18, 36-43.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/10; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 54, 562 I/10.

⁵⁰ Si veda anche ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 575/1.

Fascicolo	11
Definizione	Registro contabile dell'erario di Gerace (Rc).
Data	Indizioni III e IV (1454-55/1455/56; 1469/70-1470/71; 1484/85-1485/86).
Intestazione	<i>Quaterno de Filippo de [Siti]</i> .
Ufficiale	Filippo de Siti.
Consegna in Sommaria	IV indizione.
Descrizione e note	Frammento del quaderno dell'erario di Gerace relativo alla III e IV indizione, non meglio precisata. composto da cc. 12 + 1 foglio sciolto. È numerato cc. 88-98. Alla c. 88r una mano seriore ha scritto <i>Quaterno de Filippo [Siti]</i> . Si tratterebbe di una parte del conto dell'erario del castello di Gerace, del quale si leggono diversi riferimenti, anche nelle rubriche. Presenta annotazioni marginali della Camera della Sommaria.
Bianche	88v-89, 91, 99
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/11.

Fascicolo	12
Definizione	Miscellanea di frammenti documentari relativi a località diverse: Amalfi (Sa), Castellabate (Sa), Manfredonia (Fg), San Pietro in Galatina (Le), Aversa (Ce), Novi (Sa), Carinola (Ce), contea di Alvito (Fr), Sarno (Sa).
Data	1462-1498.
Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Fascicolo numerato da 1 a 10 con documenti di varia natura, divisi come segue: <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Processus Summarie assumpto in ratione Pauli de Cunto de Amalfia super recollectione carleni unius pro quolibet thumuli grani perventi et missi in ducatu Amalfie in anno X indictionis MCCCCLXII</i> (1462). Quaderno composto da cc. 6. 2. <i>Castello de lo Abate tassato in cedulario fochi CLII</i>. Si tratta di un foglio sciolto composto da cc. 2. Contiene un frammento di un registro forse più ampio. Qui vi si legge il dettaglio riguardante le rendite di Castellabate e dei suoi casali, dettagliatamente elencate, voce per voce, a partire dal valore della dogana. Senza data, ma metà del XV secolo. 3. <i>Infrascripti sunt neophiti atque neophite cum eorum filiis et filiabus servis atque servicialibus qui ad presens sunt in civitate Manfredonie</i>. Frammento di quaderno cartaceo composto da cc. 6. Elenco di nomi, divisi per nuclei familiari, dei neofiti di Manfredonia. Senza data, ma metà del XV secolo. 4. <i>Processus per cura quodam Iacobi de Romerio olim rationalem</i> (c. 6v). Prove testimoniali. Fascicoletto sciolto. Frammento composto da cc. 6.

segue

5. Ricevute varie interessanti l'erario di San Pietro in Galatina. Frammento di quaderno composto da cc. 11, composto da 9 ricevute sciolte (cc. 1-9) e da un foglio di cc. 2 (cc. 10-11) sulle quali sono scritti i capitoli così intitolati: *Copia infrascriptorum capitulorum exita est a capitulis initis et firmatis inter Sacram Regiam Maiestatem et magnificum Thomasiium Baronum, sunt dati in castello Averse XXV iulii 1483*. Tommaso Barone è Regio Secreto e Maestro Portolano di Terra d'Otranto e Basilicata. Le carte sciolte, comunque, fanno tutte riferimento a prestiti fatti da Sefano Colombo, erario di Soletto e San Pietro a Galatina. Sulle cc. 1, 4, 5, 6, 7, 8, sono ancora apposti i sigilli.

6. Diverse carte sciolte datate tra 1487 e 1492 riguardanti conti, ricevute e bilanci *Scipionis Vallekti, regii erarii terre Novi*. Carte 13 in 7 fogli diversi.

7. Due ricevute riguardanti il conte di Carinola datate 1487. Due fogli sciolti di carte 4.

8 *Pecinisco: in computo magnifici Adamiani de Aflicto regii commissarii super introitibus comitatus Alviti anni VI et VII ind. 1486* ecc. Frammento del quaderno, cc. 4.

9. Frammenti di quaderni di conto relativi a Sarno. Carte 26. Si tratta tuttavia di due fascicoli assemblati apparentemente senza un criterio. Il secondo fascicolo (cc. 14-25) infatti presenta una scrittura diversa, è datato a partire dal 27 marzo della XIV indizione. In Inv. 314 si dichiara il testo *illeggibile*.

10. Due fogli sciolti (cc. 4) contenenti le copie del privilegio dell'estrazione di 50 carri di sale dato alla chiesa di San Lorenzo a Manfredonia estratte, copiate ed esemplate *a suo proprio originale* dal notaio Antonio Galiano di Taranto cittadino di Manfredonia. Carte 1-2: *Privilegio de la matre ecclesia sipontina di Manfredonia de possis extraere extra regnum annuatim 50 carra de salis* (Napoli, 23 febbraio 1464). Con autenticazioni e cove del Collaterale. Carte 3-4: Provvigione della Regia Camera della Sommaria per il privilegio medesimo della chiesa sipontina, datata 25 ottobre 1498 con inserto del 29 luglio 1498.

Bianche	1) 6; 4) 4-6; 7) 3-4; 8) 3-4; 9) 3-7, 18-26.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 562/12; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 562 II/1-10.

564⁵¹

Fascicolo	1
Definizione	Frammento di quaderno contenente i <i>dubia</i> presentati al commissario della città di Sarno (Sa).
Data	1478-1479 (XII indizione).
Intestazione	<i>Dubia notata in computo Nardi de Amando regii commissarii civitatis Sarni anni XI ind. 1479</i> .
Ufficiale	Nardo de Amando.
Consegna in Sommaria	

segue

⁵¹ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, data la busta al 1479-1495.

Descrizione e note	Frammento di quaderno composto da cc. 2. Alla c. 2v si legge <i>Dubia Nardi de Amando anni XI ind.</i>
Bianche	2v-3r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 564/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 564/1.
Fascicolo	2
Definizione	Frammento di quaderno contenente <i>dubia</i> e <i>responsiones</i> dell'amministratore dei beni del duca di Calabria.
Data	1491-1492 (X indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Andrea de Ageta.
Consegna in Sommara	21 luglio 1495 (c. 1r).
Descrizione e note	Si tratta di due fascicoli sciolti, presumibilmente rilasciati in copia dalla Camera della Sommara, forse nella stessa occasione, cioè in data 21 luglio 1495, ind. XIII, come si legge alla c. 1, in alto. Nel primo, numerato da 1 a 4, vi si elencano 23 <i>Dubia [hucusque] ascripta in computo Andree de Ageta administratoris certorum bonorum olim ducalis sunt in partibus Cotroni in anno olim X ind.</i> Nel secondo, numerato da da 1 a 4, vi si leggono le altrettante <i>Responsiones ad dubia notata in computo nobilis Andree de Getis administratoris negotiorum illustrissimi domini don Alfonsi de Aragona (...) illustrissimi ducis Calabriae in marchisatu Cutroni administratum (...) ob mortem Thomasi de Getis eius fratris ecc.</i>
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 564/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 564/2.
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario di Policastro (Sa).
Data	1492-1493 (XI indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Domenico Carello.
Consegna in Sommara	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 30 + 2 cc. sciolte, molto rovinato nella parte superiore. Se vi era numerazione, non è più possibile leggerla. Sulla controcoperta si legge: <i>Cunto del Domenico Carello de anno XI ind.</i>
Bianche	7-14 17, 21-30.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 564/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 564/3.

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario della cavallerizza di Spinazzola (Bt).
Data	1476-1477 (X indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Antonio de Molfes.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno mutilo della prima parte, composto da cc. 53 + 2 (fascicolo iniziale strappato). La numerazione conta da cc. 94 a 145 ^{bis} . Gestione della cavallerizza di Spinazzola, con entrate e uscite di cavalli, ferrature, paglia, spostamenti di cavalli su ordine del re per Napoli e da Napoli e altri luoghi del regno, pagamenti agli stallieri, partenze dal porto di Barletta, consegne agli ufficiali regi (Matteo Capuano di Manfredonia, percettore di Puglia e Terra di Bari). Il quaderno si chiude con le cc. 145 ^{bis} -146 (bis qui rinumerato) corrispondenti alla ricevuta di trasmissione della giacenza (dettagliatamente elencata) dal detto Antonio al nuovo erario per la XI indizione, Andrea de Palomba di Spinazzola. Due fogli sciolti e strappati (forse chiudevano l'intero quaderno prima che esso venisse smembrato) aprono lo scritto con un mandato di Re Ferrante al razionale della Camera della Sommaria, datato Napoli, Castel Nuovo, 9 agosto 1477, riguardante questioni inerenti al salario dell'erario regio.
Bianche	2v, 93-95, 103, 107, 110-119, 133, 137, 139-142.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 567/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 567/1.

Fascicolo	2 ⁵³
Definizione	Quaderno contabile relativo alle località di Paterno (Pz), Frigento (Av), Cassano (Av), Fontanarosa (Av), Taurasi (Av), Castelvetero (Av).
Data	1477-1478 (XI indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me Ambrosio Confalone de Ravello de li intrate et essito de li infrascripte terre, videlicet Paterno, Frigento, lo Cossano, Fontana rosa, Thorase, Castello Vetero anni XI ind. 1478.</i>
Ufficiale	Ambrogio Confalone di Ravello.
Consegna in Sommaria	28 marzo 1479 (c. 1r).

segue

⁵² Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, data la busta al 1478-1479.

⁵³ Il frammento è probabilmente stato estratto da ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 591/1, al quale va integrato.

Descrizione e note	Frammento di quaderno composto da cc. 4, numerato 1, 14, 15; la c. 1 non numerata funge da coperta e vi si legge l'intestazione e la nota di accesso nella Camera della Sommara del 28 marzo 1479. Sull'intestazione del quaderno, della stessa mano del Confalone, si legge la nota di indirizzo: <i>pro magnifico missere Garsia de Vera</i> . Il verso del foglio è bianco. La c. 2 (numerata 1) contiene i <i>Dinare seu altre cose recepute per me Ambrosio Confalone de Ravello de li intrate de Paterno anni XI ind. 1478</i> . La c. 3r (numerata 14) contiene i <i>Dinare reu altre cose recepute per me Ambrosio Confalone de li intrate de lo Cossano anni XI ind. 1478</i> . La c. 3v è bianca. Sulla c. 4r (numerata 15) si legge la nota della Camera della Sommara. La carta 4v è bianca e funge da controcoperta.
Bianche	1v, 14v, 15v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 567/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 567/2.

Fascicolo	3
Definizione	Pagamento della Regia Corte per il castellano di Mazara (Tp), arrendamento di Riccardo Orefice.
Data	1478 (XI indizione)
Intestazione	
Ufficiale	Riccardo Orefice.
Consegna in Sommara	3 dicembre 1478 (c. 2r).
Descrizione e note	Frammento di quaderno, presentato nella Camera della Sommara il 3 dicembre 1478 ma con descrizione e note del 12 novembre 1477 e del 30 maggio 1479. Carte 4 + II (coperta).
Bianche	2v-4v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 567/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 567/3.

568

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario per il sale di Aversa (Ce).
Data	(1457-1458).
Intestazione	<i>Quaterno de lo mezo thomolo de lo sale de septembro quinte indictionis liberato per me Paris Aucello erario de la citate de Aversa a li homini de la dicta città porta per porta modo subscripto. Et nota che tucti quille che nello presente quaterno trove sottoscritti aveno pagato lo denaro ecc.</i> (c. 1r).
Ufficiale	Paride Aucello.
Consegna in Sommara	3 febbraio 1458 (c. 1r).

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 62, rilegato con coperta membranacea. Nella piegatura della controcoperta, sotto il foglio di guardia, al verso, si legge male e parzialmente lacerato il testo di un atto del settembre 1554, III indizione. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 3 febbraio 1458, XI indizione.
Bianche	13v, 21v, 43v, 46v, 50v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 568/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 568/1.

570⁵⁴

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di San Lucido (Cs).
Data	1488-1489 (VII indizione).
Intestazione	<i>Computum erariactus Sancti Lucidi anni septime indicionis factum per Rogerium de Iudia.</i>
Ufficiale	Ruggero de Iudia.
Consegna in Sommaria	8 novembre 1492 (c. 2r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni composto da cc. 20. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria in data 8 novembre 1492 (c. 2r). Nota del 28 marzo 1498 inserita in foglio sciolto alle cc. 17v-18r e molte altre annotazioni dei razionali della Camera della Sommaria.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 570/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 570/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Apice (Bn).
Data	1492-1493 (XI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus factus et ordinatus per me magistrum Olivierum regium erarium Terre Apici in anno XI^e ind. 1493 incipiendo a die primo mensis septembris.</i>
Ufficiale	Oliviero.
Consegna in Sommaria	10 dicembre 1493 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 143 con coperta membranacea. Nella terza della coperta è incastrata volutamente una missiva del grande camerario del Regno di Sicilia indirizzata al <i>Magnifico viro Camillo de Mauro regio perceptore Terre Laboris comitatus Ariani et Apici erario nostro carissimo</i> , sciolto e con sigillo. Il quaderno, di piccole dimensioni, contiene introiti ed esiti. Nota di ingresso della Camera della Sommaria del 10 dicembre 1493 (c. 1r).

segue

⁵⁴ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73, data la busta al 1492-1495.

Bianche	4v-7r, 9r-10r, 14v, 15v, 38v-41r, 45r-53r, 58v-64v, 68v-74v, 77r-84v, 86v-89v, 91v-92v, 93v, 94v, 95v, 96v, 97v, 98v, 99v, 199v-142v. La c. 143 è strappata.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 570/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 570/2.
Fascicolo	3
Definizione	Quaderno contabile del camerlengo di Palma (Ce).
Data	1494-1495 (XIII indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per Paulo Francese camerlengo de Palma in anno XIII^e ind. 1494.</i>
Ufficiale	Paolo Francese.
Consegna in Sommaria	2 settembre 1495 (c. 1r)
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 61 con coperta membranacea. Da segnalare in particolare, tra gli esiti, gli elenchi di giornate di opere corrisposte e di potatori. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 2 settembre 1495 (c. 1r).
Bianche	1v-2v, 5v, 6v, 7v-8v, 10v-11v, 12v-19v, 23v, 29v, 30v, 32v, 33v-34v, 35v-41v, 46v, 51v-52v, 53v-53v ^{bis} , 54v-57v, 58v, 60r-61v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 570/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 570/3.
Fascicolo	4
Definizione	Registro contabile dell'erario di Maddaloni (Ce).
Data	1494-1495 (XIII indizione).
Intestazione	<i>Cunti de la farina et grani et denari manegiate per me Iohannes de li Cosenciis de Neapoli.</i>
Ufficiale	Giovanni de li Cosenciis di Napoli.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Di mano seriore, sulla coperta, è la scritta <i>Conto delli introiti et farine nello stato di Mataloni 1494</i> . Quaderno composto da cc. 50 rilegato e tenuto insieme da una coperta cartacea. Il quaderno, però, è composto da 4 fascioletti consecutivi. Varie mani verganti. Si apre con la <i>copia de li denari (...) per la signora contessa</i> (c. 1v); seguono conti vari e dalla c. 1v alla c. 11r si leggono i conti dei grani dei fondaci di Telese, Ponte Landolfo, Cerreto [Sannita], Campobasso, Pietrarroja. Segue dalla c. 19r <i>Farine liberate per me Iohannis de Lanfranis de Neapoli regio commissario in la compera de li grani de li quali sono state facte in Thelese le infrascripte farine et quelle mandate parte in Napoli parte in Mataluni et parte in Nola ecc. Introitus alle cc. 34r-37r; Exitus alle cc. 38r-39v.</i>
Bianche	3r, 11v-18v, 25v, 26-27v, 33v, 37v, 40r-41v, 45v-46r, 47r-48v. La carta 33 ^{bis} è strappata.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 570/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 570/6.

Fascicolo	5
Definizione	Acquisto di grano per la regia curia.
Data	1493-1494 (XII indizione).
Intestazione	<i>Empcio frumenti facta per regiam curiam et solucionis delature illorum per Petrum Lupum et dominum Iohannem de Licosenciis collegam. 1494.</i>
Ufficiale	Pietro Lupo, Giovanni de Licosenciis.
Consegna in Sommaria	20 novembre 1494 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 74, rilegato con dorsetto pergameneo. Varie località. Si chiude con le stesse località di Dipendenze della Sommaria I, 570/4, cioè Telese, Ponte Landolfo, Cerreto [Sannita], Campobasso, Pietraraja. Alla c. 72r-73r si trova l'elenco degli <i>Exiti presentis computi</i> con le relative somme. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 20 novembre 1494 (c. 1r).
Bianche	1v-1r ^{bis} , 36r-49r, 51v-55v, 56v-57v, 58v-59v, 60v-61v, 62v-63v, 64v-65v, 66v-67v, 68v-70r, 71v, 73v-74v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 570/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 570/5.

Fascicolo	6
Definizione	Registro contabile dell'erario di Avella (Av).
Data	1494-1495 (XIII indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facta per me Antonello de Maiella erario de Avelle incomenzando da lo primo de septembro XIII^e ind. 1495.</i>
Ufficiale	Antonello Maiella.
Consegna in Sommaria	2 settembre 1495 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 24. <i>Capitula</i> alle cc. 1r-6v. Nola alle cc. 18-20. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 2 settembre 1495 (c. 1r).
Bianche	1v, 7v, 17r ^v , 21r-24v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 570/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 570/4.

575⁵⁵

Fascicolo	1 ⁵⁶
Definizione	Registro dell'amministrazione dei beni dei baroni ribelli in Calabria Citra
Data	1492-1494 (indizioni X, XI, XII).

segue

⁵⁵ Manca in Mazzoleni, *Le fonti*, p. 73.

⁵⁶ Si veda anche ASNa, Sommaria, Dipendenze, I serie, 562/9, attraverso il quale è possibile datare il quaderno al 1491-1494.

Intestazione	<i>Libro facto et ordinato per me Polidoro Gagliardo locumtenente del magnifico misser Ioanni Carello regio percettore della provincia di Calabria Citra in lo quale libro si anota tucti introito de le entrate de le infrascripte terre che foro de li olim baroni ribelli a. X, XI, XII ind.</i>
Ufficiale	Polidoro Gagliardo; Giovanni Carello.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di complessive cc. 149 (ma 101-109 e 113-149 sono state volutamente strappate), rilegato con coperta membranacea.
Bianche	2, 43, 83, 92, 94-95, 110-112
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 575/1 (ma erroneamente datato 1507-1509).

580

Fascicolo	1
Definizione	Quaderni di introiti dei diritti della regia corte ad Airola (Bn).
Data	1484-1485 (III indizione).
Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	<p>Volume assemblato da due quaderni originariamente indipendenti l'uno dall'altro relativi alla III indizione (1484-1485), poi rilegati tra loro.</p> <p>Il primo fascicolo è intestato <i>Quaterdo</i> (sic) <i>de lo introitu per lo deritto de la corte de le cause fatte per li infrascritti homini di Airola fatte a la bozaria de la ditta terra di Airola, in primis a di XXIII novembris III ind. MCⁱⁱⁱⁱLXXXIII</i> (1484). Quaderno cartaceo composto da cc. 28 non numerate. Sulla coperta diverse <i>probationes calami</i>, in <i>recto</i> e in <i>verso</i>: si distinguono figure umane maschili e femminili, animali ed esseri mostruosi e diverse annotazioni. Il <i>recto</i> della coperta è molto rovinato e lacero. Bianche cc.; le cc. 21-22 mancano perché strappate.</p> <p>Il secondo fascicolo è intestato <i>Quaterno de lo introitu per lo diritto de la corte de le cause fatte per li infrascritti homini de Airola fatte a la bozaria de la ditta terra di Airola, comenzando da li VII de maiu 3^a ind. MCⁱⁱⁱⁱLXXXV</i> (1485). Quaderno cartaceo composto da cc. 16 del tutto simile al precedente salvo per la coperta sulla quale manca la <i>probatio calami</i>. Bianche le cc. 10-16.</p> <p>Tutto il fascicolo è da considerarsi direttamente legato a Dipendenze della Sommaria, I, 580/2 ed è certamente vergato dalla stessa mano.</p>
Bianche	1: 5v, 9r-10v, 12v-28v; 2: 10-16.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 580/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 580/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro del percettore di Airola (Bn).
Data	1484-1485 (III indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Giacomo di Lucarello di Airola; Maffione Martino Marziale.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	<p>Volume assemblato successivamente e originariamente composto da 5 fascicoli cartacei successivi per complessive cc. 182. Si tratta di elenchi di nomi con somme corrispettive. Tutto il fascicolo è da considerarsi direttamente legato a Dipendenze, I serie, 580/1 ed è certamente vergato dalla stessa mano.</p> <p>1. Il primo fascicolo conta complessive cc. 52 (nella numerazione è contata la coperta) e presenta una coperta cartacea sulla quale compaiono diverse <i>probationes calami</i>, in <i>recto</i> e in <i>verso</i>: si distinguono figure umane maschili e femminili, animali ed esseri mostruosi, e diverse annotazioni. Sulla c. 2r si legge: <i>Quaterno fatto et ordinato co lo (mano) de diu per me Iacobo de Lucarello de Airola regio preceptore in di la terra de Airola ordinato per lo magistro Maffione Martino Marziale regio commissario de (...) impositione inposta per la maistà de lo Signor Re (...) incomenzando da lo mese de novembro anni III ind. MCCCCLXXXIII ecc.</i> (novembre 1484-gennaio 1485).</p> <p>2. Il secondo fascicolo, consecutivo al primo, non presenta coperta e conta cc. 30. Sulla c. 2r (53r) si legge <i>Grani macenati per li infrascripti homini de Airola chi anno pagato li me (...) per (...) in mano de me Iacobo de Lucarello percettore deputato in ditta terra comenzando da li (...)bia del mese de febraro terce ind. MCCCCLXXXV</i> (febbraio 1485-19 aprile 1485).</p> <p>3. Il terzo fascicolo, consecutivo al secondo, conta complessive cc. 31 (nella numerazione è contata la coperta) e presenta una coperta cartacea sulla quale compaiono diverse <i>probationes calami</i>, in <i>recto</i> e in <i>verso</i>: si distinguono figure maschili e femminili e esseri mostruosi. Sulla c. 2r (84r) si legge <i>Grani innagazenati per li infrascritti homini de Airola li quali anno pagato li tornisi tre per thumulo in mano de me Iacobo de Lucarillo percettore in ditta terra comenzando da li dicinove del mese de septembre 3^e ind. MCCCCLXXXV</i> (19 settembre 1484-18 giugno 1485).</p> <p>4. Il quarto fascicolo conta complessive cc. 35. Non presenta coperta. Sulla c. 1r (113r) si legge: <i>Grani innagazenati per li infrascripti homini de Airola li quali ano pagato li tre tornisi per [tumulo] in mano de me Iacobo de Lucarillo preceptore in dicta terra incomensando dali dicinove del mese de iunio 3^e ind. MCCCCLXXXV</i> (19 giugno 1485-30 agosto 1485).</p> <p>5. Il quinto fascicolo conta complessive cc. 34. Non presenta coperta. Sulla c. 1r (145r) si legge: <i>Grani in magenati per li infrascripti homini de Airola li quali aino pagato li tre tornisi per thumulo in mano de me Iacobo de Lucarello percettore in ditta terra de Airola incomenzanno da lo primo de augusti 3^e ind. MCCCCLXXXV</i> (1 agosto 1485-30 agosto 1485). Esiti cc. 16r-18r.</p>
Bianche	1) 45v-46v, 47v-50v; 3) 84v; 4) 124r, 142-144; 5) 145v, 179r
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 580/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 580/2.

Fascicolo	3
Definizione	Introiti, esiti, bagliva, diritti, <i>dubia</i> e testimoniali per Sessa (Ce).
Data	1482/83-1485/86 (indizioni I-IV).
Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	14 febbraio 1486 (c. Ir).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 50 con introiti (cc. 1r-8v) ed esiti (cc. 13r-31v) relativi alla IV indizione ma con verifiche sulle indizioni I-IV. Carte sciolte con strumenti, ricevute ecc. in inserto. Inoltre, alle cc. 5 ^{bis} , 5 ^{ter} e 5 ^{quater} si leggono i testimoniali, i <i>dubia</i> e le risposte di Nicola di Andrea <i>computer</i> . Nota di presentazione nella Camera della Sommaria del 14 febbraio 1486 (c. 1r).
Bianche	II, 5 ^{bis} r-6 ^{bis} , 9-12, 15r, 18r, 20v-21, 24r, 32r, 33v, 37v, 44r, 45-49.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 580/3-4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 580/3-4.

Fascicolo	4
Definizione	Registro dell'amministratore delle entrate del Cilento per conto del principe di Salerno
Data	1490-1491 (IX indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me Alfonso de Rigale como amministratore de lo signor principe di Salerno per lli dovuti che recollo alli uomini de Cilinto facto per quinto anno 9 ind. incomenzando da li XII de novembro ecc.</i>
Ufficiale	Alfonso de Rigale.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno composto da complessive cc. 33.
Bianche	5v-29r, 31r, 32v-33v.

584⁵⁷

Fascicolo	1
Definizione	Frammento del registro contabile dell'erario di Pizzo (Vv).
Data	(1493).
Intestazione	
Ufficiale	Filippo Pienza.
Consegna in Sommaria	1493 (XI indizione)

segue

⁵⁷ Tutti i fascicoli della busta sono rovinati e resi parzialmente illeggibili a causa di una macchia di umidità.

Descrizione e note	Frammento di quaderno cartaceo composto da cc. 6. Molto rovinato da infiltrazioni di umidità e leggibile solo per frammenti di testo. Sulla quarta della coperta si legge la nota di registrazione della Cameradella Sommaria, nel seguente modo: <i>Cunto de Philippo Pienza (sic) erario de lo Piczo anni XI^e ind. 1493.</i>
--------------------	---

Bianche

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.
------------	---

Fascicolo	2
-----------	---

Definizione	Registro contabile dell'erario di Montecalvo (Av).
-------------	--

Data	[1493 (XI indizione)].
------	------------------------

Intestazione

Ufficiale

Consegna in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 37. Molto rovinato da infiltrazioni di umidità e reso quasi illeggibile dall'umidità. Sulla prima carta della coperta, la nota archivistica settecentesca recita <i>Montecalvo 1493.</i>
--------------------	--

Bianche

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.
------------	---

Fascicolo	2 ^{bis}
-----------	------------------

Definizione	Registro contabile dell'erario di Castellabate (Sa).
-------------	--

Data	[1493].
------	---------

Intestazione	<i>Quaterno fatto et ordinato per me domino Santillo de Paola (...).</i>
--------------	--

Ufficiale	Santillo di Paola.
-----------	--------------------

Consegna in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 24 con coperta, probabilmente attribuibile all'erario di Castellabate del 1493. Molto rovinato da infiltrazioni di umidità e leggibile solo parzialmente.
--------------------	---

Bianche

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/2 ^{bis} ; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.
------------	---

Fascicolo	3
-----------	---

Definizione	Registro contabile dell'erario di Arnone (Ce).
-------------	--

Data	[1494].
------	---------

Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per lo magnifico Herculis Pignatello de (...) commissario sopra lo (...) de lo parti de Arnone (...).</i>
--------------	---

Ufficiale	Ercole Pignatelli.
-----------	--------------------

Consegna in Sommaria

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 28 + II (coperta). Rovinato da infiltrazioni di umidità ma non completamente illeggibile. Nota della Camera della Sommaria alla c. 1r ma parzialmente illeggibile per uno strappo.
--------------------	--

Bianche

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.
------------	---

Fascicolo	4
-----------	---

Definizione	Registro contabile dell'erario di Paola (Cs).
-------------	---

Data	[1494].
------	---------

Intestazione

Ufficiale

Consegna
in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 18, molto rovinato da infiltrazioni di umidità. Presumibilmente erario di Paola 1494.
--------------------	---

Bianche

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.
------------	---

Fascicolo	5
-----------	---

Definizione	Copia del computo della cavallerizza di Basilicata.
-------------	---

Data	1494.
------	-------

Intestazione	<i>Copia de lo extracto de libituri dato ad Sargir[...] ad notarium Colamarino de Summa regio cavallericzo in Basilicata per me notarium Ugo Lamonata de Claromonte. 1494.</i>
--------------	--

Ufficiale

Ugo Lamonata di Chiaromonte.

Consegna
in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 28. Rovinato da infiltrazioni di umidità che non ne compromettono la leggibilità.
--------------------	---

Bianche

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.
------------	---

Fascicolo	6
-----------	---

Definizione	[Erario di Chiaromonte (Pz)].
-------------	-------------------------------

Data	
------	--

Intestazione

Ufficiale

Consegna
in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno di un erario la cui identificazione è illeggibile composto da cc. 98
--------------------	---

segue

Bianche	82r-98v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.
Fascicolo	7
Definizione	Vendite di grano nei fondachi di Molise, Capitanata, Campobasso, Sepino (Cb), Pontelandolfo (Bn), Telese (Bn), Maddaloni (Ce), Nola (Na).
Data	[1494-1495, XIII indizione].
Intestazione	<i>Grano che anno venduto le terre del contado de Molise (1494-1495)</i> .
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	8 febbraio 1495 X (sic) indizione (c. 1r).
Descrizione e note	Sulla coperta cartacea si legge <i>Grano che anno venduto le terre del contado de Molise (1494-1495)</i> Fascicolo cartaceo di cc. 24 composto da due quaderni, il primo di cc. 12 numerate, il secondo composto da cc. 10 non numerate (bianche 7-10), sciolto dal precedente. Sulla c. 1r si legge <i>Grani consignati allo fundico de Campobasso</i> , ma i due quaderni presentano una serie di liste di fondachi e dei rispettivi carichi di grano consegnato: Molise, Capitanata, Campobasso, Sepino, Pontelandolfo, Telese, Maddaloni, Nola e altre località elencate in testo. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria l'8 febbraio 1495 X (sic) indizione (c. 1r); molte le annotazioni degli ufficiali della stessa.
Bianche	1, 2v, 11v-13r, 20-23, 24v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/7; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.
Fascicolo	8
Definizione	Registro contabile dell'erario di Acerra (Na).
Data	1497-1498 (I indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me magistrum (...) de camera della Cerra de lo introito [et exito ...] lo anno presente ind. 1498 incomenzando da lo (...) presente ind. et de lo exito (...) anno 1498</i> . Molto rovinato dall'umidità. Tuttavia, sulla coperta, scritto dall'archivista forse seicentesco, si legge <i>Conto di Antonio Longobardo regio maestro di camera delli introiti et esiti della Cerra de li erarii per la Cerra 1498</i> .
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 35, assemblato da 2 fascicoli, molto rovinato da infiltrazioni di umidità. Annotazioni della Camera della Sommaria in varie carte.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 584/8; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 55, 584/1-8.

587

Fascicolo	1
Definizione	Registro delle vettovaglie distribuite a Taranto per conto della Corona.
Data	1468-1469 (II indizione).
Intestazione	<i>Quaternus Iacobi de Alamagno administratoris biscotti in anno II ind. 1468 in Tarento.</i>
Ufficiale	Giacomo di Alamanno.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 18 + 2 di coperta. Strappate le cc. 14-15.
Bianche	1, 2v, 5v, 12v-18v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 587/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 587/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro del percettore del contado di Trivento (Cb) e Vasto (Ch).
Data	Settembre 1487-ottobre 1488 (indizioni VI e VII).
Intestazione	<i>Computum nobilis viri Iohannis Buzzavotre de Vico regii perceptoris terrarum comitatus Triventi et Guastiaimonis incipiendo a primo septembre VI ind. 1487 usque ad XXVI oct. VII^e 1488.</i>
Ufficiale	Giovanni Buzzavotre di Vico.
Consegna in Sommaria	19 novembre 1488 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo, rilegato, composto da tre fascicoli per complessive cc. 42 (la coperta non è numerata). Il quaderno si apre con un inventario delle <i>robbe mobele</i> del già gran siniscalco (cc. 1r-5r); segue l' <i>introito</i> dei denari dal contado (cc. 6r-15v), diviso per località: Trivento, Pescopennataro, Sant'Angelo del Pesco, Pizzoferrato, Scontrone, Barrea, Vasto; seguono ancora vendite di <i>robbe</i> (cc. 16r-30v) e l'esito delle <i>robbe mobele trovate in lo Guasto in Napoli in la regia guardarobba</i> (cc. 31r-32r; interessante perché si elencano diversi libri a stampa e a mano, alcuni miniati); seguono i grani dal contado (cc. 33r-34r). Il documento è presentato nella Camera della della Sommaria il 19 novembre 1488 (c. 1r).
Bianche	1v, 5v, 25v, 32v, 34v-41v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 587/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 587/2.

Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario di Cancellara (Pz).
Data	1488-1489 (VII indizione).
Intestazione	<i>Introito de li intrate de la terra de Cancellara spectante al barone de l'anno VII^e ind. administrate per Petro de Botundo erario.</i>

segue

Ufficiale	Pietro di Bitonto.
Consegna in Sommaria	1° settembre 1490 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di introiti ed esiti di carte 18. <i>Bilantium</i> alla c. 14r. Insetto è un fascioletto cartaceo composto da cc. 4 contenente i <i>Dubia</i> del 26 settembre 1490. Presentato nella Regia Camera della Sommaria il 1° settembre 1490 (c. 1r).
Bianche	9, 12v-13r, 14v-17v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 587/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 587/3.

Fascicolo	4
Definizione	Registro del razionale della baronia del Bianco (Rc).
Data	1487/88-1488/89 (indizioni VI-VII).
Intestazione	Libro del razionale Nicola Ferraiolo di Napoli per la baronia del Bianco
Ufficiale	Nicola Ferraiolo.
Consegna in Sommaria	17 marzo 1490 (c. 1r).
Descrizione e note	<p>Quaderno cartaceo rilegato e assemblato, composto da 5 fascicoli per complessive cc. 220, così suddiviso:</p> <p>1. cc. 1-118: <i>Liber racionalatus officii baronie Blanci factus per me notarium Nicolaum Fereiolum de Neapolis erarium dicte baronie in anno VI ind.</i>, così diviso: da c. 2r <i>Introitus pecunie</i>; da c. 26r, <i>Exitus pecunie</i>; da c. 51r, <i>Exitus pecunie officialibus et aliis de cavallerizza XIII VI ind.</i>; dalla c. 54r, <i>La mesata (...) a lo gente de stalla</i>; dalla c. 74r, <i>Lo pagamento a li iomentarii</i>; dalla c. 79, <i>Pagamento facto a li familiari</i>; dalla c. 94r, <i>Introitus furmenti</i>; dalla c. 96r, <i>Introitus ordei</i>; dalla c. 98r, <i>Exitus grani alli homini de stalla</i>, dalla c. 101, <i>Exitu de orgio</i>; dalla c. 103r, <i>Introitus e exitus de fabe, casei, ecc.</i>; dalla c. 114r, <i>Exitus de robbe</i>.</p> <p>2. cc. 119-216: <i>Liber rationalatus officii baronie Blanci factus per me notarium Nicolaum Fereiolum de Neapoli erarium barone rationalis in anno septime ind. 1488</i>, così diviso: dalla c. 120r, <i>Introitus pecunie</i>; dalla c. 132r, <i>Exitus pecunie</i>; dalla c. 145r, trascrizioni di mandati e comunicazioni tra il re, la Sommaria e il notaio Ferraiolo; dalla c. 147r, <i>Exitus de dinari a li officiali et familiari de stalla</i>; dalla c. 162r, <i>Exitus de dinari a li fomentari</i>; dalla c. 173r, <i>Pagamento facto a li bottari</i>; dalla c. 178, <i>Introitus de grani</i>; dalla c. 181, <i>Exitus de grani</i>; dalla c. 185, <i>Exitus de orgio, fabe, casei</i>; dalla c. 188v, <i>Cunto de orzo dati per mastro massaro</i>; dalla c. 193r, <i>Introitus de lino, corde, tabuli, ecc.</i>; dalla c. 200r, <i>Introitus casei anni VI^e et VII ind. ecc.</i>; dalla c. 208r, bilancio.</p> <p>Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 17 marzo 1490 (c. 1r).</p>
Bianche	3v-4v, 14v-25v, 45r-50v, 52v-53v, 73, 90v-93v, 95v, 97v, 101v, 102, 108v, 109v-113r, 116r-118v, 119v, 127v, 129v, 130v-131v, 144v, 146, 161v, 171v-173v, 174v-177v, 180, 185v, 187v-188r, 189v, 191v-192r, 198v-199v, 201r-207v, 209v-216r.

segue

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 587/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 587/4.
Fascicolo	5
Definizione	Frammento del registro contabile del mastro massaro del duca di Calabria.
Data	[1490].
Intestazione	
Ufficiale	Amedeo Bellomo, Cola di Rinaldo.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Frammento di quaderno mutilo delle prime 100 cc. La numerazione inizia dalla cc. 101 e si interrompe alla c. 111r. Alla c. 120r-122r si leggono i <i>Capitoli</i> di Amedeo Bellomo (sic) massaro delle vacche del duca; alle cc. 122v-123v si leggono i <i>capitoli</i> di Cola de Rinaldo massaro delle pecore del duca; alle cc. 124r-126r si leggono i <i>Capitoli</i> di Cola di Rinaldo massaro delle giumente del signor duca nella provincia di Basilicata.
Bianche	111v-119v, 115v-133v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 587/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 587/5.

591

Fascicolo	1 ⁵⁸
Definizione	Amministrazione di Paterno (Pz), Frigento (Av), Cassano (Av), Fontanarosa (Av), Taurasi (Av), Castelvetere (Av), assegnazioni di Garçia de Vera, cavallerizza di Spinazzola (Bt).
Data	1477/78-1479/80 (indizioni XI, XII, XIII).
Intestazione	
Ufficiale	Ambrogio Confalone di Ravello.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 50. Quaderno di Ambrogio Confalone per l'amministrazione di somme relative alla XI indizione provenienti dalle terre di Paterno, Frigento, lo Cossano, Fontanarosa, Taurasi, Castel Vetere, da assegnazioni di Garçia de Vera relative alle indizioni XII e XIII, rifornimento del grano per la cavallerizza di Spinazzola e altro.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 591/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 591/1.

⁵⁸ Il fascicolo va integrato con ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 567/2.

Fascicolo	2
Definizione	Registro del percettore del ducato di Sessa (Ce).
Data	1476/77-1477/78 (indizioni X e XI).
Intestazione	
Ufficiale	Giovanni de Conquetis.
Consegna in Sommaria	13 settembre 1479 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 124. Alle cc. 1-19 sono enumerate le entrate di Sessa e Teano, la bagliva di Sessa, Venafro e Marzano. Dalla c. 20 gli esiti. <i>Dubia</i> al 16 e 23 giugno 1480. Presentato nella Regia Camera della Sommaria il 13 settembre 1479 (XIII indizione).
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 591/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 591/2.

597

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Melfi (Pz).
Data	1492/93-1493/94 (indizioni XI e XII) con coperta 1464.
Intestazione	
Ufficiale	Pascuccio de Pascuciis di Melfi; Giacomo Gentile di Melfi; Troiano de Vagniciis di Melfi.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	<p>Fascicolo che si compone di 1 quaderno cartaceo (1), due allegati (3 e 4) e un foglio sciolto (2), come di seguito:</p> <ol style="list-style-type: none"> <i>Quaternus factus per me Pacucio de Pascuciis de Melfia regio erario anni XI ind. 1493 cum interventione Iacobi Gentili de Melfia pro credincerio</i>. Quaderno cartaceo composto da cc. 56, composto da 2 fascicoli rilegati tra loro e chiuso da una coperta pergamenacea. Nel verso della coperta si legge il testo di un documento datato 30 aprile 1464. Alle cc. 2v-3v si leggono gli introiti ricavati dalle vendite della <i>defensa</i>, demanio, <i>spica</i> (sic), sannaggio, mastro d'atti, bagliva, arboratico, peso, slavi (<i>scavini</i>) e albanesi, provvigioni degli ufficiali e della guarnigione del castello. Introiti (cc. 4r-8v) ed esiti (cc. 10 sgg.) in particolare relativi a mulino, castello, cavalli, grani ed orzi ecc. <i>Bilancium computi</i> alla c. 46r-49v (ma in realtà c. 47r-48v); <i>Dubia</i> alle cc. 50r-51v (ma in realtà 49r-50v); <i>Contractus</i> alle cc. 52r-53v (ma in realtà 51r-52v); <i>Arrendamento</i> alle cc. 54r-57v (ma in realtà 53r-56v). Varie annotazioni della Camera della Sommaria. <i>Al magnifico erario de Melfia mio como fratello carissimo</i>, foglio sciolto; Fascicoletto catalogato come "Allegato 1", artificialmente composto da cc. 4 rilegato seriore contenente due documenti del 1° e 2 settembre 1492;

segue

4. *Quaternus factus per me Pascucio de Pascuciis regio erario anni XII indictionis 1493 cum intervencione regio credencerio nobili viro Troiano de Ragneris habitatoris civitatis Melfie electo per lo magnifico capitano Andrea de Rosa de Capua per una lectura ecc.* Quaderno cartaceo composto da cc. 14 (numerato con numeri romani I-XIV), inserto tra le cc. 39^{bisv} e 40r del quaderno 1).

Bianche	1: 1v, 2r, 9, 15v, 19v, 23r, 26r, 34, 38v, 39 ^{bis} , 4v-41v, 42v-47r; 4: VIv, XIv-XIVv
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 597/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 597/1.

603

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Sarno (Sa) e degli eletti di Episcopio, nel territorio di Sarno.
Data	1484/85, 1485/86 [indizioni III, IV].
Intestazione	
Ufficiale	Sillo Petrosello.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo mutilo numerato 51-64. Conto di entrate e uscite [dell'erario] di Sarno, 1485. Alla c. 51r si legge <i>De li electi de lo burgo Episcopio</i> , parte finale di entrate da sindaci e eletti di Episcopio (1485-23 agosto 1486). Alla c. 60r, si legge: <i>Denari che se conczenyano a lo signor conte delle gabelle de Sarno</i> (5 ottobre 1484-30 agosto 1485) corrisposti al conte, talvolta in somme consistenti, talvolta in moneta, talvolta con causali (riparazione mulini del palazzo, al castellano di Sarno). Interessante forse per fenomeni grafici. Il compilatore dovrebbe essere Sillo Presottello (c. 60r).
Bianche	52v-59v e 63v-64.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 603/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 603/2.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile in volgare del credenziere di Lauro (Av).
Data	1485-1486 (indizioni III e IV).
Intestazione	
Ufficiale	Renato Mazza di Lauro; Andrea Vezzone.
Consegna in Sommaria	

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo in volgare del credenziere di Lauro Rengnato ⁵⁹ Maza de Lauro, tenuto per conto del camerlengo di Lauro Andrea Vezone (dichiarazione autografa, come tutto il registro, a 125v). <i>Dubia</i> da c. 127r. Negli anni 1484-85 III indizione (c. 127v) nei <i>dubia</i> lo si dice camerlengo per la IV indizione (1485-1486) per Lauro (<i>iura</i> del feudo a c. 128v). Mutilo al principio, num. 51-[130].
Bianche	51-53, 75v, 80v-82, 102v, 104v, 124v, 126v, 129-130 (non numerate).
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 603/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 603/1.
Note	Prime riflessioni in Senatore, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini</i> .
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile del mastro massaro di Carinola (Ce).
Data	1483-1484 (II indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me notario Francisco Galluciano regio mastro massaro in Carinola incomenzando da lo primo de septembre per tucto lo ultimo de augusto anni presentis secunde ind.</i>
Ufficiale	Francesco Galluciano.
Consegna in Sommaria	23 febbraio 1486 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo in volgare composto da tre fascicoli rilegati tra loro per complessive cc. 33 (num. [1]-32) mutilo della prima carta che fungeva da coperta. Molte annotazioni. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 23 febbraio 1486 (c. 1r).
Bianche	17, 33.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 603/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 603/3.
Note	Un'edizione del fascicolo è in Maione, <i>La gestione del patrimonio demaniale</i> ; Ferrara, <i>Il regio mastro massaro</i> , pp. 136-169.

607⁶⁰

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Matera.
Data	1462/63-1463/64 (indizioni XI-XII); anche 1421, marzo 13, Trani.
Intestazione	<i>Erarii de Matera terra d'Otranto 1464</i> .
Ufficiale	Pasquale di Rho.
Consegna in Sommaria	agosto 1464 (c. 1r).

segue

⁵⁹ Sta per Renato.⁶⁰ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 74, data 1464-1476.

Descrizione e note	Sulla coperta si legge <i>Erarii de Matera terra d'Otranto 1464</i> . Quaderno cartaceo composto da cc. 36 non numerate con coperta pergamenacea. Nella parte interna della coperta si legge il testo di un documento notarile datato Trani, 13 marzo 1421. Quantità di frumento, orzo, fave dati dagli <i>homines</i> di Matera, elencati per nome. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria nell'agosto 1464 (c. 1r: <i>Presentatum per Pascalem de lo Rho erario [...] 61 augusti 1464</i>).
Bianche	1v, 2v, 3v, 4v, 6v-10v, 12v, 17v, 21v, 22v, 33v-36v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 607/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1 ^{bis} .
Note	Prime riflessioni in Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> .
Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di San Pietro in Galatina (Le).
Data	1472-1473 (VI indizione).
Intestazione	<i>Sanctus Petrus in Galatina. Quaternus Stephani Mungio de Sancto Petro in Galatina regii ibidem erarii a primo ianuarii et per totum ultimi augusti anni VI^e ind.</i>
Ufficiale	Stefano Mungio di San Pietro in Galatina.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 29 (le prime due carte non sono numerate; qui 1, 1 ^{bis} , 1 ^{ter} - corrispondente alla c. numerata 1. Esiti dalla c. 10r; spese dalla c. 16r.
Bianche	1v-1 ^{ter} v, 7v-9v, 14v-15v, 24r, 26r-27v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 607/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1 ^{bis} .
Fascicolo	3 ⁶²
Definizione	Registro contabile dell'erario di Spinazzola (Bt).
Data	1472-1473 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erariatus officii providi viri Mussederi civis et incole Terre Spinaciole ibidem particularis erarii electi per sindicum ac homines dicte terre ac confirmati per spectabilem virum Iacobum Galganum Regium capitaneum terre predictae ecc.</i>
Ufficiale	<i>Mussederus</i> .
Consegna in Sommaria	4 ottobre 1474 (c. 1r)

segue

⁶¹ Illeggibile a causa di uno strappo sulla carta.

⁶² Questo quaderno va messo in relazione diretta con ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 607/6.

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 118 con coperta membranacea, così suddiviso: cc. 2r sgg. denaro ricevuto da Loise Coppola regio mastro portolano; cc. 5r sgg. vendita delle gabelle, dei dazi; cc. 7r sgg. gabella, dazio, scannaggio, orzo, vino, olio; Esiti dalla c. 22r; cc. 30 sgg.: <i>Currus</i> ; cc. 43 sgg., cavalli; cc. 62r, <i>incanti gabelle</i> ; cc. 64 sgg.: cavallerizza; cc. 100 sgg., ferrature; cc. 104r sgg., <i>currus</i> ; somme solute a singole persone cc. 106r sgg. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 4 ottobre 1474 (c. 1r).
Bianche	1v, 5v, 6v, 8v, 9v, 11v, 12v, 14v-17r, 24, 28v, 32v, 33v, 34v, 35v-42v, 46r-56r, 58v, 59v-61v, 62v, 63v, 96v, 98v-99v, 103, 109v, 113v-118v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 607/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1 ^{bis} .
Fascicolo	4
Definizione	Quaderno della bagliava di Ostuni (Br).
Data	1472-1473 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus Nicolai de Novaro de Hostuneo ibidem baiuli et administratoris regie cabelle baiulacionis pro anno VI^e ind.</i>
Ufficiale	Nicola di Novaro di Ostuni.
Consegna in Sommaria	23 gennaio 1474 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 14 + 2 fogli scolti numerati al 14 ^{bis} e senza numerazione, in coda, relativo ai conti della maseria del Re (Nocera). Il documento è presentato nella Camera della Sommaria in data 23 gennaio 1474, VII ind (c. 1r).
Bianche	Iv, 8v, 14 ^{bis} v, 14r-15v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 607/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1 ^{bis} .
Fascicolo	5
Definizione	Quaderno del maniscalco di Rocca Imperiale (Cs).
Data	1471/72- febbraio 1473 (indizioni V e VI).
Intestazione	<i>Quaternus Christofori de Menestalles de Rocca Imperiali deputatu in gubernatione mulorum regie curie in Turremaris in anno V^e ind. et per totum (mensem) februari anni VI^e ind.</i>
Ufficiale	Cristoforo de Menestalles di Rocca Imperiale.
Consegna in Sommaria	17 febbraio 1473 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni, rilegato (ma la prima è sciolta) composto da cc. 23 (11 + 13 sciolte e non numerate contenenti ricevute e mandati). Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 17 febbraio 1473, VI indizione (nota sulla coperta).
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 607/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1 ^{bis} .

Fascicolo	6 ⁶³
Definizione	Registro contabile dell'erario di Spinazzola (Bt).
Data	1472/73-1473/74 (indizioni VI e VII).
Intestazione	<i>Quaternus erariatus officii providi viri Iohannes de Galpatitia de Spinaciola civis et incole ibidem particularis erarii elepti ac cum continens in se (...) omnibus introitibus et exitus provenientibus inditto anno provenientibus ac per ipsum administratum.</i>
Ufficiale	Giovanni de Galpatizia di Spinazzola.
Consegna in Sommaria	10 gennaio 1475 (c. 2r).
Descrizione e note	La Q capolettera della parola <i>Quaternus</i> è delicatamente ornata con una faccina sorridente. Si tratta di due quaderni cartacei composti da cc. 43 + 50 per complessive cc. 93 numerate consecutivamente. Il primo, cc. 1-43, inizia con gli introiti dalla c. 2r: vendita delle gabelle regie c. 5v; vendita dazi c. 6r-7r; Dazi, olio, orzo, vino, ferri, ecc. cc. 8r sgg.; <i>Regia marestalla</i> cc. 15r sgg. Esiti dalla c. 24r. <i>Commandatari</i> dalla c. 34; <i>Currus</i> dalla c. 36r. Il secondo quaderno inizia con la <i>Cavallerizza</i> dalla c. 44r; <i>Ferri</i> per cavalli dalla c. 80r. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 10 gennaio 1475 VIII indizione (c. 2r).
Bianche	1v, 3v-4v, 7v, 13v, 21v, 22v-23v, 29r-33v, 39v-43v, 67v-71r, 79v, 81v, 82v, 85v, 87v, 89v-93v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 607/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1 ^{bis} .

Fascicolo	6 ^{bis}
Definizione	Registro di conti di Martinello Papa di Nocera (Sa).
Data	aprile 1475-1476.
Intestazione	<i>1476. Allo nome di Dio et della umille vergine Marria e di tutti li santi preghiamo Idio che ci dea sanità, ghadangie et bona venttura, et ghuadacci de fare erore. Quade[r]no de entrata e usscita tanto de panni quantto de danari de lo manggijicho messere Martinello Papa de Nocciara da la Valchiare de Sarnimino (sic) istratto per me Salvatore d'Antonio de Bartolomeo d'Aghostino (...) incomiciando dalli XXIII d'aprile de l'ano milesimo quattrociesimo settanta cinque ecc.</i>
Ufficiale	Martinello Papa di Nocera; Salvatore di Antonio di Bartolomeo di Agostino.
Consegna in Sommaria	

segue

⁶³ Questo quaderno va messo in diretta relazione con ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 607/3.

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da sei fascicoli legati tra loro complessivamente numerato in cc. 105. In coda si contano 8 carte sciolte. Si tratta quaderno di conti del nobile Martinello Papa di Nocera redatto da Salvatore di Antonio, in particolare relativo al commercio di panni e di altre piccole cose. Si organizza infatti in una prima parte nella quale vengono elencati i panni venduti e nella seconda, nome per nome, si legge l'elenco dei creditori e dei debitori del mercante (in <i>verso</i> e in <i>recto</i>) e delle relative cose/somme da dare/avere a partire dalla data in cui è aperto il conto, segnata in alto su ogni carta. Non vi sono descrizione e note di accesso nella Camera della Sommaria né annotazioni di vario tipo. Scrittura molto corsiva.
Bianche	10r-11v, 22v-24r, 47r, 68v-70r, 86v-89r, 91v-94r, 95r-97v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 607/6-2.

609

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Laterza (Ta) e Massafra (Ta).
Data	1485/86-1486/87 (indizioni IV-V).
Intestazione	<i>Quaternus erariatus officii Nicolai de Vincenzio de Laterzia ibidem particularis erarii in anno IIII^e ind. M^o CCCC^o LXXXV intrante M^o CCCC^o LXXXVI^o regnante Illustrissimo ac Serenissimo domino nostro domino Ferdinando rege Sicilie, continens in eo omnes introiti et exiti spectantes et pertinentes regie Cavallaricie terre Latercie et Massafre in ipso anno IIII^e ind. ut in hec particulariter annotatur.</i>
Ufficiale	Nicola di Vincenzo di Laterza.
Consegna in Sommaria	12 marzo 1491 (c. 2r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 94, rilegato ma assemblato su 4 fascicoli consecutivi. Presentato alla Camera della Sommaria il 12 marzo 1491 (c. 2r).
Bianche	1, 4v, 5v, 6v, 9v, 14, 25v, 37v, 42v, 46, 50v, 54v, 62v-63v, 66v, 70, 74, 80v-94v (ma cc. 83-86 e 88-91 sono state strappate).
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 609/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1-4.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Novi (Sa).
Data	1485/86-1486/87 (indizioni IV-V).
Intestazione	<i>Quaternus factus et ordinatus per me notarium Scipionem Vallectar[...] de Nove, regium erarium eidem Terre Nove ac Manne (sic) presentis anni V^e indictionis, continens introitus ac exitura dicti anni incipiendo a primo die mensis septembris dicti anni V^e indictionis 1486, n. m. et anni VI^e indictionis 1487.</i>
Ufficiale	Scipione Valletta di Novi.
Consegna in Sommaria	

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 30. Introiti ed esiti.
Bianche	16v, 28v, 29v, 30v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 609/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1-4.

Fascicolo	2 ^{bis}
Definizione	Registro contabile dell'erario e della cavallerizza di Spinazzola (Bt).
Data	[1471].

Intestazione

Ufficiale

Consegna
in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno cartaceo mutilo delle cc. 1-48, composto da 2 fascicoli sciolti numerati da c. 49r a c. 127v. Cavallerizza di Spinazzola dalla c. 69r. Sussistono annotazioni della Camera della Sommaria, ma manca quella di ingresso, forse presente sulla c. 1, deperdita.
Bianche	51v, 54r, 56, 57v-68v, 100v-102v, 107r-109v, 118r-121r, 123v, 127.

Fascicolo	3
Definizione	Apodisse dell'erario e bando della <i>mastrodatia</i> di Novi (Sa) e casali.
Data	1488-1489 (VII indizione).

Intestazione

Ufficiale

Consegna
in Sommaria

Descrizione e note	Apodisse dell'erario di Novi anno indizionale VII (1488-1489), con bando della <i>mastrodatia</i> di Novi e casali per la VII indizione alla cc. 3-4. Carte 13 originariamente sciolte ora legate tra loro da un punto nella parte superiore sinistra.
--------------------	--

Bianche

Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 609/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 607/1-4.
------------	---

Fascicolo	4
Definizione	<i>Dubia e Responsiones</i> sul computo dell'erario di Castellabate (Sa).
Data	Indizioni V e VI [1487/88-1488/89].

Intestazione

Ufficiale Paolo Redani.

Consegna
in Sommaria

segue

Descrizione e note	Si tratta di due fascicoli sciolti tra loro e numerati internamente come 4/a (<i>Dubia</i> , cc. 6) e 4/b (<i>Responsiones</i> , cc. 6). Annotazione sulla coperta del fascicolo: <i>vedi Fonti Aragonesi</i> .
Bianche	4, 6.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 609/2.

611

Fascicolo	1
Definizione	Registro del commissario di Sarno (Sa).
Data	1475/76-1476/77 (indizioni IX e X).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per lo Nardo de Amado regio commissario delle intrate de Sarno ne l'anno presente X^e ind. incomenzando da li XXV decembris VIII ind. et sequendo per lo dicto anno X^e ind. sub anno domini MCCCCLXXVI.</i>
Ufficiale	Nardo de Amado di Sarno; Francesco di Nardo di Sarno.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	<p>Quaderno composto da 6 fascicoli rilegati (ma la rilegatura è in pessime condizioni), per complessive cc. 123, diversamente numerate seriori e così suddivise:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Quaterno facto et ordinato per lo predicto Nardo de Amado regio commissario delle intrate de Sarno ne l'anno presente X^e ind. incomenzando da li XXV decembris VIII ind. et sequendo per lo dicto anno X^e ind. sub anno domini MCCCCLXXVI</i> (1476). Quaderno cartaceo composto da cc. 10 non numerate. Sono registrati gli introiti di gabelle e varie. 2. <i>Quaterno facto et ordinato per mano mia Francesco de Nardo de Sarno per commissione di lo eccellente Signor conte de Sarno de lo introito et exito de le intrate de Sarno quale recepe Nardo de Amado mediante lo dicto signor conte fa lo tenere de la commissione facta per la regia corte ad dicto Nardo ecc.</i> Quaderno cartaceo composto da cc. 13. Alle cc. 6r-9r si elencano i prestatori di opere per la raccolta delle olive. 3. <i>Capitolo delle spese fatte alle molini ecc.</i> Quaderno cartaceo di cc. 41 numerato da 1 a 35. Sono numerate solo le cc. compilate, ma tra la c. 16 e la c. 17 è stato successivamente inserito un fascioletto composto da cc. 6, non numerate e bianche, qui considerate come 16^{sept.}. 4. <i>Capitolo delle spese fatte allo macinare delle olive de la corte.</i> Quaderno cartaceo di cc. 16 numerato consecutivamente al precedente da 36 a 51. 5. <i>Capitolo straordinario.</i> Quaderno cartaceo di c. 13 numerato consecutivamente al precedente da 52 a 65 (manca la c. 66). 6. <i>Spese fatte alle balze per commissione de lo Signor Alberico per ordinatione de mastro Luco.</i> Quaderno cartaceo di cc. 30 numerato consecutivamente al precedente da 67 a 97. Elenchi di nomi di prestatori d'opera e lavoratori.
Bianche	2) cc. 5v, 9v, 10v, 12v-13, 18v-19r, 20-22.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 611/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 611/1.

Fascicolo	2
Definizione	Quaderno della dogana e del fondaco della Catona (Rc), di Reggio (Rc) e della fiumara di Muro (Rc).
Data	1476/77-1479/80 (indizioni X-XIII).
Intestazione	
Ufficiale	Pietro di Marino.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno nel quale sono trascritti in sequenza, dalla c. 1r, <i>Quaternu factu et ordinato per me Petro de Marino de lo cunto supra la entrati et introito de la dohana seu passu de la Cathuna anni presentis XI^e ind. incipiendo adie ut sequitur. 1477</i> ; dalla c. 21r: <i>Quaternus Cathoni anni XII^e ind. 1478</i> ; dalla c. 28r: <i>Quaternus Cathoni anni XIII^e ind. 1479</i> ; dalla c. 39r: <i>Quaternus iurium dohane et fundici civitatis Regii anni X^e ind. incipiendo adie ut sequitur</i> ; dalla c. 48r: <i>Quaternus iurium fundaci et dohane civitatis Regii anni XII^e ind. incipiendo a die ut sequitur 1479</i> ; dalla c. 54r: <i>Quaternus iurium fundaci et dohane civitatis Regii anni XIII^e ind. incipiendo a die ut sequitur. Dalla c. 60r: La entrate de le terre de la fiumara de Muro se incomenza a dì XXIII februari X^e ind. Alle cc. successive anche XI, XII e XIII ind. Dalla c. 66r <i>Lo exitu de li supradicti intrate, anche per le indizioni XI, XII e XIII.</i></i>
Bianche	20, 65v, 70-74.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 611/2 (con riferimento solo alla X indizioni); <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 611/2 (con riferimento solo alla X ind.).

622

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Grottaglie (Ta), Massafra (Ta), Pulsano (Ta), Francavilla (Br), Ostuni (Br) e casali.
Data	1496.
Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 55 mutilo delle prime 5 carte (numerazione coeva e seriore sfalsata di 5 carte). Precedentemente rilegato, ora fogli e fascicoli sciolti.
Bianche	6r-7v, 9v, 10v, 14v, 16v-17v, 18 ^{bis} v, 21v-22v, 28r, 30, 32v, 46v, 47v-55v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 622/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 622/1.

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile del percettore del principe di Taranto a Bitonto (Ba), e nella Terra di Bari
Data	1462-1463 (XI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus fattus per me Andrea Bracali de Minerbino de li introitus et exiti de la intimatoria a me de l'anno de la XI ind. assignata per lla principali corte a resto curie in più lochi.</i>
Ufficiale	Andrea Bracale di Minervino.
Consegna in Sommaria	28 agosto 1464 (c. 1).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 34 con coperta cartacea. Dalla c. 11 ricevute e mandati (tra cui anche dei principi di Taranto) rilegati al quaderno. Sulla coperta si legge: <i>Computum Andree Bracale de introitibus Butonti et nonnullarum aliarum terrarum Terre Bari anni XI^e ind. 1463</i> (Bitonto e altre terre della Terra di Bari, 1462-1463). Sono presenti sigilli cartacei alle cc. 11, 14, 15, 16, 17, 18 (solo tracce di ceralacca) 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30. Presentato alla Camera della Sommaria il 28 agosto 1464 (c. 1).
Bianche	13v, 31v, 32v-34.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 624/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 624/1.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , pp. 108-110.
Note	Un'edizione parziale del documento è in <i>I documenti dei principi di Taranto</i> , nn. 119, 120, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 137. Riferimenti sono in Massaro, <i>Personale politico</i> , pp. 182, 188; Petracca, <i>Amministrazione periferica e rendita signorile</i> ; Petracca, <i>L'Archivio dei principi di Taranto</i> .

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario del principe di Taranto in Terra di Bari.
Data	1462/63-1463/64 (indizioni XI-XII).
Intestazione	<i>Quaternus erariatus officii administratus per me Franciscum Abbate de Brundusii in aliquibus civitatibus et terris provincie Terre Bari in anno XI^e ind. et presente XII vigore principalis commissionis nec non administracionis certarum aliarum peticuniarum ipius curie est hic, videlicet.</i>
Ufficiale	Francesco Abate di Brindisi.
Consegna in Sommaria	6 aprile 1465 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 10. Presentato alla Camera della Sommaria il 6 aprile 1465 XIII indizione.
Bianche	10v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 624/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 624/2.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , p. 111.

segue

Note	Si veda Massaro, <i>Personale politico</i> , p. 182; Petracca, <i>Amministrazione periferica e rendita signorile</i> ; Petracca, <i>L'Archivio dei principi di Taranto</i> ; <i>Gli inventari di Angilberto Del Balzo</i> .
------	---

Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile del percettore del ducato di Sessa (Ce).
Data	1468/69-1469/70 (indizioni II-III).
Intestazione	<i>Quaternus Ioannis de Conquestis perceptoris regii ducatus Suesse residuorum pecunie cabellarum anni II^e ind. et presenti dicti anni videlicet.</i>
Ufficiale	Giovanni de Conquestis.
Consegna in Sommaria	1° febbraio 1470 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 31 numerato 1-31; manca la c. 7. Presentato alla Camera della Sommaria il 1° febbraio 1470 III indizione (c. 1r). Località di Sessa, feudo di Toralto, Teano, Roccamonfina, Marzano, Venafre. Dalla c. 19r si trova l' <i>Introitus residuorum Garis de Vera regii commissari</i> per le località di Sessa, Galluzzo, Roccamonfina, Marzano, Carinola, Rocca Mondragone, Teano, Torre Francolise, Calvo.
Bianche	6v, 8, 9, 16-18, 31r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 624/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 56, 624/3.

Fascicolo	4 ⁶⁴
Definizione	Frammento del registro contabile del percettore di Sessa (Ce) e Teano (Ce).
Data	1470.
Intestazione	<i>Computo Iohannis de Conquestis incipiendi a primo martii II^e et per totum februarii III^e.</i>
Ufficiale	Giovanni de Conquestis.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 6.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 624/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 624/4.

Fascicolo	5
Definizione	Registro contabile dell'erario della baronia del Bianco (Rc).
Data	1469/70-1470/71 (indizioni III-IV).

segue

⁶⁴ Si tratta probabilmente di un frammento consecutivo a Dipendenze della Sommaria, I serie, 624/3.

Intestazione	Sulla coperta: <i>Conto de l'erario della Baronia del Bianco</i> .
Ufficiale	Paolozzo Palombo.
Consegna in Sommaria	1° ottobre 1476 (c. 1v).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 20. Presentato alla Camera della Sommaria il 1° ottobre 1476, IX indizione (c. 1v). La numerazione delle carte, coeva, è vergata in numeri romani. Inventari di «robbe».
Bianche	18v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 624/5, <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 624/5.

Fascicolo	6
Definizione	Quaderni degli interessi del duca di Calabria in Basilicata.
Data	1489-1490 (VIII indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Bugo de Morta.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Fascicolo composto da due quaderni cartacei così suddivisi: 1. Quaderno composto da cc. 55. Le cc. 54-55 sono lacerate. Tutto il quaderno è rovinato da una grande macchia di umidità che non ne compromette la lettura. Sull'intestazione si legge: <i>Cunto et ragione de notario Bugho de Mocta (...) in Basilicata de lo illustrissimo signor duca de Calabria de lo presente anno VIII ind. 1490 in lo quale se contene introito et exito facto in dicto anno per esso Bugho de inde facende de lo dicto signore foro facte in Basilicata per dicto Bugho</i> . Introiti ed esiti. Varie annotazioni della Camera della Sommaria. 2. Quaderno cartaceo composto da cc. 6 numerate da 4 a 9, mutilo delle prime 3 cc. Si tratta di un sommario delle somme raccolte dai vari erari di Basilicata per conto del duca nel 1490, suddiviso per località.
Bianche	1: 1v, 14v-18, 45, 54v-55; 2: 2r-4.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 624/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 624/6.

625

Fascicolo	1
Definizione	Copia del registro del credenziere della dogana di Barletta.
Data	1483-1484 (II indizione).
Intestazione	<i>Quaterno de lo introito de la regia dohana de la terra de Barlecta in anno IP ind., copiato da lo quaterno originali facto per lo domino Russo Suspisuto credenziere in dicta dohana per me Berardino Gentili regio magistro credenziere in dicta dohana ecc.</i>
Ufficiale	Rosso <i>Suspisuto</i> ; Berardino Gentile.

segue

Consegna in Sommaria	3 marzo 1485 (c. 3r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 157 rilegate, assemblato su 11 fascicoli. Numerato seriore 1-157, ma la numerazione coeva comincia dalla c. 73. Il volume è quasi certamente mutilo delle prime cc. 72 o costituiva un secondo tomo di un più complesso documento. Presentato alla Camera della Sommaria del 3 marzo 1485 (c. 3r [ma 73r nella numerazione originaria]).
Bianche	2v, 25v, 35, 43, 57, 66r-67v, 83v-84v, 102v, 145.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 625/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 625/1.
Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Genzano (Pz).
Data	1484-1485 (III indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Angelo de Durante.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno di piccole dimensioni composto da cc. 23, senza intestazione né nota della Camera della Sommaria, mutilo della prima e dell'ultima carta. La numerazione coeva inizia da c. 2. Introiti ed esiti.
Bianche	3, 6v-12v, 14v-15v, 18v-22v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 625/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 625/2.
Fascicolo	3
Definizione	Registro del percettore della città e del contado di Trivento (Cb).
Data	1487-1488 (VI indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Maffeo Pezza; Paolo di Giannone di Pizzo Ferrato.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Fascicolo composto da due quaderni cartacei così suddivisi: 1. <i>Quaterno facto per me Maffeo Pezza preceptore de li introiti de la città de signor re posto per lo magnifico missere Iohanne de Vito commissario et capitano de lo contato de Trivento incomenzando a dì XV de settembre VI ind. 1487</i> . Quaderno cartaceo composto da cc. 18. Introiti ed esiti. 2. <i>Quaterno fatto per me dompno Paulo de Iannoni de Pizo Ferrato, credenzeri di li intrate di la maestà del signor re posto per lo magnifico missere Iohanne de Vico commissario et capitaneo de lo contato di Trivento, incomenzando da dì XV de settembre VI ind. 1487</i> . Quaderno cartaceo composto da cc. 20. Introiti ed esiti.
Bianche	1) 3v-9r, 10r, 11r-12r, 13v-14r, 15r-18v; 2) 4r-10r, 12r-13r, 15v-16r, 17v-18r, 19r-20v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 625/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 625/3.

Fascicolo	1
Definizione	Registro del sindaco di Grottaglie (Ta).
Data	1463-1464 (XII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus sindicatus terre officii Angeli magistri Stephani incipiendo a die primo septembris XII^e ind. anno domini MCCCC sexagesimo tercio et cetera, extractus et copiatu ab ultimo originale cum omnibus apodixis et expensis presentatis per ipsum sindicum.</i>
Ufficiale	Angelo del maestro Stefano de Nannavecchia.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 24, numerato seriore a matita cc. 1-20 (cc. 21-24 non numerate). Entrate e uscite, spese per il castello, compensi per gli amministratori, i notai e varie altre maestranze, doni al vescovo e al capitolo di Taranto, copie di ricevute anche successive alla morte del principe di Taranto.
Bianche	20v-24r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 629/1 (erroneamente Grottaminarda); <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 629/1 (erroneamente Grottaminarda).
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , pp. 112-113.
Note	Edizione parziale del fascicolo è <i>I documenti dei principi di Taranto</i> , nn. 136, 138, 140, 142. Si veda inoltre Petracca, <i>L'Archivio dei principi di Taranto</i> .

Fascicolo	2 ⁶⁵
Definizione	Registro contabile dell'erario di Massafra (Ta).
Data	1464-1465 (XIII indizione); 1445.
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per notaro Antonio Caricello de Massafra regio ibidem erario et conservator in anno XIII ind. Massafre continente la intrata per ipso recepta in lo dicto anno.</i>
Ufficiale	Antonio Caricello di Massafra; Donato di Gioia di Massafra.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di cc. 124 (numerazione seriore) composto da 15 fascicoli assemblato e rilegato con coperta pergamenacea. Si tratta di due quaderni (un originale e una copia) dello stesso computo. Quaderno piuttosto ordinato, con introiti, esiti, spese varie. Si segnala in particolare alle cc. 3r-4v, vino della regia corte con elenco di nomi; tra le altre notizie in evidenza, si segnalano nomi di ufficiali e relativi debiti/crediti; fanti di stalla, cavalli, ferrature, uscite di orzo <i>causa seminandi</i> ecc. Sul verso della coperta si legge un atto concluso da alcuni cittadini di Massafra nel novembre del 1445 a Massafra.

segue

⁶⁵ Segue con Dipendenze della Sommaria, I serie, 643/3 (XIV ind), 644/1.

I due quaderni sono così suddivisi:

1. c. 1r: *Quaterno facto et ordinato per notaro Antonio Caricello de Massafra regio ibidem erario et conservator in anno XIII ind. Massafre continente la intrata per ipso recepta in lo dicto anno.*

2. c. 23: *Quaterno facto et ordinato per me domino Donato de Ioha citatino de Massafra de ordinacione del magnifico presidente et rationali de la regia camera de la Summaria consimile allo quaterno de notari Antonio Carcello de Massafra regio ibidem erario ecc.*

Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 629/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 629/2.

630

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile del mastro massaro di Puglia.
Data	1452/53-1453/54 (indizioni I-II).
Intestazione	<i>Quaternus factus et ordinatus per me Antonellum de Castelluccio pro regia credenceria continens integrum introitum et exitum regie maxarie Apulee totius annii prime ind. MCCCXXXLIII nomine et pro parte Antonii Vicent regii credencerii ipsius regie maxarie incipiens dictum supradictum officium a die XVIII marci I^e ind. et ut sequitur finendo (...) dicti presens anni, (regebat) dictum officium per Monacos Penn(...) de Manfredonia tunc credencerio.</i>
Ufficiale	Antonello di Castelluccio.
Consegna in Sommaria	11 settembre 1454 (c. 1v).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 93 assemblate in 5 fascicoli rilegati. Si apre con la trascrizione integrale del privilegio del 14 marzo del 1454 con il quale Alfonso d'Aragona concede a Antonio Vincent l'incarico di mastro massaro di Puglia per l'anno a partire dal 18 marzo 1454 (c. 1v). Presentato alla Camera della Sommaria l'11 settembre 1454.
Bianche	8, 14v-19v, 90v-93r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 630/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 630/1.
Note	Si veda Del Treppo, <i>Il regno aragonese</i> ; Violante, <i>Il Re, il contadino, il pastore</i> , pp. 94-99.

Fascicolo	2
Definizione	Quaderno della bagliva di Terranova (Cs).
Data	1464-1465 (XIII indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per mii baglii de la contesa de Terranova facta dicta baglia administrata per la ru[...] in lo anno XIII ind. (...) per le S. Mess. magistri baiuli videlicet Nui Cola de Monte(...), Petrucho Philippum de lo casali de Miso, Iannucho de Racha de Racha(...), Cola Canna(...) scriptor de la dicta baglia.</i>

segue

Ufficiale	Nicola di Monte, Pietruccio Filippo, <i>Iannucho</i> Racha, Nicola Canna.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 18 (presente numerazione seriore da 1 a 16; resta non numerata la coperta) ma organizzato su fogli piegati in due colonne.
Bianche	1v, 11v, 17v-18v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 630/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 630/2.
Note	Un primo studio è Colesanti, Santoro, <i>Omicidi, ingiurie, contenziosi</i> .
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario di Chiusano (Av), la Candida (Av) e San Mango (Av) del contado di Avellino.
Data	1488-1489 (VII indizione).
Intestazione	<i>Cunto de Coluza Magliaro de Rao da lo Chiosano de la administratione de lo erariato de Chiosano, la Candida et Santo Mango del contato de Avellino anni VII^e ind.</i>
Ufficiale	Coluza Magliaro.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 12. Varie annotazioni della Camera della Sommaria.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 630/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 630/3.
Fascicolo	4
Definizione	Registro del mastro giurato di Terranova (Cs).
Data	1488-1489 (VII indizione).
Intestazione	<i>Conto dato per Gregori de Corrado mastro iurato de Terranova anni 7^e ind. 1489 nel quale se contene lo introitu et lo esito nel modo sequente.</i>
Ufficiale	Gregorio di Corrado.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 23 legate + 1 fascicolo sciolto composto da cc. 4. Il quaderno presenta diverse annotazioni. Il fascicolo inizia con le parole <i>Memoriale facto ad vui Gregori de Corrado mastro iurato et erario de Terranova per [Sorisecto] de Mofreda ecc.</i>
Bianche	1v, 23.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 630/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 630/4.

Fascicolo	5
Definizione	Registro contabile dell'erario di Corigliano (Cs).
Data	1487/88-1488/89 (indizioni VI-VII).
Intestazione	<i>Introitus pecunie da Iohanne Antonii de Bernardo regio erario ordinato per dicto misser Francesco Sorna in la terra de Corigliano in diversi di et volte in anno VI ind. incomenzando da li tre de iennaro VI ind. et per li dieci de octobro anni VII ind.</i>
Ufficiale	Giovanni Antonio di Bernardo.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 22 (numerazione moderna) mutilo della coperta. Da segnalare la cavallerizza di San Mauro dalla c. 17r.
Bianche	2, 15v, 16v, 18v-19r, 20v-22v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 630/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 630/5.
Note	Sul registro, si veda Berardi, <i>La contea di Corigliano</i> .

631 I

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile del mastro massaro di Puglia.
Data	1451-1452 (XV indizione).
Intestazione	<i>Alfonsum Dei gratia Rex Aragonum, Sicilie ecc.</i>
Ufficiale	Bernardino Mates.
Consegna in Sommaria	25 maggio 1453 (c. 4v).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 8 fascicoli rilegati tra loro per complessive cc. 110. Si apre con il privilegio di incarico dato da Alfonso il Magnanimo a Bernardino Mates il 1° ottobre 1451 (cc. 1-2). Manca la c. 3. Introito dalla c. 5, sulla quale si legge <i>En lo present libre se conte particularmente tota la entrada et exida tanti de diners che de forements, ordis et altres vitualles percibids de la maçareia del semper Rex et provegnides en mans de Bernat Mates mastro maçareo de la dita maçaria ecc.</i> ; esito cc. 14r sgg.; spese straordinarie da c. 45r; <i>Inventario de tutti li bestie, bovi, iumente et etiam de tutti le altre cose per me trobate et ancora comparate per municioni et sfrumento de la Massaria</i> cc. 99r e sgg. Presentato alla Camera della Sommaria il 25 maggio 1453 I indizione (c. 4v) da Bernardino Mates mastro massaro della masseria di Lucera.
Bianche	I-II, 2v-4r, 10v, 11v-13v, 43-44, 58v, 68r, 76v-78v, 83-84, 86v, 89-98, 106v-110v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 I/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 631 I/1.
Note:	Si veda Del Treppo, <i>Il regno aragonese</i> ; Violante, <i>Il Re, il contadino, il pastore</i> , pp. 82-94.

Fascicolo	2
Definizione	Registro delle denunce del viceré di Calabria.
Data	1453-1454 (II indizione).
Intestazione	<i>Quaternus denunciacionum anni II^e ind. M^o CCCC^o LIIII^o curie domini viceregis Calabriae.</i>
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 47 numerate consecutivamente da 1 a 94, con coperta membranacea. Datato dal 12 settembre 1453 al 28 agosto 1454 della II indizione.
Bianche	1, 90v-94v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 I/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 631 I/2.
Note	Un primo studio è Colesanti, Santoro, <i>Omicidi, ingiurie, contenziosi</i> .

Fascicolo	3
Definizione	Quaderno di <i>dubia</i> e appunti spediti al massaro della masseria del <i>Gaudo</i> (Na).
Data	1459.
Intestazione	<i>Antonius de Aragonia, magister massarius massarie Gaudi.</i>
Ufficiale	Antonio di Aragona.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo non numerato con allegato, in coda, fasciolato di due fogli ripiegati in 4, per complessive cc. 28. Introito cc. 1-9; esito 11r e sgg. Comincia con i <i>dubia</i> posti dagli ufficiali della Camera della Sommaria il 16 maggio 1459, scritti in volgare e rivolti ad Antonio di Aragona, regio mastro massaro della masseria del <i>Gaudo</i> , per complessivi 180 capitoli (il primo riguarda l'inesistenza di un inventario quando Antonio è entrato nell'ufficio). Altro interrogatorio subito dopo, con alcuni dei punti del primo, ma con data 26 maggio, come se Antonio fosse stato sentito in Sommaria due volte. Il secondo si conclude con la sua giustificazione, registrata in latino, per la quale non ha presentato il quaderno dei conti. Legati al quaderno alcuni fogli con elenchi di spese o altro tra settembre e dicembre (molto sintetico, organizzato per giorni).
Bianche	1v, 9v-10v, 14-16, 23.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 I/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 631 I/3.

Fascicolo	4
Definizione	Frammento del quaderno del secreto di Calabria.
Data	1 luglio 1464/65-6 giugno 1465/66 (indizioni XIII-XIV).
Intestazione	Frammento di cedole Calabriae 1466.
Ufficiale	Iacopo de Palumbo; Salvatore de Ponte; Filippo de Ponte.

segue

Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Frammento di quaderno cartaceo composto da cc. 9, datato 1° luglio XIII-6 giugno XIV indizione, numerato cc. 75-76. Le cc. 7-9 sono strappate. Sulla coperta, a matita, si legge «Frammento di cedole Calabrie 1466», ma non corrisponde al contenuto. Si tratta di un conto in volgare (frammentario, 4 cc. scritte), diviso in poste che dicono <i>Pone havere liberato ad Joan Pignes castelano de lo castello de Oppido per custodia de ipso castello</i> . Le poste sono circondate da numerose glosse che consistono nei riscontri documentari fatti nella Camera della Sommaria (si richiamano lettere, ricevute di altri, conti ecc.) nella XV indizione. Forse si tratta di un secreto di Calabria: <i>Jacobo de Palumbo</i> dal 1° luglio XIII indizione. Al 6 giugno della XIV, quando la <i>possessione de le dicte intrate</i> fu presa da <i>Salvatore de Ponte secreto et mastroportolano de lo ducato de Calabria</i> , ma per lui amministra il fratello, il notaio Filippo.
Bianche	2v (76v), 3v-7v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 I/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 631 I/4.
Fascicolo 5	
Definizione	Registro del credenziero di Pescopennataro (Is), contado di Trivento (Cb).
Data	1486/87-1487/88 (indizioni V-VI).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me donno Francisco Calamita arciprete de lo Pesco Pignataro de lo contado de Trivento, credensery sopra le intratre (sic) rescote Cola de Blasio erario posto per lo magnifico Iohanne de Avico regio capitano et prorectore de le intrate de lo dicto contato.</i>
Ufficiale	Francesco Calamita.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Bastardello di complessive cc. 10 numerate 1-20 e vergate in volgare. Comincia il 10 ottobre 1487. Si ricavano, pur brevemente, gli obblighi dell'università di Pesco, i cui ufficiali (camerlengo, gabellieri) versano per pagamenti fiscali (colta di Santa Maria), tavole, ecc. Poche poste (3 cc. scritte) cui corrispondono le uscite, registrate da Cola de Blasio (c. 1). In fine <i>Tavole che so' pervenute in potere de lo elario de la selva de la Regia Corte de abbete le quale anno secate più homini de lo Pesco, li quali pagano d. ogni trunco una tavola, li quali homini so' quisti</i> ; all'intestazione segue un elenco con tavole, per un totale di 309 per il presente anno. Le tre registrazioni sono sullo stesso bastardello, separate da pagine bianche di rispetto.
Bianche	1v, 3v-10v, 11v-13r, 14v, 18v, 19v-20r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 I/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 57, 631 I/5.

Fascicolo	6
Definizione	Registro contabile del percettore del contado di Trivento (Cb).
Data	1487-1488 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordenato per me Castro Bianco de Trivento perceptore et erario de le intrate de Trivento che aspectano alla regia corte che per li tempi paxati so stati rescosse per li baroni, loquale officio me à dato carrico lo magnifico Iohanny Borzavoca de Vico regio capitano et comixario de lo contato de Trivento et de lo Vasto, et perché yo Castro non sazo bene scrivere fazo far lo presento quaterno da lo venerabile dondo Dominico de Angelo Iatoczo de Trivento per mi czo fare le cose reali monte e senza fraude et che in (...) de lo credenzero lo quale me à dato lo dicto capitano in quale quaterno incomensa colo nomo de Dio ai di XVII de sectembro VI ind., millesimo et CCCC LXXXVII.</i>
Ufficiale	Castro Bianco di Trivento.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Bastardello composto da cc. 9 numerato I + 15 + III + 1 foglio sciolto composto da cc. 2, nel quale si contiene la <i>Poliza molen-dini civitatis Triventi</i> datata 10 gennaio 1488 VI indizione (datazione seguita da <i>Nui</i> seguito dai nomi del mastro giurato e da quattro eletti dell'università) consistente in una dichiarazione degli eletti dell'università con sigillo cartaceo ancora integro (circolare, <i>T</i> in cerchio con legenda) su nizza quadrata: <i>nicio de dicta terra</i> (ricavata da un angolo dello stesso foglio). Si tratta di una dichiarazione (<i>clarencia</i>) riguardante un mulino che l'università tiene, per il quale paga alla corte 140 tomoli di grano, ma che non porta alcun vantaggio per le grandi spese di gestione. Era stato ceduto (<i>renuntiato</i>) al capitano <i>Johanne de Vico regio capitano del contato de Trivento et perceptore de le intrate de dicto contato</i> , il quale però non lo aveva accettato per il medesimo motivo. Così l'Università lo tiene, ma su richiesta del capitano si fa predisporre una dichiarazione dal notaio <i>Jasonne Raymundo de Exailo de Aversa ad clarencia del dicto misser Ianne et de la eccellente corte et ancho cauthela</i> . Sussistono annotazioni della Camera della Sommaria.
Bianche	1v, 3v-5v, 6v-8v, 10r-13r, 15r-18v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 I/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 631 I/6.

Fascicolo	7
Definizione	Registro contabile del credenziere di Trivento (Cb).
Data	1487-1488 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me Dominico de Pacello de Trivento credenzeru ordinato per lo magnifico Johandi de Vico regio capitano et commissario de lo contato de Trivento sopra le intrate de la città de Trivento le quali aspectano a la Regia corte le quali intrate aveno recolte li balivi pasati (...) le quali incomenzano ad di dicasecti de septembro sesta ind. anno Domini M° CCCC LXXXVI.</i>
Ufficiale	Domenico di Pacello di Trivento.

segue

Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno in volgare non numerato composto da cc. 8 non numerate (ma 1-16). Introito e esito.
Bianche	5-6, 8, 10-13r, 15-16.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 I/7; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 631 I/7.
Fascicolo 8	
Definizione	Istruzioni di Re Ferdinando al percettore di Calabria per la esazione di entrate e vendite di feudi dei baroni ribelli.
Data	1487.
Intestazione	
Ufficiale	Domenico di Gaeta.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Serie di fogli sciolti assemblati e rilegati l'uno all'altro tramite spillatrice per complessive cc. 6. Copia dell'istruzione in volgare di Ferrante d'Aragona a Domenico di Gaeta, nominato percettore di Calabria (Napoli, 16 agosto 1487), incaricato di prendere possesso di tutti i beni confiscati ai baroni, dei quali si legge l'elenco in più parti e come da inventari che gli sono stati consegnati e che sono stati redatti dai commissari che troverà <i>in loco</i> , con l'ordine di vendere tutto quello che non serve alla corte, redigendo l'esito di tutti i beni. Diversi capitoli chiariscono il da farsi. In basso la formula di mandato a Pontano e la sottoscrizione di Giulio de Scorciatis luogotenente del gran camerario. Registrato in <i>Instructionum 20</i> . Precede altra istruzione in volgare del 17 maggio 1487.
Bianche	1v, 6v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 II/8 ⁶⁶ .
Fascicolo 9	
Definizione	Registro contabile dell'erario di Pescopennataro (Is).
Data	1487-1488 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me Cola de Blasio de lu Pesco erario de dicta terra li quali aspectano a la regia corte lu quale ofitio me ha misso lu magnifico Joande de Vico capitaneo et perceptor de lu stato de Trivento.</i>
Ufficiale	Cola (Nicola) de Blasi di Pesco.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Bastardello in volgare composto da cc. 7 numerato 1-14. Divisione in entrate, uscite e elenco delle tavole. Intestazione (c. 1r).

segue

⁶⁶ Si tratta di una sistemazione superata. L'attuale 631 II, infatti, inizia dal n. 23. Si tratta, dunque, di un errore del redattore dell'inventario oppure di una successiva ricollocazione.

Bianche	3v-6v, 7v-8r, 9v-11r, 12r-14v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 II/9 ⁶⁷ .
Fascicolo	10
Definizione	Quaderno del vice secreto di Calabria per la terra di Rosarno (Rc).
Data	1495-1496 (XIV indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Bonaccorso Maneri; Pietro Dohorta.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 18 (a matita, numerazione originaria difforme) delle entrate spettanti alla regia corte nella terra di Rosarno di <i>Bonacurso Maneri</i> , vice secreto della terra per conto di Pietro Dohorta <i>generalis secretu in ducatu de Calabria</i> . XIV indizione. Si apre con il debito verso la corte con rinvio al <i>quaternu yo Bonacusi fichi cunto ala Sommaria</i> per la XIII indizione, dichiarazione sulla misura <i>nominata allu grossu</i> custodita in chiesa e sulla corrispondenza con la misura di Napoli, terraggi con nominativi, entrate e uscite insieme. Chiuso dalla dichiarazione in latino in cui si protesta, al momento del deposito nella Camera della Sommaria, affermando che eventuali errori non sono dovuti a malizia ma a inavvertenza.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 631 II/10 ⁶⁸ .

633 I⁶⁹

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Oria (Br).
Data	1461-1462 (X indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erariatus officii mei notarii Angeli de Lillo de Francavilla civis Tarenti principalis erarii Horie presentis anni X^c ind., continens in effectu particularem introitum et exitum, incipiens a die nono iulii dicti anni⁷⁰.</i>
Ufficiale	Angelo de Lillo di Francavilla.
Consegna in Sommaria	28 agosto 1464 (c. 1r).

segue

⁶⁷ Vale quanto detto nella nota 66.

⁶⁸ Vale quanto detto nella nota 66.

⁶⁹ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 74, data 1487-1491.

⁷⁰ La carta è successivamente illeggibile a causa di una lacerazione.

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 65 non numerate, per complessivi 5 fascicoli originariamente rilegati tra loro (ma attualmente sciolti per il cattivo stato di conservazione del documento). Nota di registrazione nella Camera della Sommaria del 28 agosto 1464 (c. 1r).
Bianche	19r-24r, 41v, 46v, 48r-49v, 57v, 64v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 633 I/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 633/1.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , pp. 114-115.
Note	Un'edizione parziale del documento è <i>I documenti dei principi di Taranto</i> , nn. 27, 30, 114, 115. Inoltre, sul registro si veda anche Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> ; Petracca, <i>L'Università di Oria</i> .

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Nardò (Le).
Data	1465-1466 (XIV indizione).
Intestazione	<i>Quaternus [nominalis] officii erariatus mei notarii Gabrielis Prictasange de Nerito ibidem regii erarii in presenti anno XIII ind. continens particulariter introitus et exitus.</i>
Ufficiale	Gabriele Prictasange di Nardò.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni rilegato con coperta pergamenacea composto da cc. 62. Parziale numerazione seriore. All'interno della coperta, ripiegata e per questo illeggibile a meno di una stesura, sussiste il testo di un documento su pergamena datato al regno della regina Giovanna.
Bianche	3v-10v, 12r-20v, 21r-25v, 27r-31v, 32v-35v, 36v-62v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 633 I/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 633/2.

Fascicolo	3
Definizione	Frammento del quaderno della bagliva di Francavilla (Br).
Data	[1461-1462].
Intestazione	
Ufficiale	Raimondo de Presbitero.
Consegna in Sommaria	10 gennaio 1465 (c. 1r).
Descrizione e note	Bagliva di Francavilla forse 1461-1462, inventariato alla voce entrate di Terra d'Otranto. Frammento di quaderno cartaceo composto da cc. 18 (numerazione seriore a matita). Inizia con lo <i>ius extalei</i> (cc. 1r-6r) sino alla c. 8r, dove inizia la <i>Assignacio</i> . Erario è Raimondo de Presbitero ⁷¹ . Il documento è presentato nella Camera della Sommaria in data 10 gennaio 1465 (c. 1r).

segue

⁷¹ Si veda ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 650/1, c. 3r

Bianche	6v-7v, 10v-18v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 633 I/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 633/3.
Note	Si veda Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> .
Fascicolo	3 ^{bis}
Definizione	Quaderno della bagliva di Ostuni (Br).
Data	1465-1466 (XIV indizione).
Intestazione	<i>Cuaderno de la balliva de la città de Hostuni facto et recoito per me Francisco de Pascali in lo presente anno de la XIII^a ind.</i>
Ufficiale	Francesco di Pasquale.
Consegna in Sommaria	21 ottobre 1466 (c. 2r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo con coperta pergamenea composto da cc. 50. Ricevuta alla c. 40 ^{bis} . Sull'interno della coperta pergamenea si legge parzialmente il testo di un documento notarile. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 21 ottobre XV indizione (1466) (c. 2r). Le cc. 41-42 sono state strappate.
Bianche	1v, 6v, 21, 31v, 32v, 33v, 34v, 35v, 39v-48v.
Inventario	<i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 633/3bis.
Note	Si veda Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> .
Fascicolo	4
Definizione	Quaderno della bagliva di Ostuni (Br).
Data	1467-1468 (I indizione).
Intestazione	<i>Quaterno nel quale se contene la administratam (sic) de la balliva de la cita de Hostuni per Angelo de Caloi de la dicta cita de li intrate et insute 30 v de la misura, pesatura, caltigiatura et ancora de li affidi, passagii, mundualdi tanti homini et tanti animali incomensando nel dì primo de lo mese de settembre de lo anno de la prima indicione M^oCCCC^oLXV⁷².</i>
Ufficiale	Angelo de Caloi di Ostuni.
Consegna in Sommaria	29 novembre 1468 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 20. Presentato alla Camera della Sommaria il 29 novembre II indizione (c. 1r). Sulla c. 1r una annotazione della Camera della Sommaria apposta sul margine sinistro recita: <i>Facta collacione cum quaterno consimili fatto per Gabrielem de Sancto Giorgio (...) anni II ind.</i>
Bianche	1v, 11, 15r, 17v-19r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 633 I/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 633/4.

⁷² La prima indizione cade nell'anno 1467-1468. Si tratta dunque di un errore o di una dimenticanza dello scriba.

Fascicolo	4 ^{bis73}
Definizione	Quaderno della bagliva di Ostuni (Br).
Data	1467-1468 (I indizione).
Intestazione	<i>Quaterno consimile facto per Gabriele de San Georgio de Angelo de Calo ballio de Hostuni in anno prime indictionis 1468.</i>
Ufficiale	Gabriele di San Giorgio.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 14 + I sciolta. Sulla c. 1r una annotazione della Camera della Sommaria apposta sul margine sinistro recita: <i>Facta collacione cum quaterno introitus baiulacionis exacta (...) per Angelum de Calo de Hostuni</i> . Ricevuta di Loise Coppola in carta sciolta.
Bianche	Iv, XIV.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 633 I/4.
Fascicolo	5
Definizione	Registro del razionale della baronia del Bianco (Rc).
Data	1486-1487 (V indizione); 1491; 1468.
Intestazione	
Ufficiale	Nicola Ferraiolo.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Registro di introito ed esito della baronia del Bianco a. 1487 V indizione, e <i>responsiones</i> di Nicola Ferraiolo razionale di detta baronia (1491). Quaderno cartaceo composto da cc. 105 e vari fascicoli sciolti da c. 100 in poi, con coperta pergameneacea. <i>Responsiones</i> dalla c. 100r; <i>Dubia</i> dalla c. 112r; <i>Apodisse</i> cc. 120 e 121 (sciolte); <i>Bilantium computi egregii viti Nicolai Ferraioli rationalis Baronie Blanci de provintie Calabrie anni quinte ind. 1487</i> dalla c. 122r (<i>Testimoniali</i> dalla c. 124r); Varie disposizioni <i>passim</i> . Sul verso della coperta si legge un documento rogato il 9 novembre 1468, II indizione da Gabriele <i>de Golino</i> (sic) di Napoli, giudice ai contratti.
Bianche	30r-31r, 33v-34v, 47r-48v, 50v, 59, 60v-61r, 63v, 64v, 65r, 70, 73v, 75v-76r, 77v, 78v, 80v-81r, 83v, 87v, 90v, 93v, 95v, 100v-102v, 104v, 105v, 109v-111r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 633 I/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 633/5.

⁷³ Si trova in ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 633 I/4.

Fascicolo	6 ⁷⁴
Definizione	Quaderno delle uscite e dei debitori della contessa di Sanseverino.
Data	[1487], 1468.
Intestazione	<i>Computum debitorum comitisse Sancti Severini.</i>
Ufficiale	Pacello <i>Geramole</i> .
Consegna in Sommaria	[1487].
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 44 con coperta pergamenacea. Senza data, ma nelle annotazioni della Camera della Sommaria (manca nota di ingresso) sembrerebbe 1487. Sulla c. 1 ^r si legge <i>Esito facto per me Pacello come secuta appresso</i> . Dalla c. 31 ^r si legge: <i>Ad me Pacello Geramole per inventario sono consignati li suctascripti pendenti et debitori de grani quali sono improntati per la olim contessa de Sanseverino a li infrascripti homini videlicet</i> ; segue elenco. Nel <i>verso</i> della coperta pergamenacea si legge il testo di un documento notarile datato 3 novembre 1468, II indizione (ma I).
Bianche	1 ^v , 3, 30 ^v , 39 ^v , 41-43.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 633 I/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 633/6.

635⁷⁵

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Palo (Ba).
Data	1462-1463 (XI indizione), 1461.
Intestazione	<i>Quaternus erariatus Pali in anno XI ind. factus per notarium Dominicum de Cassano.</i>
Ufficiale	Domenico di Cassano.
Consegna in Sommaria	1° aprile XIII indizione (1465).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da due fascicoli ripiegati per complessive cc. 34 (c. 34 è sciolta) con coperta pergamenacea e testo integralmente leggibile sul <i>verso</i> datato 11 settembre 1461. Introiti ed Esiti (bagliava, castello, masseria e <i>varia</i>). La c. 34 ^{bis} è sciolta. È presente il sigillo cartaceo. Presentato alla Camera della Sommaria in data 1° aprile XIII indizione (1465).
Bianche	1 ^v , 5 ^r , 8 ^v , 12 ^v , 13 ^v , 14 ^v -16 ^v , 17 ^v , 18 ^v , 20 ^v , 22 ^v , 23 ^{bis} (strappata), 25 ^v , 26 ^v , 28 ^v -29 ^v , 31.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 635/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 635/1.
Note	Si veda Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> .

⁷⁴ In Inv. 314 era originariamente inventariato in 633 II/6, dove però non esiste più poiché la numerazione dei fascicoli inizia dal n. 12 ed è relativa a documentazione datata a partire del XVII secolo.

⁷⁵ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 74, data 1464-1490.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Cassano (allo Ionio [Cs] o Irpino [Av])
Data	1489-1490 (VIII indizione).
Intestazione	<i>Cunto de magistro Thomasi de la Castellana regio mastro iurato et erario de la cita de Cassano in lo anno VIII, in lo quali se conteni particolarmente lo introito et exito de soi servitii.</i>
Ufficiale	Tommaso di Castellana.
Consegna in Sommaria	12 novembre 1493.
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 23 (ma numerate sino a c. 12). Mancano le cc. 13-19; la numerazione riprende dalla c. 20. Introiti ed esiti vari (comprende mulino, masseria). Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 12 novembre 1493.
Bianche	7v-8v, 13-23.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 635/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 635/2.

638

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Ottaviano (Na).
Data	1490-1491 (IX indizione).
Intestazione	<i>Quaternus factum et ordinatum per me Filippo Montanino de Nola erario de Octaviano de tucte le intrate che sono et se rescosero in anno VIII^e ind. 1490.</i>
Ufficiale	Filippo Montanino di Nola.
Consegna in Sommaria	21 febbraio X indizione (1492) (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 144 rilegato e assemblato da complessivi 9 fascicoli. Bagliva e diritti vari; gabelle varie (anche bosco da c. 54r). <i>Dubia</i> c. 67r; <i>Esito</i> da c. 90r; <i>Spese</i> c. 96r; <i>Dubia</i> c. 118r. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 21 febbraio X indizione (1492) (c. 1r).
Bianche	1v, 2v, 4v, 6v, 8v, 9v, 13, 14v, 15v, 16v-17v, 18v, 19v, 23v, 26v, 28v, 29v, 30v, 31v, 33, 36v-38v, 42, 44v, 45v, 46v-47v, 48v, 49v-53v, 55v-57v, 58v, 59v-60v, 61v, 62v-63v, 65v, 68r-89v; 94v-95v; 97; 98v-99v, 100v-101v, 103r-105v, 107v-110v, 111v, 112v, 113v, 114v, 115v, 116v, 117v, 118v-144r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 638/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 638/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Tricarico (Mt).
Data	1489-1490 (VIII indizione).

segue

Intestazione	<i>Quaternus proventum factum per magistrum virum dominum Scipionem Stranbonum regium capitaneum civitatis Tricarici, et exactum per Narducium Nardelli civem Tricarici regium erarium anni presentis VIII^e ind. 1490.</i>
Ufficiale	Narduccio Nardelli di Tricarico; Scipione Stranbone.
Consegna in Sommaria	IX indizione (c. 36v).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni composto da cc. 36 non numerate. <i>Signum</i> del notaio alla c. 32r. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria in una data illeggibile della IX indizione (c. 36v).
Bianche	32v-36r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 638/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 638/2.

639

Fascicolo	1
Definizione	Frammento di entrate delle località calabresi di Oppido (Rc), Seminara (Rc), Borello (Rc), Nicotera (Vv), <i>Sarno</i> .
Data	1467.
Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Entrate e uscite delle seguenti località della Calabria: Oppido, Seminara, Borello, Nicotera, <i>Sarno</i> , nel 1467. Frammento di quaderno composto da cc. 18 (ma numerato da IV a XXV). Diverse annotazioni marginali degli ufficiali della Camera della Sommaria.
Bianche	4v, 17v
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 639/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 639/1.

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Nola (Na).
Data	1490-1491 (IX indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per me Pierum de Bochalazo de lo officio de lo erariato de Nola de l'anno de la VIII^e ind. 1490.</i>
Ufficiale	Piero de Bochalazo.
Consegna in Sommaria	25 ottobre X indizione (1491).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 4 fascicoli per complessive cc. 60. Gabelle, entrate, uscite, spese varie con liste di nomi organizzati per casali. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 25 ottobre X indizione.
Bianche	1v, 18v, 20, 23-24, 26v-27v, 38v-39v, 41v-42v, 43v, 52v, 57.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 639/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 639/2.

Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario di Nola (Na).
Data	1489/90-1490/91 (indizioni VIII-IX).
Intestazione	<i>Libro facto per me Ioanni de Alfanus de Nola continente tucti denari che se receperanno per me da li erari et camirlenghi di Nola et suo contato ec.</i>
Ufficiale	Giovanni Alfano.
Consegna in Sommaria	10 marzo 1492.
Descrizione e note	Fascicolo contenente due quaderni: 1. <i>Libro facto per me Ioanni de Alfanus de Nola continente tucti denari che se receperanno per me da li erari et camirlenghi di Nola et suo contato et cossì de lo exito che da quelli se farrà como infra particolarmente se appare incominzando dal primo di septembro VIII ind. 1490.</i> Località di Nola, Avella, Baiano, Ottaviano, Lauro, Palma, Monteforte. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 10 marzo 1492. Quaderno cartaceo di complessive cc. II + 14. Esito da c. 7r. 2. <i>Libro facto per me Ioanni de Alfanus de Nola continente tucti denari che se receperanno per me da li erari et camirlenghi di Nola et suo contato et cossì de lo exito che da quelli se farrà como infra particolarmente se appare incominzando dal primo de iennaro VIII ind. 1490, che nel stato de Nola venne facto lo governo del Signor re.</i> Località di Nola, Avella, Baiano, Ottaviano, Lauro, Palma, Monteforte. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 10 marzo 1492. Quaderno cartaceo composto da cc. II + 12. Organizzato per casali. Esito dalla c. 7r.
Bianche	1: I-II, 5v-6v, 13v, 14v; 6, 12.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 639/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 639/3.
Note	Prime riflessioni in Senatore, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini</i> .
Fascicolo	4
Definizione	Quaderno del commissario del re nelle terre del conte di Conza (Av) e del duca di Termoli (Cb).
Data	1497/98-1498/99 (indizioni I-II).
Intestazione	<i>Cunto facto et ordinato per Alexandro Mandicte commissario deputato per la maestà del signor Re in lo stato de lo olim conte de Conza, de tucti denari et robbe recepute per ipso Alexandro tanto da li erari et camerlenghi et particolare perfine de le terre de dicto stato, como etiam da li magistri Troiano Carazulo, Julio Sebastiano, et da l'illustrissimo Signor duca de Termoli, secundo appresso particolarmente si dimostrerà, et per ipso liberate, incomenzando da li XXIII de octubro prime ind. 1497 et per tucti li XIII de octubro II^e ind. 1498.</i>
Ufficiale	Alessandro Mandicta.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da due fascicoli rilegati tra loro per complessive cc. 58. Le cc. 8-10 sono parzialmente strappate.

segue

Bianche	11v-12v, 20v-21v, 27v-28v, 34, 37v-40, 45v, 47v, 49, 50v, 51v-58v. Corrispondenza alle cc. 50-51.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 639/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 639/4.

641

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Atella (Pz) e Lagopesole (Pz).
Data	1487/88-1488/89 (indizioni VI-VII).
Intestazione	
Ufficiale	Sansone de Fiondicti; Giovan Francesco Cortese.
Consegna in Sommaria	1: 8 gennaio 1488.
Descrizione e note	Fascicolo composto da 2 quaderni diversi (1 e 2), probabilmente successivamente assemblati una volta entrati nella documentazione della Camera della Sommaria. La c. 1, infatti, lacera a causa del tempo, costituiva probabilmente la carta frontale della coperta che teneva insieme i due fascicoli, così divisi: 1. <i>Quaterno facto et ordinato per me Sansone de Fiondicti de Atella herario de lo olim duca de Melfe in anno V^o ind. in nella dicta terra de Atella</i> . Quaderno cartaceo composto da cc. 69. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria del 8 gennaio 1488 VI indizione (c. 2r). Introiti ed esiti. 2. <i>Cunto de Ioan Francesco Cortese regio erario de la terra de Atella incluse in epso le intrate de Lacopesole et armate di castelli distanti facto in lo anno VII^o ind. 1488. Et primo de le intrate de epsa terra de Atella spectante a la regia corte per ribellione commissa (...) quella in la rebellion de li baruni per lo olim duca de Melfe protestacione premissa de adiongere et minuire tucto quello che per errore fosse pretermisso tanto in lo introito como in lo exito</i> . Quaderno cartaceo composto da cc. 47. La prima carta è sciolta (strappata).
Bianche	1: 9v-10v, 41r, 45, 54-69. 2: 3v, 9v, 10v, 12v, 14v, 18v, 24v-25r, 29v, 31v, 32v, 36v, 38v, 40v, 43v-47v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 641/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 641/1.

642

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di San Severino (Sa) e di [Castel] San Giorgio (Sa).
Data	1492-1493 (XI indizione).
Intestazione	<i>Computum magistri Iudicis Iohannis annui regii erarii terrarum Sancti Severini et Sancti Georgi anni XI^o ind. 1493</i> .
Ufficiale	Giovanni, giudice.

segue

Consegna in Sommaria	7 gennaio 1494 (c. 1r); 11 gennaio 1494 (c. 16v).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 16 + II con coperta cartacea. Introiti c. 1r; Esiti c. 11r; <i>Iura</i> c. 13r; <i>Bilantium</i> c. 13v; <i>Notata in computo</i> c. 14v. Descrizione e note della Camera della Sommaria del 7 e 11 gennaio 1494 (cc. 1r e 16v).
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 642/1.

643⁷⁶

Fascicolo	1
Definizione	Quaderno della bagliva di Alessano (Le).
Data	1462-1463 (XI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus Nicolai de Theodoro, Antonii Manfrede, Loysii Pecelle, Nicolai Cicce, Roberti Spissi et Fabricii de Recio de Alexano baiulorum gabelle baiulacionis civitatis Alexani presentis anni undecime indictionis, in defectu emptorum non comparencium ad credenciam constitutorum, continens particularem introitum et exitum omnium et singulorum qui nomine dicte gabelle receperunt et habuerunt ac solverunt et liberaverunt et prout infra ponitur et particulariter denotatur.</i>
Ufficiale	Nicola di Teodoro, Antonio di Manforde, Loisio di Pacello, Nicola di Cuti, Roberto Spesso, Fabrizio de Recio di Alessano.
Consegna in Sommaria	29 gennaio 1464 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 22 (numerazione seriore a matita 1-22). Entrate (<i>ius platee</i> , <i>ius affide</i> , gabelle, censi in natura, pene pecuniarie) e uscite. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 29 gennaio 1464 ⁷⁷ .
Bianche	20, 21v, 22r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 643/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 643/1.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , p. 116.
Note	Si veda Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> .

Fascicolo	2
Definizione	Quaderno del secreto, portolano e percettore di Vasto (Ch).
Data	1466-1467 (XV indizione).
Intestazione	<i>Computa aministrationis notarii Iohannis regii secreti, portulani et preceptoris Vastamonis sub anno XV indictione M^o CCC^o LXVII [ma sulla c. 1r si legge MCCCCLXVI].</i>

segue

⁷⁶ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 74, data 1465-1471.

⁷⁷ La nota della Camera della Sommaria così recita: *Presentatum in Regia Camera Summarie die XXVIII ianuarii 1464 per infrascriptum Nicolai qui iuravit in forma camere consueta*. Si corregge pertanto la datazione proposta da Giuseppina Giordano (giugno 1466) in Morelli, *L'archivio del principato di Taranto*, p. 116.

Ufficiale	Colagiovanni di Vasto, notaio.
Consegna in Sommaria	1° e 14 ottobre della I indizione (1468).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo con coperta membranacea (resta solo il taglio anteriore, manca quello posteriore) composto da cc. 139 (numerato da 1 a 100; le cc. 101-139 non sono numerate e sono bianche) composto da 9 fascicoli cartacei assemblati e rilegati. Descrizione e note della Camera della Sommaria del 1 e 14 ottobre della I indizione (1468). Numerosissime le annotazioni degli ufficiali della stessa Camera della Sommaria.
Bianche	1v, 3, 4v, 5v, 6r, 8v, 9v, 10v, 15v-16v, 22, 25, 26v, 28, 33-34, 45v-46v, 49-52, 54v, 57, 62, 69, 71v, 73v-74v, 79v, 82v-84v, 86v-87r, 92v, 97v, 98v-139.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 643/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 643/2.

Fascicolo	3 ⁷⁸
Definizione	Registro contabile dell'erario di Massafra (Ta).
Data	1465-1466 (XIV indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erarii Massafre anni XIII^e ind.</i> ⁷⁹ .
Ufficiale	Giovanni di Letizia di Massafra.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 76 (ma numerazione seriore; quella coeva numera da 71 a 146) composto da 2 fascicoli con coperta pergameneacea sulla quale si legge un testo (in quella che sembra una beneventana). Alla c. 1r (ma 71r) si legge <i>Introitus. Anno domini M CCCC LXVI XIII^e ind. Quaternus officii erariat^{us} factus per notarium Iohannem de Leticia de Massafra ecc.</i> Si potrebbe trattare del secondo di due quaderni, il cui primo va individuato, ove non fosse perduto. Variamente annotato dagli ufficiali della Camera della Sommaria, ma manca la data di ingresso (forse segnata sul primo quaderno deperdito).
Bianche	72v, 73v, 74v, 75v, 77r, 80r, 82-83, 85r, 86v, 87v, 89v, 90v-91v, 94r, 96v, 98v, 101-102, 108-109, 110v, 112v, 115, 119, 129-131, 135v-136v, 139v, 146.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 643/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 643/3.

Fascicolo	4
Definizione	Quaderno di obblighi dei cittadini di Sessa (Ce), Teano (Ce), Calini (Ce) e altre località.
Data	1459-1460 (VIII indizione).
Intestazione	
Ufficiale	

segue

⁷⁸ Si vedano anche ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 629/3 e 644/1.

⁷⁹ Si tratta di un errore di copiatura, poiché l'indizione corretta è la XIV.

Consegna
in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno mutilo composto da cc. 92 assemblato da 5 fascicoli rilegati tra loro. Si registrano alcuni elenchi di obblighi di cittadini di Sessa, Teano, La Torre <i>et altri foresterii</i> , Calini, le Massarie, Casale, Casanova, Fiano, La Piana Limata, Nurilleta.
Bianche	5v-6v, 8v-11v, 13v-16v, 17v, 18v-20v, 24v, 28-29, 32v-33v, 36v-38v, 43v-44v, 47-48, 52-54, 57-61, 62v-66v, 68-71, 73-75, 77v-78r, 79r-80v, 82-85, 87, 88v-89v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 643/4 (con data 1466); <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 643/4 (con data 1460).

Fascicolo	5
Definizione	Registro contabile del percettore di Caramarico (Pe) e di varie località.
Data	1468-1469 (II indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Venuto de Letio, Rizzo di Onofrio, <i>Maffio de Marrocho</i> di Cava.

Consegna
in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno cartaceo restaurato e rilegato con copertina rigida, composto da cc. 41, numerato da 51 a 61 (la c. 62 è sciolta ed è numerata 61v e 68rv), 68 e da 23 a 42 (è evidentemente stato assemblato male in sede di restauro). Alla c. 25 si legge <i>Pagamenti de pecorari infrascripti ecc.</i> e segue elenco. A causa dell'assemblaggio seriore risulta molto confuso. Varie annotazioni degli ufficiali della Camera della Sommaria. Sulla c. 1r (ma 50r), in intestazione si legge <i>Caramarico</i> . Più sotto: <i>Cunto de le intrate de la regia terra de Caramarico et us[cit]e de quella facte per notario Venudo de Letio regio preceptore in dicta terra per mano de Rizo de Nofrio, de Maffio de Marrocho de Cava, (...) in dicti presenti anni I^e ind. 1469</i> . Si tratta tuttavia di varie località.
Bianche	52v, 58, 60-63.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 643/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 643/5.

Fascicolo	6
Definizione	Registro contabile dell'erario di Castellaneta (Ta).
Data	1470-1471 (IV indizione), 1488.
Intestazione	<i>Quaternus Francisci de Gravina erarii Castellaneti anni IIII^e ind. 1471</i> .
Ufficiale	Francesco di Gravina.

Consegna
in Sommaria

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 3 fascicoli cartacei rilegati con una coperta pergamenacea reimpiegata (nella parte interna della coperta si legge il testo di un documento datato 1488). Sulla coperta: <i>Quaternus Francisci de Gravina erarii Castellaneti anni IIII^e ind. 1471</i> . Alla c. 1r, sotto la voce <i>Introitus</i> , si legge <i>Quaternus erariatus officii mei Francisci de Gravine de Castellaneti anni IIII ind. in eo continens omnes introitus et exitus predicti anni predictoque indictionis incipiendo videlicet a die primo mensis septembris anni predicti quo Franciscus percepit ad regium mandatum erariatum officium</i> .
Bianche	1v, 2v, 3v, 4v, 5v, 6v-7v, 13v-19v, 20v-22v, 23v, 27-30.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 643/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 643/6.

644

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Massafra (Ta).
Data	1464-1465 (XIII indizione).
Intestazione	
Ufficiale	Donato di Gioia.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno rilegato con coperta membranacea vergata sul dorso in minuscola beneventana. Vi si legge un frammento tratto da Agostino, <i>Commento al Vangelo di Giovanni</i> . Il quaderno è pesantemente danneggiato da una macchia di umidità che ne compromette parzialmente la leggibilità. È assemblato su 7 fascicoli per complessive cc. 152 (numerazione seriore). La c. 1 è fortemente danneggiata a causa di uno strappo che ne impedisce la completa leggibilità. In parte integrata con la formula alla c. 21r, vi si legge parte dell'intestazione: <i>Quaterno facto per [domino] / Donato de Ioha citatino [de Massafra] / de ordinacione de magistro (...) / mastro portolano prese[n]te anno ... / regia camera de la [Summaria ...] / commorante ne la (...) / allo quaterno [...] / Leticia dem[...] / de lo Signor Re in mo[...] / XIII ind. (...) / ecc⁸⁰</i> . Nella parte superiore del foglio vi si legge <i>Presentatum per dominum Donatum de Ioha credencium</i> . Di seguito e di mano diversa: <i>Anno domini M^o CCCC^o LXV XIII^e ind. Massafre</i> . Immediatamente dopo, di mano ancora diversa, si legge: <i>Facta collationem cum quaterno notari Iohannis erarii Massafre anno concordat[...]</i> ⁸¹ . Dettagliati conti relativi ad introiti ed esiti dal territorio di Massafra. In particolare, da cc. 101-120, <i>La cavallariza</i> ; da cc. 121-146, <i>Massaria</i> .
Bianche	3-4, 7v, 12v, 15v-16r, 17v-18r, 19v-20v, 36v, 39v, 43r, 45v, 48r, 52r, 55r, 58v, 60v, 64v, 68v, 70v-74v, 76v, 82v, 84v, 86rv, 90rv, 92rv, 94r-100v, 106v-108v, 110rv, 112v, 115v, 116v, 120v, 131r, 132r, 134rv, 137v-138r, 141v, 144v, 147-152.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 644/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 58, 644/1.

⁸⁰ Le lacune sono dovute a parti rese illeggibili a causa dello strappo della carta.

⁸¹ Si veda ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 643/3

Fascicolo	2
Definizione	Quaderno della bagliva di Francavilla (Br).
Data	1464-1465 (XIII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus baiulationis Terre Francaville factus et renovatus pro intrante anno XIII ind. Millesimo CCCC LXV administratus per Vice[anum] Focarra baiulum.</i>
Ufficiale	<i>Vice[anum]</i> Focarra.
Consegna in Sommaria	11 novembre XV indizione (1466).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo con coperta membranacea (la coperta è scritta in più parti non solo con le note archivistiche. Per esempio, sul piatto della quarta interna si vedono quelle che sembrano essere due prove di tabellionato), composto da due fascicoli. Il primo (cc. 1-59) è rilegato. Inserto tra le cc. 59 (numerata superiore come 51) e 60 (numerata superiore 61) è inserito un fascicolo composto da cc. 28, ma scritto a partire dalla c. 11, in sequenza c. 69. Alle cc. 69-78 [numerata 52-60; 61 non numerata] si legge: <i>Obligaciones et mandata</i> . Il documento è considerabile nel suo insieme, dunque la numerazione va letta consecutivamente. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria l'11 novembre XV indizione (1466).
Bianche	51-59, 60-68, 77v-78r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 644/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 644/2.

Fascicolo	3
Definizione	Registri dei dazi e delle gabelle di Aversa (Ce).
Data	1464/65-1465/66 (indizioni XIII-XIV).
Intestazione	<i>Computum gabellarum Averse 1465.</i>
Ufficiale	Galeone di Aversa; Davide de Iuvenella di Aversa, Giacomo notaio.
Consegna in Sommaria	[1466]
Descrizione e note	Si tratta in realtà di 4 quaderni relativi alla XIII indizione (1464-1465) e XIV indizione (1465-1466) ma redatti da 3 persone diverse e con annotazioni della Camera della Sommaria sino alla I indizione (1468). Ogni quaderno è distinto da una lettera, scritta a matita per mano dell'archivista. Si dividono in un quaderno grande (D), due quaderni (bastardelli) piegati in due colonne verticali (A e B) e un quaderno piccolo (C). Si tratta evidentemente dell'intera documentazione presentata nella Camera della Sommaria per il processo a carico del commissario alla gabella del dazio di Aversa, Galeone, ed è molto interessante per ricostruire dettagliatamente i passaggi compiuti nei procedimenti amministrativi e in quelli giuridici. <i>A. Quaternus cabelle datii civitatis Averse incipiendo a decimo die mensis februarii tertiedecime indictionis.</i> Quaderno cartaceo di 12 carte (Numerazione superiore) su 6 fogli piegati in due colonne verticali. cc. 8-10 annotazioni della Camera della Sommaria.

segue

B. *Quaternus factus per me iudicem Davidem de Iuvenella de Aversa de pecunia dacii civitatis Averse recepta per me hec est videlicet*. Quaderno cartaceo composto da cc. 12 (numerazione seriore).

C. *Quaternus factus per me notarium Iacobum de pecunia cabelle, datii civitate Averse incipiendo a decimo mensis februarii presentis anni tertiedecime indictionis*. Quaderno cartaceo di 22 carte (numerazione seriore) su 11 fogli piegati in due colonne verticali. Nota della Camera della Sommaria del 27 novembre della I indizione. Alla c. 21r dichiarazione di ricezione del conto fatta da Galeone quale regio commissario della gabella in data 31 maggio XIII indizione.

D. Quaderno cartaceo con coperta membranacea di riuso (vi si legge un frammento di Agostino, *Sermo XCIII de verbis evangelii Matth[ei]. 25*) composto da 4 fascicoli successivi, rilegati tra loro, contenenti anche, inserti e legati, mandati e ricevute. Vi si ricostruisce tutto il processo di analisi intervenuto con la Camera della Sommaria. I fascicoli si dividono nel seguente modo:
a) complessive cc. 4: c. 1rv - *Processus assignationis et computo datii Galioni de Aversis administratori super cabellis civitatis Aversi anni XIII ind.*; cc. 2-4 - *Dubia notata in dicta ratione* con descrizione e note della Camera della Sommaria del 8 ottobre I indizione e 11 dicembre III indizione.

b) cc. 11: *Exitus gabellarum*. Nota della Camera della Sommaria del 12 gennaio della XV indizione e altra nota del 17 marzo III indizione *facta sunt significatoria*. Le cc. 10-11 sono legate a filo al fascicolo e contengono una serie dettagliata di annotazioni della Camera della Sommaria.

c) cc. 26: *Introitus (...) pecuniarum (...) per me Canonem de Ansanis pro (...) exequendis regis negotiis per medium bannum Antonini de Genata et Ambrosii S[omonthie] est denarii septingentorum in diversis ecc.* Nota della Camera della Sommaria del 30 agosto XV indizione. Contiene, sciolto tra le cc. 7-8, il computo *Ratio Galionis de Aversa* composto da cc. 2rv e un ulteriore sciolto tra le cc. 23-24 composto da cc. 2 con un elenco di pagamenti.

d) cc. 13: *Processus (...) et Summarie assumptus ex ratione viri nobilis Galioni de Aversa [nostris] olim regis commissarii in anno XIII ind. super administrationem cabellarum civitatis Averse facta per ipsum Galioni pro predicta regia curia. Dubia e Responiones* all'interno.

Bianche	A: 11-12; C: 13-14.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 644/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 644/3.
Fascicolo	4
Definizione	Quaderno del capitano di Cassano (Cs) e Trebisacce (Cs) e apodisse per i pagamenti per terre del principe di Bisignano (Cs).
Data	1457/58-1469/70 (indizioni VI-III).
Intestazione	<i>Quaterno facto et hordinato per mi Paulo de Collima (o Colluna) de Bisignano principali capitaneo civitatis Cassani, Trebisaczii et tucte apodisse et li regii et principali pagamenti de lo anno VI, VII, VIII, VIII, X, XI, XII, XIII, XIII, XV, I, II et III ind. de la dicta città de Cassano ecc.</i>

segue

Ufficiale	Paolo de Collima.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo non numerato (numerazione seriore) composto da cc. 28, rilegato.
Bianche	3, 4v, 6v-7v, 9, 11, 12v, 14v, 18v, 20, 23v, 25r, 26v-28r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 644/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 644/4.

645

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Oria (Br) e fabbrica del castello.
Data	1472-1473 (VI indizione), 1470.
Intestazione	<i>Quaterno de la fabrica del castello de Horia incomenzando a die IP ianuarii M CCCC LXXIII continente in isto la spesa de li mastri manuali cause, petre, quatrelli, legname, panare, tabole, tenite, pale et altre cose necessarie per la dicta fabrica prout inferius continetur.</i>

Ufficiale	
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni di complessive cc. 50, mutilo delle prime cc. 28 (è infatti numerato da 29-96), con coperta pergamenacea nella quale, sul verso, si legge parzialmente un atto datato 1470 sotto il pontificato di Paolo II. Sul recto della coperta si legge: <i>Quaternus erariatus civitatis Horie et fabrice castelli dicte civitatis</i> . Da c. 63r elenchi di maestranze.
Bianche	29v-30v, 38v, 41-43, 46, 47v-62v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 645/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 645/1.
Note	Si veda Petracca, <i>L'Universitas di Oria</i> .

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Mesagne (Br).
Data	1472-1473 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus Thomasii de Sancto Giorgio de Mesiano ibid. erarii a primo septembris et per totum ultimum de octobris anni VI ind.</i>

Ufficiale	Tommaso di San Giorgio di Mesagne.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni per complessive cc. 20. La c. 18 è lacera.
Bianche	1v, 2v, 3v-4v, 5v, 7v-14v, 16v, 18-20.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 645/2 (inventariato, erroneamente, con "Idem"); <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 645/2.

Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario di Soletto (Le).
Data	1473-1474 (VII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus Antonii domini Nicolai de Virio de Soletto regii ibidem erarii a primo septembris et per totum XXII februarium anni VII^e ind. 1474.</i>
Ufficiale	Antonio di Nicola de Virio di Soletto.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 16 (errata numerazione moderna) con coperta pergamenacea al cui verso si legge parzialmente il testo di un atto indirizzato da Ferrante d'Aragona al presbitero Pietro Longret (sic); vi si nomina anche Federico d'Aragona; manca la data.
Bianche	1v, 2v, 7v, 13-16.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 645/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 645/3.

646⁸²

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Traetto (Lt) e Castelforte (Lt)
Data	1445-1446 (IX indizione).
Intestazione	<i>Quaterno de lo ano de la nona ind. si ordinato per me Andrea Barzelo regio erario et secreto de Traietto et Castelforte tanto de lo introito de lo exitu secundo so contiene.</i>
Ufficiale	Andrea Barzelo di Valencia.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo piuttosto semplice, rovinato e con macchie di umidità, composto da cc. 18.
Bianche	6v-7r, 9-18.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 646/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 646/1-3 (erroneamente datato 1440).

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Traetto (Lt) e Castelforte (Lt).
Data	1439-1440 (III indizione).
Intestazione	<i>Quaterno ordinario primo⁸³ facto et ordinato per me Andrea Bargelo de Valencia regio erario seu secreto de Traiecto et de Castelforte tanto de introicti de le dicte terre quanto de lo liberato secundo contenito in dicto quaterno administrato per me</i> <i>segue</i>

⁸² Mazzoleni, *Le fonti*, p. 74, data 1442.

⁸³ In interlinea. Le parole *ordinario primo* sono inserite per mezzo di un segno a forma di i.

nomine ut supradicto, principiando de lo primo dì de lo mese de febraro anno domini M° CCCC° XXXX° terza ind. Et non hostante lo mio privilegio la data et (...) dica che principia lo dicto officio a dui de lo mese de febrario po(...) pertanto che le dicte introite se recogliono da mese in mese (...) li pagamenti de le fortize se fanno in quella forti[...] per mese, de accordo et bona convenenza. Infra (...) [Anto]nello de Traiecto mio predecessore et io summo (...) forma 30 c. Que ipso missere Simone faza fi(...) in la aministracione de lo dicto officio lo ultimo (...) iennaro. Et appresso principio io lo dicto officio (...)stacione de quello lo primo dì de lo mese de febr[raro] (...) dicto M° CCCC° XXXX°⁸⁴.

Ufficiale	Andrea Bargelo (Barzelo) di Valencia.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 19 fortemente danneggiato da una macchia di umidità piuttosto invasiva che ne impedisce la piena leggibilità. Bagliva, piazza, castello, gabelle anche della località di Scauli. Bella scrittura, ordinata e chiara, con temi organizzati per rubriche.
Bianche	1v, 4v, 8-9, 14v-17v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 646/3; <i>I fondi di interesse medioevistico</i> , p. 59, 646/1-3.
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile dell'erario di Traetto (Lt) e Castelforte (Lt).
Data	1442-1443 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaterno rationale quanto dello introitu et dello liberato facto et ordinato per me Andrea Barzello regio erario seu secreto de Traito et de Castello Forte secondo se contene in lo presente quaterno administrato per me nomine ut supra, principiato dallo primo iorno de septembro et sequitando fine a lo ultimo de agosto dello anno M° CCCC° XXXXII° VI° ind.</i>
Ufficiale	Andrea Barzelo.
Consegna in Sommaria	16 ottobre 1444 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo con coperta cartacea e dorso membranaceo di complessive cc. I+20+I. Scrittura piana e specchio di scrittura ordinato, sebbene non sembra possa trattarsi della stessa mano di ASNa, Regia Camera della Sommaria, Dipendenze, I serie, 646/2. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 16 ottobre VIII indizione (1444) (c. 1r).
Bianche	4v-10v, 14v-20v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 646/3; <i>I fondi di interesse medioevistico</i> , p. 59, 646/1-3 (erroneamente datato 1442).

⁸⁴ Il testo è molto rimaneggiato e reso parzialmente illeggibile a causa di una pesante macchia di umidità.

649 I⁸⁵

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Laterza (Ta).
Data	1460-1461 (IX indizione).
Intestazione	<i>Quaternus officii erariatus Turchi Angeli Nepti de Latercia principalis erarii ibidem, continens in eo introitum et exitum particulariter et distinte pro presenti anno none indictionis.</i>
Ufficiale	Turchio di Angelo <i>Nepti</i> di Laterza.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 48. Sigillo alla c. 28r.
Bianche	1v, 11v, 15v, 18 ^{bis} , 19 ^{bis} , 20v, 22v, 23v-23 ^{ter} , 24v-24 ^{bis} v, 28v, 29 ^{bis} -29 ^{ter} , 30v, 31v, 35v-35 ^{er} , 37v, 38v, 39v, 41.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 649 I/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 649 I/1.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , pp. 117-118.
Note	Prime riflessioni in Massaro, <i>Personale politico</i> , p. 186; Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> ; Petracca, <i>Amministrazione periferica e rendita signorile</i> , p. 161, nota 67 (con collocazione 547/1).

Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Spinazzola (Bt).
Data	1471-1472 (V indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erariatus officii providi viri Iohannis de Iudice civis et incola Terre Spinaciale ibidem generalis erarii pro parte regie curie pro presente anno quinte indictionis electi per sindicus universitatis et homines affate terre iuxta solitum et consuetudinem nec non confirmatur ex parte Sacre Regie Maiestate per spectabilem virum Iacobum Galganum de Aversa regium capitaneum dicte terre, et cura administracionem personarum et rerum administrandum per ipsum erarium ordinarium et exordinarium in dicto anno de fidele exercicio et legalitate circa pecuniarum et terrarum predictarum prestitum fuit ad sancta evangelia iuramentum tactis scripturis.</i>
Ufficiale	Giovanni del Giudice di Spinazzola.
Consegna in Sommaria	13 marzo 1473 (c. 1r)
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 48 composto da due fascicoli rilegati. Copertina con Q capolettera ornata con il disegno di un volto e motivi floreali. Presentato alla Camera della Sommaria il 13 marzo 1473, VI indizione (c. 1r).
Bianche	1v, 3r, 4v, 5v, 8v, 11v, 12v, 13v, 20v, 22v-24v, 29r-36r, 37v, 39v, 40v, 42v-44r, 47v-48v.
Inventario	ASNa, Inv. 314, 649 I/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 649 I/2 e 4.

⁸⁵ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 74, data 1459-1474.

Fascicolo	3
Definizione	Quaderno della bagliva di Matera.
Data	1471-1472 (V indizione).
Intestazione	<i>Quaternus baiulacionis civitatis Mathere anni presentis V ind.</i>
Ufficiale	Rainaldo de Monte di Matera.
Consegna in Sommaria	10 febbraio 1473 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 58 ma originariamente composto da cc. 90 (numerazione da 1 a 53 e da 86 a 90; mancano le cc. 54-85). Bagliva e fondaco di Matera e di Gioia, Acquaviva, Cassano e Gravina. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il giorno 10 febbraio della VI indizione, 1473 (c. 1r).
Bianche	1v, 33v, 37, 40, 44v, 46v, 88v-90v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 649 I/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 649 I/3.

Fascicolo	4
Definizione	Registro contabile dell'erario di Spinazzola (Bt).
Data	1470-1471 (IV indizione).
Intestazione	<i>In anno IIII ind. Quaternus erariatus officii providi viri Antonii de Iudice de Spinaciola civis et incola terre eiusdem ibidem particularis erarii pro parte regie curie in dicta terra Spinaciale electi per syndicum et civis electos eiusdem terre et confirmatum per spectabilem virum Iacobum Galganum de Aversa regium capitaneum dicte terre ac per affarum capitaneum prescitum fuit eidem erario de fidelis exercitio ad sanctam Dei evangelia iuramentum ex et pro parte Sacre Regie Maiestatis, continens in se de omnibus introitibus et exitibus tam pecuniarum quam eciam rerum aliarum dicte regie curie in dicto anno proveniencium pro ut in particularitate dicti quaterni particulariter continetur.</i>
Ufficiale	Antonio del Giudice di Spinazzola.
Consegna in Sommaria	23 novembre 1473 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 84 + 2 ricevute sciolte non numerate. Uscite dalla c. 15r. Cavallerizza dalla c. 25r. Bilancio finale c. 81r. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria in data 23 novembre 1471, V indizione (c. 1r).
Bianche	1v, 3v-4v, 6, 8v-10v, 11v-13v, 19v, 23v, 48v-49v, 57v-70v, 71v, 76, 80v, 81v-84v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 649 I/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 649 I/2 e 4.

Fascicolo	5
Definizione	Registro contabile del mastro massaro di Carinola (Ce).
Data	1471/72-1472/73 (indizioni V-VI).
Intestazione	<i>Quaterno de Bernardo de Bonis mastro massaro de la citate de Carinolo anni V ind. M^o CCCC^o LXXII incomenzando lo dicto anno a primo ianuari V^e ind. et terminanato lo ultimo decembris VI^e ind.</i>
Ufficiale	Bernardo de Bonis.
Consegna in Sommaria	3 febbraio 1474 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di entrate e uscite, composto da cc. 79. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria in data 3 febbraio 1474(c. 1r).
Bianche	1, 3, 9v, 10v, 12r, 14v, 16v, 33v, 45v, 46v, 50v, 52v, 54v, 55v, 56v, 60v, 61v-79r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 649 I/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 649 I/5.
Note	Edizione del fascicolo in Maione, <i>La gestione del patrimonio demaniale</i> ; Ferrara, <i>Il regio mastro massaro</i> , pp. 71-134.
Fascicolo	6
Definizione	Registro contabile dell'erario di Genzano (Pz).
Data	1473-1474 (VII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus notarii Antonii de Venusio de Genzano regii ibidem erari a primo sectembris et per totum vicesimum (...) februarii anni septime indictionis.</i>
Ufficiale	Antonio di Venosa di Genzano.
Consegna in Sommaria	21 marzo 1474.
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni per complessive cc. 13. Uscite dalla c. 9r. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il giorno 21 marzo VII indizione (1474).
Bianche	1v, 8, 12v-13v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 649 I/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 649 I/6-7 (erroneamente associato al n. 7).
Fascicolo	7
Definizione	Registro patrimoniale di Orso Orsini.
Data	1475-1476 (ma 1469-1476).
Intestazione	
Ufficiale	Giovanni Alfano.
Consegna in Sommaria	

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da sei fascicoli consecutivi, senza coperta e intestazione, per un totale di cc. 87, con numerazione a matita solo di quelle scritte, per un totale di 51 numeri. Il manoscritto presenta una macchia di umidità nel margine superiore, con compromissione di alcune intestazioni. Si tratta di un'inchiesta, volta ad acquisire un quadro della situazione finanziaria del duca, attribuibile a Giovanni Alfano, capo della cancelleria del duca. Località di Atripalda, Avella, Castelnuovo, Cicciano, Forino, Lauro, Monteforte Irpino, Montefredane, Ottaviano, Palma Campana, Striano, Ascoli Satriano, Fiano, Morlupo, Filacciano. Se ne propone qui di seguito la suddivisione, come proposta in Senatore, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini</i> : c. 2: ordini di pagamento relativi al 1472-73, VI indizione; cc. 3-18: rendite feudali degli anni indizionali VI-VIII, cioè 1472-73, 1473-74, 1474-75 e arretrati per la sola VII indizione, con parte lasciata in bianco per i feudi laziali nell'ultima annualità; cc. 19-21: elenchi delle «boche et persone de casa», delle rispettive provvigioni in denaro, dei 20 ufficiali (solo per i feudi campani e pugliesi); cc. 22-23: entrate dei feudi laziali, 1474-75, VIII indizione; cc. 24-28: arretrati di rendite da riscuotere nelle terre laziali entro agosto 1475; c. 29: crediti del duca relative a settembre-ottobre 1475, registrazioni depennate dopo la riscossione; cc. 30-34: inventario di beni presenti nell'abitazione di Napoli, 10 maggio 1476; cc. 36-37: statuti concessi ad Ascoli Satriano, di altra mano; cc. 38-43: acquisti di panni fatti presso il fondaco Strozzi e destinati a uso personale e a remunerazione dei propri dipendenti; cc. 44-45: lista di crediti; cc. 46-47: bilancio di previsione: entrate e crediti (entro agosto 1475); uscite (entro dicembre 1475); cc. 48-49: due elenchi di fuochi dei feudi campani e pugliesi, il secondo dei quali si riferisce al 1469-70, III indizione; c. 50: inventario delle armi: si tratta probabilmente della dotazione del castello di Fiano, 7 marzo 1475.
Bianche ⁸⁶	1r, 3v-4, 4v, 6v, 7v, 8, 9v, 15v, 17, 26v-31, 33v-36, 41v, 42v-45, 51r, 52-55, 57v-67, 74r, 76v-77, 78v-82r, 84r, 85r, 86r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 649 I/7; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 649 I/6-7 (erroneamente associato al n. 6).
Note	Si veda Senatore, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini</i> .

650

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Francavilla (Br).
Data	1462-1463 (XI indizione).
Intestazione	<i>Quaternum manualis officii erariatus continens omnis introitus principalis curie et omne esitum in anno XI^e ind. per Leonardus de Gallana de Francavilla, ibidem principalem erarium dicte terre.</i>
Ufficiale	Leonardo de Gallana di Francavilla.

segue

⁸⁶ La numerazione qui proposta si intende consecutiva e non tiene conto della parziale numerazione moderna con la quale è numerato il quaderno.

Consegna in Sommaria	7 ottobre 1464 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da due fascicoli per cc. 68 ⁸⁷ , numerato seriore a matita 1-42. Registrato nella Camera della Sommaria il 7 ottobre 1464 (c. 1r).
Bianche	2v, 3v, 4v, 5v-12v, 14, 15v-17v, 19-21, 23v, 24v-25v, 26v-28v, 31v, 34v, 35v, 36v, 37v, 38v-41v, 44v-49v, 50v-51v, 52v-53v, 54v, 55v, 56v, 57v, 58v, 59v, 60v, 62r-63r, 67v-68r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 650/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 650/1 e 2.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , pp. 119-120.
Note	Riferimenti in Petracca, <i>Un borgo nuovo angioino in Terra d'Otranto</i> ; Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> .
Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Francavilla (Br).
Data	1463-1464 (XII indizione).
Intestazione	<i>Quaternus manualis officii erariatus anni XII^e ind. factus et administratus per Mactheum de Camerario de Francavilla, principalem ibidem erarium in dicto anno XI^e ind., continens particularem introitum et exitum dicti anni prout inferius de verbo ad verbum particulariter et distincte continebitur.</i>
Ufficiale	Matteo di Camerario di Francavilla.
Consegna in Sommaria	8 ottobre 1464 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da due fascicoli rilegati con coperta pergamenacea (reimpiego di un documento datato 1326 <i>Regnante domino nostro Roberto</i>) per complessiva cc. 88. Dalla c. 75r inizia un <i>Quaternus vinearum</i> . Il documento è presentato nella Camera della Sommaria l'8 ottobre della indizione XIII (c. 1r).
Bianche	1v, 3v-4v, 6-10, 11v-12v, 13v-14r, 16, 18v-19r, 24v, 29, 31v-33r, 40, 61v-62r, 63v, 68, 70r, 72r, 73v-74v, 75v, 80v, 84v, 85v-88r.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 650/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 650/1 e 2.
Regesto	Morelli, <i>L'archivio del principato di Taranto</i> , pp. 119-120.
Note	Si veda Petracca, <i>Un borgo nuovo angioino in Terra d'Otranto</i> ; Petracca, <i>L'archivio del principe di Taranto</i> .
Fascicolo	2 ^{bis}
Definizione	Registro contabile dell'erario di Ceglie (Br).
Data	[1470].
Intestazione	<i>Conto dell'erario di Ceglie del 1470.</i>
Ufficiale	

segue

⁸⁷ Con molta probabilità la coperta pergamenacea è deperdita; la si ritrova, invece, nel successivo ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 650/2.

Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di complessive cc. 8, probabilmente mutilo. Introito ed esito. Diverse annotazioni marginali.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 650/2 ^{bis} ; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 650/2 ^{bis} .
Fascicolo 3	
Definizione	Registro contabile dell'erario di Massafra (Ta)
Data	1471.
Intestazione	
Ufficiale	Giacomo Galiano di Laterza.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno composto da cc. 75, mutilo della prima carta. Ciò rende impossibile ricavare l'intestazione esatta, sebbene i dati relativi al Galiano siano riscontrabili dalle informazioni interne al quaderno (la data è scritta nell'intestazione alla c. 4r). Dati relativi alla gestione della masseria di Massafra, alle spese effettuate per la paga dei lavoratori, per il sostentamento dei cavalli, alla cavallerizza (da c. 35r), giumentario (da c. 53r), alle spese per il vitto sostenute nei mesi di settembre-dicembre 1471.
Bianche	18-34, 36r, 37v, 39r, 40v, 42r, 43v, 45r, 46v, 49v, 49v-52v, 54r, 56v, 58r, 59v, 61r, 63v-64r, 66-75.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 650/3; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 650/3.
Fascicolo 4	
Definizione	Quaderno della bagliva di Sessa (Ce), Toraldo (Ce), Corigliano (Na), Teano (Ce), Roccamorfin (Ce), Marzano (Ce), Venafro (Is).
Data	1470-1471 (IV indizione).
Intestazione	<i>Sessa pro gabella baiulationis anni quarte ind.</i>
Ufficiale	Tommaso.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 3 fascicoli rilegati ma molto rovinati, mutilo della prima carta, per complessive cc. 42. Vi si elencano le entrate e le uscite della bagliva di Sessa e dei suoi casali, e specificamente del feudo di Toraldo, della città di Corigliano, della città di Teano, di Roccamorfin, Marzano, della città di Venafro. Spese per la costruzione di magazzini a Bagnoli di Sessa. Esiti dalla c. 38r. Diverse annotazioni.
Bianche	3v, 9v, 14, 33, 36v-37v, 40-42.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 650/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 650/4.

Fascicolo	5
Definizione	Registro contabile dell'erario di Terra di Bari e Terra d'Otranto.
Data	1489-1490/1491-1492 (indizioni VIII, IX, X).
Intestazione	<i>Quaternus [officii] erariat[us] anni VIII^e VIII^e et X^e ind. factus per me Leopardo de Atardis de Botonto nomine et pro parte Regie Curie ex commissioni michi data per magnificus dominus Fabricius de Scorciatis regius preceptorem in provinciis Terrarum Bari et Idroni</i>
Ufficiale	Leopardo de Atardis di Bitonto.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 4 fascicoli rilegati per cc. 60 + un foglio sciolto che funge da coperta cartacea. È mutilo della X indizione e di parte della IX. VIII indizione sino alla c. 44; Uscite dalla c. 33r. IX indizione dalla c. 45; Bagliva, selva, dazi, capitano, olio venduto e compratori nella VIII indizione (cc. 22-29).
Bianche	1r, 4v, 7r, 9v, 10v, 12, 14v, 15v, 18, 19v, 20v-21v, 30-32, 34, 36v, 37v, 38v, 39v, 40v, 45v, 46v, 49v, 50v, 51v, 52v, 53v, 55, 57v, 59.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 650/5; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 650/5.

Fascicolo	6
Definizione	Condanna di Domenico Lattera di Gaeta (Lt) alla soluzione e rimborso di varie somme di denaro sui conti e la bagliva di varie località.
Data	
Intestazione	
Ufficiale	
Consegna in Sommaria	14 novembre 1490 (c. 1r).
Descrizione e note	Fascicolo cartaceo sciolto di complessive cc. 2; forse si fa riferimento a conti di anni precedenti ⁸⁸ . Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 14 novembre 1490 (c. 1r).
Bianche	1v, 2.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 650/6; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 650/6.

652

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile del mastro massaro di Carinola (Ce).
Data	1463-1464/1465-1466 (indizioni XII-XIV).
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me Francisco de Bonis regio mastro massaro in la città de Carinuli ecc.</i>
Ufficiale	Francesco de Bonis.

segue

⁸⁸ Si veda ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 631 I/8.

Consegna
in Sommaria

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 34, forse mutilo della prima. Registro del regio mastro massaro di Carinola Francesco de Bonis, nel passaggio da Marino Marzano al demanio. Danneggiato da una grande macchia di umidità che non ne pregiudica la lettura.
Bianche	2v, 7v, 10r, 10v, 11r, 12v, 13v, 14r, 17v, 18r, 18v, 23v, 24r, 24v, 25v, 28v, 29r, 30v, 31r, 33v, 35v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 652/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 652/1.
Edizione	Edizione del fascicolo in Maione, <i>La gestione del patrimonio demaniale</i> ; Ferrara, <i>Il regio mastro massaro</i> , pp. 44-69.
Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile del mastro massaro di Carinola (Ce).
Data	1491-1492 (X indizione).
Intestazione	<i>Quaternus administrationis officii magistri massari civitatis Caleni honore regie cum ex[...]</i> in dicta civitate pro presenti anno X ind. confectus per notarium Paolum de Simeone de eadem civitate continens introitum et exitum infra particulariter continetur.
Ufficiale	Paolo di Simeone.
Consegna in Sommaria	2 dicembre 1492 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 16 con coperta membranacea. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 2 dicembre 1492 (c. 1r).
Bianche	13v, 15r, 15v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 652/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 652/2.
Edizione	Un'edizione del fascicolo è in Maione, <i>La gestione del patrimonio demaniale</i> ; Ferrara, <i>Il regio mastro massaro</i> , pp. 200-225.

653 I

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Oria (Br).
Data	1472 (V indizione).
Intestazione	<i>Quaternus officii erariatus Antonelli Manso magistri erarii Horie per presens ianuarii et per totius ultimi decembris anni Domini M^o CCCC LXXII^o.</i>
Ufficiale	Antonello Manso.
Consegna in Sommaria	

segue

Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da 4 fascicoli per complessive cc. 122. La coperta è membranacea. (c. 1r). Registro di entrate e uscite. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 17 febbraio della VI indizione (1473).
Bianche	1v-2r, 16v-17v, 19v, 20v, 21v, 22v, 27v, 28v, 32v-34v, 38v, 45v-46v, 103v-122v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 653 I/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 653 I/1.
Note	Si veda Petracca, <i>L'Universitas di Oria</i> .
Fascicolo	2
Definizione	Registro contabile dell'erario di Massafra (Ta).
Data	1471-1472 (V indizione).
Intestazione	<i>Quaternus erariatus Maxafre in quinte ind. factus per me notarium Tarentinum de Admeratis.</i>
Ufficiale	Tarantino di Ammirato.
Consegna in Sommaria	9 marzo 1473 (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno composto da cc. 72 con coperta membranacea. Orzo e varie altre materie; cavalli, puledri e ronzini. Nella seconda parte molti nomi e loro crediti/debiti. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 9 marzo 1473, VI indizione (c. 1r).
Bianche	1v, 4r, 5r-6v, 13v, 30r, 38v, 39v-43v, 45r, 46v, 48r, 49v, 51r, 54r, 68, 71v-72v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 653 I/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 653 I/2.
Fascicolo	3
Definizione	Registro contabile del percettore del bosco di Aprano (Ce).
Data	1490.
Intestazione	<i>Quaterno facto et ordinato per me Oduardo de Nolis (...) mastro perceptoris de [bosco] de Aprano di lo introitu [...ene] in mia manu et exito quale introitu fo [...sco] sopradictio di lo anno 1490.</i>
Ufficiale	<i>Oduardo de Nolis</i> [de Policastro].
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 16. L'intestazione si legge male a causa di uno strappo nella parte superiore del foglio. Alcuni dati si ricavano dalla intestazione degli esiti alla c. 14r.
Bianche	1v, 2v, 3v, 4v, 5v, 6v, 8v, 9v, 10v-13v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 653 I/3 (erroneamente come acquisto di grano); <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 653 I/3.

Fascicolo	4
Definizione	Frammento del registro contabile dell'erario della Rocca di Angitola (Vv).
Data	1489-1490 (VIII indizione).
Intestazione	<i>Quaterno facto per Cand[i]do Palmerello regio erario de la terra de la Rocca de Angitola anni VIII^e ind. in lo quale se conserva lo introito et exito ecc.</i>
Ufficiale	Candido Palmerello.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Resta solo un foglio sciolto.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 653 I/4; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 653 I/4.

653 IV⁸⁹

Fascicolo	5
Definizione	Registro contabile dell'erario di Tursi (Mt).
Data	1487-1488 (VI indizione).
Intestazione	<i>Quaternus officii erariatus exercitato per n[obilem] virum Antonellum de Margiocta erarium civitatis Tursii anni VI^e ind. 1467 (sic) et incipiendo a primo septembre (...) continens de introitu et exitu ut sequitur.</i>
Ufficiale	Antonello di Margiotta.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni per complessive cc. 12 + 2. Numerato da 1 a 12 (rv) + foglio sciolto composto da cc. 2 contenente risposte ai <i>dubia</i> indirizzate in data 13 ottobre 1487 a <i>Nobili viro Antonello de Margiocta regio camerario terre Tursi amico mio carissimo</i> . La data 1467 nell'intestazione, corrispondente alla XV indizione, sarebbe quindi errata e da correggere con l'anno indizionale 1487-1488 ⁹⁰ . Diverse le annotazioni marginali apposte dagli ufficiali della Camera della Sommaria.
Bianche	1v
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 653 IV/1 (erroneamente datato 1467); <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 653 IV/1 (erroneamente datato 1467).

653 V

Fascicolo	1
Definizione	Registro contabile dell'erario di Massafra (Ta).

segue

⁸⁹ Mazzoleni, *Le fonti*, p. 74, data 1467.

⁹⁰ All'anno della VI indizione corrispondono le date 1457-1458, 1472-1473, 1487-1488.

Data	1466-1467 (XV indizione).
Intestazione	<i>Quaternus notarii Ioannis de Leticia erarii regi in Terra Massafre a primo septembris per totum ultimum octobris anni XV ind.</i>
Ufficiale	Giovanni di Letizia.
Consegna in Sommaria	28 settembre I indizione (1467) (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo di piccole dimensioni di complessive cc. 24. Introiti ed esiti. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 28 settembre I indizione (1467) (c. 1r).
Bianche	1v, 20r-24v.
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 653 V/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 653 V/1.

653 VIII

Fascicolo	1
Definizione	Quaderno della bagliva di Cirò (Kr).
Data	1452 (XV indizione).
Intestazione	<i>Quaternus baiulationis terre Ipsigro factus et ordinatus per Bartolum papa Iohannem, Iohannem de le Quagle, Iohannem de Armellina et Petrum de Florio baiulos predictae terre in ultimis sex mensibus XV ind 1452.</i>
Ufficiale	Bartolo Papa Giovanni, Giovanni <i>de la quagle</i> , Giovanni di Armellina, Pietro de Florio.
Consegna in Sommaria	
Descrizione e note	Quaderno di 7 cc. rilegate con coperta cartacea.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 653 VIII/1; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 653 VIII/1.

Fascicolo	2
Definizione	Quaderno della bagliva di Gagliano (Le).
Data	V indizione (1457-1458, 1472-1473, 1487-1488).
Intestazione	<i>Copia de lu quaterno de la baglia de Gagliano che dovuta a le (...) guastate in lu anno de la V ind. in (...) de Gregori Lumbardu et de lu domino del la (...).</i>
Ufficiale	Gregorio Lombardo.
Consegna in Sommaria	22 gennaio VIII indizione (c. 1r).
Descrizione e note	Quaderno cartaceo composto da cc. 12. Il documento è presentato nella Camera della Sommaria il 22 gennaio della VIII indizione da Gregorio de Giglio.
Bianche	
Inventario	ASNa, Sala Inventari, n. 314, 653 VIII/2; <i>I fondi di interesse medievistico</i> , p. 59, 653 VIII/2.

Opere citate

- R. Berardi, *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Corigliano 2015.
- F. Canali, V.C. Galati, *Per un atlante storico. Mappa feudale dei possedimenti dei maggiori baronati nell'ex principato di Taranto e nel Principato di Salerno tra il 1463 (prima congiura dei baroni) e il 1485 (seconda congiura dei baroni)*, in *Urban and land markers. Fulcri urbani e fulcri territoriali tra architettura e paesaggio*, a cura di F. Canali, in «Annali di storia dell'urbanistica e del paesaggio», 2 (2014), pp. 35-38.
- G.T. Colesanti, D. Santoro, *Omicidi, ingiurie, contenziosi: violenza verbale e fisica nella Calabria del XV secolo*, in «Anuario de estudios medievales», 38 (2008), 2, pp. 1009-1022.
- Dal Giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, a cura di A. Cassiano, B. Vetere, Galatina 2006.
- M. Del Treppo, *Il Regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, vol. IV/1, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma 1986, pp. 87-201.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.
- I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana conservati nell'Archivio di Stato di Napoli (1429-1463)*, a cura di L. Esposito, Napoli 2016.
- T. Ferrara, *Il regio mastro massaro: un ufficiale nel regno aragonese di Napoli. Studio sui registri del mastro massaro di Carinola (1464-1492)*, tesi di laurea, relatore Francesco Senatore, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2014-2015.
- I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di C. Buonaguro, I. Donsi Gentile, Salerno 1999.
- G. Galasso, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, vol. XV/1, *Il Regno di Napoli*, Torino 1992.
- L. Gennari, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise. 1488-1493*, Salerno 2006, < http://www.cittacampane.org/publicazioni_materiali.htm >.
- Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, a cura di F. Somaini, B. Vetere, Galatina 2009.
- Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, 3 voll., Battipaglia 2018.
- A. Kiesewetter, *Orsini Del Balzo, Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013, pp. 729-732.
- D. Maione, *La gestione del patrimonio demaniale nel regno aragonese di Napoli. Studio sui registri del mastro massaro di Carinola (1464-1492)*, tesi di laurea, relatore Francesco Senatore Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2014-15.
- C. Massaro, *Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano*, in «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». *Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014, pp. 139-188.
- C. Massaro, *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*, Galatina 2004.
- C. Massaro, *Il principe e le comunità*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 335-384.
- J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al XX conservate presso l'archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1974.
- A. Miranda, *Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 67-141.
- S. Morelli, *L'archivio del principato di Taranto conservato nella regia camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*, Giannini, Napoli 2019.
- S. Morelli, *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), pp. 487-515.
- S. Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa nel principato di Taranto alla metà del secolo XV*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 199-245.
- S. Palmieri, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Napoli 2002.
- L. Petracca, *Amministrazione periferica e rendita signorile in età orsiniana. L'esempio della*

- comunità di Francavilla in Terra d'Otranto, in «Itinerari di ricerca storica», n.s., 32 (2018), 1, pp. 147-162.
- Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca de Leze (1461/62), a cura di L. Petracca, Roma 2010 (Fonti per gli Orsini di Taranto, 2).
- Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo. 1473-1474, a cura di B. Vetere, Roma 2018 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Fonti, 5).
- E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Note sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.
- F. Senatore, *La corrispondenza interna nel Regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. Giorgi, K. Occhi, Bologna 2017, pp. 215-258.
- F. Senatore, *Fine degli Aragonesi e continuità dell'amministrazione*, in *La Disfida di Barletta e la fine del Regno. Coscienza del presente e percezione del mutamento tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento*, a cura di F. Delle Donne, V. Rivera Magos, Roma 2019, pp. 61-73.
- F. Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le «persone di casa», la residenza napoletana, la biblioteca*, in *Ingenita curiositas*, vol. III, pp. 1439-1464.
- F. Senatore, *Una città, il Regno. Istituzioni e società a Capua nel secolo XV*, 2 voll., Roma 2018 (Nuovi Studi Storici, 111).
- F. Storti, «La più bella guerra del mondo». *La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti, G. Vitolo, 2 voll., Napoli 2000, I, pp. 325-346.
- F. Trinchera, *Degli archivi napoletani*, Napoli 1872.
- Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del Convegno di Note (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 1)
- L'Universitas di Oria al tempo della devoluzione del principato di Taranto alla corona aragonese. I capitoli supplicatori del 24 novembre 1463*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 130 (2018) 2, < <https://journals.openedition.org/mefrm/4145> >.
- B. Vetere, *Giovanni Antonio Orsini Del Balzo. Un principe e una corte del Quattrocento meridionale*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 3-85.
- F. Violante, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009 (Mediterranea, 23).
- F. Violante, *Un quaderno contabile per una masseria in Capitanata (1478)*, in *Ingenita curiositas*, vol. III, pp. 1503-1519.
- G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo duca di Melfi e di Giacomo Caracciolo conte di Avellino contro Ferrante I*, in «Archivio storico per le province napoletane», III s., 5 (1965), pp. 7-73.
- G. Vitolo, *Introduzione*, in *I fondi di interesse medievistico*, pp. 7-11.

Victor Rivera Magos
Università degli Studi di Foggia
victor.riveramagos@unifg.it

L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo

di Luciana Petracca

In anni recenti la riflessione storiografica ha dedicato una crescente attenzione al rapporto tra esercizio del potere e processi di produzione/gestione dei documenti, intesi come dei veri e propri strumenti di governo, in grado di garantire il corretto funzionamento dell'apparato amministrativo di regni, principati, repubbliche e signorie, più o meno estesi. Il saggio indaga uno dei più importanti archivi signorili del Mezzogiorno quattrocentesco, l'archivio del principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, investito, nel tempo, da un vasto processo di dispersione. Obiettivo fondamentale è quello di fare il punto sul nucleo più consistente di documenti, proveniente dal principato di Taranto e confluito nel fondo della Regia Camera della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli.

In recent years, historiographical reflection has devoted more and more attention to the relationship between the exercise of power and the processes of production/management of documents, understood as real instruments of government, capable of guaranteeing the correct functioning of the administrative apparatus of kingdoms, principalities, republics and lordships, more or less extensive. The essay investigates one of the most important noble archives of the fifteenth-century Southern Italy, the archive of the Prince of Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, which over time has been invested by a vast process of dispersion. The fundamental objective is to take stock of the most consistent core of documents, coming from the principality of Taranto, and merged into the fond of the Regia Camera della Sommaria of the Archivio di Stato of Naples.

Medioevo; secolo XV; Regno di Napoli; principato di Taranto; Giovanni Antonio Orsini del Balzo; archivi feudali; apparato burocratico-amministrativo; registri contabili.

Middle Ages; 15th century; Kingdom of Naples; principality of Taranto; Giovanni Antonio Orsini del Balzo; feudal archives; bureaucratic-administrative apparatus; accounting registers.

Abbreviazioni

ASNa = Napoli, Archivio di Stato

BSNSP = Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria

In nota, in corrispondenza dei rimandi ai registri conservati in ASNa, *Sommaria*, si indica fra parentesi il riferimento alla schedatura effettuata in *Appendice*.

1. *Premessa*

In anni recenti la riflessione storiografica ha dedicato una crescente attenzione al rapporto tra esercizio del potere e processi di produzione/gestione delle scritture, intese, queste ultime, come dei veri e propri strumenti di governo, in grado di garantire il corretto funzionamento dell'apparato amministrativo di regni, principati, repubbliche, comuni o signorie, più o meno estesi¹. Volgendo lo sguardo ai secoli XIV-XV, successivi alla cosiddetta e maggiormente indagata “rivoluzione delle scritture”², l'interazione tra pratica scrittoria e azione governativa rappresenta ormai una pista d'indagine imprescindibile per valutare il livello di maturità dei sistemi di governo, l'efficacia delle soluzioni amministrative adottate, l'incisività del potere regio e/o signorile, e per cogliere, al tempo stesso, i linguaggi politici adottati dai diversi protagonisti nella prassi quotidiana.

La scrittura ha risposto alle necessità pratiche della *governance*, ha agevolato l'autorità pubblica nell'esercizio delle proprie funzioni, ha consentito di monitorare tutta una serie di attività chiave per la gestione del potere, come, ad esempio, l'esazione dei tributi, la riscossione dei proventi patrimoniali e giurisdizionali, il controllo del territorio o la rilevazione dei residenti³. Nel corso del Quattrocento, il consolidamento delle istituzioni politiche che costituivano il sistema degli stati italiani tardomedievali ha fatto registrare un significativo incremento della produzione documentaria, nel Nord come nel Sud della penisola, sebbene le vicende legate alla gestione e alla conservazione della stessa abbiano seguito percorsi differenti a seconda dei contesti.

Alla luce di ciò, ci si propone di indagare uno dei più importanti archivi signorili del Mezzogiorno quattrocentesco, l'archivio del principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, investito, nel tempo, da un vasto processo di dispersione – sul quale torneremo in seguito – che pesa fortemente sui tentativi di ricostruzione dell'originario stato di consistenza.

¹ Sul sistema documentale, e in particolare sul significato che esso assunse presso i diversi apparati di governo, si segnalano, senza pretesa di esaustività: Lazzarini, *La communication écrite et son rôle dans la société politique*, pp. 265-285; *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo*; Carbonetti Vendittelli, *La scrittura come strumento di governo; Charters and the use of the written word; Istituzioni, scritture, contabilità*, in particolare i contributi di Iannacci, *Documentazione pubblica e scritture private*, pp. 61-82, e Senatore, *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli*, pp. 113-146.

² Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire*, pp. 177-185.

³ Lazzarini, *Introduzione*.

Obiiettivo del presente contributo non è quello di offrire una descrizione analitica della documentazione orsiniana superstite nel suo complesso – un'operazione, questa, che comporterebbe una rassegna anche delle scritture, numericamente inferiori, accolte per varie ragioni in diversi archivi italiani ed esteri⁴ –, bensì quello di fare il punto sul nucleo più consistente di carte, provenienti dal principato di Taranto, confluito nel fondo della Regia Camera della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli. Prima di procedere in questa direzione, può tuttavia tornare utile descrivere, brevemente, il quadro documentario nel suo insieme, precisando le differenti tipologie testuali cui fece ricorso l'apparato politico-amministrativo dei signori di Taranto.

2. *Le scritture: tipologie e finalità*

Al tempo di Giovanni Antonio (1420-1463), primogenito di Raimondo Orsini del Balzo⁵, il principato di Taranto attraversò un periodo di autentica prosperità, caratterizzato da una notevole espansione territoriale⁶, culminata nel 1446, anno in cui furono annesse al dominio orsiniano le contee di Lecce e di Soletto, la città di Castro e le terre di Mesagne, Carovigno, Roca, Corigliano, Gagliano e Tricase, ereditate dalla madre Maria d'Enghien⁷. Il vasto complesso feudale si estendeva sulla quasi totalità dell'antica provincia di Terra d'Otranto, su buona parte della Terra di Bari, e includeva possedimenti anche in Capitanata, Basilicata e Terra di Lavoro⁸.

⁴ Alcuni documenti della cancelleria orsiniana (originali e copie) sono stati rintracciati, ad esempio, presso l'Archivio di Stato di Dubrovnik o a Marsiglia, Archives départementales des Bouches-du-Rhône. Per questa documentazione, decisamente inferiore, ma pur sempre utilissima per cogliere il livello di efficienza raggiunto dalla cancelleria principesca, si rimanda ad Alaggio, *La produzione della cancelleria dei principi di Taranto*, p. 223; e alla recentissima edizione *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini*, in particolare le pp. LXVIII-LXXIX.

⁵ Conte di Soletto e di Lecce, investito del principato di Taranto l'8 maggio del 1399 da re Ladislao. Si veda Kiesewetter, *Il principato di Taranto fra Raimondo del Balzo Orsini*, pp. 147-161.

⁶ Nel celebre memoriale della *Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno del 1444*, il principe di Taranto, «signore da per sé», è indicato quale feudatario «de più de quatrocento castelle, e comenzia il suo dominio dala porta del mercha' de Napoli (...) e dura per XV zornade per fina in capo de Leucha, e chi lo chiama lo sacho de Terra de Otranto». Il documento, forse opera di un ambasciatore veneziano, e che assegna al principe il dominio di circa una trentina di centri, tra città e terre, è stato edito la prima volta da Foucard, *Fonti di Storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena*, pp. 725-757. Per un'edizione più accurata, si veda quella di Senatore in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I, pp. 3-19.

⁷ Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa nel principato di Taranto*, pp. 199-245.

⁸ Stando ai dati forniti dal *Liber focorum Regni Neapolis* del 1443/1447, sono attribuite all'Orsini più di 160 comunità urbane (organizzate in *universitates*) in Terra d'Otranto, 18 in Terra di Bari, 2 in Capitanata (Ascoli e Montaguto) e altre 2 tra Basilicata (Spinazzola) e Terra di Lavoro (Marigliano). Per l'edizione del *Liber*, di veda Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia*. Relativamente alla Terra d'Otranto, sono però da aggiungere anche altre città, omesse nel *Liber*, ma sicuro dominio orsiniano, come Brindisi, Taranto, Gallipoli, e i sette centri della contea di Soletto (San Pietro in Galatina, Sogliano, Cutrofiano, Soletto, Sternatia, Zollino e Aradeo). Utile anche Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa nel principato di Taranto*, pp. 199-245, in parti-

Il governo di Giovanni Antonio fu caratterizzato da un' incisiva opera di razionalizzazione e di rafforzamento dell'apparato amministrativo, sia centrale sia periferico, e da una accurata ricognizione delle prerogative signorili in ambito fiscale. L' articolata e complessa struttura burocratico-amministrativa, introdotta dal principe per assicurare una più efficiente gestione della compagine feudale e per riscuotere capillarmente i numerosi diritti signorili e giurisdizionali, produsse una ricca e diversificata serie di scritture, delle quali la documentazione disponibile, per quanto disomogenea e frammentaria, consente di individuare le principali tipologie.

Innanzitutto, una prima distinzione, proiezione della gerarchia politico-amministrativa orsiniana, riguarda il centro di produzione: gli organi centrali (Cancelleria, Camera e Consiglio), o i diversi uffici periferici del principato, operanti su scala territoriale e distrettuale⁹. In merito alla documentazione emessa dalla cancelleria dell'Orsini – strumento indispensabile per cogliere gli aspetti più rilevanti dell'azione politico-governativa –, il campione ad oggi consultabile si compone di *litterae, mandata, rescripta*, concessioni di privilegi, esenzioni o immunità (*privilegia, instrumenta e concessionnes de gratia*), ricevute (*apodisse o apodixe*) e *intimatoria* con in calce la firma del principe¹⁰. Si tratta di un materiale documentario costituito in prevalenza da copie coeve di disposizioni principesche, per lo più trascritte a scopo dichiarativo in allegato ai registri di contabilità, alla cui compilazione annuale era tenuto ogni funzionario orsiniano per dar conto del proprio operato. La natura e il contenuto di questo genere di scritture ne rivelano la precipua funzione: trasmettere le comunicazioni tra centro e periferia, garantire lo scambio continuo e reciproco di informazioni tra il principe e gli ufficiali preposti alla gestione e al controllo del territorio.

Oltre alla documentazione richiamata, per la quale si rimanda alle più recenti ricerche sulla cancelleria orsiniana¹¹, quella a nostra disposizione con-

colare p. 205. Sulla problematica inerente alla datazione del *Liber focorum*, si rinvia a Violante, *Il re, il contadino, il pastore*, p. 48.

⁹ La documentazione pervenuta ha consentito di individuare all'interno del dominio orsiniano almeno cinque distretti erariali: tre in Terra d'Otranto, uno in Terra di Bari e Capitanata (ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms [Appendice 1, n. 33], cc. 34, 42, 130 e 147; ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 247, ms [Appendice 1, n. 36], c. 60; e ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 240, ms [Appendice 1, n. 28]); e uno relativo alla baronia di Vico e Flumeri (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 547 I, ms [Appendice 1, n. 24]). A questi sarebbe da aggiungere un ulteriore erariato per i centri situati a nord-ovest di Taranto e per quelli più interni dell'area barese. È molto probabile inoltre che nel corso della guerra contro Ferrante sia stato istituito un ulteriore distretto erariale competente nelle località di nuova acquisizione. Si veda Morelli, *Tra continuità e trasformazioni*, pp. 507-511; e Massaro, *Amministrazione e personale politico*, pp. 156-157.

¹⁰ Per l'edizione delle scritture emesse «in Camera nostra et ad nostras proprias manus» (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 624 I, ms [Appendice 1, n. 29], c. 18r), si rinvia a Esposito, *I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana*; e al più recente volume *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini*. Si vedano anche il già citato saggio di Alaggio, *La produzione della cancelleria dei principi di Taranto*, pp. 224-228; Massaro, *Il principe e le comunità*, pp. 364-370; e Massaro, *Amministrazione e personale politico*, pp. 145-148.

¹¹ Alaggio, *La produzione della cancelleria dei principi di Taranto*; Esposito, *I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana*; e Alaggio, *Tipologie e prassi della produzione documen-*

ferma il ricorso sistematico ad altre due tipologie testuali, ampiamente utilizzate a livello distrettuale e territoriale per l'ordinario disbrigo delle pratiche amministrative, gli inventari dei beni feudali e i *quaterni* contabili. Relativamente ai primi, dei quali si conservano solo pochi esemplari¹², per ogni centro urbano o rurale infeudato all'Orsini si disponeva di un apposito inventario, contenente l'elenco dei diritti («iura, redditus et servitutes») di pertinenza del principe e le rispettive aliquote da riscuotere, stabiliti, gli uni e le altre, sulla scorta delle consuetudini fiscali locali. La stesura di questi testi era preceduta da inchieste ricognitive condotte *in loco* ed eseguite con il concorso degli anziani del posto, depositari della memoria collettiva, e dei maggioretti locali. La redazione degli inventari dei beni e dei diritti signorili, periodicamente aggiornata, sopperiva all'esigenza di salvaguardare la rendita feudale, di censire il patrimonio e di garantirne la trasmissione agli eredi. Compilato e custodito per provare la consistenza delle sostanze signorili e facilitare la puntuale riscossione dei proventi, l'inventario censiva i diritti giurisdizionali e i dati prettamente patrimoniali, circoscriveva lo spazio politico-territoriale del *dominus*, regolamentando i rapporti con i suoi vassalli¹³. La prassi di stilare dettagliati elenchi di pertinenze, di uomini e di relative spettanze tributarie è attestata già al tempo di Raimondo Orsini del Balzo, e fu ampiamente utilizzata sia nei territori ricadenti nel principato, sia in quelli della contea di Lecce, di cui era titolare la moglie Maria d'Enghien¹⁴.

Se gli inventari, fotografia dei diritti gravanti sul territorio, rappresentavano il mezzo insostituibile per orientare e condurre le operazioni amministrative ed esattive, i *quaterni* traducevano tali operazioni in cifre, in dati accuratamente registrati, schedati e contabilizzati, al fine di evitare eventuali incongruità ed ammanchi, puntualmente riscontrabili in fase di revisione dei conti.

La salda coesione del dominio orsiniano fu garantita da un forte controllo delle strutture politico-amministrative esercitato mediante il reclutamento di numerosi ufficiali, capillarmente inseriti anche in contesti insediativi minori, e impiegati sia per l'esazione delle imposte, sia per la riscossione e la gestione delle rendite feudali. Tutti i funzionari del principe, dal grado più alto (giusti-

taria, pp. LXV-CXIX.

¹² Oltre agli inventari orsiniani confluiti nel fondo della *Sommara* (Regg. 238 e 239), sono ad oggi sopravvissuti quello di Laterza (edito da De Simone, *Note sulla cancelleria de' Del Balzo Orsini*, pp. 290-295); e quelli, pervenuti in copia, commissionati da Maria d'Enghien e relativi a Sternatia (Biblioteca Provinciale di Lecce, ms. cc. 293r-341v, redatto verosimilmente nel terzo decennio del Quattrocento), e Carovigno (si tratta di due inventari editi da Bodini, *Documenti per la causa presso l'ecc.ma Corte di Appello*, pp. 115-129; e ripubblicati da Filomena, *Il Libro magno di Carovigno*, pp. 5-10). La stessa contessa di Lecce commissionò, nel 1422, la compilazione dell'inventario dei beni dell'abbazia di San Giovanni di Collemeto (edito da Potenza, *Un inventario del XV secolo*, pp. 103-123); e, nel 1443, quella dell'inventario dei beni posseduti dall'ospedale di Santa Caterina di Galatina (sul quale Maria d'Enghien deteneva lo *ius patronatus*) nel casale di Bagnolo (edito da Perrone, *Neofeudalesimo e civiche università*, II, pp. 187-230).

¹³ Sull'importanza dell'inventario nell'amministrazione signorile, si rinvia a Massaro, *Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante*, pp. 55-61; e Petracca, *Gli inventari di Angilberto del Balzo*, in particolare le pp. VI-XV.

¹⁴ Si veda nota 12.

zieri, tesorieri, capitani, erari generali) a quello più basso (erari locali, baiuli, *fondachieri*, decimatori, credenzieri, *mustaroli*, *granettieri*, ecc.), erano tenuti alla compilazione di *quaterni*, o registri contabili, sui quali venivano rendicontate annualmente, secondo il computo indizionale in stile bizantino (dal 1 settembre al 31 agosto), le entrate e le uscite pertinenti alla conduzione del proprio ufficio. A livello locale, dunque, in ogni comunità infeudata operava una serie di amministratori, con competenze finanziarie ed esattive. Questi riscuotevano le imposte dirette (focatico e collette), i diritti signorili, il prelievo decimale, i proventi giurisdizionali e quant'altro di pertinenza del principe. L'erario locale – indicato spesso nelle fonti con la qualifica di *particulare* per distinguerlo da quello generale – incamerava e rendicontava sul *quaterno* fornitogli in dotazione le somme riscosse dai funzionari minori operanti nel feudo di sua competenza. Lo stesso, replicate le scritture prese in consegna, provvedeva alla liquidazione dei salari e annotava le spese sostenute.

In un secondo momento, a garanzia del corretto operato dei percettori locali, i *quaterni* di questi ultimi passavano al vaglio degli erari generali, gli ufficiali di grado gerarchico e competenza territoriale immediatamente superiore, i quali controllavano e trascrivevano la contabilità in entrata, per poi trasmettere le informazioni raccolte ai maestri razionali del principe, facenti funzione di revisori dei conti¹⁵. Questi, dopo aver sottoposto a controllo la documentazione pervenuta (ovvero i registri di conto di tutti gli ufficiali periferici), incluse eventuali certificazioni giustificative, e fatti i dovuti riscontri, redigevano i *quaterni declaracionum*. Ultimo tassello di un complesso e reticolare sistema gerarchico di ispezione e di controllo, i maestri razionali prendevano nota di eventuali ammanchi, registravano in forma sintetica le entrate e le uscite complessive dell'anno o degli anni indizionali appena trascorsi, e rendicontavano i bilanci di tutte le amministrazioni del principato. In qualità di supervisori, essi erano in costante contatto col principe, per conto del quale operavano al fine di scongiurare episodi di illeciti e di frodi.

Quanto descritto è la riprova di un apparato burocratico ben strutturato, congegnato secondo un modello verticistico, in base al quale qualsiasi atto è ricondotto alla volontà, all'iniziativa del principe e alla supervisione dei suoi più stretti e fidati collaboratori, ma, al contempo, pervasivamente presente sul territorio, dove opera uno stuolo di funzionari e di amministratori locali, garanti di una gestione del principato capillare e incisiva. Questa articolata ed estesa macchina governativa non poteva che produrre un altrettanto articolato e ramificato sistema di scritture, che spesso si incrociavano, si sovrapponevano e si replicavano a più livelli.

¹⁵ Sull'ufficio dei maestri razionali regi, si rinvia a Palmieri, *La cancelleria del Regno di Sicilia*, pp. 31, e 36-40; e Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli*, pp. 46-53. Sull'ufficialità orsiniana, si veda invece Massaro, *Amministrazione e personale politico*, pp. 150-163.

3. *L'archivio*

Per ricomporre, sia pur approssimativamente, il panorama archivistico del principato di Taranto in termini di luoghi e di spazi adibiti al deposito e alla custodia dei documenti, torna utile richiamare la doppia provenienza delle scritture d'età orsiniana, distinte tra quelle emesse dagli organi centrali e quelle redatte (e recepite) dagli organi locali. Questa partizione consente di individuare due distinti ambiti di gestione e di conservazione del materiale scrittorio: uno centralizzato, che ha maggiormente favorito la custodia delle carte, l'altro diffuso nei diversi centri del principato, maggiormente esposto al pericolo di dispersione o comunque non ritenuto meritevole di conservazione.

Prima di concentrare l'attenzione sull'archivio centrale del principe, presso i cui uffici confluivano i bilanci dei maestri razionali, deputati, come si è detto, a ricevere e visionare i registri di contabilità di tutti i funzionari territoriali e distrettuali, proviamo a definire meglio il secondo dei due concetti. L'impianto amministrativo orsiniano aveva messo in moto un efficiente sistema di ricognizione e di acquisizione dei dati contabili relativi ai numerosi cespiti finanziari e fiscali esatti in tutte le città, terre, casali e *loca* del principato, incrementando sensibilmente il volume del materiale informativo/contabile redatto. A ciò si aggiunga il fatto che ciascun funzionario aveva l'obbligo di compilare annualmente il proprio registro di conti, comprensivo delle entrate e delle uscite, in duplice copia: una da consegnare all'ufficiale di grado superiore, che l'avrebbe acquisita e, in parte, replicata, a sua volta, nel *quaterno* consuntivo di sua competenza; l'altra, il *consimile*, da custodire in sede locale come attestato liberatorio. Una simile prassi non solo moltiplicò il numero delle scritture e dei testimoni, agevolando le operazioni di controllo e di verifica incrociata dei dati su più ampia scala, ma produsse anche un sistema di archiviazione "corrente", territorialmente diffuso, dal momento che ogni ufficiale conservava *in loco*, almeno per il periodo immediatamente successivo a quello rendicontato, i *consimili* della contabilità relativa al proprio mandato e tutta una serie di strumenti scrittori a esso correlati. È, tuttavia, molto probabile che le scritture redatte dai funzionari minori abbiano avuto vita piuttosto breve, e siano state di conseguenza mandate al macero una volta esaurita la loro funzione di testimonianza e riscontro documentario, o a seguito della cessazione dell'ufficio. Ne è conferma la totale perdita di questa documentazione, della quale rimane però traccia nei quaderni degli erari e nei consuntivi dei maestri razionali¹⁶. Ciò nonostante, malgrado le gravose perdite, tutto il territorio ricadente nel principato, grazie alla rete informativa che dalle diverse e più lontane periferie giungeva agli organi centrali di gover-

¹⁶ Un esempio in tal senso è offerto dal quaderno dell'erario di Francavilla, in cui è fatto esplicito richiamo al «quaterno de la dicta masseria» del principe e a quello «de la manescallia facto da lo iorno in iorno» (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 650 I, ms, c. 39r^v). Si veda Petracca, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto*, pp. 124-125.

no, assumeva, in concreto, la fisionomia di un «grande archivio diffuso»¹⁷, al quale, morto l'Orsini, i funzionari della corona attinsero con puntuale sollecitudine e zelante scrupolosità «per vedere et examinare li cuncti et ragiuni», «con tucte le cautele et scripture»¹⁸.

La documentazione prodotta dagli ufficiali di grado superiore fu invece conservata nell'archivio centrale del principe o presso altri spazi appositamente adibiti al deposito dei documenti. La prima notizia dell'esistenza di un «principali archivio», ospitato in alcuni ambienti del castello di Lecce, risale al 1446¹⁹, anno in cui, a seguito della morte di Maria d'Enghien, Giovanni Antonio accorpò al principato i possedimenti materni. «Intus in principali archivio castris civitatis Licii» venivano accolti i registri dell'amministrazione orsiniana, prodotti da quanti a vario titolo sovrintendevano agli affari del principe, la documentazione emessa dalla cancelleria personale dell'Orsini, la corrispondenza privata, gli inventari dei feudi e tutte le scritture personali.

La decisione di istituire un archivio centrale proprio a Lecce fu dettata sicuramente dal fatto che il capoluogo salentino rappresentava all'epoca la sede prescelta di residenza del principe e della sua famiglia, tanto da assumere un ruolo di quasi "capitale" e di centro propulsivo dell'azione politica signorile²⁰. Sulla scorta di una documentazione di poco successiva alla morte dell'Orsini, si possono collocare con certezza nel castello di Lecce anche gli uffici di Cancelleria («domus cancellerie»), la Tesoreria («thesauraria castris sale magne») e la Camera del Consiglio («domus consilii»), l'organo centrale e collegiale competente in materia di giustizia²¹.

Il principe, sebbene soggiornasse per lunghi periodi a Lecce, si spostava e alloggiava di frequente anche presso altre località del principato, con al seguito gli ufficiali e i *familiares* che costituivano la corte itinerante, in servizio permanente con funzioni di governo²². Tappe obbligate durante gli spostamenti erano soprattutto i centri maggiori e strategicamente importanti, muniti di fortificazioni e in grado di offrire adeguata difesa e accoglienza, come Altamura, Massafra, Matera, Oria e Francavilla, ma soprattutto Taranto e Bari, città che ospitarono nei rispettivi castelli la «cancelleria domini»²³. La presenza di archivi orsiniani dislocati in entrambi i centri troverebbe conferma nella scelta operata dai funzionari regi, all'indomani della morte di Giovanni Antonio, di allestire proprio a Bari e a Taranto, oltre che a Lecce, gli uffici decentrati della Sommaria.

¹⁷ Airò, «Cum omnibus eorum cautelis, libris et scripturis», p. 33.

¹⁸ Vultaggio, *Frammenti dei Registri "Curie Summarie"*, n. 2, p. 4.

¹⁹ ASNa, *Sommaria, Diversi*, I numerazione, Reg. 170, ms (*Appendice 1*, n. 32), c. 6v.

²⁰ Si ricorda che proprio a Lecce è documentata la presenza di una zecca, attiva a partire dagli ultimi anni di governo del principe Orsini. Sull'argomento si veda Petracca, *Il principe Orsini del Balzo e la Zecca di Lecce*, pp. 385-422; e Petracca, *Quaterno de spese et pagamenti*.

²¹ ASNa, *Sommaria, Diversi*, I numerazione, Reg. 131 II, a. 1468, ms, cc. 63v-64r.

²² Vetere, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte*, pp. XXXV-XXXVI.

²³ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 557 II, ms, c. 53r; e ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms (*Appendice 1*, n. 33), c. 100r.

4. *La documentazione orsiniana superstita*

Il 15 novembre del 1463, morto senza lasciare eredi legittimi il principe di Taranto, cessava di esistere il più complesso ed esteso organismo feudale del Regno²⁴. La devoluzione del principato impose, nell'immediato, un sistematico censimento delle rendite e dei diritti feudali accordati all'Orsini. A tal fine, un distaccamento degli uffici della Regia Camera della Sommaria, la più alta magistratura fiscale del Regno²⁵, fu trasferito per alcuni mesi a Taranto, poi a Lecce e in seguito a Bari²⁶. Da qui, nel giro di otto mesi, dal giugno 1464 al febbraio dell'anno successivo, tre razionali regi (Giovanni Bandini, *presidens*; Pietro Cola d'Alessandro, *substitutus* del gran camerario; e Leonardo Campanile, *magister actorum*), inviati sul posto per riportare l'amministrazione fiscale e burocratica del principato in quella regia, scandagliarono e controllarono le scritture prodotte da tutti gli uffici periferici fino a quel momento afferenti alla *Camera principalis*²⁷.

Per comprendere chiaramente la fitta rete dei diritti signorili gravanti sugli ex domini orsiniani e rendere conto dell'amministrazione pregressa, era necessario entrare in possesso dei *quaterni* di contabilità, inventariare i diversi beni feudali e tutte le entrate fiscali. Contestualmente si poneva il problema di visionare le scritture normative (concessioni, decreti e capitoli) all'origine di particolari privilegi goduti da comunità o da singoli signori, *suffeudatari* del principe (esenzioni fiscali, franchigie sui commerci ecc.)²⁸. Ogni voce d'entrata passò al vaglio degli ispettori regi.

Una volta concluse le operazioni di acquisizione, supervisione e collazione dei dati raccolti, il grosso delle scritture prodotte nel principato fu incamerato dalla corona e trasferito a Napoli, dove confluì nell'Archivio della Regia Came-

²⁴ Del passaggio dalla giurisdizione baronale di Giovanni Antonio Orsini del Balzo a quella regia, sotto la luogotenenza di Federico d'Aragona, è fatta menzione in ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 253, ms (*Appendice 1*, n. 17), c. 55v. Il Registro è stato trascritto da Maria Rosaria Vassallo nella tesi di laurea *Vita e modi di vita a Lecce al tempo degli Orsini del Balzo*. Per una puntuale ricostruzione del momento, si rinvia ad Airò, «Cum omnibus eorum cautelis, libris et scripturis», pp. 1-39; e Vassallo, «*Postquam civitas Licii devenit ad dominum incliti regis domini Ferdinandi*», pp. 185-197.

²⁵ Sulle origini di questa magistratura, riconducibili all'età angioina, si rimanda a Delle Donne, *Alle origini della Sommaria*, pp. 25-61; e Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli*, pp. 37-118.

²⁶ Pare che alcuni uffici distaccati della Sommaria si siano trasferiti a Taranto già nella primavera del 1464, come documenta il già citato Registro 253, in cui sono riportate le spese effettuate dal 30 di aprile «pro cordis necessariis pro ligandis serineis racionalium, in quibus deportaverunt scripturas curie Licio Tarentum» (ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 253, ms [*Appendice 1*, n. 17], c. 76r). In novembre gli stessi hanno sede a Lecce. Qui si eseguono alcuni lavori di manutenzione che interessano «la stancia, dove se rege la Summaria in Leze» (Vultaggio, *Frammenti dei Registri "Curie Summarie"*, p. 56). Infine, nell'aprile del 1465, gli uffici si trasferiscono a Bari (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 624 II, ms [*Appendice 1*, n. 30], c. 1r).

²⁷ Vultaggio, *Frammenti dei Registri "Curie Summarie"*.

²⁸ Per le trasformazioni intervenute nell'assetto feudale di Terra d'Otranto all'indomani della morte del principe Orsini, si rinvia a Petracca, *Politica regia, geografia feudale e quadri territoriali*.

ra della Sommaria²⁹. Nel corso dei secoli la consistenza dell'antico fondo orsiniano – come anticipato, già assottigliato *in loco* – è stata variamente intaccata a seguito di pesanti perdite, ma anche di smembramenti e di accorpamenti, dei quali ci sfuggono le ragioni e i criteri, con conseguente, quanto inevitabile, alterazione dell'originaria disposizione delle carte e dei fascicoli³⁰. All'Ottocento si devono ricondurre gran parte di queste operazioni di sistemazione e di catalogazione, che hanno interessato, tra l'altro, l'intero patrimonio documentario accolto presso il Regio Archivio³¹. In occasione di tali riordinamenti gli stessi archivisti napoletani isolarono un *corpus* omogeneo di scritture provenienti da Taranto, la cui consistenza fu stimata superiore alle 200 unità³².

Del ricco archivio orsiniano sopravvivono nel fondo della Regia Camera della Sommaria poco meno di una quarantina di unità archivistiche (corrispondenti ai *quaterni* di contabilità e a due inventari), ripartite nelle serie *Diversi della Sommaria* e *Dipendenze della Sommaria*. Le scritture confluite in entrambe le serie sono riconducibili a tre differenti momenti di redazione: prima, durante e immediatamente dopo la signoria di Giovanni Antonio Orsini del Balzo.

Relativamente al primo periodo, quello antecedente l'investitura del principato nel 1420³³, si conserva una sola unità archivistica, il Reg. 239 (1), mutilo e pervenuto in copia cinquecentesca. Si tratta dell'inventario dei beni del *dominus* Raimondo Orsini del Balzo, conte di Soletto e padre di Giovanni

²⁹ Sulle modalità del versamento, si veda ancora Vultaggio, *Introduzione a Frammenti dei Registri "Curie Summarie"*, pp. IX-XXIV. Si precisa, però, che non tutta la documentazione del principato raggiunse Napoli, una parte di essa, per quanto esigua, pare sia rimasta «in lo regio castello de Leze», come precisa una lettera del 1474 inviata dalla Sommaria al notaio Antonello de Santo Giorgio (ASNa, *Sommaria, Partium*, Reg. 7, ms, c. 230v). Inoltre, morto l'Orsini, non è escluso che, prima dell'arrivo degli ufficiali regi, i parenti più prossimi abbiano provveduto a recuperare parte degli oggetti e della documentazione di famiglia, come dimostrerebbe la presenza di alcune scritture inerenti il principato confluite nell'archivio del conte di Ugento, Angilberto del Balzo, genero di Giovanni Antonio giacché marito della figlia Maria Conquesta. Si veda Petracca, *Gli inventari di Angilberto del Balzo*, p. LXXXII.

³⁰ Sulla questione si rinvia a un recentissimo lavoro di Morelli, *Quaderni, Quaternioni, computi: archivi in costruzione*, pp. 5-28.

³¹ Esposito, *I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana*, p. 4. Si veda, al riguardo, anche il rapporto redatto dagli archivisti napoletani in ottemperanza al regio decreto del 1835, che imponeva il trasferimento in un'unica sede di tutto il materiale documentario presente a Napoli (ASNa, *Organizzazione dell'Archivio, Incartamento per gli elenchi delle carte dei Cinque Uffici, Segretariato*, I Serie, a. 1843, fasc. I, n. 6, cc. 17v-20v). Sulle alterne vicende dell'Archivio di Stato di Napoli, si rinvia a Moscati, *Ricerche su gli atti superstiti della Cancelleria*, pp. 540-552; Filangieri, *Prefazione*; e Palmieri, *Degli archivi napoletani*.

³² ASNa, *Organizzazione dell'Archivio, Incartamento per gli elenchi delle carte dei Cinque Uffici (1843), Segretariato*, I serie, fasc. 1, n. 6, c. 18v. Si veda anche Alaggio, *La produzione della cancelleria dei principi di Taranto*, p. 222. Sulla documentazione erroneamente inclusa nel fondo orsiniano, ma estranea alla realtà amministrativa del principato, si veda ancora Morelli, *Quaderni, Quaternioni, computi: archivi in costruzione*, in particolare le pp. 19-23.

³³ Per il diploma d'investitura, datato 4 maggio 1420, e concesso da Giovanna II, si veda *Il Libro Rosso della città di Ostuni*, doc. n. 34, pp. 113-114; e Cutolo, *Maria d'Enghien*, pp. 113-117.

Antonio, redatto nel 1396 dal maestro razionale Giovanni de Conturberii di Benevento³⁴.

Ovviamente il maggior numero di testimonianze superstiti, per quanto frammentarie, discontinue e cronologicamente sbilanciate verso l'ultima età orsiniana (dopo il 1458), risale al periodo compreso tra il 1420 e il 1463 (sebbene siano soprattutto limitate agli anni 1445-1450 e 1457-1463); esse sono il risultato, in termini di prodotto cartaceo, degli ordini impartiti dal principe ai diversi amministratori del suo "Stato". Fatta eccezione per l'inventario confezionato a Taranto dal razionale Francesco de Ayello o de Agello, il Reg. 238 (2), databile tra il 1420 e il 1431, e relativo ai beni posseduti dalla *curia principis* nella medesima città e ai diritti feudali esatti (pesca, plateatico, ancoraggio, *scannaggio*, gabella sul gioco d'azzardo, pesi e misure, onoratico, gabella del cambio, gabella sui debiti, banco di giustizia, bagliva e fida)³⁵, tutte le unità archivistiche ascrivibili al governo di Giovanni Antonio contengono i registri o *quaterni* di contabilità compilati dai suoi funzionari. Tra questi, sono giunti integri soprattutto i registri redatti negli ultimi tre anni indizionali del suo dominio, cioè quelli che i funzionari/ispettori regi furono chiamati a esaminare per un'accurata ricognizione delle ricchezze da incamerare nel patrimonio regio.

Per quanto attiene agli aspetti formali, i *quaterni* rientrano per tipologia nel genere delle scritture amministrative che rispondono a elementari esigenze informative (operazioni di base, ordinaria contabilità, rilevazioni di spesa, ecc.). Ogni registro è solitamente diviso in due sezioni, una relativa alle entrate, l'altra alle uscite, ciascuna delle quali include differenti liste di varia lunghezza. Compilati in minuscola cancelleresca corsiva³⁶, essi presentano differenti grafie che variano a seconda del redattore. La lingua è in genere quella latina, anche se non mancano compilazioni interamente o in parte in volgare salentino, impreziosito da frequenti latinismi, sia nella scelta di specifici lemmi, sia nel ricorso a formule e locuzioni, conferma di quel «ricorrente plurilinguismo», come osservava Mario Marti, prodotto peculiare di un XV secolo che sperimenta «il transito dal latino curiale e rigido ad un italiano ancor fresco e acerbo» e che assiste all'affermazione scritta della lingua volgare, «della cosiddetta koinè linguistica regionale»³⁷.

Le registrazioni sono di norma precedute da una dichiarazione dei funzionari in carica, spesso redattori essi stessi dei *quaterni*, ciascuno dei quali

³⁴ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 239, ms (*Appendice 1*, n. 1). Per l'edizione, si rinvia a Esposito, *Il primo sconosciuto matrimonio di Raimondo del Balzo Orsini*, pp. 123-128.

³⁵ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 238, ms (*Appendice 1*, n. 2). L'inventario è stato edito da Cassandro, *Un inventario dei beni del principe di Taranto*, pp. 5-57. Un'edizione parziale del documento, relativa alla *subgabella* dell'*affidatura*, è in Carducci, *I confini del territorio di Taranto*, pp. 113-114.

³⁶ Grafia largamente diffusa presso gli uffici napoletani del XV secolo. Per ulteriori particolari cfr. Mazzoleni, *Paleografia e diplomatica*, p. 182; e Salvati, *Paleografia e diplomatica*, p. 91.

³⁷ Marti, *Da Dante a Croce*, p. 112. Sul processo di affermazione del volgare in Puglia si rimanda a Coluccia, *Lingua e politica*, pp. 129-172.

copre in media un solo anno di attività (fatta eccezione per i *quaterni declaracionum* che abbracciano la contabilità di più anni indizionali). Le cifre delle operazioni di conto e delle datazioni sono espresse in numeri romani, sia nel corpo del testo sia nelle note marginali. L'ammontare delle entrate e delle uscite, computato in onces, tari e grani, è incolonnato in forma abbreviata sulla parte destra di ciascuna carta; il valore della mezza unità è reso invece con due punti posti in verticale e divisi da un tratto orizzontale. Spesso sul margine inferiore delle carte è annotato l'ammontare delle voci registrate, operazione che certo agevolava il computo conclusivo delle entrate e delle uscite, apposto quasi sempre a registrazione ultimata. *Introitus* ed *exitus* sono descritti, sia pur nella loro essenzialità, in modo eloquente, puntuale e sistematico.

Per praticità, faremo riferimento ai *quaterni* distinguendoli sulla base delle loro caratteristiche tipologico-funzionali: i registri dell'ufficialità locale (o periferica), quelli dell'ufficialità distrettuale, e i registri dell'ufficialità centrale e di revisione (i *quaterni declaracionum*).

4.1 I registri dell'ufficialità locale

Nella serie *Dipendenze* sono confluiti otto registri contabili compilati dagli erari locali o da uno o più scrivani impiegati presso l'ufficio. Rientrava nelle competenze di questi funzionari l'esazione dei censi in natura incamerati dai *terrageri*, dai *decimatori*, dai *mustaroli*, dai *granettieri* ecc.; la riscossione dei tributi ordinari e straordinari, dei proventi della bagliava e della capitania (ove presente) e di quelli derivanti dalla locazione di immobili e dall'appalto delle gabelle; come pure l'acquisizione del *dono consueto* versato ogni anno dalle comunità infeudate³⁸.

Due degli otto *Quaterni officii erariatus* superstiti (nella serie *Dipendenze*), il Reg. 650 I (3) e il Reg. 650 II (4)³⁹, redatti, rispettivamente, dal settembre del 1462 al gennaio del 1463, e dal settembre del 1463 all'agosto dell'anno successivo, si riferiscono alla terra di Francavilla, dominio orsiniano a partire dal 1455⁴⁰. Il primo registro riguarda il resoconto fiscale con riferimento al mandato erariale di Leonardo de Gallana, che subentrò nell'incarico a Raimondo de Presbitero, ricoprendo l'ufficio per soli cinque mesi (settembre 1462-gennaio 1463). Il secondo, cioè il Reg. 650 II (4), riporta la contabilità in entrata e in uscita dell'erario Matteo de Camerario, successore di Giorgio de Presbitero, in carica fino all'agosto del 1463, del quale non è però perve-

³⁸ Per le competenze dell'ufficio erariale, si rinvia a Massaro, *Amministrazione e personale politico*, pp. 151-152.

³⁹ ASNa, *Sommari, Dipendenze*, I serie, Reg. 650 I, ms e Reg. 650 II, ms (*Appendice 1*, nn. 3 e 4).

⁴⁰ BSNP, ms XXVIII B 19, cc. 113-114. Si veda anche Petracca, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto*, pp. 34, 36 e 103.

nuta alcuna documentazione⁴¹. Quest'ultimo quaderno, redatto tra il 1463 e il 1464, si rivela particolarmente interessante perché documenta la fase di passaggio dal governo orsiniano del principato a quello della corona. La scomparsa dell'Orsini, infatti, in molti casi non comportò il completo rivolgimento dell'organizzazione amministrativa precedente, motivo per cui diversi degli ex funzionari del principe, come il de Camerario, continuarono a ricoprire l'incarico anche quando il feudo tarantino passò sotto il diretto controllo della curia regia⁴².

Nel Reg. 649 I (5) è annotata la contabilità dell'erario di Laterza, Turco Angelo Nepti, relativa all'annualità 1° settembre 1460-31 agosto 1461⁴³. Il Reg. 557 II (6) è invece il *quaderno* di conti di Petrello Sparatello, erario *particolare* della città di Bari, in carica nell'anno della X indizione, e cioè dal settembre del 1461 all'agosto del 1462⁴⁴. Al medesimo periodo, ma con decorrenza da luglio, risale anche il Reg. 633 I (7), redatto dal notaio Angelo de Lillo di Francavilla, erario della città di Oria⁴⁵; mentre i Regg. 635 I (8) e 529 I (9) documentano, rispettivamente, la contabilità in entrata e in uscita degli erari di Palo (il notaio Domenico de Cassano) e di Altamura (Pasquale o Pascalone de Filo) per l'anno 1° settembre 1462-31 agosto 1463⁴⁶. Infine, il Reg. 607 I (10), privo dell'intestazione, contiene le annotazioni dell'erario di Matera circa i versamenti di frumento, orzo e altri prodotti agricoli corrisposti dagli «homines Matere» tra il giugno e il luglio del 1463⁴⁷.

Ai *quaderni* già richiamati, è da aggiungere il Reg. 241 I (11) confluito nella serie *Diversi*, e relativo ai conti del notaio Giacomo de Sergio di Galliano, erario di Otranto nell'anno della X indizione (settembre 1461-agosto 1462)⁴⁸. Vi sono annotati i proventi della capitania, i flussi di denaro e di prodotti agricoli transitanti dal porto adriatico, le attività economiche, le voci d'entrata (*ius exiture*, *ius censualium*, tassa sul sale ecc.) incamerate dall'ufficio e le spese sostenute (compensi per il capitano e altri funzionari, ordinaria amministrazione, difesa e approvvigionamento del castello, trasporto di materie prime, manutenzione e varo di imbarcazioni, lavori edili ecc.).

⁴¹ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 650 II, ms, c. 1r. Solitamente i funzionari operavano sulla base di mandati annuali, che potevano tuttavia essere rinnovati.

⁴² Sugli ufficiali orsiniani che riuscirono a distinguersi nei ranghi della burocrazia regia, si veda Vassallo, *Lecce nella transizione dagli Orsini del Balzo agli Aragona*, pp. 503-508.

⁴³ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 649 I, ms (*Appendice 1*, n. 5).

⁴⁴ *Ibidem*, Reg. 557 II, ms (*Appendice 1*, n. 6).

⁴⁵ *Ibidem*, Reg. 633 I, ms (*Appendice 1*, n. 7).

⁴⁶ *Ibidem*, Reg. 635 I, ms (*Appendice 1*, n. 8); e Reg. 529 I, ms (*Appendice 1*, n. 9). Il frontespizio di quest'ultimo registro risulta irrimediabilmente corroso.

⁴⁷ *Ibidem*, Reg. 607 I, ms (*Appendice 1*, n. 10). Il registro, privo d'intestazione, annota le generalità degli *homines* di Matera e i rispettivi quantitativi di frumento, orzo e fave riscossi dall'erario.

⁴⁸ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 241 I, ms (*Appendice 1*, n. 11), c. 22r. Per una sintesi sul contenuto del registro, si rinvia a Massaro, *Otranto e il mare nel tardo Medioevo*, pp. 208-210.

Unici esempi di quaderni contabili redatti da ufficiali minori, inclusi nell'organico amministrativo locale facente capo all'erario, sono i Registri 629 I (12), 633 III (13) e 643 I (14) della serie *Dipendenze*. Il 629 I (12) è una copia del *quaternus* del sindaco di Grottaglie, Angelo di *magistro* Stefano de Nannavecchia, in carica nell'anno 1° settembre 1463 - 31 agosto 1464⁴⁹. Il registro documenta le entrate e le uscite sostenute «per dictum sindicum ad opus universitatis»⁵⁰, come l'acquisto di materiale di consumo, le spese per la ristrutturazione del castello e di altri immobili urbani, i compensi per amministratori, notai, maestranze varie, trasportatori e messaggeri, o i doni elargiti al vescovo di Taranto e al capitolo.

I Registri 633 III (13) e 643 I (14) riguardano invece l'attività dell'ufficio baiulare⁵¹. Il primo, privo di datazione e pervenuto sotto forma di frammento⁵², si riferisce alla terra di Francavilla, e sembra potersi ricondurre all'annualità 1° settembre 1461 - 31 agosto 1462, epoca in cui la carica di erario locale, al quale spettava la riscossione dei proventi della bagliva, incluso lo *ius extalei* rendicontato nelle prime carte del quaderno⁵³, fu ricoperta da Raimondo de Presbitero⁵⁴. Il Reg. 643 I (14) contiene invece le entrate (*ius plateae*, *ius affide*, proventi delle pene pecuniarie, gabelle varie e censi in natura) e le uscite della bagliva di Alessano con riferimento al periodo 1° settembre 1462 - 31 agosto 1463⁵⁵.

Nei centri maggiori del principato, come Lecce, Taranto, Brindisi e Monopoli, dai quali si ricavavano rendite più consistenti, le funzioni erariali era-

⁴⁹ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 629 I, ms (*Appendice 1*, n. 12). Ogni comunità, urbana o rurale, organizzata in *universitas*, era rappresentata dal sindaco, la più alta magistratura locale, con competenze amministrative in materia fiscale e finanziaria. Il sindaco, che ricopriva la carica per un anno, oltre a rappresentare l'università di fronte all'autorità regia (presso gli uffici della Vicaria, della Sommaria o degli esattori del fisco) e a quella feudale (anche questa articolata in vari apparati burocratici), difendendone le ragioni, si occupava sia del controllo contabile delle entrate connesse all'appalto delle imposte e degli uffici locali, sia della rendicontazione di tutti i pagamenti fiscali (focatico, tassa sul sale e donativi) dovuti dall'università al re o al signore feudale, nel corso del suo mandato.

⁵⁰ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 629 I, ms (*Appendice 1*, n. 12), c. 5r.

⁵¹ Il baglivo, oltre a presiedere un *bancum iustitie* con competenze in ambito civile, riscuoteva una serie di diritti signorili che andavano a colpire le attività economiche e commerciali. Sulla bagliva oltre al datato, ma sempre utile, saggio di Racioppi, *Gli statuti della Bagliva delle antiche comunità*, si rinvia a Cassandro, *Storia delle terre comuni e degli usi civici*, pp. 210-214; Vallone, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale*, pp. 134-139; e Vallone, *Le terre orsiniane*, pp. 280-284.

⁵² ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 633 III, ms (*Appendice 1*, n. 13).

⁵³ *Ibidem*, cc. 1r-6r. A Francavilla lo *ius extalei*, sin dall'epoca precedente il dominio orsiniano, era riscosso annualmente da tutti i capifamiglia, nella misura di 1 tari e 3 grani e mezzo, e dai membri del clero e dalle vedove, nella misura invece di 12 grani (ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 249, ms [*Appendice 1*, n. 37], c. 28v). Sull'argomento si rinvia a Petracca, *Amministrazione periferica e rendita signorile in età orsiniana*, p. 154.

⁵⁴ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 249, ms (*Appendice 1*, n. 37), c. 8r. Sul margine destro della suddetta carta si precisa che la contabilità registrata dal baiulo «concordat cum computu dicti erarii». Del mandato erariale di Raimondo de Presbitero, svolto nell'anno della X indizione, non è pervenuto alcun registro, sebbene se ne faccia menzione in ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 650 I, ms (*Appendice 1*, n. 3), c. 3r.

⁵⁵ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 643 I, ms (*Appendice 1*, n. 14).

no attribuite al tesoriere. L'ufficiale, oltre a riscuotere i diversi cespiti della rendita signorile, svolgeva svariati altri compiti, come amministrare l'ufficio di conio della Zecca di Lecce, destinare decime ed offerte agli ecclesiastici, distribuire provvigioni ai familiari del principe o provvedere alle spese sostenute dalla corte. I *quaterni* o, in alcuni casi, i frammenti di *quaterni*, che rendicontano l'attività dei tesorieri sono in tutto sei, dei quali solo uno, il Reg. 244 (15) – di cui si dirà più avanti – documenta la gestione della tesoreria centrale, mentre i restanti cinque provengono dalle tesorerie locali e distrettuali.

Unico nel suo genere è il *Quaterno* «de spese et pagamenti facti in la Cecca de Leze» (16) che rappresenta, in realtà, il *consimile* redatto dal notaio Antonio de Ripalta di Nardò per conto dei credenzieri, chiamati a rendicontare la loro attività al tesoriere di Lecce, il notaio Gabriele Sensarisio⁵⁶. Il suddetto quaderno, che attesta l'istituzione e l'attività di una officina monetaria nel capoluogo salentino, e rappresenta un campione fondamentale per la conoscenza di quanto attiene il funzionamento della Zecca di Lecce (dall'approvvigionamento della materia prima al processo di fusione dei metalli, dalle operazioni di conio alla liquidazione dei salari ai diversi dipendenti), è datato 1° settembre 1461-31 agosto 1462 (X indizione)⁵⁷. Gabriele Sensarisio fu tesoriere di Lecce anche nell'anno della XII indizione (dal settembre 1463 all'agosto 1464), rivestendo sia la carica di ufficiale principesco sia, una volta morto l'Orsini, quella di «regius thesaurarius civitatis Licii»⁵⁸. Oltre al registro relativo ai conti della Zecca, nella serie *Diversi* si conservano altri tre *quaterni* riconducibili al mandato del Sensarisio: il Reg. 253 (17), che riferisce la contabilità in carico all'ufficio di tesoreria dal 1° settembre 1463 al 31 agosto 1464⁵⁹; il Reg. 252 (18), privo dell'intestazione, nel quale è riportata copia degli *exitus extraordinarii* relativi al medesimo periodo⁶⁰; e il Reg. 251 (19), che costituisce il *consimile* del precedente, redatto dal notaio Antonio de Ripalta di Nardò per essere esibito presso gli uffici della Sommara nel gennaio del 1465⁶¹.

All'ufficio del tesoriere di Brindisi, il notaio Serafino Madaro, in carica dal settembre 1463 all'agosto 1464, è possibile invece ricondurre un frammento di contabilità, il Reg. 52/17 (20), relativo ai proventi della dogana riscossi da Ragucio Thothino, «principali dohanerio ipsius dohane Brundusii», e alle

⁵⁶ ASNa, *Sommara, Dipendenze*, I serie, *Liquidazione dei conti, Zecca antica*, Reg. 1 I, ms (Appendice 1, n. 16). Per l'edizione del registro, si rinvia a Petracca, *Quaterno de spese et pagamenti*. Il notaio Gabriele Sensarisio ricoprì la carica di tesoriere di Lecce dal 1462 al 1465 (Mazzoleni, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese*, p. 138 e pp. 369-370; *Frammenti dei registri "Curie Summarie"*, doc. 1, pp. 3-4).

⁵⁷ Sulla Zecca di Lecce, si veda Petracca, *Quaterno de spese et pagamenti*, in particolare le pp. LVI-LXXIII.

⁵⁸ ASNa, *Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 253, ms (Appendice 1, n. 17), cc. 98v e 101v.

⁵⁹ *Ibidem*, Reg. 253, ms.

⁶⁰ *Ibidem*, Reg. 252, ms (Appendice 1, n. 18).

⁶¹ *Ibidem*, Reg. 251, ms (Appendice 1, n. 19), c. 1r.

spese per la retribuzione del personale ivi impiegato nell'anno della XII indizione⁶².

Particolarmente interessante per conoscere le abitudini alimentari dell'epoca si rivela il Reg. 257 II⁶³ (21), di cui si ignora la consistenza originaria, redatto tra il 13 luglio e il 31 agosto del 1463 dall'*emptor* Loisio de Santo Georgio. Esso descrive le voci di spesa concernenti la gestione del *tinello* (o *cenaculum*, vale a dire l'occorrente per l'allestimento della mensa con relative provviste)⁶⁴ del castello di Oria, in occasione del soggiorno estivo di Isabella e Margheritella *de Ursinis*, figlie naturali del principe⁶⁵.

Incompleto è *giunto* anche il Reg. 245 (22), attestante i diritti esatti dalla dogana di Taranto, come lo *ius fundaci* o l'incasso delle gabelle («rasone de lo pisu», «de lo stalazo», «de lu collo», «de lu carnagio», «mezo pisu», «pro platea», «pro platea fori», «nova gabella», «pro ancoragio», «pro iure exiture») e subgabelle («rive sanguinis», «pignorandi», «banci iusticie», «pontis», «clausure», «procurationis antique», ecc.) nell'anno della XII indizione⁶⁶. Il frammento, relativo al periodo compreso tra il 1° settembre 1463 e il 31 agosto 1464, fase di transizione tra «lu tempo dello principe» e quello «de lu Re»⁶⁷, elenca in ordine alfabetico le generalità dei mercanti, autoctoni ed *exteri*, sottoposti a tassazione e il corrispettivo tributo versato. Ad alcuni di essi, condannati per contrabbando di cotone o di pesce, sono imposte delle ammende pecuniarie⁶⁸. Sulle attività dell'ufficio della dogana della città di Taranto si conserva anche il frammento di un secondo registro, il 52/85 (23), redatto come il precedente nella fase di passaggio dalla giurisdizione del principe a quella regia⁶⁹.

⁶² ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, II serie, *Liquidazione dei conti, Dogane*, Reg. 52/71, ms (*Appendice 1*, n. 20). Come Gabriele Sensarisio, anche il notaio Serafino Madaro di Lecce, *principalis thesaurarius* della città di Brindisi fino al novembre del 1463 (ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 253, ms [*Appendice 1*, n. 17], c. 98v), morto l'Orsini, ricopri la carica di *regius thesaurarius* della medesima città (ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, II serie, *Liquidazione dei conti, Dogane*, Reg. 52/71, ms [*Appendice 1*, n. 20], c. 1r [non numerate]).

⁶³ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 257 II, ms (*Appendice 1*, n. 21), c. 1r: «Denarii recepti per Loysium de Sancto Georgio emptoris tinelli excellencium dominarum a die XIII° iulii XI indictionis in castro Horie».

⁶⁴ Du Cange, *Glossarium, ad vocem* «tinellus».

⁶⁵ Sul contenuto e sullo stato di conservazione del registro, si veda ancora Vetere, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte*, pp. XLVI-XLVII; e Vetere, *Oria 13 luglio - 31 agosto 1463. Il tinello di Margaritella e Isabella*, pp. 145-176.

⁶⁶ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 245, ms (*Appendice 1*, n. 22). Per un'analisi del registro, si rinvia a Vantaggiato, *I mercanti nel Principato*, pp. 199-211; Vantaggiato, *Commercio e pesca a Taranto al «tempo dello principe»*, pp. 454-485; e Feniello, *Aspetti dell'economia tarantina*, pp. 423-436.

⁶⁷ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 245, ms (*Appendice 1*, n. 22), cc. 6rv e 7v.

⁶⁸ *Ibidem*, c. 12rv.

⁶⁹ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, II serie, *Liquidazione dei conti, Dogane*, Reg. 52/85, ms (*Appendice 1*, n. 23).

4.2 I registri dell'ufficialità distrettuale

A un gradino più alto della burocrazia orsiniana, come già ricordato, vi erano gli erari generali, competenti su una più ampia area territoriale e consegnatari di tutta la documentazione prodotta dall'ufficialità minore operante nella circoscrizione di pertinenza. È sui registri contabili di questi ultimi che si sarebbe maggiormente concentrato il lavoro di revisione dei funzionari regi della Sommaria. Il *quaterno* erariale più antico, il Reg. 547 I (24), risale all'annualità 1° settembre 1449 - 31 agosto 1450, e contiene i resoconti in entrata e in uscita di Ottaviano di Ostuni, erario principesco della città di Ascoli Satriano e della baronia di Vico e Flumeri⁷⁰. Le rendicontazioni riguardano, tra le altre voci, l'incameramento del focatico da parte dell'Orsini su un cospicuo numero di terre (Spinazzola, all'epoca in Basilicata; Ascoli e Montaguto, in Capitanata; Marigliano, Capodrise e San Marcellino, in Terra di Lavoro; e Airola, in Principato *ultra*), incluse quelle infeudate al fratello Gabriele, duca di Venosa⁷¹.

Ma la provincia meglio documentata, grazie alla quale è stato possibile ricostruire il sistema fiscale del principato e la riforma distrettuale introdotta da Giovanni Antonio⁷², imperniata sull'istituzione di differenti aree amministrative, è sicuramente la Terra d'Otranto, dove la signoria orsiniana era più coesa e compatta, e di più antico dominio. La Terra d'Otranto era stata suddivisa in tre distretti erariali: il primo si estendeva «a Licium versus Terentum», il secondo «a Licium versus Caput Leocadense» (Santa Maria di Leuca), mentre il terzo era costituito dalla contea di Soletto⁷³. Relativamente ai primi due distretti, sono sopravvissuti dei frammenti di contabilità che coprono un arco temporale compreso tra il 1460 e il 1463, alcuni dei quali, suddivisi in due fascicoli, sono stati rilegati nel Reg. 250 (25)⁷⁴. Il primo fascicolo («Conto dell'erario della provincia di Lecce dell'anno della X^a indizione») corrisponde alla parte finale del quaderno del notaio Nicola de Gorgono di Alessano, erario generale del principe nella circoscrizione compresa tra Lecce e Taranto dal settembre del 1460 all'agosto del 1461. Il frammento descrive le spese sostenute per far fronte all'allestimento e all'armamento di alcune navi del principe, per l'allevamento dei cavalli, per la manutenzione e l'approvvigionamento del castello di Grottaglie e per la retribuzione del personale di

⁷⁰ ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 547 I, ms (*Appendice 1*, n. 24).

⁷¹ La signoria di Gabriele Orsini del Balzo includeva la baronia di Flumeri-Trevico con Vico, Carbonara, Rocchetta, Lacedonia, Carife, Vallata, Castello, San Nicola, San Sosso, Accadia e Guardia Lombardi nella provincia di Principato *ultra*; Acerra, Tramutola e Laurino, in Terra di Lavoro; Venosa e Lavello in Basilicata; e Minervino in Terra di Bari.

⁷² Sulla politica fiscale del principe di Taranto, si veda Pizzuto, *La politica fiscale nel principato di Taranto*, pp. 37-63; e Morelli, *Aspetti della geografia amministrativa nel principato di Taranto*, pp. 199-245.

⁷³ La contea di Soletto includeva i centri di San Pietro in Galatina, Sogliano, Cutrofianno, Soletto, Sternatia, Zollino e Aradeo.

⁷⁴ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 250, ms (*Appendice 1*, n. 25).

curia. Il secondo fascicolo («De auditis et excomputatis infrascriptis [...]») contiene invece lo stralcio finale (solo quattro carte riguardanti le uscite) del quaderno contabile del notaio Nucio Marinacio, erario generale per la provincia di Terra d'Otranto da Lecce fino a Santa Maria di Leuca dal settembre del 1461 all'agosto dell'anno successivo. In realtà, nel corso dei secoli, le carte, che in origine costituivano il quaderno erariale del Marinacio, comprensivo delle voci d'entrata e d'uscita dell'ufficio nell'anno della X indizione, sono state smembrate e ripartite per ragioni archivistiche in tre differenti registri: il 131 I⁷⁵ (26), il 241 II⁷⁶ (27) e il 250 (25)⁷⁷. Il primo di essi elenca gli introiti delle imposte incamerate dall'ufficiale nelle terre e nei casali del distretto di competenza. Per ciascun centro, registrato in ordine alfabetico, sono annotati i proventi di vari tipi di tassazione, come le collette, il focatico, l'imposta sul sale, l'apprezzo, le spese occorse per la stesura di cedole e di *apodisse*, che erano a carico delle comunità, e, in alcuni casi, il contributo richiesto per il vitto del giustiziere preposto all'amministrazione della giustizia penale. Oltre alla riscossione delle imposte, l'erario annota quella dei pendenti relativi alle precedenti amministrazioni, esatti dai funzionari minori, la lista dei creditori del principe e altri introiti di varia natura.

Nel Reg. 241 II (27)⁷⁸, così come nel secondo fascicolo del già citato Reg. 250 (25), sono invece confluite le carte attestanti gli esiti della gestione erariale di Nucio Marinacio. Essi includono provvigioni varie (al genero Angilberto del Balzo, conte di Ugento e di Castro, a Maria Conquista, figlia del principe e moglie dello stesso Angilberto, al giustiziere, Francesco de Sanguineis, come ad altri *familiari* della cerchia orsiniana), spese militari e navali, approvvigionamenti di orzo e frumento per le truppe, acquisto di cavalli, zolfo, strumenti bellici e materie prime (come l'argento, necessario «pro facendis carlenis»⁷⁹), e spese sostenute per la principessa consorte Anna Colonna⁸⁰.

Il Reg. 240 (28), pervenuto sotto forma di frammento, documenta invece l'attività contabile del notaio Onofrio de Rentio (o de Renzo) di Castellaneta, erario generale per alcuni centri della Terra di Bari, tesoriere di Monopoli e luogotenente principesco, in carica dal settembre del 1459 all'agosto del 1461 (VIII e IX indizione)⁸¹. Relativamente al distretto erariale barese (comprendente, prima delle guerre di conquista intraprese del principe, i centri di Monopoli, Polignano a Mare, Mola di Bari, Casamassima, Castellana, Fasano, Cisternino, Conversano, Turi, Noci, Putignano, Martina Franca, Locorotondo, Massafra, Mottola e Palagiano), i registri pervenuti consentono di rico-

⁷⁵ ASNa, *Sommatoria, Diversi*, I numerazione, Reg. 131 I, ms (*Appendice 1*, n. 26). Per l'edizione si rinvia a Morelli, *Il quaderno di Nucio Marinacio*, pp. 29-108.

⁷⁶ ASNa, *Sommatoria, Diversi*, II numerazione, Reg. 241 II, ms (*Appendice 1*, n. 27), oggi disperso. Per l'edizione si veda ancora Morelli, *Il quaderno di Nucio Marinacio*, pp. 109-196.

⁷⁷ ASNa, *Sommatoria, Diversi*, II numerazione, Reg. 250, ms (*Appendice 1*, n. 25).

⁷⁸ *Infra*, nota 76.

⁷⁹ *Ibidem*, Reg. 250, ms (*Appendice 1*, n. 25), c. 281v.

⁸⁰ ASNa, *Sommatoria, Diversi*, II numerazione, Reg. 241 II, ms (*Appendice 1*, n. 27), c. 27v.

⁸¹ *Ibidem*, Reg. 240, ms (*Appendice 1*, n. 28).

struire, sia pur in modo approssimativo, la contabilità degli ultimi quattro anni di governo orsiniano, dal momento che, oltre al *quaterno* del de Rentio, sono sopravvissuti sia i rendiconti dell'annualità 1461-1462, riportati nel Reg. 624 I (29), redatto nell'anno successivo da Andrea Bracale di Minervino⁸² (e riguardante i territori di più recente acquisizione come Bisceglie, Molfetta, Ruvo, Corato e Bitonto), sia quelli relativi agli anni 1462-1464 (Reg. 624 II) (30), quando la carica di erario generale per la Terra di Bari fu ricoperta da Francesco Abbate di Brindisi⁸³. La circoscrizione ricadente sotto il controllo di quest'ultimo funzionario comprendeva i centri di Andria, Bisceglie, Bitonto, Corato, Giovinazzo, Molfetta, Palo e Ruvo⁸⁴.

Un discorso a parte, prima di indicare i quaderni dell'alta ufficialità, merita il Reg. 136 (31), contenente la dettagliata descrizione delle spese occorse per l'equipaggiamento dell'esercito⁸⁵. Il registro fu compilato da Giovannuccio Pilo di Taranto, «cancellarius gentium armigerarum»⁸⁶, funzionario orsiniano addetto agli armamenti nell'anno della VII indizione, ovvero tra il 1458 e il 1459, quando la fazione anti-aragonese, capeggiata dallo stesso Orsini, si preparava a sostenere le truppe di Giovanni d'Angiò che avrebbero, di lì a poco, invaso il Regno⁸⁷.

4.3 I registri dell'ufficialità centrale e di revisione

Quanto riscosso e annotato dai funzionari locali e distrettuali confluiva, come già detto, presso la Camera, un ufficio itinerante presieduto dal tesoriere generale, che gestiva i flussi finanziari in entrata e in uscita del principato e che seguiva il principe nei suoi vari spostamenti.

Mutilo, ma alquanto eloquente per cogliere le competenze della tesoreria centrale orsiniana, è il già citato Reg. 244 (15), accolto nella serie *Diversi*⁸⁸. Costituito da solo diciotto carte, fu compilato con molta probabilità da Angelo de Caballeris di Bisceglie, tesoriere generale della corte principesca⁸⁹, e dal

⁸² ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 624 I, ms (*Appendice 1*, n. 29).

⁸³ *Ibidem*, Reg. 624 II, ms (*Appendice 1*, n. 30). Francesco Abbate fu erario provinciale dal 1462 al 1464. Si veda Mazzoleni, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese*, p. 151; e *Frammenti dei registri "Curie Summarie"*, doc. 33, pp. 23-24.

⁸⁴ Sui difficili rapporti tra Ferrante e il principe di Taranto, che mirava a conquistare diversi centri a Nord di Bari, incluse le terre del ducato di Venosa, si rinvia a Storti, *L'arte della dissimulazione: linguaggio e strategie del potere*, pp. 79-105.

⁸⁵ ASNa, *Sommaria, Diversi*, I numerazione., Reg. 136, ms (*Appendice 1*, n. 31). Per l'edizione di questo registro si rinvia a Vassallo, *La gente d'arme del principe di Taranto*.

⁸⁶ Così definito in ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms (*Appendice 1*, n. 33), c. 145r.

⁸⁷ Sulla guerra angioino-aragonese, si rimanda a Storti, *"La più bella guerra del mondo"*, pp. 325-346; e Senatore - Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese*.

⁸⁸ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 244, ms (*Appendice 1*, n. 15).

⁸⁹ Vultaggio, *Frammenti dei Registri "Curie Summarie"*, n. 51, p. 36: «quali habe da Angelo Cavaleri, olim in anno XI^e et partim XII^e indictionis generale thesaureri de la principale corte».

notaio Stefano de Cayacza⁹⁰. Esso rendiconta le spese sostenute dalla *Camera principalis*, alloggiata a Bari tra il febbraio e l'agosto del 1463, pochi mesi prima della morte dell'Orsini, per il mantenimento dell'*entourage* di corte (erogazione di provvigioni mensili o annuali, doni in pietre preziose, stoffe e pellicce, e acquisto di oggetti vari su richiesta del principe, come tessuti e capi d'abbigliamento)⁹¹.

Oltre al tesoriere generale, il vertice dell'intera organizzazione finanziaria del principato era occupato dai maestri razionali, che controllavano le scritture contabili prodotte da tutti gli uffici e redigevano i *quaterni declaracionum*. Del loro meticoloso lavoro di revisione si conservano nel fondo della *Sommaria* solo cinque registri. Il 170 (32), relativo all'annualità settembre 1445-agosto 1446 (IX indizione), è il «Quaternus declaracionum principalis curie» del maestro razionale per la provincia di Terra d'Otranto Francesco de Ayello, in carica dal 1° settembre del 1446 al 31 agosto del 1447⁹², e contiene i dati contabili degli ufficiali locali operanti nella contea di Lecce e in quella di Soletto⁹³. Anche il Reg. 248 (33), costituito in realtà dall'accorpamento di più *quaterni declaracionum* compilati tra la VI e l'VIII indizione, è a firma del razionale Francesco de Ayello⁹⁴. Il primo di essi registra i resoconti degli ufficiali operanti nella città di Taranto tra il 1° settembre 1457 e il 31 agosto 1458 (VII indizione)⁹⁵; seguono i registri degli erari generali della provincia di Terra d'Otranto, il notaio Giacomo de Cartigniacio, competente nel distretto compreso tra Lecce a Taranto, e il notaio Nucio Marinacio, preposto alla riscossione delle imposte dirette nel distretto tra Lecce e il Capo di Leuca, entrambi chiamati a rendicontare nel giugno del 1459⁹⁶. Sono infine riportati i conti di altri percettori (erari, doganieri, *fondichieri*, credenzieri ecc.) reclutati nel principato per l'espletamento di varie funzioni esattive⁹⁷. Un secondo *quaterno*, in parte speculare al precedente e relativo ai medesimi uffici, riporta i bilanci dell'annualità settembre 1458-agosto 1459 (VII indizione), revisionati nell'anno indizionale successivo⁹⁸. Segue una terza ed ultima parte, estremamente eterogenea, costituita da dati contabili che interessano l'ampio arco di tempo compreso tra la II e l'VIII indizione (dal 1454 al 1460)⁹⁹.

⁹⁰ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 244, ms (*Appendice 1*, n. 15), c. 5r.

⁹¹ Per l'edizione, si vedano Alaggio, *Spese per la Camera principalis*, pp. 61-79; e Vetere, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte*.

⁹² ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 170, ms (*Appendice 1*, n. 32), c. 1r.

⁹³ Il registro contiene le scritture degli ufficiali di Lecce, Arnesano, Carmiano, Martignano, Magliano, Erchie, Roca, Borgagne e Pasolo, Corigliano d'Otranto, Melpignano, Galatina, Sogliano, Cutrofiano, Soletto, Sternatia, Zollino, Mesagne, *Marti* e Gallana, Carovigno, Castro, Maritima, Cerfignana, *Mortule*, Gagliano, Morciano, Salve e Acquarica.

⁹⁴ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms (*Appendice 1*, n. 33).

⁹⁵ *Ibidem*, cc. 1r-33r.

⁹⁶ *Ibidem*, cc. 34r-57v.

⁹⁷ *Ibidem*, cc. 60r-81v.

⁹⁸ *Ibidem*, cc. 84r-158v.

⁹⁹ *Ibidem*, cc. 160r-228v. Per una descrizione del contenuto del registro, si veda Pizzuto, *Il Quaternus declaracionum di Francesco de Agello*, pp. 61-76.

L'anno della VII indizione (1° settembre 1458-31 agosto 1459) si conferma quello meglio rappresentato dalle fonti. Risale a questo periodo infatti la rendicontazione dei razionali contenuta nei Registri 242 (34), nel quale compaiono anche i dati relativi ai due anni indizionali precedenti, e 243 (35)¹⁰⁰. Il primo di essi corrisponde alla contabilità esibita dagli erari di Erchie, Arnesano, Martignano, Noha, Padulano, Francavilla, Merine e Giurdignano. Il Reg. 243, invece, sintetizza, nella prima parte, i dati relativi ai proventi incamerati dagli erari locali, dai baiuli, dai castellani, dai sindaci, dai collettori e da altri funzionari principeschi nella città di Lecce e presso i centri di Roca, Cannole, Arnesano, Squinzano, Melendugno, Martignano, Borgagne, Pasolo, San Salvatore, Melpignano, Erchie, Corigliano, Gagliano, Morciano, Mesagne, Carovigno e Marittima; mentre accoglie, nella seconda, la dettagliata elencazione delle spese sostenute da ciascun ufficio.

Infine, anche i Registri 247 (36) e 249 (37) sono riferibili alla VII indizione. Entrambi riassumono i bilanci dell'ufficialità di Terra d'Otranto: il 247 contiene i dati provenienti dalla contea di Soleto (dai centri di San Pietro in Galatina, Sternatia, Soleto, Zollino, Cutrofiano, Sogliano e Aradeo) e dal distretto Lecce-Santa Maria di Leuca¹⁰¹ (che includeva Casarano, Corigliano, Melpignano, Nardò, Galatone, Scorrano, Maglie, Supersano, Noha, Matino, Specchia, Racale, Carpignano, Presicce, Parabita, Roca, Barbaneo, Cannole, *Mortule*, Alessano, Tricase, Gagliano, Scorrano, Castro, Fellingine ed Otranto); il 249 riguarda l'area compresa tra Lecce e Taranto, e censisce i centri di Oria, Francavilla, Ostuni, Carovigno, Ceglie, Casalnuovo (Manduria) e Mesagne¹⁰².

È chiaro a questo punto come quanto accolto nel fondo della Regia Camera della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli, e qui descritto, rappresenti solo una piccola parte delle scritture che componevano l'archivio vero e proprio di Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Questi, al pari di altri signori dell'Italia rinascimentale, avrà avuto senz'altro a cuore la custodia di quel "tesoro" documentario riguardante i propri diritti patrimoniali e giurisdizionali, come pure di tutte le carte, o almeno di quelle più rilevanti, prodotte degli uffici amministrativi, fiscali e giudiziari attivi all'interno dei propri domini. Se da un lato non si potrà mai risalire all'esatta composizione e struttura di un archivio che non c'è più, dall'altro la sola ricchezza informativa dei registri superstiti è prova del loro straordinario valore storico documentario. Dalla rapida rassegna delle scritture del principato di Taranto confluite nel fondo napoletano, si evince infatti l'importanza che questa documentazione riveste ai fini di una maggiore comprensione della struttura amministrativa dello "Stato" orsiniano, ma anche del peso economico e del ruolo politico giocato dallo stesso, a metà Quattrocento, all'interno e all'esterno del Regno. In quest'ottica, negli ultimi anni, il Centro di Studi Orsiniani di Lecce, in collaborazione con l'I-

¹⁰⁰ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Regg. 242, ms (*Appendice 1*, n. 34) e 243, ms (*Appendice 1*, n. 35).

¹⁰¹ ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 247, ms (*Appendice 1*, n. 36).

¹⁰² ASNa, *Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 249, ms (*Appendice 1*, n. 37).

stituto storico italiano per il medio evo, ha promosso e avviato con la collana *Fonti e studi sugli Angiò, gli Orsini e gli Aragona nel principato di Taranto* l'edizione critica di questo prezioso materiale documentario¹⁰³.

¹⁰³ Oltre a quelli già editi, qui richiamati, si anticipa la prossima pubblicazione dei *Registri* n. 136 (*Appendice 1*, n. 31) sulle spese per l'esercito; n. 245 (*Appendice 1*, n. 22) sui diritti di fondaco; e n. 248 (*Appendice 1*, n. 33), che menziona, tra le varie voci, la conduzione della flotta principesca, la riscossione delle pendenze, la tassazione del focatico e l'esazione dell'imposta sul sale e delle collette, a cura, rispettivamente, di Maria Rosaria Vassallo, Lorenza Vantaggiato e Simona Pizzuto. All'interno della medesima collana orsiniana è prossima anche l'edizione, a cura di chi scrive, delle *Pergamene della Collegiata di Francavilla in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)*.

Appendice

1. *Elenco dei registri dell'Archivio Orsiniano*

I registri sono qui ordinati e numerati secondo l'ordine di citazione del testo. Si omette l'indicazione generale ASNa, *Sommara*. Nell'Appendice 2 i registri sono descritti analiticamente.

1) *Diversi*, II numerazione, 239: Copia cinquecentesca dell'inventario dei diritti e dei redditi del *dominus* Raimondo del Balzo Orsini (1396).

2) *Diversi*, II numerazione, 238: *Inventarium rerum et bonorum stabilium (...) principalis curia illustris et serenissimi principis domini Iohannis Antonii de Baucio de Ursinis Tarenti* (1420-1431).

3) *Dipendenze*, I serie, 650/I: *Quaternus manualis officii erariatus (...) de Francavilla* (1462-1463).

4) *Dipendenze*, I serie, Reg. 650/II: *Quaternus manualis officii erariatus (...) de Francavilla* (1463-1464).

5) *Dipendenze*, I serie, 649/I: *Quaternus officii erariatus de Latercia* (1460-1461).

6) *Dipendenze*, I serie, 557/II: *Quaternus erariatus (...) civitatis Barii* (1461-1462).

7) *Dipendenze*, I serie, 633/I: *Quaternus erariatus (...) Horie* (1461-1462).

8) *Dipendenze*, I serie, 635 I: *Quaternus erariatus Pali* (1462-1463).

9) *Dipendenze*, I serie, 529/I: Quaderno dell'erario di Altamura (1462-1463).

10) *Dipendenze*, I serie, 607/I: Quaderno dell'erario di Matera (1463).

11) *Diversi*, II numerazione, 241/I: Frammento del quaderno dell'erario di Otranto (1461-1462).

12) *Dipendenze*, I serie, 629/I: *Quaternus sindicatus tempore officii Angelii magistri Stephani* (1463-1464).

13) *Dipendenze*, I serie, 633/III: Frammento del quaderno della bagliiva di Francavilla (1461-1462).

14) *Dipendenze*, I serie, 643/I: *Quaternus (...) baiulacionis civitatis Alexani* (1462-1463).

15) *Diversi*, II numerazione, 244: Frammento del quaderno del tesoriere generale (1463).

16) *Dipendenze*, I serie, 1/I: *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la Cecca de Leze* (1461-1462).

17) *Diversi*, II numerazione, 253): *Quaternus officii theusarariatus urbis Licii* (1463-1464).

18) *Diversi*, II numerazione, 252: *Exitus extraordinarie factus (...) per theusarium civitatis Licii* (1463-1464).

19) *Diversi*, II numerazione, 251: *Quaternus expensarum factarum per me notarium Antonium de Ripalta* (1463-1464).

20) *Dipendenze*, II serie, 52/71: Frammento del quaderno del tesoriere di Brindisi (1463-1464).

- 21) *Diversi*, II numerazione, 257/II: Frammento del quaderno delle spese per il *tinello* del castello di Oria (1463).
- 22) *Diversi*, II numerazione, 245: Frammento del registro delle entrate della dogana di Taranto (1463-1464).
- 23) *Dipendenze*, II serie, 52/85: Frammento del registro della dogana di Taranto (1463-1464).
- 24) *Dipendenze*, I serie, 547/I: *Quaternus (...) erarii baronie Vici et Flumarum* (1449-1450).
- 25) *Diversi*, II numerazione, 250: Frammenti dei quaderni degli erari generali di Terra d'Otranto (1460-1462).
- 26) *Diversi*, I numerazione, 131/I: *Quaternus erariatus provincie Terre Ydronti a Licio versus caput Lequadensis* (1461-1462).
- 27) *Diversi*, II numerazione, 241/II: Frammento del quaderno dell'erario generale di Terra d'Otranto (1461-1462).
- 28) *Diversi*, II numerazione, 240: Frammento del quaderno dell'erario generale di Terra di Bari (1459-1460, 1460-1461).
- 29) *Dipendenze*, I serie, 624/I: *Quaternus factus per me Andrea Bracali de Minerbino deli introitus et exitu dela intimatoria a me de l'anno dela XI indictione assignata per lla principali corte* (1462-1463).
- 30) *Dipendenze*, I serie, 624/II: *Quaternus erariatus in aliquibus civitatibus et terris province Terre Bari* (1462-1464).
- 31) *Diversi*, II numerazione, 136: Registro relativo alle spese per l'esercito del principe (1458-1459).
- 32) *Diversi*, I numerazione, 170: *Quaternus declaracionum principalis curie omnium et singulorum introscriptorum thesaurariorum, erariorum, granectorum et officialium introsriptarum civitatum, terrarum et locorum comitatus Licii* (1446-1447).
- 33) *Diversi*, II numerazione, 248: *Quaternus declaracionum principalis curie* (1457-1458); *Quaternus declaracionum principalis curie* (1458-1459).
- 34) *Diversi*, II numerazione, 242: Frammento di quaderno *declaracionum* (1458-1459).
- 35) *Diversi*, II numerazione, 243: Frammento di quaderno *declaracionum* (1458-1459).
- 36) *Diversi*, II numerazione, 247: *Declaraciones principalis curie provincie Terra Ydronti* (1458-1459).
- 37) *Diversi*, II numerazione, 249: Frammento di quaderno *declaracionum* (1458-1459).

2. *Inventario dei registri dell'Archivio Orsiniano nell'Archivio di Stato di Napoli*

I registri sono qui descritti analiticamente secondo l'ordine archivistico (sottoserie e numero di corda). Tra parentesi si indica il numero con cui sono contrassegnati i registri nel testo e nell'Appendice 1.

Regia Camera della Sommaria, Diversi, I numerazione

131 I (n. 26)

Quaternus erariatus provincie Terre Ydronti a Licio versus caput Lequaden-sis fattus per notarium Nucium Marinacium de Licio in anno Xe indictionis (1461-1462).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 36; *L'archivio del principato*, pp. 33-34.

Edizione: Morelli, *Il quaderno di Nucio Marinacio*, pp. 29-108.

Studi: Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, pp. 12-13.

Frammento di cc. 24 (numerazione apposta successivamente) del quaderno cartaceo del notaio Nucio Marinacio, erario generale della provincia di Terra d'Otranto, relativo alle entrate dell'ufficio nell'anno della X indizione. Sulla copertina, vergata da mano posteriore: «Conto del percettore di Lecce dell'anno 1462», mentre sul margine sinistro della c. 1r è visibile l'annotazione d'ingresso della Sommaria, datata 5 luglio 1464 (XII indizione). I centri interessati dalla riscossione delle imposte (dirette e indirette) sono Andrano, Acquarica di Lecce, Acquarica del Capo, Arigliano, Alessano, Arnesano, Bagnolo, Botrugno, Borgagne e Pasolo, Barbarano, Castro *de Guarino*, Castrì *de Francone*, Cavallino, Caprarica di Lecce, Guagnano, Cursi, Corsano, Castro, Corigliano, Carpignano, Casarano, Cocummola, Castrignano, Cerfignano, Caprarica del Capo, Carmiano, Castiglione, Castrignano del Capo, Cannole, Casamassella, Erchie, Fellingine, Galatone, Gagliano, Galipoli, Galugnano, Otranto, Giuliano, Giurdignano, Alliste, Lizzanello, Lequile, Morciano, Muro, Miggianello, Miggiano, Montesano, Martano, Montesardo, Martino, Morciano, Melissano, Minervino, Monteroni, Marittima, Melpignano, Magliano, *Mortule*, Marsanello, Maglie, Melendugno, Merine, Martignano, Noha, Neviano, Nardò, Uggiano, Ortelle, Patù, Parabita, Puzzomagno, Pisingnano, Poggiardo, Palmariggi, Presicce, Quattromacine, Ruffano, Racale, Roca, Salve, Specchia *de Presbiteris*, Specchia di Minervino, Scorrano, Seclì, Serrano, Surano, Giuggianello, Supersano, Sanarica, San Cassiano, San Cesario, San Donato, Segine, Strudà, Stigliano, Santa Eufemia, Tutino, Tiggiano, Taviano, Torre Paduli, Taurisano, Tricase, Vitigliano, Vanze, Vernole, Vignacastri e Vaste. A c. 15 è annotata la rendicontazione relativa alla città di Lecce e ai centri di Sternatia, Zollino, Sogliano e Aradeo, inclusi nella contea di Soletto.

136 (n. 31)

Pecunia recepta per me Iohannucium Pilum ab Angelo Antonio de Ydronto principali generali thesaurario infra presentem annum septime indictionis diversis vicibus et diebus (1458-1459).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 36; *L'archivio del principato*, pp. 36-37.

Edizione: Vassallo, *La gente d'arme del principe di Taranto*.

Studi: Vassallo, *La gente d'arme del principe di Taranto*.

Quaderno cartaceo di cc. 152 + IV (sciolte e non numerate) redatto da Giovannuccio Pilo, e

contenente le spese occorse per armare l'esercito del principe di Taranto nell'anno della VII indizione (1458-1459). La numerazione, che è originale, si ferma alla c. 140. Sono bianche le cc. 8-11, 53-54, 56-57, 88-89, 116-117, 134, 140-152. Sulla copertina, in pergamena, si intravedono diverse annotazioni della Sommaria, ma non quella d'ingresso. Dopo tre fogli di guardia, nelle cc. 1-4 sono registrati i versamenti in denaro che Giovannuccio Pilo riceve da Angelo Antonio di Otranto, tesoriere generale del principe. Segue l'elenco delle uscite per l'equipaggiamento e il vettovagliamento degli armigeri.

170 (n. 32)

Quaternus declaracionum principalis curie omnium et singulorum introscriptorum thesaurariorum, erariorum, granecteriorum et officialium introscriptarum civitatum, terrarum et locorum comitatus Licii illustris et serenissimi principis et domini Iohannis Antonii de Baucio de Orsinis, Tarenti principis Liciique comitis, Regni Sicilie magni comestabulis et cetera, anni nuper elapxe none indictionis, ordinatus, compositus et factus per me Franciscum de Agello de Taranto, principalis curie racionalem, continens in se omnes et singulas declaraciones et conclusiones assumptas et yclusas ex computis sue principalis curie in civitatibus, terris et locis introscriptis, pro ut particulariter et serius intro continetur vigore quidem et auctoritate mea racionaliter commissionis cuius tenor per omnia talis est (1446-1447).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 36; *L'archivio del principato*, pp. 38-43.

Studi: Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, pp. 16-17.

Quaderno cartaceo di cc. 228 + IV sciolte (di piccola dimensione, numerate e inserite tra le cc. 72 e 75, e tra le cc. 149 e 152, con mandati del principe di Taranto e ricevute varie), redatto dal maestro razionale Francesco de Ayello (o de Agello), in carica nell'anno della X indizione. Sulla prima carta è segnata una datazione errata: 1461; segue: «Comitatus Licii». Bianche le cc. 102-105, 107, 121, 138, 161-162, 187-192 e 222. La numerazione è stata apposta successivamente. È registrata la contabilità relativa alla IX indizione (1445-1446) degli ufficiali di Lecce (cc. 3r-58v), Arnesano (cc. 59r-62v), Carmiano (cc. 63r-65v), Martignano (cc. 66r-71r), Magliano (cc. 71v-75r), Erchie (cc. 75v-77r), Roca (cc. 77v-83r), Borgagne e Pasolo (cc. 84r-87v), Corigliano d'Otranto (cc. 88v-96r), Melpignano (cc. 97r-100v), Galatina (cc. 108r-116r), Sogliano (cc. 117r-120r), Cutrofiano (cc. 122r-128r), Soletto (cc. 129r-137v), Sternatia (cc. 139r-155r), Zollino (cc. 156r-160v), Mesagne (cc. 163r-175r), Marti (c. 175v) e Gallana (c. 176r), Carovigno (cc. 176v-185v), Castro (cc. 193r-196v), Marittima (cc. 197r-201v), Cerfignano (cc. 202r-205v), Mortule (cc. 206r-207r), Gagliano (cc. 207v-212v), Morciano (cc. 213r-216v), Salve (cc. 217r-219r) e Acquarica (cc. 219v-221r). Nelle cc. 223-228 sono riportate le pendenze dell'VIII indizione relativamente ai centri di Castro, Marittima, Cerfignano, Gagliano, Morciano, Salve e Acquarica.

Regia Camera della Sommaria, *Diversi*, II numerazione

238 (n. 2)

Inventarium rerum et bonorum stabilium, que principalis curia illustris et serenissimi principis domini Iohannis Antonii de Baucio de Ursinis, Tarenti

principis, Licii et Soleti comitis etc. ordinatum et factum de principali ordinatione et conscientia per nobilem virum Franciscum de Ayello de Tarento, principalis curie racionalem, ad testificacionem subscriptorum nobilium et proborum civium antiquorum ipsius civitatis Tarenti testificancium cum iuramento quod dicta principalis curia habet, tenet et possidet subscripta bona et iura in ipsa civitate Tarenti (1420-1431).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 37; *L'archivio del principato*, pp. 49-50.
Edizione: Cassandro, *Un inventario dei beni del principe di Taranto*, pp. 5-57; Carducci, *I confini del territorio di Taranto*, pp. 113-114 (edizione parziale).
Studi: Visceglia, *Terra d'Otranto dagli Angioini alla Unità*, pp. 333-468: 358-359; Carducci, *I confini del territorio di Taranto*, pp. 15-16.

Quaderno cartaceo di cc. 32 con numerazione apposta successivamente, redatto dal razionale Francesco de Ayello. A partire dalla c. 8 è visibile la numerazione originale, che anticipa di un numero quella apposta da mano posteriore. Bianche le cc. 6 e 27-32. Sono elencati i beni della curia principis nella città di Taranto e i diritti feudali esatti dal principe (*ius platheaticum, ius colli, ius ancoragii, piscaria*, gabella sul gioco d'azzardo, pesi e misure, onoratico, *ius scannagii*, gabella del cambio, gabella sui debiti, banco di giustizia, bagliva e *affida seu herbacii*). Alla c. 20 sono riportati i nomi delle terre e dei casali situati nel territorio della città di Taranto.

239 (n. 1)

Copia cinquecentesca dell'inventario dei diritti e dei redditi del *dominus* Raimondo del Balzo Orsini (1396).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 37; *L'archivio del principato*, p. 51.
Edizione: Esposito, *Il primo sconosciuto matrimonio di Raimondo del Balzo*, pp. 123-128.
Studi: Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale*, pp. 46-48.

Quaderno cartaceo di cc. 14 con numerazione apposta a matita da mano posteriore, contenente parte dell'inventario dei beni e dei diritti esatti da Raimondo, redatto a Lecce, il 20 luglio 1396 (IV indizione), dal razionale Giovanni de Conturberis di Benevento. Sulla coperta cartonata, anch'essa numerata: «Inventario de li casali della provincia di Lecce che non sono tenuti di pagare per l'affida nelle foreste di detta provincia» ed altre annotazioni seriori. Nelle cc. 27-4v è registrata, in once e tari, la quota versata annualmente dai casali di Lecce, i cui abitanti usufruivano del diritto di *affida* nella foresta della suddetta città, e la gabella della bagliva della terra di Carovigno, concessa *ad credentiam*. Seguono, nelle cc. 5-14, le copie di tre documenti riguardanti il casale di Latiano, datati 1408, 1442 e 1451. La c. 9 è irrimediabilmente danneggiata per cedimento del supporto.

240 (n. 28)

Et primo de receiptis a subscriptis civitatibus, terris et locis solventibus ad racionem de ducato uno aureo veneto pro quolibet foculari et ab aliquibus solventibus ad racionem de collectis pro ut inferius particulariter continentur, videlicet (1459-1460, 1460-1461).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 37; *L'archivio del principato*, pp. 52-57.
Studi: Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, p. 13.

Frammento di cc. 84 (numerazione apposta successivamente) del quaderno cartaceo dell'erario generale di Terra di Bari, Onofrio de Rentio di Castellaneta (VIII-IX indizione). È bianca la c. 10. Sul margine sinistro della c. 17, apposto da mano posteriore: «Stato del principe di Taranto et conte di Lecce». Relativamente alle entrate, è annotata la riscossione delle collette, del focatico e della tassa sul sale, dei proventi delle capitaneie, dei giudici annuali e dei maestri giurati, della *fida*, del dono consueto, della dogana e del fondaco della città di Monopoli (presso la quale lo stesso erario svolgeva anche la funzione di tesoriere) e di tutti i cespiti incamerati dagli erari locali e dai diversi funzionari periferici della provincia di Terra di Bari.

241 I (n. 11)

De proventibus acquisitis per capitaneum (1461-1462).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 37; *L'archivio del principato*, pp. 58-60.
Studi: Massaro, *Otranto e il mare nel tardo Medioevo*, pp. 208-210; Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, p. 13.

Frammento di quaderno cartaceo di cc. 87 (numerazione apposta successivamente) dell'erario della città di Otranto, Giacomo de Sergio di Galliano, relativo alle entrate (cc. 17-21v) e alle uscite (cc. 22r-85v) dell'ufficio nell'anno della X indizione (1461-1462). Bianche le cc. 49 e 60.

241 II (n. 27)

Exitus dicti erariatus officii et primo de solutis excellenti domino Angliberto pro provisione eidem stabilita [...] (1461-1462).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 37; *L'archivio del principato*, pp. 61-62.
Edizione: Morelli, *Il quaderno di Nuccio Marinacio*, pp. 109-190.
Studi: Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, p. 13.

Frammento di cc. 28 (numerazione apposta successivamente) del quaderno cartaceo di Nuccio Marinacio, erario generale di Terra d'Otranto (1461-1462), riguardante gli esiti della gestione dell'ufficio nel corso della X indizione. Il registro, al momento disperso, è costituito da un solo fascicolo. Sono rendicontate, tra le altre spese, quelle navali e militari, le provvigioni per i *familiari* del principe e le uscite per l'approvvigionamento di orzo e frumento.

242 (n. 34)

Fascicolo 1

Frammento di quaderno *declaracionum* (1458-1459).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 63-64.

Frammento di quaderno cartaceo, composto da cc. 22, redatto dai razionali del principe nell'anno della VII indizione. La numerazione è stata apposta successivamente ed inizia con la c. 369. Tutte le carte presentano estese macchie di umidità nella parte inferiore. Sono registrati i proventi incamerati dagli erari locali di alcuni centri di Terra d'Otranto (tra cui Erchie, Arnesano e Martignano) nella V e nella VI indizione (dal 1456 al 1458).

243 (n. 35)

Frammento di quaderno *declaracionum* (1458-1459).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 65.

Frammento di quaderno cartaceo di cc. 18 (numerazione apposta successivamente), redatto dai razionali del principe. Tutte le carte, ma in particolare le prime e le ultime, presentano estese macchie di umidità nella parte inferiore. Sono registrati i proventi incamerati dai funzionari principeschi in vari centri di Terra d'Otranto nell'anno nella VII indizione (cc. 1r-7r) e le spese sostenute dai diversi uffici (cc. 7v-18r).

244 (15)

Excellenti domino Raymundello de Ursinis ad uncias tres per annum (1463).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, p. 66.

Edizione: Alaggio, *Spese per la Camera principalis*, pp. 61-79; B. Vetere, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte*, pp. 3-40.

Studi: Alaggio, *Spese per la Camera principalis*, pp. 41-61; Vetere, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte*, pp. VII-LXXXVII.

Frammento di cc. 18 del quaderno cartaceo del tesoriere generale Angelo de Caballeriis di Bisceglie, riguardante le spese sostenute dalla *Camera principalis* alloggiata a Bari dal febbraio all'agosto del 1463. La numerazione è stata apposta successivamente, ma in alcune carte si intravede anche quella originaria. Bianche le cc. 3 e 4.

245 (n. 22)

Fascicolo 1

Frammento del registro delle entrate della dogana di Taranto (1463-1464).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, p. 67.

Studi: Vantaggiato, *I mercanti nel Principato*, pp. 199-211; Vantaggiato, *Commercio e pesca a Taranto al «tempo dello principe»*, pp. 454-485; Feniello, *Aspetti dell'economia tarantina*, pp. 423-436.

Il quaderno di cc. 12 (numerazione apposta successivamente), e relativo alla XII indizione, è pervenuto mutilo della parte iniziale. L'elenco dei soggetti sottoposti a tassazione, e registrati in ordine alfabetico, si apre con la lettera G, posta in alto al centro. A partire dalla c. 6r sono registrati i mercanti *exteri*.

247 (n. 36)

Declaraciones principalis curie provincie Terra Ydronti anni VII indicitionis 1458 (1458-1459).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 70-74.

Studi: Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, pp. 13-14.

Quaderno cartaceo di cc. 173, redatto dai razionali del principe e relativo all'annualità 1° settembre 1458-31 agosto 1459, sebbene ricorrono, tra le note marginali, anche annotazioni riferibili ai due anni indizionali successivi (1459-1460 e 1460-1461). La copertina, che reca il titolo, è in pergamena. La numerazione è stata apposta successivamente. Sono bianche le cc. 59, 65, 80-83, 94-98, 131-132, 142, 149-153, 170-173. Tutte presentano estese macchie di umidità. È registrata la contabilità di diversi erari e funzionari locali attivi nei centri inclusi nella contea di Soletto e nel distretto comprendente il territorio tra Lecce e Santa Maria di Leuca.

248 (n. 33)

Fascicolo 1

Quaternus declaracionum principalis curie omnium et singulorum introscriptorum thesaurariorum, erariorum, conservatorum, granicteriorum et officialium introscriptorum civitatum, terrarum et locorum civitatis et principatus Tarenti et aliarum terrarum illustris et serenissimi domini nostri domini Iohannis Antonii de Ursinis de Baucio, principis Tarenti, comitis Licii, Regni Sicilie magni comestabilis et cetera, anni presenti sexte indictionis, ordinatus, compositus et factus per me Franciscum de Agello de Taranto, principalis curie racionalem, continens in se omnes et singulas declaraciones assumptas et conclusas ex computis sue principalis curie in civitatibus, terris et locis introscriptis, pro ut particulariter et serius intro continetur vigore quidem et auctoritate mea racionaliter commissionis cuius tenor per omnia talis est (1457-1458).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 75-77.

Studi: Pizzuto, *Il Quaternus declaracionum di Francesco de Agello*, pp. 61-69; Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, pp. 17-18.

Quaderno cartaceo di cc. 83 + I (cucita tra le cc. 59v-60r) redatto dal razionale Francesco de Ayello nell'anno della VII indizione (1458-1459), e rilegato assieme al successivo. La numerazione è stata apposta successivamente. Bianche le carte 58-59, 72-75, 82-83. Nella c. 1r, prima dell'intestazione: «Tarentum. Anni sexte indictionis». Sono annotate le operazioni contabili svolte nel corso della VI indizione (1457-1458) dagli ufficiali del principe attivi nella città di Taranto (cc. 1r-33r), dagli erari generali della provincia di Terra d'Otranto, nei distretti da Lecce a Taranto e da Lecce a Santa Maria di Leuca (cc. 34r-57v), e da altri funzionari minori (cc. 60r-81v).

Fascicolo 2

Quaternus declaracionum principalis curie omnium et singulorum introscriptorum thesaurariorum, erariorum, conservatorum, granicteriorum et officialium introscriptorum civitatum, terrarum et locorum civitatis et principatus Tarenti et aliarum terrarum illustris et serenissimi principis et domini nostri domini Iohannis Antonii de Ursinis de Baucio, principis Tarenti, comitis Licii, Regni Sicilie magni comestabilis anni presenti septime indictionis, ordinatus, compositus et factus per me Franciscum de Agello de Taranto, principalis curie racionalem, continens in se omnes et singulas declaraciones et conclusiones assumptas et conclusas ex computis sue principalis curie in civitatibus, terris et locis introscriptis, pro ut particulariter et serius (1458-1459).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 77-78.
Studi: Pizzuto, *Il Quaternus declaracionum di Francesco de Agello*, pp. 61-76: 69-71; Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, pp. 17-18.

Quaderno cartaceo di cc. 145 + II (di cui una cucita tra le cc. 113v-114r, l'altra tra le cc. 204r e 208r) redatto dal razionale Francesco de Ayello nell'anno dell'VIII indizione (1459-1460), e rilegato assieme al precedente. La numerazione è stata apposta successivamente e parte dalla c. 84r, sulla quale, prima dell'intestazione: «Tarentum. Anni septime indictionis». Bianche le carte 129, 159, 181, 191, 196, 201 e 229. Sono annotate le operazioni contabili svolte nel corso della VII indizione (1458-1459) dagli funzionari del principe attivi nella città di Taranto (cc. 84r-128r) e dagli erari generali della provincia di Terra d'Otranto, Nuccio Marinacio di Lecce e Nicola de Perrucio di Mesagne (cc. 130r-158v). Le cc. 160r-228v contengono invece una rendicontazione alquanto eterogenea, che spazia dalla II alla VI indizione.

249 (n. 37)

Fascicolo 1

Frammento di quaderno *declaracionum* (1458-1459).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 79-81.

Frammento di quaderno cartaceo, composto da cc. 109, di cui IV (le cc. 47, 62-63) sciolte e di dimensioni più ridotte, redatto dai razionali del principe e relativo all'annualità 1 settembre 1458-31 agosto 1459 (VII indizione). Sulla coperta: «1459. Scritture del illustrissimo signor principe di Taranto». La numerazione è stata apposta successivamente. È visibile una precedente numerazione, depennata, che parte dalla c. 271r. Sono bianche le cc. 72-73 e 108-109. La rendicontazione riguarda i centri inclusi nel distretto compreso tra Lecce e Taranto.

250 (n. 25)

Fascicolo 1

Conto dell'erario della provincia di Lecce dell'anno della Xa indictione 1460 al 1464 con li percettori.

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 82-83.
Studi: Morelli, *Il quaderno di Nuccio Marinacio*, p. 18; Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, p. 14.

Frammento finale di cc. 20 del quaderno cartaceo del notaio Nicola de Gorgono di Alessano, erario generale del principe nel distretto compreso tra Lecce e Taranto nell'anno della IX indizione (1460-1461). La numerazione, apposta da mano posteriore, inizia con la c. 259r e termina con la c. 278v. Sono annotate, tra le altre spese sostenute dall'ufficio, quelle per l'armamento di alcune navi del principe e quelle per l'allevamento dei cavalli.

Fascicolo 2

De auditis et excomputatis infrascriptis vigore infrascriptorum principallium mandatorum (1461-1462).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 82-83.
Edizione: Morelli, *Il quaderno di Nuccio Marinacio*, pp. 191-196.

Studi: Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, p. 14.

Frammento finale di cc. 4 del quaderno cartaceo del notaio Nucio Marinacio, erario generale per la provincia di Terra d'Otranto da Lecce a Santa Maria di Leuca (1461-1462). La numerazione parte dalla c. 279r e termina con la c. 282v. Sono annotate le spese per provvigioni varie, per il reclutamento della fanteria e per l'acquisto di materie prime.

251 (n. 19)

Quaternus expensarum factarum per me notarium Antonium de Ripalta in presenti anno XII indictionis (1463-1464).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, p. 84.

Quaderno cartaceo di cc. 27, di cui I (la c. 24) sciolta, redatto dal notaio Antonio de Ripalta. La numerazione è di mano successiva. Sono bianche le cc. 25-27. Sulla coperta: «Quaternus expensarum extraordinarie factarum per notarium Gabrielem Sensarisium, regium thesaurarium civitatis Licii anni XII indictionis MCCCCLXIII». Sul margine superiore della prima carta è visibile la registrazione d'ingresso della Regia Camera della Sommaria, avvenuta in data 10 gennaio del 1465. Esso rappresenta il *consimile* del quaderno delle spese sostenute dal tesoriere di Lecce, il notaio Gabriele Sensarisio, nell'anno della XII indizione (1463-1464).

252 (n. 18)

Exitus extraordinarie factus in anno presente, XII indictione, per notarium Gabrielem Sensarisium de Licio principalem thesaurarium civitatis Licii (1463-1464).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 85-86.

Quaderno cartaceo di cc. 73, privo dell'intestazione, con numerazione apposta successivamente, che ricomincia dalla c. 1, dopo la c. 28. Esso costituisce la copia delle spese straordinarie (Reg. 253, cc. 41r-112r) sostenute dal tesoriere di Lecce Gabriele Sensarisio nell'anno della XII indizione. Sono bianche, tra le prime 27 carte, due carte non numerate che precedono la c. 25. Dopo la c. 27, seguono quindici carte bianche non numerate e la seconda parte del quaderno.

253 (n. 17)

Quaternus officii thesaurariatus urbis Licii notarii Gabrielis Sensarisii pre-sentis anni duodecime indicionis MCCCCLXV (1463-1464).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, pp. 87-89.

Edizione: Vassallo, *Vita e modi di vita a Lecce al tempo degli Orsini del Balzo*.

Studi: Esposito, *I documenti dei principi di Taranto*, p. 14.

Quaderno di cc. 112 + II (una sciolta, numerata 78bis, e una più piccola incollata tra le cc. 18 e 19) del notaio Gabriele Sensarisio, tesoriere di Lecce, relativo alla contabilità in entrata (cc. 1r-24r) e in uscita (cc. 41r-112r) dell'ufficio nel corso della XII indizione. La numerazione è originale. Il registro è mutilo dalla c. 26 alla c. 40. Bianca la c. 25.

257 II (n. 21)

Denarii recepti per Loysium de Sancto Georgio emptoris tinelli excellencium dominarum a die XIII^o iulii XIe indictionis in castro Horie (1463).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 38; *L'archivio del principato*, p. 97.

Studi: Vetere, *Oria 13 luglio-31 agosto 1463. Il tinello di Margaritella e Isabella*, pp. 145-176.

Frammento di cc. 29 (numerazione apposta da mano successiva) del quaderno cartaceo dell'*emptor* Loysius de Sancto Georgio, relativo alle spese sostenute per il *tinello* di Oria dal 13 luglio al 31 agosto del 1463. I margini superiori e inferiori presentano estese macchie di umidità. È registrato l'acquisto di vari oggetti, come boccali, candele e lucerne, ma soprattutto quello di generi alimentari (carne, uova, cereali, legumi, formaggi, frutta, vino e olio).

Regia Camera della Sommaria
Dipendenze, I serie
Liquidazioni dei conti, Zecca antica

1 I (n. 16)

Quaterno de spese et pagamenti fatti in la Cecca de Leze dove si batte la moneta de rame in l'anno de la decima indictione de li MCCCCLXII per notaro Gabriele Sensariso, principale theusoreri del comitatu di Leze, per conto del quale si fa el consimile quaterno per li credenceri deputati per la principale corte in dicta Cecca et notaro Antoni de Ripalta (1461-1462).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 50.

Edizioni: Petracca, *Quaterno de spese et pagamenti*, pp. 3-120.

Studi: Petracca, *Quaterno de spese et pagamenti*, pp. XVII-CXXV.

Quaderno cartaceo di cc. 161 (numerazione originale) redatto dal notaio Antonio de Ripalta di Nardò, relativo alle spese sostenute dall'ufficio della Zecca di Lecce nell'anno della X indizione (1461-1462). Bianche le cc. 7-12, 19-24, 46-65, 76-119, 122-124, 131-132, 134-136, 143, 148-153, 155-158 e 160. Sul *verso* della c. 161 è stata aggiunta di recente la segnatura: «*Dip. della Sommaria f. 1/1*»; che si ripete, in colore rosso, in senso verticale («Dipendenze fasc. I-I»). Mancante la c. 112. Tra le varie voci, è registrato l'acquisto di materie prime, come rame, argento, stagno, carbone e tartaro (un acido per il trattamento delle monete), quello di strumenti necessari all'attività di conio e la liquidazione dei salari alle diverse maestranze.

Regia Camera della Sommaria
Dipendenze, I serie
Conti Erariali dei Feudi

Per la descrizione dei registri accolti in questo fondo si rinvia al contributo di Victor Rivera Magos, in questo stesso volume.

529 I (n. 9)

Quaternus erariati anni XIe indictionis factus per me Pascalem de Filo a primo [...] Quaderno dell'erario di Altamura (1462-1463).

547 I (n. 24)

Quaternus anni XIIIe indiccionis Octaviani de Hostuneo erarii baronie Vici et Flumari XIII indiccionis (1449-1450).

557 II (n. 6)

Quaternus erariatus anni Xe indictionis factus et ordinatus per Petrellum Sparatellum erarium particularem civitatis Barii, continens introitus et exitus videlicet (1461-1462).

607 I (n. 10)

Quaderno dell'erario di Matera (1463).

624 I (n. 29)

Quaternus fattus per me Andrea Bracali de Minerbino de li introitus et exitu de la intimatoria a me de l'anno dela XI indictione assignata per lla principali corte a resto curie in più lochi (1462-1463).

624 II (n. 30)

Quaternus erariatus officii administratus per me Franciscum Abbatem de Brundisio in aliquibus civitatibus et terris province Terre Bari in anno XIe indictionis et parte XII vigore principalis commissionis nec non et administracionis certarum aliarum pecuniarum ipsius curie est hic, videlicet (1462-1464).

629 I (n. 12)

Quaternus sindicatus tempore officii Angeli magistri Stephani incipiendo a die primo septembris XIIe indictionis anno domini MCCCC sexagesimo tercio et cetera, extractus et copiatu ab ultimo originali cum omnibus apodixis et expensis presentatis per ipsum syndicum (1463-1464).

633 I (n. 7)

Quaternus erariatus officii mei notarii Angeli de Lillo de Francavilla civis Tarenti principalis erari Horie presentis anni X^e indictionis, continens in effectu particularem introitum et exitum, incipiens a die nono iulii dicti anni (1461-1462).

633 III (n. 13)

Frammento del quaderno della bagliva di Francavilla (1461-1462).

635 I (n. 8)

Quaternus erariatus Pali in anno XIe indictionis factus per notarium Dominicum de Cassano (1462-1463).

643 I (n. 14)

Quaternus Nicolai de Theodoro, Antonii Manforde, Loysii Pecelle, Nicolai Cute, Roberti Spissi et Fabricii de Recio de Alexano, baiulorum gabelle baiulacionis civitatis Alexani presentis anni undecime indictionis, in defectu emptorum non comparentium ad credenciam constitutorum, continens particularem introytum et exitum omnium et singulorum que nomine dicte cabelle receperunt et habuerunt ac soluerunt et libaverunt etiam prout infra ponitur et particulariter denotatur (1462-1463).

649 I (n. 5)

Quaternus officii erariatus Turchi Angeli Nepti de Latercia, principalis erarii ibidem, continens in eo introitum et exitum particulariter et distinte pro presenti anno none indictionis (1460-1461).

650 I (n. 3)

Quaternus manualis officii erariatus continens omnes introytus principalis curie factus in anno XIe indictionis per Leonardum de Gallana de Francavilla, ibidem principalem erarium dicte terre (1462-1463).

650 II (n. 4)

Quaternus manualis officii erariatus anni XIIe indictionis factus et administratus per Mactheum de Camerario de Francavilla, principalem ibidem erarium in dicto anno XIIe indictionis, continens particularem introytum et exitum dicti anni prout inferius de verbo ad verbum particulariter et distinte continebitur (1463-1464).

Regia Camera della Sommaria
Dipendenze, II serie
Liquidazione dei Conti, Dogane

52/71 (n. 20)

Pecunia receputa per me notarium Serafinum Madarum theusararium Brundusii anni duodecime indictionis a Ragucio Thothino principali dohanerio ipsius dohane Brundusii. Frammento del quaderno del tesoriere di Brindisi (1463-1464).

Frammento di cc. 9, non numerate, del quaderno del tesoriere di Brindisi, il notaio Serafino Madaro, riguardante le entrate della dogana e le spese occorse per la retribuzione dei salari al personale impiegato presso l'ufficio nell'anno della XII indizione.

52/85 (n. 23)

Fascicolo 1

Bona et mercimonia veniencia tam per marem quam per terram (1463-1464).

Inventario: *I fondi di interesse medievistico*, p. 61.

Frammento di cc. 2 non numerate del registro della dogana di Taranto relativo all'anno della XII indizione. Sono annotati, con relativo importo, i diritti fiscali imposti sulle merci (tessuti vari, seta, pelli, olio ecc.) transitate in città via mare e via terra.

Opere citate

- A. Airò, «Cum omnibus eorum cautelis, libris et scripturis». *Privilegi di dedizione, scritture di conti, rendicontazioni e reti informative nella dissoluzione del Principato di Taranto (23 giugno 1464-20 febbraio 1465)*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo*, pp. 551-589.
- R. Alaggio, *La produzione della cancelleria dei principi di Taranto nella prima metà del XV secolo, in Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 217-237.
- R. Alaggio, *Spese per la Camera principalis di Giovanni Antonio del Balzo Orsini da un frammento di contabilità del 1463*, in *Studi in onore di Guglielmo de Giovanni-Centelles*, a cura di E. Cuzzo, s.l. 2010, pp. 41-79.
- R. Alaggio, *Tipologie e prassi della produzione documentaria dei Principi di Taranto in età orsiniana*, in *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini*, pp. LXV-CXIX.
- L'archivio del principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*, a cura di S. Morelli, Napoli 2019.
- N. Bodini, *Documenti per la causa presso l'ecc.ma Corte di Appello di Trani tra i signori Dentice e il Comune di Carovigno*, Lecce 1894, pp. 115-129.
- C. Carbonetti Vendittelli, *La scrittura come strumento di governo: il registro della cancelleria di Federico II del 1239-40*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del convegno internazionale di studio dell'associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. De Gregorio, M. Galante, Spoleto 2012, pp. 243-260.
- G. Carducci, *I confini del territorio di Taranto tra basso medioevo ed età moderna*, Taranto 1993.
- G.I. Cassandro, *Un inventario dei beni del principe di Taranto*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, Galatina 1973, pp. 5-57.
- G.I. Cassandro, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari 1943.
- Charters and the use of the written word in Medieval Society*, a cura di K.J. Heidecker, Turhout 2000.
- R. Coluccia, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in *Letteratura, verità e vita*, a cura di P. Viti, Roma 2005, pp. 129-172.
- F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986.
- A. Cutolo, *Maria d'Enghien*, Galatina 1977².
- R. Delle Donne, *Alle origini della Regia Camera della Sommaria*, in «Rassegna storica salernitana», 15 (1991), pp. 25-61.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.
- L.G. De Simone, *Note sulla cancelleria de' Del Balzo Orsini Conti di Lecce, e Principi di Taranto*, in *Studi storici in Terra d'Otranto*, a cura di L.G. De Simone, Firenze 1888 (ed. anast. Lecce 1995).
- Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. 1, 1444-2 luglio 1458, a cura di F. Senatore, Salerno 1997 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie prima, 1).
- I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di R. Alaggio, E. Cuzzo, Roma 2020 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, 6).
- C. Du Fresne, et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort 1883-1887.
- L. Esposito, *I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana conservati nell'Archivio di Stato di Napoli (1429-1463)*, Napoli 2016.
- L. Esposito, *Il primo sconosciuto matrimonio di Raimondo del Balzo Orsini principe di Taranto. Alle origini dei suoi possessi negli Inventaria del 1396 e del 1402*, in «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*», pp. 103-137.
- A. Feniello, *Aspetti dell'economia tarantina da due frammenti di registri della dogana (1463-1466)*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 423-436.
- R. Filangieri, *Prefazione*, in *Il registro "Privilegiorum Summariae XLIII" (1421-1450). Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I (1437-1454)*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1957 (Fonti aragonesi, 1), pp. VII-VIII.
- E. Filomena, *Il Libro magno di Carovigno ovvero codice diplomatico della città (1163-1863)*, Martina Franca 1994.
- I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di C. Buonaguro, I. Donsi Gentile, Salerno 1999.

- C. Foucard, *Fonti di Storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Descrizione delle città di Napoli e statistica del Regno nel 1444*, in «Archivio storico per le province napoletane», 2 (1877), pp. 725-757.
- Frammenti dei registri "Curie Summarie" degli anni 1463-1499*, a cura di C. Vultaggio, Napoli 1990 (Fonti aragonesi, 13).
- Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, a cura di F. Somaini, B. Vetere, Galatina 2009.
- A. Kiesewetter, *Il principato di Taranto fra Raimondo del Balzo Orsini, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angio-Durazzo (1399-1407)*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 147-161.
- L. Iannacci, *Documentazione pubblica e scritture private nella formazione e gestione di un patrimonio feudale. Il caso degli Orsini conti di Manoppello (XIV secolo-metà XV secolo)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 61-82.
- "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014.
- Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017.
- I. Lazzarini, *La communication écrite et son rôle dans la société politique de l'Europe méridionale*, in *Rome et l'État moderne européen*, Actes du colloque international, a cura di J.-P. Genet, Rome 2007, pp. 265-285 (Collection de l'École française de Rome, 377).
- I. Lazzarini, *Introduzione*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo*, pp. 151-160.
- Il Libro Rosso della città di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel MDCIX da Pietro Vincenti*, a cura di L. Pepe, Valle di Pompei 1888.
- J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 153 (1995), pp. 177-185.
- M. Marti, *Da Dante a Croce. Proposte consensi dissensi*, Galatina 2005.
- C. Massaro, *Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano*, in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Studi 2), pp. 139-188.
- C. Massaro, *Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona alla morte del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1464)*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 15 (2008), pp. 55-61.
- C. Massaro, *Otranto e il mare nel tardo Medioevo*, in *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di H. Houben, Galatina 2007, pp. 175-241.
- C. Massaro, *Il principe e le comunità*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 334-384.
- J. Mazzoleni, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», 72 (1952), pp. 125-154; 73 (1955), pp. 351-373.
- J. Mazzoleni, *Paleografia e diplomatica e scienze ausiliarie*, Napoli 1970.
- S. Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 199-245.
- S. Morelli, *Quaderni, Quaternioni, computi: archivi in costruzione alla metà del XV secolo. Il caso del principato di Taranto*, in *L'archivio del principato di Taranto*, pp. 5-28.
- S. Morelli, *Il quaderno di Nuccio Marinaccio, erario del principe Giovanni Antonio Orsini da Lecce a Santa Maria di Leuca, anno 1461-1462*, Napoli 2013.
- S. Morelli, *Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in «Società e storia», 19 (1996), 73, pp. 487-525.
- R. Moscati, *Ricerche su gli atti superstiti della Cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona*, in «Rivista storica italiana», 65 (1953), 540-552.
- S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli-Bologna 2002.
- S. Palmieri, *La cancelleria del Regno di Sicilia in età aragonese*, Napoli 2006.
- B.F. Perrone, *Neofeudalesimo e civiche università in Terra d'Otranto*, vol. 2, Galatina 1980.
- L. Petracca, *Amministrazione periferica e rendita signorile in età orsiniana. L'esempio della comunità di Francavilla in Terra d'Otranto*, in «Itinerari di ricerca storica», n.s., 32 (2018), 1, pp. 147-162.
- L. Petracca, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto: Francavilla Fontana (secc. XIV-XV)*, Galatina 2017.

- L. Petracca, *Gli inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte nel Quattrocento Meridionale*, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Fonti 3).
- L. Petracca, *Le pergamene della Collegiata di Francavilla in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)*, in corso di stampa.
- L. Petracca, *Politica regia, geografia feudale e quadri territoriali in una provincia del Quattrocento meridionale*, in «Itinerari di ricerca storica», n.s., 33 (2019), 2, pp. 113-139.
- L. Petracca, *Il principe Orsini del Balzo e la Zecca di Lecce. Equilibrismi politici e produzione monetaria*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 385-422.
- L. Petracca, *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la Cecca de Leze (1461-1462)*, Roma 2010 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Fonti 2).
- S. Pizzuto, *La politica fiscale nel principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in «Itinerari di ricerca storica», n.s., 27 (2013), 2, pp. 37-63.
- S. Pizzuto, *Il Quaternus declarationum di Francesco de Agello (1450-1461). Un contributo allo studio della geografia politica del Principato di Taranto in età orsiniana*, in *Geografie e linguaggi politici*, pp. 61-76.
- F. Potenza, *Un inventario del XV secolo: i beni dell'abbazia di S. Giovanni di Collemeto*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 1 (1991), pp. 103-123.
- Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del convegno di studi, Lecce, 20-22 ottobre 2009, a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Studi 1).
- G. Racioppi, *Gli statuti della Bagliva delle antiche comunità del Napoletano*, in «Archivio storico per le province napoletane», 6 (1881), 2/3, pp. 347-377 e pp. 508-530.
- Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), < <http://www.rivista.retimedievali.it/> >.
- C. Salvati, *Paleografia e diplomatica*, Napoli 1978.
- F. Senatore, *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (secoli XV-XVI)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 113-146.
- F. Senatore, F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Napoli 2002.
- F. Storti, *L'arte della dissimulazione: linguaggio e strategie del potere nelle relazioni diplomatiche tra Ferrante d'Aragona e Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in *Geografie e linguaggi politici*, pp. 79-105.
- F. Storti, «La più bella guerra del mondo». *La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, I, Napoli 2000, pp. 325-346.
- G. Vallone, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma 1999.
- G. Vallone, *Le terre orsiniane*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 247-334.
- L. Vantaggiato, *Commercio e pesca a Taranto al «tempo dello principe» e «in tempo de lu re»*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 454-485.
- L. Vantaggiato, *I mercanti nel Principato*, in *Geografie e linguaggi politici*, pp. 199-211.
- M.R. Vassallo, *La gente d'arme del principe di Taranto. Il Registro 136 della Camera della Sommara (1458-59)*, tesi di Dottorato, XXIV ciclo, Università del Salento, a.a. 2011/2012.
- M.R. Vassallo, *Lecce nella transizione dagli Orsini del Balzo agli Aragona*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 487-511.
- M.R. Vassallo, «*Postquam civitas Licii devenit ad dominum incliti regis domini Ferdinandi*». Lecce e la contea nella transizione dagli Orsini del Balzo agli Aragona, in *Geografie e linguaggi politici*, pp. 185-197.
- M.R. Vassallo, *Vita e modi di vita a Lecce al tempo degli Orsini del Balzo. Il registro 253 del tesoriere regio: 1463 (cc. 41r-112r)*, tesi di laurea, Università del Salento, a.a. 2006/2007.
- B. Vetere, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommara*, Roma 2011 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Fonti 1).
- B. Vetere, *Oris 13 luglio-31 agosto 1463. Il tinello di Margaritella e Isabella Orsini del Balzo. Dal Registro 257/II della Camera della Sommara*, in «Mediterranean chronicle», 3 (2013), pp. 145-176.

Luciana Petracca

- F. Violante, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009, p. 48.
- M.A. Visceglia, *Terra d'Otranto dagli Angioini alla Unità*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, vol. VII, *Le Province*, Roma 1986, pp. 335-468.
- M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli 1988.

Luciana Petracca
Università del Salento
luciana.petracca@unisalento.it

Le signorie del Mezzogiorno aragonese attraverso i libri dei relevi

di Potito d’Arcangelo

Il saggio offre una panoramica su dati e temi di ricerca sulla signoria feudale nel regno di Napoli in età aragonese sulla base dei *Libri dei Relevi* dell’Archivio di Stato di Napoli. Sono considerati l’andamento demografico e le strutture dell’insediamento, le successioni, le strutture produttive e di governo, la vocazione territoriale, il processo di “monumentalizzazione” della signoria nelle fonti meridionali tardomedievali e moderne.

The essay provides an overview on fiefs and seigneurial powers in the Kingdom of Naples in the Aragonese era, on the base of findings and research issues drawn on the serie *Relevi* kept at the Archivio di Stato of Naples. It includes discussions on demographic development and settlement patterns, successions, government and productive structures, the territorial vocation, the process of “monumentalization” of the seigneurie in the medieval and early-modern southern sources.

Medioevo; Mezzogiorno; Alfonso il Magnanimo, relevi; Camera della Sommaria; feudo; potere signorile.

Middle Age; Southern Italy; Alfonso the Magnanimous; Camera della Sommaria; fief; seigneurial power.

1. *La signoria meridionale* sub specie demographie

Compulsare i libri dei relevi dell'Archivio di Stato di Napoli¹ per ottenere informazioni sulle signorie ed i feudi meridionali tardomedievali porta in primo luogo ad accertare chi, ad una certa data, era vivo e chi non lo era più. Pochi tra i *petentes relevii* si peritavano in verità di fornire la data esatta del decesso del padre, ammesso che se ne fosse a conoscenza. Nostri punti di riferimento *ad quem* restano così le veloci dichiarazioni degli eredi e soprattutto la data di presentazione della petizione presso la Camera, i cui ufficiali chiedevano con intransigenza una dichiarazione formale inerente all'avvenuto decesso ma non pretendevano di norma che ci si dannasse per rintracciare giorno e mese². I dati biografici di interesse non si esauriscono qui: su agnazioni, cognazioni, primogeniture (specie se contestate), preponderanze tra collonelli della medesima parentela e utilizzi di parenti e amici per la gestione della signoria e degli affari feudali³ il materiale disponibile è ricchissimo, ancorché disomogeneo e disperso nei fascicoli senza sistematicità.

Identificati famiglie ed individui, vanno rintracciati centri abitati, terreni ed edifici, poiché non sempre è agevole capire quali fossero e dove si trovassero i feudi e più in generale i luoghi a cui le carte associano gli uomini. Se in taluni casi gli enigmi sono di facile e facilissima soluzione⁴, nella maggioranza delle occorrenze i toponimi non più reperibili sulle mappe odierne, o reperibili con estrema difficoltà, rimandano alle tribolazioni della rete insediativa tardomedievale meridionale, tante volte ad abbandoni valutabili *ex post* come definitivi. Una lista delle terre dello stato di Carlo di Sangro riportata nel *Singolare* 242⁵, risalente verosimilmente agli anni Novanta del Quattrocento, propone un paesaggio antropico piuttosto malconco:

Montenero [di Bisaccia], 172 fuochi
Torremaggiore, 118 fuochi
Castelluccio degli Schiavi⁶, 83 fuochi

¹ Per i quali si veda, in questo volume, d'Arcangelo, *Il signore va alla Camera*, nonché d'Arcangelo, *Archivi*. Nelle note a questo testo e nelle didascalie i *Libri Releviorum* conservati presso il fondo *Sommara*, *Relevi* dell'Archivio di Stato di Napoli saranno indicati soltanto con il numero di corda seguito dal numero del foglio (ad es. Archivio di Stato di Napoli, *Sommara*, *Relevi*, 322, ff. 120r-122v = 322, ff. 120r-122v).

² In tanti casi veniva a ogni buon conto specificato il mese del decesso, specialmente quando il defunto o il figlio destinato a succedergli avevano o stavano affrontando traversie umane o giudiziarie: tra i molti esempi, si veda 227, f. 765r.

³ Sono da ricostruire caso per caso i rapporti intercorrenti tra il feudatario e il procuratore che attendeva agli affari del primo presso la Camera, *in primis* presentando in sua vece l'istanza di successione. Un personaggio di prim'ordine – Troiano Caracciolo, principe di Melfi nel primo Cinquecento – si affidò ad un membro di un ramo secondario della famiglia – Giovanni Caracciolo detto Catania – titolare di feudi e rendite concesse dai parenti in territorio melfitano: d'Arcangelo, *I conti*; Navazio, “*Dovrà avvisarci*”, alle pp. 354-355.

⁴ Monteleone per Vibo Valentia, o Bollita per Nova Siri (MT).

⁵ 242, ff. 70r-73v. Sui *Libri Singolari* e più in generale sulle tipologie documentarie contenute nel fondo *Sommara*, *Relevi*, rimando al saggio *Il signore va alla camera*, in questo stesso volume.

⁶ Castelnuovo della Daunia (FG).

Dragonara, castello disabitato
Fiorentino, castello disabitato
*La Pretella*⁷, 119 fuochi
*La Rocchetta*⁸, castello disabitato
Rocavivara, 33 fuochi
Civita di Campo⁹, 96 fuochi
*Castello Iannectaro*¹⁰, disabitato
Morrone [del Sannio], 120 fuochi
*Castiglione*¹¹, castello disabitato.

Sono centri distribuiti tra il contado di Molise ed il versante della Capitanata prospiciente il Fortore, un settore del Regno segnato profondamente dagli abbandoni tre-quattrocenteschi. Le conseguenze di migrazioni ed abbandoni furono sovente materia di trattativa tra università e Camera della Sommaria in occasione del conteggio dei fuochi e della ripartizione dei carichi fiscali. Sia sufficiente soffermarsi sul mandato regio che l'8 novembre 1478 vietò di contravvenire alla riduzione di 25 fuochi sulla riscossione del focatico accordata all'università di Casacalenda¹². Il sovrano aveva ceduto a Gerardo Felice di Appiano alcune terre e dei casali nel contado di Molise già detenuti da Giacomo Montagano, tra cui i casali disabitati di Avellana e San Martinnello, sulla cui cessione l'università di Casacalenda aveva espresso il proprio consenso in cambio della riduzione di 25 fuochi. A Gerardo venne concessa la riscossione del focatico di Casacalenda, fatta salva la suddetta riduzione, compensata con l'ottenimento del focatico «terre Chiavicularum»¹³.

È notevole nelle ricognizioni l'attenzione prestata ad ogni titolo ed ogni feudo, fosse esso lucroso, popoloso, composto da un pugno di stamberghe o definitivamente andato in malora. Rovina non significava oblio, perlomeno non subito. I relevi disegnano le modifiche della trama insediativa e la storia feudale del Regno su piani sovrapposti ma distinti, ponendole in dialogo senza confonderle. Il relevio del 1465 di Fabrizio della Leonessa si apre con le entrate «in primis de la baronia de lo Fenucchio», luogo da tempo disabitato, proponendo in seconda posizione l'altrettanto disabitato Torrepalazzo e relegando in coda la città di Telese¹⁴. Nel 1492, dopo la morte del padre Fabrizio,

⁷ Petrella Tifernina (CB).

⁸ Feudo in territorio di Petrella secondo Galante, *Descrizione dello stato antico*, p. 82.

⁹ Civitacampomariano (CB).

¹⁰ Non sono riuscito a risalire ad una identificazione certa. Il *Singolare* 242 (f. 71v) lo colloca nel contado di Molise.

¹¹ Ritengo che questo feudo non vada confuso con Castiglione di Carovilli né con Castiglione di Rionero Sannitico (per i quali Di Rocco, *Castelli e borghi*, pp. 50-52). Credo aiutino questa identificazione gli sviluppi di una lite ottocentesca tra la comunità di Morrone da una parte – già nel XIV secolo alcuni passaggi di feudi associano la terra di Morrone ad un insediamento chiamato Castiglione – ed il duca di Casacalenda dall'altra, durante la quale venne chiamato in causa il feudo o territorio di Castiglione contiguo ad alcune estensioni demaniali locali, sfruttando proprio la documentazione aragonese e spagnola contenuta nei relevi: *Bollettino delle sentenze*, pp. 758 sgg.

¹² 311, ff. 109r-110r.

¹³ Chiauci (IS).

¹⁴ 287, f. 32v (cfr. 287, f. 238r).

in un esposto presentato presso la Camera della Sommara Marino della Leonessa non mancò coscienziosamente di citare i due insediamenti in rovina, ma non avvertì il bisogno di menzionare l'antica baronia ed aprì l'elenco menzionando la città di Telese¹⁵. Nei decenni e nei secoli successivi, di Fenocchio o Fenocchio ci si ricordò a stento il nome¹⁶.

In questo contrappunto di demografia e feudalità fungono da aspre figurazioni ritmiche le contingenze che le fonti registrano, quasi sempre frutti violenti della guerra, di cataclismi naturali, pestilenze, arrivi di truppe straniere¹⁷. Balenano frammenti di vite complicate, in cui si muore e si ereditano feudi «tempore depopulationis civitatis Capue per Gallos»¹⁸ o «per terremoto»¹⁹, oppure si sopportano – o si cercano di raccontare nella giusta maniera davanti agli ufficiali della Camera – le devastazioni e le ruberie compiute dai «pedites Inspani (...) in exitu extra Regnum in Lombardiam» ad inizio Cinquecento, accusati di non essere andati tanto per il sottile durante l'acquartieramento nel *castrum Sancti Petri*, presso Montecassino, e di essersi introdotti con la forza in casa del *dominus* Giovanni Nicola Montaquila e delle giovani nipoti orfane Leonora e Luisa, «frangendo hostias» e depredando «scripturas ac omnia bona mobilia», tra cui «scripturas et titulos» comprovanti i diritti feudali delle due «puellule»²⁰. E ancora: secondo la testimonianza del commissario della Sommara Antonio de Regalibus, nel 1504 in giro tra Capitanata e Principato Ultra per registrare i magri incassi concessi da guerra e peste nello stato di Melfi del ribelle Caracciolo, la popolosa Atella, forte poco tempo prima di ben 700 fuochi, era un paese di morti²¹.

I relevi ci ricordano nondimeno come si possa andare oltre la storia dei *villages désertés* e dello spopolamento, oltre la cronologia delle epidemie e delle devastazioni belliche – e dei tentativi di arginamento accertabili a livello locale e sovralocale – per approdare ad una necessaria e complementare

¹⁵ 1, f. 207r.

¹⁶ Per il ponte *Foeniculum*, per la famiglia Fenocchio, il feudo omonimo ed il toponimo rurale che ne è poi restato, rintracciabile tra i comuni di Apollosa, Torrecuso e Castelpoto, si vedano ora le indicazioni in Monaco, *Ponti storici*, pp. 67-68. In età moderna se ne trova traccia tra i feudi detenuti dai Caracciolo marchesi di Torrecuso fino alla morte di Luigi Francesco nel 1764 (Ricca, *La nobiltà*, I.4, p. 564). Significativamente, né il seicentesco *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie* di Enrico Bacco, né il settecentesco *Dizionario storico-geografico* di Giustini menzionano Fenocchio, Fenocchio o Finocchio.

¹⁷ Si vedano i recentissimi Terenzi, *Earthquakes* e Senatore, *Survivors' Voices*, rispettivamente alle pp. 93-108 e 109-126.

¹⁸ 226, f. 765r.

¹⁹ 1, f. 17r.

²⁰ 1, f. 129r.

²¹ «La quale Atella sta infecta et have XIII misi che may da dicta terra se è partuta la pesta, et so morti quasi tucte le gente mascoli et femine: et quello è vivo che subito fugio primo, et tucti li erari so morti et presertim Pascarello de Aloya erario anni VI et VII indi[ct]ione passata et cossi li altri passati. Et anday per fi<n> ale porte con lo perceptore et altre gente per potere haveve alcuna intelligentia de verità et tre di in avanti era morto lo dicto Pascarello erario de dui anni passati et uno previte non poct[é] trovare soy libri né le sapeva legere per gratia de Dio. Et cossi non fo possebele haveve intelligentia de dicte intrate»: 311, f. 202v. Per la consistenza demica di Atella e per l'inchiesta del *de Regalibus* rimando a d'Arcangelo, *I conti*.

storia del popolamento e del ripopolamento che assegni opportuno spazio ai nuovi arrivi e alle durature persistenze, basi della veemente crescita demografica cinquecentesca²². La presenza di stranieri è nitidamente documentata negli anni Novanta del Quattrocento per la contea di Ariano, nel cui contesto vennero conteggiati con attenzione *casate* e fuochi fiscali di Albanesi rispettivamente a Serracapriola e a San Martino [in Pensilis]²³, o ancora presso Castel Guglielmo con il casale di Francale (88 fuochi) e presso i casali molisani di *Curunola*, Civitella (20 fuochi) e San Felice (30 fuochi) inventariati per conto della Camera nel 1494, interamente abitati da Greci²⁴.

Le rinascite insediative a cui si è fatto cenno esigono una prospettiva pluridecennale, se non plurisecolare, che qui non esploreremo. Occorre in ogni caso riflettere, anche in relazione alla sola età aragonese, sulla profondità diacronica che i relevi offrono quando un medesimo luogo è considerato in più fascicoli. Sono occasioni preziose, che fanno tuttavia i conti con il carattere non seriale dei computi numerici inerenti alla popolazione dei feudi e con la rapsodicità dei dati onomastici tipici della fonte. In evenienze particolarmente fortunate possiamo giovarci delle ricadute scrittorie di un gesto efficace e primigenio: la conta degli uomini uno per uno. Possediamo liste dettagliate che riportano nomi propri e cognomi, talvolta i luoghi di origine, i censi dovuti, i rapporti giuridici ed economici col feudatario²⁵. Sfortunatamente questi elenchi sono relativamente pochi e non vi è luogo che per l'età aragonese e primo spagnola possa vantarne di redatti in più anni; programmaticamente, essi non intendono certificare il numero totale dei fuochi o, men che meno, l'ammontare complessivo della popolazione del feudo²⁶.

²² Per un rovesciamento di prospettiva che considera non la debolezza degli insediamenti meridionali ma la capacità di durata nonostante la debolezza loro attribuita: d'Arcangelo, *La Capitanata*, pp. 323-334.

²³ 311, ff. 245r-247r.

²⁴ 242, f. 272r. Il documento è trascritto in Ricca, *La nobiltà*, I.1, pp. 413-414. Di Castel Guglielmo resta traccia qua e là nelle fonti tardomedievali e moderne. Nel 1467 venne concesso con la città di Larino ed altri due casali a Napoleone Orsini: lo riferisce Magliano, *Larino*, il quale sostenne che non era possibile stabilire l'ubicazione dei tre casali. Per Francale si veda *I registri della cancelleria angioina*, XXVI, p. 281. Per Civitella e San Felice: Galante, *Descrizione*, p. 44. Per *Curunola* (questa la lettura mia e del Ricca, quest'ultimo solitamente affidabile, ma non mi sento di escludere che la lezione corretta possa essere *Curimola*) non trovo altra citazione che quella del Ricca stesso tratta dai relevi, a meno che non si tratti del *castrum Conicule* o *Canicule* accertabile nel XIII e XIV secolo ma di ubicazione sconosciuta segnalato in Di Rocco, *Castelli*, p. 98.

²⁵ Non mancano liste di suffeudatari. Nel 375, il primo dei *Libri Informationum* delle due Calabrie, si vedano i ff. 169rv e 280rv. Riguardo ai semplici vassalli, in un'occasione la cui data ci è sconosciuta ma che potrebbe risalire ai primi anni del Cinquecento, forse il 1504, per la contea di Ariano vennero annotati nome per nome «li censi di Apice che rescoteno a natale», addirittura «li rendite in galline» di Montecalvo, le rendite in denari di Casalbore, «li censi so venduti con la baglia» ed i nomi dei capifamiglia albanesi a Serracapriola, i censi in denari, i barili di vino e le galline a San Martino: 311, ff. 226-251v.

²⁶ Cfr. 1, senza numero di foglio, tra i ff. 42 e 43 (Pianisi); 226, ff. 697r-699v (Laureana [Cilentto]), casale di San Martino, casale di Valle [dell'Angelo?], Giungano, Trentinara, Convignenti, casale di Monte con Cicerale); 243, ff. 344r-346v (Lagopesole); 322, ff. 115r-116v (Fontanarosa);

Sebbene gli storici del Mezzogiorno maneggino da tempo – da sempre – i dati sui fuochi fiscali, il loro utilizzo va ancora una volta discusso. Non serve ritornare sui pregi e sui limiti dei computi dei fuochi come strumenti della demografia storica. Il punto da cui partire, nel nostro caso, è la loro trascrizione nei relevi. Va chiarito prima di tutto dove e come reperirli. Si è visto come fascicoli e sezioni di libro offrano minuziosi inventari di ricavi e spese feudali organizzati luogo per luogo con una certa chiarezza grafica. Accanto o sotto al nome del feudo può capitare di trovare il numero dei fuochi fiscali ivi conteggiati. Se inserito dal compilatore originario della scrittura, il dato è del tutto riconoscibile e non può essere frainteso. È quanto accade con un inventario di terre e beni sequestrati a baroni ribelli negli anni Ottanta dell'*Originale* 1 (figura 1, in Appendice).

Se giustapposta di fianco al nome della località o sul lato sinistro del foglio, l'indicazione è più essenziale, talvolta ambigua, comunque databile con più difficoltà: si vedano in proposito le figure 2 e 3 prese dal *Singolare* 242, dove accanto al nome del feudo o a sinistra del foglio troviamo aggiunta l'annotazione dei «f[oculari]a»²⁷. Nelle *Informazioni* 375, in un'informativa priva di data sulle entrate feudali del principe di Bisignano, in alto a sinistra, sotto l'appunto di de Masi, scorgiamo sul primo foglio di quasi tutti i dossier che la compongono un numero non accompagnato da indicazioni, probabilmente anch'esso il numero dei fuochi fiscali della terra (figura 4)²⁸, numero non lontano peraltro da quello indicato altrove per le medesime località²⁹.

A differenza degli altri volumi contenenti materiale quattrocentesco, all'interno dei quali l'indicazione dei fuochi fiscali costituisce l'eccezione e non la regola³⁰, il 242 ne fa menzione quasi sistematica, a conferma anche sotto questo rispetto dell'eccezionalità di questo pezzo archivistico. Qui di

322, ff. 180r-195v (Paternopoli, Frigento, Cassano [Irpino], Fontanarosa, Taurasi, Castelvetere [sul Calore]).

²⁷ Nei primi fogli (ff. 1-17) del 242, una medesima mano, che mi pare la stessa che ha redatto i repertori che aprono il volume, ha aggiunto accanto al nome degli abitati un inequivocabile «fochi» seguito da un numero, che lascia spazio dal f. 18r all'abbreviazione visibile nelle figure 2 e 3. Una questione di mera concordanza grammaticale suggerita dalla desinenza -a esclude che lo scioglimento rimandi al «folium» di questo o quel libro (si vedano invece gli indici che aprono i vari fascicoli dello stesso *Singolare* 242, con i loro rimandi al primo «folium» dei singoli fascicoli) e non ai «focularia». Del resto, senza la specificazione del tipo e del numero di corda del volume, se non anche della sua collocazione archivistica, il riferimento al solo numero di pagina sarebbe stato perfettamente inutile in un archivio già enorme come quello della Camera della Sommaria tra Quattro e Cinquecento. Più difficile stabilire se nel *Singolare* 242 sia stata un'unica mano ad apporre nell'intero la nota con i fuochi fiscali, e quando lo abbia fatto. La traccia lasciata dall'inchiostro del numero contrasta con quella del testo in tutte le sezioni del libro. La grafia non è perfettamente uniforme ma pare riconducibile ad una sola mano, quella dell'autore delle note, della traduzione della numerazione latina in quella araba, del computo dei totali parziali e definitivi, delle attribuzioni e delle suddivisioni di fascicoli e documenti e forse anche dei numeri di pagina. Insomma, l'autore o quantomeno il curatore della raccolta.

²⁸ Escludendo per l'incongrua posizione che si tratti del numero di foglio (anche perché non si spiegherebbe la presenza sul verso, non riscontrabile nei relevi), per il numero in alto a sinistra («721») e per gli altri similari dello stesso fascicolo valgono ancora le argomentazioni esposte nella nota precedente.

²⁹ Si veda ad esempio *infra*, nota 48.

³⁰ Nei libri singolari si possono vedere 1, ff. 252r-261v, e 375, ff. 268r-278v.

seguito (Tabella 1) propongo un elenco completo delle sezioni del 242 in cui viene specificato l'ammontare dei fuochi dei singoli centri:

Tabella 1. *Le sezioni del Libro Singolare 242 che riportano il numero dei fuochi fiscali delle terre.*

<i>Ex titolare/i dei feudi</i>	<i>Stato feudale o circoscrizione amministrativa</i>	<i>Provincia</i> ³¹	<i>Fogli del Libro</i>
conte di Capaccio ³²	---	Principato Citra, Basilicata, Calabria	1r-14v
---	contee di Avellino e Conza ³³	[Principato Ultra, Terra di Lavoro]	15rv, 17r-36r
	contea di Apice e Ariano ³⁴	[Principato Ultra]	37r, 39r-44r
baroni ribelli di Calabria Ultra	---	Calabria Ultra	45r-69v
Carlo di Sangro	---	[Molise, Capitanata]	70r-73v
<i>olim</i> conte di Caiazzo ³⁵	---	[Principato Citra]	74rv
	terre sotto la giurisdizione di Francesco Clavello di Piedimonte, regio percettore in Calabria Citra	Calabria Citra	97r, 98r-129r
conte di Alife ³⁶	contea Montalto ³⁷	[Calabria Citra]	130r-135v
[baroni ribelli di Basilicata]	---	[Basilicata]	151r-161r
---	castelli della regia corte	[Basilicata], Calabria Citra	162r-167r
baroni ribelli di Principato Citra	---	Principato Citra	174r-185v
---	terre sotto la giurisdizione di Fabrizio Laureno, regio percettore in Abruzzo	Abruzzo ³⁸	188r-199v
---	contea di Alvito ³⁹	[Abruzzo Citra e Ultra]	200r-204r
Ambrogio Orsini	---	[Molise, Capitanata]	272r-274r
---	---	[Principato Citra]	278r-279r
---	---	[Basilicata, Principato Citra, Terra di Lavoro]	280r-281v

³¹ In questa colonna sono indicate le province del Regno in cui si trovavano i centri infeudati. In alcuni casi le liste risultano effettivamente ripartite per province; dove ciò non si riscontra, il nome della provincia o delle province da me rintracciate è collocato tra parentesi quadre.

³² Guglielmo Sanseverino (†1496).

³³ Giacomo Caracciolo († ante 1495).

³⁴ «Lista dele intrate che so in le terre et lochi che so in lo Comitato de Apice et Ariano: le quale foro delo *olim* gran senescalco» (242, f. 39), con ogni probabilità Pietro de Guevara (1450 c.- 1486).

³⁵ Roberto Sanseverino d'Aragona (1418-1487).

³⁶ «Notarius Johannellus Ferrarius de terra Joye commissarius et rationalis olim Comitit Alifii terrarum Montisalti Paule Fuscaldi et Castri Guardie»: 242, f. 130r. Il conte di Alife in questione è Pascasio Díaz Garlon († 1499).

³⁷ Sul verso dell'ultimo foglio del fascicolo è annotato in alto «introitus comitatus Montis Alti»: 242, f. 135v.

³⁸ «In Apru[z]o»: 242, f. 188r.

³⁹ «Contato de Alveto»: 242, f. 200r.

Sotto le generiche titolazioni di «baroni ribelli di...», facenti riferimento a lunghi elenchi di terre e diritti⁴⁰, si riconoscono per lo più gli stati feudali di pochi grandi personaggi. Al contempo, l'indicazione di terre e castelli della corte regia e il raggruppamento in giurisdizioni di percettori e commissari regi riconducono a precedenti sequestri e avocazioni compiuti dalla Camera, senza peraltro disconoscere lo status demaniale di alcuni centri inclusi nelle liste⁴¹. Nel caso del dominio del conte di Caiazzo, i centri considerati sono soltanto tre, evidentemente non tutti quelli già sotto il controllo del Sanseverino.

L'impalcatura formale, ovvero feudale, dei libri dei relevi costituisce di per sé una risorsa da sfruttare. È scontata l'utilità dei fuochi fiscali per ricostruzioni demografiche dal locale fino al sovraregionale. Meno valorizzato il nesso tra estensione dello stato feudale, numero delle terre e numero degli uomini, che i nostri volumi lasciano emergere in tutta chiarezza e a cui si affianca un importante corollario: quantificare il numero degli uomini, sia pure con una certa approssimazione, significa ottenere un dato di decisiva importanza per assegnare un valore al feudo e individuare un'importante variabile nella determinazione del suo prezzo in vista di eventuali vendite, dato il peso che le oscillazioni demografiche avevano sull'entità di importanti voci d'entrata, prima tra tutte la composita e remunerativa bagliva⁴².

Restano d'altro canto ben visibili ed esperibili i limiti che ostacolano qualsiasi tentativo di ricostruzione, sia essa interessata alla signoria e al feudo oppure alle indagini demografiche di taglio più generale a cui si è fatto cenno qualche riga sopra. Il primo limite è l'incompletezza. Oltre che delle eventuali assenze all'interno di una lista, da accertare peraltro faticosamente caso per caso, è bene avvertire dei vuoti che caratterizzano il fondo documentario nel suo insieme. Nulla è detto dei fuochi delle tre province pugliesi, fatta salva qualche incursione marginale in Capitanata. Il secondo consiste nel silenzio intorno alla contestualizzazione e all'elaborazione delle stime fornite, talvolta tanto rotonde da svelare la propria intima natura: più che un conteggio e una stima esattamente descrittiva, una valutazione e un accordo figli della mediazione tra università e Camera, o della rapidità delle inchieste condotte dagli ufficiali napoletani. Terzo limite, fortunatamente non sempre valido, l'impossibilità di una precisa datazione, riguardo sia ai conteggi che alla trascrizione dei risultati nei fascicoli. È un peccato avere due differenti liste di centri abitati con i rispettivi fuochi per la Terra di Lavoro e per le Calabrie ma non disporre per tutte di una datazione certa.

⁴⁰ Le parentesi quadre indicano che il riferimento riportato nella tabella non è presente nel ma ricavabile dal suo contenuto.

⁴¹ In 242, ff. 75r^v, 82r-83v, vi è distinzione tra vari gruppi di terre, tra cui alcune dichiarate appartenenti al regio demanio. Nel medesimo volume, ai ff. 188r-199v, Chieti, L'Aquila e Rieti (di cui non vengono indicati i fuochi come per Montorio, Penne e qualche altra terra), indistintamente citate tra le terre abruzzesi sotto la giurisdizione del percettore d'Abruzzo Fabrizio *de Laureno*, risultano ospitare beni del conte di Montorio.

⁴² Sono aspetti recentemente esplorati per la città di Ascoli in Mele, *Una famiglia*, e d'Arcangelo, *I conti*.

Tutto sommato, trattandosi in gran parte di elenchi di feudi sequestrati a baroni ribelli negli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento, la possibilità di equivocare drasticamente sulla collocazione cronologica delle liste non datate del volume 242 è ridotta. Esse contribuiscono dunque a colmare una lacuna di non poco momento, essendo la curva demografica tra la nota numerazione aragonese degli anni Quaranta del Quattrocento ed i conteggi primo cinquecenteschi riportati nelle saccheggatissime pagine del *Dizionario* di Lorenzo Giustiniani⁴³ sufficientemente chiara nella sua tendenziale crescita, ma poco esplorata nel dettaglio e povera di agganci puntuali ed accurati tra il secondo Quattrocento e quanto generato dagli choc esogeni di inizio Cinquecento.

Riguardo infine alla consistenza demica dei centri infeudati meridionali se messi a confronto con le città e le terre demaniali del Regno e con quanto sappiamo sul resto d'Italia e sulla rete insediativa europea⁴⁴, in attesa di nuovi studi che sappiano avvalersi dei relevi napoletani, chiudiamo con una lista dei centri regnicoli, infeudati o da poco sequestrati, che verso la fine del Quattrocento risultavano disporre di almeno 500 fuochi fiscali:

<i>Centri infeudati</i>	<i>Fuochi</i>
[Mercato] Sanseverino	1600 ⁴⁵
Diano con Sessana	925 ⁴⁶
Tursi	800 ⁴⁷
Bisignano	750 ⁴⁸
Maida	748 ⁴⁹
Venosa	700 ⁵⁰
Ariano	700 ⁵¹
Atella	700 ⁵²
Novi [Velia]	630 ⁵³

segue

⁴³ Che ha, rispetto ad altre opere, l'innegabile pregio di riportare per le singole terre numerazioni in serie. Ad inizio Seicento riportano il dato dei fuochi per tutte le terre elencate Mazzella, *Descrizione del Regno*, e Bacco, *Il Regno di Napoli*. Nel celebre *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, l'abate Pacichelli propose le numerazioni «vecchia» e «nuova», vale a dire le numerazioni che Giustiniani assegna rispettivamente agli anni 1648 e 1669. A fine Settecento Giuseppe Maria Alfano fornì il numero complessivo degli abitanti di ogni terra del Regno nella *Istorica descrizione*.

⁴⁴ Recenti discussioni in Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 80-126; d'Arcangelo, *La Capitanata*.

⁴⁵ 242, ff. 278r, 280v.

⁴⁶ 242, ff. 178r, 280v («con lo casale de Sexana»).

⁴⁷ 242, ff. 158r, 280r.

⁴⁸ 242, f. 104v. In 375, f. 273v i fuochi sono 721.

⁴⁹ 242, f. 49r.

⁵⁰ 242, ff. 153v, 280v.

⁵¹ 242, f. 43v. In 1, f. 257r, i fuochi sono 691.

⁵² 242, f. 153r.

⁵³ 242, ff. 181v-182v, 280v. È verosimile che nel conteggio siano stati inclusi gli uomini dei casali elencati ai ff. 181-182, ovvero i casali di Cannalonga, Angellara, Cornito, Massa con Spio, il casale «de lo Grasso», l'abbazia di Pattano, San Biase «con le rendite dela foresta», Massascusa e Ceraso.

Yoyo	630 ⁵⁴
Tricarico	600 ⁵⁵
Montalto	600 ⁵⁶
Melfi	588 ⁵⁷
Corigliano con San Mauro	535 ⁵⁸
Monteleone	500 ⁵⁹

2. Iure francorum viventes: *regime successorio, professioni di legge, lignaggi*

L'apparente monotonia delle *petitiones* propriamente dette – di solito, i primi documenti inseriti nei fascicoli – dissimula non soltanto preziosi dati su biografie e parentele. Formule consuete come «filius quondam», «filius primogenitus», «filius legitimus et naturalis et heres», «filius primogenitus legitimus et naturalis et heres» o altre dello stesso tenore invitano a scoprire, con l'aiuto di ciò che dicono le carte allegate ad ogni *petitio* e, in casi particolarmente fortunati, il materiale già edito, quali percorsi giuridici e quale legge abbiano regolato le successioni.

Il primo dei libri singolari di Terra di Bari e Terra d'Otranto, il 160, tratteggia per l'età aragonese e per i primissimi anni del Cinquecento uno scenario pacificamente conforme alla normativa successoria prevista dalla legislazione federiciana⁶⁰. Il «filius primogenitus et naturalis»⁶¹, il «filius primogenitus et legitimus»⁶², il «filius primogenitus et naturalis»⁶³ chiedeva di poter ereditare i feudi in oggetto appunto «ut filius primogenitus et naturalis»⁶⁴, di succedere al padre «in omnibus eius bonis pheudalibus et burgensaticis»⁶⁵, di voler succedere «tamquam filius et heres»⁶⁶.

Messe di fronte a ciò che troviamo negli altri libri, queste indicazioni, con il loro riferimento alla primogenitura e agli annessi diritti di successione nei beni feudali del padre defunto, si rivelano del tutto consuete, accompagnandosi in qualche caso alla menzione del diritto franco come contesto norma-

⁵⁴ 242, f. 182v. Dovrebbe trattarsi di Gioi (SA).

⁵⁵ 242, f. 155r.

⁵⁶ 242, f. 130r.

⁵⁷ 242, f. 151r.

⁵⁸ 242, f. 98r. In 375, ff. 272rv, per Corigliano senza San Mauro sono indicati 497 fuochi; per San Mauro è riportato erroneamente (e cassato) il dato relativo alla terra considerata nel foglio successivo, ossia i 233 fuochi di Aciri.

⁵⁹ 242, f. 45r. Si tratta di Vibo Valentia, non della piccola terra tra Principato Ultra e Capitanata.

⁶⁰ Per la quale: Santamaria, *I feudi*; Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, pp. 673-686; Visceglia, *Linee per lo studio*, pp. 395-396; Delille, *Famiglia e proprietà*, pp. 25-33.

⁶¹ 160, f. 1r.

⁶² 160, f. 7r.

⁶³ 160, f. 11r.

⁶⁴ 160, f. 1r.

⁶⁵ 160, f. 7r.

⁶⁶ 160, f. 11r.

tivo di riferimento⁶⁷. Il confronto tra l'*Originale* 160 e gli altri volumi ci dice però anche altro. Da un lato emerge bene la pochezza numerica del materiale aragonese contenuto in questo e in qualche altro volume⁶⁸. Dall'altro si vede bene come i feudi paterni non fossero ineluttabilmente destinati a pervenire nelle mani del maschio primogenito⁶⁹. Figlie e sorelle ereditavano e trasmettevano feudi in eredità, con modalità da verificare caso per caso in relazione alla premorte o all'assenza di padri, madri e fratelli⁷⁰. Altre volte a succedere troviamo maschi ai quali il relevio non attribuisce la primogenitura, nulla dichiarando al contempo sull'esistenza di altri feudi e altri fratelli o sorelle⁷¹. Altre volte ancora salgono a galla disparità di trattamento tra il maggiore e i figli più giovani, i quali ricevevano meno, talvolta molto meno, senza però restare a bocca asciutta. La petizione di relevio presentata il 30 maggio 1494 in nome dei pupilli Giovanni Maria e Giacomo *Ienticore*, orfani di Malizia *Ienticore* di Polla, motivò la successione dei due «tamquam filii», ma servì ad operare precise distinzioni tra il feudo del Mastino, destinato ad entrambi, ed i restanti destinati unicamente a Giovanni Maria «tamquam primogenitus»⁷². Difficile pronunciarsi sui tanti casi in cui, trattandosi di un unico feudo o di pochi feudi, il contenuto del relevio non chiarisce se il primogenito stesse ere-

⁶⁷ Si veda 311, ff. 103v, 106v. Sul diritto longobardo come *ius generale* ed il diritto franco come *ius speciale* «e come tale da provarsi da colui che lo allegava (a meno che non si fosse trattato di ducato, marchesato e contea)», nonché per letture da questa divergenti, si veda per i secoli precedenti Trifone, *Il diritto longobardo*, alle pp. 487-490.

⁶⁸ Sfortunatamente per la Terra di Bari e la Terra d'Otranto disponiamo soltanto di pochi relevi anteriori al 1500. Nel 81, contenente i relevi abruzzesi, disponiamo addirittura di un solo, seppur corposo, fascicolo d'età aragonese, quello riguardante il relevio di Giovanni Annetchino.

⁶⁹ Cfr. Visceglia, *Linee*, p. 404; per un rapido quadro storiografico: Mineo, *Nobiltà*, pp. XIV-XVI.

⁷⁰ In almeno un caso i personaggi coinvolti sono illustri, ma le informazioni ricavabili dai relevi non risolutive. Ad aprire la sezione quattrocentesca dell'*Originale* di Principato Citra è la petizione di relevio presentata nel 1476 da Roberto di Sanseverino conte di Caiazzo per succedere alla madre Elisa Attendolo, sorella del defunto Francesco Sforza e zia di Galeazzo Maria duca di Milano, nel possesso della terra di Serre in Principato Citra, «superstite dicto domino Roberto eius filio et herede ac legitimo subcessore eciam ex privilegio Sacri Regie Maiestatis in dicta terra Serrarum»: 226, f. 651r. Roberto Sanseverino era figlio di Leonetto signore di Caiazzo, ucciso molto tempo prima (1420) durante una giostra cavalleresca. Il relevio superstite dell'*Originale* 226 riguarda unicamente la trasmissione del feudo di Serre dalla madre al figlio mentre questi era impegnato in Piemonte a combattere per conto del duca di Milano. Significativamente, il procuratore scelto per ottenere Serre alla morte della madre fu un milanese, Balzarino Baffi. Resta da capire quali beni feudali detenesse Elisa e a che titolo, come furono a lei trasmessi e se Serre fu l'unica terra passata attraverso lei al celebre figlio. Su Roberto Sanseverino: Russo, *Sanseverino D'Aragona, Roberto*. Sulle successioni feudali femminili nel Regno, oltre al datato ma sempre utile Santamaria, *I feudi, passim*, si vedano Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, pp. 676-679, e Delille, *Famiglia e proprietà*, pp. 41-45. Per le ripercussioni sulla materia successoria nel diritto feudale *more francorum*, uno spazio a sé si ritaglia la successione di Margherita Filangieri, moglie di Sergianni Caracciolo, nella contea di Avellino: basti il rimando a Galasso, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese*, pp. 288-289.

⁷¹ Restando ai documenti aragonesi dell'*Originale* 226, si vedano i ff. 671r e 680r, contenenti rispettivamente le petizioni del minore Luigi Dentice figlio di Giacomo per la terra di Viggiano ed il casale di San Giuliano, in Basilicata, e di Nicola Costanzo di Diano, figlio di Giovanni per il feudo senza vassalli «dele Tecole» con «lo Intendaro», nelle pertinenze di Diano, e lo scannaggio di Diano.

⁷² 226, f. 684rv.

ditando l'unico o i pochi beni feudali posseduti dal padre o se si trattasse di ciò che a lui era stato assegnato dal defunto. Fra i tre esempi di area pugliese provenienti dal volume 160 sopra ricordati, due – il primo e il terzo – non possono essere esclusi con sicurezza da quest'ultima categoria.

L'incertezza prende piede anche quando abbiamo contezza di un testamento. Dopo la morte del padre Bonomolo de Transo di Gaeta, al primogenito Francesco de Transo di Suessa servì fare riferimento al testamento paterno – che nel relevio non risulta allegato né trascritto – per ottenere un «certum feudum» consistente in una rendita annua di cento once d'oro⁷³. Questo è tutto: nulla sappiamo sul destino di eventuali altri beni feudali del padre andati ad altri figli e sull'effettiva natura di questo feudo. Non sono così parchi di informazioni i pur rapidi sunti reperibili all'interno degli atti di conferma richiesti al signore, ma possono generare perplessità non troppo diverse. Nel 1452 Giovanni della Leonessa signore di San Martino Valle Caudina e Cervinara confermò le disposizioni testamentarie di Gaspare Balsamo suo *fidelis*, a proposito delle quali non si può essere del tutto sicuri su come considerare la metà di feudo sito nelle pertinenze di San Martino lasciata ad Antonello *pro indiviso* con le cugine Elisabetta e Andriella rispetto al complesso delle disposizioni paterne, a cui il documento signorile fa distrattamente cenno⁷⁴.

Lì dove trascritti per intero, i testamenti non prevedono l'esclusività dei diritti del primogenito su tutti i beni feudali del padre. Per il feudo detto del Conestabile, sito nelle pertinenze di Marigliano, abbiamo nello stesso fascicolo due distinte petizioni, quella presentata il 28 maggio 1476 dal notaio Giacomo d'Alessandro di Marigliano per conto dei fratelli Giovanni Vincenzo, Alenella e Dida Loritano, dei quali risulta essere zio materno e procuratore testamentario, e una seconda presentata ancora dal d'Alessandro dopo la morte del nipote Vincenzo Maria per conto delle due ragazze⁷⁵; segue quindi una copia autentica del testamento datato 29 ottobre 1475 di Giorgio Loritano di Napoli, residente a Marigliano, il quale nominò suoi eredi universali tutti e tre i figli legittimi e naturali, cioè Vincenzo Maria, Alenella e Dida⁷⁶. Quando riusciamo a scovare i cadetti di qualche importante schiatta, il frazionamento ineguale tra eredi già descritto in altri studi e per altre aree⁷⁷ è da subito evidente anche se non si dispone della trascrizione del testamento. Galeazzo Pandone, che del potente Francesco conte di Venafro non era il primogenito⁷⁸,

⁷³ 1, f. 27r.

⁷⁴ 1, f. 181rv: «in quo [testamento] heredem instituit et fecit inter alia dittum Antonellum filium suum primogenitum super medietatem cuiusdam feudi iacentis et positi in territorio et pertinentiis ditte terre Santi Martini pro indiviso cum Elisabeta et Andriella filiabus quondam Frabitii de Balsamo».

⁷⁵ 1, ff. 53r-55r.

⁷⁶ 1, f. 56r-59r.

⁷⁷ Si vedano ad esempio Visceglia, *Linee*, p. 404; Delille, *Famiglia e proprietà, passim*; Carocci, *Baroni*, pp. 170-175; Arcangeli, *Gian Giacomo Trivulzio*, p. 60; Arcangeli, *Ragioni di stato*.

⁷⁸ Galeazzo era anzi l'ultimo dei figli legittimi. Per Francesco e i suoi discendenti: Ammirato, *Delle famiglie nobili*, pp. 65-67.

negli anni Cinquanta del Quattrocento si vide assegnare in virtù del testamento del padre, che il nostro relevio non riporta ma cita, i *castra* di Santa Maria Oliveto e Roccarainola in Terra di Lavoro, più il *castrum* di Fornelli con Colli e Valle Porcina⁷⁹, non certo il titolo di conte con la città di Venafro, andati al nipote Scipione figlio del primogenito Carlo.

A dispetto della scarsa organicità e della ricorrente opacità delle informazioni fornite, un censimento sistematico delle modalità di successione ai beni feudali nei volumi dei relevi potrà servire per interrogarsi più a fondo sulla sistematicità del frazionamento del possesso feudale come risposta all'imposizione della primogenitura da parte della monarchia e su cosa sia la «nobiltà» a cui si è fatto riferimento negli studi interessati ai regimi successori. Possiamo già dire che, nonostante le numerose eccezioni, il rispetto della primogenitura tra personaggi di medio e piccolo calibro nei relevi non si mostra come fenomeno marginale, mentre per le grandi famiglie del Regno mi pare resti valido quanto già scritto sui motivi che spinsero ad allontanarsi dal dettato delle costituzioni federiciane e a ricorrere alla divisione dei beni feudali⁸⁰.

Una questione del tutto inesplorata è il rapporto tra «*ius francorum*», «*usum et consuetudinem comitum et baronum Regni francorum iure viventium*», «*ius francorum et mos magnatum*», «*novum usum et consuetudinem procerum comitum magnatum baronum huiusque regni Sicilie citra faro*», definizioni e problemi sostanzialmente ignorati dalla storiografica regnicola che i relevi portano alla luce recando traccia della complicata successione al *magnificus* Algiasio de Macris, titolare in età aragonese di alcuni feudi in Principato Ultra tra cui la terra di Montefusco ed il casale di San Maria Ingrisone, sito sulla Montagna di Montefusco⁸¹. Fu per il controllo di questo casale che litigarono Giulia figlia di Leone, figlio di primo letto ed erede universale di Algiasio, e Maddalena, seconda moglie di Algiasio dal 1488 al 1491 e madre

⁷⁹ Gli ultimi tre feudi appartenevano al monastero di San Vincenzo al Volturno, dei cui rapporti difficili con il defunto conte Francesco il relevio nulla dice, limitandosi a registrare come il conte tenesse questi feudi «ad incensum annuum a monasterio Sancti Vincentii de Volturno»: 1, f. 23r.

⁸⁰ Per Visceglia «la trasmissione dei feudi si evolve in maniera contraddittoria rispetto allo schema federiciano, ma funzionale alle esigenze politiche di una feudalità ancora guerriera che non individuava nella salvaguardia dell'integralità del patrimonio il suo valore più importante», e che mirò piuttosto ad «accrescere le linee della famiglia e dotarle di beni signorili», magari cedendo i *feudi antichi* al primogenito e i *feudi nuovi* ai cadetti: Visceglia, *Linee per lo studio*, pp. 402-12 (le citazioni vengono dalle pp. 402 e 404). Per Delille la nobiltà si orientò verso la creazione di un «sistema di lignaggio» che rifiutava la redistribuzione «politica» dei feudi a famiglie straniere attraverso la devoluzione al sovrano. Alla base di questa scelta vi sarebbero state le decimazioni trecentesche dovute a guerre ed epidemie, seguite da uno sviluppo demografico dei lignaggi stessi; la non insormontabilità dei problemi generati dalla parcellizzazione dei patrimoni; l'opportunità di redistribuire i beni feudali tra i vari rami della famiglia assecondando sentimenti di solidarietà e divisioni di ruoli politici; la tendenza alla chiusura sociale del gruppo aristocratico di fronte a possibili nuovi arrivi veicolati dall'assegnazione di feudi: Delille, *Famiglia e proprietà*, pp. 36-41. Quest'ultimo punto andrebbe in realtà meglio discusso tenendo presente quanto lo stesso Delille ricorda circa il ricambio profondo e costante della nobiltà regnicola tardomedievale (*ibidem*, pp. 25-26, 31-33). Per i secoli XII-XIV si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 171-176, 190-208.

⁸¹ 287, ff. 208r-235v.

di Antonio, il quale nel 1517 presentò una petizione di relevio per subentrare alla madre nel possesso del feudo di Santa Maria Ingrisone⁸². Qual è l'*usus et consuetudo* di conti e contesse, baroni e baronesse di legge franca a cui il padre di Antonio, Algiasio, apparentemente ponendosi nel gruppo di costoro, si richiamò per stabilire le regole di corresponsione di dote e dotario per la moglie? Può, e se sì in che misura, l'espressione *ius francorum et mos magnatum* essere considerata una dittologia? Cos'è l'*usus novus* in cui nella fonte trasfigurano lo *ius francorum* e il *mos magnatum*? Quale il rapporto con le consuetudini di Capuana e Nido, che i commentatori delle *Consuetudines Neapolitane* chiamano in causa trattando del *mos magnatum* e dell'*usus novus*⁸³?

Il viluppo di questioni sollevate dalla vicenda di Algiasio e dei suoi eredi rappresenta un *unicum* nella documentazione dei libri dei relevi fino a metà Cinquecento e meriterà in futuro di essere considerata in apposita sede. Appena un po' più numerosi i riferimenti nei relevi alla professione di legge romana⁸⁴, mentre non è così raro imbattersi in un richiamo al diritto longobardo, sul quale vale la pena spendere qualche parola.

In Lombardia il nome longobardo evocava negli stessi anni immaginifiche suggestioni tra i grandi e grandissimi nomi del ducato visconteo-sforzesco e al contempo rimandava alla normativa vigente in un contesto di diritto feudale, quello lombardo, per l'appunto longobardo⁸⁵. Nel Regno valeva qualcosa di diverso: la media e grande feudalità si richiamava a norme e costumi a vario titolo accostabili al mondo franco⁸⁶ e non accadeva come in Lombardia di ricercare meravigliose ascendenze longobarde.

⁸² I nomi della prima moglie di Algiasio – Angelica d'Aquino – e del marito di Giulia – Roberto de Ruggero di Sessa – sono riportati in Ricca, *La nobiltà*, I.2, pp. 12-13.

⁸³ Per il *mos magnatum* e l'*usus novus* si veda quanto riportato nell'edizione delle consuetudini napoletane curata nel primo Cinquecento da Scipione di Gennaro (*Consuetudines neapolitane*, [Napoli 1518], ff. 77r, 84r) e quella di Carlo de Rosa (1638-1712): *Consuetudines neapolitane*, Napoli 1783, pp. 120-123. Va notato che tutte e dieci le voci del *mos magnatum* riguardano in maniera specifica la «mulier nupta»: *ibidem*, p. 121. Preziose informazioni sul *mos magnatum* e sull'*usus novus* sono reperibili in *Controversiarum juris illustriorum*, di Fabio Capece Galeota, in particolare nella *Controversia XXX*, e in Grimaldi, *Istoria delle leggi*, vol. III, pp. 44-50. Il testo delle *Consuetudines* napoletane è edito in Vetere, *Le Consuetudini di Napoli*: qualche cenno ai problemi qui richiamati è alle pp. 30-31. Sulla genesi delle consuetudini cfr. Trifone, *Il diritto consuetudinario*, p. 6. In materia di dotario il *Liber augustalis* federiciano recepi tre assise d'età normanna, modellate probabilmente sul diritto franco, che stabilivano il diritto della moglie su di un terzo dei beni feudali del marito: si veda Mineo, *Nobiltà*, p. 39.

⁸⁴ Uno dei quali riconduce proprio a Maddalena Minutolo moglie di Algiasio de Macris e a suo padre Nannulo: 287, f. 221rv. Sul carattere residuale del diritto romano nel Regno: Rovito, *Repubblica dei togati*, p. 382.

⁸⁵ Ibsen, «Era già quasi re di tutta Italia»; Rossetti, *Sotto il segno della vipera*. Per il diritto feudale longobardo nella Lombardia quattro-cinquecentesca: Arcangeli, *Introduzione*, p. XVIII.

⁸⁶ A Barletta i Comonte, stirpe giunta nel Regno con gli Angioini, ancora nel secondo Quattrocento piazzavano un "di Francia" dopo il cognome: 287, ff. 78r-80v.

Dal punto di vista del diritto, fatta salva qualche importante eccezione⁸⁷, solo signorotti di secondo e terz'ordine si tennero stretto lo *ius longobardorum*. I feudi ceduti e passati di mano in osservanza alle norme del diritto longobardo hanno nei relevi un tratto caratteristico: sono piccoli ed estremamente frammentati. In tutti i casi in cui ci imbattiamo in frazioni minime di feudo, la legge professata da almeno uno dei componenti del gruppo familiare è quella longobarda. Il 5 giugno 1520 l'abate Berardinetto di Franco presentò una petizione di relevio in qualità di procuratore dei fratelli Pietro e Antonio Donato Scorrano, di legge longobarda, per la morte del padre Donato. L'informativa allegata alla petizione riportava i seguenti frammenti, in taluni casi brandelli di feudo, tutti localizzabili in Abruzzo⁸⁸:

sesta parte del *castrum* di Scorrano, abitato
sesta parte del *castrum* di Cermignano, abitato
sesta parte del *castrum* di Petto⁸⁹, abitato
sesta parte del *castrum* di Lenti
sesta parte del feudo di Tersano, disabitato
terza parte di un quarto del feudo di Poggio Camandese, «diruto»
terza parte del mezzo quarto del feudo di Mottula
terza parte di un quarto del feudo di Serra, disabitato
sesta parte di un terzo del feudo di Aquilano, disabitato

Un affondo documentario su un ramo dei molisani Montaquila⁹⁰ rivela lo stato di indigenza delle due sorelle Luisa ed Eleonora, di legge longobarda. Morto il padre Filippello⁹¹ e morti i due fratelli Enrico e Luigi, le due «puellule» trovarono conforto nell'azione di due esecutori testamentari di non poco peso, Ippolita d'Aragona contessa di Venafro e Federico Pandone, e dei procuratori nominati per riuscire a succedere ai fratelli nella

quarta parte *Valiambri*
quarta parte di Colle Stefano
ottava parte di Cerasolo
ottava parte di Valle
ventiquattresima parte *Casalis*
ventiquattresima parte di Filignano

casali tutti disabitati, che pure sarebbero riusciti a fornire qualche utile entrata alle due giovani donne, povere⁹² e derubate dalla soldataglia spagnola della

⁸⁷ Per un primo sondaggio possono essere consultati i volumi sulla nobiltà napoletana dell'Amirato, piuttosto attento alla professione di legge. Viene riportata l'infuedazione di Genazzano e Palestrina «iure longobardo» in favore dei Colonna del 1275 in Scandone, *Documenti*, p. 222.

⁸⁸ 287, ff. 276r-277r.

⁸⁹ Probabilmente, Villa Petto (TE).

⁹⁰ 1, ff. 122r-134v.

⁹¹ Il fascicolo si apre con la petizione di relevio del 1488 di Filippo Montaquila – è il nostro Filippello? – presentata dal capitano del *castrum* di Montaquila, il notaio Cerbo di Argentano di Capua, a seguito della morte di Troiano padre di Filippo, il quale non si professa di legge longobarda e rivendica il diritto di successione «tamquam filius primogenitus» per i *castra* di Montaquila e Valle *Ampla*, abitato il primo, disabitato il secondo: 1, f. 122rv.

⁹² «Actento que sunt pauperes pupille»: 1, f. 129r.

documentazione comprovante i loro diritti mentre risiedevano nei pressi di Montecassino in casa dello zio Giovanni Nicola⁹³.

Si può anche alzare il tiro di qualche grado. Districarsi tra i vari rami della stirpe dei Galluccio è impresa vera e noi ci guarderemo bene dal farlo. Intendiamoci: non siamo al cospetto di una famiglia poco meno che oscura o con lo zenit delle proprie fortune ormai alle spalle⁹⁴. Non è però il livello di grandezza raggiunto dai Galluccio a stimolare. La loro storia intriga poiché l'osservanza della legge longobarda da parte di questo antico lignaggio, il cui ceppo si è soliti riconoscere nel cavaliere d'età normanna Goffredo, spezzettò le fortune materiali della famiglia generazione dopo generazione tra numerosi individui. Gestire nel secondo Quattrocento il feudo di Tora, in terra di Lavoro, uno dei fondamenti del potere feudale dei Galluccio, fu questione delicata per via delle continue procedure di successione a cui il feudo fu sottoposto data la folla di fratelli, zii e cugini aventi causa. Nel 1465 messer Goffredo Galluccio presentò un'informativa recante le entrate feudali di Tora «per se proprio et principale nomine et ancho nomine et pro parte» di Ottaviano, Andriano e Gurone Galluccio⁹⁵. Dieci anni dopo, Berardino Galluccio chiese di succedere al defunto padre Goffredo, tra le altre cose, per la quarta parte di Tora⁹⁶. Nel 1489, dopo la morte di Berardino, Tommaso Galluccio, tutore del piccolo Goffredo suo nipote e primogenito di Berardino, fece richiesta per un terzo di quarto di Tora,

ex quo quarta pars est Andriani de Gallucio, heredum Octaviani de Gallucio alia quarta pars et heredum Guron de Gallucio alia quarta pars et supradictus Thomasius in alia quarta parte habet duas partes et dictus Goffridus terciam partem dicte quarte partis⁹⁷.

⁹³ Il quale risulta essere colui il quale aveva detenuto la metà – ma l'estensore del verbale aveva in un primo momento scritto «quarta parte» – di Valiambro e la metà di Colle Stefano «pro comuni et indiviso» con il fratello Filippello, padre delle due sfortunate ragazze: a sostenerlo fu uno dei tre testimoni interrogati per la successione delle due ragazze: 1, f. 126r. Lo stesso testimone attribuì a Filippello il possesso dell'ottava parte di Cerasolo e Valle e la ventiquattresima parte di Casale e Filignano, proprio come dichiarato nella petizione delle due sfortunate ragazze. Diffondendosi sulla parabola dei Montaquila, il Ciarlanti nelle *Memorie storiche del Sannio*, pp. 471-472, individua la causa del declino della parentela nell'ingordigia dimostrata negli anni Ottanta del Quattrocento da Scipione Pandone conte di Venafro, suocero di Ippolita d'Aragona moglie di Carlo Pandone, intromessosi nelle vicende nelle faccende ereditarie dei Montaquila. Nei relevi (1, ff. 130r-131r) resta traccia delle informazioni prese sul conto di Gaspare Montaquila figlio di Nicandro nel 1548.

⁹⁴ Per la famiglia Galluccio si vedano Ammirato, *Delle famiglie*, pp. 304-306, e l'inedita «Copia autentica de' titoli e scritture di questo regno concernenti alla famiglia dell'eccellentissimo signor don Paolo Galluccio dell'Ospedale, marchese di Castelnuovo, ambasciadore del re Cristianissimo presso la maestà del re delle due Sicilie, verificate e transuntate giudiziariamente dal Tribunale della Gran Corte della Vicaria in questo presente anno 1746» conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Diversi*, I numerazione, 160.

⁹⁵ Nella redazione del documento costoro vennero in un primo momento definiti «fratri» di Goffredo, poi lo scrivente ritornò sui suoi passi e cassò con un tratto di penna l'indicazione della parentela: 1, f. 32r.

⁹⁶ 1, f. 199rv.

⁹⁷ 1, f. 175r-176r.

Con effetto scenico non disprezzabile, circa un anno e mezzo dopo i «patruelles» Tommaso Galluccio, Goffredo Galluccio, Scipione, Dario e Tristano Galluccio, Berardino e Lorenzo Galluccio si presentarono in massa presso la Camera della Sommaria per far valere «ex testamento» i propri diritti sulla quarta parte del *castrum* di Tora spettanti «iure longobardorum» ad Andriano, morto nel marzo del 1490⁹⁸. La suddivisione risultò essere la seguente: a Tommaso e Goffredo la terza parte della quarta parte; a Scipione, Dario e Tristano un altro terzo del quarto; a Berardino e Lorenzo il restante terzo.

È istruttivo del pari seguire le sorti dei feudi minori, in particolare quelle del feudo – avito? – di Galluccio. Dopo la morte del padre Antonello, nel 1453 chiesero di poter ereditare la metà del *castrum* di Galluccio i figli Luigi, Giovanni Pietro e Rinaldo⁹⁹. Un elenco di entrate non datato ma riguardante gli stessi personaggi che abbiamo visto all'opera per tenersi stretta Tora, elenca i feudi «de madama Sabella», situati a Carinola; la metà del feudo detto di Odorisio de Pontibus, a Calvi e Mondragone; la quarta parte del feudo «de Re Lanzalao», le cui restanti tre parti erano nelle mani di Ottaviano, Andriano e Gurone; infine, la quarta parte del feudo detto «il feudo comune dei Galluccio», divisa tra i fratelli Berardino Tommaso e Giovanni, mentre metà del feudo risultava essere di Ansoisio Galluccio e il rimanente quarto di Ottaviano e Gurone Galluccio¹⁰⁰. Una supplica del 1488 presentata da Luigi Galluccio riporta che costui era figlio di Ansoisio e detentore di un ottavo del *castrum* di Galluccio¹⁰¹. Vent'anni più tardi, nel 1508, presentarono in serrata successione petizione di relevio per la sesta parte di Tora e per la sesta parte del feudo «di re Ladislao», in entrambi i casi «etiam ex testamento», prima i tre figli piccoli «videntes iure longobardo» del defunto Tristano Galluccio, poi Giovanni Lorenzo Galluccio per la morte del fratello Berardino, gli uni e l'altro affidandosi all'operato del medesimo procuratore espressamente nominato, il notaio Giovanni Vito di Marzano¹⁰².

A ragione si è soliti sottolineare le conseguenze nefaste delle suddivisioni patrimoniali tipiche del diritto longobardo sulle fortune familiari, alla lunga causa di impoverimento e di debolezza su più livelli e artefici esse stesse dell'arretramento del diritto longobardo a vantaggio di quello franco già nei secoli XIII-XIV¹⁰³. Non sono invece così convinto che «la possibilità di divisione sul piano legale» permanesse soltanto «come residuo anacronistico»¹⁰⁴.

⁹⁸ 1, f. 198rv.

⁹⁹ 1, ff. 277r-278v.

¹⁰⁰ 1, f. 281rv. Nella petizione con cui nel 1489 il giovane Goffredo Galluccio, tramite lo zio suo tutore Tommaso, chiese di ricevere la quota di diritti spettantigli su Tora, prima ancora del *castrum* vennero menzionati nella documentazione «pseudum unum situm et positum in civitate Caleni et Rocce Montis et eius pertinentiarum (...) quod nominatur lo phéo de madamma Ysabella seu de messere Loysi de Galluccio» e il feudo di Odorisio de Pontibus: 1, f. 175rv.

¹⁰¹ 1, f. 285r. Cfr. il verso del foglio n.n. tra i ff. 285 e 286.

¹⁰² 2, ff. 3r-12v.

¹⁰³ Trifone, *Il diritto*, p. 490; Delille, *Famiglie*, p. 29; Carocci, *Baroni*, pp. 166, 175.

¹⁰⁴ Delille, *Famiglia*, p. 29. Per la legge longobarda come diritto «asininum»: Rosvito, *Respubblica*, pp. 382-383.

Con riferimento al Quattro e al primo Cinquecento i dati quantitativi non depongono certo a favore dello *ius longobardorum*, ma ogni estremizzazione va evitata. Non solo «in provincia Aprutii satis ampla, omnes fere clientelae sunt iuris Longobardici»¹⁰⁵: i nostri volumi ne individuano anche nelle regioni limitrofe, in Molise¹⁰⁶ e in Terra di Lavoro. Scendendo nel dettaglio, nei casi accertati di professione di legge longobarda e di divisione del feudo, è evidente peraltro come non ci sia alcun rapporto uno a uno tra questo e il numero dei suoi detentori in carne e ossa, poiché dietro i feudi si intravedono evanescenti le sagome di molti uomini.

Passando dalla quantità alla qualità, non sembra che i nostri piccoli e meno piccoli feudatari di legge longobarda accettassero di perpetuare tale aderenza loro malgrado o soltanto per una lenta e colpevole deriva. La contiguità patrimoniale tra individui aventi lo stesso cognome seppe infatti essere un elemento di forza consapevolmente ricercato. I problemi connessi con l'indivisione sono noti e ben illustrati¹⁰⁷, ma la scelta di non spartire i feudi dopo la morte del genitore pare nei nostri esempi un'opzione nient'affatto disprezzabile, peraltro non confinata alle successioni delle parentele certamente professanti diritto longobardo¹⁰⁸. Anche quando dopo varie generazioni la suddivisione tra parenti ebbe luogo, la coesione restò una caratteristica peculiare. Mi pare lo si veda bene nel caso dei Galluccio. Nel 1490 arrivarono in otto presso la Camera, cosa che poté essere generata, per quel che ne sappiamo, anche da diffidenza reciproca e dall'incapacità di esprimere un procuratore. Non fu forse così nel 1508, allorquando i figli del defunto Tristano e il fratello del defunto Berardino presentarono petizione separatamente ma a breve distanza di tempo e affidandosi al medesimo procuratore¹⁰⁹. Ancor più

¹⁰⁵ Magliano, *Jurisprudentia feudalis*, p. 445. Cfr. Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, p. 675; Trifone, *Il diritto*, pp. 488, 490.

¹⁰⁶ Il feudo di Castel Barone (contado di Molise) segnalato in Ciarleglio, *I Feudi*, p. 28, quale esempio di «condominio giurisdizionale» ha effettivamente l'aria di un feudo tenuto *iure longobardorum* in condominio tra parenti, come l'autrice pare implicitamente suggerire. Diversamente da quanto indicato da Ciarleglio, la petizione contenuta in 3, f. 30r, non riguarda però i quattro figli di Berardino de Crimelis, ma tre figlie femmine di questi più due maschi figli di una quarta figlia defunta, Desiata.

¹⁰⁷ Si veda Carocci, *Baroni*, pp. 175-183.

¹⁰⁸ I relevi degli Scorrano (*supra*, note 88-89 e testo corrispondente) e dei Montaquila (note 90-93) lasciano intendere che il genitore defunto non aveva stabilito divisioni tra gli eredi. Nel caso dei Montaquila venne testimoniato che il padre delle due ragazze, Filippello di Montaquila, aveva tenuto il feudo fino alla propria morte «pro comuni et indiviso» (1, f. 126r) con il fratello Giovanni Cola, ospite delle due nipoti derelitte alla morte di Filippello. I Galluccio arrivarono a fine Quattrocento disponendo dei feudi ormai divisi tra varie linee, ma non abbiamo notizia di divisioni testamentarie, ed anzi vediamo in più di un caso (1, ff. 33rv, 277r) dei fratelli agire in solido. Per quanto riguarda la detenzione di feudi in comune senza che sia reperibile una professione di legge longobarda, basti il rinvio al contenuto di alcuni testamenti ricordati *supra*, note 75-76 e testo corrispondente.

¹⁰⁹ Sulle tempistiche seguite nella quotizzazione dei patrimoni indivisi, sulla gestione coordinata di tale tipologia di beni e sulla delega della loro amministrazione cfr. Mineo, *Nobiltà* pp. 122-136. Carocci ricorda l'obbligo imposto agli «eredi delle famiglie viventi *iure Longobardorum*, cioè che praticavano la successione egualitaria, di presentarsi tutti personalmente al re

significativo mi pare il fatto che i Galluccio riuscissero egregiamente ancora ad inizio Cinquecento a tener alla larga dal «feudo comune dei Galluccio» e dalle loro quote del feudo di Tora gente sfornita del giusto cognome¹¹⁰. Altra questione, invece, è stabilire fino a che punto e in che modo questa aristocrazia localmente radicata sapesse guardarsi dalle minacce portate da grandi famiglie tanto vicine e amiche quanto potenzialmente pericolose. Sappiamo dei Montaquila alle prese con i Pandone conti di Venafro¹¹¹, ma mancano ricerche al riguardo. Procedendo invece verso l'altro capo della scala sociale, si intravedono le resistenze opposte dai vassalli dei Galluccio proprio a Tora e a Teano¹¹².

I casi qui proposti ribadiscono e meglio illuminano il livello tendenzialmente medio-basso degli individui professanti legge longobarda e dei loro patrimoni feudali. Non si può in ogni caso individuare un gruppo sociale da contrapporre ai feudatari *iure francorum viventes*. Se già questi ultimi costituivano un insieme parecchio stratificato, i primi con il loro numero contenuto non arrivavano a rappresentare per intero tutto il minutame feudale. Di più: non era una loro peculiarità smembrare e ad un tempo saper tenere uniti patrimoni, pratica eseguita nella società regnicola ad ogni livello e per vie diverse. Effettivamente, l'aspetto interessante è proprio questo. I dati raccolti restituiscono uno scenario che dell'eccezione tende a fare la regola, uno scenario in cui, in alto, quasi tutte le grandi famiglie dividevano patrimoni in deroga alle costituzioni federiciane e al diritto franco ingegnandosi al contempo per non disperdere le risorse; più in basso, la primogenitura era ampiamente valorizzata ma non costituiva una regola ferrea e lo *ius longobardorum* prevedeva programmaticamente l'equiparazione di tutti i figli, salvo cedere il passo e accordare qua e là anch'esso il favore al primo nato, o al contrario tutelare in punta di diritto l'integrità dei *feuda dignitatis*, ossia marche contee e ducati¹¹³, ammesso che ce ne fosse ancora in giro qualcuna o qualcuno ottenuti *more longobardorum*. Nel mezzo e di lato, ceti urbani intraprendenti optavano per l'indivisione per sviluppare le proprie strategie matrimoniali e curare la gestione del patrimonio¹¹⁴.

La ripartizione dei patrimoni non fu dunque un comportamento tipico della grande nobiltà diffusosi socialmente più in basso soltanto nel tardo Cinquecento¹¹⁵, né ha senso sostenere che la pratica della divisione riguardasse

per il giuramento di fedeltà» dalla legislazione primo angioina: Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 201.

¹¹⁰ Riguardo a Tora, va notato che nel 1489 le quote erano interamente nelle mani dei Galluccio. Nel 1539 fece petizione di relevio per la terza parte di Tora Cesare Galluccio, agendo per sé e per la moglie Luisa Galluccio a seguito della morte del padre di lei Goffredo Galluccio: 287, ff. 277r-282r.

¹¹¹ *Supra*, note 92-93.

¹¹² *Infra*, note 139-140 e testo corrispondente.

¹¹³ Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, p. 678.

¹¹⁴ Cfr. Vitale, *Percorsi urbani*, pp. 201-13.

¹¹⁵ Illustrando la diffusione del vincolo primogenitoriale e l'emarginazione della donna dal controllo dei beni feudali nel XVI secolo, Visceglia chiama in causa la media e piccola nobiltà a par-

gli stati feudali e non «i piccoli nobili», tanto più se si prende in esame soltanto l'eventualità che ci si potesse o dovesse spartire un unico piccolo feudo¹¹⁶. A tutti i livelli della feudalità le strategie successorie e le scelte testamentarie furono efficaci nella misura in cui si modellarono sulle concrete situazioni patrimoniali e contennero la conflittualità tra le linee¹¹⁷, mobile aderenza alle esigenze reali che andrebbe misurata sia con l'inerzia familiare sotto il profilo della professione di legge¹¹⁸, sia con il profondo rinnovamento dei ranghi delle feudalità meridionale tra Tre e Cinquecento. È corretto sottolineare come il processo di selezione all'interno del baronaggio abbia contribuito a rafforzare le fortune di alcune schiatte¹¹⁹. Lo è meno non ricordare, come invece Delille opportunamente seppur concisamente fa, che per moltissime altre testare ed ereditare significò spartirsi ciò che restava dopo infinite guerre, epidemie, devoluzioni, distruzioni, abbandoni, drastici impoverimenti.

Si ripete da tempo quanto possa riuscire fuorviante una netta ripartizione a strati della società, più una zuppa inglese che una torta, ma al contempo è costante il riferimento alle polarizzazioni e differenziazioni interne ai ceti eminenti e alla difficoltà nel distinguere quando lo scarto sociale è ridotto o minimo¹²⁰. Non comporta di fatto troppi pensieri l'utilizzo di termini quali «nobiltà/nobile» e «aristocrazia/aristocratico» allorché si discutono, in riferimento al tardo medioevo e la prima modernità, le glorie di uomini e famiglie illustri, ma ragionare solamente per cognomi può essere fuorviante. La complessità di contesti e personaggi è poi evidente quando ci si appresta a posizionare nel corpo sociale i freschi beneficiari della *familiaritas* e di un'azione nobilitante del sovrano¹²¹. Infine, gravi tormenti colgono lo storico al

tire dalla fine del secolo (Visceglia, *Linee*, p. 412). Per illustrare il frazionamento del patrimonio tra eredi tipico del secolo precedente e dei primi anni del Cinquecento, l'autrice ha in mente le «scelte aristocratiche» (p. 399), «importanti casate» (p. 400), la «nobiltà» (p. 404), la «nobiltà feudale» (p. 407), non lo strato più basso, pare di capire, tra i detentori di feudi.

¹¹⁶ Come inspiegabilmente fa Delille, *Famiglia e proprietà*, pp. 35-36.

¹¹⁷ Visceglia, *Linee*, p. 410.

¹¹⁸ Sia ai Galluccio che ai Montaquila (per questi ultimi si veda Ciarlanti, *Memorie storiche*, p. 471) viene attribuita ascendenza normanna ma, come abbiamo visto, nel secondo Quattrocento individui con tali cognomi professavano abitualmente legge longobarda. Per la Sicilia bassomedievale Mineo considera l'appartenenza etnica associata alla professione di legge un dato inconsistente già nel XIII secolo, rimarcando la possibilità di operare scelte strategiche in occasione delle nozze: Mineo, *Nobiltà*, in particolare pp. 50-51, 79-80. Tuttavia, se restano validi i dubbi circa il potere vincolante di «una routine normativa separata dalle reali dinamiche familiari» (*ibidem*, p. 80), non credo si possa dare per scontato che i precedenti e gli usi familiari non abbiano giocato ruolo alcuno in casi come quello dei Galluccio, professanti legge longobarda per almeno tre generazioni tra Quattro e Cinquecento.

¹¹⁹ Visceglia, *Linee*, pp. 401-402.

¹²⁰ Cfr. Mineo, *Nobiltà*, pp. X, 206-212. La nota metafora pasticciera, ripresa da Mineo, è in Reynolds, *Fiefs and vassals*, p. 40.

¹²¹ Un esempio è in d'Arcangelo, *La Capitanata*, p. 144. Dai registri della cancelleria aragonese apprendiamo che Giacomello di Maio, esponente di una famiglia foggiana tra XV e XVI secolo eminente, ricevette da Alfonso il Magnanimo verso la metà del Quattrocento il cingolo militare «suis actentis fidei et gtratorum obsequorum meritis» con annesso diritto vitalizio di estrarre venti carri di frumento da Foggia, Lucera, San Severo «vel aliqua seu aliquibus ex eis» per condurli nei porti di Manfredonia, Barletta o Trani e commerciarli o farli commerciare per mare

cospetto di un Algasio de Macris e della sua magnifica consorte, o dei suoi eredi «iure francorum et more magnatum viventes», anche perché non è stata ancora esplorata fino in fondo la possibilità che il termine *magnates* funga da iperonimo, cioè da termine generale comprendente tutte le tipologie e tutti i gradi di potere feudale e signorile nel Regno bassomedievale, o serva piuttosto a distinguere tra baroni titolati e baroni non titolati, tra grande aristocrazia e resto dei feudatari¹²².

La strutturazione della società aristocratica sulla base del possesso feudale in età sveva e la successiva manipolazione e complicazione dello schema d'età angioina sono stati in più sedi ribaditi tanto in Sicilia quanto nel Mezzogiorno continentale¹²³, ma la feudalità regnicola quattro-cinquecentesca, se osservata dal punto di vista privilegiato dei relevi, non denuncia scansioni interne che non riguardino individui – i loro titoli personali, il numero e l'entità dei loro feudi – bensì gruppi riconoscibili. I registri feudali degli Elettori palatini e quelli dei vescovi di Würzburg dell'inizio del Quattrocento introdussero sul piano grafico stratificazioni sociali precedentemente non riscontrabili, che paiono integrarsi perfettamente nel processo più generale di “socio-genesi” della nobiltà alto-tedesca alla fine del medioevo¹²⁴. Nei relevi napoletani nulla di tutto questo è accertabile. Lunghe liste di feudi e micragnose concessioni di rendite, grandi nomi e oscuri *domini* di provincia si susseguono e si mischiano senza schema alcuno, sì da lasciare alla grossezza dei fascicoli, debitamente racchiusi nelle camicie di Baldino, al cognome – che pur sempre conta – dei feudatari e dei loro successori, alle loro personali vicende e al dispiegarsi del rapporto istituzionale e personale con il potere sovrano il compito di far emergere la differenza.

3. *Il funzionamento della signoria: feudatari, élites locali, uffici di governo*

Dopo il chi e il come, fatalmente arriva il cosa: la natura dei poteri, delle risorse, degli uomini passati sotto il controllo del nuovo signore dopo la morte del padre e talvolta della madre. Il contenuto dei relevi può essere proficuamente vagliato tenendo in mente la più recente e compiuta formulazione

«extra Regnum ad quascumque partes et loca nostrorum amicorum devotorum benivolorum», tutto questo gratuitamente e secondo i modi e i tempi stabiliti da Giacomello o chi per lui.

¹²² Si veda ora Senatore, *Parlamento e luogotenenza*, pp. 451-452, dove si prende in considerazione anche il termine *proceres*. Sandro Carocci ha d'altra parte messo in luce modi e tempi della definizione giuridica del ceto cavalleresco e del suo distanziamento dalle realtà locali del Mezzogiorno a partire dal XIII secolo: Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 251-256, 486-291, 495.

¹²³ Cfr. Mineo, *Nobiltà*, pp. 207-209; d'Arcangelo, *La Capitanata*, pp. 154-163. Per l'età normanno-sveva prospetta scenari diversi Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 227-263.

¹²⁴ *Das älteste Lehnsbuch*; Morsel, *L'invention de la noblesse*; Morsel, *Quand enregistrier, c'est créer*.

teorica attenta alle forme della signoria meridionale, vale a dire il modello idealtipico della "signoria locale" elaborato da Sandro Carocci¹²⁵.

Dei quattro parametri di riferimento¹²⁶ proposti da Carocci, il quarto (il «finanziamento della organizzazione militare e politica regolato su base locale, e non dall'autorità pubblica») è il più sfuggente. Grazie alle numerose informative contenenti gli importi delle uscite feudali del defunto signore, dai relevi si ricavano informazioni copiose sulla quota di rendita bloccata localmente dalle spese ordinarie e straordinarie relative alla gestione corrente del feudo. Disponiamo inoltre di liste e dati isolati sull'ammontare dell'*adoha* e sulle ripartizioni delle quote tra signore e università¹²⁷. Nulla tuttavia la nostra fonte ci dice sull'impiego dei ricavi feudali al netto di queste uscite, ferma restando l'evoluzione dei sistemi di trasferimento delle risorse attinte localmente per le attività politiche e militari dei sovrani aragonesi rispetto al contesto normanno-svevo che Carocci ha in mente¹²⁸.

L'esercizio da parte del signore «di una quota determinante di poteri militari, fiscali e giudiziari e, più in generale, di governo locale» (parametro 1) è sì reperibile, ma in maniera disomogenea a seconda dei temi. Le operazioni militari risultano chiamate in causa soltanto per descrivere i patimenti della popolazione, nonché il nocumento inferto alla capacità di prelievo del feudatario¹²⁹, a probabile conferma dell'inesistenza o comunque scarsa incidenza degli obblighi militari per la grande maggioranza della popolazione meridionale anche a questa altezza cronologica¹³⁰. Della giustizia signorile si tace¹³¹, mentre il prelievo feudale, lo si è capito, è ciò che più di ogni altra cosa dà sostanza ai fascicoli dei relevi. Infine, sul secondo e terzo parametro, ossia sull'«assenza o marginalità dello stato e di altre forze sovrane» e la patrimonialità del potere, non val la pena spendere parole poiché, come diremo tra

¹²⁵ Basti il rimando a Carocci, *Signori e signorie*.

¹²⁶ Per i quali Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 58-60, 465-467.

¹²⁷ Per le spese feudali e per l'*adoha* nei relevi: d'Arcangelo, *I conti*.

¹²⁸ Gli inventari redatti in occasione dei sequestri di beni patiti dalle famiglie dei baroni ribelli (alla fine di questo paragrafo ne vedremo un esempio) sono documenti magnifici per lo studio della moda e del vestiario come fonti di spesa e strumento di comunicazione politica per l'aristocrazia meridionale in età aragonese. Tenuto conto di alcuni contributi della studiosa dell'arte tessile Nicoletta D'Arbitrio e di alcuni vecchi studi di Adelaide Cirillo Mastrocinque, mi pare questo un campo d'indagine marginale nella storiografia regnicola sul tardo medioevo: a titolo d'esempio, si scorra l'indice del recente e bel volume *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese*. Sostanzialmente disinteressato al Regno di Napoli – e al rapporto tra rendita e spesa – il contributo di Varela-Rodríguez, *La moda. Una preziosa testimonianza della volontà di distinzione attraverso l'abbigliamento* è in Senatore, *Una città*, p. 377. Per un confronto con quanto prodotto negli ultimi decenni a proposito di stili alimentari aristocratici in Italia e in Europa: Laurioux, *Manger au Moyen Âge*; Laurioux, *Distinction et alimentation*.

¹²⁹ Si veda ad es. 287, ff. 313r, 316r.

¹³⁰ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 465-466.

¹³¹ In almeno un caso l'eccezione è sontuosa, seppur riferita ad un centro passato al demanio. Risalta infatti la fascinosa – e, che io sappia, unica per il Mezzogiorno – lista delle sanzioni pecuniarie inflitte dal capitano di Nardò Luchino Gaetano di Napoli e trasmesse a Raguccio de Vito, regio erario della città nell'anno per l'VIII indizione, e e gli altri fascicoli di Terra d'Otranto inclusi nel 242, di cui nel paragrafo precedente sono stati proposti dei regesti.

poco, della capacità di intervento dei sovrani regnicoli a livello locale e delle regole che descrivono il carattere patrimoniale del feudo meridionale tardo-medievale e moderno i relevi altro non sono che il monumento.

Ma Carocci fa uso di due ulteriori concettualizzazioni per elaborare la sua griglia di domande sulla signoria. La prima concerne il rapporto tra signoria e processi produttivi¹³², per il quale rimando alle questioni sollevate nel prossimo paragrafo. La seconda distingue tra forza e pervasività della signoria, interrogandosi sulla «effettiva capacità di stabilire sui sottoposti un controllo minuto, quotidiano, pervasivo»¹³³. A questo proposito gli spunti di indagine non sono pochi, ma sparsi senza alcuna sistematicità tra i fogli dei volumi. Conducendo una ricerca a campione sull'*Originale* 1, il «Liber originalis releviorum provinciarum Terre Laboris et Comitatus Molisii anni 1452 ad 1513», nel fascicolo contenente le carte presentate nel 1491 per la petizione di relevio di Antonio Giovanni della Leonessa rinveniamo alcune tracce del controllo esercitato quantomeno a livello formale dai della Leonessa signori di San Martino Valle Caudina¹³⁴. Uno dei documenti più antichi, forse il più antico dell'intero fondo archivistico, risalente all'8 marzo 1393, certifica l'assenso concesso da Guglielmo della Leonessa, assistito dal figlio primogenito Giovanni, in occasione di una vendita intercorsa tra i *nobiles viri* Nicola de Prassicio e Cicco Balsamo di Pietrastornina detto Abbatello: a quest'ultimo andarono un «feudum» e altri «bona feodalìa» siti per la maggior parte in territorio di San Martino Valle Caudina, assieme ai diritti sui suffeudatari «redentes ipsi feudo et dicto Nicolao ex causa feudi» e al patrocinio sulla cappella di San Simeone in territorio di San Martino¹³⁵. Tra le fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta del Quattrocento, Giovanni della Leonessa, figlio di Marino e signore di San Martino, rilasciò una serie di conferme di beni a favore di propri suffeudatari, tra i quali Elisabetta Balsamo, a cui era passato il feudo *de la Mensa*, già di Francesco e Nicola de la Prassicio, con la cappella di San Simeone¹³⁶. Nel 1448 Giovanni aveva confermato il contenuto della donazione di metà di tutti i beni feudali in territorio di San Martino e metà di una casa nelle pertinenze di Cervinara da parte del defunto Fabrizio Balsamo in favore dello zio Antonello padre di Gaspare, eseguita con l'assenso del defunto Marino della Leonessa, signore di San Martino e Cervinara e padre di Giovanni. Alla morte di Fabrizio, Elisabetta figlia di Fabrizio e il marito Giacomo *Gipcus* de Blasio di Cervinara avevano confermato la donazione a Gaspare, il quale chiese quindi l'assenso di Giovanni della Leonessa¹³⁷. È del 1452, concessa ancora dal signore Giovanni, la conferma del testamento

¹³² Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 60-61.

¹³³ *Ibidem*, p. 61.

¹³⁴ 1, ff. 179r-196v. Per i Della Leonessa (o Della Lagonessa) e sul feudo di San Martino Valle Caudina si veda ora Nuciforo, *I Della Lagonessa*.

¹³⁵ 1, ff. 183r-185v.

¹³⁶ 1, ff. 190r-191r.

¹³⁷ 1, f. 182rv.

dell'ormai defunto Gaspare Balsamo, il quale aveva lasciato al figlio Antonello metà di un feudo sito nelle pertinenze di San Martino *pro indiviso* con Elisabetta e Andriella Balsamo figlie del defunto Fabrizio¹³⁸.

Ancora all'interno dell'*Originale 1* emerge la capacità dei vassalli di contestare, mettersi di traverso e impedire al signore di riscuotere. Nel 1475, per il relevio di Berardino Galluccio, non poterono essere riportati per la terra di Tora introiti provenienti dalla colletta di Santa Maria¹³⁹ «ex eo que litigatur de ea cum hominibus dicti castri»; per Teano gli introiti della colletta «vaxallorum» poiché da anni non riscossi¹⁴⁰. Per Capracotta e per la successione di Carlo di Eboli al padre Andrea, di informazioni raccolte sul campo proprio non ce n'erano: siccome «non li voleno dare obedientia», scrisse l'ufficiale incaricato, «io ne dono cunto iuxta la mia consentia»¹⁴¹.

In alcuni casi fortunati è possibile andare oltre il generico riferimento a *homines* e *vaxalli*¹⁴² e scovare nomi, cognomi e parentele di suffeudatari e membri autorevoli delle comunità. Riguardo ai primi, alle liste di cui si è detto nel precedente paragrafo vanno aggiunti i documenti che forniscono dati sul conferimento, sulla conferma e sull'entità dei suffeudi. Vari spunti li fornisce il solito dossier dei della Leonessa di San Martino Valle Caudina. Si sale di livello allorquando sia il feudatario sia i suffeudatari paiono ben altra cosa rispetto ai membri di un ramo laterale dei della Leonessa o ai loro sconosciuti beneficiari, o quando ci si attesta ad un livello intermedio al cospetto di un nome non disprezzabile dell'aristocrazia regnicola e della sua schiera di vassalli noti e meno noti. Data 15 novembre 1508 l'esposto presentato presso la Camera della Sommaria da Goffredo Cappello per parte del conte di Conza in merito all'esazione del «donativum seu ius adohe» dai seguenti «barones», tutti suffeudatari del conte: Matteo Caracciolo per Villamaina, Francesco di San Barbato barone di Parolisi e San Barbato, Goffredo Cappello per il feudo di Salvitelle, il notaio Gabriele Scaelli di Gesualdo per un feudo nella terra di Gesualdo, Cola Mele di Castelvetere per il feudo di Puppano¹⁴³.

Il notabilato di terre e città è discretamente visibile nei verbali delle inchieste condotte sul posto dagli ufficiali inviati dalla Camera per accertare entrate ed uscite feudali, generalmente interessati ad interrogare uomini rite-

¹³⁸ 1, f. 181r.

¹³⁹ Con ogni probabilità non si tratta di un prelievo destinato alle casse regie ma del cespite signorile così chiamato attestato ampiamente nelle zone settentrionali del Regno. Oltre al riferimento archivistico citato nella nota che segue, nel medesimo e per il medesimo anno (1475) si veda ad esempio la menzione della «colta de Santa Maria» di Capracotta: 1, f. 116v. Le difficoltà di prelievo nel *castrum* di Tora sono attestate ancora nel 1488: 1, f. 285r.

¹⁴⁰ 1, f. 199r.

¹⁴¹ 1, ff. 115r-116v.

¹⁴² Per le distinzioni e le evoluzioni tracciate dall'uso dei termini *fideles*, *homines* e *vaxalli* in età normanno-sveva, oltre a quanto discusso in Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, rinvio a d'Arcangelo, *La signoria composita*, pp. 227-243.

¹⁴³ 322, f. 143r.

nuti degni di fede, sia detentori di cariche che semplici privati¹⁴⁴. Le *Informazioni* 311 offrono un'inconsueta opportunità tramite il memoriale dei beni e dei diritti detenuti dalla corte regia nella contea di Ariano con esclusione del territorio di Apice, realizzato nel febbraio 1488 da Pietro Cola di Sarno capitano di Ariano su mandato del duca di Calabria: fatta eccezione per Ariano, per ogni terra visitata venne annotato un breve elenco con i nomi degli «homines facultosi»¹⁴⁵.

In tanti casi gli ufficiali del signore erano notabili della terra, non diversamente da quanto accadeva per le magistrature dell'università. Ciò non toglie che l'arrivo di forestieri a servizio del signore o appaltatori di mastrodattie e procure fosse cosa consueta. Le testimonianze giurate dell'aprile 1475 trascritte nel relevio del conte e della contessa di Sanseverino forniscono un ricco catalogo degli ufficiali su cui potevano contare il signore e la consorte per controllare le risorse dello stato feudale, la Camera per la ricognizione e la tutela dei diritti del sovrano, in alcuni casi – pochi – l'università per la gestione dei propri affari.

Atena Lucana, rendite della contessa

Gianni e Giacomo Scotto, baiuli
Manfredi di Chiaromonte, capitano di Atena e Polla

Polla, rendite della contessa

Bartolomeo Caraballo, baiulo di Polla
Roberto *domini* Roberto, erario della contessa

*Noia*¹⁴⁶, *rendite del conte*

Cola e Guglielmo Mennuccio, baiuli di Noia nella VII indizione
Cirello *dela Piscopia* e Randolfo di Randolfo, baiuli di Noia nella VI indizione
Nicola Garabello, conservatore della curia nella VII indizione
Parisio di Parisio, conservatore della curia nella VI indizione
Guglielmo Battivarano, conservatore della curia nell'VIII indizione
Antonio Spedicato, notaio
Antonio di Guidone, erario di Noia

Oriolo, rendite del conte

Giacomo de Rogerita, erario di Oriolo
Pietro di Melfi e Leonardo Montagna, conservatori della curia
Nicola Chiappari e Guglielmo di Chiaromonte, baiuli di Oriolo
Leonardo Vivacqua, visconte di Oriolo
Nicola *Brachius*, procuratore del barone di Favali Leonetto Vivacqua

¹⁴⁴ Tra i tanti esempi possibili, si vedano la lunga serie di escussioni di testi sentiti per accertare l'entità delle rendite del conte e della contessa di Sanseverino, risalenti probabilmente degli anni Quaranta del Quattrocento (252, ff. 1r-33v), le dichiarazioni sui prezzi dei grani nel relevio del conte di Capaccio per la successione al conte di Satriano del 1475 (311, 1r-20r), le testimonianze dei «citatini principali» raccolte a Candela nel 1504 (311, f. 200r-202r; 322, f. 139r), o ancora quelle degli «antiqui et probi homeni» delle terre salentine, risalenti ai primi anni Novanta del Quattrocento, nel *Singolare* 242.

¹⁴⁵ 311, ff. 60r-73v.

¹⁴⁶ Noepoli (PZ)?

Potito d'Arcangelo

Casalnuovo, rendite della contessa

Asconus di Michele di Cerchiarito, luogotenente nelle terre di Casalnuovo e Cerchiarito

Cerchiarito, rendite della contessa

Antonio di Maio, erario di Cerchiarito della VI indizione

Natale Bentivegna, erario di Cerchiarito nella VII indizione

Asconus di Michele di Cerchiarito, luogotenente nelle terre di Casalnuovo e Cerchiarito

Amendolara, rendite del conte

Giacomo Scalderi, conservatore regio nella VI indizione

Pucello de Venuto, conservatore regio nella VII indizione

Bartolo di Mazzarella, erario di Amendolara nella VI indizione

Ruggero Rizzuto, erario di Amendolara nella VII indizione

Rocca Imperiale, rendite del conte

Antonello di Castelsaraceno, procuratore della curia a Rocca Imperiale

maestro Nicola Caputo, erario di Rocca Imperiale

Antonello di Castello, erario di Rocca Imperiale nella VI indizione

Domenico Chiaromonte, erario di Rocca Imperiale nella VII indizione

Giovanni di Ponso, sindaco di Rocca Imperiale

Lucio Ferraro, mastrodatti di Rocca Imperiale

Colubrano, rendite del conte

Cola di Risa e Guglielmo C[i]gno, baiuli di Colubrano nella VI indizione

Angelo Rizzi, camerario

Guglielmo di Iaquinta e Ruggero di Fata, baiuli nella VII indizione

Tursi, rendite del conte

Petruccio del notaio Giacomo, *magister baiulorum* nella VI indizione

Ugo di Giordano, baiulo nella VI indizione

notaio Andrea *Clyasales*, mastrodatti

Diotiguardi Tarallo, *magister baiulorum* nella VII indizione

Andrea de Ogiano, baiulo nella VII indizione

Biagio di Giorgio di Sant'Arcangelo, conservatore nella VI e VII indizione

Montalbano [Jonico], rendite del conte

Orso di Asprello, conservatore nella VII indizione

Roberto di Favale, conservatore nella VI indizione

magister Luca di Soriano, *magister baiulorum*

Angelo di Gravina detto Galasso, *socius* del *magister baiulorum* Luca di Soriano

Cola *Mangiamili*, *magister baiulorum* della VII indizione

Bartolomeo Guarino, [*socius* del *magister baiulorum* Cola *Mangiamili*]

notaio Andrea di notaio Antonello, erario di Montalbano

Pisticci, rendite del conte

Andrea di Antonello de Vena, conservatore nella VII indizione

mastro Berto e Antonio de Dopnoanda, baiuli nella VI indizione

Andrea di notaio Antonello di Pisticci, notaio¹⁴⁷

Angelo de Mergulo, *magister baiulorum* nella VII indizione

Pasquale Alferio, baiulo nella VII indizione

Salandra, rendite del conte

Roberto di Tricarico, erario nella VII indizione

Francesco di Stella e Giacomo Antonio Scovino, baiuli nella VII indizione

Nicola Martino, conservatore della curia nella VI indizione

¹⁴⁷ «Notarius Andreas notarii Antonelli de Pesticio tam pro se quam nomine et pro parte Andree Antonelli de Vena conservatoris terris Pisticcii» (*ibidem*, f. 29v).

Venuto *Ruticius*, erario nella VI indizione
Angelo di Accetturo, *magister baiulorum* nella VI indizione
Pietro *Canvitaris*, baiulo nella VI indizione
Costantino di Gerace, mastrodatti di Salandra e luogotenente
Leonardo di Leone, conservatore della curia nella VII indizione

Garaguso, rendite del conte

Roberto de Brissi, erario nella VI e VII indizione
Angelo di Margiotta, conservatore della curia a Garaguso nella VI indizione
Guglielmo di Rao, *magister baiulorum* a Garaguso nella VI indizione
Benedetto di Antonio Filippo, *socius* del *magister baiulorum* Guglielmo di Rao
Novello di Cecco, *magister baiulorum* nella VII indizione
[Guglielmo Mosca], *socius* del *magister baiulorum* Novello di Cecco

Romagnano, rendite del conte

Muchulo Gatto, camerario di Romagnano nella VI e VII indizione e nell'anno presente
Jacobello de Ragusia, capitano e castellano del casale di Romagnano.

Lievita nel Mezzogiorno il numero degli studi interessati alla ricostruzione degli apparati burocratico-amministrativi di terre e città. Fonti come il relevio del conte di Sanseverino indicano una via poco esplorata (fatto salvo lo stato orsiniano), in cui l'approccio orizzontale comparativo tra terre appartenenti ad uno stesso stato feudale sale alla ribalta a scapito del consueto sguardo diacronico, spesso di corto respiro, confinato ad un singolo o a pochi centri vicini. Le liste di ufficiali da me estrapolate e proposte non esauriscono gli usi possibili del documento di provenienza, anche perché qui non si è dato conto degli uomini che testimoniarono pur essendo privi di carica e delle sottoscrizioni di personaggi terzi chiamati a certificare la veridicità delle dichiarazioni, o anche delle sottoscrizioni dei testi stessi¹⁴⁸. Ugualmente, tenuto nella debita considerazione il fatto che non abbiamo a che fare con l'organigramma completo degli uomini del feudatario terra per terra, i nomi sopra incolonnati consentono di riprendere temi stimolanti sull'officialità meridionale. In linea generale si può affermare che nei centri più consistenti e con il territorio più vasto (o più ricco), presidiati da una discreta rete di ufficiali regi e feudali, in assenza di malfunzionamenti clamorosi o particolarmente sospetti il capitano ed il castellano non venivano solitamente coinvolti – cosa accadesse nell'esercizio quotidiano e concreto del potere è altra storia – nelle inchieste sulla gestione diretta degli affari economici, la cui conoscenza nel 1475 fu però testata tra capitani e castellani non solo nei minuscoli casali di Romagnano e Casalnuovo, ma anche ad Atena. A Romagnano, oltre al camerario, troviamo menzionato unicamente un capitano e un castellano coincidenti nella stessa persona, mentre nei centri di una certa consistenza intravediamo conservatori, erari e baiuli all'opera di concerto. I baiuli compaiono sovente in numero

¹⁴⁸ Le sottoscrizioni forniscono indicazioni preziose sui livelli di alfabetizzazione. Nel caso dello sperduto casale di Romagnano, l'annotazione dell'ufficiale estensore del verbale fu la seguente (f. 33v): «non inveni hominem in Romagnano scientem legere nec scribere, ideo nullus se subscripsit».

di due, talvolta distinti in *magister* e *socius*¹⁴⁹, di norma sostituiti di anno in anno ma in alcuni contesti ben capaci di mantenere la carica per anni, talvolta per decenni, come peraltro poteva capitare nel caso di altri uffici, come quello di erario, e finanche per la capitanìa¹⁵⁰.

Nello stato del Sanseverino il notaio Andrea di notaio Antonello di Pisticci sembra l'unico ad aver detenuto nel 1475 incarichi in terre diverse (Pisticci e Montalbano), riproponendo anche in questi luoghi, seppure ad un livello gerarchico differente, il progressivo rarefarsi di figure in grado di ottenere uffici in più terre in età angioina inoltrata e in età aragonese, tendenza concomitante con la sempre più marcata definizione dell'identità amministrativa dei centri meridionali, quantomeno nelle *civitates* e nelle terre non infime¹⁵¹. Da valutare caso per caso, con un approccio necessariamente diacronico, la capacità di controllo di individui e famiglie, autoctone o forestiere, sugli uffici, così come la presenza all'interno delle mura della terra di personaggi detentori di poteri da valutare in relazione alla figura del titolare del feudo. Ad Oriolo, accanto ai conservatori della curia, all'erario e ai baiuli, per valutare la consistenza della rendita feudale furono chiamati a testimoniare Leonardo Vivacqua, che di Oriolo risultava essere visconte, e Nicola *Brachius*, procuratore di Leonetto barone di Favali, anch'egli un Vivacqua.

Gli ufficiali all'opera nello stato del Sanseverino possono essere messi a confronto con interessanti omologhi tirati in ballo un po' ovunque nelle carte dei relevi, come il tale Pirro *Ritio*, ad un tempo castellano ed erario di Montalto¹⁵², o i credenzieri e camerari analfabeti di Supersano e Parabita in Terra d'Otranto¹⁵³, o ancora con i tanti castellani che fanno capolino tra verbali ed informative. Per le mansioni dei castellani disponiamo di una suggestiva fonte indiretta, gli inventari cioè delle dotazioni delle rocche sequestrate o visitate per conto della Camera. Uno dei più corposi si trova tra i fogli dell'informativa su diritti e redditi redatta per Fiumefreddo Bruzio nel 1491, nel quale venne riportato stanza per stanza cosa fu trovato nel castello di Fiumefreddo¹⁵⁴, documento paragonabile per contesto, intenti ed esiti all'inventario del castello di Sala Consilina del 1487¹⁵⁵.

Ma è il poderoso castello di Melfi a proporre un affascinante spaccato di vita castellana con tanto di duchessa chiusa nelle proprie stanze, evocando l'imponenza e l'importanza della struttura nonché l'alto lignaggio dei suoi detentori caduti in disgrazia. Per il sequestro del 1487 servirono ben trenta fogli

¹⁴⁹ Per la diversificazione delle funzioni all'interno del collegio baiulare delle città del Regno cfr. il caso di Lucera illustrato in d'Arcangelo, *La Capitanata*, p. 119.

¹⁵⁰ Notevole il caso di Angelillo di Matera di Atella, attestato nel 1504 come erario e capitano di Candela nei precedenti trent'anni: 311, f. 200r.

¹⁵¹ Cfr. d'Arcangelo, *La Capitanata*, pp. 210-211.

¹⁵² 242, f. 130r.

¹⁵³ 242, ff. 253v, 260r, 262r.

¹⁵⁴ 375, ff. 250r-252r.

¹⁵⁵ 252, ff. 167r-169v.

per venire a capo del laboriosissimo censimento e conteggio¹⁵⁶ di monete d'oro e d'argento, argenti lavorati, argenti consegnati al giovane Troiano Caracciolo, artiglierie, polvere per bombarde e cannoni, salnitro, zolfo, balestre, passatori, celate e cervelliere, corazzine «coperte», rotelle e targoni, lance, armature, coperte per cavalli, padiglioni e tende, selle e briglie, rame, botti vuote, olio, carne salata, formaggio, acqua di rose, burro, grasso animale, sugna, corame, metallo, piombo, «piutro»¹⁵⁷, acciaio, ferramenti, legnami e strumenti in legno, «cannavo», «robe» della cappella del castello, «robe» della duchessa, tele, tovaglie, tovaglioli, camicie e coppole, «corsini et rigleri», velluti e sete, «misali guardanappi et torchibucha», filati e bambace, lini e canapo, panni «de raza», tappeti, cassette d'avorio, panni di lana, vestiti del duca, vestiti del duca «revelati per lo signor Troyano», vestiti della duchessa, vestiti di madama Beatrice prima figlia del duca, vestiti di madama Maria seconda figlia del duca, vestiti di madama Costanza figlia del conte di Lauria, vestiti del signor Antonio secondo figlio del duca, scrigni e casse, cera, ancora rame, ferramenti per il fuoco, oggetti trovati dopo la chiusura dell'inventario in alcune camere a seguito dell'uscita della duchessa, oggetti della defunta Francesca di Antonio Angelo di Melfi, «robe» trovate in una cassetta della duchessa contenente scritture e ancora altri oggetti appartenuti a uomini e donne gravitanti attorno alla corte melfitana.

4. *Il funzionamento della signoria: assetti produttivi e rendita feudale*

La domanda che meglio di ogni altra dota di senso il complesso iter dietro ogni successione è la seguente: quanto vale il feudo da riassegnare?

Le nostre sono scritture di carattere eminentemente economico, tese a valutare ogni fonte d'entrata e di uscita del feudo, quindi uno straordinario osservatorio da cui muovere per valutare gli assetti produttivi della signoria, delle campagne e dei centri abitati del Regno. Ho cercato in altra sede di affrontare un caso di studio che potesse dar conto delle possibilità offerte dai relevi per l'analisi della rendita feudale e delle operazioni contabili della Camera come del feudatario. Tra le decine di possibili scelte, lo sguardo è caduto sui ducati, poi principati di Melfi e Ascoli tra la seconda metà del Quattrocento e la fine delle guerre d'Italia¹⁵⁸.

La vicenda dei Caracciolo principi di Melfi e duchi di Ascoli ed i primi anni del dominio dei Doria a Melfi e dei de Leyva ad Ascoli presentano sfaccettature molteplici, segnate dal peso politico dei personaggi in gioco e dal coin-

¹⁵⁶ 252, ff. 178r-207v. Quelle che seguono sono le categorie in cui l'inventario fu suddiviso. Qualcosa di simile, ma in scala ridotta (ff. 218r-220v), fu approntato negli stessi giorni presso il castello di Atella, altro importante feudo dell'*olim* duca di Melfi Giovanni Caracciolo.

¹⁵⁷ «Item quactro scotelle de piutro vechie; item quactro piactellecti de piutro vechy; item una scanata de piutro vechia» (f. 186v): si tratta di peltro?

¹⁵⁸ D'Arcangelo, *I conti*.

volgimento nel complesso mondo della dogana delle pecore di Foggia, dalle difficoltà causate da guerre e contagi e dalla ricchezza, e quindi dal valore, dei feudi ofantini di Melfi, Ascoli e Candela, passando per le trasformazioni in atto nella determinazione del demanio delle università e nella riscossione dei terraggi da parte del feudatario. Adottando il punto di vista della Camera e del sovrano, è chiara la triangolazione tra opportunità politica, rispetto dei patti e delle situazioni debitorie e corretta valutazione economica del feudo nella riassegnazione di quest'ultimo a seguito di morti e ribellioni. In anni recenti si è forse privilegiato lo studio del lato simbolico, comunicativo del potere signorile a scapito della dimensione economica, che i relevi mostrano invece fondante e decisiva nel concepimento dei confini di uno stato feudale. Questo era costruito e smembrato rispettando precisi equilibri e valutazioni di tipo economico e produttivo concernenti i vari "membri" – i feudi – dello stato stesso. L'esame delle risorse e delle strategie di sfruttamento del territorio appalesa le differenze esistenti tra feudi contigui, com'è il caso dei feudi ofantini e dei feudi "di montagna" dello stato melfitano, o anche tra gli stessi territori, confinanti e per certi versi simili, di Ascoli e Candela, differenze e peculiarità a cui tutti, dalle comunità al sovrano passando per i feudatari, guardavano con estrema attenzione.

Il commercio di corto medio e lungo raggio, i prestiti, i debiti, le rendite accese su altre rendite, i prelievi della corona e altro ancora impediscono di liquidare le fortune dell'economia signorile meridionale come una faccenda sbrigata in loco tra il feudatario e i suoi uomini. I relevi rivelano ottimamente le pesanti decurtazioni della rendita dovute ad assegnazioni a personaggi sia interni che esterni al gruppo familiare decise dai Caracciolo per Melfi e Candela nei primi decenni del Cinquecento. Poco dopo, ambiziosi interventi dei primi Doria avrebbero mirato ad accrescere nei territori dei due centri la produzione agricola e gli incassi ottenuti grazie al commercio dei grani. Altrove nel Regno emergono complessi spostamenti di denaro generati o reiterati dal passaggio dei feudi di padre in figlio. Nel «libro seu cedula» redatto per dar conto dell'operato del defunto tesoriere generale del Regno Martino Torello, consegnato presso la Camera della Sommaria nell'aprile del 1506, venne inclusa una dichiarazione datata 29 novembre 1505 relativa al pagamento di 500 ducati effettuato da Paolo Tolosa per conto di Michele Gentile di Barletta, a sua volta agente per conto di Rodrigo Aragona duca di Bisceglie, per il relevio dello stato di quest'ultimo, pari complessivamente a 1.600 ducati, dopo la morte del padre¹⁵⁹.

Nemmeno va sottovalutato l'utilizzo dei relevi come fonte per lo studio di alcune forme del prelievo regio diverse dal relevio stesso, ossia *adoha* e sovvenzioni¹⁶⁰. In fondo, non vi è quasi aspetto della vita economica del Regno che

¹⁵⁹ 160, f. 12r.

¹⁶⁰ Qualche fascicolo dà conto di entrambe: si veda il ricco dossier riguardante i beni feudali e demaniali presso San Martino Valle Caudina (1, ff. 187r-191v), dove resta traccia dei 30 ducati dovuti dai baroni del Regno «per lo soccorso de Ferrara» (f. 189v).

non possa essere osservato o perlomeno individuato a partire dalle scritture contabili della signoria feudale, «struttura globalizzante»¹⁶¹ in grado di render conto di fenomeni coordinati ed interagenti e di tutte le altre strutture che la circondano. Copiose sono le indicazioni utilizzabili per la storia dei prezzi, in primo luogo dei grani, ricostruibile a livello locale¹⁶² e poi, pazientemente, su più ampia scala, nonché di un altro fondamentale bene di consumo quale la carne salata¹⁶³. Indicazioni su pesi e misure in uso si offrono continuamente; più circoscritte quelle riguardanti i luoghi dello smercio, in particolare mercati e fiere¹⁶⁴. È appena il caso di ricordare la mole di informazioni riguardanti le destinazioni culturali e, in più generale, il mondo agricolo e pastorale del Regno alla fine del medioevo, il cui studio attende l'utilizzo dell'immenso patrimonio di dati utili nascosto in questo fondo documentario.

5. Signoria, feudo e territorialità

Torniamo all'elaborazione teorica sulla signoria locale di Carocci. Il termine locale non implica la territorialità, spesso poco più che una «vocazione», un carattere importante della signoria normanno-sveva che nondimeno non può essere dato per scontato¹⁶⁵. La territorialità signorile diviene un dato indiscutibile dal XV e ancor più dal XVI secolo: è da allora che nel Mezzogiorno d'Italia, dice Carocci riprendendo una nota formulazione di Michèle Beneaitau, signoria e università coincidono¹⁶⁶.

Confrontandoci con questa lettura non metteremo in discussione le difficoltà e quindi la lunghezza e la complessità del processo tra XII e XIV secolo, né la sensibilità dimostrata dalle stesse università verso l'individuazione di un proprio distretto, limitandoci a notare che, fonti permettendo, le signorie e le università trecentesche meridionali restano oggetti di studio per larghi tratti ancora da sondare. Piuttosto viene da mettere in risalto l'esistenza di vistose eccezioni al principio territoriale nel XV, nel XVI secolo e ancora oltre. Su alcune di esse si è posato lo sguardo della storiografia più recente. Una, forse la più clamorosa per via della durata e delle dimensioni del fenomeno poiché riguardante per secoli migliaia di individui e uno spazio esteso centinaia di chilometri quadrati, è rappresentata dall'esercizio della giustizia della dogana

¹⁶¹ Toubert, *Il medievista*, pp. 3-4.

¹⁶² Landamento dei prezzi è ad esempio la principale materia delle testimonianze raccolte terra per terra e nelle scritture contabili degli uomini di Luigi e Matteo Coppola per la successione del conte di Capaccio Guglielmo Sanseverino al defunto conte di Satriano, verosimilmente suo zio Michele Sanseverino: 311, ff. 1r-20r.

¹⁶³ 252, ff. 213r-216v.

¹⁶⁴ È dettagliatissimo il fascicolo che registra il prelievo sulle transazioni nel maggio del 1488 presso la fiera di Senise: 252, ff. 258r-291r (figura 5).

¹⁶⁵ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 59.

¹⁶⁶ *Ibidem*, p. 450. Cfr. in questo volume il caso della contea di Sinopoli ben illustrato da Sylvie Pollastri: nel XIV secolo «la création du comté de Sinopoli signifie l'unité d'un territoire».

della mena delle pecore di Foggia, il cui territorio fu da un esperto settecentesco clamorosamente riconosciuto non nell'ambiente fisico ma nelle pagine dei suoi registri¹⁶⁷. Vanno quindi citati gli studi capuani di Francesco Senatore, che hanno consentito di individuare e contestualizzare negli spazi di una grande città meridionale legami di tipo feudale dal carattere schiettamente personale¹⁶⁸.

I relevi rimpolpano ora il campionario di eccezioni e resistenze fornendo dati anche sui centri demaniali. Sorvolando sui casi di piccoli o ormai desertificati insediamenti senza territorio¹⁶⁹ salgono alla ribalta luoghi in cui la consistenza, se non proprio l'esistenza di uno spazio giuridicamente e fiscalmente isomorfo, sembra messa a durissima prova da proprietà e diritti di varia natura polverizzati tra potenti famiglie napoletane¹⁷⁰. Lì dove i secoli centrali del medioevo hanno trasmesso delle platee che illuminano la condizione di *franci* e *angararii*, ossia nell'odierno cosentino¹⁷¹, ci imbattiamo invece alla fine del medioevo – caso unico nei relevi e a parer mio nient'affatto casuale, visti i precedenti documentari – negli uomini *franci* di Cosenza e nella loro «supplicacio appellatoria» presentata presso la Camera della Sommaria «pro franchis civitatis Consentie» col fine di tutelarsi da un indebito annullamento del loro particolare status personale, individuando se stessi come «*immunes ab omnibus regiis funcionibus et quibuscumque impositionibus etiam mutuis et inprestitis et quovis nomine nuncupentur*»¹⁷². Nello stesso volume un foglio strappato longitudinalmente con la dicitura «*immunes provinciarum Calabriae anni Quarte indictionis 1471*» separa la lista dei «franchi de Calabria in anno IIII^e indictionis»¹⁷³, che elenca nome per nome i 22 franchi di Cosenza, i 7 di Lappano, i 26 di Rovito e l'unico uomo franco di Celico, dall'elenco, vergato da altra mano¹⁷⁴, di quelli che sembrano a tutti gli effetti essere – ma non vi è una titolazione o didascalia esplicita – i franchi di Spezzano Piccolo (in numero di 11), Pedace (2), Pietrafitta (10), Aprigliano (2), Figline (14), *-idonic*¹⁷⁵

¹⁶⁷ D'Arcangelo, *La Capitanata*, p. 244.

¹⁶⁸ Senatore, *Una città*, pp. 39-58.

¹⁶⁹ «Santo Serio e in pertinenze dela Molpa et cosi anchora Castelluzco se ne have entrate informazione de la Molpa peroche non pare abbiano territorio ne iurisdictione»: 242, f. 7v. Questi particolari casi vanno peraltro messi a confronto con gli altrettanto particolari casi in cui la morte di un centro abitato non determinò l'oblio della circoscrizione territoriale o quantomeno del suo nome: d'Arcangelo, *La Capitanata*, *passim*.

¹⁷⁰ Sarebbe interessante indagare nel dettaglio il caso estremo degli intricatissimi diritti dei Carbone, dei Filomarino e dei Vulcano a Paduli, Giugliano e presso il lago di Varcaturò: 287, ff. 351r-408v; 1, 211r-212v. Si veda ora Senatore, *Signorie personali*.

¹⁷¹ De Leo, *Un feudo vescovile; La platea*. Per il tardo medioevo e la prima età moderna, oltre al capitolo quarto in Berardi, *La contea di Corigliano*, si veda il contributo dello stesso autore in questo volume.

¹⁷² 346, f. 560r. Una definizione praticamente identica è data al f. 561v.

¹⁷³ 346, f. 562rv.

¹⁷⁴ 346, ff. 563r-564v. Non è chiaro il rapporto tra i due elenchi. In entrambi, per ogni località, accanto ai nominativi è riportata una somma in denaro che potrebbe essere la somma dovuta l'anno in cui si svolse la ricognizione.

¹⁷⁵ I danni al margine esterno del foglio non consentono la lettura dell'intera parola.

(1), Cassano (1), Castrovillari (3), Torano (3), Castelfranco (1), Amantea (3), Caccuri (1), San Lucido (1), Fiumefreddo (6), Tortora (1), Cirella (1), Nicotera (3), Tropea (15), Squillace (8), ^{***176} (2), ^{***} (2), ^{***} (1), Badolato (1), Mesoraca (3), ^{***} (3), per un totale di 155 individui.

Molti centri di questa lista erano infeudati. A Cosenza gli uomini franchi che rivendicarono la propria immunità dinanzi ad una contribuzione non imposta – era la loro versione dei fatti – a tutti i *cives* «universaliter» e «secundum extimum et apprecium iamdiu factum in dicta civitate»¹⁷⁷, erano invece parte di una realtà demaniale di per sé composita, caratterizzata dalla natura polisindonale di istituzioni di governo¹⁷⁸ chiamate a misurarsi con ulteriori ripartizioni e con eccezioni di natura immunitaria e personale.

Altrove l'*immunitas* rivendicata era questione legata non allo status personale, a privilegi e immunità un tempo concessi¹⁷⁹, ma alla presenza sul territorio cittadino di feudi e dipendenze giuridicamente formalizzate che la demanialità non escludeva affatto: lo si è detto per Capua, ed è questione nota e studiata per i secoli precedenti a Brindisi e in altri centri pugliesi¹⁸⁰. Appriamo allora alla fitta serie di quesiti inerenti alla vigenza e la coerenza di un *territorium civitatis* e del suo rapporto con il diritto feudale. Nonostante complicazioni derivanti dalla presenza di rapporti feudali sul territorio, occorre ricordare che a Capua la spinta verso la creazione di uno spazio amministrativo quanto più omogeneo e sotto il controllo della città nel corso del Quattrocento fu indubbia e giunse ad un notevole stato di avanzamento¹⁸¹. Altrove il feudo stesso fu un fattore di chiarificazione e non di complicazione dello spazio. Per la Capitanata sono i feudi – meglio ancora: le infeudazioni – a lasciare emergere con chiarezza nelle fonti l'esistenza di uno spazio unico giuridicamente e amministrativamente gravitante su città e terre, non generiche *pertinentie* rivendicate e difese mai per petizione di principio e nella loro interezza ma caso per caso, un luogo alla volta, una struttura per volta, a seconda della particolare minaccia¹⁸².

Portando lo sguardo sulle investiture regie di terre e città, erette magari a sedi di contee e ducati o, più raramente, di principati, il feudo torna a mostrare quel carattere di compiutezza territoriale ricordato in apertura con Carrocci e Beneaiteau. Gli stati feudali rappresentati nei relevi, geograficamente e cronologicamente frammentati e dispersi, si mostrano come la composita sommatoria di cellule spaziali dotate di confini. Nell'assegnazione della cit-

¹⁷⁶ Questo e i nomi con gli asterischi che seguono sono irrecuperabili o quasi del tutto illeggibili per via dei danni subiti dal margine del foglio.

¹⁷⁷ 346, f. 246r.

¹⁷⁸ Si veda Cozzetto, *Una grande università*.

¹⁷⁹ Ossia a ciò si richiamarono («aperte constat in eorum privilegiis») i franchi cosentini: 346, f. 246r.

¹⁸⁰ Alaggio, *Il processo di feodalizzazione*, pp. 153-164. Per Barletta: Vitale, *Percorsi*, pp. 237-238.

¹⁸¹ Senatore, *Una città*, pp. 39-92.

¹⁸² D'Arcangelo, *La Capitanata*, pp. 247-279.

tà di Ariano «cum iuribus et pertinentiis et integro statu suis» del 1496 in favore di Alberico Carafa, l'identificazione dei confini dello stato con quelli dei territori dei centri che lo compongono, seppur non operata nel dettaglio, è del tutto evidente: descrivere lo stato «iuxta hos fines» significò enumerare singolarmente ogni «territorium» con a capo un centro facente parte dello stato di Ariano¹⁸³. In Capitanata lo Stato ceduto nel 1442 a Garçia Cavaniglia – Troia con titolo di comitato, Orsara, Montecorvino, Motta, Volturino, Pietra Montecorvino, Fiorentino e Castelluccio dei Sauri – generò uno spazio politico ad un tempo esteso e compatto con al centro Troia, a cui le altre terre vennero “annesse” senza perdere la propria individualità. Ottant'anni dopo, la sola Troia venne comprata da Troiano Cavaniglia con titolo di comitato con *castra* e casali esistenti sul territorio della città – ormai misera cosa rispetto al rigoglioso paesaggio insediativo dei secoli XI-XIII – e «cum omni iurisdictione et districtu»¹⁸⁴.

Nemmeno il sovrano e la sua Camera avevano ragioni per sabotare la consequenzialità, il rimando concettuale immediato dal feudo come *res extensa* con i suoi uomini ed i suoi beni al feudatario che la dominava, e viceversa. Il gioco per lo storico è capire e distinguere di volta in volta cosa fosse del signore e cosa no, cosa fosse da lui concesso a vario titolo e cosa sfuggisse al suo controllo. Poche volte si riesce davvero a sciogliere ogni parte del rebus, ma l'andazzo generale pare tutto sommato chiaro. Nel 1476 un «banno e comandamento» regio da leggere in pubblica piazza «vulgariter sive materna lingua» fu rivolto a «tucti vaxalli feudatarii subfeudatarii censuari rendenti et tenenti sive possedenti pheudi terre case et boni quali se vogliono spettanteno et pertinenteno ala terra de Sancto Martino *et per consequente* alo magnifico homo Francesco dela Lagonessa utile signore de essa terra»¹⁸⁵. Affascina il nesso logico suggerito tra appartenenza alla terra e appartenenza al signore. Del resto, se si bada all'impianto del fondo archivistico che ospita il volume da cui la testimonianza proviene, alle ripartizioni interne ai libri dei relevi e all'impostazione di routine delle stesse petizioni di relevio, c'è ben poco da dubitare. Prima ancora che gli archivisti riformatori d'età spagnola intervenissero, tanto gli ufficiali della Camera che nel secondo Quattrocento e nei primi decenni del secolo successivo accolsero e valutarono le richieste, quanto chi le presentò loro, pensarono quelle terre, cioè quei centri abitati, come feudi, e quei feudi come terre dotate di uno spazio. Tutto stava ad accertare cosa ci fosse lì dentro.

¹⁸³ 311, f. 37r.

¹⁸⁴ D'Arcangelo, *La Capitanata*, pp. 262-263.

¹⁸⁵ 1, ff. 187r-188v. Le citazioni sono tratte dal f. 187v e dal 188r. Il corsivo è mio.

6. *Storia totale e fonti documentarie*

I relevi godono di mediocre fama tra gli studiosi. Nelle sue approfondite ricerche genealogiche sulla nobiltà regnicola Erasmo Ricca ne fece un uso sistematico e piuttosto accurato, ma quando Gérard Delille in tempi recenti ne ha ricordato l'opera meritoria, basata sullo studio dei quinternioni, dei processi antichi della Sommaria, dei processi della Commissione feudale, dei relevi e cedolari antichi, ha bollato quella dei relevi (e dei cedolari) come serie tutto sommato minore, argomentando che «di queste quattro fonti, le prime tre» sono «le più importanti sia per qualità dei dati registrati che per l'importanza delle serie, assai antiche» e purtroppo perdute¹⁸⁶. Pochi anni più tardi, in uno scritto destinato a lasciare il segno tra coloro i quali si stavano occupando e si erano occupati della produzione documentaria dell'Italia medievale, Jean-Claude Maire Vigueur ha da parte sua sottolineato come quelle del Sud Italia siano comunità poco visibili se non attraverso il “centro”, data anche la scarsa produzione documentaria associabile al feudo meridionale¹⁸⁷.

In queste pagine abbiamo visto come questi giudizi vadano almeno in parte rivisti, e che il fondo *Relevi*, a volerlo guardare da vicino per scovare cosa si nasconda dietro titoli e tipologie documentarie apparentemente tutti uguali, è una fonte preziosa e poco esplorata di dati, nomi e numeri.

Come i registri recentemente considerati da Olivier Guyotjeannin, i libri dei relevi paiono il regno della dismisura¹⁸⁸. Lo stupore davanti alla mole di dati offerti è pari a quello per la stratificazione e la ramificazione delle informazioni da essi veicolate. Dal pentolame delle cucine dei castelli meridionali fino alla ritualità delle investiture più solenni, lo spettro è tale che i relevi paiono da subito strumento eccellente, evidentemente non sufficiente ma di sicuro straordinariamente utile, per la scrittura di una *histoire totale* che ha come proprio oggetto la comprensione dei legami esistenti fra tutte le componenti strutturali di una società, in questo caso mediante la considerazione della signoria feudale quale perfetta «struttura globalizzante» al servizio di un progetto di storia senza frontiere¹⁸⁹.

Le testimonianze più impressionanti sono quelle fornite da alcuni monumentali *Libri singolari*, il cui studio sistematico potrebbe portare in futuro ad altrettanto monumentali monografie sulle realtà signorili in essi considerate. Ma è la quantità e la qualità delle informazioni fornite dall'intero fondo *Relevi* a fare della visione dei pezzi radunati presso di esso una tappa imprescindibile – molto più di quanto tra i medievisti abbiano finora dimostrato – per

¹⁸⁶ Delille, *Famiglia e proprietà*, pp. 20-21.

¹⁸⁷ «Du reste, d'amples portions du territoire étaient soumises au régime des fiefs, que l'on peut considérer comme de médiocres producteurs de sources documentaires et des gardiens peu vigilants de leurs maigres productions»: Maire Vigueur, *Révolution documentaire*, p. 181.

¹⁸⁸ Guyotjeannin, *Introduction*, p. 8.

¹⁸⁹ Toubert, *Il medievista*, pp. 4-5. Sono idee che rimandano a Le Goff, Toubert, *Une histoire totale*, pp. 31-44. Si veda Le Goff, Chartier, Revel, *La nouvelle histoire*.

lo studio del feudo meridionale e in generale dal Mezzogiorno medievale e moderno.

Ciò detto, non si possono dimenticare i limiti, ovvero i silenzi a volte totali dei relevi su molti aspetti fondamentali del feudo e della vita del Regno. Chi maneggia i relevi sa, o presto si accorge, che delle istituzioni ecclesiastiche e delle signorie ad esse riconducibili quasi nulla viene detto, e quel poco che c'è o viene espresso in maniera obliqua e incidentale, o è relegato in documenti isolati che non c'era idea e speranza di trovare. Per l'età aragonese mancano all'appello tanti, troppi pesci grossi e non sempre, per gli stati feudali di cui resta traccia, anche per i più celebri ed estesi, è possibile andare oltre meri elenchi di terre e città, i cui nomi sono talvolta seguiti dall'ammontare complessivo della rendita o dell'*adoha* prevista e nulla più. Non sappiamo poi se e quanto materiale prodotto durante le inchieste condotte sul campo restò bloccato lontano da Napoli, ad esempio – è un'ipotesi – presso le udienze e le tesorerie provinciali.

Naturalmente lo storico oggi sa bene che i silenzi sono attraenti tanto quanto i discorsi, specie se è la fonte stessa a segnalarli. In qualche caso ci imbattiamo nel limite oltre il quale la Camera riconobbe di non doversi spingere. «Non spectat ad Curiam» è ciò che venne appuntato a margine di un testo prima riportato e poi sbarrato per intero, che apparentemente non aveva nulla di diverso rispetto a centinaia di altri dello stesso tipo e degli stessi anni – si trattava della richiesta di conferma formulata da Giovanni Battista Caposacco nel 1528 per due feudi siti in territorio di Rossano¹⁹⁰ – ma che in realtà si distingueva per le figure eccellenti chiamate in causa, trovandosi il principato di Rossano nientemeno che nelle mani della regina di Polonia Bona Sforza, a cui era pervenuto nel 1524 alla morte della madre Isabella d'Aragona moglie di Gian Galeazzo Sforza.

Perimetrare il materiale a disposizione nemmeno basta, poiché conviene disporre di una strategia d'approccio o più propriamente di un problema storiografico che consenta di addentrarsi in questa foresta di nomi e numeri mantenendo sotto una soglia accettabile il rischio di smarrirsi. Nei paragrafi precedenti ho cercato di isolare alcune possibili aree tematiche, ma è chiaro che si possono scegliere vie diverse, ad esempio isolare nomi e luoghi in modo tale da accostarsi a tutti o molti di questi temi contemporaneamente. Ragionando per luoghi, la documentazione dei relevi sa essere assai loquace e consente talvolta di riflettere su sequenze documentarie spalmate su vari decenni. Un'area particolarmente fortunata è la Terra di Lavoro, con il lembo di terra già allora densamente popolato tra Capua e Napoli in evidenza. Attorno ad Aversa la geografia economica, feudale ed istituzionale emerge con particolare vigore, finanche in un esemplare "impertinente" come l'*Originale* 287 di Principato Ultra e Capitanata. Un reclamo presentato presso la Camera nel 1492 da Carlo Carafa conte di Airola e Montesarchio e utile signore di

¹⁹⁰ 287, f. 275v.

Vico di Pantano in merito alle richieste formulate presso la stessa Camera dai sindaci e procuratori delle forie e dei casali di Aversa chiamò in causa l'unione fiscale di Vico e dei casali con le forie di Aversa¹⁹¹. Un'intricata situazione patrimoniale viene alla luce in una contestazione presentata presso la Camera nel 1528 da Prospero Scaglione per delle detrazioni da applicarsi ai relevi che la Camera aveva intimato di pagare per il casale di Gricignano e per altri beni feudali a lui passati dopo la morte del padre Giovanni Luiso. Le detrazioni, sosteneva Prospero, dovevano tener conto delle doti di Maria madre di Prospero e di Olimpia Bozzuto, prima moglie del padre e madre del vescovo di Aversa, nonché della somma dovuta al marchese di Corato per i beni in questione¹⁹².

Un'altra opzione consiste nel soffermarsi sulla vicenda feudale di famiglie grandi e piccole e di singoli colonnelli. Abbiamo seguito un po' più da vicino i della Leonessa, i Galluccio, ma i gruppi familiari da mettere con profitto sotto la lente d'ingrandimento sono molti di più. La struttura globalizzante à la Toubert e Le Goff resta la signoria infeudata, a proposito della quale giungiamo infine a formulare alcune riflessioni conclusive.

Il punto di partenza da cui muove Sandro Carocci per presentare la modellizzazione della signoria richiamata nelle pagine precedenti è «la consapevolezza che la signoria è una costruzione storiografica, uno strumento concettuale»¹⁹³. Carocci è persuasivo nello spiegarne i motivi, ma al termine del nostro percorso viene facile pensare alla signoria meridionale, vestita del feudo, come un elemento tanto ubiquo quanto facilmente distinguibile sul territorio (e nell'impianto dello stato aragonese e spagnolo), certo cangiante nel tempo e nello spazio per forme e contenuti ma dotata di tratti riconoscibili a cui la stessa apparente ripetitività dei volumi del fondo *Relevi*, prima di qualsiasi nostra concettualizzazione, sembra rinviare dagli anni del Magnanimo in avanti. Anni che vicende politiche, istituzionali, amministrative e archivistiche dei secoli XV-XVIII, molto prima di Bel Sito, hanno selezionato come termine *a quo* per tantissima documentazione meridionale riguardante il feudo, istituendo una soglia funzionale, allora e oggi, all'onnipresente confronto tra l'età dell'oro dei primi due sovrani aragonesi e le aggrovigliate fioriture dello stato spagnolo.

È un'illusione? Se consideriamo da un lato l'influenza delle fonti storiche disponibili sulla costruzione dei nostri modelli, dall'altro le parole stesse "fonte" e "disponibile", forse no. Al di là del rapporto, la cui considerazione pure è imprescindibile, tra lo storico e le "sue" fonti¹⁹⁴, è importante non confondere il testo della fonte con la fonte stessa, che parla prima ancora che la si legga per le logiche e le vicissitudini che ne hanno determinato la conservazione e che non va impoverita dimenticandone la materialità¹⁹⁵. Tenendo a

¹⁹¹ 287, f. 108rv.

¹⁹² 287, f. 274v.

¹⁹³ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 57.

¹⁹⁴ Morsel, *Les sources*, pp. 285-286.

¹⁹⁵ *Ibidem*, pp. 280-84.

mente questi avvertimenti, la storia dei relevi napoletani e, più in generale, la storia degli archivi della Camera della Sommaria sono la traccia più evidente del percorso di monumentalizzazione del controllo esercitato dallo stato sul potere signorile e quindi di monumentalizzazione della signoria stessa, forma di dominazione imbricata in un sistema di rapporti socio-economici, riti, scritture e rappresentazioni del potere che trovava legittimazione nel passato e proiezione futura in archivi e carte ordinati e custoditi – e in qualche misura finanche concepiti – dal massimo organo di governo finanziario dello stato, la Camera della Sommaria¹⁹⁶. Già la ricercatezza con cui furono realizzati i titoli sulle coperte dei volumi dei relevi testimonia della centralità del progetto archivistico-documentario¹⁹⁷, da misurarsi, è chiaro, con la lunghezza del processo, con i condizionamenti socio-politici di cui si è cercato di dar conto e con il ruolo degli ufficiali – in particolar modo degli archivisti – che di queste realizzazioni furono i principali autori. Il raggruppamento dei documenti all'interno dei fascicoli così come giunti a noi, segnatamente in quelli più consistenti, non è figlio soltanto della prassi e del concreto dipanarsi delle inchieste amministrative, ma anche delle possibilità, dei criteri e delle condizioni di utilizzo dei documenti più antichi durante quelle inchieste, nonché delle scelte degli archivisti che successivamente sfasciolarono, cercarono, trovarono e ricomposero¹⁹⁸.

Qualcosa di simile vale per i volumi considerati nella loro interezza. Il criterio di selezione e presentazione del materiale per province certamente non irruppe all'improvviso, ma la sua applicazione programmatica e sistematica, ancorché problematica, nei relevi segnò un'evoluzione decisiva rispetto ai sistemi numerici e alfanumerici che avevano costituito il marchio della documentazione sciolta. Il fondo *Relevi* è una raccolta plasmata su di un progetto politico, un inquadramento per regioni che abbandona i sistemi di segnatura precedenti e le carte volanti per disegnare il Regno in un archivio¹⁹⁹. Il fondo dei quinternioni dava conto dei feudi del Regno; i *Libri Originali*, i *Libri Singolari* e i *Libri delle Informazioni* dei relevi dicevano con cura cosa c'era in quei feudi. La sistemazione per province e per casi particolari («singolari») fu tanto segnata dalla storia del Regno tra XV e XVII secolo da rispecchiarne i tormenti. Espresse la natura dello stato napoletano e ne rispecchiò mirabilmente le singolarità nell'unità.

¹⁹⁶ Il riferimento è Le Goff, *Documento/Monumento*, pp. 38-43.

¹⁹⁷ Cfr. Toubert, *Il medievista*, p. 8.

¹⁹⁸ Nougaret, *Les sources archivistiques*, pp. 331-339.

¹⁹⁹ Cfr. Senatore, *Forme testuali*, pp. 121-122.

Antologia di immagini

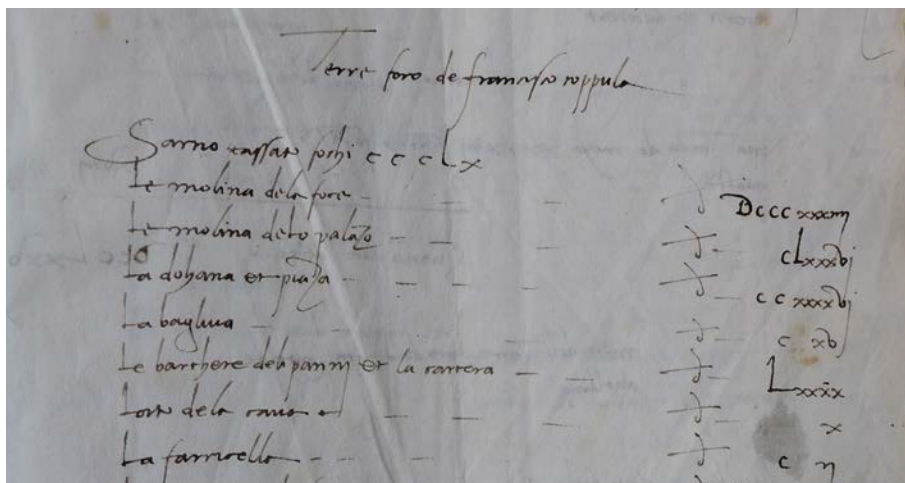


Figura 1. Tra le terre già di Francesco Coppola, «Sarno tassato pochi CCCLX» (f. 253r).

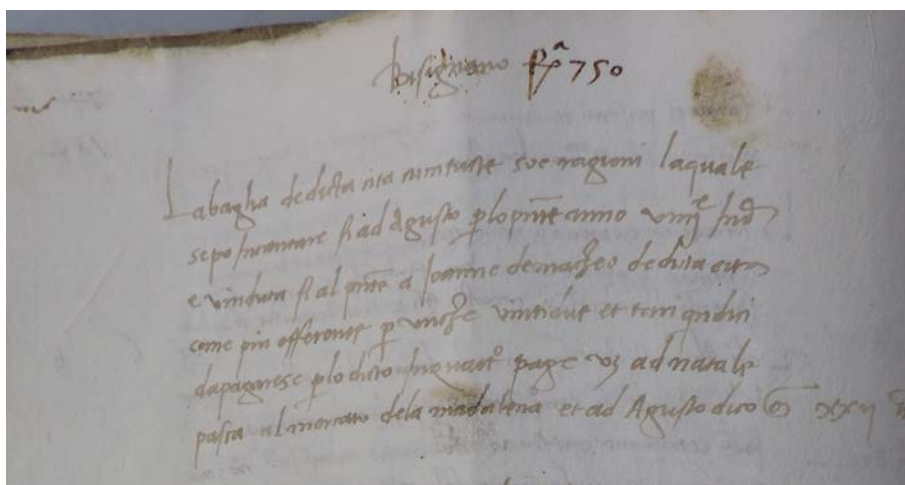


Figura 2. Fuochi fiscali di Bisignano (242, f. 104v).

Tricarico: me vni la regia (ora la baglia accendata p' p'p'oni
 ala vny ————— s. cc. m. ————— s. 204
 miglia sono li pagli mnty. —————
 lo borsio dela infan
 la p'ada. d'ordi compra co vende. mntio d'
 d'ordi baglia
 p'nti rde vende ad p'p'ato solo f'no d'ale
 d'ommo v'p'ano da la v'no p'ntio

155 + 5

Figura 3. Fuochi fiscali di Tricarico. In alto a sinistra, dall'alto verso il basso: «ducis Candie», «focularia 600» (242, f. 155r).

Bisignano

Bisignano 2
 721 Labaglia debyignano se sola vender
 vnti p' questo ann e co'ntura ————— s. 78
 L'onnaphatura se sola vender ————— s. 75
 Dece la vny debyignano p'ceona
 d'ony depaganti regali p'lo paganti d'ale
 d'onnanti a p'p'ato ————— s. 900
 La fronda de li reli de la mata reale
 p' anno ————— s. 10

Figura 4. In alto a sinistra, il probabile numero dei fuochi («721») di Bisignano (375, f. 273v).

Da forlano de montealbano et compaignij p boy Aniz vendero ad Cola de montecaluso p d'ubaij omij	8 0 tr 78
Dalo Compator	8 0 tr 187 m
Da Marco de gauterij et compaignij p boy Aniz centose pantasey vendero ad jany stornato de laquila p on cento et tr quindij	8 70 tr 08 v
Dalo Compator	8 70 tr 08 v
Da stefano p vno pomerij vendio ad duto jany	8 0 tr 08 p
Dalo Compator	8 0 tr 08 p
Da ferrante de monte murre et compaignij p boy dere bon vendero ad d'ubaij de dilato p on octo	8 0 tr 08 p 01
Dalo Compator	8 0 tr 08 p
Da alex ^{do} de Colabrano p bache quart vendio ad bar ^o jullo p d'uzo quindij	8 0 tr 18 p
Dalo Compator	8 0 tr 18 v
Da mico de cornio p boy d'uz vendio ad Cola de monte fustulo p on doe	8 0 tr 18 m
Dalo Compator	8 0 tr 18
Da lionardo p vno boy vendio ad capitano de la + palda p d'uz	8 0 tr 08 m
Dalo Compator	8 0 tr 08 m
Da alfonso mollo p bache quaranta vendio ad nando de la guardia p on vintoe vnta	8 70 tr 08 p
Dalo Compator	8 70 tr 18 v
Da franco de Colabrano et compaignij p boy dex vendero ad alex ^{do} de la grota p d'uz trentadij	8 0 tr 08 m
Dalo Compator	8 0 tr 08 p m

Figura 5. Una facciata del fascicolo che riporta i dazi sulle transazioni del maggio 1488 presso la fiera di Senise (252, f. 274v).

Opere citate

- R. Alaggio, *Il processo di feodalizzazione della società del Mezzogiorno. I contesti urbani della Puglia*, in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014, pp. 137-176.
- G.M. Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Vincenzo Manfredi, Napoli 1798.
- Das älteste Lehnbuch der Pfalzgrafen bei Rhein von Jahr 1401*, a cura di K.H. Spieß, Stuttgart 1981.
- S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, vol. II, Amadore Massi da Forlì, Firenze 1651.
- L. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia lombarda padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- L. Arcangeli, *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese nello stato di Milano (1499-1518)*, in Arcangeli, *Gentiluomini*, pp. 3-70.
- L. Arcangeli, *Introduzione*, in Arcangeli, *Gentiluomini*, pp. IX-XXXIV.
- L. Arcangeli, *Ragioni di stato e ragioni di famiglia: strategie successive dell'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento (Visconti, Trivulzio, Borromeo)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124 (2012), 2, pp. 447-469.
- L'art médiéval du registre. Chancelleries royales et princières*, a cura di O. Guyotjeannin, Paris 2018.
- R. Berardi, *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Rossano 2015.
- Bollettino delle sentenze emanate dalla Suprema Commissione per le liti fra i già baroni ed i comuni*, Napoli 1808-1810.
- S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.
- S. Carocci, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal medioevo all'età della globalizzazione*, vol. VIII, *Il Medioevo (secoli V-XV)*. *Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 409-448.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, Napoli 1983.
- G.V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, Campobasso 1823.
- M.N. Ciarleglio, *I Feudi del Contado di Molise. Inventario analitico dei relevis molisani nell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Campobasso 2013.
- Consuetudines neapolitane cum glossa Napodani (...)*, Typis Dominicis Antoni & Nicolai Parri-
no, Napoli 1783.
- Consuetudines neapolitane cum Glossis Nobilis Domini Neapolitani Sebastiani Neapolitani
Cesarii iuris professoris ac militis (...)*, per magistrum Antonium de Frizis Corinaldensem,
[Napoli 1518].
- Controversiarum juris illustriorum usuque frequentiorum (...)*, authore Facio Capycio Galeota
J.C., vol. II, Ex typographia Dominicis Raillardi, Neapoli 1724.
- F. Cozzetto, *Una grande università: Cosenza e i suoi casali*, in *Città e contado nel Mezzogiorno
tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005, pp. 261-286.
- P. d'Arcangelo, *Archivi e archivisti della Camera della Sommaria tra tardo medioevo ed età
moderna (secoli XV-XVIII)*, in «Archivio storico per la province napoletane», 139 (2021),
pp. 59-94.
- P. d'Arcangelo, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017.
- P. d'Arcangelo, *I conti del principe. Rendita e contabilità feudale negli stati di Melfi e Ascoli
(secoli XV-XVI)*, Bari 2019 (Quaderni ascolani, 6).
- P. d'Arcangelo, *Le scritture della dogana della mena delle pecore di Foggia (metà del XV – metà
del XVI secolo)*, in «Nuova rivista storica», 101 (2017), pp. 555-592.
- P. d'Arcangelo, *La signoria composita. Poteri signorili a Montevergine dalle origini all'età
sveva (seconda metà del XII secolo-prima metà del XIII secolo)*, in «Società e storia», 36
(2013), 2, pp. 227-263.
- P. De Leo, *Un feudo vescovile nel Mezzogiorno svevo. La platea di Ruffino vescovo di Bisigna-
no*, Roma 1984.

- G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988 (Rome 1985).
- G. Di Rocco, *Castelli e borghi murati della Contea di Molise (secoli X-XIV)*, Borgo San Lorenzo 2009.
- Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, a cura di D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri, Roma 2018.
- G. Galante, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Molise (...)*, Società letteraria e tipografica, Napoli 1781.
- G. Galasso, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, vol. XV/1, *Il Regno di Napoli*, Torino 1992.
- L. Giustiniani, *Dizionario storico-geografico*, 10 voll., Napoli 1797-1805.
- G. Grimaldi, *Istoria delle leggi e magistrati del Regno di Napoli*, 12 voll., a spese di Raffaello Gessari, Napoli 1750-1752.
- O. Guyotjeannin, *Introduction. De «registre» au «registre». Un art médiéval de la mémoire de gouvernement*, in *L'art médiéval*, pp. 5-21.
- L'historien et "ses" sources*, a cura di J. Morsel, in «Hypothèses», 7 (2004), pp. 271-362.
- M. Ibsen, «Era già quasi re di tutta Italia». *Uso politico e memoria dei Longobardi dai Visconti al Settecento*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino-Novalesa, 28 settembre 2007-6 gennaio 2008), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Cinisello Balsamo 2007, pp. 279-290.
- B. Laurioux, *Distinction et alimentation: état de la question*, in *Marquer la prééminence sociale*, a cura di J.P. Genet, E.I. Mineo, Paris-Rome 2014, pp. 323-345.
- B. Laurioux, *Manger au Moyen Âge. Pratiques et discours alimentaires en Europe aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris 2002.
- J. Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. V, Torino 1978, pp. 38-43.
- J. Le Goff, R. Chartier, J. Revel, *La nouvelle histoire*, Paris 1978.
- J. Le Goff, P. Toubert, *Une histoire totale du Moyen Âge est-elle possible?*, in *Actes du C^{me} Congrès national des Sociétés savantes, Paris 1975, Section de philologie et d'histoire*, vol. I, Paris 1977, pp. 31-44.
- Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme di legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018.
- A. Magliano, *Larino: considerazioni storiche sulla città di Larino*, Campobasso 1895.
- J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 153 (1995), pp. 177-185.
- S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli (...)*, Napoli 1601.
- E.I. Mineo, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.
- L.M. Monaco, *Ponti storici in Campania: dalla conoscenza alla conservazione*, tesi di dottorato, XXI ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 2007/2008.
- J. Morsel, *L'invention de la noblesse en Haute-Allemagne à la fin du Moyen Âge. Contribution à l'étude de la sociogenèse de la noblesse médiévale*, in *Guerre, pouvoir, et noblesse au Moyen Âge. Mélanges en l'honneur de Philippe Contamine*, a cura di J. Paviot, J. Verger, Paris 2000, pp. 533-545.
- J. Morsel, *Quand enregistrer, c'est créer. La transformation des registres féodaux des évêques de Wurtzbourg aux XVI^e et XV^e siècles*, in *L'art médiéval*, pp. 377-415.
- J. Morsel, *Les sources sont-elles "le pain de l'historien"?*, in *L'historien et "ses" sources*, pp. 271-286.
- E. Navazio, «Dovrà avvisarci se costì vi saranno bicchieri e caraffe di cristallo fino ed il simile di vetro come pure se vi saranno gotti per la notte...», *la presenza dei Doria in Melfi ed il viaggio di Giovan Andrea IV Doria (1743)*, in *Augustali: Temi e culture del territorio*, a cura di F. Corona, R. Nigro, 2 voll., Melfi 2018, II pp. 343-387.
- C. Nougaret, *Les sources archivistiques. Production organique ou invention de l'archiviste?*, in «Hypothèses», 7 (2004), pp. 331-339.
- B. Nuciforo, *I Della Lagonessa o Della Leonessa*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di Federico Del Tredici, Roma, in corso di stampa.
- G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, 3 voll., Napoli 1702.
- La platea di Luca arcivescovo di Cosenza*, a cura di E. Cuzzo, Avellino 2007.
- P. Pontari, Raimo, Franzone, in *Dizionario biografico degli italiani*, 86, Roma 2016, pp. 209-212.

- Pragmaticae, edicta, decreta regiaeque sanctiones Regni Neapolitani (...)* per u.j.d. Blasium Altimarum (...), vol. II, Typis et aere proprio Felicis Mosca, Napoli 1715.
- I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. XXVI, 1282-1283, a cura di J. Mazzoleni, R. Orefice, Napoli 1979.
- S. Reynolds, *Fiefs and vassals. The medieval evidence reinterpreted*, Oxford 1994.
- E. Ricca, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, Parte I, voll. 1 (Napoli 1859), 2 (Napoli 1862), 4 (Napoli 1869).
- E. Rossetti, *Sotto il segno della vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento. Episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano 2013.
- P.L. Rovito, *Repubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli 1981.
- A. Russo, *Sanseverino D'Aragona, Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 90, Roma 2017, pp. 316-323.
- A. Ryder, *Guevara, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 60, Roma 2003, pp. 699-701.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston 2012.
- N. Santamaria, *I feudi, il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale*, Napoli 1881 (ed. anast. Bologna 1985).
- F. Scandone, *Documenti sulle relazioni tra la corte angioina di Napoli, papa Bonifacio VIII e i Colonna*, in «Archivio storico per le province napoletane», 41 (1962), pp. 221-236.
- F. Senatore, *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (secoli XV-XVI)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017, pp. 113-145.
- F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, a cura di Á. Sesma Muñoz, Zaragoza 2010, pp. 435-478.
- F. Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, in corso di stampa.
- F. Senatore, *Survivors' Voices: Coping with the Plague of 1478-1480 in Southern Italian Rural Communities*, in *Disaster Narratives*, pp. 109-126.
- F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- P. Terenzi, *Earthquakes, Society and Politics in LAquila in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in *Disaster Narratives*, pp. 93-108.
- P. Toubert, *Il medievista e il problema delle fonti*, in P. Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995, pp. 3-19.
- R. Trifone, *Il diritto consuetudinario di Napoli e la sua genesi*, Napoli 1910.
- R. Trifone, *Il diritto longobardo e il diritto franco nella successione feudale del Regno di Sicilia*, in *Atti del primo congresso internazionale di studi longobardi*, Spoleto, 27-30 settembre 1951, Spoleto 1952, pp. 483-489.
- M.E. Varela-Rodríguez, *La moda e la circolazione dei tessuti nei paesi della Corona d'Aragona*, in *Le usate leggiadrie. I cortei, le cerimonie, le feste e il costume nel Mediterraneo tra il XV e il XVI secolo*, Atti del convegno (Napoli 14-16 dicembre 2006), a cura di G.T. Colesanti, Montella 2010, pp. 91-117.
- M.A. Visceglia, *Linee per lo studio unitario dei testamenti e dei contratti matrimoniali dell'aristocrazia napoletana tra fine Quattrocento e Settecento*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge, temps modernes», 95 (1983), pp. 393-470.
- G. Vitale, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia 2016.

Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile

di Luigi Tufano

Attraverso le pergamene dell'archivio gentilizio, il saggio ricostruisce le vicende e i percorsi di costruzione e di consolidamento del ruolo politico e sociale degli Albertini di Cimitile, un'importante famiglia dell'*élite* nolana, di professionisti del diritto e dai consolidati rapporti con la dinastia comitale degli Orsini, nel periodo a cavallo tra il tardo Medioevo e la prima età moderna.

Through the parchments of the aristocratic archive, the essay reconstructs the events and paths of construction and consolidation of the political and social role of the Albertini of Cimitile, an important family of the Nolan *élite*, of legal professionals and with consolidated relations with the Orsini count dynasty, in the period between the late Middle Ages and the early modern period.

Tardo Medioevo; prima età moderna; Regno di Sicilia; Nola; Albertini; archivio di famiglia; famiglia; preminenza.

Late Middle Ages; Early Modern period; Kingdom of Sicily; Nola; Albertini; aristocratic archive; family; preeminence.

Abbreviazioni

AAC = Archivio Albertini di Cimitile

ASDN = Nola, Archivio Storico Diocesano

ASNa = Napoli, Archivio di Stato

Ringrazio l'ing. Francesco Albertini e il dott. Prospero Albertini per avermi dato la possibilità di studiare le pergamene del loro archivio, che è in fase avanzata di riordino a cura del dott. Lorenzo Terzi e della dott.ssa Linda Iacuzio. Non ho pertanto avuto modo di consultare sistematicamente la sezione non membranacea del complesso documentario, sulla quale mi propongo di tornare non appena possibile.

1. Introduzione

Di recente, nelle sue riflessioni sull'immagine dell'*élite* nolana che emerge dal testo di Ambrogio Leone (il *De Nola patria*, Venezia 1514), in particolare nella sezione del libro III dedicata alle famiglie *egregiae* a lui contemporanee, Giuliana Vitale ha messo giustamente in guardia dall'assumere la ricostruzione del medico e umanista come una fonte esaustiva per l'identificazione dei processi formativi del ceto dirigente nolano tra tardo-medioevo e prima età moderna. Inoltre, la storica ha lamentato la scarsa disponibilità di documentazione con cui confrontare e verificare il testo in merito a componenti fondamentali per l'*élite* urbana: la consistenza dell'impegno nello sfruttamento agrario; le relative modalità di gestione; i circuiti commerciali ed economici; la partecipazione attiva alla vita dell'*universitas*; i rapporti con gli Orsini, conti di Nola, con le istituzioni centrali del regno e con la stessa Corona. E di conseguenza ha auspicato il rinvenimento e lo studio di fonti complementari, come gli archivi privati, per poter ricostruire i percorsi di mobilità (ascendente o discendente) delle singole famiglie e, in generale, il contesto in cui essi si concretizzarono¹. Una prima risposta a questa sollecitazione può facilmente essere individuata nell'archivio degli Albertini, dal 1641 *utiles domini* (e poi principi) di Cimitile², custodito ora nel loro palazzo campano, a pochi chilometri da Nola, ma nel XVIII secolo conservato in 8 armadi in quello napoletano³.

Le considerazioni di Riccardo Filangieri, dal 1934 al 1956 direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, sulla rilevanza degli archivi familiari come fonte storica, declinate in un contesto (quello meridionale) che avvertiva, all'indomani delle distruzioni belliche, l'urgenza di *ricostruire* la propria memoria, introducono efficacemente il discorso:

¹ Vitale, *Percorsi urbani*, pp. 263-268 e, sulla stessa linea interpretativa, *A Civic Duty: The Construction of the Nolan Memory*. Nel rapido ritratto delle famiglie *egregiae*, organizzato su base topografica e caratterizzato dalla prospettiva della contemporaneità rispetto all'autore fortemente ideologizzante, Leone non dà spazio a temi come la dinamica, i tempi e i modi di formazione e di cambiamento dell'*élite*; né affronta l'incidenza dell'azione di singoli o di famiglie o di gruppi consortili nella gestione del potere; né riferisce dei percorsi di promozione, come ad esempio l'inserimento in strutture feudali o le strategie matrimoniali. Per l'affresco sulle *egregiae familiae praesentis urbis*: Leone, *Nola*, pp. 422-459. In genere, da ultimo, su Leone, sul *De Nola* e sulla sua complessità: *Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514* con bibliografia precedente.

² Nel 1640 il re di Polonia Ladislao IV acquistò, in quella che si rivelò essere una vera e propria operazione commerciale, dal viceré Ramiro Nuñez de Guzmán, duca di Medina, i sedici casali di Nola, tra cui Cimitile per 6.500 ducati che venne poi venduto, l'anno successivo, a Girolamo Albertini, principe di Sanseverino di Cammarota, tramite il procuratore Antonio Navarretta e la mediazione dell'ambasciatore Stanislav Moroviz. AAC, *Carte*, fasc. 8/4; fasc. 8/7; fasc. 80/1; fasc. 89/7; *Pergamene*, fasc. 8/5; fasc. 8/6; fasc. 8/7. Gli altri casali furono dapprima acquistati dal duca di Maddaloni Diomede Carafa e in un secondo momento (1643) rivenduti da quest'ultimo a esponenti di primo piano dell'*élite* nolana. Avella, *Nola e i suoi casali*, p. 19. In generale, Del Vecchio, *La vendita delle terre demaniali*, pp. 197-199.

³ Sul palazzo della famiglia: Garzya Romano, *Palazzo Albertini*.

Gli archivi delle famiglie, che soltanto da poco tempo sono oggetto di studio ed hanno attirato l'attenzione del legislatore, hanno tra le fonti storiche l'importanza stessa che nella vita civile ebbero le famiglie che li formarono. E perciò negli stati ove alcuni ceti conseguirono un'alta importanza politica, le scritture delle famiglie che di quei ceti fecero parte hanno un altissimo interesse⁴.

Oltre mezzo secolo di ricerche ha mostrato le grandi potenzialità degli archivi privati per lo studio della storia politica, sociale, economica e culturale del Mezzogiorno. Il bilancio storiografico sul tema della famiglia aristocratica, tracciato qualche anno fa da Maria Antonietta Visceglia, ha rilevato come i lavori degli storici si siano incanalati sostanzialmente su due direttrici: la prima, a carattere più narrativo, che ha mirato a ricostruire le singole vicende familiari sul lungo periodo, intrecciando l'analisi dei comportamenti economici, delle strategie collettive di ciascuna *gens* e delle scelte dei singoli individui; la seconda che ha orientato la riflessione verso lavori di sintesi per tentare di definire le regole di funzionamento del sistema familiare e di delineare i modelli di comportamento⁵. Nel corso degli anni Settanta e Ottanta del XX secolo gli storici hanno attinto, a piene mani, a questi archivi per sviluppare le storie dei patrimoni signorili e delle aziende agrarie alla ricerca di regolarità e reciprocità che potessero consentire la costruzione di modelli di funzionamento del sistema economico e sociale di *Ancien régime*; diversamente, negli ultimi decenni l'attenzione è stata posta sulla decifrazione e sulla comprensione di quelle traiettorie che disegnano o ridisegnano l'identità familiare⁶.

Del resto, l'archivio privato era la materializzazione di uno specifico percorso storico, l'esito della stratificazione di molteplici interessi (economici, patrimoniali, sociali e culturali), la configurazione stessa della memoria della famiglia. La sua composizione, tutt'altro che casuale, era il risultato di un raffinato processo di selezione⁷; lavoro che, ancor meglio delle genealogie spesso *incredibili*, sostanziava e rendeva tangibile nelle carte quel *bisogno di eternità* della famiglia, preservando il ricordo degli avi e delle loro virtù, custodendo i titoli di possesso patrimoniale, provando la legittimità di diritti,

⁴ Filangieri, *Introduzione*, p. V.

⁵ Visceglia, *Introduzione a Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, pp. V-XXXIII, in particolare p. XXI. Non è questa la sede per un approfondimento storiografico su una bibliografia davvero molto cospicua: per il contesto napoletano, in merito ai lavori di sintesi, mi limito solo a segnalare le ricerche di Vitale, *Élite burocratica e famiglia e Modelli culturali nobiliari* e di Pollastri, *Le lignage et le fief*; parallelamente, a titolo esemplificativo, almeno: Caridi, *La spada, la seta, la croce*; Pollastri, *Les Gaetani de Fondi*; Benaiteau, *Vassalli e cittadini*. Per una aggiornata, pur senza pretesa di esaustività, rassegna di studi sulle famiglie aristocratiche meridionali di prima età moderna: Papagna, *Famiglie di Antico Regime*.

⁶ Papagna, *Sogni e bisogni*. Sul tema degli archivi di famiglia, almeno: *Il futuro della memoria, Archivi nobiliari e domestici, Archivi privati*. Sul tema degli archivi in Italia durante tra Quattrocento e Seicento: *Archivi e Archivistici*.

⁷ Stone (*La crisi dell'aristocrazia*, citato in Villani, *Gli archivi familiari*, I, pp. 89-90) avverte l'esigenza di sottolineare il rischio di assolutizzare una fonte (gli archivi privati), che, pur essendo estremamente utile, non è comunque estranea a deformazioni.

privilegi e onori⁸. Tuttavia, fu soltanto nel XVIII secolo che, su commissione delle stesse famiglie e a cura di personale qualificato – contestualmente impiegato, di solito, anche nella stesura di genealogie dall'impronta apologetica ed encomiastica –, si intrapresero un po' ovunque progetti di riorganizzazione e catalogazione delle carte private, la cui conseguenza fu una sistematica compilazione di strumenti di corredo, in modo da poter far fronte alla necessità di contenere le perdite di documentazione e di reperire prontamente gli atti necessari all'ordinaria trattazione degli affari⁹.

In questo contributo limiterò le mie considerazioni solo al diplomatico dell'archivio Albertini, che, pur non essendo particolarmente ampio, è una fonte preziosa per verificare la traiettoria sociale della famiglia e, parimenti, per approfondire il tema dell'*élite* urbana di una piccola ma importante *universitas*, baronale prima e demaniale poi¹⁰.

2. Il diplomatico dell'archivio Albertini

A carattere generale, come si ricava dalla tabella seguente, la consistenza del fondo pergameneo è di 120 unità, ripartite in 8 fasci, con estremi cronologici 1383-1740¹¹:

I fascio	II fascio	III fascio	IV fascio	V fascio	VI fascio	VII fascio	VIII fascio
1: VI 1383	1: 3 XII 1476	1: 10 IV 1514	1: 15 VII 1523	1: 16 V 1533	1: 23 V 1537	1: 11 II 1576	1: 17 XI 1627
2: 28 VI 1388	2: 27 V 1482	2: 12 I 1517	2: 23 IV 1525	2: [+++] 1534	2: 13 IX 1537	2: 30 VI 1578	2: 28 IV 1628
3: 8 XII 1395	3: 17 VIII 1481	3: 16 I 1521	3: 31 I 1530	3: 26 X 1534	3: 27 VI 1537	3: [+++] 1580	3: 10 II 1629
4: 30 I 1402	4: 10 V 1482	4: 1 IX 1520	4: 7 VII 1529	4: 15 VIII 1534	4: 30 X 1537	4: 23 II 1596	4: 12 VIII 1641

segue

⁸ Sulle ricostruzioni genealogiche che, diffusamente dalla prima età moderna, tentarono di “recuperare dall'oblio” le origini della famiglia e di eternarne la storia, si veda: Bizzocchi, *Genealogie incredibili*. Sul bisogno di eternità il riferimento è all'omonimo lavoro di Visceglia.

⁹ Inسابato, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia*; Storchi, *Formazione e organizzazione di un archivio gentilizio*. L'archivio Albertini, ancora in fase di catalogazione, non dovrebbe costituire un'eccezione; infatti, sono chiari gli interventi di natura archivistica che, pur restando finora anonimi, prospettano un'operazione di riordino del complesso documentario nel corso del XVIII secolo.

¹⁰ Sull'*universitas* di Nola nel tardo-medioevo mancano studi organici; tuttavia, oltre al datato Vincenti (*La contea di Nola*), utili considerazioni si possono trovare nei lavori di Cristiana Di Cerbo (almeno *La Nola degli Orsini*), di Carlo Ebanista (almeno *Il ruolo del santuario marittimo di Cimitile*, con uno sguardo rivolto alle trasformazioni urbane nell'alto medioevo), di Leonardo Avella (*Nola: storia di una città*) e nella curatela di Tobia Toscano, *Nola e il suo territorio*. Si vedano, a titolo comparativo, gli studi su importanti città del regno, Capua e L'Aquila, di Senatore (*Una città, il Regno*) e di Terenzi (*L'Aquila nel Regno*), o sulle *universitates* pugliesi (d'Arcangelo, *Capitanata urbana*).

¹¹ Questa tabella riproduce mimeticamente l'attuale composizione di ogni singolo fascio, con l'indicazione in grassetto del numero di identificazione di ciascuna pergamena con la sua attuale segnatura. In appendice si produce invece l'inventario sommario per i primi 6 fasci (1387-1550 ca.). In tre casi, facilmente individuabili, su un unico supporto sono stati rogati più documenti; di tutto ciò do conto in appendice.

Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo

5: 1 XII 1402	5: 14 XII 1487	5: 3 XII 1520	5: 15 I 1530 5b: 7 II 1530	5: 11 VII 1534	5: 2 I 1538	5: 24 VIII 1596	5: 18 VIII 1644
6: 9 X 1402	6: 8 III 1488	6: 13 IX 1520	6: 29 VI 1530 6b: 29 VI 1530 6t: 8 VIII 1530	6: 15 V 1534	6: 16 II 1538	6: 9 X 1600	6: [†††] 1644
7: 5 IV 1422	7: 3 XI 1490	7: 14 XI 1520	7: 13 VIII 1530	7: 2 IX 1534	7: 22 II 1576	7: 30 XII 1602	7: 26 I 1644
8: 12 X 1425	8: 4 I 1500	8: 28 VII 1521	8: 12 VII 1531	8: 3 VIII 1534	8: 10 VII 1539	8: 8 VIII 1604	8: 30 V 1653
9: 22 V 1421	9: 8 II 1501	9: 28 VI 1521	9: 31 III 1531	9: 16 XII 1534	9: 11 VIII 1579	9: 26 VIII 1608	9: 2 IX 1666
10: 1 XI 1425	10: 7 XI 1505	10: 22 VI 1522	10: 29 IV 1531	10: 19 I 1537	10: [†††] 1550	10: 1 X 1608	10: 22 VII 1675
11: 10 X 1425	11: 13 I 1509	11: 25 X 1522	11: 6 VII 1532	11: 20 II 1534	11: 28 IV 1550	11: 31 VII 1611	11: [†††] 1682
12: 10 X 1425	12: 9 VI 1509	12: 22 IV 1523	12: 14 VII 1532 12b: 20 XI 1532	12: 7 V 1534	12: 30 V 1555	12: 21 XII 1612	12: 23 VI 1689
13: 16 II 1426	13: 31 I 1510	13: 13 IV 1523	13: 31 III 1534	13: 5 XI 1534	13: 11 IX 1559	13: 9 II 1618	13: 24 IV 1695
14: 25 II 1457	14: 29 V 1516	14: 19 IV 1523	14: 7 VI 1533	14: 21 V 1535	14: 23 VII 1569	14: 18 XI 1626	14: 17 X 1712
15: 3 VI 1456	15: 14 V 1513	15: 5 V 1523	15: 7 IX 1533	15: 24 I 1536	15: 12 XII 1576	15: 8 VII 1627	15: 7 VIII 1740

Nonostante le inevitabili dispersioni¹², il maggior numero di documenti riconduce all'attività del *doctor in utroque* Gentile Albertini, che fu figura di primo piano nel panorama politico, non solo nolano, di inizio-cinquecento e che può essere considerato stipite ed ecista della ricchezza e delle fortune del ramo dei principi di Cimitile¹³. E proprio il periodo di attività di Gentile costituisce il limite cronologico di questa indagine, non tanto perché manchino interessanti sviluppi (anzi, accanto alle pergamene seicentesche e settecentesche, è custodito nell'archivio familiare un ricco fondo cartaceo in avanzata fase di inventariazione), quanto piuttosto perché al termine della sua esperienza biografica sono chiari i percorsi per la preminenza che gli Albertini avevano imboccato e sui quali persistettero a lungo.

La tradizione erudita farebbe risalire la presenza degli Albertini in Italia meridionale alla conquista angioina del 1266, quando Ubertino discendente dei conti Alberti di Prato, giunto nel Regno al seguito di Carlo I, si sarebbe stabilito a Nola. Farebbe memoria di questo evento una lapide, che era posta nella chiesa nolana dei minori di S. Francesco (oggi chiesa parrocchiale di S. Biagio) dove gli Albertini almeno dalla metà del XIV secolo possedevano una cappella gentilizia, tradata da Gianstefano Remondini nel Settecento e oggi scomparsa¹⁴. Interprete, e in un certo senso anche divulgatore, di questa

¹² Ad esempio, in una platea di beni del novembre 1811 (AAC, *Carte*, fasc. 134/1), dove erano riportati tutti i titoli di possesso della famiglia tratti dalla documentazione allora esistente, sono menzionate pergamene oggi perdute.

¹³ Nel corso dell'età moderna, da Simone Albertini († 1501) ebbero origine, per progressiva segmentazione, i diversi rami della famiglia: quello dei principi di Cimitile (dal figlio primogenito Giacomo e dal nipote Gentile); quello detto *del reggente* (dal nipote Giovanni Girolamo di Troiano); quello di Faggiano (dal nipote Antonio di Troiano); quello di San Barbato (dal figlio Giovanni Antonio); quello detto *del Cilento*; quello detto *Nolano*. Giovanni Girolamo († 1562), stipite del ramo *del reggente*, fu figura di primissimo piano nell'amministrazione vicereale. Per un suo profilo professionale, Cernigliaro, *Sovranità e feudo, ad indicem*.

¹⁴ «Ubertinus Albertinus in Gallia Cisalpina ab Exellino tiranno multis oppidis expoliatus Caroli I stipendia secutus Nolae conседit anno MCCLXVI»: Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, p. 208. La centralità dell'insediamento degli Albertini nel contesto nolano e la stessa

storia fu ad esempio Niccolò Amenta, avvocato e letterato napoletano, che premise ai suoi *De' rapporti di Parnaso* (1710), dedicati non a caso al principe di Foggiano Giulio Cesare Albertini, la sua encomiastica ricostruzione delle vicende della famiglia *sostenuta*, secondo un modello comune alla galassia degli scritti di erudizione genealogica sei-settecentesca, anche con documenti tratti dai registri di Carlo I e di Roberto¹⁵.

In realtà, nella seconda metà del Trecento, cioè da quando è possibile seguire le loro vicende senza soluzione di continuità, gli Albertini si configurano come una famiglia di specialisti del diritto, già radicata e preminente nel tessuto cittadino, e con relazioni, più o meno strutturate, con gli Orsini. All'inizio del XV secolo il *doctor in utroque* Nicola, nel quietare lo zio Giacomo (I) per la sua amministrazione *in pupillari* dei propri beni, ricorda il suo percorso formativo nei più importanti *studia* italiani grazie al costante finanziamento dello zio, che custodiva ancora i codici e la documentazione del defunto padre, Antonio, anch'egli notaio¹⁶. Il prestigio sociale di Giacomo (I) è testimoniato dal ruolo di procuratore del collegio delle Vergini dell'Annunziata, che ricoprì in più occasioni; il collegio era un importante istituto assistenziale cittadino fondato da Nicola Orsini (1393) e destinato ad accogliere, educare e dotare le figlie delle *élites* della contea, i cui procuratori venivano scelti annualmente dai tre gruppi sociali preminenti (uno per gruppo) in grado di poter collocare, per statuto, le proprie donne nel collegio¹⁷. Del resto, anche la stessa occupazione di spazio sacro con una cappella gentilizia in S. Francesco, nella quale disposero di essere sepolti il fratello e la moglie di Giacomo, racconta la medesima storia di vicinanza politica alla dinastia comitale e di preminenza locale; la chiesa di fondazione orsiniana divenne infatti il punto di riferimento religioso locale, in grado di magnetizzare le attenzioni dei conti, che esercitarono su di essa una protezione costante e che individuaron nei minori i loro interlocutori privilegiati, dell'*élite* della contea e, finanche, dei canonici della cattedrale, alcuni dei quali elessero significativamente lì la propria sepoltura¹⁸.

struttura del discorso epigrafico inducono a leggere il testo come espressione monumentale e pubblicazione del processo di costruzione della memoria familiare. Sull'erudito settecentesco si vedano gli atti del convegno in occasione del III centenario dalla nascita a cura di Ebanista e Toscano.

¹⁵ Amenta, *De' rapporti di Parnaso*, cc. 2 del fasc. a, 4 del fasc. b. Si veda anche AAC, *Carte*, fasc. 113/11. Su Amenta, la voce di Asor Rosa nel *Dizionario biografico degli italiani*.

¹⁶ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/5. Aggiunge ancora Nicola che i *libri medicinales* erano rimasti a Capua. Antonio, padre di Nicola, rogava ancora nel 1370: ASDN, *Riassunto d'instrumenti sistenti in pergameno stipulati per diversi notari in Nola*, cc. 11v. Sui costi degli studi, per il caso siciliano, Romano, *Legum doctores e cultura giudica*.

¹⁷ ASDN, *Pergamena 11 giugno 1396*, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 417, p. 137; *Fondo Rocchettine*, b. 1, *copia semplice di una pergamena del 22 marzo 1398*, n. 1. Non a caso la figlia quinquenne di Giacomo, Filella, venne ammessa nel collegio nel febbraio 1396 col versamento annuale di una prebenda, che al termine della sua permanenza nell'educandato avrebbe costituito la dote della giovane. ASDN, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 2r. Sul collegio delle Vergini sia consentito il rimando a Tufano, *Politica ed emozioni* e a *Ai margini di una fondazione*.

¹⁸ Vitolo, *Ordini mendicanti*, p. 74. Sulla relazione tra Orsini e ordine dei minori, in riferimento soprattutto, agli aspetti architettonico e urbanistico si veda Di Cerbo, *L'insediamento france-*

Gli Albertini non rinnegarono mai – almeno per tutta la prima età moderna – il loro profilo di professionisti del diritto. In tal senso è esemplificativa la committenza cinquecentesca della famiglia sempre in S. Francesco, dove Gentile aveva acquisito negli anni trenta spazio sacro in un luogo dall'alto coefficiente simbolico – l'area presbiteriale della chiesa – provvedendo a dotare la cappella con terra nelle pertinenze di Nola, in parte redditizia al capitolo cattedrale¹⁹. Sulla parete occidentale del vano adiacente all'attuale sagrestia sono state ricollocate nel XVIII secolo i tre problematici monumenti Albertini: quello di Giacomo (II) a sinistra; quello del figlio Gentile a destra; quello del nipote Fabrizio, morto ventottenne nel 1564, al centro. Se il monumento di Fabrizio si configura come un *demi-gisant* e iscrizione funeraria posti sotto un piccolo altare, sul quale è collocata una cona marmorea dell'*Adorazione dei magi*²⁰, per quelli di Giacomo (II) e Gentile si tratta invece di rilievi a parete, provvisti di sediale, con ritratto del defunto in medaglia e corredati anch'essi di epigrafe. In particolare, in questi testi è esplicitato il ruolo centrale della vedova di Gentile, Francesca de Tufo, che aveva dato compimento al progetto già avviato dal marito: nelle iscrizioni il tratto comune è la perizia nel diritto e lo *status* di *doctores* dei defunti, che trovano poi riscontro negli apparati decorativi, vale a dire nella foggia degli abiti nei medaglioni e nel libro aperto. La centralità riconosciuta al simbolo del libro trascende il semplice riferimento alla scelta professionale o alla caratterizzazione distintiva individuale, ma lo eleva a segno identitario dei defunti, fulcro del programma funerario e sintesi della memoria sociale della famiglia²¹.

Nel diplomatico dell'archivio Albertini è possibile constatare significativi addensamenti documentari su alcuni temi cruciali, in prima battuta di natura

scano, mentre sul convento di San Francesco, da ultimo, della stessa studiosa *L'architettura dei Minori*, con bibliografia precedente.

¹⁹ Gentile Albertini acquistò da Tiberio de Gennaro 10 moggi di terra in località *alle cinque vie* con cui dotare l'erigenda cappella in S. Francesco. AAC, *Pergamene*, fasc. 5/3; *Carte*, fasc. 134/1. Il 2 marzo 1541 Andrea Albertini, esecutore testamentario di Gentile e tutore dei figli, per adempiere al legato di provvedere alla dotazione della cappella per la celebrazione di una messa quotidiana in suffragio, cedette al convento francescano la terra in località *cinque vie* «tam pro dote quam pro constructione et expensis erogatis et erogandis per conventum in dicta cappella seu in costruendo sacristiam»; parallelamente, affrancò la parte redditizia al capitolo trasferendo il censo dei canonici su una diversa proprietà della famiglia: ASDN, *Fondo Archivio Capitolare, Tomo di scritture diverse*, A, cc. 102r-103v.

²⁰ Nel suo testamento del 25 aprile 1564 Fabrizio volle disporre per la propria sepoltura nella cappella di famiglia, dove già riposavano entrambi i genitori, accompagnato da venti frati e altrettante torce «senza tener cura dipoi di farne coltra ovvero cantar o altra dispesa simile», con la clausola che se fosse morto a Napoli o in altro luogo venisse scelto un deposito temporaneo in attesa di una sua traslazione in Nola su interessamento del fratello ed erede Giovanni Girolamo. AAC, *Carte*, fasc. 74/36, cc. 71-73. In effetti, il *demi-gisant* e la cona dell'*Adorazione dei magi* sono da datare intorno al 1590 e da attribuire a Geronimo d'Auria e a Francesco Cassano in una fase di ammodernamento e di completamento della struttura su iniziativa proprio di Giovanni Girolamo. Cfr. Grandolfo, *Geronimo d'Auria*, pp. 157-158, 193-198. Sulla cappella e sulle tombe Albertini, oltre a quanto scrive Grandolfo, si vedano anche Toscano, *Sculture del Quattro e Cinquecento a Nola*, pp. 117-142 e Naldi, *Giovanni da Nola*, p. 51.

²¹ Tufano, *La memoria scolpita*, pp. 249-259.

patrimoniale. Il 10 ottobre 1425 Giacomo (I) e suo figlio Francesco acquistarono dal *miles* napoletano Paolo Brancaccio per 20 once il primo bene feudale noto della famiglia (il feudo detto *della Foresta*), per il quale gli Albertini pagarono sistematicamente il relevio e che mantennero fino all'eversione della feudalità²²; ad esempio, il 10 maggio 1482 il conte Raimondo, figlio minore di Orso Orsini, procedette a investire nuovamente del feudo Simone Albertini, primogenito del defunto Francesco, col consenso della sua tutrice, la zia Paola²³. Il feudo era posto nel distretto di Nola, con *adoha* di 3 ducati e con relevio fissato a 6 ducati; questi dati, posti in relazione anche con gli altri suffeudi della contea²⁴, non disegnerebbero un bene oltremodo redditizio, verso il quale gli Albertini tuttavia manifestarono un interesse costante. Nel 1457 Francesco chiese al notaio Nicola Magaldo di stendere l'*instrumentum* di un contratto di pastinato, annotato dal defunto Stefano Magaldo una trentina d'anni prima (1427), per un nocciolo del feudo tra il padre Giacomo e Nicola d'Orso; in base a questo accordo il concessionario si impegnava a condurre il *fondo* secondo le indicazioni del locatore; a corrispondere (a titolo di censo) metà del prodotto; a consentire che l'*utilis dominus*, quando volesse, potesse per 4 giorni far raccogliere le nocciole; a non vendere, alienare o trasferire *in alienum dominium* senza licenza del signore²⁵.

Intorno all'istrumento di acquisto si condensa documentazione pubblica e privata che esplicita tutti i passaggi intrapresi per completare l'affare e, parallelamente, rivela la blindatura con cui gli Albertini vollero tutelare, nel tempo, il loro investimento. Su istanza di Paolo Brancaccio, il 12 ottobre 1425 la regina Giovanna II, che aveva accorpato alla contea di Nola i feudi di *Candido* e *della Foresta* (5 aprile 1422), fino a quel momento *in capite* e *immediate* dalla regia curia, trasferendone i diritti al conte e alla sua corte²⁶, prestò il suo assenso alla vendita e agli accordi tra i due acquirenti in materia di successione al feudo e, contemporaneamente, provvide a riconoscere e confermare i titoli di possesso di Paolo sul bene, che avevano reso possibile e valida la transazione. Paolo aveva infatti ereditato, per diritto di primogenitura, il

²² AAC, *Pergamene*, fasc. 1/12.

²³ AAC, *Pergamene*, fasc. 2/4. Documenti analoghi sono le nuove investiture del feudo per Giacomo (del 1501, a seguito della morte del padre Simone) e per Gentile (del 1517, a seguito della morte di Giacomo): AAC, *Pergamene*, fasc. 2/9 e fasc. 3/2.

²⁴ Possediamo un elenco, più o meno, completo dei suffeudatari. Quando nel 1493 venne ordinato al governatore Giacomo Barrile di provvedere alla costruzione di una *cavallaricia* nel piano di Palma, egli dispose che l'opera fosse parzialmente finanziata con i proventi della *adoha* dei feudatari della contea. A livello generale, l'elenco è organizzato su base distrettuale (Nola, Lauro, Avella, Palma, Ottaviano e Monteforte) e si compone di 42 nominativi per 40 feudi; accanto a ciascun nominativo è annotato l'importo relativo all'*adoha*, con somme parziali e totali, a cura della Regia Camera della Sommaria, al fine di determinare l'entità del contributo; in margine sono riportate le note giustificative per alcune esenzioni. ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Relevi Originali*, b. 35, cc. 411-416. Su questi temi ho in corso ricerche di prossima pubblicazione. Sull'estensione del feudo si veda anche AAC, *Carte*, fasc. 91/12.

²⁵ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/14. Sul notariato in Italia meridionale in età aragonese, da ultimo: Capriolo, *Pratiche redazionali* e bibliografia citata. Sul pastinato: Vagni, *A proposito*.

²⁶ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/7.

feudo *della Foresta* dal padre Filippo, che aveva a sua volta ricevuto il feudo dalla moglie Margherita Zorliaco con una donazione *inter vivos*, ratificata con assenso regio di Ladislao²⁷. Contestualmente, su richiesta di Giacomo e Francesco Albertini, vennero emessi anche due assensi comitali: il primo (1° novembre 1425), col quale Raimondo Orsini riconobbe la cessione, e il secondo (22 febbraio 1426), con cui il conte ratificò la rinuncia al feudo *della Foresta* di Mariella Brancaccio, nipote di Filippo e figlia del fu Giacomo, fratello primogenito di Paolo²⁸.

In questo *corpus* un documento appare invece sospetto: a Nola il 22 maggio 1421 Raimondo Orsini ne avrebbe investito il *miles* Francesco Albertini²⁹. Aldilà di considerazioni strettamente di natura paleografica o diplomatica, già nello stesso contenuto si condensano alcune significative incongruenze con le vicende dell'acquisizione³⁰, in prima battuta di ordine cronologico: nel 1421 il feudo non era ancora nelle disponibilità del demanio comitale, ma «in capite et immediate». Anche la figura di Margherita Zorliaco, *utilis domina* del feudo, – così come emerge dalla *narratio* – sembra in contraddizione con quanto si ricava su di lei dagli altri documenti dello stesso *corpus*: non solo è ancora in vita al momento dell'inf feudazione agli Albertini, ma è descritta come una donna in età avanzata («decrepita in etate») che verosimilmente non dovrebbe contrarre più legittimo matrimonio né tantopiù potrebbe generare eredi. Anzi, questa intrinseca condizione di debolezza e di vulnerabilità, unita alla *liberalitas* del *princeps*, alla sua volontà di beneficiare un proprio *fidelis* – espressione della reciprocità di un rapporto politico fondato sulla *fides* –³¹, costituirebbe la motivazione di un'investitura, sostenuta dal riconoscimento di Giovanna II a Raimondo di poter concedere il feudo, dopo la morte di Margherita, a chiunque egli volesse. Al contempo è assente qualsiasi riferimento a Paolo Brancaccio, figlio ed erede di Margherita, o a Giacomo (I) Albertini, entrambi – si è visto – con un ruolo di primo piano nella transazione, ma viene significativamente taciuto anche lo stesso episodio del contratto di acquisto. Inoltre, nell'*inscriptio* Francesco è connotato come *civis* napoletano, come *miles* del seggio di Capuana, e come affine e *socius* di Raimondo. Se la marca-

²⁷ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/8. Lo stesso giorno dell'acquisto (10 ottobre) Giacomo Albertini aveva ottenuto, presso la Gran Corte del Maestro Giustiziere, l'autentica dell'assenso di Ladislao alla donazione *inter vivos* di Margherita Zorliaco (6 luglio 1405 e registrato in cancelleria il 7 agosto), nel quale era transunto l'istrumento notarile rogato il 22 giugno 1405: *ibidem*, fasc. 1/11.

²⁸ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/10 e 1/14.

²⁹ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/9.

³⁰ Ometto in questa sede l'analisi diplomatica del documento e le considerazioni sulla cancelleria comitale di Raimondo Orsini, che sono oggetto di un mio studio specifico. È utile però segnalare altri documenti, sebbene più tardi, provenienti dalla stessa cancelleria: ASDN, *Pergamena 1° maggio 1440*, s.s.; *Pergamena [...] 1459*, s.s.; *Pergamena 15 settembre 1459*, s.s. ASNa, *Archivio Loffredo, Eredità del principe di Cardito, Pergamene antiche*, b. 3, fasc. 1, n. 2 (30 settembre 1457).

³¹ Su questi temi il rimando è a Del Gratta, *Feudum a fidelitate*. Spunti molti interessanti, con punti di osservazione diversi e in riferimento all'autorità regia, sono in Storti, «*El buen mariner*» e Cappelli, *Maestas*. Sui riflessi del concetto di *liberalitas* nella concreta politica regia soprattutto relativamente all'esercizio della giustizia, Sakellariou, *Royal Justice*.

tura di una prossimità politica, oltre che fisica, al potere comitale è del tutto comprensibile, ciò che incuriosisce è l'accento posto sia sulla cittadinanza napoletana di Francesco sia sulla sua ascrizione – ripresa anche in altri punti del documento – a uno dei seggi nobili della capitale. Anche lo stesso uso del lemma *sessio* per indicare il seggio è del resto sospetto; questa occorrenza è decisamente rara nelle fonti documentarie sui sedili napoletani – di solito indicati con i termini *tocci*, *theatri*, *plateae* o *sediles* – (e a mia conoscenza sarebbe inedita per il primo Quattrocento), mentre ricorre più frequente in quelle narrative, benché successive³². Con questo documento, dunque, non sarebbero attribuiti agli Albertini beni o feudi che in realtà non possedevano; piuttosto verrebbe retroproiettato e corroborato, anche con l'eliminazione della componente venale per l'infedazione, con il richiamo all'*ethos* nobiliare del *miles* Francesco e con la sua inclusione nelle strutture della preminenza aristocratica napoletana, il percorso di avvicinamento e di consolidamento – intenso per tutta l'età moderna, ma già ampiamente verificabile nella seconda metà Quattrocento – della famiglia a Napoli e alla sua nobiltà³³.

Nel 1501 alla stipula del contratto di nozze per il matrimonio di Laura Albertini con Giacomo Antonio Cesarini, esponente di una tra le più influenti famiglie nolane, suo padre Giacomo (II), regio notaio e giudice alla Gran Corte della Vicaria³⁴, è indicato come oriundo di Nola ma *civis e habitator* di Napoli³⁵. Qualche anno più tardi (1520) gli eletti della capitale conferirono al figlio, il giureconsulto Gentile, la cittadinanza napoletana: questa cooptazione era stata resa possibile, esplicitando il tema della nobiltà della famiglia, dal riconoscimento della nobile ascendenza, oltre al suo costante domicilio in città fin dalla tenera età, ma al contempo era anche vincolata all'acquisto in piena proprietà di una *domus*, in cui risiedere stabilmente³⁶. Essere cittadino napoletano nel Cinquecento aveva i suoi benefici, tanto di natura fiscale quanto giuridica: i napoletani non dovevano dichiarare i propri beni per il pagamento del focatico e il sistema fiscale che gravava sulla città era costituito dalla tassazione dei consumi, rispetto alla quale i cittadini beneficiavano di diverse franchigie; parallelamente, le esenzioni per le merci in entrata e in

³² Alcuni esempi in Elio Marchese, *De nobilium familiarum origine*, pp. 61, 89, 198-199, 206 e in Fabio Giordano, *Historiae Neapolitanae*, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, ms. XXI D 14, c. 65v. Per una contestualizzazione si veda Santangelo, *Preminenza*. Sui seggi napoletani rimando alla monografia della stessa storica, *La nobiltà di seggio napoletana* con bibliografia ivi citata.

³³ Su questi temi almeno: *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*; Visceglia, *Identità sociali*; Hernando Sánchez, *Nobiltà e potere vicereale*; Muto, *Noble Presence and Stratification*; Muto, *La nobleza napolitana*. Sulla nobiltà non è possibile produrre una rassegna bibliografica esaustiva, per un'analisi sul lungo periodo mi limito solo a: Donati, *L'idea di nobiltà*; Mineo, *Di alcuni usi*; Castelnuovo, *Être noble dans la cité*. Segno architettonico di questo magnetismo sono i palazzi napoletani della famiglia Albertini in età moderna.

³⁴ Sulla Vicaria: Monti, *Le origini*.

³⁵ AAC, *Carte*, fasc. 76/36, cc. 11-12.

³⁶ AAC, *Pergamene*, fasc. 3/7. Sul ruolo della casa nel territorio del seggio e sulla topografia sociale: De Divitiis, *Architettura* e i lavori di Vitale, *La nobiltà di Seggio* e *La regio Nilensis nel basso medioevo*.

uscite non erano circoscritte alla sola dogana di Napoli, ma valevano anche nelle altre dogane del Regno ad essa collegate; inoltre, partecipando alla vita politica della capitale, i cittadini concorrevano all'elezione dei membri della amministrazione municipale e godevano del privilegio di foro. Il potere degli eletti di aggregare alla cittadinanza napoletana per cooptazione era stato ratificato nel 1495 da Ferdinando II, che aveva riconosciuto loro anche la facoltà di revocare la cittadinanza per giusta causa, salva comunicazione preventiva al re. Questa possibilità di revoca tuttavia non compare nella conferma del 1496 di Federico d'Aragona. A ogni modo, la concessione della cittadinanza doveva essere sempre vincolata all'apposizione della clausola di residenza in città con la propria famiglia e all'assenso regio. In un decreto degli eletti del 1507 si affermava:

da qua avanti, non se debia fare [...] nisuno citatino per privilegio, excepto se habita in Napoli et havece domicilio et boni stabilj, et chi non lo havesse che se habia da fare clausula in lo privilegio che infra termine de duj annj ce debia havere casa propria et habitare in Napoli: altramente passato dicto tempo, et non ce haverà habitatione et bonj stabili, che lo privilegio se intenda essere revocato et non gauda la citatinanza³⁷.

Negli anni Trenta, nonostante la cronica indisponibilità di spazio con l'elevata densità abitativa che caratterizzava il centro cittadino e il valore sociale e politico riconosciuto alla residenza³⁸, Gentile Albertini riuscì ad acquisire diversi immobili nel seggio di Nido: nel 1532 permutava con Giovanni Battista Carafa, marchese di Castelvetere, il suo introito di 100 ducati annui sulla gabella del terzo vino di Napoli (che aveva ricevuto in dote dalla moglie Francesca de Tufo di Aversa) con 200 ducati di refusura per alcune case confinanti con quelle del duca di Castrovillari; nel 1539 comprò altre *domus magna*, poste nel vico dei *Dattoli*, da Ferdinando de Labella per 2.300 ducati, dei quali una parte (1.300 ducati) venne versata tramite il banco di Martino Busa e degli eredi di Stefano Vaglies e la restante sarebbe stata corrisposta con un introito di 100 ducati annui sulla gabella nolana di *porta e grassa* con patto di retrovendita³⁹.

³⁷ Capasso, *Catalogo ragionato*, II, p. 76. Nel 1512 il periodo utile per l'acquisto della casa e il trasferimento a Napoli fu ristretto a un anno. A ogni modo, è opportuno non sovrastimare il ruolo degli eletti nella concessione della cittadinanza, ma al contrario porlo nel giusto contesto di relazioni, dove l'azione politica del governo, in prima battuta della Regia Camera della Sommaria, è un tratto portante. Per una analisi accurata sul tema della cittadinanza napoletana in età moderna: Ventura, *La capitale dei privilegi*, in particolare pp. 153-280.

³⁸ Si vedano: Rago, *La residenza*; Muto *Le tante città*; Muto, *Urban Structures*. Per un caso-studio nella Napoli aragonese: Tufano, *Famiglia*.

³⁹ Per la prima operazione: AAC, *Pergamene*, fasc. 4/11; 4/12; 4/12bis. Per la seconda: *ibidem*, fasc. 6/8; nell'archivio sono presenti anche altri istrumenti (fasc. 3/1; 3/2; 4/7), precedenti all'acquisto, inerenti allo stesso immobile (o a una parte) nel vico dei *Dattoli*.

3. *Percorsi familiari: Gentile Albertini*

L'importanza di Gentile per il consolidamento del ruolo politico e sociale degli Albertini, tanto nel contesto nolano quanto in quello napoletano, si riflette nella grande massa di documenti riconducibile, direttamente o indirettamente, alla sua attività nel primo quarantennio del Cinquecento, conservati nell'archivio di famiglia. Di lui scrive Ambrogio Leone: «quinetiam Gentilis, huius filius [di Giacomo], legum scientia atque oratione praestanti floret»⁴⁰; e in effetti Gentile ebbe una lunga e remunerativa carriera di professionista del diritto ai più alti livelli: il 1° settembre 1520, ad esempio, il conte Enrico Orsini gli concesse in feudo 50 moggi nel piano di Palma per i servizi prestatigli nel recupero sia della contea di Nola, che gli era stata da principio confiscata e poi riassegnata da Ferdinando il Cattolico una decina d'anni prima⁴¹, sia di Filacciano in *Terra di Roma*. Nella *narratio* lo stesso Enrico ricorda ciò che Gentile aveva fatto per lui con *ingenium, ars e scientia*:

Cumque magnificum utriusque iuris doctorem dominum Gentilem Albertinum Nolanum subditum et alumnum nostrum pariterque domus nostrę Ursinę in omni fortuna nostra diversis experiētiis talem qualem supra experti fuerimus et apertissime viderimus quantum idem magnificus dominus Gentilis pro recuperando comitatu nostro Nolano, quo alias destituti fuimus, Neapoli Romę et per diversas partes Regni ingenio et arte et scientia laboraverit, donec ad eum reitegrati fuimus, causam nostram quam cum fisco regio agitabamus patrocinando, quantumque penes nos Romę non sine corporis discrimine pro vendicando dicto castro Filaciani insudaverit, quod demum divina favente clementia dicti magnifici Gentilis industria et labore consequuti fuimus, quę omnia documenta inde emanata in sui personam nostro nomine confecta amplissime testantur, quantumque in plerisque aliis nobis importantibus sui animi probitatem et fidelitatem nobis exhibuerit, merito eum retributione dignum iudicavimus⁴².

⁴⁰ Leone, *Nola*, p. 426.

⁴¹ Il 28 dicembre 1506 Ferdinando il Cattolico confermò a Nicola di Pitigliano la contea di Nola, che l'Orsini aveva ottenuto, in base a un accordo con Ferrante d'Aragona, nel dicembre 1485: Firenze, Archivio di Stato, *Fondo Capponi*, b. 160, fasc. 11. Nel 1508, dopo la stipula della Lega di Cambrai, Nola venne confiscata a Nicola di Pitigliano, perché capitano dell'esercito veneziano, sebbene costui avesse refutato al nipote Enrico la contea, riservandosene però il titolo e l'usufrutto durante la sua vita. Tuttavia, il 17 settembre 1510 il Cattolico reintegrò Enrico nei beni feudali nolani: *ibidem*, b. 160, fasc. 13. Anche nell'archivio Albertini (*Pergamene*, fasc. 2/14) è presente lo stesso documento: si tratta di una copia autentica redatta nella Camera della Sommaria il 29 maggio 1516 su richiesta dello stesso Enrico Orsini.

⁴² AAC, *Pergamene*, fasc. 3/4. O ancora il 30 ottobre 1537 Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari, inviò Gentile, suo auditore delle terze cause in Napoli, in Puglia come giudice delegato e commissario con piena giurisdizione per risolvere, insieme a Nicola Antonio Carmignano castellano e tesoriere generale nel ducato di Bari, il contenzioso sorto tra il governatore Antonello Georgio e il *capitaneus armorum et iusticiae* Giacomo di Bologna: AAC, *Pergamene*, fasc. 6/4. Né si discosta affatto il profilo di Gentile, uomo di singolare *doctrina, ingenium, fides, industria e diligentia*, che è abbozzato nella *narratio* di una seconda concessione di Enrico (22 giugno 1522), con la quale il conte, oltre a confermare due privilegi sui beni feudali nel piano di Palma e nella stessa Nola, lo infeudò della gabella cittadina del tomolo. AAC, *Pergamene*, fasc. 3/10. Tanto in questo documento quanto in quello relativo ai 50 moggi nel piano di Palma (fasc. 3/4) sottoscrive anche la moglie di Enrico, Maria di Berardino Sanseverino principe di Bisignano.

In base alla tipologia di affare trattato, in questo *corpus* si possono individuare tre gruppi documentari che, intrecciandosi tra loro, definiscono altrettanti percorsi di costruzione della preminenza e di rappresentazione dello *status*: operazioni immobiliari a Cimitile, a Nola o (come si è visto) a Napoli; acquisizioni patrimoniali⁴³; espansione economica nel tessuto sociale cittadino nolano.

In particolare, nei primi decenni del Cinquecento, con l'acquisto di case, masserie e terreni, gli Albertini intensificarono sensibilmente la loro presenza nel casale di Cimitile: il 3 dicembre 1520 Gentile comprò da Antonio e Gentile Paparo, figli del *quondam* Sigismondo, e dalla loro madre, Terenzia de Umili, una *domus seu hostaria* in più membri, confinante con i suoi stessi beni⁴⁴; il 28 giugno 1521 ebbe da Felice Mutone e da suo nipote Gregorio una *domus* in due membri con portico e cantaro, che era gravata da un censo annuo in favore del conte di Nola e che venne affrancata qualche anno dopo⁴⁵; il 7 settembre 1533 ottenne per 500 ducati da Giuditta Carmignano, vedova di Giovanni Berardino Tansillo, e dai suoi figli un appezzamento di 21 moggi in località San Giacomo, cioè una parte di quei terreni che i Tansillo avevano progressivamente accumulato a Cimitile nella seconda metà del Quattrocento⁴⁶. Il radicamento deve essere comunque messo in relazione con la forza polarizzante della basilica cimitilese di S. Felice, la cui notorietà, favorita senza dubbio anche dalla posizione lungo l'itinerario che da Napoli conduceva al santuario micaelico del Gargano passando per l'abbazia di Montevergine, non scemò nel periodo basso-medioevale, durante il quale si registra la persistenza della venerazione per il santo e della cura dei prepositi per la chiesa⁴⁷. Del resto, la stessa rimodulazione dell'asse viario verso le Puglie – noto nel periodo medioevale come la *via antiqua* e nel primo tratto sovrapponibile grossomodo con la romana *Neapolis-Abellinum* – con l'esclusione di Nola in favore di Cimitile

⁴³ È il caso del *castrum* di Marzanello nell'alta Terra di Lavoro, venduto dai duchi di Sessa (Luis Fernández de Córdoba e la moglie Elvira de Córdoba) ad Antonia Scannapeco, madre di Gentile, nel 1523 per 1.000 ducati con patto di retrovendita. AAC, *Pergamene*, fasc. 5/1.

⁴⁴ AAC, *Pergamene*, fasc. 3/5. Il 25 ottobre 1522 (*Pergamena*, fasc. 3/11) è rogato un instrumento di quietanza a completamento di parte della somma dovuta per l'acquisto.

⁴⁵ AAC, *Pergamene*, fasc. 3/9. L'istrumento di affrancazione (*Pergamena*, fasc. 5/11), che era stata annotata dal notaio Gaspare Gilardi il 4 aprile 1524, venne steso, su richiesta di Gentile, il 20 febbraio 1534. All'affrancazione intervennero l'abate Loise Albertini, fratello e procuratore di Gentile, il conte Enrico Orsini e i coniugi Vincenzo Riccardo e Giovanna Maccaro, possessori di una terra e una *domus* in Cimitile; le parti si accordarono nel riversare il censo dovuto alla curia comitale (tari 1, grana 5, denario 1) sui beni di Vincenzo e Giovanna, i quali ricevettero da Loise 14 ducati.

⁴⁶ AAC, *Pergamene*, fasc. 4/15. Nel 1476 il medico Nicola Tansillo aveva acquistato da Gabriele di Pomigliano una terra in località San Giacomo, che era gravata di un censo annuo da corrispondere alla precettoria di Cicciano (nello specifico a Tuzio Orsini); lo stesso Nicola, poi, dopo aver concluso un contratto di permuta con Bonanno Calefato nel 1487, comprò da Rennabile Calefato per 24 once, 28 tari e 12 grana un altro appezzamento in località *a lo toro* (*Pergamene*, fasc. 2/1; 2/5; 2/6). Su Nicola e Giovanni Berardino Tansillo: Leone, *Nola*, p. 446. Altri esempi sono in *Pergamene*, fasc. 5/2; 5/13; *Pergamene*, fasc. 6/5 e 6/9.

⁴⁷ Sul complesso cimitilese rimando alle ricerche più che ventennali di Carlo Ebanista, in particolare ai lavori monografici *Et manet in mediis* e *La tomba di S. Felice*.

potrebbe aver risentito del magnetismo esercitato dal santuario suburbano, oltre che del periodico impaludamento cui erano soggette le zone circostanti la città⁴⁸. Anche Ambrogio Leone e le *Sante Visite* dei vescovi di Nola testimoniano che, fin dal primo Cinquecento, al santuario affluiva un gran numero di pellegrini nel *dies natalis* di san Felice (14 gennaio) e nei venerdì di marzo «in memoria della passione del Redentore nostro e del sangue che i martiri per Cristo ivi sparsero», mentre il capitolo della cattedrale vi si recava processionalmente tre volte l'anno (il *dies natalis*, il 25 aprile e nella settimana *in albis*) e presenziava alle celebrazioni presiedute dal presule⁴⁹. E gli Albertini guardarono con attenzione al santuario; infatti, nel 1516 il papa Leone X:

essendo vacata la suddetta parrocchia, informato che li signori Albertini di detta città [Nola] havevano reparato la detta parrocchia con dispendio di centinaia di scudi, si compiacque conferirla all'abate Angelo Albertini instituendola de iure patronato della detta famiglia in perpetuum con obbligo di sostentare sette preti conforme la sua antica institutione⁵⁰.

Alla morte di Angelo, uno zio di Gentile (dicembre 1530), il nipote Francesco venne designato nuovo preposito della basilica cimitilese⁵¹; come sembra suggerire Carlo Ebanista, verosimilmente in quegli anni gli Albertini offrirono alla parrocchia alcune suppellettili sacre con le insegne della *gens* e l'aspetto moderno della chiesa, descritto da Leone, potrebbe essere ricondotto proprio ai lavori patrocinati dalla *gens*⁵². La stessa collocazione di un'epigrafe marmorea da parte di Francesco sull'*arco santo* che dava accesso al complesso basilicale lungo la *via antiqua*, con la quale si invitava il viandante a fermarsi e a chiedere informazioni per raggiungere la tomba di san Felice, non solo rivela il decentramento del santuario in riferimento allo sviluppo del contesto urbano cimitilese, connesso al transito di merci e persone, ma è interpretabile anche come operazione promozionale destinata ad accrescerne la notorietà e a consolidarne la fama. Tutto ciò sembra configurare il tentativo della famiglia (almeno all'inizio del Cinquecento) di legare a sé il culto

⁴⁸ Ebanista, *Il ruolo del santuario*; Brancaccio, *Geografia*, p. 80. A carattere generale: Brancaccio, *Trasporti e strade*, pp. 349-385.

⁴⁹ Ebanista, *Et manet in mediis*, pp. 347-348.

⁵⁰ ASDN, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice*, c. 45r. Guadagni, *Nola sagra*, pp. 108, 111, 118.

⁵¹ Angelo, tesoriere, arcidiacono della Chiesa nolana e vicario generale del vescovo Gianfrancesco Bruno, testò il 6 settembre 1530 e designò suoi eredi Giovanni Antonio, Gentile Antonio e Girolamo Albertini: Capolongo, *Regesti*, doc. 408, p. 111. Il 6 dicembre, per notar Gaspare Gilardi, legò 10 tari al capitolo per la celebrazione di due messe in suffragio: una nell'anniversario della morte, l'altra nel mese di giugno; inoltre dispose che «in quolibet anniversario dividantur tarenis quinque inter presentes»: ASDN, *Fondo Archivio Capitolare, Obituariario*, cc.11v, 23r. Francesco, arcidiacono e vicario perpetuo della chiesa di S. Felice, fece apporre l'epigrafe marmorea tuttora esistente sull'*arco santo* che dà accesso al complesso basilicale. ASDN, *Sante Visite*, I, a. 1551, c. 201v; Ferraro, *Del Cemeterio*, pp. 118, 145, 161.

⁵² Ebanista, *Et manet in mediis*, pp. 348-349; Leone, *Nola*, pp. 234-235.

di san Felice presbitero in senso auto-celebrativo e di trarre, parallelamente, ricchezza dal remunerativo e costante afflusso di pellegrini⁵³.

A ogni modo, il maggiore addensamento documentario riguarda una serie di importanti operazioni a carattere imprenditoriale dai chiari riflessi sociali e politici, che videro impegnato Gentile negli anni Trenta del XVI secolo: la strutturata, e per certi versi pervasiva, acquisizione di diritti e introiti sulle principali gabelle cittadine, già avviata prima della definitiva confisca della contea nel 1528 e potenziata con il riconoscimento della condizione di demanialità alla città⁵⁴. Tutto ciò, letto in sinossi con alcuni importanti episodi di committenza familiare cinquecentesca, sintetizza al meglio il ruolo e le relazioni degli Albertini nella società nolana. Un caso è, ad esempio, la committenza congiunta di Giacomo Antonio Cesarini, uomo di primo piano nella vita politica locale e regnicola, e di sua moglie Laura († *ante* 1531) nella loro cappella gentilizia in cattedrale⁵⁵. Oggi sopravvive solo l'ancona, emblematicamente marcata con le armi araldiche di entrambe le famiglie e le iniziali degli sposi vincolate dal nodo coniugale, che raffigura la *Madonna con Bambino tra i santi Giacomo Maggiore e Michele Arcangelo*, reca sul basamento un'epigrafe dedicatoria con la data 1523 ed è stata recentemente ricondotta a uno scultore prossimo agli spagnoli Bartolomé Ordóñez e Diego Siloé⁵⁶. Negli anni Trenta la stessa presenza di Gentile nell'area presbiteriale di S. Francesco, luogo di convergenza in passato degli interessi funerari comitali, mostra la disponibilità simbolica e politica di spazio sacro che lo *status* demaniale della città aveva reso in qualche modo possibile e, al contempo, il ruolo socio-politico e le capacità economiche di una famiglia in grado di installarsi in un contesto tanto prestigioso.

Tornando alla programmatica acquisizione di diritti e introiti, esemplificativa è la questione sulla gabella del salsume. In un primo momento (3 agosto 1534), Gentile si era accordato con la città sulle gabelle di *porta e grassa* e del salsume, impegnandosi per iscritto ad acquistare o a mediare l'acquisto per 6.000 ducati della gabella nolana del vino, per la quale la stessa città avrebbe

⁵³ Tuttavia sembra che già alla fine del XVI secolo l'interesse degli Albertini per la basilica, pur senza eclissarsi del tutto, si fosse decisamente ridimensionato. Interventi di ristrutturazione finanziati dagli Albertini si ebbero nel XVII secolo con l'erezione dell'Arco maggiore, che costituiva l'ingresso monumentale al santuario (di cui rimangono pochi resti inglobati nel muro di recinzione del giardino parrocchiale sul lato occidentale di via Mautone) e continuarono, all'inizio del XVIII secolo, per volontà del principe Girolamo; la costruzione della nuova parrocchiale, promossa da Cipriano Rastelli (preposito dal 1787 al 1821), ebbe il significativo contributo del principe Gaetano Albertini; il progetto comportava la creazione di un nuovo edificio più accogliente e meglio visibile dalla *regia strada*, che collegava Napoli alla Puglia: Ebanista, *La parrocchiale*, pp. 13-40, in particolare pp. 23-26. Spunti anche nella introduzione di Ebanista a Guadagni, *Breve relatione*.

⁵⁴ La gestione delle gabelle è senza dubbio un aspetto centrale per analizzare la capacità dell'*universitas* di definire il proprio spazio di azione: Airò, *Et signanter*.

⁵⁵ La rilevanza di Cesarini è attestata ad esempio da un sonetto dedicatogli dal nolano Luigi Tansillo. Cfr. Tansillo, *Opere, Rime*, II, pp. 552-554. Per le notizie biografiche su Cesarini si rimanda al commento di Pestarino al sonetto stesso.

⁵⁶ Per la descrizione e l'attribuzione dell'opera si veda Naldi, *Giovanni da Nola*, pp. 38-40.

provveduto, entro 20 giorni, a ottenere un adeguamento in positivo dell'imposta. Tuttavia questo incremento non si concretizzò. L'*universitas* liberò dunque Gentile dall'impegno, ma, pur riconoscendogli la *porta e grassa*, rescisse consensualmente l'accordo sulla vendita del salume e dispose che, qualora egli avesse voluto acquistare quella gabella, avrebbe potuto farlo per 2.800 ducati. Il 2 settembre 1534 venne raggiunto un nuovo accordo, cui prese parte anche il nolano Felice Gilardi, già possessore di un introito di 20 ducati sul salume: la gabella sarebbe stata divisa in 28 lotti del valore di 100 ducati l'uno e Gentile, acquirente di 26 lotti, avrebbe retrovenduto introiti all'*universitas* per 2.300 ducati con un esborso in contanti a completamento della cifra⁵⁷. Naturalmente operazioni speculative e imprenditoriali come queste potevano generare e alimentare tensioni con altre famiglie in vista (nolane e non), che guardavano con interesse alle stesse attività, come fu, ad esempio, per una lunga vertenza con i Caracciolo di Napoli, che nel marzo 1520 avevano acquistato, in feudo, da Enrico Orsini e da sua moglie, Maria Sanseverino figlia del principe di Bisignano, 260 ducati annui sulle prime entrate della gabella degli animali e che rivendicavano loro diritti anche su altre gabelle cittadine⁵⁸.

Come mostrano i conti erariali, le rendite feudali del conte di Nola, relative alla città e al suo distretto, si condensavano intorno alla riscossione di introiti sui beni immobili, ma soprattutto di diritti sul sindacato, sulla bagliva e sulle imposte indirette, che erano di volta in volta appaltate: la *porta e grassa* sul trasporto delle merci dalla o attraverso la città; la *gabella deli animali* sulla loro compravendita; la *stadera*; lo *scannagio*; le *chianche* e *macello*; i *lochi et mesure* sulla misurazione di cereali, frutta e verdura; la *gabella deli panni*⁵⁹.

Il 18 luglio 1528 il viceré Philibert de Châlon ebbe da Carlo V la facoltà di vendere beni e feudi confiscati a seguito della fallimentare campagna di Lautrec; il 29 luglio 1529 l'*universitas* di Nola ottenne il riconoscimento della demanialità (cui fece seguito l'assenso vicereale due mesi dopo) e soprattutto, a titolo di feudo per 11.550 ducati, acquistò i diritti che Enrico Orsini aveva in città e che costituivano le sue entrate⁶⁰. Il 21 giugno 1532 Carlo V scrisse

⁵⁷ AAC, *Pergamene*, fasc. 5/7.

⁵⁸ AAC, *Pergamene*, fasc. 5/15. Sull'introito dei Caracciolo: ASNa, *Regia Camera della Sommatoria, Partium*, v. 122, c. 110.

⁵⁹ ASNa, *Regia Camera della Sommatoria, Dipendenze*, I, 647/7, (an. 1472-1473) c. 8, (an. 1475-1476) c. 15; 601/1, (an. 1479-1480) cc. 1-15; 527/1, (an. 1480-1481) cc. 1-20. Questa classificazione ritorna anche nella descrizione di Leone (*Nola*, pp. 492-497) sul sistema di prelievo cui era soggetta la città.

⁶⁰ Con la confisca e la morte di Enrico Orsini, l'antica contea nolana venne smantellata: oltre la vedova, Maria Sanseverino, che si vide riconosciuto i diritti al recupero della dote e al godimento dell'antefatto, garantiti anche sulle terre di Lauro e casali (Pernosano, Sopravia, Pago del Vallo, Marzano, Pisani, Taurano, Ima, Moschiano, Domicella, Casola, Migliano, Pignano, Beato, Bosagro, Quindici), Fabrizio Maramaldo acquistò la terra di Ottaviano (atto rogato il 9 luglio 1529) per 14.000 ducati; Giacomo della Tolfa, conte di San Valentino, comprò Palma con i casali di Castello, Vico e Carbonara per 7.160 ducati; il castello di Monteforte, incamerato da Alfonso de la Rosa, venne venduto al reggente di Cancelleria Sigismondo Loffredo; la baronia di Avella e casali (San Pietro, *La Piatza*, *Lo Triugio*, *Farrio*, *Certalupino*, *Cortabucio*, Sperone, Baiano, Sirignano, Mugnano del Cardinale) venne acquisita da Geronimo Pellegrino per 14.743

al cardinale e viceré Pompeo Colonna di aver donato a Francesca Mombel, principessa di Sulmona, vedova del viceré Charles de Lannoy e tutrice del figlio Philippe, Nola con le sue entrate e giurisdizioni, oltre anche ad altri beni devoluti per ribellione alla corte; questa concessione si era resa necessaria per compensare la rinuncia della stessa Mombel alla contea piemontese di Asti, girata dall'imperatore alla cugina Beatrice d'Aviz, duchessa di Savoia e infanta di Portogallo, nell'aprile 1531. Immediata fu la risposta della città, che chiese il ripristino della sua condizione di demanialità con la conferma di tutti i diritti acquistati; Carlo V, accolta la consulta del Consiglio Collaterale, incaricò il nuovo viceré Pietro de Toledo di ripristinare il precedente atto di Châlon con la clausola che i nolani versassero alla principessa di Sulmona 10.000 scudi come *auditorio* per redimere la città e il ducato di Boiano, confiscati a Enrico Pandone. Il viceré firmò il decreto il 21 gennaio 1533, anno che fu salutato dai nolani come il primo della restituita libertà, tanto che il vescovo Bruno fece incidere la memoria dell'evento nel bronzo della campana della cattedrale⁶¹.

Queste manovre indebitarono oltremodo l'*universitas* nolana, che sin dal 1529 aveva intrapreso un'opera di parcellizzazione anche degli introiti sulle sue gabelle burgensatiche⁶². Nel 1534 Gentile Albertini si accordò con l'*universitas* per l'acquisto in feudo di 50 ducati sul macello e, soprattutto, della gabella di *porta e grassa* (che incorporava anche quelle del *peso*, della *stadera*, del *passo* e dei *panni* e che spettava alla città per privilegio imperiale) col diritto di riscatto per le quote alienate e col diritto di riscossione nei luoghi deputati, vale a dire nella dogana di Nola e nei casali di Cimitile e di San Paolo; gabella che gli Albertini di Cimitile mantennero fino all'eversione. Per il pagamento dei 600 ducati previsti, Gentile girò all'*universitas* un reddito di 50 ducati, che aveva cumulato nel corso del tempo con l'acquisto di quote fisse di 10 ducati ciascuna, e completò la transazione con l'esborso di 100 ducati in contanti⁶³. Negli anni successivi sfruttò poi appieno le possibilità del contratto e recuperò progressivamente gli introiti alienati: il 21 maggio 1535, 72 ducati da Berardino Miranda di Ottaviano; il 29 aprile 1538, 403 ducati 3 tari

ducato: Barcelona, Archivio de la Corona de Aragón, *Cancillería, Registros*, 3940 cc. 117r-120r; 3941 cc. 294v-324v; 3942 c. 305v, cit. in Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, pp. 148-149; Cortese, *Feudi*, pp. 51-55.

⁶¹ L'intero procedimento è in AAC, *Pergamene*, fasc. 4/13. Sul Collaterale: Sicilia, *Un consiglio*. Alcuni spunti anche in Toscana (*Luigi Tansillo e Nola; Tra don Pedro e don García; Le egloghe latine*), in riferimento alla produzione di Luigi Tansillo circa l'attività del viceré Toledo in favore di Nola. Sulla campana: ASDN, *Sante Visite*, I, a. 1551, c. 14v.

⁶² Un esempio è la lottizzazione, proprio nel 1529, di 100 ducati annui di introito sulla gabella della carne *seu macello e delo bolectino super venditione carnis* (nel passato generalmente appaltata), venduti in quote fisse di 10 ducati ciascuna a cittadini selezionati; alcune di queste quote furono poi acquistate, qualche anno dopo, dallo stesso Gentile Albertini: AAC, *Pergamene*, fasc. 4/5; fasc. 4/5bis; fasc. 4/9; fasc. 5/4; fasc. 5/6; fasc. 5/12.

⁶³ AAC, *Pergamene*, fasc. 5/8. Alla stesura degli accordi preliminari fecero seguito un primo istrumento di vendita il 2 settembre 1535, l'assenso vicereale nel dicembre 1534 (*ibidem*, fasc. 5/9), la ratifica e il perfezionamento della transazione da parte dell'*universitas* nel febbraio 1535 (AAC, *Carte*, fasc. 49/33, pp. 7-15), l'assenso imperiale da Napoli nel febbraio successivo (*ibidem*, pp. 16-18).

e 17 grana da Maria Sanseverino; il 24 ottobre 1538, 167 ducati 1 tari e 3 grana da Carlo d'Aragona e da sua moglie Angela Villaraud⁶⁴.

La centralità di Gentile per la storia della famiglia è dunque un tratto ineludibile; difatti, l'ampia documentazione pergamenacea superstite testimonia sì il suo dinamismo, ma, parallelamente, rivela anche il valore attribuitogli dai suoi discendenti nei processi di costruzione identitaria della memoria familiare.

⁶⁴ In origine, i 72 ducati di Bernardino Miranda erano una concessione feudale di Enrico Orsini sulla bagliva di Ottaviano, che fu permutata sulla gabella di *porta e grassa* quando Ottaviano venne infeudata a Fabrizio Maramaldo (AAC, *Pergamene*, fasc. 4/3; fasc. 5/14; Cortese, *Feudi*, pp. 51-52. L'introito di Maria Sanseverino, apprezzato 4.037 ducati 3 tari e 10 grana, le derivava, insieme alla signoria di Lauro, dal suo diritto al recupero della dote (12.000 ducati) e al godimento della terziaria (4.000 ducati), che le erano stati riconosciuti dal governo vicereale dopo la morte, senza prole, del marito Enrico Orsini (*ibidem*, fasc. 2/15; fasc. 5/10; fasc. 6/6; fasc. 6/7). Infine Angela Villaraud aveva ricevuto in feudo dal viceré Châlon un introito di 250 ducati annui sulle gabelle dei panni, degli animali e del macello di Nola per un credito di 2.500 ducati, costituito da un legato *pro suo matrimonio* della fu regina Giovanna d'Aragona e da un debito del defunto viceré Hugo de Moncada (*ibidem*, fasc. 4/4). La quota che Gentile riscattò da Carlo d'Aragona e da sua moglie (167 ducati 1 tari e 3 grana) era articolata su tre gabelle: i *panni* (78 ducati); le *chianche* (50 ducati); *porta e grassa* (39-1-3 ducati). Una sintesi delle operazioni di recupero di Gentile è in ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Partium*, v. 204, cc. 25-26, nel quale la Sommaria procede al computo dell'*adoha* su quelle entrate feudali per 26 ducati e ¼ su 100 ducati di reddito. Si veda anche Cortese, *Feudi*, p. 50.

Appendice

Inventario del Diplomatico Albertini 1383-1550

L'organizzazione del materiale per l'elaborazione di questo inventario è secondo un rigoroso ordine cronologico; si registrano infatti lievi scostamenti tra le attuali segnature e la sequenza temporale delle pergamene dovuti, con ogni probabilità, a una preliminare e più remota fase di inventariazione del fondo archivistico. Al posto della redazione della copia autentica, nei documenti 7, 29, 55, 79 si privilegia il documento copiato. In tre casi sono stati rogati più *instrumenta* su un unico supporto pergameneo: documenti 49 (15 gennaio 1530) e 51 (7 febbraio 1530); documenti 52 (29 giugno 1530), 53 (29 giugno 1530) e 54 (8 agosto 1530); documenti 61 (14 luglio 1532) e 62 (20 novembre 1532).

Per ogni scheda, numerata con progressione a cifre arabe, si riporta la segnatura archivistica, la data cronica (secondo l'uso moderno) e topica, un breve regesto e lo stato di conservazione della pergamena. A Nola si adoperava lo stile dell'incarnazione nella variante salernitana, con inizio dell'anno al 1° marzo, che ritarda di due mesi rispetto allo stile moderno; tuttavia, è utile segnalare che dalla fine del Trecento si registra anche l'uso, progressivamente in maniera sempre più massiccia, dello stile della circoncisione. L'indizione è quella bizantina; si osserva uno scostamento nei documenti 25 (7 novembre 1505) e 74 (26 ottobre 1534): se si assume come parametro di riferimento l'indizione bizantina, in entrambi i casi l'indicazione manca di una unità. Non è verificabile in questa sede – non sono presenti infatti nelle pergamene dell'archivio Albertini altri documenti rogati da quei due notai – se si tratti di un errore nel computo o di un diverso stile indizionale.

Per gli *instrumenta* sono inoltre riportati il giudice, il notaio e i testi; nella scheda sono resi in tondo i sottoscrittori (alcuni dei quali analfabeti: si riserva tuttavia ad altra sede l'analisi puntuale di tali aspetti); in *corsivo* i presenti non sottoscrittori. Le lettere cadute per danni materiali al supporto sono state indicate con * tra parentesi [] in numero pari alla presunta lacuna o con [+++] qualora non si sia riuscito a ricostruirne con certezza il numero. Tra parentesi quadre sono state collocate anche le integrazioni del testo dovute a guasto meccanico.

Abbreviazioni

ab.	<i>abbas</i>
can.	canonico
cler.	<i>clericus</i>
d.	<i>dominus</i>
g.	giudice
m.	<i>magnificus</i>
mag.	<i>magister</i>
n.	<i>nobilis</i>
not.	notaio
ven.	<i>venerabilis</i>

1

1383, giugno [+++], Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/1.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: foro nel margine superiore sinistro.

Testamento di Simone Albertini di Nola, fratello di Giacomo

giudice: Antonio Perario di Nola;

notaio: Aniello Bonoconto;

testi: d. Marco de Litto di Nola; Covello de Oco di Nola; Cicco Perario di Nola; Onofrio Perario di Nola; Settembre de Sergio di Nola; Pietro Barrile di Nola; Giovanni Nusco di Nola.

2

1388, giugno 28, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/2.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccolo strappo nel margine destro.

Gerardo Fontanarosa di Nola cautela sulla corresponsione della dote di 50 once la moglie Giacoma Albertini, il fratello Giacomo e la loro madre Bilella Pietrogiovanni e, parallelamente, entrambe le parti formalizzano le procedure di una eventuale restituzione.

giudice: Giacomo Ferrario di Nola;

notaio: Onofrio Alferio di Nola;

testi: *g. Nardo Fellecchia*; d. Martino de Silvestro; Covello de Milo; Gurnerio Scignario; *ab. Pietro de Gualterio*; not. Francesco Perisio; Giacomo Fizonio; *Covello de Cressio detto Porco*; Luca Megaldo; not. *Loise Pandolfo*; Milillo Tofano del casale di Saviano.

3

1395, dicembre 8, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/3.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: lacerazioni su entrambi i margini laterali che, tuttavia, non inficiano la lettura.

Testamento di Mariella Perario, moglie di Giacomo Albertini di Nola.

giudice: Stasio de Sterno di Matera, abitante in Nola;

notaio: Onofrio Alferio di Nola;

testi: Lisolo de Benedetto di Nola; Giovannello Scaccano di Nola; *ab. Pietro de Gualterio di Nola*; can. Stefano Consa; d. Marco de Litto di Nola; Tedesco Pandolfo di Nola; Lippo Sussulano di Nola.

4

1402, gennaio 30, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/4.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Bilella Pietrogiovanni di Nola garantisce al figlio Giacomo Albertini alcuni diritti che quest'ultimo vantava su una terra di un moggio e 1/2 nelle pertinenze di Nola (in località Silice), appena venduta dalla madre a Giovannello Scaccano di Nola.

giudice: Antonio Loffredo di Nola;

notaio: Giovannello Malizia di Nola;
testi: can. Stefano Cestario di Nola; *Giovannello Scaccano di Nola*; not. Giovanni Terrazzano di Napoli; *Antonio Fabbriatore di Cicciano*; Silvestro Maranta di Tramonti.

5

1402, ottobre 9, Nola.
AAC, *Pergamene*, fasc. 1/6.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Bilella Pietrogiovanni quieta e rimette al figlio Giacomo Albertini un contributo in natura, che annualmente egli era tenuto a versare alla madre, su una terra nelle pertinenze di Nola (in località Silice).

giudice: Masello Alferio di Nola;
notaio: Giovannello Malizia di Nola;
testi: Giovannello Scazzano di Nola, Benedetto Scaccano di Nola, not. Giovanni d'Angelo di Nola; Giovannello Clarastella di Nola.

6

1402, dicembre 1, Nola.
AAC, *Pergamene*, fasc. 1/5.
Stato di conservazione complessivo del documento mediocre: lacerazioni su entrambi i margini laterali.

Il doctor in utroque Nicola Albertini, figlio del quondam Antonio, quieta lo zio Giacomo di Nola per l'amministrazione dei suoi beni durante l'età pupillare e nel periodo di studio presso le università di Padova, Perugia, Bologna e alia loca.

giudice: Masello Alferio di Nola;
notaio: Giacomo de Palma di Nola;
testi: Pietro de Gualterio di Nola; not. Stefano Magaldo di Nola; Antonio de Lauro di Nola; Alessio de Palma di Nola; g. Nicola Russo di Nola.

7

1405, luglio 6, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 1/11.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Il re Ladislao d'Angiò-Durazzo concede il suo assenso alla donazione inter vivos del feudo della Foresta tra Margherita Zorliaco e il marito, Filippo Brancaccio di Napoli, nel quale è transunto l'istrumento di donazione rogato a Napoli il 22 giugno 1405 dal notaio Giuliano Tallarita di Napoli. Si tratta della copia autentica tratta su richiesta di Giacomo Albertini di Nola presso la Gran Corte del Maestro Giustiziere il 10 ottobre 1425.

giudice: Giovannello de Josep di Nola;
notaio: Stefano Magaldo di Nola;
testi: d. Carlo Mollicello *doctor in utroque* di Napoli; Felice Caposcrofa di Salerno; not. Santillo Villano di Napoli; not. Andrea Lombardo di Napoli; Giacomo Zoffo di Napoli.

8

1421, maggio 22, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/9.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Il conte di Nola, Raimondo Orsini, investe il miles Francesco Albertini di Napoli del feudo della Foresta.

9

1422, aprile 5, Napoli Castelnuovo.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/7.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

In favore di Raimondo Orsini, conte di Nola e palatino e Maestro Giustiziere del Regno, la regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo accorpa alla contea di Nola i feudi di Candito e della Foresta, posti nel distretto nolano.

10

1425, ottobre 10, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/12.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Paolo Brancaccio di Napoli vende il feudo della Foresta per 20 once a Giacomo Albertini di Nola e a suo figlio, Francesco.

giudice: Giovannello de Josep di Nola;

notaio: Stefano Magaldo di Nola;

testi: *d. miles Grasso Brancaccio detto Dugliulo di Napoli*; Felice Caposcrofa di Salerno; mag. Angelino Tedesco; Tommaso Caposcrofa di Napoli; Giovanni Monaco di Napoli; Gualterio de Masseis di Amatrice.

11

1425, ottobre 12, Aversa.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/8.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

La regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo concede il suo assenso per la vendita del feudo della Foresta da parte di Paolo di Filippo Brancaccio a Giacomo Albertini di Nola e a suo figlio, Francesco

12

1425, novembre 1°, Aversa.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/10.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: lacerazione lungo una delle due piegature verticale; estese macchie di umido.

Il conte di Nola, Raimondo Orsini, concede il suo assenso per la vendita del

feudo della Foresta a Giacomo Albertini di Nola e a suo figlio, Francesco.

13

1426, febbraio 16, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/13.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo: piccoli fori lungo la piegatura orizzontale.

Il conte di Nola, Raimondo Orsini, concede il suo assenso alla vendita del feudo della Foresta in favore di Giacomo Albertini di Nola e di suo figlio, Francesco, e ratifica l'istrumento di rinuncia al suddetto feudo di Mariella Brancaccio, nipote di Filippo (figlia del fu Giacomo), rogato dal notaio Fiore Rossi di Nola alla presenza del giudice ai contratti Cristoforo de Giorgio.

14

1456, giugno 3, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/15.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: sei lacerazioni nel margine destro.

Per la costruzione del nuovo chiostro, il convento dei minori di S. Francesco di Nola vende una terra, posta nel distretto di Lauro e pervenuta al convento per legato di Francesca de Palma, a Francesco Albertini e a suo figlio, Simone.

giudice: Bartolomeo di Amitista di Somma;

notaio: Daniele de Griffis;

testi: d. Gabriele Mastrilli di Nola; Antonello de Leonardo di Nola *doctor in utroque*; not. Felice Antonio Samuele di Nola; Sabino de Berteraymo di Nola; Giovanni de Angerio di Nola; *Giovannuccio de Cava di Lauro*.

Sottoscrive il giudice Grandono Gaetano di Nola per la sopraggiunta morte del giudice Bartolomeo di Amitista di Somma.

15

1457, febbraio 25, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 1/14.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo: due piccoli fori lungo una delle due piegature verticali.

Su richiesta di Francesco Albertini, estensione in forma di istrumento di un contratto di pastinato, annotato dal defunto notaio Stefano Magaldo il 2 novembre 1427, per un nocciolo del feudo della Foresta tra Giacomo Albertini e Nicola d'Orso.

giudice: Grandono Gaetano di Nola;

notaio: Nicola Magaldo di Nola;

testi: d. Alfonso Magistro; not. Ansoisio Perario di Nola; Nicola Notariis di Nola; Ugolino de Griffis di Nola; Andrea Antonio de Palma di Nola.

Sono inseriti il contratto di pastinato e la regia licenza in favore di Nicola Magaldo per la redazione di istrumenti pubblici annotati in protocolli notarili. Sottoscrive anche il giudice ai contratti

Loise Pietrogiovanni, che al tempo della stesura del contratto di pastinato era il vice del giudice Masello Alferio di Nola, nel frattempo deceduto.

16

1476, dicembre 3, Nola.
AAC, *Pergamene*, fasc. 2/1.
Stato di conservazione complessivo del documento buono.

Gabriele di Pomigliano, abitante nel casale di Cimitile, vende una terra nelle pertinenze di Cimitile, con censo annuo di 4 tarì alla precettoria di Cicciano, a Nicola Tansillo di Nola per 18 once e 20 tarì con il consenso del precettore di Cicciano, fra' Tuzio Orsini di Roma.

giudice: Lorenzo Gimarca di Nola;
notaio: Felice Antonio Samuele di Nola;
testi: *miles* Gabriele Mastrilli *doctor in utroque* di Nola; ab. Francesco Infante di Nola; can. Giovanni Megnate di Nola; d. Matteo Alferio di Nola; Martino de Lando di Nola; Sipio de Lando di Nola; Sansonetto de Gravina di Nola.

17

1482, maggio 27, Nola.
AAC, *Pergamene*, fasc. 2/2.
Stato di conservazione complessivo del documento buona: una lacerazione nel margine destro.

Paolo Schiavo e sua moglie Giustina vendono una domus, posta nel convicino di Santa Margherita in Nola, con censo annuo di 10 grana alla chiesa cattedrale, a Simone Albertini, agente anche a nome della madre Ceccarella Muscettola di Napoli e della figlia monaca Viola, col consenso di Francesco Infante, decano e vicario generale del vescovo Orlando Orsini.

giudice: Ansoisio Perario di Nola;
notaio: Nardo Gaetano di Nola;
testi: Orlando Teti di Nola; Pirro Martinello di Nola; Adriano Fontanarosa di Nola; Angelo de Candicio di Nola; Minico de Travinarina di Nola; Regno de Belardesca di Nola; *Guglielmo Cimino di Nola.*

18

1481, agosto 17, Nola.
AAC, *Pergamene*, fasc. 2/3.
Stato di conservazione complessivo del documento cattivo: mutilo della parte inferiore destra.

Mactiella Muscettola di Napoli dona inter vivos tutti i suoi beni in favore della sorella Ceccarella e del nipote Simone Albertini in riconoscenza per le cure prestatele.

giudice: Grandonio Gaetano di Nola;
notaio: Nardo Gaetano di Nola;
testi: can. *Giacomo Megnato di Nola* can.; can. Giovanni Megnato di Nola; Giovanni Marifeola di Nola; *Marinello Megnato di Nola*, Trionfo de Coma di Milano; *Pinto de Cabura di Cava.*

19

1482, maggio 10, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/4.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Il conte di Nola Raimondo Orsini, col consenso della zia Paola, sua tutrice, investe del feudo della Foresta Simone Albertini di Nola, figlio primogenito del defunto Francesco.

20

1487, dicembre 14, Nola

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/5

Stato di conservazione complessivo del documento mediocre: danni nei margini superiore e destro con una estesa macchia di umidità e relativa perdita di inchiostro.

Istrumento di permutazione con refusura di due terre nel casale di Cimitile tra Bonanno Calefato di Nola e Nicola Tansillo di Nola.

giudice: Angelo Felice Conte di Nola;

notaio: Angelo Pacca di Nola;

testi: ab. Simone de Simeone di Nola; d. Abio de Lando di Nola; Berardino Teti di Nola; Ferdinando de Lando di Nola; Silvestro de Lando di Nola; Felice Sibia di Nola; Martino de Lando di Nola; Giovanni Francesco Calinzano di Nola; Felice Toturia di Nola.

21

1488, marzo 8, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/6.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: una lacerazione nel margine destro.

Rennabile Calefato di Nola vende una terra nel casale di Cimitile, in località a lo toro, a Nicola Tansillo di Nola per 24 once 28 tarì e 12 grana

giudice: Angelo Giramonte di Nola;

notaio: Angelo Pacca di Nola;

testi: ab. Simone de Simeone di Nola, priore di S. Felice; Aliberto Fontanarosa di Nola; Berardino Teti di Nola; Cesare Infante di Nola; d. Paolino Sussulano di Nola; not. Antonio de Tango di Nola; Giovanni Burzello di Nola.

22

1490, novembre 3, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/7.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Il re Ferrante d'Aragona nomina il doctor in utroque Giacomo Albertini capitano della terra di Sansevero in Capitanata.

23

1500, gennaio 4, Faibano, casale di Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/8.

Stato di conservazione complessivo del documento discreto: macchie di umidità nel margine superiore destro e nel margine inferiore sinistro.

Micheletto de Covone, sua moglie, Lisa Galiota, e sua nuora, Giuliana del Nigro, vendono una domus seu taberna, solo in parte redditizia al Collegio delle Vergini di Nola, posta in Cimitile a Pietro Capuano di Nola per 10 once.

giudice: Verteraimo de Verterainis di Nola;

notaio: Giovanni Battista Magaldo di Nola;

testi: Tommaso de Borro di Nola; *Minico Monzula di Nola*; Arbencio Perrota di Faibano; Francesco Felice di Faibano; Pirro Noselle di Faibano.

24

1501, febbraio 8, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/9.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo: piccoli fori lungo le piegature verticali.

Aldobrandino Orsini, figlio di Nicola e governatore di Nola, con l'autorità riconosciutagli dal padre, investe del feudo della Foresta Giacomo Albertini di Nola, figlio primogenito del defunto Simone.

È inserita la lettera di Nicola Orsini (Ghedi, 10 giugno 1498), con la quale il conte attribuisce al figlio la facoltà di intervenire sulle questioni feudali della contea di Nola.

25

1505, novembre 7, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/10.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: macchie nel margine superiore destro e un piccolo foro in corrispondenza della sottoscrizione notarile.

Massimo de Scalea, i suoi figli Giovan Vincenzo e Giacomo Filippo e sua moglie Dianora de Giordano vendono una terra nelle pertinenze di Nola, in località ad Fabrica, ad Alessandro d'Argento e ai nipoti, Giacomo e Matteo, per 27 once e 1/2.

giudice: Vincenzo di Capua di Nola;

notaio: Lorenzo Bulino;

testi: Nicola Mariconza di Nola; Giovanni Mariconza di Nola; Andrea Mariconza di Nola; *Gian-ni Mariconza di Nola*; Giovanni Felice Porrino di Nola; Mazzeo de Serino di Nola; Cesare de Girardi di Nola.

26

1509, gennaio 13, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/11.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccole lacerazioni lungo il margine sinistro.

Istrumento di concordia stipulato tra Sigismondo Paparo, il signore di Belmmonte Galeazzo di Tarsia, suocero e procuratore di Caterina Persico, e Aurelio, Scipione e Antonio Paparo, fratelli di Sigismondo in merito a crediti e censi di Caterina su case e un terreno nei pressi di porta Nolana a Napoli

giudice: Francesco Russo di Napoli;

notaio: Gregorio Russo di Napoli;

testi: not. Nicola Casanova di Napoli; not. Pietro Paolo Mari di Napoli; Giovanni Marino Saccar-

do di Napoli; *Giovanni Antonio Saccardo di Napoli*; *Francesco Miglioro di Napoli*; *Francesco Paulillo di Napoli*.

27

1509, giugno 9, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/12.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: 2 lacerazioni sui margini inferiore e destro.

Accordo tra Sigismondo Paparo, cessionario di Caterina Persico figlia ed erede di Nicola Francesco Persico, e il fratello Antonio Paparo in merito al censo arretrato – pari a 58 ducati e 1/3 – su beni immobili in Napoli (alcune case e un terreno presso porta Nolana) che lo stesso Antonio, come erede particolare del padre Novello, era tenuto a versare a Caterina Persico e che Sigismondo aveva riscattato, in base al quale Antonio si impegna a versare al fratello una parte, pari a 12 ducati, mentre la restante è quietata.

giudice: Francesco Russo di Napoli;

notaio: Nicola Ambrosio Casanova di Napoli;

testi: ven. Andrea Boi di Napoli; not. Pietro Paolo Mari di Napoli; not. Nardo Antonio Russo di Napoli; Giacomo Antonio Coronato di Napoli; *Francesco Campanile di Napoli*.

28

1510, gennaio 31, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/13.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Isrumento di concordia tra Gentile Albertini, agente per sé, per gli zii Troiano e Giovanni Antonio, e per i fratelli Felice e Loise, e il procuratore della badia di Cava, Girolamo, riguardo una bottega, residuo di una antica locazione di tre immobili (siti nella piazza di S. Giorgio Maggiore a Napoli) a censo del monastero in favore di Enrichetto Muscettola e dei suoi eredi per tre generazioni, che è concessa in enfiteusi per altre tre generazioni con un canone di 10 tari annui.

giudice: Cesare Malfitano di Napoli;

notaio: Girolamo Gaffuro di Napoli;

testi: Giacomo Salvidio di Napoli; Scipione Pirozio di Napoli; not. Teseo Grasso di Napoli; *Anni-bale Barone di Napoli*; *Francesco Recco di Napoli*; *Giovanni Tommaso Reale di Napoli*.

29

1510, settembre 17, Hita.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/14.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Il re Ferdinando il Cattolico restituisce e concede nuovamente la contea di Nola a Enrico Orsini. Si tratta di copia autentica su istanza dello stesso Enrico presso la Regia Camera della Sommaria il 29 maggio 1516.

30

1513, maggio 14, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 2/15.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Fascicolo pergameneo cc. 4.

Copia autentica dell'assenso di Bernard Villamarin, luogotenente del viceré Ramón de Cardona e conte di Capaccio, ai capitoli matrimoniali per le nozze di Enrico Orsini e Maria Sanseverino, figlia di Berardino principe di Bisignano.

31

1514, aprile 10, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/1.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: macchie lungo il margine superiore e piccoli fori lungo quello inferiore.

Istrumento di registrazione di petizioni e sentenza in merito a una casa con giardino nel vico dei Dattoli concessa in enfiteusi da Vincenzo de Cortona doctor in utroque a Gabriele Brancaccio per 30 ducati annui e con un riscatto fissato a 600 ducati.

giudice: Giovanni Maiorana di Napoli;

notaio: Antonio Arvino di Napoli;

testi: not. Valentino Basso di Napoli; Cristoforo Paracchino di Pisciotta; Giovanni Battista Romano di Napoli; not. Luca Latro di Napoli; Giovanni Giacomo Lamberto di Napoli; Domenico Conoro di Napoli.

32

1517, gennaio 12, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/2.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Il conte di Nola, Enrico Orsini, investe del feudo della Foresta Gentile Albertini di Nola, figlio primogenito del defunto Giacomo

33

1520, settembre 1, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/4.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Il conte di Nola, Enrico Orsini, concede in feudo a Gentile Albertini di Nola cinquanta moggi nel Piano di Palma per i servizi prestati al conte nel recupero dei suoi beni feudali.

34

1520, settembre 13, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/6.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccola lacerazione nel margine destro.

Alla presenza di Vincenzo de Cortona, i suoi figli, Michele e Beatrice, cautelano Giacomo di Gabriele Brancaccio di Napoli circa i diritti sul reddito di una casa, concessa in enfiteusi per 20 ducati (in origine per 30 ducati al padre Gabriele cum potestate affrancandi, ma Giacomo aveva provveduto a una parziale affrancazione), che erano stati destinati da Vincenzo alla dote di un'altra sua figlia, Cornelia, sposa di Giovanni Loise Piscopo di Napoli.

giudice: Giovanni Maiorana di Napoli;

notaio: Giovanni Battista Romano di Napoli;

testi: Giovanni Battista di Manso di Napoli; Giovanni Troiano Aulas di Napoli; Tommaso Strina di Napoli; Alfonso Regulano di Napoli; Alessandro Siumara Jeppona[**] di Napoli.

35

1520, novembre 14, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/7.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Gli eletti della città (Gentile della Tolfa per il seggio di Nido, Girolamo de Angelis per il seggio di Porto, Valerio Mormile per il seggio di Portanova, Marino Stendardo e Galeazzo Cocomilli per il seggio di Montagna, Troiano Capece Bozzuto per il seggio di Capuana, Cola Francesco Folliero per il seggio di Popolo) concedono la cittadinanza napoletana a Gentile Albertini e ai suoi eredi.

36

1520, dicembre 3, Napoli

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/5.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: macchie di umidità nel margine superiore e piccole lacerazioni lungo il margine destro.

I fratelli Gentile e Antonio Paparo e la madre Terenzia de Umili, vedova di Sigismondo Paparo, vendono a Gentile Albertini una domus in più membri nel casale di Cimitile per 300 ducati.

giudice: Loise Antonio Sangro di Napoli;

notaio: Gaspare Gilardi di Nola;

testi: n. Girolamo Reya di Nola; Giacomo Felice de Isca di Nola; Antonello Russo, m. Roberto Paparo di Napoli; n. Carlo de Notariis di Nola; Leonardo Schiavo di Nola; Giacomo Acampora di Napoli; Pietro Pustusio di Nola.

Sottoscrive il giudice ai contratti Giacomo Domenico Grasso di Napoli per la sopraggiunta morte di Loise Antonio Sangro.

37

1521, gennaio 16, IV anno del pontificato di Leone X, Roma *apud Sanctum Petrum*.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/3.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccoli fori lungo le piegature orizzontali.

Il pontefice Leone X conferma al nobile Giovanni Tommaso Miroballo e all'universitas di San Marzano il giuspatronato congiunto sulla chiesa parrocchiale di S. Biagio nella diocesi di Sarno.

38

1521, giugno 28, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/9.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccola lacerazione nel margine destro.

Felice Mutone e suo nipote Gregorio vendono a Gentile Albertini una domus in due membri con portico e cantaro, sita nel casale di Cimitile, confinante con i beni dello stesso Gentile e redditizia al conte Enrico Orsini, per 90 ducati, fatto salvo l'assenso dello stesso conte di Nola.

giudice: Aliberto Loffredo di Nola;

notaio: Gaspare Gilardi di Nola;

testi: n. Berardino Notariis; n. Nicola Notariis; Girolamo Migliareno; m. Giovanni Antonio Albertini; Berardino Bufulco; n. Vincenzo Sassone; d. Paolo de Presta; not. Petruccio Donadio.

Al posto del giudice Aliberto sottoscrive il giudice ai contratti Vincenzo di Capua di Nola.

39

1521, luglio 28, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/8.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: diffuse piccole macchie di umidità che non compromettono, però, la lettura.

Nicola Mastrilli, tutore testamentario del fanciullo Giovanni Andrea figlio del quondam Lorenzo d'Afflito di Castellammare, vende a Gentile Albertini per ripianare alcuni debiti la porzione appartenente ai d'Afflito di una osteria in Cimitile, che era tenuta in communi et pro indiviso con lo stesso Gentile.

giudice: Aliberto Loffredo di Nola;

notaio: Gaspare Gilardi di Nola;

testi: m. Francesco de Risis *doctor in utroque* di Nola; cler. Giovanni Giramonte di Nola; Battista de Florentia di Nola; Aurelio Bufulco di Nola; Massimo Celiraro di Nola; Giacomo Felice Caccabaro di Nola; Andrea Porrino di Nola.

Al posto del giudice Aliberto sottoscrive il giudice ai contratti Vincenzo di Capua di Nola.

40

1522, giugno 22, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/10.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: lacerazioni lungo una delle piegature verticali.

Il conte di Nola, Enrico Orsini, concede in feudo a Gentile Albertini la gabella del tomolo di Nola per i meriti conseguiti da Gentile nella gestione dell'affare relativo al recupero dei beni orsiniani.

41

1522, ottobre 25, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/11.

Stato di conservazione complessivo del documento mediocre: ampie lacerazioni lungo il margine sinistro.

Terenzia de Umili, vedova di Sigismondo Paparo e agente per il figlio Gentile Paparo, quietta Gentile Albertini per 17 ducati, versati a completamento di parte della somma dovuta per l'acquisto di una osteria in più membri nel casale di Cimitile, che era stata venduta allo stesso Gentile per 300 ducati nel dicembre 1520.

giudice: Nardo Andrea Palescandolo di Napoli;

notaio: Pietro Paolo Mari di Napoli;

testi: m. Roberto Paparo di Napoli; Severo Santo Vito; Berardino Bufulco di Ottaviano; *Lattanzio Cacciatore di Napoli.*

42

1523, aprile 19, Napoli .

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/13.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: due fori di una certa grandezza che non compromettono, però, la lettura.

Assenso in forma cancellarie del viceré Charles de Lannoy alla vendita di Marzanello in Terra di Lavoro da parte Luis Fernández de Córdoba y Zúñiga e di sua moglie Elvira de Córdoba ad Antonia Albertini, madre di Gentile, per 1.000 ducati con patto di retrovendita al terzo anno.

43

1523, aprile 19, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/14.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Assenso in forma cancellarie del viceré Charles de Lannoy alla vendita di Marzanello in Terra di Lavoro da parte Luis Fernández de Córdoba y Zúñiga e di sua moglie Elvira de Córdoba ad Antonia Albertini, madre di Gentile, per 1.000 ducati con patto di retrovendita al terzo anno.

44

1523, aprile 22, Sessa.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/12.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: diffusa caduta di inchiostro.

Elvira de Córdoba, duchessa di Sessa e procuratrice di Luis Fernández de Córdoba y Zúñiga, nomina Giovanni Pujol procuratore per la vendita di Marzanello ad Antonia Albertini.

giudice: Leonardo de Pippo di Sessa;

notaio: Marino de Marinis;

testi: Giacomo de Rinaldo; Gonzales de Torres, spagnolo; Luis de Valenziolo, spagnolo; Pedro de Cardenas, spagnolo; d. Mauro de Gigante.

45

1523, maggio 5, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 3/15.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: macchie di umidità nel margine superiore al centro e diffusa caduta di inchiostro.

Luis Fernández de Córdoba y Zúñiga e sua moglie Elvira de Córdoba (agenti come loro procuratori Tommaso Grammatico e Giovanni Pujol) vendono ad Antonia Albertini (agente come suo procuratore il nipote Girolamo) Marzanello in Terra di Lavoro per 1.000 ducati.

giudice: Nardo Andrea Palescandolo di Napoli;

notaio: Pietro Paolo Mari di Napoli;

testi: Pirro Antonio de Labella di Napoli *doctor in utroque*; Tommaso Brancaccio di Torre del Greco; Antonio Palomba di Napoli; Agostino Presbitero di Palma; *Gabriele Pujol*; *Antonio Barastruzzo doctor in utroque*; Francesco Pulacino di Napoli *doctor in utroque*; [**] *diganso Pisanello di Napoli*.

46

1523, luglio 15, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 4/1.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccole macchie di umidità, soprattutto nel margine superiore, e lacerazione contenuta nel margine destro.

Pietro Antonio Puderico, patrizio napoletano, retrovende per 25.000 ducati a Luis Fernández de Córdoba y Zúñiga e a sua moglie Elvira de Córdoba il feudo di Monte Sant'Angelo, che aveva acquistato due anni prima.

giudice: Nicola de Cunto di Napoli;

notaio: Gregorio Russo di Napoli;

testi: Andrea de Passano, genovese; Tommaso Grammaturo *doctor in utroque*; Gentile Albertini *doctor in utroque*; not. Masello Sguarretta; Lorenzo Longo di Vico; *Antonio Santa Felice*; *Giulio Brancaccio*; *Paolo Brancaccio*; *Antonio Cioffi*; *Giacomo Affatati*; *Ferdinando Greco*.

47

1525, aprile 23, Chieti.

AAC, *Pergamene*, fasc. 4/2.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccole lacerazioni nel margine sinistro e fori nel margine destro.

Capitoli tra Gentile Albertini, signore del feudo della Foresta e di Marzanello, e Giulio di Valignano, signore di Roccamorice, per il matrimonio di Gentile da celebrarsi con Ippolita di Valignano.

giudice: Tommaso Costantino di Chieti;
notaio: Pietro di Francesco de Cicco di Chieti;
testi: m. Pietro Francesco de Aluzio *doctor in utroque* di Chieti; m. Francesco Antonio d'Onofrio *doctor in utroque* di Chieti; n. Nicola di Bentivegna di Chieti; m. Ferrante de Pacta di Napoli; m. *Domenico de Pacta di Napoli*; m. Giovanni Sargaro spagnolo.

48

1529, luglio 7, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/4.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.
Fascicolo pergamenaceo cc. 4.

Concessione feudale in forma cancellarie del viceré Philibert de Châlon in favore di Angela Villaraut di 250 ducati annui sulle gabelle dei panni, degli animali e del macello, a compimento di alcuni crediti vantati dalla stessa Angela.

49

1530, gennaio 15, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/5.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Raimondo Mosca di Cumignano vende, a titolo burgensatico, un introito di 10 ducati annui sulla gabella della carne seu macello e delo bolectino super venditione carnis a Gentile Albertini per 100 ducati con patto di retrovendita.
giudice: Domenico de Rocca di Montoro;
notaio: Francesco Mazono di Napoli;
testi: m. Antonio Mastrilli *doctor in utroque* di Nola; m. Giovanni Tommaso Spina di Napoli; Mauro Prisco di Gallipoli; Giacomo d'Angelo di Napoli; m. *Giulio Mastrilli di Nola*; m. *Girolamo Mastrilli di Nola*; n. *Giovanni de Palo*.

50

1530, gennaio 31, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/3.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Assenso in forma cancellarie del cardinale Pompeo Colonna, luogotenente generale, in favore di Berardino Miranda alla permuta della concessione feudale di 12 once annuali sulla bagliava di Ottaviano con una di pari entità sulle gabelle di porta e grassa e della stadera di Nola.

È inserito il mandato (28 agosto 1529) del luogotenente generale al gran Camerario e agli ufficiali della Regia Camera della Sommaria sulla permuta della concessione feudale.

51

1530, febbraio 7, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/5bis.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Benigno Cuoco vende, a titolo burgensatico, un introito di 10 ducati annui sulla gabella della carne seu macello e delo bolectino super venditione carnis a Gentile Albertini per 100 ducati.

giudice: Benedetto de Oliveto di Napoli;

notaio: Francesco Mazono;

testi: Matteo de Rinaldo; Matteo Bulino di Nola; Antonio Mastrilli; Federico Felluca.

52

1530, giugno 29, Napoli.

AAC, Pergamene, fasc. 4/6.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: fori nel margine sinistro, in basso.

Istrumento di ratifica dei capitoli matrimoniali, stipulati il 28 maggio 1530 tra Gentile Albertini e Mario de Tufo di Aversa, procuratore del fratello Tiberio e agente a nome anche di Camillo e Francesca de Tufo, e di assegnazione delle doti e del corredo di Francesca, col quale si riconosce a Gentile la prima tranche (100 ducati annui in perpetuum sul reddito di 550 ducati che i de Tufo avevano sulla gabella del vino di Napoli per un valore di 1.000 ducati) e si stabilisce, a completamento, un introito annuale di 333 ducati 1 tari e 13 grana sulla stessa gabella da percepire per un triennio.

giudice: Giovanni Domenico Grasso di Napoli;

notaio: Ippolito Squillace di Napoli;

testi: m. Francesco de Miranda, spagnolo; n. Matteo Quadrato di Ortona; mag. Giacomo Toro di Napoli; mag. Aniello Mele di Napoli; mag. Giovanni Francesco di Notar Giovanni di Napoli; n. Matteo Golino di Napoli; n. Giovanni Leonardo Malfitano di Napoli; mag. Sebastiano de Mari; not. Ferdinando de Rosa di Napoli.

53

1530, giugno 29, III indizione, Napoli.

AAC, Pergamene, fasc. 4/6bis.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: fori nel margine sinistro, in basso.

Istrumento di cautela per Gentile Albertini su bona, vestes e iocalia che egli aveva dato per antefatto alla moglie Francesca de Tufo.

giudice: Giovanni Domenico Grasso di Napoli;

notaio: Ippolito Squillace di Napoli;

testi: m. Francesco de Miranda, spagnolo; n. Matteo Quadrato di Ortona; mag. Giacomo Toro di Napoli; mag. Aniello Mele di Napoli; mag. Giovanni Francesco di Notar Giovanni di Napoli; n. Matteo Golino di Napoli; n. Giovanni Leonardo Malfitano di Napoli; mag. Sebastiano de Mari; not. Ferdinando de Rosa di Napoli.

54

1530, agosto 8, Napoli.

AAC, Pergamene, fasc. 4/6ter.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: fori nel margine sinistro, in basso.

Giovanni de Sangro di Napoli, curator di Tiberio e tutor di Camillo de Tufo di Aversa, ratifica i capitoli matrimoniali e l'istrumento di assegnazione delle

doti e del corredo di Francesca de Tufo e versa la prima tranche di 100 ducati previsti dal contratto.

giudice: Giovanni Domenico Grasso di Napoli;
notaio: Ippolito Squillace di Napoli;
testi: Pietro Antonio de Florentia di Marigliano.

55

1530, agosto 8, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 5/10.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.
Fascicolo pergamenaceo cc. 12.

Esecutoria del privilegio (1° giugno 1530) con cui il viceré Philibert de Châlon concede a Maria Sanseverino, vedova di Enrico Orsini, la signoria su Lauro e casali (apprezzata 11.962 ducati 1 tarì e 10 grana) e un introito di 403 ducati 3 tarì e 17 grana sulla gabella di porta e grassa di Nola per riconoscimento del suo diritto al recupero della dote e al godimento della terziaria (in totale 16.000 ducati), entrambi garantiti sui beni feudali del defunto marito. Copia autentica del 19 gennaio 1537.

Nel privilegio di Philibert de Châlon sono inserti: sentenza della Regia Camera della Sommaria (26 aprile 1529), con la quale si dispone che, in accoglimento della richiesta di Maria Sanseverino (26 ottobre 1528, anch'essa inserta), vengano sì riconosciuti alla donna il recupero della dote e il godimento della terziaria in conformità coll'istrumento matrimoniale, ma sulla terra di Monteforte; decreto della stessa Camera (il giorno successivo), con cui si ordina che il diritto sia esercitato su Lauro e casali e che si faccia, pertanto, l'apprezzo della terra.

56

1530, agosto 13, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/7.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo: piccola lacerazione nel margine destro.

La vedova Violante Abbate e i figli Giovanni Filippo e Prospero Brancaccio (a nome anche dei loro fratelli Stefano, Giovanni Girolamo e Fabio) vendono per 330 ducati a Benedetto Giovanni Ferrer una domus magna nella regione di Nido, gravata di un censo di 20 ducati annui in favore di Giovanni Loise Piscopo di Napoli.

giudice: Paolo Basso di Napoli;
notaio: Giovanni Matteo Castaldo di Napoli;
testi: m. Michele Giovanni Gomez; d. Ippolito Rilio di Napoli; Giovanni Amoruso di Castrovillari in casa della principessa di Altamura; Giovanni Biagio Bonunzio di Maratea in casa del conte di Policastro; Marino Colabianco di Castelvetere in casa del conte di Policastro; Alessandro Raimondo di Lodi in casa del conte di Policastro.

57

1531, luglio 12, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/8.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

L'utriusque iuris doctor Giacomo Antonio Cesarini di Nola (agente anche per i figli Fabio, Alessandro, Felice, Maria, Anna e Dorotea) quieta Gentile Albertini per il completamento della dote di 600 ducati della fu Laura Albertini, sorella di Gentile.

giudice: Giovanni Domenico Grasso di Napoli;

notaio: Ferdinando de Rosa di Napoli;

testi: n. Angelo Maio; n. *Mercurio Maiorotto di Napoli*; not. *Antonio d'Anna di Cava*; Sebastiano Squarcia di Napoli; ven. *Giovanni Iannarella*; Donato Vella di Taranto; n. Mario Contaldo di Napoli.

58

1531, aprile 29, Chieti.

AAC, *Pergamene*, fasc. 4/10.

Stato di conservazione complessivo del documento mediocre: piccola lacerazione nel margine destro e diffusa caduta di inchiostro.

Giovanni Antonio Valignano di Chieti nomina proprio procuratore per la vendita di una sua domus in Napoli Gentile Albertini di Nola.

giudice: Berardino Buzzachello di Chieti;

notaio: Ottaviano Brigano di Chieti;

testi: n. Antonio Maria de [†††]; Giustino Signarderio; Nicola de Corigie.

59

1531, marzo 31, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 4/9.

Stato di conservazione complessivo del documento cattivo: lungo l'intero margine sinistro ampie lacerazioni e significative macchie di umidità.

Girolamo Mastrilli di Nola vende, a titolo burgensatico, un introito di 10 ducati annui sulla gabella della carne seu macello e delo bolectino super venditione carnis a Gentile Albertini per 100 ducati.

giudice: Pietro Paolo Iampaglia di Napoli;

notaio: Nardo Andrea Palescandolo di Napoli;

testi: m. *Rodorico Pignalosa spagnolo*; m. *Giacomo Antonio Cesarini in utroque doctor di Nola*; m. *Carlo Bozzuto di Napoli*; m. *Pirro Antonio Abenante di Napoli*; m. *Giovanni Antonio Mastrilli di Nola*; m. *Angelo Mastrilli di Napoli*; Agostino Graziano di Nola.

60

1532, luglio 6, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 4/11.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Istrumento di permuta tra il notaio Francesco Santorigno di Squillace, procuratore di Giovanni Battista Carafa marchese di Castelvetere, e Gentile Albertini, in base al quale Gentile acquisiva alcune domus magnas, di proprietà di Carafa, nel territorio del seggio Nido, versando pro refusura al marchese 200 ducati e cedendogli il suo introito di 100 ducati annui sulla gabella del terzo del vino di Napoli.

giudice: Sebastiano Canoro di Napoli;
notaio: Pietro Antonio Troisio di Giffoni;
testi: m. Valerio Loffredo di Napoli; *m. Giovanni de Pascale di Napoli*; n. Meliadosso Ciparo de Balsamo di Napoli; not. Matteo Lando di Cava; *n. Federico Felligio; Francesco Antonio Palmario di Napoli*; Antonio Papagiovanni di Cirò; *Giovanni Nicola Mangrella di Cava*; Guglielmo Santelena di San Severo.

61

1532, luglio 14, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/12.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Francesco Santorigno, procuratore del marchese di Castelvete Giovanni Battista Carafa, quietta Gentile Albertini per il versamento della refusura di 200 ducati nel negozio di permuta tra le magna domus del marchese e l'introito di 100 ducati annui sulla gabella del terzo del vino dello stesso Gentile.

giudice: Sebastiano Canoro di Napoli;
notaio: Pietro Antonio Troisio di Giffoni;
testi: m. Giacomo Antonio Cesarini di Nola; *m. Felice Barone di Nola*; not. Giovanni Massimo di Nola; *e. Giulio Vicedomino di Napoli*; Guglielmo Santelena di San Severo; Antonio Papagiovanni di Cirò.

62

1532, novembre 20, Napoli .
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/12bis.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Il marchese di Castelvete, Giovanni Battista Carafa, ratifica la permuta stipulata tra il suo procuratore, Francesco Santorigno di Squillace, e Gentile Albertini con patto di retrovendita a quattro anni del censo sulla gabella del terzo del vino di Napoli per 1.000 ducati.

giudice: Sebastiano Canoro di Napoli;
notaio: Pietro Antonio Troisio di Giffoni;
testi: not. Matteo Lando di Cava; *n. Bartolomeo Bonello di Nola*; not. Francesco Santorigno di Squillace; *mag. Antonio Sella di Napoli*; not. Giacomo Andrea de Rubeis; Guglielmo Santelena di San Severo.

63

1533, maggio 16, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 5/1.
Stato di conservazione complessivo del documento mediocre: piccole lacerazioni lungo entrambi i margini e diffusa caduta di inchiostro.

Su istanza di Camillo Nigro, procuratore di Gentile Albertini, nella Gran Corte della Vicaria istrumento di autentica di un precedente atto rogato il 1° maggio 1523 dal notaio Loise Antonio Sangro di Napoli circa la vendita di alcuni beni feudali e burgensatici con patto di retrovendita del duca e della duchessa di Sessa, tra i quali Marzanello ceduta per 1.000 ducati ad Antonia Scannapeco, madre di Gentile.

giudice: Pirro Giovanni Nigro di Napoli;
notaio: Tommaso Scarano di Napoli;
testi: not. Prisciano Melono di Napoli; Cesare de Caro di Napoli; Giovanni Tommaso Sortino di Napoli; Giacomo Monaco di Napoli; Fabrizio Melono di Napoli; Sebastiano Bambace di Napoli; Giovanni Girolla di Napoli; Giovanni Silvestro Valuta di Napoli; Vincenzo Finno di Napoli; Giovanni Benedetto Melfia di Napoli; Simone Coppola.
Oltre ai sottoscrittori, sono presenti: il reggente della Gran Corte lo spagnolo Federico Urrias; i giudici Tommaso Grammatico di Napoli e lo spagnolo Ferdinando Salinas; il notaio Sebastiano Scannapeco; Sebastiano Sadia.

64

1533, giugno 7, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 4/14.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Giovanni Antonio Albertini rinuncia e cede a Gentile Albertini la vita et militia sul feudo della Foresta, dovutagli dallo stesso Gentile, il quale gli rilascia 48 ducati a completamento di 128 ducati pro refusura di una casa in Nola, che gli era stata legata per lascito testamentario paterno.

giudice: Sebastiano Canoro di Napoli;
notaio: Pietro Antonio Troisio di Giffoni;
testi: m. Loise di Capua di Napoli; not. Giacomo Basilio di Napoli; *Domenico Azulo di Napoli; Giovanni Tommaso Cansolino di Roccapiemonte; Antonio Papagiiovanni di Cirò.*

65

AAC, *Pergamene*, fasc. 4/15.
1533, settembre 7, Nola.
Stato di conservazione complessivo del documento mediocre: estesa lacerazione in basso nel margine sinistro, due fori in prossimità della lacerazione e diffusa caduta di inchiostro.

Giuditta Carmignano, vedova di Giovanni Berardino Tansillo, e i figli Nicola, Francesco, Giovanni Antonio e Camillo Tansillo vendono una terra di 21 moggi nelle pertinenze di Nola per 500 ducati a Gentile Albertini, il quale è tenuto a versare 104 ducati ai venditori e i restanti 396 ducati a Giacomo Antonio Cesarini per il riscatto di 20 moggi di terra, cedutagli con patto di retrovendita dai Tansillo.

giudice: Vincenzo di Capua di Nola;
notaio: Francesco Calabria di Nola;
testi: m. Baldassarre Monforte; not. Giovanni Vincenzo di Capua; Andrea Mellusio; Giovanni de Massimo; m. *Federico Longo di Cava doctor in utroque; Giacomo Severino; d. Giovanni Girolamo Severino; d. Monteforte de Monteforte; Andrea Buzello.*

66

1534, febbraio 20, Nola.
AAC, *Pergamene*, fasc. 5/11.
Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccole macchie che non compromettono, però, la lettura.

Su richiesta di Gentile Albertini, estensione in forma di istrumento di un contratto di affrancazione, annotato dal defunto notaio Gaspare Gilardi il

4 aprile 1524, in merito alla domus in due membri con portico e cantaro, sita nel casale di Cimitile e redditizia alla curia comitale, che Gentile aveva acquistato il 28 giugno 1521.

giudice: Barone de Bartolomeo Perusino di Nola;

notaio: Felice Antonio Basilico di Nola;

testi: not. Giovanni Felice Mastrilli di Nola; not. Felice Antonio Scalea di Nola; not. Giovanni Vincenzo di Capua di Nola, Giacomo Antonio Bencivenga di Nola; *Andrea Mellusio*.

Sottoscrivono anche il nobile Giovanni Francesco Arcella di Nola e Vincenzo Tuzzolo, testimoni all'annotazione del contratto di affrancazione.

67

1534, marzo 31, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 4/13.

Stato di conservazione complessivo del documento buono.

Fascicolo pergameneo. Allo stato attuale il documento si compone di cc. 19 numerate nell'angolo superiore esterno ed è mutilo di c. 2.

Esecutoria in forma cancellarie del viceré Pietro de Toledo del privilegio di conferma della condizione di demanialità della città di Nola.

Sono inseriti il privilegio di Carlo V di conferma della demanialità di Nola dato a Genova il 18 aprile 1533 e il privilegio di Pietro de Toledo dato a Napoli il 21 gennaio 1533, col quale il viceré, in esecuzione degli ordini imperiali, riconosce nuovamente quella condizione alla città. In quest'ultimo testo è poi transunto tutto il dossier documentario a sostegno della richiesta dell'*universitas*: in sequenza, nomina di Philibert de Châlon a viceré (18 luglio 1528); facoltà per il viceré di vendere beni pervenuti alla corte per ribellione (lo stesso giorno); riconoscimento di Châlon della demanialità di Nola e suo assenso all'acquisto per 11.550 ducati di diritti feudali da parte della città con istrumento del 29 luglio 1529 (21 settembre 1529); mandato di Carlo V al viceré il cardinale Pompeo Colonna di infeudare Nola alla principessa di Sulmona, Francesca de Mombel (21 giugno 1532); mandato di Carlo V al viceré Toledo di reimmettere nella condizione di demanialità la città a patto che i nolani contribuiscano con 10.000 scudi in favore della principessa di Sulmona alla remissione della città e ducato di Boiano, concessi in sostituzione da Carlo V alla stessa Mombel (2 settembre 1532).

68

1534, maggio 7, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/12.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo: piccole macchie di umidità sul margine destro che non compromettono, però, la lettura.

Su richiesta del nobile Benigno Cuoco, estensione in forma di istrumento di un contratto di acquisto, annotato dal defunto notaio Gaspare Gilardi il 13 luglio 1529, di un introito di 10 ducati annui sulla gabella della carne seu macello e delo bolectino super venditione carnis per 100 ducati.

giudice: Barone de Bartolomeo Perusino di Nola;

notaio: Felice Antonio Basilico di Nola;

testi: not. Giovanni Vincenzo di Capua di Nola; not. Giovanni Felice Martinello di Nola; not. Felice Antonio Scalea di Nola; Giacomo Antonio Bencivenga di Nola; *Andrea Mellusio* di Nola.

69

1534, maggio 15, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/6.

Stato di conservazione complessivo del documento cattivo: lungo l'intero margine sinistro ampie lacerazioni e significative macchie di umidità.

Su richiesta del magnifico Girolamo Mastrilli, estensione in forma di istrumento di un contratto di vendita per 100 ducati, annotato dal defunto notaio Gaspare Gilardi il 27 luglio 1529, di un introito di 10 ducati annui sulla gabella del macello.

giudice: Andrea Francesco Loffredo di Nola;

notaio: Felice Antonio Basilico di Nola;

testi: not. Giovanni Felice Martinello; not. Felice Antonio Scalea di Nola; not. Giovanni Vincenzo di Capua di Nola; Giacomo Antonio Bencivenga di Nola; Andrea Mellusio di Nola.

70

1534, luglio 11, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/5.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

In virtù della costituzione fridericiana Constitutionem dive memorie e di qualsiasi altro dispositivo giuridico che lo permetta, Gentile Albertini di Nola revoca e annulla tanto le promesse di retrovendere beni feudali quaternati, castra e casali quanto le obbligazioni su quegli stessi beni già stipulate o in futurum forte faciendas.

giudice: Sebastiano Canoro di Napoli;

notaio: Pietro Antonio Troisio di Giffoni;

testi: *ven. Agostino Graziano di Nola*; Aurelio Bufulco di Ottaviano; Giovanni Leonardo Stasio di Cava.

71

1534, agosto 3, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/8.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccole lacerazioni nel margine destro e nel margine sinistro, in alto; estese macchie nella parte superiore del testo che non compromettono, però, la lettura.

Accordo per la vendita in feudo, salvo regio assenso, della gabella di porta e grassa e di un introito di 50 ducati sulla gabella del macello tra l'universitas di Nola e l'acquirente Gentile Albertini.

giudice: Felice Arcella di Nola;

notaio: Melchiorre Caputo di Nola;

testi: *abate Felice Mastrilli vicario nolano*; abate Francesco Albertini arcidiacono della chiesa cattedrale di Nola, *ven. Giacomo Antonio de Alifio di Nola*; *ven. Agostino Graziano di Nola*; *ven. Benardino de Risis di Nola*; *cler. Paolo Antonio Capone di Nola*.

72

1534, agosto 15, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/4.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: leggera caduta di inchiostro nella parte superiore del documento.

L'universitas di Nola ratifica l'introito di 10 ducati sulla gabella della carne seu del macello e delo bollectino super venditione carnis, venduto per 100 ducati a Raimondo Mosca del casale di Cumignano il 22 luglio 1529.

giudice: Nicola Antonio Marano di Nola;

notaio: Felice Antonio Basilico di Nola;

testi: ab. Francesco Albertini di Nola arcidiacono; ab. Giovannello Giramonte di Nola; ven. Giovanni Rutino di Nola; cler. Giovanni Andrea Graziano; Giovanni Francesco Galizio di Vasto.

73

1534, settembre 2, Nola.

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/7.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Accordo per la vendita della gabella del salsume tra l'universitas di Nola e gli acquirenti Gentile Albertini e Felice Gilardi per 2.800 ducati.

giudice: Barone de Bartolomeo Perusino di Nola;

notaio: Melchiorre Caputo di Nola;

testi: *abate Felice Mastrilli vicario nolano*; abate Francesco Albertini arcidiacono della chiesa cattedrale di Nola; ven. Scipione de Palma di Nola; ven. Santore de Santoro di Nola, ven. Giacomo Belardesca di Nola, *abate Giulio Gilardi di Nola*; *Argentino de Falco del casale di Saviano*.

74

1534, ottobre 26, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/3.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo: due piccole macchie di umidità nel margine destro, in basso.

Tiberio de Gennaro di Napoli vende 10 moggi di terra nelle pertinenze di Nola (dove si dice alle cinque vie), che era acquistata da Lucio de Scavezzi e che è in parte redditizia al capitolo della cattedrale di Nola per un censo di 2 tarì annui, a Gentile Albertini di Nola per 200 ducati.

giudice: Sebastiano Canoro di Napoli;

notaio: Pietro Antonio Troisio di Giffoni;

testi: m. Francesco de Palma; m. Francesco Samudio di Napoli; Alessandro Canoro; Giovanni Leonardo Stasio di Cava; *m. Marco Antonio Mariconda*.

Assensi dei canonici e procuratori del capitolo della cattedrale di Nola: Rinaldo Pietrogiovanni; Matteo Miranda; Giovannello Gilardi.

75

1534, [novembre 5, Nola].

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/13.

Stato di conservazione complessivo del documento cattivo: estese lacerazioni lungo l'intero margine sinistro e due fori, di medie dimensioni, in basso.

Su richiesta di Gentile Albertini, estensione in forma di strumento di un contratto, annotato dal defunto notaio Gaspare Gilardi il 4 gennaio 1527, con il quale Fiorenza Calefato di Nola, moglie di Giovanni Battista Caruso, vende una terra nelle pertinenze di Nola, in località ad Saccacchio, allo stesso Gentile per 94 ducati.

giudice: Barone de Bartolomeo Perusino di Nola;
notaio: Felice Antonio Basilio di Nola;
testi: not. Giovanni Felice Mastrilli; not. Felice Antonio Scalea; not. Giovanni Vincenzo di Capua; Giacomo Antonio Bencivenga.
Sottoscrivono anche Girolamo Mastrilli, Giovanni Cesarino di Nola e Aurelio Bufulco della terra di Ottaviano, testimoni all'annotazione del contratto.

76

1534, dicembre 16, Napoli Castelnuovo.
AAC, *Pergamene*, fasc. 5/9.
Stato di conservazione complessivo del documento buono: piccoli fori e caduta di inchiostro lungo le piegature verticali e orizzontale.

Il viceré Pedro de Toledo presta il suo assenso alla vendita della gabella di porta e grassa da parte dell'universitas di Nola in favore di Gentile Albertini.

77

1534, [+++].
AAC, *Pergamene*, fasc. 5/2.
Stato di conservazione complessivo del documento cattivo: mutilo.

Istrumento mutilo nel quale sono inserti l'annotazione per il notaio Gaspare Gilardi di Nola e l'istrumento per il notaio Giovanni Felice Martinello di Nola del 29 dicembre 1526 circa la vendita di una terra di 4 moggi e 1/2 nelle pertinenze di Nola da parte di Giovanni Battista Caruso e dei figli Giovanni Antonio e Paolino in favore di Gentile Albertini con patto di retrovendita per 94 ducati.

giudice: Barone de Bartolomeo Perusino di Nola;
notaio: Felice Antonio Basilio;
testi: Giovanni Vincenzo di Capua; Giacomo Antonio Bencivenga; Andrea Mellusio.

78

1535, maggio 21, Napoli.
AAC, *Pergamene*, fasc. 5/14.
Stato di conservazione complessivo del documento discreto: caduta di inchiostro lungo le piegature orizzontali e tre lacerazioni nel margine destro, una delle quali è di dimensioni significative.

Berardino Miranda retrovende a Gentile Albertini l'introito di 72 ducati sulla gabella di porta e grassa di Nola per 720 ducati (dei quali 220 versati dallo stesso Gentile e il restante dal banco napoletano Pinelli-Tranascherio).

giudice: Giovanni Feo di Napoli;
notaio: Pellegrino Fasolino di Napoli;
testi: m. Giovanni Consalvo de Sangro di Napoli; m. Giovanni Girolamo Morano *doctor in utroque* di Catanzaro; m. Ferdinando de Alvarado di Cosenza; m. Meliadosso Ciparo de Balsamo di Napoli; m. *Felice de San Felice di Teano*; not. Alfonso Biscia di Napoli; Alessandro Canoro di Napoli; Rinaldo Cobuzio di Marzano.

79

1535, agosto 9, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 5/15.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

In merito alla causa tra Gentile Albertini e fisco regio, da un lato, e Giulio Cesare Caracciolo, dall'altro, circa gli introiti sulle gabelle della città di Nola, la Regia Camera della Sommaria stabilisce che Giulio Cesare Caracciolo debba percepire solo 260 ducati annui sugli introiti della gabella degli animali. La sentenza è notificata a Giulio Cesare il 12 agosto. Copia autentica del 24 gennaio 1536.

80

1537, maggio 23, Guardiaagrele.

AAC, *Pergamene*, fasc. 6/1.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Maria Giovanna Ugno, figlia di Giovanni Battista, nomina procuratore il notaio Nunziato Presbitero per la vendita a Gentile Albertini in enfiteusi perpetua (per 500 ducati) di un censo di 50 ducati su alcune case napoletane della stessa Maria Giovanna, site nella piazza di S. Pietro a Maiella nella regione di Nido.

giudice: Giovanni Tommaso Fornario di Guardiaagrele;

notaio: Girolamo Sitenò di Guardiaagrele;

testi: n. Giulio Valleregia di Guardiaagrele; ven. Pietro Antiquo di Guardiaagrele; Antonio Minotto di Guardiaagrele; abate Cesare Bologna di Guardiaagrele; ven. Alessandro di Bernardo di Guardiaagrele; Massimo di Giovanni Albi di Guardiaagrele.

È inserito un memoriale (12 maggio 1537) di Maria Giovanna Ugno, nel quale sono riassunti i motivi che hanno reso necessaria la vendita: il debito di Giovanni Battista nei confronti della Regia Corte e la sua reclusione nelle carceri della Vicaria.

In fondo è annotata la data di presentazione a Napoli dell'istrumento di procura: 29 maggio 1537.

81

1537, giugno 27, Napoli.

AAC, *Pergamene*, fasc. 6/3.

Stato di conservazione complessivo del documento buono: lungo il margine sinistro, lacerazione in basso e caduta di inchiostro in alto.

Maria Giovanna Ugno (agente a suo nome come procuratore il notaio Annunziato [†††] delli Colli delle Macine) sottomette a Gentile Albertini un reddito stimato in 50 ducati annui su alcune case della stessa Maria Giovanna, site nella piazza di S. Pietro a Maiella nella regione di Nido e prossime alla residenza di Gentile, per 500 ducati destinati ad estinguere il debito di suo padre Giovanni Battista verso la Regia Corte.

giudice: Nardo Andrea Palessandolo di Napoli;

notaio: Sebastiano Canoro di Napoli;

testi: m. Girolamo de Sangro di Napoli; m. Giovanni Battista Scodalupo; Nicola Antonio Capic-

chia di Capaccio; Leonardo Campanile can. napoletano; not. Mattia de Lando di Cava; Pompeo Piro di Napoli; *Alfonso de Pulea di Marzano*; Giulio di Valleregia di Guardiafrele; Giovanni Antonio Cammerozio di Giffoni; Giovanni Antonio di Nicolangelo di Bitonto.

82

1537, settembre 13, Nola.
AAC, *Pergamene*, fasc. 6/2.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

I fratelli Felice e Mario Capuano, figli di Lauretta Calabria (anch'essa presente), Sebastiano Capuano e i fratelli Francesco e Giovanni Domenico Capuano, figli di Ippolita Anello (anch'essa presente) vendono a Pietro Capuano di Nola una domus seu taberna, solo in parte redditizia al Collegio delle Vergini, per 45 ducati.

giudice: Andrea Mellusio di Nola;
notaio: Giovanni Felice Martinello di Nola;
testi: ven. Agostino Graziano di Nola; ab. Giovanni Giramonte; Gabriele Pandolfo; Giovanni Angelo Gaitano; *Sebastiano Vassallo*.

83

1537, ottobre 30.
AAC, *Pergamene*, fasc. 6/4.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari, invia Gentile Albertini, suo auditore delle terze cause in Napoli, in Puglia come giudice delegato e commissario con piena giurisdizione per risolvere, insieme a Nicola Antonio Carmignano castellano e tesoriere generale nel ducato di Bari, il contenzioso sorto tra il governatore Antonello Giorgio e il capitaneus armorum et iusticiae Giacomo di Bologna.

84

1538, gennaio 2, Nola.
AAC, *Pergamene*, fasc. 6/5.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.

Travaglino de Riccardo di Faibano vende a Giovanni Francesco Arcella 2 moggi e 1/2 di terra nelle pertinenze di Nola (in località ad Migliano) per 54 ducati e 4 tarì.

giudice: Giacomo Antonio Bencivenga di Nola;
notaio: Antonio de Tango di Nola;
testi: Barone Perosino di Nola; Giovanni Mercurio Baiano di Nola; *Giovanni Giacomo Algeria di Nola*; Antonio Felice de Sibilìa di Nola; Angelo Francesco Mazza di Nola; Valerio Viola di Nola; Giovanni Tommaso Barzello di Nola; *Giacomo Castellano di Nola*.

85

1538, febbraio 16, Napoli.
AAC, Pergamene, fasc. 6/6.
Stato di conservazione complessivo del documento ottimo.
Fascicolo pergameneo cc. 6.

Assenso in forma cancellarie alla retrovendita da parte di Maria Sanseverino, una volta contessa di Nola, in favore di Gentile Albertini dell'introito di 403 ducati 3 tari e 17 grana sulla gabella di porta e grassa di Nola, che la contessa percepiva, tra altri beni e introiti, a rifusione delle sue doti e terziaria.

È inserito il decreto del Sacro Regio Consiglio (11 febbraio 1538) su modo e forma della retrovendita.

86

1539, luglio 10, Napoli.
AAC, Pergamene, fasc. 6/8.
Stato di conservazione complessivo del documento buono: macchia nel margine superiore, a destra, e caduta di inchiostro in corrispondenza delle piegature verticali e orizzontale.

Ferdinando de Labella di Napoli vende a Gentile Albertini per 2.300 ducati di quaedam domus magna, site nel sedile di Nido (nella piazza e vicolo dei Dattoli) e originariamente vendute allo stesso Ferdinando dalla vedova Violante Abbate e dai figli Giovanni Filippo e Prospero Brancaccio (a nome anche dei loro altri fratelli Stefano, Giovanni Girolamo e Fabio), che erano gravate di un censo di 20 ducati annui in favore di Giovanni Loise Piscopo di Napoli.

giudice: Marco Antonio Bonocorde di Napoli;
notaio: Nardo Andrea Palessandolo di Napoli;
testi: m. Ferdinando Bissia di Napoli; m. Giovanni Samudio di Napoli; m. Giovanni Vincenzo Falangone di Napoli doctor in utroque; m. Meliadosso Ciparo de Balsamo doctor in utroque; n. Giovanni Leonardo Stasio di Cava; Gregorio Funicella di Napoli; ducati Giovanni Guidone di Nola can.; n. not. Giovanni Domenico Grasso di Napoli; not. Francesco Cocozza di Napoli; Rinaldo Cobuzio di Marzano; Giovanni Francesco de Cusatis di Roccagloriosa; Ferdinando Costa di Cava; Costantino de Cantis di Napoli.

87

1576, febbraio 22, Napoli.
AAC, Pergamene, fasc. 6/7.
Stato di conservazione complessivo del documento discreto: numerose macchie lungo il margine superiore che compromettono parzialmente la lettura del testo e piccole lacerazioni nel margine sinistro.

Su richiesta di Giovanni Girolamo Albertini, estensione in forma di istrumento di un contratto, annotato dal defunto notaio Nardo Andrea Palessandolo il 29 aprile 1538, con il quale Maria Sanseverino, olim contessa di Nola e vedova di Enrico Orsini, retrovende a Gentile Albertini per 4.037 ducati 3 tari e 10 grana l'introito di 403 ducati 3 tari e 17 grana sulla gabella di porta

e grassa di Nola, che ella percepiva, tra altri beni e introiti, a rifusione delle sue doti e terziaria.

giudice: Vincenzo di Capua di Nola;

notaio: Antonio Celentano di Nola;

testi: *m. Girolamo Severino doctor in utroque di Napoli; m. Federico Coniglio doctor in utroque di Napoli; m. Felice Barone di Nola; m. Cilio Mastrilli di Nola; m. Giovanni Loise Fontanarosa di Nola; m. Giovanni Berardino Longo di Cava; m. Giovanni Donato [*****]; m. Giovanni Russo; m. Angelo Berardino Severino doctor in utroque di Nola; m. Giovanni Berardino Narnia di Lauro; Andrea Mellusio di Nola; ab. Giovanni Giramonte can. nolano; Loise [†††]; m. Vincenzo Barone di Nola; Aurelio Bufulco di Ottaviano; Rinaldo de Lorenzo di Marzano.*

Al posto del giudice Vincenzo di Capua sottoscrive il giudice de Rosa di Napoli.

88

1579, agosto 11, Nola.

AAC, Pergamene, fasc. 6/9.

Stato di conservazione complessivo del documento ottimo: piccola lacerazione nel margine superiore, al centro.

Su richiesta di Giovanni Girolamo Albertini, estensione in forma di istrumento di un contratto, annotato dal defunto notaio Felice Antonio Scalea il 18 novembre 1539, con il quale i fratelli Giovanni Tommaso e Natale de Riccardo di Faibano vendono 2 moggi e 1/2 di terra nelle pertinenze di Nola (in località ad Migliano) per 75 ducati a Gentile Albertini (agente a suo nome è Giovanni Leonardo Stasio di Cava).

giudice: Andrea Savolino di Nola;

notaio: Girolamo Abundo di Nola;

testi: not. Felice Antonio Basilico di Nola; not. Angelo Antonio Castellano di Nola; not. Francesco Rubeo di Nola; not. Fabrizio Martinello di Nola.

Opere citate

- A. Airò, Et signanter omne cabella et dacii sono dela deta università. *Istituzioni, ambiente, politiche fiscali di una località centrale: Manfredonia nel sistema territoriale di Capitanata tra XIII e XVI secolo*, in *Storia di Manfredonia*, dir. S. Russo, I, *Il Medioevo* a cura di R. Licinio, Roma-Bari 2008, pp. 165-214.
- Ambrogio Leone's de Nola, *Venice 1514: humanism and antiquarian culture in Renaissance Southern Italy*, a cura di B. de Divitiis, F. Lenzo, L. Miletta, Boston 2018.
- N. Amenta, *De' Rapporti di Parnaso*, Napoli, presso Giacomo Raillard, 1710.
- Archivi e Archivistica in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2015.
- Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine 2000.
- Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, a cura di R. Guarasci, E. Pasceri, Roma 2011.
- A. Asor Rosa, Amenta, Niccolò, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 766-768.
- L. Avella, *Nola e i suoi casali nel 1639*, Napoli 2000.
- L. Avella, *Nola: storia di una città. Istituzioni, territorio e urbanistica*, Napoli 2014.
- M. Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Bari 1997.
- R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili: scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 2009 (ed. or. Bologna 1995).
- C. Borrelli, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis [...] Animadversio in Francisci Aelii Marchesii librum de Neapolitanis Familiis*, apud Aegidium Longum Typographeum regium, Neapoli 1653.
- G. Brancaccio, *Geografia, cartografia e storia nel Mezzogiorno*, Napoli 1991.
- G. Brancaccio, *Trasporti e strade*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, vol. VIII/1, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Roma 1991, pp. 349-385.
- C. Buonaguro, *Documenti per la storia di Nola, secoli XII-XIV*, Salerno 1997.
- B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806)*, Napoli 1876.
- D. Capolongo, *Regesti delle antiche pergamene dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Nola*, in «Atti del Circolo Culturale D.G. Duns Scoto di Roccarainola», 16-17 (1991), pp. 41-136.
- G.M. Cappelli, *Maiestas: politica e pensiero politico nella Napoli aragonese*, Roma 2016.
- G. Capriolo, *Pratiche redazionali nel Regno di Napoli in età aragonese: realtà territoriali a confronto*, in «Scrinium rivista», 14 (2017), pp. 501-530.
- G. Caridi, *La spada, la seta, la croce: i Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.
- G. Castelnuovo, *Être noble dans la cité. Les noblesse italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014.
- A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli, 1505-1557*, Napoli 1984.
- N. Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in «Archivio storico per le province napoletane», 54 (1929), pp. 5-150; 55 (1930), pp. 41-128; 56 (1931) pp. 233-248.
- P. d'Arcangelo, *Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017.
- B. de Divitiis, *Architettura e committenza nella Napoli del '400*, Venezia 2007.
- R. Del Gratta, *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'Età moderna*, Pisa 1994.
- F. Del Vecchio, *La vendita delle terre demaniali nel regno di Napoli dal 1628 al 1648*, in «Archivio storico per le province napoletane», 103 (1985), pp. 163-212.
- C. Di Cerbo, *L'architettura dei Minori nella custodia napoletana: ricezione e circolazione di motivi oltremontani da San Lorenzo Maggiore in Napoli a San Francesco di Nola (XII-I-XIV secc.)*, in «Rives méditerranéennes», 56 (2018), pp. 195-216.
- C. Di Cerbo, *L'insediamento francescano di Santa Chiara in Nola e la devozione a santa Maria Jacobi. Un'ipotesi di lettura*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 23 (2008), pp. 109-215.
- C. Di Cerbo, *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo, castrum e magnificazione della città*, in «Archivio storico per le province napoletane», 131 (2013), pp. 1-28.

- C. Ebanista, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile*, Napoli 2003.
- C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.
- C. Ebanista, *La parrocchiale tra rinnovamento edilizio e memoria dell'antico*, in *La parrocchiale di S. Felice nel complesso basilicale di Cimitile*, a cura di C. Ebanista, Napoli-Roma 1999, pp. 13-82.
- C. Ebanista, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005, pp. 313-377.
- C. Ebanista, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*, Marigliano 2006.
- A. Ferraro, *Del Cemeterio Nolano, con le visite di alcuni santi che vi furono sepoliti [1644]*, a cura di C. Ebanista, Castellammare di Stabia 1993.
- R. Filangieri, *Introduzione*, in *Archivi privati. Inventario sommario*, 2 voll., Roma 1967², pp. V-IX (Ministero dell'Interno. Pubblicazione degli Archivi di Stato, 11).
- Il futuro della memoria*, Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, a cura di I.P. Tascini, Roma 1997.
- C.J. Hernando Sánchez, *Nobiltà e potere vicereale a Napoli nella prima metà del '500*, in *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli 1994, pp. 147-163.
- C. Garzya Romano, *Palazzo Albertini di Cimitile: architettura e arte tra Settecento e Novecento a Napoli*, Napoli 2017.
- Gianstefano Remondini: atti del convegno nel III centenario della nascita*, a cura di C. Ebanista, T.R. Toscano, Marigliano 2003.
- A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria (doc. 1566-†1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", tutor F. Caglioti, a.a. 2011-2012.
- C. Guadagni, *Breve relatione e modo di visitar il S. Cimiterio e le cinque Basiliche di S. Felice in Pincis or terra di Cimentino*, a cura di C. Ebanista, Cimitile 2010.
- C. Guadagni, *Nola sagra [1666]*, a cura di T.R. Toscano, Massalubrense 1991.
- E. Insabato, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria*, I, pp. 289-310.
- A. Leone, *Nola [1514]*, a cura di A. Ruggiero, Napoli 1997.
- Francisci Aelii Marchesii *De nobilium familiarum origine libellus ad Hieronymum Carbonem*, in Borrelli, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*.
- E.I. Mineo, *Di alcuni usi della nobiltà medievale*, in «Storica», 7 (2001), 20-21, pp. 9-58.
- G.M. Monti, *Le origini della Gran Corte della Vicaria e la codificazione dei suoi riti*, estr. da «Annali del Seminario Giuridico Economico della R. Università di Bari», 2 (1929), 2, pp. 3-134.
- G. Muto, *Immagine e identità dei patriziati cittadini del mezzogiorno nella prima età moderna*, in *El reino de Nápoles y la Monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso, C.J. Hernando Sánchez, Roma 2004, pp. 363-378.
- G. Muto, *Noble Presence and Stratification in the Territories of Spanish Italy*, in *Spain in Italy: politics, society and religion, 1500-1700*, a cura di T.J. Dandeleit, J.A. Marino, Leiden-Boston 2007, pp. 251-299.
- G. Muto, *La nobleza napolitana en el contexto de la Monarquía Hispanica: algunos planteamientos*, in *Las redes del Imperio. Elites sociales en la articulación de la Monarquía Hispanica, 1492-1714*, a cura di B. Yun Casalilla, Madrid 2009, pp. 135-171.
- G. Muto, *Le tante città di una capitale: Napoli nella prima età moderna*, in «Storia urbana», 31 (2009), 123, pp. 19-54.
- G. Muto, *Urban Structures and Population*, in *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden-Boston 2013, pp. 35-61.
- R. Naldi, *Giovanni da Nola. San Girolamo penitente: storia e restauro di una tavola di marmo*, Napoli 2012.
- Nola e il suo territorio dalla fine del medio evo al XVII secolo. Momenti di storia culturale e artistica*, a cura di T.R. Toscano, Castellammare di Stabia 1996.
- E. Papagna, *Famiglie di Antico Regime*, in *Scritti in onore di Giovanna Da Molin. Popolazione, famiglia e società in età moderna*, a cura di A. Carbone, Bari 2017, II, pp. 474-505.
- E. Papagna, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martina in età moderna*, Milano 2002.

- S. Pollastri, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d'actes: 1174-1623*, Roma 1998.
- S. Pollastri, *Le lignage et le fief: l'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples*, Paris 2011.
- G. Rago, *La residenza nel centro storico di Napoli. Dal XV al XVI secolo*, Roma 2012.
- G. Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I-III, Napoli, nella stamperia di Giovanni di Simone, 1747-1757.
- A. Romano, *Legum doctores e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984.
- E. Sakellariou, *Royal Justice in the Aragonese Kingdom of Naples: Theory and Realities of Power*, in «Mediterranean historical review», 26 (2011), 1, pp. 31-55.
- M. Santangelo, *La nobiltà di seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2019.
- M. Santangelo, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, in «Archivio storico italiano», 171 (2013), 2, pp. 273-318.
- F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- R. Sicilia, *Un consiglio di spada e di toga: il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Napoli 2010.
- Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari 1992.
- L. Stone, *La crisi dell'aristocrazia: l'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Torino 1972 (ed. or. Oxford 1965).
- M.L. Storchi, *Formazione e organizzazione di un archivio gentilizio: l'archivio Doria d'Angri tra XV e XX secolo*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, I-II, Roma 1997, II, pp. 547-587.
- F. Storti, «El buen marinero». Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, Roma 2014.
- L. Tansillo, *Edizione delle opere di Luigi Tansillo*, I, *Rime*, introduzione e testo a cura di T.R. Toscano, commento di E. Milburn, R. Pestarino, I-II, Roma 2011.
- P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardo-medievale*, Bologna 2015.
- G. Toscano, *Sculture del Quattro e Cinquecento a Nola: la committenza Orsini*, in «Quaderni. Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale», 6 (1989), pp. 117-142.
- T.R. Toscano, *Le egloghe latine di Giano Anisio, "amico" napoletano di Garcilaso*, in «Bulletin hispanique», 119 (2017), 2, pp. 495-516.
- T.R. Toscano, *Luigi Tansillo e Nola, Nola e Tansillo*, in *Nola fuori di Nola. Itinerari italiani ed europei di alcuni nolani illustri*, a cura di T.R. Toscano, Castellammare di Stabia 2001, pp. 91-118.
- T.R. Toscano, *Tra don Pedro e don García de Toledo: Luigi Tansillo cortegiano e precettore*, in *Rinascimento meridionale: Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, a cura di E. Sánchez García, Napoli 2016, pp. 457-475.
- L. Tufano, *Ai margini di una fondazione comitale. Note per l'edizione dei trecenteschi statuti del collegio dell'Annunziata di Nola*, in *Le geografie dei committenti. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro-meridionale*, a cura di M.C. Rossi, M.A. Madonna, V. De Duonni, in corso di stampa.
- L. Tufano, *Famiglia, spazio sacro e dinamiche insediative: i Caracciolo e il convento eremitano di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese*, a cura di F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018, pp. 115-136.
- L. Tufano, *La memoria scolpita: epigrafi della famiglia Albertini nella chiesa di S. Biagio in Nola*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2020, pp. 249-259.
- L. Tufano, *Politica ed emozioni a Nola nel Trecento: la fondazione orsiniana del Collegio delle Vergini dell'Annunziata*, in *Emozioni e luoghi urbani. Immagini, scritture e rappresentazioni*, a cura di E. Novi Chavarria, in corso di stampa.
- M. Vagni, *A proposito di un contratto agrario medievale*, in «Clio», 31 (1995), pp. 281-300.
- P. Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 2018.
- P. Villani, *Gli archivi privati e la ricerca*, in *Il futuro della memoria*, I, pp. 88-100.
- G. Vincenti, *La contea di Nola, dal sec. XIII al XVI*, Napoli 1897.
- M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità: i comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988.

Luigi Tufano

- M.A. Visceglia, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998.
- G. Vitale, *A Civic Duty: The Construction of the Nolan Memory*, in *Ambrogio Leone's de Nola*, pp. 122-137.
- G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia: dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.
- G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Napoli 2002.
- G. Vitale, *La nobiltà di Seggio a Napoli nel basso medioevo. Aspetti della dinamica interna*, in «Archivio storico per le province napoletane», 106 (1988), pp. 151-169.
- G. Vitale, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2016.
- G. Vitale, *La regio Nilensis nel basso medioevo*, in *Palazzo Corigliano: tra archeologia e storia*, Napoli 1985, pp. 12-18.
- G. Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in «Rassegna storica salernitana», 30 (1998), pp. 67-101.

Luigi Tufano
Università degli Studi di Napoli Federico II
luigi.tufano@unina.it

Indice dei nomi*

Non sono indicizzati i nomi dei sovrani aragonesi di Napoli.

- Abate, famiglia 126n
Abate, Francesco di Brindisi 269, 338, 399 e n
Abate, Innocenzo di Napoli 271, 302
Abbate, Antonio 224n
Abbate, Violante 499, 509
Abenante, famiglia cosentina 93 e n
Abenante, Angelo, mastrodatti di Acri 94 e n
Abenante, Carlo 93
Abenante, Pirro Antonio, di Napoli 500
Abiano, Matteo de 277
Abignenti, Giacomo de 295
Abundo, Girolamo, di Nola 510
Acampora, Giacomo, di Napoli 493
Accetturo, Angelo di, *magister baiulorum* a Salandra 447
Acciaiuoli, Andrea, contessa di Monteodorisio 33
Acconciaioco, Mannello 271, 291
Adiutorio, Matteo de 271, 306-307
Affatati, Giacomo 496
Afflitto, d'—, famiglia 494
Afflitto, Damiano d'— 257, 269, 312
Afflitto, Daniele d'— 300
Afflitto, Giovanni d'— 494
Afflitto, Lorenzo d'—, di Castellammare 494
Afflitto, Ludovico d'— 257, 271, 300
Agapito, famiglia originaria di Sinopoli 44
Ageta, Andrea de 268, 313
Ageta, Tommaso de 313
Agostino, Aurelio, santo 362, 364
Alamanno, Giacomo di 270, 325
Albertini, famiglia 469-472, 474n, 476-479
Albertini, ramo dei principi di Cimitile 465, 469 e n, 481
Albertini, ramo *del Cilento*, famiglia 469n
Albertini, ramo detto *del reggente*, famiglia 469n
Albertini, ramo detto *Nolano*, famiglia 469n
Albertini, ramo di Faggiano, famiglia 469n
Albertini, ramo di San Barbato, famiglia 469n
Albertini, Andrea 471n
Albertini, Angelo, tesoriere e arcidiacono della Chiesa nolana 478 e n
Albertini, Antonia 495-496
Albertini, Antonio, di Troiano 469n
Albertini, Antonio, padre di Nicola 470 e n, 485
Albertini, Fabrizio 471 e n
Albertini, Felice 491
Albertini, Filella 470n
Albertini, Francesco, figlio di Giacomo (I) di Napoli o di Nola 472-474, 486-487, 489
Albertini, Francesco, arcidiacono della chiesa cattedrale di Nola e vicario perpetuo della chiesa di San Felice 478 e n, 504-505
Albertini, Gaetano, principe 479n
Albertini, Gentile Antonio 478n
Albertini, Gentile, di Nola, signore del feudo della Foresta e di Marzanello 469 e n, 471-472, 474-476, 478-482, 491-498, 500-510

* A cura di Armando Miranda, Davide Passerini, Imma Petito, Rita Saviano.

Indice dei nomi

- Albertini, Giacomina 484
Albertini, Giacomo (I) 469-470, 472-473, 484-487
Albertini, Giacomo (II) 471-472, 474, 489-490, 492
Albertini, Giovanni Antonio 469n, 478n, 491, 494, 502
Albertini, Giovanni Girolamo, di Troiano 469n, 471n, 509-510
Albertini, Girolamo 496
Albertini, Girolamo, principe di Sanseverino di Cammarota 466n, 479n
Albertini, Giulio Cesare, principe di Faggiano 470
Albertini, Laura 474, 500
Albertini, Loise 477n, 491
Albertini, Nicola 470 e n, 485
Albertini, Simone 469n, 472 e n, 487-490
Albertini, Simone, di Nola, fratello di Giacomo (I) 484
Albertini, Troiano 469n, 491
Albertini, Ubertino, dei conti Alberti di Prato 469 e n
Albertini, Viola 488
Albi, Giovanni, di Guardiaagrele 507
Albi, Massimo, di Guardiaagrele 507
Alessandro, Giacomo d'—, notaio 432
Alessandro, Geronimo d'— 282, 300
Alessandro, Pietro Cola d'— 389
Alfano, Giovanni di, di Nola 270, 286, 357, 370-371
Alfano, Giuseppe Maria 429n
Alferio, Masello, di Nola 485, 487
Alferio, Onofrio, di Nola 484
Alferio, Pasquale, baiulo a Pisticci 446
Algerio, Giovanni Giacomo, di Nola 508
Alifio, Giacomo Antonio de, di Nola 504
Allodo, Pietro, regio consigliere 82
Almeda, Ferrante de 306
Aloya, Pascarello de, erario di Atella 424n
Altavilla, dinastia regnante in Sicilia 30
Altavilla, Ruggero, conte di Sicilia e Calabria, detto il Gran Conte 77
Aluzio, Pietro Francesco de, di Chieti 497
Alvarado, Ferdinando de, di Cosenza 506
Amato (*Amando*), Nardo de, di Sarno 271, 308, 312-313, 336
Amectis, Nicola Angelo de, regio commissario 79
Amenta, Niccolò 470
Amitista, Bartolomeo, di Somma 487
Ammirato, Tarantino di 273, 376
Amoruso, Giovanni, di Castrovillari 499
Andrea, frate del monastero di Sant'Adriano 139
Andrea di notaio Antonello, notaio, erario di Montalbano Jonico 446
Andrea di Pisticci, di notaio Antonello, notaio a Pisticci 446 e n, 448
Andrea, Nicola di 321
Andriotta, Matteo de, baiulo di Regina e Lat-tarico 96n
Anello, Ippolita 508
Angeli, Francesco de, di Trani 298
Angelis, Girolamo de 501
Angeli Andrea, notaio pubblico 139
Angelillo di Matera, erario e capitano di Can-dela 448n
Angelo Antonio di Otranto 405-406
Angelo, Giacomo d'—, di Napoli 497
Angelo, Giovanni d'—, di Nola 485
Angerio, Giovanni d'—, di Nola 487
Angiò, dinastia regnante in Sicilia e a Napoli 49
Angiò, Carlo, di Roberto, duca di Calabria 21, 25, 34
Angiò, Filippo, imperatore di Costantinopoli 32
Angiò, Giovanni, Principe di Acaia e Conte di Gravina 74
Angiò, Giovanni, di Renato, duca di Lorena 399
Angiò, Renato, duca di Lorena 76
Anna, Antonio d'—, di Cava 500
Anna, moglie di Pietro Catano, 46
Annunciato *delli Colli delle Macine* 507
Ansanis, Canionis de 364
Antiquo, Pietro, di Guardiaagrele 507
Antonello *de Santo Giorgio* 390n
Antonio di Aragona, maestro massaro 268, 346
Antonello di Castelsaraceno, procuratore del-la curia a Rocca Imperiale 446
Antonello di Castelluccio 268, 343
Antonello di Traetto 367
Antonio Filippo, Benedetto di, *socius* di Gu-glielmo di Rao 447
Antonio Maria de [†††] 500
Apace, Antonio 279
Appiano, Gerardo Felice di, conte di Monta-gano 423
Aquilano, Gaspare di 270, 288
Aquino, Angelica d'—, prima moglie di Algias-sio de Macris, 434n
Aquino, Ladislao d'—, marchese di Corato 184
Aquino, Tommaso d'—, conte di Belcastro 32
Aragona, Carlo d'— 482 e n
Aragona, Ippolita d'— 436n
Aragona, Isabella d'—, duchessa di Milano 456
Aragona, Pietro Antonio d—, viceré di Napoli 169
Aragona, Rodrigo d'—, duca di Bisceglie 450
Arcella, Fabio, vescovo di Bisignano 136
Arcella, Felice, di Nola 504
Arcella, Giovanni Francesco, di Nola 503, 508
Arena, Giordano d'—, 19 e n
Argentano, Cerbo di, capitano di Montaquila 435n

- Argento, Alessandro d'— 490
 Argirò, Basilio, incaricato del conte di Sinopoli 26, 52
 Argirò, Giacomo, incaricato del conte di Sinopoli 26, 52
 Armellino, Giovanni de 270, 378
 Artois, Roberto d'—, conte di Eboli 33
 Artus, Charles, conte di Sant'Agata 33
 Arvino, Antonio, di Napoli 492
Ascani, nobile, censuario del principe di Bisignano 133n
Asconus di Cerchiarito, di Michele, luogotenente della contessa di Sanseverino 446
 Asprello, Orso di, conservatore a Montalbano Jonico 446
Atardis, Leopardo de, di Bitonto 271, 374
 Attanasio, frate del monastero di Sant'Adriano 139
 Attendolo, Elisa 431n
 Aucello, Paride 272, 315
 Augusto, Filippo 227n
 Aulas, Giovanni Troiano, di Napoli 493
 Auria, Geronimo d'— 471n
 Avalos, famiglia 4
 Avalos, Alfonso d'—, marchese del Vasto 190, 227
 Avalos, Costanza d'— 164
 Avalos, Ferdinando d'—, marchese di Pescara
 Ayello, (*Agello*) Francesco de 391, 400, 406-407, 410
 Aversa, vescovo di 457
Avico, Giovanni de 347
 Aviz, Beatrice d'—, duchessa di Savoia e infanta di Portogallo 481
 Azulo, Domenico, di Napoli 502
- Baccaro, Gerolamo 190
 Baccaro, Giovanni 192-193
 Bacchetta, Santo, di Vasto 272, 297
 Bacco, Enrico 424n, 429n
Bacticinus, *Lactoricius*, procuratore del monastero di Sant'Adriano 132
 Baffi, Balzarino, procuratore di Roberto Sanseverino 431n
 Baiano, Giovanni Mercurio, di Nola 508
 Baldino, Francesco Antonio 167-168, 173-176, 183-185, 189, 193-194, 202-206, 208-211, 220-221, 224, 227, 232, 241 e n, 243-244, 441
 Baldio di Bagnara, mastro 45
 Balsamo, Andriella, di Fabrizio 432 e n, 444
 Balsamo, Antonello 432 e n, 443-444
 Balsamo, Cicco, detto Abbatello 443
 Balsamo, Elisabetta, di Fabrizio 432 e n, 443, 444
 Balsamo, Fabrizio 443
 Balsamo, Gaspare 432, 443-444
 Balsamo, Meliadosso Ciparo de, di Napoli 501, 506, 509
- Balzo, Angilberto del, conte di Ugento e di Castro, duca di Nardò 390n, 398, 408
 Bambace, Sebastiano, di Napoli 502
 Bandini, Giovanni 389
 Barastruzzo, Antonio 496
 Barberini, Francesco, cardinale 103n
 Bargelo, (*Barzello*, *Barzelo*), Andrea, di Valenza 268, 366-367
 Barone, Annibale, di Napoli 491
 Barone, Felice, di Nola 501, 510
 Barone, Giovanni Tommaso 273, 298, 312
 Barone, Vincenzo, di Nola 510
 Barrile, Giacomo 472n
 Barrile, Giovannangelo, duca di Caivano 174n
 Barrile, Pietro, di Nola 484
 Bartolomeo, Giacomo di, di Cammarino 308
 Barzello, Giovanni Tommaso, di Nola 508
 Basilico, Felice Antonio, di Nola 503, 505-506, 510
 Basilio, Giacomo, di Napoli 502
 Basilio, frate del monastero di Sant'Adriano 139
 Basso, Paolo, di Napoli 499
 Basso, Valentino, di Napoli 492
Batta Vela, Giovanni, detentore del feudo di Sorrenti-Ciaccio 126n
 Battivarano, Spedicato, conservatore della curia a Noepoli 445
 Baux, des, *vedi anche* Balzo, del
 Baux, Bertrand des, conte di Avellino e Montescaglioso 31-33
 Beaumont, Guillame de, conte di Caserta 31, 33
 Beaumont, Pierre de, conte di Montescaglioso 33
 Beauvoir, Richard de 31
 Belardesca, Giacomo, di Nola 505
 Belardesca, Regno de, di Nola 488
 Bellochi, Salvastrò 277
 Bellomo, Amedeo 268, 327
 Bellomo, Colello 276
 Belvedere *de Turano*, capitano di Acri 94
 Benavente, Cristóvão de 240
 Bencivenga, Giacomo Antonio, di Nola 503, 505-506, 508
 Benedetto, Lisolo de, di Nola 484
 Benestabile, Bisanco, nobile 111n
 Bentivegna, Natale, erario di Cerchiarito 446
 Berardo, Cola de 277
 Bernardo, Alessandro di, di Guardiagrele 507
 Bernardo, Giovanni de, usurpatore di terre di Acri 121n
 Bernardo, Paolo de, sindaco di Acri 82
 Bernardo, Giovanni Antonio di 270, 345
 Berteraymo, Sabino de, di Nola 487
 Biagio di Sant'Arcangelo, di Giorgio, conservatore a Tursi 446
 Bianco, Castro, di Trivento 269, 348
Bibanus, Giovanni, vicario del conte di Sinopoli 44

Indice dei nomi

- Bilella, Pietrogiovanni 485
Bilotto, Geronimo, regio funzionario 82
Biscara, Angelo 109
Biscia, Alfonso, di Napoli 507
Bisignano, vescovo di 90, 129
Bissia, Ferdinando, di Napoli 509
Blasio, Cola de, di Pescopennataro 269, 347, 349
Blasio, Giacomo *Gipcius* de, 443
Bochalazo, Piero de 272, 356
Boi, Andrea, di Napoli 491
Bona Sforza, regina di Polonia, principessa di Rossano e duchessa di Bari 456, 476n, 508
Bonello, Bartolomeo, di Nola 501
Bonis, Bernardo de 269, 370
Bonis, Francesco de 269, 374, 375
Bonoconto, Aniello 484
Bonocorde, Marco Antonio, di Napoli 509
Bonunzio, Giovanni Biagio, di Maratea 499
Borro, Tommaso de, di Nola 490
Borsa, Antonia, di Napoli 212n, 214
Borsa, Luisa, di Napoli 212n, 214
Borzavoca (Buzzavotre), Giovanni, di Vico 270, 325, 348
Bosco, Bartolomeo 212-214, 216, 218
Bourguignon, Philippe 31
Bova, vescovo di 17, 20-22
Bozzuto, Carlo, di Napoli 500
Bozzuto, Olimpia, prima moglie di Giovanni Luiso Scaglione 457
Bracale, Andrea, di Minervino 268, 338, 399, 404
Brancaccio, Sandalo 42
Brachius, Nicola, procuratore del barone di Favali Leonetto Vivacqua 445, 448
Brancaccio, Fabio 499, 509
Brancaccio, Filippo, di Napoli 473, 485, 487
Brancaccio, Gabriele, di Napoli 492-493
Brancaccio, Giacomo, di Filippo 473, 487
Brancaccio, Giacomo, di Gabriele 493
Brancaccio, Giovanni Filippo 499, 509
Brancaccio, Giovanni Girolamo 499, 509
Brancaccio, Giulio 496
Brancaccio, Grasso, detto Dugliulo, di Napoli 486
Brancaccio, Mariella 473, 487
Brancaccio, Paolo 496
Brancaccio, Paolo, di Filippo, di Napoli 472-473, 486
Brancaccio, Prospero 499, 509
Brancaccio, Stefano 499, 509
Brancaccio, Tommaso, di Torre del Greco 496
Brescius, Petrus, albanese immigrato a San Demetrio Corone 139
Brienne, Ugo di, conte di Lecce 33
Brigano, Ottaviano, di Chieti 500
Brissi, Roberto de, erario a Garaguso 447
Bruno, Gianfrancesco, vescovo di Nola 478n, 481
Bruno, Riccardo 278
Bufulco, Aurelio 494, 504, 506, 510
Bufulco, Berardino, di Ottaviano 494, 495
Bulino, Lorenzo, di Nola 271, 286, 490
Bulino, Matteo, di Nola 498
Burson, Riccardo, conte di Satriano 33
Burzello, Giovanni, di Nola 489
Busa, Martino 475
Busca, famiglia 28, 38, 46
Busca, Bartolomeo 20
Busca, Raymondo, procuratore di Guglielmo Ruffo 35
Buzello, Andrea 502
Buzzachello, Berardino, di Chieti 500
Buzzone, Andrea 268, 283
Cabura, Pinto de, di Cava 488
Caccabaro, Giacomo Felice, di Nola 494
Cacciatore, Lattanzio, di Napoli 495
Caetani, famiglia 47
Caetani, Goffredo, conte di Fondi 33
Caetani, Pietro, conte di Caserta 31, 33
Caetani d'Aragona, Onorato II conte di Fondi 18, 26n
Caetani di Sermoneta, famiglia 17
Caetani di Sermoneta, Nicola, cardinale, amministratore apostolico della diocesi di Bisignano e vescovo di Conza 136
Caivano, duca di 174n
Calabria, Francesco, di Nola 502
Calabria, Lauretta 508
Calamita, Francesco 269, 347
Calefato, Bonanno, di Nola 477n, 489
Calefato, Rennabile, di Nola 477n, 489
Calinzano, Giovanni Francesco, di Nola 489
Calo (*Caloi*), Angelo de, di Ostuni 268, 352-353
Calo, Gabriele, di Angelo, di San Giorgio 270, 352-353
Camella, Domenico, di Lauria 269, 290
Camerario, Matteo di, di Francavilla 371-372, 392
Camigliani, Berardino 127
Cammerozio, Giovanni Antonio, di Giffoni 508
Campanella, Cesare 116
Campanile, Francesco, di Napoli 491
Campanile, Leonardo 389, 508
Campano, Luca, arcivescovo di Cosenza 78
Campolongo, Carlo, baiulo del ducato di San Marco 96n
Canibus, Gaspare de, di Sulmona 207n
Candicio, Angelo de, di Nola 488
Canna, Nicola 271, 343, 344
Canoro, Alessandro, di Napoli 505-506
Canoro, Sebastiano, di Napoli 501-502, 504-505, 507
Cansolino, Giovanni Tommaso, di Roccapiemonte 502

- Cantis, Costantino de, di Napoli 509
 Cantone, Gerardo, genero di Guglielmo Ruffo 16n, 28
 Cantone, Michele 22
 Canuti, Barbaro, censuario del conte di Sinopoli 56
 Canvano, Giacomo 278
Canvitarium, Pietro, baiulo a Salandra 447
 Capalbo, famiglia 131n
 Capalbo, Vincenzo, sindaco di Aciri 82
 Capano, Andrea 192n
 Capano, Giovannello 190, 192 e n, 193
 Capicchia, Nicola Antonio, di Capaccio 507
 Capisacco, Guido 126n
 Capone, Paolo Antonio, di Nola 504
 Caporale, Agostino 277
 Caposacco, Giovanni Battista 456
 Caposcrofa, Felice, di Salerno 485-486
 Caposcrofa, Tommaso, di Napoli 486
 Cappello, Goffredo, suffeudatario del conte di Conza 444
 Capua Andrea di, duca di Termoli e conte di Campobasso 165 e n, 357
 Capua, Bartolomeo di 31
 Capua, Giacomo di 31
 Capua, Giovanni Vincenzo di, di Nola 502-504, 506
 Capua, Loise di, di Napoli 502
 Capua, Vincenzo di, di Nola 490, 494, 502, 510
 Capuano, Felice 508
 Capuano, Francesco 508
 Capuano, Giovanni Domenico 508
 Capuano, Mario 508
 Capuano, Matteo, di Manfredonia 314
 Capuano, Pietro, di Nola 490
 Capuano, Sebastiano 508
 Caputo, Melchiorre, di Nola 504-505
 Caputo, Nicola, maestro, erario di Rocca Imperiale 446
 Caraballo, Bartolomeo, baiulo di Polla 445
 Caracciolo, famiglia 3n
 Caracciolo del Sole, famiglia 253
 Caracciolo di Napoli, famiglia 480 e n
 Caracciolo di Santobono, famiglia 3n
 Caracciolo, marchesi di Torrecuso 424n
 Caracciolo, principi di Melfi e duchi di Ascoli 449-450
 Caracciolo, Antonio, di Troiano 449
 Caracciolo, Beatrice, di Troiano 449
 Caracciolo, Colantonio 216, 221n
 Caracciolo, Donato, *utroque iure doctor* 84, 86
 Caracciolo, Giacomo, conte di Avellino e Conza 254, 427 e n
 Caracciolo, Giovanni, duca di Melfi 208, 254 e n, 270, 299, 358, 449n
 Caracciolo, Giovanni, detto Catania 422n
 Caracciolo, Giulio Cesare 507
 Caracciolo, Ippolita 217
 Caracciolo, Luigi Francesco marchese di Torrecuso 424n
 Caracciolo, Maria, di Troiano 449
 Caracciolo, Marino 254
 Caracciolo, Matteo, suffeudatario del conte di Conza 444
 Caracciolo, Sergianni, conte di Avellino 431n
 Caracciolo, Troiano, principe di Melfi 253, 357, 422n, 424, 449
 Carafa, famiglia 3n, 14, 79, 101n, 109n, 111n, 116n
 Carafa, Alberico (*signor Alberico*) 336, 454
 Carafa, Carlo, conte di Airola e Montesarchio 456
 Carafa, Diomede, duca di Maddaloni 466n
 Carafa, Galeazzo 288
 Carafa, Giovanni Battista, marchese di Castelvetero e conte di Grotteria 79, 475, 501-502
 Carbone, famiglia 452n
 Carbone, Giacomo 163n
 Cardenas, Pedro de 496
 Cardona, Ramón, viceré di Napoli e conte di Capaccio 492
 Cardone, famiglia 221n
 Carello, Domenico 269, 313
 Carello, Giovanni 270, 310, 319
 Caricello, Antonio, di Massafra 268, 342-343
 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia 13, 15, 30, 158n, 169, 469-470
 Carlo II d'Angiò, re di Sicilia-Napoli, già duca di Calabria 14
 Carlo V d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Spagna 79, 81-82, 84, 168, 240, 480-481, 503
 Carlo VIII di Valois, re di Francia 76n
 Carmignano, Giuditta 477, 502
 Carmignano, Nicola Antonio 476n, 508
 Carnevalario di Pavia, signore di Sinopoli, Santa Cristina d'Aspromonte e Maida 24-27, 35, 39, 50, 58n
 Caro, Cesare de, di Napoli 502
 Cartigniacco, Giacomo de 400
 Caruso, Giovanni Antonio 506
 Caruso, Giovanni Battista 505-506
 Caruso, Paolino 506
 Casabuono, Marchione, di Amalfi 271, 294-295
 Casacalenda, duca di 423n
 Casanella, Cola 276, 278
 Casanova, Nicola, di Napoli 490
 Casello, Andrea, detentore del feudo di Arnaro 126n
 Casello, Paolo, detentore del feudo di Arnaro 126n
 Cassano, Domenico 393
 Cassano, Francesca, di Napoli 164
 Cassano, Francesco 471n

Indice dei nomi

- Cassiano, *Iannotta*, regio giudice ai contratti 139-140
Cassiano, Paolo, testimone 140-141
Cassiano, Salomone, notaio 85n, 91, 104n
Castaldo, Giovanni Matteo, di Napoli 499
Castellana, Tommaso di 273, 355
Castellano, Angelo Antonio, di Nola 510
Castellano, Giacomo, di Nola 508
Castelli, Nicola dei 190, 192-193
Castello, Antonello di, erario di Rocca Imperiale 446
Castiglione, Giacomo 163n
Castriota, Giorgio, detto *Scanderbeg* 91
Castrovillari, duca di 475
Catano, Pietro 46
Cava, Giovannuccio de, di Lauro 487
Cavalcanti, Alfonso, feudatario di Torano Castello 127n
Cavalcanti, Ettore, feudatario di Torano Castello 94n
Cavalcanti, Giovanni Tommaso, feudatario di Torano Castello 94n
Cavalcanti, Salvatore, feudatario di Torano Castello 94 e n, 127
Cavalcanti Vincenzo possessore del casale di Santa Maria della Rota 106 e n, 127
Cavalieri (*Caballeriis*) Angelo de, di Bisceglie 399n, 409
Cavaniglia, Garçia, conte di Troia 454
Cavaniglia, Troiano, di Garçia, conte di Troia 454
Cavaritus, Girolamo 289
Cecco, Novello di, *magister baiulorum* a Garaguso 447
Celentano, Antonio, di Nola 510
Celiraro, Massimo, di Nola 494
Cenifo, Nicola Angelo, di Montalto 271, 280
Centelles, Antonio, marchese di Crotone 75 e n
Ceri, Leone di Cola, di Mignano 271, 305
Cesarini, Alessandro 500
Cesarini, Anna 500
Cesarini, Dorotea 500
Cesarini, Fabio 500
Cesarini, Felice 500
Cesarini, Giacomo Antonio, di Nola 474, 479 e n, 500-502
Cesarini, Maria 500
Cesarino, Giovanni, di Nola 506
Cestario, Stefano, di Nola 485
Chabelli, Giovanni, notaio 45
Châlon, Philibert de, viceré di Napoli 480-482, 497, 499, 503
Cheloni, Nicola, censuario del conte di Sinopoli 40, 56
Chiappari, Nicola, baiulo di Oriolo 445
Chiaromonte, Domenico, erario di Rocca Imperiale 446
Chiaromonte, Ugo di, conte di Chiaromonte 33
Chioccarello Bartolomeo 237
Ciarlanti, Giovanni Vincenzo 436n
Cicco, Pietro de, di Francesco, di Chieti 497
Cigno, Guglielmo, baiulo di Colobrarò 446
Cimino, Guglielmo, di Nola 488
Cioffi, Antonio 496
Clarastella, Giovannello, di Nola 485
Clavello (*Clavellis*), Francesco, funzionario regio in Calabria 96n, 427
Clemente VI (Pierre Roger), papa 38
Clyasales, Andrea, notaio, mastrodatti a Turisi 446
Cobuzio Rinaldo, di Marzano 506, 509
Coccali, Pietro, censitario del signore di Sinopoli 51
Cocomilli, Galeazzo 493
Cocoza, Francesco, di Napoli 509
Cola de Colobrarò 276
Colabianco, Marino, di Castelvetere 499
Colagiovanni di Vasto 269, 360
Colamartino, Guglielmo de 277-278
Collima (Colluna), Paolo de, di Bisignano 272, 364, 365
Colombo, Stefano 312
Colonna, famiglia 435n
Colonna, Anna 398
Colonna Pompeo, cardinale, luogotenente generale e viceré di Napoli 481, 497, 503
Coma, Trionfo de, di Milano 488
Comonte, famiglia barlettana di origini francesi 434n
Comonte, Giovanni, di Barletta 163n
Conaro, Felice, di Avella 269, 280
Concublet, famiglia, baroni di Arena 32
Confalone, Ambrogio, di Ravello 268, 314, 315, 327
Coniglio, Federico, di Napoli 510
Conoro, Domenico, di Napoli 492
Conquetis (Conquectis), Giovanni de 270, 328, 339
Consa, Stefano 484
Consilio, Francesco de 224n
Contaldo, Mario, di Napoli 500
Conte, Angelo Felice, di Nola 489
Conturberii, Giovanni de, di Benevento 391, 407
Convento, Francesco, notaio 139
Coppola, Alfonso, feudatario di Torano Castello 127
Coppola, Francesco, conte di Sarno 254 e n, 270, 296, 303, 336
Coppola, Loise 271, 306, 332
Coppola, Luigi 451n
Coppola, Matteo 451n
Coppola, Simone 502
Corasano, famiglia originaria di Sinopoli 45
Corato, marchese di 457
Coratora, Costantino, censuario del conte di Sinopoli 59

- Córdova y Zúñiga, Luis Fernández de, duca di Sessa 477n, 495-496
 Córdova, Elvira de, duchessa di Sessa 477n, 495-496
 Coreglio, Giovanni 285
 Corigie, Nicola de 500
 Cornelia, figlia di Vincenzo de Cortona 493
 Coronato, Giacomo Antonio, di Napoli 491
 Corrado, Gregorio di 270, 344
 Cortese, Giovan Francesco 270, 358
 Cortona, Beatrice de 493
 Cortona, Michele de 493
 Cortona, Vincenzo de 492-493
Cosenciis (Licosenciis), Giovanni de li 270, 317-318
 Costa, Ferdinando, di Cava 509
 Costantino, Tommaso, di Chieti 496
 Costantino di Gerace, mastrodatti di Salandra e luogotenente 447
 Costanza, moglie di Giorgio di Gericambio 45
 Costanzo, Antonello, di Napoli 154, 217
 Costanzo, *Baricella*, di Napoli 217
 Coucy, Thomas de, conte di Arena 32
 Courtenay, Raoul de, conte di Chieti 33
 Covone, Michele de 490
 Crachi, Cola de 276
 Cressio, Covello de, detto Porco 484
 Crimelis, Berardino de 438n
 Crimelis, Desiata de, di Berardino 438n
 Crispo, *Juan Bautista* 212, 218
 Cunto, Nicola de, di Napoli 496
 Cunto, Paolo di, di Amalfi 250n, 272, 311
 Cuoco Benigno 498, 503
 Cura, Antonio de 277
 Curiaci, Domenico, testimone 140, 141
 Curiale, Ferrante Raimondo 217
 Curiale, Raimondo 217
 Curto, Riccardo, di Corigliano 272, 300
 Cusatis, Giovanni Francesco de, di Rocca-gloriosa 509
 Cuti (*Cicce*), Nicola di 359
 Cuti, Pacello, di Nicola 271
- Daniele de Isernia (*Isergia*) 257, 269, 300
 Dardano, Antonello 277
 David, Francesco Antonio 213
 De Lellis, Carlo, archivista 18n
 De Masi, Antonio 167-169, 173-176 e n, 183, 185, 189, 193-194, 202-210, 220, 426
 Denisy, Gazo de, conte di Terlizzi 34
 Deux, Bertrando de, Cardinale di San Marco 22
 Diaz Garlón Pasquale, conte di Alife 190, 286, 427 e n
 Domenico di Cassano 269, 354
 Domenico di Gaeta 269, 349
 Domenico de Rocca di Montoro 497
 Domenico di Seminara 26n, 28n
 Donadio, Petruccio 494
- Dopnoanda*, Antonio de, baiulo a Pisticci 446
Dopnoanda, Berto de, mastro, baiulo a Pisticci 446
 Doria, famiglia, signori di Melfi 449
 Dorta, Pietro 272, 350
 Duca Saluzzo v. Saluzzo di Corigliano, Agostino
 Durante, Angelo de 268, 341
- Eboli, Andrea di 444
 Eboli, Carlo di, di Andrea 444
Emo, Lica de 278
 Enghien, Jean d'—, conte di Lecce 33
Exailo, Jasonne Raymundo, di Aversa 348
- Fabbricatore, Antonio, di Cicciano 484
Facthianis, Giovanni de 270, 299
 Falangone, Giovanni Vincenzo, di Napoli 509
 Falco, Argentino de, del casale di Saviano 505
 Fasolino, Pellegrino, di Napoli 506
 Fata, Ruggero di, baiulo di Colobraro 446
 Favale, Roberto di, conservatore a Montalbano Jonico 446
 Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia 24n
 Felice di Bisignano, frate, censuario del principe di Bisignano 133n
 Felice, Francesco, di Faibano 490
 Fellecchia, Nardo 484
 Felligio, Federico 501
 Felluca, Federico 498
 Feo, Giovanni, di Napoli 506
 Ferdinando il Cattolico, II re di Aragona, III di Napoli, II di Sicilia 76, 168, 240, 475-476, 491
 Ferraiolo, Nicola, di Napoli 271, 275, 326, 353
 Ferrario, Ferdinando, baiulo di Terranova di Sibari 82
 Ferrario, Giacomo, di Nola 484
 Ferrario, Giovannello, notaio 427n
 Ferraro, Lucio, mastrodatti di Rocca Impe-riale 446
 Ferrario, Pompeo, testimone 133 e n
 Ferraro, Epaminonda, catapano di Acri 98n
 Ferraro, Francesco Maria, catapano di Acri 98n
 Ferraro, Valerio, usurpatore di terre di Acri 121n
 Ferrer, Benedetto Giovanni 499
 Fide, Vincenzo de, regio giudice ai contratti 81
 Figulo, Rogerio 45
 Filangieri, Margherita, moglie di Sergianni Caracciolo, 431n
 Filippo II, re di Spagna 168, 216, 235, 239-240
 Filippo di Aversa 289
 Filippus de Gaccio, frate, testimone 140-141
 Filo Pasquale (*Pascalone*) di Altamura 272, 284, 393

Indice dei nomi

- Filomarino, famiglia 452n
Finno, Vincenzo, di Napoli 502
Fiondicti, Sansone de, di Atella 272, 358
Fizono, Giacomo 484
Florentia, Battista de, di Nola 494
Florentia, Pietro Antonio de, di Marigliano 499
Florio Giovanni (*Joan*) 168-169, 173, 194, 203-205, 227 e n, 232-233, 241 e n, 243-244
Florio, Pietro de 272, 378
Focarra, *Viceanum* 268, 363
Fogia de, famiglia 108
Fogia, Cesare de, arcidiacono di Rossano 121n
Fogia, Scipione de, gestore del feudo di San Lorenzo [del Vallo] 126n
Foix, Odet de, visconte di Lautrec 81n, 480
Folliero, Cola Francesco 493
Fontanarosa, Adriano, di Nola 488
Fontanarosa, Aliberto, di Nola 489
Fontanarosa, Gerardo, di Nola 484
Fontanarosa, Giovanni Loise, di Nola 510
Fornario, Giovanni Tommaso, di Guardiagrele 507
Francesca de Palma 487
Francesco I di Valois, re di Francia 81n
Francesco di Gravina 269, 361-362
Francesco di San Barbato, suffeudatario del conte di Conza 444
Francesco, Paolo 272, 317
Fulco, *magister* 26n
Funicella Gregorio, di Napoli 509
Fusca, Agostino 43
Fusca, Basilio 44
Fusca, Cola 44
Fusca, Domenico, incaricato del conte di Sinopoli 26, 43, 52

Gabriele di Pomigliano 477n, 488
Gaetani v. Caetani
Gaetano, Grandonio, di Nola 487-488
Gaetano, Luchino, capitano di Nardò 442n
Gaetano, Nardo, di Nola 488
Gagliando (*Gagliardo*), Polidoro 272, 310, 319
Gaffuro, Girolamo, di Napoli 491
Gagliardi, Nicola Antonio 271, 294
Gaitano, Giovanni Angelo 508
Galeone di Aversa 250n, 270, 363-364
Galgano, Giacomo, di Aversa 331, 368-369
Gali, Nicola *magister* 26n
Galiano, Antonio, di Taranto 268, 312
Galiano, Giacomo, di Laterza 270, 373
Galiota, Lisa 490
Gallitano (Gallitiano), Antonio 268, 276-278
Galizio, Giovanni Francesco, di Vasto 505
Gallana, Leonardo de, di Francavilla 271, 371
Gallinaro, Antonio de 256n, 268, 275, 277
Gallo, Nicola, *magister* 64
Galluciano, Francesco 269, 330
Galluccio, famiglia 436 e n, 438-440
Galluccio, Andriano 436-437
Galluccio, Ansoisio 437
Galluccio, Antonello 437
Galluccio, Berardino, di Goffredo 436, 444
Galluccio, Berardino 437, 438
Galluccio, Cesare, 439n
Galluccio, Dario 437
Galluccio, Giovanni Lorenzo 437
Galluccio, Giovanni Pietro, di Antonello 437
Galluccio, Goffredo, cavaliere d'età normanna 436
Galluccio, Goffredo 436
Galluccio, Goffredo, di Berardino 436-437
Galluccio, Gurone 436-437
Galluccio, Lorenzo 437
Galluccio, Luigi, di Antonello 437 e n
Galluccio, Luigi, di Ansoisio 437
Galluccio, Luisa, di Goffredo di Berardino 439n
Galluccio, Ottaviano 436-437
Galluccio, Rinaldo, di Antonello 437
Galluccio, Scipione 437
Galluccio Tommaso 436, 437 e n
Galluccio, Tristano 437-438
Galluccio dell'Ospedale, Paolo, marchese di Castelnuovo, 436n
Galoti, Giovanni, censuario del signore di Sinopoli 26n, 51
Galpatiztia, Giovanni de, di Spinazzola 270, 333
Garabello, Nicola conservatore della curia a Noepoli 445
Garlón, Pascasio v. Diaz Garlón, Pasquale
Gasocio, Bernardo de 269, 309
Gatto, *Muchulo*, camerario di Romagnano al Monte 447
Gazull, Antonio 205
Genata, Antonino de 364
Gennaro, Scipione di 434n
Gennaro, Tiberio de, di Napoli 471n, 505
Gentile, Berardino 269, 340
Gentile, Giacomo, di Melfi 270, 285, 328
Gentile, Michele, agente per conto di Rodrigo Aragona 450
Georgio, Antonello 476n, 508
Geramole, Pacello 271, 354
Gericambio, Giorgio di 45
Gerulli, Leo, abitante a Lacuzari 41
Gerulli, Leo, abitante a San Procopio 41
Gerulli, Pietro 41
Gerulli, Teodoro 41
Gesualdo Luigi (*Loise*), conte di Conza 171, 185n, 254n, 357, 444
Giacinto (Giaquinto), Marchione di 256n, 271, 279
Giacomo, nipote di Alessandro d'Argento 490
Giacomo, notaio 270, 363-364
Giacomo di Bologna 508
Giacomo di Castrovillari, frate del monastero di San Basilio 140-141

- Giacomo di Policastro, frate del monastero di Sant'Adriano 139
- Giacomo Filippo de Scalea 490
- Gigante, Mauro de 496
- Giglio, Gregorio de 378
- Gilardi, Felice 480, 505
- Gilardi, Gaspare, di Nola 477-478, 493-494, 502-506
- Gilardi, Giovannello 505
- Gilardi, Giulio, di Nola 505
- Gimarca, Lorenzo, di Nola 488
- Gioia (*Ioha*), Donato di, di Massafra 269, 342, 343, 362
- Giordano, Dianora de 490
- Giordano, Giovanni Antonio, notaio 16n
- Giordano, Ugo di, baiulo a Tursi 446
- Giordano, Vincenzo, notaio 16n
- Giorgio, Cristoforo de 487
- Giovan Vincenzo de Scalea 490
- Giovanna d'Aragona, regina di Napoli 482n
- Giovanna II d'Angiò-Durazzo, regina di Napoli 226, 390n, 472, 486
- Giovannetto, Giovanni di 278
- Giovanni, giudice 358, 359
- Giovanni de Palo 497
- Giovanni di Bari 270, 283
- Giovanni di Migliano 270, 303
- Giovanni di Ravenna 270, 303
- Giovanni di Vico 341
- Giovanni Donato 510
- Giovanni Francesco, di Giovanni notaio, di Napoli 498
- Giovanni, di Guglielmo notaio 41
- Giovanni Tommaso di Faibano, di Riccardo 510
- Giramonte, Angelo, di Nola 489
- Giramonte, Giovannello, di Nola 505
- Giramonte, Giovanni, di Nola 494, 508, 510
- Girardi, Cesare de, di Nola 490
- Girolamo, procuratore della badia di Cava 491
- Girolla, Giovanni, di Napoli 502
- Giudice, Antonio del, di Spinazzola 268, 369
- Giudice, Giovanni del, di Spinazzola 270, 368
- Giulio II (Giuliano della Rovere), papa 77n
- Giustina, moglie di Paolo Schiavo 488
- Giustiniani, Lorenzo 424n, 429
- Glammarano, Misi de 278
- Ghirus*, Sabino, di Faro 305
- Golino, Gabriele de, di Napoli 353
- Golino, Matteo, di Napoli 498
- Gomez, Luis 214n
- Gomez, Michele Giovanni 168, 232, 237, 499
- Gorgono, Nicola de, di Alessano 397, 411
- Grammatico, Tommaso, di Napoli 496, 502
- Granata, Vincenzo 212n
- Grasso, Giacomo Domenico, di Napoli 36, 498-500, 509
- Grasso, Teseo, di Napoli 491
- Gravina, Angelo di, detto Galasso, *socius* di Luca di Soriano 446
- Gravina, Sansonetto de, di Nola 488
- Graziano, Agostino, di Nola 500, 504, 508
- Graziano, Giovanni Andrea 505
- Greco Ferdinando 496
- Greco, Paolo, archimandrita del monastero di Sant'Adriano 134-135, 139
- Greco, Pietro Enrico, frate, testimone 140
- Gregorio, nipote di Felice Mutone 477, 494
- Gria, Pietro de 41
- Griffis, Daniele de 487
- Griffis, Ugolino de, di Nola 487
- Gualtieri, Michele 61
- Gualtieri, Nicola, di Michele censuario del conte di Sinopoli 61
- Gualtierio, censuario del signore di Sinopoli 51, 62
- Gualterio, Pietro de, di Nola 484-485
- Gualtierio, Rao de, censuario del conte di Sinopoli 61
- Guarino, Bartolomeo, *socius* di Cola *Mangiamili* 446
- Guevara Iñigo, Gran Siniscalco del Regno, marchese del Vasto, conte di Ariano e Apice 165
- Guevara Pietro, di Iñigo, Gran Siniscalco del Regno, marchese del Vasto e conte di Ariano e Apice 165 e n, 427n
- Guglielmo I d'Altavilla, re di Sicilia 15, 30
- Guglielmo, Visconte di Melun, conte di Conza e di Somma 33, 34
- Guglielmo di Chiaromonte, baiulo di Oriolo 445
- Guglielmo, Adriano 231 e n
- Guglielmo, Nicola censuario del signore di Sinopoli 51
- Guglielmo, Nicola Maria de, baiulo di Acri 96
- Guido, Giovanni, detto Morabito 45
- Guido, Isabella, di Regio 45
- Guido, Regio 45
- Guidone, Antonio di, erario di Noia 445
- Guidone, Giovanni, di Nola 509
- Gullelmo*, *Albio de* 157n
- Guzman Lope de 168, 212-213, 231, 243
- Iacobo de Paulo, di Sulmona 189n
- Iampaglia, Pietro Paolo, di Napoli 500
- Iannarella, Giovanni 500
- Iaquinta, Guglielmo di, baiulo di Colobraro 446
- Iatoczo*, Domenico, di Angelo 348
- Ienticore, Giacomo, di Malizia 431
- Ienticore, Giovanni Maria, di Malizia 431
- Ienticore, Malizia 431
- Ieppona[**] Alessandro Siumara, di Napoli 493
- Infante, Cesare, di Nola 489
- Infante, Francesco, di Nola 488
- Ingret, Pietro 366

Indice dei nomi

- Isca, Giacomo Felice de, di Nola 493
Iudia, Ruggero de 272, 316
Iuvenella, Davide de, di Aversa 269, 363-364
- Jacobello de Ragusia, capitano e castellano di Romagnano al Monte 447
Jali, Giacomino di, censuario del conte di Sinopoli 61
Joinville, Philippe de, conte di Sant'Angelo dei Lombardi 33
Josep, Giovannello de, di Nola 485-486
- Labella, Ferdinando de, di Napoli 475, 509
Labella, Pirro Antonio de, di Napoli 496
Lachana, Giovan Pietro 41
Lactoni, Sansone 272, 296
Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Napoli 225-226, 383n, 473 e n, 485
Ladislao IV, re di Polonia 466n
Lamberto, Giovanni Giacomo, di Napoli 492
Lamonata, Ugo, di Chiaromonte 273, 323
Lando, famiglia originaria di Sinopoli 44, 45
Lando, Abio de, di Nola 489
Lando, Ferdinando de, di Nola 489
Lando, Martino de, di Nola 488-489
Lando, Matteo de, di Cava 501, 508
Lando, Matteo de, notaio pubblico 81, 82
Lando, Silvestro de, di Nola 489
Lando, Sipio de, di Nola 488
Lanfrants, Giovanni di, di Napoli 317
Lannoy, Charles de, vicere di Napoli 481, 495
Lannoy, Philippe de 481
Lattera, Domenico, di Gaeta 269, 374
Laura, moglie di Giacomo Antonio Cesarini 479
Laureno Fabrizio de 164-165
Lauro, Antonio de, di Nola 465
Lautrec v. Foix, Odet de
Leonardo de Gallana 392
Leonardo, Antonello de, di Nola 487
Leone, Ambrogio 466 e n, 476, 478
Leone X (Giovanni Lorenzo de' Medici), papa 478, 494
Leone, Leonardo di, conservatore della curia a Salandra 447
Leonessa (*Lagonessa*), della, famiglia 443-444
Leonessa, Antonio Giovanni della 443
Leonessa, Fabrizio della, signore di San Martino Valle Caudina e Cervinara 423
Leonessa, Francesco della, signore di San Martino Valle Caudina 454
Leonessa, Giovanni della, di Marino, signore di San Martino Valle Caudina e Cervinara 432, 443
Leonessa, Giovanni della, di Guglielmo 443
Leonessa, Giovanni della 216
Leonessa, Giulia della 216, 221n
Leonessa, Guglielmo della 443
- Leonessa, Marino della, di Fabrizio, 424, 443
Leonessa, Luigi della 216
Letio, Venuto de 273, 361
Letizia, Giovanni di, di Massafra 270, 360, 378
Leyva, de, signori di Ascoli Satriano 449
Ligniti, Jacopo Giovanni, procuratore del principe di Bisignano 81, 85, 136
Lillo, Angelo de, notaio 268, 350, 393
Lisardo, Roberto di, medico 46
Litto, Marco de, di Nola 484
Loffredo, Aliberto, di Nola 494
Loffredo, Andrea Francesco, di Nola 504
Loffredo, Antonio, di Nola 484
Loffredo, Sigismondo, reggente di Cancelleria 480n
Loffredo, Valerio, di Napoli 501
Logoteta di Reggio, di Logoteta, giudice 27n
Loise 510
Loisio de Santo Giorgio 396 e n, 413
Loisio di Pacello 359
Loliente, Rinaldo de, familiare di Alfonso I d'Aragona e capitano di Acri e Bisignano 76n
Lombardo, Andrea, di Napoli 485
Lombardo, Gregorio 270, 378
Longastreva di, famiglia 28n, 36 e n
Longastreva, Enrico di, cavaliere, 36
Longastreva, Giuglielmo di 36
Longastreva, Ranieri di 22, 26n
Longo, Federico, di Cava 502
Longo, Giovanni Berardino, di Cava 510
Longo, Lorenzo, di Vico 496
Longobardo, Antonio 268, 324
Longobardo, Gabriele de 256n, 270, 279
Lopes, Demetrio, agente del monastero di Sant'Adriano 139
Lopes, Todaro, albanese immigrato a San Demetrio Corone 139
Lorenzo, Benedetto di 269, 288
Lorenzo, Rinaldo de, di Marzano 510
Loritano, Alenella 432
Loritano, Dida 432
Loritano, Giorgio 432
Loritano, Vincenzo Maria 432
Lucarello, Giacomo, di Airola 270, 320
Luco 336
Lupo, Pietro 272, 318
- Maccaro, Giovanna 477n
Maccia, Carlo, di Taverna 163n
Macris, Algiasio de 433, 434 e n, 441
Macris, Antonio de 212n, 434
Macris, Giulia de, 433, 434n
Macris, Leone de, 433
Maczioctus, Antonio 277
Madarò, Serafino, di Lecce 395-396, 416
Maffeo *de Ciliento* 279
Maffuzio, Stefano di 273, 296
Magaldo, Giovanni Battista, di Nola 490

- Magaldo, Nicola, di Nola 472, 487
 Magaldo, Stefano, di Nola 472, 485-486
 Magistro, Alfonso 487
 Magliaro, Coliza (*Coluza*) de Rao da lo Chiosano 269, 344
 Magro, Giacomo de 278
 Maiella, Antonello 318
 [Maiellaro], Vito de lo 276
 Maio, Angelo 500
 Maio, Antonio di, erario di Cerchiarito 446
 Maio, Giacomello di 440-441
 Maiorana, Giovanni, di Napoli 492-493
 Maiorotto, Mercurio, di Napoli 500
 Malacasa, Demetrio di 139-140
 Malarbi, famiglia 46
 Malarbi, Carlo 46
 Malarbi, Galgano 41
 Malarbi, Lambert, signore di Cosoleto 36, 42n, 46
 Maletta, Francesco, conte di Apice 32
 Malfitano, Cesare, di Napoli 491
 Malfitano, Giovanni Leonardo, di Napoli 498
 Malgerio, famiglia 46
 Malgerio, Bertrando 35
 Malgerio, Gregorio, di Bertrando 35
 Malizia, Giovannello, di Nola 485
 Mammì, *Herinne*, signorato del signore di Sinopoli 51
Mandicta, Alessandro 268, 357
 Maneri, Bonaccorso 269, 350
 Mandina, Marino de 310
 Manforde (*Manfreda*), Antonio di 359
 Manfredi di Chiaromonte, capitano di Atena Lucana e Polla 445
Mangiamili, Cola, *magister baiulorum* a Montalbano Jonico 446
 Mangio di Loisio 271
 Mangrella, Giovanni Nicola, di Cava 501
 Mansi, Pirro de 272, 307, 308
 Manso, Antonello 268, 375
 Manso, Giovanni Battista di, di Napoli 493
 Maramaldo, Fabrizio 482n
 Marano, Nicola Antonio, di Nola 505
 Maranta, Silvestro, di Tramonti 485
 Marciale, Maffione Martino 271, 320
 Marciano, Andrea de 268, 291
 Marco de Imola, notaio e procuratore del principe di Bisignano 88n, 90
 Margherita di Pavia, di Carnevalario 24n, 35
 Margiotta, Angelo di, conservatore della curia a Garaguso 447
 Margiotta, Antonello di 268, 377
 Margiotta, Cola, di Garanso 277
 Mari, Pietro Paolo, di Napoli 490-491, 495, 496
 Mari, Sebastiano de 498
 Mari, Vincenzo de 231n
 Maria d'Enghien, regina di Napoli e contessa di Lecce, 383, 385 e n, 388
 Maria, madre di Prospero Scaglione 457
 Maria, moglie di Tommaso di Catanzaro 45
 Mariconda, Marco Antonio 505
 Mariconza, Andrea, di Nola 490
 Mariconza, Gianni, di Nola 490
 Mariconza, Nicola, di Nola 490
 Marifeola, Giovanni, di Nola 488
 Marinacio, Nucio 398, 400, 405, 408, 411-412
 Marinis, Marino de 494
 Marino, Pietro di 272, 337
 Marocco, Maffio de, di Cava 271, 361
 Martinello, Fabrizio, di Nola 510
 Martinello, Giovanni Felice, di Nola 504, 506, 508
 Martinello, Pirro, di Nola 488
 Martino, Nicola, conservatore a Salandra 446
 Martino, Romano de 278
 Marzano, Antonio 218
 Marzano, Goffredo di, conte di Squillace 34
 Marzano, Marino, duca di Sessa 289, 375
 Masi, Pietro de 272, 299
 Masseis, Gualterio de, di Amatrice 486
 Massimo de Scaleo 490
 Massimo, Giovanni de 502
 Mastoianni, Malo di 26n
 Mastrilli, Angelo, di Napoli 500
 Mastrilli, Antonio, di Nola 497-498
 Mastrilli, Cilio, di Nola 510
 Mastrilli, Felice 504-505
 Mastrilli, Gabriele, di Nola 487-488
 Mastrilli, Giacomo, di Nola 500
 Mastrilli, Giovanni Antonio, di Nola 500
 Mastrilli, Giovanni Felice, di Nola 503, 506
 Mastrilli, Girolamo, di Napoli 497, 504, 506
 Mastrilli, Giulio, di Nola 497
 Mastrilli, Nicola 494
 Mastroguidice, Annibale 227 e n, 230-231
 Mastruzo, Pietro 232, 237
 Mates, Bernardino 269, 345
 Matteo, nipote di Alessandro d'Argento 491
 Matteo di Troia 271, 293
 Matteo di Stefano di Basilio, di Corato 271, 287
 Maulion, Federico de 269, 274
 Mauro, Alfonsino de 268, 304
 Mauro, Camillo de 316
 Mauro, Nunzio de, usurpatore di terre di Aciri 121n
 Mazono, Francesco, di Napoli 497-498
 Mazza, Angelo Francesco, di Nola 508
 Mazza, Renato, di Lauro 272, 283, 329-330
 Mazzarella, Bartolo di, erario di Amendolara 446
 Mazzei, Francesco (*Granciscus*) di Nola 270, 285
 Mazzella, Scipione 429n
 Mede, Andrea de 278
 Megaldo, Luca 484
 Megnato, Giacomo, di Nola 488

Indice dei nomi

- Megnato, Giovanni, di Nola 488
Megnato Marinello, di Nola 488
Mele, Aniello, di Napoli 498
Mele, Cola, suffeudatario del conte di Conza 444
Melfi, Francesca di, di Antonio Angelo 449
Melfia, Giovanni Benedetto, di Napoli 502
Mellusio, Andrea, di Nola 502-504, 506, 508, 510
Melono, Fabrizio, di Napoli 502
Melono, Prisciano, di Napoli 502
Menestalles, Cristoforo di 269, 332
Mennuccio, Cola, baiulo di Noepoli 445
Mennuccio, Guglielmo baiulo di Noepoli 445
Mergulo, Angelo de, *magister baiulorum* a Pisticci 446
Mezotero, Nicola Maria 121n
Mezzotero, Agostino, possessore di un mulino 133n
Michalena, signora di Sinopoli 26, 35, 51, 63
Migliareno, Girolamo 494
Miglioro, Francesco, di Napoli 491
Mileto, vescovo di 17, 19-20, 22, 28-30, 37-38, 47 e n
Milo, Covello de 484
Minora, contessa di Apice 32
Minutolo, Maddalena, di Nannulo, seconda moglie di Algasio de Macris, 212n, 433-434n
Minutolo, Nannulo, 434n
Molfes, Antonio de 268, 314
Monaco, Domenico, regio giudice a contratto 133-134
Monfort, Gui de, conte di Nola 33
Monfort, Jean de, conte di Avellino 32
Monfort, Simon de, conte di Avellino 31-32, 34
Minotto, Antonio, di Guardiagrele 507
Miranda, Berardino, di Ottaviano 481-482, 497, 506
Miranda, Matteo 505
Miranda, Francesco de, di Napoli 498
Miroballo, Giovanni Tommaso 494
Mollicello, Carlo, di Napoli 485
Mombel, Francesca, principessa di Sulmona 481, 503
Monaco, Giacomo, di Napoli 502
Monaco, Giovanni, di Napoli 486
Moncada, Hugo de 482n
Monforte, Baldassarre 502
Montagano, Giacomo da, conte di Montagano 423
Montagna, Leonardo, conservatore della curia a Oriolo 445
Montanino, Filippo, di Nola 355
Montaperto, Ampulone di 37
Montaperto, Margherita di 37
Montaquila, famiglia 436n, 438n, 439-440
Montaquila, Eleonora, di Filippo 424, 435
Montaquila, Enrico, di Filippo 435
Montaquila, Filippo (*Filippello*), di Troiano, signore di Montaquila 435-436, 438n
Montaquila, Gaspare, di Nicandro 221n, 436n
Montaquila, Giovanni Nicola, signore di Montaquila 424, 436, 438n
Montaquila, Luigi, di Filippo 435
Montaquila, Luisa, di Filippo 424, 435
Montaquila, Nicandro 436n
Montaquila, Troiano, signore di Montaquila 435n
Monte, Nicola di 271, 343-344
Monte, Rinaldo de, di Matera 272, 369
Montefeltro, Costanza da, contessa di Sanseverino 255n, 271, 354
Monteforte de Monteforte 502
Montorio, conte di 428n
Monzula, Minico, di Nola 490
Morabito, famiglia originaria di Sinopoli 45
Morano, Giovanni Girolamo 506
Morgia, famiglia di notabili della contea di Corigliano 98 e n
Mormile, Valerio 493
Moroviz, Stanislao 466n
Morta, Bugo de 269, 340
Mosca, Guglielmo, *socus* di Novello di Cecco 447
Mosca, Raimondo, di Cumignano 497, 505
Muccari, famiglia originaria di Sinopoli 45
Muffa, Nicola, censuario del conte di Sinopoli 56
Mungio, Stefano, di San Pietro in Galatina 273, 331
Muscettola, Ceccarella, di Napoli 488
Muscettola, Enrichetto 491
Muscettola, Mactiella, di Napoli 488
Musitano, Giovanni *Loisio*, procuratore del principe di Bisignano 135
Mussedrus 271, 331
Mustarolo, Philippe 31
Mutone, Felice 477, 494
Nannavecchia, Angelo de, figlio del maestro Stefano 268, 342, 394, 403
Nardelli, Narduccio, di Tricarico 356
Nardo, Francesco di, di Sarno 269, 336
Narnia, Giovanni Berardino, di Lauro 510
Natale di Faibano, di Riccardo 510
Navaretta, Antonio 466n
Nepti, Turco Angelo 273, 368, 393
Nicodemo, frate del monastero di Sant'Adriano 139
Nicola di Pitigliano 476
Nicolangelo, Giovanni Antonio di, di Bitonto 508
Nigro, Camillo 501
Nigro, Pirro Giovanni, di Napoli 502
Nigro, Giuliana del 490
Noce, *Oliverius* de la 277-278

- Nolis, *Oduardus* de, di Policastro 271, 376
 Normandis, Gregorio 206
 Normandis, Onofrio 206
 Noselle, Pirro, di Faibano 490
 Notariis, Berardino 494
 Notariis, Nicola, di Nola 487, 494
 Notariis, Carlo de, di Nola 493
 Novaro, Nicola di, di Ostuni 271, 332
 Nuñez de Guzmán, Ramiro, duca di Medina 466n
 Nusco, Giovanni, di Nola 484

 Oco, Covello de, di Nola 484
 Ogiano, Andrea de, baiulu a Tursi 446
 Oliveto, Benedetto de, di Napoli 498
 Oliviero, erario regio 271, 316
 Onofrio, Francesco Antonio d'—, di Chieti 497
 Oppido Mamertina, vescovo di 22
 Orculo, Ambrosio de 276
 Ordóñez, Bartolomé 479
 Orefice, Rizzardo (*Arifice Riccardo*), di Napoli 272, 275n, 280, 289, 315
 Orsini, famiglia 66, 470 e n
 Orsini, Aldobrandino 490
 Orsini, Ambrogio signore di Larino 427
 Orsini Enrico, conte di Nola 476-477, 480 e n, 482n, 491-492, 494-495, 499, 509
 Orsini, Gentile, conte di Nola 33
 Orsini, Napoleone, conte di Manoppello e signore di Larino 425n
 Orsini, Niccolò, conte di Nola e di Pitigliano 286
 Orsini, Nicola 470, 490
 Orsini, Orlando 488
 Orsini, Orso, duca di Ascoli e conte di Nola 252, 254-255, 257, 268, 370, 472
 Orsini, Paola, zia di Raimondo Orsini 472, 489
 Orsini, Raimondo, conte, poi duca di Nola e conte di Atripalda 280, 310, 472-473, 486-487, 489
 Orsini, Roberto, conte di Albe e Tagliacozzo 288
 Orsini, Tuzio, di Roma 477n, 488
 Orsini del Balzo, famiglia 5
 Orsini del Balzo, Gabriele, duca di Venosa 397 e n
 Orsini del Balzo, Giovanni Antonio, principe di Taranto e conte di Lecce e Soletto 5, 117n, 124-125, 251-254, 292, 338, 342, 381-384, 388-391, 393, 396- 401, 403-404, 406, 408-411
 Orsini (*de Ursinis*) del Balzo, Isabella, di Giovanni Antonio 396
 Orsini (*de Ursinis*) del Balzo, Margheritella, di Giovanni Antonio 396
 Orsini del Balzo, Maria Conquista, 390n
 Orsini del Balzo, Raimondina, contessa di Sanseverino 445n

 Orsini del Balzo, Raimondo 383, 385, 390, 403, 407, 409
 Orso, Nicola d'— 472, 487
 Orso, Roberto de 277
 Ottaviano di Ostuni 271, 292, 397

 Pacca, Angelo 268, 282, 489
 Pacello, Domenico di, di Trivento 269, 348
 Pacichelli, Giovanni Battista 429n
 Pacta, Domenico de, di Napoli 497
 Pacta, Ferrante de, di Napoli 497
 Pagano, Battista 207n
 Palescandolo, Nardo Andrea, di Napoli 495-496, 500, 507, 509
 Palma, Alessio de, di Nola 485
 Palma, Andrea Antonio de, di Nola 487
 Palma, Francesco de 505
 Palma, Scipione de, di Nola 505
 Palmerello, Candido 268, 377
 Palmerio, Francesco Antonio, di Napoli 501
 Palomba, Andrea de, di Spinazzola 314
 Palomba, Antonio, di Napoli 496
 Palombo, Paolo 272, 340
 Palumbo, Giacomo de 270, 347
 Pancaro, Marsilio 121n, 131 e n
 Pancosa, Martino de, notaio 132
 Pandolfo, Gabriele 508
 Pandolfo, Loise 484
 Pandolfo, Tedesco, di Nola 484
 Pandone, famiglia 439
 Pandone, Carlo, di Francesco 433, 436n
 Pandone Enrico 481
 Pandone, Francesco, conte di Venafro 217, 432, 433n
 Pandone, Galeazzo, di Francesco 217, 432 e n
 Pandone, Petrello 272, 306
 Pandone, Scipione, di Carlo, conte di Venafro 433, 436n
 Paolo II (Pietro Barbo), papa 365
Paulo, Iacobo de, di Sulmona 189n
 Papa, famiglia di Torano Castello 127n
 Papa, Laura detentrica della giurisdizione civile su San Martino di Finita e altri casali 127
 Papa, Martinello, di Nocera 271, 333-334
 Papa, Pietro, incaricato del conte di Sinopoli 26, 52
 Papagiovanni, Antonio, di Cirò 501-502
 Papagiovanni, Bartolo 268, 378
 Papagiovanni, Cola 190, 192, 193
 Papagiovanni, Gismonda 190, 192-193
 Papagiovanni, Nicola 192
 Papagregorio, famiglia 42n
 Papagregorio, Francesco, *conservator victualium* 42n, 46
 Papagregorio, Gregorio 42n
 Paparo, Antonio 477, 490-491, 493
 Paparo, Aurelio 490
 Paparo, Gentile 477 e n, 493, 495

Indice dei nomi

- Paparo, Novello 491
Paparo, Roberto, di Napoli 493, 495
Paparo, Scipione 490
Paparo, Sigismondo 477, 490-491, 493, 495
Pappithi, notaio 46
Paracchino, Cristoforo, di Pisciotta 492
Parisio, Parisio di, conservatore della curia a Noepoli 445
Pascha, Cola de 276
Pascale, Giovanni de, di Napoli 501
Pascuicis, Pascuccio de, di Melfi 272, 328-329
Pasquale di Rho, 272, 330-331
Pasquale, Francesco di 269, 352
Passano, Andrea de 496
Patermus, dominus 63
Pathrano, Nicola 277
Pathuni, Andrea 46
Pathuni, Leonardo 46
Pathuni, Tommaso 46
Paulillo, Francesco, di Napoli 491
Pecrina, censuaria del conte di Sinopoli 62
Pellegrino Geronimo 480n
Penn(...), Monacos, di Manfredonia 343
Perario, Ansoisio, di Nola 487-488
Perario, Cicco, di Nola 484
Perario, Mariella 484
Perario, Onofrio, di Nola 484
Peraro, Antonio, di Nola 484
Perisio, Francesco 484
Peristerio, Giovanni, censitario del signore di Sinopoli 50
Perna, vedova di Giovanni Guido 45
Perrota, Arbencio, di Faibano 490
Perrucio, Nicola de, di Mesagne 411
Persico, Caterina 490-491
Persico, Francesco Nicola 491
Perusino, Bartolomeo, di Nola 503, 505-506
Perusino (*Perosino*), Barone, di Nola 503, 505-506, 508
Pessolauro, Antonello 277
Petrosello, Sillo 273, 329
Petruccio del notaio Giacomo, *magister baiulorum* a Tursi 446
Petrucci, Francesco, conte di Carinola 312
Pezza, Maffeo 271, 341
Piccolomini d'Aragona, Francesco, vescovo di Bisignano 87, 88, 105n, 136 e n
Picerno, Paolo de 276
Pienza, Filippo 269, 321, 322
Pietro di Bitonto 272, 325, 326
Pietro di Melfi, conservatore della curia a Oriolo 445
Pietro di Spagna, regio reintegratore 79, 83n
Pietrogiovanni, Bilella, di Nola 484
Pietrogiovanni, Loise 488
Pietrogiovanni, Rinaldo 505
Pietruccio, Filippo, di *Miso* 272, 343-344
Pignalosa, Rodorico 500
Pignata, Lillo de 271, 291
Pignatelli Aragona Cortes, famiglia 3n
Pignatelli, Ercole 269, 322
Pignes, Joan 347
Pilo, Giovannuccio, di Taranto 399, 405-406
Pipino, Giovanni, conte di Minervino 33
Pippo, Leonardo de, di Sessa 496
Piro Pompeo, di Napoli 508
Pirozio, Scipione, di Napoli 491
Pirrota, Nicola, maestro 46
Pisanello [*]*diganso, di Napoli 496
Piscitelli, Francesco 221
Piscopopia, Cirello della, baiulo di Noepoli 445
Piscopo, Giovanni Loise, di Napoli 493, 499, 509
Pistoia, Antonio 163n
Pontano, Giovanni Gioviano 349
Ponte, Filippo de 269, 347
Ponte, Salvatore de 272, 347
Ponzo (*Ponso*), Giovanni di, sindaco di Rocca Imperiale 276, 446
Porcello, Nicola de, di Trani 271, 298
Porrino, Andrea, di Nola 494
Porrino, Giovanni Felice, di Nola 490
Poyerum, Gualtiero, regio reintegratore 83
Pozzo, Paride del 233-234
Prassicio, Francesco de 443
Prassicio, Nicola de 443
Pratela, Antonio 276
Presbitero Agostino, di Palma 496
Presbitero, Giorgio de 392
Presbitero Nunziato 507
Presbitero, Raimondo de 272, 351, 392, 394 e n
Presta, Paolo de 494
Prictasange, Gabriele di Nardò 270, 351
Prisco Mauro, di Gallipoli 497
Puderico Pietro Antonio 496
Pujol, Gabriele 496
Pujol, Giovanni 496
Pulacino, Francesco, di Napoli 496
Pulea, Alfonso de, di Marzano 508
Pulli, Leone Calogero, censuario del conte di Sinopoli 57
Pulverio, Salvatore di Ravello 272, 302
Pustusio, Pietro, di Nola 493
Quadrato, Matteo, di Ortona 498
Quagle, Giovanni de le 270, 378
Quiroga, Gaspare de 168
Racha, Iannucho de 271, 343-344
Rada, Camillo, notaio 139
Ragneris, Troiano de 329
Ragucio, Thothino 395, 416
Raimo, Giulio de 270, 296
Raimondo Alessandro, di Lodi 499
Raisone, Filippo de, di Tarsia 276
Randolfo, Randolfo di, baiulo di Noepoli 445
Ranieri di Belvedere 272, 282

- Rao, Guglielmo di, *magister baiulorum* a Garaguso 447
- Rastelli, Cipriano 479n
- Ratta, Diego della, conte di Caserta 33
- Raymo, Thomasius de 31
- Raynaldo, Mariano de, testimone 133
- Reale, Giovanni Tommaso, di Napoli 491
- Recco, Francesco, di Napoli 491
- Redani, Paolo 272, 335
- Regalibus, Antonio de, commissario della Regia Camera della Sommaria 424
- Reggio Calabria, vescovo di 17, 19-20, 29-30, 36, 38, 47
- Regiardone* di Rocca Imperiale 278
- Regulano, Alfonso, di Napoli 493
- Remondini, Gianstefano 469
- Renzo, Onofrio de di Castellaneta 398, 399, 408
- Requesens, Galçeran de 254n
- Reyna, Girolamo, di Nola 493
- Ricca, Giovanni, di Sessa 270, 289
- Riccardo dell'Aquila, conte di Fondi 33
- Riccardo di Faibano 508
- Riccardo, Giordano di, censuario del conte di Sinopoli 61
- Riccardo, Vincenzo 477n
- Ricci, Gerolamo, notaio pubblico 133n
- Rilio, Ippolito, di Napoli 499
- Rinaldis, Sebastiano de, commissario del principe di Bisignano 81-82, 84, 87, 90, 126n, 129, 133
- Rinaldo, Cola di 269, 327
- Rinaldo, Giacomo de 496
- Rinaldo, Matteo de 498
- Ripalta, Antonio, di Nardò 395, 403, 412, 413
- Risa, Cola di, baiulo di Colobrarò 446
- Risis, Berardino de, di Nola 504
- Risis, Francesco de, di Nola 494
- Ritio*, Pirro, castellano ed erario di Montalto Uffugo 448
- Rizzi, Angelo, camerario a Colobrarò 446
- Rizzuto, Ruggero, erario di Amendolara 446
- Roberto d'Angiò, re di Sicilia-Napoli 14-15, 20-21, 74, 470
- Roberto di Tricarico, erario a Salandra 446
- Roberto *domini Roberti* 445
- Rodotà, Pietro Pompilio, *scriptor* greco della Biblioteca Apostolica Vaticana 88n
- Rogerita, Giacomo de, erario di Oriolo 445
- Romano, Giovanni Battista, di Napoli 492-493
- Romano, Ezzelino III da, signore di Padova, Verona e Vicenza 469n
- Romeo, Amato 41
- Romeo, Nicola, censitario del signore di Sinopoli 51
- Rosa, Alfonso de la 480n
- Rosa, Carlo de 434n
- Rosa, Ferdinando de, di Napoli 98, 500
- Rossi, Fiore, di Nola 487
- Rovere, Giovanni della, duca di Sora e conte di Ortona 256n, 257
- Rovito Pier Luigi 229
- Rubeis, Giacomo Andrea de 501
- Rubeo, Francesco, di Nola 510
- Ruffa, famiglia 41, 45
- Ruffa, Giovanni 41
- Ruffa, Domenico 42
- Ruffa Giovanni, di Leone 41
- Ruffa, Guglielmo 42
- Ruffa Nicola 41
- Ruffo, famiglia 19
- Ruffo di Bagnara, famiglia 3n, 17
- Ruffo di Catanzaro, famiglia 17, 24n
- Ruffo di Montalto Uffugo, famiglia 5, 13, 17
- Ruffo di Scilla, famiglia 3n, 14, 17
- Ruffo di Sinopoli, famiglia 5, 13, 17, 19, 29, 35-36, 42, 44, 47-49, 79n
- Ruffo (*Rufus*), arcivescovo di Cosenza 78
- Ruffo, Aloysia 37
- Ruffo, Carlo, di Guglielmo 42
- Ruffo, Covella, contessa di Terranova 343
- Ruffo, Enrico, conte di Sinopoli 14, 20, 28n, 34-37, 49
- Ruffo, Folco, di Enrico, 23-24, 28, 34, 37n, 49
- Ruffo, Giordano, signore di Sinopoli 21n, 24, 35, 50
- Ruffo, Gregorio, abate di San Bartolomeo di Trigona 37
- Ruffo, Guglielmo, di Enrico, conte di Sinopoli 14, 16 e n, 19-22, 25, 27-29, 34-38, 42-43, 46-47, 49, 79
- Ruffo, Margherita signora di Sinopoli, 27
- Ruffo, Maria, principessa di Scilla 16n
- Ruffo, Nicola, signore di Bovalino 36
- Ruffo, Pietro, barone di Sinopoli e conte di Catanzaro 16n, 33-34, 46, 49, 79n
- Ruffo, Ruggiero, di Enrico, 16n, 21, 35, 37n, 44
- Ruggero il Gran Conte *v.* Altavilla, Ruggero
- Ruggero, Roberto de, marito di Giulia de Marcris, 434n
- Russo, Antonello 493
- Russo, Francesco, di Napoli 490-491
- Russo, Francesco Antonio, procuratore di Bernardino Sanseverino 76n
- Russo, Giovanni 510
- Russo, Gregorio, di Napoli 490, 496
- Russo, Nardo Antonio, di Napoli 491
- Russo, Nicola, di Nola 485
- Russo, Pascale, 134n
- Ruticius*, Venuto, erario a Salandra 446
- Rutino, Giovanni, di Nola 505
- Ruzzo (*Rucusus*), Pasquale di Vico 272, 294
- Sabellico, Bartolomeo 278
- Sabran, Guillaume de, conte di Ariano Irpino

Indice dei nomi

- Saca, Giannuzzo, di Amendolara 270, 298
 Saccardo Giovanni Marino, di Napoli 490
 Sadia Sebastiano 501
 Saint Lié, Gilles de 37
 Salato, Galiberto, di Amalfi 270, 274, 310
 Salinas Ferdinando 501
 Salvatore di Antonio di Bartolomeo di Agostino 272, 333-334
 Salvia, Giacomo de 45
 Salvidio Giacomo, di Napoli 491
 Saluzzo di Corigliano, Agostino (*Duca Saluzzo*), duca di Corigliano 126n
 Sanginetto, Filippo di, conte di Altomonte e Corigliano 32-33
 San Giorgio, Tommaso di, di Mesagne 273, 365
 Saframondi, Francesca 190, 192-193
 Saframondi, Pietro Antonio 193n
 Samudio, Francesco, di Napoli 505
 Samudio, Giovanni, di Napoli 509
 Samuele, Felice Antonio, di Nola 487-488
 San Felice, Felice de, di Teano 506
 Sangro, Antonio di 217-218, 220n
 Sangro, Carlo di 422, 427
 Sangro, Giovanni Consalvo, di Napoli 506
 Sangro, Giovanni de, di Napoli 498
 Sangro, Girolamo de, di Napoli 507
 Sangro, Loise Antonio, di Napoli 493, 501
 Sangro, Salvatore di 217, 218 e n, 220n
 Sangro (*Sanguine*), Sigismondo di, 215n
 Sanguineis, Francesco de 398
 San Marco, vescovo di 106
 Sanseverino di, famiglia 47-48
 Sanseverino principi di Bisignano, famiglia 3n, 5, 73-77, 80-81, 83-85, 88, 92-94, 96n, 98, 102, 104-109, 112, 114n, 117-119, 121, 126-127, 129, 133, 136-138
 Sanseverino, principi di Salerno, famiglia 80
 Sanseverino, Alfonso, duca di Somma 96n
 Sanseverino, Antonello, principe di Salerno 251n, 257, 268, 278, 290, 321
 Sanseverino, Antonio, duca di San Marco e conte di Altomonte, Corigliano, Chiaromonte e Tricarico 75 e n
 Sanseverino, Barnaba, conte di Lauria 449
 Sanseverino, Bernardino (*Berardino*), di Geronimo, principe di Bisignano 76 e n, 81-82, 84, 96n, 101n, 108n, 125, 133-134, 476n, 480, 492
 Sanseverino, Carlo, di Luca, conte di Mileto 76
 Sanseverino, Costanza, di Barnaba 449
 Sanseverino, Geronimo, di Luca, principe di Bisignano, 76, 83, 87n, 96n, 106, 251n
 Sanseverino, Giacomo 33
 Sanseverino, Guglielmo, conte di Capaccio 164, 427 e n, 445n, 451n
 Sanseverino, Leonetto signore di Caiazzo 431n
 Sanseverino, Luca, di Antonio, principe di Bisignano 75 e n, 76, 87n
 Sanseverino Maria 476n, 480 e n, 482 e n, 492, 499, 509
 Sanseverino, Michele, conte di Satriano 164, 445n, 451n
 Sanseverino, Pietro Antonio, di Bernardino, principe di Bisignano 77, 81, 87-90, 92, 95-96, 104n, 120-121, 123, 129-131, 134 e n, 136 e n
 Sanseverino, Roberto, conte di Sanseverino 445n, 447
 Sanseverino, Roberto, conte di Corigliano, Mileto e Montalto 33, 84n
 Sanseverino, Ruggero, conte di Tricarico 110n
 Sanseverino, Tommaso di, conte di Marsico 33
 Sanseverino d'Aragona, Roberto, conte di Caiazzo 427-428, 431n
 Santillo di Paola 272, 322
 Santis, Bartolomeo de, di Napoli 269, 309
 Santa Felice, Antonio 497
 Santelena, Guglielmo, di San Severo 500-501
 Santo Vito, Severo 495
 Santorigno, Francesco, di Squillace 500-501
 Santoro, Roberto 276
 Santoro, Santore de, di Nola 505
 Saprio, Giovanni de 278
 Sargaro, Giovanni 497
 Sarriano, Andrea 216
 Sassone, Vincenzo 494
 Savolino, Andrea, di Nola 510
 Scaccano, Benedetto, di Nola 485
 Scaccano, Giovannello, di Nola 484-485
 Scaglione, Giovanni Luiso, signore di Gricignano d'Aversa 457
 Scaglione, Prospero, di Giovanni Luiso, signore di Gricignano d'Aversa 457
 Scalderi, Giacomo, conservatore regio ad Amendolara 446
 Scalea, Felice Antonio, di Nola 503-504, 506, 510
 Scalelli, Gabriele, notaio e suffeudatario del conte di Conza 444
 Scannapeco, Antonia 477n, 501
 Scannapeco, Sebastiano 502
 Scarano, Tommaso, di Napoli 502
Scarpelluci 277
 Scavezzi, Lucia de 505
 Scazzano, Giovannello, di Nola 485
 Schiavo, Paolo 488
 Scodalupo, Giovanni Battista 507
Scolerius Crothomato, Giovanni Paolo, notaio 129
 Scollino, Giacomo 270, 280
 Scorciatis, Giulio de 349
 Scorciatis, Fabrizio de 374
 Scorrano, famiglia 438n
 Scotto, Giacomo, baiulo di Atena Lucana 445

- Scotto, Gianni, baiulo di Atena Lucana 445
 Scovino, Giacomo Antonio, baiulo a Salandra 446
 Scrignario, Gurnerio 484
 Sebastiano, Giulio 357
 Sella, Antonio, di Napoli 501
 Sensarisio, Gabriele 395 e n, 396n, 412, 413
 Sergi, famiglia originaria di Sinopoli 44
 Sergio, Giacomo de, di Galliano 408
 Sergio, Sebastiano 197n, 225-228, 230-232, 236, 241, 244
 Sergio, Settembre de, di Nola 484
 Serino, Mazzeo de, di Nola 490
 Sernia, Alfonso 285
 Serrano, Giacomo 270, 309
 Sersale, Sigismonda, detta *de Surrento*, detentrica del feudo di Sorrenti-Ciaccio 126n
 Severino, Angelo Berardino, di Nola 510
 Severino, Giacomo 502
 Severino, Girolamo, di Napoli 502, 510
 Sforza, Francesco, duca di Milano 75n, 431n
 Sforza, Galeazzo Maria, duca di Milano 431n
 Sforza, Gian Galeazzo, duca di Milano 456
 Sguarretta, Masello 496
 Sibilia, Felice, di Nola 489
 Sibilia, Antonio Felice de, di Nola 508
 Sicola, Sigismondo, archivista 18n
 Siginolfo, Bartolomeo, conte di Teleso 31, 33, 34
 Signarderio, Giustino 500
 Siloé, Diego 479
 Silipingi, Giovanni incaricato del conte di Sinopoli 26, 52, 58, 64
 Silvestro, Iannello de 278
 Silvestro, Martino de, di Nola 484
 Simeone, Paolo di, di Carinola 272, 300, 375
 Simeone, Simeone de, di Nola, priore di San Felice 489
 Simone 367
 Simonetto, Francesco di, di Trani 269, 298
 Siniore, Guglielmo de 276
 Sinopoli, Aloisia di, di Giovanni, signora di Sinopoli 24-25
 Sinopoli, Giovanni di, signore di Sinopoli 24-25
 Siscar, Giovanni Pietro, commendatario del monastero di Sant'Adriano 129n, 133, 135, 141
 Siscar, Marco Innico, commendatario del monastero di Sant'Adriano 129 e n
 Siscar, Pietro Antonio, commendatario del monastero di Sant'Adriano 90
 Sitenò, Girolamo, di Guardiagrele 507
 Siti, Filippo de 269, 311
 Soissons, Raoul de, conte di Loreto, 33
S[omonthie], Ambrogio 364
 Soriano, Luca di, *magister, magister baiulorum* a Montalbano Jonico 446
 Sorna, Francesco 345
 Sorrentino, Francesco Maria, notaio 88n
 Sorrentino, *Caetanus*, notaio 85n, 91
 Sorrentino, Laudemio Maria, notaio 84
 Sortino, Giovanni Tommaso, di Napoli 502
 Souz, Ilaria de, contessa di Sant'Angelo dei Lombardi 33
 Sparatello, Petrello 272, 305, 393
 Spedicato, Antonio, notaio di Noepoli 445
 Spesso, Roberto 272, 359
 Spina, Giovanni Tommaso, di Napoli 497
 Spinelli, famiglia 86, 109
 Spinelli, Francesco Maria, principe di Scalea 111-112
 Spinelli, Maria Antonia, principessa di Tarsia 84
 Spinola, Giovanni Antonio 304
 Squarcia, Sebastiano, di Napoli 500
 Squillace Ippolito, di Napoli 498-499
Stampelluczo di Polla 277
 Stasio, Giovanni Leonardo, di Cava 504-505, 509-510
 Stefano, maestro 268, 342
 Stefano de *Cayacza* 400
 Stefano, Alessandro di 216
 Stefano, Antonello di 214n
 Stella, Francesco di, baiulo a Salandra 446
 Stendardo, Marino 493
 Sterno, Stasio de, di Matera 484
 Stinca, Andrea 216, 221n
Stranbo, Iuliano de lo 278
 Strambone, Scipione 356
 Strina, Tommaso, di Napoli 493
 Suberino, Antonello 268, 291
Summa, Colamarino de 323
Suspisuto, Rosso 272, 340
 Sussulano, Lippo, di Nola 484
 Sussulano, Paolino, di Nola 489
 Tallarita, Giuliano, di Napoli 485
 Tango, Agostino de, di Nola 508
 Tango, Antonio de, di Nola 489
 Tansillo, famiglia 477
 Tansillo, Camillo 502
 Tansillo, Francesco 502
 Tansillo, Giovanni Antonio 502
 Tansillo, Giovanni Berardino 477, 502
 Tansillo, Luigi 479n, 481n
 Tansillo, Nicola, di Nola 477n, 488-489, 502
 Tarallo, Diotiguardi, *magister baiulorum* a Tursi 446
 Tarsia, Galeazzo di, signore di Belmonte 490
 Tedesco, Angelino 486
 Teodoro, Nicola di 271, 359 e n
 Terrazzano, Giovanni, di Napoli 485
 Teti, Berardino, di Nola 489
 Teti, Orlando, di Nola 488
Tipullus 160, 173, 174 e n, 202n
 Tocco di Montemiletto, famiglia 3n

Indice dei nomi

- Tofano Milillo, del casale Saviano 484
Toledo, Pedro de, viceré di Napoli 81, 82, 89, 481 e n, 503, 506
Tolfa, Gentile della 493
Tolfa, Giacomo della, conte di San Valentino 480n
Tolosa, Paolo, agente per conto di Michele Gentile 450
Tommaso, baiulo 273, 373
Tommaso di Catanzaro 45
Toppi, Niccolò 169, 203, 238
Torda, Giovanna 19
Torda, Maria 19n
Torello, Martino, tesoriere generale del Regno 450
Toro, Giacomo, di Napoli 498
Torres, Gonzales de 496
Toturia, Felice, di Nola 489
Tranio, Marco, di Castellabate 277
Tranzo, Bonomolo de 432
Tranzo, Francesco de 432
Travinaria, Minico de, di Nola 488
Tredinari, famiglia 126n
Tredinari, Filippo, baiulo di Acri 96n
Trentanelle, Guglielmo 45
Tripodi, Constantino 43
Tripodi, Giacomo 43
Tripodi, Nicola 43
Troisio, Pietro Antonio, di Giffoni 501-502, 504-505
Tufo, de, famiglia 498
Tufo, Camillo de, di Aversa 498
Tufo, Francesca de, di Aversa 471, 475, 498-499
Tufo, Mario de, di Aversa 498
Tufo, Tiberio de, di Aversa 498
Tuzzolo, Vincenzo 503

Ugno, Giovanni Battista 507
Ugno, Maria Giovanna 507
Umili, Terenzia de 477, 495
Umili, Teresa de 493
Urrias, Federico, reggente della Gran Corte 502

Vacho, Giuliano de 297
Vaglies, Stefano 475
Vagniciis, Troiano de, di Malfi 273, 328
Valenziolo, Luis de 496
Valignano, Giovanni Antonio, di Chieti 500
Valignano, Giulio di, signore di Roccamorice 496
Valignano, Ippolita di 496
Valle, Sebastiano della, regio reintegratore 80, 82-83, 85, 87-90, 96n, 108, 119-121, 123, 129, 133, 135-137

Valleregia, Giulio di, di Guardiagrele 507-508
Valletta, Scipione, di Novi (Novi Velia) 272, 298, 312, 334
Valuta, Giovanni Silvestro, di Napoli 502
Valva, Giacomo di 190, 192-193
Valva, Gradaloni di 192
Vassallo, Sebastiano 508
Vaudémont, Henri de, conte di Ariano Irpino 32
Vecchio, Giovanni, notaio pubblico 133
Vella, Donato, di Taranto 500
Vena, Andrea de, di Antonello, conservatore a Pisticci 446
Venosa (Venusio), Antonio di, di Genzano 268, 370
Venuto, Pucello de, conservatore regio ad Amendolara 446
Vera, García de 315, 327, 339
Vernarulus, Matteo, di Melfi 286
Verterainis, Verteraimo de 490
Vesc, Étienne de, siniscalco di Beaucaire e conte di Nola 274
Vezone, Andrea 268, 329-330
Vicariis, Maria de 189
Vicariis, Marta de 190, 192
Vicedomino, Giulio, di Napoli 501
Vicent, Antonio, regio credenziere 343
Villa, Nando de 276
Villamarin, Bernard, luogotenente del viceré di Napoli 492
Villano, Santillo, di Napoli 485
Villaraut, Angela 482 e n, 497
Vincenti, Antonio, archivista 16-17, 19
Vincenzo, Nicola di, di Laterza 271, 334
Viola, Valerio, di Nola 508
Virio, Antonio di Nicola, di Soletto 268, 366
Viscido di Nocera, famiglia comitale 78
Vitellaccio, Cobello di 269, 291
Viteritti, Antonio, regio giudice a contratto 133
Vito, Giovanni, notaio 437
Vito, Raguccio de, regio erario di Nardò 442n
Vivacqua, Leonardo, visconte di Oriolo 445, 448
Vivacqua, Leonetto, barone di Favali 445, 448
Vulcano, famiglia 452n
Vulcano, Giovanni Antonio 206

Zaccaria, famiglia 28, 46
Zaccaria, Giorgio 21, 26n, 35n
Zaccaria, Gregorio 21
Zangari, famiglia originaria di Sinopoli 44
Zangari, Giovanni 44
Zoffo, Giacomo, di Napoli 485
Zorliaco, Margherita 473 e n, 485
Zurlo (*Zurolo*), Loise, di Napoli 163n

Indice dei luoghi*

Non è indicizzata Napoli, ma lo sono i toponimi cittadini.

- Abruzzo (*Aprutium*) 164n, 165, 168, 204, 205, 207, 266
- Abruzzo Citra [flumen Piscarie], antica provincia del Regno di Napoli 162-164, 166 e n, 169-172, 183, 194, 427 e n, 438
- Abruzzo Ultra [flumen Piscarie], antica provincia del Regno di Napoli 162-164, 166 e n, 169-172, 183, 194, 427 e n, 438
- Accadia 292, 397n
- Acerra (*Cerra*) 262, 268, 292, 324, 397n
- Acaia, regione della Grecia 74, 108n, 117n
- Acquaformosa 88n
- Santa Maria di Acquaformosa, abbazia 116
- Acquarica del Capo (*Acquarica*), nel comune di Presicce-Acquarica 400n, 405-406
- Acquarica di Lecce, frazione di Vernole 405
- Acquaro 14, 28, 39-40, 51-54, 59-60
- Acquaviva delle Fonti 369
- Acri 74, 76 e n, 80-83, 85 e n, 87-88, 90-94, 96-100, 102-105, 113-114, 116, 119-122, 126, 128-134, 136 e n, 139-141, 145, 430n
- chiesa madre 82
- monastero italo-greco di Sant'Adriano v. San Demetrio Corone
- Sant'Angelo, chiesa 117, 130 e n, 145
- Agelupa*, località in Calabria 57
- Agropoli 256, 276-278, 290
- Aiello Calabro (*Aiello*) 74, 100-101n, 107-108, 112n, 114n, 117-118, 123n
- Airola 262, 270-271, 292, 319-320, 397, 456
- Albania 91n
- Albe (*Alba*), oggi frazione di Massa d'Albe 32, 288
- Alessano 262, 269, 271, 359, 394, 401, 405
- Alife 32, 262, 286, 427 e n
- Alliste 405
- Altamura 262, 272, 284, 388, 393, 403, 414, 499
- Altomonte 32 e n, 75-76, 88n, 96n, 101n, 114n
- Alvito 256-257, 262, 269, 271, 300, 311-312, 427 e n
- Amalfi 209, 262, 272, 311
- Ambriti*, località in Terra di Lavoro 302
- Amendolara (*Mendolara*) 262, 270, 298-299, 446
- Amendolea (Amendola), frazione di Condofuri 36, 262, 270, 309
- Amygdalià (*Amigdilie*), frazione di Bova Marina 14, 50
- Ananie*, località in Calabria 58 e n
- Andrano 405
- Andria 32 e n, 267, 399
- Angellara (*Anguillara*), frazione di Vallo della Lucania 298, 429n
- Apice 32, 165n, 262, 271, 316, 425n, 427 e n, 445
- Apidabili, località in Calabria 54
- Apollosa 216, 424n
- Appidia, località in Calabria 56

* A cura di Armando Miranda, Davide Passerini, Imma Petito, Rita Saviano

Indice dei luoghi

- Aprano, frazione di Casaluce 262, 271, 376
Aprigliano 452
Apulia v. Puglia
Aquilano, frazione di Tossicia 435
Aquilonia (*Carbonara*) 189n, 209n, 397n
Aradeo 397n, 401, 405
Arcuanissa, località in Calabria 56
Arduri, località in Calabria 51-52
Arena 32
Argiro, località in Calabria 50
Ariano Irpino (*Ariano*) 32, 165 e n, 316, 425 e n, 427 e n, 429, 445, 454
Arigliano 405
Armatedi castello disabitato 299
Arnaro, feudo situato nella contea di Corigliano 126n
Arnesano 262, 300-301, 400-401, 405-406, 408
Arnone, frazione di Cancellò ed Arnone 262, 269, 322
Arpino 31n
Ascoli Satriano (*Ascoli*) 164, 262, 271, 291-292, 294, 371, 383n, 397, 428n, 449, 450
Aspromonte, complesso montuoso 14, 47-49
Atella 254n, 262, 272, 299, 358, 424 e n, 429, 448-449
Atena Lucana 445, 447
Atina (*Atino*) 31, 257, 300, 302
Atripalda 189n, 209n, 371
Avella 262, 268, 269, 272, 280, 299, 318, 357, 371, 472n, 480n, 475, 486
Avellana, casale disabitato di Casacalenda 423
Avellino 31-32, 34, 171, 254n, 262, 267, 269, 344, 427, 431n
Aversa 164, 250n, 262, 269-270, 272, 293, 311-312, 315, 363-364, 456-457
- Baccarizzo* v. Vaccarizzo Albanese v. anche Vaccarizzo di Montalto
Badolato 453
Bagnara Calabria (*Bagnara*) 14, 36, 42, 44, 54
Bagnoli di Sessa 373
Bagnolo del Salento (*Bagnolo*) 385n, 405
Baiano 357, 480n
Barbano 401
Barbarano del Capo (*Barbarano*), frazione di Morciano di Leuca 405
Barcellona (Spagna) 239n
Bari 262, 267, 272, 305, 388-389, 393, 399-400, 403, 409, 476n, 508
Barletta 163n, 262, 267, 269, 272, 280, 314, 340, 434n, 440n, 450
Barrea 283, 325
Basilicata 79-80, 162-164, 166, 170-172, 183-184, 186, 189, 193n, 208-209, 253n, 255n, 262, 266, 269, 271, 273, 285, 304, 306, 312, 323, 327, 340, 383 e n, 397 e n, 427, 431n
Bathia, località in Calabria 56
- Beato, frazione del comune di Quindici 480n
Belcastro 32 e n
Belmonte Castello (*Belmonte*) 257, 300, 302
Belsito v. San Paolo Bel Sito
Belvedere Marittimo (*Bellovedere*) 76n
Benevento 82, 267
Berre-les-Alpes (*Berre*) (Francia) 33
Bianco 46, 262, 270, 272, 275, 280, 282, 326, 339, 340, 353
Bisceglie 399, 450
Bisignano 75-76, 81, 83n, 87-89, 105-106, 110-111, 116n, 125 e n, 128, 131, 134n, 136-137, 146, 262, 364, 426, 429
Monastero della Beata Maria Annunziata 81
Bitonto 262, 268, 338, 399
Boiano 481, 503
Bollita v. Nova Siri
Bologna 485
Bonifati 76n, 109n, 126n
Boniso (*Bonesio*), feudo della contea di Sinopoli 16n, 21-22, 28, 34-35, 39
Borgagne, frazione di Melendugno 400-401, 405-406
Borrello, v. Laureana di Borrello
Bosagro, frazione del comune di Quindici 480n
Botrugno 405
Bova 29n
Bovalino (*Bubalini*) 14, 28, 34-36, 42-43, 48, 54
Brindisi 267, 289, 383, 394-396, 403, 416, 453
Bruzanello, località in Calabria 57
Bruzano Vetere (*Vetere Bruzzano*), oggi frazione di Bruzzano Zeffirio 20-21, 28-29, 34-36, 38-39, 42-44, 47, 50, 54
Bubalini v. Bovalino
Buccino (*Pulcino*) 300-301
Buonvicino 76n
Burduna, torrente in Calabria 14, 50
Burgos (Spagna) 239
- Caccuri 88n, 453
Cacogregorio, località in Calabria 51
Cagi/Caris, località in Calabria 60
Cafiri, località in Calabria 56n
Caiazzo 431n
Caivano 174
Calabria, 14-15, 27, 29, 36, 49, 166, 253n, 255n, 262, 269-270, 272, 291, 346-347, 349-350, 353, 356
Calabria Citra [*flumen Crati*], antica provincia del Regno di Napoli 96n, 139, 162-164, 166 e n, 170-171, 173, 183-184, 190n, 207, 210n, 266, 270, 272, 318-319, 427-428, 452
Calabria Ultra [*flumen Crati*], antica provincia del Regno di Napoli 76n, 79, 96n, 162-

- 164, 166 e n, 170-171, 173, 183-184, 207, 210n, 266, 427-428, 452
- Calogeropulli*, località in Calabria 56n
- Calopezzati 76n
- Calamo (*Calamus*, *Calamia*), torrente 90n, 132n, 134
- Calanna (*Calana*) 27-29
- Calciano 262, 269, 308-309
- Calenus (*Calini*, *Calino*) v. Carinola
- Calvello*, località in Calabria 39
- Calvi Risorta (*Calvi*) 31-32, 339, 437
- Camalanga* 298
- Cambrai (Francia) 476n
- Campobasso 165 e n, 262, 267, 317-318, 324
- Campoli Appennino 257, 300, 302
- Cancellara 262, 272, 325
- Candedato, probabilmente da identificarsi con l'attuale Candidoni 57
- Candela 445n, 448n, 450
- Candiano (*Condeiano*), località in Calabria 53
- Candida (*La Candida*) 262, 269, 344
- Candito, feudo nel distretto nolano 472, 486
- Cannole 401, 405
- Cannalonga, 429n
- Canuti*, località in Calabria 56n
- Capaccio 171
- Capitanata, antica provincia del Regno di Napoli 113n, 160, 162-165, 170, 172, 183, 206, 255n, 262, 266, 270, 280, 288, 324, 383-384, 397, 423-424, 427-428, 430n, 453-454, 456
- Capo di Leuca (*Caput Lequadensis*), località nel territorio di Santa Maria di Leuca 400, 404
- Capodrise 292, 397
- Capracotta 444 e n
- Caprarica del Capo, oggi nel comune di Tricase 405
- Caprarica di Lecce 405
- Capsacori*, località in Calabria 58 e n
- Capua 95n, 289, 306, 424, 453, 456, 468n
- Caput Lequadensis* v. Capo di Leuca
- Caramarico Terme 271-273, 361
- Carbonara v. Aquilonia
- Carbonara, oggi frazione del comune di Citanova 42, 54
- Carbonara di Bari 292
- Carbonara di Nola 480n
- Cardico*, località in Calabria 51, 53
- Caria, frazione di Drapia 58, 510
- Carife 397n
- Carinola (*Calenus*) 254n, 262, 269, 272-273, 296, 300, 311, 330, 339, 360-361, 370, 374-375, 437n
- Carmiano 400n, 405-406
- Carovigno 383, 385, 400n, 401, 406-407
- Carpignano Salentino (*Carpignano*) 401, 405
- Carusi, borgo scomparso sito nel territorio dell'attuale comune di Lustra 190, 192n
- Casacalenda 423 e n
- Casalbore 425n
- Casale, frazione di Carinola 361
- Casale, casale disabitato nei pressi di Filignano 435-436
- Casal Martelli v. Martelli
- Casalnuovo v. San Paolo Albanese
- Casalnuovo v. Manduria
- Casamassella, frazione di Uggiano la Chiesa 405
- Casamassima 398
- Casanova, frazione di Carinola 361
- Casarano 401, 405
- Caserta 31 e n, 33, 267
- Casola, frazione del comune di Domicella 480n
- Casolla 164
- Cassano all'Ionio (*Cassano*), 76n, 83-84, 86, 91, 93, 105n, 108n, 111n, 114n, 117n, 119-120, 126 e n, 128, 136n, 146, 262, 272-273, 355, 364, 369, 453
- Cattedrale, 78n
- Cassano Irpino (*Cossano*) 254n, 262, 314, 327, 355, 426n
- Castellace, oggi frazione di Oppido Mamertino 39, 59-60
- Castel Barone, località situata nel Contado di Molise 438
- Castel Baronia (*Castello*) 292, 397n
- Castelforte (*Castello Forte*) 262, 268, 366-367
- Castelgrande 262, 287
- Castel Guglielmo*, località tra gli attuali Molise e Puglia 425
- Castello v. Castel Baronia
- Castello Franco v. Castrolibero
- Castello, frazione del comune di Palma Campania 480n
- Castello *Iannectaro*, località disabitata in Contado di Molise 423
- Castellabate (*Castello de lo Abbate*) 256n, 263, 271-272, 276-279, 294-295, 311, 322, 335
- Castellamare di Stabia 18, 190
- Castellana Grotte (*Castellana*) 398
- Castellaneta 263, 269, 361-362
- Castelluccio degli Schiavi v. Castelnuovo della Daunia
- Castelluccio dei Sauri 454
- Castelluccio Inferiore 263, 297
- Castel Minardo*, località in Terra di Lavoro 302
- Castelnuovo della Daunia (*Castelluccio degli Schiavi*) 422 e n
- Castelnuovo Irpino 371
- Castelpoto 216, 424n
- Castel San Giorgio (*San Giorgio*) 264, 270, 358
- Castelvetere in val Fortore (*Castelvetere*) 79, 83, 94-95, 109n, 111-112, 116n, 119n, 125n

Indice dei luoghi

- Castelvetere sul Calore 254n, 263, 314, 327, 426n, 444
 Castiglia 240
 Castiglione, castello disabitato in Contado di Molise 423 e n
 Castiglione, frazione di Carovilli 423n
 Castiglione, frazione di Rionero Sannitico 423n
 Castiglione d'Otranto, frazione di Andrano 405
 Castignano v. Castrignano del Capo
 Castilenti (*Lenti*) 435
 Castrì *de Francone* 405
 Castrignano del Capo (*Castignano, Castrignano*) 32, 405
 Castro 383, 400-401, 405-406
 Castro *de Guarino* 405
 Castrolibero (*Castello Franco*) 76n, 453
 Castrovillari 109-110, 453
 Catanzaro 32n, 33, 34
Catapoto, località in Calabria 56, 58
 Catona, frazione di Reggio Calabria 21n, 28, 42, 263, 272, 337
 Cava de' Tirreni (*Cava*) 81, 84-85
 Abbazia della Santissima Trinità 106, 128, 491
 Cavallino 405
Cavottieri, località in Calabria 53
Cecase, casale del contado di Novi Velia 298
 Ceglie Messapica (*Ceglie*) 263, 279n, 372, 401
 Celico 452
 Ceramedio, località in Calabria 59
 Ceraso 429n
 Cerasuolo (*Cerasolo*), frazione di Filignano 435-436
 Cerchiarito, frazione di Policoro 446
 Cerisano, all'epoca casale di Castrolibero, 76n
 Cerignano, frazione di Santa Cesarea Terme 400n, 405-406
 Cermignano 435
 Cerreto Sannita (*Cerreto*) 257, 300, 317-318
Certalupino, antico casale di Avella 480n
 Cervinara 432, 443
Charsadoni, località in Calabria 58
Cheloni, località in Calabria 56n
 Chiaravalle Centrale 310
 Chiaromonte 33, 75, 263, 257, 323
 Chiauci (*Chiavicarum*) 423 e n
 Chieti 33, 267, 428n, 496, 500
 Chiusano di San Domenico (*Chiosano*) 254n, 263, 269, 344
 Cicciano 371, 488
 Cicerale 425n
 Cilento 215n, 256-257, 263, 268, 270, 276, 279 e n, 290, 321
 Cimitile 466, 477, 481, 488-490, 493-495, 503
 Cinquefrondi 217
Ciparso, feudo 111n
 Cirella, frazione di Diamante 453
 Cirò (*Terra Ypcigro*) 190 e n, 192, 263, 268, 270, 272, 378
 Cisternino 398
 Civitacampomariano (*Civita di Campo*) 423
 Civitella, frazione di Casacalenda 425 e n
 Civitella Alfedena (*La Civitella*) 257, 300
Clarimonda 190, 193
 Cocumola (*Cocummola*), frazione di Minervino di Lecce 405
Coili, fiume 76n
 Collemeto, frazione di Galatina
 Abbazia di San Giovanni 385n
 Colle Stefano, casale disabitato nei pressi di Filignano 435-436
 Colli al Volturno (*Colli, Licolli*) 217, 433
 Colobraro (*Colubraro*) 256n, 276-278, 446
 Comiziano (Cumignano) 505
Condoleo, località in Calabria 51
 Conestabile, del, feudo sito nelle pertinenze di Marigliano 432
 Contado di Molise, antica provincia del Regno di Napoli 160-161, 163-164, 166, 169-174, 176n, 183-184, 194, 202 e n, 206, 263, 266, 324, 423 e n, 427, 438
 Contursi (*Contursio*) 190 e n
 Conturso, feudo nei pressi di Cirò 192
 Conversano 398
 Convignenti, località nel Cilento 425n
 Conza della Campania (*Conza*) 31-33, 136, 159, 166, 175, 185, 224n, 263, 427
 Copersito, casale 212, 214
 Corato 263, 271, 287, 399
Coratora, località in Calabria 60n
 Corbello, feudo in Calabria 20, 34n
Corda, località in Calabria 56
 Corigliano d'Otranto (*Corigliano*) 383, 400-401, 405-406
 Corigliano, oggi Corigliano-Rossano, 32-33, 75-77, 80-81, 84-88, 91-92, 94-95, 97-98, 100n, 102-105, 108n, 111-115, 117n, 119-121, 123, 126 e n, 128 e n, 131 e n, 253n, 263, 270, 272-273, 300, 345, 373, 430 e n, 456
 Patir, monastero greco 77n, 100n, 102-103, 128
 Santa Maria *de Ligno Crucis*, abbazia 77n, 102
 Santa Maria Maggiore, chiesa di 78n
Corneti (*Corneto*), casale di Regina 127, 190, 193n
 Cornito v. Vallo della Lucania
 Corsano 405
Cortabucio, antico casale di Avella 480n
Coruna[...], casale nel Salernitano 298
 Coscile, fiume 109-111
 Cosentino, casale nel salernitano 300-301
 Cosenza 75n, 78, 85, 94, 106n, 116 e n, 126-127, 129n, 267, 452-453
 Cosoleto 36, 39, 41-42, 44, 46n, 54

- Cossano v. Cassano Irpino
Costa, detto anche *Le Coste de la Scusa* o *La Scusa*, località situata nel distretto di Terranova da Sibari 135
 Crati (*Grate*), fiume 76n, 110 e n
Crepacore v. Samo
 Crotone 75n, 109 e n, 267, 313
 Cumignano v. Comiziano
Cuntrulli, località in Calabria 56n
 Cursi 405
Curthorium, località in Calabria 55
Curunola, casale situato in Contado di Molise 425
 Cutrofiano 383n, 397n, 400-401, 406
- Diano v. Teggiano
 Domicella 480n
 Dragonara, castello disabitato, sito nel territorio di Torremaggiore 423
Drizini, località in Calabria 55, 57
 Dubrovnik (Croazia) 383n
 Ducenta v. Trentola Ducenta
 Duglia (*Dulia*), fiume 90n, 108n, 145
- Eboli 32-33
 Episcopio (*Borgo Episcopio*), frazione di Sar-
 no 263, 273, 329
 Erchie 400-401, 405-406, 408
Erica, località in Calabria 56
 Esaro, fiume 110 e n
 Europa 206n, 225, 227
- Fabrica*, ad, località nelle pertinenze di Nola
 490
 Fagnano Castello (*Fagniano*) 76n
 Faibano, frazione del comune di Marigliano
 489
 Falconara Albanese 105n
Farrio, antico casale di Avella 480n
 Fasano 398
 Favali, frazione di Parenti 445, 448
 Fellone, frazione di Alliste 401, 405
 Fellone, fiume v. Esaro
 Fenocchio (*Fenocchio*, *Finocchio*), baronia
 del 423-424
 Feroletto, fiume 109n
 Ferrara 450n
 Fiano 361, 371
 Figline Vegliaturo (*Figline*) 452
 Filacciano 476, 371
 Filignano 435-436
 Fiorentino, castello disabitato sito nel territo-
 rio di Torremaggiore 423, 454
 Firenze 18
 Firmo 88n
 Fiumara di Muro (*Fiumara*) 20-21, 27-28, 46,
 337
 Fiumefreddo Bruzio 224n, 448, 453
Flomara Vachi, località in Calabria 56, 60
- Flumeri 292, 384n, 397 e n, 404
 Foggia 165, 226, 238-239, 267, 440n
 Fondi 16, 33, 48-49
 Fontanafura di Ascoli 164
 Fontana Liri 31 e n
 Fontanarosa 254n, 263, 314, 327, 425-426
 Foresta, feudo della, nel distretto nolano 472-
 473, 485-487, 490, 492, 496, 502
 Forino 371
 Fornelli 217, 433
 Fortore, fiume 423
 Francale, casale di Castel Guglielmo 425 e n
 Francavilla, località soggetta a Francesco
 Coppola, conte di Sarno 296
 Francavilla, casale disabitato di Cassano
 all'Ionio v. Francavilla Marittima
 Francavilla Fontana (*Francavilla*) 117n, 263,
 268, 271-272, 337, 351, 363, 371-372,
 387-388, 392-394, 401, 403
 Francavilla Marittima (*Francavilla*) 76n
 Francia 238n
 Francolise 31-32, 339
 Frascineto (*Fraxineto*) 55
 Frigento 254n, 263, 314, 327, 426n
 Frosinone 267
 Fuscaldo 263, 272, 302, 427n
- Gaeta 432
 Gagliano del Capo (*Gagliano*) 253n, 263, 270,
 378, 383, 400-401, 405-406
 Galatina 48n, 253n, 257, 300, 302, 400n
 Santa Caterina, ospedale 385n 406
 Galatone 401, 405
Galatrella, fiume 130, 145
 Gallana 400n, 406
 Gallia Cisalpina 469n
 Gallipoli 383, 405
 Galluccio 5, 339, 437
 Galugnano, frazione di San Donato di Lecce
 405
 Garaguso 447
 Garanso (*Gananso*), località nel Cilento 256n,
 276-278, 290
 Garga (*Garghe*), fiume 109
Gaudo, masseria 263, 268, 346
 Genova 503
 Gent (Belgio) 228
 Genzano di Lucania 263, 268, 341, 370
Geracari v. Gerocarne
 Gerace 263, 269, 311
 Gerocarne (*Geracari*), 14, 51, 53
 Gerace 16n, 21, 26n, 28, 35 e n, 49
Gerocofale, località in Calabria 50
 Gesualdo 444
 Gioi (*Yoyo*) 430
 Gioia del Colle (*Gioia*) 369
 Gioia Sannitica (*Joya*) 427n
 Giovinazzo 399
 Giuggianello 405

Indice dei luoghi

- Giugliano in Campania (*Giugliano*) 163n, 452n
Giuliano di Lecce, frazione di Castrignano del Capo 405
Giungano 425n
Giurdignano 401, 405
Grasso, casale nel Salernitano 298
Gravina in Puglia (*Gravina*) 74, 369
*Gria Olich*a, località in Calabria 50
Gricignano di Aversa (*Gricignano*) 457
Grimaldi 123n
Grisolia 76n
Grottaglie 263, 268, 337, 342, 394, 397
Grottaminarda 342
Groterria 28, 46, 47, 79, 101n, 109n, 116n
 Santa Maria "la Cattolica", chiesa 78n
Guagnano 405
Guardia v. Guardia Piemontese
Guardiagrele 507
Guardia Lombardi (*Guardia dei Lombardi*) 292, 397n
Guardia Piemontese (*Guardia*) 427n

Helena, località in Calabria 58 e n
Hita (Spagna) 491
Horia v. Oria

Iacco, località in Calabria 56
Ima, frazione del comune di Lauro 480n
Intendaro, località nelle pertinenze di Tegghiano 431n
Isernia 267
Isola di Capo Rizzuto 263, 268, 300
Itri 48n

Killimadi, località in Calabria 59

Joya v. Gioia Sannitica

La Civitella v. Civitella Alfedena
Lacuzane (Lacuzari) località in Calabria 41-42, 50, 52-54, 57
Lacedonia 292, 397n
Ladislao, re, feudo di 437
Ladon, località in Calabria 55
Lagopsole, frazione di Avigliano 254n, 263, 270, 299, 358, 425n
Lappano 452
La Pretella v. Petrella Tifernina
L'Aquila 164n, 267, 428n, 468n
Larino 425n
La Rocchetta, castello disabitato in Contado di Molise 423
Laterza (*Latercia*) 263, 271, 273, 334, 368, 393, 403
Larzio, montagna di 136
Lasara, località in Calabria 55
Latiano 239
Latina 267

Lattarico 76n, 80n, 83-84, 86-87, 96n, 101 e n, 109n, 119-120, 122n, 126
Laureana Cilento 425n
Laureana di Borrello (Borrello) 25, 262, 356
Lauria 263, 269, 297, 449
Laurino 397n
Lauro 31, 263, 268, 272, 283, 329-330, 357, 371, 472n, 481n, 487, 499
Lavello 263, 271, 291-292, 397n
Le Castella, frazione di Isola di Caporizzuto 263, 268, 300
Lecce 33, 263, 267, 275, 383n, 385 e n, 388-391, 394-398, 400-401, 403, 405-408, 410-413
Lenti v. Castilenti
Lequile 405
Leuca, località in Calabria 58
*Licoll*i v. Colli al Volturno
Limatola 31
Livadi, località in Calabria, forse da identificarsi con l'attuale Limbadi 59
Lizzanello 405
Locorotondo 398
Lombardia 424, 434
Lorena, regione della Francia 76
Loreto Aprutino (*Loreto*) 32-33
Lucera 263, 293, 345, 440n, 448n
Lungro 88n, 105n
Lupico, località in Terra di Lavoro 302
Luzzi (*li Luzii*) 76n

Mabrano, località in Calabria 57-58
Mabroleonis, località in Calabria 56 e n
Macchia Albanese (*Macchia*) 103, 129n, 139
Macchia dell'Orto, casale del monastero di Sant'Adriano 130, 131 e n, 133, 141
Madama Isabella, feudo di 437 e n
Maddalena 270
Maddaloni 263, 274, 317, 324
Madrid (Spagna) 240
Magliano, nel Principato Citra 209
Magliano, frazione di Carmiano 400n, 405-406
Maglie 48n, 401, 405
Maida 24n, 37, 429
Maiorca (Spagna) 239n
Malvito 76n, 84, 86, 93, 96n, 98, 112, 114n, 120-121
Manduria (*Casalnuovo*) 401
Manfredonia 263, 268, 280, 311-312, 440n
 San Lorenzo, chiesa 312
Manoppello 207
Marigliano 263, 268, 272, 291, 292, 306, 397, 432
Maritima Cupi, località nei pressi di Schiavonea 95
Marittima, frazione di Diso 400-401, 405-406
Marsanello 405

- Marsico Nuovo (*Marsico*) 33, 48, 256n, 276-278
 Marsiglia (Francia) 383n
 Martano 405
 Martelli (*Casal Martelli*), frazione del comune di Satriano 54
Marti 400n, 406
 Martignano 253n, 400-401, 405-406, 408
 Martina Franca 398
 Marzanello, frazione di Vairano Patenora 477, 495-496, 501
 Marzano Appio (*Marzano*) 273, 328, 339, 373, 437
 Marzano di Nola 480n, 494
 Massa (*Masse*), frazione di Vallo della Lucania 298, 429n
 Massafra 263, 268-271, 273, 334, 337, 342, 360, 362, 373, 376-378, 388, 398
 Massanise, casale 298
 Massarie, casale 361
 Massascusa, frazione di Ceraso 429n
 Mastino, del, feudo sito in Principato Citra 431
 Matera 263, 267, 272, 330-331, 369, 388, 393 e n, 403
 Matese, massiccio del 48n
 Matino 401, 405
 Mazara del Vallo 254n, 263, 272, 315
 Melendugno 253n, 401, 405
Melermo, feudo 64
 Melfi 159, 166, 171, 183, 254n, 263, 270, 272-273, 299, 328-329, 422n, 424, 430, 448-450
 Melicuccà 38, 39
 Melicucco 42, 54
 Melissano 405
 Melpignano 400-401, 405-406
 Melun (Francia) 33, 34
 Mendolara v. Amendolara
 Mensa, feudo della, nelle pertinenze di San Martino Valle Caudina 443
 Mercato Sanseverino (*Sanseverino*) 206, 256n, 264, 270, 276-277, 358, 429
 Mercogliano
 Montevergine, abbazia 477
 Merine, frazione di Lizzanello 401, 405
 Mesa v. Motta Anomeri
 Mesagne 263, 273, 383, 400n, 401, 406
 Mesiano (*Mesoiano*), frazione di Filandari 54
 Mesoraca, 16n, 27-28, 453
 Messina 36, 48
Micibus, località in Calabria 60
 Miggianello, frazione del comune di Scorrano 405
 Miggiano 405
 Migliano (*ad Migliano*), frazione del comune di Lauro 480n, 508, 510
 Mignano Montelungo 263, 271, 305
 Milarpio, località in Calabria 58
 Mileto 32-33, 45, 76
 Minervino di Lecce 405
 Minervino Murge 292, 397n
 Minturno (*Traetto*) 265, 268, 366-367
Mittica, località in Calabria 56n
Moctafelloni v. Mottafollone
 Mola di Bari 398
 Mola Franca, località in Terra di Lavoro 302
 Molfetta 399
 Molise 165
 Mondragone 339, 437
 Rocca di Mondragone (*Rocce Montis*) 437n
 Mongrassano 106 e n, 128
 Monopoli 394, 398, 408
Montagna, località situata presumibilmente nel Cilento 190, 192n
Montagna Magna, località situata nel ducato di San Marco 118n
 Montaguto (*Monte Acuto*) 292, 383n, 397
 Montalbano Jonico 290, 446, 448
 Montalto Uffugo (Montalto) 32-33, 83n, 106n, 264, 271, 280, 427 e n, 430, 448
 Montaquila 435n
 Monte v. Monte Cicerale
 Monte Acuto v. Montaguto
 Montecalvo Irpino (*Montecalvo*) 264, 322, 425n
 Montecassino 424, 436
 Monte Cicerale, frazione di Cicerale 425n
 Montecorvino Rovella (*Montecorvino*) 264, 271, 306
 Monteforte Irpino 357, 371, 472n, 499
 Montefredane 371
 Montefusco 433
 Montagna di Montefusco 433
 Monteleone v. Vibo Valentia
 Montenero di Bisaccia 422
 Monteodorisio 32-33
 Montepaone 310
 Monteroni 405
 Montesano Salentino (*Montesano*) 405
 Montesarchio 456
 Montesardo, frazione di Alessano 405
 Monte Sant'Angelo 496
 Montescaglioso 33
 abbazia di San Michele Arcangelo 79-80
 Montesilvano 207-208
 Monteverde 264, 284
Montichello, località in Calabria 59
 Montorio 428n
 Montoro 31
 Morano Calabro (*Morano*) 76n
 Morciano di Leuca (*Morciano*) 400-401, 405-406
 Morlupo 371
 Mormanno 76n, 128
 Morrone del Sannio 423 e n
Mortule 400-401, 405-406

Indice dei luoghi

- Moscusi* (Moscufo?) 208n
Motta v. Motta Montecorvino
Motta Anomeri, località sita nel territorio di Orti, nel comune di Reggio Calabria 28-29
Motta Calanna v. Calanna
Motta di Surito 264, 272, 295, 296
Mottafollone (*Moctafelloni*) 76n
Motta Montecorvino (*Motta*) 453
Motta Rossa, località sita nella frazione Sambatello di Reggio Calabria 28n, 46
Motta San Giovanni (*Motta*) 20
Mottola 398
Mucone, fiume 90 e n, 108n, 145
Mugnano del Cardinale 48n
Muro Leccese (*Muro*) 405
Musofati, fiume 130, 145
Musti, da identificarsi probabilmente con l'attuale Mustica, frazione del comune di Santa Sofia d'Epiro 105n
- Napoli
Castel Capuano 234, 240
Castelnuovo 486, 506
Monasteri:
Monteoliveto 174n
San Festo e Desiderio 214
San Potito 214
Piazze:
San Giorgio Maggiore 491
San Pietro a Maiella, nella regione di Nido 507
vicolo dei Dattoli 492, 509
Porta Nolana 490-491
seggi:
Capuana 493
Montagna 493
Nido 493, 499-500, 509
Popolo 493
Portanova 493
Porto 493
- Nardò 264, 270, 351, 401, 405, 413, 442n
Neviano 405
Nicotera 264, 356, 453
Nocera 264, 271-272, 332
Noci 398
Noepoli (*Noia*) 445
Noha, frazione di Galatina 256n, 276-278, 401, 405
Noia v. Noepoli
Nola 5, 33, 254, 264, 270-272, 274, 282, 286, 317, 324, 356-357, 466 e n, 468-469, 471-472, 474, 476-478, 480-481, 484-492, 494-495, 497, 499, 502-51
Collegio delle Vergini 490, 508
San Francesco, convento 487
Santa Margherita, chiesa 488
Nova Siri (*Bollita*) 422n
- Novi Velia 209, 264, 273, 298, 311-312, 334-335, 429
Nuci, casale disabitato di Luzzi 76n
Nucibro, località in Calabria 58
Nuriletta, località sita in provincia di Caserta 361
- Odorisio de Pontibus, feudo di, 437 e n
Oliveto Citra 302
Oppido Mamertina (*Oppido*) 40, 42, 44, 54, 264, 356
Oria (*Horia*) 264, 268, 350, 365 e n, 375, 388, 393, 396, 401, 404, 413
Oriolo 445, 448
Orsara di Puglia (*Orsara*) 454
Ortelle 405
Ortona 257, 269, 300
Ostuni 264, 268-271, 332, 337, 352-353, 401
Otranto 271, 393, 401, 403, 405, 408
Ottaviano 264, 355, 357, 371, 472n, 480-481, 497
- Pacho*, località in Calabria 60
Padova 485
Padula 171
Padulano 401
Paduli 452n
Pago del Vallo di Lauro 480n
Palagiano 398
Palazzo, casale della contea di Corigliano 103 e n
Paleothorio, località in Calabria 55
Palizzi 21, 28 e n, 35, 38-39, 43
Palma Campania (*Palma*) 264, 272, 307, 317, 357, 371, 472n, 480n
Santa Croce, abbazia oggi convento 264, 272, 308
Palmariggi 405
Palo del Colle (*Palo*) 264, 269, 354, 393, 399, 403
Pantanello, frazione di San Giorgio Albanese 135
Pantano, casale 298
Pantano, località in Calabria 56
Paola 264, 323, 427n
Papacosteno, località in Calabria 55
Papaleonis, località in Calabria 58 e n
Parabita 401, 405, 448
Parigi (Francia) 227n
Parolise (*Parolisi*) 444
Pasolo 400-401, 405-406
Paterno di Lucania 264, 314-315, 327
Paternopoli 183, 426n
Pattano, frazione di Vallo della Lucania 429n
Patù 405
Pavia 81n
Paviglione, casale della contea di Corigliano 102-103
Pedace v. Casali del Manco

- Pernosano, frazione del comune di Pago del Vallo di Lauro 480n
 Perticaro, frazione di Umbriatico 190, 193n
 Pertuis (Francia) 32
 Perugia 485
 Pescara 165, 267
Peschio San Ceniso, forse da identificarsi con Peschio, frazione di Alvito 302
 Pescopennataro 264, 269, 283, 325, 347, 349
 Pescorocchiano (*Peschio Rocchiano*) 302
Petra Maurella v. Pietramorella
 Petrella Tifernina (La Pretella) 423 e n
 Petto v. Villa Petto
Piazza, la, antico casale di Avella 480n
 Piana Limata, località nel territorio di San Lorenzo Maggiore 361
 Pianisi 425n
 Piano di Palma, località 476 e n, 492
 Picinisco 257, 300, 302, 312
Picqui, località in Calabria 58 e n
 Piemonte 431n
 Pietrafitta 452
Pietramala 133
 Pietramontecorvino 454
 Pietramorella, frazione del comune di Acri 76n, 90n, 121n, 126n
 Pietraraja 317-318
 Pietrastornina 443
 Pignano, frazione del comune di Lauro 480n
Pioppo, località in Calabria 56-57
 Pisani, frazione del comune di Domicella 480n
 Pisignano, frazione di Vernole 405
 Pisticci 446, 448
 Pizzo 264, 269, 321-322
 Pizzoferrato 283, 325
 Placanica, 16n, 28, 39, 44, 47
 Poggiardo 405
 Poggio, frazione di San Demetrio Corone 130-133, 141
 Policastro Bussentino (*Policastro*), frazione di Santa Marina 136, 209, 264, 269, 313, 499
 Policastello, frazione del comune di San Donato di Ninea 76n
 Polignano a Mare 398
 Polla 256n, 276-277, 431, 445
 Polonia 456
 Pontelandolfo (*Ponte Landolfo*) 264, 317-318, 324
 Poppano (*Puppano*), frazione di San Mango sul Calore 444
 Portogallo 240
 Posta 257, 300, 302
 Potenza 267
 Postiglione 209
 Prato 469
 Pratola Peligna 207n
 Presenzano 31
 Presicce, frazione di Presicce-Acquarica 401, 405
Pretuso, località in Calabria 59
 Principato Citra, antica provincia del Regno di Napoli 80, 162-164, 166, 170-172, 183, 186, 192, 208, 209, 224n, 266, 427, 431n
 Principato Ultra, antica provincia del Regno di Napoli 160, 163-165, 170, 172, 183-184, 189, 206, 209n, 266, 397 e n, 424, 427, 430n, 456
 Puglia (*Apulia*) 164, 168, 255n, 264, 268-269, 272, 280, 288-289, 343, 345, 391n, 476-477, 479n, 508
 Puglianello (*Pugliano*) 31n
 Pulcino v. Buccino
 Pulsano 264, 337
 Puppano v. Poppano
 Putignano 398
 Puzzomagno 405
 Quattro Macine (*Quattromacine*), località nel comune di Guggianello 405
 Quindici 480n
 Racale 401, 405
 Rapino
 San Salvatore a Maiella, abbazia 125n
 Reggio Calabria (*Reggio*) 21 e n, 24n, 27-29, 34-37, 39, 44, 48-49, 55, 77n, 84, 264, 267, 269, 272, 337
 Regina, oggi frazione del comune di Lattarico 76n, 80n, 83-84, 86-87, 93 e n, 96n, 106 e n, 108-109, 111n, 113-115, 117n, 119-122, 126-128
 Rende 16n
 Riardo 31, 32
 Rieti 164 e n, 428n
 Ripanadi, località in Calabria 54
 Rivisondoli 257, 300
 Rizziconi 40, 42, 54
 Roca 383, 400-401, 405-406
 Rocca Angitola (*Rocca di Angitola*), frazione di Maierato 264, 268, 377
 Rocca Cilento 190
 Rocca di Mondragone 437
 Roccaguglielma, nel comune di Esperia 302
 Rocca Imperiale 256n, 264, 269, 276, 278, 290, 332, 446
 Roccamonfina 339, 373
Rocca Perticara, località in Basilicata, forse da identificarsi con l'attuale Corleto Perticara 32n
 Roccarainola 433
 Roccaravindola (*Torre Ravinole*), frazione di Montaquila 217
 Roccavivara 423
 Roccella Jonica 264, 269, 309
Rocce Montis v. Rocca di Mondragone
 Rocchetta Sant'Antonio (*Rocchetta*) 292, 397n

Indice dei luoghi

- Rogliano 76n
Roma 240, 494, 476
Romagnano al Monte 447 e n
Ropili (*Ropile*), feudo della contea di Sinopoli 14, 51-53
Rosarno 264, 269, 350
Rose 76n
Rossano v. Corigliano-Rossano
Rota Greca (Santa Maria della Rota) 106, 127
Rotigino, feudo 215n
Rovito 452
Ruffano 405
Ruvo di Puglia 399
- Sacco*, località in Calabria 56
Saccaccio, ad, località nelle pertinenze di Nola 505
Saginario, feudo in Calabria 310
Sala Consilina 448
Salandra 32n, 256n, 276-278, 446
Salerno 16, 80, 192, 206, 256n, 264, 267-268, 275, 277, 279, 290
Salve 400n, 405-406
Salvetere, frazione di Ascoli Satriano 164
Salvitelle 444
Samo, comune della città metropolitana di Reggio Calabria 100n
Sanarica 405
San Barbato, frazione di Manocalzati 444
San Benedetto Ullano (*San Benedetto*) 106, 136
San Biagio, chiesa nella diocesi di Sarno 494
San Biase, casale di Strongoli 76n
San Biase, frazione di Ceraso 298, 429n
San Cassiano 405
San Cesario di Lecce 405
San Chirico Raparo 47n
San Cosmo Albanese (*San Cosmo*) 103, 104n, 108n, 130-131, 133-134, 141
Sancta Agata v. Sant'Agata di Esaro
Sancta Vennera, forse da identificarsi con l'attuale Santa Venere, frazione del comune di Rocca Imperiale 76n
Sancto Blase, feudo di Grisolia, forse da identificarsi con l'attuale San Basile, frazione del comune di Buonvicino 76n
Sancto Chodano, località del principato di Salerno 278
Sanctus Petrus, castrum, da identificarsi probabilmente con San Pietro Infine 424
San Demetrio Corone (*San Demetrio*) 102-103, 130-131, 133-135, 139-141
Sant'Adriano, monastero italo-greco 86-88, 90, 99-100, 102-104, 108n, 116-117, 126n, 128-129, 131-134, 137, 139, 141
San Donato di Ninea (*Sancto Donato*) 76n
San Donato di Lecce 405
San Donato val di Comino (*San Donato*) 257, 300, 302
- San Fele 206
San Felice del Molise (*San Felice*) 425 e n
San Florio 206
San Giacomo, località 477 e n
Sanginetto (*Sanito*) 76n, 80n, 83n, 86-87, 96, 101, 109-110, 113, 119, 126n
San Giorgio Albanese (*San Giorgio*) 102-103, 121n, 123n
San Giorgio Morgeto (San Giorgio) 43-44
San Giovanni, località in Calabria, probabilmente da identificarsi con l'attuale San Giovanni di Gerace 57, 59
San Giovanni Incarico 302
San Giovanni in Fiore, abbazia 79n
San Giuliano, casale in Basilicata 431n
Sanito v. Sanginetto
San Lorenzo del Vallo 105n, 126n
San Luca 14, 50
San Lucido 116n, 264, 272, 316, 453
San Mango sul Calore 254n, 264, 269, 344
San Marcellino 292, 397
San Marco Argentano 75-76, 84, 86, 93-94, 96n, 98-99, 102n, 106, 110n, 112-114, 118e n, 120, 123, 126-128
Santa Maria della Matina, abbazia 128
San Martinello, casale disabitato di Casacalenda 423
San Martino, frazione di Laureana Cilento 425n
San Martino di Finita (*San Martino*) 106, 127
San Martino in Pensilis 425 e n
San Martino Valle Caudina 163n, 432, 443 e n, 450n, 454
San Simeone, cappella 443
San Mauro, località oggi scomparsa sita nel territorio di Cantinella, frazione del comune di Corigliano-Rossano 76n, 81 e n, 97, 101n, 103n, 105, 111n, 114 e n, 116n, 120n, 123 e n, 126n, 130, 133n, 145, 290, 345, 430 e n
San Minà (*Santo Mina*), frazione di Lamezia Terme 51, 53
San Nicola de Ropila, località in Calabria 57-58
San Nicola Baronia (San Nicola) 292, 397n
San Nicola de Unfido, nelle pertinenze di Montefusco (San Nicola Manfredi?) 163n
San Paolo Albanese (*Casalnuovo*) 446-447
San Paolo Bel Sito 159n, 457
San Pietro, fiume 109n
San Pietro, antico casale di Avella 480n
San Pietro di Campoli, casale del marchesato di Castelvetero 112n, 119n
San Pietro in Galatina 264, 273, 311-312, 331, 383n, 397n, 401
San Procopio, 14, 39, 41-42, 50-52, 54
Sanseverino v. Mercato Sanseverino
San Salvatore 401
San Severo 440n

- San Sossio Baronia (*San Sossio*) 292, 397n
 San Sosti 58
 Sant'Adiutore 164
 Sant'Agata [de' Goti], contea di 32-33
 Sant'Agata del Bianco (Sant'Agata) 27
 Sant'Agata di Esaro (*Sancta Agata*) 76n
 Sant'Andrea Apostolo dello Ionio (*Sant'Andrea*) 57, 59
 Sant'Angelo dei Lombardi 32-33
 Sant'Angelo del Pesco 283, 325
 Santa Barbara, località in Calabria 55-56, 59
 Santa Cristina d'Aspromonte 14, 16n, 21, 24-25, 27-29, 34n, 43n, 45-47, 50, 55
 Santa Eufemia, oggi nel comune di Tricase 405
 Santa Eufemia d'Aspromonte 14, 26, 38-41, 50-51, 53-56, 59
 San Bartolomeo di Trigona, monastero 17, 19, 36-37, 47, 55
 San Giacomo, monastero oggi chiesa 26, 39, 51, 55
 Santa Lorenza, probabilmente da identificarsi con l'attuale comune di San Lorenzo 57-60
 Santa Maria della Rota v. Rota Greca
 Santa Maria di Leuca, frazione di Castrignano sul Capo 397-398, 401, 410, 412
 Santa Maria Ingrisone, frazione di San Nicola Manfredi 433-434
 Santa Maria Oliveto, frazione di Pozzilli 217, 433
 Santa Severina 83n
 Santa Sofia d'Epiro (*Santa Sofia*) 88 e n, 105n, 136
 Santo Mina v. San Minà
 Santo Stefano di Aspromonte (*Santo Stefano*) 55
 San Vincenzo al Volturno, abbazia 217, 433n
 San Vito sullo Ionio 310
 Saracena 76n, 83n, 94-95, 101n, 109 e n, 111-112, 114n, 121-123, 125-126
 Saragozza (*Zaragoza*) (Spagna) 239n
 Sardegna 226, 239n
 Sarno 254 e n, 264, 268-273, 303-304, 307-308, 311-312, 329, 336, 445, 494
 Sarno, località in Calabria 264, 356
 Satriano 32-33, 46
 Scalzati ala Sila, feudo di Rose, forse da identificarsi con la frazione di Scalzati nel comune di Casali del Manco 76n
 Scauri, frazione di Minturno 367
 Schiavonea, frazione di Corigliano-Rossano 95
 Scifo 103, 130-131, 133, 141
 Scilla 19
 San Pancrazio, monastero femminile 19, 24n
 Scontrone 283, 325
 Scorrano, comune in provincia di Lecce 401, 405
 Scorrano, frazione di Cellino Attanasio 435
 Scullandi, località in Calabria 58 e n
 Secli 405
 Segine, frazione di Vernole 405
 Segovia (Spagna) 239
 Seminara 14, 22, 28 e n, 36, 42, 45, 47 e n, 51, 53-55, 264, 356
 Sant'Antonio, ospedale 36
 Senatore 190, 192
 Senise 209, 451n
 Sepino (*Supino*) 265, 324
 Sermoneta 18, 25, 47
 Serracapriola 164, 165, 425 e n
 Serrano, frazione di Carpignano Salentino 405
 Serra San Bruno
 Santo Stefano del bosco, abbazia 79, 117n
 Serre 431n
 Serre, feudo disabitato in Abruzzo Ultra 435
 Serre calabresi, complesso montuoso 79
 Sessa Aurunca (*Suessa*) 264, 270, 273, 321, 328, 339, 360-361, 373, 432, 495
 Settefrati (*Sette Frate*) 257, 300, 302
 Sicilia 74, 77, 239 e n, 266, 441
 Sicri (*Sicli*), località nei pressi di Melicuccà 50-51, 53
 Siderno (*Syderoni*) 52-53
 Sila, complesso montuoso 145
 Silice, località nelle pertinenze di Nola 484-485
Silvestribus, località in Calabria 56
 Simancas (Spagna) 240-241
 Sinopoli, 13-14, 16-17, 21-22, 24-29, 32n, 34-37, 42-55, 58n, 60, 78, 451n
 San Cristoforo, chiesa 37-38, 40, 46
 Silipingi v. Spilinga
 Sirignano 480n
 Sitizano, oggi frazione di Cosoleto 39, 54
 Sogliano Cavour (Sogliano) 383n, 397n, 400-401, 405-406
 Solano, oggi diviso tra Bagnara Calabria e Scilla, 20, 28 e n, 39, 42-43, 47, 49
 Soleto 253n, 265, 268, 312, 366, 383 e n, 390, 397 e n, 400-401, 405-406, 410
 Solopaca 31n
 Somma Vesuviana (*Somma*) 32n, 34, 265, 272, 306
 Sopravia, frazione del comune di Pago del Vallo di Lauro 480n
 Sora 269, 300
 Sorbiis, località in Calabria 59
 Sorito 265, 270, 303
 Sorrenti-Ciaccio, feudo situato nella contea di Corigliano 126n
 Soverato 310
 Spagna 238n
 Specchia (*Specchia de Presbiteris*) 401, 405
 Specchia Gallone (*Specchia di Minervino*), frazione di Minervino di Lecce 405

Indice dei luoghi

- Sperone 480n
Spezzano Piccolo v. Casali del Manco
Spilinga (*Silipingi*) 58n
Spinazzola 206, 257, 265, 268-271, 291-292, 314, 327, 331, 333, 335, 368-369, 383n, 397
Spio v. Vallo della Lucania
Spitachi, località in Calabria 56
Spoltore 208n
Squillace 32n, 34, 310, 453
Squinzano 401
Stella 270
Sternatia 253n, 383n, 385, 397n, 400-401, 405-406
Stigliano 405
Stilo 55
Striano 371
Strongoli 76n
Strudà, frazione di Vernole 405
Suessa v. Sessa Aurunca
Sulmona 207n
 Santo Spirito, monastero 207n
Supersano 401, 405, 448
Surano 405
Susda, località in Calabria 59
Syderoni v. Siderno
- Tagliacozzo 265, 269, 288
Taranto 12n, 252-253, 258n, 265, 267-270, 280, 325, 338, 342, 350, 381-384, 387-391, 394, 396-397, 400-402, 404, 407-12, 416
Tarina, località nel crotonese 265, 268, 300
Tarsia 76n, 84, 105n, 116n, 131, 133, 135 e n, 256n, 276
 Santa Maria di Camigliano Abbazia 116
Taurano 480n
Taurasi 254n, 265, 314, 327, 426n
Taurisano 405
Taverna 83
Taviano 405
Teano 265, 273, 328, 339, 360-361, 373, 439
Tecole, feudo nelle pertinenze di Teggiano 431n
Teggiano (*Diano*) 429, 431n
Telese 31-32, 34, 265, 317-318, 324, 423
Theodoro, località in Calabria 55
Terlizzi 32n, 34
Termoli 165-166, 170, 172, 175, 265, 280
Terra di Bari, antica provincia del Regno di Napoli 160-163, 166 e n, 169-171, 173, 175, 183, 204, 255n, 262, 265-266, 269-271, 280, 288, 338, 374, 383-384, 397-399, 404, 408, 430-431
Terra di Lavoro, antica provincia del Regno di Napoli 113n, 160-161, 163-166, 169-174, 176n, 183-184, 194, 202 e n, 204, 206, 217, 253n, 255n, 266, 271, 293, 302, 316, 383 e n, 397 e n, 427-428, 433, 436, 438, 456, 477, 495-496
Terra d'Otranto (*Terra Idroni*), antica provincia del Regno di Napoli 48, 160-163, 165-166, 169-171, 173, 175, 183, 204, 221, 255n, 265-266, 271, 273, 289, 306, 312, 330-331, 374, 383-384, 397-398, 400-401, 404-405, 408-410, 412, 430-431, 442n, 448
Terranova da Sibari (*Terranova*), 42-44, 54, 76n, 80n, 82, 85-86, 94n, 96, 98n, 102, 109-110n, 115-123, 126 e n, 129, 131, 133-137, 139-141, 265, 270-272, 334, 343-344
 chiesa di San Nicola 86n, 137n
 prato (o corso) di *Campojanello* 116
 prato (o corso) di La Fabbricata 116
 prato (o corso) di Malfagnana e Frignetto 116
 prato (o corso) di *Sajetta* (Sagitta) 116
 prato (o corso) di Sant'Antonio 109, 115
Terrata, località in Calabria 59
Terra Ypcigro v. Cirò
Tersano 435
Tharsidori (*Tharsidoni*), feudo della contea di Sinopoli 14, 51, 53
Tiggiano 405
Tora e Piccilli (*Tora*) 436-437 e n, 439 e n, 444 e n
Toraldo (*Toralto*) 273, 339, 373
Torano Castello (*Torano*) 76n, 83-84, 86 e n, 94 e n, 97, 99n, 101 e n, 120 e n, 122n, 126-127, 453
Torrecuso 424n
Torre, località nella provincia di Caserta 361
Torre di Montefusco 189n, 209n
Torremaggiore 422
Torrepalazzo, frazione di Torrecuso 423
Torrepaduli (*Torre Paduli*), frazione di Ruffano 405
Torre Ravinole v. Roccaravindola
Trades (*Tradi*), località in Calabria 55, 59
Traetto (*Traito*) v. Minturno
Tralli, località in Calabria 56
Tramutola 397n
Trani 252n, 265, 267, 269, 271, 330-331, 440n
Trapani 267
Trebisacce 76n, 128, 265, 272, 364
Trentinara 425n
Trentola Ducenta 31, 292
Trevico (*Vico*) 265, 271-272, 292, 294, 384n, 397 e n, 404
Tricarico 47n, 75, 265, 355, 430
Tricase 383, 401, 405
Triugio, lo, antico casale di Avella 480n
Trivento 265, 269-272, 283, 325, 341, 347-348
Troia 275n, 454
Tropadi, località in Calabria 60
Tropea, 453
Santa Maria dell'Isola, chiesa 125n
Tulli 208n
Turchio, località in Calabria 53

- Turi 398
Turremaris, forse da identificarsi con Torre Mare, frazione di Bernalda 332
 Tursi 265, 268, 290, 377, 429, 446
 Tutino, oggi nel comune di Tricase 405
- Uggiano la Chiesa 405
 Ursini (*Ursinadi*), oggi frazione del comune di Caulonia 42, 54
- Vaccarizzo Albanese (*Baccarizzo*, *Vaccarizzo*) 85n, 91, 93n, 104-105, 108 e n, 112n, 118, 121 e n, 134
 Vaccarizzo di Montalto (*Baccarizzo*), 104n
 Vairano Patenora (*Vairano*) 31
 Val di Crati, antica provincia del Regno di Napoli 29, 47, 49, 139
 Valenza (Spagna) 239n
 Valiambro, casale disabitato nei pressi di Filignano 435-436
 Valladolid (Spagna) 240
 Vallata 292, 397n
 Valle, frazione di Filignano 435-436
Valle Ampla, *castrum* disabitato nei pressi di Montaquila 435n
Valle dell'Angelo, casale 425n
 Valle Porcina, località nella valle del Volturno 217, 433
Vallicano, casale disabitato di Luzzi 76n
 Vallo della Lucania 429n
 Valva 190
 Vanze, frazione di Vernole 405
 Vasto (*Guastiamones*) 265, 269-270, 272, 297, 325, 348, 359
- Varcaturò, lago di 452n
 Venafro 165-166, 170, 204, 273, 328, 339, 373, 432-433, 436n, 439
Venerdi, feudo di Strongoli 76n
 Venosa 265, 271, 291-292, 308, 397n, 399, 429
 Vernole 405
 Vetere Bruzzano *v.* Bruzzano Vetere
 Vibo Valentia (*Monteleone*), 83n, 267, 422n, 430 e n
 Vicalvi (*Vicalvo*) 257, 300, 302
 Vico *v.* Treviso
 Vico, frazione del comune di Palma Campania 480n
 Vico di Pantano *v.* Villa Literno
 Viggiano 209, 431n
 Vignacastri, frazione di Ortelle 405
 Vigna della Corte, località situata presumibilmente nel Cilento 190, 192n
 Villa Literno (*Vico di Pantano*) 457
 Villa Petto (*Petto*) 435 e n
 Villetta Barrea 283
 Vitigliano, frazione di Santa Cesarea Terme 405
 Volturino 454
- Würzburg (Germania) 441
Yogi, casale di Malvito 76n
Yoyo v. Gioi
- Zollino 383n, 397n, 400-401, 405-406
 Zoppo, fiume 108
 Zungoli (*Zuncoli*) 189n, 209n

Reti Medievali E-Book*

1. Renato Bordone, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, 2002 (E-book Monografie, 1)
2. "Le storie e la memoria". In onore di Arnold Esch, a cura di Roberto Delle Donne, Andrea Zorzi, 2002 (E-book Reading, 1)
3. Marina Gazzini, "Dare et habere". *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, 2002 (E-book Monografie, 2)
4. *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, 2003 (E-book Reading, 2)
5. Paola Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, 2005 (E-book Monografie, 3)
6. *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di Stefano Gasparri, 2005 (E-book Reading, 3)
7. *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di Federica Cengarle, Giorgio Chittolini, Gian Maria Varanini, 2005 (Quaderni di RM Rivista, 1)
8. *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, a cura di Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller, 2005 (Quaderni di RM Rivista, 2)
9. Giovanna Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, 2007 (E-book Monografie, 4)
10. Giovanni Tabacco, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura (1951-1999)*, a cura di Paola Guglielmotti, 2007 (E-book Monografie, 5)
11. *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di Letizia Arcangeli, Marco Gentile, 2007 (E-book Quaderni, 6)
12. *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, 2009 (E-book Quaderni, 7)
13. Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, 2009 (E-book Monografie, 6)
14. *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di Andrea Zorzi, 2009 (E-book Quaderni, 8)
15. *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini. Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, 2011 (E-book Quaderni, 9)
16. Giovanni Tabacco, *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*, a cura di Laura Gaffuri, 2010
17. Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, 2012
18. Mario Marrocchi, *Monaci scrittori. San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, 2014

* La collana "Reti Medievali E-book" riunisce le precedenti collane "E-book Monografie", "E-book Quaderni", "E-book Reading" e "Quaderni di RM Rivista" recuperandone la numerazione complessiva.

19. Honos alit artes. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di Paola Maffei e Gian Maria Varanini, I. *La formazione del diritto comune*, II. *Gli universi particolari*, III. *Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna*, IV. *Letà moderna e contemporanea*, 2014
20. Francesco Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, 2014
21. *Venice and the Veneto during the Renaissance: the Legacy of Benjamin Kohl*, Edited by Michael Knapton, John E. Law, Alison A. Smith, 2014
22. Denise Bezzina, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, 2015
23. *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti, 2015
24. *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini, 2015
25. *Per Enzo. Studi in memoria di Enzo Matera*, a cura di Lidia Capo e Antonio Ciaralli, 2015
26. Alfio Cortonesi e Susanna Passigli, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, 2016
27. Ermanno Orlando, *Medioevo, fonti*, editoria. *La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, 2016
28. Gianmarco De Angelis, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, 2017
29. Alessio Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, 2017
30. Marina Gazzini, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, 2017
31. *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, Edición de Gemma-Teresa Colesanti, Blanca Garí y Núria Jornet-Benito, 2017
32. *Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale / Preaching and legal Frameworks in the Middle Ages*, a cura di Laura Gaffuri e Rosa Maria Parrinello, 2018
33. *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, 2019
34. Paolo Tomei, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, 2019
35. *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, a cura di Antonio Olivieri, 2020
36. *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries) / I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (secoli XIII-XIV)*, ed. by Johannes Bartuschat, Elisa Brilli, Delphine Carron, 2020
37. Luigi Provero, *Dalla guerra alla pace. L'Arazzo di Bayeux e la conquista normanna dell'Inghilterra (secolo XI)*, 2020
38. *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 2, Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di Francesco Senatore, 2021

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO. 2 ARCHIVI E POTERI FEUDALI NEL MEZZOGIORNO (SECOLI XIV-XVI)

Studiare gli archivi dei signori rurali del Mezzogiorno d'Italia tra XIV e XV secolo significa cogliere la natura del loro potere, il modo in cui esso si diceva. Il volume, che accoglie le sollecitazioni della storiografia più recente, è fondato sulla repertoriatura di importanti complessi documentari dell'Archivio di Stato di Napoli, fondo *Sommaria (Relevi, con i dossier per la successione feudale; Dipendenze, I, Conti erariali dei feudi e Diversi, con registri signorili pervenuti al Fisco per confisca o morte senza eredi)*. Sono inoltre oggetto di studio i cartulari e le platee calabresi, tipici «libri-archivio» che inglobano repertori più antichi (famiglie Ruffo e Sanseverino), e le pergamene degli Albertini di Nola. La ricchezza informativa dei fondi archivistici e dei registri presi in considerazione consente agli autori di concentrarsi sulla sostanza dei poteri signorili, la tipologia delle scritture prodotte dai signori e per i signori, la loro gestione del patrimonio, le strategie di costruzione della memoria.

Saggi di R. Berardi, P. d'Arcangelo, V. Rivera Magos, S. Pollastri, L. Petracca, L. Tufano.

Francesco Senatore insegna storia medievale alla Federico II di Napoli. Studia l'Italia, in particolare il Mezzogiorno, nei secoli XIV-XVI, con un interesse per la comparazione con altre regioni europee, nell'ambito della storia politica e culturale, della storia delle istituzioni, della diplomazia e dell'archivistica. Le sue ricerche riguardano soprattutto la diplomazia italiana, le corrispondenze epistolari, la storia urbana, le istituzioni e la produzione documentaria.

ISSN 2704-6362 (print)
ISSN 2704-6079 (online)
ISBN 978-88-5518-300-0 (print)
ISBN 978-88-5518-301-7 (PDF)
ISBN 978-88-5518-302-4 (ePUB)
ISBN 978-88-5518-303-1 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-301-7
www.fupress.com